

muy magco Señor de mi mayor

Denca

paza

ipse sua facid qui bene sustentad alienuz.

gaus quae en a[l]s semejantes
y a[l]s todas otras fuma/ y vir[tu]s las cuales
ha[n] de ser constituid

Fem[a] Senora Elena

Ferd:oz

del peso/ Cat.na

11

VITE DE PLVTARCHO TRADVCTE DE LATINO IN VVLGARE IN AQVILA AL MAGNIFICO LODOVICO TORTO PER BAPTISTA ALEXANDRO IACONELLO DE RIETE.

REmossome al tutto dal publico gioco, oue hauendo molti anni spesi, ne ho cõsequito el medesmo effecto quale da piu antiqui & moderni se sole ricogliere del seruitio publico magnifico Lodouico Torto incominciaua ad godere trãquilla pace de una mia istituita agricultura. oue sequitando ine stigii de imagiori era recuperato como in porto tranquillo, exempto dalli mordaci fastidii ociosi, & alieno da publici pensieri, tormenti acerbi nel presente tempo de ogni honesta mente, quando exortato da uoi presi el partito de far uulgari le uite de Plutarcho, ardua impresa senza dubio alcuno, et la bassèza del mio fiaccato igegno exuperante. si per la sua uoluminosita, si anche per la grauita de loro sentẽtie. ad lequali hauendose ad dare Idioma congruamente lucido & ornato altra copia de dire magior doctrina & piu exacta experientia che in me non e se gli recercarebbe. pur nondimeno credeno de me medesmo piu ad altri che ad me. tale impresa pigliai iocundamente, Et quantũqua sogliano li scriptori dedicare loro fatiche & uigilie ad gran signori & principi p riportarne quero premio magiore o magiore fama, nientedimeno considerando io con quãta diligentia ue siate delectato in nelle historie, pero se la opera se deue applicare ad quello che piu la preza, & se e officio de homo latino donare aiuto ad chi de historie brama hauer noticia, meritamẽte ad ucrunaltro piu presto che ad uoi queste mie inculte lucubrationi ho dedicate, adtento che essendo Plutarcho de greche & latine historie archiuio abundantissimo, uoi mediãte esso prendere te de quelle pfecta noticia, & lui nõ diuẽtara coseino ne recepto de poluere presso uoi, ma ce trouara tal debito honore che spesso le gẽdolo farete la sua gia morta uoce tornare uiua. Ma se tutti scriptori de historie & factori de gran facti, hãno ogni lor studio posto in opra sprezando anchor questa caduca uita, sol per uiuere poi sempre per fama, iu dico che Plutarcho et questi magnanimi homini de chi scripse. de grande obligo ad uoi son debitori, si pereche hauendoli io ad piacer uostro deductigli in noticia de uulgari, tanto piu loro fama rinfrescandose se dilata quanti sonno piu gli huomini uulgari che li docti fra iquali solo prima se celebraua lor memoria, si anche che con tal dignissima lictera haucte usato studio che se stampe. Che como quel magnanimo Alexandro uolse che solo Apelle el depingesse. & solo essere sculpito da Pergotile et che solo Lisimacho el buctasse de getto, cosi medesmamente Plutarcho & questi homini laudabili se hor fussero in uita non uorrebbono che de nessuna altra lictera fussero loro opere gloriose poste in cartha, parendoli che la dignita de quella istigara le menti de uulgari ad uoler simile opra & accrescera fama ad lor memoria. Cognosco adunqua magnifico Lodouico che fra la excellentia della opera, fra la dignita del uostro merito & la speciosita de simile littera solo sonno le mie parti idigne et

S. delali breria del Colegio dela Compania de Sherus de Sonia

imperfecte & che la mia obscurita ad si grā di splendori dona tenebre, del che presso idi- screti iudicii me excuse, che error cōfesso me rita perdono, et la breuita del tempo che ad cio ho speso, & le difficulta nostre domesti- che, si come temo tale opra nol dimostre da se stessa. Et perche el nostro fine circa tal cosa e far note ad gente idocte queste uite, nō me- no senza ambito de parole che seco sol por- tare el stil materno, che con chiareza, cogno sco in nel translatare hauere trangressa la le ge dello interprete, pero che non ho atteso ad explicare parola per parola secondo la pro- prieta del latino, el che haueria iducta una inconcinna prolixita & fastidiosa, ma non discostandome per quanto ho inteso da le ue re sententie ho lassata indietro quella legge, quale non ad translatori de latino in uulga re, ma ad conuersori da greco in latino circa la obseruantia de itermini se sol requedere as- sai seueramente, nel che al iudicio de docti me remecto, requedendo iloro humani iudi cii, che ogni altro mio errore circa tal cosa uogliano tolerare non aspramente, como pro cesso non da alchuna persuasione de me me- desmo, ma solo per far copia de tal degne ui te & exempli laudabili alli ulgari.

FINIS.



VITA DI THESEO TRADVCTA DI LATINO IN VVLGAR AL MAGNIFICO LODOVICO TORTO PER BAPTISTA ALEXANDRO DE RIETE.

COmo nel descriuere el sito del mondo sogliono fare li historici che tacẽdo in le extreme parte de lor tabule quelle cose che loro non possono intendere ad alchune adiongono esserui grãdissimi pagisci & arenosi, & penuria de aqua da cielo & da terra ouero esserui limaccio da nõ posserse Caminar per esso ouero mõte sterile ouero el mare gelato, Cosi medesimamente nui in la comparatione de questi homini con continuata historia & uerita del facto, hauemo affirmato per uero quel che per probabile ragione hauemo possuto intendere recorrendo itempi di quelli homini quali hauemo di sopra memorati, ma le cose piu antique monstruose & aspere sonno occupate da poeti & scriptori fabulosi siche non dimostrano piu oltre niuna certitudine ne fede, hauẽdo adonque scripto li facti de Ligurgo & de Numa quali forono laturi de legi non e parso fuor di proposito parlare di Romulo attẽto che dalla ꝓpria historia ne siamo alli suoi tempi aduicinati, ma pensando longamente frame chi possesse ad tale homo como dice Eschilo Conuenientemente assimigliare, me e parso finalmẽte addure in cõparatione col patre della glorioſissima & inuectissima cipta di Roma quello dalquale fo la famosa cipta di Athena ampliata, ma benche intendiamo rebuttare indricto le fabule toccando solo la luce & la chiareza della historia, pure non demeno se in alchuna parte la necessita ne Costrengesse de scostarne alquanto da quella, sequendo el uerisimile, dal che fusse la historia aliena, siche quel che dicessemo nõ fusse ꝓbabile, piaccia alli auditori intẽder el parlar nostro benignamẽte & cõ humanita. Pare certamente che Thesco per molte cause ad Romulo fosse simile, imperoche luno & laltro essendo bastardi, & nati obscuramẽte forono de dei immortali figlioli existimati, luno & laltro como sapiamo fo bellicoso & de lor mano strenuo, de gran prudentia ciascuno ornato, ambedui nati in cipta preclarissime Athena & Roma, Romulo fe Roma, Thesco rempio Athena, de noui habitatori, & ultra adcio luno & laltro se resente essere stati raptori de donne, ne nessuno di loro possette fugire che da suoi ciptadini nõ fusse

BIBLIOTECA PROVINCIAL SORIA

cacciato, & da quelli finalmente diffamato & morto, se alchuna cosa de questi fabulosamente se referisse se adcosta al uero, Certamente Theseo hebe da Eritheo & dalli primi habitatori de Athena el suo paterno origine el materno da Pelope, imperho che Pelope non tanto per potentia & per ricchezza quanto per famiglia fo fra tucti li re del peloponeso el piu possente, attento che molte figliole con gran signori giōse in matrimonio, & multi figlioli in assai lochi de degne republice se principali fra quali quel Pytheo ne fo uno che ad Theseo fo auo materno, & habito in la cipta de Trezeni che nō era gia grāde, homo che ad quel tempo era reputato fra li altri di sapere, & de eloquentia prestantissimo, costui fo di tanta sapientia che pareua el suo sapere hauesse quella medesima forza & ornamento, laquale hauēdo Consequita Hesiodo fo reputato sanio perche de piu sententie hauea le sue opere rempite. Vnde como dice Aristotile questa fo una delle sententie & detti de Pytheo, Assai se remerita ciaschuno de sua satiga quando selli observa quello che glie impromesso. Et Euripide chiamando Hippolito essere discipulo del casto Pytheo di lui affirma dicta opinione, Egeo aduncha non hauēdo figlioli hebe in responso da Pythia sacerdote, che prima nō hauesse adfare con dōna ueruna, che fusse lui in athena tornato, elquale responso parendoli obscuro ando in Trezene & tal respōso cōmunico cō Pytheo, loqual oraculo fo in questo modo.

Ne ue prius uir magne pedē ꝓminet utri
Soluas ceeropidum ꝗs sacrā accesseris urbē

Liquali uersi cio dico in uulgare

El pie che auanza allo otre non priasciogli
Che in athena o grande homo te spogli

E adonque cosa incerta da qual rasione fosse Pytheo adducto che o per persuasione o p inganno adduxe Egeo ad dormire cō Ethra, hauendo hauto Egeo adfar con Ethra, & resapendo quella de Pytheo esser figliola pensando hauerla ingrauidata lasso la sua spada & li suoi calciamenti sopto una pietra cauata, tanto grande che de dicte cose era ben capace. & solo tal cosa ad Ethra reuelo, ordinādoli che se di lei nascesse figliolo maschio che ad eta uirile peruenesse si che potesse reuoltare quel sasso & portar seco quel che ui era dētro chel mādasse ad lui con quelle cose in modo che nō lo sapesse nissuno altro, impero che Egeo assai temeua le insidie & tradimēti de li figlioli de Pallante, liquali erano cinquāta & del continuo attendeuano ad offenderli, desprezandolo perche el uedeuano senza alchuno figliolo, & cusi Egeo partendose da Pytheo la donna al debito tēpo parturi un figliolo, elquale secondo dicono alchuni Theseo subitamente fo chiamato da quella dispositione de segni che p ricognoscerlo per figliolo erano lassati dal suo patre, laquale da greci Thesim e nominata, ma segondo alchuni altri referiscono fo ad Theseo imposto el ꝓprio nome. Dopo che andando ad Athena so acceptato da Egeo per figliolo, impero che li athenensi dicono thesim cioe adoptione, crescendo adonque Theseo in casa de Pytheo hebbe per guida & per maestro uno chiamato Cōnida, alqual fino al tēpo un di inanti la sollemnita che se fa ad Theseo, li Atheniensi fanno sacrificio con un castrone. & per memoria del beneficio molto piu iustamente fanno honore ad costui che ad Salamōe, & ad Parasio che forono pictori & iectatori delle ymagine de Theseo. Era cōsuetudine in quel tempo che chi usciesse de prima barba andando in delphi, la prima tonsura delli loro peli presentasse ad Apollo, onde andando in Delphos Theseo dal suo nome fo chiamato quel locho quale e chiamato Thesie fino ad hogi, dove lui la parte denanti del capo se rase, secondo che de li Abanti dice Homero dōde dapo dal nome de Theseo Theseis so chiamata

tal tonsura, ma li Abanti forono li primi che tal tonsura usassero, Ilqual costume non imparorono da quelli de Arabia ne da quelli de Misia, ma loro ne foro li primi inuentori, per che erano de natura bellicosi & piu che altri periti & animosi ad Combattere dapresso & adfrontarse ad mano con li inimici come Antilocho referisse in questi uersi.

Nec crebros tendũt arcus nec uerbera funde
Expediũt, seuasq; ferox mars equore cedes
Infert, sed rigido geritur res cominus ense
Hac illi apprime pugna certare parati
Euboice genus acre uirum belloq; superbum

Liquali uersi cio dicono in sententia

Non usano archi & ne colpi de fionda
Ne in mare li afferra con sua usata rabia
Marte per darli morte aspra & immunda
Ma con crudele spada li trauaglia
Ad ferire dapresso & cusi a prona
Lo Euboico ualor che in guerra uaglia

Costoro aduncha solo la parte denãti del capo se radeano per nõ dare alchuna facilita de essere pigliati da nemici. Questo medesmo cõsiderando Alexandro macedone fe Comandamẽto alli soi capitanci che facessero radere le barbe alli soi Macedonici, parendoli che per quelle potessero essere presi legieramente in le bactaglie da inimici loro. Ethra tutto el resto del tempo, il nascemẽto di Theseo tenne occulto, Impero che Pytheo hauea diuulgato quello essere generato da Neptuno ilquale li trezenii adorano con tanta deuotione che la loro citta socto sua defensione e dedicata, & ad tal dio presentano tutti li primi fructi, & hanno sculpito in le loro monete la Bacchetta de Neptuno che se chiama tridente. Theseo aduncha incominciãdo ad crescere, subito apparse in uci forteza de corpo & de grandeza de animo firmata con Consiglio & con rasione, & cosi Ethra el meno ad quella pietra & secolo certo del suo nascimento, cõmandoli che seco portando li paterni segni subito ad Athena nauigar douesse, onde esso legieramẽte riuoltãdoil saxo tolse quel che dẽtro era, ma nego uolere andare ad Athena p mare, quantuncha per essere la uia del mare secura, la madre & lauo con summa instantia li persuadesse, impero chera cosa difficile andare ad Athena per la uia de terra, perche nessuno locho era senza piculo, ouero di morte o de essere derobato. Certamẽte quelli tẽpi produssero homini tanto in opere de lor mano quãto in uelocita de pedi & forteza di corpo insuperabili. Liquali li doni della natura nõ usauano se nõ contra la cgta, & ad far danno, solo pigliãdo piacere usare supbia intollerabilmente, & ogni loro forza & potẽtia in grãde crudelita loro uoltauano, stimãdo che la uictoria consistesse in forza & in amazare altrui, si che diceano che la uergogna & la iusticia & la equalita della rasone procedea da uilta & da paura de iniurie, & che tal uirtu non bisognauano ad quelli che de proprie forze gratia hauessero, Una parte de costoro amazo Hercule, Ma colloro che p paura de Hercule fugerono forono dispresati como homini uillissimi & da poco. Ma poi che Hercule finio il suo affanno ando in Siria hauẽdo amazato Yfito, seruendoli ad oemphale lõgamente liberando il paese de tal mostri, firmo lo stato de Siria cõ summa pace & gran securita. Onde in Grecia da nouo recominciaro ad surgere & dilatar se uicii & scelereranze, non essendo alchuno che quelle reprimesse & castigasse.

Era aduncha il camino dal Peloponesso ad Athena piculoso & mortale ad chi ui andaua, & cusi Pytheo ad theseo referẽdo ad uno ad uno li noiaua tutti li ladri cherano i tal camino, & cõe tractauão tutti ipellegrini, onde li psuadeua che andasse p mare. Ma Theseo lõgamẽte pria se era ifiamato dela gloria d'hercule, parlãdo sempr delesue facẽde, & uolẽteri itẽdẽdo chi referea sue uirtu specialmẽte,

chi lhauesse uiste, Onde era cosa chiara allui essere interuenuto quel che depoi interuēne a Themistocle il qual dicea chel triūpho de Melciade li exturbaua il sōno, Cosi ad Theseo marauegliādosi della uirtu de Hercule li facti de quello la notte se sognaua, Onde il giorno da emulatiōe era istigato al desiderio de fare quello medesmo, pche era dallato materno parētela fra Theseo & Hercule, Essendo Ethra figliola de Pytheo, Alemena alli sidice & li sidice & Pytheo erano nati de Ypodomia & de Pelope, pero Theseo stimaua cosa indegna che Hercule da se medesmo pigliādo ipresa cōtra li captiui quelli cacciasse p mare & p terra, rendēdo il praticare securo ad tucti, & che lui fugesse le bactaglie & zuffe, che sel li offereuano, facēdo uergogna ad collui che per fama & opinione li era patre, & che portādo senza sangue al suo uero patre li calzamēti & spada che erano indicii del suo nascimēto, nō dimostrasse con alchuno degno facto ueri signi de sua uirtu & de sua nobilita, Pose se adūcha in uia con animo & dispositione de nō fare ad altri alchuna iniuria, ma repugnarli se selli offereua, Et cusi andando primeramēte nel mōte epidauro amazo Periseta elquale pche usaua la maza era chiamato Corineta, pche corina loro chiamano maza, Costui assalto Theseo & phibeali il passo, Licto aduncha Theseo hauerlo morto & toltali la maza, quella per se se riserbo per uso de arme, Laqual dipoi continuamēte uso come hercule la pelle del leone, Si che quella pelle ad Hercule era testimonio de quāta grādeza fusse stato il leone che lui hauea uento & Theseo mōstraua, che como lui hauea uento Periseta & toltali la maza, cosi quella essendo in mano sua era inuincibile, In isthmo anche amazo Scine pithyocanta nel medesmo modo col quale Scine hauea multi amazati, benche Theseo fosse poco exercitato & poco experto, pur nō dimeno dimostro che la uirtu piu che larte & che la exercitatione e assai excellēte, hauea Scine una sigliola de forma singulare & de grādeza, laqual fugēdo essendo morto il patre, Theseo la cercaua con instātia, ma quella essendose messa i una selua strectissima piena de sparagi & de herbe como dōna de simplice natura puerilmēte pregaua quelle herbe, & li facea uoti adiungendoli anche il iuramento che laserbassero ascosta, Si che da Theseo nō fusse uiolata, Ma chiamādola Theseo & dādoli fede che lui nō li faria male ueruno, ando da esso, & facta da lui grauida partorio Menalippo, & poi fo mogliere de Deyonco figliol de Eurito che Theseo el permise, Ma Ioxo figliol de Menalippo, fo Compagno ad ornito ad cōducere in Caria noui habitatori. Donde dal suo nome sonno chiamati Yosides, in la patria delliquali e cōsuetudine nō ardere spine de sparagi ne de stoebe ma hauere quelle in grande honore & in grau reuerētia. Era una porcha chiamata cromionia laquale Phea era nominata, Era senza alchun dubio nō da dispregio ma pugnace & fatigosa ad superarse, Questa bē che fusse fore del proposito del camino suo, Theseo p non mostrare fare ogni cosa strecto da bisogno andādo contra essa la amazo, Et exstimādo essere officio de bono homo andare cōtra li homini captiui per rebuctare la iniuria da se, Medesmamente exstimaua essere pertinēte ad homo forte fare de se experiētia & cōbactere contra le fere nobili & glorose, Ma alchuni dicono che Phean era una dōna che attēdea ad cōtinui latrocinii, dōna crudelissima & deshonesta intēperatamente, la quale habitaua in uno loco de quel paese chiamato Crōmione, & per la sua deshonesta uita & costumi era chiamata porcha, & pero fo da Theseo amazata, Theseo anchi amazo presso ad Megara Scirone giu da un saxo buctandolo, elquale secūdo e piu uulgata fama, derobaua tucti ipellegrini, ma secondo dice

no alchuni costui extẽdea ipedi ad chi della passaua como p dellegiarlo & per iniuria cõ mandãdoli che li pedi li lauassero, & depoi dãdoli col piede il buctaua in mare, ma li historici megarisci andãdo incontra alla fama & facẽdo guerra col tẽpo lõghissimo (como dice Simonide) affermano che Scirone nõ fo latrone ne iniurioso ad altri, ma che fo inimico & cuersore de tucti latroni, & de homini iusti & boni grande amico, Imperho che dicean essere cosa chiara, che Eaco fra tucti igreci de religiõe & pieta fo il piu excellẽte, & cichreo fo como dio da Athenies adorato & che ad ogni homo era nota la uirtu de Peleo & de Thalamone, & che Scirone essendo stato genero de Cichreo & socero de Eaco & auo di Peleo & di Thalamone, liquali nacquero de Endeyda figliola de Scirone & de Chariele, nõ parea Conueniẽte che tãti homini dabene hauessero cõtracta parentela cõ homo captiuo, dãdose fra loro cose preciosissime & grãde & recependose, Ma dicono che Theseo non in quel tẽpo che andò ad Athena ma dipoi prese la cipta de Eleusi che era de Megarisci & che per fraude ingãno Diocle, che in dicta cipta era il principale & li amazo Scirone, Cosi de tal cosa son uarie sentẽtie & diuerse, Theseo anchora in la cipta Eleusi uense in la locta Cercione de Archadia, & lo amazo, & pocho di poi amazo Clamaste procuste in hermiona facendoli patere quella medesima generatione de martirio, colquale lui tucti quelli che cõ lui albergauão amazaua, Lequale cose fe ad imitatione de Hercule, Impo che Hercule in quel modõ colquale se cercaua ad esso nocere, castigaua chi hauesse ad lui tentato de dare noia, Cusi Schando Busiride, Anteo uense ad la locta, & Cigno con singulare bactaglia supero, ad Tremero mozo la testa dalquale el male Tremerio e chiamato, impero che Tremero bactendo la testa de ognuno che lui infrontaua tucti li amazaua in quello modo, Cusi Theseo facea punitione de homini scelerati, che quel che loro p forza haueano ad altrui facto, quel medesmo recepeão da Theseo, & quel modo col quale haueano pensato ad altri offendere, cõ quel medesimo iustissimamente ne haueano la pena, Essendo Theseo ad Cephiso arriuato li uscero incõtra homini della gente de Pitalidi, & questi forono i primi ad salutarlo. Et domandãdo Theseo che fusse purgato secundo el loro costume lo purgarono, Et facti i sacrificii li fero il Conuito, ne nessuno altro trouo Theseo in quel camino che cõ alchuna humanita ne con piacenoleza il recepesse, A di septe del mese Cronio cioe de Aprile sedice che Theseo intro in la sua patria, doue trouo ogni cosa turbata & piena de discordie, & che Egeo & tucta la sua casa era cõducta in malissimo stato, Impero che essendo ad Athena arriuata Medea de Corinto hauea pigliato ad medicare Egeo p farli fare figlioli, & cusi hauea con lui dormito al dicto effecto, Costei hauendo prima che altri intesso la tornata de Theseo, innanzi che Egeo senne aduedesse, pche era uecchio & per la discordia de ciptadini ogni cosa timea, li persuase che inuitãdo ad magnare Theseo lo aduenenasse Andãdo adũcha Theseo ad magnare nõ parendoli lui essere el primo ad dechiarare chi fusse, Volse prima mostrare ad Egeo il signo chel reconoscesse, onde essendo posta ad loro nanti la carne, lui caccio il cultello p tagliarla, Ilquale recognosciuto subito da Egeo, bucto in terra lordinato ueneno, & per figliolo chiamãdolo lo abraccio, Alhora chiamando tucti i citadini fe recognoscere Theseo p suo figliolo, da iquali fo uoluntarosamẽte & cõ grata accollienza receuuto, p la forteza & uirtu che in lui sentiuano, dicese che cadẽdo il uaso doue era il ueneno, quello se sparse in quello locho, che se chiama delphinio doue se raduna il Senato de Athena, perche in quel

la parte della citta habitaua Egeo, & dicono che una parte del tempio che guarda ad oriente la chiamano le porte de Egeo, Ma li pelopi de liquali sperauano occupare il regno morẽdo Egeo senza ppriifiglioli, uedẽdo che Theseo era ordinato successore al patre nõ poteuano supportare in alchun modo che fino allhora hauesse regnato Egeo, ilquale nõ appertinendo in parẽtela alla generatione delli Eretidi era da Pãdione adoptato in figliolo & depoi regnasse Theseo quale era homo stranieri & forestero, Et cusi disponẽdo fare guerra parterono loro genti in questo modo, che una pte de essi mouendose palesamẽte da Sphectide, assaltarono Egeo, una altra parte ponẽdose in aguaito in Gargete se ascosero per andare adosso da uarii lochi cõtra isoi nemici, Costoro haueão p trõbecta uno de agnusi chiamato Leus, ilquale tutto el facto ad Theseo reuelo, Dõde Theseo assaltãdo cõ repẽtino impeto, quelli iquali stauano in aguaito, tutti li admazo, Ma quelli iquali haueano pallãte sequitato sentẽdo il nuncio de tale occisione rõpendose fra essi in diuersi lochi senne andarono, De qua e nato secõdo se dice chel populo de palleneo ni sono uetati de fare matrimonii colli agnusii, & che hãno leuato il costume de bãnire cõ trõbecta, Intẽdate o populo, impo che tal nome per il tradimento che quel trõbecta se hãno assai in odio. Dipoi Theseo per nõ marcirse in ocio & in pigritia & per farse benuolo quel populo da Athena ando al Tauro maratonio, ilquale ad tretapolitani faceua gran dãni, & hauendo preso il porco per dimostratione de sua forteza per mezo la cita il meno uiuo, & poi il sacrificio ad appollo delphico, Ma quel che fabulosamẽte se referisce de Hecchale in casa della quale albergo Theseo nõ pare alieno totalmẽte dal uero & chelli popoli li uicini faceano uno dono che se chiama hecchalesio ad Ioue hecchalo, & essa hecchale honorauano con gran religione, nominãdo il suo nome hecchalena per diminutiuo perche assai giouene hauesse receputo in casa Theseo humanamẽte & con grate accollieze piu che non se conueneua alla sua eta, & che ultra ad questo se uoto ad Ioue de farli sacrificio se Theseo tornasse sano in la sua patria dalla bactaglia doue allhora andaua, Ma pria che tornasse Theseo, lei morecte, onde per comandamento de Theseo li forono ordinati dicti honori p merito del recepto che tanto benignamente ad Theseo hauia dato, secondo che referisce Philocoro, Nõ multo poi andaro ad Athena li ambasiatori de Creta, La terza uolta ad indo mandare il tributo impero che essendo confirmata la opinione che Androgeo era stato p tradimẽto admazato in Attica, Minos mouendoli guerra, se alli Atheniesi grandi mali & dãni, onde dio essendo irato, anchora afflisse illoro paese, perche so sterilita de campi & grande peste, & molti fiumi anchora se seccorono, Vnde comãdo Apollo chelli Atheniesi douessero placare Minoe perche facta la pace con esso, lira de dio anche seria placata & haueriano fine al male loro, & pero li Atheniesi mãdando in Creta li ambasiatori che placassero Minoe, fecerono la pace con questa lege & conditione che promisserono ogni noue anni mãdare in Creta septe mamoli & altre tante uirgini per tributo secondo che piu scriptori pare che affermẽo, Ma che li mamoli fossero portati in Creta, e stato diuulgato da poeti tragici, & che nel laberintho dal minotauro forono admazati, ouero che essendo lassati uagiando per il laberinto & nõ possendo useire li morettono, Ma secõdo dice Euripide il Minotauro so uno animale mixto de dui forme de Thauro & de homo, Benche Philocoro dice questo nõ approbarse da Cretesi, Ma dicono che laberito so, una presone laquale non hauea in se nullo al-

tro disdaſcio ſe nõ che nõ ne poſſea uſcire chi elli era meſſo, Minos anche p honore de Androgeo ordio li giochi che ſe chiamano ginici in liquali fuſſe pmio delli uincitori quelli mamoli che tãto tẽpo in nel laberito erano ſerbati, Onde hauẽdo li primi giochi nẽto Thauro ilquale fo capitanio de guerra, hõ in quel tẽpo de grã potẽtia, de natura crudele & diſpiacenole, fece cõ grã ſupbia contra i figlioli de li Atheniesi iniurie aſſai, Ariſtotele anche in la republica delli populi bottici chiaramẽte afferma che quelli mamoli nõ erano da Minoe admazati, ma erão tractati como ſerui, & che in Creta inuechiãdo li Cretẽſi obligati p antiquo uoto, li mãdauano in delphos, como delli hoi fructi primitiui, Colliquali cõdo mãdati inſieme i loro figlioli & nõ hauendo in delphos da uiuere da ploro uenero in italia doue ſe dice iapigia, & depoi andando in Thratia furono chiamati Boctici, Dõde ſoleano tucte le dõne loro facto il ſacrificio cãtare, Andemo ad Athena, parẽdoli coſa odioſa hauer p inimica la cipta di Athena che era tãto de auctorita & eloquẽtia pſtãte, Onde Minos ppetuamẽte inteſe dire male di ſe, & in li Theatri de Athena, ſempre di lui ſe dicea no iniurioſi obprobrii & uergogne, ne da Heſiodo pchiamarlo Re digniſſimo fo liberato da ſimile ifamia, ne meno da Homero, quã tũcha diſcipulo & parente de ioue el nominaſſe, ma pualſero li Trayci che da Scene & da pulpiti il diuulgarono p hõ crudeliſſimo Certamẽte ſe dice che Minoe fo latore de legi & che Rodomãto fo iudice ad fare obſeruare quel che in le legi de Minoe era ordinato, Eſſendo dũcha il tẽpo del terzo tributo, li patri che hauẽdo figlioli li biſognaua buctare la ſorte & mãdare in Creta il qualũcha toccaſſe, Vnaltra uolta renouarono querele cõtra Egeo dicẽdo ptinacemẽte con dolore & lachryme che era coſa indegna che Egeo quale era ſtato cauſa de ogni male, fuſſe al tucto exempto da tal pena, & dando el regno ad un baſtardo & foreſtiero diſprezaſſe loro, priuãdoli de legitimi figlioli, Molto Theſeo ſe dolea de tal parole lequali exiſtimando nõ eſſere da diſprezo ſenza expectare che allui toccaſſe ſorte, Andãdo uolẽtaroſamẽte in cõpagnia della fortuna publica ſe offerecte andare, onde ciaſchuno la grandeza dellanimo ſuo cõ grande beninolẽtia laudauano & la ſua natura benigna & corteſe, Ma Egeo prẽgãdolo inſtãtiſſimamẽte cõtra tal partito, uedẽdo che ne per preghiere ne per perſuaſioni de neſſuno ſe poſſea del propoſito rimouere, Eleſſe per ſorte ſi altri figlioli che haueuano ad andare, Ma Helanico ſcriue che non era uſanza elegerli p ſorte, ma che Egeo ſecõdo il ſuo iudicio li capaua, & che lui eleſſe prima che neſſuno altro Theſeo ad tal coſa, & chel pacto cõ Minoe era in queſto modo, che li Atheniesi doueſſero dare una nane & cõ eſſa li mamoli che nõ portaſſero ſecho arme ueruna, & che morto il Minotauro & non prima fuſſe finito ſimile tributo, p la qual coſa li Atheniesi mãdauano la nane cõ la uela negra como ſe andaſſe ad manifeſta morte, In quel tẽpo Theſeo uolẽdo de ſe dare bona ſperãza & bono aio al patre, li ꝓmeſſe che lui domaria il Minotauro, Onde Egeo decte unaltra uela biancha al Nauclero & li ordinõ che in la tornata eſſendo ſaluo Theſeo doueſſe alzare la uela biancha, Ma ſe fuſſe morto douceſſe con la uela negra nauigare, Significandogli da longha la ſua morte, Ma Simonide dice che non uela Biancha fo data da Egeo al nauclero, ma de colore giallo tincto de fiore de frondoſo fraxino, & che queſta uela ordinaro per ſigno de ſalute, era gouernatore de tale nane como dice Simonide, Amarſiada Pheredu, Philocoro ſcriue che Theſeo da Sciro de Salamina piglio Nauſitheo per gouernatore & Pheace che regeſſe la prora del

la naue, attento che li Athenieſi anchi non ha
ueano acteſo alle coſe maritime, & che uno
de quelli mamoli chiamato Meneſte era nepo
te de uno ſiro nato dela figliola. Queſta coſa
par che la proueno li tepli facti da Theſeo
ad Nauſitheo & ad Pheace preſſo il tempio
de Siro, & le feſte che li ſe fanno ad loro in
certo di, elquale da eſſiſe chiamaua guberna
torio, Tracta aduncha le ſorti & pigliati ſe
co da Prithaneo Theſeo quelli ad chi erano
tocchate le ſorti andò in delphinio, doue fa
cti li ſacrificii ad Appollo p la ſalute ſua &
de cõpagni cõ ramo de oliua cõ lana bian
cha circũdato, hauendo facti li ſuoi uoti adi
ſepte de zẽnaro deſceſe al porto, nel quale di
ad quel tempo mãdauano anchora le mamole
in delphinio per placare il dio. Diceſe ancho
ra che in Delphos Apollo li comãdo che Ve
nere prendeſſe per ſua guida & che la inui
taſſe ad quella impreſa, & che dopo queſto
facẽdo ſacrificio de una capra Theſeo preſſo
al mare da ſe medeſma quella ſe muto in Bec
cho, & de qua dicono che ſe chiama la dea
Epitragia dal Beccho ilquale tragon chiama
no, Eſſendo aduncha Theſeo arriuato in Cre
ta, como da piu e ſcripto & diuulgato Ariã
da ſe innamoro di lui, dallaquale hauẽdo pre
ſo il filo & inteſo in qual modo poſſeſſe reu
ſcire del laberinto amazo il Minothauro &
ritorno ſequitandolo Arianda & li altri ma
moli, Adiunge ultra ad queſto Pheerecide,
che Theſeo perſoro ſecretamẽte il fundo del
le naui de Creteſi accio che nol poſſeſſero ſe
quitare, Et Damone dice che Theſeo nel lito
amazo Thauro capitanio di Minoe uolẽdoli
quello phibere il ritornare con bactaglia na
uale, Ma ſecundo che dice Philocoro. Facẽdo
Minoe li giochi, & eſſendo Thauro ad cia
ſchuno odioſo per la ſuphia de ſuoi coſtumi,
molto era inuidiato, parendo che doueſſe re
portar uictoria de tal giochi, & che gia era
opinione che lui dormea con Paſife moglier
de Minoe, onde domãdando Theſeo Comba
ctere con Thauro, Minoe il permiſe uolẽtieri
& che ſtando le dõne de Cretenſi ſecondo la
loro cõſuetudine & coſtume ad uedere tal
giochi Ariãda ſe innamoro de Theſeo p la pe
ritia del cõbactere, con laquale tutti ſupera
ua, & che Minoe molto allegrãdoſe che Tau
ro era nẽto & hauea receputa tal uergogna
rendecte li mamoli ad Theſeo & del tribu
to Athena libere, Ma Clidemo ſcriuendo di
uerſamente & con ſuperfluita de tal facen
de dice repetendo il principio piu da longha
chera fra tucti grecì uniuerſale decreto, che
de niſſuno loco ſe poſſea nauigare cõ naui de
tre remi che portaſſe piu che cinque homini
& che ſolo ad iaſone era licito nauigare col
la ſua naue che ſe chiamaua Argo per libera
re il mare da latroni, & che fugendo Deda
lo ad Athena con naue maiore che non dice
ua el decreto, perſequitãdolo Minoe con naui
longhe, morecte in Sicilia, doue arriuo per tẽ
peſta de mare, Ma poi che Deucalione figliol
de Minoe con animo irato mando ad Athe
na ad redomandare Dedalo, Menacciando
che lui amazaria quelli mamoli che Minoe te
nea per ſtagi, ſe all hora Dedalo ad lui nõ ri
mandaſſero, hebbe da Athenieſi riſpoſta gra
tioſa, Ma Theſeo hauendo acteſo liberare
Dedalo chera ſuo zio nato de Merope figlio
la de Erichtheo, lui poſe il ſuo animo ad edifi
care naui, & ſecretamente parte da lontani
paeſi parte da Trezene mediãte Pytheo, ha
uendo armate aſſai naui & pigliato per gui
da Dedalo, & li sbanditi de Creta, Primi
che neſſuno altro ſenne aduedeſſe penſando li
Cretenſi quelle eſſere naui de amici bucto in
terra larmata & cõ grã celerita aſſalto Gno
ſio, onde affrontãdoſe in le porte del laberin
to con Deucalione opreſſe lui & tucte le ſue
genti, & remanẽdo Ariandra in tali affan
ni, Theſeo ſe accordo con eſſa & rehebe limã
moli iungendo fra Athenieſi & Cretenſi cõ

pagnia

pagnia & amicitia, promectendo li Cretensi mai mouer guerra contra gli Atheniensi, sichemolte opinioni sonno de tal cose diuerse & uarie, Specialmente de Arianda del lequali nulla pare che se approue p uera, Impero che alchuni dicono che essendo lassata da Theseo se impiccho. Alchuni altri dicono che essendo portata da imarinari in lisola de nasso fo data per mogliere ad Onaro sacerdote di Baccho, ma che Theseo la lassasse ne fo causa che lui se innamoro de una sua compagna come in uno uerso trouato da Phisistrato se cõtiene secõdo dice Nerio Megarese, & secõdo dice Homero in la sua opa che se chiama Necya p acyssiare la gratia de Atheniesi. Sõno alcuni altri che dicono che Ariãda partorio di Theseo Onepione et Staphilo secõdo che dice Yon Dechio narrando de sua patria, Hanc olim Onepion Thesides cõdidit urbẽ, cioe, Questa citta fe Onepione figliol di Theseo per sua natione. Ma quel che in le fabule se cõtiene non e nissuno che ne sia ignorante del che il piu proprio ne ha scripto Peone & Amatusio, Impo che dice che Theseo cõ Ariãda sua sposa per forza de tẽpesta arriuo in Cypri, & essendo quella amalata che nõ possea cõportare il mare Theseo la pose in terra, Et essõ nauigãdo sene ando, dõde le dõne de quel loco pigliarono Arianda & essendo in ferma, & di malãconia quasi morta p la parẽza di Theseo, la confortauano facẽdo lictere fictiue che Theseo li mãdasse con tal tenore che lui staua in gran pẽsieri del suo parto, & che bẽ pẽsto ritornaria da lei, Ma Ariãda hauẽdo parturito morecte, & fo da quelle dõne sepellita, Onde tornãdo Theseo hebbe gran doglia & lasso li denari alli habitatori de quel loco che ad Ariãda fessero il sacrificio, Ordinãdoue lui dui piccole imagine una de argẽto, & laltra de oro, & cusi e inducta cõsuetudine che nel sacrificio che se fa adi. xxix. de Octobre se facca iacere una giouene in lecto che cribando faceua tutto quel che da chi parturisce se sole fare, & che inuocano la selua de Amatusi doue se uede el sepulchro de Venere Arianda. Dicono certi scriptori dellisola de Nasso che furo dui Minoy & dui Ariãde, dellequali una ne fo in nasso mogliere de Dionysio et che se Staphilo, Ma laltra piu giouene fo rapta da Theseo & da lui abãdonata ando in nasso, & che costei hebbe una nutriccia chiamata Corma dellaquale anche secõdo se dice ne sta il sepulchro, Questa Ariãda essendo morta in naxo li forono facti honori non pero simili ad Arianda prima, Impo che la festiuita che se fa alla prima Arianda se fanno giochi & feste, ma la festiuita de Arianda secũda e piena de pianto & di malãconia, Theseo partẽdosi de Creta arriuo in lisola de delos, doue hauendo facto il sacrificio ad Apollo, & firmato la ymagine de Venere quale da Arianda hauea hauuta, Ordio la uno ballo de mãmoli quali fino ad hoggi quelli de Delos hãno in obseruãtia, liquali mamoli representano lusceta & circuito del laberinto in questo modo che cãtando mo luno mo laltro certi uersi ballano cõ tal giri che luno giro e implicato dallaltro, tal ballo da ydelii e chiamato & nominato gerano secõdo che referisse & scriue Dicearco, & fo da Theseo exercitato cõ corni accordati & fra se consonanti presso il tempio Ceratone cõ infelici auguri fabricato, Dicese anche Theseo ordino in Delos uno gioco de pugna, & che li primamẽte ali uicitori fo ordinato il premio della uictoria, ma approximãdose Theseo ad athena allui & al gouernatore della sua naue p la sopchia letitia se uscecte di memoria alzare la uela colla quale ad Egeo la lor salute se fesse palese. Et cusi Egeo per desperatione chel figliolo nõ tornasse, buctandose de uno saxo se admazo, Essendo adunqua li arriuato Theseo, fe alli imortali dei li sacrifici che

in la sua partenza hauea uotiti, & mando ad Athena il suo trõbetta ad nunciare como che con salute era ritornato, Ma trouando quel trõbetta molti in piãto & in malãconia per la morte del re, & alcuni in letitia per la salute publica, Liquali ad Gara dãdoli corone con grandissima festa il recepo, hauendo la sua baechetta de quelle corone ornata tornno al mare, & trouãdo che Theseo ancho soi sacrificii nõ hauea finiti per non farli disturbo non intro dentro doue staua Theseo, Ma hauendo Theseo finiti i sacrificii li nuntio la morte del suo patre, Dõde Theseo & li suoi cõ gran pianto & tumulto andaro in la citta et de qua nacque cõsuetudine che in la festa che dal portare de rami se chiama Oscophoria, perche Osco e chiamato ramo, la bacchecta del nuntio se corona, & nõ il nuntio, & che dopo i sacrificii coloro che ui interuẽgono gridano Eya heu heu, che uol dire ayosa oyme oyme. Dele quali parole la prima se usa in le zuffe & laudi belliche, & laltre son segno de turbamẽto & de malanconia. Hauẽdo adũcha el patre sepellito adi septe de Iulio Theseo ad Apollo il uoto satisfece, impoche in quel di lui & li cõpagni sani & salui erano reintrati in la citta, & dicese che per tal causa se cochono li legumi perche essendo ritornati salui tucte le cose da magnare che li foro portate mesticarono insieme, & cocendole unitamente in una pignata magnarono quelli insieme unitamẽte, & cosi oggi si como allhora fecerono, in le preghiere che fanno alli dei, Cauano fore uno ramo de oliua coronato de lana, elquale e chiamato Erisiona, perche la lana se chiamaua Erion, & andãdo per la citta in uarii lochi uãno cãtando per la infecundita de cãpi che era tolta, portãdo fiche & pani cõ grasso & mele in li barili et se ungono de oglio. Et ultra ad cio la Culigna circundata de uino mundo como che inebriata in terra iace, Alcuni da Athenesi in tal modo nutriti dicono che tal sacrificii ad Hercule fare se sogliono. Ma piu dicono che se fanno ali magiori. Ma la naue col laquale Theseo colli altri mamoli nauigo, et che in la patria salui li redusse, fo de trẽta remi & da Atheniesi fino altẽpo de Demetrio Falerio fo seruata, Cauãdose de quella ilegni uecchi, & de dii di meckẽ douese ligni noui & forti. Donde dapoi gran dubieta fo iducta fra iphilosophi dicẽdo alchuni essr quel la medesma naue, & alcuni il contrario. Vltra de cio fanno la festiuita che se chiama delli oscoriori ordinata da Theseo, Impero che dicono che Theseo non porto seco le uirgini che ad tucte fusse toccata la sorte, Ma elesse fra soi equali & familiari doi gioueni daspecto femineo et uigorosi de animo, Liquali secretamẽte cõ bagni caldi & cõ unguẽti che fano capilli belli i corpi lisci et dãdo il colore cõ tutti altri ornamẽti uestẽdoli da dõne lisegno la uoce el portamẽto feminile, et cosi ha uẽdoli il piu che possẽte facti alle uirgini simili nõ sapẽdolo alchuno fra quelle uirginẽ mise quelli gioueni. Theseo anchi poi che retorno fece põpe et feste cõ mamoli uestiti cõe oggi uedemo, portãdo irami i mani, ouero p memoria de Dionysio & de Ariãda da la fabula docti ouer et piu põsto che quãdo lor tornarono de Creta li forono portati molti pomi, Interuẽgono i tal sacrificii certe dõne che portano da cenare i memoria delle madri delle uirgie electe, Pero che quãdo ad quelle uirgie uẽne i sorte de andare le madre li portaro certi cibi, et ultra adcio se dice che quelle madre dissero alcune fabule ad quelli mamoli p recrearli et donarli cõforto et queste cose Dam̃ referisse, Theseo ancora se elesse el loco al tẽpo et ordino le case da tributo che pagasseroallui li denari per el sacrificio lequale per pmissione di Theseo faceuano li pitalidi recordãdose Theseo che benignamẽte lo hauea no receputo, Theseo dopo la morte de Egeo

Piglio una grãde impresa & admirabile im-
pero che tucti quelli che habitauano nel pae-
se di Athena li misse in la citta et in un popu-
lo tucti li reduisse che prima dispersamẽte in
uarii lochi stauano et cõ difficulta per le cõ
mune occurrẽtie se adunauano & molte uol
te fra loro faceuano guerra, Theseo adonque
andãdo fra tal populo el dicto effecto li per
suadeua, unde li poueri & li particulari ce-
lere mẽte derono fede ad tale exortationi, ma
alli potẽti & capi de parte li daua sperãza
che tale republica seria senza re, & che ha-
ueriano uno stato populare & che lui uolea
solo ad tempo di guerra essere loro Capita-
nio & guida & in la pace iudice & guar-
diano ad fare obseruare le legi, & che in
le altre cose tucti ad lui seriano equali, per
laquale cosa, una grande parte de essi uo-
luntariamente al desiderio de Theseo obe-
dirono, una altra parte temendo la sua po
tentia quale era grandissima & la gran-
deza dello animo suo piu presto se uolsero ad
uerse ad farlo per el conforto de Theseo che
per forza, Theseo adonqua hauendo leuate
tucte le corte & officii che particular-
mente haueua ogniuno de dicti populi,
ordino uno loco & uno senato commune
ad tucti & in quello loco che ancho oggi
si uede ad la cittade impose nome Athena
& ordino per publica cerimonia la festa
de Minerua la quale nomino Panathenea,
fece anchora per la receptione de tali ha-
bitatori li sacrificii liquali se faceano a di uin
tisette de Aprile et durano fino ad oggi, chia
mati Metitia che uol dire aduẽticii, Theseo
hauẽdo deposto el regno piglio principio da
li imortali dei, & como hauea promesso alli
cittadini fermo stabilmẽte la republica, impo
che consultando Apollo del stato della citta,
tale responsta dalli Delphi li torno.

Egida Theseu Pitheydos edite partu.

Ipse pater multis fines meus urbibus oli

Constituit, uestraq; dedit ditione teneri
Tuq; inuicte malis animo ne cede labori
Vter ut insanis Pelagi iactaberis undis
Delli qual uersi questa e la sententia
O Theseo de Egeo figlio & procreato
Dela figlia de Pitheo el mio bon patre
Ad molte cipta ha isoi fini ordinato
Che sian sogette sotto uostre squadre
O inuicto alli affanni in cio non mãche
El tuo grande almo alle fatighe ligiadre
Como Otre in mare irato & trauagliato
Cusi tempesta hara tue uirtu franche
Questo in la sequente etade presentialmẽ
te secõdo che se affirma la sybilla grido al
la cipta.
Ipse madebis uter sed nõ fas mergere unq;
Che dice cio in uulgare
Otre io dico che te bagnerai
Malicito non e che adneghi mai
Volẽdo Theseo amplificare le forze et facul
ta della citta ordino che ciaschuno hauesse
equal uita, & po se dice che Theseo fece quel
lo edicto, uengate qui tucti populi dechiarã
do che de molti populi uno ne facea & quã
tunca tal corpo fosse cõfuso & senza ordine
p la multitudine che senza alchuna distin-
tione era concorsa nella citta, Theseo nõ pero
lo desprezo, ma primamẽte dipartio li nobili
Eupatride chiamati, dopoi li agricoltori, &
poi li artifici, ali nobili ordino el gouerno di
cose diuine, de aministrare le legi de interpre
tare & diffinire le cose pie & religiose, &
li fece equali ali altri cittadini, parẽdoli che
li nobili auãzassero li altri de honore et glo-
ria, & li agricoltori auãzassero de necessita
& de utile, & che li artifici li altri con mol
titudine auanzassero, & lui secondo dice
Aristotele fo el primo ad inclinare al popu
lo & se priuo della signoria secondo dice Ho
mero in la sua opera che se chiama nauiũ ca
talago doue Salomõe uoia el populo de Athe
na, Theseo ultra ad questo ordino la moneta,

doue ſenlpi il bene ouero per il Thauro marathonio, uero per el capitanio de Minoe, ouer p inanimare alla agricultura proprii ciptadini, da tal moneta ſe dice Echatõbcon cio d' cẽto boui & de Chãbcon che uol dire boui dece, ma hauendo fermamente Theſeo adiuncto el campo de Megara al contado de Athena, drizo in Iſthmo quella colõna celebre & famoſa, in laquale con uerſi & epigrãmi diuidette el paeſe, dicendo, la parte che reguarda Oriente non e Peloponneſo, ma Ionia, & quella che riguarda occidente e Peloponneſo & non Ionia. Lui fu el primo che ordino gli giochi di pugna ad honor di Neptũo ad imitatione di Hercule gloriandoſe aſsai che i greci per Hercule feſſero ad Ioue li giochi olympii, & per lui feſſero li Iſthmi ad Neptuno, ma quel che in quel medeſimo locho in honore de Melicerta era ordinato ſi faceua dinocte representando piu preſto modo de ſacrificio che de ſpectaculo o uero de altra feſta, Molti extimano che Theſeo ordinaſſe li iſthmi in honore de Scirone p purgarſe della ſua morte pche li era parẽte, attẽto che Scirone fo figliolo di Chanete & di Eniocha figlia de Pitheo, alcuni dicono che coſtui fo Sinde & nõ Scirone, & che p riſpecto de Sinde et nõ de Scirone furono tal giochi ordinati da Theſeo, ordino adõque p pacto cõ Icorinthi che li Atheniesi che ãdauano ali giochi iſthmi in el ſedere foſſero tãto alli altri preferiti quãto occupaſſe loco diſtendẽdoſe la uela di quella naue che p ueder tal giochi iui arriua ua ſi como da Elanico et Androne Elicharnaſeo ſe troua eſſere ſcripto, dopoi Theſeo nauigo nel mare Euſino, ſecõdo Philocoro et molti altri affirmano, & cõ Hercule affirmo cõtra Amazoni, oue p premio de ſue prodeze recepette Anthiopia, ma molti fra quali e Pheracide Elanicho & Erodoto, dicono che Theſeo dopo Hercule con ſua ppria armata nauigãdo pſe preſone una dõna Amazone, & certamẽte tal coſa e piu ꝓbabile attento che ad neſſuno de icõpagni de Hercule li aduẽne hauere Amazone pregione, ma Biõ reſeriſce che Theſeo hauẽdo preſa una donna Amazone p ingãno ſe ne andõ uia, Impero che le dõne Amazonie ſono tãto uirile che eſſendo Theſeo corſo in lor paeſe quelle nõ fugeron ma li mãdarono doni, onde Theſeo fe intrare in la naue quella dõna che cõ li doni ad lui era mãdata, et poi ſcioglieẽdo la naue cõ eſſa ſe partio, Mencerate che ſcripſe la hiſtoria de Nicea cipta de bithinia, ſcriue che Theſeo cõ Anthiopa arriuo in quel paeſe & in lo ſuo exercito fonno tre fratelli, Euneo, Thoãte, & Solẽte, elquale eſſendo acceſo de lamore de Anthiopa, ſenza dirne cõ altri cõmonicho tal coſa cõ un ſuo amico, elquale de tal coſa ad Anthiopa raſonãdo, quella ad Solẽte diede la repulſa pure cõ prudẽtia et humanita el ſupporto, ne lo accuſo ad Theſeo, Dõde Solẽte eſſendo for de ſperãza ſe buſcto i uno fiume & li more cẽte, Theſeo gran diſpiacere hebe di tal caſo inteſa la morte del giouene & la cauſa, & li torno in la memoria uno reſpõſo de Pithya, Impo che Pithya i Delphi diſſe ad Theſeo che quãdo li occurreſſe hauer faſtidio i ſtranio paeſe et grã paſſiõ de animo, che in quello loco feſſe una citta, & li laſſaſſe certi Capitanei de quelli che cõ eſſo ſi trouaſſero, p laqual coſa Theſeo hauẽdoli facta una citta, da Pithya la chiamo Phithopoli, & il fiume li uicino in honore de quel giouene chiamo Solẽte, & gli laſſo li ſoi fratelli pncipali & perlatori de legi, & cõ eſſi laſſo Hermo nobile Atheneſe, dal quale li Ephithopolitani chiamano Hermo el templo de Mercurio, trãsferendo dal ſuo nome gloria & honore ad ſimile dio, per tal rapina adũche fo da Amazoni incominciata guerra, & certamente ifacti loro non par che fuſſero uili & ne da dõne, Imperho che mai haueriano poſti i loro aliogiamẽti in

la citta

la citta ne in pncen haueriano cõmessa la bactaglia se prima non hauendo in lor poter, la campagna, in la citta fussero per forza intrate senza alchun sospecto, Ma como dice Elanicho che loro per forza fussero portate per il mare Bosforo Cimericho che allhora era agiacciato, non e cosa credibile, Ma che in la citta ponessero iloro allogiamenti, se uede dal li nomi delli lochi, & dalle sepulture delle occise, Grã dubitatione & ritardanza fo alluna & laltra parte daffrontarse. Ma finalmẽte Theseo hauendo sacrificato prima ad Phebo con esse saffronto in bactaglia in nel mese de Iugno, Vnde in memoria de tal mese li atheneſi fanno li sacrificii Bedromii, dicti in tal modo dal mese Bedrome, Clidemo uolendo ogni cosa referire ad puntino dice chel sinistro corno dele Amazoni se uolto in quel locho che hor se chiama Amazonio, & che dal dextro corno p Crissa andarono i pncen, & che li con loro se affrõtarono li Atheneſi casualmente tornando da Museo, Vnde apparono le sepulture delle occise in la uia lata, che tira alla porta non dilontano al tempio Chalchodonte, laquale porta mo se chiama phyraicha, & dila li Atheneſi furono p forza rebuctati fino alli Eumenidi, Ma poi soprauenendo ad quelle da palladio Ardecto, & da Licio, rebuctarono infino alli allogiamẽti il loro dextro corno, & li multe di loro furono occise, Vnde quattro mesi dopoi Ypolita cõ Theseo fe pace, Imperho che Clidemo chiama Ypolita quella che hebbe Theseo & non Anthiopa. Alchuni scriueno che Molpadia combattendo cõ Theseo fu occisa, & che in suo honore fo dirizata la colonna che e presso il tempio de Tellure Olimpia, Ne pero me adducho in admiratione che in cose tanto antique, & da nostra memoria remote uarie la historia ne habbia in se certeza, Imperho che se dice le Amazoni che forono ferite secretamente furono mandate in Calcide da Anthiopa, & che una parte gli ne fo curata. Et alchune essendo li seppellite derono nome al locho che anchor hoggi Amazonio se chiama, Ma che tal guerra fosse poi composta & finita il se comprende & uede dal nome del locho che e appresso al tempio de Theseo ilqual locho se chiamaua et noiaua Orchomosion & noi locho de iuramẽto el noiamo, Et anche se cõprẽde dali sacrificii che lonzamẽte sono fãcti alle Amazone pria alle festiuita se fanno ad Theseo. Mostrão anchora li Megarisci appsso de loro nel locho chiamato Rhum uno sepulchro rotundo de Amazoni che uscendo del palazo ognuno il uede. Dicese che in cheronia multe ne morerono & forono atterrate presso al fiume ilquale antiquamente Thermodonte era chiamato & mo se chiama Emonio, Delequal cose in la uita de Domostene ne facta mentione, Pare anchora che non senza grande loro occisione le Amazoni passassero in Thessaglia, imperhoche le loro sepulture se uedeno anchor hogi intorno ad Scotusea & ad capo decani. Questo ne parso scriuere delle Amazoni degno de memoria, Imperho che del mouimento loro contra Theseo facto per consiglio de Anthiopa & de le altre che insieme cõ epsa uolsero uendicarse, per che Theseo haueua pigliata per sua donna Phedra, Et della rotta che hebbero da Hercule. Theseido auctore ne scripse pienamente cose simili ad fabole & non al uero. Essendo morta Anthiopa Theseo piglio Phedra per mogliere hauendo hauuto de Anthiopa Yppolito. Ma secundo dice Pindaro Demophõte, Ma dello infelicissimo fine de Phedra & de Yppolito perche li historici non differiscono in cio dalli poeti Tragici. nui anche ne sentemo quel medesmo Sonno anchora multe altre oppinioni delle mogliere che hebbe Theseo aliene da ipoeti, le quali non hebbero piaceuoli principii ne bonissimi, Imperho che se dice che Theseo rapio

Anaxona Trigenia, & che hauendo morto Scine & Circione per forza ſtupro le figlie de colloro, & che hebbe per mogliere Peribea che fo matre de Aiace, & doppoi Pheribea & Yopa figliola de Iphide & hebbe infamia hauere amata Egla figlia ad Panopea & che deshoneſtamente repudio Ariandra & che doppoi Helena rapio. Onde tutto el paeſe de Athena fo di guerra pieno. naſcendone finalmẽte ad lui exilio & morte, como dopoi ſe narrera. Ma eſſendo da proſperoſi homini de quel tempo facte molte battaglie & molte zuffe Theſeo ad nulla interuenne como dice Herodoto, Solamente lui interuẽne in fauor delli Laſidi quãdo fo con li Centauri combattuto. Alchuni affermano che andando con Iaſone in Colchos & con Meleagro ad opprimere il porcho, Et per queſto p publico prouerbio ſe diceua-Non ſenza Theſeo, Ma lui ſenza alchun cõpagno fe molte proue & degne, tal che publica fama era leuata che era unaltro Hercule. Ad Adraſto anchor diede fauor per recuperar li corpi de colloro che ad Thebe erano uccisi, non como dice Euripide nela Tragedia eſſendo li Thebani ſuperati in battaglia, ma per lege firmate per cõmune pacto. Queſte ſon coſe diuulgate da molti & facton memoria con lettere, Philocoro anchora teſtifica ipacti che forono facti per recuperare icorpi delli uccisi. Ma prima da Hercule forono reſtituiti ſecundo ſe deſcriue in la ſua uita. Le ſepulture del uulgo in Eleutri apparono. Ma li ſepulchri de li principali ſonno intorno ad Eleſine, ilche fo facto da Theſeo per piacer ad Adaſtro, Ma Eſchilo in le Eleuſinie molto e differente da Euripide, Introducendo Theſeo a dir tal coſe, Dicono che la amicitia de Theſeo & de Perithoo hebbe tal principio, che eſſendo publica fama della uirtu & forteza de Theſeo gran deſiderio uenne ad Perithoo farne experiẽtia, Vnde caccio li boui de Theſeo de Marathone, & eſſendoli nunciato che quello con larme in mano li uenia adoſſo, Perithoo ſenza fugire ando in contra ad lui, Ma riguardando inſieme luno laltro & marauegliandoſe della dignita & pſtantia loro, de lor formoſita & grãdeza de animo, & in cio lun dellaltro molto delectandoſe ſe toccharono la mano, Ma Perithoo prima che lui ſtendẽdoli la mano, uolſe che Theſeo pigliaſſe il caricho di ſimile iudicio et che cognoceſſe & iudicaſſe del cacciar de li boui, dicendo che lui de bona uoglia ſtaria cõtento ad ogni pena gli ordinaſſe Theſeo, ma Theſeo la pena li remiſe, & confortãdolo alla amicitia ſua con iuramento fermaro amicitia, Decqui nacque che hauendo Perithoo pigliata p mogliere Deydamia, prego Theſeo uoleſſe andar con lui ad uedere il ſuo paeſe et pigliar praticha & parlar con li lapidi, hauenda anchor Perithoo inuitati icentauri & comenzando quelli ad ſcaldarſe p uino, & eſſendo icentauri uenti da laſciuia & ſuperbia, miſero le mani adoſſo ad quelle dõne che erano nel conuito, donde li lapidi facendo alli Centauri reſiſtentia, alchuni ne amazarono li altri con battaglia ruppero, & poi col fauore de Theſeo de quel paeſe tutti li cacciarono, Herodoto nega tal coſe eſſer ſucceſſe i tal maniera, ma dice che eſſendo incominciata la guerra Theſeo alli Lapidi diede adiuto, & che allhora primeramẽte Theſeo uidde Hercule infrontandoſe in lui non ſenza marauiglia che in Tracchine ſe reposaua dalle impſe & da li pericoli che hauia ſuperati, Ilche alluno & laltro fo honore & piacere grandiſſimo, Ma io extimo che dognun ſe approue piu la oppinione de quelli che dicono Theſeo & Hercule piu che una uolta eſſerſe parlati, & che Hercule piglio iprincipii alli ſoi miſterii & ſacrificii per ſtudio & opera de Theſeo, et che pria che feſſi tali ſacrificii Hercule ſe purgo, Laqualcoſa gli era neceſſaria p

molte facẽde chauia facte for del suo uolere, Essendo Theseo (como Elanicho scriue) gia de anni ciquãta rapitte Helena, ilche essendo ad tale etate molto imptinẽte alchuni se sforzano coprire che in Theseo non fosse difecto si bructo & grande, Ma dicono che Helena nõ fo rapita da Theseo, ma da Ida & da Linceo, & che in casa de Theseo fo posta & li seruata, Ne fo restituita ali fradelli soi chella recercauano, ouero dicono che Theseo cõ uolũta de Tindaro p paura de Enarsforo figlio de Ippochoõte per forza tolse Helena quasi mamola, Ma quel che pare che piu se accosti al uero fo ĩ tal modo, che arriuãdo Perithoo & Theseo i lacedemonia tolsero Helena del tẽplo de Dyana oue facea il ballo che se chiama Orthia & poi fugiero, & essendoli mãdato adp̃sso alchuni homini ad cauallo chelli iongessero, Liquali nõ molto lõge da Thegea passarono, Theseo et Perithoo forono securi, Onde passando el Peloponesso, uennero fra loro ĩ tal cõcordia che collui al quale Helena toccasse in sorte la douesse pigliare p sua mogliere, et che douesse dare allaltro adiuto ad posser guadagnare unaltra dõna, & cosi buctando le sorte, Helena uẽne ad Theseo, & pche anche nõ era de eta da marito, Theseo quella porto ĩ Aphinda, oue lassandola cõ la matre laccomãdo ad uno de quel paese ad lui amicissimo, ordinãdogli che la teneste assai secretamẽte, Et lui p referire gratia de tal beneficio ad Perithoo, andò ĩ Epiro insieme cõ lui p rapire la figliola de Aydoneo re delli Molossi fingẽdo andare como pegrino, Ilqual re alla mogliere hauea posto nome Cerere, et la figlia chiamaua pserpina, et il suo cane Cerbero et haueua ordinato che cõ tal cane cõbattere douesse chi sua figliola hauer desideraua et chel uincitore quella haueria. Ma cognoscẽdo che Perithoo cõ li cõpagni nõ andauano li como amatori, ma como raptori gli fe p̃gioni, & subito da quel cane se amazare Perithoo, et Theseo cõ bone guardie retẽne, In quel tp̃o Menesteo Petense fiolo del figlio de Orneo Erictheo prio secũdo se dice fra li hoi, nemico ali populari & ali hoi fauorabili, al uulgo desiderãdo totalmẽte desfarlo. acese & cõmosse li nobili de Athena, quali pria la potẽtia di Theseo haueano ĩ odio, Imphoche haueano adesdegno che essendo a ognũ dessi leuato il dominio et p̃heminẽtia fussero detenuti i una terra como che i p̃giõe et como serui fussero tractati, Et certamente non pocho odio p̃sso la multitudine cõmosse ad Theseo, dicẽdo che loro solo una ombra de liberta haueserono et in effecto fussero della patria de li sacrificii de loro dei totalmente priuati, & che per multi & iusti Re che hauiuano hauuti fusserono reducti socto il dominio de hõ extraneo, Ad tal mouimenti non piccolo cumulo adionse la guerra mossa da li Tindari di p opera & industria del dicto Menesteo, secundo multi hãno opinione, Costoro in nel pricipio se abstinero de fare ad altri iniuria, solo domandando che ad essi fusse resa la sorella, Ma respondendo icitadini che quella loro nõ haueuano ne meno sapeuano oue fusse lassata, con loro deliberarono far guerra, Onde Accademo reuelandoli che quella stava in Aphinde nascosa sinche fo uiuo sempre i Tindaridi ferongli grandi honori, & dopoi scorrendo piu uolte li lacedemonii ad fare il guasto in el campo de Athena per memoria de Accademo mai fero impedimento alla Accademia, Ma Dycearcho dice che Ecedemo & Maratho cẽdo de Archadia uenuti al soldo dei Tindaridi da uno de loro piglio el nome Ecedemia che oggi e dicta, Accademia, & dalaltro fu nominato il populo Marathone, essendose lui per un certo oraculo cõ uoluntaria morte per salute de loro exercito facto admazare nel sacrificio, Andãdo adũque i Tindaridi in Aphinda la presero p battaglia buctãdola per terra totalmẽte, Qui

se dice the alicho figliolo de Scirone fu admazato elquale in tale impresa haueua sequitati li Tindaridi dal quale un locho del campo de Megara per lopera che li fece fo chiamato Alicho, Ma Nerea scrive che Alicho intorno ad Aphinda fo amazato da Theseo, facẽdo fede de cio da questi uersi che forono facti ad Alicho.

Hunc in Aphindinea tractantẽ prelia terra
Auricome Theseus Elene succẽsus amore
Strauit atrox. miserũq;, ĩdigna morte pemit

Li quali uersi cio dicono in uulgare

Costui facendo in Aphidinea guerra
Della bella Elena Thesco innamorato
Crudelmente luciſe & pose in terra

Ma non e uerisimile che la matre & Aphinda in presentia de Theseo uenissero in potesta delli inimici, Essendo adũque pſi li Aphidimni & stando icitadini Atheneſi in gran paura, Menesteo pſuase al populo cheli Tindaridi fussero receputi in la cita como quelli che solo faciuano guerra cõtra de Theseo iiusto arroboratore, & che alli altri homini cercauano dare utile & salute, & questo i Tindaridi subito cõprobaro con li effecti. Impero che hauendo ogne cosa in loro dominio tucto il resto lassarono, solo cõ pghiere domandãdo fare il sacrificio, attẽto che loro non meno che Hercule erano uicini alla cita, Impero che da Aphipno erano adoptati per figlioli, como da Pilio hercule, Nientedemeno li Tindaridi hebero honori equalmẽte alli dei, & forono cognominati Anaci ouero perche lassarono la guerra laquale li greci chiamano Anochan, o uero pla cura & diligentia che usarono che nisuno recepesse uerũ dãno, essendo tãto exercito intrato in la cita, Impero che pacificamẽte se portano quelli che de qualche cosa hãno gouerno & cura, Et p questo li Reson chiamati Anacti, Sonno alchuni che extimano quelli esser nominati. Anachi dal ascẽso de ipianeti, Impo che Ano che uol dire sopre li Atheneſi chiamão Anecha et anechatẽ Anotẽ che uol dire disopra, Dicese che Etra matre de Theseo i lacedemõia fo menata prigiõe et deli andio in Troya cõ Elena, et cio Homero approua in uno suo uerso, Ma alchuni ne tal uerso approuano ne meno quel che fabulosamẽte se dice de Munichio elquale dicono secretamẽte de Demophonte & laodice esser nato, & che da Etra fo alleuato in Ilio, Ma histro nel terciodecimo libro delle cose Actiche, Speciali cose de Etra referisce, Pigliate da certi auctori, & che Alexandro che poi fo dicto paris essendo ad sparchio in tesaglia da Acchille & patroclo uẽto in bactaglia, Hectore prese la cita de Trezene & dirrobola, Et essendo li lassata Etra la meno con seco, ilche dalla ragiõe e assai alieno. Ma Aidoneo hauendo receputo in casa Hercule & rascionando casualmente de Theseo & de Perithoo & p qual causa erano li arriuati & qual penitentia essendo presi hauiuano receputa, Hercule ne hebbe multo dispiacere che uno tanto iniuriosamente fusse morto, & lal tro in tanta calamita se ritrouasse, Vnde graue mente se lamẽto del caso de perithoo, extimando pero nõ douerne fare altro, Ma della liberatione de Theseo parlo. pregandolo assai che sel uolesse fare per tal cosa obligato, Vnde Aidoneo Theseo cauo di prigione, el quale tornãdo ad Athena trouo nõ in tucto essere superati isuoi amici, ma quanti tẽpli hauiua la cita facti ad suo honore icitadini hauiuano dedicati ad honore de hercule, & doue prima tal templi se chiamauano Thesea, allora erano herculea dicti, reseruandone solo quattro ad Theseo, secundo che referisce Philocoro, Theseo uolẽdo recuperare il primo stato, & como principale regere & gubernare la republica interuenne in grauissime seditioni & gran discordie, Impero che quelli che hauiua lassati allui pocho inimici li trouo for di pagura, & che per soperchia

licentia hauuano contracto odio cõtra lui, Vltra de questo gran parte del populo era corropta che como prima senza republica solleua exequire isoi comãdamenti, allhora gli recusaua se non ne era adducta cõ lusinghe. Vnde incominciãdo ad cio stringere il populo uento dalla partialita de soi aduersarii, finalmẽte mando li soi figlioli in Euboya secretamente ad Elpenore figliolo de Calchodonte, & lui in quel locho che se chiama Gargettu doue e lo Aratrio dicto da Ara che uol dire biastema hauendo facte molte biasteme cõtra li Atheneſi, nauigo in Sciro pensando cõ tal gente hauere grande amicitia, & perche li hauea isoi beni paterni, Era in quel tempo Re de Scyrii Licomede dalquale secundo alchuni dicono domandãdo Theseo i aiuto cõtra li Atheneſi, Licomede inuidiãdo alla gloria de Theseo, ouero per cõpiacere ad Menesteo meno Theseo alli confini de soi paesi, como se uolesse mostrargli li campi, & cosi buctándolo da li saxi lo admazo, Bẽche alchuni affermino che Theseo da perse andãdo ad spasso dopo cena como era sua usanza, sperdendo la uia cascho da quelli saxi, Ma la sua morte nõ despiacque ad nissuno, Ma fo facto Re de Athena Menesteo, li figlioli di Theseo priuati del loro regno con Elpenore andarono ad campo ad Troya, Doue essendo morto Menesteo tornando ad Athena receperono el regno, Li Atheneſi in li tempi sequenti como ad Heroe & ad homo dignissimo ad Theseo fero honore, & principalmente dopoi che loro combattendo cõ li Medi in Marathone la ymagine de Theseo apparse ad molti. Et prima che nissuno altro ando cõtra li barbari, finita adũque la guerra con li Medi al tempo che Phedone tenina il principato, li Atheneſi mãdorono ad Phebo per consiglio, Vnde hebbero risposta da Phithya che le ossa de Theseo se douessero in Athena reportare, & che honoratamẽte reserrãdose le cõseruassero, era certamente difficile ad recognoscere il sepulchro de Theseo per lasperezza et crudelita de barbari quali tenẽdo quel locho prohibeuano che ueruno in quello praticasse, Ma Cimone hauẽdo riducta la insola in suo potere, Li nẽne desiderio de trouare dicte ossa, et cosi uedẽdo una Agla che cauaua col becchoi uno locho eminẽte sparzẽdo di la terra cõ sue unge, como drizato da diuino instincto, et da diuinatione del suo aio, Cauo in quello loco, oue subito apparse la sepultura de uno corpo grãde, et presso quella la spada et la lãcia, le quali cõ una naue de tre remi reportãdole in Athena da Cimone, li cittadini cõ grã letitia põpe & sacrificii le receperono, como se Theseo in la citta tornasse, Forono adũque le ossa de Theseo poste in mezo la citta presso el locho oue ne exercitamo, oue fo ordinato uno Asilo et locho da ricuuero ali serui et poueri homini quali da ipiu potẽti hauesseno pagura, Ilche so facto ad demostratione che Theseo semp era stato un procuratore et defensore de poueri, et benignamẽte et cõ humanita hauena exaudite le pghiere loro, Vltra de questo gli fanno li Atheneſi un sacrificio grãdissimo et solẽne adi octo del mese di Iulio. pche in tal di Theseo cõ quelli mamoli retorno de Creta, et ultra ad cio nel octauo di de ciascuno mese, fanno li Atheneſi ad Theseo sacrificii et honori, ouero pche lo octauo di de aprile lui uẽne ad Athena da Trezene, Scdo Diodoro p geta pare che affirmi ouero pensando che tal nũero piu che niuno altro se aptenesse essendo figliolo de neptũno reputato, Impho che ogni octauo di del mese se fanno li sacrificii ad Neptũno, Attẽto chel nũero octonario essendo el prio che nasce de dui pari, cõtinẽdo i se nũero quaternario geminato par che significhi la stabilita et imobilita della diuina potẽtia, Laqual cosa da noi se sole chiamare Asphalo et Geccho cioe cosa ferma et mãcho errãte & in se stessa la terra continente.



EL gran nome della citta de Roma diuulgato per tutto il mundo con gloria grandissima da chi fosse imposto, & per qual causa e fra li scriptori gran dissentione, Imperho che alchuni dicono che li pelasgi hauendo cerchato il mundo longamẽte & con guerra domate molte nationi, Tennero finalmente quella parte de Italia doue e Roma, & dalla fortezza et robustita del cõbattere. Laquale da li Greci e chiamata Roma, imposerono il nome alla citta, Alchuni altri dicono che eẽdo Troya pigliata da li greci, quelli che usciro di Troya uẽnero per uento con larmata in Etruria in la intrata del Tenere, doue una donna chiamata Roma nobile & prudẽte piu che laltre persuase allaltre dõne gia fatigate dal nauigare, et dal mare infastidite, che quella armata douessero abrusciare, Dellaqual cosa quelli homini forono nel principio mal contenti, Dopoi stretti de necessita, perche le naui loro erano abrusciate, intorno ad palatino monte se fermarono. doue in breue tempo reuscendo tal cosa bene, piu che non sperauano si p la fertilita del paese, si per il fauore che da loro uicini recepeuano, ferono ad quella dõna grandi honori, et como da auctore et causa di tal facto, chiamarono dal suo nome la citta, & de li e inducto quello che hoggi se serba che colloro che sonno con parentela gionti, abraciano le donne & li parẽti & la fronte li basciano, Imperho che quelle donne hauẽdo abrusciate le naui cõ simili lusinghe mitigarono lira de loro mariti & obtinnero uenia. Alchuni altri dicono che Roma fo figliola de Italo & de Leucaria, Alchuni dicono che fo figliola de Thelepho figliolo de Hercule ad Enea maritata, Alchuni che fo figliola de Aschanio figliolo de Enea quella che impose el nome alla citta, Sonno anche alchuni che affirmão che Roma fo incominciata ad habitare da Roma no che fo de Vlixe & de Circe figliolo. Alchuni dicono da Remo figliolo de Matione da Dyomede mandato da Troya. Molti dicono che Remo signore de latini el qual rebuto li tirreni che di lidia i Thessaglia, et de Thessaglia erano uenuti ad occupare Italia essere stato de tal cosa auctore, Ma quelli liquali el nome de Roma referiscono in Romulo, ilche e piu iusto & da piu testimonii cõprobato, non se accordano fra essi unde nascesse Romulo, imphо che alchuni dicono che quello figliolo de Enea & de Deythea figlia de Forbante, & che piccolino insieme col suo frate

Remo fo in Italia portato, doue essendo submerse le altre naue per tempesta del fiume, quella naue oue erano tali mamoli arriuādo alla ripa for de ogni speranza saluo quelli mamoli dōde furono chiamati Roma che forza significa. Sono alchuni quali nō approuando tal sententia dicono che Roma figliola de Troyana mogliere de Latino figliolo di Thelemacho partorio Romulo, alchuni altri affirmano che Romulo nacque de Emilia figliola de Lauinia & de Enea strupata da Marte, Sono alchuni altri che del nascimento de Romulo cose fabulose referire non dubitano, Imperho che dicono che ad Tarthetio Re de Albani homo sceleſtissimo & crudele, diuinamētr apparse in casa uno mostro qual mostrandose como de uno locho sacro molti di li duro, & che essendo el tēplo de Thetis in Etruria Tarchetio hebbe in responso che quel mostro se miscolasse con una uergene, Imperho che de quella nasceria tal figliolo che per uirtu fortuna & forze grandissimo nome & gloria acquistaria, Vnde Tarchetio narrando tal cosa ad una de sue figliole, gli comādo che cō tal mostro lei se mischolasse, ma quella desprezādo tal comādamēto i suo locho una sua serua pose, Questa tal cosa intendendo Tarchetio molto gli dispiacque sichē mse in pregione luna & laltra cō fermo preposito de farle morire, Ma dormendo gli parse uedere uesta, prohibendoli che quelle nō amazasse, & comādādoli che gli douesse dare una tela ad tessere in pregione cō tale cōditione che nō prima loro se maritariano che hauessero fornita quella tela, et cosi quel che tutto el di tessenano laltre figliole la nocte p comandamēto de Tarchetio el guastauano. Ma quella serua hauendo del mostro partoriti dui figlioli, Tarchetio subito gli die de ad uno Teratio chelli buctasse, elquale hauendo li mamoli posti appresso el fiume arriuando li una lupa gli diede il lacte & uarii aucelli el cibo li portauano, fino che uno bofulcho riguardando tal cosa & admirādose, quelli mamoli seco se porto, liquali essendo liberati in tal maniera, subito che forono i eta cerchando de offendere ad Tarchetio, finalmente lo oppresero, Queste tal cose se referiscono da Promatione che fo scriptore de Italicha historia, Ma di quel che p piu testimōii e piu ꝓbabile el piu certo Dyochle peparetio fo el prio che pose i carta cō lettere greche, El qual Fabio pictore sequita in piu lochi, Furono anche de tal cosa uarie sententie, ma p spaciarme con poche parole cosi fo il facto, Dali Re che da Enea hebbero origine in dui fratelli Numitore & Amulio, peruēne il regno per successione, fra liquali Amulio hauendo de tutte loro faculta facte dui parti, ad eguagliando al regno tutte pecunie & oro portato da Troya per sorte uenne il regno ad Numitore, & ad Amulio loro & le pecunie, fidandose adunque Amulio in tal richeze, & per forze auanzando il suo fratello non contulta difficult a gli leuo il regno, & ad cio che della sua figliola figlioli non nascessero la fe sacerdote de uesta, ad cio che p la perpetua uirginita che hauea ad seruare pdesse ogni speraza de figlioli. Questa da alchuni Ilia, dalchuni Rea, da alchuni altri Siluia e chiamata, costei doppo alchun tpo facta grauida cōtra la lege de uirgini uestali p intercessione della figliola del Re Amulio ipetro de nō patre la pena crudelissima, Ma posta in pson grā tēpo stette senza alchuna praticha, ad cio che quel che hauia a partorire nō fosse ad re Amulio nascoso, Partoritte adūqs dui figlioli de forma et de belleza pstantissimi, Vnde pigliādo Amulio maiore suspitiōe, cōmise a uno suo seruo che quelli mamoli nel fiūe buttasse, questo seruo se dice chebbe nōe Faustulo, Alchuni dicono che nō fo chiamato Faustulo costui, Ma quello che li mamoli nutrio, El seruo adunque descendendo nel

primi fundatori di
generatione
Romana

fiume, trouandolo che con grande impeto et tempesta correua, dubito andare in mezo al fiume, & cosi pose li mamoli nel aqua che p la tempesta era crescinta, Vnde manchando lacqua legiermente lasso nel secchio li mamoli nel locho che ogi se chiama Germone, & prima germano era chiamato perche germani chiamano fratelli, Ne troppo longe e la ficho Romnale dicta cosi, ouero da Romulo como dicono alchuni, o uero per rominationi delli armenti che socto essa per hauer fresco ad lombra se adunauano, Anche unaltra casione ne se induce che pare megliore, chella poppa Ruma e nominata dalli antiqui, Vnde quella dea laquale se extimaua hauere potentia in ella educatione delli figlioli Rumilia se chiama & le feste nefalie selli fanno, buctādo il lacte in li soi sacrificii, Qui se dice che la lupe porse le poppe alli iacenti mamoli, & ultra ad cio che li ando una picha, laquale notrēdo quelli mamoli gli guardaua, Extimase che tali animali siano consacrati ad marte, Ma il picho sempre da li latini e tenuto in grande reuerētia & honore, Vnde non pocha fede so data al dire de Ilia dicendo che de quelli mamoli era il patre marte, Dicese che Ilia per fraude da Amulio so stuprata, perche lui armato gli andoadosso, Sonno anchi alchuni che dicono che dalla dubieta del nome della nutriccia nacque tal fabula, pche quelli animali & le meretrice per cōmune uocabulo son chiamate lupe & cosi fo imposto tal nome alla moglier de Faustulo, che fra li pastori era meretrice, per che larentia era chiamata prima, ad costei sacrificauano li Romani interuenendoce el sacerdote de marte, nel mese de aprile, & tal festa chiamauano larentia, Vnaltra larentia hanno in reuerentia li Romani p questa causa, El sacerdote de Hercule stando in piacere per soperchio ocio determino iocare con el dio al giocho de idati, Vnde subionse che se lui uincesse uorria dal dio qualche cosa bona. Ma se fosse uento che faria al dio una mēsa dignamente ornata, & cō magnificētia, & chelli induceria una dōna che magnasse con lui, Et contal pacto prese uno paro de dati p lui, et unaltro paro ne ordino per el dio, Et cognoscendo chiaramēte lui essere uento, uolse seruare quanto hauea promesso, Ordino adūque al dio la cena & al cōuito inuito larentia dōna certamēte famosa, nō al cucto publica, ma celata & occulta, quale lui la condusse per mercede, Et ordinato el lecto dentro al tēplo la inserro dētro poi che hebbe cenato como se allei hauesse ad andare il dio, & dicese chel dio ad lei parlo, Comandādoli che in nella aurora douesse uscire in publico, & quello che lei prima scōtrasse douesse elegere p suo amico, Cosi uscēdo se icōtro in uno citadino uecchio & multo riccho & pouero de figlioli, el quale mai hauea presa mogliere chiamato Tarrutio, Costui cognobbe Larētia et Amola, Et finalmēte de grandissime ricchezze la se herede, Delle quali lei poi la maior parte al populo Romano lasso per testamento, Dicese che essēdo questa Larentia in grāde reputatione existimandose religiosa & sancta, in quel locho doue la prima larentia era sepellita dispārse, El quale locho mo se chiama uelabro, perche intrando per esso el fiume per il crescimēto se ua con nani p tal uia al palazo, Alchuni affermano essere tal locho quella uia che dal palazo tira ad Ippodrome, Et de qui cōmenzādo sogliono coprire eō uele colloro che fanno li giochi, si che per tal causa da li Romani la secunda Larētia e reuerita, Faustolo adunque gubernatore del regio bestiame secretamente da quello locho porto seco li mamoli, Ma secundo alchuni dicono e piu probabile che Numitore de cio ne hauesse aduiso, & alli nutritori desse la expesa, Forono anche portati ali gabii ad imparare lectere et altre cose, che ad tal nobili mamoli se apperte-

neua, & dalla poppa forono chiamati Romulo & Remo, essendo trouati che dalla fera erano allactati, Crescēdo unamoli subito in li corpi loro prestāti de forma & de bellezza la natura mostro la forza sua, pero che deuentarono homini forti & strenui de aio grāde & senza alchun timore in li periculi, Ma Romulo era de sauio cōsiglio piu excellēte & cō ciuile prudētia, p modo che in lo praticare che bisognaua fare cō li uicini p le caccie & cose dalor uita, mostro molte experiētie del suo ingegno, piu apto ad cōmādar ad altri che ad obedire, Et ultra ad cio se portaua piaceuolmēte uerso li suoi pari & uerso li inferiori, Li prefecti & legati & gubernatori del Regio bestiame, como quelli che piu de lui non erano prestāti de uirtu grandissimamente disprezaua. ne se moueua per loro minaccie ne per ira loro, Attendeuano li mamoli ali studii liberali extimando cosa degna nō soctomecterse ad ocio ne ad pigritia, ma exercitarse in far faccende & supportare fatighe, longere le fiere, Correre, retollere la p da alli latroni, Pigliare li furi, & propulsare le iniurie dachi fose stato oppresso iniustamēte, & con tali costumi fra li pastori acquistarono gran nome, Essendo nata discordia fra li pastori de Numitore & de Amulio perche fra loro erano scacciati li bestiami, Romulo & Remo non possendolo patere bactendo li loro aduersarii, li uoltarono in fuga, & una grādissima preda li leuarono, & lamentandose de cio como di cosa iniusta Numitore el disprezarono, & adunādo insieme molti poueri & serui incominciarono ad usar superbia & audacia, Mastando Romulo intento al sacrificio impero che fo obseruantissimo del culto diuino, de cerimonie & de diuinatiōi, Li pastori de Numitore irati assai per la perduta preda, poseno li aguaiti, Et retornādo Romulo cō pochi lo assaltarono, doue combactēdo se, & recepute da luna parte & dalaltra assai ferite uincēdo li pastori preseno Remo, el quale menandolo preso ad Numitore colui non li diede alchuna pena, temendo la crudelita & stranezza de Amulio, ma el prego con instantia che li fosse licito dare supplicio ad Remo, como ad collui che essendoli fratello fosse da li suoi serui tāto iniuriato, adionge uanose ad cio le querele delli Albani mosse p tale iniurie facte ad Numitore, parēdo ad ciaschuno che lui patesse cose indigne & misere, per le qual cose Amulio cōmosso diede ad Numitore Remo chel punisse, Hauēdo adun che Numitore in suo potere Remo tornando ad casa resguardaua grandemēte il giouene, che per forze & grandeza de corpo li altri superaua, Cōsideraua el multo & la presentia, quale seruādo Remo in si facto pericolo, dimostraua la grādeza & constātia del suo animo, non esserli mācata in nel periculo che gli era presente, & hauēdo intese le sue opere & facti correspondenti alla presentia sua Cōmosso quasi p istinctu diuino (el che e cosa grandissima) pigliādo ali gran facti principio per iudicio del suo āio. & uentura del uero, che piu essere celato non poseua, Lo domando qual fosse & como fosse stato generato con aspecto benigno & piaceuole uocc, dādoli incio speranza de salute, Remo adū che alquanto confirmato dalla piaceuoleza del parlare, Respose nissuna cosa da me sera celata, impero che mōstri essere multo piu degno del Regio nome che Amulio, attento che prima che uegni alla punitiōe, me intēdi & domādi, ma Amulio me ha condēnato al supplicio non intesa la causa, Primamente credemo essere generati da faustulo gubernatore del Regio bestiame & da Larētia, Siamo dui fratelli nati in uno parto, & quātunche siamo adducti denāti ad te p capitale calūpnia & delicto, pur non demeno gran cose ne sono referite de nui stessi, & se al pericolo se podonare fede, se dice la nostra procreatiōe esse

re dubia, Ma il nostro notricamẽto cẽre mul
to piu stranio che delli animali, Imperho
che da quelle fere et aucelli ali quali eramo
posti in cibo siamo stati notriti, Dãdone la lu
pa le sue poppe & li cibi la picha finche in la
culla iacenamo nel Teuere, La quale culla an
chor serbata haucmo fortificata de ferrei cin
goli, doue sonno lectere alquanto caduche p
lequali essendo in lauenire forscia morti &
non possendo ad alchuno essere utili, da li no
stri parenti cognosciuti fossemo, Numitore
adunque inteso il parlare del iouene conside
rando la sua eta il non seruile aspecto non re
butto quella sperança che era al suo proposi
to, Ma attese de tal cose secretamẽte parlar cõ
sua figliola quale anche assai cautamente era
guardata, Faustulo subito inteso che Remo in
potere de Numitore era pregione, dechiaro
ad Romulo la uerita del facto cioe como fus
sero generati & nutricati, Et consortolo ad
dare aduito ad Remo, Impero che prima fau
stolo ad quelli mamoli obscuramente gli ha
ueua dicte tal rose, & tanto ne gli haueua ac
cenato quãto che se loro lo hauessero inteso.
Extimaua posser non pocho accendere li loro
animi, Et cosi Faustulo per tal cagiõe cõ quel
la culla ad Numitore ãdo cõ dubitatõe et grã
paura, Ma dando de se suspitiõe ad quelli che
guardauano la porta del Re, & essendo da
quelli preso, manchandoli al respõdere la mẽ
te & le parole se scoprete la culla la qual por
taua inuolta in la sua ueste, Casualmente era
li presente uno de quelli che per comandamẽ
to del Re haueua portati ad buctare quelli
mamoli, Costui reguardando quella culla.
la recognobbe, si dalla propria forma si dalle
lettere che in essa erano scripte, & extimãdo
quel che era succes so subito al re el referio, Et
cosi examinato faustulo con multi & gran
di tormenti ne ad quelli lui restette, ne in tut
to confesso essere in la sua custodia li mamoli,
Ma che stauano da longa ad alba fra li pasto
ri, & che cio lui andaua ad nunciare ad
Ilia, dicendo che piu uolte li haueua toc
cati & uisti per confermare in bona spe
ranza Ilia quale de tal figliuoli haueua
gran desiderio. Interuenne ad Amulio quel
lo che sole interuenire ad quelli che con
turbato animo fanno alchuna cosa per ira
o per pagura, Imperho che in tal dubitatio
ne mando ad Numitore uno homo bono, &
amico de quelli ad domandarlo se lui haues
se sentuta fama de tal mamoli. Et essendo tal
messo li arriuato, trouo che Remo cõ abrac
ciamenti & leticia era da Numitore recepu
to, Vnde lui fermando piu tale sperança col
suo parlare il cõforto che subito attẽdesse ad
pigliare quella ipresa, & de essergli ad fare
tal facto adiutore & compagnio. Il tẽpo &
la occasione persuadeua che non douesse tar
dare ne differire, Impero che Romulo quasi
era arriuato. & non pochi citadini per pagu
ra & odio del Re con lui erano aggiõti, Esso
anche haueua gran cõpagnia de homini ar
mati in squadra redutti, ad ognuna delle qua
li era capo uno homo chelli portaua innanti
uno fascio de herba alligato i una asta, liqua
li poi forono dicti manipoli, & de qui e pro
cessa consuetudine fino al tẽpo nostro che in
li allogiamẽti hãno tal nome li manipularii,
Hauendo adunche Remo dẽtro alla citta ad
ducti ad rebellione li cittadini & adiongen
dose ad lui Romulo con copie & genti exter
ne, Amulio stãdo suspeso in tal difficulta &
gran paura, prima che possesse pigliare cõsi
glio salutifero ad se, essendo preso gli fu mo
za la testa, Adũche in quelle cose dellequali
el piu ne ha scripto Fabio de Dyochle prepa
retio che fo il primo ad scriuere la hystoria
dal principio de Roma, ue e gran suspetto cẽr
ne cose ficte & fabulose, Ma nui nõ le douc
mo rebuttare dal uero. Considerando dequa
li effecti e artifice & magistra la fortuna, et
ultra ad questo chel imperio di roma mai sa

ria possuto adiongere ad quel fine de grãdeza & de potentia, se nõ hauesse diuinamẽte preso il suo principio, Essendo occiso Amulio & fermato il regno nõ hauendo quello loro hauuto prima deliberarono partirse de alba, & nõ pigliare la signoria uiuẽdo lo auo, & cosi lassãdo il regno de Alba ad Numitore, et restituiti alla lor matre li debiti honori. Determinarono far noua Citta in quelli lochi oue erano stati exposti & nutricati, questa pare che fosse ꝓbatissima casione addurli ad tal pensiero, Ma anche la necessita celli constrinse, per la multitudine de serui & fugitiui che ad loro erano adiõcti, per che leuando se li da presso simili genti soriano stati dissacti totalmente, ouero bisognaua habitare da quelli separati, per che li Albani extimauano cosa indigna mescolarse con loro serui fugitiui, & deuentare loro citadini, La qual cosa se mostro dapoi da quel che succese per lo rapire de donne, El che fo facto non per fare ingiuria alli altri o per superbia, ma per necessita & carestia de femine, attento che alle donne che forono rapite ferono grandi honori, Doppo che forono facti li primi fondamenti alla citta, ordino Romulo uno locho sacro el quale essendo securo ad chi gli arriuaua fo chiamato Asylo, oue ogne gente era receputa senza differentia, ne li el patrone haueua iurisdictione sopra il seruo, nel creditore contra el debitore, ne alchuno officio contra li malfactori, dicendo che ad ognuno tal determinatione bisognaua obseruare per responso del phithio Apollo, ad cio che la Citta presto se impiesse. dicese che nel principio ui forono facte li piu de mille case como diremo poi, Incominciando adunque ad exequire, subito hebero differentia del locho, Imperho che Romulo uoleua che Roma in quel locho se fesse, che hogi Roma quadrata e nominato, Ma ad Remo gli pareua piu commodo una parte del monte Auentino, per che era locho de natura piu forte, Il qual locho dipoi dal nome de Remo Remonio fo chiamato, & mo se chiama Rignario, Accordando se adunque fra loro finire tale lite per augurio de aucelli. Andarono in diuersi lochi ad prendere lo Augurio doue se dice che prima ad Remo uennero in augurio sei Aaulturi. ad Romulo ne uenne duplicato numero, Ma dicono alchuni che quelli uide, Remo ueramente, ma Romulo mentio, ma che andando Remo doppoi Romulo ne apparsero ad Romulo dodici, Et decqui nacque el costume ali Romani pigliare felice augurii dal Aaultore, Ma Eroduto pontieho dice che hercule hauendo ad far facti, molto era lieto quando lo aaultore segli dimostraua, Impero che fra tucti li animali lo aaultore e innocentissimo, attento che non magna cosa ueruna che da homini se semine, se piante, o se nutriche, ma piglia el cibo suo de corpi morti, non offende ne guasta li animali, & da aucelli anchor morti se abstiene per parentela, Ma le Aquile & li nocturni Aucelli & li sparuieri assaltano & admazano li aucelli uini de loro generatione, Impero che como dice Eschilo, quale e quello aucello che non magne luno laltro, Vltra de questo li altri aucelli li hauemo nanti alli occhi, & in ogne parte li uedemo & sentemo, Ma lo aaultore se uede poche uolte, nelli suoi figlioli se possono trouare legiermente. per modo che multi adduce i uana opinione che uenga qui da noi da unaltro mondo per che sia raro, ne continuamente se demostrano como tali pensano che sia, il che e alli aaultori naturale, ne mãco appareno uoluntariamente ma como spenti da diuino instincto, Doppoi che Remo intese la fraude contra lui commessa sdignosse assai, Vnde zappando Romulo in quella parte doue uoleua fare le mura alla citta, lui in dispreZo del fratello

passo il fosso, sforzãdose impedirli la sua opera & cosi se dice che essendo irato Romulo lo admazo. Alchuni altri dicono che so admazato da uno chiamato Celere, chera uno de li cõpagni de Romulo, so anche admazato i quella pugna Faustulo & Plistino elqual essendo fratello ad Faustulo se dice che insieme con esso nutrio Romulo, Celere adunque se nne andoin Etruria & dal suo nome e tracto che li uelocci fra li Romani son chiamati Celeri. Dicese anche che Quinto Metello essendo morto il patre ordino uno giocho de combactenti ad singular backaglia. Li Romani maraueglandose de si facto apparato, Quinto Metello Celere chiamaro, Ma Romulo doppoi che fe seppellire Remo con li suoi nutritori in quello locho che se chiama Remuria pose tucto il pensiero ad fornir la Citta, & darli boni costumi. Vnde se uenire da Etruria homini che cõ certi Riti sacri & con lectere ogni cosa insegnassero & exponessero, & como in li misterii & sacrificii far se sole, Fe una fossa rotunda in uelo locho che Comitio se chiama. In laquale pose li primi fructi, de tutto quello che como cose honeste usauano per lege & per natura como necessarie, & finalmẽte ognuno portãdo qual che particula de quel paese onde era uenuto, buckandolo in quella fossa el mescolaro, laqual fossa chiamano per nome il mundo como monte olimpo. Dipoi in figura de uno circulo signo la citta, & lui como principale ad fare quella danouo uno uomere de rame mise in lo aratro. & giõti insieme uno boue & una uacca, lui guidãdoli fermo li terminie & fece atorno uno solcho assai ꝓfondo. Quelli chel sequitauano hauiuano tal caricho che le leppe mosse dallo aratro, le rebuckauano in nella parte dentro. Ne nulla permecteuano cascasse fuora, Terminando il locho per le mura con una linea, & quello spacio che dentro se lassa e chiamato pomerio leuando de mezo per sincopa le lectere che uol significare quasi post murum, cioe de reto al muro, & doue uogliono ordinar le porte, gli le uando il uomere alzando lo aratro, lassano uno certo spacio de terreno non tocchato dal uomere. Vnde tucto el muro excepto le porte e riputato sacro, Ma colloro che existimano mectere o cauare cose necessarie per le porte sacre nõ prima purgate sonno impediti da religione. La citta de Roma a di uintiuno del mese de Magio so incominciata ad fare secundo la uniuersal e opinione, elqual di li Romani lo honorano chiamandolo Natale de loro patria, Facendo nel principio sacrificii doue non se admazaua cosa uiua, existimando che quel di sacrato al nascimento de loro patria debia essere puro & senza sangue, Ma el precedente di celebrano una festa pastorale nominata Palidia, Ma al presente le Kalẽde di Romani in ueruna cosa se affrontano con le Greche. In quel di che forono facti da Romulo li fundamẽti alla citta dicese che fo el di trigesimo & che la luna per riscontro del sole se obschuro, & che Antimacho Teyo poeta Lyricho essendo gia intrato nel tertio anno della sexta Olimpiade, de cio se adueede. Al tempo de Varrone philosopho Romano, homo peritissimo in descriuere hystorie, so uno Tarruntino ad lui amicissimo & in Philosophia & Mathematicha molto studioso, elqual essendose dato ad la Astrologia per contemplare, & extimandose in quella excellẽtissimo, Varrone il prego che uolesse calchulare el di & la hora so conceputo Romulo, & reguardãdo li costumi de sua uita & li suoi facti pigliasse da quelli el consequente como le dechiaratioñi delle propositioni geometriche comandano, Imperho che dicea essere uno simile contemplare, sapendose el tempo della conceptione predicere la uita & sapere el tempo del procreamento hauendo prima intesa la sua uita, piglio adunque

tal caricho

tal caricho Tarruntino, & hauendo intesa lingegno, natura & costumi de Romulo, et quel che hauea operato, Inteso anchi el tempo de sua uita, & como era morto, Raduna te tucte queste precedenti coniecture insieme con gran fiducia & animo letissimo mostro che Romulo dalla matre fo conceputo nel primo anno della secũda Olimpia del mese Choc, che nui chiamamo decembre ad uinti tre di del mese, & ad hore tre del di quando el sole obschurio totalmẽte, Ma che fo partorito nel mese Thoth, che presso de noi uol dire septembre, ad dodeci Kalende del seqẽte mese, ad lo apparire del sole, Ma chelli fundamenti de Roma forono da lui facti al quto Ido del mese farmuto, che nui chiamamo aprile fra la hora secunda & terza de quel di. Imperho che la uentura della citta, se opina como quella dello homo hauere il tempo proprio il quale dal primo nascimento se piglia dal corso de pianeti, Ma queste cose & laltre di tal materia piu presto porran parire ali lectori superflue & aliene che fabulose & molestе, Essendo adunque facta la citta Romulo in nel principio, la giouentu Romana in militari ordini diuise, Ordinando che ogni ordine tre milia da piedi, & trecẽto caualli continesse, Era tal ordine chiamato legione, perche in quello fra tucti fussero capati ipiu pugnaci & maiori combactenti, Laltra moltitudine ordinãdola dasparte fo chiamata populo, Doppoi de li migliori capo cento Senatori. La compagnia de li quali dalla Eta nomino Senato, costoro anchora erano chiamati padri ouer perche solo in tale ordine chi era patrese possena creare, Ilche non toccho ad multi de quelli primi che li erano concorsi, Ouer tal nome dal patrocinio uscio, Existimando che uno chiamato patrone de quelli che hauiua Euandro sequitato, pigliado cura de homini piu debili ad quelli hauesse dato il suo fauore, & che da lui se chiamo el patrocinio, Ma ad me pare che piu probabile sia che Romulo cio determinasse si p che ali principali & piu possenti se adconueniua pigliare in lor fede & lor guberno la causa & defensione de loro inferiori con amore & clementia paterna. Si anche per insegnare il resto da tal nome che in lo guberno de tali homini se possenano securamente reposare, Ne inuidiassero alli honori de quelli che de uirtu piu de loro auanzauano, Ma grandissimo amore gli portassero, chiamando quelli & extimando fussero lor padri per renderli honore, Impho in questi tempi le nationi extranee pigliano loro procuratori dellordine senatorio & quelli chiamano duci, Ma tal collegio patri conscripti dali Romani e chiamato, elqual nome ha in se grãde dignita senza alchuno odio, Benche dal principio solamente patri fussero chiamati, pur non dimeno essendo dopoi multi in tal ordine messi, patri conscripti forono nominati, Et certamente tal nome fo assai honesto ad far differẽtia fra lordine senatorio et populare. Elesse Romulo della moltitudine alchuni altri potenti et li chiamo procuratori, & li altri nomino clienti & con gran beniuolentia fra se li strinse ad cio che sempre in unione grãdissima uiuessero, Imperho che tal procuratori adiutauano & dauano fauore in fare obtinere el debito ad ciaschuno, ad tucti quelli che erano oppressi & grauati in iudicio, Et li cõsigli de tucti moderauano. Questi dalli cliẽti multo erano amati non solamente recependo honori ma maritando le loro figliole con loro substantie, & pagando per essi ali creditori, Nissuna legge ne ueruno officio astringeua el procuratore ad far testimonio contra il suo cliente, ne el cliente contra el procuratore, Ma dipoi seruando se lordine delle necessitudini stranie fo ali nobili reputato bructo & dishonesto pigliar denari da homini de ordine & luocho inferiore, Ma cio baste de

ordine militare

gli inferiori denari, fuerat Senatores

lex insulsa seruis & pauli

gli inferiori extranei nationes subsportiri procuratoris & se nam & fuerunt nominati patres conscripti

questo, El quarto mese dopoi facta roma como dice Fabio forono rapite le donne audacemente, & dicono alchuni che essendo Romulo de natura bellicoso, che hebe da multi oraculi & responsi, che Roma era destinata ad diuētar grādissima se cō guerre se notricasse & adcrescesse, & cusi lui pose lo animo ad far uiolētia alli Sabini, Impero che dicono che nō remosse grāde numero di dōne, Ma solamente trenta uirgini tolse como quel che piu pōsto cerchaua principio de guerra che de matrimonio, Questo par che sia poco ꝓbabile, Ma quel se approua che uedēdo Romulo, che in Roma erano adunati grādissima quātita de habitatori fra liquali pochi haueano mogliere, et la maior parte como fra nieri & poueri erano desprezati extimādose che nō stabilemēte ne cō fede hauessero ad durare i la citta, uēne in spērāza che la iniuria facta alli Sabini fusse quasi uno prīcipio de iongere amicitia & parētela cō loro, che hauēdo prima placate le dōne piglio la īpresa cō questo pricipio, Impoche diede fama hauer trouato uno altare de uno dio socto terra. elquale idio Cōso noiarono ouer dal cōsiglio che lui fusse loro consegliero, ouero che fusse neptūo a cauallo, Impo che el dicto altare in nel Theatro maximo e collocato, Et non uedēdose tucto el resto del tēpo nelli equestri iochi se dimostra, Piace ad alchuni altri che attēto chel cōsiglio bisogna essere secreto et nō palese, che ꝓ tal causa lo altare de tale idio fosse trouato socto terra & rechiuso, & cosi Romulo el p̄dicto altare hauēdo trouato cō grāde apparato ordino il sacrificio, Notificādolo ad tucti gioueni ad cio che cōcurressero ad uederlo, Multi hoi concorsero ad riguardare tal cosa, Lui sedeua uestito de purpura con li altri principali, Era el segno ad demostrare essere uenuto lo opportuno tēpo de exequire tal facto. quādo drizādose impedi Romulo hauēdose affolta la uesta, dopoi la explicasse, Stauano adunque intorno multi armati & guardauano al Re, Liquali essendoli dato il segno ad rapire le donne de Sabini discorsero lassando andare senza offēsione quelli che fuginano, Dicese che solamēte ne forono prese trēta, & che da loro le Curie se chiamano, Ma Valerio Anzio dice che forono tolte cinquecēto uinti septe, & Iuba dice seicēto octāta tre, Ma in cio la causa & excusatione de Romulo se subtēta assai, che lui ne p̄se solamēte una chiamata Hersilia, che non era trouata dalli altri el che e segno che loro nō uēnero ad simile rapina p dimostrare superbia & fare iniuria, Ma p cōiungere le loro generationi cō parētele, Dicono alchuni che Hersilia fo data p mogliere ad uno chiamato Hostilio, fra li Romani nobile Alchuni extimano che fu dōna de Romulo, et che de lei hebbe figlioli, de li quali una essendo prima nata la nomino prima, laltro figliolo Romulo el chiamo Aolio da la cōgregatiōe de li citadini, elquale nome in greco significa tucto, Ma i successori el chiamaro Abilio, Queste cose hauēdo scripte Zenodoto da molti foreprso, dicese che de tal uirgini una fra tucte laltre de belleza excellēte. cēndo p sa da hoi uili, Alcuni delli nobili assaltorono coloro p toglierli la dōna, Vnde quelli ad cio che tal dōna nō gli fosse tolta, gridarono che quella loro portauano a Talasso, giouene degno et nobile, Vnde li nobili iteso simile nome laudādo cio cō gridare et cō festa, una parte deloro la accōpagno p amore et rispecto de Talasso, gridādo semp Talasso Talasso, Vnde e ꝓcesso che tal uoce ali romani e segno de noze, como I mineo ali greci. Impo che Talasso parche hauesse bona uētura inseruare quel la dōna, Ma Sextio silla hō cartagines non alieno dalle gratie & dalle Muse disse chel nome de Talasso ad noi il diede Romulo p segno de rapina. Et che cosi tucti con simile uoce sequitarono el Re, Vnde per questo

quices remonira puerit mulierea Sabinora ?

in le noze era obseruato simile costume, Multi el parer de liquali da Iuba e sequitato, opinano che tale proclamo & exortatiõe era ad opera de lanificio che da li greci e chiamato Talassio, mescolãdo & cõfondẽdo in tal modo li latini uocabuli cõ li greci, In la qual cosa quantunque nõ habiano mala opinõe, Impero che in quel tẽpo li Romani el nome de Talassio usauano commune cõ li greci, Niente de meno de tal cosa piu probabile causa & ragione render sẽ porria, Impero che hauendo li sabini facta pace cõ li Romani, uennero ad tal conuentione de quelle donne, che non fussero in nissuna altra cosa obligate ali loro mariti se non in quello che era pertinente ad filar lana & simile exercitio, De qui adunque doppoi perseuero tal consuetudine che collo ro che dauano o recepeuano moglier ouer ue interueneuano, per iocho & per festa in tuecto gridauano Talassio dimonstrando che le donne ad uerun altro exercitio se pigliauano se nõ per filare, Obseruase anchora in questo tempo che la sposa hauendo andare allecto, non tocchi cõ li soi piedi il pauimento ma ue sia portata, perche allhora in simile rapina se dice che quelle donne forono al lecto portate per forza, giõgono anchora alchuni scriptori che icapelli de chi se marita se dipartono & faselli serima con una lancia ad dimostratione che le prime noze fu ono de inimi cheuolemente & con bactaglia, delequali cose copiosamẽte ne hauemo scripto in le cause, Fo adunque simile rapina commessa ad di de cenoue de Augusto, in nel quale di se fanno li sacrificii chiamati Cõsualia, li Sabini hauẽano gran quantita de populo, & habitauano in casali senza mura como se alloro fosse naturale hauere grande animo & senza alchun timore, attento che loro hauiuano hauuto origine da Lacedemonii, Ma reguardãdo che loro erano astrecti con grandi stagii per amor delle figliole, mandarono li Ambassiatori ad Romulo pregandolo che quelle gli rẽdesse. Et che in tal modo purgãdo la uiolẽtia chelli hauiua facta, seria dipoi fra loro uoluntaria amicicia, & parentela honesta, Ma Romulo non uolendo pero rendere le dõne confortaua li Sabini ad firmar con essi parentela. Fin che costoro differeuano la guerra per mecterse ad ordine de arme & de cõsiglio, Acrone Re delle Cinienси homo forte & in guerra animoso, hauendo suspecto del facto de Romulo contra lui mosse guerra, extimando che quel che cõtra le donne era exequito douesse far pagura ad ciaschuno, & che non douesse andare sẽza punitione, Vnde con multe genti se impeto & corse nel cãpo Romano, Romulo gli ando in contra & riz uardandose insieme luno laltro, stando gli exerciti bene ordinati, se disfidarono ad combactere, Et cosi Romulo se li soi uoti che se luirompesse il suo nemico che le sue arme portaria ad Ioue, Vnde incomincia ta la bactaglia, con tutti li standardi Romulo uincitore occise il Re & fugo il suo exercito, Et hauendo presa loro citade non fe agli pregioni alcuna iniuria se nõ che gli commãdo che buctãdo in terra le proprie case andassero ad habitare ad roma oue haueriano quel lo medesmo chelli altri citadini, elquale facto multo accresceete la cita, che quelli che da romulo erano uenti, se mandassero sempre ad Roma & fussero facti citadini, Ma Romulo ad cio chel uoto fosse piu grato ad Ioue & a li soi citadini donasse piacere, Como uincitore portãdo le spoglie del inimico occiso appicate in una asta, pero facta commenzando una laude & canto proprio ad tal uictoria, con lo exercito armato ando alla cita, & essendo da li soi citadini con gran leticia & festa receputo appicco le arme dello nemico in una cerqua in forma de triumpho, Da questa pompa e nato dipoi exemplo alli triũphi, Questo triumpho fo ordinato ad ioue cogno

minandolo poi dal ferire ioue feretrio, impero che Romulo secundo hauiua domandato cõ li suoi uoti ferendo hauiua oppresso el suo inimico, & esse spoglie forono chiamate Opime, como dice uarrone o uero ab opibus che uol dire ricchezze, o uero piu presto dala opera de tal facto, le quali spoglie li successori capitanei portauano hauendo con propria mano occisi li Re & capitanei deli nemici, De capitanei solamente doppo Romulo acquistarono tal spoglie, Cornelio cosso che admazo Tolumpnio Capitanio de etruschi, & finalmente Claudio Marcello hauendo morto el capitanio de francesi Britomartho, Coss o & marcello portando simile spoglie forono in carro portati de quatro caualli, Ne referisce el uero Dionisio che Romulo mai usasse el carro, Impero che Tarquino prischo figliolo de Damarato, se dice che ordino li Triumphi in tal forma & tal magnificentia, Et se altri affermasse che publicola fosse il primo ad triumphar col carro, se uedeno in prõto ad Roma da ciaschuno le statue pedestre de Romulo che tengono spoglie, Doppo che li cimensi hebero tal rocta stando tutto il resto de Sabini in lo apparato della guerra occupati, li populi fidenati, Crustumeni et Antenati, corsono nel campo Romano como inimici, & essendo rocti & buctate per terra lor cita & li loro campi diuisi andarono ad Roma ad habitare, Ma Romulo hauendo diuiso fra li citadini tutto il resto del campo, ali padri delle donne concesse quãto prima possedeuano, Vnde el resto de Sabini per tal cosa sdignati con Tatio lor Capitanio ali Romani mossero guerra, Ma lo intrare in roma era assai difficile per capitolio che glie soprastaua da bone guardie guardato, Alle quali era Tarpeio sopraståte & non Tapeia uergene, el che dicono alchuni non guardano che con tal dire mostrano che multo fosse Romulo grossieri, Pur nõ dimeno Tarpeia figliola de Tarpeio tirata dali ornamenti doro che li Sabini portauano in lor sinistre braccia de gran peso, diede per tradimento ad loro la roccha, Et di poi domandando per merce di tale tradimento quello che portauano in le braccia sinistre, & cosi essendoli impromesso da Tatio, di nocte aprendo la porta recepi in nella rocca li Sabini, Pare adunque che sia il uero quello che dice antigono che lui amaua li traditori quando che tradeuano, ma chelli hauiua in odio dippo che hauiuano facto il tradimento, Et non solamente cesari dicendo contra Rumitaleo de Tratia che ad lui piaceua il tradimento, & non il traditore, Ma tucti li homini hanno tale animo contra li captiui, la opera de liquali in nel bisogno non altramẽte se desid era fino che ad altri e utile che il tosico o uero el fele de certi animali, Ma poi che e passato quel bisogno el uicio da ciaschuno e odiato, cosi Tatio tractando quella iouene cõmãdo che li Sabini gli douessero dare tucti li ornamẽti quali portauano in le sinistre braccia, & incominciando lui cacciandose li ornamenti delle braccia & lo schuto luno & laltro cõtra quella bucto, Et facendo tutti li altri quel medesmo essendo quella da tali ornamenti doro da ogne banda ferita, & ricalzata poi da quelli schuti per la multitudine & grauezza de quelli, dal premio del suo tradimento fo admazata, Tarpeio anchor como traditor fo condennato como dice Iuba essere scripto da galba Sulpitio, Li altri scriptori che de Tarpeia fanno mentione par che dal uero molto se discosteno dicẽdo che quella fo di Tatio figliola, & che dispiacendoli essere donna ad Romulo al quale era per forza maritata, hauendo facto tal tradimento dal patre recepette quella pena, Et fra costoro e Antigono, Masimolo poeta in tucto erra pẽsando che Tarpeia non ali Sabini desse Capitolio, ma ali francesi tirata dallo amore de lo Re, facendo de tal cosa questi uersi.

At capitolii

ignoré imposuit & spolio romuli victoria

qui obtinuerut dolia & spolia

primus triumphauit posteri in quadrigis

guardia Capitolina

At capitolii iugum custos Tarpeia tenebat
Improba, que muris non bene fida suis
Celticha dū demens sequitur connubia regis
Sceptriferum regum prodidit illa lares
Hanc non Arthoe celtarum milia gentis
Abductam ripis constituere padi
At super muse manibus detracta puelle
Arma ferunt, miseram pressit acerba dies
De quali uersi questa e la sententia
Tenea Tarpeya in guardia il Capitolio
Ad sua patria maligna & desliale
Amando de li francesi il regal solio
Onde sua mansione alma & regale
Diede ali francesi, & nel suo uoto obtēde
Che il po uedesse, ma sentio extremo male
Che morte misérabile li aduenne
Suffocata da li schudi de colloro
Per cui amore sua dolce patria offende
Tarpeia adunque essendo li adterrata fino al
la eta de Tarquino diede ad quel colle il no
me, il quale Tarquino consecrando poi quel
locho ad Ioue, portando le reliquie de Tarpe
ia in unaltro locho, fo immutato il nome de
Tarpeia & solo resto & fo restretto tal no
me al saxo de capitolio che anchor hoggi Tar
peia se chiama, onde li malfactori se sogliono
buctare. Presa adūque la rocca da li Sabini,
Romulo acceso de ira et de desiderio de recu
perarla, Ordino li Romani contra li Sabini
per prouocare quelli alla bactaglia, Et Tatio
dallaltra parte pieno de securita, cercaua de
combattere, parendoli de uedere tale auanta
gio che selli soprauenesse alchuno bisogno isoi
hauiuano doue securamēte refugessero, Ma
quel spatio che e inter colle palatino & capi
tolino per la difficulta del locho pareua che
hauesse adar cagiōe de crudel bactaglia, &
che li luna parte & laltra hauesse pocha cō
modita de fugire & ne de incalzare essendo
il locho strecto, Era per uētura li per el cresci
mento del fiume el quale pochi di prima ba
gnando quel locho li hauea lassata una pal
de con alto Sabione, non multo di lontana ad
quella parte che hoggi e chiamat o el foro, La
qual cosa non multo era apparente ne legier
mente se possiua schiuare. Qui arriuando le
squadre de sabini casualmente forono uincito
ri, Impero che Cursio homo fra li Sabini no
bile & animoso, che fra tucti li altri era sta
to el primo ad uenir dalla roccha hauendo la
miglior parte li Romani, col dubitāte caual
lo se misse i quel palude, Vnde essendo rechia
mato da li suoi crescendoli animo dal fauor
de multi, se sforzo alquanto uscire col caual
lo del pantano, El che cognoscendo che era im
possibile lassandoli el cauallo lui scampo, On
de dipoi tal locho il lacho de cursio hebbe no
me. Qui li Sabini dubitādo per il pericolo di
tanto homo piu acramente presero la bacta
glia per modo che longamente fo la uictoria
dubia, Et multi da luna & laltra parte ne
moriuano, infra li quali fo Hostilio marito de
hersilia che dipoi ad hostilio fo auo, che re
gno doppo Numa. Et essendose in piccolo tē
po piu uolte razuffati, La ultima bactaglia
fo la piu importante. per che in quella Romu
lo con uno saxo fo ferito in testa, p modo che
mancho pocho che non ne morisse, Per laqual
cosa essendo priuati li Romani del fauore de
loro Re, commenzarono ad fiacchare, et per
dendo il piano fugendo se redussero in pala
tino, Romulo della ferita finalmente rehauē
dose uedendo che li soi andauano sparsi, facē
doseli incontra gli gridaua che firmar se do
uessero & reintegrare la pugna, Ma perche
continuamente quelli piu fugiuano ne ad ni
suno bastaua lo animo contra li inimici reuol
tarse, prego Ioue che tal bructa fuga ferman
do uolesse dar fauore al Romano stato, che
ruinando quasi iaceua in terra, Finite tal pre
ghiere molti per la presentia del Re se uergo
gnarono, & essendo mutata la fortuna prese
rono audacia quelli che fugiuano, Fermaro
nose adunque li Romani in quello locho doue

mo e il tempio de Ioue statore & cosi andando adosso ali nemici con le squadre restrecte rupperono & fugaro li Sabini, & perfino al locho che e chiamato Regia che hoggi el templo de uesta e nominato, essendo quelli sparsi li incalzarono, Qui apparecchiādose li Sabini reintegrare la pugna ce interuenne una cosa noua, & multo piu grande che nō se dice ad fama, Impero che le donne Sabine Per iniuria delle quali tal guerra era cōmossa da diuersi lochi apparsērono con pianto femi nile & con gridare, Le quali andando infra li corpi morti fra larme che da luna parte & laltra se lanciauano se mecteuano, Et como in furiate alchune portauano in braccio li picco li figlioli, alchune altre schapigliate, squartā se li pprii uestimēti ādauano uerso li patri & loro mariti, & tutte insieme pregauano li Romani & li Sabini chiamādoli con nomi losenghevoli, Per questo adūche luna & lal tra parte cōmouēdose fo lassato il cōbactere, pigliādo quelle dōne fra mezo li cōbactēti, & con gran pianto mouendose ognuno per le uoce & aspetto de quelle ad gran miseri cordia, & quelle ognor piu parendoli hauere il tempo radopiauano humilmente le preghiere loro, Impero che diceuano, qual si grā de sceleranza hauemo facta, che prima hauendo nui patuti tanti affanni, molto piu al presente ne patamo, semo state rapite da chi hor ne possēde, & per forza & sceleranza uiolate, & essendo rapite tanto tempo semo state disprezate da li parenti, fratelli, & da li coniūcti, finche essendo tenute pregiōi fossemo astrette hauer timore & gelosia della salute de chi hauendone rapite per noi hor cō batteno, & della morte loro dolerne & piā gere, Voi gia non sete uenuti per dare adiuto contra nostra iniuria, ma per separare le mogliere da li mariti & da li figlioli le madri, certamente molto e piu acerba tal generatiōne de adiuto, che non so essere rapite & dessprezate, Vltra de questo noi & de costoro & de uoi hauemo misericordia & dolore, p laqual cosa se uoi hauete altra causa de combattere che p noi e uostro officio homai lassare larme attento che per noi de soceri & de aui hauete preso il nome, Ma se per nostro respecto combattete, menatene insieme co li nostri mariti & nostri figlioli, & ali nostri parenti ne rendate non leuandone li mariti & li figlioli, ne unaltra uolta ne fate pregioni, Dicendo hersilia Con pianto simile cose & lo resto delle donne pregando quel medesimo, Li capitanei facendo tregua uennero in parlamento, Le donne fra questo mezo menarono ali parenti & ali fratelli lor figlii & lor mariti, & mandarono da beuere & da magnare ad chi ne hauia bisogno, Li feriti portarono ad casa & li curarono, mostrandoli che ad loro in tutto gli era promessa la administratione de lor casa, & che hauiuano piacere li mariti, da li quali erano con honore & con beniuolentia tractate, Onde fo facto il patto che ognuna che uolesse se remanesse con loro mariti, ne ueruno altro exercitio ad fare hauessero se non filare lana & simile cose, & che la citta de Roma ali Sabini & ali Romani fosse Commune, & che da Romulo Roma se chiamasse, & li Romani Queriti dalla patria de Tatio, & che il regno & alluno & allaltro fusse Commune, & in pace & in guerra, Ma quello locho oue foro no firmate & facte tal conditioni, acoeundo che uol dire affrontare, perfino al tempo nostro e chiamato Comitio, & cosi essendo la citta duplicata cento homini de Sabini forono adiunti ad lordine senatorio, & ogne legione fo duplicata, Si che fo dopoi de sei milia da piedi & seicento da cauallo. In quel medesimo tempo in tre ordini tutta la citta fo dipartita, & quelli chiamati da Romulo Rannensi, & da Tatio Tatiensi, Ma li homini del terzo ordine forono chiamati

luceri, dal locho de Asilo che uol dire Selua, in la quale multi fugendo forono facti cittadini de Roma, & questi ordini forono chiamati Tribu, per che erano tre, Ma quelli che ad tal tribu erano sopraſtanti erano tribuni nominati, & ogni tribu continena diece curie. Le quali alchuni dicono hauer preso il nome dalle donne Sabine che contra il uero, Impero che ad multe de quelle donne gli forono imposti inomi dalli lochi, & molti honori forono facti alle donne da li Romani, Si como forono, che passando le donne per la uia li homini li cedeuano, & che in presentia de donne nisuna brutta cosa se parlaua, ne nudo era licito mostrarseli, ne defendere la causa ad presso quelli che della occisione erano iudici, li figlioli de quelle portauano quello ornamẽto che se chiama bulla, chiamato in tal modo dalla figura & forma de una bella alla quale sonno simili, Li Re non subito in publico determinauano quel che hauiuano ad fare, ma prima hauendo hauuto el consiglio de li cento homini priuatamente loro el terminauano, & doppoi radunando tucti insieme in publico ogni cosa consultauano. Tatio habito ĩ quella parte de Roma oue e il templo della dea moneta uerso quella parte che da palatino se ua al theatro maximo, appresso alqual luocho ce sonno li gradi, che della bella moneta son chiamati. In quel medesimo locho se dice essere stato uno arbore sacrato de grugnali, Adiongono anchora fabulosamente che Romulo li dal locho chiamato Loetino lancio una lancia de grugnale per fare experientia de se, laquale essendose assai ficcata in terra, sforzandose multi retirarla, mai se possete rehauere, ettrouãdo quel legno uno terreno fertile comenzando ad germulare diuento arbore de grandissima alteza, Questo tal locho appresso quelli che uennero doppo Romulo, essendo de mura circundato con grande religione fo honorato como templo sacro, et se alchuno li se approsimasse li pareua che quello arbore hauesse ognora meno frondi, & manco uerdi, & che mancaua como se gli fosse leuato el notrimento, El che ognuno con gridare narraua in ogni locho doue altri scontrasse, Ma Gaio cesari secundo se dice facendo li gradi & cauando li magistri li lochi li uicini imprudentemente mozarono al quanto le radici ad tale arbore, per modo che quello al tucto se siccho, Preso rono adũque li Sabini li mesi de Romani & li obseruarono ma quel che se aptiene alla ragione de simili mesi in la uita de Numa e explicato, romulo uso li schuti di sabini mutãdo larmadura sua et de Romani, Impero che prima grechi seu di usauano, El modo de li sacrificii faceuano secundo el modo me de luno & mo de laltro. Mostrando de non uoler remouere quel che proprio era de una gente, Ma che ue adiũgeuão li altri noui, como son quelli che matronalia chiamano, che uol dire el tributo che se da alle dõne in recordanza della guerra finita, & ultra ad questo li sacri carmentali pche Carmenta alchuni opinano che sia el proprio effecto del procreare delli homini, Vnde tal sacrificio dale matri se fanno, Alchuni altri dicono che carmenta fo matre de Euandro de Archadia & so diuinatrice cõsecrata ad phebo, chiamata Carmẽta pche daua in uersi li suoi responsi, El suo proprio nome fo nicostrata, questa e la opinione piu cõmune de Carmente che e approuata da uarii auctori, Molti il nome de Carmenta interpretano nõ molto inepiamẽte, che carmenta uoglia dire paza & carẽte de mẽte, pero che nõ essendo de diuinita accesa fosse solita de infuriarse & impazire, De li sacrificii Palilii de sopra e dicto, Ma li lupercali pare che fussero ordinati per cagione de expiatiõe et purgamento. Impero che se fanno al mese de febraro in li di infelici che ognuno el porria iterpretare purgatiuo, ilquale di februata era

no. delchonore che facebano a le done di Romani

glirer romulus poenie esruros Sabinos in uso ho manorũ

dalli antiqui nominato, Et parche tal sacrificio et solemnita de Archadia il portasse lo antiquissimo Euādro, & de cio e piu fama uniuersale, Porria anchora parire tal nome de sacrificio da lupa essere chiamato, Impero che nui uedemo chelli luperei & sacerdoti facendo tal sacrificio comēzano il curso da quel loco doue se dice che fo exposto Romulo, Ma il costume che in tal sacrificio se observa, noi nō possemo coniecturare quel che se importe, Impero che scannano le capre & dipoi dui nobili iouени gli se fermano, le frōte delli quali li altri circunstanti li tengono con uno coltello bagnato in lo sangue, & li altri subito cō lana bagnata in lacte gli assugano, Et bisogna che tali mamoli essendo cusi assucti ridano, dopoi facēdo corregie de le pelli de capre itorno, intorno scorrono & se alchuno selli oppone col scoriato el backono, Le donne de matura eta spontaneamente alloro se fanno bactere, pensando che simile cosa ad fare essere lor fecunde assai li gioue, El proprio officio e de tal cerimonia che li sacerdoti nel sacrificio admazano uno cane. Buta referendo in le sue Elegie fabulose ragioni, de facti de Romani dice che essendo admazato Amulio, Romulo con gran leticia corse ad quel loco doue la lupe hauia dato di mamoli la poppa Et che per memoria di tal curso se fe tal cerimonia, Ma che igioueni correnti bacteссero ciaschuno chelli fosse impedimento significa ua quādo che Romulo & Remo de alba andauano scorrendo con le spade nude, & che la spada bagnada nel sangue significaua la occisione & pericolo de quel tempo, & che in memoria del suo notrimēto cō lacte le purgauano, Ma Gaio accilio dice che nanti alla hedificatione de Roma essendo tolto el bestiame ad Romulo hauendo facti ad Fauno li soi uoti, luno & laltro corsero nudi per inuestigarle, accio chel sudare non li desse impaccio, & pero in memoria de tal cosa li sacerdoti de marte corrono nudi al torno, Ma cōsiderando il sacrificio purgamento ognuno po extimare che quel cane che nel sacrificio se ammaza e per purgatione, Vnde li homini greci soleuano hauere il cane per purgarse, & usano in molti lochi le occisioni de cani dicti peri lachismi dal cane, Vnde se tal cosa fanno in memoria della lupa, & per representare el notricamento & salute de li mamoli, conuenientemente ce admazano el Cane che e inimico al lupo, ouero li tale animale se ammaza, perche correndo li sacerdoti gli impedisce, Dicese anche che Romulo fo il primo ad fare del fuocho consecratione, Hauendo electe le uirgini sacre quale chiamo uestali, el che alchuni adtribuischono ad Numa, Fo Romulo anchora ultra de questo de tucte cose appertinenti al culto diuino, & ad religione studiosissimo, perito nelli augurii & uaticinii, Onde sempre portaua in mano el lituo, el quale e una bacchetta Rentorta con laquale colloro che sedeuano adinagurare dimostrauano el spacio del cielo, Questa bacchetta in quel tempo che Roma fo pigliata da li francesi essendo reseruata i palatino dicese che fo persa, Dopoi essendo rebuttati de Roma quelli barbari, Quella bacchetta fo retrouata fra gran quātita de cenere non tocchata dal fuocho, essendo tucte laltre cose abruciate et arse, Romulo anche ordino certe lege fra lequali quella fo la piu seuera, che uole che alla dōna non sia licito lassare el marito, ma che al marito fosse licito repudiare la donna, Se fosse trouata uolere aduenenare li figlioli ouero in adulterio, ouero che hauesse soctomesse le chiaui, & se in altro modo alchuno repudiasse sua mogliere, ordino Romulo che una parte de sua substantia fosse data alla donna, unaltra parte consecrata ad Cerere, & chi facesse con la donna il diuortio douesse fare sacrificio alli dei inferi, Fo anche ordinamento proprio de Romulo che non hauendo

determinato

Leges ordinauit & decretas per romulu

determinata alchuna pena ad chi occidesse el patre, ogni homicidio chiamo Patricidio, extimando che lo homicidio fosse cosa nefaria & crudele, ma che amazare il patre fosse iposibile, & certamente par che molte eta assecurase de simile excesso, Impho che niuno sci cento anni doppo facta Roma cõmise tal delicto, Ma doppo la guerra de Anibale se dice che Lutio ostio fo il primo chel suo patre amazo, & questo basti hauere dicto de questo. El quarto anno doppo il regno di Tatio certi suoi parenti frontandose in li Ambassatori de Laurentini fecerono proua robargli li denari che portauano, & pche quel li repugnarono, li amazaro. Per questa tanta audacia & sceleranza Romulo hauendo subito presi li malfactori li condemno allulti mo supplicio, Ma Tatio liberandoli gli lasso. Questa fo solo causa de mettere fra loro manifeste discordie, Imperho che in tutte laltre cose amando luno laltro & honorandose cõ gran Concordie adminiistrauano el cõmune regno. Vnde li parenti delli occisi desperãdose che li malfactori non hauessero quella punitione che la legge ordinaua per il fauore che Tatio gli faceua, fin che Tacio faceua il sacrificio in Lauinio insieme con Romulo, lo assaltarono & uccisero, et Romulo como homo iusto laudandolo & facendoli doni el remandato ad Roma, Ma Romulo se cõ grãde honore Tatio sepelire in nel monte Auentino nel locho che hoggi se chiama Armilustrio, Ma de sua morte non fece uendetta, Dicono alchune hystorie che dubitando li Laurentini, & perho danno ad Romulo li uccisori de Tatio quelli forono da esso liberati, dicendo che una morte se douena con morte cõpensare, Laqual cosa addusse molto i suspetto che non for de uolunta de Romulo fosse morto Tatio, ad cio che essendoli leuato el Compagno nel regno lui solo fosse signore del tutto. Questa tal cosa niente turbo li animi de li Sabini ne li addusse in discordia, Ma parte de loro per amore & benivolentia che haueuano uerso Romulo, parte impagoriti dalla sua potentia, parte hauendolo in reuerentia como uno idio. Tutti stetterono fermi in sua beniuolentia, Molti populi anchor laudaro Romulo, & anche li populi antiqui latini mandando ad Roma loro ambassatori, cõ lui giõserono amicitia & compagnia, Doppoi Romulo con repentino assalto secundo alchuni dicono, piglio la citta de Fidena uicina a Roma, Mandando prima la homini da cauallo che tagliassero li cardini delle porte. Et cosi lui subito andandoli adosso for de loro speranza la prese, Ma sonno alchuni altri che dicono che li Fidenati forono prima causa de tale iniuria, perho che hauendo corso nel campo Romano & depredatolo fino ali borghi, molti ne admazorono, ma Romulo heuẽdoli colti nelli aguaiti & occisene molti, prese lor terra, & non la dessolo. Ma mandãdoli mille & cinquecẽto habitatori romani a di. xiii. de Aprile la fece colonia, Doppo questo grã pestilentia fo dẽtro ad Roma, che senza infirmita subitamente occideua li homini, & dipoi sequito sterilita de campi & de frumẽti grãdissima inopia, Molte gocte de sangue caderono dal cielo per modo che preserono li homini grãdissimo suspecto de futuri affanni, Ma dopo che quelli medesmi mali forono in Laurẽto, ad ognuno parse che essendo rotta & uiolata la ragione per la morte de Tatio & de li ambassatori che luna citta et laltra, la ira de dio douena placare, Per laqual cosa pigliando ognuno li malfactori & hauendoli con morte castigati forono liberati de tal mali, Romulo purgo la citta con li sacrificii che anche se obseruano ad porta ferẽtina, Ma prima che la citta fosse liberata dal morbo. Li populi Camerini parendoli hauere il tempo andarono adosso a li Romani & depredaroli, extimando che essendo li Roma

ni oppressi da tal morbo non fussero bastanti ad repulsarli, Romulo adunque cacciando cõtra loro le sue gẽti hauendo de quelli hauuta la uictoria ne ammazo cinque milia & presa loro citta de quelli che non erano morti in la bactaglia in chalende del mese de Auguste ne mando una parte ad Roma, & duplicato numero de Romani mãdo ad habitare ad Cameria, tãta moltitudine de cittadini abondauano ad romulo quasi sedeci anni doppo facta Roma, Romulo fra laltre spoglie porto da Cameria uno carro de rame da quattro caualli, El quale carro hauendo posto nel tẽpio de Vulcano ce pose anche la sua statua coronata per tal uictoria, Cosi adũque essendo fermato & accresciuto il stato di Roma li populi uicini che de potẽtia erano inferiori se gli sottomisero, pensando hauere assai se possedeuano essere da quelli securi, Ma li piu potẽti da pagura & inuidia stimulati, gli pareua non da desprezare el facto d. Romani, ma che douessero andare incontra ad Romulo, & nel mezo tagliargli tãta potẽtia che ogni hora crescena, li uegii adunque forono li primi fra li populi Etruschi li quali hauendo un larghissimo paese una citta grandissima habitauano, costoro incominciarono la guerra, redo mandãdo ad Romulo la citta de Fidena quale diceuano essere la loro, la qual cosa non solamente era iniusta, ma da ridere che li Vegii non hauendo dato adiutorio a li Fidenati fino che erano in periculo, ma hauessero pmesso che fussero dessucti da inimici, allora redo mandassero le cose che era in potere de altri per la qual cosa hauendoli Romulo risposto con iniuria, li Vegii departendo in dui parti loro exercito, una parte assaltarono li Romani che stauano in Fidena, et laltra parte uscio incontra ad Romulo, Colloro che andoro no ad Fidena, dui milia Romani ammazoro no in battaglia, Ma de quelli che andorono in contra ad Romulo, ne forono amazati octo milia, Vnaltra uolta fo appresso de Fidena cõbattuto, in la qual battaglia la maiore pte de la fatigha hebbe Romulo, elquale hauẽdo mostrata grande arte et animosita nel cõbattere tutti confirmano che per forteza & uelocita de piedi auanzo in tutto ogni natura humana, Ma quel che da alchuni se referisce pare al tutto fabuloso & incredibile, che essendo in quella zuffa morti quattordeci milia de nemici piu che la mitta parte con propria mano ne admazasse Romulo, attento che li messenii sonno extimati che uanamẽte se auãtano, che Aristomene facesse li sacrificii per trecento che de lacedemonii lui hauea admazati cõ sua ppria mane, Romulo adũque hauendo rotti li nemici quelli che ne cãporono liberamente li lasso fugire, & lui uelocissima mente con le genti andoo alloro citta, Ma li Vegii impagoriti per tal gran rocta che hauiua no hauuta non ferono per forza resistentia, Ma humilmente andando ad pregar Romulo, gionsero amicitia & societa con esso p cento anni, essendoli per ponitione leuato gran parte del terreno loquale septimagio se chiama, che uol dire la septima parte, Derono anchora ali Romani tucte cita & lochi propinqui al fiume, Et cinquecento Stagii de piu nobili, Romulo adi quindece de octobre Triumpho de quelli, & hauendo gran quantita de pregioni menata seco ce so fra loro el capitanio de Vegii, elquale essendo homo uecchio parse che con pocha prudentia & con meno peritia che non se conueneste alla sua eta, se fosse gouernato in quella impresa, per la qual cosa in questi tempi se usa quando admazano li animali in li sacrificii hauuta la uictoria menare per il foro in capitolio uno uecchio uestuto de purpura cõ una bolla al collo che e indicio & ornamento de eta puerile, & il Trombetta pronuntia uenali & allo incanto li Sardiani, perche li populi Etruschi de quelli sonno colonii. Ma li Vegii intro alli cõ

fini de Etruria se contengono. Questa fo lultima guerra che facesse Romulo, Ma doppoi luinō posse fugire quel che admolti anzi ad tutti excepto ad pochi sole interuenire, che per subiti successi & gran felicita se alzano ad gran potentie & faculta. Impero che in superbendose lo animo de tali felici cose piu che ad ciuile affabilita non se adconueniua, Comenzo ad pigliare spiriti tirannici ad dimostrare superbia intolierabile, el che incomicio ad apparere da lo habito del corpo & dal uestire, andando ornato de purpura & sedēdo in eminente sede, rendeua rascione al populo, hebbe anchora ioueni capati ad guardia del suo corpo, liquali perche continuauente erano apparecchiati al seruicio del Re da la celerita de loro exercitio erano chiamati celeri. Faceuase anchora andare denāti ad lui alcuni hoi cō bacchette i mano che faceuano fare largo al populo, Cinti cō staffili acciochè potessero subito pigliare colloro che dal Re se cōmādaua. Si che secōdo io pēso li lictori da tal ligare sonno nominati, Impero che prima lictiuri erano dicti, quali da li greci liturgos son chiamati. Perche leitos e populo, Ma poi che Numitore passo de questa uita, et Romulo p ragione de heredita successe al regno, se quio uno piaceuole & populare costume, relaxando in cōmune la republica, & ordinando che li Sabini creassero omne anno un loro duce. Insegno anchora che li megliori de Roma cerchassero hauere la republica libera & senza Re, et che aduicēda fossero gubernati & gubernassero, Impero che prima li patri Senatori nō exequiuano publiche facēde ne ad gouernare la republica erano pticipi. Ma ornati solamēte del nome & dello habito piu psto p usanza, che p dire loro parere, se aduunauano in corte solo ad intendere il parlare del Re, & loro taceuano, hauendo questo solo che prima che li altri ueniuano al cōsiglio, & pria che la moltitudine se partiua no, ne interueneuano ad nisunaltra cosa. Onde hauendo Romulo dipartito alle suc genti el campo che per guerra era acquistato, & da se rēdutti ali Vegii loro stagii nō sentē done niente li Senatori, ma contra lor uolere, parse che hauesse el Senato in dispreZo. Onde poco tempo doppoi essendo morto el Re, li Senatori for de loro speranza nēnero in suspitione, & foro calumniati de sua morte. Lui disparue a di sette de Iuglio che in quel tempo se diceua quintile, non lassando de sua morte alchuna cosa certa alli scriptori, se non il tempo, Ma molte cose in quel medesimo di se fanno in questo tempo, in memoria de la sua occisione, Ne para marauiglia ad altrui tal cosa essere occorsa in Romulo, attento che in Scipione affricano morto in la sua propria casa doppo cena, de la generatione de la sua morte non e alchun certo indicio ne probabile, Ma alchuni opinano che Scipione essendo naturalmente infermo da se stesso mori, Alcuni altri che cō uenceno lui se attossicasse, & alchuni altri dicono che essendo li suoi nemici intrati per forza in la sua casa, el strangolaro. Ma certamente Scipione iacendo morto, palesemente & in li occhii de tutti diede ad ognuno cagione de iudicare & de suspecto. Ma Romulo essendo subitaniamente sparso, ne retrouandose alchune reliquie del suo corpo, ne del suo uestimento, fo suspitione quello essere tagliato ad pezi nel templo de Vulcano da li Senatori, & che portando ognuno de li Senatori una particula del suo corpo socto loro uesta, el portasseno de fuora senza che ueruno sene aduedesse, Sono alchuni che dicono che non in nel templo de Vulcano ne standone solamente presenti li Senatori. Ma facendo consiglio Romulo ad la palude Caprea, che repentinamente el piu che se possesse dire o credere, mischolandose lo ario per aqua &

mors Romuli

tempesta se conturbo, El sole in gran tenebra se conuerse, La nocte non fo quieta ne trāquilla, ma piena de tonitrui de uenti et tempesti, Onde impagorito el populo fugio in uarii lochi, & che li patrise adunarono insieme, & che doppoi tornādo la luce, la multitudine unaltra uolta redunādose insieme sollicita & desiderosa per la salute del Re loro cercādo per quello in ueruno locho el trouarono. Onde li Senatori uetarono chel populo non adtendesse piu ad simile cosa, Confortādo tucti che adorassero Romulo con culto & religione como idio, adcioche como ad loro era stato bono Re & piacenole, cosi hauesse ro per fauoreuole & propitio dio. Per queste cose la plebe molto se alegro, & fermando totalmēte loro speranza adorauano Romulo, Ma pche in el populo forono alchuni che aspramēte & cō uehemētia tal facto represero, cōmossero assai odio uerso li senatori, gridando che quelli ingannauano il populo, & con uane speranze lo guidauano dicendo che essi senatori cō lor proprie mano hauiuano morto Romulo, Onde Iulio proculo che fra li senatori per nobilita uirtute & credito era il primo, fidato molto ad Romulo & ad quello p parentela & domesticita molto cōiuncto, pche gia era de alba uscio ī publico, & fe uno grādissimo & terribile iuramēto ī presentia de tucti, dicendo che Romulo in nel camino gliera apparso bellissimo et de statura digna ornato de splēdide arme piu che mai fosse, & che lui in tal modo ad Romulo hauiua parlato, O Re per quale iniuria & per quale ragione spento ne hai lassati pieni de crimi nose infamie & de iniuste calumpnie, lassando la citta orfana in pianto, in doglia & in malenconia, Et che il Re gli respose, O proculo cosi e parso ad li īmortali dei che noi che uenemo dal cielo essendo al presente facta la citta quale e per hauere grādissimo impio & gloria, unaltra uolta i cielo retornassemo, On de habbi bono animo & nuncia ali Romani che uscno prudētia & forteza, pche cō tali arti seranno fra li homini potentissimi, Io cō tinuamēte ad uoi sero idio quirino facile & propitio, La plebbe dādo fede ad tali parole, si per la auctorita dello homo, si per lo iuramēto como se loro mēti fussero state accese de diuino furore, niscinno gli contradisse ne li fo aduersario, Ma rebuctando ogni calūpnia & loro sussitione, fecerono uoti ad Romulo et lo chiamaro idio. Simile cose ad questo succedero de Aristheo proconesio & cleomede Astipolecse, como fabulosamēte reseriscono li greci, Impero che dicono che Aristheo essendo morto in una apotheca oue se faceua la arte de colori, retornando certi for de terra se scōtrarono in epso che andaua ad crotone, Ma Cleomede essendo stato de gran forza & grādeza, essendo homo de ingegno temerario & furioso, hauēdo facte multe uiolētie, finalmēte intro in la scola oue erano molti mamoli, & pigliādo cō mano una columpna che substeneua il tecto della casa, cōmouendola instantemente la ruppe per mezo, Vnde hauendo buttato il tecto della chasa admazo li mamoli, & essendo cerchato per darli la morte, in uno grādissimo sepulchro se rechiuse, & tanto tenne fermo el coperchio de quello che da molti homini che iseme se sforzauano non se possette suellere, & essendo finalmente rocto quel sepulchro, nōne fo trouato homo uiuo ne morto, per laqual cosa mādando in delfos liambassiatori addomandare lo oraculo, Pythya glie respose tale parole, lultimo delli dei e Cleomene astipaleo. Dice se anche chel corpo de Alchmena cēndo morto portato ad sepellire. disparue denanti ad li occhi, & che in nel lecto doue era portata ce trouaro una pietra, & p tucto molte cose simili ad queste cōfictione se dicono per alzare le cose mortali ultra la loro forza & loro natura, & p farle piu degne & piu diuine,

Negare adunqua chella uerita sia partecipe de diuinita e cosa crudele & extrania, Ma mescholare la terra con el cielo e da grossieri, Onde lassando queste cose indietro e piu securo accostarne al iudicio de Pyndaro chel corpo de tucti cõsequisce la morte, lassando uina lanima che e la ymagine della eternita, laqua le ymagine solamente hauemo dalli dei, Onde essendo uenuta alloro ritorna, non col corpo ma da lõge al corpo diuiso & separato, quando sia pura & in tucto purgata & senza carne. Impero che lo animo nostro secchio & optimo, secũdo dice Eraclito, como il fulgore dalla nube, cosi lui da li nostri corpi uscẽdo uola, Ma lanimo che e al corpo meschiolato et coperto de quello non senza fatigha se manda fore & cõ fatigha se fa poi retornare, nõ altramẽte che una evaporatione caliginosa et carcha. Non e adunque uerisimile chelli corpi delli homini benche uirtuosi cõtra loro natura uadano in cielo insieme con loro animi, Ma li animi in uirtu exercitati omninamẽte se deue extimare che senza repugnãtia de natura, como p diuina determinatiõe de homini se transferischono in persone piu degne, & di quelle in demõii, & de dimonii essendo como in sacrificii purgati, lassando ogni mortale & terrena grauezza son transferiti in numero de dei, cõsequendo uno fine beatissimo & dignissimo, non per lege ciuile, ma perche questo cõmanda el uero & la ragione, Alchuni extimano che quirino che ad Romulo fo dato per cognome importa una cosa bellicosa & de guerra, Alchuni altri dicono che tal cognome de la hebbe el suo origine, che li cittadini romani forono quiriti nominati, Alcuni dicono che li antiq soleuano la lancia nominare, quiri, & che la ymagine de Iunone Cureta era in una hasta alzata, Et ultra ad questo che la lancia posta in la casa del Re se chiama marte, & che era usanza ad colloro darse in dono la lancia, liquali cõbattẽdo uirgorosamẽte & cõ strenuita in le guerre, meritauano essere laudati de forteze, Onde de q nacque che Romulo como uno idio pugnace & bellicoso fo chiamato quirino, ordinãdoli il tẽplo in nel mõte quirino da lui cossi chiamato, El di nel quale Romulo usci de uita, e chiamato fuga de populo, & non e capratine, perche andando da Roma fecciono li sacrificii ad la palude caprea, & che andãdo al sacrificio inuocano cõ alta uoce molti de li nomi che se usano in lor patria, como e marcello & gaio, representandoli con dubitatione & cõ pagura la fuga de quel di, & che hor luno & hor laltro forono rechiamati in la cita. Molti anchora affirmano che questa e imitatione nõ de fuga, ma de festinatione & de uelocita, & questo referiscono in tal principio. dicẽdo che doppoi che li francesi hauendo presa Roma forono rebuttati da camillo, non possendo la citta rehauerse dal dãno che haueua le sue forze cõsumate, Molti populi latini hauendo per capitanio libio postumio andarono contra roma cõ loro genti. Et cosi ponẽdo li allogiamenti nõ lontano ad Roma, libio mãdo li ambassiatori ali romani significandoli che lui uolea per matrimonii & parẽtele unaltra uolta le loro generationi meschiolãdo renouare la parẽtela de luno & laltro populo che gia p antiqta era mãchata, Onde se ad lui mãdassero quãtita de uirgini haueriõ pace & amicitia cõ essi, como pria coli sabini p simile causa, Hauẽdo li Romani intese simile cose da una banda temẽdo la guerra, dalaltra extimauano chel lo mandare de dõne fosse darle prigioni, & cosi stãdo ĩ dubio una serua chiamata philotis, & secundo alchuni, dico Tutula cõseglio che lassando tucti altri partiti al gabbo recorrissero, mediãte ilquale diceua possersi euitare la guerra, lo assedio & lo dare delle dõne, lo ingãno fo ĩ tal modo chelli homini fessero un sifacto apparato che menassero lei alli inimici insieme cõ

piu ſerue de forma preſtãti, & che lei la no
cte furia ſegno col ſuocho, per il quale li Ro
mani uſcendo fora armati, haueriano alloro
diſcretione li nemici impediti dal ſonno. Que
ſte coſe coſi ſorono ordinate, como ne fanno
fede li latini, che Philoti la nocte alzo il fo
cho da uno ficho ſilueſtre, ponendoſe po le
ſpalle multi panni altorno, adcioche el ſplen
dore del focho nõ foſſe ueduto da li nemici,
& ſolamente appareſſe a li Romani, & coſi
li Romani eſſendoli dato il ſegno con gran
dubio uſcirono, & per la dubitatione chebb
bero alla porta ſpeſſe uolte fra ſe ſe conforto
rono, Vnde hauẽdo amazati cõ tal ſubito et
improuiſo affanno li nemici in memoria de
tal uictoria fanno ſimile ſacrificio, ſi che dal
caprificho che uol dire ficho ſilueſtre, hebbe
ro il nome le none capratine, Hauendo ancho
ra facti li tabernaculi de rami de ficho for de
la citta fanno feſta, ferendoſe luna laltra con
bactiture & con colpi de pietre, repreſentã
do che in tal maniera haueuano dato adiuto
a li Romani, in quello tẽpo in lo loro cõbatte
re. Queſte coſe ad molti Hiſtorici non pare
no uere, ma la magior parte laudano lãtiqua
recordanza de li nomi, & che lo andare ad
la palude caprea como al mare, par che piu
ſe conuenga alla prima ſentẽtia, excepto che
in uno medeſimo di de diuerſi tempi nõ foſſe
receputo luno & laltro danno. Diceſe adun
que che Romulo moritte in la eta de cinquan
taquattro anni in nel trigeſimo octauo anno
del ſuo regno.

COMPARATIONE DE ROMVLO ET THESEO.

QVelle coſe che di Romulo & The
ſeo degne di memoria inteſe haue
mo, coſi da nui ſcritte ſono. Vnde
pare che Theſeo nel pricipio per ſuo proprio
iudicio et cõſiglio nõ cõſtrecto da neceſsita,
ma da ſua propria natura deſideraſſe coſe ar
due & grandi, non ſtando cõtento al regno
de Trezene, oue poſſeua regnare non obſcu
ramente, ma Romulo per fugire il nome de
homo inle & lo tormento como e quello che
dice Platone, de chi per pagura e ſtato uir
tuoſo, temẽdo nõ pater coſe extreme ſuor de
ſua uoglia, & ſtrecto dal biſogno piglio im
preſe de fare gran faccende. Vltra de queſto
Romulo p hauer morto ſolo il Tirãno de Al
ba aſſai ſe nomina, ma Theſeo amazo Scine.
Scirone. Procuſte & Corineta, como princi
pii, onde ad maior coſe apparechiandoſe ha
neſſe ad dimoſtrare ſue gran uirtu, ſi che da
gran Tirãni Grecia libero prima foſſe cogno
ſciuto da li Greci, & poſſendo ſecuramente
andare p uia de mare ſenza ponerſe ad peri
colo de latroni, Ma Romulo eſſendo uiuo
Amulio non poſſeua lui eſſere ſaluo, allaqual
coſa e grande argumento che Theſeo nõ eſſen
do prouocato con alchuna iniuria contra li
captiui p la ſalute de altri cõbatteua, Romu
lo finche lui nõ recepio alchuno dãno dal Ti
ranno, tutte le iniurie che quello faceua ad al
tri diſprezo, che ſe par coſa grande che in la
guerra ſabina Romulo fo ferito & amazo
Acrone, & molti ſuoi nemici domo p guer
ra. Poſſiamo ad tal coſe mettere ad incontra
la pugna che Theſeo fe cõ li cẽtauri, & quel
che fece cõtra le amazoni, Ma quel che The
ſeo fe p leuar uia el cretico tributo, como co
ſa de gran forteza, de magnanimita, & de
iuſtitia, como opera glorioſa et de uirtu, niu
no potria cõ parole explicarlo, ouero che lui
andaſſe al pericolo dal minotauro eſſere man
giato, ouero de eſſere per ſacrificio morto al
ſepulchro de Androgeo, ouero che de quãto
e dicto di ſopra e il piu legiero, haueſſe con
grande ſuo manchamento ad ſeruire homini
ſuperbi & deſpiaceuoli, ſpontaneamẽte offe
rendoſe nauigo con li mamoli & con le uir
gine al pericolo, Onde non male diffinerono
li philoſophi che lamore e miſterio de li dei
dato al li homini p conſeruare & gubernare

li gioueni, Impho che lamore de Ariãda non fo altro che opera diuina, trouato solo p liberare Theseo, ne la inamorata donna possemo reprẽdere, ma le deuemo grãdemẽte laudare, pche nõ tutti li homini & dõne hãno uno medesimo animo, Onde se ad costei solamẽte toccho hauer bona & piacevole natura, portando affectione alli homini boni & de uirtu ornati, perche nõ la debio chiamar degna de laude. Essendo Romulo & Theseo de ciuile natura niuno de loro seruo il regio costume in la ministratione del regno suo, Ma pretermettendo quello, uno di loro fo populare & piacevole, Laltro governandose como Tiranno, sequitando luno & laltro contrarii modi, i una medesima fraude dicro depecto, imphoche se adcõuiene ad tutti quelli che sono posti al regno, principalmẽte quello conseruare, elquale non menose conserua, nõ facendouise alchuna cosa men che cõueniente, che se in quello ogni cosa cõuenientemente se facesse, & quel che ultra ad cio qualche cosa pretermette ouero adionge, se cade della regia dignita, ouero seruendo alla moltitudine ouero in tutto adse cerchãdo limperio, et gli interuene che ouero da li suoi se dispreza, o uero se hã odio. Di che la pria parte cioe de essere dispregiato procede da benignita & piacevoleza. El secondo cioe de uenire ad altrui in odio procede da cupidita & da superbia, che se non in tutto le cose aduerse se debe no iputare alla fortuna, ma a li costumi & a le passioni de nostre menti, niuno se sforzi excusare quel che Romulo cõmise cõtra il suo fratello, ne quel che Theseo contra il suo figlolo, Ma chi referise il principio de tali excessi ad lira, piu excusa quello dal diffecto, che per maior cagione como chi maior ferita hauesse receputa dala uirtu se dilontanato. Imperho che Romulo tractando de la republica & uenendo in contesa col fratello, niuno mai haueria pensato che ad lui cosi subito gli fosse uenuto tale animo & tal pẽsiero de admazare quello, ma Theseo fu animato cõtra il figliolo da sussitione de amore & da calũnia de dõne, lequal cose pochi homini mai fingire possero no. Et quel che certamẽte e maior cosa, lo furore de Romulo fo messo ineffecto da non possere mai hauere bon fine. Ma lira de Theseo nõ passo le parole & la biastema, como fanno li uecchi, Vltra de questo se mostra che Yppolito figliolo de Theseo fo disfortunato in quello caso, Vnde in questo ciascuno defenda la parte de Theseo, ma in Romulo quello fo cosa grãde che hebbe piccholi prĩcipii ad gran facende, Impho che essendo Romulo & Remo reputati serui & figli de bufulci, prima loro fussero facti liberi redussero in liberta tutti li latini, cõsequẽdo piu & digni nomi in uno medesimo tempo, cioe oppssori de nemici, uendicatori de coniuncti, Rede le gente, & edificatori de citta, & nõ renouatori como Theseo, elqual readunando molte citta insieme una lui ne ordino, & ne destrusse assai che refereuano nomi de re, & de antiqui & degni homini, Laqualcosa Romulo se doppoi cõtra li nemici liquali cõstrise ad habitare in Roma, hauẽdo lui buctate p terra loro proprie citta, lequali lui nõ muto ne euacuo prima che hauesse facta la citta de Roma, ma nõ hauendo lui citta alchuna, quella da nouo edifico, & acquistando insieme, & adun tracto el campo, la patria, el regno, la gubernatione, li matrimonii, & parẽtele, niuna citta da lui fo dissolata, Ma cõtra colloro che non haueuano patria uso grandi beneficii, imperho che quelli de loro uolunta furono facti da lui cittadini, Romulo nõ uccise ladroni ne homini maligni, ma molte generationi domo per guerra, Molte citta reduse al suo dominio, de li Re & capitanei hebbe triũphi, Ne e cosa certa che lui admazasse Remo, ipho che molti scriptori tale ifamia in altri referisono. Ma lui libero la ma-

tre da grande pena & manifesta morte, El suo auo che brutamente & con uilita seruena in la sede de Enea lui restituio, & hauendoli facti molti beneficii spontaneamẽte, mai gli fece cõtra sua uoglia alchuna lesione, Ma Theseo io extimo che appena se possa excusare, anchora appsso ad dissoluti iuduci, che nõ admazasse il patre, essendose scordato mutare il uelo como era ordinato, La qualcosa sentẽdo uno de Athena finge ad colloro che uolessero pigliare tanto gran peso de defendere Theseo che Egeo arriuando la naue correndo alla roccha impetuosamente per uedere di la cadette, como quello il quale fusse abandonato dallo adiutorio, de chi gli era appsso ouero se como lui correndo al mare da nissuno seruo fosse accõpagnato. Ma per quel che appertiene al rapire de dõne, el facto de Theseo honestamente non se po defendere, spetialmente che piu che una uolta erro in tal cosa. Imperho che rapio Arianda, Anthiopa, Anaxagona Trizenia, & doppo questo essendo oramai uecchio rapio Elena, che era molto mamola, hauendo lui passato il tempo legitimo de pigliare mogliere, Vltra de cio p quello fo piu da reprendere in simile rapine, perche le figliole delli Trizenii de lacedemonii & de Amazoni, liquali lui rapio, in far figlioli non erano piu digne che le figliole de li Erechtidi & de Cecropi, che erano i Athena, Vnde simile rapine mostrano da se che Theseo le facesse per fare iniuria ad altri & per libidine. Ma Romulo hauendo rapite ottocento donne Sabine o pocho meno, non le prese per se, ma solo una Hersilia ne uolse, distribuendo laltre fra coloro che fra li cittadini erano di uirtute piu excelẽti, Doppoi Romulo con clementia & con liberalita in nel successo tracto quelle donne in modo che dechiaro che quella uiolentia & iniuria so una opera laudabile & ciuile, per la cõmunione & amicitia che sequio de quella, & cosi cõgiongendo insieme luna & laltra gente & mescholando la diede con effecti origine & causa ali succeessori de amore & de potẽtia, Ma quanta honesta & amore Romulo in li matrimonii ordinasse, dal successo del tempo se comprende, Imperho che ducento trenta anni del continuo mai basto lanimo ne ad homo ne ad donna far diuortio, Ma si como appresso li greci homini de cognitione de cose & doctrina prestanti, so primamente commesso il patricidio & matricidio, cosi e cosa diuulgata che appresso li Romani Seruilio Spurio so il primo che essendo la sua mogliere infecunda, se el diuortio, & che per lordine de Romulo in li matrimonii fosse grande amore ultra ad la predicta longheza del tẽpo dallo effecto se approua, Impho che del matrimonio facto con Sabini ne nacque che il regno ali Re delluna & laltra gente so cõmune, & la republicha so cõmune ad ambedoi li populi. De li matrimõii de Theseo mai li Atheneси ne acquistorono ueruna amicitia ma odii, guerre & morti de cittadini ne sequerono, & finalmente hauendo perduta la citta de Aphidne, appena per misericordia de lor nemici & per preghiere che ferono ad li dei, remossero da loro quel che li Troiani haueuano sostenuto per Alexandro, che poi se chiamo Paris. Et la matre de Theseo nõ solamente so messa in pericolo, ma abandonata & tradita dal figliolo sostenne quelle cose che patio Hecuba, se non son cose ficte quel che della sua pregionia se referisce, ilche essendo bugia bisognaria che se extimassero molte altre cose essere false & uane. Vltra de questo quel che de loro deita se referisce molto e differente fra se stesso, Imperho che Romulo so liberato con grandissimo fauore de li dei, Ma lo raculo che so dato ad Egeo, che se abstimesse in terra forestiera dal concubito, par che dimostri che Theseo contra el uolere de dio so generato.



VITA DE LYCVRGO.

DE Lycurgo latore de leggi, ueruna cosa certa se po affermar per certo, attento che uarie hystorie se trouano appresso ognuno de sua generatione del suo peregrinare & de sua morte, et qual studio usasse in far le leggi & fermare la republica, ne e cosa ferma in qual tempo lui fosse, Imperho che molti dicono che costui hebbe fama & reputatione al tempo de Iphido, et che isieme cō lui fe li giochi olipici fra liquali e Aristotile facendo cōiectura da quella pietra che per exercitio in li olimpici se usaua, oue era intagliato il nome de Lycurgo. Alchuni altri fra liquali fo Erastone & Appollodoro, dicono che Lycurgo nō pochi anni fo piu antiquo che la pria Olimpiade, recogliēdo il tempo da le successioni de colloro che in Lacedemonia regnarono, Ma Thimeo par che habbia oppinione che in uno medesimo tēpo furono in Lacedemonia dui Lycurgi, Et che li facti de luno & de laltro per darli fama se referiscono aduno, et che el piu antiquo non fo in tutto ali tempi de Homero. Alchuni dicono che quello uede Homero, Zenofonte par che affermi la sua antiquita, doue fa mentione che Lycurgo fu al tempo delli Heracliti, liquali e cosa chiara che forono li ultimi ad regnare in Lacedemonia, Ma Zenofonte par che uoglia intendere che quelli forono Heracliti che forono primi et poi proximi ad Hercule, Nientedimeno quātunque la hystoria sia in tāta uarieta & in tanto errore, nui ne exforzaremo di mostrare quāto de Lycurgo e stato scripto, sequitando colloro che usano argumenti piu probabili, o testimonii digni. Lycurgo secundo che Simonide poeta referisce. Fo figliolo non de Eunomo, ma de Pritanido. Et la magior parte affermano che Lycurgo & Eunomo non hebbero tale origine, ma dicono che de Procle & Aristodemo nacque Sogo, de Sogo Euritione, delquale nacque Pritanin, & che de costui fo generato Eunomo, elquale della prima mogliere genero Polidecte, & de Dionaxa Lycurgo iunio re, Ma Euthichiada dice che Lycurgo p successione fo lo sexto da Procle, & lo undecimo da Hercole. De li antiqui de Lycurgo Sogus fo il piu famoso, Ne lo imperio delquale

li Lacedemonii reduſſero li Elothi in ſeruitu, & tollendo gran parte del campo ali Archadii lo adionſero ad eſſi. Diceſe che Sogo eſſendo aſſediato dalli Clitorii in locho arrido & difficile, uenne con quelli ad tal pacto chel paeſe che per guerra haueua acquſtato li laſſaſſe, ſe lui et tutti li ſuoi beueſſero dellacqua de una fonte li uicino, Et eſſendo con iuramenti firmati tal pacti, Sogo congregādo le ſue gente promiſe che lui daria el regno ad qualunqua de beuere ſe abſtineſſe, & nō abſtinendoſe dal beuere niuno, ma ognuno beuendo, Sogo ſo lultimo ad deſcendere al fonte, & in preſentia de li nemici bagnatoſe dacqua ritenne quel paeſe, como ſe beuuto tucti non haueſſero, Ma quantunque per ſimili coſe aſſai ſe lauda Sogo, pur nondimeno dal figliolo la fameglia delli Euritiotidi ſo cognominata, Imperho che Euritione fo el primo che nō uſo ſuppbia, como li altri Re, tirādo in ſua beninolentia con beneficii el populo, & alla multitudine gratificando, Vnde per tal clementia eſſendo el populo deuentatone audace, & eſſendo li ſucceſſori Re, parte exoſi al populo, parte fingendo per piacere ad altri, parendoli hauere loro ſtato pocho fermo, Lacedemonia longo tempo ſo ſenza ordine et legge, in nelqual tempo el patre de Lycurgo eſſendo Re morio ferito de uno cortello de Cocina, finche diſparteua certi che fra loro gridādo combatteuano, & laſſo in nel regno el ſuo figliolo maiore Polidecte, elqual anche morendo non molto poi ſe extimaua che Lycurgo nel regno ſuccedeſſe, Ma poi che ſentio che la mogliere del fratello era remaſta grauida, dechiaro chel regno era del mamolo che de quella naſceſſe, & che lui como tutore quello gouernaua, Li tutori delli Re pupilli li Lacedemonii prodici li chiamano, Ma doppoi che la donna mando a chiamare Lycurgo in ſecreto, & li offerio de uccidere el mamolo, ſe lei ſe uoleſſe pigliare p mogliere, Lycurgo abhominando fra ſi medeſmo tale natura de dōna, non contradiſſe alchuna coſa ad quel che gli ſo dicto, Ma fingendo laudarlo & acceptarlo diſſe che non biſognaua che lei ſe faceſſe detrimēto al proprio corpo, per admazare il parto con medicine, Imperho che lui haueria penſiero ſubito far morire quel che naſceria. Et con tale ſperanza ſoſtenendo la donna infino al tēpo debito del parto, poi che comenzo a partorire la ſe guardare, comandando che ſe de lei femina naſceſſe, che foſſe data in potere delle dōne, Ma ſe naſceſſe il maſcholo, che ſubitamente ſe portaſſe da lui ſenza riguardo de darli impaccio ad quel che ſteſſe ad fare, Occorſe adunque che ſtando Lycurgo ad magnar con certi nobili, la donna uno figliolo maſcholo partorio, onde li miniſtri ad chi era ordinato ſubito portarono il mamolo ad Lycurgo, elquale pigliādolo diſſe ad colloro che cenauano ſeco, O lacedemonii nato e il noſtro Re, & coſi della regale ſedia inclinandoſe li el chiamo Charilao, perche li circunſtanti ſtauano tutti allegri, Per laqual coſa tutti colloro multo laudarono la grandeza & iuſtitia dellanimo de Lycurgo, Regno Lycurgo continui octo meſi, ma pche era digniſſimo da tutti li cittadini reputato, piu forono quelli che per riſpecto de ſua uirtu allegramente obediuano ad lui, che quelli che li dauano obedientia como ad colui che eſſendo al Re tutore, haueſe lui regia poteſta, Era Lycurgo da multi inuidiato, liquali parēdoli che Cōmo giouene foſſe i augumēto, cerchauano ſecretamente offenderli, ſpetialmēte li parenti & domeſtici della matre del mamolo, ad laquale pareua che foſſe facta iniuria, & fra queſti ſo Leonida fratello de tal dōna, elquale parlando contra Lycurgo cō ſoperchia audacia, diceua in publico che lui ſapeua de certo che Lycurgo regnaria, dando ad ognuno per tal calumnia gran ſuſpecto che Lycurgo haueſſe ad occi

dere il mamolo p il regno, se bene al mamolo gli fosse occorso hauer qualche male anchor naturalmente, Molte parole simile ad queste anchora se diceuano dalla donna, per lequal mouendose Lycurgo temendo quel che occultamente contra de lui se potesse fare, determino con peregrinatione toglierse dallo sospecto, et andar dispersо fin chel nepote hauesse figlioli per succedere al regno. Et cosi partendose primamente arriuo in Creta, one intendendo in qual modo se gouernauono le republiche del paese, praticando cō li principali, quelle laudo, & per la fama loro, & per loro leggi, habitando li Como per transferirle ad uso suo, Ma una parte anchora ne despreзo. Vltra de questo troуādo li un homo che era extimato sauio & piaceuole chiamato Thaleta, persuadendoli con la sua amicitia et preghiere el mādo in Lacedemonia, sotto pretesto & causa chelli exercitasse larte poetica, perho che era reputato liricho poeta, Ma la causa uera de hauerlo mādato so adcioche lui facesse quel che li boni latori de lege soglio no fare. Imperho che le ode & opere sue erano orationi, quali essendo in uersi grani & eleganti, persuadeuano ad li auditori obediētia, concordia, & amore, Et delectādo apocho apocho tal uersi li auditori, li remoueua con studio & amore de cose honeste, da odio & maliuolentia che allhora era fra essi, Per laqualcosa Thaleta apparechio tutti li lacedemonii ad la obedientia delle honestissime leggi de Lycurgo, ma nauichando Lycurgo in Asia da Creta, uolendo secundo se dice cō siderare el delicato modo del uiuere Ionico, dal uiuere de Creta disprezato & seuero, como sogliono li medici da li corpi sani Conoscere & indicare li corpi infermi, & cosi cognoscere uarii & differenti modi de uiuere & de republiche, in quel locho la prima uolta Lycurgo losse le opere de Homero, seruate in chasa de li figlioli de Creophilo, & in esse troуo che uno ordine ciuile che continesse in se amagistramento, se douesse sequire non con minore studio che loro li piaceri & le libidine, Onde lui le transcrisse molto uolentieri, adunandole tucte insieme per portarle in sua patria, Imperho che era gia pocha fama appresso li Greci de simili uersi, hauendo ben pochi integra tale opera, ma interrocta si Como era occorso ad diuulgarse alchune parte de simile opera. Fo adonque Lycurgo il primo che ad quella diede fama. Li Egyptii anche extimano che Lycurgo andasse in loro patria, & molto laudando el modo del combactere loro dalle altre natione differente, quello in Lacedemonia reporto, Et dipartendo li fabri & uulgari artesani. Verissimamente ordeno una citta dignissima & laudabile, quel che dicono li Egyptii, el medesimo se dice de alchuni altri Greci, & li scriptori Historici lo affermano, Ma nissuno trouamo hauere dicto che Lycurgo andasse in Libia & in Spagna, & che cerchando la India se infrontasse con li Gimnosophisti, Solo cio dice Aristocrate lacedemonicho, figliuolo de Iparcho, Ma li Lacedemonii molto desideravano Lycurgo, & spesse uolte il rechiamauano, como se li altri loro Re solamente hauessero hauuto nome Regio & dignita. Ne nissuna altra cosa per laquale la moltitudine auanzasserono, Ma che in Lycurgo era una natura dignissima & regale, & una degna parte che allacciaua li homini, & li faceua diuentare piu degni, Et anche li Re desideravano che Lycurgo tornasse, sperando che per la sua presentia la multitudine se abstinesse da superbia & iniuria. Essendo adunque ritornato Lycurgo ad costoro che cosi el desideravano, subito piglio la impresa de rimouere quel stato, & mutare la republicha, parendoli che in quella non ue fosse uso de

ueruna legge, se nouo modo de uiuere non ue se inducesse, da qualche uno con quella aptitudine che usa chi uolendo redure ad sanita un corpo pieno de uarii morbi, prima remouendo la intrinsecha causa della infirmita, cõ medicamenti & con purgatione, & poi lo instituisce ad noua uita. Hauendo adunqua tal cosa pensata, prima che niuna altra cosa fesse ando in delphin, & hauuto el risponso, & facti li sacrificii ritorno, portando secho quel uulgato oraculo per ilquale fo daphintia chiamato, che lui era amato dalli dei, como quel che era piu simile a dio che ad homo Et hauendo Lycurgo ad Phitia domandato chelli uolesse concedere una laudabile institutione & legge, gli fo resposto che dio li uolea dare & concedere tale ordinatione, che de tutte le altre republiche fosse la megliore, Vnde Licurgo lieto per tal cose, hauendo prima secretamẽte parlato con suoi amici, readuno li megliori & confortoli che insieme con lui tale impresa pigliasserono, Doppoi hauẽdo adpocho adpocho facta experiẽtia de molti, & fermatili al facto parendoli che fosse el tempo de exequirlo comando che trenta delli principali ad lapparere del di nel foro uenessero armati, ilche fe tãto per dar stupore ad altri, quanto per impagorire & remouere coloro chelli fussero incontrario, De liquali armati uinti nobili forono scripti da Ermippo chiaramente, Ma quel che chiaramente so lo fra tutti fo participe del pensier de Lycurgo, & compagno ad ordinare le leggi e chiamato Arthemiada, Essendo adunque per tal cosa incominciato il tumulto, Charilao Re temendo che tutto el facto fosse contra lui, in la chasa dello Erario fugio, doppoi uento per persuasioni & fermato con iuramento che tal cosa contra lui non se intentaua, uscio fore & fo participe de quel che se faceua, impho che costui hebbe una natura tanto benigna & dolce, che regnando qualche uolta insieme con lui Archesylao disse contra colloro che laudauano il giouene, como non e bono homo Charilao, che anche ali captiui non fa molestia alchuna. Hauendo Lycurgo molte cose innouate, el principale fo la ordinatione che fe de li uecchii, laqual dice Platone che essendo mescolata & data per correptorio a la inflata superbia delli Re. Fo causa de salute ad acquistare gran cose, & continẽtia indusse, hauendo anche loro Regia potesta, Imperho che la republicha stando sospesa, inclinando mo ad la Regia tirannia, & mo tirando il populo ad referire il dominio in pochi, hebbe doppoi ordine & stato tranqllissimo, Perche la interuentione & fortificamẽto de tal uecchi fermana in cõmune la republica, che non era inclinata piu ad uno che ad unaltro, perche sempre uintiocto homini antiqui essendo appresso a li Re, repugnauano che non se occupasse dal populo la republicha. Fauorendo dallaltra banda el populo, chel re Tiranno perho non deuentasse. Aristotile refersice che tal seniori forono uintiocto, Imperho che de quelli primi trenta che forono con Lycurgo dui lassarano la impresa per pagura, Ma Sphero dice che dal principio non piu che uintiocto forono participi de tal conseglio, adducendo quel che essere porria, che tal numero hauesse causa perche quello multiplicato quattro uolte per sette se fornisce, et che in tutte le sue parti doppo el numero de sei e equale, Ma ad me pare che solo uintiocto ne fossero ordinati, ad cio che adiongendose li dui Re, fussero trenta. Lycurgo adunque in tal maniera diede studio ad tal ordine & principato, che per quello reporto loraculo de Delphi, che se chiamana Rhetrum, cioe in tal modo qui mancha el grecho

In le qual parole philas philasse, & obas obasse, significa la destributione & partimento del populo in li suoi ordini, de liquali una parte

philas,

philas, et unaltra parte obas e chiamato, Ma li Re forono chiamati Archagete & Appe lazein significa ragionare insieme & cõsul tare. Et cosi Lycurgo el principio & causa delli suoi ordini referio nel oraculo de Phy tia, ma Babicha & Gnatione hoggi e chia mato il loco decto Ounthe, Ma Aristotile di ce che Gnatione e uno fiume, & Babicha e uno locho, & che fra questi se faceuano li consigli, non essendoce alhora palazi, ne al tri ornamenti, Existimando che tali rustici lochi facesserono grande aiuto ad Consulta re bene, & che ad quello erano cõtrarii li lo chi ornati, perche rendeuano le mente de chi li se adunaua, lasciue & uane, Adrento che li consultanti reguardando soperchio le sta tue & le pẽture, ouero li ornamẽti di Thea tri, & li tecti delli pallazi laborati con so perchia cura, diuertono la mente dal consi glio. Lordine era che de tutta la moltitudine che li se adunaua, ad niuno era permesso di re el suo parere, Ma de quel che diceuano li Re & li Seniori, el populo ne hauea ad de terminare la megliore parte, secundo el suo parere, Ma doppoi perche molti peruerteua no & uiolauano tal dicti, hor ad quelli ad giongẽdo, hor remouẽdo, Polidoro & Theo pompo Re, ad lordine chiamato Rhetre que sto adgionsero. Da quel chel populo praua mente termina, li Seniori & Archageti ne siano exempti, cioe che nõ lo approueno, Ma in tutto se partano, & doneno al populo li centia, como ad quel che li decti & Consul tationi mutano & uoltano in la parte pegio re, & cosi loro persuaserono ad la citta do uerse fare, dicendo che dio cio li comãdaua, secundo in tali uersi refericẽ Tritheo.

Pythyus affatus quos est oracula phebi
Discite ueridici, sanaq; uerba dei.
Consilii imperium reges seruare superbos,
Sparta ꝙbus cura est, urbs capiẽda ꝙbis
Grãdeuos que senes, & q respondeat almis
Hic reliquũ Rhetris recta simul populũ.

Liquali uersi cio dicono in uulgare.

Pythia parlando dixe omay imparete
Del uero Phebo li decti sani & degni
Vuoi che lacedemonia tenete
Al consiglio obedire il Re se ingegni
Et anche li Seniori, & cio uol il Rhetro
Chel dritto segua il popol cõ soi ingegni.

Quantunqua in tal modo Lycurgo mescola tamente hauesse ordinato el uiuere ciuile, niẽ tedimeno quelli che doppo lui sequitaro, ue dendo la olitargia i nellaquale pochi ne che dominino essere effrenata ualida & fero ce, como dice Platone, gli messero el freno cõ la potesta delli Ephori, incominciandose tal potesta cento trenta anni, poi che mori Ly curgo, regnando Theopompo, elqual se refe risce che essendoli dalla mogliere como per manchamento renfacciato, che lui lassaria el regno alifiglioli de minor dignita che non lo hauiua pigliato, gli respose che tanto gli lassaua magiore, quanto era per durarli piu longo tempo, Imperho che hauendo deposta la superbia delli Re, insieme cõ la inuidia che li era adosso el pericolo anchora hauiua schi fato, Vnde succederia che li suoi figlioli non pateriano quel che da li Messenii, & da li Argiui era facto Contra loro Re, per non ha uere quelli uoluto lassare alchuna parte del la Regia potesta, per satisfare al populo. Et per questo molto manifesto el sapere, & pru dentia perspicace de Lycurgo, hauendo alle gate le miserie & discordie de Messenii, & delli Argiui, chelli erano populi & Reui cini & parenti, Imperho che essendo quelli dal principio pari ad li Lacedemonii, & pa rendo che in felicita gli auanzassero, nõ mol to tempo forono felici, Ma turbando lordi ne dei uiuere & stato che hauiuano piu pre

sto per fare iniuria ad loro Re, che per piacere al populo, dimõstrarono che collui che tanto temperatamente haueua ordinata la republicha a li Lacedemonii essere stato p grã diuinita & per uentura, Ma de tal cose diremo poi. El secondo ordine de Lycurgo generoso & nobile fo el partire del campo, imperho che essendo la partitione de li cãpi prima inequale & grauosa, & essendo perho la magior parte pouera turbauano la citta, & uedendo che le ricchezze in pochi erano reducte, & la inuidia, superbia, & uiuere dellicato, & li altri mali che da quelli procedeno magiori & piu naturali in le republi che, dell libero buttare per terra ricchezze & pouerta, & cosi persuase che tutto el campo dal principio ponendose in cõmune se partisse, & che tutti insieme cõ equal parte & substantia uiuessero, Ma se alchuno priuatamẽte uolesse de tal campo tãto ne pigliasse, quãto era uirtu in lui piu che in li altri, mõstrando che niuno era de laltro megliore, se non quanto fugesse le cose bructe, & seguisse le honeste, Et uolendo fare si come haueua decto, distribui el resto de lachonia uerso li castelli in trenta millia sorte, Ma quel che era uicino ad Lacedemonia, el partio in noue milia, Imperho che tante fo le sorte de Lacedemonia. Alchuni dicono che Lycurgo sei milia sorte distribui, & che doppoi Polidoro ce ne adgionse tre milia. Alchuni altri de noue milia, la mita parte dicono che ne fece Lycurgo, & laltra Polidoro, Ma tanta fo la parte de ciaschuno, che rendeua ad ogni homo septanta medimne de frumento, & ad la donna dodece, & de li altri liquidi fructi ragioneuol copia, extimando che tanto gli bastasse per loro alimento quanto richiedeua, adcio che susserono sani loro corpi, & che nulla altra cosa oltra de quello poi li bisognasse. Dicese che doppoi andando Lycurgo ad piacere per uno paese nouamente metuto, uedendo le mete & oppie equali & pari, ridendo disse ad quel che era con lui, quanto pare che tucta Lachonia sia de molti fratelli, che se la habiano partuta fra loro nouamente, Lycurgo poi pigliando impresa diuidere li mobili, per tollere uia ogni inequalita, parẽdoli che chi piu haueua non portasse con patiẽtia che manifestamente gli fosse leuato, Piglio lui unaltra uia si che tolse questa cupidita de hauere el piu, Imperho che hauẽdo dal principio tolto ogni uso de pecunia aurea & argentea, comando che solamente fosse usata moneta de ferro, Facendo che quella che era de grandissimo peso ualesse pocho, per modo che chi haueua una moneta che diece mine ualesse, gli bisognaua per reponerla hauere gran locho in chasa, & hauere giumenti per portarla. Per tale ordine molte generatione de iniurie & sceleranze forono de Lacedemonia leuate, Imperho che chi hauesse uoluto furare, ouero altrui corrompere per doni, ouero leuare ad altri, ouer rapire quello che non possena ne occultamente, ne con piacere tenere, ne tagliarlo con utile. Perche extinguendo lo uigore del ferro infochato cõ aceto, gli tolse che ad niuna altra cosa se possena usare, attento che deuentaua debile & dissutile. Doppo questo tutte le altre arti dissutili & superchie leuo della citta, quantunque quando ben niuno le hauesse leuate simili arti dalla natura della publicha moneta seriano manchate, attento che le cose li non erano in prezo, Et la moneta de ferro in niuna altra parte de Gretia se usaua, & ne ualeua niente, Anzi era in gran dispreZo & derisione, Onde de mercantie forestiere & preciose niente se possena comparare in Lacedemonia, ne mai li merchatãti niuna cosa schar chauano al suo porto, ne alchuno Rhetoricho andaua in Lacedemonia ad insegnare altrui, ne Poeti mendici, ne li ruffiani, ne alchuno che portasse lauorieri ornati dargento &

come Lycurgo leuo uidia dele riZze leuo in Lacedemonia

doro, sapendo che li non erano monete. Et in tal modo apocho apocho abandonandose le dellicanze da colloro da liquali erano susci-tate & nutricate, quasi spontaneamente mã charano poi, Ne quelli che prima se trouaua no hauerle alchuna cõmodita ne consequeua no, non hauendo in publico alchuna condi-tione le ricchezze, Ma renserrate in chasa sen-za alchuno fructo dentro se teneuano, solo li uasi necessarii, lecti, sedie & mense erano ap presso de Lacedemonii, cose optime existima te, El Coctone lachonicho in nel mestiero de larme como dice Criptia molto era approua to, Imperho che le acque che erano constrecti a beuere stranie ad uedere col colore de quel uaso se occultauano, & essendo turbide sba-ctute dentro in quello, oue per qualche spa-tio stagessero piu chiare se beueuano, Et de questi tal uasi ne fo inuentore el latore delle leggi, Imperho che hauendo leuati li artifi-ci delle cose dessutili li Lacedemonii mostra-uano essere la dignita de larte in cose necessa rie. Vltra de questo hauendo Lycurgo deter-minato far guerra ad le delitie & lo deside-rio delle ricchezze remouere in tucto. Ordi-no un terzo instituto dignissimo circha lo apparato de li conuiti, per loquale uolse che ogniuno che andaua ad cena in cõuito ad ci-bi cõmuni & ordinati, non possesse magna-re poi in chasa sua, ne como animali uoraciss-simi mangiando in nella nocte se ingrassasse-ro sopra le mense con soperchia magnifecen-tia ordinate, infra le mane de schalchi & de cochi, Et in tal modo corrompendo gli loro corpi & bon costumi dogni libidine & bru-ctura, poi fossero preda, & per quello gli fose necesario dormire soperchio, & cõ so-perchio riposo tutto el di stare in bagni caldi como in continuo ocio, Certamente tale in-stituto fo molto laudabile, ma fo molto piu degno, perche da quel commune ordine de cenare, & facilita del uicto ne succesce che nissuno per hauere ricchezze se ponesse ad furare. Anci piu presto como dice Theofra-sto, ne le ricchezze ne li ricchi erano in ho-nore, Imperho che andando el riccho ad ce-na con el pouero, non era ne cõmodita, ne ho nore ueruno fare grãde apparato, Onde nac que quello che uulgarmente se diceua, che fra quante citta erano sotto el sole, solo in La cedemonia se teneua el dio delle ricchezze iacente & cieccho como una pentura immo-bile & senza anima. Ordino anche che chi prima hauesse mangiato in chasa, non do-uesse andare al conuito con el uentre pieno. Ma tucto el resto con grande diligẽtia guar dauano, se alchuno stando in conuito con lo ro mancho mangiasse o beuesse como homo intemperante & repugnante al uiuere com mune, el reprendeuano, Onde per questo spe tialmente se dice che li ricchi contra Lycur-go se sdignaro, facendo contra lui rumore et gran tumulto, si che bactuto da molti corrẽ do del pallazo prima che niuno altro fugi nel cemplo, Ma uno giouene certamente non uile, ma forte & feroce chiamato Alchan-dro persequitandolo, & quello reuoltando-se indrieto ferendolo con una bacchecta uno occhio li cauo, Ma Lycurgo per tale dolore non mancho niente anzi fermandose, se di-mostro al populo ne uolto, & el suo occhio cauato gli mostro, Onde li cittadini pieni de uergogna & de malanchonia dierono Al-chandro in potere de Lycurgo, & con gran de desdegno el menarono ad chasa, si che Ly-curgo hauendoli regratiati diede ad loro li-centia, Ma menando Alchãdro dentro in ca-sa sua non gli fece ne disse ueruno male, anci dando licentia ad li altri ministri chel seruis-uano, comando ad Alchandro chel douesse seruire, Ma Alchãdro nõ essendo homo gros-sieri exequiua con silẽtio cioche da Lycurgo gli era cõmãdato, et stãdoli sempre appresso & con lui uiuendo considerava la mansuetu

terza institu-tione

non in le ricchezze del man gare

dine sua, la seuerita del uiuere, & la constã-
tia in supportare gli affanni, Onde maraue-
glioſamente da Lycurgo era amato, p modo
che diceua ali suoi familiari et ali suoi amici
che licurgo non era homo duro ne ſuperbo,
anzi uerſõ ciaſchuno mãſueto & piaceuole,
Si che Alchandro tale caſtigo hebbe del ſuo
errore, che de giouene captiuo & temerario
diuento homo continentiſſimo & perfecto.
Ma lycurgo in memoria de tal miſeria ſua or
dino el tẽplo di minerua, laqual da lui fo chia
mata optilethi, perche infra li populi dorici
optili ſono chiamati li occhii. Alchuni refe-
riſchono fra li quali e diaſcoride che ſcripſe
della republica de lachonii, che lycurgo fo
ferito nellocchio & non ccchato, & che or-
dino el tẽplo ad la dea p renderli gratia del
la luce che hauiua recuperata, Onde li lace
demonii doppo tal coſa laſſorono la conſue-
tudine portare bacchetta in conſiglio, Ma li
cretenſi chiamano li conuiti andria dali ho-
mini, & lacedemonii gli chiamano phiditia,
ouero che phidias uol dire amicitia et hũani
ta, pigliãdo. d.p.l. ouero p auezarſe aduiue
re con ſocietà & parſimonia, laquale
parſimõia e chiamata pheydone, Ne coſa nul
la el ueta che phiditia piglia el nome dela die
ta che ſignifica el uicto dicẽdo Phiditia qua
ſi editia agiõgendo. e. lettera uocale nel prin
cipio di tal nome, ſecũdo alchuni dicono, Ma
certamẽte adunãdoſe ad magnare iſieme quã
do aſſai & quando pochi, ciaſchuno in ogni
menſa de conuito portaua uno medino de fa
rina, & octo meſure de uino, cinque mine de
caſcio, dui mine & meza de ſiche, & certa
picchola quãtita de denari per companagio,
Et ſe alchuno haueſſe facto il ſacrificio, ouero
haueſſe preſa qualche caccia, ne mandaua
una parte nel conuito, Impero che era licito
che quel cenaſſe in caſa che o p ſacrificio o p
caccia non fuſſe poſſuto comparire al conui-
to, Ma li altri biſognaua che ce interueniſſe-
ro, & grandemente tal cõuito obſeruauano,
per modo che Agis retornando dallo exerci-
to hauendo debellati li atheneſi, demando la
ſua parte per uoler cenare colla mogliere, Et
li tribuni de imiliti el recuſarono darli, Ma
el di ſequente nõ uolendo per ſdegno il Re fa
re el ſacrificio quale hauia offerto, el caſtiga
rono, Ad tal conuiti como ad ſchole de hone-
ſta andauano li mamoli, odẽdo li ciuili raſcio
namenti che li ſe faceuano, & uedẽdo li ma
giſtri de arti liberali in quel conuito, loro fa
ceuano feſta con gran piaceuoleze ciancian
do fra ſe ſenza buffonaria, & auezauanſe
ſimili cianci honeſti ſofferire, Impero che par
che ſia loro coſtume le iochoſe reprenſioni de
ſprezare, & che chi non le uoleua receuere
prohibendole, quello che le faceua ſe remoue
ua da ſimili cianci, & ad ognuno che intra
ua uno homo antiquo moſtrandoli la porta
diceua, per queſte porte non ne eſce parola,
Ma quel che hauia ad eſſere participe nel cõ
uito, ſe approuaua in tal modo cioe che adu
no aduno pigliando in mano una pallotta,
& portando uno ſeruo ſopra el capo uno ua
ſo, quelche al tucto reprobaſſe alchuno dal
conuito pian piano mecteua in quel uaſo la
pallotta como una pietra, Ma quel che lo ap
probaſſe mecteua la pietra premendo aſſai
la mano, impero che quella pallotta che ſe
trouaſſe preſſa & acciaccata, haueua for
za de perforata pietra, Et coſi ſe alcuna pal
lotta trouauano in quello uaſo mãcho preſſa,
non receueuano in nel conuito quel che uo
leua intrare, moſtrando che ognuno che li ha
ueua ad intrare biſognaua che da tucti ſe
approbaſſe, Ma quel che e repulſato in di
cto modo ſe chiamaua chadichato, perho
che quel uaſo doue ſe mectono le pallotte ſe
chiama chadicho, Fra tucti li cibi grandiſſi-
mamente laudano el brodo negro, acciochc li
uecchii non hauendo biſogno de carne, ma
quella dando ali gioueni loro magneno el bro
do, Diceſe

do, Dicese che uno de li Re de ponto compa ro uno cocho laconicho per hauere bono bro do, & doppoi hauendo assagiato el brodo de quel cocho & dispiacendoli el cocho gli disse, o Re questo brodo el magnano per ci bo li homini bagnati in Eurotha, liquali hauendo beuuto moderatamente, tornano ad casa senza alchuno lume, Impero che non e licito andar con lume innanzi per ueruno camino, per aduezarse andar di nocte senza alchuno timore & con audatia. Questi conuiti adunque ando el dicto ordine, Lycurgo non fe alchuna legge scripta, Ma una de quelle che se chiamano Rhetre e in tal manera, Quelle cose adunque che fussèrono perfecte & efficaci ad felicita ciuile & ad uirtu, existimo finalmente Lycurgo allhora de uer durare immobilmente quando fussero inserte & meschiolate ali costumi & ordine de uita de li uicini, & che in tal modo hauisserono causa de ferma & stabile electione, cioe el stretto uinculo della necessita, & anche quella dispositione & ordine de chi haueua ordinate le legge. laquale quello hauesse data ali gioueni per doctrina, rendendoli circha lordine della uita de ognuno bone ragioni, Ma le piccole scripture de obligationi pecuniarie, le quali secondo occorreua el bisogno de tempo in tempo, altramente bisognaua mutarle, so megliore non metterle ne in le scripte leggi, ne in le consuetudine che non se mutauano, accioche ue se possesse adiongere & minuire quel che fosse poi parso ad li homini eruditi secũdo la opportunita richiesto hauesse, & cosi Lycurgo tucto lo effecto de tucta la institutione de sue legge ordino como per modo de doctrina & de ad maestramento, Si che questa so una de le rhetre si como e dicto non usare legge scripte, Ma laltra rhetra so ad leuare le soperchie spese, ordinando che ogni casa hauesse el tecto solamente lauorato con la cetta, & le porte lauorate non con altro instrumento che con secha, Impero che Lycurgo penso principalmente rebuctare li ornamenti delle case sumptuose spese, Onde ali sequenti tempi stando ad magnare disse Epaminonda chel magnare simile al suo non temeua tradimenti, & certamente nisciuno e tanto grossiero ne indocto, che in una casa plebeia & uile ce porte lecti con piedi dargento, ne coperte de purpura, ne cogne de oro, ne altre superfluita simile ad queste, Ma seria necessario hauere il tecto conueniente & simile ad la chasa, & hauere la ueste conueniente al lecto, & ad la ueste tucte laltre cose, Per laqual consuetudine se dice che quel leonthichide piu uecchio stando ad magnare in corintho & uedendo una pretiosa fabricha & templatura del tecto de la casa, domando quello che lo hauiua inuitato, se legni quatrati nasceuano in quel paese. La terza rhetra facta da Lycurgo so in questo modo, che uetaua che non se douesse compactere piu che una uolta contra li medesimi inimici, accioche quelli per lo molto defenderse non imparassero de essere bellicosi, Onde nel sequente tempo molto so ripreso Re agesylao, como quello che per le continue & spesse correrie & guerre da lui facte in boetia insegnasse li Thebani i che modo ali lacedemonii resistesserono, Onde antalchida uedẽdolo ferito gli disse, o agesylao tu recepi digna merce da li Thebãi della tua doctrina pche for de loro uolũta gli hai isegnato el modo de cõbactere che ne erano ignorãti, Si che tale ordini rhetre gli chiamo como se fusse ro cose ordinate da dio & date p oraculo, Lycurgo extimo che la piu dignopera che possesse fare uno latore de legge, fosse di dare regula & doctrina ali matrimonii et ad lo far figlioli, subito cõsidero tal parte, pigliãdo el principio da la lõge. Impo che como dice Aristotile, deliberãdo fare le dõne honeste nõre-

sto refrenar la superbia loro & soperchia licentia che haueuano, attento che continuamẽte li mariti stãdo fore de casa in lo mistier de larme, erano cõstretti lassare le loro dõne con gran potesta & li satisfaceano piu che el iusto, madõne chiamãdole, Ma Lycurgo ordino ad tal dõne che usassero ptinẽte diligẽtia, Impero che uolse che se exercitassero ad correre & ad iochare, & ad buctare li deschi, & ad lanciare li dardi, Accioche como lara dice de le herbe facendo forti principii ne li lochi forti, molto meglior produce, Cosi le dõne supportando le fatighe robustamẽte cõ honesta & legiermẽte repugnassero cõtra li dolori, & cosi tollendo alle dõne li piaceri & ogni femenile costume, & facendole uiuere con regulato cibo, le aduezo non mãcho cõ li mamoli nude exercitarse, et in certi sacrificii saltare & cantare in presentia de gioueni, et molte uolte piacevolmente & con apte reprẽsioni reprendeuano li delinquẽti gioueni, & laudauano quelli con accõmodati uersi quãdo el meritauano. Onde per tal cosa li infiammauano ad desiderio de honore & ad uirtu, Impero che quel che de uirtu era laudato & fra le dõne reputato nobile, andaua lieto per simile laude, Ma la repnsiõe che cõ piacevolezza & facetia faceuano, era acuta & efficace como uera reprensione, Impero che se faceua nanti ali Re ali cittadini, et ad li seniori in li spectaculi, Ma lo ãdare nudo de le uirgine non hauea in se niscuna bruttezane dishonesta. Era con esse la honesta, & erano aliene da lasciuia. Ma solo quella nudita induceua una simplice consuetudine & studio de forteza. Onde lo ingegno & natura delle donne della pigliaua accrescimento de aio non pigro, parendoli che non hauessero mãcho exercitio de uirtu & de honore che li homini, si che li era licito dire in intẽdere simel cose che se narrano de Gorgone mogliere de Leonida, impero che dicẽdoli una forestiera che solo le donne lacedemonie commandano ali mariti quella respose che solo tal donne partoreano homini. Queste cose inducevano fra loro li matrimonii, cioe simile pompe delle uirgini, & emulationi & li giochi che exercitauano in conspecto de gioueni, li quali accio se inducevano non per necessita geometrice como dice Platone, ma p forza de amore. Vltra de questo Lycurgo ordino che fusse facta certa iniuria a colloro liquali togliere mogliere recusassero, perche erano cacciati dali Cinici giochi del theatro, et la uernata li pricipali della citta cõmandauano che douessero andare nudi intorno al foro, & cosi andando ad torno cãtauano uno uerso che significaua loro patire quello rascioneuolmẽte, pche nõ uolissero obedire ad le leggi. Et ultra ad questo inuecchiãdo erano priuati dello honore & reuerentia che li gioueni danno ad li uechii, Per laqual cosa niscinno represe quello che fo dicto cõtra de Dercilida, benche lui fosse stato degno capitanio, Impero che superuenendo lui, un giouene nõ se leuo del locho suo, dicẽdo ne tu hai generato quel che ad me faccia honore quando sero uecchio, Ognuno che uoleua pigliare donna la rapina, pigliãdo dõne non piccole ne molto giouene, ma de eta matura, & ad quella che era rapita, la soprastante in le noze pigliãdola gli tagliaua in fino ala cotiehа li capelli del capo, & uestẽdola de habito de homo senza alchun lume la mãdaua al lecto, ma poi il marito nõ inebriato nõ p delicãze idebilito ma sobrio che cosi sempre era, dapoi che li phidicii hauea cenato itraua dẽtro et discengẽdo la cẽtura ala mogliere, in nel suo lecto la portaua, oue non molto stãdo cõ lei, cõ honesta se parteua, andãdo a dormire co li altri gioueni doue era cõsueto, Il simigliante faceua il di sequẽte, stãdo il giorno co li suoi equali & cõ quelli pesãdose, Ma andaua ad la mogliere secretamẽte cõ una religiõe uergognoso et timido, che niscinno de suoi intimi il

nedesse, El simile anchor faceua la sposa acio che ad lo ordinato tẽpo secretamẽte isieme se adunassero, & cio faceuano non p pocho tẽpo, Ma molti finche non hauissero hauuti figlioli, nõ haueano uiste le loro dõne de di-Simile costume era una exercitatione non solamente de tẽperãza & pudicitia, ma gli menaua con tale honesta con ppetuo amore sempre piu freschi & noui ad lo concubito, Ne mai se satiauano ne lo reciproco amore manchaua per li dishonesti cõgressi, Anzi sẽp remaneua fra loro reliquie de amore, & nutrimẽto de beniuolẽtia. Hauẽdo adunque Lycurgo agionto tãto ordine & honesta al matrimonio, Nientedimeno anche remosse la noua & uana suspitiõe della pudicitia delle dõne extimando essere cosa honesta, se dal matrimonio remouesse ogni incontinentia & iniuria, Lycurgo pmise che li homini uirtuosi & degni possessono hauere figlioli cõmunamente et se rideua de chi cerchasse con guerra et con morti prohibire tal cose, como quelle che mescholare non se douessero ne hauerse in cõpagnia. Et cosi era licito ad uno uecchio marito de donna giouene menare uno giouene a la sua donna se alchuno fra li gioueni como honesto & uirtuoso gli piacesse, et poi che quella era rẽpita del nobile seme de quel giouene, quel che nasceua proprio de quel giouene lo extimauano suo. Et similmente era licito ad uno homo uirtuoso uedẽdo qualche dõna fecũda & pudicha maritata ad altri conforta re el marito che fosse contento che dormesse con lei, per seminare boni figlioli in nel terreno fertile, pche quelli seriano fratelli et parẽti de li boni, Impo che Lycurgo nel principio extimaua che li figlioli non fussẽrono pprio del patre, ma che ad tucta la citta fussẽrono communi, Per laqual cosa uolea che li cittadini nascessero nõ de homini uulgari, ma de li megliori. Vltra de questo cognosceua essere grãdissima pazia & supbia in le ordinationi de quelli che cõtra simil cose hauiuano faticato Perche loro ipetrano o uero p beniuolẽtia, o p mercede gli megliori cani & caualli da li patroni p meschiarle cõ simili aiali, et le mogliere cõ guardia iserrate riguardassero, acio che solo de essi partorischano, ouero che siano matti o ifermi ouero uecchii, Como se li figlioli captiui non nascessero de li captiui, et li uirtuosi de chi e uirtuoso. Queste cose eẽdo i tal mõ si p natura, si anche p costumi, tãto erano lontane da quella facilita delle dõne, che poi se dice essere sequita, che pare cosa icredibile che loro mai adulterio commettessero, E diuulgato uno dicto de Gerada homo lacedemonio molto uecchio, elquale domandato da uno che in casa lo hauea receputo, qual pena patessero in lacedemonia li adulteri, gli respose che niscuno era adultero in sua citta, et subiongẽdo quello et se ue fosse qualche penaha ueria, Gerada respose che pagaua un grãtoro elquale beue de Eurotha auãzãdo Taigeto, Onde el suo amico assai maraueglandose & dicẽdo, qual boue possa essere si grande, Gerada risposse, hor guarda i qual modo possa esse re adultero in lacedemonia. Questo e quel che se dice de loro matrimonii, El patre non haue ua alchuna iurisdictione de notrire el figliolo, Ma lo portaua in certo luocho elquale Lesschem se chiama, one sedeno quelli che erano piu uecchii de li loro quartieri, & reguardauano el mamolo. Et uedendo che fosse si bello & robusto el faceuano alleuare, distribuẽdo ad quello la sorte de le noue milia, Ma se lo hauessero considerato indisposto & brutto, el mandauano ad exponere & buttare a le pontiche, locho appresso ad Taigeto periculoso & alto, non altramente che se la uita de quelli che subito dal principio non hauesse in se apparente belleza & bona dispositione de corpo & robusta natura, non fosse ne ad se stesso utile, ne ad loro republica, Onde le donne lauauano li figlioli non ne lac-

qua, ma in nel uino, facendo per quello experientia della loro sanita, Imperho che se dice che li mamoli che fussèrono sottoposti ad mal caducho o altra infirmita, bagnādose nel uino se debilitano in tucto & se resoluono, Et quelli che fussero de ferma sanita essendo nel uino bagnati, quella piu accrescèuano & cō firmauano, Haueuano li Lacedemonii grandissima cura & diligentia circha le nutrici de nō usare alchuni pāni in la eta della infantia, & che li mamoli & le nutriccie fussero de mēbri & de aspecto liberali & belli, & che fussèrono piacenoli, & non appetissero cibo delicato, ne in le obschurita haueßèrono paura, ne temessero star soli, & finalmēte che fussero alieni da pianti & de altre rusticha stranezze, Et della naeque che molti forestieri comparauano lachoniche nutriccie a li loro figlioli, Vnde se dice che Amida laqual lacto Alcibiade Atheneße fo lachonicha. Ma como dice Platone Pericle gli de per pedagogo & per maestro Zophiro, elquale niente dalli altri serui differeua, Ma Lycurgo a li figlioli de Lacedemonii ordino & uolse che fussero dati pedagogi & maestri non comparati & ne uili, & che non fosse licito ad ognuno ad sua uolunta allenare & admagistrare li proprii figlioli, Ma tucti subito doppo el septimo anno pigliandoli lui, gli distribuena in cōpagnie, Et facendoli compagni con molti altri gli auezaua ad exercitarse & ad giocare insieme, facendo el capitaneo fra essi quel che p prudētia auanzasse li altri, & che fosse piu forte nel combactere, costui dalli mamoli era reguardato, costui obediuano, costui castigandoli el sopportauano, per modo che tal doctrina era una exercitatione de obedientia. Li Seniori giocando li mamoli, gli haueuano li occhi adosso, et del Continuo uedendo alchune demicationi & serime, che spesse uolte ad contese uenena no, imparauano qual fosse la natura de ciaschuno, quale haueße audatia, & qual fosse uile ad renūtiare le zuffe in le contese, Costoro imparauano lectere solo per necessita, tutto il resto della loro doctrina era dißposta ad bene obedire, ad sopportar fatighe, & ad uincere in le zuffe, per laqual cosa nel successo de loro eta tale exercitatione gli dauano che fino ad la coticha li tondauano li capelli, facendoli andare scalzi, & molte uolte aduezandoli ad giocar nudi, Et hauendo passati dodeci anni andauano senza gonna, hauendo uno mantello per ciaschuno anno, Onde erano loro corpi squalidi, ne mai usauano bagni ne unguenti, excepto alchuni di de lanno, in liquali usauano tale cose, Dormiuano appressò ad le squadre in lecti facti de canne, lequal nascendo appressò ad Eurotha loro le tagliauano, rōpendo quelle cō mano & non con ferro, In la uernata se mettevano sotto in li loro lecti quelli che se chiamano li cosoni, parendoli che quelli fussero cali di. Li piu uecchii liquali amauano li gioueni uirtuosi, practicauano cō homini de si facta eta, Andādo ali gimnasii, & nō senza cagione intrueneuanosi quādo quelli cōbatteuano, si anche ad le giocose reprensioni che usauano fra essi, attento che erano reputati patri maestri & sopraßtanti a tutti, acioche nō lassassero alchuno tēpo nacuo alle ordinationi che gli dana el maestro, Vltra de questo quādo alchuno haueße errato gliera ordinato de honesti & boni homini el correctore, elquale capādolo per le squadre de quelli che se chiamauano Ireni, per el piu Continente el piu feroce p correctore lo ordinauano a quelli, Ma Ireni son chiamati quelli che sono usciti della eta puerile gia p dui anni. Et Mulirene colloro se chiamano che sonno de eta maggiore fra tutti li mamoli. Questo Iren essendo arriuato alla eta de uiti anni et sopraßtāte a quelli che a le zuffe subiacono, se fa seruire da quelli ad uicēda p ciaschuna fameglia,

dãdo ordine che li piu forti portino legna, et li minori che portino foglia che pfurto guadagneno, andãdo alchuno a li orti, & alchuni itrãdo in li cõuiti delli hoi secretamẽte & cõ callidita & pseuerãtia, Et se alchuno ce fosse stato colto recepeua molte bactiture col curriato, como quello che cõ negligẽtia hauia furato & desadatamẽte, costoro furano de cose da mãgiare cio che possõ, et cosi ipara no aptamẽte alli dormẽti ponere le insidie, et ad chi cõ negligẽtia guardase, Ma se ue fosse colto, ne castigato si cõ battiture, & si con fame. Impho che molto glie dolce il mãgiare, essendo cõstrecti callidamẽte & cõ audacia et cõ sua ppria industria donare il remedio a la fame, & questa era opa del pfecto uiuere, Ma el crescimẽto de loro corpi se dice esse re mirabile, Impho che se tira p longo, attẽto che lo spirito nõ se ritarda ne se affaticha per la abũdãtia del nutrimẽto premuto in pfundita & latitudine, Ma tira in alto facilmẽte & disciolto p legiereza del corpo che cresscie, & el medesmo parche faccia diuentare li corpi belli, impho che le desspositioni soctili & macre dãno piu locho ad la destreza de li mẽbri, Ma li insiati & grassi col proprio peso alloro stessi repugnano, como interuene a le dõne che essendo grauide deuẽtano debili, Impho che li mamoli diuẽtano sottili et bel li et giocũdi de aspecto p la leggereza della matria, Laqual matria pho piu se retiene p che iprimisce la forma, Ma ognuno po cõsiderare la causa de tale accidẽte, Li mamoli adũque cõ tãta diligẽtia et attẽtione furano, che se dice che hauẽdo uno furato uno leoncino et nel mãtello aduoltoselo, sopporto che quella bestia li squartasse el uẽtre cõ lungne et cõ li denti p trarlo ascoso, Vnde morio el mamolo, laqualcosa dalli mamoli de tal tempo se po credere de liquali molti hauemo uisti morire nel templo delli Augurii p battiture. Cernando adũque Iren cõmãdaua ad alchuni de li mamoli che cantassero, ad alchuni altri gli preponeua uno dubio degno de resposta sauia & accurata, quali dubii & pposte erano a questi simili, Quale era migliore fra li citadini, ouero qual e lo exercitio del migliore cittadino, p laqual cosa subito dal pricipio se aduezauano li mamoli iudicare de le cose honeste, & con diligẽtia domãdar de li cittadini, se alchuno fosse stato domãdato chi fosse bon cittadino, & qual fosse el pegiore, et dubitasse nel respõdere, Pẽsauão che fosse signo de animo che nõ extimasse ne laude ne morte Ma bisognaua che la resposta fosse breue & destra cõ ragione & cõ effecti cõcludẽti, p laqual cosa se alchuno hauesse risposto nõ ordinatamẽte et cõ negligẽtia, da Irene era punto, recepẽdo uno morso in nel suo dito grosso. Iren molte fiate castigaua li mamoli in psentia de li pricipali & seniori, mostrandoli exẽpio se lui castigaua cõ ptinente modo, Si che li seniori niẽte gli diceuano, fin che collui li mamoli castigaua. Ma poi che li mamoli fossero partiti, Iren era castigato se quelli hauesse puniti con magiore asperita che fosse el iusto, ouero se li hauesse battuti piu remessamẽte & piu legieramẽte chel douere, Ma li amatori de li mamoli erano participi della fama et infamia de quelli, Onde se dice che cridãdo qualche uolta disordiatamẽte el mamolo nella zuffa da li pricipali el suo amatore era castigato, et bẽche fosse fra loro tal forza damore che le dõne nobili et uirtuose le uirgini anche amauano, nõdimeno nõ era licito fare cõcurrẽtia damar quelli medesimi, anci li loro amatori hauiano amicitia fra essi, & cõ equal studio pseuerauão de far uirtuoso quello che era amato, Insegnauano che li mamoli parlassero in tal modo chel parlar loro fosse graue et piaceuole, sentẽtioso et breue. Certamẽte Lycurgo como ordino che la moneta de ferro de grã peso hauesse pocho precio, cosi uolse chel parlar breue & inculto abundasse

di sentētie, sforzādose che li mamoli sensata mēte sapessero tacere, parlare, & fare risposte, Impho che i quel modo chel seme de collo ro che uāno al coito intēperatamēte e infecū do et senza frutto, cosi el parlare intēperato e infructuoso e uano, Perho adūque reprēdēdo tacitamēte uno de Atticha le spade de Lacedemonii como piccole, dicēdo che quelle fācilmēte se assorberiano da li circulatori in nel Theatro, Re Agide rispose, nōdimeno nui nō semo tocchati dalle spade piu lōghe de li nemici, dicendo che lui reguardaua el parlare laconicho che essendo breue cōtineua cose assai, & tocchaua le mēte delli auditori. Certa mēte Lycurgo par che cō dicterie & breuita parlasse, seccūdo in li suoi cōmētarii se pote cōprendere, si como fo quella resposta che fo fācta cōtra lui, nolēdo lui dare el principato della citta a li populari, gli fo respōsto, fa che tale homini prima siano principali in chasa tua, & quel che de li sacrificii anchor se refe risce, essendo domādato pche si uili et piccoli sacrificii haueua ordinati, disse accioche mai lassemo de honorar dio. Et quel che se referisce delle zuffe delli Athlete, ipho che lui nō uolse che li cittadini tal cose exercitassero, do ue cō mani nō se exercitauano. Dicese che de le sue lettere forono a li cittadini simili respo ste, in qual modo potemo rebuctare limpeto de li nemici se sete poueri & fra uoi cōtēdete Anchor scripse delle mura unaltra uolta, la citta nō e mācho de mura circūdata essendo centa nō de mactoni ma de homini forti. A queste simili epistole, adūque donarli fede e facil cosa, Ma quāto fosse ad calūnia & iniuria, el parlar lōgo da tal dicteria se ne po hauere indutio, Impho che parlādo Leonida Re de certe cose inutili & for di tēpo, gli disse, o amico nō usi a tpo quel che e necessario. Charilao figliolo del fratello de Lycurgo domandato del piccolo numero de le leggi sue, respose che nō bisognauano molte leggi ad chi costumaua usare poche parole. Et reprēdendo alchuni Heccatheo sophista che inuitato ad māgiare nō haueq parlato, Archidamido disse chi sa la rasone del tacere, anche sa il tēpo quādo tacer si deue. Male sentētie & dicti graui de suoi cōmētarii mischolati cō piacevolezajono in questo modo, Demarato essendo importunamēte domādato da uno chi de Lacedemonii fusse il megliore, & quello de simil cosa piu uolte iportunādolo, rispose che era il megliore chi allui non fusse simile, & Agide laudādo uno de li Eliēsi che li giochi olimpii dignamēte & cō iustitia faceuano, disse, qual si grā pua fanno li Eliensi se i uno de cinq; āni usano iustitia. Tec pōpo uolēdo a un che lo albergaua mostrare che li portasse grāde amore, Onde diceua che lui da li suoi cittadini philolachone cioe amatore de lacuni era chiamato, respose, digna cosa saria se fussi philapolitem, cioe amatore de tua citta chiamato. Plistonatc figliolo de Pausania essendo chiamati li Lacedemonici imperiti da uno rethorico de Athena, disse tu dici el uero, pche noi soli semo fra tutti quanti li greci che da uoi nō hauemo īparato alchuno uitio Archidamida domādādolo uno quāti erano li lacedemonii, Disse nui semo tāti quāti bastano a cacciare li captiui, Da tali iocosi & piaceuoli dicti se po cōiecturare quali costumi hauiuano, Impho che hauiuano cōsuetudine mai usare sopchio parlare ne sostenere che una minima parola uscisse de lor boccha che de digna speculatione nō haueste sententia, Essendo Archidamida exortato che uolesse andare ad odire un che facea uersi como el ruscignolo. Rispose io ho iteso el ruscignolo pprio. Vnaltro hauēdo lecti questi uersi.

Hosce soleuntis quicunq; tirānida mauors
Extinsere, ferus perdidit in foribus

Liquali uersi cio dicono in sententia

Collor che ad soleunte el mal tiranno
Leuaro, gli die morte il fiero marte

In su le porte con lor graue affanno
Risposse certamẽte tali hoi furono amazati iustamẽte p che era necessario che tutta tale citta fosse abrusiata. Vno giouine offerẽdoli uno dare dui galli che cõbattẽdo istesse se ad mazassero, disse nõ me dar tali galli, ma dãme quelli che combattẽdo uincono, Vn altro guardãdo li hoi che morẽdo sedeuano i certe sedie, disse. Sia alieno da me el sedere qui, dõde nõ me potesse rizare p far honore ad uno uecchio che uenesse, si chel modo de dicterie era i tal maniera, Dõde nõ absurdamẽte dicono alchuni che piu legiermẽte se deuẽtaria philosopho che pfectamẽte imitare el modo del parlar de Lachoni, La disciplina del cãtare & delli costumi nõ era in minor studio che la emulatiõe & bellezza del dire, Anche in nel sono ce era un certo stimolo ad cõmouere li animi & ad indure uno ipeto de furore & de galiardia, ma la sentẽtia era facile & robusta che in se cose honeste et seuere cõtinena, Impho che la magior parte cõtenua le laudi de colloro liquali famosamẽte & cõ felicita p Lacedemonia erano amazati, et le uitupatiõi de coloro quali p paura hauiano recusata simile morte reprẽdendoli como che se lor uita fosse doppoi stata al tutto misera. Vltra ad questo era i lor plar una exhortatiõe secũdo la eta de ciascũo ad uirtute. De questi nõ sera for de ꝓpposito referirne uno p causa de exẽplo, Imphoche eẽndo ordinate i loro festiuita tre cõpagnie p tre eta, quella che era de uechi dicea cãtãdo, gioueni fiumo feroci et robusti. Laltra dunaltra eta che cãtãdo dicea, Nui semo forti & hor fane la ꝓua, Et laltra era della puericia che dicea, De uoi altri molto megliori certo sarẽo, certamẽte che drizasse laĩo alle ope delli poeti lachonici de quali alchuni fino ala nostra eta sono seruati reguardando le sũe & li uersi quali usauano al sono della tibia in le bactaglie cõtra loro inimici, indicaria che nõ absordamẽte Therpandro & Pindaro gionse la fortitudine alla musicha, Imperho che Therpãdro dice in tal uersi de Lacedemonia.

Hic iuuenũ cuspis uiret & dulcissima musa
Iudiciumq; patens

De quali uersi questa e la sententia

Qui uaglion larme de iuueni & qui se opra
La dolce musa & qui se fa palese
Che uale il bon consiglio posto in opra

Et Pindaro dice Hic & consiliis senex
Et ỹ ꝑ̃ia fortiter Cõcernãt iuuenũ chori
Et cum cuspidibus pierides decus

De quali uersi questa e la sententia

Qui son uechii al consiglio
Qui gioueni in lor squadre
Pugnan con forte artiglio
Et musica lor arme fã ligiadre

Costoro adunque iudicano che li Lacedemonii fussero in musicha eruditissimi & bellicosi, Onde quel poeta Lachonicho dice

Serpsit & in ferrũ cithare sonus ipe canore

Che uol dir El sono della cithara sonora
Accẽde larme & il fiero marte honora

Impho chel Re hauẽdose ad affrõtare con li inimici facea pria alle muse il sacrificio mostrãdo che se recordaua della doctrina et de la iusticia acioche le muse facilmẽte et de bona uoglia fussero i loro fauore alli picoli, rẽdẽdo li loro facti degni de mẽoria, Ma alchuna uolta dãno licẽtia a li gioueni che lassasse ro el durissimo ordie de lor uita, gli pmectenuano che andassero ornati di loro capelli, de arme et de uestiti, dellequal cose li gioueni se allegrauano nõ altramẽte che fanno li canali che saltano & allegranose andãdo ala bactaglia, Onde loro nutricãdose cõtinuamẽte li capelli da loro fanciullezza specialmente se sforzauano che quãdo se metruano ad fare qualche picolo paressero biõdi & cõ serima ordinati, diuulgãdo cõ laude un dicto de Lycurgo de capelli, che p quelli coloro che erão ornati de bellezza deuentauano piu belli, &

li brutti ne deuentauano piu feroci, Vltra de questo finche faceuano el mistier de larme usauano li gioueni piu piaceuoli exercitatio ni in li gimnasii, & tucto el resto del uiuere nō era alloro si seuero & restricto per modo che solo ad essi in tucto lo exercitio militare la guerra era quiete, & essendo poste ad or dine le loro squadre & standoli ad rincōtro li inimici, el Re ad un tratto schandaua una capra, laquale colloro chiamauano chimera, & faceua coronare tutti li suoi & cōmanda ua che ibiffari fessero quella sonata che se chi ama Castorio, & subito poi andaua adosso alli inimici inuocādo el dio pan, p modo che lo aspecto loro era bello & terribile andādo ad sono de bifaro, & non guastādo lordine de le squadre nelli māchaua lo animo, Ma pia ceuolmēte & cō leticia erano da li soni menā ti ali pericoli, Impero che pare che ne furore ne pagura possa nascere in quelli che stauano in tal modo, Ma piu presto una ferma & cō stante grandeza de animo miscolata con au dacia & cōsperāza, nō altramente che se li fosse stato presente & in fauore lo immorta le dio, ma il Re andaua cōtra li nemici menan do appresso ad lui uno hō coronato, che fosse stato uincitore in zuffa, dicese che uno essen doli offerto un gran denaro in giochi olimpii non uolse pigliarlo, Ma con gran fatigha lu ctando uense lo aduersario, Onde li fo dicto o Lachonio che hai tu guadagnato de tal uic toria, quello ridendo gli respose, io sero po sto denanti al Re & cōbattero contra nemi ci, hauēdo adunque uoltati inemici in fuga & consequita la uictoria continuamente li sequitauano finche la uictoria p la fuga de li inemici fosse certa, doppoi subito retornaua no non extimando essere cosa nobile ne perti nēte ali greci ferire ne admazare quelli che recusassero il combattere & cedēdo fugesse ro, Era tal costume e operatiōe nō solamente honesta & de animo grāde ma anche utile, impero che chi contra de loro combatteua sa pendo che li Lacedemonii admazauano che resisteua ad loro & che perdonauano ad chi da loro fugeuano, extimauano essere piu uti le el fugire chel restare, Ma hippia sophista referisce che Lycurgo fo bellicoso & nel mi stier de larme molto expto, Ma philostepha no attribuisce ad Lycurgo le distributione de li homini ad cauallo & che se chiamano ula mi, & che ogne ulamo secūdo lordine de Ly curgo cōtineua cinquecēto homini ad caual lo istructo in quatrato ordine, Demetrio pha lerio dice che Lycurgo nō se impaccio de cosa aleuna bellica, Ma che i tēpo de pace ordino la republica, ma la iuētōe dele feste olipie par che fosse segno de ingegno piaceuole et de ho mo mansueto, Et dicono alchuni si como refe risce hermippo che Lycurgo dal principio nō interuēne in cōpagnia in quelle cose che Iphi to ordino, Ma che ceso presente essendoce ar riuato p altra causa, & che riguardādo inte se una uoce como de uno homo chel reprēdi ua, doppo marauigliādose che lui non exor tasse li cittadini ad essere participi de simile festiuita isieme collialtri, Onde Lycurgo uol tādose et nō uedēdo in nisuno locho quel che hauiua parlato. Existimo che fosse qual che dio, & cosi se aduno con Iphito & cō cōmu ne studio ordino tal festiuita piu famosa & piu ferma, Ma li mamoli stauano socto la do ctrina finche li anni de la adolescentia hauis sero passati, Impero che ad nisuno de loro era concesso uiuere ad suo arbitrio, Ma gli era ordinato el uiuere et exercitio in la citta cir ca le publiche facende, como in li alogia menti, & extimando in tutto che li mamo li non fossero nati ad beneficio loro, ma de la lor patria con grande studio gli ris guardauano, & non essendoli altro com mandato, ouero loro sempre gli insegna uano qualche chosa utile, o uero essi la imparauano dalli Seniori, Impero che fra

tucte

tucte le altre cose che alli cittadini ordinasse lycurgo quella fo piu felice et piu laudabile, cioe darli copia et habūdātia de ocio, Onde i tucto erano ꝓhibiti applicare loro animi ad arti uili, ne li era necessario hauere ali denari alcuno amore, perche el cumulo della pecunia era molto molesto & fatigoso si anche che le richeze erano in tucto desprezate & in ueruna extima. Li loro serui cultiuauano li campi, pagando sempre li ordinati censi, Stando uno presente quādo in Athena se rendeua rasione, & intendendo che uno condemnato a la pena dellocio malanconoso andaua, & che dalli amici che de tal facto hauenano gran dispiacere era menato, domandando colloro che li erano appresso chi fosse quello che supportaua si facta pena honesta & liberale, tanto existimauano cosa seruile & indigna la impertinente occupatione circa li exercitii & ad acquistar denari, Onde essendo scacciate le mōete forono scacciati li Piaiti & li iudicii ne el piu ne el meno se trouaua, ma la equalita era in abundantia & lo soperchio era reputato uile, Costoro tucto illoro tempo excepto quelche mecteuano allo misticro de larme el consumauano i balli, in feste, in conuiti, & in caccie, in li gimnasii, & in colloquii publici, Benche alli gioueni prima el trigesimo anno nō fosse licito ad nesun modo andare in el foro, Ma le cose ad loro occurrenti & necessarie le faceuano per mezo de loro amici & loro parenti, Et ali Seniori gli era represo se troppo spesso interuenisserono ad balli & feste & alle cose dicte, Ma la magior parte del di se exercitauano in li gimnasii & in quelli lochi che se chiamano lesche, doue con modestia & dignita adunandose parlauano fra loro, ne haueuano memoria de ueruna cosa che pertinesse o ad acquistare denari o ad uso uile, Ma tucta lopera de simile compagnia era o ad laudare le cose honeste o ad uituperare le cose bructe, & questo faceuano con tal piacere et riso che con piaceuoleza dauano causa ad altri de emēdarle. Impero che Lycurgo non fo seuero immoderatamēte, Ma como dice Sosibio lui drizo una picola imagine al riso como quello che qualche uolta ponesse le cianze etle piaceuoleze in li conuiti & simili adunanze, per refrigerio de fatigha et de piu aspera uita, Siche in tucto ad uezo li citadini che non uoleuano ne sapeuano uiuere in priuato, Ma como li api tucti se mischolauano al ben cōmune stando sempre intorno ad loro principe, & cosi como per diuina inspiratione & per studio de honore da loro stessi diuisi serano in tucto dati alla lor patria, per modo che da lor dicti se po considerare li animi loro, Impero che Pedareto nō essendo electo nel numero de li trecento andaua col uulto sereno, alegrandose che la citta hauesse trecēto homini che megliori che lui fussero, Polistratida essendo ambassiatore cō alchuno altro alli pretori del Re, et da quelli domandato se loro erano per commune o como particulari, disse che se obtineuano erano mādati dal cōmune, Ma nō obtinēdo, erano andati como pticulari. La madre de Brasicha de Argileōe uenēdo certi da Amphipoli in lacedemonia & andando da essa gli domādo se Brasida dignamēte era morto, como per dignita de lacedemonia, & dicendoli quelli che era uiuo, & che lacedemonia nō haueua el simile, quella respose non dite tal cosa, perche quantūque Brasida sia stato homo honesto & uirtuoso, niente demeno lacedemonia ne ha molti megliori de esso, Lycurgo ordino li Seniori como e stato dicto primamēte quelli che del consiglio fussero participi, Ma poi ordino che succedesse nel locho del morto quello che hauendo passati anni sesanta fosse iudicato de uirtu fra li altri el piu excellēte, & certamēte de tucte le contese che fāno li homini questo el fine piu desiderabile che nō quel che fra li ueloci e uelocissimo, ne

quel che e robustissimo fra li forti, Ma quel che fra li boni & cõtinẽti era el megliore & el piu cõtinẽte indicato, si che in tucta sua uita hauesse hauuta laude de uirtu obtenesse totalmẽte essere principale in la republica con potesta de dare morte ad altrui, & fare iniuria, & totalmẽte de exequire quelle cose che sonno le magiori reputate fra laltre. Del che faceuano iudicio in tal modo, che radunato el cõsiglio li homini electi se inserrauano in la ꝓxima casa, nõ uedẽdo alchuno del cõsiglio ne essendo ueduti, Ma solamẽte intendẽdo el gridare delli consultori indicauano da quel gridare li competitori come laltre cose, nõ intrãdo li competitori tutti insieme, ma ad uno ad uno secundo che la sorte li toccaua, andando per el cõsiglio con silentio, Ma quelli che erano inserrati tenendo ognuno certe tauole picole segnauano la grandeza del gridare non sapẽdo ad chi tal gridare hauesse dato suffragio o uer fauore, se non pigliandone argumẽto da chi fosse stato primo o secundo o terzo, ouer de qualũque altro numero de quelli che erano dẽtro receputi, Ma quello al quale el primo clamore et magiore hauesse date le uoce, era publicato & andaua coronato intorno alli templi de li immortali dei sequitato da molti gioueni con grandissime laude, & molte dõne el laudauano cãtando sue uirtu, Dicẽdo la sua uita essere felice, Vltra de questo ognuno de li parenti gli daua ad magnare di cẽdo che la citta gli hauiua facto honore de tal mẽsa, & cosi essendo finito tale andare intorno andaua in lo conuito facẽdo el resto de loro consuetudine, Ma colui che era coronato pigliaua la secunda parte che li era posta innanti & la serbaua, & essendo adunate le dõne de sua casa alle porte de phiditio, dopo el magnare el coronato chiamaua quella ad chi uolesse fare magiore honore, & dãdo li quella pte che hauea serbata gli diceua che allei daua el premio che lui hauiua hauuto p la qual cosa tal dõna era menata poi con grãde honore da laltre dõne. Certamente Lycurgo lofficio de lo sepellire ordino bonissimo, Impero che ogni supstitione remouẽdo nõ ꝑhibio ali morti essere sepelliti i la citta, ne che hauessero appresso alli templi loro sepulture, Ma ordino che li gioueni de casa del morto ad uedere tal cose cõtinuo interuenissero, ne quelli se turbauano ne temeuano tal morte nõ credendo per quella essere contaminati toccando el corpo morto ouer passando per le sepulture ne permetteuano alchuna cosa sepelirse col morto, ma inuoltãdo el corpo in pãno rosso & circundato de fronde de oliue el soterrauano, Ne era licito scriuere sopra la sepultura el nome del morto, excepto de quello homo & dõna che per la patria & con grã fama fosse perito in guerra, El tempo dello pianto fo ordinato breuissimo cioe de undeci di, El giorno duodecimo doppo el sacrificio de cerere bisognaua che il pianto se finisse. Impero che non era fra loro nulla cosa ociosa ne remessa, ma in tucte lor cose necessarie ce era miscolato un desiderio et emulatione de uirtu & biasmo de uicii, Rempieua Lycurgo la citta de copia de exẽpli, Vnde era necessario che quelli che cõtinuamente erano in la citta facesserono quelle laudabile cose che insieme con ellatte hauiuano beuute, & dal continuo ben fare pigliassero forma de honesta, Onde non li era licito andare uagãdo fore della citta per nõ imparare costumi stranieri, & li ordini delle republiche che male se gouernasserono, Anche scacciauano delor patria quelli che li essendo arriuati, nõ fussero utili, El che faceuano non como dice Tuccidide che temesserono che tali homini iparasserono el modo dello gouernare de loro republica & cose uirtuose, Ma ad cio che non insegnassero alli loro cittadini qualche uicio, Impero che essendo necessario con li homini foresticri uenire i parlamẽto se pigliano noui iudicii al uiuere,

Si che necessariamente sequitano molte pturbationi & uarie uolunta et dissonāti dal stato in el quale se troua la republica, per laqual cosa extimauano piu bisognasse guardare la citta che non se impiessi de mali costumi che de homini infecti che de fore uenisserono, Vn de fra tali homini non era alcuno uestigio & segno de iusticia ne de cupidita o de preheminentia, per laqual cosa alcuni reprendeno le lege de Lycurgo como quelle che habundātemente sonno ordinati ad forteza, & ad iusticia pocho, Ma uno de li istituti de Lycurgo como dice Aristotile da lor chiamato Criptia a latendo che uol dire da lo ascondere da tal fama ad Lycurgo quale hebbe platone del libro de republica, el quale istituto era in questo modo, Colloro che erano stati alli gioueni sopraſtanti che per lōgo tēpo hauissero demostrato hauere gran prudentia, erano mandati in uarii lochi de loro paese, portādo solamēte le spade & cose necessarie ad lor uita, Costoro largandose el giorno in nelli lochi incogniti se abscondeuano, & la nocte usceuano in ne le uie, & qualunque homo delli serui pigliasserono admazauano, Et molte uolte andando per li campi admazauano de quelli li forti & piu robusti Como dice Tuccidide in la storia de pelopōnesi, Quelli serui che da la cedemonii fussero iudicati auanzare li altri in forteza, li ornauano de corona como facti liberi, et che andauano intorno alli templi de li immortali dei, & doppoi dice che ultra dui milia ne forono admazati, per modo che ne al lora ne poi nisuno poreā mai dire in qual modo morissero. Ma Aristotile & Ephore dice chel li lacedemonii quando intrano in officio subito denunciano la guerra cōtra li serui, ad cio che li fosse licito admazarli, & che in tucte le altre cose tali serui usauano asperamēte & cō grāde dureza, Onde constringēdo tali serui ad beuere molto uino dētro in li cōuiti gli menauano mostrādo p tale exēplo alli gioueni quale fosse la ibriacheza & li faceuano cātare uersi & fare balli da ridere & uili, facēdoli abstinere da li altri balli dīgni de homini liberi, Onde se dice p questo che li Thebani hauēdo cōtra laconicha menato lo exercito et facēdo cātare li serui che hauiuano pſi negauano le ope de Therpādro de Alchmane et de Spedōthe de lachonia, pche tal serui diceuano che nō uoleuono tal cosa le figliole de li patroni, p laqual cosa nō male andoo colloro diffinito, dicēdo in lacedemonia li homini liberi esse re i tucto liberi, et li serui in tucto serui, Ma certamēte io extimo che li lacedemōii tale crudelita usassero doppo quel grā mouimēto che li serui cōiurādo cō messenii moltissimi mali fecerono al paese, & la citta adusserono i grā pericolo, Impero che io nō iputaria ad Lycurgo tāta detestabile scelerāza di tal legge, Criptia cōiecturādo da il resto de sua māsuetudine & iusticia la sua natura allaquale il dio fe testimōio, hauēdo Lycurgo ordinato quel che piu necessario & megliore gli parea & posto in cōsuetudine, parēdoli che la republica fosse assai mutata & che se stessa cō soi pprii ordini & rasioni cōseruare se potesse, como dice Platone che idio pſe leticia hauēdo facto el mondo, hauendo facto el primo moto, cosi Lycurgo con dilecto se contento de la dignita & grandeza de lordine publico che fosse in exercicio & in curso, & desiderando per quelche se possesse fare da prudētia humana, lassare tal ordine immortale & immobile a li successori, readunādo tucti al consiglio disse, che tucto el resto assai mediocramente stana bene ad cio che la citta abundantemente consequesse felicita & uirtu, Ma quel che era el principale non lo posseua publicare ad loro, prima che fosse andato ad lo oraculo de phebo, Et che era necessario che loro stessero fermi & obseruassero le ordinate leggi, nulla cosa mutando ne adiongendo fin che de delphi retornasse lui, disposto ad fa

re cioche diceſſe Apollo, & conſentendo cia ſchuno ad queſto & ad far tal camino confortandolo, lui preſe li iuramenti primamente dalli Re & dalli Seniori & poi dalli altri, che loro ſtariano fermi & uſariano le ordinate legge per fin che lui ritornaſſe de Delphi, Eſſendo adunque Lycurgo arriuato al tmplo, & hauendo facti al dio ſacrificii, el domando ſe le ſue leggi fuſſero ordinate pietoſamente & ad baſtanza per fare la citta felice & uirtuoſa, Vnde reſpondendo il Dio che le legge pietoſamente erano ordinate & che la citta deuentaria clariſſima fin che le legge de Lycurgo uſaſſe, tal uaticinio & oraculo ſcripſe & mandolo in ſua patria, et lui facendo unaltra uolta el ſacrificio & abraciando li amici & lo figliolo, determino per non liberare li cittadini dal iuramento, ſponteneamẽte li finire ſua uita, parẽdo che foſſe el tempo de ripoſo ad chi uoleſſe con quiete uiuere in nella eta, in laquale era lui, attento chelli pareua che le ſue coſe gran felicita hauеſſero conſequita, Vnde ſe occiſe con ſue proprie mano, extimando che li homini ciuili de ueſſero a tal coſe dare ſtudio, che demoſtraſſe la loro morte non eſſere uacante de uirtu, ne eſſere ocioſo & diſutile el fine de ſua uita mha poſto in exercitio de effectual uirtu, Imperho che hauendo lui cõ ſuo ſtudio & induſtria facte dignisſime opere, diceua che la ſua morte era ad lui perfectione de indubita ta felicita, & a li ſoi cittadini a liquali hauеua lui ordinate ſi degne & bone coſe era occaſione de farli mantenere, eſſendoſe obligati al iuramento ſtare ſubiecti & obſeruare le legge ordinate fin che lui tornaſſe, Ne gia in queſto mãcho ſua opinione, perche aſſai quel la citta de gloria & tranquillita auãzo tutta Grecia, uſando cinquecento anni le legge de Lycurgo, lequali niuno de quatordeci Re doppo lui per fine ad Agin figliolo de Archidamo preſe ardire ad remouerle, Impho che la conſtitutione de li Ephori non ſo interlaſſare, ma un dilatare de ordine ciuile, & tal che eſſendo ordinata dal populo ſe deuentare el principio de li megliori aſſai piu forte, Maregnando Agide primamente la moneta cõmenzo in Lacedemonia ad intrare, et doppo la moneta la inſaciabile cupidita dele richeze, laquale mediante Alcandro anzi Lixandro aguzo el deſiderio, elqual Lixandro eſſendo lui da li denari inuincibile rempie la ſua patria de dellicanze & damore de richeze, imperho che lui miſe dentro in la ſua patria loro & lo argẽto guadagnato in la guerra, & derogo ad le legge de Lycurgo, lequal legge fin che ſorono in pedi Lacedemonia non ſolamente hebbe ordine de citta, ma uita de exercitato & ſauio homo, Anzi piu preſto como fabuloſamente dicono li poeti che Hercule cõ la maza & con la pelle cerchando el mondo li iniuſti & mal tyrãni caſtigo, Coſi quella citta ſolo con uno coriato & uile mantello facendo Grecia uolentieri & de bona uoglia li ſuoi comandamenti deſfece le iniuſte ſignorie & li Tyranni. Remeſſe molte guerre & molte diſcordie ſe dando poſe in pace, non mutando per fare tale opera uno de loro ſchudi, Ma ſol mandãdo uno loro ambaſciatore alquale non altramẽte obediuano tutti che li Api che apparendo lor ducha li eſcono innãti & ſtringonſeli adoſſo, tanto erano laudabili li ordini & la iuſtitia che in lor citta floreua, per laqualcoſa aſſai me maraueglio de collor che diceuano che li Lacedemonii ſapeuano obedire ad chi li comandaua, Ma non ſapeuano comandare ad altri, & laudo el dicto del Re Theopompo che dicendo uno che Lacedemonia perho ſe conſeruaua, per che li ſoi Re hauеſſero imparato cõmandare, diſſe anzi piu preſto, perche li cittadini li obediſcono, attento che non ſoſtengono che ſe obediſca ad quelli che comãdare non ſanno, Ma la obedientia delli ſubditi naſce

diti naſce dala diſciplina et norma de li prici pi, ipoche chi altrui mena p dritta uia e cauſa che p derictо ſia ſeguito, et como leffetto da larte da cauallo e far el cauallo obedietе e mā ſueto, Coſi loffō della regia diſciplina, e fare obedietе li ſoi ſubditi, Ma li lacedemōii nō ſo lamēte faceāo altri deuētar obedieti, ma li me cteuāo uno deſiderio grāde de eēr da lor go uernati et obedirli, ipoche quelli che mādaua no ad eſſi nō domādauāo naui nō denari, nō hoi darme, Ma domādauāo un capitanio de lacedemōia, elqual hauēdo hauuto lhonora uāo cō grāde riuerētia, como ad Silippo fero li Sicilіāi, li calcidēſi ad Braſida, et como tut ti quelli che habitāo i Aſia ferono ad Liſan dro ad calicratida et ad Ageſylao, chiamādo li i ogni loco cōſiliatori et moderatori de po pulі et de pricipi, et reguardauāo tutta la cit ta de Lacedemōia como ad uno pedagogo et un maeſtro de uita ordiata et doctria hōeſta Onde Stratōicho diſſe cō facetia dicēdo che li Atheneſi faceſſero li ſacrificii et le pōpe, et li Eliēſi feſſero li giochi como quelli che tal co ſe faceāo dignamēte, Ma li lacedemōii errā dose da quelli li repndeſſero, queſto bēche ſia dicto p cauſa de riſo, pur nōdimēo Antiſtene Socraticho uedēdo che li Thebāi hauceāo pi gliata grā ſuppbia della battaglia chera facta in leutri diſſe, che loro erāo ſimili ali mamoli quali ſe alegraſſero ſe lor maeſtro haueſſero bactuto, Lycurgo adūcha nō hebbe tal ſpe ciale fine i le ſue legi de laſſar lacedemōia che comādaſſe ali piu, Ma extimādo che la felici ta de ogni citta naſceſſe dalia uirtu, nō altra mēte che la felicita de uno ſolo hō, pho ad ſeg tare tal uirtu p cōſenſo de li cittadini la ordio & unio, acciochе eſſendo liberali, cōtinēti et modeſti grā tēpo duraſſero, Queſto fo el me deſimo argumēto de Platone i la ſua repubbli ca, Et Diogene et Zenone et fmalmēte tucti ſia qual ſe uoglia ſcriptori de dicte coſe hauēdo facti ſimili fūdamēti ſon laudati, coſto ro laſſaro le lectere et li libri, ma Lycurgo nō laſſo ne lectere ne libri, ma laſſo una tāta re publica da nō poterſe mai dalchuno far ſimi le, i la quale in tutto auāzo de gloria chi mai haueſſe republica fra li greci ordinata, hauē do moſtrato tal citta itēta ad uita philoſophi ca ad coloro liquali extimano eſſer coſa fic ta quella del ſauio che ſe chiama diſſolutōe et af fecto, p laqualcoſa dice Ariſtotile che lacede mōia fa māco honore a Lycurgo chel deuere quātūque honor grādiſſimo gli facia, Impho che hauēdo a lui el tēplo edificato ogni anno como che a dio li fano el ſacrificio, diceſe adū que che eſſendo le ſue reliqe portate ad caſa, el ſuo ſepulchro fo toccato da ſulgore, elche de hoi nobili mai ſucceſſe adaltri che ad Euri pide, eēndo morto et ſepelito i Macedōia ap pſſo ad Aretuſa elche e grāde argumēto et te ſtimōio a quelli che ſono de Euripide ſtudioſi eſſerli tocchato doppo la morte quel che da li dei imortali era prio conceſſo al dilectiſſimo et piatoſo Lycurgo, Dicono alcuni che lycur go morі i Cirthe, ma Appollotno dice che fo portato ad Eli, Thimeo et ariſtoxeno dicono che morі i Creta et che li fo ſepulto, et Ariſto xeno dice che li Cretēſi demoſtrāo el ſuo ſe pulcro apſſo ad pgamo i la uia Zeua, et che laſſo uno unico figliolo chiamato Antioro, el qual morēdo poi ſenza fioli māco i lui la gē te de Lycurgo, Ma li amici et li familiari or diarono p ſucceſſiōe una cōpagnia laqual du ro grā tpo chiamādo Lycurgidi li dі i liquali ſe adunauāo, Et Ariſtocrate fiol de Iparcho dice che quelli i caſa de liquali albergaua Ly curgo cēndo quello morto i Creta abruſiarō el corpo et la cenere nel mare butarō, delche lui pria che moriſſe li hauia pgati p uſar cau tela acioch le ſue reliqe nō ſe poteſſoro p qual che caſo reportare i Lacedemōia. Onde li cit tadini fuſſero liberati de lor iuramenti como ſelui i la ſua patria fuſſe riternato, Queſto e adūque quello elqual ſe referiſce di Lycurgo.



VITA DE NVMA POMPILIO.

NE li tempi in liquali fosse Re Numa e grandissima dissensione & differentia, quantunche para che in costui dal principio li signi della nobilita se referiscano, Ma Chlodio in li argumenti delli tempi che cosi lopera sua e intitulata, afferma che quelle prime intitulationi forono pse, quando li Francioſi disfecerono Roma, & quelle che hor se uedeno par che falsamente siano composte per alchuni homini, per gratificare ad certi, che le antique gente & nobilissime famegle niente ad loro pertinenti p essi occupano, Dicendose adũque che Numa fo auditore de Pythagora, Alchuni altri dicono che Numa non hebbe disciplina greca, Ma so ualente ouero per natura & ad basta za instructo ad uirtu dal suo proprio ingegno, ouero imputano la causa della institutione de Numa ad qualche barbaro che fosse de Pythagora megliore, Certi altri dicono che Pythagora fo doppo li tempi de Numa et de eta alquanto minore de esso. Ma dicono che Pythagora lacedemonio, che uense in ne li olimpii lo stadio, uenne in Italia como hoמo dispperso nel anno terzo della sextadecima olimpiade & che infrontandose con Numa insieme con lui diede firmamento & ordine al suo regno. Onde molte cose de Lacedemonia hauendole insegnate Pythagora foro no mescolate alle Romane institutioni, Vltra de questo Numa fo Sabino & li Sabini dicono essere de Lacedemonii colona, si che retrouare li tempi con magiore diligentia e assai difficile, & specialmente quelli che se raccogliono dalli uincitori de li olimpii, La descriptione de liquali se dice che Ippia clienſe tar de publico, non firmandose in niuno argumẽto necessario, unde fosse creduto, Ma quel che noi degno de memoria hauemo inteso de Numa el narraremo pigliãdo el principio pertinente & congruo, Roma regnante Romulo era habitata gia anni trentasette quando nel quinto di del mese che hoggi e chiamato none Capratine, Romulo se un publico sacrificio per salute della citta alla palude che se chiama Caprea, interuenendoli el Senato et un gran populo, nascendo adunque nel aere una subita tempesta, & recoprendose la tra

ra di uento & de acqua con rumore & tonitrui, el resto della multitudine impagorita in ogni loco cõmenzo ad fugire, Ma Romulo disparendo fra loro ne lui ne poi el suo corpo morto fo trouato, Onde li patricii uennero in grã sospecto i la citta et cõtra loro nacque fama che hauessero amazato il Re, como quelli che grauemente & cõ molestia erano stati sotoposti al regno, & chel dominio in lor tirare uoleuano, specialmente parendo li che gia Romulo con asperita & con soperchia superbia li hauesse gubernati, Ma tal suspitione li patricii con piacere al populo leuarono, honorando Romulo con diuini honori non como morto, ma como quel che fosse andato ad meglior uita. Vltra de questo Proculo homo degno con iuramento affermo hauere ueduto Romulo essere portato in cielo ornato de arme, & che haueua intesa la sua uoce comandando ad lui che Quirino fosse nominato, Ma unaltra cõtesa & diuisione era in la citta de creare nouo Re, Imperho che li forestieri anche non erano in tucto mescholati con li uecchii cittadini, Ma la plebe fra se tempestuosamente uacillaua, Onde li patricii per tal contesa erano suspecti, Ma ognun desideraua farse Re, La cõtesa & pugna nõ era solamente della persona de chi hauesse ad essere Re, ma de qual generatione se douesse creare perche quelli che insieme con Romulo prima haueuano facta Roma extimauano essere cosa indigna che li Sabini quali erano receputi in parte della citta & de possessioni se sforzassero de comandare ad quelli da liquali gli fussero date le predicte cose, & li Sabini allegauano una ragiõe nõ molto strana, dicẽdo che attento che essendo morto Tatio loro Re non haueuano usata alchuna sedition contra Romulo, ma haueuano pmesso che solo hauesse el regno, parendoli cosa degna che unaltra uolta se hauesse ad creare el Re de loro gente, & che loro non erano como inferiori unitisi con loro, ma con loro unione haueuano quelli fermati in magiore moltitudine, & insieme con essi haueuano alzata la grandeza & dignita de Roma, & cosi in gran contese erano fra loro, Ma ad cio che de quella stando lo imperio in dubio non ne nasceste qualche turbamento, Ordinarono li patri che essendo loro cento cinquanta ognuno con li regali ornamenti facesse li legitimi sacrificii alli loro dei, & commandasse quel che era da fare distribuẽdo sei hore della nocte & sei del giorno ad Quirino & altre tante ad Tatio. Certamente tale diuisione de tempi & tal permutatione de potesta ad luno & allaltro distribuita equalmente, parse alli senatori che fosse al preposito ad remouere la inuidia del populo, Vedendo in un medesimo di & una nocte quel medesmo che era stato Re, deuentare homo priuato, Ma questo modo & ordine de principato dalli Romani e chiamato interregno, pur nientedimeno quantunque mostrassero de regnare tanto ciuilmente & con quiete non possedeuano perho euitare iniurie & li altri tumultuosi rumori, dicendose che transferiuano lo Imperio in dominio de pochi, & non uolendo essere Re ducessero in loro medesimi el stato della republicha, de laqual cosa nascendo dissensione fra loro, se accordarono che una parte chiamasse el Re de laltra, parendoli che con tal mezo se posasse la contesa. & che quello che fosse chiamato Re fosse equale ad luna & a laltra parte, amando quelli che lo hauesseno electo, & ad li altri portando beniuolentia como ad congiunti, Onde li Sabini parendoli che fosse megliore per loro che dal Romano se elegesse el Sabio, che da quelli se elegesse homo romano, pmisero alli romãi tale electione, per laqual cosa li Romani consultãdo fra loro designarono fra li Sabini per Re Numa Pompilio, elquale quantunqua non fosse

stato de quelli che erano stati receputi in la citta, nondimeno lo acceptarono li Sabini, Et elegeturi, & cosi tale determinatione al populo exponendo de cõmuno parere, mandarono ad Numa ambassiatori li principali de luna et laltra parte, liquali el pregassero che acceptasse el regno. Era Numa de una nobile citta fra li Sabini chiamata Curi, da laqua le li Romani insieme con li Sabini che haviano receputi se chiamarono Quiriti, costui fo figliolo de Pomponio homo assai laudato minore fra quattro fratelli, nato per diuina dispositione in nel medesimo di che fo facta da Romulo la citta elqual di e. xiiii. Kalendas de Magio, & essendo costui de ingegno accomodato ad ogni uirtu lui se exercito con gran faticha in Philosophia, non solamente reprendendo li reprensibili uicii dellanimo, ma remouendo da se la cupidita & desiderio de hauere cosa laudata da le gente barbare, existimando che la uera fortezza con propria ragione in lui auanzaria tucte lasciuie, & cosi rebuctando de sua casa tucte delicie & tucte spese grãdi, stando parato a essere integerrimo iudice & consultore ad tucti cittadini & forestieri in ocio se exercitaua non ad piaceri, guadagni & dellicãza, Ma al culto diuino & ad cognoscere la natura & forza delli dei immortali quanto gli era possibile con ragione, Onde acquisto si facto nome et gloria che Tatio quale iseme cõ Romulo era Re de Roma, de una unicha sua figliola chiamata Tatia sel fece suo genero, ne perho lui p tale matrimonio insuperbiendose ando al socero, Ma nutricando el suo patre gia uecchio, stette fra li Sabini & similmente Tatia per rispecto del marito piu presto uolse priuata quiete, che hauere lo honore et gloria del patre dentro in Roma, Onde essendo morta el terzodecimo anno doppo el matrimonio Numa lassando li consigli della citta, el piu facena residentia in li campi andando uolentiera solo, uiueua in le selue delli dei immortali, in li sacri prati & in lochi deserti, & de qui piglio nõ piccolo principio quel che della dea se referisce, che certamente Numa lassasse la compagnia delli homini non senza grande malanconia del suo animo & fastidio, Ma tãto piu lo lassasse quanto assazio piu dolce compagnia, & che fosse degno del diuino coniugio, Imperho che affrontandose con Egeria dalquale era amato, & con essa uiuendo diuento homo felice, & de cose diuine peritissimo, Ma ad molti homini antiquissimi parono essere simili a le fabole quelle cose, lequali de bona uoglia acceptarono li Phrigii dicendose de Atte, & de Bithinide Herodotho, & li Archadii dicendose de Endimione & de molti altri che forono existimati felici & dalli dei immortali amati, Ma parli fermamente la ragione che limmortale dio non ama li caualli nè li aucelli, ma li homini, & che per questo uolentieri se mescho la cõ li boni, ne li recrescene despreza la pratticha de qualche homo sauio & mirabile, Ma che dio immortale o el demonio se congionga col corpo humano, per belleza o per amore e cosa difficile ad credere. Et certamẽte li Egyptii par che facciano nõ strania diuisione, dicendo chel spirito diuino se approxima alla donna & genera certi principii de fameglia, Ma lhomo non ha con dio ueruna corporale cõmixtione ne mescolamento, Et non sanno che il mescolato rende equale & reciproca cõmunione ad quello ad cui se mescola, Ma e cosa degna che idio habia chari li homini & che de qui nascha quello amore per loquale li homini se inducono ad diligentia et ad studio de boni costumi et de uirtu, Si che in tal modo non errano colloro liquali fabulosamente dicono che forbante Iacinto & Admeto forono da Apolline amati, Cosmo anchora fingono che ne fo amato Ippolito Sitionio, alquale ogni uolta che da Sitione

nauigaua

nauigaua ad Cirra, Phithya li rendeua lor a culo como che se Phebo el sentesse & se allegrasse che li fosse reso i questo uerso Eroycho Hippoliti rursus earum caput equora findit

Che uol dire in uulgare Lamato Hippolito unaltra uolta nauigare il mare

Et anchora se fabula chel dio Pana fo amato re de Pindaro & de suoi uersi diede anchor honore ad Archilocho & ad Esiodo, La deita de muse doppo lor morte & Sophocle essendo uiuo se dice che recepio in casa Esculapio seruando tal fama, anchora molte coniecture maxime che ad lui essendo morto unaltro idio como se dice li fe la sepultura, sera adunque cosa degna che colloro che concesse ro tal cose ad quelle medesme derogheno, sei quel medesmo modo el dio pratichasse con Zaleucho, con Minoe, con Zeroaste, con Numa, & con Lycurgo hauendo ad gouernare le republiche & ordinare li regni, ouero gli dei con loro se affronteno per amore. E cosa da acceptare che li insegnassero quel che fosse optimo, Ma alli poeti & querelanti lirici insegnassero usare cianci, perche quelli tali cianci finalmente usassero, Et se alchuno altramente dicesse quello amplissimo & largh issimo camino maritimo del poeta Bacchilide senza dubio alchuno, non altramente cõtiene in se cose inepte & for de proposito el parlar che costoro fanno de Lycurgo de Numa & de altri simili homini, liquali per pigliare le moltitudini sfrenate & stranie, & per indure grandissime cose & noue in le re publiche fensero che era opiniõe de dio quel che fosse salute ad quelli medesmi per rispecto de liquali era stato finto, Hauẽdo Numa gia quarãta anni, Vennero li ambassatori da Roma exortandolo che acceptasse el regno, Procolo & Veleso parlarono. Vno de liquali prima se extimaua douerse creare dal popul o Re, fauoregiando ad Proculo la parte de Romulo, & Veleso la parte de Sabini, si che costoro parlarono ad Numa con poche parole, existimando che tale nouella ad lui fusse gratissima, Ma certamente era facenda non di pocho effecto, & tale che molte parole & preghiere rechiedeua ad inducere & transferire il parere & proposito de uno homo che quietamente uiuesse & con gran pace, ad pigliare la signoria de tal cita, quale era quasi per guerra nata & accresciuta, Onde Numa stando li presente el patre & Martio che era uno de li suoi cognati, disse che como ogni mutatione della uita humana e periculosa. Cosi quel che non ha bisogno de cosa necessaria ne delle cose presenti se po lamentare, non per altro che per pazia, in altro stato muta li suoi studii, quali quando niuna altra cosa de beneficio hauessero, nientedimeno per quello sono megliori, che le cose certe sonno megliori che le incerte, Ma che lo stato del regno non era cosa obschura ad chi uolesse farne iudicio da le cose de Romulo, el quale de mala fama se era maculato como se hauesse poste le insidie ad Tatio suo collega, Et mala fama haueua data alli Senatori como se da loro fosse stato occiso quantunque li Romani dessero fama che Romulo nacque figliolo de dio & fosse diuinamente nutricato & diuinamente fosse liberato essendo mamolo, Ma che la sua generatione era mortale, el nutricamento & doctrina haueua hauuto dalli homini, quali loro cognosceuano, domandandoli quale laudi haueuano intese de li costumi suoi che stando in quiete & attento alla Philosophia el uoleuano elegere loro Re, in liquali studii solo diceua essere uno amore quale sempre con lui era nutrichato de pace de cose aliene da guerra, de homini che attendano ad uenerare li dei, ad amarse fra loro, ad agricultura, ouero ad pascipaschui, Ma che ad loro hauendoli frosciа Romulo lassati uigorosi inimici per remouere quelli. La citta ha-

ueua bisogno de animo ardente & de robusto Re, Vltra de questo diceua che loro desiderando accrescere & cõmandare ad altri si per la molta consuetudine de far guerra, si anche per la animosita che haueano presa delle cose felici, ad niuno essere cosa obscura che haueriano in desprezo & in derisione tale Re che li uolesse insegnare uenerare li dei immortali, temere la ragione, & che la guerra & la sforza hauesse in odio, Onde gli disse che lo populo haueria piu presto bisogno de bellicoso & guerrieri Capitanio che de Re, Con tale parole Numa ragionevelmente renunciando el regno, li Romani con ogni studio & instantissimamente el pregauano che lui non fusse causa per tal renũcia unaltra uolta farli uenire in discordia et in guerre ciuili attento che non ce era altri nelquale luna & laltra parte fussero accordati crearlo Re, Vltra de questo el patre & Martio essendose li ambassatori Romani alquanto tirati indrieto, con summa instantia persuadeuano ad Numa che si grande & diuino officio acceptasse, parlando in tal modo, Se tu nõ hai bisogno de ricchezze, perche il tuo te contenta, ne desideri gloria de imperio ne de signoria, perche meglior gloria da tua uirtu possedi, pur nondimeno existimãdo che lo imperio e misterio diuino elqual nõ po patire che tanta iusticia quanta in te regna sia ociosa & persa, per tanto non recusare lo imperio che hor secte offeri, elquale ad uno homo prudente da causa & loco ad far cose dignissime, attento che in quello el culto diuino se pote fare magnifico, & adue zare li homini alla religione, Imperho che quelli facilmente & subito ad honesto parere son menati dal principe. Li Romani amarono Re Tatio benche fusse stranieri, & ala memoria de Romulo fano diuini honori, chi po sapere se tal populo uincitore e horamai satio de far guerra, & essendo pieni de preda & de triumpho desiderano hauere piacuole Re & de iusticia amico, & se anche loro fussero in tucto calidi & furiosi ad guerra non e migliore uoltare altroue limpeto de loro animi hauendo in mano el freno, & ad tua patria & ad tucti Sabini giongere con uinculo de eterno amore & de beniuolentia una si facta citta possente & florida, A dqiõ geuase ad cio como se dice li felici segni, & lo amore & desiderio de suoi cittadini liquali hauendo intesa tale ambassaria el pregauano uolesse andare ad Roma & acceptare il regno, & con amore giongerli a li Romani, Numa adunque acceptando tal cosa, hauendo facti li sacrificii alli immortali dei ad Roma ando, oue li usci incontra el Senato & tutto el populo, mostrando hauer de lui grãde desiderio, Le donne anchora el sequitauano dando gran laude, li sacrificii se faceuano in li templi, et ogni cosa era pieno de gaudio & allegreze non como hauessero receputo il Re, ma un gran regno, Ma poi che lo hebbero nel palazo adducto, Spurio uettio che in quel tempo per sorte era unu Re sepalese alli cittadini el decreto, Onde tucti dero no lor suffragii & lor uoci, Ma essendo ad Numa portati li ornamenti de lo imperio facendoli seruare disse, che bisognaua cõsultarne il dio per confirmare el regno, & cosi pigliando li auguri & sacerdoti salse in capitolio, che allhora li Romani el chiamauano Colle tarpeio, in nelqual loco quello che alli auguri Romani era soprastante li coperse el capo, & lo uolto uerso mezo giorno, et esso stando doppo lui tenendo el capo de Numa con la mano dextra faceua le sue preghiere guardando quanto posseua dalla longa intorno intorno quali auspicii et segni fussero mãdati dalli imortali dei, Tucto el resto del populo stauano in gran silentio & del futuro sospesi, et riguardãdo el fine, Ma subito che apparsero boni & felici aucelli, lornamenti

del impio gli assignaro, & cosi Numa hauẽdo ꝑsa la regale ueste del capitolio discese fra el populo, Onde con alte uoce grandi clamationi forono facte, como se hauessero receputo un Re de pieta pieno et alli dei carissimo, Numa adũque hauẽdo preso el regno subito dissoluette le squadre & cõpagnia de li trecẽto che da Romulo ad guardia de sua psona usandose celeri se chiamauano, Impo che Numa nõ extimaua cosa degna ouero nõ fidarse ad chi de lui se fidaua, ouero ad chi de lui non fidasse cõmãdare, doppoi alli sacerdoti de Ioue & de marte ordinati da Romulo pri mamente lui in nome de Romulo ce ordino el terzo, chiamãdo tal sacerdote flamine quirinale, perche li sacerdoti prima ordinati erano chiamati flamini da quelli liquali essendo cal ui usauano li capelli p coprire lor teste, como se loro fussero piliamini secondo alchuni dico no, essendo mestecati allhora molto piu che mo da longe alli grecili nomi latini, Impero che Iobbas dice lenas che sonno uestimenti de Re essere clenas, & il manolo de prima barba elquale ministra al tẽplo de Ioue se chiama Camillo, & alchuno de li greci chiamano Camillo mercurio dalla obedietia, Hauẽdo adũque Numa facte tal cose per farse beninolo & gratioso al populo, piglio per impresa fare la citta piu iusta & piu piacenole essendo bellicosa & molto dura, Impero che Roma in quel tẽpo era como quella citta che da Platone se chiama fluctuante & timente. Attẽto che subito dal principio cõ una ꝑterua & audace superbia fosse facta da quelli che eẽndo audacissimi et bellicosi da ogni banda erano li cõcursi, Vltra de questo haueua Roma per continua milicia & cõtinue guerre nutricata la sua potentia & crescuta p modo che como quelle cose che grãdemẽte ficchate al fũdo, quãto piu se cõmouene piu se fermano, Cosi Roma paria che da li picoli deuentasse piu ualida & piu forte, Et cosi Numa existimando che nõ fosse pocha facẽda redure ad pace el populo insuperbito & aspero de ingegno con sacrificii giochi & balli, imploro lo diuino auxilio, lequal cose hauẽdo in se gratioso piacere & grata praticha, lui con granita le celebro regẽdo in tal modo & placãdo la ferocita de lanimo del populo, & lo desiderio che haueano del combattere. Spesse uolte con diuini uersi adnunciaua alchune uisioni diuine con clamori mostruosi & terribili, onde con religione faceua diuentare lor mẽti humili & basse, per lequal cose consequi nome de sapientia & de doctrina, Como che se da Pythagora fosse stato instructo, Impero che in quel modo che fe Pythagora per acquistar sapientia, cosi Numa hauendo ad gubernare la republicha, la magior parte se exercitaua in cõmunione & parlamẽto et amore de li dei Impero che se dice che Numa el superbo ornamento exteriore prese dalla propria sententia de pythagora, attẽto che quello par che incãtando una aquila con certe parole & facendola calare giu quando uolaua la facesse diuẽtare mansueta, & li mostrasse secretamente la cosa de loro, Passando quella p li giochi olimpici, & referisce se anche Pithagora fe altre inuentioni mostruose & straniere hauendo facta unaltra inuẽtione, Onde scripse Thimone philiasio in questi uersi.

Pythagorãq; tuere magũ qui noïe flagrans
Pergeret elogiis homines captare uenustis

De li quali uersi questa e la sententia

Guarda el mago Pythagora che se induce
Col bel parlar pigliar le menti humane

Sol per dare ad suo nome fama & luce

Ma Numa finse essere inamorato de una dea ouero de una nimpha de monte & como e dicto che secretamente li parlaua & con le muse haueua continua praticha, Impero che molti delli suoi uaticinii & diuinationi el referreua in le muse facendo che specialmente li Romani, una con grande honore ne ue-

neraſſero, quale chiamaua Tacita, Laqual coſa par che ſia la Ethymithia de Pythagora, che dicono che taciturnita e miſterio de chi inſieme con altri ſe meſchola, & inſieme ſe honora, & quel che Numa ordino delle imagini de li immortali dei, i tutto ſimile ad quel che Pythagora inſegnaua, Impero che Pythagora iudico quelle eſſere primo principio libero da ogni ſenſualita & perturbatione, & mente inuiſibile & increata, Ma Numa prohibi li Romani che extimaſſero la imagine de dio hauere forma ne de homo ne de anima le, Onde mai li Romani hebbero figura de dio ne depinta & ne de gecto. Ma in neli primi cento & ſeptanta anni hedificauano li templi & le ſacre Capanne ne niſuna imagine corporea ue faceuano, como ſe non foſſe licito aſſimigliare alli pegiori le coſe megliori, & como che idio non altramente che per intelligentia ſe poſeſſe cognoſcere, Li ſacrificii ordinati de Numa aſſai ſonno ſimili altri riti & ſanctimonia de Pythagora, Impero che erão ſenza ſangue, & la maior parte erano cõpoſti de farina et de libbo & de coſe uiliſſime, Vltra de queſto quelli che dicono che Numa fo familiare de Pythagora ſe fondano in certe altre apparenti coniectture de lequali queſta ne una, che li Romani lordine de loro republica imputarono ad Pythagora, como dice Epicharmo comico in una oratione ad Antenore, Certamente quello fo homo antiquiſſimo et della doctrina de Pythagora participe, alchuni altri dicono che hauendo Numa quattro figlioli uno ne chiamo Mamercho dal figliolo de Pythagora dal quale Mamercho la fameglia de li Emilii meſcholata ali patricii fo nominata perche el Re ſe delectaua del piaceuole parlare de ſimile homo laqual piaccuoleza de dire Emilia chiamano, Nui anchora hauemo ireſo da molti in Roma che eſſendo una uolta dato in reſponſo ali Romani che rizaſſerono in Roma una ſtatua de quello homo che fra li greci foſſe ſtato piu ſauio & piu poſſente loro dui ſtatue de rame poſero nel foro, una de alcibiade, & laltra de Pythagora, Ma queſte coſe eſſendo piene de uarie conteſe dirne piu longamente, & ad mecterle per coſe uere e officio de pertinacia iuuenile, Lordine & conſtitutione de põtifici ſe attribuiſce ad Numa & che lui fo el primo pontifice, & che li pontifici ſon dicti como ſignori de potentia & de tucte le coſe perche li dei adorano, molti altri dicono che queſto nome fo retrouato per rompere li potẽti, como ſe lo latore de le lege cõmandaſſe che li ſacerdoti faceſſero potenti ſacrificii non imputandoli pero ad uicio ſe ad quelli non hauueſſe ſatiſfacto per hauere hauuto impedimẽto de magior facende, La maior parte dice quello del quale in li nomi ne ſolemo ridere che li pontifici non ſon chiamati da altro che da li ponti, che hauinano ad fare pigliando argumenti da quelli ſanctiſſimi & antiquiſſimi ſacrificii che al põte ſe faceuano, & che tale obſeruantia & hedificatioue & nullaltra coſa fo alli ſacerdoti delegata de li immoti ſacrificii della patria, Impo che li Romani exiſtimauano non eſſere coſa licita ma deteſtabile diſſoluere li ponti de legno, Liquali faciuano de legno ſecondo ſe dice per un dicto diuino non uſandoce per niente alchuno ferro, attento chel ponte de pietre longamente di poi fo facto da Emilio queſtore, & che el ponte de legno doppoi li tempi de Numa fo facto et fornito da Martio Renepote de Numa de ſua figliola nato, Ma el pontifice maximo tiene lordine & locho como de pronũciatore et de interprete, anzi piu preſto che hyerofante, elquale nõ ſolamẽte ha cura de quello che ſe fa publicamente, Ma anche ha poteſta de chi ſacrifica in particulare, & li retiene che niuno paſſa lordine legitimo, inſegnãdo ad ognuno uenerare idio & domandare perdono, Era anche cuſtode de neſtali uirgi

ni.impero che lhonore & culto de uirgini ue
ſtali & del continuo fuocho che quelle guar
dano ſe referiſce ad Numa, ordinato da lui o
nero che la incorrupta & pura ſubſtãtia del
focho ſe accõmandaſſe ad corpi itegri & uer
gini ouero che quel che ſterile & infructuo
ſo ad prudente uirginita ſe coniongeſſe, On
de in grecia oue el fuoco perpetuo ſe ſerba co
mo e in phitia & in Athena nõ donne uirgi
ni ma uedoue hanno cura & diligẽtia de tal
coſe, & ſe per fortuna qualche uolta tal fuo
cho mancaſſe como ſe dice ad Athena eſſen
do li Ariſtone Tirauno eſſere extincta la ſa
cra lucerna, et in delphi eſſendo el tẽplo abru
ſciato da Medi & ad Roma nel tempo de la
guerra de Mitridate et in nel tẽpo de la guer
ra ciuile manche il fuocho inſieme collaltare,
Se dice che nõ e licito in tal caſo pigliarlo dal
tro focho, Ma biſogna che ſe caue unaltro fo
cho nouo & foreſtieri, pigliando una pura
& immaculata fiamma dal ſole elquale acce
deno ſpecialmente con li uaſi ſcaphii facti de
Mathone in dricto triangulo & cauati, re
guardando dalla rotundita in un centro, &
coſi eſſendo poſti tal uaſi cõtrarii al ſole per
modo che li infiammati raggi ſe ſtringano da
ogne banda & ſe reducanõ nel centro, & de
partano lario aſſocchigliato, ſubito el ſole dal
obiecto pigliando el ſuo raggio el commoſſo
fuocho accende le legieriſſime & aride mate
rie che li ſon poſte per ſuſcitare el fuocho, On
de molti extimano che le ſacre uirgini non
guardano altro che lo inextinguibile fuocho,
Alchuni dicono che ſonno certi ſacrificii aſco
ſi che da niſuno ſe poſſono uedere de liquali
tucto quel che e ſtato licito intenderſe & re
ferire e ſcripto in la uita de Camillo, Numa
adunque ſe dice per tal uirgini primamente
Gegania & Berania conſacro & doppoi Ca
milia & Tarpeia, Ma poi da Seruio dui al
tre ne forono adgionte al dicto numero elqua
le fino ad queſti tempi e ſtato da la moltititu
dine obſeruato, Ma ad queſte uergini glie or
dinato che ſtiano trenta anni caſte, Onde in
li primi dece anni, imparono quel che hanno
ad fare, el ſecondo decennio mecteno in opera
quel che hanno imparato, Et al terzo decen
nio poi inſegnano laltre, Et allhora finalmen
te doppo el dicto tempo uolẽdo maritarſe &
hauere altra uita glie promeſſo como diſciol
te allhora dal ſacerdotio, Diceſe che ben po
che uolentieri hanno preſa tal licentia de ma
ritarſe, & ſe alchuna la haueſſe pigliata non
gli ſonno ſucceſſe coſe felici, Ma uiuendo poi
tucto el reſtante tempo de lor uita in peniten
tia & in malanconia, Vna parte ſenne appli
cata alla religione delli dei obſeruando uir gi
nita & pudicitia fino alla uecchieza & al
la morte loro, Ma ad tal uirgini grãdi honori
gli forono facti da Numa, attẽto che gli era
licito in uita del patre far teſtamento & ſen
za curatore tucte coſe exequire, como poſſo
no le matre de tre figlioli, Queſte uirgini quã
do eſchono fore ſonno menate colli faſci et co
li ornamenti de lo imperio, & ſe per caſo ſe in
frontano in alchuno che ſia dannato ad mor
te non e licito che quello ſia admazato, Ma
biſogna che la uergene iure che lei non ſponta
neamente ma ad uentura, & non induſtrioſa
mente ſe e incontrata in quello, Ma ſe alchu
no ſe infronta quando eſſe ſonno portate nel le
cto ad ſocterrare more. Certamente le uirgi
ni ſon punite con bactiture per li altrui pec
cati, & molte uolte quella che erraſſe e dal
pontifice maximo bactuta nuda, extendendo
un lenzolo in loco remoto & obſchuro, Ma
quella che ha perſa ſua uirginita ad la porta
collina e paſtinata, in nelquale loco ce e una
eminentia terreſtre che in tucto tira dentro
alla citta, Laqualcoſa per Ydioma de latini e
chiamato tumulo, Qui e una caſa ſotto terra
nõ molto grãde in laqual ſe ſcẽde dal loco de
ſopra doue ſta un lecto rifacto, una lucerna
acceſa & de tutte coſe neceſſarie al uiuere li

fructi primitiui, cioe pane aqua in un uaso la cte & oglio per demostrare che quella casa proprio ha usata cautela che non mora de fame el corpo de colei che e ad grādissime pene & purgationi destinata, Et quella che e so ctoposta ad tal pena posta in un lecto & co perta de fore & ben ligata ad cio che alchu na sua uoce non se possa intendere, era porta ta per li lochi publici sequitata da tucti con silentio & menata senza alchuna parola & con malāconia, per modo che la citta non ha alcuno spectaculo piu horribile de questo, ne giorno che sia piu malāconioso, & essendo il lecto portato ad tal loco & sciolto da li mini stri, el principale de li sacerdoti fa certe secre te orationi & alzando le mano al cielo cac cia quella fore col capo coperto nanti al sup plicio fermandola in ne la scala ad quelli che lādo ad portare in quella casa, & doppoi lui con li altri sacerdoti li uolta le spalle, & essen do quella discesa le scali se leuano & molta terra se bucta desopra per modo che quel lo cho deuenta equale al resto de quel colle & cosi sonno punite quelle che la sacra uirgini ta hanno pduta, Ma se dice che Numa feceri tondo el templo de uesta, nelquale se serbasse ppetuo fuoco, imitādo la figura de la terra, laquale e locho del fuoco ēt fermamēto de tu cto el mondo, Onde li Pythagorici existima no che la mita del mōdo sia la sede del fuoco da lor chiamato monade et lare, & che la ter ra non e immobile ne posta in mezo al globo, Ma dicono essere suspesa intorno al fuoco con rotundita, Questa medesima opinione de la terra essendo uecchio hebbe poi platone, co mo che se in altra regione quella se fermasse, Ma il mezo & la parte piu perfecta de la terra diceua che ad megliore elemento era cō gionta, li pontifici insegnati da Numa dechia rano ad chi domāda, Li Riti del sotterrare de loro patria pocho extimando simile cerimo nia, Ma che se debiano uenerare con legitimi riti li dei inferi, como quelli che pigliano quel che e in tucto nostro, Et che con tale uenera tione se honori quella laquale da essi e chia mata libitina, dicendo che e dea che reguar da li sacrificii che se fanno ali morti, ma che sia proserpina ouero secondo extimano li piu docti fra Romani che credeno che sia uenere, Certamēte referiscono in una sola forza de dio quel che ad morte et ad uita pertiene, Nu ma anchora ordino el modo del lucto che fos se secondo la eta & li tempi, & che del ma molo de tre anni nō se reguardasse ne del ma giore se fosse guardo piu mesi che lui fosse ui iuto āni p fmo ad dece, et che neruna eta piu se reguardasse, Ma el piu lōgo tēpo del lucto fosse diece mesi, fra liquali mesi le mogliere deli morti uiduita serbāo, et quella che fra tal tpo se fosse remaritata era obligata ad sacrifi care una uacca pregna secondo le lege de Nu ma, Ma essendo molti sacerdoti ordinati da Numa dui ne referiro, uno de li sacerdoti Sa lii, & uno de feciali, liquali sacerdoti molto demostrano la pieta de Numa, Impero che li feciali erano como observatori de pace & secondo e mia opinione da tale effecto pigli ando el nome loro finiuano con parole le con trouersie non permittendo prima se pigliass sero larmi che fosse leuata ogni speraza de ob tenere ragione attento che li greci chiamano pace, quando che contēdendo con parole & non con forza finiscono fra loro le differen tie, Ma li ficiali de li Romani spesse uolte an dauano ad quelli che fessero ingiuria persua dendoli che se portassero beniuolmente & como boni amici, Ma quando quelli se fos sero portati como inimici, & ad lor uoluna ta li ficiali chiamauano in testimonio li dei, biastemando quelli grauemente & la pa tria loro, se non pigliassero la impresa con iu sticia, & cosi li nunciauano la guerra, & se li ficiali lo hauessero uetato & prohibito ouero mancho approbato et laudato non era

licito ad ueruno homo darme ne ad Re Romano pigliare larme, Ma era necessario che da tali sacerdoti el principe per defensione della ragione el principio de la guerra pigliasse & prouedesse quando ad quelli parena al ben cõmune, dicese che la calamita che sosten ne da li Francesi Roma interuenne perche forono questi sacrificii uiolati, Imperho che li Barbari chiusi assediauano a liquali essendo li Fabio ambusta mandato Ambassatore per obtinere pacti per li assediati, quelli respose ro molto straniamẽte, Onde Fabio extimando hauer finita sua legatione giouenilmente & cõ temerita piglio larme in fauor de Clusini, desfidando el piu bellicoso che fosse fra li Francesi ad singular bactaglia, Si che hauendo prospera uictoria bucto in terra lo inimico & lo spoglio, Onde li Francesi mandarono ad Roma il loro trombecta ad accusare Fabio che contra li pacti, contra la fede & contra li ordini de ambassatori gli hauesse facta guerra, per laqualcosa persuadendo li feciali al Senato che se deuesse dare Fabio in potere de Francesi, Fabio recupero al populo p fauor delquale scampo da quel iudicio, Et poi cho doppoi li Frãcesi andando ad campo alla citta tucta la predarono & guastarono excepto Capitolio, queste cose piu diligentemẽte in la uita de Camillo sonno scripte, Ma li sacerdoti Salii se dice essere facti p tal causa. Nel octauo anno del regno de Numa grã pestilentia fo per tucta Italia, laqual peste anchora fo dentro in Roma, & stando ognuno assai di mala uoglia se dice chel scudo de Enea cadendo del cielo uẽne in mano ad Numa, per laqualcosa Numa disse che lui hauea intriso da Egeria & da le muse che quello scudo per salute della citta fosse serbato, et che se ne facessero undeci altri de medesima similitudine & figura, ad cio che fosse dubio ad chi el uolesse togliere qual fosse quello che era uenuto dal cielo, Vltra de questo disse che bisognaua consacrare quel locho a le muse, & quelle prata che ad quel luocho erano de intorno, ad cio che continuamente possessoro uenire ad parlar cõ lui, & la fonte che rigaua quel locho la ordinaro per le uestali uirgini ad cio che pigliando de laqua, La intrata del templo ogni giorno bagnassero, Dicese adunque che ad tal cose essa peste diede fede & testimonio perche subito mancho, Ma li artifici sforzandose p la auctorita & comãdamẽto de Numa fare quelli schudi simili & diffidandose el resto de posserli fare, Veturio Mamurio un de li piu degni artifici tutti li fece tanto simili che Numa proprio fra quelli non sapea recapare el uero schudo, & cosi forono ordinati ad conseruare questi schudi li sacerdoti Salii, liquali son dicti in tal modo non como dicono alchuni da uno homo chiamato Salo, de Samotracia, ouero de Mantineo, el qual insegno el saltare che fa nellarme, Ma piu pẽsto dal ballo proprio saltatorio, perche piu fortemente & cõ magior robustita saltano andando per la citta, quando nel mese de marzo pigliãdo li sacri schudi uestiti de ueste rosce, & cinti con corregie de rame larghe portando in testa celate de rame & sonando larme cõ coltelli piccholi, & el resto de lor ballare e fatigha delli piedi, Imperho che suauemente se moueno facẽdo uolte & mutationi robustamente & con destreza spesse uolte & con celerita, Tal schudi loro chiamano Ancilia dalla loro figura impho che e rotundo ne como el schudo che se chiama pelta, rẽde la sua rotundita, Ma ha una fissura como la linea del sole le sumita delquale curuate & grosse in se stesse uoltandose fanno la figura del schudo che se chiama Ancile ouero e chiamato ab Anchon che uol dire gubito, alqual intorno tal schudi se auoltano. Queste cose referisce Iobbas desiderando tirar dal Grecho tal nome, Porriase anchora principalmente

questo cognome deriuare da quello moto & impeto elquale Anechaten cioe de sopra fucto, porriase anchora deriuare dalla curatione delli infermi laqual se chiama Acesis o uero ab Auchimon leseos cioe dalla solutione de siccita, Et ultra de questo dalla remotiõe de cose malãconiose laqual la chiamano Anaschesin. donde li Atheneſi chiamano Castore & Pollvce Anachas si che queste sonno deriuationi de simile nome, uolẽdolo dal greco deriuare, Ma Mamurio p mercede de sua arte hebbe una memoria & ricordãza in nela cantilena delli Salii finita & perfecta col cãto de Pirricchio, Alchuni altri dicono che quel che se cantaua era Victurio Mamurio, & alchuni altri dicono che era una antiqua memoria, Hauẽdo Numa ordinati li sacerdotii se el suo palazo appresso al tẽplo de uesta, doue magior parte del tempo dimoraua ouero attendendo ad cose sacre ouero insegnãdo li sacerdoti, ouero studiando in qualche speculatione de cose diuine, Lui hebbe unaltra casa nel colle Quirinale el locho de laqua le hoggi se mostra, Ma in li di nanti alle feste & in le feste anchora li trombetti andauano innanti per la citta cõmandando ad ogniuno che da loro opere & lauorieri reposassero, imperho che in quel modo che se dice che li Pythagorici nõ pmectono che li homini passando p la uia adoreno li imortali dei, ne che li preghono. Ma che subito essendo apparechiati con lor mẽte ad tal cosa se partano da lor casa. Cosi Numa existimo appertinere alli cittadini non intẽdere niẽte de cose diuine ne quelle reguardare per ociosita & negligẽtia, Ma bisognaua uacare & remouerse da tutte altre cose & dare la mente al culto diuino como ad cosa grãdissima, spectãte ad pieta, & finalmẽte che era necessario prestare alle cerimonie le uie uacue da strepiti, romori & suspiri, & da tutte altre simile cose che naschono dalle necessarie fatiche dellarti del uulgo, dellequal cose un certo uestigio hoggi serbandose quando lo impatore se exercita in li auguriì, o i li sacrificii gridano, hoc age, che uol dire fa questo, laqual uoce quanti ne sonno presenti da ogni altro pensiero gli remoue & gli dispone ad quello, Certamente Numa diede molte instructioni simili alli admaestramẽti Pythagorici, Impho che quel li admaestrauano in tal modo, Non douerse sedere sopra el Chenice che uol dire che se douesse hauer cura del futuro, pche Chenice significa el cibo de uno di, & chel fuocho col cortello cauar nõ se douesse, che uol dire, che non se douesse cõmouere lira delli potẽti, & la indignatione de homini superbi, & che chi andaua in camino non douesse tornare in dietro, che uol dire che quelli che sono usciti de questa uita nõ haueſsero piu oltra desiderio de uiuere, ne de piu usare li piaceri della uita psente, & che a li dei di sopra se douesse sacrificare cose in dispare, & alli inferi cõ numero pare, La sentẽtia de liquali decti era al populo ascosa, & cosi certi ordini & institutioni che Numa ordino secreta ragione contengono in loro, Si como e nõ douerse alli dei fare sacrificio de uiti non potate, ne douerse sacrificare senza farina et uoltarse ad torno quando Idio se adora, & doppoi a sederse, de tali ordini & institutioni li dui primi par che insegneno mãsuetudine & parte de pieta, Ma el uoltare intorno de quelli che adorano, el circuito del mondo representa. Et che quello che adorava uoltandose intorno se possena piu uedere, perche a li templi che guardano oriente el nascimento del sole glie contrario, Onde mutandose quel che adorava & uoltandose intorno a dio congiongeua da ogni banda preghiera pfecta, Saluo che la mutatione del habito in nelle egyptie rote, significa el simile et insegna el medesmo cioe che delle cose humane niuna cosa e stabile o ferma, Ma che douemo con iocundita

& uolentieri

& uolentieri recipere in qual se uoglia mo-
do idio uolte & riuolte nostra uita, Ma il se-
dere quando idio se adora e segno per elquale
se significa che le ꝑghiere uogliono essere fer
me & che in le bone opere se perseuera, dico-
no che la diuisione de nostre actioni e causa
de quiete, perche hauẽdo dato el fine ad quel
che alchuno prima ha preso ad fare se possa
poi sedere fin che piglia el principio de far lal
tro, Questo certamẽte e simile ad quel che ha
uemo narrato di sopra, per loquale el latore
de leggi ne uole assuefare che non adoremo
dio in occupatione & negligentia. Ma quan
do hauemo el tempo & stamo in ocio, Da ta
le ordine & institutione la citta de Roma se
redusse in tanta mansuetudine & quiete cir
ca el culto diuino, & tanto laudaua la natu
ra de Numa che credeua ad quelli dicti absor
di & simile alle fabule, Existimando che ni-
ente ne fosse alieno dalla ragione ne che fosse
possibile farse quello che Numa non hauesse
uoluto, Si che secundo se dice hauendo inuita
ti Numa molti cittadini al conuito gli appa-
rechio una cena assai uile, ponendoli nanti ui
lissimi uasi & cõmenzando ad mangiare lui
uenne in ragionamento che quella dea con la
quale lui pratichaua gli era apparsa mõstrã
doli una casa piena de preciosi uasi, & una
mensa piena de uarii cibi & de degno appa-
rato, Ma quello passa ogni absurdita che de
essere affrontato con Ioue se referisce, Impero
che fabulosamente dicono che dui spiriti cioe
Picho & Fauno li quali altra uolta erano assi
migliati a la generatione de Satiri, & de Ti-
tani andauano per el colle Auentino nõ essen
doce li alchuna parte de la citta ne habitan-
dose, Ma solo essendoce fonti abundanti &
obscure selue, & che costoro per la forza de
li remedii & per le cose diuine dellarte magi
ca, Temeuano andare per el resto de Italia, co
mo quelli liquali dalli greci son chiamati Dat
tili & Idei, Dicono adunque che questi fo-
rono pigliati da Numa hauendo messo uino
& mele in la fonte doue colloro beueuano,
& essendo presi in uarie figure se mutauano
spogliandose de loro natura & demonstran
do mõstruose forme & paurose, Ma poi che
se adusderono essere presi ben tenacemẽte ha
uẽdo ꝑdicte molte cose future. finalmẽte gli
isegnaro la lustratiõe et purgamẽto de fulgo
re elqual purgamẽto se fa p fino al tempo de
hoggi cõ capilli, cepolle et cõ piscicholi chia-
mati Menidi, Ma alcuni dicono che nõ quelli
spiriti isegnarono tale lustratiõe, ma che quel
li ꝑ arte magica chiamarono Ioue elquale sde
gnato cõmãdo ad Numa che tale lustratiõe se
facesse cõ li capi, Et subiongẽdo Numa se in-
tẽdeua con capi de cipolle, Ioue disse che intẽ
deua cõ capi de homini, Onde Numa uolẽdo
mutare laccerbita de simile precepto redo-
mãdãdo se cõ capilli quel potesse fare, Ioue re
sposse con capilli animati, Onde Numa li Me-
nidi piscicoli cc mise, dicendo che queste cose
gli hauiua insegnate egeria, & che Ioue poi
che gli deuẽto Ileos che uol dire propitio &
se partio, Onde da quello se chiama il locho
Ilitio & cosi tale expiatione fo pfecta, Que-
ste cose fabulose & digne de riso mostrano
con qual mente & con qual ueneratione quel
li homini uerso la diuinita se gubernassero ha
uẽdo tal ueneratione dal consueto presa, Ma
Numa in tal modo haueua tucte soe sperãze
poste nel culto diuino, che dicendoseli alcuna
uolta che li inimici erano uenuti & depreda
uano, Quello sorridendo respondeua, Et io sa
crifico, dicese che lui fo il primo ad fare el tẽ
plo a la fede & al termine, & che la fede mo
stro ali Romani el grandissimo iuramento
che anche hoggi usano, Ma al termine che
e el signo gli sacrificano gli animali in publi-
co & in priuato al fauore de li confini de lo
ro campi, & questo hoggi se serua, Impero
che li antiqui el sacrificio de Numa faceuano
senza sangue, perche Numa sapiẽtissimamen

te insegno chel dio terminale fosse necto de morte, Attento che tal dio era guardiano de la pace, & testimonio de la iustitia. Pare che questo Re in tucto terminasse & diparteſſe el terreno de Roma, nõ hauendo uoluto prima Romulo colla mesura del proprio campo confessare quando tolleua quel del suo uicino, Impero che extimaua che obseruando il termine mancharia de sue forze, & non seruandolo saria stato represo de iniustitia, & certamẽte dal principio Roma nõ hauea molto terreno, et la magior parte Romulo cõ larme in mano lo haueua preso p lui, ilquale tucto Numa distribui fra li poueri, Si per remouere uia la pouerta laquale e causa de fare ad altri iniuria, Si anche per inanimare il populo alla agricultura, prendendoli che per tale exercitio deuentasse mansueto insieme col terreno, Impero che de tucti humani exercitii nesuno fa piu amare la pace che la uita rustica, Essendoli in fauore il uigore bellico ad defendere il proprio, & in tal uita e tolto lappetito desordinato de acquistare piu per iniusticia che per cupidita, Per laqual cosa hauẽdo Numa introducta fra li cittadini lagricultura, como cascione de pace, & causa de boni costumi piu che de ricchezze, departio in parte parti tucto el campo, lequali parti pagi nomino, ordinãdo ad uno ad uno che li hauesse locchio adosso andãdoli itorno, & esso molte uolte andaua ad uedere, facendo da lopere de cittadini iudicio & coniectura de loro costumi, Et cosi alchuni ne tiraua ali publici honori & secreti consegli, & li negligenti & poltroni dali honori remouendoli li reprẽdeua et insegnaua, Fra li altri suoi ordini molto se lauda la distributione che se della moltitudine infra li artifici, Impero che essendo facta Roma de dui populi como e dicto, parea che fosse diuisa, & che p niuno modo possesse insieme stare, che fra loro se possesse tollere partialita & odii occulti, Ma che continuo se apparecchiassero offensioni & cõtesse fra loro, Pẽso adũcha fra se stesso Numa che quel li corpi che sonno de natura contraria & dura, rompendose & dipartẽdose, se sogliono insieme mestichare, como che se per la pocheza quelli piu se concordeno fra loro, determino tucta la moltitudine in piu parti diuidere, p leuare in tucto la prima & magior contesa, essendo quella disseminata in contese minori, Questa distributione fo secondo larti de sonatori, argentieri, architectori, calzolari, tentori, coracciari, fabri. et magistri de uasa, & lo resto dellarti readunãdo insieme tucte quante in uno corpo le reduſſe, dando ad ciaschuno secondo la sua dignita cõpagnie, radunanze, & li honori de li dei. Ma principalmente quello de Roma rimosse che non fussero chiamati, una parte Sabini, & unaltra Romani ne alchuni cittadini de Tatia, ne alchuni de Romulo, per modo che tale diuisione fo una dignissima cõmunione & ordine fra tucti. Laudase anchora fra li ordini de Numa, la emendatione de quella legge laquale cõcedeua alli patri uendere li figlioli, de laquale legge lui ne libero quelli figlioli che haueſſero menata dõna, essendo facte le noze p ordine del padre. Impo che li parea cosa strania & dishonesta. che una dõna dormesse cõ el seruo, cẽndose maritata como a hõ libero. Vltra de questo numa se ipaccio de celestiali cose nõ sopchio, ne fo de quelle al tucto ignorãte, Impero che regnando Romulo, li Romani usauano li mesi senza ragione & ordine, numerando alchuni nõ de uinti di, alchuni de trentacinque, & alchuni de piu, ne haueano alchuna notitia de la inequalita del sole & de la luna, Ma solamẽte riguardauano che uno anno fosse de trecento & sexanta di, Ma Numa recogliẽdo che lo giro de tale inequalita se faceua de di undici, per modo che lanno lunare haueua trecento cinquanta quattro di, & lo solare trecento sexanta cinque, Vnde

lui duplicando tali undeci di, adgionse ad lo anno nel mese de Febraro emblimo cioe di che fra li altri se meschola & intermette, che da Romani se chiama mercēdino, elquale era de uintidui di, Et certamente per el remedio che lui diede rimosse la inequalita, laquale hauendose ad leuare, haueua bisogno de magiore remedii, Muto anchora lo ordine de li mesi, attento che Marzo che era el primo, el fece el terzo, & Zenaro che socto Romulo era lun decimo, il fece el primo & Febraro che era el duodecimo & ultimo mese, al presente per il secondo usano li Romani. Molti anche dicono che questi dui mesi Zenaro & Febraro, forono adgionti da Numa, dicendo lanno dal principio nō essere stato piu de dece mesi, Si como alchuni barbari de tre mesi lo ferono, Ma fra li greci, li Archadii lo ferono de quattro, et de sci li Acharnani, Li egyptii secōdo se dice hebbero de uno mese lāno, et poi de quattro, Onde quelli che anchor nouamente habitarono tal paese, par che siano uecchissimi, differendo per la incredibile moltitudine de li anni, in le deductione de loro fameglie, Attento che quelli pongono li mesi nel numero de li anni, Ma che li Romani de deci mesi ordinassero lanno, & non de duodeci, ne da cō iectural el nome del mese ultimo, che decembre se chiama, Et non e cosa obscura che Marzo fosse el primo, perche el quinto mese contādo da Marzo chiamano quintile, & el sexto sextile, & cosi li altri mesi che poi sequitano, perche essendo posti nanti ad Marzo, Ianuaro & Febraro saria stato necessario, che dicto mese se chiamasse quintile, et fosse el septimo, Vltra de questo non era dalla ragione remoto, che Marzo che era da Romulo consacrato ad marte, fosse el primo, & che Aprile elquale ha il cognomento da uenere, fosse il secundo, nelqual mese sacrificano ad la dea, & nel suo chalende le donne coronate de mirtho se lauano, Alciii dicono che nō da Aphrodite che uol dire uenere, e nominato Aprile, Ma perche ha el suo nome simplice, Attento che uenendo el tempo de la prima uera, li germini delle piāte se apreno, Maio da maia e nominato, onde e sacro ad Mercurio, & Iunio e chiamato dal tempo de Iano. Sonno alchuni che dicono questi mesi da maiore & iunione hauere el nome, el resto de li mesi numerandoli ad uno ad uno da lordine del numero li chiamano, cio e quintile, sextile, Septembre, octobre, & Nouembre & Decembre, Dopo quintile fo chiamato Iulio da Cesari, che uinse Pompeio, Et sextile fo chiamato Augusto da augusto, che doppoi hebbe lo Imperio, Li altri dui mesi Domitiano li tiro ad se da li proprii cognomi, ne duro longo tempo che subito che quello fo schandato repigliarono el suo nome, perche uno ne e chiamato Septembre, & laltro Octobre, solamente li doi ultimi mesi hanno seruato el nome che da lordine hebbero dal principio. Ma li mesi quali adgionse Numa, Zenaro & Febraro, el qual par che sia uno mese, como de lustratione & purgamento, Impero chel suo nome questo proprio importa, Onde allhora sacrificano con noua herba, & fanno la festiuita de loperchali, che e uicina ad la lustratione, Zennaro adunque che e el mese primo, e chiamato Iano, Ma Numa secondo io penso perho muto el mese de Marzo nominato da Marte, per dimostrare che le cose pacifiche sonno ad le cose de guerra proferite, & piu honorate, Impero che Iano appresso ad quelli antiqui, ouero che fosse idio della natura, ouero Re, Se dice chel uiuere siluestre, & efferato muto in uita piaceuole & ciuile, Onde el fingono che hauesse dui fronti, como quello che luna dispositione & forma de uiuere da laltro haueua reducta, Ad costui fo facto il templo ad Roma con dui porte, elquale porta de guerra e nominato, Impero che secondo le leggi e licito aprirlo quan-

do se fa guerra, et i pace serrarse, elche e diffi cile & rare uolte e occurso, Attento che sem pre Limperio de Roma in qualche guerra e stato occupato, Impero che essendo per la sua grandeza circundato da barbari & stranie natiõi, era necessario che ad quelle repugnas se, Ma socto lo Imperio de cesare Augusto so serrato doppo la rocta che diede ad Anto nio, Et prima so serrato da Marcho Actilio, et Tito Mallio consoli, Ne stette pero mol to tempo serrato, ma soprauenendo subita nee guerre so apto, Maregnando Numa mai stette aperto un di, Perche continu quaran tatre anni stette chiuso, i tal modo lui le guer re da ogni bãda leuo, remosse et destrusse, Im pero che el populo de Roma non solamẽte dal la iustitia et modestia de tal Reso conducto ad amore de mãsuetudine & pace, Ma anche le citta uicine non altramẽte che se de la fusse uenuto un uento salutifero, pigliarono prin cipio & desiderio de uiuere in pace & con tranquillita, cultiuando la terra, nutricando in pace loro figlioli, & li dei uenerando, On de per tutta Italia crano feste, conuiti, & be nigne receptioni & albergamenti de coloro che securamente & con unione praticãdo an dauano communamente luno ad laltro, como che se del fonte della sapiẽtia de Numa ad tu cti fussero uscite cose honeste & iuste, & la serenita del suo animo fosse diffusa in tucti suoi uicini, Per laqual cosa le gran laude poe tiche uennero in el stato de quel tempo.

Hic callẽtis opus humorq; dominatur arach
Enses ancipites, hastaque longior (nes
Erea iã nusquã supereſt tuba, ducere somnos,
Non ipsi placi de palpebra tollitur.

De liquali uersi questa e la sentẽtia
Li e del ragnio docto lopra integra
Ne lancie longhe o dubiose spade
Se trouano, ne tromba arguta & fiera
Onde placidamente in li occhii cade.
Suaue somno, & quiete summa & uera
Securo andando ognũ p boschi et strade.

Impero che nel tempo de Numa se dice non essere stato i la republica ne guerra, ne discor dia, ne tumulto, Ne contra lui mai se suscitaro no alchune inimicitie, ne inuidia, ne tradimẽ to, ne alchuna iura per tolergli el regno, Ma ouero per pagura de li dei, che pareuano che hauissero cura de tale homo, Ouero per rine rentia della uirtu, Ouero per una diuina di spositiõe, li homini sotto numa seruarono una uita netta & pura & de ogni uitio frãcha, Onde diede manifesto exemplo & coniectu ra ad quel dicto de Platone, che non pocho spatio di tempo doppoi della republica disse, che era una sola causa per laquale li homini se possevano reposare, & dare fine alli mali loro, se per una certa diuina sorte la regia po testa fosse coniũcta con animo philosophico, laquale firmamente ordinasse che la uirtu an dasse sopra al uitio, Impero che certamente chi e sauio e beato, & anche quelli son felici & beati, che le parole che eschono de bocca de chi e sauio ogni hora intendeno, Et cosi al sauio ne forze ne minaccie contra la moltitu dine li bisogna, attento che li populi guarda no per manifesto exemplo in la nobile & pro bata uita del principe, spontaneamente ad sa pientia & continentia studiano, & con iu stitia & modestia, con beniuolentia & de ac cordo, ad una uita probabile & beata se con formano, doue e el dignissimo fine de tucto el nostro trauaglio & dogni aiuto, Et certamẽ te quello se po chiamare augustissimo & diui no elquale questa beata uita, et questo effecto fra li suoi subditi induce. Queste cose Numa molto meglio che nisuno altro par che riguar dasse, Ma qual figlioli hauesse Numa, et qual mogliere, li scriptori dele historie fra lor ne hã no discordia, Attento che alchuni dicono che non hebbe se non Tatia per mogliere, ne ninu no altro figliolo se non Pompilia. Alchuni al tri dicono che ultra ad Pompilia hebbe quat

tro figlioli

tro figlioli, Pompone, Pino, Calpo, & Mamercho, ognuno de liquali lasso successioni de fameglie & gente nobile, Imperho che da Pompone ne uscirono li Pomponii, da Pino li pinarii, da Calpo li calfurnii, & da Mamercho nacquerono li mamerci, liquali per tal cosa secundo se dice forono cognominati Re. Li terzi sono che reprendono costoro, como quelli che tal cosa dissero per gratificare ad tal fameglie, & che non dissero ueramente che costoro hauessero li ornamenti de lor successione da Numa, Ma tutti se accordano che Pompilia nascesse non di Tatia, ma de Lucretia, quale Numa piglio per mogliere nõ essendo priuato, ma poi che fo Re. Questa Pompilia fo moglier ad marito nato de quel Martio che indusse Numa ad acceptare il regno, Imperho che quello insieme con Numa ando ad Roma, & fo receputo in lordine Senatorio, & doppo la morte de Numa uenendo in disceptatione con Hostilio del regno, perche fo superato se admazo, el suo figliolo Martio ad chi Pompilia era maritata, se fermo in Roma, & genero ancho Martio, elqual doppo Tullo Hostilio regno, Numa lassãdo questo ancho Martio, secundo che se dice de cinque anni moritte, non per subita morte & repentina, ma apocho apocho, como scripse Pisone manchando per infirmita de uecchio et ben piaceuole. Quando mori non molto piu hauiua de anni octanta, dalla sua sepultura se possette comprendere, quãto era desiderata la sua uita, imperho che li Compagni populi & amici, con publico concorso & con corone uennero a li funerali, li patritii portarono el lecto, & sacerdoti delli dei immortali ce interuennero, & fuor de chasa el trassero, & finalmente tutto il resto del populo femine & mamoli interuennero alle sue exequie, non como de Re uecchio, ma el sequitarono con pianto & dolorosi gridi, non altramente che se ogni uno de essi hauesse sepellito qualche uno de suoi charissimi in eta florida, Ma non abruseiaro el suo corpo morto, perche lui prima che morisse, secundo alchuni dicono el prohibi, ma sotto Ianicolo el possero in dui arche de pietra, mettendo in una el suo corpo, & in laltra li suoi libri sacri, quali lui hauiua scripti, in quel modo che li greci conditori de legge reponere loro opere costumauano, Ma hauendo lui fin che fo uiuo insegnati li sacerdoti quelle cose che li erano scripte, & facto li de ogni cosa habito & memoria, cõmando che li suoi sacri libri fusse re seppelliti col suo corpo, como se non bene se imprimesse con lectere in li animi delli homini, quel che e secreto, Per laquale opinione se dice che li Pictagorici, li loro cõmentarii & precepti scriueno, Ma che la doctrina de essi senza scriptura insegnano a li homini degni, Et hauẽdo insegnata la doctrina de li precepti loro quali in Geometria sonno obscburi & secreti ad qualche homo indegno diceuano che quello era segno che idio con qualche grande & cõmune dãno uendicaria tanta grande sceleranza & impieta, Si che e da pdonare ad quelli che affermano in tanta similitudine de cose, Numa essere practicato con Pythagra, Ma Anzia dice che dodeci libri da rasone de Pontifici, & altre tanti in greco de disciplina de sapiẽtia forono in quella archa sotterrati, Ma essendo passati circha quattrocento anni nel consolato de Publio Cornelio & Marcho Bebio, essendo uenuta gran fortuna de pioggia, & ruinato el colle, quelle arche per forza delle acque forono cauate, & cadendosene li coperchi, una de quelle fo ueduta uacua, ne ue era alchuna reliquia de corpo, Ma in laltra essendo trouati libri, forono lecti da Petilio, che in quel tempo era pretore, elquale referi al Senato, ad lui non parer licito ne piatoso, che se intendessero dalla moltitudine quelle cose che erano state scripte in quelli libri.

Et cosi essendo portati li libri nel Senato foro no abrusciati, Certamente tutti li iusti & bo ni homini doppo lor morte sonno da magior laude sequitati, Imperho che la inuidia non e sempre uiua, & molte uolte more innanti ad molti, Vltra de questo la gloria de uno homo iusto diuenta piu chiara & piu famo sa per le miserie & fortune de li succedenti Re, & cosi hauendo doppo Numa cinque al tri Re regnato, lultimo si cascho dello impe rio, & inuecchio in exilio, De li altri quat tro nullo mori de morte naturale, Ma tre col ti per aguaito forono admazati, & Tullo Hostilio che succedette ad Numa nel regno, reprendendo molti de li honesti facti de Nu ma, spetialmente beffegiando con riso & cõ iniurie la pieta uerso li imortali dei, como co se da dõne, reduisse ad studio de guerra li cit tadini, Ne lui molto perseuero in simili suoi audaci & matti effecti, Ma constrecto da uaria & graue infirmita, muto el proposito & se Conuerse ad temere Idio & ad religio ne, Non perho che in niuna cosa ad la pieta de Numa fosse simile, anche piu maculo li al tri de quella infirmita & mala opinione. Per che lui tocchato dal fulgore fo abrusiato, & mori como se dice.

COMPARATIONE DE NVMA ET DE LYCVRGO.

HAuendo exposto la uita de Numa & de Lycurgo, & quelli posti al parer de li lectori, quantunque dif ficile cosa sia, pur nondimeno non me recre see le loro differẽtie racogliere, Imperho che le cose che fra loro son cõmune & simili, So no euidenti dalli effecti loro, si como so in ta li homini la continẽtia, pieta, ciuilita, & do ctrina, Et como luno & laltro piglio el prin cipio dalli dei ad publichare loro leggi, Ma in qual parte fosse excellẽte piu luno che lal tro, so in questo che Numa primo piglio lim perio, ma Lycurgo el diede, Numa lo hebbe senza chel domandasse, Lycurgo possẽdẽdo lo el restitui, Numa essendo homo priuato et forestieri, homini stranieri sel ferono alloro signore. Ma Lycurgo essendo Re, se se stesso homo priuato. Certamente e cosa laudabile acquistarse el regno con iustitia, & anche e cosa dogni laude degna, hauer la iustitia al regno preferita, Imperho che la uirtu se tan to degno Numa, che fo de imperio reputato degno. Ma Lycurgo fo tanto uirtuoso chel regno desprezo, Ma quel che e in cio secun da parte, in quel modo che li senatori soglio no fare in li loro instrumenti, cosi Lycurgo la descordante Lacedemonia, & data ad le de litie la indrizo al uero fine accordandola. Ma Numa la uehementia & soperchia ani mosita de Roma refreno, adgiõgese ad Ly curgo della sua opa magiore difficulta, Im perho che non persuadeua ad loro cittadini spogliare le corazze & lassare le spade, Ma abandonare loro & largento, desprezare le mense ornate, & pretiosi lecti, Nel confor taua che desistessero dalle guerre per causa de festiuita & sacrificii, Ma che lassando lo ro cene & conuiti, se exercitassero & fati gassero in arme & in giochi de palestre. Per laqual cosa Numa cõ beniuolentia & uene ratione persuadendo ogni cosa exequi. Ma Lycurgo fra pericoli & colpi non senza dif ficulta suoi effecti obtenne, Certamente ad Numa la musa gli fo benigna & mansueta, mediante laquale tradusse ad pace & ad iu stitia suoi cittadini intemperanti & feruidi, Ma se quel che de li serui se referisce alchuno ne costrenga a ponere fra li ordini de Lycur go, elche e cosa crudelissima & bruttissimo facto. Diremo che Numa fo molto piu huma no, & molto piu prudẽte latore de leggi che Lycurgo, attento che Numa aduezo li serui publichamente mangiar con lor patroni in li saturnali, facendoli assagiare gusto & dol

ceza de honore de homo libero. Che questo se dice essere stato uno de li instituti de Numa, adcioche ad cõsumare li fructi dellanno ce interueneßero quelli, liquali insieme p operarii ad quello hauiuano usati. Alchuni dicono fabulosamentr, che tal cosa se seruaua, p che tutti se extimaßero essere equalmẽte degni della equalita de quello saturnale, como se niuno fosse seruo, & niuno fose patrone, Ma tutti fußero equalmẽte parẽti, & equalmente degni. Ma certamẽte Lycurgo & Numa pare che equalmẽte inducesse la moltitudine ad Parsimonia, & ad cõtinẽtia, Ma de le altre uirtu Lycurgo uso piu che Numa la forteza, Et Numa uso piu la iustitia, nõ per altra causa, se non per la dißimile oucro natura, ouero cõsuetudine dele republiche, che luno & laltro hebbero ad gouernare. Onde per tale dißimilitudine fo necessario a ognuno hauere uario studio, Imperho che Numa el mestier de larme non abandono p pagura, ma adcio che li suoi cittadini nõ fessero adaltri iniuria, Ne perho Lycurgo instruße li soi homini bellicosi ad iniustitia, Ma adcioche non sostenessero iniuria ueruna, Si che luno & laltro appresso a li suoi cittadini leuando el troppo, & el pocho supplendo forono cõstrecti usare gran mutationi, Certamente le distributioni & ordini circha le diuisioni et affecti delle republiche, foro mutationi & ordini de Numa populari & piacevoli, & alla moltitudine grate, Attẽto che quello hauendo diuise le arte in aurifici, sonatori, & calzolari, fe una moltitudine molto uaria et al populo grata, Ma la mutatione de Lycurgo fo seuera & graue, attẽto che le arte uulgare le concesse in mane de serui & de forestieri, & li proprii cittadini li constrinse ad essere artifici de guerra, & ministri de Marte sotto schudi & lancie, non sapendo & ne pensando niuna altra cosa, se non ubedire ad li capitanei, & reportare uictoria de li nemici, Imperho che a li homini liberi non gli era licito cerchare hauere denari, ad cio che in ogni cosa fussero liberi, Ma quel che pertinesse ad cose necessarie de lor uita, lo hauiuano ad trouare li serui, si como erano cose da mãgiare, Numa nõ sepero niẽte in tal maniera, Ma le cupidita militari in tutto tolse, li altri guadagni pho nõ prohibẽdo, ne como Lycurgo remosse in tutto la inequalita, Ma pmise che se possessero hauer sume richeze, ne hebbe cura alchuna delli poueri, de liquali fose concorsa gran quãtita in la citta. Et non essendo in la citta molta inequalita, pho che de substantia li cittadini fra loro erano pari, foria stata cosa laudabile subito dal principio insegnare li cittadini, como fece Lycurgo cõtra lo smesurato appetito, & usar cautela ad schifare quelli danni, quali non minimi se qtarono poi, liquali furono tali che de piu et grãdisimi mali forono pricipio et semẽza. Ma che Lycurgo distribuisse el cãpo, nõ e poda reprẽdere, ne mãcho Numa che quello nõ partesse, Impho che ad Lycurgo essa equalita li daua la sede & fundamẽto de la republicha, Et essendo la sua distributione noua, nõ era cõstrecto a fare fra li soi altra diuisione, ne remouere la pria, laqual como era raso neuole staua ferma in suo locho, & quãtunque quella cõmunione de matrimonii & de alleuar fioli alluno & a laltro, hauesse ciuilmẽte & bene remossa la suspitione della pudicitia delle dõne, nõ pho equalmẽte in ogni cosa forono cõcordi, Ma el marito Romano hauẽdo assai fioli daua mogliere ad psuasione de quello che nõ hauea filioli, hauẽdo potesta de dare & de recepere la sua dõna, Et il lacedemõio daua la mogliere che era i casa sua a quello che p hauerne fioli la domãdaua ne macula niẽte de lãtissima ragiõe del matrimõio, Molti ancora como e dicto ouero p exortatiõi, o p ghiere spõtaneamẽte chiamauão color a le moglier, de liquali existimasse

ro hauere ad nascere figlioli belli & uirtuosi. Adũque tale diuisione de simili ordini ad niuno altro effecto fo ordinata, se nõ per indure una grande concordia uerso le mogliere in quelle cose lequali certamente turbano la mente de molti, stimolandoli sempre ad uiuere infra gelosie & dolori, Ma in le institutioni de Numa una humilita uergognosa & piena de rusciore, copre el matrimonio como uelo, & dimostra essere tal cõmunione intollerabile, Vltra de cio la custodia delle uergini de Numa fo introducta solo per dare honesta alli ingenii delle donne, Ma la uergine de Lycurgo in tutto manifesta femina, diede causa alli poeti a dire de se, Imperho che Phenomerides le chiamano dalle patenti parte genitali, como dice Ibicho & Andromane, che faceuano deuentare li homini furiosi, secundo dice Euripide.

Domos apto cum iuuenta phemore peplis
Solute destruunt he funditus
Nempe enim tunice uirginalis consuta pinne
Non erant ab inferiori parte,
Sed aperiebantur simulq; nudabant
Totum femur incessu.

De liquali uersi questa e la sentẽtia,

Queste mostran la cossa in giouentute
Con lor disciolte ueste
Tal che le chase dal fondo disfando
Lor ueste uirginal sonno scosciute
Dalla parte de sotto, & caminando
Sono ad mostrar lor cosse ardite & pste.

Laqualcosa chiaramẽte disse Sofochle in uersi greci, Onde le donne se dicono essere piu audaci & uerso li mariti principalmente uirili, como quelle lequale in le cose domestiche hanno tutto el demonio, & in le cose publiche dicono el loro parere, & in gran faccẽde hanno auctorita. Ma Numa serno quella dignita & honore delle donne, quale prima da Romulo haueuano hauuta, quando essendo rapite forono placate cõ chareze, Ma li adgionse grande honesta il soperchio pensiero gli remosse, & che fussero sobrie le insegno che tacessero, & che in tutto non beuessero uino, aduezandole che de cose necessarie mai parlassero in absentia de li mariti. Dicese adũque che hauendo una donna procurata una sua causa in nel foro, el senato subito mando ad consultare li dei quel significasse tal cosa ad la citta, Certamente gran coniectura e de la obedientia & mansuetudine delle donne la memoria delle pegiori, Imperho che si como appresso ad noi li historici scriueno prima quelli che hanno commessa morte ciuile, ouero hanno facta guerra alli fratelli, ouero che habiano admazato el patre, o la matre. Cosi li Romani fecero memoria che Spurio Coruino fo el primo ducẽto trenta anni dopo facta Roma, che renunciasse la mogliere, che mai simile cosa era occorsa prima, Et scripserono che Talea moglie de Pinario regnãdo Tarquinio superbo, fo la prima che ad Gitania sua socera dicesse iniuria. Tanto honestamente & con dignita ordino el latore de legge, quel che alli matrimonii appertineua, Ma quel che luno & laltro della eta da maritare hanno ordinato e simile al resto delle ordinationi delle uirgini, Impho che Lycurgo uol che se mariteno quelle che son mature, & de lhomo appetenti, Adcioche allhora el congresso domandandolo la natura sia principio de amore & de beniuolentia, piu presto che de odio & de pagura, uerso de quelli essendo uiolate nanti al tempo, Et adcioche siano piu forte li corpi delle donne ad concepere & ad sopportar li dolori del parto, Nõ altramente che se quelle non per altro se mariteno, se non per fare figlioli, Et li Romani maritano le donne de dodeci anni, & anche de quelle piu gioueni, dicendo che in tale eta po dare al marito el corpo, & la effigia pura & intacta, Si che e cosa chiara & manifesta, che la donna de matura eta sequita piu

la natura

la natura ad procreare figlioli, Ma la piu ma mola e piu accommodata ad la unione & ad pigliare li costumi, Ma certamente Lycurgo diede piu prestante legge, de qual se uoglia altro latore de leggi circha le gubernationi de li figlioli, circha li consegli admaestramẽti & compagnie, Et ultra questo circha le ce ne & li teatri, & i li giochi de quelli ce uso piu diligente & accurato studio, Non cõcedendo alchuna cosa a li desiderii & necessita de li patri, che secũdo loro uolunta admaestrassero loro figlioli, ouero chelli uolesse far lauoratori de campi, o fabri de naui, o sonatori como se non ad un fine dal principio li gioueni se douessero indrizare ad alchuno solo fine, & ad usare li medesimi costumi, Ma che fussero como li mercanti che andando in naue chi per una cosa & chi per una altra, attendeno al ben cõmune, nascendoce pagura de particulare picolo, & in altro modo fa ognuno suoi facti, Et anche e cosa indegna reprendere li latori de legge, pretermettendo qualche cosa o per imbecillita, o per ignorãtia, Ma lhomo sauio che ha pigliato lo imperio de uno populo nouamente ordinato, & in ueruna cosa repugnante, ad niuna cura deue dare piu opera che in nella educatione deli figlioli, & in darli exercitio, adcio che non deuẽteno de costumi stranii & scandalosi, Ma che dal principio pigliando subito forma de qualche cõmune uestigio de uirtu, se accordeno insieme, Elche certamẽte como in ne le altre cose cosi in fare obseruare le leggi diede ad Lycurgo grandissimo aiuto, Imperho che niuna pagura ne reuerentia ce saria stata de ueruno iuramento, se Lycurgo con doctrina & amaestramento nõ hauesse como che infuse le legge ne li ingegni delli mamoli, cõmunicando ad quelli insieme con el loro nutricamento laffectione uerso la republicha, Onde interuenne che piu che cinquecento anni duro el piu forte & el piu efficace de suoi ordini, si como quello alquale li fosse impresso un colore fermo & uchemẽtissimo. Ma el fine che hebbe Numa in la sua ciuile constitutione, cioe che Roma se mantinesse in pace & amicitia, subito mancho morendo Numa, & doppo la morte de quello hauendo da ogni banda aperte le porte al tẽplo de Iano, elqual esso sempre lo hauiua tenuto chiuso, per sedare la guerra & darli fine, Como in quel tẽplo fosse reserrata, subito de sangue & de corpi morti Italia impirono, per modo che quello honestissimo & iustissimo stato pocho tẽpo duro, como quello alquale manchaua disciplina & ordine, per laquale con reciprocha beniuolẽtia fosse gionto, Ma se alchuno dicesse non e sempre forscie Roma cresciuta al meglio col mestier de le arme. Questa seria petitione che piu longha resposta gli bisognaria, Spetialmente ad quelli homini che pongono el summo bene in le ricchezze, in li piaceri, & in lo imperio, piu presto che in la salute & mansuetudine, & in quella mediocrita che e insieme con la iustitia congionta, Onde ad Lycurgo cio done fauore, che li Romani hauendo mutato el stato che hebbero sotto Numa, crescerono subito marauigliosamente, Ma li lacedemonii subito che uscirono de lordine de Lycurgo, de grandissimi deuentarono bassissimi, & perdendo lo imperio de Gretia andarono ad pericolo de non perdere el proprio terreno, Ma quello in Numa certamente e cosa grande & diuina, che essendo stranieri fo chiamato al regno, & con persuasioni ogni cosa immuto, signorizando quella citta che ancho fra se nõ hauiua unione, ne li bisogno usare ne arme ne uiolentia nissuna, como ad Lycurgo contra li principali del populo, Ma Numa con la sua sapientia & iustitia tucti li constrinse & ordino.



VITA DE THEMISTOCLE.

LI principii della generatione de Themistocle forono pocho glorioſi et nobili, Imperho che ſe dice eſſere nato de Naocle fra il populo de Phrearo, & del tribu Leontide, homo non nobile & de non iuſta matre chiamata Abrotono de Treicia per generatione, Et coſtei partori a li Greci, ſecundo ad me pare poſſere dire ueramente il gran Themiſtocle, Ma Phannia dice che la matre de Themiſtocle non fo Treicia, anzi fo de Caria, ne hebbe nome Abrotono, Ma Euterpe fo il ſuo proprio nome. Et coſi Neāto dice & afferma che fo la patria de Themiſtocle Alicarnaſſo, quale e citta de Caria. Onde eſſendo Cinoſarges uno theatro de hercule fore della citta, oue tucti baſtardi ce centribueuano, perche Hercule non fo legiptimo, eſſendo nato de matre mortale, Themiſtocle perſuaſe ad certi gioueni legiptimi, che anche loro andaſſero in Cinoſarges, & che inſieme con lui ſe congiōgeſſero. Ilche eſſendo facto pare che callidamente & con aſtutia ogni differentia fra baſtardi & legitimi in tutto rimoueſſe, Ma che lui foſſe parente de li Lichomedi, da queſto ſe pote comprendere & intendere chel Phileceleſtrio che uol dire locho da fare ſacrificio cōmune a li Lichomedi, eſſendo da li Barbari arſo, Themiſtocle il refece & lo orno de pinture como dice Simonide. Lui eſſendo anchora mamolo fo di grande animo & de ſpirito pieno & prudentiſſimo, per modo che ſempre il ſuo animo drizaua ad coſe grandi & degne, Imperho che ſubito che ſe poſſeua remouere da commandare ad li diſcipoli, non como li altri mamoli ſe daua ad pigritia & ad giochi, Ma ſempre ſe exercitaua in componere certe orationi, ouero accuſatorie, ouero reprenſorie delli mamoli. Onde ſe dice alchuna uolta hauer dicto il ſuo maeſtro, certamente lo mamolo me pare uedere & poſſere iudicare, che tu deuentarai non coſa picchola, ma che ſeria coſa grande o bona ouero captiua, Imperho che ad imparare quelle arte liberali quali ſe cerchauano de ſapere p acquiſtare ſolamente piacere, & per liberale & ciuile admaeſtramento fo de ingegnio tardo & groſſo. Ma in quelle arte che ſe im-

parano per hauere prudentia, & per fare fi cende manifestamẽte le dispreZo, como quel lo che ultra la sua eta se confidaua in la bon ta de sua propria natura. Onde interuenne che essendo nel sequente tempo dellegiato da li homini docti in le desceptationi ciuili che liberali se chiamano, uolendose con asperita & grauemente defendere, diceua che lui nõ sapeua cantare ad cithara, ne usare el psalte rio, Ma che haueua facta una citta picchola & obscura diuentare clarissima & famo sa. Et benche Stessibroto affirme che Themi stocle fo molto studioso de intendere Anaxa gora, & che anche attese ad Melisso phisi cho, nientedimeno in ne li tempi erro, Imp ho che essendo Themistocle de pocha eta & molto giouene, Melissõ capitanio de Samii combatte contra Pericle, che haueua assedia ta lor citta, Ma Themistocle molto conuersõ con Anaxagora, Onde piu se deue credere ad Anesiphilo, che afferma Themistocle es sere stato auditore de Phreario, elquale non fo phisicho ne oratore, Ma insegnaua quella sapientia che se chiama el mistier dellarme, & una cognitione & prudentia de far facẽ de, Sequitando como per successione la secta de Solone, laquale li successori hauẽdola ad gionta ad lo exercitio de cause de iudicii, & conuertutala dal far de facende ad luso del parlare, forono Sophiste dicti & reputati, Onde ad costui ando Themistocle dopoi che se impaccio in la republicha, essendo in nel principio de sua giouentu solamente dalli do ni de sua natura fauorito, & totalmente ua cuo & de eloquentia & de eruditione, lui par che non fosse in suoi prepositi molto fer mo, perche la natura lo inducena ad gran mutationi in bene & in male, hauendo ad fare facende, Onde spesse fiate a la parte pe giore se inclinaua, per modo che poi non se uergogno dire che li polletri asperi & des spiacenoli deuentano optimi chaualli, essen do bene indrizati & insegnati. Ma alchu ni che fingendo discordano che lui fosse dal patre renunciato, & che la matre uolun tariamente se occidesse, parendoli che lo suo figliolo fosse imuriato dal padre per tale causa, dicono cose false, & molte auctorita gli sonno incontrario, per lequali se dice chel patre uolendolo dalla republicha re mouere, piu uolte gli mostro certe naui ucce chie desprezate in nel lito, dicendo che in nel medesimo modo erano tractati dalla mol titudine li amatori delli populi, non essen do piu utili. Pur nientedimeno subito & au dacemente Themistocle se impaccio in la re publicha, da cupidita di gloria instigato, per laquale subito dal principio uolendose uen dicare la signoria, hebbe grandissime inemi citie con li principali & con li piu potenti. Ma piu hebbe aduersario Aristide figliolo de Lisimacho, essendo quello circha la repu blicha de parere contrario, quantunque se di mostri che lodio occulto fra essi haues se hauuto principio giouenile, Imperho che luno & laltro amaua Stesilea de Chio, dõna bel lissima, como Aristone philosopho referisce. Da tal causa dappoi sempre in la republicha forono dischordi, quantunque la dissimilitu dine de lor costumi pare che tale dischordia non pocho accresesse, essendo Aristide ho mo buono & de natura piacenole & man sueto, non exercitandose in la republicha per captar beniuolentia ne uanagloria, Ma ri guardando sempre la utilita de li cittadini con ragione de honesta & de iustitia, era constrecto hauere sempre contese con The mistocle, elquale per desiderio de cose no ue continuamente concitaua & commoue ua el populo. Si che ad Aristide era neces sario che ad la potentia sua che ognhor cre sceua se opponesse & repugnasse, Imperho che se referisce che Themistocle fo tanto in fiãmato de cupidita de gloria et de honore,

& tanto fo ambitioso ad far cose grādissime desiderādo officii & impreſe, che in quel tēpo che era diuulgata la gloria de Melciade che haueua uenti & rocti li barbari in Marathone, lui essendo giouene fra semedesmo ognhora pensaua in tal faccende, uegliando la nocte continuamēte, & abandonando le consuete ce ne disse ad molti chel domandaro no, maraueglandose della mutatione de sua uita & de li suoi costumi, chel triumpho de Melciade gli turbaua el somno, Et extimando tutto el resto che essendo rocti li Barbari in Marathone, che la guerra in tutto seria leuata in nel sequente tempo, Themistocle existimo che quella rocta fosse cagione de guerre assai maggiori, ad lequali exequire in fauore de tutta Gretia, como chi in la locta ungēdose se apparechia lui se preparo & mise ad ordine, exercitādo la cita del cōtinuo, et cōprendendo bene dalla longa le cose future Et essendo costume in Athena diuedere fra el populo grādissimi prouēti che hauiuano de minere dargento, solo ad Themistocle basto lanimo persuadere che tale distributiōe fosse tolta, & che quelli denari fussero messi ad far galee p la guerra Eginense, laqual in tutta Gretia fo crudele & grandissima, li Egineti p potētia nauale tutto el mare tennero, Per laqualcosa Themistocle diceua non douerse temere Dario ne li Persi essendo si lontani, ne hauerse de quelli pagura, perche erano absenti, Ma che douessero andare cōtra li Egineti, Onde pigliādo la opportunita da le contese de li cittadini facilmēte induse il populo ad far quelle galee, De tal denari cento galee forono edificate, lequali doppoi con Xerse cōbatterono. Si che Themistocle da tal cosa cōdusse apocho apocho li cittadini ad nauale exercitio, adcioche nō essendo de fanti a piedi a li barbari equali, potessero refrenare loro impeti con forze maritime, onde li suoi forti & strenui combattenti che erano reputati degni de lo imperio de Gretia (como dice Platone) li se deuentare marinari, dāno cagione de farse reprendere da li suoi maliuoli, dicendo che Themistocle hauendo tolto a li suoi cittadini el schudo & la lancia haueua conducto el populo de Athena al Remo, & ad altre opere de homini de mare, Nientedimeno como dice Stesimbroto, tutte queste cose lui condusse al fine secundo suo parere contra la uolunta & uolere de Melciade, et se cō tal facti se discosto dalla uera & sincera rasiōe de gouernare la republicha, sia el iudicio de chi meglior considera, Ma che de tale puisione de mare ne fosse la salute de Gretia conseruata, Et che quelle galee conseruasseno el stato de Atheneſi, che era dal fundo uolto & ruinato, molte cose ne sonno in testimonio, & spetialmēte la guerra de Xerse, imperho che con tutto el suo exercito de terra senza alchuna bactaglia, doppo quella rotta nauale fo uoltato in fuga, como quello che non hauesse hauute equal forze ad combattere, Et cosi mando Mardonio secundo ad me pare piu presto ad ritardare che li Greci nol persequitassero, che quelli nēcesse. Ma alchuni biasmano el studio & diligentia de Themistocle in acquistare denari, Alchuni altri la liberalita & cortesia. Attento che ad uno homo splendido & cortese ad inuitare amici et forestieri, dicono bisognaria grāde spese. Alchuni altri gli donano carcho de gran parsimonia, dicēdo che le cose da māgiare mādateli in dono costumaua uendere, Ma domādādo in dono uno cauallo ad Phillide che li caualli nutricaua, & collui renūtiandoli gli menaccio che lui subito faria la chasa de quello uno cauallo de legno, menaciandoli cō tale obscurita, che lui rebuctaria i esso li dicti et accusatiōi de suoi parēti, Certamente Themistocle de desiderio de gloria & de fama auāzo tucti li homini, Et essendo giouene & anche nō cognosciuto, prego

Epichle ſonatore el quale cõ grãde ſtudio era honorato da tucti Atheneſi, che in caſa ſua voleſſe fare quella arte, deſiderãdo pero che da molti ſe praticaſſe in la ſua caſa, Et eſſendo andato ad Olimpia, uẽne in conteſa cõ Cimone de apparato & magnificentia de ſtantie & de cene. Onde cade in odio de greci, extimãdo ognuno che ſimile coſe fuſſero ad Cimone cõueniẽti, eſſendo piu giouene et nato de nobiliſſima fameglia. Si che Themiſtocle quale appena era noto & ſenza faculta che ad tale coſa baſtaſſe, como quel che ultra la ſua dignita cercaua alzarſe fo incarcato como homo põpoſo, pure uenſe attẽdendo ad li Tragici eſſendo de tal conteſa ſuſcitate molte ambitioni & gran guerre, Vnde appico una tauola oue era ſcripto, Themiſtocle Freario el dono, Phrimcho lo inſegno, A dimãdo ue fo el ſopraſtãte, pur nondimeno fo grato al populo, pche hauẽdo ad rẽdere ragione fo ſeuero iudice ad fare ſeruare le coſe impromeſſe, como ſe meſtra contra quel citadino dicto Simonide, elquale eſſendo p̃tore Themiſtocle, il domando de certa coſa cõtra la honeſta, Onde li reſpoſe, Tu nõ ſareſti bon poeta ſe deſprezaſſi in li tuoi uerſi le meſure & li numeri, Ne io anche ſaria bon pretore ſe la beniuolẽtia de alchuno preferiſſe al douere, Et unaltra uolta cõ obſchuri decti reſe Simonide, dicẽdo che era macto hauendo repreſi li corintii che in gran citta habitaſſero, che era de aſpecto difforme & bructiſſimo, Finalmente accreſciuto de grã ricchezze & beniuolẽtia populare, Et eſſendo fra lui et Ariſtide nate diſcordie delle buſſole, el mãdo in exilio, Ma extimandoſe che li Medi ueniſſero cõtra la citta, & deliberãdo li Atheneſi elegere capitanio ad quella guerra, dice ſe che tucto el reſto temendo el pericolo recuſarono la impreſa, ſolo ad Epicide figliolo de Ephemido homo populare & eloquente, ma luxurioſo. captiuo, & per denari corruptibile, li uenne cupidita pigliare lo Imperio, & extimandoſe che per uoci de tucti haueſſe ad obtenere, Themiſtocle dubitando che quello hauẽdo lo Imperio nõ diſſaceſſe el ſtato de Atheneſi, con denari rebucto Epicide da ſi facta impreſa. Laudaſe anchora de quel che ſe dice che ſe contra uno interprete, Impo che mandandoſe ad Athena dal Re, li ambaſſiatori che domãdauano lo imperio del mare & della terra, lui per publico decreto ſe pigliare linterprete & admazarlo, perche la lingua de li greci ad uolunta de li inimici haueſſe uſata, ſo anche coſa degna de laude quel che lui ſe contra Archinio Zeleite, elquale inſieme cõ li figlioli & con tucta ſua generatione per auctorita de Themiſtocle fo da li Atheneſi diffamato, perche haueſſe loro de li Medi portato dẽtro in gretia, Ma quel fo fra quanto ſe digniſſimo, che cõpoſe & pacifico tucte le citta de gretia, & quelle con amicitia cõgionſe, perſuadendo ad tucti che fin che ſopraſteſſe guerra ſtraniera douiſſero in altro tẽpo deſferire li odii occulti che erano fra eſſi. Al che hebbe coadiutore Chileo de Archadia, ſecundo ſe dice, Et hauendo lui pigliato limperio, ſubito piglio impreſa di mectere dẽtro in le naui li cittadini, perſuadendoli che las ſaſſero la citta, & quãto piu poteſſero dilontano da gretia ſe affrõtaſſero cõ li inimici, Alquale parere molti cõtradicẽdo inſieme cõ li lacedemonii condusſe le ſue genti in li lochi delecteuoli de Theſaglia, acciochè cõbatteſſe in fauore de quel paeſe, che anche parea non inclinare a li Medi, Ma partendoſe de la ſenza alchuno effecto, ſequitando li Theſſali la parte de medi & poſti in Boetia eſſendo a li Medi ciaſchuno inclinato, preſſo li Atheneſi la auctorita de Themiſtocle, exortandoli al facto de mare molto piu ualſe, & coſi fo mandato in Artemiſio p eſſere ad quel locho guardia con ſue naui, nel quale locho tutti li greci ſpetialmente li La-

cedemõii haueano ordinato Euribiade p Capitanio, Ma li Atheneſi auanzãdo in numero de naui tucta Gretia, li parea coſa idegna ad altrui cedere, Onde Themiſtocle cognoſcendo il pericolo, lui ad Euribiade limperio conceſſe, placando & mitigando li animi de li Atheneſi & ad quelli affermando che ſe loro in quella guerra ſe dimoſtraſſero animoſi ſtrenui & ualenti, uoltariano in lo futuro li animi & beniuolentia de tucta Gretia uerſo loro, Per queſto uno ſolo facto pare che Themiſtocle foſſe cauſa de la ſalute ad tucta Gretia, facẽdo che li Atheneſi auãzaſſero li nemici p forteza, & li cõpagni p piaceuoleza & per humanita. Ma apparendo ad Aphetè larmata de li barbari, & dicendo ſe che ducento altri naui ſopra ad Schiaccho li ueneano intorno, impagorito per la moltitudine de naui determino reducere le ſue genti fra li confini de Gretia, & applicando nel peloponeſo circundare lo exercito de terra cõ le naui, ſtimando che le forze maritime del Re ſuſſero inexpugnabili, Li Euboi ipagoriti denõ eſſere abãdonati da li greci, & laſſati ipoſſere de li nimici, parlarono ſecretamẽte con Themiſtocle, & deroli gran quãtita de denari p mezo de Palagõte, liquali pigliãdo Themiſtocle li diede ad Euribiade, como dice Herodoto, Ma Themiſtocle apparechiandoſe al tornare pche li mãchaua li denari p li marinari, fra tucti li altri cittadini de Athena ſolo Architele gli era aduerſario, che in la naue ſacra era principale, per modo che Themiſtocle li cõmoſſe adoſſo li altri cittadini, che prima gli erano maliuoli & odioſi, Per la qual coſa facendo impeto cõtra lui, gli predo la cena, Onde cõ lui grauemente ſupportando tale, iniuria, Themiſtocle gli mando pane & carne in una ceſta, mectendo dẽtro un talento dargento, Cõmandandoli che ſubito cenaſſe, & la mactina ad lalba pigliaſſe cura de quelle galee, & ſe cio recuſaſſe, che lui lo accuſaria a li cittadini che teneua aſcoſo largẽto quale ſi era mãdato da li loro inimici, Queſte coſe haueno pigliate da lopere de Phania de Lesbo, Ma quel che cõtra li barbari con battaglia nauale ſo facto in nella foce non fa molto inditio, & fazone al reſto de le coſe che ſequiro, Ma molto io uo a li greci ad darli experiẽtia, pche eẽndo quelli prima in li pericoli inſegnati, allhora iparorono metterlo in opera & in effecto, affrontandoſe cõ li inimici como homini experti & cõ audatia, non con moltitudine de naui, ne con ſoperchi apparati, ne ſplendidi ſegni, ne con uantatorie uoci, ne con uerunaltra coſa che li barbari uſano in le battaglie, per mettere paura a li homini forti. Ma deſprezãdo tutte dicte coſe, aſſaltarõ li loro corpi da mano ad mano affrõtandoſe, Laquale ſententia Pindaro in la battaglia da Atheneſi par che ſequitaſſe, dicendo che li figlioli de li Atheneſi ha ueuano facti manifeſti fundamenti de loro liberta, Impero che la fidutia & animoſita e el pricipio del uenere, Lartheniſio de Euboya e ſopra el lito extica uerſo borea, alquale la gẽte de li Olizoni derimpecto glie oppoſta, che ſo dacqua innanti ſocto philothete, li e un tẽplo, nõ pero gia grande chiamato Proſophe de Artimide, locho pieno de arbori dintorno, Onde ſon colonne de pietra biancha, & dirizate impiedi, Ma eſſa pietra e gia lorata, & ha preſo color roſſo, buttãdo odore ſimile alcrocho in una deſſe ciera ſcripto queſto uerſo eligiacho.

Innumeros aſie populos ex finibus actos
Cecropidum ſoboles fudit in hoc pelago
Acubi medorum bello cecidere cohortes
Hec phebe ſtatuit uirgo taophea tibi

Liquali uerſi cio dicono in uulgare.

La fameglia de Cecrope in tal mare
Innumerabil populo de Aſia uenſe
Strengendo ſuoi fini abandonare
Ma poi che ad morte le ſquadre ſoſpenſe

De li medi marte essa consacrando
Diede adiana queste spoglie immense.

Appare anchora nel lito un grā loco eminēte che dal profondo bucta poluere negra como fosse abrusiata, in nelquale locho le reliquie de larmata et li corpi morti par che abrusiassero, Subito adūque che fo intesa in Arthemisio la pugna facta ad Thermofile, che Leoni da era oppresso, & Xerse hauua hauuto el trāsito de terra, li Greci se radussero i lor patrie, ponēdo in le ultime parti de le squadre, li Atheneſi si p la lor uirtu & gloria de lor facti, si pche sempē erano animosi ad exequire tucte le cose pclare. Ma Themistocle andā do cō le naui intorno al paese, onde se uedeua da qual locho hauessero ad hauere el transito & refugio li inimici, intaglio una pietra cō grā lettere, ordinādo p lettere ad certi de Ionia che casualmēte li trouo, & ad alchuni altri quali lui pose appresso al porto, ouero done hauiuano ad andare p acqua, che possendose fare douessero lassare li barbari, & andare ad essi che erano stati loro ꝓgenitori, pero che uolentieri pigliariano ogni pericolo p farli liberi, Ma se far nol potessero, che in la battaglia se sforzassero ali barbari far dāno, Con tal cose speraua ouero adure li Ionii ad rebellarse, ouero che faria qualche turbamēto, hauēdo adductili Ionii in suspitiōe a li barbari, Ma Xerse assaltādo desopra col suo exercito la citta de Phocide, & abrusiādola, li greci nō ce ferono resistētia, ne meno andarono cōtra li nemici i Boctia p el cāpo Atthico, quātūque li Atheneſi li ꝓgassero, si como loro p mare li hauiuano aiutati in Arthemisio, Ma nō mouēdose alchuno p loro beniuolētia ne ꝓghiere anzi tucti hauēdo lo animo al peloponēso affrōtādose readunaro loro gēti in Isthmo, p fare el muro da luno & laltro mare, Li Atheneſi uedēdose tradutti et da tucti abādonati, da ira & malinconia insiome forono pſi, Et hauēdo determinato nō affrōtarse cō tāta forza & quātita de gēti, solo li restaua p cosa necessaria montare in naue, la citta abandonando, Da laqual cosa molto era no alieni li animi del populo, parendoli che Themistocle nō fusse da pēsiero de uictoria alieno, ne che ad loro restasse salute alchuna, hauēdo pduti li tēpli de li immortali dei, & li monumenti de loro genitori. Qui adunque Themistocle desfidandose possere indure cō piacenoli cōsegli il populo al parer suo, alzādo lo instrumento como in la Tragedia, cōmenzo ad sollicitarli & metterli pagura cō segni diuini, pdigii, & con oraculi, pigliando el segno da uno dragone, che apparendo i quelli di subito sparue, Vnde li sacerdoti troūādo che li primi fructi che li haueuano posti innanti essere non tocchati nūtiarono nel populo, essendo pero prima sparsa tal fama da Themistocle, che de la citta se era uscita Minerua, et che andando al mare hauiua de mostrata che lei fosse guida & duce al populo che la sequitasse, Et ultra ad questo cō oraculo se sforzo mouere el populo, dicēdo che le mura de legno non significano altro che le naui, & che p questo Salamine da dio era chiamata diuina, nō timida ne infelice, hauēdo ad hauere il cognome dal successo, & felicita grāde deli greci in lo aduenire, Et cosi cēndo ualuta la sentētia de Themistocle so determinato recommādare la citta ad Pallade, che li Atheneſi ha in sua defensiōe, & tucta la gioucētu ponere i le galee, Ma li figlioli mogliere et li serui secōdo che ognuno hauiua la facultà pigliasse cura seruarli da pse, & cosi approbādo tal decreto la maior parte de li Atheneſi, lor parenti et mogliere in trezene portarono, oue foro receputi humanamente, impho che li trizenii determinaro che quelli del publico fossero gouernati, dādose ad ciascheuno doi oboli, & a li mamoli fo data licentia che donde uolisseno pigliassero pomi, & per essi fo pagata la mercede alli prece-

ptori essendo stato causa de tal decreto Nicha gore, Mãcãdo a li Atheneſi le publiche pecu nie scriue Aristotile, chel Sénato de Ariopa go dãdo octo dragme ad ognuno che uoleua far militia, so potissima causa de impire le ga lee, Ma Clidemo afferma questo essere facto da Themistocle, Impero che dice che descẽdẽ do li Atheneſi da palladio impireo, essere per duta la testa de gorgone, & fingendo The mistocle ogni cosa cercare per ritrouarla, tro uo una grandissima quantita de argento asco sa in li Thesauri, El quale argẽto ponẽdolo in cõmune diede la spesa p il camino abundante mẽte ad quelli che erão mõtati i le galee, Ma naucãdo tucti li cittadini, ad molti chel ue deuano li pareua cosa molto miserabile. Al chũi altri se marauegliauão dela grãdeza de li animi loro, partendose li patri con grã piã ti da colloro che li lassauano & che de loro piangeuano, & abbraciandoli andassero in una insola, & che molti fra li cittadini infer mi & uecchi essendo abandonati in la citta, parcuano degni de misericordia. Era una dol ceza danimo che haueria cõmosso che lhaues se uisto, uedere li animali cresciuti in casa cõ gridi & desiderio andare al lito, uedendo montare in naue loro nutritori, fra liquali se fa memoria del cane de Xãtippo patre de Pe riele, el quale non possendo supportare el desi derio & malinconia che haueua del suo pa trone, buctandose in mare & notando adgi onse la galea, & essendo portato in Salamis na, li manco el spirito, & subito mori, in nel qual locho appare in questi tẽpi nominato el thomolo del cane, donẽ se dice che fo el suo se pulchro, ma quelle cose che di Themistocle se referiscono, pare che fossero digne de grã lau de, che sentendo che li cittadini desiderauã no Aristide, temendo che per sdegno non di uentasse amico de li barbari, & disfacesse li perio de grecia, Impo che prima ad tale guer ra uento da la partialita de Themistocle, era mandato per diece anni in exilio, determino Themistocle che tucti quelli che erano sban diti ad determinato tẽpo potessero dal exi lio ritornare, & insieme con li altri cittadini liberamẽte dire quel che principalmẽte fosse utile ad gretia, Ma poi che Euribiade che p la dignita de lacedemonia era stato facto ca pitanio de larmata homo timido & uile con tra li pericoli, determino redure larmata ad Isthmo, doue lo exercito de terra nel pelopo neso se era adunato. Themistocle el contradis se i quel tẽpo che se referisce hauer dicte quel le famose cose, Impero che dicendo Euribiade o Themistocle colloro che cõ li inimici saffrõ tano for di tẽpo, cõ le buffette se sogliono bat tere. Themistocle li respose essere el uero, Ma che meno se coronaua che uscesse del suo ordi ne, & alzando Euribiade una bachetta per batterlo, Themistocle disse battimi, ma pri ma intendi, onde Euribiade marauegliando se de sua piaccuoleza, gli diede licẽtia de par lare, Si che Themistocle retornando al primo rascionamẽto, unaltro se leuo in piedi & dis se, che lhomo che fosse priuato de sua patria non faceua bene ad confortare che abãdonas se la patria chi la hauesse, Donde Themisto cle uoltãdo el parlare ad quello gli respose di cẽdo, O homo iniquissimo nui hauemo lassa te le case et le mura, existimãdo essere cosa in digna p cason de cose innanimate & morte deuentar serui, Ma ducento galee de tre re mi fanno ad noi tal citta che e magiore fra tu cte laltre citta che sonno in Gretia, lequal ga lee sonno in nostro aiuto, uolendo nui p quel le essere salui. Ma se uoi ce hauete abbando nati per uilita, pstо se cognoscera che li Athe neſi solo fra tucti greci hauerãno libera citta, & non pegiore campo, che quello che hã no pduto. Et cosi hauẽdo Themistocle rispo sto, Euribiade tornãdo ad se hebbe gran pa gura, che li Atheneſi non li abandonasse ro, Onde disse ad Eretricho, che dal suo iu

dicio sera

dicio era discordante, Anche uoi parlate del la guerra, che hauete ad similitudine delli fi glioli de Thetide iaspada, ma nõ hauite pero prudentia alchuna, Dicono certi auctori che stando Themistocle ad parlar nel tabulato desopra de la neue, fo ueduta una nocticula che uẽne ala dextra parte de le naui, & fer mosse ne lo arboro, per elquale segno & au gurio tucti sequitarono lo parere de Themi stocle, apparechiandose ad battaglia de ma re, Ma poi che la armata de li nemici arriuo ad phalericho in acticha, et occupo li liti cir cunstanti. & Xerse con le genti de terra uen ne al mare, Si che hauẽdo radunate insieme le sue forze, quanto era lo suo exercito se ue deua, Subito li greci se scordarono delle am monitioni de Themistocle & cõmenzarono unaltra uolta li peloponesi ad pensare redur se in Isthimo, non possendo supportare in al chun modo chi el contrario hauesse persuaso si che deliberarono de la partire la sequente nocte, Cõmandãdo a li gubernatori de le na ui che nauichassero, Onde Themistocle ha uia gran passione nel suo animo, se li greci le uãdose de quelle foci se separasseno per guar dare le cittadi, Et cosi pensando fra se in che modo possesse dare impedimento a li greci, p mezo de Siccino fe tale cosa, Siccino fo uno prescione homo de persia ad Themistocle ca ro, & magistro de suoi figlioli, Questo adũ que mando a li persi, dicẽdoli che Themisto cle capitanio de Atheneси, desiderãdo piu la amicitia del Re, che la liberta de la sua pa tria, era il primo ad auisarlo, como li greci ha uiuano deliberato de fugire, pero lo ammo neua che nõ li desse faculta de fuga, Ma fin che stauano dubii & confusi & lõtanati da lor gente de terra, li assaltasse & rõpesse lor forze de mare, Queste cose Xerse pigliando se como da homo amico, molto se allegro, & finalmente el significo a li capitani de le na ui, & comando che le altre naui se ponissero ad ordine, Ma che ducẽto naui inserrassero el passo intorno itorno, & che quelle insole fussero ben guardate, accioche ueruno de li nemici scãpare nõ potesse. Aristide figliolo de Lisim acho uedẽdo far tal cose, al paniglio ne de Themistocle ando, quantunque ad lui fosse odioso, & posto in exilio da lui, si como e dicto, Et uscendoli innãti Themistocle, Ari stide li dice lordine de li barbari, como haui uano circundata linsola cõ naui, Donde The mistocle essẽdo informato de la uirtu & p bita de Aristide, quale hauiua prouata, & alegrandose assai de sua presentia, li se pal ese ciochè hauiua operato per Siccino, pregãdo lo che reprendendo li greci, li remoua dal fu gire, & sforzese insieme cõ esso operare, che se faccia facto darme in quella foce, Aristide adunque hauendo laudato Themistocle, an do ad parlare ad li altri capitanei & princi pali, Sforzãdose de inducerli ad la battaglia & fin che quelli anchora non credeuano, ar riuo una galea da tre remi, che da Xerse fugẽ do se parteua, in laquale era Panctio princi pal capitanio, & accertonli como erano cir cundati da nimici, Per laqual cosa li greci fo rono spenti da ira & da bisogno ponerse al pericholo. La mactina ad lalba Xerse sallen do in uno luocho eminẽte guardaua larmata de li Greci, & tucto il preparamẽto del cõ battere, Stando lui sopra ad Neracleo secõdo che referisce Phanodemo, laquale insola e di sioncta da Atticha da mare strictissimo, Ma secon do che referisce Acescodoro e posta nel cõfino de li campi de Megara, in quelli lochi che cornea se chimano, Qui staua Xerse in un carro doro, hauẽdo presso ad se multi scripto ri, & ad quelli cõmesso che scriuessero ogni cosa che in quello facto darme se faceua. Ma Themistocle stãdo a fare el sacrificio alla na ue ptoria, li forono menati tre gioueni pscio ni de forma bellissimi, uestiti splendidamẽte, & de oro ornati, quali se diceuano essere fi

glioli de Sandane sorella del Re, & de Antharato, Costoro essendo riguardati da Eumphrandide sacerdote, apparendo da sacrificii una pura & chiara fiamma, & hauēdo dato el segno stornuto dalla man dextra, piglio Themistocle con mani & cōmādoli che lui quelli gioueni como primitie sacēdoli uoti, li douesse sacrificare ad baccho, che cosi li greci consequiriano salute con uictoria, Onde stando stopito Themistocle de tal responso horribile & seuero, como interuiene in le gran pugne et cose desperate, essendo la moltitudine alzata ad speranza de salute da cose sprouedute & repētine, tucti insieme ad una uoce chiamarono baccho, & admazando quelli pregioni denanti allo altare, per cō mandamēto del sacerdote ferono el sacrificio, Queste cose referisce Phania de Lesbo, homo famoso in la philosophia, ne in opere de historie ignorante, Ma del numero de le naui de Xerse, in la sua tragedia ne referisce eschilo in questi uersi.

Xersi etenim nouem ille fuere rates
Atq; fuga naues prestarent celeri aliis
Septem ducente sic fama frequens tenet.
De liquali uersi questa e la sentētia,
Xerse hebbe noui cento mille legni
Noui ducento & septe che ad fugire
Laltre auanzaro con ueloci ingegni,
Cosi la fama in tucto par sentire

Ma de le naui de Attica che forono cēto octāta ne foro deciotto, che dali tabulati cōbatteuano, erano li cōbattenti quattro sagittarii per ordine, el resto erano armati de graue armatura, Ma pare che Themistocle non pegio cōsiderasse el tēpo chel locho, et nō prima uolse mettere li suoi tre remi con le prore contrarie ad le naui barbare, che fosse uenuto el tempo che costumaua spegnere el nēto secōdo, et tēpesta per mare, Laqual tempesta niente offese le naui grece, essendo humili & basse, Ma le naui barbare essendo alte in le lor poppe, & li tabulati alti & pieni, la tēpesta uenendo quando erano spente, le fe uolgere, facendo mostrare loro lati ad le naui de greci, lequale per cōmandamento de Themistocle, como da prudente capitanio, con grande celerita adosso ad quelle naui se charcharono, et ultra ad tal commodita Ariamene nauarcho de Xerse, hauiua assaltato Themistocle da quel lato, elquale hauendo una naue grande, infestaua li greci con sagette & lācie, homo forte & fra li fratelli del Re de bonta & de iustitia prestante, Qui adōque Amenia de Celeusi et Sosicle prediense insieme strecti, affrontādose con le naui de li inimici, buctādo le catene da diuerse proue se accostarono, Onde costoro andando socto ad Ariamene che soprastaua cō la sua galea, & cōtra quello con lor lancie instando, el buctarono in mare, el corpo delquale buttato dallaeque cognoscēdo Arthemisia el porto ad Xerse, Stādo la pugna in simile partito. Dicese che da Eleusine con gran splendore diede luce una fiāma, & che fo inteso in tucto el campo de Triasio un sono & una uoce per fino al mare, como de molti homini chel sacro baccho caciassero fore, Ma che de la moltitudine de le uoci apocho apocho de terra se remandaua un gemito, quale pareua caschasse in le galee. Alchuni altri affermano che da Egina apparsero certe immagini de homini armati alzādo le mane in fauore de li greci, liquali coniecturauano che fussero li Eacidi, da liquali prima ad la pugna con preghiere & uoti era domandato adiuto da li greci, Lichomede Atheneše adunque principale piglio la prima naue, el segno de laquale fucto de rame doppoi ad Apollo che porta el lauro el consacro, Ma li altri essendo pari a li barbari in moltitudine, perche se erano affrontati con una parte de le naui in la strectura, hauendo cōbattuto fino al tardo, finalmente li barbari forono uoltati in fuga como, dice Simo

nide, acquistando li greci una dignissima & famosissima victoria, laquale auanzo tucti altri facti che mai se ricordeno essere successi in mare fra greci & barbari. Questa victoria certamente fo acquistata per cõmune uirtu & animosita de cõbattenti, Ma per consegllio & prudentia de Themistocle, Doppo tal ropta Xerse penso conducere in Salamia le sue copie da pedi contra li greci, essendo il passo chiuso con fossi che erano in mezo fra attica & lisola, Ma Themistocle, per tentare Aristide cõmunico con lui che hauea determinato conducere le naui in Elesponto, et rompere il ponte che ue hauea facto Xerse, dicendo pigliemo in tal modo Asia in Europa, Laqual cosa non laudando Aristide disse, O Themistocle al psente noi ne siamo affrontati cõ questo barbaro pieno de luxuria, Ma sel chiudemo in gretia, hauendo tãta potẽtia & conducẽdose in necessita per pagura del picolo, nõ stara piu in otio sotto el pauiglione de oro, ad reguardare la pugna, Ma sera audace cõtra ogni cosa, & per il pericolo stara ad ogni cosa apparecchiato, emẽdãdo & corrigendo quel che fino al pscnte hauesse errato, et della impresa il piu sano consiglio pigliara, Si che o Themistocle, non se fa p noi guastare il põte. Ma essendo possibile unaltro noi li douerriamo fare, accioche celeremẽte de Europa tale hõ se usccsse, Onde se queste cose ue parono che siano utili tucti isieme hauemo semp ad põsare & puedere, che Xerse se parta de grecia pstissimo. Et i tal mõ laudãdo tal parere Themistocle nũcio al Re p mezo de Arate uno de li regii eunuchi trouato fra li psioni, che li greci hauẽdo hauuta in mare la victoria, uoleano nauicare in Elespõto, oue lui era cõiũcto, & che haueano determinato tagliare quel põte, Onde essẽdo Themistocle sollicito de la salute del Re, lo admoneua che subito andasse al mare, et che passasse uia fin che lui ritardaua che li greci nol sequitassero, Per laqual cosa Xerse itẽdẽdo il facto & de pagura pieno, subito accelero la sua partẽza, Ma la prudẽtia de Themistocle & de Aristide fo manifestissima cõtra mardonio, pche affrõtãdose cõ lui cõ una minima pte delle gẽti de Xerse, uẽnero ad picolo de tucto il stato loro, In laqual zuffa li egineti fra le cipta hebbero magior laude, como Herodoto afferma, Ma ad Themistocle ognuno diede la potissima laude, quantũque lui la repulsasse, p euitare la iuidia, Onde eẽndose li prici pali reducti in Isthimo & da lo altare dateli le uoci, ognuno iudico se medesmo de uirtu cẽre el primo, Ma che Themistocle fusse il secõdo, tucti il iudicaro. Li lacedemõii anchora menãdolo i loro citta, derono la laurea ad Euribiade p pmio de la sua forteza et de la sua uirtu, et ad Themistocle p sua sapientia donãdoli il piu excellẽte Carro che fosse i loro citta, Et partẽdose da lacedemonia, li citta dini mãdorono trecẽto naui ad farli compagnia fino a li mõti. Dicese che arriuãdo Themistocle ad Olipia, & uscẽdo nel stadio fin che li giochi li se celebrauano, ognuno disprezãdo quelli giochi, cõcorse ad uedere Themistocle, et tucto il diso cõsumato i quello, mostrãdolo cõ grã letitia et admiratiõe a li forestieri, Onde uoltãdose lui ad li suoi amici disse che in quel di hauiua recolto grandissimo fructo de tucte fatighe che hauiua hauute p gretia. Impo che da ppria natura hauia grã desiderio de honore. Se da quello che de lui e scripto se po fare cõiectura, attẽto che eẽndo facto capitanio de larmata, ne i publico ne i priuato nõ se alchuna cosa de quel che hauea da fare, Ma ogni cosa differẽte i quel di nel quale bisognaua nauicare, acciochc facendo molte cose isieme, et dãdo ad molti hoi audiẽtia fosse extimato hauere grã potẽtia et facilita, Et eẽndo ãdato al mare ad uedere li corpi de li necisi, trouãdo in ogni loco collane & ornamẽti che se porta in le braccia, diceua al

ſuo amico che ſeguitaua, Recogliete & habbi queſte coſe per te, perche tu non ſei Themiſtocle. Antiphone belliſſimo giouene tracto un tempo con gran ſuperbia, & diſprezo Themiſtocle, Onde poi per la ſua gloria & reputatione aſſai quello honorandolo, & andadoli appreſſo Themiſtocle li diſſe. O giouene o giouene, el e tardo, ma ambedui homai ad ſanita ſiamo tornati, Diceſe che coſtuy maua dire, che lui non recepeua da Atheneſi honore, ne appſſo quelli era reputato, Ma che quando haueano tempeſta recorreuano ad lui como ſocto al platano, fin che gliera preſente il pericolo, Ma poi eſſendo tornato il tẽpo bono, leuandoli le radice lo buctauano ad uno ſerifio cõtendendo con lui & dicendoli che lui era diuentato nobile & famoſo non per ſua uirtu, ma per dignita de la ſua patria, Li reſpoſe che era il uero, Ma ſe lui foſe ſerifio nõ ſeria uile, ne meno quello ſeria nobile quãdo foſſe Atheneſe. Et eſſendo uno fra li altri capitanci, ilquale per hauere facto in la republica qualche beneficio cõ ſuperbia ſe auantaua, dicẽdo che li ſuoi facti erano ſimili ad quelli de themiſtocle, Themiſtocle reſpoſe che ad li di paſſati, el di operoſo & de fatiche era uenuto in conteſa col di della feſta, dicendo el di operoſo che lui era pieno de affanni & de fatiche, Ma che in la feſta tucti per otio et ad piacere uſauano le coſe che prima nel di operoſo erano guadagnate, ad laqual coſa riſpoſe el di de feſte. Tu dici el uero, ma ſe io non foſſe ſtato, tu nõ ſeriſti, et coſi Themiſtocle reducendo al propoſito diſſe, ſe io foſſe ſtato abſẽte da uoi, uoi tucti inſieme in qual parte ſerete, Ma el ſuo fiolo ilquale la matre grandemente amaua, giocando con piacere & con facetie diſſe ad Themiſtocle, che lui auanazaua in potentia tucti li greci, attento che li Atheneſi cõmandauano al li greci, & Themiſtocle commandaua ad li Atheneſi, & la matre ad Themiſtocle, & lui ad la ſua matre cõmandaua, Et deſiderãdo ſempre Themiſtocle in ogni occurrentia qualche coſa precipua attribuirſe, hauendo un campo poſto ad lo incanto fe bannire che ad quel campo uno homo bono gli era uiciſno, De molti che domandauano la figliola in mogliere, uolſe piu preſto el moderato & parcho, che il riccho, dicendo che lui uoleua piu preſto uno che haueſſe biſogno de denari, che li denari ſenza homo, Si che queſti foro no alchuni de ſuoi dicti, che apotechma ſe chiamano, che ſonno dicti preſti & de ſentẽtia pieni. Hauẽdo adunque rupti & poſti in fuga li barbari, parẽdoli hauer il tẽpo, ſubito miſe lanimo a reſtaurar la citta et cẽgerla de mura, hauẽdo prima como dice Theopõpo facta concordia con li Ephori, accio che ad quelli denari non li manchaſſero. Ma ſe cõdo altri dicono in cio uſo malicia, fingendo andare in lacedemonia per ambaſſiatore, & lamentandoſe li lacedemonii che li Atheneſi con mura circundaſſero lor terra, & dicendo poliarcho che li Atheneſi per tal facẽda, hauеanoli induſtrioſamẽte mãdato Themiſtocle el nego, dicendo che ſe mandaſſe ad Athena certi homini ad cercharlo el che feceacciochc per quel tẽpo che ſe poneua ad mãdar li ambaſſiatori haueſſe piu opportunita ad far ſua opera, & quelli che hauiuano mãdati foſſero per lui retenuti p ſtagi da Atheneſi, ne ſo gabato de ſua opiniõe, Impero che hauendo inteſo el facto ſi como era li lacedemonii non ferono cõtra lui alchuna iniuria, Ma coprendo loro ira el mandarono ſaluo, In quel tempo hauendo lui cominciato ad edificare Pireo uedendo la natura & opportunita de ſimel locho, Diſpoſe & ordino li cittadini al facto de mare, ſequendo cõtraria ragiõe ad li antiqui Re in regere la citta, Impho che ſecõdo ſe dice li antiq Re grãdemẽte ſe fatigaro p remouere dal mare li cittadini, & per aduezarli che cultiuaſſero el paeſe

ponendoce

ponendoce arbori, onde e dato alla fabola lo cho, che Neptuno contendendo con Pallade del campo, hauendo quella mostrata la oliua per iudicio de certi electi essere stato da quel la superato, Ma Themistocle non adgionse Pireo alla citta como dice el Conicho Aristo phane, anzi accomodo la cittade ad Pireo et al mare la terra. Per laqualcosa le sforze del populo accrescì contra li nobili, rempiendolo de audacia & de superbia, parendoli che le forze & la potentia fosse transferita in ma rinari gobernatori & homini da Remo, On de el pulpito che e posto in la pace reguar daua al mare, elqual pulpito doppoi li tren ta tyranni uerso terra el uoltaro, extimando che dello imperio del mare crescesse la super bia del populo, Ma che attendendo li homi ni al campo, & loro essendo pochi in lo im perio haueriano molto mancho inimici & odiosi. Ma Themistocle per accrescere la po tētia de mare penso una magior cosa, Impho che poi partēdose Xerse stando larmata de li Greci la inuernata alle stantie in li Pegasii, Lui chiamando ad cōsiglio li Atheneſi disse che lui haueua uno consiglio per la republi cha molto salutifero, Ma che non era necessa rio fosse publico, & dicendoli Atheneſi che solo el cōmunicasse cō Aristide & che se lui lo obprobasse el mandasse ad effecto, Themi stocle parlando con lui gli disse che lui haue ua pensato mettere in fuoco larmata de li gre ci, laqualcosa hauendo intesa Aristide con una grande expectatione uenne nel consi glio, dicendo che quella cosa che haueua di cta Themistocle era de grāde utilita ma in iustissima, Onde li Atheneſi non uolsero tal cosa se exequisse, Nel consiglio & aduunanze Amphitiotiche sforzandose li Lacedemonii che le citta che haueuano tenuta amicitia cō li Medi, fussero da quel consiglio prohibite, Themistocle temēdo che cacciādose li Thes sali Argiui & Thebani non se dessero le uo ce a li Lacedemōii, Onde possessero fare ogni cosa ad lor modo, piglio la defensione de di cti populi & muto li animi de li Philagori dicendo che trēta una citta, che el piu ne era no potere se erano in la guerra de Medi stre cte insieme, si che era cosa indigna rebuctar tutta Grecia dalla societa referēdose o ad dui o ad tre citta grandissime la deliberatione et quel consiglio, per questo molto se uendico la inimicitia de Lacedemonii, Onde in hono re Cymone li antepoſero, cōmouendolo che fosse aduersario ad Themistocle in la repu blica, & finalmēte era Themistocle in quel tempo molto inuidiato da li cōpagni che an dando lui con le naui per quelle insule ha uesse da loro recolti li denari como se comprē de de quel che scriue Herodotho hauer dicto & inteso perche appresso ad Andro domā dando li denari li disse, Io ad uoi ho menato dui dei cioe la forza & persuasione, Onde quelli li respoſero che anche loro hauiuano dui grandissimi dei, la pouerta & la impos sibilita, da liquali li era prohibito che denari non li dessero. Ma Thermocreonte rodio poe ta disse molta iniuria contra de Themistocle in una sua opera, Imperho che dice che quel lo per denari reduceua tutti li sbanditi & desprezaua lui che li era amico como in tal uersi se dimostra

Si tu pausamiam xantippum leutichiamq;
Laudes, Aristides merito quē sacra tulerunt
Menia cecropidum, nobis laudetur ubiq;
Latone quoniam factus Themistocles hostis
Improbus, ac mendax, iniustus, proditor idē
Hospicii qui iura sacra contēpsit, & amens
Lali sum uilis precii dulcedine captus
Thimocreōta lares uetuit remeasse paternos
At tribus acceptis argenti impune talentis
Aduocat hos, illos patria deturbat inique
Et conducta Istmi questum fecisse taberna
Hospitibusq; suis, gelidas apponere carnes
Ausus. Redicule hiposītis epulātur & ipm

Inde horam uotis nullam supereſſe precati
De quali uerſi queſta e la ſententia
Salchun xantippo leuchida & pauſamia
Lauda, Io laudo Ariſtide ben degno
Nato in la ſacra Athena ſenza infamia
Gha nemico e de palla, el prauo ingegno
De Themiſtocle iniuſto & ben mendace
Iniquo traditore aſpro & malegno
Coſtui priua ſoi amici homo rapace
Spento da preczo uil, ne uol che torne
Tymocreonta ad ſua paterna face
Maſe talenti tre ſue man gli adorne
Chi caua de ſua patria & chi reduce
Coſi uirtu in lui par che ſoggiorne
Coſtui al mal guadagno ognor ſaduce
Facendo in Iſtmo a li ſoi amici cocina
De uender carni freddi maeſtro & duce
Queſte con riſo la turba meſchina
Māgiādo el prega che hora nō li auanze
A li lor deſii onde a li preghi ſe inchina
Molto piu iniuriosamēte coſtui repreſe la uita de Themiſtocle doppo che lui fuggi & fo damnato in una opera qual contra eſſo fece laqual cōmenza
Muſa hoc grauigenū carmē uulgato p hora
Vt decet & fas eſt
Liquali uerſi cio dico in ſententia
Muſa mia fa paleſe
Queſta opra como e licito & ben degno
Tal che ſe expanda in nel greco paeſe
Diceſe che Tymocreon per amicitia che haueua con li Medi eſſendoli da Themiſtocle pronocato molto odio adoſſo fo damnato & mādato in exilio, Ma poi che Themiſtocle fo ſottoposto alla medeſma infamia, lui cōtra quello diſſe dicte coſe, Themiſtocle eſſendo gia li cittadini per inuidia inclinati a dir male de lui, fo conſtrecto ad portarſe alquanto piu aſperamente, & referendo piu uolte nel cōſiglio li ſoi facti in preſentia de ſoi inuidi & maldicenti diceua per che ue infaſtidiſcono li beneficii de quello che tante uolte in uoi li ha collocati. Ma li animi del populo da lui foro no molto offeſi, hauendo conſacrato el tēplo de Diana, laqual lui chiamo Arioſtobola che ſignifica optima conſulentr moſtrando che lui haueua optimamēte conſigliato alla ſalute della patria & de li Greci, & appreſſo a la caſa immelita edifico el tēplo doue al p̄ſente el populo butta li corpi de li dānati ad morte ponendo li ueſtimenti & li capeſtri de li impichati, ſo in nel tēplo de Arioſtobola la imagine de Themiſtocle, laqual duro per fino ad noſtra eta, Onde dimoſtra che non ſolamēte de animo, Ma anche de uulto & de aſpecto fo grauiſſimo. Cacciaronlo adunque della citta p ſuffragii de le teſtole abaſſando la ſua dignita, & le ſoperchie richezi como haueuano ſolito fare contra de tutti che extimaua no hauer tale intollerabile & graue potētia che paſſaſſe la meſura populare & parita, ne per ſimile exilio remoueano lo animo dal Sbandito, ma con quello placauano & miti gauano loro inuidia, Laquale ſempre deſidera che li homini degni ſiano infimi & baſſi & per fare ſimili iniuria furioſamentr dimoſtra ogni ſua acerbita & odio. Eſſendo adunque cacciati della citta Themiſtocle & in Argi ſtando, practicaua continuamentr con Pauſamia, Onde da li ſoi aduerſarii per mezo de Leobothe figliolo de Alemeone della tribu Agraulecta fo accuſato como traditore, fauorigiando li Lacedemonii tale accuſa. Ma Pauſamia ordinando el tradimento dal principio nol reuelo ad Themiſtocle, Benche fra eſſi amicitia fuſſe, Ma uedendo che Themiſtocle era diſcacciato de ſua patria & ſe agrauaua de ſimile exilio, Spero poſſere aduere Themiſtocle in compagnia del ſuo penſiero, onde li moſtro le lectere del Re, ſforzandoſe cōmouerlo contra li Greci, como contra homini improbi & peruerſi, Ma Themiſtocle rebuctando le preghiere de quello nō uolſe de tal ſceleranza eſſere partecipe, ben che

perpetuamente tenne occulta & secreta simile cosa, pensando che ouero quello se ne abstinesse ouero che se hauesse ad reuelare per altro modo, per che Themistocle non se inclina na ad cose tanto dubie & incerte in niuno modo, et cosi essendo Pausamia capitalmẽte damnato, & trouandose certe lettere de tal pratiche ferono Themistocle grandemente suspecto, diuulgando li Lacedemonii tale infamia, Onde li suoi inuidiosi lo accusarono in absentia sua fin che se sforzaua per lettere hauere remissione delle antique infamie, & hauendo li suoi aduersarii tal calumnia scripta contra lui, scripse a li cittadini che lui p farse signore sopra li altri forse se foria adducto ad far qualche mala opera. Ma che p stare sotto altrui seruicio mai se saria possuto indure ad dare se stesso & tutta Grecia per tradimẽto in mane de li Barbari inimici, Niẽtedimeno el populo spento da li accusatori mando determinati homini ad farlo prendere ad cio che essendo cõducto in iudicio fosse in presentia de Greci condemnato, delche essendo prima Themistocle aduisato se ne ando ad Circira, quale era citta ad lui per beneficio obligata, Impho che essendo dato per arbitro in certe differentie che erano fra Circirei & li Corinthii, termino loro inimicitie facendo pagare a li Corinthii uinti talenti, comando che Leuchade fosse cõmune colonia ad luna & laltra parte, de la fugendo andoin terra ferma, doue persequitãdolo li Atheneſi & li Lacedemonii ad uarie speranze sebucto, andando ad Admeto Re de li Molossi elquale hauendo prima domandato un piacere a li Atheneſi fo dellegiato da Themistocle quando haueua grande stato in la republicha, per modo che Admeto sempre gli fo odioso. Onde extimaua Themistocle che quãdo quello lo hauesse hauuto in mano ne haueria facta uendecta, Ma in quella fuga & persecutione temendo piu la inuidia noua de li cittadini che lo antiquo odio de Admeto delibero in tutto fidarse ad quello, & cosi supplicato ad lui se conferi sequitando el proprio & natural costume del paese, Imperho che pigliando el piccolo figliolo del Re con esso intro in uno templo che con grande religione era honorato, Questo modo de supplicare li Molossi lo reputauano efficacissimo & che dal Re non hauesse mai repulsa. Sono alchuni che dicono che Phithia moglier del Re secretamente insegno questo ad Themistocle & che con lui meno el figliolo dentro al templo. Alchuni dicono che Admeto questo li insegno ad cio che se li Atheneſi & li Lacedemonii gli hauessero domandato Themistocle, se possesse excusare che non li poſſeua dare, hauendoli supplicato in quello modo perche era impedito da religione, Essendo li arriuato Themistocle, Epichrate Acharneo gli mando la mogliera & figlioli da Athena secretamente per laqualcosa fo chiamato in iudicio da Cimone & capitalmente condemnato como afferma Stesimbroto, elqual non so in che modo se scordasse de queste cose, ouero monstrando che Themistocle se ne fosse scordato, dice che Themistocle nauigo in Sicilia & domando ad Iherone tyranno la figliola in mogliere, promectẽdoli sottometerli li Greci in suo domnio, Ma recusando Iherone simile cosa nauigo in Asia, queste tal cose parono pocho fra loro respondenti, Imperho che dice Theofrasto in ne li libri che scripse del regno che hauendo Iherone mandati li caualli ad correre in olimpia & ordinato li una magnifica stantia, Themistocle raduna to el cõsiglio psuase a li greci douerse sacchizare la stãtia del tirãno, & che li caualli se douessero phibire che nõ corrissero, ma Tucidide dice che Themistocle da Aphida ãdo a laltro mare nõ cẽdo conosciuto da niun marinaro prima che con una naue honoraria in laquale era portato arriuo per uẽto in Naxo

& trouando che quella insula era assediata da li Atheneſi ſe manifeſto al patrone & al gubernatore della naue per paura, & li cõſtrinſe che paſſando quella insola nauigaſſero in Aſia, adducendoli ad cio parte con preghiere & parte menacciandoli, che lui falſamente diria ad Atheneſi che quelli non imprudentemente anche corrupti con denari lo portauano, de li ſuoi beni molto ne porto in Aſia, che ſecretamente per mezo de ſuoi amici gli caccio, Ma le coſe ſue che forono portate & meſſo in cõmune & publichate. Theopompo referiſce che forono de ualore de cento talenti, & Theofraſte dice che forono de octanta non hauendo hauuti piu che tre talenti prima che ſe impacciaſſe in la republica & eſſendo arriuato in Cima fo aduiſato che molti gli andauano appreſſo per pigliarlo ſpecialmente Ergothele & Pythodoro perche era un procaccio de gran guadagno, ſpecialmente ad quelli che nulla generatione di mal guadagno li diſpiace. Eſſendo dal Re ordinati ducento talenti per il trombetta ad quello che pigilando Themiſtocle el menaſſe ad lui, per laqual coſa ſe ne ando ſecretamẽte ad Egea che e terra in Eolia, ſapendo ſolo tal fuga Nichogene in caſa delqual ſtaua, El qual fra tutti li Eretidi era el piu ricco, & cõ tutti li homini potenti & partiali de Aſia domeſticiſſimamente practichaua. Stando adunque per alchun di aſcoſo in chaſa di coſtui & cenando una uolta & facto el ſacrificio, Olbio pedagogo & maeſtro de li fioli de Nichogene ipazito et infiamato de inſtincto diuino cõ grã cridare diſſe queſto uerſo.

Nocti uocem, nocti conſilia, & nocti uictoriam dato

Delqual uerſo queſte ſonno le parole

Dalla uoce alla nocte, da conſiglio alla nocte, & da uictoria alla nocte

Doppo queſto dormendo Themiſtocle gli parſe uedere un dragone che al ſuo corpo adnoltandoſe ſe alzaua al collo, & tocchandoli la faccia ſe conuertiua in Aquila, quale ad noltando le ale intorno ad eſſo el portaua ne laere molto dilontano, doppoi dandoli una bacchetta doro ſimile ad quella che ſogliono portare li ambaſſatori, lui ſermãdoſe in quel la era libero da ogni ſollicitudine & paura, Fo adunque licenciato da Nichogene & lui fra ſe penſo uſare aſtutia, La natione de li Barbari e grandiſſima, & ſpecialmente li Perſi molto hanno ſoſpecta la honeſta de lor donne, & in ſimile coſa e molto ſtrania & dura, Imperho che non ſolamente lor moglie re, ma le ſerue & le concubine con gran curioſita fanno guardare che non ſiano uiſte da homo foreſtieri, & coſi ſempre le tengono chiuſe in chaſa, & andãdo in camino ſon portate in carri chiuſi in certi tabernaculi, Themiſtocle adunque intro in uno carro ad tal coſa ordinato comandando a li compagni che diceſſero ad chi li domandaua, che loro portauano de Yonia una donna grecha ad uno de li principi del Re, Tucidide & Charon lanzaceno, dicono che doppo la morte de Xerſe Themiſtocle ando al ſuo figlio, Niẽtedimeno Ephoro & Dimone & Clitarcho & Eraclide & altri piu affermano che ando ad Xerſe. Ma Tucidide par che piu ſequiteli annali, quantunque non molto ornatamente ne con molta diligentia ſiano facti. Themiſtocle adunque liberato dal pericolo eſſendo andato al Re, ſe infronto in Arthabano tribuno delli militi, & dicendo che lui era greco & che de gran coſe hauea ad parlare col Re, quali el Re deſideraua grandemente intendere. Collui gli diſſe, o amicho le leggi delli homini ſonno fra loro molto differenti, & altre coſe ſonno extimate honeſte in uno locho, & altre ſono reputate honeſte altroue. Ma ad tutti li homini e coſa laudabile li ordini de ſua patria ſerbare. Ad uoi Greci e ordinato laudare la liberta et eſſere

fra uoi

fra uoi equali, Ma ad noi hauendo molte & dignissime leggi quella e fra tutte le altre la piu honesta, Reuerire el Re & adorare la ymagine de dio, che el tucto serba. Adunque se tu uorai obedire ad nostre leggi & adorare el nostro Re te sera licito uedere lo aspecto suo & de parlarli. Ma se tu hauessi altra intentione p iterpositione daltri nõ gli hai ad parlare, Imperho che non e nostro costume chel Re intenda alchuno che non lo adore. Queste cose hauendo intese Themistocle respose, o Arthabano io son uenuto quiui per accrescere la potentia del Re, si che obediro ad uostre leggi, da che cosi pare ad dio fautore de Persi, & per mia opera anchora molti de colloro che regnano al presente adorano el uostro Re, per laqual cosa non bisogna che niente ritardi el parlare nostro quale con lui hauemo ad conferire. Onde disse Arthabano chi diro io, che tu si fra li Greci, per che el parlare che tu fai, mostra che tu non sei homo uile ne priuato, Respose Themistocle. O Arthabano mai niuno prima chel Re intendera el mio nome. Queste cose son scripte da Phania, Ma Erathostene in nel libro delle ricchezi dice che Themistocle affrontandose per mezo de una donna ereticha, laquale usaua el tribuno parlo cõ esso, & fra loro hebero tal ragionamẽto. Poi che Themistocle fo introducto al Re hauẽdolo como uero Re adorato tacque. Onde el Re p lo interprete el domando chi era. Respose. O Re io son Themistocle Athenese da li Greci sbandito & persequitato, elqual quantunque gran male douesse hauere da li Persi, pur nientedi meno me debbono anche referire gratie magiori, hauendo remossi li Greci dal persequitarli allhora quando essendo liberata Grecia & al securo posta, hebbe cagione intrare appresso de uoi in qualche gratia, Io ho ogni cosa conuenicnte a li mei presenti mali, Imperho che son uenuto disposto esserne obligato perdonandome, & altramente placare la ira uostra. Ma hauendo tu li aduersarii mei per testimonii de li beneficii quali io ho facti a li Persi. Usa questa mia fortuna piu presto ad accrescere fama ad la tua uirtu, che ad satisfare ad lira conceputa, Imperho che perdonandome serbarai uno homo che ue e uenuto supplice & amicho, Ma occidendome occiderai homo inimico ad li Greci & odiosissimo, hauendo Themistocle dicte tale parole adgionse al suo parlare fede de diuinita, referendoli el segno che haueua hauuto in casa de Nichogeno & lo craculo che haueua hauuto da Ioue in la selua Dodona, dalqual gli fo comandato che hauesse andare ad uno dio de le genti, dicendoli che ad lui gli era parso hauere indiuinato che Ioue uolesse che andasse ad esso proprio, & che era gran cosa essere Re, & essere reputato, Xerse hauendo intexo el parlare de Themistocle niẽte gli respose, quantũque se maraueglasse assai de la grandeza del suo animo fra se stesso, Ma noltãdose a li amici como chi hauesse hauuta grãdissima felicita se chiamo beato. Dopo p̃ go el dio Arimanio che ponesse in mente ad li suoi inimici che da loro cacciassero simili homini como era Themistocle. Dicese che p̃ho fece li sacrificii a li dei & subito domando da beuere, Vltra de questo dormendo la nocte per allegreza dicese che crido. Io ho in potere Themistocle Athenese, & la matina chiamando li suoi amici sel fece uenire innanti abandonato da ogni speranza de salute, perche haueua ueduti li Regii portanarii hauendo intexo el suo nome hauerli mõstrato odio, & con ingiuria hauerlo prouocato. Adgiongeuase ad cio che Roxane tribuno de militi subito che ad lui uenne Themistocle sedendose el Re, & li altri tacendo, sospirando & con uoce piana disse. O greco uario serpente qui te ha conducto la uentura del Re. Ma essendo uenuto Themisto-

cle nanti al Re, & unaltra fiata hauendo lo adorato, el Re lo saluto & con benigne et piaceuoli parole il recepecte, dicendo che de ducenti talenti gli era debitore parendoli iu sto che lui essendose offerto douesse recepe re quel prezo che haueua promesso il suo trombecta ad chi dauanti ad lui lo hauesse menato & molto piu de quelli li promisse et li disse che douesse stare de bono animo & li beramente parlasse & con audacia cio che uoleua de li facti de greci. Onde Themisto cle gli respose che le parole de li homini era no simili ad li panni de raeza de uarii colo ri, Imperho che como che in quelli extenden dose se uedeno apertamentr le figure, ma re stringendose li panni le figure ouero sascon dano o non apparono tucte, perho ad lui era necessario hauer piu tempo ad parlare con esso. Essendo al Re molto piaciuta tale simi litudine & dicendo ad Themistocle che per parlargli se elegesse quanto tempo uoleua, domando uno anno infra elquale hauendo imparata la lingua de Persi senza interprete & da per se parlo con lo Re, existiman do quelli che li stauano che qualche cosa gli hauesse mõstrata de li facti de li Greci, Ma hauendo el Re mutatr molte cose per consi glio de Themistocle circha la sua camera & circha li suoi amici Themistocle se contrasse da li potenti grandissima inuidia, como quel lo che de loro gliera bastato lo animo presso il Re parlare liberamentr, Imperho che il Re faceua ad Themistocle honori molto differe nti ad quel che soleua fare ad li altri che al bergauano in sua chasa, attento chel menaua ad cacciare con seco, & li pensieri domestici el Re communicaua con lui, onde ando ad parlare ad la matre del Re, pian piano intrã do in sua familiarita, A li parlamenti de co se importanti per commandamento del Re ce so presentr, Ma poi che Damarato lacede monio commandandoli el Re che domandas se uno dono da lui, li domando li fosse licito mecterse la corona del Re in la sua testa & andare per li Sardi ad modo regio Mitro pauste zio del Re pigliando la mano de Da marato li disse. Questa corona portandola tu non haueristi ceruello che Gropire ne tu seristi Ioue anchora che teness el fulgore in mano. Ma essendo el Re sdegnato per tal pe titione, & perho dando repulsa ad Damara to per modo che parena mai li hauesse ad tor nare in gratia per intercessione de Themi stocle se placo, Dicese che li sequenti Re a li tempi de liquali piu se praticho fra Greci & Persi ogni fiata che uoleuano obtenere qual che cosa da qualche homo greco per lectere & per nuncii. Li promecteuano che quello appresso de se molto piu che Themistocle ua leria. Ma Themistocle essendo molto possen te de ricchezza & de gratia appresso al Re, & da molti con summo studio honorato, fa cendo apparechiare una mensa ornatissima disse ad li figlioli che erano li presenti, o fi glioli noi erauamo disfacti se non fossemo stati disfacti, dicese da piu chel Re gli dono tre citta, lequali li subueness ero per pane ui no & companagio, cioe Magnesia Iampsa cho & Miuanta, & ad queste ne adgion gono Cizenio Meante, & Phanio dui altre cioe Percheta & Palesepsi, ad cio che me diãte quelle se possesse, puedere de uestimẽti, de massarie & de altri ornamẽti necessarii. Dopo queste cose andãdo Themistocle al ma re ad ordinare la impresa de li greci, Epizies de Persia perfecto de Phrigia superiore. Or dino contra lui le insidie che longamentr gli erano apparechiate commectendo ad certi Pisani che subito che Themistocle arriuasse in la citta che se chiama Capo de lione lo ad mazassero, dicese che dormendo al mezo de Themistocle li uenne insogno la matre delli dei, cridando. O Themistocle fuggi el capo de lione, ad cio che tu in leone non incappi,

Ma io per tal beneficio domando che tu faci mia serua Ineſictolema. Turbato adunque Themiſtocle & dubioſo ſe accomando ad la dea, & laſſando la prima uia che ſe chiama Lophoron, & per unaltra andando ſchifo quel locho, & eſſendo gia nocte mutando el pauiglione poſe li allogiamenti, Imperho che de le beſtie che portauano la tenda uno nel fiume ne era caduta. Onde li famegli de Themiſtocle per aſſucare le cortine bagnate le hauiuano ſteſe, per laqualcoſa li Piſani cõ le ſpade in mano penſando hauere el tempo andarono li, & ingannati dal lume della luna extimarono che quelle tende che ſe aſſucauano foſſe el pauiglione de Themiſtocle, & che li el trouaſſero dormente. Ma poi che ſe approximarono al locho & buctarono le tende, li guardiani che erano li preſenti facendo impeto contra loro li pigliarono. Et coſi eſſendo liberato Themiſtocle dal pericolo molto ſe marauiglio de ſua uiſione. Et in Magneſia edifico un templo ad Dyndimena matre de li dei elegendo Ineſictolema ſua figlio la li per ſacerdote, Ma eſſendo andato gli el ſacerdote & contemplando lui lo apparato del templo ad piacere & la moltitudine de li doni uidde in nel templo della matre delli dei una ymagine de rame de una mamola laquale la chiamano Idrophora grande de dui cubiti, Laquale lui eſſendo ad Athena in lo officio ad gubernare lacque, hauendo preſi alchuni che lacqua haueuano leuata dal ſuo ordine. Lhaueua facta fare della pena de quelli & poſtala nel templo. Onde Themiſtocle cuero dolendoſe che tale ymagine foſſe li pregione, ouero deſideroſo moſtrare ad li Atheneſi quanto poſſeua & per beniuolentia & per credito appſſo il Re, ne parlo con Lydia prefecto cerchando con molte parole che quella ymagine gli premecteſſe la portaſſe in Athena, onde el Barbaro acceſo de tal coſa & deſpiacendoli diſſe che lui no leua de tal coſa al Re donare aduiſo. Onde Themiſtocle impagorito recupero ad le donne & concubine del prefecto & molti doni donandoli placo la ira de quello, eſſendo dop poi molto piu cauto in tucte le altre coſe ad ſchifare lo odio & la inuidia de li Barbari. Imperho che non caminando per Aſia como dice Theopompo, Ma habitando in Magneſia accreſciuto per molti doni & como uno de li principali de Perſia honorato molto tempo uiſſe inſieme con li ſuoi libero ſenza pagura, & ſenza alchun ſoſpecto, Eſſendo el Re occupato in li affanni de Aſia, & non hauendo alchuno penſiero de li facti de greci, Ma poi che Egypto per fauore de li Atheneſi dal Re ſe rebello, & le galee de li Greci eſſendo il capitanio Cymone hauendo ſubiugato tucto el mare hauiuano corſo per fino in Cipro & in Cilitia, el Re commando che Themiſtocle gli andaſſe incõtra ad reprimere le forze delli Greci, che ad danno del Re ogni di piu creſceuano, Erano gia commoſſe le potentie & ordinati li capitanei cõ lo exercito ad tal guerra, quãdo dal Re fo mandato tal nuncio ad Themiſtocle cõmandandoli che douеſſe andare ad fare guerra a li Greci & ſeruarli ſua fede. Quini Themiſtocle non ſoſpento da lira & ſdegno che haueua contra li ſoi cittadini ne da tanti honori & richeze quanti li haueua ad far guerra contra la ſua patria, ma forſe penſando eſſer maggiore opera che lui fare non poteſſe, hauendo Grecia in quel tempo de grandi Capitanei abũdantia & ſtando in fiore fra li greci la fama & gloria de Cimone per molte coſe digne da lui facte, per non fare adũque uergogna alla ſua antiqua laude delibero dare un fine ad ſua uita laudabile & honeſto, et coſi hauẽdo facto il ſacrificio & tenẽdo per mano li ſoi amici ſecũdo che e piu unlgata fama hebbe el ſangue del toro meſcolato col ueneno, ſi como alchuni extimano, & coſi in

Magnesia mori in li sexantacinque anni de sua eta, quale la magior parte in adminstratione della republica & in militari imperii consumo. El Re hauendo inteso in qual modo & per qual causa Themistocle era morto grandemente laudandolo, doppoi li suoi amici & familiari del continuo tracto benignamente & con humanita, Themistocle adunque lasso de Archippa figliola de Lixandro della tribu Alopetia, Archettoli & Policutu & Cleosanto, delqual Platone philosopho ne fa mentione como de bon caualcatore, benche in tucte altre cose fosse ignorante & grosso, Ma de li figlioli maiori Neochle mori de morso de cauallo & Dyocle dal Lixandro suo auolo adoptato in filiolo, hebbe Themistocle piu figliole dellequali Innesistholema nata della secunda donna fo mogliere de Archettolo figliolo de laltra donna de Themistocle, piu figliole de laltra donna de Themistocle. Ma Italia la hebbe Panthide de chi in mogliere, & Sabbari la hebbe Nichomede Atheneſe, Et Nichomatr la hebbe Straphide nato della sorella de Themistocle, elqual doppo la morte de Themistocle nauigando in Magnesia se quella parentela cõ li fratelli, & alleuo la minor figliola de Themistocle chiamata Asia, La sepultura de tale homo appare nel foro de Magnesia nobilissima, Ma delle reliquie del suo corpo io non credo ad Annocide elquale scriuendo ad uno suo amico dice che quelle essendo trouate da li Atheneſi furono buctate, Imperho che costui con bugia se sforzaua commouere li factiosi & potenti contra el populo, Ilarcho anchora como che in Tragedia tal fictione alza con la historia & inducendo Neocle & Demopolo figlioli de Themistocle desidera commouere disceptatione & desiderio, Laqualcosa ognuno po comprendere da lui essere ficta, Ma Diodoro historico in quelle cose che scripse de li monumẽti, adducto piu presto per opinione che per alchuna cognitione ouero scientia, dice che da quel promotorio che e appresso ad Alcimo quando scendi, ue appare in eminentia como uno cubito & che dentro da quella parte doue e el mare tranquillo ue e uno fundamento grandissimo ne molto da longa de la se uede como in similitudine de uno altare el quale se extima che fosse el sepulchro de Themistocle & de questa oppinione e Platone Comicho como dice in questi uersi.

Tua thomma oportune erecta
Mercatoribus ubiq; salutabitur
Enauigantes atq; ad nauigantes intuebitur
Et interdum certamen nauiũ cõtemplabitur

Liquali uersi cio dicono in effecto

In oportuno loco
Salutaranno tua tomba li mercanti
Vedera linauiganti
Et naui combactenti al martio ioco

Ma quelli che hebbero origine da Themistocle infino al tempo nostro in Magnesia gli sono stati facti certi honori quali hebbe Themistocle Atheneſe col quale io in chasa de Ammonio philosopho hebbe grandissima familiarita & amicitia.

FINISSE LA VITA DE THEMISTOCLE. INCOMINCIA LA VITA DE FVRIO CAMILLO.



VITA DE FVRIO CAMILLO.

FVrio Camillo del quale se trouano molte & grā cose scripte per quello, par che fosse digno de grā laude che essendo capitoneo piu grandissimi & degni facti fece, & cinque uolte fo dictatore & quattro triūpho, & fo uno secōdo conditore de Roma reputato, Ne pero mai fo cōsule, solo per le ciuili differentie, Impo che stādo in discordia el populo col Senato in lo creare de li cōsuli, erano designati li tribuni militari sopra lo exercito, liquali quantūque administrassero ogni cosa cō auctorita cōsulare, niētedimeno essendo in numero piu che li consuli tale officio nō era reputato si molesto, attēto che essendo sei homini & nō dui che haueano ad gubernare tucto lo impio assai mitigaua la molestia de quelli che la signoria de li pochi stimauano itollerabile, si che in quel tēpo essendo in flore & in grande reputatione Camillo p gloria & fama de quel che haueā opato extimaua cosa inhonesta essere cōtra uolūta del populo facto cōsule, p benche infra quel mezo la republica hauesse facti li comitii & ordini p fare li cōsuli, Ma in molti altri uarii suoi officii se porto in maniera che quātunque fosse lui solo ad cōmandare, niētedemācho i publica auctorita la sua priuata gloria accrescēua, benche hauesse cōpagni i nel officio, De lequale cose luna se causaua dala modestia sua mediāte laquale senza essere inuidiato cōmando, & laltra se causaua da la sua prudētia, p laquale sempre obtēne le principali parti lequali uirtu si como ad lui collega mai dal suo officio se descōpagnauano, Impero che in quel tēpo senza grā de apparato de gēti darme che hauesse intorno ad casa, lui da se stesso in nel principio acquisto fama & gloria, attēto che trouandose lui in grā battaglia che se faceua contra li uuolsci et cōtra li Sichani socto postumio tuberno dictatore, Andando ad cauallo per lo exercito fo ferito in la cossa, onde nō superato dal dolore, ma cacciādose la lancia de la ferita cōbattēdo uigorosamēte cōtra li piu uigorosi, rebutto limpeto de li inimici che p forza uscenano et uoltoli in fuga, Doppoi se altri officii & hebbe in sorte la cēsura che era in quel tēpo officio de grāde auctorita, doue

se dice che pose in effecto una opera dignissima, Impo che cõ psuasiõi & cõ minaccie ob tẽne che li matrimonii de dõne uidue nõ se re cusassero de lequali era i la citta p le cõtinue guerre grãde numero, Et quello anchora so certamẽte grãde utilita che li orphani quali prima erano exẽpti p opera sua forono messi alle grauezze publiche, delche fo causa che p la cõtinua guerra la republica era uexata da grãdi dispẽdii, Specialmẽte per la obsidione chel populo Romano tencua ad uegii, Costoro da alchuni son chiamati Onethani, Impero che questa citta era in tuscia & per cõ battere piu che Roma potẽte, & de arme, et de homini riccha, & de tucte delicanze splendidissima, p modo che molte uolte egregiamẽte haueua p lo iperio cõ Roma cõbattuto, Ma i quel tẽpo per le cõtinue guerre essẽdo stãcha et fatigata, de la excellẽtia de lo imperio piu nõ cõbatteua, Anzi hauẽdo fortificata lor citta de alte & lõghe mura de grano de arme, et de ogni altro apparato senza alchuna pagura, lo assedio sostencuano lõgamẽte, elquale nõ meno era a li Romani molesto & fatigoso che a li, Impo che li Romani haueano cõsuetudine stare in loro case p stantie la uernata, ne molto tẽpo de la estate usauano in cãpo, Ma i quello assedio da li tribuni erano cõstretti fare bastione & ponere li allogiamẽti in cãpo de li inimici, & la estate & linuerno chiuderli con fossi & cõstichato, onde essendo al fin del septimo ãno che quella impresa era incõminciata, Li capitanei forono represi che lentamẽte faceano quello Assedio, Si che noui tribũi militari foro creati fra liquali Camillo fo facto tribuno la secũda uolta, Et essendoli toccato menar lo exercito cõtra li Falerii & Capenati, nõ fe niente in lo assedio de Vegii, pero che quelli populi uedendo li Romani in altre imprese faceuano in nel paese molte ingiurie, et in la guerra de Tireni li molestauano, Onde forono ropti da Camillo, et cẽdo restrecti dẽtro dalor mura molti da quelle ne forono buctati, Doppoi p scuerãdo assai tal guerra & assedio, Venne in la palude albana una cosa simile ad un mõstro, pero che non altramente se doueua extimare uedẽdo cose noue & admirãde, & contra la ragione et curso naturale, onde ad ciaschuno mese grã terrore, Impo che essendo el tempo autũnale & la fine de la estate che ne cõ pioge ne cõ uẽti hauia data molestia. Molti paludi de Italia fonti & fiumi, parte mãcharono assai et parte se seccarono, Ma tutti li fiumi erano corsi in la estate bassi & con pocha aqua como nel passato, niẽtedimeno la palude de alba che in se stessa ha lo suo principio et fine, et che fra alti monti p niuna cagione possẽua crescere se nõ crescesse el sulphore, era cresciuta p mõ che senza alchun commouemẽto & tẽpesta, quasi le cime de li mõti tocchaua, el che nel principio adusse in admiratione li pastori, Ma poi che la palude nõ era piu de se stessa capace & butto grã quantita de aqua, laquale scorrẽdo p li campi arati & per le piante al mare correua, non solamente impagori li animi de Romani, ma de tutta Italia, Iudicãdo ognuno che quello significasse qualche gran cosa, onde grã ragionamento senne faceuano in li allogiamenti de Romani contra uegii, pure fo inteso manifestamente como quella palude era cresciuta p che secõdo in li lõghi assedii sole interuenire, che molte cõuersatiõi nascono fra luna parte & laltra, Interuenne che uno Romano prese grande familiarita cõ uno de li uegii, elquale de antiqui prouerbii era molto perito, & de diuinamẽto pareua che ne sentesse piu che li altri, Poi chel Romano itese el crescimẽto de quella palude cõprese che quel lui se rideua de lo assedio et dispzaualo, Pero che quel cittadino de uegii li disse che nõ solamẽte tal cosa mirabile uederiano i quel tẽpo, Ma molti piu segni stranei et horrẽdi liquali pmise cõi

care cõ lui, se alli cõi mali de sua patria gli uo lesse isegnare qualche remedio, El Romano i tẽdẽdo tal cosa attẽtamẽte como che se haues se hauute ad intẽdere cose assai iportãti, par lãdo cõ lui hauẽdolo pian piano dilõtano da la Citta, & cõ sue forze grãdissime piglian dolo cõ le braccia el diede i potere de certi sol dati che li cõcorser o, onde con lui constretto manifesto quel che hauina da sequire como cosa incuitabile & reuelãdo li suoi secreti na ticinii ptinẽti ad sua patria disse che nõ pri ma quella se possena pigliare che li Romani hauessero uoltata indietro lacqua, Laquale usciua et scorreua de quella palude, si che col mare nõ se miscolasse, Queste cose intẽdẽdo el Senato & dubitandone li parsi che fosse uti le & expediente mãdare in delphi, per cõsi glio ad Apollo, Forono adunque messi et mã dati a questo effecto Cosio Licinio, Valerio potito & Fabio ambusto hoi excellẽti & di gnissimi liquali hauendo pso loraculo ritor narono in Roma portando cõsecho altri uati cinii, quali tractando & ragionãdo de cose de lor patria, hauẽdoli decti i le feste latine, pdissero bugie & ciãzi & comãdarono che lacqua albana quãto fosse possibile dal mare se remouesse & reduc esse al suo pprio corso, Ma se tal cosa fare non se potesse la menasse ro per fossi in quello piano & tutta unita in sieme la adunassero Hauẽdo li ambassiatori referite tal cose & facto li sacerdoti quel che al culto diuino se apperteneua el populo attẽ dendo ad exequire tal facto diuerti lacqua, Ma el Senato doppo el decimo anno de tal guerra hauẽdo cassati li primi capitanei, fe cero Camillo doppo lor dictatore, elquale ha uẽdo facto sopra le genti da cauallo Corne lio scipione, se uoto de fare degni spectacoli & cõsecrare un templo a la dea che matuta matre da li Romani e chiamata se quella ipre sa felice li tornasse, Questa dea uogliono che sia nominata Leuchotea, perche in li suoi sa crificii se corre, Impero che menando una ser ua nel templo & dandoli una guanciata da poi la spengono & portano sotto il braccio li figlioli de li fratelli denãti ad ognuno de essi & uanno corrẽdo intorno al sacrificio, Que ste cose sonno imagine & representatione de quelle cose che Nioe meretrice & loro patero in la loro pueritia Camillo hauendo facti li uoti ãdo cõ sue gẽti cõtra li falischi et quelli i sieme cõ li capenati quali erano uenuti a lor soccorso rõpẽdoli uense, Doppoi ando alo asse dio de uegii doue uedendo uno aspero & du ro colle lui fe le caue intorno a le mura in cer ti lochi, onde in la citta intrare se possesse, & occultamẽte socterra possessero arriuare a li inimici, per laqual cosa hauendo sperãza de tal uia commẽzo a dar la battaglia de fore, acciochè li inimici a le mura tirassero, & li altri intrãdo secretamẽte per le caue senza essere ueduti andassero a la Rocca che era ap presso al templo de Iunone, elquale in la citta & de grandeza & de religione hauea grã fama. Dicese che facendo allhora el sacrificio el capitanio de Tireni, el sacerdote de li au gurii uedendo le intestine grido ad alta uo ce, che idio daria la uictoria ad chi sequitas se quelli sacrificii, elche sentendo li Roma ni che erano in le caue rompendo el terreno che li era desopra con gran rumore de uoci & de arme uscerono fuore, & hauendo impagoriti & messi in fuga quelli de la terra, pigliarono quelle intestine & le porta rono in potere de Camillo, Ma queste cose parera forsi che siano fabulose, Essendo adũ que pigliata la citta & predando li Roma ni incredibili ricchezi, Camillo uedendo da la rocca quel che se facena in nel principio ad piangere commenzo, Doppoi extimandose felice per tal uentura giongendo le mane al cielo disse, O summo Ioue & noi tucti altri dei indicatori de le opere de li homini re guardete la fortuna de Romani non secun

do li meriti. ma secundo el bisogno, Noi habe
mo presa la citta de iniusti & sceleratissimi
inimici, per laqual cosa se de tal felicita niu
na uẽdetta sopra noi se ha da fare, ue prego
che ogni male che hauesse ad sequire ad Ro
ma & al suo exercito, con pocho mio danno
sopra me se termine, & hauẽdo dicte tal co
se si como era usanza de Romani quãdo fa
ceuano loro orationi uoltarse ad man diritta,
Cosi Camillo uoltandose intorno cascho in
terra, Onde molto turbandose quelli liquali
erano li presenti. Camillo essendose rizato in
piedi disse. O quanto me e uenuto al preposi
to secundo li mei uoti et mie preghiere che io
ho receputo si piccolo male, in si degna &
grandissima uentura, & cosi hauẽdo sacchi
zata la terra, determino la statua de Iunone
portare ad Roma como hauea uotito, et esse
do adunati ad tale effecto li artifici, Camil
lo facendo el sacrificio p̃go la dea che uolesse
pigliare la tutela & defensione de Romani,
& hauer sua ferma stantia insieme con li al
tri dei che habitauano in Roma, dicese che
quella imagine parlo che lei cosi uolea & af
fermaua, Ma Liuio dice che tenendo Camil
lo la statua suspesa & pregandola, alchuni
de li circunstãti resposero che cosi quella uo
leua & approbaua, & che de bona uoglia
andaua ad Roma, Ma quelli che grandemen
te affermando tal cosa dãdo fauore, Extima
no che la fortuna fosse gran procuratrice &
adiutrice de la citta de Roma, attẽto che pa
reua cosa marauegliosa che da si minimi prin
cipii fosse uenuta ad gran potẽtia & gloria,
senza quella dea laquale in molti lochi li ap
parse cõ gran segni, si che affirmando dicono
che quella statua molte uolte sudo & suspi
ro, alchuna uolta uoltãdo indietro el uolto,
alchuna uolta expurgãdo, lequali cose molti
de li antiqui hãno scripto in lhistoria, Noi an
che porremo referire molte cose che degne de
admiratione hauemo intese, le quali nõ se po
riano desprezare. Ma credere soperchio ad si
mili cosi, ouero nõ attribuirli alchuna fede e
cosa periculosa per la naturale instabilita de
li nostri animi, Laquale non hauẽdo de se ne
signoria ne termine, donase in preda qualche
uolta alla superstitione & alla superbia, &
alchuna uolta despreza li sacrificii & le co
se diuine, Ma e cosa pietosa & optima a cre
dere che Camillo hauendo presa la citta de li
inimici, non con gran fatiga doppo el decimo
anno che era assediata, aducto in gran super
bia & crescendoli lo animo per lo parlar de
quelli che lo reputauano beato, hauesse que
sto effecto, che mõtando in un carro che da
quattro caualli bianchi era menato usando
molte altre cose superbamente per lo officio
legitimo & ciuile con molta molestia de al
tri triumphi, Laquale generatione de trium
pho ne prima ne poi mai so usata da altri Ca
pitanei, Impero che extimauano simile carro
como cosa sacra solo da Re & dal patre de li
dei essere usata, in questa cosa li cittadini ca
lũniauano Camillo, perche haueua usurpato
tal modo de magnifico triumpho, & che se
era opposto a la legge de dissotiare li habita
tori de Roma, Impero che li tribuni de la ple
be haueano facta preposta chel populo dal
Senato habitasse diuiso, & che secundo toc
caua la sorte una parte habitasse ad Roma et
laltra fessero colonia in la citta pigliata, co
me se per tal cosa hauessero hauuto ad diuen
tar piu ricchi & che de dui grãdi & bellis
sime citta eẽdone una arrichata laltra guar
dasse el paese, El populo essendo assai in nu
mero faceua el suo posibile & domandaua
cõgran tumulto che se dessero li suffragii et
le uoci, El senato & li altri principali indi
cando che questa non seria diuisione de Ro
ma ma ruina, sel populo solo hauesse ad gu
bernare & supportãdo tal cosa indignamen
te hebero refugio ad Camillo, elquale conti
nuamente leuando la contesa, mecteua sem-

pre innanti none cagioni de affanno & occupationi al populo ad cio che tal legge se guastasse, Onde Camillo p simili cagioni hauia malāconia, ma hebbe apertissime et grādi inimicitie contra el populo per le decime delle spoglie, le quali inimicitie non foriano state de poca efficacia sel populo nō hauesse hauuto un principe iustissimo & prudēte, Imperho che Camillo hauēdo la impresa contra inegii, se uoto ad quella dea darli le decime se quelli pigliaua, Ma essendo presa la Citta et messa in pda Camillo ouero che li recrescesse fatigare li cittadini con dispendi, ouero che per altre occurrenti facende del uoto se scordasse quello nō exequi, Ma poi che lasso lui & deposse el suo magestrato referi al Senato tal facēda, Li Auguri significauano che in li sacrificii se demonstraua che erano li dei immortali sdegnati & che lira de quelli era necessario placarse cō referir le gratie, determino adūque el senato parēdoli cosa impossibile chel facto uoto non fosse stato facto che quelli che haueano hauuta parte della pda astrecti con iuramento pagassero le decime & li tractorono asperamēte con grande molestia constrengendoli ad restituire quelle decime quali haueano acquistate & possedute, essendo quelli poueri & p grandissime fatighe indebiliti, per queste cose stando Camillo in gran tumulto & mancandoli probabile excusatione, recupero ad una excusa debile & indegna, dicendo che lui se era scordato de quel uoto & pero non era prima satisfacto, Onde coloro diceuano che pero gli era molto piu molesto che Camillo hauesse p messo per uoto quel che era de li inimici, & all hora de quello che era de li cittadini el satisfacesse, pur nō dimeno ognuno quāto era iusto respose in cōmuno, Parse adunque che in delpho se douesse pero mandare uno uaso doro, Ma pocho oro crai la citta, Onde quelli che hebbero speciale cura de trouare tale oro, finche pensauano el modo ad trouarlo, le donne da per loro terminando, tucti loro aurei ornamēti per tal cosa donaro, so in tucto questo oro de peso de octo talenti, el senato referi gratie ad le donne, determinando p loro dignita che in la cerimonia funebre del le donne se fesse la oratione laudatoria como che al funerale de li homini far se sole, Imperho che nō era prima usanza laudare le dōne morte fra li Romani, hauēdo adūque apparecchiata una naue longa & bene ornata forono mandati tre de li principali in delphi accōpagnati da homini fortissimi, era la inuernata et lo mare trāquillo, ma e un piacere ad intēdere in qual modo quelli da gran pericolo fore, dogni speranza foro liberati, Impero che stando le galee de li pari intorno ad le insole de Eolo pregandole li Romani gli dessero adiuto perche non haueano uento, quelle li assaltaro como corsari & cosi hauendoli p si et cauati del mare como se fussero stati corsari gli tractarono, mettendo ad lincanto lor corpi et le lor robbe, Ma finalmente p auctorita de Thimisitheo capitanio homo potente et uirtuoso foro liberati, Costui hauēdo messe in ordine le sue naui le mando in delphi et diede opera che quelli doni fussero li appichati, per laqual cosa ad Roma gli forono resi degni honori, Li tribuni de la plebe un altra uolta commossero la legge de dipartire la habitatione & mandare la colonia, Essendo mossa la guerra contra li falischi, Onde parēdo che fosse ad lor preposito li principali secondo la legge facēdo la electione de li officiali elessero Camillo cō cinque altri tribuni de militi, como se quel fatto hauesse hauuto de bisogno de Capitanio che per dignita de gloria & p experientia de facti fosse excellente, Onde Camillo per determinatione del populo pigliate le gente ando contra li falischi, & assedio li falerii quali haueuano una Citta fornita de tutte cose disposte ad far guerra, la

quale non extimo facilmente durante el suo officio poterla pigliare, Nientedimeno cercaua retinere in cãpo li cittadini et ad guerra exercitargli, ad cio che stãdo ociosi in Roma nõ molestassero la citta con loro discordie & partialita, impero che sempre li Romani tal medicina usarono como bõ medici per euitare le discordie & partialita ciuili o uero quelli uoltauano for della Citta contra li inimici, & cosi li falerii desprezãdo lo assedio parendoli da ogni banda essere ben forniti, tucti andauano per la terra solo con lor ueste, excepto alchuni che le mura guardauano, & li loro figlioli andauano ad la scola et intorno alle mura andando ad piacere li exercitauano, Impero che li falerii si como e usanza de greci tẽgono p publico li magistri parendoli che da essa adolescẽtia li figlioli se deuessero insegnare & cõgregare insieme, Onde el maestro de la scola in questo modo ali falerii ordino el tradimento mediante li mamoli perche dal principio ogni di li incomenzo ad menare ad piacere per li barbachani, & doppo hauendoli alquanto exercitati li menaua dentro, Doppoi pian piano inganando li gli aduezo piu oltra alquanto andare como ad locho securo, finalmente hauendoli tucti i suo potere gli meno ad le guardie de Romani & dicendoli che ad Camillo li menasse & stando fra quelli malinconioso & con grauita, dechiarãdo che era el maestro de colloro, & che per fare piacere ad Camillo hauea dato ordine che per mezo de quelli hauesse la citta, parse ad Camillo hauer intesa cosa molto indegna, onde disse ali circũstanti che non era iusto per ingiuria & tradimento uẽcere li inimici, imperho che fra li homini boni diceua che anche ne la guerra erano legge et che non se douea uiuere in tal modo che non se douessero fugire le cagioni impie & maligne, Impero che e ordinato che un gran capitanio et uirtuoso facia la guerra per propria uirtu & nõ p altrui malignita, & cosi comãdo che squartandose li uestimenti da dosso al maestro doppo le spalle le mane se gli legassero, & che a li mamoli gli douessero dare in mano certe uerghe cõ lequali battẽdo il maestro como traditore dentro da la citta el reme nassero, Subito li Falerii poi che sentero el tradimẽto del maestro essendo la citta in tal fortuna & dãno, li homini nobili & le dõne insieme andauano ad le porte & a le mura como era conueniente per uedere el maestro menato tanto iniuriosamente da li mamoli ligato & nudo, chiamando Camillo seruatore, Idio & patre loro, Onde non solamente li patri de li mamoli, ma tucti li altri cittadini, la iusticia de Camillo con grandissima beniuolentia laudauano, & cosi li Falerii readuna to el Senato mandorono ad Camillo loro ambasiatori, liquali mãdati subito da Camillo ad Roma dissero nel Senato tal parole, Perche li Romani molto piu extimano la iusticia che la uictoria, per tãto li Falerii informati de questo haueano deliberato in tucto darseli, desiderãdo piu presto essere da loro superati che liberi, confessando che molto piu erano uincti da la uirtu de Romani che da la forza, El senato remisse tal cosa ad Camillo che secõdo el iudicio del suo aio ne determinasse, Essendo adũque reducti in potere de Romani li Falerii, & facta la pace con tucti falischi, Camillo facendo racogliere li carragi se parti, le genti darme che expectauano far preda de li Falerii, poi che con le man uote retornarono ad Roma, accusarono Camillo appresso li cittadini diẽdo che lui hauiua in odio el populo, & inuidiaua lutile de li poueri, hauendo li tribuni de la plebe inducta la lege del partire de la habitatione, Vnaltra uolta fo chiamato el popvlo chel determinasse. Onde Camillo non perdonando ad inimicitia & ne ad ardire de nullo fo el primo fra tucti ad refrenare el populo per re-

mouere tal legge, La moltitudine contra Camillo era infiammata in ira, & stando lui in gran calamita del suo figliolo, perche uno de suoi figlioli gli era gia morto per infirmita, ni entedimeno el populo non pero gli perdono niente del suo sdegno, ilquale danno lui como homo mansucto & optimo nō molto pacien temēte sopporto, Ma cēndoli nunciata la sua accusatione, inchiuso con le dōne p la morte del figliolo se stete in casa Lutio apulegio era accusatore dicendo che haueua fraudate le spoglie de Thireni, perche era fama che certe porte de rame de spoglie etrusche erano trouate in casa de Camillo, el populo sdegnato determino per ogni uia ad lui possibile condemnarlo, Onde Camllo hauendo congregati li amici & gli soldati & college che nō erano pochi, con grandissime preghiere gli pregaua che essendo lui accusato falsamente non lo abandonassero ad essere delegiato da li inimici, Ma li suoi amici hauendo bene & prudentemente fra loro consultata tal facenda, respoſeron che contra tale accusa nol poſſeuano aiutare, Si che Camillo sdegnato ne uolendo aſpectare che de lui se haueſſe a dare ſententia determino de Roma partirſe, & cosi familiarmente & con piaceuoleza chiamata la mogliere & lo figliolo ſecretamente menandoli fino a la porta uſci fora doue firmandoſe ſe uolto in drieto al capitolio dirizano a li dei le ſue mani gionte & gli prego che ſe lui per inuidia & ſenza colpa era condemnato dal populo che ſubito li Romani ne haueſſero penitentia hauendo biſogno de lui in conſpecto de tucti tal che deſideraſſero ſua preſentia, Camillo adunque como Achille fa uorigiandoſe in le biaſteme contra li cittadini fo condemnato in abſentia ſua quindeci milia aſſai, elquale numero reducendolo ad raſione de argento ſonno mille & cinquecento dragme. Impero che lo aſſe argenteo che ſe chiamaua denaro de dece herei, Niuno fu fra li Romani che non extimaſſe le preghiere de Camillo ſubito eſſere exaudite, & che de ſua iniuria ne ſequiria uendetta non piaceuole, ma doloroſa & de gran fama in ogni locho publica, Onde gran uendetta li dei apparecchiarono contra Roma, & guerra ingiurioſa piena de odio & de pericolo apparſe contra quella, ouero che tal fortuna gli foſſe deſtinata ouero che ſia qua ſi proprio de li dei non retardare la uendetta ad chi fa ad la uirtu iniuria, attento che primamente nel principio de Iuglio hebbe la Citta grande inditio de futuro danno cioe la morte del Cenſore, Imperho che li Romani extimando che lo officio Cenſorio ſia coſa ſancta de quello haueano grande oppinione, & ultra ad queſto auanti allo exilio de Camillo Marcho Ceditio homo non ſenatorio ne nobile quantunque manſueto & optimo referi ali tribuni de militi un facto pieno de ſollicitudine & de paura, Imperho che gli diſſe che la notte paſſata andando per la uia che ſe chiama noua, Inteſe uno che ad alta uoce lo chiamaua & che uoltandoſe lui non uide niuno, Ma che inteſe quella uoce molto maiore che de uoce humana, Laqual diceua, Va Marcho Ceditio a li Senatori damatina & li dirai che fra pocho tempo loro in Roma haueranno li francioſi, elche hauendo inteſo li tribuni de militi como de coſe de cianzi lo extimarono pocho, doppoi la iniuria de Camillo, Li francioſi nati de gente celtica non poſſendo per la moltitudine in loro eaſe nutricarſe, Vſcirono fora ad cerchare loco et uicto, liqual i quātū que ſiano de molte compagnie de gioueni bellicoſi. La magior parte menano cō loro figlioli & mogliere, quelli che paſſano lo occeano de borrea, paſſando li monti riphei occupano le extreme parti de Europa, Ma unaltra parte ferman-

do lor stantie fra li monti pireneí & lalpi ap
presso a li senoni & a li celtichi longamẽte li
habitano, Onde allhora si como e fama haũ
do assagiato el uino portato da Italia, cosi su
bito deuentarono matti per la dolceza et sua
uita de quello, che pigliando larme & li lor
figlioli, cercãdo la terra oue nasceße si sua
ue fructo arriuarono allalpi, extimãdo ogni
altra terra infructuosa & arrida. El primo
che allor portaße el uino & che in Italia li ti
raße, se dice che so Arunte Thireno homo de
natura & de fama dignißimo, Mã hebbe tal
fortuna, Questui haueua in gouerno uno ma
molo orphano elquale per riccheza & per
belleza tutti altri cittadini superaua, chiama
to Luchomõe, elquale uiße tutto el tempo de
sua pueritia socto Arunte & crescendo non
perho se parti de sua casa perche era molto in
namorato della mogliere de Arũte, si che fin
gendo uolere con lui lietamente uiuere molto
tempo el loro reciprocho amore & praticha
ßtette ascosa, Ma essendo luno & laltro lon
gamente infiammato de un tanto amore che
nol possẽuano piu ultra celare, el giouene se
impcto manifestamente cõtra Arunte & cac
ciolo de casa. Onde Arunte chiamando in iu
dicio Luchomone uinto da la moltitudine de
li amici de quello, & da denari li lassò la ca
sa, Costui hauendo intesa la fama de francio
si ando da loro & in Italia uenne con lo exer
cito, Li francioßi adunqu e correndo subito el
paese de Tireni subiugarono da lalpe fino ad
luno et laltro mare, si como testifica la appel
latione del proprio nome, Impero chel mare
boreo lo chiamano adriathicho da Adria cit
ta de Tireni, Laquale e inclinata al uento no
tho in conspecto del mare Thireno, per que
sto paese pieno da arbori molti fiumi corrono
& e paese fertile de molta herba & ha deci
octo citta belle & dignißime per guadagno
& per uiuere, lequali essendone scacciati li
Tireni forono occupati da francioßi, Queste
cose forono facte prima che li francioßi cõtra
Roma iurassẽro, Ma allhora quando li fran
cioßi coniuraro cõtra Roma assediauano clu
si citta de Tireni, Onde li clußini hauendo ha
uuto refugio a li Romani forono dal senato
mandati ad quelli ambassiatori & lettere et
essendo li ambassiatori tre de la fameglia de
li Fabii homini che per honore & fama era
no reputati digni in la citta, forono dali fran
cioßi per la reputatiõe del nome Romano, nõ
in humanamente receputi, Ma essendo cessa
ta la battaglia che se daua a le mura uennero
cõ li Romani ad parlamento & domandan
doli gli ambassiatori con quale iniuria erano
pronocati da clußini che in tal modo lor citta
assediaßero, Brendo capitanio de francioßi ri
dendo disse, gli clußini ce fanno questa iniu
ria che hauendo lor bisogno de pocho paese
Lo animo loro e occuparne assai & ad noi fo
restieri che se mo piu di loro et poueriß'imi nõ
cenne uogliono dare alchuna parte, per que
sto medesmo o Romani primamente li Alba
ni li Fidenati & li Ardeati ad noi ferono si
milmente iniuria, & al presente la medesma
iniuria ue fanno li uegii, Li capenati & mol
ti de falischi & de li uuolschi, contra liquali
mouete uostre gẽti & se de lor cose nõ ue dã
no parte, facciateli serui, destruetcli, et buc
te p terra lor citta, elqual facto in niuna par
te ad noi sera molesto, perche la lege antiqua
sequitate, laquale comenzando da idio per fi
no ad le bestie uole che le cose de li menori sem
pre ali maiori se attribuischono, Et certamen
te questo e instincto de natura p respecto del
uiuere che li potenti habiano molto piu de li
inferiori, non uogliate adunque hauere mise
ricordia allo assedio de clußi acciochc non in
segnate noi essere misericordioßi & boni ami
ci ad quelli che da uoi sonno uexati, per que
ste parole so inteso che Brendo haniua inten
tione far guerra, Onde li Romani partendo
se da li francioßi andorono in clußi & ouero

per fare

per fare experiẽtia della uirtu de li francioſi ouero per dimonſtrare la uirtu loro, Miſero animo ali cluſini de fare facto darme, & coſi li cluſini impetuoſamẽte uſcẽdo fore preſſo a le mura commiſero grande battaglia, Onde quinto Fabio Ambuſto ſperonando el ſuo Cauallo contra uno nobile homo darme de li francioſi che andaua innanti a li altri non eſſendo cognoſciuto nel principio per la uelocita del correre & per lo grãde ſplẽdore de larme che copriua li el uiſo amazo el francioſo paſſandoli la ſpada per lo pecto et uoleua lo ſpogliare, Onde Brẽdo cognoſcẽdolo chiamo in teſtimonio li dei che Quinto Ambuſto ambaſciatore eſſendoſe meſcholato in la battaglia hauia uiolata la ragione, Si che ſonando ad racolta ſe parti da la pugna & carchãdo li carragi ando uia uerſo Roma, doue eẽndo arriuato col ſuo exercito per non parire cõ iniuria prouocare li Romani, & non uolẽdo ſẽza cã ad quelli mouere guerra, priã che feſſe alchuna correria ad Roma li annunctio la guerra. Et eſſendo ad Roma radunato el Senato & reprendendo ognuno el facto de Pabio Ambuſto, gli ſacerdoti hauendo facto el ſacrificio cõmandauano chel Senato uoleſſe ſolo contra uno tanto errore purgare, Queſti erano ſacerdoti feciali liquali Numa põpilio Re de manſuetudine & de iuſtitia preſtãtiſſimo li ordino, Coſtoro erano gubernatori de pace, & iudici de tucte cauſe, per lequali la guerra che ſe haueua ad fare foſſe iuſta, el Senato ſimile coſa al populo referendo & accuſando li ſacerdoti Fabio, molti de loro i tal modo diſprezarono la religione che Fabio inſieme cõ li fratelli Tribuni de milicia deſignarono, Li francioſi hauendo grã diſpiacere de tal facẽda ſenza fare altro facto ſubito readunarono lor moltitudine & loro principali, & quantũque hauiſſero impagoriti la forza & li animi de li populi che erano fra loro & li Romani, extimando ognuno che tucto el paeſe & la citta hauiſſero ad guaſtare, nientedimeno in niuna coſa li ferono leſione, ne in loro cãpi ferono alchun guaſto, Ma gridauano che loro laſſando indietro tucte laltre citadi, ſolamente andauano contra Roma, & che ſolo a li Romani intendeuano fare guerra, ne altri populi uoleano per inimici, Et infeſtando li francioſi con guerra Roma li tribuni de Milicia cacciarono li Romani alla battaglia, Liquali non forono meno de quaranta milia, Ma tale moltitudine non era aduezata in arme, ne in quel tempo ſe recordaro fare ſacrificii ne captare augurii prima al facto, tanta turbatione preſero ad ordinare lor coſe per laſſedio, Impero che prima che ſe commenzaſſe la battaglia era conſuetudine conſultarne a li dei & in minor pericolo che non era quello farli Monarcha che dictaturi li chiamano, Intendendo quanto ſia utile in tempo de pericoloſe foſſe un ſol principe & un ſolo parere, libero che non temeſſe de altro officiale, Ma lui haueſſe i ſuo potere ad ordinare bene tucte facende, Certamente nõ pocho ſe danno a li Romani non eſſerli ſtata grata la ſeuerita de Camillo elquale eſſendo homo graue non faceua lo officio per piacere ad altri, ne cõ luſinghe, Onde eſſendoſe li barbari approſimati ad Roma undeci ſtadii nõ molto da longa al fiume che ſe chiama Allia, elquale nõ da lõga da lo exercito intraua nel Teuere, li poſero loro allogiamẽti, Qui demoſtrandoſe li francioſi & cõbattendoſe infelicemente da li Romani, perche non andauano con le ſquadre in ordine, ſubito forono rotti ala Ripa del fiume, doue fugi el ſiniſtro corno, Onde da li francioſi fo facta de quelle grande occaſiõe, Ma uoltãdoſe el dextro corno in la parte deſopra del piano uerſo li colli ſoſtenne mancho occiſione, de qui molti fugẽdo ſparſi per li campi & per le ſelue retornarono ad Roma, Ma tucti li altri che de mano de francioſi ſcamparono fugerono ad Vegii

citta de inimici como che se Roma fosse stata presa & tucti Romani fussero morti, Questa fuga grandissima fo de nocte & in quel tempo che fo cõmessa la battaglia, era la conuersione de la estate circha el plenilunio, el di dauanti la casa de li Fabii haueua uno grandissimo & intolerabile danno receputo, Impero che in la guerra Tirena Trecẽto ne erano stati morti de li loro, Fo adunque determinato da la secunda rotta chiamar quello di Aliada dal fiume, Ma ouero che sia necessario ouer che non, par che lo recerchi la materia ponere alchuni de li di infelici & alchuno de li boni, Eraclito reprẽde Esiodo che pone alchuni de boni & alchuni captiui, como che se Esiodo extimasse non essere una medesma natura de tutto el di, delche in unaltro loco dubito, In questa cosa forsi non sara discõueniẽte referire alcũi exẽpli, Eẽndo el mese de Ippodromõe secõdo li Boeti, et secõdo li Atheneси Echaton nueone el quarto di del mese occorsse hauere due clarissime uictorie lequali foro no liberi li greci, Vna appresso ad leutri & laltra appresso ad Geraștro, Et prima ducento anni & piu quãdo li greci nẽsero Lecthamia & li Thessalii, Li persi ad sei di del mese udromione forono superati da li greci ne li cãpi Marathonii appresso ad platee et appresso ad michali, & nel qnto di in fin del dicto mese circa el plenilunio li Atheneси ne li Arunli hauẽdo per capitanio Chabria uensero la pugna Chia & in Salamina circa el uigesimo di del mese Actio, Como noi hauemo lecto ne li Annali & del mese Targiliõe li barbari hebbero manifesto infortunio Impo che Alisandro in granico nẽse li capitanei del Re Targilione, Et li Carthagineси al septimo di del dicto mese da Thimoleo ne forono nẽti in Sicilia, In nelqual tempo par che Carthalione Ilio pigliasse si como Ephoro, Calisthene Paneaste et Philarco ne la historia scriueno, Ma dal contrario nel mese de Methagenione che da boetii e chiamato Panenio, Li greci non forono felici, Impo che nel septimo di del dicto mese in la battaglia che fo facta in Cramone forono li Abanti superati, fugati & morti, Et prima hauẽdo cõbattuto i Cheronia cõtra Philippo forono uinti medesmamente in nel medesmo di del mese Methagenioe, et in quello anno colloro che passãro con Archidamo in Italia forono da li barbari che li stauano occisi, Ma li Carthagineси el nono di del dicto mese circa el fine pche in quello hauinano hauuti grãdissimi & piu dãni lo extimano di ifelice, Et me recorda in quelli tẽpi che se faceuano li sacrificii che circa el uigesimo di del uordromiõe Thebe fo dissacta unaltra uolta de Alexandro, & che li Atheneси dopoi receperono el p̃sidio de Macedoni circha el dicto di, Onde in tal tẽpo secretamente sacrificano ad Baccho. Et li Romani nel medesimo di prima uenti da li Cimbri perdereno lo exercito de Scipione, Ma doppoi menando Lucullo le gẽti nẽsero li Armeni & Tigrande, Et Attalo Re & el magno Põpeio morirono i ne li di de loro nascimẽto, Nietedimeno io nõ ho intẽtione de scriuere de molti che hãno usati li loro piodi, Li Romani questo uno di lo hãno fra li di infelici, Et p questo ogni mese cẽne agiõgono dui altri p mostrare piu religione & supstitione ad quelle cose che potissero occorrere como e consueto, Certamente queste cose piu curiosamente sonno ordinate in ne li libri de le Romane cause, Essendo adunque finita la battaglia se li francioси subito hauessero sequitati li Romani nel fugire niuna cosa li haueria retenuti che non hauessero dissacta roma totalmẽte, & pigliati & morti tucti Romani che erano restati, tanta pagura & tãto sbigottimẽto fugẽdo de quella rotta reportarono, Ma li barbari non intendeno la grandeza de la uictoria, Et attendeno ad deroborare le massarie ne li allogiamẽti, dierono facultà al resto del populo ad fu-

girse di Roma. Et a quelli che restarono a spe rãza de preparatione & de defesa, Impero che abãdonãdo tutto el resto de la citta li Ro mani fortificarono capitolio con gran forza et fornimento darme portãdo li certe cose sa cre, Et le uirgini uestali pigliãdo el sacro fuo cho del tẽplo & altre cose sacre anchor fuge rono, Ma e scripto da alchuni che niuna cosa fo conseruata se non el sacro fuocho, Impero che da Numa Refo ordinato chel fuocho se uenerasse, como de tutte cose principio et cau sa, Attẽto chel fuocho e una cosa mobilissima in ne la natura & e uno mouimẽto ouero ge neratione del tutto cõ cõmouimẽto, Ma laltra materia uacua de calore, iacendo ociosamen te & con pigritia simile ad corpo morto de sidera como anima la uirtu del focho, elquale subito che ha preso a pocho apocho se conuer te o ad patire o ad far qualche cosa, Et pero Numa Pompilio homo curioso & sapientissi mo, Loquale mediãte la sapientia sua ueneua ad parlamento con le muse, mosso per ragiõe de philosophia, uolse chel focho fosse guarda to & custodito con uegliare continuo che nõ se corrumpesse, como se quella fosse una eter na uirtu che ogni cosa serbasse, Certi altri di cono como sonno fra li greci chel fuocho pu ro se pone nãti ali tẽpli & quelle cose che son no dentro ali templi ad tutti se non ad le uir gini uestali sonno ascoste, Vltra de questo grã fama fo del Troiano palladio oue fosse, elqua le in Italia lo hauiua portato Enea, Sonno al chuni che dicono fabulose cose deli samotra cii che Dardano arriuato ad Troya edifican do la citta fece li sacrificii & cõsecro il palla dio, ilquale Enea in la presa de Troya furtiua mente il tolse, & sel serbo fino ad quel tempo nel quale in Italia fece la citta, Alchuni per mostrare circa tal parte sapere molte cose, di cono che dentro li sonno dui butti non grãdi, de le quali una e aperta & uacua, & laltra e chiusa & piena, & de uedere luna & lal tra solamente e licito a le sancte uirgini, Ma alchuni extimano che costoro mentano pche se dice che le uirgini uestali pigliando molte de le cose sacre ascosero dui butti sotterra nel templo de Quirino, Onde anchora quel loco hoggi dolioro e chiamato, Le uirgini con le piu degni & maiori cose sacre fugerono ul tra el fiume, Onde Lutio albino fugendo an che lui in uno carro portando seco li soi picco li figlioli, la mogliere & le sue massarie ue dendo che le uirgini portauano le sacramen ta de li dei nel Seno senza alchuno honore so le & dal camino stanche, subito pose in terra li figlioli la mogliere & le sue massarie, facẽ do quelle uirgini montare nel suo carro li dis se che fugessero in qualche citta de greci, Era certamente cosa molto indegna passare con si lentio tanta euidente pieta de Albino & nõ fare memoria de li honori che lui fe ad li dei i tal torbulẽti et grauissimi tẽpi, Li altri sacer doti de li dei & li uechii che haueano hauu ti triumphi & consulati, non uolsero in tut to Roma abandonare, Ma uestiti de ueste sa cre & splendidissime, hauẽdo per presidente Fabio pontifice maximo domãdãdo pace a li immortali dei, con proposito morire per fortu na de la loro patria nel foro se assettaro in se die de auolio, Il terzo di doppo la rotta Bren no col suo exercito ando a la citta, ilquale tro uandó le porte aperte & che in le mura non stauano guardie nel principio penso fussero aguaiti uedendo che in ogni loco era la citta abandonata, Ma poi che per le spie cognob be il facto, per la porta collina intrando pre se Roma, si che Roma fo pigliata da li franc cioси, ne lo anno trecento sexanta & pocho piu dal di che lei fo facta, Se se po seruare di ligentia de sapere quelli tempi in liquali si mile turbatione rende dubie molte altre co se noue, Essendo adunque presa la citta sub bito como e ragioneuole uolo la fama per tucta quanta grecia, Heraclito pontis

co che mori poco prima che fo pigliata Roma in li soi cõmentarii dice de lo anno che al tardo del di parlo como Roma citta greca che iace uerso il gran mare se deuea pigliare da exercito, che da li yperborei monti uenesia, Certamente non me maraueglio che Heraclito homo fabuloso ueramente hauesse predicto del pigliare de Roma, nominandoci li monti yperborei & il gran mare, Ma Aristotile philosopho certamente se dice che disse, che Roma se douea pigliare da li Francioſi, & che se douea conseruare da Lutio. Questo era Marcho Lutio Camillo, ma queste cose como per coniectura sonno dicte. Hauẽdo adunque Brẽno pigliata Roma excepto campitoglio, passando per il foro uide li certi homini uestiti ornatamente sedere con silentio, onde molto se maraueglio che quelli como se non hauessero sentuto alchuno dolore del dãno della republicha ne in uulto & ne in colore se mutassero, Ma con uno animo intrepido inclinati in certi banchecti che seco haueuano portati, guardando luno laltro ognuno tacea, Onde per nouita de tal cosa, li francioſi molto se maraueglianano, & dubitando che li non fossero homini piu forti, per lõgo spatio se astenderono de andare ad quelli & de tocharli, Ma poi che uno piu animoso ando apresso ad Papirio mario, & stendendo piaceuolmente la mano li allisciò la barba Papirio ferẽdo in testa quel francioso ue rupe il suo bastone. Onde el francioso cacciãdo la spada lo admazo, Doppoi li altri cõ grãde impeto tucti forono morti, & finalmente

La spada ua uagando in ogni lato
Ne da niuno el ferro e reuochato.

Doppoi li francioſi irati contra colloro che erano recuperati in capitolio, incominciarono per molti di ad robare loro chase, buctare in terra le mura, & abruſciarle, perche quelli che guardauano el capitolio desperauano obedirli, & defendeuanse lanciando contra li francioſi loro lancie. Onde la cita andaua tucta in preda & in fuocho con crudele occisione de homini, de dõne, uecchi, & mamoli, amazando in loro conspecto gran quantita de plebe senza nome. Era necessario ad li francioſi p il longo assedio andare ad guadagnare grano, & cosi dispartendose fra loro, una parte insieme con il Re intorno al capitolio se fermarono. Vnaltra parte larghãdose per il paese diuisamente mecteuano ad sacho le ville li uicine. Vnaltra parte da tal bona fortuna insuperbiti, senza ordine & senza guida andauano sparsi ad piacere senza nulla pagura, Ma la magior parte de loro et quella che era piu in ordine ando uerso Ardea, doue era in exilio Camillo, uiuendo li como homo particulare & ocioso. Et con una certa speranza pensaua fra se stesso, non in qual modo possesse mectere in fuga li inimici, Ma como possesse dare aiuto ad li Romani hauẽdoce el tempo, Per laqualcosa riguardando che li Ardeati erano assai in numero, ma pocho animosi per la imperitia de lor capitanei, incomincio ad parlare ad li gioueni, dicendo che non era da iudicare che li Romani fussero stati disfacti per uirtu de francioſi, ne per quel che iniustamente haueano dimostrato contra lui, ne se douea extimare che tal uictoria fosse per opera de francioſi, quali nulla operatione haueuano facta per uincere, Ma che era da pensare che tal cosa fosse successa, perche la fortuna haueua uoluto fare in tal cosa palese le soe forze. Onde diceua che seria cosa egregia che loro insieme con esso liberassero loro dal pericolo de li Barbari, & de tal guerra de genti straniere, Et che se al oro li animi bastassero, lui pigliaria tale oportunita de tempo, che securamẽte se haueria la uictoria. Queste parole hauẽdo intese li gioueni, Camillo poi le replicho a li principali & senatori de Ardea, liquali essendo adducti et ben disposti ad si facto preposito

posito Camillo tutti li hoi disposti ad portar arme, dētro le mura li ordino ad bactaglia, adcioche li inimici che non da longe stauano a la citta, cio non sentessero, Et andādo li barbari uagādo p el paese, & con gran p̄da de hoi et bestiami senza alchun dubio, et dissordinatamētr a li loro allogiamēti ritornādo, iaceuano p li allogiamēti la nocte fra somno uino & cibo como morti, De lequal cose aduisato Camillo da suoi exploratori, menādo seco li Ardeati quasi ad meza nocte hauēdo passati tacitamētr li lochi che erano ī mezo fra lui & li inimici, intro nel sticchato con grāde rumore, facēdo da ogni bāda sonar le trōbe. Li inimici p el sopchio cibo appena da tal rumore furono suegliati, Niētedimeno pochi sueglidose in nel tumulto se mecteuano in ordine ad la bactaglia, como chi andasse ad manifesta mortr. La magior ptr de li principali grauati de uino & somno forono amazati disarmati, Et quanti la nocte fugirono del sticchato, che foro pochi sparsi p lo paese, la matina forono uccisi da li hoi da caualo, p la fama de tal cosa subito diuulgata molti gioueni insieme se adunaro, & spetialmētr quelli Romani liquali dalla bactaglia facta ad Allia fiume erano fugiti ad Vegii, costoro se lamētauano fra se stessi, dicēdo che la fortuna haueua leuato a li Romani un uigoroso & fortr capitanio, & che li preclari facti de Camillo erano gloria & honore ad li Ardeati, & che quella citta che era stata matre & nutrice de tale homo era pita, & che loro p inopia de capitanio dimorādo in aliene citta haueano quasi abādonata Italia. Diceano adūque mādemo a li Ardeati che ouero ce concedano el capitanio loro, ouero nui medesmi con larme in mano ne coniongamo ad esso, Impho che Camillo nō e piu exbandito de sua patria, ne nui siamo piu cittadini de quella, laquale essendo reducta in potrsta de li inimici, potrmo existimare al tucto esse re nulla. Et essendo el parere de tucti simile, mandarono li ambasciatori ad Camillo con gran p̄ghiere chiamādolo capitanio, ma Camillo respose che lui nō prima acceptaria tal carcho, che quelli cittadini che erano in capitolio legitimamētr & cō bona cōsulta p capitanio lo determinassero, Impho che dicea che quelli che erano ī capitolio se douea iudicare cēre seruatori de la loro patria, Si che se quel li cio gli comādassero, lui exegria la loro uolūta nō con pigritia, Ma se tal cosa ad quelli cittadini nō piacesse, lui nō intēdeua fare alchuna cosa fuor de loro uolere, Ogniuno laudaua la religione & bonta de Camillo, Ma nō era alchuna faculta de mādar ad nūciare tal cose ad quelli che stauano in capitolio, Impho che extimano essere īpossibile, che trnēdo li inimici la citta, se possesse mādare alchuno nuntio in nella roccha. Era uno giouene chiamato Pontio comitio nato non de nobile gētr, ne pho molto de obschuri parēti, homo cupido de gloria & de honore. Costui da se medesmo p̄se el camino de andare in capitolio senza lectere, adcioche essendo pigliato da li inimici, li frācioси nō possessero intēdere la intētione & ordine de Camillo, Costui uestēdose un uil uestimēto, & socto quello portādo secho uno suuaro senza alchuno dubio piglio diuersa uia, & approximādose ad tardo ad la citta, ne possendo passare p el pōte che era da li frācioси custodito, aduoltandose in trsta la ueste laquale era picchola & legiera, buctādose sopra quel suuaro natādo passo el fiume, & intro in la citta. Costui subito fugiēdo le guardie che erano poste li el che cōprese & da sua coniectura & dal rumore, arriuo ad la porta charmētale, doue cō silētio & actētione staua aduedectare quel che se faceua, Impo che a questa porta quasi adericto sopra sta capitolio, & la natura de quella cō gran circuito ue ha lochatr ripe de asperi saxi, onde ascosamentr salli & arriuo

con grã fatícha ad quelli che guardauano la roccha, Et hauẽdoli salutati & chiaritoli el nome, fo intromesso a li principi Romani, Et cosi doppoi intrãdo dẽtro al cõuocato Senato denunciandoli la uictoria de Camillo che quelli anche nõ hauiuano intesa, li dechiaro el parere delle gẽti darme, & persuaseli che douessero fare Camillo dictatore, Attẽto che tutti li cittadini Romani cherano fuor de Roma, desiderauano hauerlo p capitanio, lequal cose hauẽdo intese quelli della roccha, & facto el cõseglio, el fecero dictatore. Et p la medesma uia remãdarono Põtio indrieto, elqual le como che prima hebbe bona uẽtura, attẽto che del passar suo nõ sene auedero niẽte li frãcosi, Et cosi nũtio a li Romani che erão fuor de Roma, quel che hauiua reportato dal Senato, Onde subito uolẽteroso mamẽte fo acceptato p dictatore Camillo, elqual hauẽdo cõsecho circha duomilia hoi, anchora piu ne hauiua readunati de li cõpagni, & misseli i ordine p assaltare li inimici. Si che in tal modo Camillo hebbe la secũda dictatura, & andãdo a li Vegii se infrõto cõ le gẽti romane, & de li cõpagni & como se uolesse andare contra li inimici, ne readuno assai piu. Alchuni de li francioſi che erano in Roma passando p quelli lochi dõde la nocte Põtio era andato i capitolio, cõsiderãdo piu uolte le sue pedate delle mani & de li piedi in nel salire & nel ritornare, & cõsiderãdo spesse uolte la semita onde lui era andato, che era tutta actrita, & la discesa onde era chalato, el referiro no al Re, Onde el Re uedẽdo el locho p allhora tacette. Ma la sera readunati alchuni legieri de corpo & spetialmẽte capãdoli fra li celti homini idonei ad superare li mõti li disse, li inimici ne mostrano una uia icognita ad nui p andare ad essi, cioe da quella parte dalla quale nõ pare che sia possibile a li hoi sallire & ne tornare. Certamẽte e grã nostra uergogna hauere occupata la cita in potẽ nostro, et dispẽzare questo loco como inexpugnabile, hauẽdone mostrata la uia li inimici lor stessi, Onde assaltemo la roccha, ipho che da quella parte p laquale uno e possuto facilmẽte sallire, nõ sera difficile che molti ce possano montare ad uno ad uno, anci aiutãdo luno laltro piu ligiermẽte se leuara ogni difficulta de mõtar suso, ne mãchara che ciaschuno sara honorato & repremiato secũdo el pprio merito. Hauẽdo el Re dicte tale parole, molti de frãcioſi cõ grã letitia se posero i ordine per exequire el mandato del Re, & ad meza nocte andãdo p quella pietra, & p lochi alti, et senza uia, onde pareua piu facile el mõtare, saglierono in capitolio, & cõ grãde apparato assaltarono la rocha & le dormiẽte guardie ne da homo ne da li cani fo intesa loro itrata. Erano certe oche sacre appsso al tẽplo de Iunone, lequali prima erano pasciute de abũdãte cibo, Ma allhora hauendo li Romani carestia de mangiare, quelle oche erano sprezate & pateuano p fame. Le oche sonno aiali de natura timide, & de sentire & oldire uelocisime, onde uegliãdo p la fame, subito intesero lintrata de frãcioſi, et cosi cridãdo et corrẽdo fra esse, suegliarono in tucto li Romani liquali temẽdo che li Barbari nõ fossero de la aschosi, cõ tumulto & uiolẽte corso pigliando larme como fortuitamẽte ad mano li ueniuano, cominciarono ad cridare Mãlio homo cõsulare, & de forteza de corpo & aiosita fra tutti el prio, affrõtãdose insieme con dui de li inimici, uno che alzaua una cetta da dui tagli tagliãdoli la mano lo amazo. Laltro ferendolo col scudo nel uiso giu da quel sasso el fe pẽcipitare. Et cõcorrendoce molti altri romani, Mãlio nel muro sopraſtãdo molti frãcioſi cõstrinse ad fugire p el muro, et molti saltãdo se ne fe ruinare giu, pche nõ molti frãcioſi erano gia nel muro mõtati, ne hauiano facta cosa degna de laude. Hauendo adũque in tal modo li Romani scampato el peri-

colo, & facendose el di, buctarono giu dal sasso fra li inimici quello che era stato sopra stante ad le guardie la nocte. Et prima che p uedessero ad niuna loro necessita, determinarono rendere honore ad Mālio uincitore, Imperho che quāto dauano ogni di ad ciaschuno p uiuere, adesso el radopiaro, dandoli sei libre de farro, & tanto uino quanto era la quarta parte de una mesura grecha chiamata cotillo, Ma li frācioſi haueuano charistia de cose da uiuere, elche li adduceua in gran difficulta, Attēto che p pagura de Camillo non posseano andare ad far frumento. Et simelmente hauendo loro li allogiamenti ad locho basso, nō posseuano p la peste uscire fuori della terra, ipediti dalla moltitudine de corpi morti, che in ogni locho iaceuano buctati, Imperho che la abundantia della cenere che per li uenti & caldi euaporaua p laiere socti le & secchо, haueua corropti li corpi delli homini per lo respirare, delche ne fo p̄cipua causa la mutatione del uiuere, dali locchi umbrosi, quali per stantie destate son lieti refugii, Et simelmente ne era stato causa lo essere andato in paese dapresso & basso, elquale nō e grato in nel tempo auctūnale, si che per questo li francioſi se infermarono, agiongendose adcioche lo longho assedio de capitolio, che era arriuato gia al septimo mese, Per laqualcosa in li allogiamenti era tal mortalita, che per la moltitudine de corpi morti ad molti la sepultura era manchata, Ne perho li Romani assediati hauiuano molto megliore conditione, attento che erano uexati da fame & da molestia, non possendo intendere che fesse Camillo, perche doppoi che li francioſi con maggiore attentione posero le guardie & presidii ad custodia della terra, non se posseua intrare in capitolio. Onde stando le cose in simile stato dal principio casualmente le guardie incominciarono ad fare parole de pace, doppoi de parere de li Senatori Sulpitio Romano tribuno de Militi uenne ad parlamento con Brendo, & so in concordia che li Romani pagassero mille pesi doro, & li francioſi se uscissero de Roma & del paese. Et cosi agionto ad tal concordia e giuramento, et essendoli portato loro, li Francioſi fin che loro se pesaua incominciando dal principio secretamente & doppoi in palese adgrauare la bilancia. Li Romani se lamentauano de simile iniuria, onde Brendo ridendo adgionse al peso una centura de ferro et la sua spada. Et domandandolo Sulpitio per chel facesse, Brēdo respose, che nol faceua per nullo altro rispecto, se non per fare iniuria ad li uenti. Laqual parola doppoi uenne in p̄uerbio, On de alchuno de Romani tal cosa sopportando indegnamente diceua, che repigliando loro doness̄ero tornarsene, & sopportare lo assedio. Alchuni altri diceuano che se gli concedesse loro extimādo il megliore nō p̄uocare li barbari ad maggiore iniuria, dicēdo che considerādose li tēpi, se douea patire la iniuria & darse loro, benche nō fosse cosa laudabile, ma necessaria. Et cosi eēndo nata cōtesa fra luna parte et laltra, Camillo arriuo ad la porta cō lexercito, elqual hauēdo sentito como era andato il facto, comādo che lexercito el seytasse si como era ai ordie. Et lui cō li pricipali affrectādose subito arriuo a li Romani, da liquali receuuto honoreuolmēte, et cō silētio secūdo la dignita del dictatore pigliādo loro del carro, el diede a li serui comādando a li frāciosi che pigliādo il carro et la bilācia se ne ādasse ro, dicēdo che secdo la cōsuetudie di lor patria haueano solito de diffenderse cō ferro & nō cō oro. Onde Brēdo lamētādose che segli faceua iniuria uiolādose li pacti, Camillo rispose che tal pacti non erano legitimi ne ualidi, essendo facti senza el suo ordine che era dictatore, ne era alchuno offō sopra lui, elqual hauesse possuto dare auctorita a li romani, che nō haueano potesta far alcuna cōcordia

con li inimici, Et che allhora douessero dire lor intentione, quando el legitimo signore li era presente, elquale era per darli uenia domandandola, & pena se non se pentessero de non hauer facto secondo la ragione. Per tal parole Brēno fulminando reaguezo la guerra, si che con le spade in mano da luna parte & laltra mescholati insieme con tumulti andauano per le case & per li sopportici, secundo che il facto rechiedeua, Attēto che nō possevano occupar li lochi como lordine militare rechiedesse, Brenno recapādo el megliore, subito non hauendone molti morti de Romani redusse in li allogiamenti li francioſi, Et la nocte hauēdo dato el segno che racoglieſſero loro carragi, se usci de Roma, & caminando p sexanta stadii, non longe da la uia sabina se fermo, Ma facendose el giorno, Camillo lādo ad trouare col suo egregio exercito, hauendo con secho Romani de grande audacia, Et cōbattendo cō lui uirilmente con grāde occisione ruppe li frācioſi, uoltoli in fuga, & prese tutti loro allogiamenti, Una parte de quelli che fugierono, da chi li persequito forono occisi, La magior parte andando fugiēdo dispersamente p li cāpi forono morti da le citta & da uille uicine, Certamente fo cosa maraueglioſa che Roma fosse presa, Ma molto piu fo admirabile che essendo stata sette mesi in potesta de barbari, fosse recuperata. Camillo si como era cosa degna como quello che haueua recuperata la perduta patria, & restitui tala nel stato de pria hebbe el triūpho. Quelli che se erano usciti de Roma per le guerre cō loro figlioli subito ritornarono, Ma quelli liquali p lōgo assedio in capitolio erano quasi da la fame consumati, uscendoli incontra p la presente et insperata allegreza, molto fra loro lachrimando se abbraciauano, Li sacerdoti et li edili dei templi tutte le cose sacre che in nel loro fugire haueano portate ouero ascose p liberarle de mano de li inimici, le mostrorono a li cittadini, che haueano gran desiderio reuederle, lequali cose forono reuedute da li Romani cō animo lieto, como se hauesse uisti li dei proprio ritornare in Roma. Camillo adunque hauendo facto il sacrificio et purgata la citta, & remosse quelle cose che li pariano indegne, restitui le cose sacre ad li soi sacerdoti, Et in quel locho doue ceditio Marcho diuinamēte intese quella uoce, per laquale fo denunciato douere uenire lo exercito de barbari, non immeritamente institui el templo de la fama, con grā difficulta, & cō grā de fatiche de sacerdoti auguri, Le citta per la gloria de Camillo tutte tornarono al populo Romano, Ma essendo necessario la citta da ogni bāda corrupta restaurare, el populo tale opera prendea con grāde molestia, & molto pigramente accio uenena, parendoli che p le difficulta che dogni cosa hauiano, hauendo allhora alquanto otio se gli douesse concedere qualche remissione de fatiche, per li cōtinui mali che hauiuano hauuti, piu pōsto che da essere grauati cō tale affanno essendo loro debili de robbe & de forze, Ma non hebbero pero riposo, pche haueuano inclinati li animi andare ad habitare ad Vegii, citta ornata de cose necessarie, & che soleua concedere officii ad quelli che in la administratione de la republica ad gratia li fanno, Onde li homini seditioſi cominciarono ad buttare certe parole nel populo contra Camillo, dicendo che lui p causa de sua gloria & honore li uoleua spogliare de Vegii citta degna & ornatiſſima, & che se sforzaua con ogni suo sforzo che habitassero in lochi ruinati, & che Roma laquale quasi dal fūdo era abrusciata, lui uoleua renouare, Accioche fosse chiamato nō solamente duce & capitanio de Romani, ma conditore de la patria, sprezando Romulo, Per laqual cosa il Senato temendo assai che non se fesse qualche gran tumulto, differi in uno anno la dictatura ad Camillo, contra el

ſuo uolere, quantunque el coſtume foſſe in niſuno modo piu che ſei meſi hauere la dictatura, Ma el Senato luſingando & exhortando el populo accio el placaua, moſtrandoli le coſe ſacre, le ſepulture de loro parenti, li templi quali Romulo ouer Numa o altro Re haueua conſacrati, Et ſpetialmente li moſtraua el capo trouato in capitolio, quãdo li fundamẽti ſe cauauano, como ſe foſſe ordinato da li fati, che quello loco foſſe capo de litalia, Et li moſtraua anchora el fuoco eterno da uergini ueſtali cuſtodito, dicẽdoli che unaltra uolta ſe ammorzaria & deuentaria obſcuro, abandonãdo loro la citta, ilche in gran loro manchamento tornaria, ouero che la haueſſero ad uedere da foreſtieri eſſere habitata, ouero che eſſendo abandonata in tucto foſſe de beſtiami paſci paſchuo. Queſte coſe cẽdo cõ molte perſuaſioni infra lo populo ad ognuno narrate in publicho & in priuato, unaltra uolta la moltitudine de la inſtauratiõe de Roma ſe lamentaua, tractando con grandiſſime preghiere che eſſendo loro como de uno nauſragio tornati nudi, & diuentati poueri, nõ li uoleſſero conſtringere ad rifar Roma, poſſendo andare ad Vegii, che era citta parata ad receperli, Onde Camillo readuno el Senato, & con grande exhortatione diſſe aſſai coſe in fauor de la republica, El ſimigliante ferono tutti li altri, che uolſero nel Senato far parole, Finalmẽte leuãdoſe i piedi Camillo comãdo che primamente parlaſſe Lutio Lucretio, quale haueua conſueto prima che li altri dire el ſuo parere, & che doppoi li altri ſequitaſſero ad dire el parere loro, Facto adunque el ſilentio, uolendo Lucretio icomiciare ad dire, tornãdo un cẽturione cõ le ſue ſquadre de le guardie del giorno, & de la paſſando cõ alta uoce chiamo quel che portaua in mane el ſtãdardo, dicendo, O tu che porti el ſegno li fermate, pero che quiui ſtaremo degnamẽte, Queſta incertitudine de tal nata uoce, fo cauſa ad fare pigliare el partito del tẽpo futuro, p che Lucretio adorãdo p̃gho idio cõ lo aſſenzo de tutti circunſtanti, chel uoleſſe ſpirare ad dire quello, che al Senato et al populo Romano foſſe felice & proſperoſo & bene. Coſa maraueglioſa fo quanto da tale homo foſſero mutati li animi del populo da cercar la citta, Impero chel populo cõfortando ſe medeſimo, ſequito ad fare ognuno ſua opa p reſtaurare Roma, non pero con alchuno ordine, ne diſpartendoſe fra loro tale impreſa, Ma ognuno andaua ad reſarcire li lochi ſecũdo li piaceua, per modo che con ueloce ſtudio & ſollicitudine reſtaurarono la citta, che era in li ſuoi edificii ruinata, & derelicta da li ſuoi cittadini, Impero che ſe dice, che fra uno anno Roma fo rinouata de publiche mura, & de caſe priuate, Ma quelli ad liquali da Camillo li era cõmeſſo che douеſſero reedificare li lochi ſacri, eſſendo ogni coſa diſturbata, arriuarono nel tẽplo de Marte, & andãdo apoco apoco intorno intorno, pero che queſto tẽplo como li altri, li frãcioſi hauiuano guaſto con foco & cõ ferro, attendeuano ad purgare li lochi, et ad rifare le mura, Onde p uentura trouarono la bacchetta de Romulo ſotto uno altiſſimo cumulo de cenere, Queſta bacchetta ha luna et laltra põta in ſe ritorta, & e chiamata Lituo, laquale ſe uſa quãdo da li aucelli ſe pigliano li augurii, & in deſegnare el loco & buttare li fundamenti del futuro edificio, Et coſi la uſo Romulo, che nulla coſa fece ſenza augurio, Ma poi che Romulo diſparue dal conſpecto de li homini, li ſacerdoti pigliãdo tal bacchetta como coſa ſacra, la conſeruarono che non fuſſe tocchata, Et hauẽdo trouata quella bacchetta non tocchata dal fuocho, fra tucte laltre coſe che erano arſe, preſero de Roma non pocha ſperãza, como che ſe p eſſe reſeruata tal bacchetta haueſſero ad eſſere ſalui eternamente, Non erano in tutto tal coſe ſequite quando li Sabini, Volſi, & Latini, fece

rono impeto in lo campo Romano, Et li Thireni posero li allogiamenti intorno ad Sutri, che era citta cõpagna de Romani, Et essendo li tribuni de milicia che hauiuano el principato de la guerra, molto da latini restrecti con fame & con ferro, appresso al mõte Martio, per modo che erano in pericolo de pdere ogni cosa, mãdarono ad Roma, Onde Camillo fo facto la terza uolta dictatore, de questa guerra ne e doppia fama, Ma nui prima quella che e piu uulgata narraremo, Dicese che li Latini ouer cercando causa de guerra, ouero che uolessero ueramente col sangue de Romani mescolarse, domandarono a li Romani le donne uergini, & dubitando a li Romani quel che hauessero ad fare, non essendo anchora apparecchiata si aspera guerra, & ne hauendo anche loro forze recuperate, temeuano che li Latini per hauere domandati tal matrimonii non cercassero per tali insidie hauere le donne, como per stagii, Onde una serua nominata Titula, ouero secundo alchuni dicono nominata Philotida, fo la prima ad ammonire li senatori, che mandassero insieme con lei le serue ornate i modo de spõsa nobile, & spetialmente quelle che fossero ornate de belleza & de aspecto libero, Et che del resto ad lei lassassero el cargo, Li senatori per tal psuasione ferono la electione de le serue, secondo che il facto et la uolonta de Titula rechiedeua, & quelle ornando de oro & uestimẽti, le mandarono a li Latini, liquali non troppo longe a la citta se erano fermati, tutte le serue la notte leuarono secretamente le spade a li Latini, Ma Titula ouer Philodita sallendo in uno alto ficho saluaticho, buttando la ueste su le spalle, alzo una fiamma uerso Roma, che tal segno haueua dato a li Senatori, ne uerunaltro cittadino tal cosa sapeua, Per laqual cosa li Senatori con gran festinãtia exhortãdo le loro genti, si che ad pena se messero in squadre, con gran tumulto uscerono ad la battaglia, Et essendo arriuati ad li stichati de li inimici che niente de tal cosa dubitando, securamente dormeuano, preseno li loro allogiamenti, & gran parte ne uccisero, Queste cose forono facte in le none de quinti le, che al presente e Iuglio, & quello solenne iocho de combattere so da si male facenda nominato, Imperho che nel principio andando congregati per la citta ad alta uoce chiamano li nomi de multi cõmuni & de la patria, como e Caio, Marcho, & Lutio, & altri nomi ad questi simili, representando quel chiamare che allhora chiamando luno & laltro p idustria usarono, Doppoi le serue magnificamente ornate andando intorno & cacciando dicono certi motti ad quelli che in loro se scõtrano, Et finalmente sesforzano representare quella battaglia che ferono li Romani cõtra li Latini, & stando in conuito sonno coperte de frondi de ficho, chiamando quel di none caprotine, Secondo che se extima p quel lo ficho oue salli Titula quando se la fiãma, Impho che lo ficho siluestre caprifico e chiamato, Ma de la magior parte de queste cose alchuni extimano che ne sia dicta & facta mentione in la morte de Romulo, Impho che se dice che in nel medesimo di Romulo essendo da una subita & tempestuosa obscurita fuor de la porta circundato, dali ochii de li homini disparue, Ma secõdo extimano alchuni, le none caprotine forono chiamate de la eclipsi del sole che allhora interuenne, perche egli significa capra, Et Romulo parlando a li suoi ad la palude caprea disparue, si como e scripto in li commentarii de le cose sue, Ma la magior parte de li scriptori affermano que staltra oppinione, Camillo essendo facto la terza uolta dictatore, intendẽdo che li tribuni de militia & lo exercito erano restrecti da li Volsci & da li latini, cõstrẽse ad pigliarlme per la patria, non solamente li gioueni, ma li uecchii, Et essendo per longo circuito ar

rinato al monte Martio, non essendosene acorti li inimici, pose li allogiamenti doppo loro, & facendo gran fuochi, se sentire la uenuta sua, Onde li Romani che erano assediati, diuentando piu audaci, faceano pẽsiero de prouocare li inimici ad battaglia, Ma li Latini & Volsci essendo intrati in suspitione de li inimici, se defendeuano in li allogiamenti, opponendone gran quantita de legni, teneuano loro exercito restrecto, deliberando aspectar el soccorso, che da li Thireni se gli mandaria, & anche da lor patrie, De laqual cosa aduedendose Camillo, temendo che non gli interuenesse quel che era ad li inimici interuenuto, cioe che non fosse anche lui restrecto & assediato, accelero el facto, Imperho che essendo li accumulati molti legni, & uenendo gran uenti da li monti, fe fare una gran catasta, & la mactina chauando fuor sue genti, ordino che alchuni con larme in mano da una parte, & con grã gridare fessero impeto contra li inimici, Et lui menãdo secho quelli ad chi haueua data tale impresa, cioe che buttassero el fuocho da quella parte del sticchato, onde el uento sofiaua piu uehemente, expecto la oportunita del tempo, & cosi essendo incominciata una gran battaglia, & leuato un gran uento col sole, diede el segno a li suoi che fessero impeto, & subito da ogni banda fo buttato el fuocho in lo sticchato, Per laqual cosa accendendose da ogni banda li repari de legno, li latini con nissuno rimedio, ne con ueruno argumento, posserono quel fuocho rammorzare, Ma doppoi chel fuocho quasi tucti li allogiamenti hauiua brusciati, loro se erano restrecti in pocho locho, Et non possendo le forze del fuocho piu oltra supportare, se buttarono ad rotta in mezo de le squadre de li inimici, che stauano per defensione del sticchato, & cosi pochi de loro campando, li altri dẽtro del sticchato forono abruscia ti, fin che li Romani per tollere le robe de inimici rãmorzarono el fuocho. Camillo hauẽdo facte simile cose, lassando Lutio figliolo in li allogiamenti ad guardare li pregioni & lo bocthino, lui se corraria nel campo de li inimici, & hauendo presa la citta de li Ecchani, & essendo reconciliato con li Volsi, mcno ad sutri subito sue genti, non hauendo anche inteso quel che ad Sutrini era interuenuto, Ma extimando che quelli fossero con grã periculo & assedio rechiusi da latini, se affrectaua soccorrerli, Nientedimeno quelli haueano data la citta in poter de li inimici, restando loro spogliati de tutte substantie loro, excepto de ueste figlioli & de mogliere, Et cosi lamentandose con gran pianti de lor fortuna, usceron in contra ad Camillo, elquale se mosse per misericordia de simile spectaculo, uedendo che li Romani ne piangeuano, & chel portauano assai molestamenie, Onde uedendo che li Sutrini se erano accostati a li Romani, determino senza altro indutio, in quel di subito andare ad Sutri, extimando che li inimici essendo intrati ad Sutri citta richissima, quella tenissero senza alcuna guardia & sospetto, Et certamente ne prouede el uero, imperho che non solamente el paese, ma la citta propria non se accorse de lãdata sua, Et cosi prese le porte & le mura, hauendole senza alchuno presidio trouate, perche li latini diuisi fra le case, attendeuano ad uino et ad luxuriose, Ma poi che senterono la citta essere psa da li Romani, in tal modo iaceuano grauati del souerchio cibo, che pochi fugendone tutti expectando dentro in le case li inimici, bruttissimamẽte forono admazati, Et cosi la citta de Sutri che i un medesimo di fo presa dui fiate per uirtu de Camillo essendone cauati li inimici, fo recuperata da li proprii cittadini. Onde questo triumpho non gli fo menor beniuolentia & fama ad Camillo, che dui triũphi che pria hauiua hauu

ti. Impo che li cittadini che hauẽdoli inuidia diceuano che quel che hauea opato Camillo fino allhora era successo nõ p sua uirtu, ma p uẽtura. Vedendo poi tal glorioſi facti p sua prudẽtia & uirtu, forono cõſtrecti ad laudarlo cõ gloria. Marcho mãlio che fo el principale ad rebuctare de capitoglio la nocte li frãcioſi, onde capitolino ſe chiamaua, aptiſſimamẽte hauea ad Camillo grãde odio et inuidia. Perho che extimãdo eſſere el prio p auctorita et gloria in la republica, et nõ poſſendo auãzare cõ gloria la digniſſima natura de Camillo, li daua infamia, che cõ tal facti attẽdeua a diuẽtar tirãno. Onde tiraua partialmẽte i tal ꝓpoſito la moltitudie, et ſpetialmẽte eſſendo lui de debito grãdemẽte grauato, defendea li debitori in iudicio cõtra li creditori. Et alchuni tollẽdone p forza, nõ pmecteua che ſecõdo le leggi ſe feſſe contra loro. Onde in breue tẽpo ſe thiro i beniuolẽtia molti, quali erão poueri, coſtoro cõ ſupbia et audatia uexãdo el foro hauecão meſſo grã ſoſpecto et paura a li megliori, p laqualcoſa eſſendo Quinto capitolino facto dictatore, poſe i ꝓgiõe Mãlio p forza. Onde el populo in ſegno de maliconia, mutãdoſe lor ueſte, elche ſe uſaua i grãdiſſime & publiche miſerie, el ſenato ſe cauare Mãlio de ꝓgiõe, tmẽdo che in la citta nõ ſe feſſe tumulto, per laqualcoſa Mãlio nõ pho diuento piu accoſtumato, Ma cõ magior ſupbia ſuſcitaua i la citta partialita & diſcordie. Si che fo neceſſario chel senato feſſe Camillo tribuno de militia. Onde eſſendo preſentate le accuſationi cõtra Mãlio, molto noci ad li accuſatori la ꝓſentia del locho, Impo che tractãdoſe la cauſa de Mãlio, era i cõſpecto quel locho, elqual lui la nocte diffeſe i capitolio da li frãcioſi. Queſto moueua ad miſericordia lo aio de Romãi, attẽto che Mãlio piãgẽdo moſtraua quello locho cõ ſua mano, et refereua quella bactaglia i cõſpecto de tutti. Per laqual coſa rẽdeua li iudici dubii, nõ uolẽdolo liberare, hauẽdolo trouato i manifeſto crimine, ne poſſendo contra lui uſare le leggi, pche haueano inãti a li occhi el locho, in nelquale uirtuoſamẽte Mãlio hauea cõbactuto p la patria. Camillo aduedẽdoſe cõ grã prudentia de tal coſa, cõmãdo che mutãdoſe el locho de ragiõe, ſimile cauſa ſe haueſſe ad tractare, for della porta ad la ſelua petilia, Onde nõ uedendoſe capitoglio quãdo de lui ſe iudicaua, & eſſendoſe uſciti de memoria a li iudici, li facti de Mãlio, lui recepecte pena digna al merito, et coſi cõdãnato fo addducto i capitoglio, Onde buctato dal ſaxo, laſſo la memoria ad quel locho de la ſua gloria, et anche della ſua pena. Li romani hauẽdo buctata p terra la ſua chaſa, ne feno el tẽplo de una dea che moneta ſe chiama, ordinãdo p publico decreto che niſſuno de li patritii p laduenire habitaſſe in roccha. Camillo eſſendo gia uechio & tmẽdo odio & inuidia ad ſua felicita et gloria, renũtio el sexto tribunato de militia, eẽndo ad queſto mãi feſta excuſa, la ifirmita del corpo, Impoche i quelli di era caduto iferno, Ne pho el populo p tale ifirmita meno uolẽtieri lo elegeua al offõ ꝓdicto, Ma uoleua che lui itruene ſſe in quella ipreſa parẽdo che la ꝓſentia ſua a li nemici foſſe grã terrore, quãtũque non poſſeſſe caualcare ne portare arme, onde Camillo ſolo p hauere ꝓſidẽtia piglio loffitio, et cõ uno de ſoi collegi chiamato Lutio Furio, contra li nemici ando, Queſti erano li ꝓneſtini & li Volſci, quali cõ grãde exercito haueano ꝓdato in li cãpi de li cõpagni de romani, Et hauẽdo nõ da lõga a li nimici poſti li allogiamẽti, quãtũque la ragiõe gli ꝓſuadeſſe li affrõtarſe, nientedimeno lui extimo col tempo conſumare quella guerra, adcioche el ſuo corpo ad le bactaglie pigliaſſe fortza, Ma Lutio ſuo collega tirato da gran cupidita de gloria, ad mecterſe ad pericolo commoſſe li centurioni & li principali delle ſquadre, & tmendo

che per

che p una certa iuidia nõ se gli leuasse la glo ria de li menori, mise le gẽti i squadra for de la nolũta de Camillo, lassandolo ifermo acõ pagniato da pochi in li allogiamẽti, Et hauẽ do Lutio uelocemẽte & cõ temerita icomin ciata la zuffa, Camillo intẽdẽdo che li Ro mani fugiuano salto del lecto, & andando cõtra quelli che fugiuano cõ certi serui se fe incõtra ad quelli che li seytauano in le porte del sticchato, p laqualcosa alchuni uoltãdo se subito el sequiro, & alchuni altri andãdo de fore de li sticchati auãti a li lochi de Ca millo cõbatteuão cõfortãdo luno laltro, chel capitanio nõ se abãdonasse, Et cosi li inimici nõ pseytarono piu oltra li Romani, Camillo el di sequẽte pose in ordine le sue copie, pro uocho li nemici ad la bactaglia, & egregia mẽte uincẽdoli, el loro sticchato pse, et adma zone molti, Et intẽdẽdo che la cita de Sutri era psa da Thireni, & che tucti li habitato ri che erão Romani, erano amazati, Lui mã do ad Roma tucti quelli che erão pocho apti ad affrõtarse, & solo cõ quelli che erano de eta & de aio uigorosi, ando cõtra li Thireni che haueano psa la cita, Et hauẽdoli uenti, una parte ne caccio, & laltra occise, Camil lo tornãdo ad Roma & reportãdo seco mol te spoglie, demostro che quelli auãzauano li altri cõ prudẽtia, che nõ riguardãdo ne ad i becillita de corpo, ne ad uechieza, elegessero p capitanio homo aioso & extimato i guer ra, bẽche nõ lacceptasse & fosse ifermo, piu pstο che li gioueni che cõ sopchio studio offi tii cerchano, p laqualcosa dicẽdose che li Tu schulani se erão ribellati dalla fe de li Roma ni, so quella impresa cõmessa ad Camillo, & essendoli pmessò che de cinq collegi se ne ca passe uno, lui cõtra la opinione de ciaschuno & lassando indietro molti altri chel pgauã no, elesse Lutio furio, elquale pocho pria cõ tra el parere de Camillo hauea cõbactuto et perso. Mauolẽdo leuare la ifamia & uergo gna de collui, pho p suo collega el chiamo. Li Tuschulani fingẽdo & recoprẽdo li loro fa cti, hauẽdo Camillo cõtra loro gia mosso lo exercito, cõmãdarono che li hoi loro usciisse ro in cãpo ad lauorare, como in tẽpo de pace facẽdo anche stare le porte aptε, li mamoli an dauão al studio et lo populo faceua le sue ar ti in le pontiche, li cittadini togati graui & stauano nel foro, et li prĩcipali como se nõ ex pectassero alchuna guerra, ne loro hauessero opinione de farla, offeriuano uolere amicitia cõ li Romani, Ne pho Camillo crese che quel li nõ haueſsero opiniõe dal populo Romano rebellarse, Ma hauẽdo misericordia del pẽtir loro, li cõmãdo che andassero ad placare lira del senato, elche facẽdose lui el parere del se nato exeyria, & nõ altramẽte, che se lui ha uesse piena potesta, pdonaria a la cita tucti li delicti. Questi forono li nobili facti che fe Camillo nel sexto tribunato militare, Doppo questo forono comiciate in Roma p mezo de Licinio Stolone cõtra il senato grã seditioni, cerchãdo el populo cõ tutte sue forze, che de dui cõsoli uno del populo se ne hauesse a crea re, Attẽto che li tribuni della plebe nõ erano creati da li patritii, pche el populo nõ haueа pmesso che fossero facte le electioni de li cõso li, Et cosi administrãdose le cose p supbia de li pricipali, se determinaua cõ grã discordie dal senato cõtra la nolũta del populo, che ca millo fosse la quarta uolta dictatore, Ma lui nõ molto uolentieri adcio uenena, ne uoleua pigliar cõtesa cõtra hoi, che cõ parole et sup bia diceano ad altri iniuria, p le molte et grã guerre che erão cõtra lui, como che se hauesse facto a la republica magior beneficio i guer ra, mediãte tali hoi che in pace mediãte li se natori, si che nõ uolea itrare i tal cõtese, pche li pareua che adcio fosse electo p la inuidia, che li senatori hauẽão cõtra lui, acciochε lui uincendo ouero opprimesse el populo, ouero essendo da quello uẽto fosse oppresso, pure se

ſforzaua ad li iminẽti affanni repugnare. Et hauẽdo iteſo el di che li tribuni della plebe uoleuano far la legge, lui renumero tucte le ſue gẽti, & del foro ſe chiamare el populo nel cãpo, menacciãdo che lui daria grã pene ad chi nõ obediſſe, Et repugnãdo da laltra bãda li tribuni del populo al dictatore, & iponẽdoli la pena de cique miriade dargẽto, ſe lui nõ rimoueſſe il decreto et legge facta cõtra el populo, Camillo ouer temẽdo la pena & lexilio, coſa ipertinẽte ad ſua uechieza, ouero che nõ cõfidaſſe ſupare le forze del populo, che erão iſupabili & grãdiſſime, ſenne torno ad chaſa, & fingẽdo de eſſere ifermo, renũtio la dictatura, Onde el ſenato unaltro dictatore deſigno, elquale facẽdo maeſtro de cyti Stolone auctore principale della diſcordia, fo cauſa che quella legge laqual adduceua li patritii i grã malinconia foſſe auctẽtica, Impo che coſtui ſe una legge p laqual era uetato che niuno poſſeſſe hauere piu che cinquecẽto iugeri de terra. Onde Stolone gran fama obtẽne p ſimil decreto, Ma poco dopoi fo cõdẽnato de quel delicto che ad altri phibeua, et pago la pena ſecõdo quella legge che hauiua facta, Et comiciãdo gia ad mãchare le cõtrouerſie de le electiõi de li cõſoli, lequali como iportãtiſſima diſcordia hauiano hauuta pricipale ptẽ i la citta, dãdo grã moleſtia al ſenato, quale pigliaua la ipreſa contra el populo, fo nũtiato chiaramẽte i Roma che li frãcioſi unaltra uolta dal mare Adriacho paſſãdo cõ molte numeroſe cõpagnie ueniuano a Roma cõ grã celerita, et equalmente cõ tal fama ne ſeguito leffecto de tal querra, ipo che i nel paeſe gia li inimici guaſtauano li cãpi, et quelli che nõ potteuão fugire a Roma erão recupati i li mõti, p laqual paura ogni ciuile diſcordia mãco, et accordãdoſe tutti in un parere, unitamẽte eleſſero la quinta uolta Camillo dictatore, elqual grauato da uechieza, hauẽdo octãta anni, pure uedẽdo neceſſita, nõ tirato da gloria como prima, ne excuſandoſe, ſubito ſe la electiõe de le ſue gẽti, et cõſiderãdo che la uiolẽte fortẽza de barbari era repoſta ſolamẽte i le ſpade che portauano ſenza alchuna arte, ferẽdo le teſte et le ſpalle de Romani, et che uſauano celate de ferro ligiere cõ aſſai cerchi intorno, accioche le ſpade p el pprio colpo, o ſe rõpeſſero, o ſe debilitaſſero, Et che li loro ſcudi erão circũdati cõ una piaſtra de ferro, eſſendo el legname de quelli de loro natura nõ troppo forti ad ſopportare li colpi, camillo iſegno ale ſue gẽti che uſaſſero haſte lõghe in mano, & ſoctomettẽdoſe a li colpi delle ſpade de li nemici, expectaſſero limpeto. Ma poi che li frãcioſi al fiume Anie poſero li allogiamenti carchi de grã pda Camilio cacciãdo fuore lo ſuo exercito, i certi colli piaceuoli & quaſi intorno chiuſi, ordino le ſue ſtantie. Ordinando che la magior parte de ſuoi allogiamẽti foſſe occulta, et che pochi ſenne poſſeſſero uedere, adcioche guardãdoſe da inimici le tende eſſere poſte in emi nẽti lochi, pareſſero hauerlo facto p paura, Et uolẽdo accreſcere tale opinione, nõ diede alchuno ſoccorſo ad quelli a liquali hauiuano facta preda li inimici. Ma ſtãdo reſtrecto in lo ſticchato, nõ faceua altro fin che uide alchuni de inimici uſcire fuore de li allogiamẽti ad cerchare uictuaglie, & quaſi al tucto inebriati adtẽdere ad la gola, Onde Camillo eſſendo gia nocte, mãdãdo innãti homini ligieri che feſſero impedimẽto a li Barbari che erano gia in ordine et i ſquadre, & che aſſaltaſſero quelli che uſciuano fuore, lui la mactina caccio fuore lo ſuo exercito, et in li larghi cãpi miſe in ſquadre molti hoi & forti, & non pochi ne pigri como li frãcioſi credero li francioſi cominciarono ad dubitare, ſi perche ad la bactaglia erano pronocati da Romani, ſi anche che quelli homini ligieri andando cõtra loro prima che ſe ordinaſſero li ppuocauano, & p forza andãdo ad le gẽti

adunate, gli sforzauano ad cõbactere senza ordine. Finalmẽte cõmãdãdo Camillo che le sue squadre tucte se affrontassero, li frãcioſi alzãdo le spade cõ ueloce corso andauano cõtra quelli, Ma li Romani andãdoli incontra cõ quelle haste, & mectẽdo socto li colpi de quelli, li ferri delle haste sostennero le spade de frãcioſi, che haueano el ferro soctile molle & longho. Onde subito le spade se piegarono & reuoltaro il taglio, Ma li scudi essendo pforati da quelle haste forono molto offesi, per laqual cosa priuati delle arme megliori li francioſi se sforzauano cauar larme de mani a li romani, Ma li Romani uedẽdo che quelli erano senza arme, li ferieuano cõ le spade. Onde essẽdo cominciata una aspera occisione de quelli che stauano inãti ad li altri, el resto fugi p li cãpi spargẽdose, pche le colline haueua prese Camillo, li allogiamẽti essendo senza guardie, attẽto che fo cõbactuto cõ grãde fiducia, forono presi nõ difficilmẽte. Questa bactaglia fo el terzo anno dopo che fo presa Roma, onde li Romani che prima haueuano grã paura de li barbari, pigliaro dopoi questa uictoria grãdissima audatia contra li francioſi, como se da quelli fossero dal principio stati uenti, nõ p uirtu o forze, ma p mala uentura. Et cosi fo molto dubio che nõ se fisse lege, che li sacerdoti fossero exẽpti da militia, nõ soprauenẽdoui guerra de li frãcioſi. Questo fine adũque hebbero li facti militari de Camillo, & essendo in quello officio otioso ꝑse la citta de Vellitri senza guerra. El populo in la republica era odioso assai cõtra Camillo, pche essendo douẽtato potẽte p tal uictoria, se sforzaua cõtra la lege, che uno de li cõsoli fosse del populo, cõtra la uolunta de senatori. Onde el senato nõ pmecte ua che Camillo loffitio deponesse, parendoli che essendo lui dictatore, hauesse cõ magiore & piu ampla potentia & auctorita ad mãtenire la signoria de li Senatori. Onde sedẽdo Camillo ad rendere ragione nel foro, el lectore de li Tribuni p nome del populo comãdo ad Camillo chel sestasse, & dãdoli de le mani adosso p menarlo, grãdissimo tumulto & rumore fo nel foro, rebuctãdo el lectore dal tribunale quelli che erano intorno ad Camillo, & lo populo dicẽdo che fosse menato. Onde Camillo dubito in tale affãno, nõ pho deposse lofficio, Ma menãdo con secho quelli che erano nel conseglio, ando in nel Senato, Oue pria che cominciasse ad parlare, se uolto ad capitoglio, chiamando in testimonii li dei, chel feceſsero dire solo quello che ad la republicha fosse benefitio, & che se tal ciuile dischordia se leuasse, lui ꝑmecteua edificare un tẽplo ad la cõcordia, Et essendo molte & uarie cõtese nel Senato, hauẽdo uario parere le menti de li homini. Finalmẽte fo determinato che uno de li cõsoli se elegesse del populo, & cosi referẽdo al populo tal cosa el dictatore subito como era iusto, el populo se reconcilio col senato, remãdãdo Camillo infino ad chasa con grã gridare & festa, el dipoi readunandose determinarono che se fesse el tẽplo ad la concordia, secõdo che Camillo hauea notito nel foro & nel cõseglio, Et cosi fo ordinato un templo grande per tal felici cose, & adgiõgẽdo ad le festiuita che latine se chiamano un di, fo ordinato che le solẽnita ogni quattro di se facesseſsero, et dopoi subito li Romani uolsero portar corone, et dare opa a le cose diuine, et ordinãdo Camillo la electiõe de li cõsoli, forono designati, Marcho Emilio de li patritii, et Lutio Sexto, che fo de populari el prio cõsole. Si che le cose facte da Camillo hebbero tal fine. Lãno seqũte hauẽdo Roma grãdissima peste, del populo mori grã moltitudie, et de li patritii ne morirono assai, fra liquali Camillo fra tutte lal tre eta hõ grauissimo mori de morte matura lassãdo a li romãi piu desiderio et dolore, che tutti li altri che i quella pestilẽtia morirono.



VITA DE HANNIBALE.

SE noi uolemo repetere la memoria de la prima guerra punicha, che li Carthagi nesi fecero col populo de Roma, tro uaremo molti capitanii, liquali per cose che fecero consequirono gloria, & dignissima fa ma lassarono poi ali lor successori, Ma de li capitanei de Carthagine niuno e elquale piu laudeno li scriptori greci & latini, che Amil care patre de Hănibale cognominato Barcha homo senza dubio singulare, & in lo mistier de larme peritissimo, secundo se posseua esse re in quella eta, Costui fo el primo che molto piu longo tempo che non se acconuenne, sob stenne limpeto de Romani in Sicilia, doue li Romani haueano facto gran danno alla re publica de la patria sua, Doppoi in la guerra dafricha hauendo li soldati de Carthagine si adducto quasi in extremo pericolo el stato de Carthagie, Amilcare cosi secretamẽte rămor to quello incendio, che fo iudicato generalmẽ te per sententia de ciaschuno, la citta de Car thagine essere solo per opera de Amilcare ser uata, Essendo doppoi mandato capitanio in Spagna, in quel tempo cõduxe Hănibale che era mamolo con secho, doue hauendo facte molte cose degne de memoria, Finalmente ha uendoli consumati gia noue anni combatten do uirilmente contra li uectoni, fo admaza to, Poi la morte de Amilcare, Astrubale suo genero quasi otto anni li fo capitanio, elqua le li Carthagineси per fauor de la parte bar china haueano preferito in ne lo exercito, Co stui nõ molto tẽpo doppoi la morte de Amil care Thiro in Spagna Hănibale, accioche si como in uita del patre essendo mamolo haue a incominciato ad imparare larte de guerra, co si in la eta piu robusta se aduezasse ad peri coli fatighe, & ad tutti altri officii militari, laqual cosa molto contradixero li principali & contrarii de la parte barchina, Ma quan tũque dal pricipio la memoria del patre assai ligiouasse ad conciliarse el fauor nel exerci to, Nientedumeno poco doppoi Hănibale ob tenne con suo ingegno & opera, che li uete rani lassando el desiderio de li altri capitanii, solo haueano in lo animo che Hănibale fosse capitanio in lo exercito, Impero che Hănibas le habundantemente haueа tucte quelle par

te che

te che se debono desiderare in qual se uoglia degno capitanio, hauẽdo respecto che lui hauea conseglio pronto ad tucti facti egregii, & al conseglio non gli manchaua industria dellanimo, Imperho che mai el suo animo inuicto se impaguriua per alchun pericolo, ne meno per affanni & fatiche del suo corpo, lequal cose sogliono alquanto retardare & rimouere li altri da fare facende, Ma ueglia ua, acceleraua, & facea tutte quelle cose che fossero degne, ouero duno strenuo homo darme, ouero de uno egregio Capitanio, & con tal partiti Hannibale tre anni se militia sotto Astrubale. In loqual tempo per modo se consilio lo fauor de tucto quello exercito, che subito doppo la morte de Astrubale fo electo capitanio, con general consentimento de tutti homini darme, elqual fauor de li soldati il populo de Carthagine per fauore della parte Barchina senza alchuna controuersia el cõfermo. Hãnibale secundo che io trouo hebbe uintisei anni quando fo dechiarato Capitanio, Imperho che e cosa manifesta che lui haueua noue anni quando chel suo patre el meno in Spagna, & da quel tẽpo fino alla morte de Astrubale corsero anni diecesette, secundo che Polibio referisce, Ma da quel giorno che Hãnibale piglio la ministratione de tutta quella impresa & dello exercito, penso non douerui interponere alchun tardare, che subito nõ fesse guerra al populo de Roma, La qualcosa lhauea conceputa cõ lanimo molto tẽpo pria, Impho che Hãnibale si como quasi tutti li altri Carthaginesi, principalmẽte era indegnato cõtra li Romani p Sicilia & Sardengha, che haueano perduta, Et ultra questo hauea uno odio priuato, & como heredi tario lassatoli dal suo patre Amilcare, elqual fo piu inimico al populo Romano, che qual se uogli altro Carthagineſe. Dicese anchora che Amilcare facendo sacrificio in quel tẽpo che uoleua andare in Spagna, astrenzer ad iuramento Hãnibale che era assai piccolino, che subito che lui fosse in eta, douesse essere inimico al populo de Roma, La memoria & acerba recordatione de laqual cosa Hãnibale poi che fo giouene, cõtinuamẽte se li uoltaua inanti ad li ochii, como imagine del paterno odio, & li daua gran passione nello animo, per modo che sempre pensaua quelle cose che fossero ad preposito de mectere al fondo lo imperio de Roma, Oltra de questo la parte de Barchini continuamẽte el sollicitaua, che cõ arme & cõ impio lui acquistasse grãdissime ricchezze & gran potere. Si che per queste cagioni publiche & priuate spento Hãnibale ad pigliar la guerra cõtra li Romani, pche lui era giouene feroce, piglio occasione de far noue facende ad simil preposto. Erano in quel tẽpo in Spagna li Saguntini, che como mezi stauano fra li cõfini de li Carthagineſi & de Romani, & p pacto delluni & li altri erano lassati in libertate. Costoro dop poi in tucto se erano coniuncti a li Romani, con liquali hauẽdo facta cõpagnia, erano extimati molto amatori del Romano imperio. Per laqual cosa Hãnibale termino niuna cosa possere essere piu ad preposto ad prouocare lira de Romani, & ad cõmouere quello incẽdio che lui desideraua grãdemẽte, che de molestare li Saguntini con arme & guerra, Ma prima che apertamẽte andasse adosso a li cõpagni del populo de Roma, determino andare con lo exercito a li populi olchadi, & a li altri populi che habitano della dal fiume hibero, Et molestando questi populi che p forza se haueſſero ad rebellare ad lui, speraua trouare qualche cagione de posser nocere ad Sagunto, p modo che paresse lui nõ p suo cõseglio prima meditato hauere cõmossa guerra cõtra Sagũtini, ma quelli piu p̃sto hauer sela pigliata. Hauẽdo adũque primamẽte cõstrecti li populi de li olchadi ad darse in suo potere, andò doppoi adosso ad li Vaccei, a lis

quali guastãdo le ville, expugno molte terre de colloro piglio dui ciptadi riechissime, che Hermãdicha & Arcocola se chiamauano, et gia tutto quel paese sotto sua potesta haueua reducto. Et hauendo Hãnibale facte queste cose, molti che se erano fugiti de Hermãdicha strengẽdose insieme ferono cõiuratione cõtra lui, si che fero grã multitudine pigliando in sua cõpagnia li sbanditi de li olchadi, doppoi psuasero a li populi carpentani, che erano lor uicini, che de cõmuno consiglio assaltassero Hãnibale in lo suo retornare, che nõ haueua sospecto de tal cosa. Questi populi legiermẽte uẽnero in tal parere, si pche erano desiderosi de cõbattere, si anche pche erano con noue iniurie prouocati. Costoro adunque hauẽdo adunata grã moltitudine, impho che erano oltra cẽtomilia, assaltarono Hãnibale appresso al fiume Tago, che tornaua da li populi Vaccei. Li Carthagineſi subito che costoro incominciarono ad apparere fermarono loro standardi cõ gran paura de tucto lo exercito, ne e dubio che in quel giorno haueriano riceuuto un notuole dãno, se cõturbati p lo subito apparire de li inimici, et essendo gia carchi de preda se fossero affrontati con quelli che erano genti ferocissime, Ma la prouidentia de Hãnibale capitanio loro considerando queste cose determino de nõ uoler cõbactere. Si che li fermo li allogiamẽti. Et dopoi la nocte sequẽte cõ quãto magior silentio possette passo le copie sue de la dal fiume, lassando senza alchun presidio quello locho donde li inimici potessero passar piu legiermẽte, acioche in parte fingendo hauer paura, & parte dãdo acchitudie a li inimici, li adiscasse al passar del fiume, El qual conseglio & oppinione de ingãnar li inimici non ingãno Hãnibale, che era homo che in astutia senza dubio auanzaua tutti li capitanei de suo tempo, Impho che li Barbari feroci de natura, fidãdose piu chel deuere in la lor moltitudine, pensando che li Carthagineſi haueſſero paura, cõ grãde impeto se buctaro ne lacqua. Per laqual cosa li Carthagineſi primamente con li lor caualli, & poi cõ tucto el resto de lo exercito, prima che al tucto passassero il fiume, assaltarono quelli che erão ct iplicati i dessordine, & hauendo de quelli admazata gran quãtita, el resto misero in fuga. Doppo laqual uictoria tucti li populi de qua dal fiume Hibero, excepto li Saguntini a li Carthagineſi se arrendero. Ma li Saguntini quantũque uedessero Hannibale gia sopraſtare a le ceruici loro, nientedimeno fidandose in la societa de Romani, pigliarono partito de defenderse. Si che con gran celerita mãdarono ad Roma loro ambassatori, auisando el senato in quãto pericolo fossero loro cose, & domãdãdo aiuto contra quel crudelissimo inimico, che senza dubio cercaua ad essi fare iniuria. Appena li ambassatori de Sagunto erano usciti di Spagna per andare ad Roma, quãdo Hãnibale scoprendose apertissimamẽte con tucto lo exercito andò ad oppugnar li Saguntini. Laqualcosa essendo nunciata in lo senato, & incominciãdose ad tractar de questa iniuria de li lor compagni, li senatori determinarono sopra tal facenda cõ humanita che. P. Valerio Flaccho, & Q. Fabio Pamphilo fossero mandati ad Hãnibale, che se douesse leuare de Sagunto, & se Hãnibale ad cio non obedisse, douessero andare ad Carthagine a domandar che Hãnibale se desse in lor potere, como quello che hauea uiolato & rotto el pacto. Polibio referisce che Hãnibale hauendo intesi questi ambassatori, ad quelli die resposta generale et senza effecto. Ma Liuio scriue che tali ambassatori da Hãnibale nõ foro no inteſi, ne receuuti in neli allogiamẽti. Ma luno & laltro in questo se accordano, che li ambassatori celeratamẽte andarono in Spagna, & doppoi subito andarono ad Carthagine, doue per tale maniera hebbero aduersa

la parte de Barchini che delusi & despreza ti senza hauer facta alchuna cosa retornaro ad Roma. Erano i tutto in nel senato de Carthagine dui parti, de lequali una hauẽdo prĩcipio da Amileare, che p cognome fo chiamato Barcha, era quasi p hereditá Hãnibale in quella succeduto. Ma laltra parte hauea per principale uno che Annone sẽ chiamaua, homo graue & de grã dignita in la republica. Niẽtedimeno piu egregio in pace che in guerra. Costui in quel tempo che li Ambassatori de Romani erano uenuti in Carthagine ad lamẽtarse de le iniurie de li lor compagni, solo se referisce essere stato, che repugnandoli quasi tucto el senato, iudico douerse col populo Romano seruare el pacto, admonendo ognuno che da quella guerra se douessero abstinere, perche hauea ad essere lultima ruina de sua patria, in laqual cosa se li Carthaginesi hauessero uoluto cõsiderare nõ tanto lanimo de Annone, quãto el cõseglio de quello iudicãdo piu pẽsto lo auctor de la pace che de la guerra douer essere inteso, certamente per loro, & p la loro republicha assai la meglior parte seria stata, Ma essi seytãdo ouer lo furore ouero la cupidita de un giouene, forono causa da quel tẽpo de tãti mali, che poi retornaro cõtra loro. Per laqual cosa ad tutti homini sauii & ad tutti bon gouernatori de republica se apertiene reguardare in le cose humane molto piu el fine chel prĩcipio, & pria che uẽgano a le arme & ad fár guerra debono cõ cõseglio ogni cosa ꝑuare. Ma li Saguntini in quel tẽpo che da Hãnibale erano assediati, uedẽdo che cõtra ogni humana & diuina ragione a loro se facea guerra, piu mesi cõ li animi obstinati sostẽnero lo assedio. Finalmẽte auãzandoli Hãnibale in moltitudine de hoi, impho che se crede hauere hauute in arme cẽto cinquãta milia ꝑsone, li Saguntini p ben che li fossero buctate le mura della terra in molte parte, uolsero piu presto expectare totalmẽte la disfactione della citta, che uenire in potesta de quello crudelissimo inimico. Si che doppo octo mesi che Sagũto fo incominciato ad essere oppugnato, fo preso secũdo la opinione de molti auctori, Ma Liuio aducẽga che cõ questi nõ se accordi, niẽtedimeno lui nõ deserue tẽpo diffinito quanto fosse lo assedio ad Sagũto, Ma certamente la ruina & expugnatione de si riccha cita ad li principii de Hãnibale in molte cose fo grãde aduturio, impho che cõ lo exẽplo de tal ruina retenne in fede molte ciptadi che recre scẽdoli stare sotto Carthagine, hauea sospetto nõ se rebellassero. Vltra de questo cõfermo lo aio de le soe gẽti darme, hauendo lo exercito de grã ꝑda adricchato, & li piu ꝑtiosi doni delle spoglie de Sagũtini, mãdo ad Carthagine, cõ liquali se obligo li prĩcipali cittadini, & a la guerra che hauea ad seytare se li fece piu parati et piu disposti. Laqual guerra esso hauea in lanimo fare cõtra el populo de Roma, nõ in la Spagna como molti pensauano, ma in Italia. Era questo mezo tornãdo a Roma li ambassatori de romãi da Carthagine, referirono le uane risposte che li haueano hauute, et quasi i questo medesmo tẽpo fo nũciata la ruina de Sagũto, p laqualcosa el populo romão bẽche altardo, nõdimẽo molto se dolse nõ hauer subuenuto a la republica de lor cõpagni, che i lo suo extremo picolo et ruina li hauea domãdato aduto. Si chel populo et li senatori pieni de incredibile misericordia, & acesi de idignatiõe comãdarono che li cõsoli sortissero le ꝓuincie, dõde ad. P. Cornelio uẽne Spagna, et ad. T. Sẽpronio Africa cõ Sicilia, ipho che costoro erão cõsoli i tal tẽpo. Dopo questo mãdarono li ambassatori a Carthagine, hoĩ che fra li altri cittadini eranoli prĩcipali, liquali doppo lõga disceptatione de la ragiõe de li pacti, hauẽdo buttato i cõspecto de tutti li senatori de carthagine prĩcipii de cõtesa, et cõ grã ferocita offertali la guerra,

Li Carthaginesi non con minore audacia lo acceptarono, ma certamente con malo consegliо, como doppoi el fine de quella guerra dechiaro. Hannibale hauendo sentuto quel che era facto in lo senato de Carthaginesi, parendoli gia essere el tempo de andare in Italia como haueua ordinato da principio, con grande studio apparechio le cose necessarie, mise in ordine larmata, fecese uenire aduncto delle piu fideli ciptadi de Carthagine, & comando che tucte le copie ad Carthagine noua se adunassero. Et doppo questo andādo a li gadi, ordino per cosa cōmodissima fortificare cō oportune custodie & presidii Africa & Spagna, adcioche fin che lui uenia in Italia, non le lassasse uacue de presidio a li Romani, Per laqualcosa mādo primamente in Africa mille & ducēto caualli de spagnoli, & de fanti ad piedi circha tredeci milia, & de diuerse & uarie citta de Africa cauo quattro milia fanti a piedi che stessero ad defensione de Carthagine noua, facendo pensiero per quelle hauere genti darme & stagii, & in Spagna lasso gouernatore Astrubale suo fratello cō una armata de cinquāta naui, & cō circha duo milia caualli, & con duodeci milia fanti a piedi, & cō tal presidii fortificho quella prouincia, non che pensasse quelli essere bastanti contra la potentia de Romani se la grauezа de quella guerra fosse uoltata in Spagna ouero in Africa, Mali pareua che fossero sufficienti ad rebuctare li inimici de quelli confini fin che lui menando lo exercito p terra, traducesse in Italia quella guerra. Sapeua ultra de questo chel populo de Carthagine legiermente possea per la grandeza del suo imperio, quando hauesse uoluto fare nouo exercito, & non solamēte in lor paese apparechiare noue copie. Ma anchor mādar li supplemēto in Italia, Impho che li Carthaginesi da quel tempo che haueano rebuctata da lor capi la grauosa & pericolosa guerra che haueano hauuta con le lor genti darme, che contra de essi se erano sdegnate, primamēte sotto Amilcare, doppoi sotto Astrubale, et finalmēte sotto Hānibale continuamēte erano stati uincitori, & in tal modo haueuano adcresciuto lo imperio loro in quel tēpo che Hānibale uēne in Italia, che p longho & per largho assai erano ample lor potentie, Impho che teneuano tutto quel paese de Africa, quale se bagna dal nostro mare, da li altri de Phileni, che dalla gran Sirthe non so troppo da longha, p fino a le colōne de Hercule, che per longheza e dui milia passi, doppoi li confini passauano alquāto el mare che Africa departe dalla Europa. Si che quasi tucta la Spagna fino al mōte Pireneo teneano in lor dominio, elqual monte quella prouincia departe da Francioси, Hauendo Hannibale ordinate tal cose in Spagna & in nella Africa, ad carthagine noua ritorno, doue le copie se erano ordinate & poste in arme, per laqual cosa pensando non douere piu aspectare, chiamo in cōseglio le sue gente darme, & confirmādo con parole li animi de quelli, li prepose innanti ad li occhi sperāza de gran cose, dicēdoli della fertilita de Italia, & de la amicitia che tenea con li francioси. Finalmente li cōforto che con li animi allegri se uolessero mettere in camino. El di sequente mouendose da Carthagine per la regione maritima, conduxe le sue genti uerso Hibero. Sonno alchuni che referiscono che dormendo Hannibale li uēne in sonno un giouene de admirabile belleza che prima el cōfortaua che uolesse sequitare lui p uenire i Italia, dopoi li pareua uedere uno serpēte grādissimo, & desiderādo de sapere che cosa uolea significare tal uisione, li parse de udire che cio significaua la ruina de Italia. Et certamente non e marauiglia se le continue cure & li uehementissimi pensieri per liquali Hānibale cōtinuamēte uegliādo tractaua fra se de far guerra ad Italia, li partoreuano

reuano in la notte uisioni che mo li representauano uictoria, mo occisioni, & mo abrusiamẽti, & altre miserie che se patono i guerra, Impho che como dice lo oratore, interuene molte uolte che li nostri pẽsieri & ragionamenti ne fanno uedere in sonno quel che de Homero Ennio referisce, delquale spesse fiate soleua pẽsare & ragionar uegliãdo. Hãnibale hauẽdo passati li mõti Pirenei, & cõ molti doni conciliatisi li animi de Frãciosi, in pochi giorni al Rodano arriuo, elqual Rodano nascendo presso doue surge histro & reno, camina octocẽto stadii de paese, et poi se nascõde in lo lacho lemanno, dõde reuscẽdo se uolta uerso occidẽte. Si che p certo spatio departe le francie, Et finalmẽte essendo accresciuto per lo fiume arari, & p molti altri fiumi che con lui se cõiungono, cõ piu capi intra nel mare fra uolchi & cauari. La gẽte de Volchari in quello tẽpo habitaua intorno ad luna ripa & laltra del Rodano, & era de homini molto abundãtissima & riccha piu che tutti altri Frãcioſi. Costoro in lo primo aduenimẽto de Hannibale se erano fermati in la ripa del fiume, adcioche li Carthagineſi non passasse ro. Impho che Hãnibale hauẽdo placati tutti altri Frãcioſi, costoro nõ hauea possuti piglia re cõ doni, ne meno cõstrengerli cõ pagura, che piu presto uolessero ꝓuare lamicitia de Carthagineſi, che la forza. Per laqualcosa Hãnibale pẽso cõ tal nimici cõ astutia douer se ꝓuedere. Si che comãdo ad Annone figliol de Bomilchare che passasse secretamẽte el Rodano, & cõ parte de le copie assaltasse li Frãcioſi, che de simil cosa non haueano sospecto. Costui como li era comãdato andãdo un lungho spatio de uia, passo el fiume doue ad lui parse cõ auantagio poterlo passare, & menãdo p circuiti le sue copie, arriuo prima a li alogiamẽti de inimici, che da quelli fosse uedu to, ouero che quelli se aduedessero de quello che se facea. Dondeli Frãcioſi intendendo el cridar doppo lor spalle, nõ hauendo tẽpo de conseglarse, ne meno ad pigliar larme, uedẽdo che Hãnibale con molti nauigii staua in lor conspecto apparechiato p passare el fiume, subitamẽte se uscirono de loro allogiamẽti, & quãto possẽrono con curso & con lor forze se uoltaro ad fugire. Si che essendo per tal modo li inimici rebuctati dalla ripa de acqua, el resto de le copie de Hãnibale passaro no senza alchuna lesione. Fra questo mezo. P. Cornelio Scipione che era gia uenuto pocho piu oltra che Marsiglia, receuea continuamẽte nuntii de lo aduenimẽto de Hãnibale. Ma lui per saperlo piu certo, mãdo una squadra de homini capati, ad explorare quali consegli hauessero lor inimici. Costoro andando celeratamẽte como li era comãdato, se incontraro in cinquecento numidi, mandati da Hãnibale ad explorare li allogiamẽti de Romani. Per laqualcosa senza esserui interposto alchun tardare, se adzuffarono insieme luno contra laltro, & luna parte & laltra crudelissimamẽte cõbatterono. Finalmẽte essendo li Romani uincitori con hauer de li loro assai perduti, & piu amazati de quelli de inimici, el resto de coloro uoltaro in fuga. Hãnibale doppo questo essendo facto certo doue se trouauano le copie de Romani, incomincio ad pensar fra se medesmo che fosse el megliore, ouero de sequitare el suo comincia to camino uerso Italia, ouero menare lo exercito contra el consule che era li uicino, & cõ quello tentare el fine de tutta quella guerra, Et occorrendoli in luna parte & laltra assai ragioni, si chel animo suo era in molte fluctuationi & tẽpesta. Finalmente li ambassatori de li Boi el tirarono, che postponẽdo tutti altri pensieri el camino de Italia sequitasse. Impho che li Boi prĩa che Hãnibale passasse Pireneo, pigliaro p tradimento li ambassatori de romani. Et hauẽdo data una grã rocca ad Manlio pretore, & sollicitati li populi in

Subri se erano rebellati ad fauore de Hãniba
le, essendo indegnati sol p questa causa che li
Romani pocho prima haueano mãdate colo
nie in Piasenza & Cremona. Per laqualco
sa psuase Hãnibale p cõsegli de questi, mosse
li allogiamẽti, & caminãdo p la ripa del Ro
dano ad lansu, in pochi giorni arriuo a quel
locho che li Frãcioſi Insula lo chiamano, la
qual insula la fanno Arari & Rodano, pche
questi fiumi escono de diuersi mõti, & li mo
e Lugdunio in Frãcia famosissima, laqual po
longhi tẽpi trouamo essere facta da Plancho
Numatio, Decqui partendose Hãnibale intro
in lo paese de li Allobroghi, et hauẽdo leuate
de la le discordie et differentie de dui fratelli
che del regno contendeano, p li confini de
Castini & de Vocontii uenne ad un fiu
me che e chiamato Druentia, elqual nasce in
ne lalpi, et descendendo de la uelocemente se
bucta nel Rodano, Ma pche spesse uolte mu
ta li lochi doue se passa, appena a piedi se po
passare. Hauendo Hannibale passato questo
fiume menãdo le sue copie p lochi apti quãto
el piu possea arriuo ad Lalpi, Ma i lo passar
de quelle, dicese hauere hauuti tãti affanni,
che certi auctori che forono ad quel tempo
referiscono hauer inteso da Hãnibale, che lui
in lo passar de lalpi pde trenta milia hoi, &
de carriagi grãdissimo numero, Impho che
nõ solamentr piu uolte hebbe ad cõbattere cõ
li habitatori de quelli monti, ma anchor li bi
sogno in tal modo fatigare p le strecture &
asprez delle uie, che i certi lochi p poter pas
sare, se se la uia rõpendo gran saxi con aceto
et cõ focho. Si che hauendo in undeci giorni
passate lalpi, discese in nel cõtado de Taurii.
Per laqualcosa ad me par piu uerisimile, che
Hãnibale passasse p el monte che Genua ual
garmẽte chiamato, elqual da un de soi lati
haue el fiume Drucẽtia, da laltro a la uscita i
li thaurini. Ma poi che Hãnibale arriuo i Ita
lia, quali & quãte copie hauesse, e cosa diffi
cile referirne adpunto el numero che meriti
fede. Impo che li auctori uariamente de que
sto referiscono. Certi dicono che furono cen
to milia fanti ad piedi, et uinti milia caualli,
Et certi altri dicono che furono uũti milia fan
ti a piedi, et sei milia caualli de Africani &
Spagnoli. Ma alchuni altri adgiongendoui
li Francioſi & li Lõbardi, scriuono che foro
no octant amilia fanti a piedi, & diece milia
caualli. Niente dimeno se po credere Hãniba
le doppo el suo longo camino, et doppo li dã
ni & detrimenti che lui receuette, non haue
re hauuto si gran numero como dicono li pri
mi, ne si piccholo numero quanto reseriscono
li secũdi, hauendo respecto a le gran cose che
fece doppoi, Si che colloro che seytano el me
zo in referir tal nũero, pare che dicano piu
cose uerisimili, cõsiderato che de setãtamilia
fanti a piedi, et de diece milia caualli, lequale
copie lui mosse de Hispagna, ne conduxe in
Italia gran parte. Et ultra questo e cosa mani
festa che cõ lui se coniũxero gran numero de
lõbardi et de Francioſi, liquali in quel tempo
non haueano minore odio contra li Romani,
che li Carthagineſi. Hannibale essendo da li
Taurini desceso in ne li insubri, se afronto cõ
P. Cornelio Scipione, elqual essendo da Mar
seglia retornato in Italia con gran celerita,
passando Ticino et Lupo nõ tropo da longa
da li inimici se era fermato. Si che essendo fra
essi pocho spatio, ambedui questi capitanii
andãdo ad explorare li allogiamẽti, lun con
laltro cõmiserono pugna da caualllo, i laqual
per certo spatio de tẽpo combacterono ognu
no senza auantagio, Ma finalmente li Roma
ni essendo ferito el Consule & li caualli de
Numidia apocho apocho circundoli, & qua
si standoli gia sopra le spalle forono cõstrecti
ad tirarse inderetro. Si che cedendo pian pia
no, & defendendo el consule se reduxero in
neli allogiamẽti. Sono alchuni che referisco
no che da Africano figliolo allor de prima

barba, so seruato el suo patre Cornelio, la qual laude benche in si tenera eta sia grandissima, Nientedimeno non pare aliena de uerita, ne dalle famose cose che poi fece. Scipione hauẽdo prouato in questa pugna quãto li inimici per li caualli fossero piu forti, determino andare in quelli lochi doue le copie da piedi potessero fermarse piu secure, et cõbattere con magiore auantagio. Per laqual cosa la sequente nocte con quanto magior silentio possette, passato el Po senne ando nel campo de Piasenza, & pocho doppoi li arriuo Tito Sempronio longo chiamato de Sicilia plectere del Senato, accio che ambe dui li Consuli con equale imperio & con cõmuno cõsiglio administrassero la loro republica Hannibale doppo la pugna da caualio, sequitando Scipione con tutte sue copie si era posto presso al fiume Trebia sperãdo che per la uicinita de li allogiamẽti hauesse qualche facilita de affrontarse, laqualcosa assai desideraua non solamente perche non possena troppo tardare per lo defecto delle uictuaglie, ma anchora pche temea la instabilita de quelli Francioси, liquali guidati da speranza de far cose noue et dalla fama della uictoria da caualio in quel modo che erano legiermente uenuti in sua amicitia & in suo fauore. Cosi credeua per piccola cosa poter farse, che durando la guerra in lor paese cõuerteriano lo odio che con Romani haueano cõtra lui, como che auctore de quella guerra. Si che in ogni modo cerchaua matria dõde potesse nascere cagione de azuffarse. Accade adũque ad proposito in quelli di che Sempronio Consule trouando lo exercito de inimici grauato de preda & sparso per li campi, lo assalto & lo uolto ad fugire, donde per tal felice facto se coniectura del fin de quella guerra. Si che uenne in grandissima speranza de hauer uictoria se equalmente se potesse affrontare con li inimici. Per laqualcosa desideroso de far qualche degno facto, prima che Scipione guarisse & che fossero creati noui cõsuli determino uscire in la bactaglia quantũque al suo collega cio non piacesse, gridando che nulla cosa se possena fare piu for de tempo et piu imaturamẽte, che alhora mettere in picolo tucto el possere della republicha hauẽdo respecto che quasi tutti li Frãcioси gli erano incontrario. Le dissensioni & discordie de questi Consuli erano per secreti exploratori reportate ad Hãnibale. Per laqualcosa lui como astuto & callido capitanio, subito trouo un lecho posto fra ambe dui li allogiamẽti pieno, & da ogni banda circundato de arbori et de spini, & li comãdo che douesse stare el suo fratello Magone con compagnia de homini capati. Doppoi de questo affanno a li caualli de Numidia che andassero a li allogiamenti de Romani & prouocando li inimici li excitassero al combattere, & lui fra questo mezo hauendo refrescate de mangiare & de beuere le sue gẽti darme, le meno in squadra accioche in ogni cõmodita de operare qualche facto fossero attente & parate in ne le arme Sempronio Consule al primo rumore delli Numidi subito cauo for li suoi caualli delli allogiamenti, & doppoi sei milia fanti a piedi, & finalmẽte tutte le sue copie. Era alhora el tẽpo della bruma et era grãde asperita della inuernata, specialmẽte in quelli lochi che sonno chiusi fra lalpi & appennino. Quelli de Numidia como gliera comãdato tirauano pian piano li Romani de qua dal fiume trebbia, ma poi che arriuaro a quelli lochi dõde se potruano uedere li stãdardi de li loro subitamẽte noltarono li lor caualli contra li inimici gia diffusi, impo che hãno li Numidi tal cõsuetudine che molte uolte spõtaneamẽte fugono et poi quando li pare se fermano & unaltra uolta cõ magior ipeto che pria refanno impeto contra lor inimici, Sempronio subitamente rechiamando le sue gente da caualio

per subsidio, secondo la necessita del tẽpo ordino le squadre per affrontarse con Hãnibale che dogni cosa se era apparecchiato ad la battaglia elquale gia era li presente p usare quella cõmodita de cõbattere che hauea, Si che la pugna primamẽte fo incomẽzata da li homini de legera armadura, & poi da li caualli, In laqual pugna non possendo le gẽte da cauallo de Romani sustinere lipeto de inimici, legiermente de lor loco cederono, p laqual cosa li fanti ad piedi pigliarono la battaglia con tanto ardire & cõ lo animo che pareuano de possere resistere se solamente hauessero hauuto ad cõbattere cõ li fãti ad piedi, ma da una pte li stauano incõtra li caualli & li elefanti & da laltra li fanti ad piedi crudelmente cõbatteano contra lor corpi che gia p fame & fredo erano mancati, niẽtedimeno li Romani sustẽnero la grauezza de tanti affanni piu p sto cõ loro animosita che con forze, & se tennero fin che Magone uscẽdo de le insidie, cõ gridare & rumore assalto li Romani che de tal cosa stauano sproueduti, & da laltra banda la squadra de mezo de Carthaginesi p cõmandamẽto de Hãnibale se impeto contra li Cẽnomani, Si che incomẽzando ad fugire cosi loro che erano auxiliarii ferono mancare li animi a li Romani, Imperho che se dice essere stati circa diecemilia fanti ad piedi liquali facẽdose la uia p mezo de inimici arriuaro ad piasenza, el resto de lo exercito fugẽdo la maior parte da Carthaginesi fo admazata, niẽtedimeno Sempronio cõsule ne scãpo hauẽdo corso grã pericolo de nõ uenire in le mane de li inimici, ma li africani questa uictoria non acquistarono senza sangue loro, hauẽdo pdute molte de sue gẽte darme et quasi tutti quãti li elefanti, Poi questa pugna Hannibale largãdose p tutto quel paese guasto ogni cosa cõ focho & con ferro, certe terre piglio, & rupe et mise in fuga con pochi de li soi una grã quãtita de quelli habitatori che senza alchuno ordine militare se zuffaro con esso, Hannibale la prima uera cacciãdo le sue genti de le stãtie doue era stato la inuernata, molto piu p sto chel tempo non rechiedeua se proua andare uerso toschana, & essendo appresso a la cima de appẽnino rebuttato da una gran tempesta, redusse lo exercito nel campo de piasenza, et doppoi pocho tẽpo spento da molte necessarie ciaschuni penso douere pigliare quel medesimo camino como hauea ordinato dal principio, Impo che essendo appena scãpato da le insidie de quelli frãcioси hauea quasi corso periculo de sua uita, pche colloro portãdo de mala uoglia che si lõgo tẽpo la guerra stesse ferma i lor paese, solamente stauano intẽti contra Hannibale como quello loquale era capo de tal guerra, Da questo pericolo essendo spento Hãnibale penso douere con celerita in altra prouincia condure le sue genti, adgiongeuase ultra de questo che lui extimaua essere molto importante ad cõsequire la opinione de li homini, & ad dare animo a le sue genti darme, che le forze de Carthaginesi paresse ro si grande & si magnanimo fosse el capitanio loro, che hauesse ardire andare con le arme in mano in li paesi uicini & propinqui a la citta de Roma, Per laqual cosa postponẽdo tutte altre sue facende, mosse li allogiamẽti, et passate le cime de appẽnino discese in toschana p lõbardia che quello e el camino a li paludi & al piano del fiume darno, Arno in quel tẽpo era assai cresciuto, & hauea innundati tutti li cãpi che li erano uicini, p laqual cosa Hannibale menando con seco si grande exercito prima che usceсse de quelli paludi de homini & carragi hebbe gran danno, et esso capitanio quãtũque fosse portato in alto da uno elefante loquale solo de piu li era auãzato, per la intẽperie de lo aere che hebbe molti giorni et molte nocte p de uno occhio, Fra questo mezo. C. Flaminio hauendo pigliato lo exercito da Sempronio era uenuto ad arezo

senza hauerne consulta col Senato, elquale staua assai de mala uoglia che Flaminio hauẽ do lassato Gn. Seruilio suo collega in Roma fosse andato in la prouincia cosi nascosamen te che non hauesse portati alchuni isegni con sulari ne menati con seco li lectori, Costui cẽ do de natura feroce era si alzato p fauor del populo, & deuentato in tal maniera audace, che presso ognuno era manifestissimo douere fare ogni cosa incautamente & senza alchũ conseglio, Laqualcosa poi che sappe Hanniba le determino per cosa assai utile prouocare la natura del cõsule & p ogni modo forzarse che prima che se cõgiõgesse al suo collega de incitarlo ad cõmettere la pugna, Si che mouẽ do li soi allogiamenti con grãde impeto se ex tese, & discorrendo p lo contado de Pheſuli & de Arezo, tutto quel paese impitte de pau ra, guastãdo ogni cosa cõ fuocho et con ferro, ne mai pose fine a le sue rapine et ali abrusciamenti, fin che hauẽdo in ogni locho guastati tutti li cãpi arriuo a li mõti de cortona, & de li allo lacho trasimeno doue hauẽdo ben cõsiderato el locho pche intẽdeua cõ aguaiti cogliere li Romani pose li soi caualli socto certi colli in uia stretta, p la quale se arriua ad trasimeno, et deretro a li monti cõmando che stessero li homini legiermente armati, & lui col resto de le genti descese nel piano, pensando quello che interuenne poi chel cõsulo Romano non hauesse ad star fermo, Impho che tutti li hoi de feroce ingegno fanno hauer locho legiermẽte ad tutte Machinatiuni & ad tutte insidie de li lor inimici, et molte uolte spre zãdo li cõsegli salutiferi aduco le cose in extremo periculo, Flaminio sentendo i ogni loco de li cãpi de lor cõpagni farse preda, tagliarse li frumenti, abrusciarse li edificii, subito mosse li soi allogiamẽti, cõtra el parire de tutti li altri che iudicauano il suo collega douer se aspectare, & con grã celerita meno le sue gẽti contra li inimici, Si che arriuãdo in lo catlar del sole a le strette del lacho Trasimeno li fermo le sue gẽti che p lo continuo camino erano stãche, La matina p tẽpo non hauendo prima explorata alchuna cosa, salze nel monte, ma Hãnibale che prima se era apparecchiato dogni cosa, expectaua tẽpo de far facto dar me, Si che uedẽdo li Romani essere calati nel campo piu largo, die el segno ad ognuno de azuffarse, dõde li Carthaginesi uscendo da ogni banda assaltarno lor inimici che erano chiusi da imonti et dal lacho, ne solamente da la parte denanti li fecero impeto, ma anchora da le spalle et da li lati, Da laltra banda li Romani azuffandose senza alchuno ordine militare stretti et mestecati in nela nebbia che li occhi de ciaschuno hauea coperti, cõbatteuano como che i la obscurita, p modo che fo grã maraueglia essendo da ogni bãda circũdati, con qual fiducia perlongassero la battaglia tanto spacio, impo che e cosa manifesta essere si crudelmente cõbattuto tre hore, che quel li che cõbatterono non iteseno un grã terremoto che fo alhora, niẽtedimeno le gẽti de Romani mai inclinarono fin che uulgarmẽte fo decto chel consule che andaua mo la, & mo in qua p tutto quello exercito, era admazato da uno hõ darme che era chiamato duchario, Al lhora li Romani spogliati del presidio de lor capitanio, et eẽndoli mãcata ogni speranza cõmẽzaro ad fugire, una pte andando uerso li mõti, et unaltra pte uerso el lacho, de li quali eẽndone p̃si molti nel fugire forono admazati, Forono morti in quella pugna circa qndeci milia de Romani, et circa diece milia p uarii camini ne scãparono, Dicese anchora cẽre stati sei milia fanti ad piedi che dal principio de la zuffa facẽdo ipeto p mezo de inimici salzaro i nela cima de quel mõte, & se fermaro no in un colle eminẽte, Doppoi finita la battaglia, hauẽdo hauuta la fede da Carthaginesi forono ingãnati & uẽnero in potesta del uincitore, Hãnibale hauẽdo hauuta questa gran

victoria molti de preſoni italiani tracto con grande liberalita remandãdoli ad lor caſe ſenza p̃zo, accioche p queſto modo andaſſe la fama p tutti li populi de ſua humanita et clementia, da laquale uirtu la ſua natura era aſſai remota, Impoche Hãnibale fo crudele & feroce de natura, et accio ſe adgionſe la diſciplina che iparo i la ſua pueritia, il laquale hauea iparate non ſtatuti nõ legi, non ceuili cõſuetudini, ma guerre occiſioni et tradimenti contra ſoi inimici, Si che deuẽto crudeliſſimo capitamo et adigãnare li ſoi inimici callidiſſimo. Impoche ad igannar li inimici ſemp̃ era itẽto, et quelli che nõ poſſeua uicere p forza et i paleſe, ſemp̃ con tradimento li aſſaltaua, como de la p̃ſente pugna et de quel fatto darme che con Sẽpronio ad trebia cõmiſe, legiermente ſe po iudicare, ma queſte coſe ſe differiſcono p dirſe in altro loco, Eẽndo referito ad Roma che Flaminio conſule era uento et morto con magior parte de le copie ſue ſubito grã pianto fo icomẽzato i la citta piangẽdo una parte la publica fortuna, unaltra parte la priuata, et alchuni piangeano luna et laltra, Era una cõpaſſione ad uedere la moltitudine de li homini et dele donne che correano ale porte p ſentire ognuno nouella de li ſoi parenti, dicẽſe che due donne ſtando cõ li animi ſolliciti et in dubio de la ſalute de li lor figlioli, arriuando quelli ſor de lor ſperanza, morirono p ſubita alegreza, In queſto tẽpo Seruilio collega de Flaminio non ſapendo la pugna che era ſtata fatta ad traſimeno, li mandaua quatro milia caualli, Coſtoro hauendo nel camino inteſa la rotta de li loro, eſſendo recuperati in umbria forono p̃ſi da li caualli de inimici & menati ad Hannibale, Finalmente hauendo li Romani receputi tanti danni et in ſi uarii modi, determinarono creare uno extraordinario imperio & fare el dictatore, laqual coſa ſe ſoleua dare p uno remedio a la republica i li tempi captiui, ma eſſendo tucte le uie ſerrate da inimici, & non poſſendo Seruilio conſule retornare ad Roma, lo populo Romano con nouo exemplo creo dictatore. Q. Fabio, elquale doppoi fo chiamato maximo, et. M. Minutio ſe ſopra li caualli, Era Fabio homo de gran conſeglio de gran prudẽtia et de gran dignita in la republica, Si che tutti li cittadini in quello tẽpo haueano in lui grandiſſimo reguardo, & gia ſe haueano p̃ſuaſo che ſolo cẽndo quello capitanio ſe poſſeua defendere el ſtato de Romani. Queſte coſe ſapẽdo. Q. Fabio hauendo apparecchiate tutte le coſe neceſſarie con gran ſtudio ſe parti de Roma, & pigliato lo exercito da Seruilio conſule et adgiongendo dui altri legiuni, ando contra inimici, Gia Hannibale da traſimeno andando uerſo ſpoleto ad dirictura, ſe ꝓua al primo aſſalto pigliar quella citta, Ma correndo quelli de la terra ad defendere le mura, et defendẽdo quelle uirilmente. Hãnibale li guaſto tutte lor poſſeſſiõi abruſciandoli le ville et li edificii, et doppoi p la marcha et p li populi peligniando i la puglia, El dictatore ſegtãdo inimici ſe fermo p̃ſſo ad arpi nõ troppo da lõga a li allogiamenti de colloro, con tal ꝓpoſito che tardando et aſpectando plõgaſſe quel la guerra, Impho che lo troppo ardire de li citadini paſſati, hauea conducto lo iperio Romano i mal partito p modo che non eſſere uento da Hannibale che era ſtato tante uolte uincitore era reputato in loco de uictoria. Si che eſſendo mutato el capitanio, tucte le coſe foro no mutate, perche Hannibale menando le ſue gẽti i ordine da cõbattere dal pricipio, & uedendo poi che li Romani non reſpõdeano, tutto quel paeſe miſſe a ſaccho, accioche p far lo guaſto in li campi de li cõpagni de Romani i preſentia de quelli, ꝓuocaſſe ad azuffarſe el dictatore, nientedimeno Fabio nõ ſe mouea niente per tal coſe, ma retenea li ſoi in neli allogiamenti, Hannibale portãdo de mala uoglia queſto tardare del dictatore determino piu

uolte mutar li allogiamenti, acciochè per andare in piu lochi hauesse qualche comodita o uero de ingānare li inimici, o uero con quelli de affrontarse, Per laqual cosa hauendo passato appenino del contado de arpino passo in Sannio, & pocho doppoi dādoli speranza de posser pigliare capua certi capuani, liquali hauendoli pigliati Trasimeno cō grā libera lita li hauea lassati, mosse li allogiamenti, hauēdo p guida uno che era ducto del camino p cōdure lo exercito nel cāpo casinate, questa guida pigliando errore per similitudine del nome da casino ad casilino p assai longo et diuerso camine cioe p lo contado calentino & de caleno condusse Hannibale nel cāpo stellato, doue essendo el paese intorniato de monti & de fiumi, Hannibale aduedēdose de lo errore die ad quella guida grādissimi tormēti, & poi con grā crudelita el se admazare, Fabio in questo tempo hauendo usata incredibile patientia pmisse che Hannibale andasse nagādo in tal maniera, fin che hauēdo lui occupati el monte Gallicano & Casilino fortificho cō presidii li lochi necessarii, p laqualcosa lo exercito de Carthaginesi quasi circūdato era constretto ouero ad morire per defecto de uictuaglie ouero prouederse cō fugire brutamente, ma Hannibale con una sottile malicia ingāno li inimici, & schifo quel pericolo, Impho che cōsiderando quella cosa, quādo li parse tēpo cōmando a le sue gente darme che de la preda che haueano guadagnata in li cāpi, de laquale haueano grande abundantia in li allogiamēti ne menassero ad lui circa dui milia boui, et poi cōmando che in le corna de quelli fossero legati molti fasci, Et doppo questo elesse certi homini disposti che la prima uigilia accendēdo quelli fasci cōmossero quelli boui uerso li monti, niuna cosa de quelle che Hannibale cōmando, fo pretermissa, Impho che quelli boui essendo mossi & speronati cō quelli fasci ardēti, andarono in cima de li mōti, & doppo quelli sequitarono le copie pian piano, Li Romani che molto prima haueano occupati quelli monti con ualdi presidii, impauoriti p tal nouita, et cio pensando che fossero aguaiti desceseró de li lochi necessarii, Et Fabio anchora pensando quella essere fraude punicha & non sapendo bene quel che cio se fosse retenne li soi in li allogiamēti, fra questo mezo Hannibale nō da longa da laeque sueſsane, el quale locho in questo tēpo li habitatori del paese lo chiamano la torre de li bagni passo quel passo, & con tucte le soe copie sano & saluo recupero in el cāpo Albano, & doppo pocho tēpo mosse li allogiamēti como se ad derictura uolesse andare ad Roma, ma poi uoltando el camino retorno in Puglia, doue hauendo presa la terra de glereno che era riccha & abundante de tutte le cose, determino in quelli lochi stare la inuernata, El dictatore non molto tēpo poi sequitando Hannibale nō da longa a li allogiamenti de Carthagineſi nel cāpo larinate se fermo, Doppoi rechiamato ad Roma p causa dela republica hauendo ad andare celeratamente denūcio al magistro de caualli che stesse fermo in li soi allogiamenti, & che senza lui non se douesse affrōtar cō li inimici, Impho che Fabio como dal principio se hauea ꝓposto in lo animo, cosi anchora extimaua douer perseuerare, non ꝓuocare li inimici a la pugna, ne essendo lui ꝓuocato affrontarse con quelli, Ma accasciho doppoi la sua partenza che. M. Minutio scordatose de li cōmādamēti de Fabio assalto una squadra de inimici mandata da Hannibale p frumento, laquale essendo sparsa per li campi con grande occisione la rebutto in neli allogiamenti, Questa tal cosa subitamente nunciata ad Roma & accrescendo ognor la fama per le dicerie, ottenne nome como se fusse hauuta la uictoria, & in tal modo empi le orecchie de la moltitudine, che subito fo adaquato lo Imperio del maestro de caualli co

dictatore che prima ad quello tempo mai occorse, Fabio portando con grande animo che ad lui fosse facta questa ingiuria a li soi allogiamẽti retorno, erano dui dictatori in quello tẽpo, cosa fino ad quel punctο inusitata & noua. Si che hauendo fra loro departute le copie, como era costume de li cõsuli che gouernauano lexercito cõ equale imperio, ma M. minutio p queste cose tãta arrogantia ne hauea presa, che un di li basto lanimo far cosa che appena ad Hannibale che tante uolte era stato uincitore li saria bastato lanimo de farla. Impho che senza cõsulta del suo collega hebbe ardire affrontarse con li inimici, et menare le sue copie in tal locho, doue essendo circũdate da li aguaiti de inimici ad arbitrio de quelli se admazauano, ne haueano uia al chuna de scãpare, ma Fabio piu p̃sto recordãdose della salute publica, che de la ingiuria che hauea receputa li sobuenne, Imperho che soprauenendo con le sue genti freschе ad quella pugna senza alchun dubio, se paura ad Hãnibale & dono facultа a le legioni romane de retirarse in lo locho securo, dõde acq̃sto grãdissima fama de uirtu & de prudentia, si appresso li soi, si anchora appp̃sso li nimici, perche se referisce che tornando Hãnibale in ne li allogiamẽti, disse lui in quella pugna hauer uẽto Minutio, Ma Fabio hauer uento poi essò, & Minutio hauẽdo cognosciuta la prudẽtia de tale homo pẽsando douerse obedire ad chi de se e meglиore secundo la sciẽtia de Exiodo cõ tutte le sue copie i li allogiamẽti de Fabio senne ando, & renũciando loffitio con honoribili parole saluto Fabio como che suo patre & questo giorno ad tutte quelle gẽti darme fo letissimo. Finalmẽte andando luno exercito & laltro quello inuerno a le stãtie, doppo lõga contesa forono creati no ui consuli cioe. L. Paulo emilio, & .C. Terentio Varrone. Questo Varrone era homo nato de li piu uili della plebe, alzato al consulato per popular fauore ad costoro fo cõcesso che con magior copie che quelle che haueano hauute li altri capitanei douessero administrare quella impresa, si che li furono accresciute le legiuni, & adgionte alle uecchie legiuni laltre noue. Essendo adunque andati a lo exercito questi cõsoli p essere fra loro de uaria natura, diuersamẽte loro imperio administrauano & cõ uaria ragione. Imperho che. L. Paulo homo prudẽte se recordaua de larte de Fabio, & del conseglio che lui gli hauea dato, si che perlongaua la guerra, interteneа in tẽpo Hãnibale, & absteneuase da cõmectere bactaglia, ma Varrone p cõtrario se infuriaua. Vltra del douere presumea, & cõ soperchio desiderio cerchaua affrõtarse. Niẽte dimeno nõ ui se interpose longo tẽpo che fo manifesto con grã calamita & dãno de Roma, quanta differentia fosse inter la modestia de Emilio & la arrogantia de Varrone, Imperho che Hannibale temendo che per la charestia del frumẽto nõse leuasse rumore in li allogiamẽti, se parti da Glereno, & andando in li piu lochi calli della Puglia, se fermo ad Canosa, elqual sequitãdolo li Consuli posero appresso dui allogiamẽti & si uicini che solo el fiume Aufido era in mezo, questo e quel fiume che solo secũdo la opinione de alchuni de parte appẽnino, & nascẽdo in quella parte donde li monti reguardano piu el mare infero entra doppoi nel mare Adriaticho, Ma L. Paulo uedẽdo che Hãnibale staua i terra aliena, li parue quello nõ posser lõgo tp̃o sostener si grãde exercito che de uarie gẽti era adũato. Si che pseueraua i quel parire senza azuffarse perlõgar la guerra et questa cẽre sola uia secura da uicere cõ dãno de inimici et cõ salute de la sua republica, che se. C. Terẽtio hauesse hauuto questo tal parire, era cosa euidẽte che li romani sedẽdo & stãdo fermi haueriano rotto lo posser de Hãnibale, ma Varrone homo de aio inquieto, non solamente non se

te non se mouea per lauctorita de Emilio che prudentissimamẽte el consegliaua, ma ancor el riprendeua & andaua con furore dicendo fra lo exercito che L. Paulo uscendo li inimici per cõbattere teneua le sue genti darme ociose in li allogiamenti, Per laqual cosa ecẽdo uenuto el giorno che la summa de lo imperio tocchaua ad essõ, imperho che costoro ad uicẽda mo luno & mo laltro exercitauano limperio la matina ad bona hora passo ausido, & pose el segno de uoler cõbattere, senza conseglio del suo collega & fuor del suo uolere, nientedimeno Paulo el sequitaua pche al suo uoler non possẽua repugnare, Hannibale assai lieto uedẽdo hauer el modo de cõbattere perche indicaua che ogni tardãza ad lui era cõtraria, passo el fiume con le sue copie molto bene in puncto & dogni generatione darme assai ornate, Impho che molte spoglie che hauea acquistato de inimici de tale ornamento erano cagiõe, Erano le squadre de romani uolte uerso meridie, Si che la polueri li uenea in li occhi cõmosta dal uento meridiano, che quelli de la lo chiamano uulturno, et li inimici stauano uolti uerso septentrione, & in tal modo in loro squadre erano ordinati che luno corno & laltro de lo exercito lo teneano africani, & i lo mezo stauano li franciosi et li spagnoli, primamente fo incomenzata la pugna da li homini legeramente armati, & poi da li caualli, & perche era lassato pocho spatio fra li fanti ad pedi & lo fiume, fo la battaglia piu crudele che longa, ma essendo rebuttati li caualli de Romani, li fanti a pedi pigliarono la battaglia con tãto ardore et animosita che nõ li pareua hauere mai altro tempo de cõbattere, ma la soperchia cupidita de uencere como da la prima affrontata hebbe felice principio, cosi poi die tristo fine a li Romani, Impero che li frãciosi & li spagnoli liquali hauemo decto de sõpra che stauano in mezo non sostenendo limpeto de Romani, recuperaro ad li psidii de li africani, Si che li Romani corrẽdo effusamẽte fin che sequitauano colloro che cedeuano, dero actitudine a li Carthagineси, che da luna pte et laltra affrontassero li corni de lo exercito & li colsero in mezo, Vltra de questo cinquecẽto caualli de numidia che poco prima hauẽdo fento essersene fugiti, & essendo piacevolmente receuuti da li cõsuli & mãdati in la extrema parte de lo exercito, subito che li parse el tempo assaltarono diretro li Romani, che de cio non haueano alchuna opiniõe, Si che allhora essendo da ogni banda rotti li Romani derono ad Hannibale indubitamente la uictoria, Forono in questa pugna secũdo che referisce Liuio admazati quarãta milia fanti a pedi, & ultra dui milia settecento da caualo, ma Polibio referisce esserne morti molto piu, nientedimeno lassando in mezo loppinione de questi, quello se pote affermare per certo che mai li Carthagineси ne in la prima ne in la secunda guerra punicha derono maior rotta a li Romani che questa de canne, Imperho che in quella fo admazato Paulo emilio consule homo de memoria dignissimo el quale fino a lultimo giorno uerso la patria fece el suo douere, & anchora ui mori Seruilio, che lanno prima era stato consule & piu homini pretorii, tribuni de militia & alchuni altri homini edilitii & molti altri dignissimi senatori, exercito ad quel tẽpo che bisognaua farse de tali homini, de costoro adũcha ne foro tãti admazati fin che quelli crudelissimi inimici forono satii, Therentio cõsule che era stato auctor de quella pugna poi che uide Hannibale essere in ogni parte uincitore col fugire prouede ad sua salute, & turditano tribuno de milicia, facendose la uia p forza p mezo de inimici cõ una grã cõpagnia andando ad canosa, li se adunaro circa dece milia homini cãpati de mano de li inimici, como de una terribile tẽpesta, Costoro unitamẽte elessero p los

ro capitanii Appio pulcro, & P. Cornelio Scipione elquale doppoi fini questa guerra, & questo fine hebbe la pugna che jo facta ad cãne, laquale nũciata ad Roma ad quãtũque impiesse la citta de malãconia et piãto como era iusto & ragioneuole, niẽtedimeno lo Senato & lo populo Romano obseruo sua dignita in si infelici cose, si che nõ solamente se pensiero de guardar Roma, ma anchor de reparare nouo exercito chiamãdo li piu gioueni che pigliassero larme ne pero desprezãdo Sicilia & spagna, p modo che e da prender maraueglia da ciaschuno che tal cosa considera che quello ordine senatorio et quel populo hauesse in tal tẽpo tal cõseglio & animo, Impoche lassandu stare le rotte che hebbero li Romani ad ticino ad trebbia & ad trasimeno, qual gẽte haueria possuto sostenere quella ultima rotta, p laquale quasi mancarono le forze de lo impio romano, niẽte dimãcho le sopporto el populo de Roma & quelle sostenne in tal manera che mai parse in li Romani lai dustria al cõseglio ne el cõseglio esser mãchato a la grãdeza de li animi loro, Ma Hannibale pẽdo tẽpo in recreare el suo exercito die de spacio a li Romani che erano uenti ad respirare, Impoche se subito finita la pugna col suo exercito uincitore fosse andato ad Roma senza alchun dubio saria stato necessario a li Romani o uero al tutto essere stati uenti, o uero mettersi ad extremo pericolo, De tal tardãza poi spesse fiate pentẽdose Hannibale se dice esserse lamẽtato manifestamẽte che piu pẽsto hauesse creto ad color che li dissero, che doppo la pugna desse quiete a le soe genti darme, che ad Maharbale capitanio de la caualaria, che iudico subito douesse andare ad Roma como al capo & al principio de la guerra, & che tardando Hannibale li disse quel che se referisce uulgarmente, Hannibale tu sai uẽcere, ma nõ pero sai usar la uictoria, et certamente como dice Nestore in homero, non sono cõcesse tutte le cose insieme a li homini, Imperho che ad alchuni mancha larte de uẽcere ad alchuni la aptitudine & celerita de mandare le cose ad sua pfectione, & alchuni altri el studio de cõseruarse quel che se ha acquistato, Pirrho re de Epiroti che fece guerra al populo de Roma trouamo essere stato excellentissimo capitanio de guerra, Costui se referisce essere stato homo egregio in acquistare lo imperio, ma niẽte apto in quello cõseruarse et similmẽte se troua ad molti altri esserli mãcate altre parti, & anchora se po cognoscere p le antique historie molte parte degne esser mancate ad colloro che sonno laudati in lo mestier de larme, Doppo tal pugna cõmessa ad cãne li Atheneси, Calatini, Sanniti, brutii, et oltra questi li Lucani, & molti altri populi de italia mouendose p fama de tal uictoria serono ad Hannibale, et capua mãcando da soi antiqui cõpagni se congionse ad Hãnibale cõ noua cõpagnia, como quello molto prima hauea desiderato, Questa rebelliõe dono grã fauore a li Carthagineси ad cõseguir la opinione de li populi, Impoche capua in quel tẽpo era citta abundante de cittadini, & de altri habitatori, & doppo Roma era de tutte laltre citta de italia la piu degna, Questa citta quale era colonia de etruschi, p dire in breue quello che de lei se referisce, fo chiamata primamẽte uulturno, doppoi fo decta capua da lor capitanio che capio se chiamaua, ouero etcio se accosta piu a la uerita, fo decta capua dal suo paese cãpestro, Impere che li stãdo intorno cãpi molto piu nobili che li altri & p fertilita de terra & p belleza, liquali li greci li chiamano Questo paese e circundato da nobili populi, pche uerso la parte del mare ce habitano Suessani, cumani, & neapolitani, et i la pte mediterranea uerso septẽtriõe ce habitano li calẽtini et li caleni, da oriẽte et a meзo di ce habitano li dauni et li nolani, Vltra de questo paese e de natura fortissimo cẽdo

cito da una bãda dal mare, et dalaltra da grã dissimi et ppetui mõti. In quel tpo stãdo li capitani i fiore p grã felicita uedẽdo cẽr cõbattuto ad canosa quasi cõ ultima ruina ãdare li romani legermẽte (como iteruene piu uolte) se iclinaro uerso la uictoria, et nõ solamẽte se cõgiõsero i cõpagnia cõ Hannibale uicitore, ma cõ icredibile honore lo receperono in ne la lor citta, spando como fosse finita quella guerra possere cẽre loro fra tutti li altri italiani de ricchezza & de potẽtia li primi, Cosi molte uolte se ingãnano li hoi de lor sperãze et opinioni i ne le cose humane, Venendo ad capua Hãnibale grã quãtita de cittadini li usciti in contra sol p uedere tal capitanio che hauea tal degna fama, delquale tãte uictorie & tãte battaglie felicemẽte facte se referiuano, si che erano in li ocehii de ciascuno, Eẽndo adũque Hãnibale intrato in capua fo menato ad casa de Paucunio suo familiare, hõ che p potẽtia et p reputatiõe legermẽte fra tutti li altri capuani lui era el prio, fo i casa de costui apparechiato un cõuito de nobili cibi doue nõ i teruẽne alchũ cittadino de capua, se nõ Taurea inbellio hõ fortissimo, & anche lo filiolo de Paucunio, uerso elquale el patre cõ grãde affanno placo Hãnibale che contra quello se era sdegnato, pche hauea sequitato Detio magio, elquale hauea assai cõbattuto che se teneſ se ferma la societa de li Romani, ma certamẽte e cosa utile intẽdere quãti grãdi et innumerabili pericoli accaschano a li homini de gran potẽtia a le uolte, oltra ogni loro opinione & credere, Impho che quel giouene quãtũque p fictiõe fosse recõciliato ad Hãnibale, niẽtedimeno expectaua actitudine de nocerli, Si che fin che se celebraua quel cõuito cõ leticia & ragionamẽto de ciaschuno chiamo el patre in ne la ultima parte de sua casa, & lo conforto che insieme cõ esso uolesse reacquistar la gratia del populo Romão, che si como lhaueano p duta p loro errore grauissimo, cosi la possẽ uano cõ grãde beneficio reacquistare, et dop po questo li aperse el suo pẽsiero p loquale hauea determinato admazare Hãnibale de tutta italia inimico et de sua patria, Per questo Paucunio quantũque lui fosse homo de tanta auctorita, et benche fosse patre, niẽtedimeno se obstupi del dire del suo figliolo, & abracciandolo appena cõ molte lachryme et cõ grã fatiga, impetro finalmente che buttasse el coltello & lassasse stare Hãnibale in sua casa se curo. Si che in tal modo Hãnibale elquale da occeano & da le ultime parte de spagna menando lo exercito p longisimi spacii de paese, era scãpato mo da larme de inimici & mo da le insidie de frãcioſi, pocho mãcho che inter li cibi et in la mensa p mano de questo giouene nõ fosse morto, El di sequente Hãnibale parlãdo ad tutti quãti li senatori de capua de gratissime parole empi le orecchie de ognuno che lo intese, promettẽdoli molte cose, & molto psuadendoli, liquali li Capuani legermẽte credeuano p errore de quel che opinauano de cõsequir de italia el principato, per laqualcosa si bruttamẽte se sottomessero ad Hãnibale, che como scordati de lor liberta, pareuano hauere receuuto in lor citta nõ lor cõpagno, ma lor signore, Donde oltra tutte altre cose domãdãdoli Hãnibale che se desse in suo potere De.io magio pricipale de la pte cõtraria, el senato de capua non solamẽte con seruile decreto li assenti, ma anchor sostẽne che Decio magio legato cõ cathene fosse menato presente el populo in ne li allogiamenti, nõ reguardãdo che quello era homo che piu presto se recorda ua de lantiqua societa de Romani & de sua republica che hauesse amore ad quelle genti barbare, fin che ad Capua se faceano tal cose Magone fratel de Hãnibale ando ad Carthagine et referi ali soi cittadini la nouella de la felicissima uictoria exponẽdo nel Senato con magnifiche parole le cose facte da Hãnibale i italia, et p dar magior fede al suo parlare, cõ

mãdo che se buttassero in la itrata de la corte li anelli doro che ad li caualieri Romani era no leuati, lo mucchio de quali anelli alchuni dicono esser stato un modio & alchuni altri referiscono hauer passata la mesura de tre modii & mezo, & doppoi essendo domandato el supplemento, li fo concesso da li senatori con magior studio che poi non fo mandato, impero che mouẽdose li Carthagineси per le cose presenti sperauano che si como era stato el principio leto cosi douesse succedere prosperamente el fin de quella guerra si che indicauano douerse ifauorire Hannibale, scriuesse lo exercito & in le arme anchor perseuerare, repugnando accio solamente Annone perpetuo inimico de la parte barchina, lo salutifero conseglio del quale che se forzaua persuadere pace hauẽdolo piu uolte rebuttato li Carthagineси in quello tempo piu lo desprezaro, Hannibale doppo la compagnia che fe con capua, contra de nola cõdusse lo suo exercito, dandoseli speranza che quella citta se li daria uoluntariamente, ne li saria mancato tal desegno, se Marcello pretore cõ sua subita andata, non hausse retenuta la moltitudine che gia era commossa, si che approximandose li inimici a le mura uscendo lui contra quelli da tre porte li rebutto in ne li alloggiamenti con grãde occisione, Questo e Marcello nobile in guerra & in gloria militare famoso & claro elquale fo el primo che con sua magnanimita & con suo ingegno insegno Hannibale posserse superare, Doppo tal cose Hannibale pensando la impresa de nola douerse differire in altro tempo, ando ad Acerra, & con nulla fatiga quella piglio, & poi la misse ad sacchо, & andando con magior forza contra Casalino, loco disposto ad nocere ad capua, & non possendo ne con promesse ne con menaccie mouere quelli de la terra, ne certi da penestina che li erano posti per psidio, lasso li in assedio una piccola parte de sue copie, & poi meno el resto de lo exercito a le stantie in capua per la inuernata che era citta amena & dogni generatione de piacere abundantissima, Qui le genti de Hannibale essendo prima aduezate uiuere in campo & supportare con pacientia fredo, fame & sete, hauẽdo in capua ogni giorno uarie spetie & modi de piacere in breue spatio distrenui deuentarono poltroni de forti timidi et de solliciti, molli et desertati, imperho che li dolci piaceri corrumpono in li animi la fortеza & ogni imagine & effigia de uirtu, imbrattano lo ingegno, & lo conseglio leuano ad ciascuno, de le quale cose nissunaltra a la humana generatione po essere piu pestifera, Meritamente aduncha Platone chiama la uolupta esca, & cagiõe de tutti mali, et certamẽte li piaceri de capua nacquero in quel tempo a li Carthagineси piu che li alpi et piu che li armati exerciti de roma, ipero che una inuernata passata & facta in ocio hebbe tal forza ad extinguere el uigore de li animi che le gẽti darme e uscendo la prima uera in campo pareano scordati de ogni arte bellica & dogni disciplina militare Hannibale doppoi che passo quella iuernata, retorno ad casilino sperando che quelli de la terra doppo lõga obsidiõe deuessero uenire in suo potere, ma coloro quantunque de ogni cosa hauessero defecto, nientedimeno haueano deliberato prima prouare ogni extrema cosa che uenire in potesta de quello crudelissimo inimicho ouer fidarse i la fede de quello, Per laqualcosa uiuẽdo primamente de fare, et poi de nũcii che li romani li mãdauano p ultturno sperlõgaro tanto quella obsidione, che Hannibale insasti dito receuete quella terra con quelli pacti li quali prima li hauea recusati, Finalmẽte questa guerra i laquale ogni cosa era succeduta prosperanẽte & licta a li Carthagineси, per che in tante uictorie che haueano hauute non hauendo mai receputo alchun danno degno de memoria,

de memoria, comenzo in quel tempo hauere uarii fini & uaria cõditione de cose, Impero che hauendo Hannibale facta Compagnia con Philippo Re de Macedonia, & essendoli uenuto el supplemento da Carthagine, & hauendo expugnate Petilia, Cosenza & le altre citta che sonno in nelli brutii, confirmo assai le speranze a li Carthagineси, & da la tra parte li Romani hauendo gran rotte date a li inimici in Spagna & in Sardengha assai haueano alzati li animi ad Speranza de far felicemente quella impresa, si che in quel tempo haueano electi excellentissimi capitanii cioe Sempronio graccho, Fabio maximo, & Marco marcello homo degno in arte bellica dogni laude. Costoro con tanta sollicitudine administrauano lo imperio de Roma che Hãnibale cognoscette lui hauer guerra con fortissimi & con prudentissimi inimici, Impho che primamente da Graccho sempronio appresso ad Cuma fo rebuctato con tanta occisione de li suoi che fo constrecto de partirse dallo assedio, et pocho poi appresso ad Nola combattendo con iuste squadre con Marcello recepette una gran bastonata, perche de Romani in quella pugna ne morirono circa mille, & de Carthagineси parte in la fuga & parte in la bactaglia circa sei milia ne foro no admazati. Questa tal rotta quãto importasse, da quel se po comprendere che subito Hannibale partendose dallo assedio de Nola andando uerso Puglia meno le sue genti ad le stantie, decqui processe che li Romani como de una grande infirmita repigliando il fiato con tutte lor forze combatterono contra lor inimici, & gia non solamẽte li bastaua lanimo de defendere el loro, ma anchor pigliare le cose aliene, ma piu erano inanimati & disposti ad oppugnare la citta de Capua reuoltando con li animi le grande ingiurie che da Capuani haueuano recepute, liquali subito per la rocta de Canosa & in stato turbulenti de lor republicha se erano giunti con Hannibale uincitore, scordandose de molti beneficii che li Romani in quella citta haueuano conferiti, da laltra banda li Capuani parẽdoli hauer cõmesso grande errore & sbagotiti per la noua preparatione che faceuano li Romani mandarono ad pregare Hannibale che staua in Puglia che uenesse in quel tempo che li era necessario ad subuenire a la citta de Capua che era sua compagna. Si che Hãnibale non intermectendoui alchuna tardanza facendo gran giornate de Puglia uenne in campagna & ponendo li allogiamenti ad Thifata sopra Capua, piu presto perlõgo in altro tempo la fortuna eminente & che staua sopra la testa a li capuani, che remouesse quella totalmente. Hannibale facendo molte correrie per li campi de Napoli da nouo gli fo data speranza hauer la citta de Nola a tradimento, Imperho che era in quella citta de Nola diuiso el senato dalla plebe como ĩ molte altre cittadi de Italia. Si che la moltitudine desiderosa assai de cose noue, fauoreuano molto Hannibale, & li gentilhomini che erano de meglior conseglio fauoreuano li Romani. Andando adunque Hannibale ad occupar Nola Marcello con le sue gente armate ben in puncto, como prima assai uolte li usci in contra, & ad la affrontata nõ dubito cõmectere la bactaglia, in laquale essendo uincitori li Romani, si strenuamente rebuctaro li inimici che fo cosa manifesta & euidente che quella pugna seria stata molto dammosa a li Carthagineси, se le genti da cauallo che erano andate p altro camino fossero uenute ad tempo como Marcello li hauea ordinato. Donde Hannibale hauendo con grãde dãno & fatigha reducte le sue copie in neli allogiamẽti, pocho poi de quello locho meno lo exercito nel cãpo tarentino, impho che essendo certi gioueni de Taranto pigliati da Carthagineси in le rotte che haueano date a li Ro

mani Hãnibale liberalmẽte li lassò, & uolẽdo essẽre grati de tal beneficio derono speranza ad quello posser pigliar Tarãto, se pssò la citta hauesse cõducte le sue gẽti, si che Hãnibale eẽndo spẽto da le offerte de questi deliberò p ogni modo douere dare studio a questa cosa, accioche hauesse qualche citta maritima che molto prima lhauea desiderato, & certamẽte Tarãto era piu comoda che nulla altra citta de mare, ad fare uenire adiutorii de grecia, & ad cõdure in lexercito molte cose che de giorno in giorno bisognaua usare necessariamẽte. Ma quãtunque questa impsa ad Hãnibale alquãto se allõgasse p lo psidio che Romani haueano dentro in Tarãto, niẽtedimeno non prius se parti da quel pricipio, che Nicho & Philomeno auctori della rebellione derono la cittade in suo potere. Si che a li Romani solamẽte li resto la rocca, laquale qua si da tre parti e bagnata dal mare. La quarta parte done p terra ui se po andare, de fossi & de mura assai e fortificata. Da questa bãda Hãnibale quãdo in uano de pigliar la rocha, pche li Romani assai strenuamẽte defendeano, delibero pigliar la ĩtrata del porto tarãtino, pẽsando solo p questa uia poter phibire li Romani de uictuaglie, & cosi cõstrẽgerli ad douerseli dare, Ma questa opa pareua che douesse essere difficile, pche li inimici teneuano la intrata del porto, & ultra questo le naui con lequali bisognaua assediare la rocca, erano rechiuse in pocho spatio, queste naui bisognaua cauarle del porto a loqua le la rocca soprastaua, & poi condurle nel mare piu pximo, niuno de Tarãtini se trouaua che ad questa cosa sapesse trouar modo, si che desiderãdolo ognuno Hãnibale solo retrouo la uia a questo effecto cioe posserse con machine & istrumẽti cacciar le naui del porto et portãdose poi in li carri p mezo dela citta metterse in mare, Essendo adũque circa tal cosa atteso da ciascuno cõ diligẽtia pochi dì, doppo forono cauate le naui del porto & messe in alto, si che stauano dirimpecto alla intrata del porto, hauẽdo Hãnibale pigliata la citta de Taranto quasi cento anni poi che era uenuta in posser de Romani, et hauendo assediata la rocca p mare & p terra retorno in Sannio, Impho che li cõsoli hauẽdo oppressi li frumẽtatori de cãpagni et derobatili cõtra ad Capua haueano menate le lor legioni, et ogni studio haueano indirizato circha la expugnatiõe de quella terra. Per laqualcosa Hãnibale pigliãdo pẽsiero de Capua con grã studio cõ tutte le sue copie andò cõtra romani, & fra pocho tẽpo nõ recusãdo li Romani azuffarse luni et li altri se posero in puncto alla backaglia, gia appareua douere quella essere una nobile pugna se lo exercito semproniano, che in quel tẽpo hauẽdo pduto Sempronio gracchо i Lucania da Gn. Cornelio menato i cãpagna, nõ hauesse dispartuta quella zuffa, Impho che eẽndo costoro reduti dalla lõga equalmẽte ipaurirono li Carthaginesi, et li Romani pria che se potesse discernere chi fossero, Si che ognuno redussero in li allogiamẽti loro copie. Doppo questo li cõsoli p remouere Hãnibale da Capua andãdo in diuersi paesi uno in Lucania & laltro uerso Cuma Hãnibale ando in li Lucani. Qui hebbe actitudine de affrõtarse cõ Marcho cẽtenio elqual nobile p temerita et p audacia mise in boccha de Hãnibale astutissimo inimico lo exercito, chel senato li hauea cõmesso assai ĩprudẽtemẽte, Si che cõmise con Hãnibale la zuffa, in laqual Cẽtenio cõbacthẽdo fo amazato, et del resto pochi ne cãparno. A giõsese anchora a questo dãno che andãdo i Puglia Hãnibale ruppe unaltro exercito de romani nelqual era capitanio Fuluio ptore elqual lui lo colse i nelli aguaiti, Impho che de uinti milia hoi stãdo ad arbitrio de quel crudel inimico appena dui milia ne cãparono, Fra questo mezo li cõsuli pigliãdo el tẽpo p la partẽza

de Hănibale, retornaro a Capua cõ tutte lor gẽti et cinzerono itorno la citta, laqualcosa poi che seppe Hănibale cõ uno exercito legiero et expedito ritorno ĩ cãpagna et subito che arriuo assalto li allogiamẽti de romani, hauẽdo pho pria aduisati quelli de Capua che in quel medesmo tẽpo uscissero de le porte, Li cõsuli al prio tumulto de inimici ptẽdo fra loro le copie li uscirono ĩ cõtra et hauẽdo cõ poca fatiga rebuctati li capuani ĩ la citta il cõbattere cõtra Hănibale fo assai piu duro, loqual bẽche spesse altre uolte sẽ mõstrasse degno capitanio ĩ cõmecter la pugna ĩ quello di se mõstro fortissimo, facẽdo anchor ,pua se cõ qualche astutia hauesse possuti cogliere li romãi, Impo che sforzãdose li soi p forza ĩtrare in neli allogiamẽti de romani mãdo uno che sapea plar latino, elqual cõ alta uoce p comãdamẽto de li cõsuli dicesse a li romani, che cẽdo quasi pduti loro allogiamẽti recupassero ĩ li mõti uicini. Tal uoce ĩopinata legiermẽte hauera mosso ciaschuno che lo ĩtese se nõ che li romani assuefacti de li ĩgãni punichi cognobero el tractato, si che cõfirmãdose isieme celeratamẽte cõstrẽzero li inimici a tirarse indrieto et recupar ĩ neli allogiamẽti, Hănibale hauẽdo gia ,puati tutti li modi, et uedẽdo nõ hauer alchuna facultà remouere li cõsuli da Capua, assai sollicito p lo picolo delli soi compagni recupero ad un partito che molto pria lui se hauea pẽsato et reseruatoselo p lultima ,pua. Impho che essendose fornito de ciaschuna cosa necessaria mosse li allogiamẽti, et passando cõ silẽtio uulturno p lo cõtado Sidicino de Alifa & Casinate como inimico ando cõtra de Roma pẽsando p nulla altra uia poter liberar Capua da tale ptinace obsidione. Laqualcosa poi che da certi nũtii fo referita ad Roma tãto fo la paura de ciaschuno che mai appena ĩ Roma fo magiore, Impo che ne deuão quel fortissimo inimico loqual piu uolte grãdi mali della .R.P. lo haueano ,puato gia cõ larme ĩ mano aproximarse cõtra de lor patria, si che nõ hauẽdo da lõga a Rõa possuto sostenere, essendoli pẽsente parcua che gia hauesse ĩ seruitu el populo de Roma et lo senato, dõde ĩ tal dubio ptito determiaron che Fuluio Flacco un de li capitanii che era a Capua rechiamato de la, et anchor li cõsoli noui Sulpitio galba, et Cornelio cẽtimano ponessero li allogiamẽti for de Rõa, et che Gaio calphurnio ptore cõ ualido pẽsidio defendesse capitolio, et li altri cittadini che haueão li magiori officii cõ lor iperio et auctorita remediassero li subiti tumulti, Hănibale cõtinuãdo el suo camino mai se fermo fin che pose li allogiamẽti ad Aniene che da lõga da roma son tre milia, et poco poi ptẽdose de quel loco cõ dui milia canalli se aduicino tãto alla citta che caualcãdo da porta colina fino al tẽplo de Hercule nõ solamẽte reguardo lo sito & le mura de si grã citta, ma cõ suo grãdissimo ocio el cõtẽplo. Questo uedẽdo Fuluio Flacco nõ posse supportar, tal ĩdegna cosa, si che cõmosse cõtra quello li hoĩ darme de Romani liquali scõdo che gliera comãdato apiciãdo la pugna cõ grãde ipeto, legiermẽte de quel locho remouerono Hănibale, loquale el sequẽte di cauo lo suo exercito de li allogiamẽti poselo ĩ ordine cõ fermo pẽposito cõmetter la battaglia se a quella hauesse possuto ĩdure li romani, liquali dal lato loro existimauano douerse fãre quel medesimo, p laqualcosa uscirono nel cãpo bẽ armato luno et laltro exercito cõ tãta dispositione de ai che nõ pareuano douere recusare alchun picolo p la uictoria de quel di, Impho che li Carthagineси haueano a cõbattere del impio del mũdo, elquale extimauano ĩ quella pugna esser reposto, et li Romani cõbatteuano ĩ quella della patria della liberta, et de tutti lor beni, se haueano a esser li loro ouero ĩ potesta de lor inimici, Ma una cosa degna de memoria ui iuenẽne, Impo che fin che luna pte et laltra sta-

uano in arme, spectãdo el segno da douer cõ
battere subito soprauenne una gran piogia
& molto tẽpestuosa, laqual fo si aspera &
uehemẽte che cõstrenze ognuno remetere in
neli allogiamẽti le sue gẽti, el di sequẽte i nel
qual parea essere differita quella pugna uscẽ
do ognuno in ordine & in squadra ui super-
uẽne simel tẽpesta, laquale nõ meno affliſſe
li Romani & li Carthaginesi che la prima
& li cõstrenze che scordãdose del cõbattere
solamẽte pensassero della salute loro & del
fugire. Queste tal cose cõsiderãdo Hãnibale
uoltandose a li soi, ad alta uoce disse, che lui
pocho prima nõ hauea uoluto pigliar roma,
& allhora non hauea facultà quella pigliare. Questo anchora molto turbo Hannibale
che stando lui con tãte copie da piedi & da
cauallo adosso ad Roma, seppe che li Roma-
ni haueano mãdato el supplemẽto i Spagna
& che quel cãpo doue hauea posti lui li allo
giamenti era uenduto molto magior prezo
chel douere, p laqualcosa acceso de indigna-
tione, comãdo che p uoce del suo trombetta se
douessero ad lincanto uendere li fundichi de
citadini Romani, ma doppo questo ouero
che extimasse quãta impresa fosse expugnar
Roma ouero temendo la inopia del frumen-
to. Impho che solamente cõ secho hauea por-
tate uictuaglie p diece giorni determino le-
uar li allogiamẽti. Si che partendose de quel
locho ando in la selua de feronia & derobo
un tẽplo che li era ricchissimo, & pocho do
po senne ando in li brutii & in li lucani, la
qualcosa poi che sentirono li Capuani despe
rãdose della fin de lor cose se derono a diſcre-
tione de Romani. Essendo adunque p questo
modo recuperata Capua & retornata in po
ter de Romani, molto importo ad far desidera
rar cose noue appresso tutti li populi de Italia,
& anchora cõmosse assai li animi de li popu
li li portamẽti de Hãnibale, elqual fece mette
re a sacco & poi guastare tucte le citta che
non possea defendere, Impho che si como dal
principio essendo uincitore spesse fiate hauẽ
do relassati molti pregioni senza prezo, con
tal liberta se hauea obligate le uolũta de mol
ti, cosi simelmẽte in quel tẽpo fo cagione la
sua inhumana crudelita, che molte citta ritor
nassero alla fede de Romani, infastidite della
signoria de Carthaginesi, in nel numero de
lequali citta se referisce essere stata Salapia,
laquale mediante Blatio principale della par
te de Romani uenne in potere de Marcello
Consule. Si che li quasi in tucto fo admaza-
ta una squadra de homini darme capati de
Carthagine che erano lassati per presidio.
Questa e quella citta doue li scriptori referi-
scono che Hãnibale se inamoro de una gio-
uene, & con grã calũnie reprẽdono la effre
nata cupidita de quello, certi altri sonno che
laudãdo la modestia de questo capitanio di-
cono che ne dal principio che lui fece guerra
in Italia, ne poi che torno in Africa mai se as-
sise quãdo che cenaua, ne mai hebbe se nõ un
sestario de uino, & alchuni altri se trouano
che non facendo alchuna mentione della ho-
nesta o deshonesta sua, dicono che Hanniba
le fo crudele de pocha fede & pieno de simi
li uitii, & che solamẽte hebbe una mogliere
de una citta non ignobile de Spagna laqual
citta se chiama Castulone ad laquale citta li
Carthaginesi per la fede grãdissima de quel
li hoi li haueano facte molte exemptioni &
molto se fidauano de quella. Hannibale adũ
que hauẽdo persa Salapia como desopra ha
uemo demostrato, pocho doppoi hebbe acti-
tudine fare a li Romani molto magior dan
no che nõ hauea receuuto, Impho che in quel
tẽpo Fuluio procõsule essendose fermato ꝑsso
la citta Herdonea speraua senza alchuna ba
ctaglia pigliar quella citta, et pche nullo de
inimici era li uicino hauẽdo respecto che Hã
nibale era andato i lo cõtado de brutii, lui ne
gligẽtemẽte facea far le guardie, et in tucta
sua administratione

ſua adminiſtratione uſaua pigritia, coſa in degna ad uno capitanio de Romani, Tal negligẽtia hauẽdo Hãnibale ſapnta p occulte ſpie indico nõ douere laſſare quella actitudine che lui haueua de fãr ben un tal facto. Si che andãdo in Puglia cõ copie expedite, tãto celeratamẽte arriuo ad Herdonea, che pocho mãcho cheí li allogiamẽti nõ oppreſſeſſe Fulnio loqual de lui nõ hauea ſuſpitiõe, ma li romani ſoſtenẽdo el prio ipeto cõ grãde aioſita tẽnerono la pugna molto piu che nõ deberono, finalmẽte como dui anni pria in quelli medeſimi lochi, eſſendo capitanio unaltro Fulnio, coſi alhora p augurio de queſto Fuluio ꝓconſule forono uincte et rotte le legioni de romani doue Fuluio cõ la magior parte de le copie fo amazato. Era in queſto tẽpo Marcello Conſule in ſannio doue eſſendo renunciato quel dãno p iprudẽtia del capitanio receuuto, quãtũque pareſſe tardo poterſe dar aiuto a quelli liquali erano gia rocti, niẽtedimeno deſiderãdo Marcello reſarcire quel dãno, laqualcoſa era appꝓſſo al dar de laiuto cõduſſe lo exercito in nel cãpo de Lucani, che li Hannibale ſe era reducto doppo quella uictoria. Et hauẽdo depoſti rẽpecto a li inimici li ſoi allogiamẽti, poco doppoi poſe in ſquadra tutte le ſue genti, ne li Carthagineſi iudicarono douere recuſare la bactaglia. Si che eſſendo cõmeſſa quella pugna fo cõbactuto cõ tanta obſtinatione de aio, da parte í pte che ſenza auãtagio fino al calar del ſole cõbacterono, ſi che la nocte poſe fine alla dubieta de quella pugna. El di ſequẽte li romani unaltra uolta uſcẽdo p cõbattere, ferono cõfeſſare a li inimici che quelli haueano paura reaffrõtarſe. Impo che Hãnibale nõ uolſe che li ſoi uſciſſero del ſticchato, et la nocte ſequẽte menãdo cõ ſilẽtio lo ſuo exercito, paſſo í Puglia doue ancora Marcello ſeguãdolo cerchaua cõ qual che memorabile pugna affrõtarſe cõ quello, ſi che ſe haueſſe a finire í una fiata tutta quella impꝓſa, iphò che gia ſe haueaí dubitamente pſuaſo, lui piu che ucruno capitanio de romani et de cõſeglio, de ſollicitudine, de doctrina & de ogni parte militare poterſe mectere in cõparatiõe de Hãnibale, ma el tẽpo della inuernata che era appꝓſſo fo ipedimẽto ad queſto ſuo deſegno. Si che nõ poſſette cõ tutte forze affrõtarſe cõ inimici dõde hauẽdo cõmeſſe iſieme alchune pugne de pocha iportãtia, parẽdoli che nõ in uano doueſſe fatigare le ſue gẽti quella inuernata ſe ne ando a le ſtãtie, la primauera ſi p le lectere che receui da Fabio loquale era cõſule nouo de quello anno ſi anche ſpento dal ſuo naturale piu pꝓſto che alchuno nõ opino cauo delle ſtãtie della inuernata le ſue gẽti, et le cõduſſe cõtra de Hãnibale, che í quel tẽpo ſedeua appꝓſſo ad Cãnuſo, dõde iteruẽne ſi p la uicinita delli allogiamẽti ſi p lo cõmuno deſiderio del cõbactere che in pochi giorni tre uolte iſieme cõmiſerono la bactaglia, el prio di hauendo quaſi cõ equal ſperãza cõbactuto fino ad nocte & non inclinãdo ad nulla delle parti la uictoria luni & laltri como de accordo í neli allogiamẽti ſe reduſſero, el di ſequẽte cẽndo uincitore Hãnibale amazo quaſi dui milia ſettecẽto de inimici, uoltãdo el reſto delle gẽti in fuga, el terzo di deſideroſi li Romani extrichar quello mãchamẽto che p lo dãno del di paſſato haueano hauuto forono poſti í ſquadra, Si che Hãnibale maraueglãdoſe della ferocita de Marcello ſe referiſce hauer dicto che lui haueа ad fare cõ tal inimico et aduerſario elquale ne uincto ne uincitore ſe adꝛetaua. Fo adũque quella pugna piu feroce & crudele che nulla delle paſſate, Imperho che li Romani ſe ſforzauano el loro nouo dãno reſarcire, et li Carthagineſi ſe ſdignauão che quelli che erano ſtati pocho pria uẽti, ſpõtaneamẽte li chiamaſſero alla bactaglia. Finalmẽte li Romani rẽpſi da Marcello & admoniti che ſe ſforzaſſero che nõ andaſſe ad Roma pria la no

uella del danno che della uictoria, piu uirilmente se ferono oltra, ne mai poserono fine al cõbactere fin che hauẽdo tre uolte piu data magior rocta a li inimici che quella che loro haucano receputa uoltaro in fuga tucto quãto el resto, Hãnibale quasi i questo medesmo tẽpo reperdi Tarãto, pche Fabio maximo cõ quella medesima arte lo piglio, cõ laqual prima lo hauea preso Hãnibale, Laqualcosa ecñdo nũciata ad Hãnibale dicese hauer decto, & li Romani anchor loro hãno Hannibale, El sequẽte anno essendo creati Consuli Marcello & Crispino cõ ogni sforzo menarono cõtra inimici dui cõsulari exerciti, liquali Hãnibale disi dãdose posserli in equal cãpo sostenere como molte fiate hauea facto prima cosi allhora penso adoperar tucto suo ingegno, che quelli inimici liquali lui non possea aptamẽte uincere p forza, li hauesse ad cogliere cõ qualche tradimẽto & con astucia, & cio pensando li uenne molto magior acctitudine de far tal facto che lui nõ seppe desiderare. Era un colle siluoso como che mezo fra li allogiamẽti de Carthaginiet de Romani sotto el qual colle p comãdamẽto de Hãnibale ui se erano ascoste certe squadre de Numidi & queste erano poste in lochi dispositi & opportuni ad cio che pigliassero qualche uno de Romani che andasse uago et sparso. Da laltra parte li Consuli p cõmuno cõseglio & parere de tucti iudicarono che questo colle se douesse uedere, et doppoi se paresse necessario se douesse pigliare, adcio che p essere desprezato nõ uenisse in potere de li inimici & sopraste sse sopra li lor capi, Si che prima che mouessero lo exercito, ambe dui li Consuli uscirono delli allogiamenti p uedere la natura de quel locho, & andando la cõ pochi delli loro da cauallo, molto piu incautamẽte che ad si degni homini non se apertenea, intrarono in quelle insidie che erano ordinate, Si che essendo quasi in un momẽto circũdati non possendo denanti uscir p forza, et essendo doppo le spalle assai feriti, cõmiserono la bactaglia piu pẽsto per necessita che per ragione, in laquale Marcello egregiamẽte combactẽdo fo amazato, & Crispino essendo ferito adpena hebbe faculta de uscire de le mano de li inimici, Hãnibale poi che senti essere stato morto Marco marcello che fra li altri capitanei de Romani piu hauea retenuto lo curso delle sue uictorie, subito leuo li allogiamẽti & posseli in quello colle doue era combactuto, doue trouãdo el corpo de Marcello con grãdissimo honore lo fece sepellire, p laqualcosa assai se po cognoscere quãto uaglia la grandeza dellanimo, & la excellentia de la uirtu appresso ciaschuno hauẽdo respecto che quel crudelissimo inimico non uolse chel corpo de si excellẽtissimo Capitanio, de lhonor della sepultura fosse fraudato. Li Romani fra questo mezo hauendo pduto un de loro Consoli & laltro essendo ferito, erano recuperati in li monti uicini & in locho securo haueano posti loro allogiamenti, & Crispino hauea facto ad sapere a le citta che erano li proxime, che non desserono fede ad lectere facte i nome de Marcello, pche quello era morto & lo suo anello era uenuto in potesta de Hãnibale. Era gia ad Salapia arriuato lo coriero de Crispino quãdo li da Hãnibale uenerono le lectere che diceuano in nome de Marcello che lui la prima sequẽte nocte uolea andar la, si che li Salapitani intesa tal fallacia, hauẽdo el messo de Hãnibale remãdato inderetro con grãde actentione aspectauano lo aduento de inimici per laqualcosa Hãnibale i la quarta uigilia arriuo a la citta, & hauea idustriosamẽte posti i la pria pte de lo exercito quelli che se erano fugiti da romani acciochc parlãdo italiano facessero fede che Marcello li era psente, de costoro hauẽdone circa seicento quelli della terra messi dẽtro, inserarono la porta & rebuctãdo cõ lãcie el

reſto de inimici amazarono tutti quelli che dētro erão ītrati, et coſi Hānibale cō grā ſuo diſpiacere che quel deſegno nō li era reuſcito moſſe li allogiamēti et ando i li brutii p dare aiuto a li locriſci che p terra et p mare erano da romani aſſediati, doppo queſto cō grā pēſiero et de li ſenatori et de la plebe forono facti noui cōſuli dui capitanei i guerra pitiſſimi cioe. M. Liuio et Claudio nerone, liquali hauēdo fra lor departute le copie, andarono in le puicie Claudio ando i li Salētini, et Liuio ando in gallia cōtra Aſtrubale Brachino elqual hauēdo paſſate lalpi cō grādiſſime copie da piedi et da cauallo uenia p cōgiōgerſe cō Hānibale. Hānibale i queſto tēpo receuete grā dāni da Claudio cōſule elqual i li Lucani lo hauea rocto hauēdolo colto cō quelli iſidii quali ſono arti puniche, dopoi i Puglia appſſo ad Venoſa cō tāto ipeto cōmiſe una puigna tumultuaria cō inimici che amazo grā nūero de quelli, p liquali dāno Hānibale ſubito ando ad metapōto ad reparar lexercito, doue cēndoſe firmato pochi di et hauēdo piglate le copie de Annone et a le ſue giōte le unal tra uolta ritorno ad uenoſa, Claudio hauea li allogiamēti nō da lōga a Venoſa, et cēndo li uenute i mano le lettere de li inimici, ſentēdo che Aſtrubale ſe aproximaua, di et nocte pēſaua col aio cō qual modo poſſeſſe fare che li exerciti de ſi facti capitanei nō ſe iūgeſſero iſieme, dōde leuādo del ſuo pēſiero ogni ragione pſe un cōſeglio aſſai picoloſo, ma i quel tēpo molto neceſſario, Impho che laſſando li allogiamenti ſotto la cuſtodia del ſuo legato lui cō parte del ſuo exercito quāto piu poſſea caminādo in la Marcha el ſexto giorno arriuo ad Sena doue ambedui li Conſuli iungendo inſieme lor copie aſſaltarono felicisſimamente Aſtrubale appſſo el fiume metauro. Si che ſe referiſce che in quel giorno li Romani amazarono circha cinquātaſei milia de li inimici, tal che ad quelli rendero quaſi equal rocta ad quella che loro hebberono ad cāne, ma Claudio nerone dopo queſta memorabile uictoria nō meno celeratamēte che era uenuto, retorno ad Canoſa facēdo ponere el cāpo de Aſtrubale appſſo li allogiamēti de inimici & laſſar li pgioni che de tāta rocta portaſſero ad Hānibale nouella, impho che e coſa certa che lui nō ſeppe quel che occultamēte hauea penſato Claudio, et ne meno quel che depoi de cio era ſeguito, In laqualcoſa ſe deue cōſiderare cō admiratione da ciaſchuno che Claudio in tal modo ingānaſſe la ſollicitudine et aſtutia de ſi callidiſſimo capitanio como era Hānibale ſtādo ſi pocho lontani loro allogiamēti che Hānibale prīa ſeppe la morte del ſuo fratello & de tutte ſue copie, che la partēza de Claudio ouero la retornata, Hānibale adūque hauēdo receputa tal bocta & dāno nō ſolo in publico, ma anchora i priuato diſſe che lui conoſceua delle coſe de Carthagine la reuolta, et pocho dopoi partēdoſe de quelli lochi ando in li brutii, Impo che Hānibale como pitiſſimo Capitanio aſſai intēde ua quāto p quella rocta de Methauro ſe haueſſe adiōgere a le coſe de romani, et quanto iportaſſe p tucta quella ipreſa, nientedimeno lui raccolſe inſieme tucte le ſue gēti che dopo tante pugne & tāte expugnationi de citadi li reſtauano, & in quel tēpo ſoſtenne la guerra & bactaglia con animo inuicto, & quel che piu deue donare admiratione cō ſua auctorita tal tenne in pace & concordia lo exercito ſuo che era meſtecato de Spagnoli, de Africani, de Franciosi, & daltre uarie generationi che in li allogiamenti non ui fo udita una minima contraſa non che diſſentione militare, ne li Romani hauendo repiglate Sicilia Sardengha & le ſpagne potrono tal inimico ouero in tucto profligarlo in Italia ouero remouerlo prima che in Africha mandaſſero. P. Cornelio Scipione, elquale dapreſſo facendo guerra ad li Carthagineſi

ad tale addusse el stato de Carthagine, che subito constrecti per necessita, rechiamarono Hannibale de Italia, Hannibale in questo tẽpo era i neli Brutii et faceua la guerra piu ꝑsto cõ excursiõi, che cõ iuste battaglie se nõ che alchuna uolta cõmisse pugna tumultuaria cõ Sẽpronio, ne molto doppoi cõ Sẽpronio cõmesse equalmẽe la battaglia, et uincẽdo i la prima affrõtata lui in la secũda forono uincitori li Romani, ne ultra questo ne in latini ne in greci scriptori io trouo da Hannibale esse re facta alchuna cosa degna de memoria, Essendo adũque Hãnibale per cõmandamẽto de Carthaginesi rechiamato in Africha doppo sedeci anni de questa guerra punicha, lasso Italia perho lamẽtandose del Senato de Carthagine & de se stesso, del Senato se lamẽtaua, che stando lui si lõgo tẽpo in terra de inimici pocho lo hauea adiutato cõ supplemẽto cõ pecunia ne cõ uerunaltra cosa che fosse necessaria ad far guerra, ma de se lamẽtaua che hauẽdo tãte fiate rotte & admazate le legioni de Romani tardãdo sempre doppo la uictoria hauea dato spacio che quelli sẽp se fosse ro refacti, E scripto anchora che Hannibale prima che montasse in naue fe fare uno archo appresso el templo de iunone licinia doue breuemẽte era scolpito de lettere punice tutte le cose che lui magnificamente hauea operate et facte, Partẽdose adũque Hannibale de Italia felicemẽte hebbe el nauigare si che arriuo adlepti in pochi giorni, Et hauẽdo poste in terra le sue copie primamẽte andando ad asdrumento & poi ad zama, doue sentẽdo in quale stato fossero le cose de Carthagine, p cosa utilissima pẽso pigliar cõseglio de finir quella guerra, Si che li piacque presto mãdare ad Scipione ad domãdarli che uolesse elegere un locho cõmuno a luno et laltro doue isieme possessero parlare, Impoche lui intẽdeua rasionar cõ esso de cose assai importãti, ne po e manifesto se Hãnibale cio fece p cõmandamento del Senato ouero da se stesso, non parse ad Scipione douerli renũtiar quello partito, p laqual cosa al determinato di se affrõtarono li in una pianura, ognuno menando lo interprete suo, doi famosissimi capitanei de guerra & cõduttori de due potẽtissime cittadi, p rasionare insieme de la pace & de la guerra, ma ognuno dessi hauea diuersa intẽtione in nela mẽte, Imperho che Hannibale hauea inclinato lo animo piu ad pace, pereche uedea le cose de Carthagine ogni di peiorare, & che gia Sicilia Sardegna & ancora le spagne erano perse, et che la guerra de Italia era trãsferita in Africha & che Siphace potentissimo Re era gia stato preso da Romani & gia tutta la speranza era reposta in ne le copie che lui hauea de Italia reducte como reliquie de quella longa guerra, Allequali se fosse iteruenuta qualche cosa men che felice appena a li Carthaginesi ne de fore ne dentro restaua tãta forza che fosse bastãte ad defendere le mura, Si che hauẽdo usata lõga oratione molto se sforzo adure Scipione i quella parte che piu presto li piacesse la pace che la guerra, Ma Scipione hauẽdo gran speranza possere mandare ad perfectione quella impresa era molto stranio & alieno de far pace et cõcordia, Si che da po lõgo rasionamẽto da parte in parte hauuto senza alchuna cõclusione se partirono, ne doppo molto spacio cõmisero quella memorabile pugna appresso ad zama laquale succedete felicissimamente a li Romani, Impho che a la prima affrontata li elefanti de Carthaginesi uoltandose contra de li loro pturbarono li caualli de Hannibale, & Lelio & maximissa accrescendo la paura da luno & laltro corno, tolsero ogni spacio a li caualli de Hannibale, che da po quella fuga mai se referissero, nõdimeno fo cõbattuto da li fanti ad piedi p longo spacio & cõ grãde uirtu, cõsiderando che li Carthaginesi refidãdose in tãte uictorie che haueano hauute pẽsauano alhora in loro ma-

no ſtare la ſalute de tutta quãta Africha et li Romani equali de aio ad quelli haueano molto magiore ſperãza, Ma a li Romani fo grãde aduntorio che Lelio & maximiſſa hauẽdo rotte le gẽti da cauallo oportunamẽte retornato in nella battaglia, ſi che a li inimici fe re[illegible] gran paura, Imperho che ſubito interuẽne p la lor tornata che li Carthagineſi pdẽdo lardore del cõbattere li pareua nõ hauer uerruno altro remedio ad cãparne ſe nõ fugire, forono i queſto giorno morti da Romani oltra uinti milia de inimici, et quaſi altre tãti ne forono p̃ſi, et Hãnibale hauendo tardato fino a lultimo fine de la battaglia, finalmẽte de mezo de la occiſiõe cõ pochi accõpagnato ſe fugi, eẽndo chiamato poi dẽtro i Carthagine che deſſe aduito a la republica loro che ruinaua, mõſtro al Senato nulla ſperãza eẽr piu i nelle arme, Siche li pſuaſe che poſtponẽdo tutti altri pẽſieri, mãdaſſero al capitanio Romano ad tractare dela pace p quello meglior modo che poſſeuano. Eẽndo adũque mãdati dice ambaſſiatori, et reportãdo dẽtro i Carthagine le cõditioni de la pace, diceſe che un Giſgone a la pace cõtrario cõmẽzo ad dire che a lui pareua che cõtra Romani ſe refeſſe exercito, lo dir delquale eẽndo iteſo da molti, indignato Hãnibale che da hoi ignorãti ſe diceſſero tal coſe butto de un loco ſupiore collui clquale anchora nõ hauea finito el ſuo parlare, & parẽdo a la moltitudine tal facto molto audace et idigniſſimo in una citta libera Hãnibale ſalli in la ringhera et diſſe che nõ biſognaua che alcuno ſe idignaſſe ſe eſſo che uſcẽdo de Carthagine da la ſua pueritia hauea cõſumata la ſua eta i guerra et arme, de cõſuetudine ciuili foſſe ignorãte, et doppo queſto cõtãta prudẽtia raſiono de le cõditioni de la pace che ſubito li Carthagineſi mouẽdoſe p auctorita de ſi facte hõ, indicarono douerſe pigliare quelle legi lequali el uicitore et la neceſſita le iponeua, ma queſte cõditione foro no aſſai dure & quali li uincitori le ſogliono dare ad quelli che ſonno uẽti in ne lo fine, ma oltra le altre, li Carthagineſi erano obligati fino ad certo tẽpo pagare lo ſtipẽdio de quello anno a li Romani, & uenẽdo el di che biſognaua pagar la prima pte de lo ſtipẽdio per darſe a li Romani, & ſtãdone mal cõtẽto ciaſchuno ſentendo noiare lo tributo, diceſe che Hannibale mouẽdoſe p lo inutile lamẽtare de Carthagineſi comenzo ad ridere, & eẽndo repreſo da Aſtrubale heduo che lui tãto euidẽtemẽte ſe allegraſſe i la cõmuna malãconia de tutta la citta, Hãnibale li reſpoſe che quel riſo nõ era de hõ che haueſſe leticia ma de pſona che dellegiaua le loro uane lachrime, lequal in quel tẽpo bẽche foſſe minor male piu ſe buttauano pche tocchaua pticularmẽte la robba de ognuno, che prima quando li Romani haueano leuata a li Carthagineſi larmata larme & le ſpoglie de tãte & ſi grandiſſime uictorie & date le legi alloro che erano uẽti, nõ fo ignorãte eſſere alchuni auctori che ſcriuono che Hãnibale temẽdo nõ eſſere dato ad Scipione ſe lo haueſſe domandato, ſubito doppo la rotta eſſer fugito in Aſia, ma ſe queſto lui fe ſubitamẽte ouero alquãto poi la pugna & battaglia facta ad Zama. Io indicho & affermo nõ eſſere differentia, cõſiderato che e manifeſto che lui poi che uide le coſe deſperate ando in Aſia & eẽndo ſbandito arriuo ad Antiocho, dalquale e fama nõ dubia eſſere ſtato tãto honoreuolmẽte receputo et cõ tãta accoglieza che ſubito in tutti ſoi conſegli priuati et publici uolea che interueneſſe, Imperho che appſſo ognuno era el nome de Hãnibale molto reputato & ad cio adgiõgeua ſe che Antiocho hauea cõ Hãnibale cõmuno ſdegno & cõmuno odio cõtra li Romani, ſi che pareua landata de Hãnibale eſſere ſtata li in tẽpo et oportuna nõ ſolamẽte ad infiãmare lanimo del Re cõtra li Romani, ma ancho ra ad retrouar lo modo de cõmouerlo, loqual

modo & uia Hănibale dicea solo cĕre una, se in Italia la guerra se iducesse & trouasserose soldati Italiani, cō liquali solo la prouintia de Italia de le altre generationi del mōdo uincitrice se poseua superare, domandaua adūque dal Re una armata de cēto naui sedeci milia fanti ad piedi & mille hoi darme, & cō queste copie se offereua intrare in Italia & turbare le gēte italiane, lequali lui sapea p la fresca memoria de la guerra punicha hauer del nome de Hănibale grā paura, daua speranza ăchora ad Antiocho che se renouaria la guerra de Carthagine se lui mediante el Re possesse mādare ad Carthagine ad sollicitare la parte barchina & ad cōmouere lanimi de collor o a liquali era odioso lo iperio Romano, Antiocho assentendo ad queste cose, Hănibale ad exequirle elesse Aristone de Tiro hō astuto et desposto ad tal impresa, alquale con grā promesse & premii persuase che andasse ad Carthagine, & che parlasse con li amici soi, & p parte sua alchune cose li douesse dire, si che in cotal modo Hănibale benche sbādito de sua patria per tutto el mūdo cōmouea guerra cō tra li Romani, ne tali soi pēsieri pareuano douere essere uani, se Antiocho como hauea īcomēzato dal principio cosi anchor poi hauesse piu presto creso ad Hannibale che a li suoi adulatori et consiglieri, ma la inuidia che in case regali sēp se nutrisce ptori molti aduersarii ad Hănibale, liquali temendo che quello como saputo capitanio captādo la gratia del Re con tal consegli, non sallesse in grado de grā potētia et auctorita apresso Antiocho, se sforzauano farlo susspetto apsso de collui, Accade in quel tēpo che. P. Villio legato uenēdo ad Epheso molte fiate parlo con Hănibale, p laqualcosa legiermente fo data faculta a li detractori decriminarlo. Si che ad Antiocho na que tāta susspitione dela fede de Hănibale che subito so excluso del conseglio del Re, Sonno alchuni anchor che referiscono ne. P. Africano un de li ambassiatori mādato ad Antiocho parlo con Hănibale, & fra molte altre cose el domando che secondo el suo iudicio li dicesse chi ad lui el migliore capitanio paresse, et che Hănibale ad quello se respposta che i lo primo loco era Alexādro Re de macedonia, in se cōdo Pirrho, & doppo lui de cio subridendo Africano & dicendoli, O Hannibale che iudicari se me hauisi uēto, quello respose, Certamēte ad tutti li altri capitanei me ppereria, questa respposta dicese che piacque ad Scipione uedēdo lui nō esser postposto, ne aducto in quella cōparatione, ma essere lassato como incōparabile con una occulta assentatione da lo ingegno de Hănibale, doppo tal cose trouādo actitudine Hannibale de parlare ad Antiocho li repete in tal maniera da la sua pueritia sua uita & in modo ad quello se excuso, & con tāta actitudine referi lodio che hauea cōtra Romani, che retorno in la prima gratia & amicitia del Re, laquale quasi lui se hauea perduta. Si che Antiocho hauea gia terminato con lo animo mandare tal capitanio con sua armata in Italia p usare lanimo & lingegno de colui como de homo excellentissimo & ppetuo inimico de Romani, che cosi quello li hauea persuaso, Ma solamente Thoante principale fra li populi Etholi fo contrario ad tal parere, ouero che se mouesse p inuidia, ouero che inuerita cosi paresse ad lui, Si che remosse lanimo del Re, & totalmente leuo uia tal deliberatione, laquale non era de pocha importātia ad quella guerra, Imperho che conforto Antiocho, che passando in gretia, lui medesimo facesse el facto suo, ne permettesse che la gloria de questa guerra altri lacquistasse, Per laqual persuasione Antiocho pocho doppoi passo in gretia ad cōmouer guerra contra li Romani. Doue doppo pocho tēpo facendo el conseglio Antiocho de conciliar ad se la gente de Tesaglia. Hănibale domādato particularmēte, che dicesse el suo parere, parlo con tā

ta animosita non solamente de quelli de thessaglia, Ma anchora de tutta quella impresa che da ciaschuno li fo assentito, & grandemente laudato el suo parere, imperho che iudico non douerse troppo fatichare per quelli de Thessaglia, Ma che se douea attendere p ogni modo, che Philippo Re de Macedonia uenisse in cõpagnia in quella guerra, ouero che nõ sequitasse ne luno & ne laltro, ma che otioso reguardasse la guerra, che fra Antiocho se faceua & li Romani. Vltra de questo adgionse el suo parere de far guerra dapresso a li Romani, & acio con molte parole offerse & butto in mezo la sua opera, Si che fo Hannibale inteso con grande attentione da ciaschuno, & lo suo parere fo piu laudato, che poi non fo sequito con effecto, per laqual cosa molti se marauegliano, che tal capitanio che tãti ãni hauea cõbattuto col populo Romano uincitore quasi de tutte generationi fusse da Antiocho in quel tempo posposto, in nelquale se douea grandemente desiderare suo conseglio & opera, Imperho che qual capitanio piu astuto & callido che Hannibale in tuttol mondo se possea trouare, & quale piu acto ad far la guerra contra li Romani nientedimeno el Re in nel principio de quella impresa el desprezo, Ma non passo molto tempo che ridendose de li conseglii de li altri Antiocho confessõ, che sõlo Hannibale preuede quello che in quella impresa fosse utile, Imperho che essendo successa prosperamente in grecia guerra ad li Romani, Antiocho de europa se parti et recupero in Epheso, doue schargato de ogni pensiero determinaua uiuerse in pace, credendo che stando in Asia non hauesse ad hauer pagura de larme de Romani, ne ad lui che era in questo desiderio li mancaua lassentatione de li adulatori, perpetuo male de tutti li Re, liquali fin che uolentieri odono quello che desiderano, se lassarono lusingare, & supportano patientemente essere ingannati. Ma Hannibale che de la potentia de Romani era informato, et de la cupidita che quelli haueano de essere signori, admoni el Re che pensasse de ciaschunaltra cosa che de pace, et che credesse che li Romani mai reposariano, fin che hauessero quato se possessero extendere li confini de lor imperio in la terza parte del mondo, como haueano facto in Africa & in Europa. Cõmosto adunque Antiocho per auctorita de si facto homo, subito mando contra larmata de Romani che li andaua, Polissenida homo sagace et bene expto in battaglie de mare mando Hannibale in Siria, che adunasse grande copia de naui, & doppoi ad questa armata die per capitanei Hãnibale & Appollonio, che era uno de soi secretarii, Costoro hauẽdo inteso che Pollissenida infelicemente se era affrontato contra li Romani, determinarono commettere la battaglia con li Rhodi, che del populo Romano erano compagni, Si che in questa pugna Hannibale gia haueua circundato Eudamo Capitanio de Rhodi, & in la sua naue pretoria, per modo che senza dubio era uincitore in nel corno sinistro, se non che da laltro corno hauendo li inimici profligato Appollonio, subitamente uennero contra lui & per forza li tolsero la uictoria che gia haueua in le mano. Dopo questa naual pugna tẽtata cõ pocha felicita, nui non hauemo inteso che Hannibale fesse nissunaltra cosa degna de memoria, Imperho che hauendo li Romani rotto Antiocho, oltra tutti li altri patti che uolsero dal Re, domandauano che li douesse dare in lor potere Hannibale per petuo inimicho de loro republicha. Queste cose hauẽdo considerate Hannibale molto prima, doppo quella memorabile pugna che fo facta ad magnesia, in laquale al tutto casebo la potentia de lo Re, se parti da Antiocho, essendo andato sperso in molti lochi, finalmente senne fuggi ad Prusia

Re de Bithinia, nõ che haueſſe molta ſperãza in nella ſua amicitia, Ma pche ſignorigiãdo larme de romani p tucto el mõdo largamẽte p terra & p mare indichaua Hãnibale che li biſognaua andare in locho como poſſeua piu pſto neceſſario che ſecuro, ne doue lui haueſſe deſiderato. Sono alchuni che referiſcono, che Hãnibale eſſendo uento da Antiocho, ando in Creta a li populi Cortini, doue cẽdo ſubito diuulgato che lui portaua grã quãtita doro et de argẽto, et temẽdo che quelli de Creta non li mecteſſero le mane adoſſo trouo tal rimedio p cãpare da quello ṗicolo. Impho che hebbe certi uaſi & quelli impiẽde piõbo indorato, & comãdo che foſſero poſti nel tẽplo de Diana, fingẽdo de quelli uaſi hauer grã ſollicitudine et pẽſiero, como de quelli doue era repoſto el ſuo theſoro, Da laltra bãda certe ſtatue de rame, lequali haueano ipiete de pecunia, cõ grã negligẽtia le bucto i la chaſa doue ſtaua, dopoi guardãdo quelli de Creta quello tẽplo, adcioche quelli uaſi non ſe leuaſſero, che loro nol ſenteſſero, Hãnibale alzãdo le uelle ſenne fugi in Bithinia, E in Bithinia una certa uilla al lito del mare aſſai uicina, laqual li hitatori la chiamano libiſſa, de laqual uilla uulgarmẽte ſe dice quello uerſo. Corpus Hãnibalis libiſſa tumulabit terra, ideſt lo corpo de Hãnibale ſera ſepolto in la terra libiſſa. In queſto locho Hannibale ſe ſtaua, non pho uiuẽdo in ocio ne in pigritia. Ma ſtudiãdoſe in fare exercitare li marinari li caualli et le gẽti darme. Dicono anchora li ſcriptori, che facẽdo Pruſia guerra cõ Eumene Re de Pergamo, amico et cõpagno del populo de Roma, ſe capitanio della ſua armata Hãnibale, elquale andãdo adoſſo de Eumene cõ noua fictione, reporto de quello uictoria nauale, Impo che referiſcono, che prima che cõmecteſſero la bactaglia, Hãnibale miſe in certi uaſi de terra grã copia de ſerpẽti, liquali doppoi che fo incominciata la pugna, fin che li animi & li occhi de ciaſchuno ſtauano intẽti al cõbactere, li bucto in nelle naui de inimici, Et eſſendo p quello modo li inimici impauriti & impicciati, Hãnibale li conſtrinſe ad uoltare le ſpalle. De queſto fucto nõ ne fanno mẽtione troppo antiq libri, Ma ſolamẽte Emilio et Trogo el deſcriuono. Si che la fede de cio remagna appẽſſo li ſcriptori. Ma eſſendo le differẽtie de queſti Re portate ad Roma, lo ſenato mãdo in Aſia ambaſſatori. T. Flamino, lo nome delquale era aſſai famoſo per le facẽde che hauea facte in Grecia. Coſtui p quãto io poſſo cõprẽdere ſo mãdato che cõ luno et cõ laltro Re tractaſſe pace, Eſſendo adũque a Pruſia arriuato, portãdo de malo aio che de tãte genti domate, et de tãti populi profligati da romani, anchora auãzaſſe Hãnibale, del nome romano inimiciſſimo, Con gran inſtãtia impetro dal Re, che Hãnibale foſſe dato i ſuo potere, Ma Hãnibale hauẽdo dal principio ſoſpecta la legereza de Pruſia hauea facte piu chiaue in la ſua ſtãtia, ad lequali hauea facte ſepte uſcite, p poſſerſene fugire, ſe qualche ſubita neceſſita el cõſtrẽgeſſe, elqual ſoſpecto aſſai li hauea accreſciuto la uenuta de Flaminio, elqual lui credeua eſſerli inimiciſſimo, piu che alchuno altro romano, ſi p odio generale de la ſua patria, ſi p la inimicitia priuata, per la memoria de Flaminio ſuo patre, che era ſtato amazato ad traſimeno. Si che ſtãdo per tali pẽſieri aſſai ſoſpecto, hauea trouati como de ſopra hauemo decto ad cio rimedii apti pocho adiuuarli cõtra la grã potẽtia de quello, Impho che hauẽdo adtorniata le gẽti de Pruſia quaſi da ogni bãda la ſua chaſa, Hãnibale ad la pria uenuta de colloro, prouo fugire p la piu occulta uſcita che hauea facta. Ma uedẽdo eſſere guardato quello locho, deſperãdoſe de poſſere campare, determino cõ uolontaria morte fugire delle mani de romani. Molti dicono che un ſeruo p ſuo comãdamẽto el

to el strangolo. Certi altri dicono che mori hauendo beuuto lo sangue del thoro, como Clitarcho et Stratocle fenscro de Themistocle. Ma Liuio abũdãtissimo auctore de questa historia, scriue che Hannibale domando el ueneno, che p simili casi se hauea apparecchiato, & tenendo in mano quello mortifero beuere disse, Liberemo de si gran pensiero el populo de Roma, poi che loro hãnosi facto cõtinuo desiderio de la morte de un uecchio gia decrepito. Li antiqui Romani admonero Pirro, che como inimico se approximaua ad Roma che se guardasse da essere aduenenato, et al presente li Romani sono casone che Prusia loquale como amico me haue receputo in casa sua, per grande sua scelerancza me tradisca scordandose de la fede che me haue data. Et hauendo Hannibale dette tal parole, & biastemando assai la fede de Prusia, con quello ueneno se dono la morte, hauendo gia de sua eta anni settãta, secõdo che alchuni referisco no, & il suo corpo fo messo in una sepoltura de marmo in Libissa, doue e scripto. Qui e reposto lo corpo de Hannibale, Ma li Romani sentendo la nouella de sua morte, uariamente ognuno ne rasonaua secondo che ognuno ha sua natura, Imperho che molti reprendendo Flaminio de crudelita, elquale como per acquistarse gloria de un gran facto, era stato causa de la morte de uno homo che era gia uecchio, dalquale hormai non se possea temere niuno pericolo in la republica, che gia de tutto el mondo era uincitrice. Alchuni altri excusando tal facto, laudauano Flaminio, che hauesse leuato de mezo Hannibale perpetuo inimico de Romani, elquale per benche li mãchassero le forze del corpo, et la eta robusta, Nientedimeno hauea lo ingegno, el cõseglio, & la peritia de larte militare, Mediante le quali cose haueria possuto cõmouere Prusia ad arme, & suscitare in Asia noue guerre, Imperho che in quel tempo era la potẽtia del regno de Bithinia si grande che non parea degna essere desprezata, hauendo rispecto che dapoi Mitridate Re de Bithinia, longo tempo con guerra faticho el populo Romano, et per mare & per terra, & cõbattuto con grãdissimi exerciti contra Lutio Lucullo, & contra Gneo Pompeio, dignissimi capitanei de Romani. Questo medesimo se possea temere da Prusia, spetialmente hauendo Hannibale per suo capitanio, Per laqual cosa molti extimano che. Q. Flaminio fosse stato mãdato imbasciatore ad Prusia, che secretamẽte tractasse far morire Hãnibale, Ma certamente se po credere che lo pensiero de Flaminio fosse, non fare morire in quello modo Hannibale, Ma menarlo uiuo in la sua patria, allaquale colui hauea inferiti tanti dãni, extimando cio essere utile al populo de Roma, & ad lui essere gloria & honore, Morto adunque in tal maniera Hãnibale africhano homo, lassando stare tucte laltri sue parte, excellentissimo & merito de laude in arte bellicha senza alchuno dubio, lo ingegno ouero animo delquale, o uero la cui egregia disciplina i la militia quãto fosse da douere essere extimata, legiermente da cio se po comprendere, che li Carthaginesi in quella guerra che haueano pigliata con tanto forzo, non prima se chiamaro essere uenti, che quando Hannibale con quella gran rotta fo superato ad Zama, acciochc apparesse tutte le loro forze militari essere state in Hannibale loro capitanio, & insieme cõ lui essere manchate.

FINISSE LA VITA DE HANNIBALE. COMINCIA LA VITA DE SCIPIONE.



VITA DE SCIPIONE.

Cornelio Scipione elquale fo el primo che dal nome de la gente che uinse, fo ditto Africano, hebbe per patre & questo e cosa chiara Publio Scipione homo patritio de la nobilissima fameglia de Cornelii, col quale essendo capitanio de Roma, la prima uolta Hannibale Africano combatte in italia, Questo Scipione hauendo molte uictorie in Spagna cõsequite digne de memoria, Finalmente in una battaglia contra li inimici, presentandose oue era magior pericolo & fatticha, da un subito colpo fo admazato, Et quasi per simile caso pochi giorni doppoi Gneo Scipione suo fratello fortemente cõbattẽdo so morto, Questi dui capitanii oltra la fama de lor gran facti, lassarono gran desiderio de lor fede, tẽperantia, & forteza, nõ solamente ad le loro genti darme che restarono, ma ad tutti Spagnoli. Ma Publio Cornelio Nasicha figliolo de Gneo Scipione, fo homo consulare che hebbe triũphi, elquale essendo giouene, fo in tutta la citta indicato optimo p receuere la matre Idea. Publio Scipiõe hebbe p figlioli li dui Scipiõi, fameglia dignissima senza dubio alchuno, De liquali uno ha uẽdo uẽto la Asia, fo chiamato Asiaticho. Et laltro Africhano como domatore de Africha p la famosa uictoria che hebbe de Hannibale & de Carthagineſi, como hauemo detto, de costui al presente scriuemo queste cose, non p fare piu chiaro el suo nome che da greci & scriptori latini e diuulgato, Ma acciochè per nostra opera sia noto ad li homini lordine de soi facti, & anche sua domestica disciplina, laquale li capitanei riguardando como imagine & exemplo de uera uirtu, indicassero esser cosa dignissima ad seytarla. Publio Cornelio Scipione mostrando subito da sua pueritia apparentia de singulare uirtu, sotto lim perio del patre incomincio ad imparare el mistier de larme, Imperho che hauendo de cesette anni ando in campo, nel principio de la seconda guerra punicha, oue caualcando, uegliando, & ogni militar fatticha sostenendo, in picol tempo so grandemẽte laudato da tutto lo exercito, & dal suo patre che era homo dignissimo, Et oltra de questo tali amaestramenti del suo ingegno & animo mostro, che

insieme conseqni beniuolētia & reputatione da tutte genti, Imperho che in la battaglia da cauallo che presso ad Ticino Publio Cornelio consule fece con Hānibale, e cosa chiara essere interuenuto Scipione, Et da molti se referisce che essendo Cornelio suo patre ferito, & quasi circundato da li inimici, Scipione de eta de prima barba el libero, Et doppoi nel tempo che fo combattuto ad Channe, con grande danno & quasi dissactione del Romano Imperio, essendo circa diece milia homini fugiti ad Canosa, dando tutti unitamēte limperio ad Appio pulchro, che pocho prima era stato Edile, & ad Publio Cornelio che era assai giouene, Scipione dechiaro quanta uirtu & animosita regnasse in lui, Imperho che tractando certi gioueni abbandonare italia, lui intrando per forza in mezo de loro che cio consultauano, con la spada in mano li cōstrinse ad giurare che non abbandonariano la republicha. Queste cose & altre simili dimostrando la grandeza del ingegno & del animo de quel giouene, constrinsero el populo de Roma ad dargli gouerno de grandissime cose, & grandi officii, contra ogni consuetudine, & oltra la sua eta, Imperho che innanti al tempo legitimo domandando essere Edile, & contrariandoli li tribuni de la plebe, perche non fosse de matura eta, Finalmente fo obtenuto che essendo lui per li ordini menato, con spessi suffragii & uoci de Romani fo dechiarato Edile Curule, Et essendo el patre & el zio imperatori dignissimi & egregii admazati in Spagna, con piccolo interuallo el populo Romano cerchana de legere qualche homo de singulare uirtu ornato ad quella impresa, Et non essendo alchuno che ad tal guerra graue & periculosa uolesse andare, oue erano morti si degni capitanei, forono facti li comitii che se creasse el proconsulo, & tacendo tutti li Senatori in tanto affanno, solo Scipione giouene de uintiquatro anni, con grandissima fiducia se offerse uolenterosamente ad quella impresa, Onde essendo intesa la offerta de tal uirtuoso giouene, senza alchuna tardanza, & con incredibile studio & amore de tutti quelli che hauiuano ad dar le uoci, fo data la impresa de Spagna ad Scipione, Ma pocho doppoi considerando li Romani con qual capitanei de Carthaginesi, & in qual paese se hauiua ad far la guerra, Iudicauano che la tenera eta de Scipione non fosse bastante ad portar tanta impresa, Onde in piccholo spatio de tempo quasi pentendose li ordini de loro electione, molto ciaschuno immuto el suo animo, Laqualcosa aduertendo Scipione, subito readunato el conseglio tal cose disse de la sua eta & de la guerra che se hauiua ad fare, che tutti li auditori conuerse solo ad riguardare in lui, & redusse tutto el populo ad la prima bona speranza de si facta impresa, essendo lui de molte altre uirtute excellente, & de belleza de uulto, & formosita de corpo prestantissimo, con apparentia lieta & iocundissima, Lequale cose uaglio no assai ad acquistare la gratia de li homini, Haueua Scipione in nel suo gesto & monimento summa dignita, & moiti beneficii de animo, & doni de natura, lequal cose agionte ad la reputatione militare, era cosa dubia se lui fosse piu accepto et grato ad le genti per le uirtu domestiche, o uero per le arti militari piu admirabile. Vltra de cio hauiua impiti con una certa superstitione li animi del populo, che doppoi che haueua presa la ueste uirile, hebbe costume salire in capitoglio & solo intrare nel templo, per modo che li homini credeuano che como molto prima Numa Pompilio era insegnato da Egeria nympha, Cosi lui imparasse nel templo alchune cose secrete non commune ad tucti, Vltra de que-

sto como antiquamente da Alexandro Macedone, cosi in quel tempo alchuni par che fin gesscro spesse uolte essere ueduto un serpente doue dormina la matre de Scipione, Ma lassando star queste cose Publio Scipione partē dose de italia con diece milia fanti ad piedi, et trenta naui che tutte erano de cinque remi, ando in Spagna, & fra pochi giorni arriuato ad Emporia, pose le genti in terra, & per terrestre camino ando ad Tarrachone oue hauendo publicato uoler fare el conseglio, andarono li molti ambasciatori de citta confederati a li Romani, liquali piacenolmente & cō benignita essendo ricenuti, grate resposte portarono ad lor citta, Doppo Scipione con grā cura attendendo ad la futura guerra, extimo esser cosa utile agiongere ad le sue genti le reliquie del uecchio exercito, quali per uirtu de Lutio Martio erano seruate, Impero che dopo la morte de dui Scipioni, essendo quasi perduta luna & laltra Spagna, & le romane legioni rotte & fugate, solo Lutio de lordine equestre hauēdo radunate le reliquie de dui exerciti, ultra la opinione & sperāza de tutti ruppe li inimici, che per tanta uictoria se alegrauano, substinēdo la guerra in Spagna con incredibile industria & uirtu contra tre capitanei de Carthagine. Ad queste genti adunque che stauano in li allogiamenti la inuernata, essendo arriuato Scipione, li animi de tutti ad speranza de ben far quella impresa se accenderono, renouandose la memoria de li antiqui Scipioni, per modo che niuno homo darme se possena satiare de uedere quel giouene, Ma lui hauendo laudato quello exercito, che non hauiuano desperata la republicha, fra tutti li altri hebbe in grandissimo honore Lutio Martio, Mostrando che chi se confida in nela sua uirtu, nō porta inuidia ad la gloria daltri. Finita la uernata hauendo chauato de lo allogiamento el nouo et uechio exercito, prima che fesse uerunaltra cosa, delibero assediare Carthagine noua, laqua le fra tutte le citta de Spagna era ricchissima & piu che uerunaltra disposta ad fare guerra per terra & per mare, doue li capitani de Carthagine si hauiuano riposto ogni apparato de guerra, & ogni cosa loro degna de prezo, Si che hauiuano fortificata la terra & la rocha cō grandi presidii, Et loro perche un solo paese non hauesse oppressione de tre capitanei, in diuersi lochi se erano transferiti, nisciuna cosa temendo meno che la oppressione de Carthagine. Onde Scipione hauendo apparechiata ogni cosa per tale assedio, mouendose cō tutto lo exercito, per terra & per mare assalto la citta, Questa impresa pareua che douesse essere longa & ben difficile, essendo la citta ben fortificata, et tanto animosi li soi defensori, che nō solamēte hauiuano audatia de defēder le mura de Carthagine, Ma uscir per forza fino in li allogiamenti de Romani, Ma molte cose che non se possono per forza auanzare, se metteno ad executione con ingegni, Sapeua Scipione el lacho el quale nō molto dilontano da le mura de Carthagine manchaua qualche uolta per tempesta del mare, si che ad piedi se possena passare per quella parte, et cō magior facilita andarsene a li muri, Onde extimando Scipione douere usare tal commodita, che nulla magiore ne possena hauere per pigliar Carthagine, Subito che li parse el tempo commodo, fece ponere ad ordine sue squadre, & dipartendo le sue genti, se oppugnare molto piu strettamēte che prima la citta, Et lui capando una squadra de fortissimi homini, li comando che passando p quel lacho, montassero nel muro da quella parte che meno era sospecta, Onde quelli aliquali so commessa simel cosa, hauendo prosperamente passato quel lacho, perche da laltra bāda de la citta se combatteua strettissimamente & con ferocita, trouarono solo & senza guardie el luocho alquale andauano, Si che

sallendo

sallendo subito nel muro doppo le spalle assaltarono li inimici che nientre senne aduedero. Per laqualcosa li cittadini & li altri homini darme che erano ad guardie in quello locho, uedendo tanto picolo che gli era occorso sproueduta mentre, subito abandonarono le mura, & impagoriti da tal dubioso male, se uoltarono in fuga senza piu fermarse. Onde li romani andandoli appresso pertinacemente subito pigliaro la cipta, & tucta la predarono. Doue fo trouata grandissima preda, & summa abundantia de tucte cose, lequali sono ad guerre necessarie. Scipione hauendo laudate & donate secondo el merito de ciascheuno le sue genti, essendose portate uirilmẽte, bisognaua dare la corona murale ad quel che nel muro era montato prima, Et essendo nata contesa de tal cosa fra dui, si che quasi tucto lo exercito era anche in contesa & in seditione, Scipione subito readunato el consiglio disse che lui sapeua per certo che luno et laltro de quelli gioueni equalmente nel muro erano montati, & che luno & laltro erano degni de murale corona. Si che in tal modo fo leuata uia ogni contesa, che gia era in grandissimo augumento. Doppo queste cose li stagii de Spagnoli de liquali ne erano in la cipta gran copia, liberamẽte li remando a le cipta de Spagna. Per laqualcosa Scipione cõsequi fama de grande humanita & gran clementia, mouendo per tale acto molti populi che rebellandose da Carthaginesi, tornassero a li Romani. Ma piu che per uerunaltra cosa se accrescette gran beniuolentia & reputatione, per quel che como exemplo de summa uirtu e diuulgato da tutti li scriptori, Imperho che essendoli menata innanti una donna uergine, che fra tutte le altre pregioni era ornata de singulare belleza, Scipone comando che diligentissimamente fosse custodita et conseruata intacta. Et pocho doppoi intendendo che era mogliere de Luceio principe de Celtiberi, facendo uenire da lui el marito che era giouene, quella li restitui intacta & uergine. Cosa senza alchuno dubio degna de essere con lectere celebrata & tractane memoria, & esso Scipione fo dignissimo, che de tanta sua mansuetudine & continentia recene el fructo da tucti scriptori. Onde Luceio per tal beneficio hauendo diuulgata fra tutti li populi la liberalita, modestia, & singulare prestantia, in ogni generatione de uirtu de Scipione, pocho doppoi con una grande squadra de caualli, ando in li Romani allogiamenti ad fauor de Romani. Li capitanei de Carthaginesi, Magone, Astrubale Barchino, & laltro Astrubale figliolo de Gisgone, hauendo perduta Carthagine noua, quãtunque intendessero quanto detrimento gli haueua data tal presa, & quanto fosse importante ad quella impresa, si per la opinione delle genti, si per leffecto de tucta quella guerra, Nientedimeno dal principio occultarono tal cosa, doppoi essendo diuulgata, diminueuano quanto gli era possibile con parole il fucto. Ma Scipione hauendo adgionti ad se molti populi et signori de Spagna, fra liquali sorono dui picholi Re Mandonio & Indibile, delibero andare doue haueua inteso che se trouaua Astrubale Barchino, con preposito prima affrontarse con lui, che Magone & laltro Astrubale insieme ad lui fossero coniuncti. Astrubale Barchino appresso al fiume Besulia hauiua li suoi allogiamẽti, elquale fidandose assai in le sue genti, anche lui era desideroso de azuffarse, Ma intendẽdo che Scipione ad lui se approximaua, del piano recupero in uno colle ben forte per suo sito, elquale uedendolo le romane legioni che indietro se tiraua, extimarono non usare alchuna ritardãza ad sequitare lo inimico che ad loro cedeua. Et cosi subito che arriuaro, assaltarono li suoi allogiamenti, intorno a liquali so combactuto non per altro modo che

se una cipta se hauesse ad expugnare. Li Carthagineſi fidandose in la natura del luocho, & ſtrecti dal biſogno che anchor li uili ſol fare animoſi, ſe sforzauano reſiſtere ad limpeto de li inimici. Et li Romani dallaltra banda pieni de animoſita & de ſperanza, combacteuano con gran uirilita, & tanto piu chel facto ſi faceua in conſpecto de Scipione & de tucto lo exercito. Si che niuna proua facta con uilta aſchoſa eſſer poſſeua, Onde non prima fo laſſato el combactere, che li Romani con ogni sforzo intrarono nel ſticchato, Et intrando per forza in li allogiamẽti da piu luochi, conſtrinſero ad fugire li inimici. Ma Aſtrubale prima che li allogiamẽti fuſſero in poteſta de li Romani, con pochi homini darme era fugito. Scipione doppo tale bactaglia ſecondo era ſua conſuetudine, fece uenire ad ſe tucti li pregioni de Spagnoli, & liberolli ſenza alchun precio, fra liquali era uno giouene de Regia ſtirpe nepote ad Maximiſſa, Scipione hauendo tractato coſtui benignamente & con piaceuoleza, con molti magnifici doni ad Maximiſſa el remãdo, Moſtrando chel capitanio de li exerciti deue non meno eſſere ornato de liberalita & uirtu ciuili, che de arte da guerra, Imperho che el fine della guerra e la uictoria, & el fructo della uictoria ſolo conſiſte in liberalita, & in uſare clementia. Et decqui procede che li capitanei hanno materia acquiſtar gloria aſſai & gran laudi. Si como occorſe per le decte coſe ad Scipione, Attento che la moltitudine de Spagnoli che ſe trouaua li in grãde abundantia, maraueglandoſe della clementia del Romano Conſule, non ſe poſſeua continere, che per riſpecto de ſua uirtu et de ſua dignita nol chiamaſſero Re. Ma Scipione tal uoce ad le orecchie de Romani inconſueta ſubito leuo uia, renunciando quel titulo elquale lui ſapeua eſſer contrario a li coſtumi de optimi ciptadini, & ad la liberta della ſua patria, Nientedimeno conforto le genti de Spagna, che ſe loro uoleuano eſſere grati del benefitio che li pareſſe da lui hauere receputo, ſeruaſſero fede & beniuolentia al populo Romano. Fin che tale coſe faceua Scipione, li dui altri capitanei de Carthagine hauendo inteſo la infelice pugna appſſo ad Beſola, ſe affrectarono ad coniongere inſieme loro genti, & ſubito ad Aſtrubale Barchino ſe congionſero, Ad cio che per commune conſeglio de tucta quella impreſa determinaſſero. Et coſi parlando inſieme doppo longha diſputa & conſultatione, ſe accordarono che Aſtrubale Barchino paſſaſſe in Italia, oue era Hannibale ſuo fratello, elquale era el capo de tal guerra, Et che Magone & laltro Aſtrubale in Spagna remaniſſero, pigliando el ſupplemento da Carthagine, Ne prima col Romano capitanio ſe adzuffaſſero, che haueſſero da ogni banda loro gente adunate. Doppo queſte coſe andando Aſtrubale in Italia, in ſuo luocho fo mandato da Africha per capitanio Annone, elquale ſubito che arriuo incominciando ad commouere Celtiberia, Marcho Sillano per comandamento de Scipione lo aſſalto, & con bactaglia el uenſe & ſe pregione. Era una cipta laquale li habitatori del paeſe la chiamano Origne, ricchiſſima certamente & ben diſpoſta ad rinouare la guerra, Ad aſſediare adunque ad tal cipta Lutio Scipione con parte delle genti fo mandato. Et trouando el luocho ſi forte che non ſe poſſeua pigliare de primo aſſalto, circundata intorno la cipta. Et fra pochi giorni la sacchigio & reduſſe in ſuo potere. Era gia uicina la inuernata, ſi che pareua chel tempo perſuadeſſe, che luna & laltra parte ad le ſtantie andaſſero. Onde Scipione doppo tal proſperi facti & felicisſimi ando ad Tarragone, & Magone, & Aſtrubale figliolo de Giſgone, andaro uerſo occeano. La eſtate ſequente con

grande sforzo fo rinouata la guerra in Spagna ulteriore, Si che li Romani & li Carthagineſi affrontandoſe appreſſo ad Beſula con equali ſquadre commiſero la bactaglia. Et doppo longha zuffa uincendo Scipione ruppe li inimici, & hauendo amazato gran numero de loro, mai permiſe che inſieme ſe readunaſſero ne fermaſſero, Ma continuamẽte uſando la uictoria, gli fo appreſſo, fin che Aſtrubale & Magone, laſſando tucta terra ferma, hauendo perſe al tucto loro copie, forono conſtrecti recuperar a li Gaddi. Era in nello exercito de Carthagineſi Maximiſſa giouene de grande animo, & de gran prudentia & conſeglio, elquale pigliãdo el tempo parlare ſecretamente con Sillano, fece el principio ad lamicitia loro, ouer tirato dalla liberalita de Scipione, ouero extimando eſſere uenuto el tempo che a li uincitori Romani accoſtare ſe douеſſe. Queſto e quello Maximiſſa elquale per beneficio del populo Romano deuento potentiſſimo Re de Numidia & fo in molte coſe utile & adiuto al populo Romano, in tucte impreſe che hebbe ad fare in Africha. In quello anno che era il quartodecimo della ſeconda guerra Punicha, ſocto el felice imperio del proconſule Scipione, Spagna fo prima ad eſſer uenta delle prouincie che erano in terra ferma, & lultima ad eſſer riducta longho tempo doppoi da Auguſto Ceſari in forma de prouintia. Scipione non ſtando contento ad ſi grandiſſime coſe che in pocho tempo hauiua facte in Spagna, hauendo il penſiero ad acquiſtare Africha, determino per coſa commodiſſima con ogni arte tirare in amicitia de Romani Siphace Re de Maſſeſſoli. Et coſi trouando la uolunta del Re non aliena dalla ſocieta de li Romani, in quel tempo lui ſubito poſponendo ogni altra coſa, con dui naui de cinque remi andо in Africha. In quel tempo tornaua da li Gaddi Aſtrubale de Giſgone, ſi che nõ altramente che ſe lo haueſſero ordinato inſieme queſti dui Capitanei clariſſimi ſe affrontarono ad parlare ad Siphace in chaſa ſua, ſforzandoſe ogniuno in fauore de ſua patria tirare la ſua amicitia. Ma Siphace luno & laltro piaceuolmente & con grata acchoglienza li receui, & ſe ſforzo che inſieme ſteſſero in una chamera & ad una menſa, per non moſtrare che foſſe facto honore piu ad uno che ad unaltro. Diceſe che Aſtrubale conſiderando lanimo & ingegno de Scipione, fra ſe ſteſſo penſo quanto pericholo ad la ſua patria & ad tucta Africha gli ſopraſtaua per ſimile homo, Imperho che guardaua quello eſſere gioueне & forte, & ornato de grandiſſime uirtu, & uincitore de molte bactaglie, Ne credeua che ſe poſſeſſe addure in ſi florida eta ad uolere pace, Ne de tal ſuo credere perho reſto gabbato, Imperho che Siphace quantunque nel principio ad luno & laltro moſtrandoſe equale, haueſſe inducti fra loro ragionamenti de finire la guerra fra li Romani & li Carthagineſi, Nientedimeno diцendo Scipione che ſenza Conſulta del Senato, niente de pace ſe poteua terminare, lui determino de poſponere Aſtrubale. Et coſi ſatisfacendo ad lo deſiderio de Scipione fece confederatione con lo populo Romano. Scipione tornando in Spagna trouo che Iliturgio & Caſtulone & certe altre cipta recuſauano obedire ad lo imperio de Romani, Onde lui parte per forza ne expugno & uenſe, parte mediante Lutio Martio reduxe in ſuo dominio & poſſere. Et ad cio che ad tante felicita non manchaſſe alchuna generatione de uera letitia, andando ad Carthagine noua con grandiſſimo apparato fece celebrare li lochi de li gladiatori, ad liquali non ſolamente ad ue-

dere, ma ad combactere molti dignissimi homini intruennerono. Ma de li Spagnoli dui principi ui intruennero piu che li altri nobili chiamati Chorbis & Orsua, liquali hauẽdo differentia fra loro del regno, in quel di finirono lor contesa & lor uita, luno & laltro amazandose. Molesta cosa fo uedere el loro combactere, ma molto piu a uedere la morte loro, perche de dui fratelli erano generati. Doppo questo pensando Scipione fare molto magior cose se infermo, la fama dellaqual infirmita diuulgata per Spagna, & poi crescendo si como intruiene per li ragionamenti, cõmosse ad speranza de cose noue non solamente li Spagnoli, ma lo Romano exercito, quale lui ad Sucrone hauiua lassato. Imperho che per la absentia del Capitanio, la militare disciplina era uscita della debita obseruantia, & del suo ordine. Onde doppoi la fama della infirmita de Scipione del pericholo de sua uita, commosse in nel exercito tale discordie, che una parte desprezando lo imperio de li Tribuni, & quelli messi in fuga, fecerono p capitanei dui capi de squadre, Liquali hebbero ardire non solamente pigliare el nome del Imperio da chi nol possiua dare, Ma anchora li basto lanimo a portar innanti ad se le securi & fasci del Imperio, Tãto spesse uolte el furore & reprensibile desiderio de honore commoue ad errare le menti de li mortali, Ne li populi dela Spagna pero stectero quieti spetialmente Mandonio & Indibile, liquali desiderando Limperio de Spagna, doppo che Carthagine noua fo expugnata, hauenano sequito Scipione uincitore, Nientedimeno renerescendoli che la potentia Romana se dilatasse, cerchauano ad fare cose noue qualche causa. Hauendo adunque inteso che Scipione non solamente era infermo, ma qua si morto el crederono, Onde subito adunato lo exercito, mossero guerra ad li Suesitani, che erano amici & compagni del populo de Roma. Ma tornando Scipione in sanita, como per la falsa fama della sua morte era suscitato uario mouimento, Cosi intendendose el uero, se impaurirono tucti, Et ueruno hebbe ardire andare piu ultra per fare alchuna nouita. Scipione essendo piu aduezato ad guerre externe che ad ciuili dischordie, quãtunque existimasse grauemente douerse commouere & desdegnare contra quelli soldati che haueuano cõmosso un tanto errore. Nientedimeno ad cio che per ira non passasse la debita mesura nel castighare tal delicto, il referi al suo conseglio. Onde la magior parte iudicho, che quelli che erano stati causa de tumulto fosero castighati, Et che ad li altri se donasse perdono, mostrando che de qua ne nasceria pochi che hauessero la pena, et molti exemplo. Sequendo Scipione tal parere, comando che quello exercito auctore della dischordia douesse andare ad Carthagine noua ad pigliare el stipendio, one subito le gente darme obedirono ad tale comandamento, extimando una parte lo errore loro essere legieri, si como molte uolte li homini se ingannano ad partito. Alchuni altri ne andaro uolentieri, fidandose in la natura de Scipione, che in nel punire era assai piaceuole, Imperho che costumaua dire che lui piu presto haueria uoluto conseruare uno cittadino, che disfare mille inimici. Et ultra ad questo era diuulgato che laltro exercito di Scipione era parato in arme, solamente expectando la andata loro, Ad cio che tucte le genti giongendose insieme andassero in li populi Suetani contra li Reguli. Per laqualcosa partendose da Sucrone con gran speranza de obtinere el perdono, andarono ad Carthagine. El terzo giorno doppoi che intrarono in la cipta forono chiamati nel foro senza arme, & circundati da armate legioni. Allhora el Capitanio de

pitanio de Romani montando al tribunale, se mostro ad tucta la moltitudine, con tal sanita & uigore, quale mai in sua adolescentia haueua hauuta. Doppoi fece oratione seuerissima & piena de grauissime querele. Per modo che ueruno fo del desarmato exercito, che possesse leuare li occhi de terra, ne riguardare in uolto ad Scipione, si se uergognauano, Imperho che la conscientia del cõmesso errore, & la pagura della pena gli toglieua lanimi, Et la presentia del Capitanio optimo, equalmente faceua uergognare quelli che hauiuano errato, et li innocenti. Si che con malinconioso silentio ognuno staua ben freddo. Ma poi che Scipione fece fine al suo parlare, forono producti in conspecto della moltitudine li principali auctori delle discordie, doue bactuti con uerghe, secondo la consuetudine de li magiori gli fo moza la testa, dando horribile spectaculo ad chi el uide. Et hauendo Scipione exequite tal cose, diede nouo iuramento al resto de quello exercito, & comando che se douesse andare contra Indibile & Mandonio, Liquali pigliando exempio da li homini darme Romani che in li allogiamenti erano stati causa de dischordia, non haueuano alchuna speranza de obtenere uenia. Et perho hauendo raccholti uinti milia fanti ad piedi, & dui milia de homini ad cauallo, faceuano pensiero uscire contra Romani. Laqualcosa intendendo Scipione, prima che le forze de quelli Reguli accressesero, & che piu populi insieme coniurassero, se affrecto partirse da Carthagine noua, & quanto piu celeratamente possette, ando uerso li inimici. Li Reguli haueuano li allogiamenti in lochi assai forti & muniti, & in tal modo in loro genti confidauano, che erano apparechiati non prouochare altri ad la bactaglia, ne essendo prouochati recusarla. Ma per la uicinita de li allogiamenti, interuenne che pochi di doppoi essendo prouochati da li Romani, con loro se adzuffarono, In laquale pugna per alquanto spatio de tempo fo combactuto con dubia uictoria. Finalmente li Spagnoli assaltati dopo le spalle, essendo constrecti ad defenderse intorno da ogni banda forono uinti da Romani. Si che apena la terza parte de lor gẽti ne fugi, Onde Mandonio & Indibile uedendo che ad lor cose totalmente disfacte non ce era nissuno altro rimedio, mandarono li ambasciatori ad Scipione, domandando pace & uenia con grande humilita. Ma Scipione quantunque intendesse quanto errore haueuano commesso contra li Romani, Nientedimeno extimando che non era meno laudabile uincere lo inimicho con mansuetudine, che con arme, perdono a li Reguli, solamente imponendoli el denaro per paghare el stipendio ad lo exercito. In quel tempo Maximissa partendose da li Gaddi, uenne in terra ferma, Adcio che la fede & la amicitia che per mezo de Marcho Sillano haueua offerta ad Scipione, gli confermasse in presentia sua & con effecti, & anche per parlare ad Scipione, elquale per le cose da lui egregiamente facte, gia se haueua fermato in lo animo che fosse homo dignissimo. Ne la presentia de Scipione minui la oppinione che Maximissa se haueua della uirtu de quello persuasa, como molte uolte sole intrucnire. Imperho che oltra ad le grandissime uirtu del animo, con lequal Scipione tucti li altri auanzaua, haueua tal presentia & bellezza, che de ogni grande imperio paria degno. Era ultra cio homo benigno in donare audientia, eloquente al respondere, & grande artifice in conciliare li homini. Labito del suo corpo era uirile, & usaua portare capilli longhi. Andando adunque Maximissa ad salutarlo in tal maniera se maraueglio de

lui, che non posseua rimouere li ochii da uederlo, ne meno satiarli. Rengratiolo con longhe parole, che gli hauiua remandato el suo nepote, dicendo che lui in la principiata amicitia seria fidelissimo, si como dopoi fermissi mamente so al populo Romano dun fin che uixe. Gia tucti li populi de Hispania erano diuentati o subditi ouero compagni a li Romani. Onde li Gadditani extimãdo chel medesmo licito gli fosse, spontaneamente a li Romani se derono. Questa era gente antiqua de suo origine, & se ad la fama se pote donar fede, como Carthagine in Africha, Thebbe in Boetia, cosi Gaddi e colonia de Thirii ad lo occeano. Scipione hauendo receuuti li Spagnoli, & cacciati li Carthaginesi, parendoli che niunaltra cosa gli restasse ad fare, lasso ad Lutio Lentulo & ad Mãlio Accidio la prouincia, & lui torno a Roma, onde li uscì incontra el Senato for di Roma nel templo de Bellona, oue hauendo exposte le cose che per molti anni da lui erano facte, con gran uirtu & gran felicita, mostrando hauer uẽti in molte bactaglie quattro capitanei de ini mici et quattro exerciti, Et como de Spagna hauiua cacciati li Carthaginesi, Et che non era populo in quel paese, che in potesta de romani non fosse uenuto, El Senato iudicho tal cose essere degne de triumpho amplissimo. Ma perche ad niuno era occorso, che essendo proconsule & senza officio, hauesse per suoi facti triumphato. Non parse a li Senatori ne lui ne fece gran proua, che con nouo exemplo lui fosse causa mutare la disciplina de magiori. Et cosi essendo poi intrato in Roma, con grandissimo studio del populo so dechiarato Consule. Dicese che rare uolte uenne ad Roma magior moltitudine, el che fo nõ tanto per intercenire a li Comitii, quãto per uedere Publio Cornelio Scipione, per modo che non solamente li Romani, Ma li forestieri uedendo Scipione in publicho, diceua ciaschuno fra se stesso che quello se doueua mandare in Africha ad fare guerra contra Carthagine da li luochi uicini. Et hauendo Scipione simile parere, diceua che lui uolea tal cosa referire al populo, se ad tal salutifero cõseglio el Senato non uolesse intruenire, Imperho che alchuni fra li senatori, & spetialmente Fabio che era de grande auctorita, pertinacemente era contrario ad tale parere. Et Scipione con molte ragioni attendeua ad lo opposito, mostrando che in tal modo se posse uano superare li Carthaginesi, et remouerse Hannibale de Italia, Et che tucti altri consegli erano uani. Doppo longha contesa fo determinata ad Scipione Sicilia per prouintia, per concedendoseli se lui extimasse essere utile ad la republicha, che passasse in Africha con tucto lexercito. Essendo tal determinatione del Senato diuulgata nel populo, cosi li animi de tucti ad speranza de gran cose se alzaro, che gia faceuano pensiero possere acquistare Africha, non desfidandose possere mandare quella impresa al fine. Ma Scipione haueua gran difficulta in prouederse de cose necessarie, si per la pouerta del errario, si anche per penuria della giouentu, pho che el fiore de li gioueni era mãchato per le passate rocte riceuute da Hannibale. Nientedimeno lui per non manchare ad tanta opinione, con grãde studio misse el pensiero ad ponerse in ordine per tal guerra, Hebbe molti populi de Etruria & de Vmbria. Vna parte de li quali portarono materia da fabrichar naui, unaltra parte ne porto arme, unaltra grano & ogni generatione de uictuaglia, per adiutare lo exercito. Nel quadragesimoquinto di che adpena se po credere, larmata essendo fabrichata & posta in ordine, Scipione partendose de Italia ando in Sicilia, & cominciando ad redure in li ordini lo exercito,

quelli spetialmente ne capo, che socto Marcho Marcello haueuano facto el stipendio molti anni, quali erano reputati hauere nel mistier dellarme gran scientia. Ma li Siciliani parte con sua auctorita, parte con beniuolentia li constrinse ad darli aiuto ad la futura guerra, laquale con ogni sforzo intendeua fare in Africha, subito che gli fosse stato permesso dal tempo. Dicese ultra le altre cose che Scipione elexe de uarie cipta de tucto quel paese trecento gioueni nobilissimi comandandoli che ad un determinato di comparessero con larme & con li caualli. Costoro essendo compariti si como gli era stato comandato. El Consule gli pose el partito, che ouero loro andassero con lui al soldo in Africha, ouero ponendone altretanti in luocho loro, gli donassero larme & li caualli. Et cosi ciascheuno recusando el mestieri dellarme, foro no messi in luocho loro trecento gioueni Romani, quali Scipione gli hauiua conducti de Italia disarmati, con tale oppinione che con le spese de Siciliani, si como interuenne de arme & de chaualli se mectessero ad ordine. Onde doppoi in assai bactaglie costoro sotto Scipione molto fidelmente se adoperarono in Africha. Gia era el tempo de andare le genti in le stantie per la inuernata, quando Scipione si per lo apparato della guerra, si per assectare le cose de Sicilia, andò ad Siracusa, doue intendendo per quercle de molti che una gran quantita de homini darme italiani stauano in Sirachusa, liquali reteneuano le cose acquistate in guerra, ne le uoleuano restituire ad Sirachusani, como el Senato hauiua determinato, Onde lui li constrinse parte con comandamento, & parte con sentētie ad satisfarli. De laqual cosa acquisto appresso li Siciliani gran beniuolentia & fama de bon consule. Fra questo mezo intese da Gaio Lelio che con molta preda da Africha tornaua, como Maximissa con gran cupidita aspectaua el suo aduento, Et che lo ammoneua & preghaua, che possendolo fare senza incommodo della republica, subito passasse in Africha, Et che molti populi de Africha desideranano el medesmo, hauendo in odio lo imperio de Carthagine, expectauano causa de fare cose noue, Ne ueruna pigritia haueua differito lo andare de Scipione in Africha. Attento che rare uolte fo mai Capitanio che fosse de lui piu efficace ouer sollicito in far facende. Ma li facti de Sicilia & la opportunita de recuperare li lochri el ritardaro si che nō posse quella cosa exegre al modo suo, Adgionseue anchora una certa causa de Pleminio legato, elquale da Scipione lassato a li Lochri, hauendo lui commessa ogni generatione de malignita de libidine et de auaritia contra li cittadini, haueua commosso ad tanto quello populo, che prima intendeua sopportare ogni altra cosa, che lo imperio de tale homo maligno. Et cosi essendo da li Lochrensi mandati ad Roma loro ambasciatori in nel Senato se lamentarono de le grauissime ingiurie patute da Pleminio, & in tale modo mouerono li Senatori, che non solamente forono dacte crudeli sententie contra Pleminio, ma contra Scipione de quelli maledicenti de Scipione pigliando gran matteria de calumpnia, non dubitauano dire che Scipione haueua intese le ingiurie de li Lochrensi le sceleranze de Pleminio, & le dissensioni de suoi genti, Et che ogni cosa haueа piu lentamente sopportato, che ad optimo Consule non se apperteneisse. Adiongeano ad cio che lui tenea lo exercito in Sicilia pigramente & senza ueruno ordine militare, Et che lui standose in otio in tutto se era dato a li piaceri, Et oltra a li altri Fabio maximo i tal modo passo ogni mesura ad dir male de Scipione, che disse subito douerse rechia

mare de Sicilia, et leuargli limperio, Laqual sententia parendo molto dura, fo exequito el parere de Quinto Metello da li Senatori, che diece legati andassero in Sicilia, & cercassero con diligẽte studio tutto quel che era dicto al Senato cõtra Scipiõe. Et trouãdolo nocẽte subito per cõmãdamẽto del Senato el fessero in italia tornare, Ma se tronassero falso quel che era decto contra lui, & che le accusationi de li inuidi fossero uane, el mandassero alo exercito, confortandolo che lui animosamẽte pigliasse quella guerra. Et cosi essendo andati li legati in Sicilia, examinando diligentemente ogni facenda nõ possero trouare in Scipione errore alchuno, Excepto che troppo piaceuolmente hauiua supportate le ingiurie facte a li Locrensi da Pleminio, Imperho che Scipione in remunerare era largho, & in punire piaceuole & clemente. Et riguardando li legati lexercito, larmata, & tutto lappparato de la guerra, in tal modo se marauegliarono de la abundantia & ordine de tutte le cose, che tornando in Roma grandemente laudarono Scipione, Et rebuttando le calumpnie de li inuidi, reduxero el Senato & el populo ad certissima speranza de uictoria. Ma essendo leuati ad Scipione limpedimenti ciuili, gli sopraueñero altri pensieri di fuore, che non mediocremente el conturbarono, Imperho che li ambasciatori de Siphace gli significarono, che Siphace nouamente se era confederato cõ Carthagine, & con Astrubale facta parentela, pigliando la figliola in matrimonio, Et per questo lammoneua che uolendo pigliare bon conseglio per la sua republica, non se impacciasse de africha, perche el Re uoleua per amici & per inimici quelli medesimi che Carthagineси o per inimici o per amici hauessero. Scipione accioche de tale mutatione del Re non se fesse fama, subito mando indereto li ambasciatori ad Siphace con lettere, dicendoli che ricordandose de la fede che gli hauiua data, in la incominciata amicitia stesse ferma, ne che tentasse alchuna cosa che fosse contral populo Romano & sua regia fede, Doppo queste cose facendo readunare el conseglio disse che li ambasciatori del Re Siphace erano andati in Sicilia, lamentandose de la sua tardanza, Si como prima hauiua facto Maximissa, & cosi diceua che se doueua affrectare landata in Africha, Onde commãdo ad tutti soldati, che ponissero in ordine loro arme & cose necessarie al camino, Essendo tale cõmandamento diuulgato per Sicilia, grãdissima moltitudine se aduno in Lilibeo, non solamẽte de quelli che hauiuano ad passare in Africha, ma de molti altri che erano andati p uedere quella armata, che raro era uista unaltra piu in ordine, & de tutte generationi darme piu ornata, Ma Scipione hauendo gia ad bastanza ogni cosa ordinato, se parti da Lilibeo cõ tanta cupidita de passar uia, che appena ne remine uenti satisfare li poteuano. Arriuo adunque in pochi di al promontorio de pulchro, oue ponendo le sue genti in terra, Et essendo subito nunciato ad Carthagine in tal modo conturbo la citta, che molti auctori referischono che fo cridato ad arme. Et che forono poste le guardie in li porti & le mura, Imperho che da Marcho Regulo per fino ad quel di ue erano circha cinquanta anni che mai ueruno capitanio Romano cõ forte exercito era intrato in la terra Africhana. Meritamente adunque ogni cosa era piena de pagura & de tumulto. Accresceua anchora el terrore, el nome de Scipione, perho che li Carthaginesi non hauiuano Capitanio che lo extimassero ad quello essere equale, Attento che Astrubale figliolo de Gisgone quale era reputato egregio capitanio in quel tempo, se recordauano essere stato uenuto da Scipione, & chauato de Spagna, Ni-

entedimeno reponendo ogni speranza de sal uare lor patria in questo Astrubale, & Siphace potentissimo Re, uno preghauano & laltro ammoneuano con grandissima in stantia, che quanto piu possessero celerata mente al stato de Africha uolessero secorre re. Ma fin che costoro coniongeano le loro genti, fo ordinato che Annone figliolo de Amilchare, el proximo paese defendesse, Si che costui ando ad linfrontiere de Romani. Scipione hauendo depredati li campi, & con gran preda arrichito lexercito, se era fermato con tutte le sue genti apresso ad Vti cha, per redurla in suo potere, perche era citta famosa & oportuna ad far guerra, & per mare & per terra, Et quasi nel medesi mo tempo Maximissa era uenuto in li allo giamenti de Romani, con gran desiderio fare guerra ad Siphace, dalquale non molto prima era stato spogliato del paterno regno. Scipione adunque hauendo cognosciuto in Spagna che Maximissa era giouine forte, & de sua mano prompto, prima che fosse re dunato magiore exercito da Carthagineси, el mando aduedectare li allogiamenti de li inimici, commandandoli che con ogni inge gno tirasse Annone ad pugna, Maximissa secondo che li era commandato, prouocando lo inimicho appocho appocho el conduxe in quel luocho one Scipione staua con le legio ni armate, spectando la commodita de affrõ tarse. Erano gia stanche le squadre de inimi ci, quando li Romani con loro freschе gen ti uscendoli incõtra se affrontarono con essi, Nel primo assalto fo superato Annone & admazato con parte del exercito, El resto uoltando le spalle ognuno fugeua per diuer si luochi, secondo che possena. Doppo que sta uictoria Scipione ritornando ad lo assе dio de Vticha, soprauenendo subitamente Astrubale & Siphace, forono cõstretti abbã donare lassedio, perche menando colloro grã dissimo exercito da piedi & da cauallo, po sero li allogiamenti non molto lontano ad li Romani, Laqualcosa aduertendo Scipione, subito lassando lassedio fortifico li soi logia menti in un certo colle, onde possesse andare incõtra al inimicho, uexare li Vticensi & defendere sua armata che hauina tirata in terra, Ma parendoli el tempo che per la iuer nata douesse andare ad le stătie luna & lal tra parte gli parse mãdare ad Siphace per tẽ tar il suo animo, & quanto fosse possibile re mouerlo dalla amicitia de Carthagineси, Im perho che sapeua quello esser in tal modo in namorato de Sophonisba, et tanto infuriato, che perho non solamente non hauea dato aiu to a li Romani, Ma contra al pacto gli era uolto incontrario, Extimaua adunque che essendo lui forse de la mogliere sătio, posseua ritornare ad sanita. Siphace adunque hauen do inteso quel che per parte de Scipione gli era ditto, rispose che gli pareua esser uenuto el tempo de tractarse, non che lui lassasse la sotieta de Carthagine, ma de remouerse ogni pensier de guerra, offerendose uolere lui esse re optimo auctore de simile pace, Onde Sci pione intendendo tal cosa uolẽtieri, penso fra se medesimo una noua arte, Imperho che ca po de tutto lexercito li piu forti liquali ue sti ti de habito seruile, douessero acompagnare li ambasciatori, & li mostro quel che fare do uessero, Costoro secondo che glie era com mandato, andarono ad considerare li allogia menti de li inimici, & lintrate & le uscite, fin che li ambasciatori ragionando cõ Sipha ce de le conditione de pace, allongauano el parlare consultamente, Et cosi hauendo piu uolte tenuto tal modo, tornaro ad Scipione, Era ordinato el tempo de la tregua, elquale essendo passato, Scipione finse che non hauendo speranza de pace apparecchiana lar mata, le arme, & li instrumenti per asse diare Vticha como prima, facendo cio di

uulgare per tutto el paese, acciochè fosse creso da li inimici. Et lui chiamando li Tribuni militari, li aperse li soi pensieri, monstrando li che erano doi allogiamenti de li inimici fra se pocho distanti, che una parte haueuano stantie facte de legni, & unaltra parte le haueua facte de canne, & che luno & laltro se posseuano abrusciare, per laqualcosa chiamo Massimissa & C. Lelio, & comandogli che la nocte assaltando Siphace, buctassēno el fuocho in li soi allogiamenti. Et che lui da laltra banda andaria adosso a li Carthaginesi. Costoro adunque sollicitamente exequendo tale ordine, assaltarono li allogiamēti de li Numidi ad lordinato tempo, & appicando el fuocho ad quelle canne, subito se accessorono, & dilatorono el fuocho in ogni parte de li allogiamenti. Onde li Numidi extimando tale incendio essere successo per fortuna, subito per soccorerli concorsero, Ma poi che inforzandose in le Legioni de Romani cominciarono ad essere admazati, impagoriti per doppia cagione fugerono. Con simile modo lo exercito che gouerna ua Scipione abrusciò li allogiamēti de li Carthaginesi, Si che forono rotti li inimici con tanta occisione de colloro che fugerono, che se dice da molti in quella notte essere morti circa quaranta milia fra Carthaginesi & Numidi. Questa rotta in tal maniera impaguri li animi de li cittadini de Carthagine, che una parte indicaua douerse Hannibale rechiamare de Italia, Et unaltra parte che se douessè domandar la pace ad Scipione, Ma la parte Barchina essendo possente molto in la citta, & aliena da li consegli de pace, uense che se douesse fare nouo exercito, & reintegrare la guerra. Onde Siphace & Astrubale hauendo adunata una grandissima quātita de homini da piedi & da cauallo, refecerono lexercito prima che nissuno homo hauesse creso. Et unaltra uolta posero loro allogiamenti in conspecto de li Romani, la qual cosa intendendo Scipione existimo non douere piu tardare ad affrontarse, fin che le sue gēti stauano alegre & piene de fiducia, Ma occorrendo dal principio che per la uicinita de li allogiamenti alchune legiere zuffe se faceuano, & poi finalmente fo combattuto con tutto lo exercito, doue fo tanto lardore del animo de li Romani, che al primo assalto li Carthaginesi & li Numidi se uoltarono in fuga, & gran parte de loro che fugiuano fo admazata. Siphace & Astrubale per uelocita de corso se uscirono de mezo de la occisione, Onde Scipione mando Massimissa et. C. Lelio con homini legieri da cauallo ad sequitarli. Siphace ando prima in Numidia & poi nel suo regno antiquo, doue readuna to de ogni generatione de homini lo exercito, nō dubito uscire incontra ad Massimissa & ad Lelio, & affrontarse, Et certamēte el fece con malo conseglio, perche era de forze inferiore, si per numero de genti, si per uirtu de homini darme, si anche per uirtu de li capitanei, Si anche da tal homini legiermente fo uēto, & quel che appena haueria saputo desiderare Massimissa, fo pregiōe & menato ad Scipione con molti nobili, ognuno in nel principio haueua presa gran letitia, hauendo inteso che Siphace in li allogiamenti se menaua, Ma uedendolo poi ligato in cōspecto del populo, la presentia de tanto homo, & la memoria de sua antiqua dignita, mosse misericordia ad chi el uedea, Imperho che ognuno se ricordaua quanto era famoso el nome de tale Re, quanto le sue faculta erano in fiore, & quanto pocho prima erano state le forze del suo regno, Onde parendoli che fosse caduto de tanta alteza, ognuno chel uedea gli hauiua misericordia. Ma Scipione con gran benignita gli parlo, domandandolo per qual tāta cagiōe hauea mutato lanimo ad fare guerra al populo Romano, Onde el Re ricordan

doſe hauer receuuto in chaſa Scipione, & de la fede che gli hauiua donata, con gran fiducia ad quello reſpondendo, diſſe che lui inamorato de Sophonisba haueua commeſſa contra li Romani tanta ſceleranza quanta ognuno ſapeua, Ma che ſubito tale pena gli era ſequita che ad tutto el mondo poteua eſſere exemplo, che preſeruaſſe el douere & la fede, Ma che fra li altri ſuoi magior mali ſolo gli era inpiacere che Maſſimiſſa ad ſe homo inimico, como che lui da ſimile paſſione foſſe pigliato, Imperho che doppo che Siphace fo preſo & ligato, andando Maſſimiſſa ad Cirtha capo del regno, reduſſe i ſuo potere quel la citta, doue trouando Sophonisba che con molte preghiere il luſingaua, ſe ne innamoro, promectendoli liberarla de le mani de Romani, Et per poſſerlo obſeruare piu commodamente, la preſe per mogliere. Queſte coſe referite ad Scipione molto el conturbarono, Imperho che era manifeſto con fauore de Romani Siphace eſſere uento, & che tutto el dominio ſuo doniua uenire in iudicio de li Romani, onde ſe Maſſimiſſa haueua preſa la defenſione de Sophonisba non hauendone conſultato con Scipione, pareua che haueſſe diſprezato limperio del capitanio, & la maieſta del Romano imperio. Agiongeuaſe ad tale errore la bruttiſſima cauſa de libidine, la qual tanto pareua piu da riprendere, quanto era magiore la continentia del Romano conſule, che Maſſimiſſa doueua ſequitare, Attento che Scipione oltra tutti li altri exempli de la ſua uirtu, in tutti li lochi oue hauea uēti li inimici, ſempre ſe era abſtenuto da donne pregione. Eſſendoſe adunque indegnato Scipione contra Maſſimiſſa, quantunque tornando in li allogiamenti preſente el popullo con gran benignita el receueſſe, Niente dimeno apparato da li altri el repreſe in tal modo, che ſe iudicare che douea obedire ad lui como ad moderato capitanio, benche ſe ueriſſimo, Si che lachrimando & de conſeglio pouero, in nel ſuo allogiamento ſenne ando, Et pocho doppoi uedendo non poſſer ſeruar la fede ad Sophonisba, con ſuo graue dolore gli mando el ueneno, El quale quella hauendo ſubito beuuto ſe dette la morte uolontariamente, Ma li Carthagineſi hauendo receputе tante et ſi gran rotte, iudicauano ad quello eſſere adducti, che gli biſognaua penſare non ad dilatare loro imperio, ma ad defendere la patria, Et coſi eſſendo de Italia richiamato Hannibale tornando ſubito in Africha, prima che uerunaltra coſa iudico douer tractare de pace con Scipione, ouero che temeſſe la ſua felicita che era incurſo, ouero che de la ſua republicha che era quaſi inclinata ſe desfidaſſe, Per laqual coſa affrontandoſe ad parlare inſieme hebbero longo raſionamento de leuar uia in tutto le diſchordie, Finalmente Scipione domandaua tale cō ditione, che le giermente ſe dimoſtraua al populo Romano non eſſere tal guerra tedioſa, Et che Scipione haueua magior ſperanza de uictoria, che alchuno deſiderio de cōcordia, Et coſi eſſendo tolta ogni ſperanza de pace, finirono el loro parlare, El di ſequente queſti capitanei clariſſimi, con doi populi de doi citta in guerra fra tutte le altre genti nobiliſſime, la battaglia ordinarono, diſpoſti in breue tempo o dare o tollere limperio del mondo ad loro patrie. Diceſe che el luocho oue ogni loro ſforzo dimoſtrando ſe affrontarono, fo apreſſo ad Zama, in laqual battaglia li uincitori Romani primamente ruppero li elephanti, doppo li homini darme, Et doppo facendoſe innanti piu ferocemente tutto el reſto de lo exercito fugirono, doue fra morti & pregioni forono piu che quaranta milia hoi de Carthagineſi. Ma Hānibale de tanta occiſione ne ſcampo libero, non hauendo pretermeſſo alchuno officio in quel di, che ſe foſſe richieſto ad ſtrenuo capitanio, Imperho

che se mai prima, allhora in quella pugna hauina peritissimamente ordinate le squadre in la bactaglia, fortificandole de locho, & de subsidii & in la zuffa fin che se combacteua in tal modo satisfece al suo effitio, che anchor da li inimici consequi laude de summo capitanio. Doppo tal victoria Scipione afrontandose con Verminia figliolo de Siphace, che a li Carthaginesi menaua soccorso, el mise in fuga, & per fino ad le mura & porto de Carthagine approximo lo exercito, extimando quel che interuenne, che li Carthaginesi uenissero supplici ad domandarli pace, Imperho che como li Carthaginesi hauiuano hauuti animi prompti & presti ad pigliare le guerre. Cosi in quel tempo la loro mente era fiaccha & debile, spetialmente essendo uento Hannibale, nelquale hauiuano ogni speranza de conseruare la patria. Onde essendo in tucto manchati loro animi, mandarono ad Scipione li ambasciatori, che implorando la clementia del uincitore con molte preghiere se sforzassero obtenere pace. Gia a Roma erano molte contese della prouincia de Africha, & un de li noui Consuli con gran celerita andaua ad lo exercito con equale imperio ad quella guerra. Per laqualcosa temendo Scipione che la gloria de tanta impresa che gia era finita, non peruenesse ad altri, de bona uoglia consesse pace a li Carthaginesi, liquali hebbero conditioni & leggi secondo la uolunta de Scipione. Et ultra ad le altre cose gli fo leuata tutta loro armata, in nellaquale assai se confidauano. Questa armata abrusiandose, tanto dolore ne hebbero li ciptadini, che non in altro modo fo pianto in la citta che se dal fondo fosse stata ruinata Carthagine. Imperho che da molti se dice che cinquecento naui de ogni generatione forono disfacte & abrusiate. Questo exemplo ce deue admonire della humana fragilita, dellaquale in le cose prospere como se dice, molto ne scordamo, Imperho che quelli hauendo hauute grandissime uictorie, & quasi tenendo tutta Italia in loro dominio, & audacemente assediata Roma, sperauano Limperio del mondo, Non molto doppoi se erano reducti ad tal partito, che essendo de ogni Imperio priuati, solo le mura de carthagine gli erano restate, et quel le se dissidauano defendere, se la ipetrata clementia del inimicho non le hauesse saluate, Doppo queste cose Scipione per parer del Senato, non solamente remando Massimissa nel suo regno, ma agiongendoli una ricchissima parte del regno de Siphace el fe piu che uerunaltro Re de Africha possente, repremiando anchora tutti li altri secodo el proprio merito. Finalmente hauedo Scipione tutte le cose de Africha ordinate, el suo exercito reporto in Italia, per la tornata delquale concorsero ad Roma molti homini, p uedere doppo si gran facti, el prestatissimo Capitanio de la guerra, Onde intro in Roma con triupho dignissimo, sequitandolo Terentio Culeone Senatore col capello in testa, pche per beneficio de Scipione de seruitu era liberato. Ma Polibio scriue che Siphace Re fo menato nel triumpho. Alchuni altri dicono, che Siphace mori prima che Scipione triuphasse, Molti hauedo triuphato prima p la guerra punicha, et poi p la Macedonicha et Asiaticha, se fero portare nanti ad loro uasi doro & dargento & molto magior copia de pregioni. Ma el triumpho de P. Scipione per hauer uento solamente Hannibale, & per hauere finita tanta guerra, fo tanto pieno de gloria & de fama, che legiermente auanzo loro, & la pompa de tucti altri triumphi, Imperho che essendo subiugata Africha, ueruna gente doppoi se uergogno essere uenta dal romano populo, per laqualcosa da questa puintia fo quasi preso el grado ad motare in limperio de Macedonia, de Asia, & delle parti

del mondo

del mondo restanti. Ma ad Scipione che per hauer uenta Africha fo chiamato Africano, essendo tornato ad Roma, non li mancaro tutti li honori & dignita ciuili, Imperho che facendose li comitii de li censori, & cõcorrendo ne molti competitori nobilissimi, lui & Elio peto essendo ad tutti li altri preferiti, foro facti cẽsori, facẽdo tale officio cõsũma integrita et unione, Doppoi piu et uarii cẽsori che se quitarono, Elexero Africhano principe del senato, laquale generatione de honore solamente se costumana dare ad quelli homini che in la republica hauessero acquistata auctorita & gloria per grandissimi beneficii facti in la patria, & per excellentissime cose da lor facte. Ne molto doppoi unaltra uolta fo creato consule, dandoseli per collega Sempronio longo, figliol de quel Sempronio che Hannibale hauendoli data una gran rocta, el uense al fiume Trebia. Costoro se dice esser stati li primi che in lo reguardar de li giochi li Senatori dipartiro dal populo, laquale diuisiõe la plebe Romana hebbe in dispiacere, idignãdose assai contra li consuli, hauendo mostrato hauer alzato lhonore de senatori, et quello de la plebe desprezato, Et dicese che Africhano alchuna uolta se penti, che lui fosse stato auctore de introdure tal costume nouo, et leuar uia lantiquo. Erano in quel tempo certe contese per li cõfini del Imperio fra Massimissa, & li Garthagineси, Onde Scipione et dui altri legati essendo mãdati dal Senato ad componere quelle, Intesa che hebbero la causa de la discordia, quella lassaro integra & sospesa, el che fero acciochè li Africani standolimpediti in simile contese, non hauessero otio fare altre facende, ne ad speranza de cose noue alzare lanimi loro, Impero che li Romani haueano allhora guerra con Antiocho, & Hannibale Africano era con lui, elquale mai mãcaua cõmouere contra li Romani li antiqui inimici, & farli noui, Et con tucti modi persuadere ad Carthaginesi, che uolessero rebutare el iugo de la seruitu, che socto spetie de pacto gliera stato imposto da Romani, et che prouassero lamicitia de li Re, Ma pocho doppoi li Romani hauendo prosperamente combatuto cõtra Antiocho, & de Grecia cacciatolo, hauendo lanimo totalmente ad Asia, reguardauano Africhano como homo nato ad exequire guerre de gran peso. Ma Lutio Scipione & .G. Lelio essendo consuli, luno & laltro desiderana che la Asia gli fosse determinata per prouincia, Onde essendo tal determinatione permessa al Senato, li senatori stauano in dubio, hauendo ad far iuditio de tanti homini, Et perche li Senatori hauiuano in magior reputatione & beniuolentia Lelio, si che inclinauano ad lui dare tal prouincia, Publio Africhano magior fratello de Lutio Scipione se derizo in piedi, & repredendo che tale ignominia se fesse ad la sua chasa, disse che nel suo fratello era sũma uirtu, & grã cõseglio, et che lui li uoleua essere legato, onde subito tale offerta fo cõ tãta letitia receuuta da li senatori, che ogni dubitatiõe remosse de loro animi. Fo adunque determinato da tutto el Senato, che. L. Scipione andasse in grecia contra li Etholi, & poi passasse in Asia, parẽdoli ad fare guerra contra Antiocho, & menasse seco. P. Africano, che como uincitore de Hannibale el ponesse contra lui che era uenuto, ilquale in fauore de Antiocho era per cõbattere, Ma chi non ragioneuolmente laudasse la pieta de. P. Scipione, laquale non solamẽte da la sua prima adolescẽtia mostro ad Cornelio suo patre, Ma ad Lutio suo fratello in quella eta, & in tanta sua gloria, Che quantũque lui fosse chiamato Africhano, che hauena uento Hannibale, triumphato de Carthagineси & che tutti li altri auanzaua de gloria de guerra & de uirtu, Nientedimeno se soctomisse al suo minor fratello, acciochè quello in obtinere la prouintia fosse antepo

sto al suo collega, che hauiua piu gratia & piu acceptatiõe i quella guerra Lutio Scipione consule usando el nobile & fidele consegio de Africhano, reporto grandissima gloria in sua patria, Imperho che essendo passato in Gretia persuasione de Africhano, concesse a li Etholi sei mesi de tregua, acciochè lassando ogni altra impresa, andasse in Asia che era capo de guerra, Doppoi per opera de Africhano, Prusia Re de Bithinia, che col animo uaccillaua da la societa de Antiocho remosse, Imperho che el nome de Africano era grandissimo, et ognuno che uoleua ipetrare qual che cosa dal consulo, usaua el fauore de Scipione, Et essendo arriuato in Asia, subito gli fo appresso Eraclido Bizantio ambasciatore del Re, per tractare de pace, Et hauendo exposta publicamente sua cõmissione, con iusti partiti non hauendo possuta obtiner la pace, secretamente secondo che li era cõmãdato parlo con Africhano, tentando in molti moditi rare lanimo suo al desiderio del Re, Imperho che gli offerse, che Antiocho gli remandaria el figliolo de Scipiõe che teneua prigione, & che uoleua receuere Africhano in cõpagnia del suo regno, ad lui solamente seruandose el titulo. Ma. P. Scipiõe como de molte altre uirtu, cosi de fede & de bonta ornato, renunciãdo ogni altra cosa, piglio el figliolo in dono gratamẽte, Et che per tale beneficio lui como priuato gli saria grato, quãto gli fosse possibile. Confortando el Re che lassando li consuli de guerra, pigliasse tutte conditione de pace, chel Senato & populo Romano gli donasse. Pochi di doppoi Antiocho remãdo ad Scipione el figliolo como hauiua promesso, elquale alchuni dicono che andando da Calcide ad oricho in principio de la guerra fo pigliato. Alchuni altri dicono che fo pigliato passando cõ picola naue, Et alchuni altri dicono che andando per intendere li pensieri de inimici fo preso, Si che fo remandato al patre in quel tempo che lui ad Elea se trouaua ifermo, Tal benignita del Re como era debito fo molto grata & accepta ad Scipione et riuedeno el figliolo doppo molto tempo assai gli recreo lanimo che de lui era sollicito & el suo corpo infermo, Ma publico Scipione per mõstrare qualche segno de grato animo, molto el regratio per mezo de li ambassiatori che li hauea mandati, & lo Ammonio che nõ prima cõ li Romani cõbactasse, che hauesse saputo da elea in li allogiamenti essere ritornato, Tirato adunque Antiocho p la auctorita de si facto homo per molto spacio in li allogiamenti se cõtende per diferire la pugna, sperando che per mezo de Africano possesse hauere qualche intrata al consulo, Ma poi chel consulo se fermo ad Magnesia, & prouocolo ala bactaglia, lui non se posse cõtinere che non se azuffasse cõ li Romani, In questa battaglia fra li altri capitanei del Re se dice essere Hãnibale Carthagineſe interuenuto, Essendo adunque rotto & uento Antiocho iudicando non hauere altro remedio, recupero ad Africano che poco poi quella battaglia libero da la infirmita, in li allogiamenti era tornato, & impetro per sua mezanita che fosse licito ragionar de pace, Venendo adunque in li allogiamenti li ambasiatori de Antiocho, & domandando che ad loro Re perdonare se douesse, & che li Romani dicessero quelle conditione de pace che uolessero, Africhano per cõmuno parere respose non essere consuetudine de li Romani per cose aduerse inclinarse, ne meno soperchio alzarse per le prospere, et pero li offerse quelle medesime cõditione che li erano offerte prima ad la uictoria, cioe chel Re da Europa se abstinesse, e che desse a li Romani la possessio ne de Asia de la dal mõte Thauro fino al fiume Thanai, pagasseli el tributo per uinti anni, & dessegli uinti stagii ad arbitrio del cõsule, & fra tutti li altri domando Hannibale Carthagineſe che era stato causa de tal guer

ra, Ma Hannibale si como hauemo scripto in la sua uita uedendo le forze de Antiocho esse re rotte & per terra & per mare, per non ue nire i mano de Romani era fugito ad Prusia Re de Bithinia, Antiocho acceptando tale cõ ditione disse chel populo Romano gli hauiua usata gran benignita, che hauendo el suo re gno ristrecto in pochi termini, lo haui ua libe rato de magior pensiero, Imperho che li gran di imperii & le soperchie ricchezze che sẽ de siderano, hanno si uarie & gran molestie al torno che non mancho con ucrita che elegan temente Theocrito disse.

Non mihi sint opes pelopis nec multa talenta
Nec celeri cursu uentos superare fugaces
At uacuo curis liceat cantare sub antro
Et procul e specula mare spectare profundũ

De quali uersi questa e la sententia

Io non cercho de pelope ricchezze
Ne hauer molti talenti & ne auanzare
Li assai ueloci uenti con destreze
Sol bramo me sia licito cantare
In casa bassa sciolto da pensieri
Et riguardar da longa lalto mare

El consule hauendo uento el potentissimo Re de Asia, & finita quella grandissima guer ra, piu celeratamẽte che nõ se opinaua torno ad Roma, & con põposo triumpho intro in la citta, pigliando el cognome da la uẽta pro uincia, che como prima da Africa fo il fratel lo chiamato Africhano, cosi lui fo chiamato Asiaticho perche Asia uense, ne. P. Scipione per conseglio delquale felicemente haueua gouernato el facto publico, fo uacuo de hono re, perche pocho doppoi dui dignissimi Cen sori Tito Quintio Flaminio, et. M. Claudio Marcello, la terza uolta el ferono principe del Senato, et cosi lui dicce anni duro in quel la dignita doue fo dal principio ordinato, ma e cosa utilissima considerare quanta sia uaria & debile ogni conditione de humane cose, Era in quel tempo raccolta ogni generatione de gloria in la fameglia de Scipioni & de Cornelii, & la auctorita de Scipione era in tal grado che da priuato cittadino non se possena magiore desiderare in citta libe ra, ma la inuidia de li Emoli non posse sup portar tanta grandeza perche finalmente uenta da passione se scoperse, Essendo pri ma stata aschosa ne li animi, & dimostros se contra li Scipioni che si gran cose haui uano adoperate, imperho che dui Quinti petilii Tribuni de la plebe per industria de portio Catone secondo molti opinano, el chia marono in iudicio, redomandandoli li de nari pigliati da Antiocho & non remessi in publico, Scipione fidandose in la sua bon ta compari, & animosamente andando in palazo fe una ampla & degna oratione nar rando le cose che lui hauiua operate per la pa tria, lequali referi non per sua gloria, ma per euitare el pericolo che gli era presente dal furore del populo, laquale oratione fo inte sa piaceuolmente, nientedimeno li Tribuni perseuerando ad darli carcho de grandi ca lumnie como se fosse in errore, lo accusaua no piu presto con suspitione che con ueri ta, El di sequente unaltra uolta fo cittato Africhano, & subito ad lordinato tempo compari, & adcompagnato da molti suoi amici ando al bancho per mezo li consul tanti, & tacendo li altri lui disse. O Roma ni io me ricordo in tale di quale e hogi ha uere hauuta egregia uictoria de Carthagine si & de Hannibale, per laqual cosa lassan do stare le lite, me pare che debiamo andare in capitolio ad regratiar dio per tãta gratia Et cosi uscendo fore Scipione tutto el cõsiglio el sequito, non solo ad capitolio ma ad tutti li templi de la citta lassando li Tribuni solamẽ te cõ li loro famegli. Questo fo el di che como ultimo, fo piu felice ad Scipione che nullo al tro prima, Si per la moltitudine chel se qui, si per la dimostratione del grande amo

re impo che doppoi determino uiuere in uilla remoto dal foro & dal desiderio de honore, Et cosi se dice che ando ad Linterno ouero p indignatione che hauendo facti tãti beneficii in la patria haesse hauuta tanta ingiuria p mercede, ouero che satiato de gloria, li parse esser piu cosa laudabile cedere a la inuidia che con forze & arme defendere sua grandeza, & reprendendo li tribuni la contumacia & superbia sua, Lutio suo fratello referi la causa de la sua absentia in la infirmita, Onde Tiberio graccho che era uno de li Tribuni elquale haueua occultamente odio con Africano, contra la opinião de tutti admise tale excusa, et in tal modo defese egregiamẽte la sua causa, hor referendo le sue immense laudi, & hora impagurẽdo li aduersarii che tutto el senato quale de mala uoglia sopportaua la ingiuria de Scipiõe, grãdissimamẽte nel regratio, Sonno molti che dicono che P. Scipiõe prima che andasse ad Linterno portãdo Lutio suo fratello un libro del suo cõto, quello squarto i nel Senato con sue proprie mani, el che non fe per superbia o fraude, ma cõ quella fidutia de animo che qualche uolta uso contra li questori, domãdãdo contra le legi le chiaui del erario per subuenire al bisogno publico, Alcuni altri dicono che questo nõ fo lo Africano, ma lo Asiatico, Elquale li Tribuni de la plebe chiamarono in iudicio. Onde P. Scipione che era in quel tempo in Etruria intemdendo tal cosa subito tornò in Roma, et trouãdo che Lutio suo fratello era damnato & aparechiati li ministri p menarlo prigione, se adiro in tal maniera, che remosse per forza el lector & li Tribuni de la plebe dal fratello, A giõgono ultra ad questo che Tiberio graccho primamẽte lamẽtandose che la potesta tribunitia fosse offesa da homo priuato, Doppoi lassando li occulti odii che haueua cõ li Scipioni piglio la lor defesa, ad cio che li tribuni paressero piu pẽsto essere uiti dal Tribuno che da li particulari, In nel medesimo di stando el Senato ad cenare in Capitolio, fo causa che Africhano diede per mogliere la minore de sue figliole ad Tiberio graccho, Et cosi tornando Scipione ad casa nũtio a la mogliere la noua parentela, Onde indignata la donna gli disse che non doueua hauer maritata la figliola senza prima consultarne cõ la madre, quãdo ben la hauesse possuta dare ad Tiberio graccho, laqual resposta ad Scipione molto satisfece uedẽdo che la mogliere era i medesimo parere che era stato lui i lochare la figliola ne mẽ ascoso che molto refe rischono che tale cose forono ditte de Tiberio figliolo & de Appio Cladio suo socero, imperho che Polibio plutarcho & molti dignissimi auctori scriuono che Cornelia laquale partori Tiberio & Caio, doppo la morte de Africhano se marito ad Graccho, Impero che Africhano hebbe per mogliere Emilia figliola de Lutio paulo, elquale essendo consule mori ad Canna per la republica, de questo genero dui figliole de lequali la magior fo mogliere ad. P. Cornelio Nasicha, & la mĩnore ouero in uita dappo la morte del patre, certamente e cosa chiara che fo maritata ad Tiberio graccho, Ma de li figlioli poche cose se trouano, liquali per certo se possano affirmare, hauemo dicto de quel figliolo che fo da antbiocho pigliato, & remandato al patre del quale nulla mentione che io habia trouata ne fanno li scriptori, se non che fo pretore & che p obtinere tale officio ce fo aiutato da Ciceroio che fo scriba del patre, E scripto anchora che Africhano minore fo adoptato dal figliolo de. P. Scipione, Onde dice Marco Cicerone nel libro che se chiama Catone magiore, quanto fo debile quel figliolo de. P. Africhano elquale te recepi in adoptione. Et in nel sexto libro de la republica, el patre Emilio conforta Scipione, che como el suo auo Africhano amo la iusticia & la pieta, Ma de la fine de. P. Scipiõe uarie cose ne scripsero li scriptori, Alchuni

ri, Alchuni dicono che morendo in Roma fo cacciato fore, & ad fede de questo allegano el monumento che li fo facto ad la porta Capena, & tre statue che li forono poste sopra, delequal dui ne sonno de Publio & de Lucio Scipioni, & la terza de Quinto Ennio poeta, Ad tal parere par che se accosti quel che dice Tullio dicendo che fo amato el nostro Ennio da P. Africhano. Onde se existima che nel suo sepulchro fosse socterrato. Molti altri dicono & questo e piu uulgato che Africhano mori ad Linterno & che per sua ordinatione li fo seppellito, ad cio che la patria ingrata de soi beneficii non facesse le sue exequie, & che li fo facto un degno monumento & degna statua. Laqual poi Liuio testifica hauer ueduta esser buctata per tempesta. Vltra de questo appresso ad Gaieta in uno sepulchro de Marmo & in una urna de rame tale cose ce sonno scripte.

Deuicto Hãnibale capta carthagie et aucto
Impio, hos cineres marmore tectus habes
Cui non Europa, nõ obstitit Africa quondã
Respice res hoium quã breuis urna ꝑmit

De liquali uersi questa e la sententia.

Hauendo uento Hannibale & pigliata
Carthagine & limperio accresciuto
In questo marmo e tua cener atterrata
Tu che Africha & Europa sub tributo
Mettesti, hor guarda i quãto picola urna
Lo human ualor sasconde & e premuto

Ma cerchando io in quale eta Africano morisse, ho trouato appresso ad certi Greci oratori che lui fo de cinquantaquattro anni, & che non molto poi fini sua uita. Fo Scipione nõ solamẽte in ogni laude de guerra dignissimo, ma excellente de ciuili uirtu, lequali in tal modo nutriuano el suo animo & ingegno che costumaua dire che lui non era mai meno otioso che quando era otioso, ne mancho solo che quando era solo. Alchuna uolta per fugirse dalla moltitudine corse che in uno porto se addusse in solitudine. Ma quella era la gloria de suoi facti, che douunque undauano ogni generatione de homini cõcorreua ad riguardarlo. Dicese che essendose apparato in Linterno, certi ladroni landarono ad saluutare per uedere un tanto homo, et per torchar la sua mano, quale hauiua acquistate si facte uictorie, imperho che la uirtu ha tanto grande forza che fra tucte genti non solamente da li boni, ma anchor da li captiui se fa amare.

COMPARATIONE DE SCIPIONE ET DE HANNIBALE.

MA horamai par che senne apertẽga addure in comparatione li facti de Scipione & de Hannibale con poche parole, specialmente quel che apertengono ad ciuil disciplina. Certamente se nui uolemo li lor facti de guerra iudicare e cosa manifesta che ambe dui forono grandi & prestãtissimi capitanei de guerra. Et che non solamente forono pari ad li homini de sua eta, che nulla fo piu abundante de homini bellacissimi, ma parichiarono qual se uoglia Re & capitanei de passati tempi. Ma e da maraueglare che hauendo loro in lor patria potentissimi aduersarii che ad tucti loro consegli sforzauanose oppugnare, como posseuano loro stando in guerre stramere sostenerli & fare tante facende, Imperho che lassaro stare le altre cose, con quanto affanno. P. Scipione obtẽe per la cõtrarieta de. F. Maximo, & de altri principali della citta essere mandato in Africha per fare da lochi uicini guerra ad Carthagineſi, Et Hannibale hebbe aduersario Annone che era el principale della partialita cõtraria ad lui. Si che luno & laltro uincendo in pace & in guerra molte difficulta, non per una certa felice temerita como spesso occorre, ma con arte, in-

gegno & con conseglio ferono cose digne de memoria, Ma molti laudano la ferocita de Hannibale, el quale hauendo expugnato Sagunto gli fosse bastato lanimo da li ultimi confini della terra andare in Italia menare secho grandissime copie da piedi & da cauallo prouocare con guerra una fortissima republicha, laquale li suoi magiori hauiuano temuta non mediocramente, Et hauendo amazati molti exerciti, Consoli & Capitanei, pose li allogiamenti sotto le mura de Roma cõmouendo Re stranieri & genti de lontano ad far guerra ad li Romani, e qualunche facesse queste cose, saria da extimare per Capitanio grãdissimo & fortissimo. Alchuni altri laudano grandemente Scipione mostrando hauere uenti quattro nobilissimi capitanei & rocti & fugati quattro exerciti in Spagna, & hauer uento & preso un Re de grande fama, finalmente laudano quella famosa pugna in laquale Scipione affrontãdose con tucti standardi ruppe Hannibale, Imperho che se Fabio se lauda che non fo superato da Hannibale, quale laude se porra dare ad Scipione, che cõ gran bactaglia ruppe tal famoso capitanio, & ad si grauissima guerra pose fine. Referiscono ancora che Scipione manifestamente in campo se soleua affrontare con li inimici. Ma Hannibale era solito usar ingãni, insidie & ogni generatione de tradimento, Si che tutti Greci & latini scriptori el chiamano astutissimo Capitanio, Sono alchuni altri che iudicano douerse laudare Hannibale che in tãto longo tempo che fece guerra con li Romani, tenne in concordia & in pace el suo exercito, che era dogni generatione de gente readunato, per modo che mai in li suoi allogiamenti fo intesa una minima discordia, ma dallaltra banda, extimano douerse biasmare, che doppo quella memorabile rocta che diede ad li Romani usasse pigramente la uictoria, & che in tal modo corrupe le sue genti darme con li piaceri de Puglia & de campagna, che nõ parsero poi esser quelli che hauiuano rocti li romani ad Trebia, ad Trasimeno, & anche ad Cãne. Queste cose reprendendo ciaschuno auctore in simile capitanio, molto piu ce reprendono la grande crudelita & pocha fede, imperho che tacendo laltre cose, qual crudelita fo quella, quando hauendo facti uenire la mogliere & li figlioli de uno homo de Arpina, uini li abruscio in li allogiamenti, qui se po dire de quelli liquali partendose lui de Italia gli fece admazare nel templo de Licinia Iunone, Ma Scipione se se dene credere piu presto a li scriptori che ad li inuidi fo moderatissimo Capitanio, non solamẽte in la bactaglia strenuo, Ma doppo la uictoria clemente, si chespesse uolte interuenne che li inimici fecero la experientia della sua uirtu, li uenti de sua misericordia, & tucte laltre genti de sua fede, quanta & quale continentia & liberalita usõ in nella uirgine pregione, & quale uerso Luccio principe de Celtiberi in Spagna, & quel che apertiene ad luno & laltro ambedui furono eruditi in arti liberali & luno & laltro fo amatore de homini docti, Imperho che se dice che como Africhano familiarissimamente uso Ennio, cosi Hannibale uso sosillo de Lacedemonia. Sonno anchora alchuni che scriuono che Hannibale non solamente non fo ignorante de lectere greche, ma tanto li attribuisco in simel laude che affirmano hauer scripta la historia de li facti de Manlio & de Vulsone in grecho, ma io uolentieri me accosto ad Ciceron che dice nel suo libro de oratore Hãnibale hauere inteso ad Ephesco Formione peripathetico, che copiosamente disputaua de lo officio del capitanio & de quanto se apertenena in facto darme. Et essendo po-

cho doppoi domãdato che li parcua de quel philosopho, respose che lui haueua ueduti molti uecchii uani non boni greci, Ma non hauerne ueduto alchuno che piu che Formione uaniasse. Vltra de questo ambedui foro no apti nel parlare, ma Hãnibale se dice che fo nel respondere molto acuto, Anthiocho uolendo far guerra a li Romani qualche uolta mecteua in squadra le sue genti & ornate non tanto darme quanto dargento & doro, domandando Hannibale se tale genti fossero ad bastanza. Quello respose che erano ad bastanza, quantunque li inimici fossero auarissimi, Ma ueramente quello se po dire che Hannibale fece gran cose, ma tucte fero danno ad la sua patria, Imperho che lui fo causa ad quella de mortalissima guerra, & causa de peste & ultimo exterminio, Ma Scipione in tal modo defese sua. R. P. conseruò la sua patria accrescì limperio, che chi senne ricorda non dubita chiamare ingrata Roma che piu presto uolse che Africano serbatore della patria se partesse de Roma che laudace furore de pochi refrenare, Maio nõ possò chiamare grata tal citta che cosi uilmẽte sopporto essere facta ingiuria ad uno homo innocente & prestantissimo, ne perho tanto lassò biasmare quãto iudicaria meritare biasmo, se loro ce hauessero tenute le mani ad far li ingiuria, Ma el Senato secondo affirmano tucti autori rengratio Tiberio Graccho che aiuto li Scipioni, & la plebe lassando li Tribuni che como reo lo hauiuano citato. Sequitando Africano per tucti li templi della citta, facilmente dechiaro de quanta beniuolentia & quanto honore essere degno el nome de Scipione iudicasse, si che se per tali iudicii li animi de li cittadini iudicar se possono. La citta non tanto fo ingrata in hauerse scordati li beneficii quanto se dene existimare soperchio piaceuole & molle in hauere sopportata quella ingiuria, Imperho che poi chi sorono che stando tucto el resto sdignati, extimassero douerse odire tanta sceleranza. Ma Scipione homo de grande animo legiermente disprezando la inuidia de li inimici, piu presto uolse uscire de Roma che desfar la citta con ciuili discordie, ne gia lui como Coriolano, como Alcibiade, & como molti altri che se referischono dallantiqui extimo douere fare guerra alla sua patria, ne contra lei cõmouere potentissimi Re & stranieri populi, ad cio che fortificato delli aiuti loro ad quella citta facesse uiolentia laquale lui haueua ornata de spoglie & de triumphi. Imperho che quanto Scipione fesse utile ad la liberta romana legiermente se posse cõprendere hauendo renunciato el nome regio da Spagnoli offertoli, Et quando represe el populo de Roma chel uoleua fare Consule perpetuo & dictatore, & quando ueto che se li facessero le statue in capitolio in li lochi oue se creauano li consuli, Lequal tucte cose in li sequenti tempi forono concesse da li serui cittadini ad Cesare che profligo Põpeio. Queste cose adunque & molte altre de simili generationi forono proprie uirtu de Africano, Et queste forono sue laudi ueri simme. Ma p referire tucte queste cose ad una summa questi dui famosisimi capitanei non solamente per ciuile uirtu che ne fo piu excellente Scipione quãto che per arte de guerre & gloria de lor facti par che se possano insieme assemigliare, Et anche el fine de la uita loro ha similitudine, perche ambedui fore de loro patria moriro, benche Scipione nõ fosse como che Hannibale da la. R. P. condemnato, Ma con uoluntario exilio fini sua uita fuor della citta.

FINIS.



VITA DE TYMOLEONE.

PRima che Tymoleone passasse in Sicilia el stato de Siracusani stana in questo modo, che doppoi che Dione caccio Dionysio tyrano essendo subito p tradimeto amazato, et alzadose ad liberta quelli che con Dione se erano intesi pocho macho che p la moltitudine de li soprauenēti affani et p la cōtinua mutatione de li tyrani la citta nō fosse abādonata & disfacta, & anche el resto de Sicilia stādo in discordie & tumultigia al tutto era senza R. P. p li suoi inimici, Impho che molte citta cerchādo li piu potēti de quelle fare cose noue, legiermēte erano occupate da li barbari & da soldati che faceano el mestier dellarme senza soldo, Dionysio el decimo anno doppoi el suo exilio hauendo cōducte genti dārme stranière & cacciato Niseo che era principale in la R. P. unaltra uolta da nouo se fece tyrano de Siracusani. Certamente fo cosa admirabile che piccholo exercito cacciasse de tyrānia Dionysio, che fra tucti li altri tyrani era magiore, Ma molto fo piu admirabile che lui essendo sbandito & deposto, da nouo recupero la tyrānia. Onde li Siracusani che erano in la citta reducti in seruitu, erano tanto piu crudelmente oppressi dal tyrano, quāto collui hauēdo nouamēte patuto exilio & affanni, molto piu hauena sdegnato el suo animo p modo che li principali & nobili recuperādo ad tecte prīcipe de Leontini, lo elessero capitanio in quella guerra, benche cognoscessero che lui non fosse meglio Re ne piu forte che li altri capitanei, ma nō haueuano ad chi recuperassero ne chi per Capitanio elegessero, Agiōgeuase ad cio che extimauano che fosse Siracusano per sua natione. Et similmēte perche hauena adunate gēti contra el tyranno bellicose & aptissime. Fra questo mezo li Carthaginesi hauendo mādata larmata in Sicilia, li Siciliani impauriti, determinano mandare in Greacia loro ambassatorī & domādare aiuto da Corinthii, nō pur fidandose in loro amicitia, ne che da loro hauessero receputi piu uolte beneficii, ma perche era cosa chiara che li Corinthii erano amatori de liberta et odiosi de tucti tyrani, & che spesse uolte hauinano facte grandissime guerre, non per regnare o per

re o per auaritia, ma p tenere Grecia in liber
ta, Ma Icete elquale quella guerra facea nõ
p la liberta de Siracusa, ma p farse tyrãno oc
cultamẽte appresso li Carthagineſi affirma
ua tal cosa, laudãdo in palese li Siracusani,
& certi hauiua mandati in nel Peloponeſo,
nõ che de la deſideraſſe aiuti, ma quel chera
accoſteuole ſperaua piu facilmẽte redure la
cosa a li Carthagineſi, p hauer li cõpagni in
quella guerra, nõ cõtra el tyrãno, ma contra
ſiracusa, ſe li Corinthii p le turbatione & tu
multi de grecia li haueſſero denegati li aiuto
ri. Queſte coſe doppoi uẽnero in luce, Impho
che tornãdo li ambaſſatori referirono da pte
de li Corithii che loro ſemp hauiano pigliata
cura de citta externe, & ſpecialmẽte de Sira
cuſani p la cõmune conuerſatione, & che in
quel tẽpo nõ erano uexati in alchuna guerra
da li greci, ma uiueuano in otio et in pace. Et
p queſto erano apparecchiati de bona uoglia
donarli adiutorio, Et coſi conſultãdo elegere
el Capitanio, hauẽdo relegati li piu potẽti et
quelli che attẽdeuano ad poſſer piu che altri
in la republica, uno del populo leuandoſe in
piedi, nomino Tymoleone p capitanio figlio
lo de Tymodimo, elqual anchora nõ ſe era i
pacciato in la republica, ne pẽſaua farſe capi
tanio et ne alzarſe, Ma nõ altramente che ſe
quello homo haueſſe parlato p diuio ſpirto.
Subito la fortuna felicemẽte ſe moſtro ppitia
& fauoreuole in obtinere le uoci & in tutte
altre coſe neceſſarie, ad la uirtu de Tymoleo
ne facẽdo honore, Tymoleone nacque i la cit
ta de parẽti nobili, chel patre ſe chiamo Ty
modimo & la matre Dymariſtia, Lui p amo
re & pieta che portaua al patre nõ cõ molto
grãde odio ſe gouernaua cõtra li tyrãni &
cõtra captiui, Et in nella guerra uſaua inge
gno tãto honeſto & geto che dimoſtraua in
giouẽtu hauer molta prudẽtia et in uechie
za grãde uirtu in exegre facẽde, hebbe uno
fratello chiamato Tymofane de magior eta
in tucto ad lui diſſimile, Elquale eſſendo ho
mo temerario de animo iniquo & cupido de
regno ſempre era accõpagnato da hoi uitioſi
& da ſoldati. Elquale pſuadendoſe li cittadi
ni eſſer de aĩo audace et prõpto ad far picoli
como homo bellicoſo et ſtrenuo lo eleſſero ca
pitanio de militia, In lequal coſe anchora Ty
moleone el fauori, Imphoche ſforzãdoſe co
prire li uicii de quello attẽdeua che quelli el
meno che poſſeſſe ſe ſcopriſſero, et cõ piaceuo
leza et cõ facetie honorãdolo laccreſceua et
reprendeuali ſe ſopchio ſe fuſſero ſcoperti. In
nella guerra che ſe faceua cõtra li Argiui et
cõtra li Pleoni, eſſendo ſe praſtãt Tymofane
ad li homini da cauallo, & Tymoleone ad
quelli da piedi, Tymofane fo buctato da
cauallo & calpeſtato con li piedi & cõ cal
ci, corſe grã picolo, Impho che fugendo una
parte de cõpagni & una parte uſando bono
animo, li pochi ſe affrontauano con li molti,
ſi chel defendeuano con grãde picolo, laqual
coſa uedendo Tymoleone ſubito corſe et Ty
mofane buctato in terra el couerſe col ſuo
ſcuto, ſi che cõ molte ferite et cõ molte peuſ
ſioni recepute nellarme et nel corpo cõ gran
fatticha fece fugire li inimici & libero el fra
tello. Doppoi li Corinthii temẽdo de nõ pde
re la citta che da cõpagni li foſſe ſtata leuata
como prima, deliberarono ſoldare quattrocẽ
to foreſtieri & ad quelli fare ſopraſtãte Ty
mophane, ma Tymofane diſprezatore dogni
honeſta et de iuſticia, ſubito atteſe ad affli ge
re la citta che era ſotto lui amazãdo molti de
li pricipali cittadini ſenza cõdãnarli et dimo
ſtrãdo de eſſer tyrãno, Laqual coſa ad Tymo
leone molto diſpiacẽdo extimãdo chel uicio
de quello douеſſe a lui partorire grã miſeria,
ſe ſforzo pſuaderli che uoleſſe buttar del ſuo
animo tale reprẽſibile cupidita & cerchaſſe
emẽdarſe de ſei mal facti uerſo li cittadini, et
eſſendo Tymoleone cõ diſpregio cacciato pi
gliãdo ſecho de li ſuoi parẽti Eſchilo fratello

della mogliere de Tymofane & de li amici uno auguro elqual Theopompo el chiamano Satyro & Ephoro, & Tymeo el chiamano Ortagora, ando al fratello pochi di doppoi, liquali ſtãdo itorno ad Tymofane, p̃gãdolo con inſtãtia ſe emendaſſe, hauẽdo dal principio beffigiati, doppoi ſdignato p tal coſa ſe adiro. Onde Tymoleone alquãto appartandoſe & coprẽdoſe comẽzo ad lachrymare, ſi che quelli cacciãdo le ſpade ſubitamẽte Tymofane admazarono, laqualcoſa poi che fo manifeſtata al populo, li principali dela cita molto laudãdo la magnanimita de Tymoleone & lodio che portaua a li tyrãni, pche benche lui fuſſe optimo et grãdemẽte amaſſe el ſuo fratello, nõdimeno ad la patria la parẽtela haueua p̃ferita & la iuſticia al utile, impo che Tymoleone fin chel fratello ſe era portato bene della repu. quello haueua ſaluato, ma poi che quello cerchaua con ingãni in ſeruitu reducrla ſubito con morte lo hauea caſtigato, Ma quelli che nõ poſſeuano uiuere nel ſtato populare aſſuefacti de temere li potenti fingeuano hauere pho grãde letitia & biaſemãdo Tymoleone che haueua uſata grã crudelita ad quello dauano grã malãconia, elquale itendẽdo che anche la matre haueua grã paſſione nel ſuo animo & che grãdiſſimamẽte el biaſtemaua, ando ad quella p darli cõforto, ma quella nõ poſſendo riguardarlo, le porſe in nel ſuo uolto le iſerro, p laqual coſa Tymoleone hauẽdo pieno el ſuo animo de malãconia & alienato de ſua mẽte ſe parti con p̃poſito de amazarſe et nõ mãgiare ne beuere, & quãtũque li ſuoi amici landaſſero ad ſalutare & amicheuolmẽte el confortaſſero, portãdoli tutte coſe che erano neceſſarie ad ſua uita, niẽtedimeno determino in ſolitudine uiuere, & dala. R. P. & compagnia de li homini apartirſe, ſi che mai dal principio andaua in la citta uiuẽdo ſenza pratichare con homini p campi deſerti, Et coſi le conſulte & determinationi lequali in exequire le coſe non pigliano dalla philoſophia & dalla ragione ſtabile fermeza, eſſendo quelle da alchuni laudate & da alchuni biaſmate facilmente ſonno cõmoſſe & tranſportate uia, Impho che biſogna che la noſtra opatione non ſolamente ſia ornata de honeſta & iuſticia, ma anche de fermiſſima opinione, per laquale ſemo cõſtrecti ad opare alchuna coſa, ad cio che la noſtra opatione con conſenſo de tucti ſia laudata, ne dimoſtremo eſſere ad quelli ſimili che ſolo attendono al uentre & alla gola, Impho che ſimili hoi adtracti da una ſubita auidita & dal odore de ſuaui cibi, poi che de quelli ſe ſonno rẽpiti & ſatiati, ſubito li hãno in abominatione & i faſtidio, & coſi nui doppoi che haueno facta una opa hauẽdo imbractata la opinione & fantaſia del honeſto p la imbecillita ne adduceno in grã malãconia & penitẽtia, p laqual le anchora ad una coſa ben facta ſe fa gran mãchamẽto. Ma la electione laqual procede da certa ſcientia & da certa ragione nõ piglia dal errore mutatione, p laqualcoſa Focione Atheneſe eſſendo ſtato cõtrario alle coſe facte ſocto Aleoſtene uedendo chel facto era reuſcito bene, & che li Atheneſi ad Ioue & ad Marte ne ſacinano ſacrificio, & de tal victoria ſe alegrauano & gloriauano diſſe che lui haueria deſiderato hauer facte tal coſe, & hauerce attribuito el ſuo conſiglio, Ma Ariſtide de lochri, un de li familiari de Platone diſſe molto piu grauemẽte, Impho che hauẽdo el primo Dionyſio domanda ta in mogliere una ſua figliola, li reſpoſe che a lui molto piu li ſaria piaciuto uederla morta, che moglie del tyrãno, pocho doppoi hauẽdolo cõdẽnato ad morte Dionyſio, domandãdolo p farli ingiuria ſe haueua quella medeſma opinione del maritare de ſua figliola, reſpoſe che lui hauia doglia delle coſe facte, ma de quel che hauia dicto nõ ne era pẽtito.

Queste cose forsi forono facte cõ magior uirtu & piu pfecta, Tymoleone ouer che hauesse gran passione della morte de suo fratello, ouer per pieta della sua matre. In tal modo el suo animo era rocto, che uinẽdo quasi ninti anni fuor de lhumana praticha, niente dela repu. se ipaccio, ma tractãdose de elegere el Capitano stãdo li electori in grã contesa fo Tymoleone nominato, elche piacendo gratamẽte al populo, leuandose in piedi Telecride che alhora nel senato p potẽtia & p auctorita era clarissimo pſuase che Tymoleone era bono & nobile ad far facẽde, Impho che disputaua in questo modo, se quel che fece Tymoleone se deue laudare indicaremo che lui amazo el tyranno, ma se quel se deue biasmare amazo el fratello. Eẽndo adũque in ordine larmata & posteue le gẽti darme p andar uia, uẽnero le lectere da Icete a li Corithii in nellequali se dimostraua el suo tradimẽto & pocha fede, impho che hauendo subito dimostrato p li ambassatori che lui seria cõpagno de Carthaginesi, p mezo de quelli attẽdeua del cõtinuo che cacciandose Dionysio de Siracusa lui fosse tyrãno, & temẽdo che prima nõ uenessero le genti de Corinthii in Sicilia, si che tornasse uana ogni speranza sua de nouita mando le lectere a li Corinthii de questo tenore, Non dubito che uui hauerete grã fatiche & spese & gran pericoli se navigarete in Sicilia, spetialmente essendoui contrarii li Carthaginesi che con gran moltitudine de naui guardano el mare liquali io li ho agionti for de lor uolere in fauor del tyranno, Hauẽdo li Corinthii lecte queste lectere primamente indicarono Icete indocto de arte militare. Doppoi tucti se accesero de tanta ira cõtra lui che subito misero in ordine ad Tymoleone el modo che possesse navigare & la spesa del camino, & hauendo ordinate tucte cose che ad gẽti darme nel camino sonno necessarie, li sacerdoti de pserpina se sognarono che le dee andauano in camino & navigauano in sicilia cõ Tymoleone, p laqualcosa la repu. de li Corinthii mise in ordine una naue sacra de tre remi, & da dui dee li diede el cognome Tymoleone passando in delpho hauẽdo facto il sacrificio, et essendo arrivato in lintrata del tẽplo, li occorse uno miraculo, Impho che una nympha ornata de corone & de trophei cascando de li doni cherano apicchati i quel tẽplo, coronò el capo de Tymoleone, mostrãdo che como da dio coronato era mãdato ad exequire fa cẽde, et hauẽdo diece naui i questo modo cioe septe de Corintho, dui de Corcira, et de Leuchade una, se pose i camino et navigãdo uelocemẽte et cõ felici uenti la nocte, gli parse uedere chel cielo saprisse repẽtinamẽte buttãdo sopra la naue grã focho et lucidissimo, dopoi alzãdose una lãpa simile ad quella che se usa in li mistici sacrificii, et drizãdose uerso Italia cõ uelocita, doue li marinari assai stauano intẽti cascho i terra como che uno fulgore, p laqualcosa li auguri ad Tymolcone dimostraro che questo era testimonio et pua de sũmi sacrificii et che le dee caminauano in aiuto de Tymoleõe, et po hauiano dato el segno et splẽdore dal cielo, et che sicilia era ad pserpina dedicata, pche li hoi fabulosamẽte diceuão eẽr ly presa, et che quella ĩsula como che p dono i le noze fo donata ad pserpina. questi segni de li dei i tal mõ alzaron li ai de li hoi darme ad sperãza et fidutia che uelocissimamẽte navigãdo arriuaro i Italia, Ma quelle cose che forõ de Sicilia nũciate rẽderono, Tymoleõe dubioso et pẽsoso et malãconosi li soi hoi darme, ipo che Icete hauẽdo uito et fugato Dionysio el teneua assediato in una ĩsula che se chiama Cete, et hauẽdo pſa la magior ptr della citta lhauea circũdata de fossi et de muro, dicẽdo a li carthaginesi che stesse ro de bono aio pche tymoleõe nõ solamẽte nõ era p uenire i Sicilia, ma cẽndo lõtano subi-

to se possiuano partire fra loro quella insula, Fra questo mezo li Ambassiatori de Carthaginesi nauigarono con unti triremi ad Tymoleone p gabarlo, liquali fraudolētemente & con captiuita el pregauano che per cōmuna pace se uolesse coniōgere con Icete in cōpagnia & remādar li soldati & le naue ali corinthii, mostrādo ad quelli che poco era manchato che nō fosse stato rotto in la bactaglia & che essendo sforzato da Carthaginesi azuffarse non era possuto reducerse ad Corintho, Poi che le naui de Corinthii applicarono ad Reggi & intesero quel che per li Ambassiatori era stato exposto, uedendo che li phenici nō nauigauano molto dilōtano, assai se dolsero de simile ingiurie et cōtra Icete cōuertero loro odio, temēdo anchora assai per li Siciliani liquali manifestamēte loro uedeua no essere premio de tradimēto ad Icete, & mercede della tyrannia ad li Carthaginesi, impho che pareua cosa impossibile uincere li inimici uedēdo che li Barbari haueuano molte piu naue che loro, et che Icete haueua molto magior exercito, niētedimeno Tymoleone incōtrandose in li Ambassiatori & principi de Carthaginesi parlo con loro con gran piacēuoleza, dicēdoli che lui uoleua obedire ad quel che loro uolesseno, impho che nō obedendo non posseua exeqre alchuna cosa, & che questo era el parere de Corithii et hauēdo lui da laltra banda intese molte cose, disse che se dissoluesse la publica amicitia de regini, Imperho che se questo era utile per defesa dicea che quelli stessero fermi in quelle cose che haueuano ꝓmesse a li Siracusani, cioe che publicamente & presente el populo deponissero li pacti, Queste cose parlo ad quelli in dicto modo per fingere la sua partēza in nellaqna le anchor a li Capitanei de Regini insieme cō lui macchinauano fraude, impho che temendo la crudelita deli barbari desideranano che li Corinthii hauessero el regno de Sicilia, Et cosi li regini chiamato el consiglio, serraro le porte acciochc li cittadini nō uscissero ad fare altra facēda, ma uenēdo a la moltitudine, i piu lōgo tēpo tenissero el cōsiglio, trāsserēdo luno nelaltro el dire senza alchun fine p locrare tēpo fin che li triremi de Corinthii fussēro apparecchiate & detinessero li Carthaginesi senza sussitione, existimādo quelli che poco poi presentialmente Tymoleone hauesse da parlare. Poi che Tymoleone secretamente fo aduisato che le triremi erano partute, & che solo una ad lui ne era restata stādo li Regini che tal cosa sapeuano intorno a la rīghera, lui passando p mezo la moltitudine descese al mare, et uelocemēte nauigo in Tauromino che e citta de Sicilia, Doue fo receputo da Andromacho che era el principale i la repu. loquale lo hauia chiamato, Questo fra tutti li potēti de Sicilia i quello tēpo solo era iustissimo patre de Tymeo elquale scripse la historia, Costui gouernando cō legi & cō iusticia li suoi cittadini hauea cōtra li Tyranni manifeste inimicitie, si che diede ad Tymoleone la citta como p uno recepto, psuadēdo a li cittadini che isieme cō li Corinthii p la liberta de Sicilia pigliassero la guerra, Essendo adūque licētiato el cōseglio et partuto Tymoleone li Carthaginesi che stauano i Regio re erescēdoli asperamēte cēre i tal modo ingānati āmoneuano li Regini che se loro fussero phenici, deuessero essere inimici ad quelli che per fraude se erano partuti, Onde mandarono lo ambassiatore ad Taurominio ad quelle triremi, elquale inimicheuolmēte parlasse ad Andromacho et cō aspita, et che nel parlare stendesse la mano, laquale uoltādo et riuoltādo li menaciasse che el simile fariano ad tal citta, Laqualcosa hauendo exeqta lo ambassiatore appsso Andromacho quello ridendo nō li respose altro, se nō che uoltādo et riuoltando la mano como quello disse che se partesse se non che de la sua naue faria quel medesimo. Fra

questo mezo Icete hauẽdo intesa la partẽza de Tymoleone et po temẽdo, molte galee de Carthaginesi se uenire, p laqualcosa uedẽdo li Siracusani che li Carthaginesi teneuano el porto. Icete la terra, et Dionysio la roccha, et che Timoleone se era fermato in Taurominio picola citta como che i una extremita et qua si in li cõfini de Sicilia cõ pocha sperãza et cõ picolo exercito se desperauano possere hauere salute, Impho che Tymoleone nõ hauea cõ secho piu de mille soldati, ne uictuaglia, ne uerunaltra cosa necessaria. Vltra de questo le citta piene, et indignate cõtra li capitanei de la guerra nõ dauano piu alchuna fede, specialmẽte p la pfidia de Calippo et de Pharmacho, de liquali uno essendo Athenese, & laltro de Lacedemõia hauẽdo dicto che lor erão uenuti p la liberta de Sicilia & p leuar uia tutte tiranie, doppoi psuasero che era piu uti le ad Sicilia stare sotto tirãno, & che sariano piu felici i seruitu che uiuẽdo sotto lor legi, si che existimãdo che Tymoleone nõ fosse megliore de quelli, Ma che da nouo cõ nouii ingãni & falsi argumẽti li mostrasse grãdissi ma beniuolẽtia & sperãza de cose noue haueano mal iudicio per modo che tutte le citta de Sicilia excepto li Adraniti, cacciauano da loro li Corinthii, questi habitãdo picola citta & adorãdo al dio Adrano, che p tutta Sicilia e in grãde honore, hebbero fra loro ciuili discordie, Impho che una pte ehiamãdo Icete et li Carthaginesi unaltra pte Timoleone occorse che ãbedui andãdo celeratamẽte i un medesimo tẽpo gionsero ala citta, Icete hauia cinque milia homini, & Tymoleone non piu de mille & ducẽto, liquali menãdo seco da Taurominio che e lõtano da Adrano. cce. xl. stadii nel prio di nõ fece grã camino, Ma el di sequẽte caminãdo tutto el di cõtinuamẽte p lochi aspi et sẽza uia al tardo itese che Icete a la cita se era approximato, et che i la mia hauea posti li suoi allogiamẽti, Onde li Centurioni & capi de squadra diceuano che se douessero alquãto recreare, acciochè fussero piu pronti a la battaglia, ma Tymoleone parlãdo ad loro li diceua che tal cose nõ fessero, ma che subito menassero le gẽte darme & assaltassero li inimici che stauano sproueduti, attẽdendo solo ad otio & al somno in le loro tẽde per la fatiga del nouo camino, hauendo adunque ditte tale parole & pigliate le gẽti como che se manifestamente hauesse indouinata la uictoria lui primamẽte ando cõtra li inimici, Le genti darme deuentando animose sequitarono Tymoleone cõtra quelli che mãcho de trẽta stadii erano lontani, liquali sentẽdo che Tymoleone li andaua adosso, subito che forono da quelli assaltati se uoltarono in fuga, & cosi hauẽdo presi li allogiamẽti tre cẽto ne amazarono & el doppio numero ne presero uiui, li Adraniti aprendo le porte andarono ad Tymoleone & con honore & laude li exposero la guerra intrinseca che era fra loro, Impho che aprendose da ploro le porte del tẽplo parse che dio cõmouesse la punta de una lancia, et che molto sudore del uulto li era uscito, Queste cose non solo forono segni della presente battaglia ma demonstrarono le future guerre, oue la fortuna li diede grã fauore, attẽto che le altre citta subito mandando loro ambassiatori, se derono ad Tymoleone con loro cãpi, Et Mamercho tyrãno de Catania homo senza alchun dubio claro i guerra, che hauea grã quãtita de oro & dargẽto, fe cõpagnia cõ Tymoleone, Dionysio poco mancãdo che nõ fosse preso, quantũque i nel mistier de larme fosse magior che Mamercho et disprezasse Icete, bruttamẽte uinto, nientedimeno hauẽdo in admiratione Tymoleone, mãdo ad lui & a li Corinthii li ambassiatori, dãdo i lor potere se stesso & la roccha, Onde Tymoleone pigliãdo tal bona uentura che era uenuta ultra sua speranza, mãdo nõ perho in palese ne insieme Euclide

et Thelemacho Corinthii cõ quattrocẽto hoi in la roccha, Impho che essendo occupato el porto dali inimici pareua impossibile che ue possesse sallire palesamẽte, si che ãdãdo aschosi et apoco apoco ad Dionysio redussero i lor poter la roccha et tutta la massaria necessaria la guerra, cioe gran numero de caualli, grã quãtita de lancie, & molte machine, tanta abũdantia darme che antiquamẽte li erano reposte, che settcento milia hoi sene sariano possiuti armare i guerra, Vltra de questo Dionysio hauendo dati ad Tymoleone doi milia soldati como laltre cose. Et hauendo presi li suoi denari & certi de suoi amici nõ acorgendosene Icete, nauigo ad Tymoleõe i li allogiamẽti, elquale subito como homo priuato et uile fo da Tymoleone cõ una sola naue mãdato in Corintho & con pochi denari, doppo che essendo nato in grã dissima & nobile signoria lui hauea possẽduta diece anni prima che ne fosse stato cacciato da Dione, et poi la morte de Diõe dodece anni, liquali tutti li cõsumo in guerra, ma quelle cose che lui fece et recepi finche fo tyrãno accuratamente sonno descripte in nela uita de Dione, Impho che lui uide la morte de suoi gioueni figlioli, & le stupratione dele sue figliole, & la uiolẽtia che con ogni libidine & lasciuia fo facta a la sorella & a la sua mogliere dali intmici, le quali insieme cõ li figlioli forono poi buttate nel mare, Essendo Dionysio nauigato in Corintho niuno fo fra li greci che nõ desideraße uederlo & de parlarli, una parte che per odio se allegrauano & dellegiauanlo uedendolo in tal miseria, Vnaltra parte uedẽdo la mutabilita de la fortuna gli dimonstrauano hauer compassione, pensando fra loro la grãde instabilita de cose humane, & la gran potentia delle cause diuine che sonno aschose, imperho che in quel tempo non ingegno ne arte ma la fortuna contra di lui dimonstro le sue gran forze, che con lui elquale pocho prima era stato tyranno de Sicilia sedesse nel Miropolio de Corintho praticando con donne uili che teneuano ad uender cose da mãgiare, & fosse dali tauernarii chiamato beuatore palesemente, con donne admiscolandose, Et insegnãdo li musichi per strade publiche, solo da una opera che li canti & armonie de li Teatri fussero piu suaui, Alchuni pensauano & extimauano che pero tal cose faceua Dionysio, che essendo lui homo uile & de maluasio ingegno era inclinato ad simili piaceri, & alchuni altri dicono chel faceua p leuare ogni pagura dsie a li Corinthii, & in tal modo dispreẓãdose & mostrando de nõ curare del suo grande infortunio, li leuasse al tutto ogni suspecto che lui uolesse reacquistare la signoria, fingẽdo nel suo otio hauere inse iusticia, laquale i tutto era cõtra sua natura, Ma molte cose se referiscono da lui essere dicte, che dimõstrarono piu presto signi de animo generoso et sapiẽte, che de ignorãte, impo che cẽnado religato i leuchade como i colonia de Siracusa de Corinthii, disse che lui patiua le medesime cose che li gioueni, liquali hauendo errato lietamẽte usauano la pratica de li fratelli, & da lor patri p uergogna se fugono, si che el simile interueneua ad lui che uiuẽdo i Corintho citta principale quasi se uergognaua, ma in leuchade con gran piacere menaua sua uita, et reprendendolo uno soldato de Corinthii dele familiarita che finche era stato tirãno hauiua hauuta cõ li philosophi, & per ho delegiãdolo gli disse quale utilita hauesse presa dela philosophia de Platone, li respose forsi te pare che pocho aiuto ne habiamo receputo, hauendo tale patientia quale habbiamo a la mutatiõe della fortuna, Vltra di questo domandandoli Aristoxeno musicho & alcunaltri, p qual ragione lui se era querelato de platone, respose che la tyrannia era piena de infiniti mali, & che in la uita humana non era pegior cosa, attento che mai ueruno

ſuo amico uſo uerſo di lui libero parlare, & che per lor riſpecto era priuato dela beniuolentia de platone, Vnaltro uolendo moſtrarſe eſſere de grande ingegno, parlādo con Dionyſio con motti, et andando ad lui poſe quiui el mantello como era coſtume, Dionyſio ſimilmente contra quello uſando motti gli diſſe che ogni uolta che andaſſe ad lui feſſe quel medeſimo, accioche non li mancaſſe ueruna coſa delle coſe prime, Philippo Re de macedoni ragionādo doppo māgiare de li uerſi & tragedie quali hauiua laſſati Dionyſio ſeniore, fingendo dubitare in un certo tempo, & perho ritardandoſe Dionyſio gli ando ad lin contra dignifſimamente, & li diſſe che era in quel tempo in nelquale tu & io & li altri extimādo eſſere beati, ſolo attendemo ad bere, ma platone nō uide Dionyſio in Corinto perche era morto pocho tempo prima, Diogene Synopeio incontrandoſe in Dionyſio li diſſe, o Dionyſio tu uiui como che ſe la uita te foſſe neceſſaria, Onde quello fermādoſe reſpoſe, o Diogene & tu fai bene dicendone ingiuria in tal noſtra fortuna, onde diſſe Diogene che extimi forſi, uoria che techo me doleſſe, et che non te deſſe moleſtia, eſſendo tu un tal ſeruo elquale gia uecchio como boniſſimo patre mori ſeruo daltri, uiuendo quiui con cianzi & con piaceri per modo che aſſimiglando ad tal coſe le querele che Philiſto fece i le Ctiuo per le ſue figliole como redutte in baſſa uita dali gran beni dela tyrānia, ma ſe fa manifeſto quelle eſſere lamentationi de donna che deſideraſſe unguenti, purpura & oro, Ma ſimili coſe non ſonno dal noſtro propoſito aliene, ne diſutili a li auditori, ouer che ſiano otioſi, ouer molto occupati, nientedimeno la bona fortuna de Tymoleone nō e di minor marauiglia che linfortunio de Dionyſio, imperho che lui doppoi che ando in Sicilia fra cinquāta di herbbe in ſuo poter lalrocca de Siracuſa, & nel peloponneſo mando Dionyſio. Onde li Corinthii p fare magior exercito mādarono ad Tymoleone doi milia fanti da piedi & ducento caualli, liquali andando p fine a li Turii ritardaron le naui de Carthagineſi de una bella impreſa, imperho che andando li Turii cōtra li Bretti ſeruarono fidelmente & con ſincerita la lor citta como propria patria, Icete fra queſto mezo la roccha de Siracuſa aſſedio, uetando che da li Corinthii non ui ſe poſſeſſe mettere frumēto, Et mādo in Adrano doi ſoldati che ad tradimento Tymoleone amazaſſero, Stana Tymoleone in quel tēpo cō li Adraniti ſenza alchū ſuſpecto, attēto ſolo ad far ſacrificii et ſenza guardia, Onde quelli che da Icete p amazarlo era no mandati. Intendendo che Tymoleone doueua andare ad far ſacrificio nel tēplo, ſotto li ueſtimenti ſe aſchoſero le lor ſpade & miſcholādoſe con quelli che ad laltare erano uicini, apocho apocho ſe approximauano, Et doppoi al tempo ordinato ad far tal facenda, uno de loro diede con la ſpada in teſta ad uno compagno de Tymoleone, elquale eſſendo morto, quello che lo hauiua ferito monto in una gran pietra che era li, Ma laltro abracciando lo altare pregaua Tymoleone che ſe ad lui perdonaſſe tutto el facto gli dimonſtraria, & coſi hauendo impetrata uenia gli dechiaro el facto como erano mandati da Icete per admazarlo, Et eſſendo menato ad Tymoleone, quello che era montato in nella pietra cridaua che lui non hauiua facta ingiuria ueruna, ma che meritamente quello hauiua admazato, perche lui in Leontini gli haueua admazato el padre, Et coſi el proue per teſtimonii de certi circunſtanti liquali molto ſe marauegliauano delle operationi dela fortuna, la quale fingendo de diuerſe coſe per le diuerſe cauſe quelle moue, & conduce molto piu da longha, che non moſtraua de hauere impromeſſo, implicando

se in quelle cose che assai parono essere lontane, Et usando insieme in principio & in fine cose che nulla hãno fra loro cõmunione. Onde li Corinthii donarono ad tale homo diecemine pche hauendo hauuto riguardo al dio che hauiua cura de Tymoleone non hauesse messo in opa quel che molto pria hauiua determinato, Ma casualmẽte per priuata causa hauesse cõseruata la sua uita, laqual nẽtura diede a ciaschuno grã sperãza de bone future cose in laduenire, parẽdoli che Tymoleone como homo sancto & iusto fosse uenuto da li dei accõpagnato p aintare et liberare Sicilia, Ma Icete uedẽdo che le sue proue gli ritornauano cõtra al desiderio, et che molti ad Tymoleone se accostauano, reprẽdẽdo se medesmo che nõ usaua strenuamẽte tãto & tale excrcito che haueua da Carthaginesi, fece uenire secretamẽte li aiuti da li cõpagni, et cõ tutta larmata fece uenire Magone capitanio elqual cõ cẽto cinquãta naui pigliãdo el porto, intro in Syracusa cõ sesanta milia soldati, & in la citta pose li allogiamẽti, Laqual armata pareua si grãde fin che nauigaua che pareua che tucta la barbaria antiqua et futura douesse in Sicilia passare, Ma certamẽte li Carthaginesi hauẽdo molte bactaglie i nel passato tẽpo facte in Sicilia, mai haueuano possuta pigliar Siracusa, Si che allhora per opa de Icete, occorse a li Siracusani reguardare li allogiamẽti de li barbari. Li Corithii che stauano in la roccha hauẽdo grã necessita de cose da uiuere, essendo da Carthaginesi occupato el porto, continuamente di torno al muro faceano pugne cõ grãdissime forze tumultuariamẽte, & ogni altra generatiõe de zuffe che costumauano fare li assediati, Ma Tymoleone cõ certe piccole naue li mãdo da Catania el frumẽto, lequali p schifare le trireme de Carthaginesi nauigarono uelocemẽte p lochi tẽpestuosi, elche uedẽdo Magone & Icete hauenano grã pẽsieri & desiderio pigliar Catania, pche de la uenissero a li Corinthii cose necessarie in la roccha. Onde capãdo alchuni che piu che li altri erano excellẽti in uirtu de guerra, Et sciolte le naui dal porto de Siracusa se ptirono, Neone de Corinthii che era Capitanio in la roccha uedẽdo che li inimici lassati p custodia negli gẽtissimamẽte se portauano, subito p forza usci in la citta, Et hauẽdone una parte amazati & li altri messi in fuga, piglio la ptc de Siracusa che Acradina se chiama & la reduisse in sua potesta, laquale essendo piu che unaltra ẽte della citta migliore & piu forte & quasi composta & ordinata de piu citta abũdãtissima de grano & de tucte altre cose necessarie. Lui nõ la lasso ne in la roccha se reduisse. Ma circũdãdo cõ muro li lochi deserti et uacui, & cõiongẽdo ad la roccha Acradina quello locho fortificho cõ guardie, Magone et Icete che erano andati gia appsso ad Catania, cẽndo auisati de quel che era facto in Siracusa, cõ grã dolore et indignatiõe ad Siracusa ritornarono, hauẽdose pduta Siracusa senza hauer exepto quel che desideravano fare cõtra Catania, ma queste cose se attribuiscono a la puidẽtia & forza de la fortuna laquale e dubia, impho che al tucto le cose facte da Tymoleone pare che p bona nẽtura interuenessero. Li soldati Corinthii che stauano in Turio tẽmẽdo le galee de Carthaginesi lequali aspectauano che loro partissero essendo turbato p uenti molti giorni el mare, caminãdo ad piedi p li bracthei parte per forza & parte che li Barbari el pmiserono andarono ad Regi, & essendo anchora el mare in tempestate el capitanio delle naui de Carthaginesi che a li Corinthii haueua posti li aguaiti, parendoli hauere el partito, se psuase far qualche cosa noua asutamẽte per ignãarli, cõmãdo adũque che tutti imarinari ornassero lor teste de corona, & appichassero li schudi rossi & le insegne de Greci ad le

galee,

galee, Doppoi approximandose a la rocha de Siracusa con riso & festa chiamana li Corinthii che lui noleua gabare, dicēdo che descend ssero qui perche lui hauiua hauuta uictoria, fra questo mezo usando costui tal cianza et arte da ingannare li Corinthii che p el campo de Bracthei erano arriuati ad Regi uedendo el mare uacuo de uenti & de nui hauendo gran serenita dal cielo et dal mare grandissima quiete, subito intrando in naue arriuarono in Sicilia, Et con tanta securita & bono tempo che nauigando, for delle naui tirauano per le briglie ad natare li caualli, liquali tutti essendo arriuati ad Tymoleone subito prese la citta de Messina, & fidandose piu presto in la bona uentura che in lo exercito con le squadre in ordine ando ad Siracusa non hauendo piu che quattro milia soldati, Laqualcosa essendo ad Magone nūtiata lo addusse in pagura, & per tale occasione intro in magior suspecto, In certi lochi li macciosi intorno ad Siracusa essendoce molta aqua accolta de lachi & fiumi che rō pono in mare gran quātita de anguille ui se troua, p modo che molte ne piglia chi ce uol peschare, Qui stando in otio li soldati de luno & laltro exercito peschauano insieme, la qualcosa appresso de li greci fo usurpata, Imperho che se fra loro non hanno particulare inimicitie for delle squadre uanno al piacere ragionando insieme, ma in la battaglia ognuno combatte per la sua liberta, Si che allhora peschando insieme & riguardādo la magnificentia de le uille, & ragionādo de la prestātia del mare, un de li soldati de Corinto parlo in tal modo. Et uui greci in questa citta tāto degna per ornamēti & per grandeza cō summo studio attendete che genti efferate et stranie & questi crudelissimi barbari ce mettano lor brutti costumi, aduttādoli che a nui siano uicini, contra liquali sarit assai da desiderare che molte Sicilie fossero subiecte a li greci, extimate uoi che questi Barbari che hāno radunato si grande exercito, da le colone de Hercule, & dal mare Athlanticho, se pongano ad pericolo p la gloria de Icete, El quale se uolesse usare officio de uero capitanio, non haueria rebuttati soi patri & adunati contra la patria soldati inimici, Ma combatteria per lo bonore & gloria de quella, Et como se gli apertiene obederia a li Corinthii et ad Tymoleone, Per tale parole facēdo tumulto li soldati in li allogiamenti, Magone uenne in gran suspetto che non fosse ingannato, per laqualcosa Icete pregandolo che non se partesse, Et mostrandoli quanto de forze erano piu forti che li inimici, & che Tymoleone piu lo auanzaua de uirtu & de fortuna che de homini, Magone subito leuo li allogiamenti, lassando uilmēte Sicilia et nauigo in Africha temerariamente, El di sequente Tymoleone per azuffarse misse in ordine le sue genti, Ma doppoi che intesero che Magone sene era fugito & chel mare era senza naui, extimarono per cosa da niente la uirtu de Magone, & cosi andādo intorno per il trombetta ordinarono in la citta el premio ad qualunque dicesse doue era fugita larmata de carthagine, Ma Icete anchora desideroso de cōbattere et cō lo animo intēto ad li lochi che lui haueua occupati, difficili ad pigliarse & ben forniti non si era in tutto desperato pigliar la citta, Onde Tymoleone partēdo le sue genti li piu uirtuosi, ordino che andassero ad Anagi fiume, Ma quelle genti lequali gouernaua ista de Corintho le fe uscire ad Acradina, & la terza parte de li soldati quali Dimarcho & dimareto ultimamente hauiua menate de Corintho, le drizo uerso li lochi alti, In quel tempo che tal cose se fanno, molti fugerono de li allogiamēti de Icete, pho che subito che la citta fosse pigliata et reduta in loro potesta, era equale cosa essendo cacciati li inimici sacrificare ad la uirtu de li soldati, & ad la bonta

del capitanio, ma che ueruno de li Corinthii
nō fosse admazato & ne ferito, solo se deue
attribuire a la uētura de Tymoleōe, nō altra-
mēte che se quella hauesse cōbattuto cō la uir
tu de tale homo, acciochè aduenesse i maiore
admiratiōe tutti quelli che haueßero iteße le
ße laudi et le coße da lui bene et felicemēte fa
cte, impo che la fama de quelle nō solo se ßpar
se p tutta Sicilia et Italia, ma p tucta grecia,
Et in tal modo el facto ße ße ītēdere, & la for
tuna diede tale uelocita ad ßi facti felici che
la citta de Corintho laquale anche nō sapeua
se li ßoi ßoldati erano arriuati i Sicilia nel me-
deßimo di hebbe noua quelli eēre arriuati sal
ui, & hauere hauuta uictoria de li inimici,
Tymoleone hauēdo hauuta i ßuo potere la ro
cha, nō ritardato p la dignita de quella, ne p
belleza del locho, o p ricchezza & magnifi-
cētia de tal fabrica, como Dione, ma reprēdē
do Dione che quella non haueua buttata ad
terra, ße un publico bādo che ognun che uole
ua poßeßße buttare p terra quella rocha, che
era receptaculo de Tyrāni, El quale bādimen
to eßendo inteßo ognuno pigliando el princi-
pio de la liberta, nō ßolamēte buttarono p ter
ra la rocha da li fundamenti, ma le caße & li
ßepulchri de tutti tirāni, Doppoi extimando
Tymoleone chel ßtato populare foßße piu de-
gno chel ßtato Tirānico, hauēdo apparechia
te le mura al terreno p far coßa che piaceße
a li cittadini ße edificare el foro oue ße hauesse
ad rēdere ragiōe, Era la citta euacuata de li
cittadini eßendo una parte de quelli morta
in guerre & in ciuili dißcordie. Vnaltra pte
p li Tirāni eēndo fugiti p modo che i nel fo-
ro p nō eßßere praticato ue era creßciuta ßi grā
de & alta ßelua, che ue era uno abūdāte pa-
ßcipaßcho, Si che li cauallari faceuano alti ßon
ni nel herba, Et coßi tutte laltre citta excepto
poche, erano piene de cerui & de porci ßilua
tichi, Et dinati ala citta dintorno a li muri in
nelli borgi, li Cittadini eßßendo nacui de facē
de ßpeße uolte cacciauano, quelli che ue habi
tauano erano in li allogiamēti & in le quar
die molto rētinēti, & anche in la citta haueā
no in odio el foro & li locki publici, da quali
erano ad loro nati li tirāni, p queßto adūque
parße ad Tymoleone & a li Siracußani, ßcri-
uere a li Corinthii, che li mādaßßero noui ha
bitatori de grecia, pche Siracußa era nacua
de cittadini & gran guerra aßpectauano de
libia, hauendo inteßo chel corpo de Magone
quale ße era amazato, Li Carthagineßi p ira
lo haueano per rißpecto del exercito poßto in
croce, & che loro per paßßare in Sicilia la in-
uernata hauiuano radunate molte gente, On
de li Corithii hauēdo recepute lettere da Ty
moleone, & inteßi molto bene li ambaßßiatori
de Siracußani che la citta ad loro recomanda
uano, pregandoli che unaltra uolta mādaße
ro in la prouintia loro Colonia, Subito nō ti-
rati da nulla auaricia ne da ßperāza de ßubiu
gare la terra, fecerono bandire & denun-
tiare per grecia in tutti lochi de publichi io
chi, et in le grandi ferie, che li Corinthii
quali in tutto hauiuano remoßßi li Tiran-
ni de Siracußa, inuitauano ad liberta li Si-
racußani & tutti altri ßbanditi de Sicilia
offerendo ad ognuno che uoleße andare ad
habitare in la recuperata Siracußa che li po
ria uiuere iußta & ordinatamente in liber-
ta con ßue proprie legi, doppoi mandarono
loro nuntii per tutta Aßia & per le inßule
done per tutto ßtauano molti Siciliani ad cō
fortarli che paßßaßßero in Corintho per che
li Corinthii gli dariano naui, uictuaglie ain
ti & capitanei per recondurli ßalui in Sira-
cußa, per tal coße li Siracußani molto amādo
li Corinthii con grandißßime laudi li lauda-
uano pche hauēdo p mezo de loro cōßequita
liberta & ßalute, erano cāpati dela crudelita
de li barbari, Quelli adūque che andarono ad
Corintho eēndo pochi p̄garo li Corithii, che
de Corittho et de tutta grecia gli deßßero licō

pagni, onde nõ mẽno de diece milia nauigaro ad Siracusa, & hauẽdo gia Tymoleone de Italia et de Sicilia readunati molti che erano sesanta milia como dice Vtane diuise la terra & departila, uendẽdo case p mille talenti, ma a li principali restitui le case le quali trouo essere state loro, & ritrouo abũdantia de denari al populo elquale tanto haueua penuria de cose necessarie p guerra et p ogni altra cosa, che uẽdi le statue p publico decreto como che li homini pagassero la pena eẽndo accusati, Nientedimeno la statua de Getone loro antiquo Tiranno la memoria delquale cõ amore & cõ reuerẽtia honorauano, per che quello haueua superati li Carthagineſi al fiume Imera p parere del populo la serbarono, Si che cõmenzando la citta ad resuscitarse & ad rempierse da ogni banda de cõcurrenti cittadini, Tymoleõe desiderãdo redure tutta Sicilia in liberta, & i tutto remouere li Tiranni, meno lo exercito ad tutte le altre citta de Sicilia & constrense Icete che gia era rebellato a li Carthagineſi che promise buttar p terra la rocha, et fra li Leontini uiuere como homo priuato. Et lectino elquale haueua occupata p tirannia Appollonia & molte altre castelle de uicini, poi che se fo diffeso con grandissime forze & cõ pericoli se diede in poter de Tymoleone, elquale pdonandoli el fe portare in Corintho, imperho che extimaua che fosse grato spectaculo a li greci, che li Tirãni de Sicilia uiuessero in exilio & calamita in Corintho, Ma desiderãdo le gẽti da soldo piu presto facẽdo guerra uiuere de preda che starse in otio, Lui andando ad Siracusa applicãdo lanimo ad le cose de la citta, p ordinare una honesta & stabilia republica insieme cõ Cefalo et Dionysio, liquali da Corintho erano andati li ad formare le legi, si che mãdo Dimarcho & dimareto cõtra la potẽtia de Carthagineſi. Costoro arrendendoseli molte citta de Barbari, nõ solamẽte abũdauano de cose, ma denari tolti a li pgioni p la spesa de la guerra guadagnauano. Fra questo mezo li Carthagineſi cõsetãta milia ſoldati ducento triremi, et con mille naui passarono de Libia ine le quali portauano molto frumẽto, machine, carri et altre cose necessarie ad guerra, El numero de lequali era si grãde, che parena che nõ pticularmẽte ma i tutto rebuttasse tutti li greci de Sicilia, Impho che questo exercito mostraua tãte forze che bastauano ad pigliare tutti Siciliani, bẽche fussero uniti et uirtuosi, Queste gẽte erano cõdutte et menate da Astrubale et da Bomileare. Ma quelli che erano Capitanei de larmata intẽdendo che li suoi era oppssi subitamẽte cõ grãde impeto et celerita assultaro li Corinthii & Tymoleone, laqual nona subito che fo intesa da Siracusani, in tal modo simpaguri dal numero de tal copie, che bastãdo lo aio ad Tymoleone appena cõ tre milia Soldati affrontarse cõ loro, Imperho che de quattro milia homini che lui ne haueua al soldo mille in nel camino sene restarono p pagura, ognuno diceua che Tymoleõe era matto che cõ cinque milia hoi da piedi et con mille caualli li bastasse lo aio cõ settãta milia affrõtarse, et tãto dilõtano ad Siracusa uolesse cõducere lo exercito, quãto fosse otto di de camino. Onde nõ possessero saluarse hauẽdo ad fugire, ne seppelirse eẽndo amazati, Et cosi hauẽdo pria ad la battaglia scoperti loro animi, Tymoleõe extimo che gli fosse assai utile, Ma el resto de sue gẽti hauẽdole pſuase et exortatele fermamente ad la pugna, le cõdusse ad Crinisio fiume, doue hauea iteso douer uenire li Carthagineſi, Et cosi mõtãdo i un colle onde se possena uedere li allogiamẽti de li inimici, se incontro in muli che portauano Appio, elche extimaro li ſoldati malo augurio, perche era consueto farse corone de Appio a li sepulchri, Onde nacque el prouerbio che essendo infermo sta ad gran pericolo, ha bisogno de Ap

pio, Doppoi adunque che Tymoleone se fermo uolẽdoli liberare da tal mala opinione et falsa speranza, interpreto quello augurio in altro modo secondo che el tempo rechiedeua, imperho che gli disse che nanti ad la victoria, alloro era portata la corona & da se stessa gli era arriuata in mano, Attẽto che li Corinthii in li giochi Isthmi como hogi in neli giochi nemmii se coronauano de corona de Appio, como cosa sancta & secõdo el rito de lor patria, perche la corona de pino non era molto tempo che era uenuta in uso, Essendose adunque Tymoleone como e dicto incontrato in li muli, & pigliando del Appio, prima mente ne se corona ad lui, doppoi ad li altri condutteri, et ad tutti li soldati, Li auguri reguardãdo doi aquile uolãti, che una ne portaua uno dragone nele unghe & laltra uolando cridaua orribilmẽte, quelle dimostrarono a li Soldati, onde tutti inclinati ad ritornare niẽte se cõfidauano nel arme, ma se recõmãdauano a li dei cõuoti & con preghieri, & eẽndo el tẽpo de la estate, & lo solstitio reuoltãdose, uidero una nebia che usceẽdo del fiume in modo chaueа copto tutto el piano, che nõ se posse uano uedere li inimici, ma solo se intẽdeua da li Corinthii de la summita del colle, un rumore mischolato et cõfuso, quãtũque li allogiamẽti fussero dapsso, Poi che li Corinthii nel colle se fermaro et deposero li schudi p assectarse, el sole tirãdo ad se li uapori, le summita deli mõti se obscurarono da uno acre strecto et turbido, Ma del piano essendose leuata la nebia se uedeua el fiume Crinisio, per laqual cosa li Corinthii uedero che li inimici quel fiume passauano, liquali hauẽdo in la prima fronte ordinati a la battaglia li carri, el che daua stupore ad chel uedeua, Et dopo quelli erano infiniti soldati cõ schudi biãchi splendidi de apparato, & anche p ordine & grauita de andare, extimarono p cõiectura che fossero Carthaginesi, Et doppo questi uedeuano el resto de la moltitudine cõ impeto & con rumore passare el fiume, Tymoleone uedendo che gia ne erano tanti nel fiume, con quãti lui affrõtar se uoleua, disse ad le sue genti che uedessero le squadre de li inimici disordinate nel fiume, de lequali una parte ne haueua passato el fiume & unaltra parte seguaua p uscirne, onde cõmando ad Dimareto che pigliãdo li hoi da cauallo fesse impeto cõtra Carthaginesi, et turbasse le sue gẽti che anche non erano in squadra redutte, Et lui de colle scendẽdo nel piano, meschoiãdo li Siciliani cõ alchuni soldati ne luno & laltro corno se fermo, Et essendo circũdato nel mezo da Syracusani & da piu electi & piu forti soldati, lui alquãto fermãdose reguardo quel che facessero li homini da cauallo, Ma puoi che uide che quelli non possẽuano affrõtarse con inimici p li Carri che nanti a le squadre discorreuano & che erano cõstretti uelocissimamẽte andare li intorno & fare spessi assalti, lui pigliãdo le sue gente cridando piu che mai hauesse usato, ouero p uno desiderio & ardore de battaglia, ouero che un certo idio si como a lora parse i lui parlasse, approximãdose subito li fanti ad piedi et recridãdo che senza altra tardãza se ordinassero i squadre lui diede el segno a li homini da cauallo, che for del ordine da li corni de li Carri fessero ipeto cõtra Carthaginesi, et lui radunati cõ seco li cõbattitori facẽdo sonare ad battaglia, cõtra Carthaginesi frec ipeto, liquali resistettero cõ grãde aio in le prime affrontate, Et si p che erano armati de coraze de ferro, et de celate de rame, et si pche de grãdi schudi erano copti, larme da lãcia erano cõstrette ad ritornar idrieto, Ma poi che se cõmẽzo ad far facto darme cõ le spade, doue se adopra nõ mã co lingegno che le forze del corpo subito fiu pẽdi tonitri uẽnero da li mõti, et fulgori ardẽti cascharo dal cielo, doppoi essendo giõta ad loco de la pugna la nebia che haueua copti li

colli &

colli & li mõti, et battendo una uentosa pioggia li greci in le spalle et li barbari neli uolti et neli occhii, soffriãdo uno uento humido & portãdo le nuuole una fiãma cõtinua, molto erão cõtrarie tal cose spetialmẽte a quelli che de tal cose erano pocho expti, ipho che nõ da uano pocho ipedimento li toniti et li soni de larme cherano bactute da aqua et da grãdine, pche li ordini de li capitanei nõ se posseua no intẽdere ne exeqre, et essendo li Carthagi nesi nõ legieri, ma como hauemo ditto carchi darme, el grãdissimo luto gli era ipedimẽto, et le rimolte de loro uestimenti piene daequa, affrõtãdose cõ li inimici, gli faceuano diuentare inecti & greui, Et apti che da li greci fussero supati, et se cadeuano nõ se possẽuano del luto releuare, impho chel fiume Crimisio essendo assai crescinto, ruppe largine p la moltitudine de quelli cherano passati. Si che el piano chera appsso al fiume cõcorrẽdo ue lacque p molte roptiure andaua pieno daequa chera uscita del pprio corso, da lequale acque essendo inuolti li Carthaginesi nõ senza grãdissima difficulta se liberauano. Finalmẽte psenerando la piogia et tẽpesta dellacque, mouendose ip etuosamẽte la pria squadra de greci chera de quattro cẽto hoi cõtra cartha gineſi, cõstrinse ad fugire la loro moltitudĩe da liquali molti i quel piano ne forõ amazati, molti passando p il fiume se affocharono, et li piu retirãdose al colle, li hoi legiermente armati corrẽdoli pbiberono el sallire. Dicese adũque che fra diece milia hoi che forono ad mazati in quella zuffa, tre milia forono de carthaginesi quali ne psplẽdore de generatione, ne p richeze, ne p gloria da niunaltro era no i carthagine auãzati, Laqual rotta tanta miseria idusse i la citta, che mai in una rotta tãti se referisce da li anticy essere morti de carthaginesi, ipho che el piu usando in guerra gẽti libiche, spagnoli et de numidia, erão stati cõ alieno dãno superati, Ma quãta fosse la nobilita de li morti fin che erano uiui et quãta gloria li greci el cognobbero dalle spoglie tolte, Impho che tãta fo la copia doro et dargẽto che quelli che cauaron le spoglie pocho parlauano de massaria de ferro & de rame, pche forono pigliati li allogiamẽti, bestie & carriagi, Ma de li pregioni la magior parte ne spogliaro li soldati. Pur nondimeno in publico & manifesto forono trouati cinque milia pgioni et guadagnati et auãzati ducẽto carri, Onde cẽdo tãte et si uarie spoglie poste et adunate nanti a la tẽda de Tymoleone mostrauano una cosa maraueglioſa piena de magnificẽtia et de belleze, fra lequal spoglie forono mille coraze, dignissime et excellẽti de arte et de grãde belleza, Et forõui apicha ti diece milia scudi, lequalcose bẽche assai fossẽno, nõdimeno forono pda de pochi, Et cosi hauẽdo li greci acquistata grã pda, appena el terzo di doppoi la pugna finirono el loro trofeo Tymoleone isieme col nome della uictoria, mãdo i Corintho le piu excellenti arme che a li inimici fossero leuate, p mectere in amore la sua patria a tutti li hoi uedẽdo li degni tẽpli de grecia nõ essere ornati de spoglie de greci, ne de lor uicini, lequali fanno memoria cõ malãconia ad chi le uede, ma de genti barbare che era cosa iocũda ad chi el guarda ua, In lequali spoglie cõ belle lettere se uedeua la uirtu et iusticia de li uincitori cõ queste parole, pche li corinthii et Tymoleone Capitanio liberarono li greci in Sicilia da li carthagineſi pho questi doni a li dei appiccharono. Doppo queste cose Tymoleone lasso nel cãpo de li inimici li suoi soldati che reducessero le spoglie de Carthaginesi et laltra pda, & lui senne torno ad Siracusa, comandãdo che quelli mille soldati che da lui se erão ptiti nãti a la battaglia, se uscissero de Sicilia, et pria che tramotasse el sole li cõstrinse ad partir da Siracusa, liquali nauigãdo uerso italia senza saluo cõducto, forono pda de li populi Ble-

cti, hauẽdo simil pena da li dei p il tradimẽto che fero ad Tymoleõe. Icetr et Mamercho tyrãno de Catania, hauẽdo giõta societa con Carthaginesi, ouero p iuidia della felice fortuna de Tymoleone ouero che temessero che collui nõ fosse crudele cõtra li tyrãni, psuasero ad quelli che se nõ uoleuano i tutto essere cacciati de Sicilia mãdassero il loro capitãio et gẽti, si che ce so mãdato Gisgone cõ settãta naui, et cõ soldati greci che mai prìa erão stati al soldo de Carthagine, Ma allhora li carthagineſi molto quelli laudaro como hoi fidelissimi et bellicosi fra tutti li altri hoi, Et hauendo costoro tutti insieme facta la iura in Messania citta amazaro trecento forestieri mãdati i loro aiuto da Tymoleone, ma quelli che posero li aguaiti itorno ad Irea, che e sotto limpio de Carthagine, amazaro li soldati cherano cõ Euthimo et Leuchadio, p lequal cose molto la felice fortũa de Tymoleõe diuẽto famosa, attẽto che questi forono de quelli liquali cõ Philodimo Phocẽse, et Honomarcho delphico forono inuẽtori & participi de quella sacra lege, Costoro cẽndo apsso de tutti odiosissimi, et essendo como hoi exacrabili et scelerati riguardati da tutti, forono apsso el Peloponeso facti pgioni da Tymoleõe, Ma li altri soldati nõ posse pigliare. Quelli adunque andãdo i Sicilia iseme cõ Tymoleone de tutte battaglie forono uicitori, ma poi mãchãdo le grãdissime zuffe, et cẽndo mãdati per aiuto a fare altre battaglie forono psi et morti, nõ tutti iseme ma diuisamẽte, Si che prìa la felice fortũa de Tymoleõe gli defese accio che p la punitiõe deli captiui li boni nõ ne hauessero detrimẽto i alchuno mõ, si che la beninolẽtia deli dei uerso Tymoleõe nõ meno e degna de admiratiõe i euitare le cose cõtrarie che farle ppere, El populo de Siracusa el qual era stato molto iguriato da li tyrãni et molto oppsso staua di male aio, ipho che Mamercho pche hauea uincti li soldati isupbito usaua un certo auãtare i certi uersi quali lui scriuea, attento che hauẽdo appicchati certi schudi in honore delli dei, li hauea scripti de sotto questi uersi elegiaci supbi & iguriosi.

Vilia nos ferimus dũ schuta micantia multo
Detrahimusq; auro electroq; ebore atq; ele

De quali uersi questa e la snia (phãto
Nui portando uil schudi hauemo tolto
Ad li inimici li resplendenti schudi
De auolio electro ornati & doro molto.

Exegtr adũque tal cose Tymoleõe mouẽdo li suoi allogiamẽti uerso Calabria, Icete facea correrie nel cãpo de Siracusa, et depdãdo et derobãdo gli facena grãde iguria. Doppoi desprezãdo Tymoleone che hauea pochi soldati, lui cõduxe lexercito i Calabria, Onde Tymoleõe sentẽdo quello cẽre i camino, andocõ le sue gẽti cõtra lui, Elquale hauẽdo itesoche Tymoleõe gia era p passare Damiria fiume, fermo li suoi allogiamẽti apsso al fiume, p phibirli el passo, pigliãdo fidutia si dalla difficulta del passare, si anche da altissime & pcipiti ripe che erano da luna bãda a lal tra, Onde li cõductieri de Tymoleõe p il desiderio del cõbattere, cõtẽdẽdo fra essi, et tenẽdo tutti lultimo locho del passare et del cõbattere, ritardarono alquãto la backaglia, extimãdose ognuno degno de stare i lo prio ordine delle squadre, Per laqualcosa passando el fiume cõ un certo ipeto et corrẽdo nõ hebbero alchuno ordine nel passare, Tymoleone uolẽdo indicar p sorte tal cõtẽtione, et hauẽdo messi i la sua celata li anelli de tutti cõductieri, et mescolateli el prio che ne fo cauato, era iprõtato de isegno de tropheo, Laqualcosa doppoi che li soldati itesero, nõ expectãdo che cauasse altra sorte, cõ alegreza et cridare secõdo che ciascuno staua itro nel fiume, et cõ loro inimici se affrõtaro, liquali nõ possendo restare a le forze de li Greci, lassando larme se noltarono i fuga, et i la zuffa mille de loro forono amazati, Pocho doppoi Ty-

moleone monẽdo lexercito cõtra Leõtini, piglio Icetw uiuo, et el suo filiolo hõ bellicosissimo, et Eũthimio, liquali forono menati a lui legati da li soldati. Onde Icetw et el suo filiolo, como traditori et tyrãni forono con morte puniti, Ma Eunthimio hõ nobile et in guerra audace, ꝑche hauea dicto male de li Corinthii, pho nõ cõseq misericordia, Impho che se dice che stãdo i cõseglio che se facea cõtra li Corithii, disse a li soldati de Coritho che stauano cõtra leõtini, se le dõne de coritho uscissero de chasa, nõ ce saria molestia ne paura. Molti hoi sono de tal natura, che essendo ꝓuocati cõ iguiria, extimano piu le parole che li facti, reputãdo eẽre piu cosa graue la iguiria chel dãno, Et gli e cõcesso tal cosa como necessaria a li cõbattẽti, rebuctar cõ li facti. Perche el mal dire cõtiene in se piu odio che uitio. Essendo adũque Tymoleone andato ad Siracusa, li siracusani adducẽdo nel cõseglio la mogliere de Icetw et le figliole, le cõdãnaro ad mortw. Ma queste cose parono molto dissimili da li costumi de Tymoleone, et da li suoi facti, Impho che se quello lo hauesse dissuaso et ꝓhibito, mai sariano mortw, nõdimeno par che Tymoleone desprezãdole, le buctasse ad uolũta de li ciptadini liquali cerchauano fũr uẽdecta de Dione, dalquale era stato cacciato Dionysio, Impho che questo era quello Icetw, elqual la mogliere de Diõe chiamata Areta, et la sorella Aristomacha, el fiolo anchor mamolo, affocho uiui in mare, De lequal cose hauemo scripto i la uita de Dione, doppoi queste cose andãdo Tymoleone ad Catania cõtra Mamercho, fugãdolo piu de dui milia hoi amazo, de liquali la magior partw foron de Phenicia, mandatoli in aiuto da Cisgone. Doppo li Carthaginesi temẽdo che Tymoleone nõ occupasse el paese, che e ifra Licho, ferono cõ lui la pace, ꝓ laquale restituiro ad ogniuno che uolesse tornare ad Siracusa, la lor massaria et lor fameglia, et renũciaro hauer socicta cõ li tyrãni, Mamercho hauendo mala sperãza de suoi facti, nauicho i Italia, ꝓ addure li Luchani cõtra Tymoleone et Siracusani. Ma poi che quelli che erano cõ lui cõ le triremi ritornaro in Sicilia, dierono Catania ad Tymoleone, et lui fo cõstrecto fugire in Mescina ad Ippone tyrãno, Laqual citta assediãdo Tymoleone ꝓ terra et ꝓ mare. Ip põe fugẽdo fo ꝑso i una naue da li soldati, el qual le isieme cõ li filioli leuati da li magistri delle lectere, li mamertini como bellissimo spectaculo, menãdoli nel theatro tormẽtãdo li, li amazarono, Ma Mamercho se diede ad Tymoleone ꝓ sottometterse al iudicio et cruciato de Siracusani, senza che Tymoleone lo accusasse, Impho che essendo menato i Siracusa, et cominciãdo a dire una oratione che pria haueua cõposta, uedẽdo che fin che lui parlaua, se facea tumulto, et chel populo era inexorabile, butto el mãtello et corrẽdo ꝓ el mezo del theatro, daua la sua twsta i li bãchi ꝓ morire, Ma nõ li occorse i tal modo morire ꝑche anchor uiuẽdo, poi hebbe quella pena, che sogliono hauere li derobatori. In questo modo adũque Tymoleõe extirpo li tyrãni, et li inimici, et rẽdi placata et desiderabile tutta la insula, laquale lui haueua pigliata da li habitatori inculta et bructa, ꝓ modo che cẽndo pria abãdonata da li cittadini, allhora ce cõcorreuano forestieri ꝓ habitare, Impo che Agrigẽto et Gela cipta grãdi i sicilia, doppo la guerra actica, euacuate et derobate da carthaginesi, allhora forono comiciate ad habitarse et praticarse, Attẽto che una ne habito Megelo et Ferischo, che uẽnero de Helcha, et recõduxero li antiq cittadini, Et laltra habito Grogo che nauico de Chio, costoro restaurãdo le chase i la citta, Tymoleõe nõ solamẽte ꝓ tãta guerra li fece securi, liberi, et trãquilli, Ma molte altre cose gli cõcesse cõ grãde liberalita et grãde amore, Et hauẽdo laltre cose tutte bene ordiate, ueruno remouere de quer

ra, ueruno ordine de leggi, ueruna habitatio ne de paese, ueruno ordie de repu. parea che stesse bene, che da Tymoleõe nõ fosse ordinata, et como de tutte cose bon maestro hauẽdo finita lopa, ne rẽdesse gratia a li imortali dei si como era degno. Eẽndo adũque appꝑsso ad Tymoleone molti et grãdi hoi de greci chera no p gloria loro ope famosi, rẽdero Tymoleone molto piu excellẽte, eẽndo li lor facti splẽdidi et glorioſi, et cõ uirtu et fatiche adopati, fra liquali ne foron Thimotheo, Agesilao et Pelopida, et anche Epaminonda, alquale Tymoleone portaua grãde amore, Onde costoro pẽtiti essere stati cõ Tymoleone, se stessi reprẽdeano. Ma lassando indietro quelle cose che Tymoleone fece al suo fratello, nulla cosa e como dice Thimeo, che de quel che e scripto in lope de Sophocle, nõ se possa cridare oportunamẽte. O dei qual uenere qual cupido ad questo dara aiuto. Imꝑho che i quel mõ che li uersi de Antimacho la pictura de Dionysio, che cõtiene la uirtu et forze de li Colofoni, pare che habiano in se grã dureza et fatica, et li uersi de Homero, et quelle cose che descripse Nicomacho, ultra laltre uirtu et gratie, dimostrano facilita et ligiereza, Cosi li facti darme de Epaminõda et de Agesilao, forono da loro facti cõ grã difficulta et gran fatica. Ma li facti bellici de Tymoleone, ad chi iustamẽte et cõ diligẽtia li uole cõsiderare, mostrano hauere hauuta grã facilita i cõseguire victoria. Attẽto che nõ la fortuna, ma la uirtu cõ la bona fortuna li administro le forze, et lui refereua tutti suoi felici facti ad la fortuna, pche scriuẽdo ad li amici quali hauua in Corintho, et plãdo a li Siracusani piu uolte disse che lui rigratiaua el sũmo dio, elqual hauẽdo determinato liberar Sicilia, haueua p decreto et suffragii del populo designato lui p capitanio. Et facẽdo el tẽplo i la sua chasa, uolsi da se stesso quello che iuruẽne, pche fece el sacrificio et la sua chasa cõsacro a li dei, et lui habito la chasa, la quale li Siracusani gli donaro, como ad bene merito nel mistier dellarme. Lui facẽdose uenire da Corintho la mogliere et li figlioli, molto tẽpo stette otiosamẽte in una uilla bellissima et amena, che gliera donata da li siracusani, Impo che nõ ritorno piu ad Corintho, ne i le tumultuatiõi de greci se ipaccio, ne se diede ad la inuidia ciuile. Ma lui lieto della mẽoria de soi felici facti se fermo, nõ facẽdo como molti capitanii, liquali tirati da ambitioni de honori, et da insatiabile appetito de potẽtia, como i uno scoglio spẽgono semꝑ et rõpono lor naui. Si che Tymoleõe grãdissima letitia pigliaua de sue fatiche, uedẽdo tãte citta et miliara de hoi, a liquali lui hauea data felicita de uita. Et cosi parẽdoli che ogni cosa fosse bene ordinata, p modo che como dice Simonide, nõ solo erão pẽnacchi et ornamẽti i neli almecti, ma era ornata tutta la repu. Laphistio et Demeneto quali cerchauano el fauore et amore populare, machinarono calũpnia cõtra Tymoleõe, Impho che Laphistio i una certa causa Tymoleone ad pgiaria constrinse, ne uolse lui che li ciptadini fessero impeto cõtra Laphistio, che nõ hauesse cõtra de lui a usar le leggi, ma disse che lui iudustriosamẽte et da se stesso hauea tãti picoli et fatiche sopporte, adcioche ad ognuno fosse licito usar le leggi dẽtro i Siracusa, Et reprẽdẽdo Demeneto Tymoleone i molte cose che hauia facte i governar lexercito, Tymoleõe mẽte li respose, ma disse che lui rẽgratiaua li sũmi dei, ad liquali hauea facti noti p uedere Siracusa i liberta. Dopoi adũque che lui hauea facti molti piu degni et magior facti, che quelli chera no cõ secho, et auãzãdo ciaschuno in laudi, che fra li greci celebrandose li inducono ad uirtu, Et hauẽdo remossi senza sangue li mali che haueano occupata Grecia longo tẽpo, facẽdo a li Barbari et a li tyrãni cõ sua uirtu terrore, et hauẽdo mostrata a li amici et a li

Greci

Greci iuſtitia et māſuetudie a li cittadini acq̄ſtati piu triūphi ſenza lucto et lachryme, et hauēdo purgata de ogni uitio Sicilia, che p octo anni da continui affanni era uexata, eēndo uechio et īfermo de li occhi, diuēto ciecho, nō pho de tal coſa icolpādone neſe ne la fortūa, Ma dicēdo che gliera occorſo da ſuccesſiōe de ſue paterne gēti, Impho che ſe dice che molti della ſua generatiōe eēndo uecchii diuētaro ciechi, Ma Athane referiſſe che stādo Tymoleōe cōtra Ippone et Mamercho, di uētaro biāchi li ſuoi occhii, et tutti uidero māifeſtamēte la ſua cecita, ne po lui dalla impſa ſe remoſſe, ma ſeq̄tādola p̄ſe li tyrāni, Doppoi torno ad Siracuſa et renūcio limpio, pſuadēdo a li cittadini che loro repu. diuētaria dignisſima, certamente che lui ſenza moleſtia de aio ſopportaſſe la ſua cecita nō e grā maraueglia, Ma che li Siracuſani eēndo ciecho cō beniuolētia gli feſſero honore, e coſa de admiratiōe aſſai piu degna, Attēto che andādo i la ſua uilla, li Siracuſani menādo cō loro li foreſtieri amici, cō letitia et admiratiōe el riguardauāo como loro benefāctore et patre della patria, laudādo che haueſſe electo uoler morir fra loro, deſprezādo li regni et glorioſi apparati, liquali li haueano apparechiati li greci in la tornata p le ſue degne opē. Et eēndo ultra de queſto fācti molti decreti per honorarlo, nō ſo niuno fra el populo de Siracuſa che nō affermaſſe, che quātē uolte loro haueſſero guerra cō gēti ſtraniere, el Corintho Capitanio uſar douеſſero, Ma quello che i ſuo honor fo fācto nel cōſeglio, diede digno ſpectaculo, Impo che hauēdo ad tractare de coſe piccole, fra loro le determinauāo, Ma in coſe iportāti ſemp̄ ce chiamāo Tymoleōe, Onde portato p il ſoro i una uara, ādaua al theatro, et fin che ſedendo era portato, el populo cō una uoce hūaniſſimamētē ſalutādo el chiamauano, Et lui fācea el medeſmo, et fermandoſe alquāto et dādo orecchie a le ꝓprie laudi, doppoi itēdēdo le coſe che ſe cōſultauano dicea el ſuo pere, et coſi eēndo le coſe tractate p ſuffragii et uoci, unaltra uolta p il theatro era reportato da ſuoi ſerui, onde li cittadini ptēdoſe cō uoci et cō feſte li danāo licētia, et lor determinauāo quello che reſtaua ad fare i la repu. In tal uechieza como patre della patria eēndo nutrito de honor et de beniuolētia, dādoſene piccola cagiōe a la ſua eta, fini ſua uita, onde li ſiracuſani el di delle ſue exeq̄e differero, p hauer magiore facultate trouare le coſe ad quelle pertinēti, et p dare piu oportunita a li foreſtieri et uicini ad iteruenirce, Et coſi eēndo p̄parate tutte coſe che p fare honore a le ſue exeq̄e erāo ptinēti. Certi gioueni capati pigliarō el lecto, et p la chaſa de Dionyſio che alhora era buctata p terra, fecerono el camino, andādo ināti molte miliara de hoi et de dōne coronate et ueſtite de biāco. El qual ſpectaculo referiua ſimilitudie de feſtini di. Ma le parole cō lachryme meſcholate, chiamādo quello beato parea che dimoſtraſſero nō retributione dalchuna ſua adminiſtratione, ouer ſuo merito, Ma ſolo deſiderio gratia et amore, finalmētē eēndo ramorzati li ceneri et māchata la fiāma, Demetrio che i quel tēpo auāzaua tutti li altri p grādeza de uoce, diuulgo ſimile laude. El populo de Siracuſa ha honorato Tymoleone filio lo de Timodimo, ſpēdēdo ducēto mine i le ſue exeq̄e, Ordinādo finalmēte et i ppetuo i ſuo honore giochi, muſichi, ginnaſtici, et equeſtri, Perche hauēdo rocti et rebuttati li tyrāni de ſicilia, debellati li Barbari, et rēpitte cita grādi cherāo abādonate, ordio le leggi a li Siciliani. Doppoi hauēdoli fācto uno ſepulchro nel foro, quello circūdaro de ſopportiche, ordinādo le locte, et fācēdoli el ginaſio et locho de exercitio a li giouēi, elquale ſe chiama da lor Tymoleōe, Doppo uſando el regimēto et le leggi che Tymoleōe gli hauia ordinate, poſſedero optia et felice repu. lōgo tpo.



VITA DE PAVLO EMILIO.

LA fameglia & casata de li Emilii, certamente fo in la citta de Roma antiqua & patricia, & lo primo che ad tal casata desse questo nome, fo un Marcho chiamato Emilio, per la dolceza del suo parlare, laqual li Greci Emilia la chiamano. Costui fo seruo de Pythagora, secõdo che dicono colloro che referiscono in Pythagora la disciplina de Numa põpilio. De questa fameglia uscirono molti excellẽti et dignissimi homini, liquali molto amarono uirtu, Ma la infelice fortuna de L. Paulo quale hebbe ad Canosa, dimostro bene la uirtu de quello, la sua forteza de animo, et prudẽtia, Imperho che poi nõ possette remouere el suo collega dal cõseglio & parer del cõbattere, con psuaderli con bone ragioni, bẽ che for de sua uoglia lui interueniss̃e a la battaglia, non perho interuenne al fugire, Ma fugẽdo el suo cõpagno auctor de quella zuffa, lui cõbattendo contra li inimici fo admazato. Costui hebbe per figliola Emilia moglier del magno Scipione, & Paulo del quale qui nui scriuemo le infrascripte cose. Paulo adunque in la sua giouentu dimostro gloria & uirtu de excellẽti homini, nõ perho delectandose in quelle cose doue tutti li altri gioueni de Roma se delectauano, ne caminando p quello camino che li altri caminauano, Imperho che non se exercito in orare & defendere le cause, ne in captare o salutare altrui, che con queste arti la magior parte de Romani acquistauano la beniuolentia del populo, Ma quãtunque Paulo ad ambedui queste arti fosse apto & ben disposto da natura, Nictedimeno se sforzo acquistar gloria de forteza & de integrita molto piu uera & degna, che non se acquistaua con le arti sopradecte. Paulo fra li primi officii che lui domãdasse domãdo la edilita, in loqual officio p suffragii & uoci del populo de Roma fo preferito ad dodeci cõpetitori, tãto degni che ognuno in li tẽpi che se quitaro hebbero cõsolato. Doppo essendo facto auguri, cõ tãta diligẽtia attese a li costumi della patria, & cosi imparo la obseruãtia & disciplina delli antiqui circha al culto di uino, che essendo quello officio prima desiderato solamẽte p causa del nome & de hono

re. Lui mõstro che lo augurato se douea nu-
merare fra li piu degni officii che fossero in
Roma, accostãdose ad la oppinione delli phi
losophi che dicono, che religione nõ e altro se
nõ sapere el culto diuino, Si che Paulo facea
ogni cosa cõ summo studio & con grãde in-
tellecto, attẽdendo solamẽte ad quello offi-
cio, & tutte quãte laltre cose abandonãdo,
non pretermectẽdo ne agiongẽdo ad quello
alchuna cosa, resistẽdo cõtinuamẽte cõ gran
de asperita uerso il college anchor p cose mi-
nime, et li mostraua che quãtũque altri extis-
me el culto diuino essere assai facile, & da
farse senza alchuno carcho de negligentia.
Niẽtedimeno che nõ era da sopportarse una
cipta che pmectesse essere ĩ essa quello dispre
zato, Impho che diceua che niuno da prin-
cipio cõ grãde excesso po cõturbare la repu-
sua, Ma colloro che nõ usano diligẽtia ancho
ra in cose minime, leuano el gouerno delle co
se magiori. Fo anchora Emilio obseruatore et
custode della disciplina militare, & delli co
stumi, non captãdo in lo exercito la beniuolẽ
tia delli soldati, ne cerchãdo hauere li secõdi
officii p gratia delli primi, como cerchauano
la magior parte delli hoĩ de quel tẽpo, ma co
mo sacerdote delli altri sacrificii, cosi fo exẽ
plo & duce ad ognuno in la disciplina delli
costumi, extimãdo secõda uirtu essere uince-
re li inimici, & la prima regere & indiriza
re li ciptadini. Durãdo adũque la guerra de
Romani cõtra Re Antiocho, done erão mã-
dati li piu ualẽti hoĩ che fossero in Roma in
facto darme, nacque a li Rõani unaltra guer
ra da experia p certe grã nouita che erano su
scitate in Hiberia, Ad questa guerra fo man
dato Emilio, nõ cõ sei secure como portauano
tucti li pretori, Ma cõ dodeci, si che ad loffi-
cio della pretura che lui hauea, parea che ue
fosse dignita cõsulare, dui uolte se affrõto cõ
li inimici, et quelli uense, amazãdo circa trẽ
tamilia de colloro. Si che fo cosa ad ognuno
euidẽte, quella uictoria essere hauuta p in du
stria sua, Impo che lui diede a li suoi hoĩ dar
me facilita de uincere cõ auãtagio delli lochi
& col passare del fiume. Onde piglio ad sua
discretione ducẽto cinquãta cipta, et lassan-
do quelln ,puincia plachata, ritorno a Roma
nõ piu riccho che pria ĩ una dragma, Hauea
costui fra laltre sue uirtu, che nõ era deside
roso de denari, ma facea grãdi spese, & era li
berale, et era si riccho che bisognãdo rẽdere
la dote ad la mogliere, appena ue fo bastãte
el suo patrimonio. Hebbe p mogliere Papiria
figliola de. M. nasone homo cõsulare, laqual
doppo lõgo tẽpo che cõ lei hauea contracto
matrimõio, la repudio, bẽche de essa hauesse
bellissima fameglia, Impho che de costei nac
que el glorioso et degno Scipione, et uno al-
tro che fo dicto Maximo. Ma p qual ragiõe
quella renũciasse, nõ se sa. Niẽtedimeno par
che grã causa et efficace fosse & de tal cosa
quello ne fo inditio, che biasmãdo tutti li suoi
amici et familiari questo diuortio, et dicẽdo-
li. O Emilio e forsi questa dõna nõ modesta,
o nõ e bella, ouer nõ e fecunda. Emilio extese
innãti el piede, & mostrandoli la sua scarpa
disse, nõ e questa mia scarpa bella & noua.
Niẽtedimeno niuno de uui sa in quale parte
prema el mio piede, Si che cosi passo questa
facẽda, nõdimẽo li grãdi et euidẽti errori de
le dõne, hãno pstata causa de diuortio, et an-
che molte uolte la diuersita & la nõ cõueniẽ
tia de costumi, et le cõtinue & picchole offe
se occultamente nate da le mogliere li mariti
alienano. Emilio doppo questo diuortio me-
no unaltra dõna, dellaquale hauẽdo dui fio-
li, li retẽne con secho, li altri primi li diede in
adoptione ad hoĩ nobili & de grãdi chasate,
Impo chel magiore fo adoptato da Fabio ma
ximo, che era stato cinque uolte Consule, &
el menore da Scipione africhano, Et delle fi-
gliole una hebbe p dõna. M. figliol de Cato-
ne, & laltra hebbe Helio Tuberone. Era Tu

berone in la republica extimato bono homo, et hauea gran credito, Ma era si pouero, che sedeci homini che erano de la fameglia deli Tuberoni, tutti habitauano con le moglicre & con li figlioli in una casa, & molto picola, in questa chasa entro la figliola de Paulo Emilio, homo de dui consolati & triumphale, & in questa habito non se uergognaua de la pouerta del suo marito, ma laudaua la uirtu de quello, p laquale era pouero, Ma li fratelli de la nostra eta & li parenti se non departono le lor cose commune, & metteno fra mezo in serradure, mura, ouero fiumi, ouer se non habitano da longa luno da laltro, mai manchano de far contesa insieme, Queste & simile cose hãno ad considerare collor che legono historie, Essendo adunque Emilio facto consule, fece la guerra contra li lombardi homini bellicosi, & per la uicinita de li Romani, periti et docti nel mistier de larme, Imperho che costoro habitano in la extrema parte de Italia, che uolta uerso Lalpi, & tẽgono tãto de Lalpi, quãto quelle sono bagnate dal mare Tireno, et quanto se alzano derimpetto ad Africha, mesticandose con li galli, & con li spagnoli che sonno uerso el mare. Questo in quel tempo con naui da far preda infestauano & correano el mare fino a le colonne de Hercule, contra liquali andando Emilio con sule, sol con otto milia li ruppe & misse in fuga, che erano trenta milia, Si che hauendoli redutti intro lor terre, li diede speraza che al loro se usaria humanita, Imperho che non uoleano li Romani al tutto dessar la gente de lõbardi, Ma intendeano che quella hauesse ad essere como una monitione, et como un psidio contra li tumulti et ipeto de frãcioso, liquali cõtinuamẽte infestauano italia. Adducti adũque li lõbardi p fede de Emilio, derono ad discretione de quello tutte loro naui, & tutte loro terre, Per laqual cosa Emilio li smãtello tutti li ciptadi, et non facẽdoli alchuna altra generatione de iniuria, le restitui in poter loro, retenẽdo p se tutte le naui, si che ad quelli non lasso nauizio de grandeza sopra de tre scalme, liberãdo tutti li hoi tanti cittadini Romani, quanto che forestieri che fossero stati p si da lombardi in terra o in mare. Queste son quelle cose che Paulo Emilio degno de laude fece in suo consulato. Doppoi domãdãdo piu uolte el consulato, & non respondendoli le uoci del populo, como che desprezato determino de starse in quiete, solo attendẽdo ad li Augurii, & ad magistrare li suoi figlioli, Si che li insegno non solamente la disciplina de Romani, in nelaquale lui era doctissimo, ma anchor li fece iparare le arti greche, Imperho che continuamente erano duntorno ad quelli mamoli, non solamente grammatici & rhetorici, ma poeti, pentori, & magistri de cani et de caualli, & esso Emilio sempre era presente ad li loro studii & exercitationi, se non lo hauesse retracto qualche uolta alchuna facẽ da della sua republica, Imperho che maraueglioſamente amaua li suoi figlioli. In questo tẽpo el populo de Roma faceua guerra contra Perse Re de macedonia, & quãti capitanei ce haueano mãdati, tutti haueano questa infamia, che per loro ignauia et pocho intendere, se faceano li facti bruttamente et da ridere, & che piu presto loro sostencano guerra, che la facessero, Impho che li Romani nouamente hauẽdo cacciato Antiocho de la dal monte Thauro, & de la da Siria, & li seratolo lo haueano constrecto ad recomparar se la pace quindeci milia Talenti, & poco prima haueano in Thesaglia rotto Re Philippo, liberata grecia da lo imperio & signoria de Macedonici, & uento Hannibale, con el quale extimauano non poterse mettere in cõparatione alchuno Re, si che li parea cosa itolerabile combattere contra Perse senza auãtagio, elquale li resistea con le relique del patre, che era stato rotto da Romani, Imperho

che non sapeano che la potentia de Macedonia era diuentata molto piu ualida, doppo la rotta de Philippo, che non era prima, De la qual macedonia repetendone alchune cose q le narraremo. Antigono che fra li successori de Alexãdro fo piu possente, & che se attribuia essere nato de stirpe de Re, hebbe per figliolo Demetrio, de costui nacque unaltro Antigono, che fo cognominato Gonato, delquale nacque unaltro Demetrio, elquale hauẽdo regnato pocho tẽpo, lassò Philippo mamoloso figliolo. Temendo adunque li principali de Macedonia, che per difecto & mancamento del Re, non se cõturbasse quello stato, hebbero Antigono nepote de collui che era morto, & datali per mogliere la matre de Philippo, primamente lo chiamarono Tutore & capitanio, doppoi hauendo facta experientia de la sua benignita, el chiamarono Re, costui fo cognominato & decto Doso, perche promettea assai cose, et poche ne observaua. Doppo questo fo Re Philippo elquale dal principio de la sua adolescentia, incomincio egregiamente ad dimostrarse, per modo che ognuno hauea ferma oppinione che mediante costui lo imperio de Macedonia retornasse ne la antiqua alteza, & che mettesse al fondo limperio Romano, elquale sopra li altri era cresciuto. Ma costui essendo in una terribile battaglia superato da. Q. Flaminio, appresso ad scotussa se retiro inderetro, & lassando ogni cosa sotto la potesta de Romani, resto contento aduna mediocre pena, Ma poi pentendose extimo essere officio de un prestione che stesse in delicanze gouernare limperio secondo la uolonta de li Romani, piu presto che de homo che hauesse grã sentimẽto ouero aio, si che cõuerti la sua mente ad far guerra, ad laquale con gran cautela & occultamẽte se apparechio. Imperho che tutte le citta che lui hauea de passo ouer de porto, comportaua che se debilitassero, acciochc cosi tollesse ad li Romani ogni suspecto, & fosse desprezato, Nientedimeno in le superiori parti de macedonia coaduno gran copie, le citta che hauea fra terra et le castella le fortificho de arme, de uictuaglie, & de homini, Et questo fece occultamẽte, imperho che hauea adunate trẽtamilia armature dentro le mura de le terre sue, hauea ottocento modii de frumento, & tanti denari quãti bastassero diece anni a dare soldo ad diece milia soldati, Ma esso prima che mandasse ad effecto quello che hauea conceputo con lo animo, per dolore & penitẽtia che iniustamente hauea admazato Demetrio suo figliolo, per calumnia de Perse suo fratello mori, donde Perse che succedete ad luisi in nel regno si in lo odio chel patre haueua contra de Romani, subito se dimostro inimicho uerso quelli, Non perho sufficiente ad sostener & regere si facto carcho et grauezã de guerra, Si per la gran pigritia che hauea, si per la captiuita de suoi costumi, & molti altri suoi uitii, fra liquali piu regnaua lauaritia, Et certamẽte credesse che Perse nõ fusse figliolo legitimo de Philippo, et per questo lui essere stato causa de la morte de Demetrio, acciochc lui non fosse rebuttato da la successione como straniero, per cognoserse Demetrio essere legitimo successore de quello regno, Ma quantũque lui fosse uile & daniente, nientedimeno per la grande & robusta potentia de quel regno, longo tempo resiste contra li Romani, rõpẽdo capitanei et consulari exerciti de Romani, & piu armate, Imperho che uenze. P. Licinio, che fo el primo che intrasse in Macedonia, & lo supero con pugna da cauallo, amazãdo doi milia & cinquecento de Romani, & uiui ne piglio circa seicento. Appresso ad horeo assaltãdo la guardia de Romani de improuiso piglio uinti gran naui carche, et molte altre ne pilio p forza. Et hostilio che unaltra uolta essendo da esso rebuttato, faccua p̃ua uenirsene p forza p Thesaglia, lo impago

ri Perse con recercarlo de far pugna con esso. Et in questa medesima guerra parendoli hauer per quella pocho affanno, & perho despreżando li Romani, ando con lexercito cõtra de li Dardani, & admazo de quelli diece milia, remando lexercito richo de grã preda. Et oltra questo contra li galathei anchora ando, liquali habitano dintorno ad Histro & sono nominati basterni homini bellicosi, & de caualli molto ben forniti. Fe prouancora congiõgere ad sei li Illirii, mediante Gẽtio Re, & gia fo decto che li Barbari condutti dalui per pmio p le parte inferiori de Galitia appresso al mare Adriaticho, uoleano p forza uenire in italia. Queste cose essendo nũtiate ad Roma, forono causa che li homini nõ guardãdo satisfare ad collor che domãdauano el consulato, cercassero homo atto ad tanta impsa, Questo era in Roma Paulo Emilio certamente homo uecchio, Impho che gia hauea sexanta anni, ma robusto de corpo, & fornito de figlioli gioueni, & de molti altri amici et de parenti, liquali tutti li persuadeano che uolesse obedire al populo Romano, che li uoleua dare el consulato, lui stãdo sopra de se rebuttaua tutte le persuasioni de costoro, reprẽdendo loro studio & cupidita circa tal facẽda, dicea che ad lui non era expediente hauere el consulato, Ma finalmẽte confermato tal concorso del populo che ogni di li era a la porta de la casa sua & con cridare el uoleano tirare in capitoglio, ando ad domandare el cõsulato, In loquale domandare dimostro non tanto desiderare essere consulo, quanto de pmettere con effecto quella uictoria ad li suoi cittadini. Fo adunque designato consulo con gran speranza del populo de Roma, & con generale uolonta de quello, nefo expectato che uenessero per sorte le prouintie, ma subito ad lui fo determinata Macedonia, & li fo commessa quella impresa. Dicese che quando Emilio acompagnato da molti cittadini ritorno ad casa, trouo la terza sua figliola che era picola, laquale uedẽdola piangere la abraccio, & domandandola per qual causa piangesse, quella respose che lei piangeua che era morto Perse. Era Perse un cagnolo de quella mamola cosi chiamato, donde Emilio respose, figliola mia io piglio & accepto tale augurio, & li dei immortali ben lo indirizeno. Queste cose scriue Tullio in ne lo libro de diuinatione. Era costume & usanza de Romani, che colloro che erano designati consuli rengratiauano el populo, & li parlauano con grande humanita. Per laqual cosa Emilio readuno el populo & li disse tali parole, che lui haueua domandato el consulato primamente per rispecto suo & del suo honore, & poi per satisfare al populo de Roma, el quale quello tanto domandaua, & perho ad quello non referia gratia ueruna, Ma se loro iudicassero quella impresa possersi far meglior per altri che per lui, che lui la lassaria assai uolentieri, et che se in esso hauessero fidutia, disse che non se conturbassero ne facessero parole, ma con silẽtio apparechiassero quel che era bisogno. Imperho che se loro hauessero opinione de commandare al capitanio, li accertaua che molto piu che prima seriano beffati in tutte impese. Per tale parole Emilio grã credito apresso el populo acquisto, et li dono si facta certeza del fin che haueua a sequitare de quella guerra, che ognuno se alegro mirabilmente, che hauendo rebuttati li altri che per gratie & adulationi domandauano el cõsulato, hauessero electo homo ad quella impresa che erano certi che la exequeria con grã fede & prudentia, Cosi el populo Romano & in la uictoria & anche in lo imperio era seruo ad la honesta et anche ad la uirtu. Emilio poi che se misse in punto andare ad quela guerra, hebbe felicemente el nauichare, Si che securamente & presto arriuo ad lexercito, che io lo imputo ad la sua gran uẽtura.

Ma de quelle cose che fece in quella guerra, parte io ne do laude ad sua pronteza & animosita, parte ad li suoi bon consegli, & parte ad li amici che li foro obedienti, Imperho che io non uedo per qual rasione se debbia donar de quelle cose laude ad la uentura in lequali uedemo essere rasione de bon consegliо & de animo constante, Benche poria alchun dire anchora che lauaritia de Perse, fo la uentura de Emilio in far felicemente quella guerra, elqual Perse trouando ben fortifichato el stato de Macedonia, lui el debilito & fece ruinar per auaritia, Imperho che li erano uenuti de li populi basterni diecemilia caualli, & altre tanti auxiliarii homini solo aduezati stare al soldo, liquali non sapeano cultiuar li campi, non nauigare ne pascere le pecore, Ma solo haueano uno exercitio & arte, cioe combattere & hauer uictoria. Costoro poi che se gionsero cō lo exercicito Perse appresso ad medica, con lor grandi & dericte stature, con lor mirabile uirtu et aiosita, ipierono li Macedōici de tāta spērāza, che extimauano p niū mō li Romani aspectar de azuffarse, ma īpagoriti da lo aspecto de quelli, et da lo lor terribile et icōsueto mouere douer fugire, questa cōpagnia et tale adiuto pieno de spēraza, Perse p pusillanimita et p auaritia el despzo. Impo che domādādo quelli che ad ognuno de lor capitanei se desse mille piu che quello che era stato pactuito, Perseo de grosso consegliо non li uolse dare, non altramente che se non hauesse ad far guerra contra li Romani, ma como uolesse p li Romani reponere sua pecunia, & como se hauesse hauuto ad renderne rasione ad collo ro contra de liquali facea guerra de quelle co se lequali in nella guerra despendeua, & que sto faceua non como homo de lidia ouero de Phenicia, ma como quello che per coniunctio ne de sangue attribuiua ad le uirtu de Philipo & de Alexandro, liquali extimādo douer se comparare el stato con denari, et non li denari comparar se con el stato, possederono el tucto, Imperho che se diceua fra li antiqui, che non Philippo ma loro de Philippo hauea subiugata gretia, Et Alexandro andando cō tra li Indi uedendo el suo exercito graue & carcho de molta preda che hauean tolta ad li presi, in prima lui abrusciо li suoi regii carri, & doppo commando che tutti li altri facesse ro el simile, & che andassero contra li inimici legieri et senza alchuni carriagii, Ma Perse apreza̅do piu loro che se stesso, ne li suoi figlioli, ouero chel suo regno, nō uolse p la sua salute despzare poche sue pecunie, acciochе essendo cō molte sue richeze menato ad Roma, como richo presone monstrasse ad li Romani, con quanta parsimonia li hauesse custodita la sua robba, Ne solamēte Perseo remosse da se li galathei, ma anchor Gentio deilliria, elquale con speranza de darli trecento talenti, lo hauea tirato in sua sotieta, Impho che ha uēdo Perseo ad li ambasciatori de quello gia cō tāta pecunia, et cōmesso che li fosse conseguata, Gētio fidādose ital denari, se acompagno cō Perseo i quella guerra, Dōde Perseo cō mise un facto idegno et crudele, Impo che ha uēdo pigliati li ambasciatori de Romāi et meseli i pson̄e, spo p tal casone ad la pfectiōe de quella guerra nō eērli piu necessario forestieri, Si che lasso Gētio solo itricato i tāta inimicitia, et nō li uolse dare quelli denari, mācādo da la fede che li hauea data, et poco poi essendo cacciato del suo regno cō la mogliere et cō li figlioli, da. L. Anitio ptore mādato contra lui, Perseo el despzo. Andādo adūqne Emilio contra tal inimico, de lui nō facea caso, ma ap pzaua el possēr de quello, & le suе copie. Impero che hauea quatromilia caualli, & circa trēta milia fanti a piedi, reduti i uno ordine che se chiama Falagne, et cō queste copie era fermato appresso al lito a piedi del mōte olimpo, Et certamente hauea capato locho da non

posseruise andare per fortza, & natura de se stesso, et anche lui lo hauea fortificato con tagliatr & con fossi in molte parti, pẽsando posser col tẽpo con carestia de uictuaglie fatigare el Consulo & stăcarlo. Ma Emilio hauea tale idustria che non lassaua cosa che nõ tentasse. Si che non trmẽdo el nimico, represe le sue gẽti et quelli che uolẽdo itrruenire & essere participi de tucti suoi consegli el ptur bauano, et comãdoli che nõ se dessero sopchi pẽsieri, ma solamẽtr hauessero cura de li corpi loro, adcioche i questo modo facẽdo se trouassero in pũto quãdo chel tẽpo lhauesse recerchato, et secũdo el costũe de romani usasse ro laspada ad comãdamẽto de lor capitãio, Comãdo adũque che le guardie de nocte sefessero senza arme, acciochep paura deli inimici non possendo hauer fidutia de defenderse, piu se defendessero dal somno, & piu actẽtamentr uegliassero, Et patendo quello exercito grã carestia dacqua, ipho che i pochi lochi et in quelli nõ bona acqua surgeua, pche erano posti i nel lito, Emilio reguardando uerso el mõtr Olipo, et uedẽdolo copto de molti arbori, pẽso p la uiridita de quella selua essere accoltr de acqua sotto il mõtr, si che ad piedi de quello fece cauare i molti lochi laghi et uscitr de acqua, liquali subito de abũdãtr acqua forono repieni. Ma certamẽtr alchuni negano che naschano acque sotto tal lochi da quali eschono, ne che li quelle se dimostrano, ouer che li rõpano p forza, Ma dicono che quelle li se generano, et li cõcorreno p la matrria che se liquefa, et che quãdo da un locho occulto corre lacqua e distillatione humida liquefactẽdose la dẽsita et frigidita, como le poppe delle dõne, che nõ son uasi de lacte pria apparechiato ad uscire, sanno el lacte nutrichato che e in esse, Cosi li lochi fredi & cauernosi della trra, non hãno acqua ascosta ne recepti onde escano lacque da principio che gli subiaccia ne sia pria ordinato, ma cõdẽsando et premẽdo laere et lo spirito, in acqua el cõuertono, Onde quãdo tal lochi se cauano, piu surge et corre lacqua p lo restrẽgimẽto, como le poppe comosse cõ mano, molto piu se resoluono et fanno lacte. Coloro che questo dicono hãno data matrria de dubio, se el sangue naturalmẽtr e dẽtro delli corpi delli aiali, ouero p mutatione de qualche spirito, ouero della carne i le feritr se genera & escie fore. Ma costoro pigliano argumẽto & ragione dalli fiumi, liquali alchuna uolta quãdo se cauano li metalli, sono stati trouati socto trra, et nõ adunati apocho apocho, como se accõuerria quãdo hauessero el lor nascimẽto cosi subito, ma correno cõ tucta la loro abũdãtia, et moltr uoltr de una pietra che sia rocta p forza, e uscito un corso de acqua & poi e măchato, ma questo sia bastante ad tal ppposito. Emilio alchuni di se riposo, & referisce se che mai in si grãdi exerciti & cosi uicini fo tanta gete, Ma poi hauẽdo Emilio ogni cosa riuoltata et cerchata cõ grãde idustria, trouo solamẽtr una uia p laquale se possea andare a li inimici, p Pithio & p una certa pietra che era lassata senza alchuna guardia. Per laqualcosa Emilio piglio molto piu sperãza, che quello locho non era custodito da li inimici, che non prese desperatione per la asperita de li lochi, Si che el referi al conseglio che se douesse far sopra tal cosa. El primo de tucti quãti li circunstanti fo Scipione Nasicha, che doppoi fo el principale fra tucti li senatori, che se offerisse al Consulo pigliar lui quella impsa del salire p quelli lochi a li allogiamẽti de li inimici, Et el secõdo fo Fabio magior de li fioli de Paulo emilio, che alhora era molto giouinecto. Emilio adũque hauẽdo laudati costoro li mãdo uia, et diedeli gẽti non quantr scriue Polibio, ma quãtr referisse Scipiõe nasicha, lui hauer hauutr i una sua epistola, che de queste cose scriue a uno Re, i laqual epistola scriue tali parole. Erano

role. Erano fore dello ordine tre milia fra cõ pagni & del nome latino, & for del sinistro corno circa cinque milia, & ultra questi ducento uinti caualli con ducento de Creta & de Tratia mestecati, con queste copie Nasicha piglio el camino uerso el mare, & ad Heraclio puose li allogiamenti, como se hauesse ad esser portato con naui al inimico per uno circuito, Ma hauẽdo ognuno cenato, et essendo nocte manifesto a li principali de quelle genti el suo pensiero, Si che menandoli per lo contrario paese, secondo che haueuano prima incominciato ad caminare & daschosto dal mare, & caminando tutta quella nocte continuamente se fermo sotto Pithio, in questa parte la alteza del monte olimpo e ultra dicce stadii demõtata, & cio se scrive in uno epigramma in questo modo, la cima del monte olimpo da quella parte donde e el templo de Apollo Pithio, mesurato ad squadra fino ad piede e undeci stadii meno un pletio de quattro piedi. Xenagora figliolo de Eumelio celuto pose questa mesura, dicendo sta sano Apollo & ad nui da del bene. Ma certamente li geometri dicono che nulla alteza de mõte, ne nulla pfondita de mare se extende piu che diece stadii, Nientedimeno Xenagora nõ senza causa, ma con certa & diffinita rasione, et con tutte sue parti par che scriuesse de questa mesura. Stantio adũque Nasicha i tal locho la nocte, che Perseo decio nõ hauea sospetto alchuno, perche uedea che Emilio sta ua fermo in lo suo primo locho, Ma un transfuga de creta manifesto a Perseo como lui era circundato da li Romani, dellaqual nouella turbandose assai Perseo non leuo li suoi allogiamenti, ma mando diece milia forestieri che con esso erano al sõldo, et doi milia macedonici, & diede a loro Milone i capitanio, cõmandãdoli che prima che li inimici douessero pigliare quelle selue, li Romani ferono impeto contra questi che anchor quasi dormeano, et questa e la opinione de Polibio. Ma Nasicha scriue che lui commisse una terribile et feroce battaglia in quelli monti, & che ui fo grãdissimo pericolo, & che uenendo a le mani sue uno de Tratia da canto in canto el passo con la spada, Si che li morto lo fece remanire. Hauẽdo adũque Nasicha superati li inimici, pseguito Milone che buttando larme brutamente fugea, onde conduxe le sue gente in quello locho doue hauea designato, per laqual cosa fra li inimici nacque grã paura, et Perseo subito tirãdose inderetro misse li allogiamenti, certamente non con bona sperãza, ma con pposito ouero fermarse nanti la pna & cima de quel monte, & li ppuare el fine & la fortuna de la pugna, O uero departendo lexercito per le sue terre, sostenere & aspectare la guerra, Li suoi amici el conforta uano che se douesse azuffare, dicendoli che lui abundaua gran moltitudine de homini, & che loro uirilmente combatteriano per le mogliere & p li loro figlioli, spetialmente in psentia del Re, & uedendo quello metterse ad picolo. Cõfermato adũque Perseo con queste rasioni se apparecchio de azuffarse, capãdo li lochi acti ad la battaglia, & ordinando alchuni capitanei nõ altramente che se al lhora hauesse hauuto ad affrontarse cõ li inimici, Era i quel locho una certa pianura molto disposta a la falagne & hoi da piedi, & dintorno ue hauea spessi colli, p modo che de uno in unaltro li homini legiermente armati posseano uscire & li recuperare, & p mezo correua el fiume Eson, et anche el fiume Leuco, liquali quantũque nõ paressero assai pfondi, imperho che alhora era la extrema parte de la estate, Nientedimeno parea che douesse ro fare ipaccio a li Romani. Ma poi che Emilio se congionse cõ Nasicha, et incomincio ad andare uerso inimici, uedẽdo la moltitudine de quelli & como se erano ordinati a la battaglia, alquanto se fermo & staua ad pẽsare

fra se stesso, donde li giouenj che erano li presenti desiderosi affrontarse, corsero ad Emilio & el pregarono che non uolesse piu perdere tempo, & spetialmente Nasicha insuperbito per la noua uictoria, assai strengea Emilio de tal cosa, elquale ridendo Emilio respose, O se io fosse giouine come sei tu, ma certamente molte uictorie manifestandome li errori de coloro che sonno stati uenti, me prohibiscono che caminando io non debbia combattere contra questa Falagne instructa & bene impũto. Et dicte che lui hebbe tali parole, cõmando che quelli che erano in la prima frõte del suo exercito andassero i squadra, accio che non leuasse ad li inimici la speranza che haueuano de adzuffarse, Et li ultimi cõmando che fortificassero li allogiamẽti, et fermassero bene el sticchato, dentro elquale doppoi Emilio sẽza alchũ rumore redusse tutte quãte le sue genti, In quella nocte hauẽdo gia cenato li Romani, & gia quasi dormendo ciaschaduno, la luna incomincio ad eclipsarse, et mancandoli el lume et poi in molti colori trãsmutandose, finalmente nõ se uide niente, Dõde li Romani rechiamando el lume de la luna con sono de rame secondo lor costume, & facendo gran fochi si che le fiamme tocchauano el cielo, Li macedonici niente simile ad questo lor faceano, Ma in tutti loro allogiamenti era gran pagura & gran tremore, & molti ĩsieme fra ssi rasionauano che tal segno mostraua el mancamento & morte de lor Re. Ma Emilio quantũque non fosse ignorãte de simile materia, & in qual modo la luna coprendose cõ lombra de la terra, per certo spatio non se uide niente, in fin che lei comenzo ad render luce, pur nondimeno como religioso cultore de cose sacre, subito che uide la luna mãchata, li sacrifico undeci thori, doppoi la matina facendo el sacrificio ad Hercule, et hauendo admazate fino ad uinti bestie in el sacrificare de lanimale apparsero certi segni che ꝓmetteua uictoria ad quelli che facesseno uendetta. Hauendo adunque Emilio facto uoto ad dio Hercule de farli un sacrificio de cento boui, et celebrar li ludi, commando che li primi ordinassero le squadre, & lui expectando che mancasse el sole, accio chel lume non fosse impaccio ad le sue genti in ne la pugna, sperlongaua el tempo, sedendo in nel suo pauiglione in quella parte donde posseua uedere li inimici. Et essendo gia lora de la nona certi dicono che Emilio fe studiosamente lassare uerso li inimici un cauallo sfrenato, accio che li inimici fessero el principio de la pugna, dala cui pscutiõe fo icomiciato el prĩcipio de la battaglia, Certi altri dicono che tornãdo li Romani da frumentare, quelli de Tratia fecero impeto contra li carriagi, a liquali li andaron con grã sollicitudine primamẽte in aiuto settecento Liguri, & cosi doppoi socorrẽdo luno ad laltro de mano in mano fo incomiciato ad combattere equalmente, Emilio adũque como uero gouernatore uedendo el tempestuoso mouere che faceua ognuno de li allogiamenti, considero la grandeza & terribilita de la futura pugna, Si che uscette fordel pauiglione, et andando ad parlare ad tutte le legioni, ognuno conforto secondo el tempo, Ma Nasicha caualcando per quelli lochi doue se combatteua, uide che li inimici piglianano la battaglia cõ molto magiore ardir che non soleano, & li primi erano de Tratia de lo aspecto de liquali assai stupi, Impho che erano homini de grandi corpi, & portauano schudi bianchi et relucenti, armati de schineri, & erano uestiti de tuniche negre, mouẽdo le spade greui & dericte che li pendeuano da le spalle dextre, Appresso ad quelli de tratia erano genti cõducte p soldo, liquali portauano uariamẽte cose da lãciare, Et la terza squadra era de macedoni capati che reluceano de arme indorate & noue, & con certe sopraueste rubicũde, liquali essendo po

sti in lor ordine faceano splẽdere tucta la pianura, & resonar con lor cridare, cõfortando luno latro tucti li colli, Costoro erano de tale audatia & con tale animosita se affrõtaro no, che li primi che forono morti, de li loro foro trouati non piu che dui stadii da longa a li allogiamenti de romani. In la prima affrõtata cognobe Emilio che li macedonici che erão in le squadre ficchando lor arme in li schudi de Romani, non se accostauano tanto che con le spade se possessero giongere, & che alchuna uolta buttãdo lor schudi doppo loro, tutti ad un segno attendeano ad ferire con lor sarisse, & rebuttauano le squadre de Romani, La forteza & impeto de laqual Falagne uedendo Emilio se stupefece, & hebbe gran dissima pagura, & doppoi molte uolte usaua referire che mai lui haueua uista cosa piu terribile. Ma alhora mostrandose alegro ad quelli che combatteano senza almeto & senza coraza andaua in ogni parte de lo exercito. Polibio referise e che quando fo comincia ta questa pugna, Perseo sene intro dentro in la citta, singendo che lui uolea fare li sacrificii ad Hercule, elquale non riceue sacrificii uili da poltroni ne exaudisse uoti contra el iusto, Imperho che non e rasioneuole che quello che non lancia obtegna el premio, ne che faccia bene quello che non fa niẽte, ne che el captiuo possa essere felice, Ma dio era presente ad tutti uoti de Paulo Emilio, imperho che domandaua ad quello la uictoria sbandẽdo larme, & quelle adoperando. Ma Possidonio elquale dice essere lui stato in quel tẽpo, & interuenuto in queste facende ad ferma, & referisce in piu libri doue scriue questa historia, che Perseo non per pagura ne p causa de uoler fare el sacrificio, se parte de lo exercito, Ma perche el di passato era stato ferito cõ un calce de cauallo in ne la cossa, & che in quella pugna quantũque non stesse bene, & perho ne fosse prohibito dali amici, lui ad combattere se mestico desarmato cõ la Falagne, doue uolando da parte in parte molte lãcie, lui da trauerso fo ferito i ne lo lato dextro, et la ferita li passò la carne, per modo che molto tempo ne porto la cithatrice, Questo scriue Possidonio de Perseo. Li Romani resisteano con gran forteza contra la falagne de Perseo, & non possendo in alchun modo rebuttarla, Saluo che era capitanio de le genti de Peligni, butto el loro standardo fra li inimici, et pche non e licito ad li taliani lassar la lor insegna & lor standardo, li Peligni subito ferono impeto ad quel locho, Certamente qui so facto un gran combattere, & da parte in parte ui fo gran pericolo, Imperho che li Peligni se sforzauano cõ lor spade mozar le lancie, & rebuttarle anchora con li schudi, & le pigliauano anchora con lor mani, & li inimici refidandose in le lor arme cõ quelle spesse fereano li Romani, si che ne scudo ne coraza li giouaua, & le buttauano sopra loro teste contra li corpi de Peligni, liquali con nulla ragione, ma ad modo de fere se buttauano i le ferite, & in morte certissima, Et cosi essendo de costoro morti quelli che cõ batteano nel primo locho, se incomincio ad mouere del locho suo la seconda squadra, nõ perho che fugisse, ma se retirava ad un certo colle che e chiamato Locro, per modo che uedendo questo Emilio per gran dolore se squartio la uesta, secondo che referisce Possidonio, Ma perche non erano li lochi piani, et per questo le falagne como che steśa in longo non staua stretta, ma in certi lochi era interrotta & leuata de lordine, como sole interuiene in li exerciti grandi, per li uarii insulti de collor che combattono, Emilio comprese questa cosa, Si che subitamente departi le sue squadre, lequali non le mando tutte ad derectura contra la falagne, ma li comando che pigliassero quelli lochi che fra le squadre de inimici erano uoti, & cosi in piu

lochi contra li inimici se affrontassero. Questa cosa insegno primamente Emilio ad li capitanei, liquali poi la insegnarono ad li altri homini darme, liquali subito poi che pigliaro quelli lochi mezi, da trauerso feriano li nudi lati de quelli et li circundauano, Si che in un punto tutta la forteza & opera della falange mancho, Ma in le affrontate doue combatteano, o uero ad homo ad homo, o uero li piu contra li pochi, li macedonici con picole spade senza fructo feriano le fermissime & forti tarchette che usauano ad piedi portare li Romani, et essi con li legier lor rodellini nõ possendo resistere a li grãdissimi colpi de Romani, liquali al tutto larme de li inimici passauano per infino al corpo nudo, cominciauano ad fugire, Qui cõbattẽdose molto crudelmente. M. figliolo de Catone, & genero de Emilio doppo molte cose che fece & de forteza et de animosita finalmente se perde la spada, onde como giouine de cere alto et de grãde animo, & pieno anchora de molta doctrina, uolendo essere uero successore in la uirtu del suo patre, determino non essere piu uiuo, se la sua spada la hauesse per spogliar li inimici, Si che scorrendo p mezo della zuffa ouũque scontraua amico o cognoscente lo menaua con seco, & per tal modo hauendo aduna ta una moltitudine de gioueni, fece impeto cõtra li inimici, & con admazarne & ferendone molti, fecero quelli retirare inderetro, Si che per tal modo essendo scombrato el luoco et retrouata la spada in gran muchio de arme & de corpi morti, pieni de alegreza unaltra uolta ferono magior impeto contra li inimici, liquali erano tre milia homini capati redutti in una squadra, Costoro resistendo & stando fermi ognuno nel suo ordine, foro no admazati fino aduno, Et de li altri fo facta tale occisione, chel campo tutto era pien de corpi morti, & leucho fiume era pien de sangue. Dicese che in questa pugna forono morti piu che uinticinque milia de inimici, & de Romani solamente ne foro morti cento secondo che referisse Possidonio, Ma como dice Nasicha forono de Romani morti ottanta. Questa gran pugna celeratamẽte fo facta, imperho che allhora de nona fo icominciata, & allhora decima fo acquistata la uictoria, el resto del di fo messo in persequitare li inimici, liquali hauendo li Romani gia incalzati cento uinti stadii, poi che se fe nocte, li Romani uoltaro inderetro, & trouarono in uia certi lor ministri con li lumi alegri & ben contenti, liquali con gran gridare remenauano ciascuno ad loro stantie, che eran de lauro et de hedera couerte, Ma fra la general letitia de ciaschuno staua in gran malinconia el capitanio, perche de doi figlioli che faceano militia con esso, non possea ritrouare el menore, loquale piu amaua, como quello che parea ad lui essere fra tutti li suoi figlioli de uirtu piu excellente, Ma perchel cognoscea animoso & de gloria cupido, & in quel tẽpo era molto giouine, senza dubio pensaua che se fusse messo senza alchuna consideratione fra inimici, & che fosse morto. Ad tal malinconia del capitanio tutto lexercito se commosse, & uscendo ciaschuno da mãgiare una parte ne andaua al consulo, & unaltra parte andaua con lumi ad cercare el corpo de quel giouine fra li altri morti, Si che era gran malinconia inter lo exercito, & gran cridare era in quel la pianura, che quasi ognuno chiamaua Scipione, Imperho che costui da la sua pueritia fra tutti li altri adolescenti Romani era el piu excellente, et daua non che speranza, ma ferma certeza, douere essere si in pace si in guerra molto degno, Finalmente essendo un longo tempo chiamato & cercato, & gia de lui ognuno desperandose, retorno da incalzare li inimici tutto imbrattato del sangue de quelli, accompagnato da tre o da quattro suoi familiari, tirato per cupidita de combattere co

mo un

mo un generoso & nobile Leone. Questo e quello famoso Scipione che disfece Carthagine & Numantia per uirtu & per potentia fra tucti li altri del tempo suo el principale. Si che per questo modo la fortuna reseruo in unaltro tempo mostrare ad Emilio la inuidia che li concepi per tal felicita, & per allhora diedeli piena letitia de quella uictoria. Perseo de Pidna senne fugitte in Pella, hauẽdo le sue genti ad cauallo anchora integre. Ma li fanti ad piedi reprendendo quelli da cauallo como poltroni & pieni de tradimento, & cominciando ad appicciarse fra loro insieme, ferendo quelli & buckandoli da cauallo, Perseo temendo tal tumulto uscitte de la uia, & squartatase la purpura che portaua, adcioche per quella fosse cognosciuto, se la pose innãti, & la corona se portaua in mano, & smontãdo da cauallo & tirãdo quello ad mano, un de suoi amici che andaua cõ esso, fingendo che se uolea reafibiare la scarpa, laltro che uolea far stallar el suo cauallo, & laltro fingendo che hauea bisogno de bere, senne fugiro, non temendo tanto li inimici, quanto temeano la sua crudelita, Impo che diceua Perseo, questi essere stati causa de sua rocta, Et essendo arriuato ad Pella quasi ad nocte, li uennero incontra dui suoi thesaurieri, & in parte reprendendolo, & in parte intempestiuamente consegliãdolo, Perseo speronando el cauallo uerso quelli, ambedui con sua propria mano li admazo, per laqualcosa da lui se fugiro tucti li suoi amici, excepto Eudro de Creta, Archadano de Etholia, & Memone de Boetia, & delle sue gẽti darmeniuno ce ne rimase, se non quelli de Creta, nõ per beniuolentia ouer per fede, ma cõ desiderio posser pigliar loro del Re. Impo che li hauea promesso in scomputo de cinquanta talenti dare ad quelli in preda certi uasi dargento, & certe taze, & molta altra massaria doro & dargento. Doppo questo andando in Amphipoli, & doppo in Alepso, uscendo alquanto della sua pagura, ritorno in lantiquo uitio della sua auaritia. Imperho che se lamentaua con li amici suoi, che lui p ignorantia hauea dati ad quelli de Creta certi uasi de Alexandro magno, & cõ molte lachryme pregaua se li rendesseno, che lui uolea pagare tanti denari per quelli, Ma quelli chel cognosceuano, ben se aduidero che lui uolea usare arte & malitia de Creta contra li cretensi, & quelli che cio non cresero el prouarono. Imperho che hauendoli renduti quelli uasi, essi nõ recepono niẽte de denari. Ma tollendo ad li suoi amici quello che subito uenir douea in potre de Romani, nauicho in Samotratia, doue recuperando in un certo templo se defendea cõ hauer facto un recepto de homini scelerati. Li Macedonici sempre se dicono hauer tal fama hauuta, che prima a quello erano stati fideli uerso loro Re, Ma allhora como se fosse stata rocta loro stirpe, infra dui di tucti ad Paulo Emilio se derono, de questo par che faciano testimonio colloro liquali dicono queste cose esser cosi facte per una grã uentura. Et quello anchora par che cio testifiche che occorse in Amphipoli, doue Emilio facendo li sacrificii, un fulgoro dal ciel feri laltare, & tutti li sacrificii abrusio, ma lo miracolo della fama legiermente auanza tutti li altri segni, liquali hauemo desopra recordati, laquale el quarto di doppoi quella bactaglia diuulgo ad Roma che era Perseo da Emilio stato rotto. Impho che sedẽdo el populo Romano i lo theatro ad reguardare li giochi equestri, dalla prima parte del theatro se incomincio una certa diceria, che Emilio hauendo uenti li inimici, & datali gran rocta hauea pigliata tucta Macedonia, & tal parlare subito diffuso per tucto el theatro, impi tucta la cipta de gran letitia & exultatione. El di sequente non trouandose certo auctor de tal nouella, se refre-

do alquanto tal parlare. Pochi giorni dapoi uenendo certa nouella de tal cosa, fo reputato in locho de miracolo quello che prima era inteso in Roma, che in la busia ue si era contenuta uerita. Dicese anchora de quella pugna che fo cõmessa ad Sagra, che in quel medesimo di ne andò la fama in lo Peloponesso, & ad Platee, & anche in Miele, Et quando li Romani uenzero li Tarquinii & li Latini, pocho doppoi forono ueduti dui homini che ueneano del campo con corpi grandi & aspecti uenerabili, nunciando tucto quello che era stato facto in nella pugna, Et fo creduto che questi forono Castore & Polluce, & el primo che in questi se scontro trouandoli in nel foro che adsciucchauano lor caualli che assai sudauano, non credẽdoli quel le cose che quelli refereano della uictoria, co loro sorridendo, legiermente toccharono ad quello la barba con le mane, & doue era fo scha la fecero rossa, per tal modo collui fece fede ad quel che lui diceua, & Henobarbo hebbe per cognome, Ma ad tucte queste cose li leua la fede, quel che e accaduto al tempo nostro. Impho che essendose da Domitiano rebellato Antonio, & hauendo cõmossa da Germania tal guerra, che dẽtro in Roma ne era gran pagura, for della speranza de ciaschuno uẽne la fama al populo Romano del la uictoria che Antonio con tucte le sue copie era morto. Et questa fama hebbe fede tale, che molti delli principali ne ferono sacrificio. Ma cerchandose poi chi hauesse portata tal nouella, non fo trouato niuno che cio affermasse, ma allegando luno laltro, non sene hauea ueruna certeza. Finalmente pche tal dire se refereua in la plebe, como che in un mare innauigabile, & se uedeua tal nouella non hauer hauuto alchun certo principio, al tucto la fama de tal cosa era mancha ta. Ma poi andando con lo exercito Domitiano ad questa impresa, in nel camino trouo lo corriero & le lectere che della uictoria lo fa ceano certo, & che quel medesmo di che fo per fama decto dentro in Roma, era stata acquistata contra Antonio la uictoria, che cie intermezo da Roma li circa uinti milia stadii de paese. Queste cose esser cosi stato, niuno del tempo nostro ne e ignorante. Essendo adunque Perse o recuperato in Samotratia. G. Octauio legato de Emilio andò i quel paese, & per reuerentia de li dei, non uiolo quello recepto, Niẽtedimeno procurava che Perseo de la nõ se partesse, ma quello pactuẽdose con Oroande de Creta, loquale haueua una schafa, mando al lito tucto el suo thesoro, ma Oroande usando larte creticha, piglio in suo poter tucta la robba, dicendo ad Perseo che lui con la mogliere, con soi figlioli, et con li suoi parenti andassero al mare ad certa hora de nocte, Ma lui doppoi hauẽdo anticipato el nauichare lassò Perseo. Perseo adũque essendo miserabilmente fatigato, perche non aduezato ad fatticha era uscito per una fenestra strecta la nocte insieme con li filioli & la mogliere, trouandose in nel lito molto piu miserabilmente se admalinconio, uedẽdo Oroande che era gia ne lo alto del mare, et gia era giorno. Si che essendo fuor dogni speranza insieme con la mogliere andò ad le mura, laqualcosa non fo celata ad li Romani, impho che Anthosione prima familiar de Perseo, & alhora traditore piglio li figlioli de Perseo, & quelli diede in poter de Romani, per mezo de quali figlioli Perseo fo cõstrecto nõ altramente che una fera, laquale essendo pigliati li suoi figlioli, non recusa uenire in potesta de quelli in cui potere stãno li suoi figlioli. Si che Perseo hauendo singular fidutia in Nasicha, quello chiamaua sopra tucti li altri, per darse in suo potere, Ma perche Nasicha non era li presente, Perseo lamẽtandose della sua uentura compulso & strecto per necessita, se diede ad Gneo octauio,

alhora manifestando certamẽte che in lui era un uitio magior che lauaritia, cio e un soperchio desiderio de uiuere, per loquale meritamẽte perde quella misericordia, laquale sola non tolle la fortuna ad chi ruina, impho che pregando Octauio che lui fusse ad Emilio menato, & questo essendo facto, Emilio se drizo in piedi per far honore ad Perseo, como ad homo che era caschato de si alto, & uscili incontra con li amici suoi, & lachrymando per la sua ruina, Perseo bructamẽte se buctto in terra, & abracciãdo le genochia de Emilio, disse parole molto aliene da sua dignita, lequali non possendole per niẽte intẽdere Paulo Emilio, ne meno sue preghiere, cõ multo malinconioso riguardãdolo disse O Perseo perche tu liberi de infamia la fortuna, portandote per modo che pari degno nõ de tal ruina, ma de assai magiore, pche tu imbracci la uictoria mia, & le cose che io ho facto minuisci, mostrandote molto piu uile che li altri de tua gente, che per nullo modo mostri esser da tanto che meriti essere iudicato degno inimico del populo de Roma, Certamẽte la uirtu de colloro che ruinano haue gran parte de riuerentia, anchor appresso li inimici, Et similmente la uilita & la tristitia, quãdo bene hauesse gran uentura, non e perho che nõ debbia biasmarse. Et poi che hebbe decte tal parole, Emilio lo leuo in piedi, & pigliolo p mano & diedelo ad Tuberone, & lui dallaltra bãda chiamãdo li figlioli, li generi, & li altri gioueni suoi parenti, p certo spatio de tẽpo fra se medesmo stette tanto tacito, che adduxe molti de quelli che stauano p̃senti in admiratione, Et poi cominciãdo ad parlare della cõditione dele cose del mõdo disse, Deuese forsi alchuno confidandose in la felicita che glie presente insuperbire, benche hauesse subiugato qual se uoglia gẽte ciptade, ouero qualche altro regno. Certamente la presente mutatione ne pone degno exemplo innanti ad li ochii della cõmuna infirmita humana, & ne mostra ueruna cosa esser ferma o durabile, Imperho che qual tẽpo possono hauer li homini ad confidarse, considerato che in quel tempo che lor sonno signori, piu hãno da temer de la fortuna, & in le cose prospere & liete pur finalmente mesticha miseria. La successione de Alexandro elqual salze in altissimo grado & dignita in uno momento de hora, mo la uedemo euersa & ruinata, forsi e cosa che ognũ de nui non debbia manchare insuperbirse, p questa uictoria che hauete hauuta, uedendo Re Perseo pocho prima circundato de tante copie da piedi & da cauallo, al presente rocto & profligato, pigliare el cibo adi adi, de mano delli inimici. Forsi uui non serete humili & remessi, spectãdo con paura ciaschuna hora, in qual fine la fortuna habia ad cõuertere la inuidia che ha conceputa della p̃sente felicita cõtra de noi. Emilio hauẽdo decte molte altre cose ad queste simili, diede licẽtia ad quelli gioueni, hauẽdo grãdamente rebuctata como che cõ uno freno la superbia de quelli. Et doppo questo cõduxe lo suo exercito ad quiete, & lui se uolto ad uedere le gratie delle cipta, sgrauãdo li populi & ordinando le republiche de ognuno, & li fece doni, dando ad alchuni lo frumẽto delli granari che foro de Perseo, & ad alchuni altri loglio, delquale tanta abundãtia ce ne fo trouata, che prima mãcharono li domandatori et quelli chel pigliassero che fossero uoti li lochi quali erão pieni doglio. Emilio i lo tẽplo de Apollo delficho sopra una colõna de p̃te biãche, et gia facta de quattro doue se douea ponere la statua doro de Perseo, ue fece ponere la sua, Impho chera cosa iusta che colloro cherano uẽti, dessero locho a li lor uincitori. In olipia disse quella noteuole ꝓla, che Ioue de Homero lo hauea sculpito Phidia. Doppo questo uenẽdoli diece ambassatori da Roma

Emilio restituitte a li Macedonici lor campi, & lasso le ciptadi libere, che se possessero uiuere ad sue leggi, & che pagassero al populo Romano cento talenti, che piu chel doppio ad li Rene pagauano. Emilio fece fare molti spectaculi & in uarii modi giostre, sacrificii, & gran mangiari, pigliando le cose in abundantia de chasa del Re. In lequal cose cosi curiosamente & con diligētia mostro ordine & ornamento, pigliando piaceuolmente mo uno & mo unaltro, & alegrandose mostrando beniuolentia ad ognuno, secondo la dignita che lui haueua, che li Greci erano constrecti in admiratione, che Emilio anchor in li giochi monstrasse grandissima accuratione & grande studio, & che hauendo facti tali famosi facti lui hauesse in le cose minime anchora demonstrato el suo pensiero & sua gran diligentia, Ma certamente Emilio de questo fra tucte laltre cose se alegraua, che in si facto splendido apparato, nulla cosa fosse dellaquale li circunstanti monstrassero hauer magior piacere che de uedere lui, & maraueglandose tucti li Greci della sua diligentia & curiosita, dicese che Emilio li solea respondere, che un medesimo animo bisognaua apparechiare lo exercito al combactere & mectere bene un conuito. Imperho che el primo hauea ad fare pagura a li inimici, el secondo a li amici hauea ad essere grato. Fo anchora laudata la grandeza del suo animo, & anchor la sua liberalita, perche essendo adunato molto oro & molto argento del theforo del Re, lui recuso de uolerlo uedere. Ma ne dono carcho ad li questori, che fosse tucto quel theforo pigliato per la republicha romana. Lui solamente concesse a li suoi figlioli, che della libraria de Perseo, lor se capassero quelli libri li piacesse ro, perche erano studiosi delle lectere. Ne me no lui se porto discretamente in donare ad li soldati, che piu che li altri se erano portati in quella guerra uirtuosamēte, Impo che diede ad Tuberone un uaso che fo de peso de cinque talenti. Questo e quello Tuberone genero de Emilio, loquale insieme con sedeci suoi parenti uixe con piccolo patrimonio, & in piccole chase, & questo fo el primo argento che uenisse in la fameglia de costoro, acquistato per uirtu & per honore. Hauēdo Emilio ogni cosa bene ordinata, abraccio li greci & li Macedonici, & li disse che non fossero ingrati de la liberta che li hauea data el popolo de Roma, & che tal cosa se la conseruassero con unione et con amore, & doppo lui senne ando in Epiro, per concedere preda in quelle parti ad le sue genti darme, che cosi hauea determinato el Senato, & adcio che cogliesse insieme tucti de quel paese, de ciaschuna cipta chiamo diece de li principali ciptadini che ad lui andassero, & li comando che ad un certo di ordinato li douessero portare tucto loro & argento che hauessero, o uero in nelli templi, o in lor chase, et ad ogni uno de quelli diede li guardiani delli suoi tribuni, & delle sue genti darme, laqualcosa essendo cosi facta, comando che tucte le sue genti discorressero ciaschaduno ad far preda, & cosi in una hora forono da Romani facti cento & uinti milia pregioni, et messe in preda settanta cipta. Et de si facta preda dicese non essere tocchati piu che undeci dragme ad ciaschaduno soldato de Romani. Queste cose hauendo facte Emilio contra la sua natura piaceuole et bona, ando in Oricho, onde uenendo in Italia con lexercito, nauicho per lo Teuere in una naue pretoria de sedeci remi, ornata de arme & de spoglie de inimici, Ma le genti darme secretamente haueano odio ad Emilio, perche delle pecunie de Perseo non ne haueano riccuuto tanto in preda, quāto desideranano lor animi. Si che incolpauano Emilio, che superbamente & con soperchio imperio, lui se era portato in

quella

quella impresa, laqualcosa sentendo Sergio galba inimico de Emilio che era stato tribuno in quello exercito, cõmosse le genti darme che ad Emilio fossero cõtrarie al triumpho. Et in tal modo Galba calumniando Emilio, hauendo spente le genti darme ad magiore indignatione, domando dalli tribuni della plebe, che unaltro giorno li concedessero ad dire contra de Emilio, hauendo rispecto che de quel di non auanzauano se non quattro hore, & che quella causa non se possea exprimere in si breue tempo. Ma non assentendo li tribuni ad tale domanda, & dicendo che se Galba uolea dir nientr, el dicesse allhora. Galba icominciando una oratione piena de manchamento contra Emilio, consumo tucto el resto de quel giorno, si che per la nocte li tribuni derono licentia a li consultori. Li homini darme concorrendo ciaschuno ad chasa de Galba, la matina pigliarono capitoglio, Imperho che li doueano adunare el cõseglio li tribuni, donde la matina daghando se le uoci, lo primo tribuno nego ad Emilio douerse dar triumpho. Per laqualcosa indignandose li senatori, et parte della plebe, Et portando de mala uoglia che ad Emilio fosse leuato el triumpho, lo resto del populo con lor uane parole inutilmentr de cio se lamentaua, & li senatori reprendeano luno laltro, dicendo che se alla audatia & temerita de le gentr darme non se remediasse in quel pũto, in lo futuro haueriano animo de quare ogni cosa. Si che strengendose insieme andaro ad li tribuni, domandando che li suffragii & uoci alquanto per allhora se tardassero. Firmandose adunque tucti cõ silentio, Marcho Seruilio homo Consulare, che uintitre uoltr haueua combactuto ad singular bactaglia, & sempre hauea admazato el suo inimico, leuosi in piedi in fauor de Emilio, & disse qual Capitanio fosse stato Emilio, che allhora se possea bene comprendere, uedendo che lui con si iniuste & captiue gẽti darme, hauea facte cose tanto pclare et meritorie de laude, Ma che lui se maraueglliaua sel populo Romano essendo stato contẽto dare el triumpho de Illiria & de Libia, allhora desprezo chel Re de Macedonia, che la gloria de Alexandro & de Philippo li fosse menato pregione innanti con larme de Romani, Et diceua che era cosa absurda & indignissima, che essendo nouamentr decto p fama dubia essere uento Perseo, li Romani haueano facte le suppli cationi ad li imortali dei, che fosse quel che se diceua, Et allhora essendo ritornato el capitanio loro con certa uictoria, uoglia el populo Romano priuar del loro honore li dei immortali, & se medesmo de festa & de alegreza, nõ altramẽte che se temessero riguardar la grandeza delle cose che erano facte & laspecto del Re, Ma che certamente saria stato el megliore piu presto impedire el triumpho al capitanio per misericordia de Perseo, che per inuidia, che se hauesse ad Emilio, & se doleua essere si factamẽtr corrupti li costumi Romani, et andata per terra ogni disciplina & norma de ben uiuere, che Sergio galba homo de bianeha carne, & per la continua ombra de corpo lasciuo, che mai non hauea hauuta una ferita, hauesse ardire parlare del facto darme, della forteza, o del la ignauia delli capitanei contra colloro liquali sonno alleuati in le ferite. Et dicendo tal cose se scopri el pecto pieno de grande quantita de cicatrice, & doppo uoltandose, se copri quelle parti del corpo che non troppo honestamẽte se possono mostrare, et disse o Galba tu pari che de tal cose tenne ridi. Io qui in conspecto del populo Romano menne glorio, Imperho che facendo facto darme nocte & giorno ho acquistate queste mei ferite, ma fa como tu uoli, & chiama al tuo suffragio & fauore questo populo, & io uoglio anchora quello sequitare, sol per cogno

ſcere li captiui & ingrati ciptadini. Queſte parole per tal maniera fero manchare lo animo ad colloro, che ſubito tucti li tribu de Roma determinarono che Emilio haueſſe el triumpho. Dicese che Emilio el ſuo triumpho hebbe in queſto modo, El populo Romano ſe era ueſtito tutto de ueſte bianche, & in li theatri equeſtri, liquali da quello archi ſon chiamati, & in certi altri lochi facti p queſto intorno al foro de legname, & in molti altri lochi de Roma, per liquali haueua ad paſſare Emilio, ſe era adunato ad uedere el triumpho, tucti li tẽpli de Roma erano apti pieni de gerlande & de ſuaui odori, gran moltitudine de certi miniſtri che portauano in mane certe bacchecte leuauano le genti delle ſtrade, facendo quelle uote & expedite. Fo la tranſmiſsione de tal triumpho departita in tre giorni, el primo di appena fo baſtante al paſſare de ſigni militari, de tabule pente, et de certe altre ſtatue de petra, lequali coſe in ducento cinquanta carri ſe portauano, el di ſecundo foro portate in molti carri le bellitiſsime & ornatiſsime arme de Macedonici, che erano de ferro ſplendido & polito & in tal modo facte, che quello ſtato parea eſſere ruinato piu preſto per fortuna che per altro, Almetti, ſchudi, coraze, ſchinere, & certi ſchudi piccoli & rotundi, liquali ſoleano uſare li Cretenſi, certe altre arme de quelli de Tracia, carchaſſi, freni da caualli, & ſpade nude iacendo fra eſſi, & certe altre arme che ſe chiamano ſariſſe, coſi ordinate che quelli che le haueano uente anchor le reguardauano con paura, doppo queſte arme che erano portate in neli carri ſequitauano tre milia homini liquali portauano medaglie de argento in trecento cinquanta uaſi, & ogni uaſo era de tre talenti, & p ciaſchuno erano quattro homini ad portarlo, li altri che auanzauano ad li tre milia portauano uaſi de argento cioe taze, bocchali, & calici ornatiſsimi, & de gran peſo, & queſte coſe ordinatiſsimamente ſe portauano. El terzo giorno la matina ad bona hora, in primamẽte ueneano li trombecti, ſonando non ſuaue ouer piaceuolmente, ma qual ſi ſole in lo facto darme, & doppo loro erano menati cento & uinti boui con corna aurate, ornate de uimpe & de certe girlande, da certi giouenetti affolti como che chi uole fare el ſacrificio, & alchuni altri mamoli portauano certe piatene de oro & de argento che in lo far de ſacrificii ſe uſauano, Veneano doppoi coſtoro collor che portauano le medaglie doro in neli uaſi de tre talenti, como de quelle de argento hauemo decto. Queſti tal uaſi foro no octantatre, doppo queſti ueneano collor che portauano un bochal doro el qual Emilio lo hauea facto de diece talenti, tucto adobato de petre preciose, & ultra ad queſti ueneuano colloro che portauano li uaſi doro de Perſeo, & quelli de Antigono, de Seleuco et de Therida, doppo queſti uenea el carro de Perſeo & le ſue arme & ſopra larme poſta ſua Corona, & doppo alquanto ſpacio erano menati li figlioli de Perſeo, & con eſſi uenia una moltitudine piangendo de baiuli de maeſtri & lor repetitori, liquali ſtendeano le mani a li cittadini Romani queſto medeſimo inſegnauano fare ad quelli mamoli. Coſtoro erano tre, dui maſcoli & una femina, che per loro tenera eta non troppo cognoſceuano lor fortuna, laqualcoſa ad miſericordia piu conuerteua tucti circunſtanti, & molti cittadini buctaro lachryme uedendo tal figlioli & quello triumpho fin che quelli mamoli paſſarono ſo pieno de dolore & de leticia, Perſeo doppo queſti ſequitaua ueſtito de negro, & in piedi portãdo le pianelle ſecundo lo coſtume de ſua patria, & per la grandeza de ſuoi mali andaua dogni coſa pauroſo & molto conturbato de ſua mente, & doppo lui ſequitaua la malinconioſa mol

litudine de suoi familiari & de suoi amici, reguardando quello con gran compassione & con gran pianti, per modo che molti de Romani erano constrecti per tal misericordia lachrymare. Certamente se dice che Emilio fo pregato da Perseo che lui non fosse menato in lo triũpho, ma Emilio beffizando la ignauia de quello respose che quella cosa che lui domandaua gran tempo era stata in potesta sua propria, & che non meno ce era in quello tempo, mostrando tal manchamento douerse euitare con sua propria morte, laqual le Perseo como homo uile & como gran poltrone non gli basto lanimo ad sostenerla, ma piu presto uolse essere parte lui dele sue spoglie, certamente da una sua uana speranza persuaso. Doppo Perseo ueneano le Corone doro lequali le citta de Grecia le haueano date ad Emilio, solo per causa della sua uirtu, & queste erano in numero quattrocẽto, doppo tal cose sequitaua Emilio in un carro ornatissimo portato, homo certamente che ultra quel triumpho per sua presentia haueria dato piacere ad ciaschadun che lo hauesse ueduto. Andaua uestito con una purpura recamata & texuta con oro & portaua in mano una palma de lauro, & simelmentr le sue genti darme portauano in mano un ramo anchor de lauro, & secundo lordine delle legioni delle squadre & delle compagnie andauano appresso al carro de Emilio, & quello sequitauano cantando uersi della loro patria pieni de piacenoleza & de facetie, & una partr le laude de Paulo Emilio cantauano, el quale ognuno el laudaua, & lo haueano in grande admiratione, si che ad Emilio niuna cosa de quello che debbono desiderar li homini parea che li manchasse, se qualche demonio non hauesse potrsta de detrahere & minuire alle cose magnifiche et preclare, & in tal modo inuoluere & mestecar la uita humana, che de tucti quanti mali sia participe, & secundo la sentrntia de Homero colloro stando benissimo che la fortuna ad luna parte & laltra li ha desposti. Emilio hauea quatro figlioli cioe dui mesi per adoptione in altre casate, & questi forono Scipione, & Fabio, & dui ne hauea retenuti appsso ad esso & questi hauea hauuti de laltra mogliere che piglio dapoi. Vno de questi mori cinque di prima che lui triumphasse & era gia in eta de sedeci anni, laltro che haueua dodeci anni mori tre giorni doppo che hebbe el triũpho, ne fo ueruno cittadino Romano che tal mortr delli figlioli de Emilio non la portasse con grande dolore, biastemando la crudelita grande dela fortuna, a laquale li fosse basta to lanimo mectere pianto in chasa de Emilio, de festiuita de alegreza & de gloria piena, & hauer mesticatr lachryme, dolori & grã sospiri, con si facte uictorie alegrezi & triũpho, Ma Emilio usando ueramẽtr la ragione penso che la forteeza & constantia non solamentr se debbia usare contra larme de inimici, ma equalmentr se debia mostrare cõtra ogni impeto & contra ogni tempesta della fortuna. Siche con tal modestia porto la morte deli suoi figlioli, che le cose aduerse obscuratr p le felici & le domestiche p le publice, non imbractaro la dignita et la grãdeza de quelle facẽde, Impho che subito doppo la morte de un de suoi figlioli triumpho, et essendo morto laltro doppo el suo triũpho, subito in nel cõsiglio parlo al populo Romano, nõ como homo che hauesse bisogno essere da altri consulato, ma piu presto acto ad cõsulare li suoi cittadini, che del suo danno se doleano, Impho che disse che lui mai dele cose del mũdo hauea temuto, ma solamẽtr delle cose diuine & che sempre hauea hauuto paura dela fortuna como de una cosa uaria & infide le, & spetialmentr quella hauea temuta, uedendo tanta psperita quãta lui hauea hauuta in quella guerra, che li parea douer insta-

mente temere per si continuo corso de felicita, una mutatione & un contrario andare, Impero che in spacio de un di partendose de Brundisi passo el mare Ionio et arriuo ad Corcira, et hauẽdo facto el sacrificio in delphos, el quinto di da poi cinque altri di dicea essere andati ad lui de Macedonia le copie de Romani, & hauendo reueduto & purgato lo exercito, & incomenzato ad mettere in executione quella impresa, quindeci di dapoi mãdo ad perfectione quella guerra, Certamente per tanta prosperita hauea gran sospecto de la uolubilita de la fortuna et reportando per mare lo exercito uincitore, le spoglie de inimici & li Re pregioni dubitaua che in nel nauigare non li interuenesse qualche caso, Ma poi essendo felicemente retornato ad casa, & uedendo tutta la citta piena de festinita & allegreza, anchora hauea sospecto de fortuna, laqual ben cognoscena che non hauea tal costume che gratificasse a li homini de niuna cosa senza inuidia, ne mai el mio animo per la republica mancho da tal paura, fin che me fo trouato in mia particularita & como priuato da la fortuna esser assaltato, ho io quasi in un puncto cauati morti de la casa mia, li mei dulcissimi et optimi figlioli liquali soli hauea electi p mei successori, Si che mo me pare eẽr for dogni pericolo, & ho bona speranza che tal uentura habia adurare al populo de Roma senza mancamento, hauẽdo respecto che la fortuna per tal prosperita ha demostrata gia soperchia inuidia, contra de me & contra de li mei, Ne perho e menore exemplo da posser notare la hũana fragilita de quello che hor triumpha, che quello del quale ha triumphato. Imperho che Perseo benche uento ha li suoi figlioli & Emilio uincitore li ha perduti, Questo magnifico & degno parlare dicese che Emilio el fe non con animo ficto, ma secondo che ueramente li persuadea la sua conscientia, & sforzandose con ogni suo studio a lo fauor de Perseo non possete obtenere che de pregione fosse cauato in locho migliore et meno brutto, in laqual pregione essendo guardato mori de malinconia, secondo che referiscono alchuni, ma secondo la opinione de alchuni altri, Perseo mori p un certo nouo modo de morte, Imperho che le guardie che lo guardauano, recrescendoli hauer quello carcho & essendo contra Perseo odiosi, non hauendo altro modo de consumarlo, determinaro non lassarlo dormire, Si che hauendo departuto fra essi el tempo guardareno Perseo con summa diligentia che non dormisse, donde per questo modo Perseo mori, morerono anchora doi de suoi figlioli, et laltro ilquale per nome era chiamato Alexandro, dicese che fo molto ingegnoso in lauorar de torno, & in altre opere doue se adoperasottile diligentia, & fo docto in lettere latine, & sapea parlare italiano, fo cancelleri & scriuano de certi officiali & in tale officio molto piaceuolmente, & con grãde aptitudine se porto, Per queste cose facte in Macedonia grandissima benuolentia porto ad Emilio el populo Romano, Imperho che quello remise tanto oro & argẽto in nelo erario che non fo necessario pagarse alchuno tributo da cittadini fino al cõsulato de Hircio et de Pansa, che fo in nel prĩcipio de la guerra de Cesari & de Antonio, Per questo anchora precipuamente se deue laudare Emilio che quantunque singularmẽte fosse amato & reputato dal populo, nientedimeno sempre perseuero in nella parte de li Senatori, ne mai per respecto de la plebe disse o fece alchuna cosa per laqual fosse possuto essere reputato populare, laqual cosa in nel tempo che sequito Appio claudio la reinfaccio ad Scipione, imperho che accadendo che lor dui che erano li piu reputati homini che fossero in Roma domandarono essere censori & Appio ad suo fauor hauea ciaschuno bono et tutti Senatori, perche la fameglia de li

Appii sempre era stata antiquissimo membro in la republica, et Scipione da Perse assai possente molto usaua lo fauor del populo, Appio uedendo costui che uenea in capitolio circundato de homini ignobili populari, seruili, & turbulenti, liquali ogni cosa faceano con simonie & con cridare & uiolentemente, con altissima uoce cridādo disse o Paulo Emilio tu non te sdegni in quelli inferi lochi oue tu or sei, se li se sente pũcto de nostre cose chel tuo figliol sia menato ad censura da Mālio Barbero & da Licinio declamatore, si che Scipione laudando el populo Romano, cerco acquistarse sua beniuolentia, & Emilio quātunque fosse in nela parte de li Senatori, nētedimeno era piu amato dal populo che quello che piu fosse stato populare, so adũque cognosciuto ueramente oltra tutti li altri officii che hauesse Emilio molto degnamente se porto in la censura, laquale e officio de gran reuerentia auctorita & possere, si in tutte le cose si in la emendatione & correctione de li costumi, Imperho che el censore pote remouere de lordine Senatorio colloro quali essere i tal ordine non lo meritassero, confinare el pricipale, tollere caualli infamare, recontare el censo & ordinare el lustro, Forono adunque in la censura de Paulo Emilio recontati li censi, & forono trouati essere in Roma trecento trentasette milia quattrocento cinquanta doi capi de cittadini, Et ultra questo Emilio in la sua censura fece piu degno in nel senato. M. Emilio lepido loquale quattro uolte fra li Senatori era stato principale, & tre homini cauo de lo senato, & in recontare li homini da cauallo de Romani, esso et Martio Philippo suo collega, ui demostrarono gran discretione & hauendo Emilio in la maior parte facto questo officio caschō in una infirmita dal principio assai periculosa, ma in nel successo senza alchun pericolo ben che tale infirmita hauesse ad essere longa & recrescenole, & usando in cio el conseglio de medici & hauẽdo nauigato in uelia, che e locho de Italia doue stette longo tempo in le contrade maritime, & in li paesi temperati, el populo Romano molto desideraua sua presentia, & molte fiate in li Theatri se intẽdeano le uoci de quelli che lo desideranano uedere, Si che parendo ad lui gia essere in bona sanita, & essendo necessario farse certi sacrificii, retorno in Roma & fe celebrare egregiamente quelli sacrificii insieme con li suoi college con gran leticia del populo de Roma, & lo di doppoi lui fe li sacrificii per la soa sanita, liquali hauendo facti retorno ad casa, doue prima che alchuno ne sentesse hauendo māgiato usecte de se, et doppoi el terzo giorno mori, hauendo consequite tutte quelle cose che se recerchano a la felicita humana, Imperho che le sue exequie cosi forono celebrate che fo optimo & beatissimo indicato, perche lo ornamento non fo de oro, non de auolio, non de magnificentia de spese, & de apparati, ma de beniuolentia de charita, & de gratia, non solamente de suoi cittadini, ma anchor de inimici, Imperho che quāti in quel punto erano in Roma, per qual se uoglia caso de Hiberia, de Lombardia & de Macedonia, li piu gioueni con li corpi robusti mettendose sotto al letto mortoro, oue iacena quello cacciaro for de la sua casa, & li magiori el letto sequitauano chiamando Emilio benefactore & conseruatore de le lor eitadi, perche Emilio non solamẽte se demostro piaceuole & humano in usar la uictoria contra quelli, ma fin che fo uiuo sempre le defese & li reputaua como suoi domestici & parẽti, Dicese che lui lasso el suo patrimonio appena de trentasette milia, in loquale ambedui suoi figlioli istitui heredi, ma Scipiõe che era el minore tutta la hereditā concesse al fratello pche lui era adoptato in la fameglia de Africano che era assai richa, Questi se dicono cẽre stati la uita et li costumi de Paulo Emilio.



VITA DE PIRRO.

IN li tesproti altramente Epiroti & in molossi populi scriuese doppo el Diluuio Pheōte hauere regnato uno de quelli che con Pelasgo passaro in Epiro, Alchuni altri tengono Deucalione & Pirro apresso al templo Dodoneo hauer fermato in li molossi el Dominio loro, ma nel tempo sequente Neoptolemo figliol de Achille hauendo inducto el populo in quelli lochi tēne et gouerno quello paese & li lassò de molti successòri cognominati Pirridi, da lui che fin che fo mamolo, Pirro fo chiamato, & lui anchor pose nome Pirro ad un de li legitimi suoi figlioli che hauea hauuti de Lanassa de Cleode, Et de qui nasce che Achille como dio se adora in Epiro, & chiamase asspecto in lenguagio de quelli, ma quelli Re che forono mezi infino ad Re Tharrita, non sonno noti, & credesse che fossero de costumi inculti barbari et senza lege, Tharrita adūque fo el primo che ordino quel paese con lettere latine, con greci costumi & con uita ciuile & de qui fo reputato in grādissimo honore, Tharrita lassò Alcete per figliolo, Alcete Harimba hebbe de Troiada sua mogliere per figliolo Heacide, Costui hebbe per mogliere Phitia figliola de Menone Thesalico el quale in ne la guerra limbiaca, acquisto fama & gloria, si che de tutti quelli che forono ad quella guerra, Esso doppo Leostene hauea maggiore auctorita & credito. De questa dōna Eacide hebbe due figlie Deydamia et Troiada, & anchor Pirro, Ma essendo exorta seditione & discordia et cacciato Eacide, li Molossi redusse li figlioli de Neptolemo, si che tutti li amici de Eacide che non fugero foro amazati, ma Pirro che era picolo fo con summa instantia cercato da suoi inimici, Cāpo adūque che Antroclide & angelo secretamente lo portaro uia, menādo cō loro al chuni serui & la nutrice, Et essēdo costoro in nel fugire impediti da tal turba che necessariamente menauano, si che gia li iongeano li inimici, Antrocleo, Hippo, et Neandro giouени fideli & robusti, preseро Pirro p portarlo in Megara, loco de Macedonia per campar lo de le mani de quelli, Et li altri remasero indereto, si che parte con repugnare parte con pregare, retennero fino al tardo colloro che p

sequitauano Pirro, & doppo loro sequitãdo con grã celerita, quelli a liquali haueua Pirro commandato, parendoli che fosse gia uicino doue haueano andare, et hauere campato ogni pericolo, forono impediti da lo fiume che corre apresso la citta de Megara loquale fiume era aspero ad uedere, & in tutto insuperabile ad passarse, perche era cresciuto & facto turbido per una gran piogia, & gia la nocte adrescea ognora piu la paura. Desfidarõse adunque de poter passare per loro stessi con quello mamolo, & con la sua nutrice, Onde mostrando Pirro ad certi che stauano de la dal fiume, cõ cridare et pgiere domãdauano se li desse aiuto, ma nõ possendose per lo rumore de lacqua loro preghiere intendersi, ognuno da parte in parte stauai dubio, Impoche quelli de qua dal fiume cridauano aiuto, & quelli de la non posseano intẽdere lor cridare, onde uno de quelli che erano con Pirro pigliãdo la scorza de una cerqua i quella scripse lo bisogno loro et la fortuna de quello picolino et ligãdo la scorza cõ uno sasso la butto ad quelli che de la dal fiume stauano, Alchuni altri dicono che nõ con sasso ma cõ dardo buttarono de la la scorza scripta, Laquale essendo letta da colloro che stauano de la dal fiume, et cõprẽdẽdo quãta celerita recercasse el bisogno, tagliati larbori & ligandoli insieme passarono el fiume, & p caso interuenne chel primo che pigliasse in mano Pirro se chiamo Achille, & cosi tutti forono passati et scãparono p tal modo dal pericolo de quelli che li sequitauano. Passaro adunque in Iliria, & arriuarono ad Re Glautia, denanti alquale hauendo posto Pirro, Glautia soprastette alquãto ad deliberare se hauea ad accipere Pirro si o no, et questo se p paura de Casandro, el quale sapea essere inimico de Eacide, Essendo adunque posto in terra Pirro, andãdo con le mane et con li piedi de Glautia, et li piglio la ueste, si che se idrizo a le ginochia de quel lo, onde cõmosse in primamente riso, & puoi cõmiseratione in se de circũstãti, parendo ad ognuno che con pghiere & lachrime domandasse da Glautia la salute sua, Alchuni dicono che Pirro non piglio la ueste de Glautia ma se apico a lo altar de li dei, Questa tal cosa giudicho Glautia essere misterio diuino, si che non solamẽte Pirro recepi & lo alleuo insieme cõ li suoi figlioli, ma li dede una sua figliola p mogliere, nol uolse dare a li suoi inimici che con summa instãtia a lui el domãdauano, ne meno ad Casandro che p hauere Pirro in mane ducẽto talẽti li offerea pagare, Et essendo Pirro gia de dodeci anni, Glautia con lo exercito lo reintegro in nelo regno paterno hauea Pirro aspecto nõ de modesto principe, ma da farse temere, ne hebbe piu denti dalla to de sopra de la bocha, ma solamẽte uno osso integro, el quale era signato con certi segni, si che pareano piu denti naturali, Costumaua Pirro dare remedio ad chi hauesse el male de la milza, et in questo modo ad quelli medicaua, Facea el sacrificio et li amazaua un gallo biãco et poi facẽdo iacere a la supina quel che era infermo, li ponea disopra el dextro piede, et poi pmea, Nefo mai alchuno cosi uile et tãto ponero che domandasse ad Pirro tal remedio, che de bona uoglia non li cõcedesse, Ma uolea poi che hauea facto quello sacrificio p pmio de tal medicina hauere un gallo, & de questo pigliaua singulare piacere et iocundita, dicese chel magior dito de quel dextro piede hauea uirtu diuina, Onde essendo morto Pirro & posto ad ardere el suo corpo tutto el resto del corpo se abruscio, et quello dito integro rimase, ma queste cose se scriuerano puoi, hauẽdo Pirro gia desesette anni et parẽdo hauere assai fermo suo stato, occorse che partendose una uolta p gire con uno de li figlioli de Glautia, el quale se era alleuato che allhora hauea presa mogliere, li Molopsi in sua absentia cacciaro fore tutti li suoi amici et mise

ro in preda tucta la sua robba, & derose ad Neoptolemo, Pirro adunque in tal modo spogliato del regno & da tucti abandonato andò ad Demetrio figliolo de Antigono che hauea Deidamia sua sorella in donna, laquale essendo piccola era promessa ad Alexandro derosane, ma hauendo Alexandro perduto el regno, piglio quella Demetrio essendo de eta simile. In quella gran pugna che so facta appresso ad Ipseo doue quasi forono tutti li Re del mondo, Pirro allhora giouinetto ne interuenne & cõbattendo in fauor de Demetrio conuerti in fuga tutti li inimici che forono uerso lui, & fra tutti li altri cõbattenti so el piu chiaro, Et essendo uento Demetrio, Pirro mai lo uolse abandonare, ma fidelmente li mantese le citta de Grecia, & essendose acordato Demetrio cõ Tholemeo. Pirro andò per lui in Egypto per stagio, doue essendo arriuato molte uolte & in theatri & in caccie monstro al Re sua animosita & gagliardia, si che facendo gran reuerentia ad Beronice, quale fra tucte le altre donne del Re era la piu fauorita, per sua uirtu merito pigliare per mogliere Antigona figliola de Beronice & de Philippo. Prima che Beronica fosse maritata ad Ptolemeo essendo preferito ad molti regii gioueni che la domandauano, Pirro como da natura so desprezatore de tucti li suoi inferiori, cosi so disposto & prõpto praticare & soctometerse ad tucti superiori p suo cõmodo. Doppo tal uoze deuento Pirro molto piu famoso, si che con fauore della sua mogliere con exercito & con denari andando in Epiro per recuperare el regno quello obtese. Laqualcosa so grata ad tucti quelli del paese, per lo grande odio che portauano ad Neoptolemo, quale li gouernaua con superbia & uiolentemente, ma temendo Pirro che Neoptolemo nõ se accostasse ad qualche Re de maiore potentia, cõ lui fece pacto che quello regno hauessero cõmuno. Gouernandose adunque per tal modo nel successo del tempo erano molti che occultamente semina uano odio fra essi, & mecteano in suspitione luno de laltro. Laqualcosa molto turbo Pirro, & dicese hauere hauuto tal prĩcipio. Costume era ad tucti Re de Epiro, far sacrificio ogni anno ad Ioue pugnace in passarone che e locho della regione delli Molossi, & la receueano iuramento da tutti li Epiroti, et anche loro iurauano uerso quelli, impho che li Re promecteuano ad loro gouernarli secũdo loro leggi & cõ iusticia, & li populi promecteuano ad essi mantenere la regia potesta, & in tal cosa interueneano li Re pigliãdo doni et donãdo anchora ad altri. Fra questi donatori so la Gelone assai fidele uerso de Neoptolemo, costui benignamente andando ad uisitare Pirro ad quello dono dui para de boui liquali Mirtulo che era Canaparo domãdandoli in dono da Re Pirro, da quello li forono denegati, et quelli boui li dono ad unaltro. Questo dispiacque grandamẽte ad Mirtulo, & ne monstro hauer preso desdegno. Laqualcosa uedẽdo Gelone pigliata decqui la cagione inuito Mirtulo ad cena, et li psuase che pigliasse la parte de Neoptolemo, & amazasse Pirro con ueneno. Questa tal cosa mõstrãdo Mirtulo uolerla exegre, ogni cosa doppo reuelo ad Pirro elqual sentẽdo simile facẽda, uolẽdo che quella fosse in noticia de ognuno, accioche piu iustamẽte & con maggiore apparẽtia la possesse reprẽdere, comãdo che Alesicrate che gouernaua le cose da beuere & che era participe in tal fraude douesse andare da lui. Laqualcosa essendo da Mirtulo reuelata ad Gelone, cognobe Gelone essere stato ingãnato, Neoptolemo alzato da uana sperãza & pensando che tal tradimẽto douesse reuscire nol tẽne secreto, ma cõ grã leticia lo manifesto ad certi amici suoi, et anchora a la sorella chauea nome Cadinia el disse, et alegrãdose de uana allegreza uso cõ

quella

quella ſoperchie parole, Parendoli de non eſſere inteſo da ueruno, Imperho che non era alchuna perſona li preſente ſe non Fanarete mogliere de Sammone, quale guardaua le pecore. Laquale iacendo in un lecto et ſtando uoltata uerſo de lo muro parea dormire, ma el di doppoi hauendo inteſo cio che li ſo decto, lo reuelo ad Antigona mogliere de Pirro, Hauuta adunque Pirro noticia de tal coſa per al lhora tacque, ma pocho poi hauendo inuitato ad cena Neoptholemo lo admazo, hauẽdo pero facta prima experiẽtia de la uolunta de li Epiroti, che ſapea eſſerne la magior parte in ſuo fauore, & che uoleano che admazaſſe Neoptholemo, ne ſteſſe cõtẽto ad hauere parte del regno, ma ſequitaſſe la natura ſua la quale deſideraua magior coſe, Pirro doppo queſto recordandoſe de Beronice & de Ptolomeo, poſe per nome Ptolomeo ad un figliolo, loquale hauea de Antigona, & hauendo facta fare una citta nel Cherroneſſo de Epiro la chiamo Beronicha. Et hauendo molte et gran coſe concepute con lanimo, et primamẽte contra ſuoi uicini incomenzo admettere le mane in macedonia, & la cagione ne hebbe in queſto modo, Antipatro primo figliolo de quelli de Caſandro admazo la matre laquale Theſalonicha ſe chiamaua, & Alexandro ſuo fratello caccio del regno, Coſtui mando ad Demetrio per adiuto, & ſimelmente ce in uoco Re Pirro, ma perche Demetrio era alhora occupato in altre coſe, Pirro ſolamente uenne al ſoccorſo de Alexandro, dalquale domãdo per premio de tale compagnia una citta che ſe chiamaua Nimphea, & quel paeſe de Macedonia che e uerſo el mare, & de quelle genti quali erano ſubiugate domãdo Ambratia Acharnia & Amphilochia, lequale coſe eſſendoli conceſſe da Alexandro Pirro poſe li ſuoi preſidii in tutte quelle, et lo reſto de quello ſtato attendeua Pirro con ogni diligentia leuarlo ad Antipatro, & darlo ad Alexandro, ma Liſimacho uolendo uenire al ſoccorſo de Antipatro, & non poſſendo per altre facende, falſamente mando ad Pirro lettere per parte de Tholomeo, alquale ſapea nulla coſa renuntiarſeli da Pirro, lequali lettere queſto cõteneano, che Pirro douеſſe pigliare da Antipatro trecento talenti, & leuaſſeſe da lo fuore de Alexandro, Queſte lettere Pirro ſubito che le incomenzo ad diſſigillare, ſubito conſidero eſſerui fraude, Imperho che non incomenzauano con quelle parole che Tholomeo ſolea ſcriuere ad Pirro che erano queſte, El patre dice ſalute al ſuo figliolo, ma commẽzauano Tholomeo Re ſalnta Re Pirro. Recepſe adunque de tal fraude Liſimacho, nientedimeno piacendoli che fra quelli doi fratelli ſe feſſe pace, & eſſendo molti Re ad quella pace concorſi, Finalmente fece el ſacrificio in loquale eſſendo apparechiati tre animali cioe un caſtrato, un porcho & un Thauro, ſubito el caſtrato de repentina morte caſcho morto, per queſto ſegno admonito Pirro da Theodoro, che ad uno de quelli tre Re ſe demonſtraua douere ad cadir morte, non uolſe fermare la pace, Benche tal ſegno da tucti li altri foſſe aſſai deriſo, Si che incomenzandoſe ſenza far pace lo ſtato de Alexandro adſtabilirſe, ſuperuenne Demetrio, & perche uenne ſenza alchuno biſogno de Alexandro, ne chiamato da quello la ſua uenuta genero grã ſoſpecto, ſi che fra ſpacio de pochi giorni incomenzaro luno ad laltro ad ponere inſidie, ma Demetrio anticipo in cio el tempo, et amazato Alexandro fo chiamato Re de Macedonia, Erano prima che allhora fra Demetrio & Pirro interuenute alchune querele & certe diſcurſioni facte in Theſaglia & lo uicio de cupidita inſito & naturale de Signorie, faceua la uicinita fra coſtoro infidele & ſuſpecta, & ſpecialmente doppo la morte de Deidamia, ſi che tenendo Ambedui loro macedonia, et ſtãdo quaſi iſieme meſticati, nac-

quero fra loro magiori discordie, Demetrio adunque hauendo uenti li Etholi lasso li Pantancho suo capitanio con parte delle copie et lui ando contra de Re Pirro ne meno Pirro ando contra de lui, poi che senti che li andaua adosso, Ma perche andaro per diuerse uie, non se scontraro Nientedimeno Demetrio ando fino in Epiro & reportone preda, & Pirro ando per fin ad quelli lochi doue staua Pantãcho, & con quello commesse la battaglia, in laquale benche li homini de arme ferocissimamẽte combattessero, molto piu usarono uirtu li capitanei, Imperho che Pantancho facilmente superaua de audacia de forteza & de arte militare tutti li altri che erano con Demetrio, Si che fidandose in la grandeza del suo animo & della sua uirtu inuito Pirro ad singular battaglia, Per laqualcosa Pirro non essendo in uirtu ad nullo altro inferiore, & desiderando piu presto per uirtu che per casata attribuirse la gloria de Achille, corse con grande animosita contra Pantãcho per mezo de quelli liquali innanti teneano li standardi, & hauendo da parte in parte ognuno rocta la lancia incomenzaro ad combattere dapresso con uirtute & con arte cõ le spade, & finalmente Pirro essendo ferito fe dui ferite ad Pantancho, & buttolo p terra non perho lo admazo che accio lo prohibero li suoi amici, Li Epiroti allegrandose de la uictoria de lo loro Re spenti anchora p la uirtu che quello haueua usata ruppero lo squatrone de Macedonia & lo uoltaro in fuga molti admazandone & uiui ne pigliaro cinque milia. Questa uictoria non fo tanto cagione de odio ouero de inimicitia uerso Pirro appresso li Macedonici, p quelle cose che haueano patute quanto li dono gran gloria apresso colloro che forono presenti quãdo lui combattea laudando grandamente sua uirtute & reguardando la ferocita de lo suo uolto & la celerita de le sue mani in lo combattere, li parea che Pirro fosse assai simile ad Alexãdro magno & quasi li pareua in lo combattere de Pirro hauer ueduta lombra & similitudine de la forza de Alexandro & de la tẽpesta del suo combattere, Si che diceano che li altri Re solamente refereano lor signoria cõ uestimenti, con superbia, & con mouere de testa, & con hauere famegli, ma Pirro cõ gloria de arme & con uirtute de animo solo Alexandro magno representaua, & certamente quanta fosse la doctrina de le arme in Pirro se po comprendere per quelle cose che in quella facultà lui lasso scripte, Dicese che essendo domandato Antigono quale lui indicasse el meglior capitanio, haue respposto che se Pirro uenesse in senectute, a lui parea che fosse el megliore de tuiti capitanei del suo tempo, Ma costui solamente prefero Pirro a li capitanei del suo tempo. Ma Hannibale Carthaginese indico Pirro eẽre el prio fra tutti li altri capitanei de doctrina de arme et de sagacita. Sci piõe eẽre el secõdo, et lui el terzo como i la uita de Scipione hauemo scripto, Questa disciplina militare sempre Pirro la exercito como piu che nullaltra disciplina ad pertinente ad uno Re, & mai de nulla de le altre fece caso, Et essendo una fiata domandato che paresse ad esso megliore musicho Pitone ouero Cafisia, dicese hauere respposto che Polipercõta parea a lui megliore capitanio, uolendo significare che ad uno Re solamente se adptene intẽdere larte et la disciplina de milicia, Fo Pirro humano & piaceuole prompto & liberale ad recognoscere ogni beneficio, Et eẽndo aceduta la morte de Exopo, Pirro ne piglio grã dispiacere dicendo che quello hauea con grã uirtu tollerate le cose, che accaschano nel mõdo, ma che lui fra semedesimo hauea grande dolore, & se stimaua essere captiuo che differendo & tardando non hauea renduto el merito ad Exopo fin che era uiuo, imperho che dicea Pirro che li denari depositati &

cresi ad uno, se possono satisfare a li heredi de li creditori, ma le gratie non e licito che uno homo honesto & grato le satisfaccia o referi sca se non ad colloro che sanno pche le hanno meritate, Molti pregaro Pirro che uolesse cacciare de ambrachia uno elquale secretamẽ te dicea male de lui, a liquali Pirro renuncio tal cosa dicendo che era molto meglio che lui stando li con pochi de lui dicesse male, che andando intorno appresso de li piu, Hauendo certi decto male de Pirro per uino et essendo menati nanti adesso, li domando se era uero che hauessero cosi male parlato, a laquale do mãda uno respose, Signore Ree uero & molto pegio haueremo anchora decto se hauessemo beuuto piu uino, Onde Pirro ridẽdo senza alchuna lesione li lasso andare uia. Pirro piglio molte mogliere solo per cagione de robba & per hauere stato, & cio fe cepoi la morte de Antigona, Imperho che piglio la figliola de Autoleote Re de Pandonia, & Virenna figlia de Vardilio de Illiria, & Lanassa figliola de Agathocle de Siracusa che hebbe per sua dote Corcira, quale da Agathocle era stata presa, Hebbe Pirro de Antigona uno figliolo chiamato Tholomeo de Lanassa Alexandro, de Virenna Eleno, gioueni tutti de mano promtissimi & in guerra crudeli & feroci, liquali da la loro pueritia sempre se alleuarono in nela guerra, Dicese che quando questi erano piccolinĩ uno de essi domando el patre ad chi de loro intendea lassare el suo regno, Ad laquale domanda Pirro dede resposta che lui el suo regno lassaria ad chi de essi hauesse la spada piu aguza, Questa parola non differisce da quel lo che reprende el poeta Traycho, con ferro acuto deportano la loro substantia li fratelli, tale e la cupidita da Signoria in humana & crudele, Doppo tal pugna Pirro con grande gloria & con grande letitia & festa retorno in Epiro & essendo da li Epiroti salutato & datoli per cognome Aquila, respose. O Epiroti io son Aquila mediante uui che cõ le uostre arme como con le ale me hauete posto in alto, Doppo sentendo che Demetrio grauemente era infermo con gran celerita & uelocita intro in Macedonia, parendoli potersela pigliare como che in preda & pocho mancho che totalmente non prese quel Regno. Imperho che ando fino ad Esa, & non uscendoli alchuna persona incontra, ma molti dandoseli & aiutandolo in quella impresa mai se fermo fin che Demetrio per la grandeza del periculo coaduno lo exercito mediante li capitanei & suoi familiari, & contra la sua sanita lui prese larme contra del Re Pirro, elquale perche era uenuto piu presto con cõpagnia da far preda che con exercito, non aspecto Demetrio, ma fugendo perde una picola parte de sue copie, Demetrio quantunque facilmente rebuttasse Pirro non pero el desprezo, ma hauendo determinato pigliare imprese grandi, & recuperare el suo regno paterno, per laqual cosa hauea gia adunati cento milia soldati & cinquanta naui non uolse combattendo con Pirro perdere tempo, ne uolse lassare si facto inimicho che era homo molto sollicito & non pigro ne tardo, si che fermo pace con Re Pirro, accioche piu expeditamente potesse andare contra li altri Re, Facta adunque tal pace & concordia comprendendose da ciaschuno lo animo de Demetrio per la grandeza de si facti apparati, impagoriti li Re per lettere & per ambassatori sollicitarno Pirro dicendo che loro se maraueglianano se hauendo esso facul ta nocere ad Demetrio non la pigliasse & li persuadeano che attẽto che Demetrio era occupato in altre imprese, Pirro legiermente lo possea cacciare de Macedonia, si che el confortauano che non uolesse aspectare piu

tempo per loquale Demetrio accrescesse suo stato & sua potentia & se scarcasse de ogni altro affanno, Onde ad Pirro li saria necessario defendere li templi & le proprie case de molopsi, specialmente che Demetrio nouamẽte mediante la mogliere de Pirro li hauea tolta Corcira, Impero che Lanassa una de le mogliere de Pirro, parendoli che Pirro portasse magiore amore ad laltre mogliere che ad essa sdegnata con lui senne ando in Corcira, et sentendo che Demetrio se delectaua molto de le donne, lo recercho pigliarlo per marito, p laqualcosa ad essa ando Demetrio & prese Lanassa in sua mogliere & con suoi presidii occupo Corcira. Queste cose da piu Re foro no scripte ad Pirro, lequali in fin che Demetrio staua occupato in le preparatione de la guerra, incomenzarono ad fare cose noue, Imperho che Tholomeo andando con grande armata remosse da Demetrio tutte le citta de Grecia, & Lisimacho intrando in Macedonia p Tratia ĩ tutta la pte supiore de Macedonia fece el guasto, & Pirro da unaltra parte leuandose impetuosamente intro in Beria, pensando quello che reusci doppo, cioe che Demetrio uscisse incontra ad Lisimacho & lassasse senza presidii la parte inferiore de Macedonia, In quella nocte Pirro se sogno che lui era chiamato da Alexandro magno, & andando ad esso li parea uedere che Alexandro magno se iacesse et che li parlaua humanissimamente & con suaue & amicheuo li parole dicendoli Alexandro fra molte altre cose che lui li daria adiuto & presidio celeratamente, Pirro fiducialmente li respose o Imperatore per qual modo tu che iace infermo poi aiutare me. Ad queste parole parse ad Pirro che respondesse Alexandro che lui solamẽte con lo nome li faria grande adiuto, & cosi li parea che montasse ad cauallo & mettea se per guida nanti ad Pirro, per questo sogno confortato Pirro subitamente intro in Beria con lo suo exercito doue lassando parte de le genti, el resto comando che el sequitasse, Laqualcosa sentendo Demetrio & uedendo che in li suoi allogiamenti quelli de Macedonia hauea commosso tumulto, se retenne menare lo exercito piu oltra contra Lisimacho, acciochè li homini darme approximãdose ad Lisimacho che hauea Origine da Macedonia, & de li hauea cacciata la sua gloria non se rebellassero da lui, Si che se reuolto contra Re Pirro, quale era alienigena & extraneo et odioso apresso Macedonici, Hauendo adunque Demetrio posti li allogiamẽti apresso Pirro trouo che molti de quelli de Beria laudauano Pirro grandissimamente, dicendo che quello era homo in guerra clarissimo & inuicto, humano & benigno uerso colloro che hauea uenti, Pirro oltra de questo hauea secretamente mandati certi de li suoi, liquali fẽgẽdo essere Macedonici dicessero che era gia uenuto el tempo che da la superba signoria de Demetrio se possean dare ad homo humanissimo & benigno et amatore de tutti soldati. Ad costoro molti de quelli de Macedonia dauano orecchie, & con desiderio cerchauano uedere Pirro el quale staua con lo Almetto tracto, & mo el remettea & mo el cacciaua, acciochè fosse cognosciuto per la insegna de le corna de becco che portaua in lo almetto, Li Macedonici incomenzarono una parte ad domandare el commandamento de lor capitanio per azuffarse, una parte incomenzarono ad farse corona de cerqua, che ĩ quel modo la portauano le genti de Pirro, & ad alchuni li bastaua lo animo dire ad Demetrio che faria bene se uoluntariamente lui ce desse & lassasse quel regno, Considerando Demetrio tal cosa & uedendo che el suo exercito se era uolto, impagorito se ne fugi, che alchuno non lo uide uestito solamente de un uestimẽto & sopra quello cinto con un mantello, dõde so Pirro receuuto in li suoi allogiamenti

& so

et fo chiamato Re de Macedonia, ma arrinã doli doppoi Lisimacho & dicendoli che lui hauea equal parte cõ Pirro in nella profligatione de Demetrio, & pho appertenerseli la mita del suo stato. Pirro secundo le domande de Lisimacho departe cõ quello tutto quel lo regno, pche pocho se cõfidaua in nelli Macedonici, & cio fo causa che p allhora non ferono guerra insieme, ma pocho poi cognobero che tal diuisione fo pricipio & nõ cessatione de inimicitia. Imperho che non se deue extimare che possano stare in pace giongendose insieme colloro, le cupidita de quali nõ le possono departire nel mare ne mõti nõ inhabitati lochi, nõ quelli cõfini che Africha departono da Europa, ma costoro sempre cõbatteranno luno contra laltro cõ insidie, exercitando insieme loro grandi inuidie & naturali, usando el nome de pace & della guerra, non ad iusticia ma ad lor comodita et utile, como el nome de uno idio secundo gli occorre, che ueramente sariano piu da laudare far guerra luno contra laltro apertamẽte che de chiamare amicitia la cessatione dele ingiurie & delli odii intrinsechi. Questa tal cosa Pirro demonstro, imperho che andando cõtra Demetrio unaltra fiata, elquale haueua readunato exercito dono aiuto alle citta de Grecia, & essendo arriuato in Athena et facto lo sacrificio alla dea Pallas in quel medesimo giorno uscitte della roccha de Athena, & disse a li Atheneси tal parole. Che ad esso era stata molto grata la fede che loro haueano monstrata hauere in esso, ma se fossero saui li psuadea che in lo aduenire non aprissero porte ad alchuno Re, & doppoi Pirro fece pace cõ Demetrio, elquale andãdo in Asia Pirro unaltra uolta retorno in beniuolentia con Lisimacho & leuo ad Demetrio Thessalia, pigliando molto magior fructo de quelli de Macedonia in guerra che in pace, & specialmẽte che lui da sua natura nõ possea mai stare in uno ocio longo. Finalmente essendo al tutto Demetrio rocto in Siria, & Lisimacho essendo gia expedito & ocioso da tutte altre sue imprese cõ lo suo exercito ando cõtra Re Pirro, & hauẽdolo uento apresso ad Edessa, lo adusse che hauea defecto de tutte uictuaglie, & doppo con lectere & cõ ambassatori sollicito tuti li principali de Macedonia, dicendo che era cosa absurda & da reprendere che li Macedonici uolessero per signore uno straniero, li passati delquale sempre erano stati subiecti ad Macedonia, & renũciassero li familiari amici de Alexandro, per le quali parole mouendosene molti & essendo per questo Pirro sbagotito senne ando nia solamente con li Epiroti, & lor cõpagni pdendo Macedonia per quello medesmo modo che lhauea presa. Onde non possono li populi in questo essere represi dalli Re se per qualche utilita legiermente se mutano, imperho che li populi in questo sequitano la natura delli Re che sonno magistri de pocha fede, & dogni tradimento, & che indicano colloro hauer piu comodo & guadagno che mancho sonno subiecti alla iusticia. Essendo adũque per questo modo Pirro rebuctato in Epiro, et perduta Macedonia la fortuna li concedeua che se possea uiuere in pace & in quiete, ma lui extimando essere cosa dura non fare molestia ad altri o non receuerla somegliando in cio la natura de Achille non possea sopporta restare in reposo, ma lo animo suo stando fermo staua occidioso et desideraua ogniora far guerra. Piglio adunque per questo modo materia ad mouere cose noue, li Romani faceano guerra contra Tarentini, liquali non possendo piu ultra sostenerla ne uolendola lassare per la superbia & prauita de loro principali, determinarono ad quella guerra chiamare Pirro in loro Capitanio, como quello elquale in quel tempo fra tutti li altri Re staua piu in ocio & era in arte militare peritissimo. Ad

questo parire quantunque li piu uecchi & le persone piu graui de Tarentini se opponesseno, nientedimeno perche quelli che desideranuano la guerra erano piu possenti in li consegli, che li boni non permisero che lo parire de li megliori & delli piu prudenti fosse inteso, facendo strepito & rumore, & usando contra alchuni uiolentia. In questo tempo uno tarentino chiamato Metone homo piaceuole in quel di che se deuea referire al populo se Pirro se douea far uenire o no, ando in mezo del conseglio con una corona in capo & in mane una lampa, & incominciando ad sonare uno suo bifaro giochaua como che fosse stato inebriato, & como e usanza fra la moltitudine una parte delli Tarentini monstrauano che tale acto li piacesse, unaltra parte senne facea beffe. Si che li fo decto che ꝓcedesse nel mezo del conseglio doue andato Metone se fermo monstrando uolere cantare, si che tacendo ognuno lui disse, o homini tarentini bene facete ad permectere fin che uui possete che possa ognuno che uole giuchare et darse piacere, ma se sarete sauii, tutti porrete usare & godere questa libertate de stare in giochi, & cio sera fin che qui non aduerra Pirro, Impho che uenuto qui Pirro non sarete in uostro arbitrio, ma in nel suo. Queste parole cõmossero molti delli Tarentini, si che gia era incominciato ad mormorarse in lo conseglio, laudando la magior parte el parire da Metone, ma li principali delli Tarentini che temeano facendose la pace non essere dati in potere de Romani, represero el populo che cosi desho nestamente permectesse essere dellegiato da Metone, & doppo cacciaronlo uiolẽtemente del conseglio. Facto che fo adũque tal decreto mãdarno con gran doni li ambassatori ad Pirro non solamente dicẽdo che quelli de Taranto, ma che anchora alchuni altri de Italia lo domandauano in loro capitanio contra de Romani, perche el cognosceano in arte militare bene experto, & de grãdissima reputatione, narrandoli che arriuato che fosse lui ad Taranto nõ li poria manchare grãde exercito tanto da Lucani, messapii quanto anchora da Sanniti, Impho che diceano che lui haueria uintimilia caualli & trecento cinque milia fanti ad piedi, queste cose non solamente alzo Pirro, ma fece ad milicia tucti Epiroti assai piu prompti. Era in quel tempo Cinea de Thessaglia homo de grande ingegno, et como quello che era stato socto la disciplina de Demosthene, tanto se era sforzato de imitarlo, che gia parea essere gionto alla eloquẽtia del suo ꝓceptore. Costui stando ad li seruitii de Re Pirro, & essendo piu uolte mandato per ambassatore alle cittadi, demonstro essere uero quel che dice Euripide, ogni cosa mediãte la eloquentia se obtene, & anchor quella che nõ se potesse superare per forza de arme. Donde piu uolte Pirro questo disse che mediante la eloquẽtia de Cinea lui hauea guadagnate piu cittadi che quelle che per forza de guerra hauea acquistate, Si che Cinea era appresso ad Pirro in grãde honore & molte uolte per lui se exercitaua. Questo Cinea uedendo Pirro essere inclinato alla impresa de Italia, capãdo el tempo che stesse Pirro alquãto piu ocioso, humanissimamẽte li disse tal parole. Pirro li Romani hãno fama essere i guerra egregii capitanei et che comãdano ad molte gẽti bellicose, ma pure se li dei ne fãno gratia che quelli superemo dime qual cosa nui faremo poi. A queste cose Pirro li respose, o Cinea certamẽte de cosa non obscura me domãdi, imperho che hauẽdo nui uenti li Romani, nulla citta ne greca ne barbara potra resistere contra de nui, si che haueremo pacificamẽte sotto lo nostro imperio tucta Italia, della potẽtia et de grãdeza dellaquale io son ben certo che tu nõ si ignorante, Cinea tardando alquanto disse. O Pirro pigliata Italia che faremo nui. Pirro non intendendo anchora ad

quale fine Cinea tio dicesse, respose appresso de Italia e linsula de Sicilia populosa et abũdante, ma e da pigliarse con pocha fatícha per le discordie che le cittadi hanno fra essi, Cinea disse questo e bon pensiero, ma pigliata che haueremo nui Sicilia sera gia fine alla nostra milicia. Pirro respose uoglia pur dio che nui habiamo victoria perho che uente et superate che hauessemo queste imprese, le usaremo como principii ad fare cose magiori, imperho che chi se possesse abstenere dallafrica & anchor da Carthagine laquale mo nouamente Agathocle uscendo secretamente de Siracusa con piccola armata, mancho ben pocho che non la pigliasse, si che hauendo nui superati questi nullo inimico ne poria resistere, Cinea disse Pirro dici el uero, Impho che e cosa molto manifesta che legieramente poria recuperare Macedonia, & comãdare cõ tal potentia ad tucta quanta Grecia, ma poi che tu hauessi guadagnate tucte queste cose, & subiugatele socto lo tuo imperio, quale e lo tuo fine & che faremo poi. Pirro ridendo disse uiueremo in ocio & in piacere, et ogui di staremo in gran sollazi, pigliãdo piacere de nostri ragionamenti, si che staremo sẽp in allegreza. Hauendo ad tal fine & cõclusione Cinea aducto Pirro, disse perche adunque o Re al presente non pigliamo questa letícia & ne uiuemo in ocio, attento che senza altra fatícha possemo fare quello medesmo, al quale cerchi uenire con sangue & con nostri pericoli, & de molti altri & con molte molestie, Cinea per tale parole piu presto turbo el Re, che el retracesse del suo proposito, imperho che non legiermente possea lassare la speranza de quelle cose, lequali hauea concepute con lo animo, Si che mando Cinea ad Taranto con tre milia psone, & pocho poi essendoli uenute da Taranto molte nauí & nauigii de ciaschuna generatiõe pose in quelli uinti Elefanti, tre mlia caualli, & de fanti a pie di uintitre milia, & fiondatori & balestreri cinquecento, & naugãdo lui con questo apparato essendo gia nel alto del mare Ionio, fo assaltato da gran tempesta, soffiando intempestiuamente el uento borrea, per laqualcosa tucta la sua armata fo in uarii locha del mare desparsa, & una parte delle nauí arriuarono nel mare de Africa, & unaltra parte nel mare de Sicilia, unaltra parte doue era la regia naue, non possendose defendere dalla tẽpesta, la forza del uento & la obscurita della nocte la cõdusse in lochi asperi & incerti, doue sbactendose tutte se ruppero se nõ quella del Re, laquale con grãdissima fatícha & arte de remi & de gouernatori, finalmente fo indrizata uerso del lito cõtra lo impeto et forza de quel uento, & fino ad tanto che hebe el uento da finistro cõ la grandeza & cõ la sua forteza resisteua & tirava per forza uerso el lito, Ma poi parea una cosa molto terribile subito che incomincio ad uenire la tempesta dala parte de terra & ad ferire la proua della naue. Si che quella cominciauase ad aprire, & gia era pericolo che nõ se sobmergesse dal mare che era cõmosso da uarii uẽti. Onde Pirro della sua naue in nel mare salto, laqualcosa uedẽdo li suoi familiari & li suoi amici ognuno ad gara se buctarono in mare per aiutarlo, ma la nocte la tempesta & lo rumore dellacqua & anchora lo impeto & uiolentia delli uenti faceano molto difficile lo adiutar de Pirro ad quelli che per cio buctati se erano. Per laqualcosa essendo pure al quanto resorta la luce, & manchato el uento arriuo ad terra col corpo stancho, ma con lo animo inuicto, Si che arriuo al lito de Messapii, liquali promptissimamente se adunarono ad darli adiuto, & ultra questo in quel medesmo lito arriuarno certe nauí de quelle de Re Pirro, che da quella tẽpesta erano cãpate in lequali erano pochi caualli et tre milia fanti ad piedi & dui elephanti. Andãdo adun-

que Pirro con tale copie, Cineali uscitte incõ tra con li suoi, & in questo modo intro in Ta ranto doue in nel principio non fece mai cosa for della uolunta de Tarentini fin che fosse ro li arriuate le altre sue copie che erano sta te per lo mare dispersse, Lequali dopoi che uẽ nero uedẽdo Pirro chel populo da se non era sufficiente ad cõseruarse ne apto ad altri las sarse cõseruare, ma starse in pace attendendo ogniora ad bagni & conuiti, non altramente che se Pirro solo hauesse hauuto ad combatte re per essi fece inserrare tucti theatri et tutti altri lochi da andare ad piacere, in liquali li Tarentini in locho de facti faceano facto dar me pasigiando con parole, & ultra de que sto li prohibi el beuere & tutti altri piaceri intẽpestiui, et fece la capa delli Tarẽtini che ad quella guerra douessero andare, con tãta rigidita che molti de loro nõ essendo aduezi ad stare sotto altrui imperio abãdonaro la cit ta de Taranto, chiamando essere seruitu non possere uiuere in loro reprẽsibili piaceri, Ma dicendose che Albino Consulo de Romani ne uenea con numeroso exercito, & gia facea lo guasto in Lucania. Pirro quãtunque nõ fosse ro anchora arriuate le copie de li altri confe derati, pur nondimeno parendoli cosa inde gna cio patire cõ lo suo exercito se fece incon tra ad Albino; & mãdãdo prima lo ambassa tore a li Romani li recerco che se contentasse no che per suo iudicio & mezanita se termi nasse de rasone la causa delli Romani con li Tarẽtini, prima che se ueneste ad far la guer ra, & essendoli respoto dal Consule, li Ro mãi nõ hauer electo iudice loro Pirro, ne che hauẽdoli ad essere inimico lo temeano, Pirro andãdo piu oltra pose li allogiamẽti fra dui citta, che una Pandoxia et laltra Eraclia era chiamata. Et sentẽdo che li Romani hauea no loro allogiamẽti de la dal fiume Sirien, an dãdo ariua ariua de quel fiume caualco p ue derli & laudando lordine & la forma delli allogiamenti le guardie & tutta loro disci plina militare, disse certamente questa disci plina & ordine de questi Barbari non e bar bara, & questo el cõprẽdemo da loro opere, Si che stando sollicito del fine, termino aspe ctare li altri compagni, & contra la forza de Romani se hauessero uoluto passare el fiu me ce pose le guardie, Ma li Romani como che Pirro hauea facto pensiero de aspectare cosi loro affrectauano affrontarse. Si che in cominciauano li fanti ad piedi doue era el passo & li caualli ad passare in piu altri lo chi el fiume. Per laqualcosa li Greci temendo non essere circundati se tiraro inderetro, & Pirro de cio turbandose, comando a li Capita nei de li fanti ad piedi che subitamẽte li fesse ro armare & li tnessero in ordine, et esso cõ tre milia caualli ando oltra, sperando possere assaltare li Romani, liquali p lo passare era no sparsi & senza alchuno ordine, ma puoi che uide molti Romani stare cõ tarchoni per defesa del fiume, & li caualli ordinatamente li usciano incõtra, lui fo el primo che andasse contra quelli, si che ornato de arme & de al tri ornamenti monstro p effecto la sua fama & gloria essere uera, impho che exercitan dose in la battaglia con mani & col suo cor po, & combactẽdo contra li inimici fortissi mamente, nõ perho mãchaua dalla prudẽtia del bon Capitanio, ma ouuncha era bisogno soccorrea & cõ boni consegli lui gouernaua quello facto darme, in quella pugna era Leõ nato macedonico, elquale uedendo uno Italia no che solo staua attẽto cõtra Pirro, & spesse fiate se mouea contra esso disse, O Re uedi tu quello barbaro elqual e portato da un caual lo negro con li piedi balzani, collui me pare che habbia conceputo con lanimo uno gran facto, perho che solamẽte reguarda cõtra te, & solo ad te sta intento poter nocere, Pirro li respose. O Leonnato niuno e che possa fugire la morte, ma certamente ne questo ne ueruno

altro inimico

altro inimico se allegraua uenire cõtra de lui parlaua anchora Pirro quando quel taliano speronando el cauallo & con la lancia in mano lo assalto, nõ perho lui ferì ma el suo cauallo, & subitamente Leonnato ce ferì el cauallo de quello Italiano, si che el Re & lui andaro p terra, ma Pirro fo defeso dalli suoi, & quello Italiano fo morto uigorosamente cõbactendo. Era costui dela citta ferenti capo de squadra & chiamato Eplacho, questa facenda insegno el Re essere piu cauto, Si che uedendo che li suoi caualli nõ posseano resistere allo ipeto che faceano li Romani, oppose ad quelli uno squadrone de fanti ad piedi, & esso dãdo la sua sopraueste & le arme ad uno de li suoi amici, & lui pigliando larme de collui ritorno alla bactaglia scognosciuto, in laquale resistẽdo li Romani cõ gran uirtu uno grãde spacio de tẽpo se cõbatte assai dubiosamẽte, Impho che se dice che li Romani cacciaro li inimici septe uolte, et essi septe altre uolte foro rebuctati & lo scãbiare dellarme del Re, laqualcosa ad esso fo efficace causa della salute, pocho mãcho che nõ desse la uictoria a li Romani, Impho che sforzãdose ognuno ad gara per amazare quello che portaua larme del Re, fra tucti li altri ce ne cõcorse uno che era chiamato dextro, & butto in terra quello elquale portaua quelle arme, & cauolli lalmetto et la sua sopraueste, et cridãdo hauere lui admazato Re Pirro mõstrãdo quelle spoglie corse al Consule. Onde nacque a li Romani nõ pocha leticia & a li Greci gia mãchaua lanimo, Pirro cõsiderãdo questa cosa incomincio ad correre p mezo delle squadre, & leuatose lalmetto se demonstro a le sue genti darme. Finalmente essendo li caualli de Romani impagoriti per li Elefanti. Si che transportauano chi ce era ad cauallo, Pirro fece fare innanti tucti li homini darme de Thessalia, & uolto in fuga li Romani, occidẽdo de quelli grã quãtita. Dionysio scriue che pocho meno de sedeci milia perderono in quel giorno li Romani, ma Hieronymo scriue esserne amazati sette milia, Ma de quelli che allhora se trouarono con Pirro scriue Dionysio esserne morti tredeci milia, & Hieronymo dice che Pirro meno de quattro milia ne perdi, Ma certamente li magiori amici & li megliori capitanei che hauesse Pirro, et quelli de liquali piu se fidaua sorono amazati in quella zuffa, Pirro in quel di prese li allogiamẽti de Romani, & molte citta che con Romani erano cõfederate, & fece el guasto in un largo paese, imperho che tanto tiro oltra che non piu che trecẽto stadii stette da longa alla citta de Roma. Doppo tal pugna uendero ad Pirro le copie de Lucani et de Sanniti, liquali quantunque li reprẽdesse de loro tardita, pur nondimeno se allegraua Pirro et se magnificaua che lui con li suoi et con li tarentini hauesse uento si facto exercito de Romani, Li Romani p questa rotta non rechiamarono Albino benche se dicha che Fabritio dicesse che li Romani nõ erano stati uenti dalli Epiroti, ma che Albino era solamente da Pirro superato, pensando che lexercito de romani dalli inimici non fosse stato uento p uirtu, ma lo capitanio hauere superato el consule in arte & disciplina militare. Li Romani hauẽdo facto el supplemento & ampliato el numero de li soldati mai ferono mentione de far pace. Laqualcosa adusse Pirro in admiratione, si che determino mãdare lui primã ad essi ad fare experiẽtia se li Romani uolessero far la pace, Impho che extimaua nõ hauer lui ad quel tempo tal potere che possesse pigliare la citta de Roma, ma lamicitia de quella & la pace doppo che hauea hauuta la uictoria parea che fosse allui gloria et fama. Mãdo adũque Cinea dẽtro in Roma elqual parlãdo cõ li principali della citta, et portãdo p parte de Pirro doni ad ognuno & a le loro mogliere nõ forono da alchuni receputi, ma equalmẽ

te resposero homini et dõne che quãdo la pace cõ Pirro fosse facta che loro tutte lor cose acceptariano et se offeriano ad Re Pirro. Cinea essendo introducto i lo senato parlo dignamẽte et cõ humanita et offerẽdo p pte de Pirro a li senatori la liberatiõe delli pgioni, et anchora dare aiuto al populo romano, ad subiugare Italia. Esso p questo nõ domãdaua altro se nõ lamicitia del populo de Roma, & che li Tarẽtini fussero securi. Certamẽte era manifestissimo a li senatori inclinarse a fár la pace impho che hauẽdo hauuta si facta rotta, & essendo augmẽtate le forze de Pirro, per che cõ lui se erão cõgiũte le copie de Italiani, molto temeão che nõ hauesse la secũda uictoria, Et sentẽdo queste cose Appio Claudio homo dignissimo, ma perche era uechio et ceco, nõ se impacciaua in cose de repu- non possette supportare che lo senato facesse pace cõ Pirro, como hauea intso p publica fama, si che comãdo che lui fosse portato in capitolio, & essendo portato in una uara p mezo el foro arriuato che fo alla porta del pallazo, li filioli et li generi el pigliarono et stãdoli atorno, el misero doue stauano li altri senatori. Tacete ognuno uedẽdo si facto homo, ma Appio poi che se fermo in nel suo locho incomincio a dire queste parole. Certamẽte patri senatori p lo passato ho hauuto grã dolore della fortuna de questi mei occhi, ma al psente me doglio & me tormẽto che ultra questa mia cecita io nõ son surdo, adcio che como nõ uedo, cosi nõ fosse cõstrecto ad intẽdere lo indegno uostro parire, et uostre brutte cõsultationi, cõ lequale obfuscate et reducete ad niẽte la gloria & la reputatione de questa citta nostra, impho che doue e le uostre grãdi et supbe parole, cõ lequali ue solete cõ gloria auãtare che se Alexãdro magno fosse uenuto in Italia et fossese affrõtato cõ noi fin che eramo giouani ouero cõ li nostri maiori che in quel tẽpo fioreano, mai sene saria tornato se non como che uento & senza gloria, ma ouero cõ esser ne fugito, ouero cõ esserui amazato haueria lassato ad questa cita maior nome & fama. Questa uostra supbia de parole mo e el tẽpo che cõ li facti monstrare uui la douete. Ma in qual modo cio habbiate ad fáre io nol posso cõprẽdere, pche li populi Chaoni, et li Molopsi che sempre sono stati pda de Macedonici, & Pirro loro Re ue fanno secũdo el mio iudicio paura, loquale semp ha segtato uno delli homini darme de Alexãdro, et quello semp ha hauuto in grãde honore, et loquale mo e uenuto qui in Italia nõ tanto p donare adiuto a Tarẽtini quãto per fugire li suoi inimici che haue in suo paese, et loquale haue ardire de uantarse potersi fáre signore qui in Italia, con questa potẽtia laquale non e stata bastãte ad conseruar de Macedonia la minima parte. Nõ credate adũque potere de Italia remouere Pirro, sel receuete in amicitia uostra, ma cõmouerete cõtra uoi molti altri, che sprezerãno la nostra republica, nõ altramẽte che se fosse legera cosa superarne, se Pirro se ne andasse nõ solamẽte cõ nõ pagare la pena de quel che haue operato cõtra noi, ma cõ pmio de farne mediãte lui confederati nostri li Tarẽtini, et anchor li Samniti. Queste parole de Claudio mossero li animi de ognuno ad fare la guerra cõtra de Re Pirro, si che donarono licẽtia ad Cinea che sene retornasse ad Pirro cõ tal risposta, che lui se partisse prima de Italia, et poi se li piacesse domandasse lamicitia et societa col populo de Roma, et che fin che in Italia lui stesse, el populo Romano intẽdea cõtra lui usare larme, se bene hauesse rocti mille Albini. Dicese che Cinea fin che i lo senato se tractauano tal cose dono sũmo studio ad intẽdere li instituti & li costumi del populo de Roma, et che de queste cose ne cõferi cõ molti principali cittadini, si che referẽdo ad Pirro molte cose, anchor li referi chel senato de Roma ad lui parea una adunãza et

nota de appio claudio

cõgregatione de molti Re, & che della po-
polosita de Roma lui dubitaua rẽdere iudi-
cio ma che li parea che Pirro cõbactẽdo con
tra li Romani nõ cõbactesse se nõ cõ quel ser-
pente elquale se chiama idra che iacque in ler
nea palude, impho che dicea Cinea essere dal
Senato decreto al Consule el doppio magiore
exercito che quello che era stato rocto da Re
Pirro, et molti piu dicea i Roma esserne rima
sti homini tucti apti ad portare arme. Foron
doppo questo mãdati li ambassatori ad Pirro
p rescotere tucti li pṽsioni, fra liquali ambassa-
tori fo C. Fabricio, elqual Cinea hauea refe-
rito essere molto reputato fra Romani como
homo integro et bono, et in lo mistier dellar-
me assai pstãte bẽche fosse fra li altri molto
pouero, Pirro secretamẽte cõ molte losenghe
fece tẽtar Fabricio che uolesse pigliar da esso
certa quãtita de denari nõ p alchun subiecto
reprehẽsibile, ma per pricipio della loro ami-
citia, & per demonstratione de ben uolere.
Laqualcosa refutãdo Fabricio Pirro per alho
ra resisti de piu offerirli, Ma el di sequente
uolẽdoli mectere paura como ad quello che
mai prima hauea uisto Elefante, comãdo che
fin che lui parlaua in la sua camera cõ Fabri
cio, se deuesse secretamẽte mectere uno delli
magiori elefanti che lui hauea decreto ad cer
te cortine che li stauano, Si che essendo facto
como lui comãdo, subitamente fece alzare le
cortine, doppo lequali staua lo elefante loqua
le per essere stato scouerto cosi subitamente et
de improuiso alzo lo muso sopra la testa de
Fabricio & bucto uno crido aspero & terri
bile, per laqualcosa Fabricio uoltãdose tran
quillamẽte & senza alchuna paura, legier-
mẽte ridẽdo questo disse, Ne hieri la pecunia
del Re, ne meno hoggi la uoce de tal fera me
ha cõmosto. Cenãdo adũque con molti altri
Fabricio col Re & razionãdoseli de uarie co
se, impho che alchuni parlauano de Grecia,
et alchuni altri de Philosophi, accade che Ci
nea fece mẽtione de Epicuro, narrãdo la opi
nione de quello delli immortali dei et della re
publica, et como li Epicuri ponẽdo el fine de
ciascuno bene in nel piacere, dicono che ogni
no deue fugir la cura et lo gouerno de repu-
blica, como cosa che ogni felicita & piacere
corrõpe, & che li dei imortali ne per gratia
ne per alchuna ira se cõmoueno, et che della
humana generatione nõ hãno alchun pẽsie-
ro, Si che lor uita e piena de ocio et dogni uo
luptate, Fabricio intẽdendo queste cose cridã
do disse, o uoglia dio che tal parire habia Pir
ro et tutti li Samniti, fin che fanno guerra cõ
Romani. Dõde Pirro marauegliandose della
opinione et irgrita de Fabricio molto piu de
sideraua fãr pace che guerra con Romani, si
che prego Fabricio che quando fosse facta la
pace uolesse stare con esso, promectẽdoli che
lui seria fra tutti li altri suoi amici et Capita
nei el primo appresso de lui. Fabricio respose
con uoce piana ad questa sua requesta. Cer-
tamente Pirro non te saria utile che io stesse
con uoi, impho che tucti quelli liquali al pre
sente te laudano & obediscono quando ha-
uessero facta experientia de me desideraria-
no piu pstо eẽre gouernati da me che da uoi,
Pirro nõ piglio le parole de Fabricio che fosse
ro dicte superbamente ouero con tyrãnia, ma
se uolto a li amici & disse. Vedete quãta ma
gnanimita regna in Fabricio et ad lui solo fi
do tucti li presoni, che sel Senato non termi-
nasse fãr pace cõ lui quelli presoni se li remã-
dassero, poi che hauessero celebrata la festa
de Saturnali con loro parẽti et con li loro do
mestici, et cosi fo facto dal Senato imponẽdo
la pena ad tutti quelli che doppo tal festa nõ
retornassero in potesta de Pirro. Hauẽdo Fa
bricio pigliato el cõsulato, et eẽndo andato in
neli allogiamẽti li fo consegnata una lectera
che a lui scriuea el medico de Pirro i laquale
offereua che lui amazaria Pirro con ueneno
se da Romani se li desse pmio quale merita-

nota de fabricio C.

se uno che senza pericolo de Romani mandasse ad perfectiõe tal guerra, Fabritio reprẽdendo la malignita de quel medico adusse el suo collega in suo parire, si che scripsero ad Pirro che se guardasse da li tradimẽti del suo medico, lo effecto de la lettera fo questo, Caio Fabio & Q. Emilio cõsoli ad Pirro Re Salute, Par che non habbi ben considerati li amici toi ne meno li inimici, Imperho che cognoscerai subito che haverai letta questa lettera che ad nui e stata mandata, che tu fai guerra contra boni homini & iusti, & che te fidi in homini captiui & iniustissimi, Ma de cio te aduisamo noi nol facemo p rispecto tuo, ma acciochè la tua morte non desse infamia ad noi como ad quelli liquali nõ possendo superare te p uirtu te hauessemo facto admazare p tradimento, Pirro hauendo recepute queste lettere, & punito el medico secondo el merito suo, remãdo tutti li pgioni che hauea de Romani senza alchuno prezo per retribuirli de tal beneficio, & unaltra uolta mando Cinea p confirmar la pace, ma li Romani nõ uolendo essere obligati al inimico, ne meno da quello receuere mercede, remandaro indereto ad Pirro tãti pgioni de Sãniti & de Tarantini, quanti lui ne hauea restituiti de Romani, ma dela amicitia & dela pace che lui domandaua non uolsero se ne tractasse alchuna cosa fin che Pirro col suo exercito & con le naui lequali hauea de grecia conducte se partesse de Italia, Sentando adũque tal guerra Pirro unaltra uolta se affronto con li Romani appresso ad Ascolo, in laqual pugna fo constretto Pirro cõbattere con li Romani in lochi asperi & appſſò ad uno grã fiume et li maccioso doue nõ possendo li Elefanti pigliar forza Pirro li cõbatte fino a la nocte cõ molti feriti et morti de suoi, & finalmente la nocte departi quella battaglia, Doppo tre di Pirro hauendo pſo el piano cõ le squadre et li lochi montuosi lassàti cõ pſidio mesticho fra li Elefanti alchuni lanciatori & balestreri, & cosi con le sue squadre strette assalto li Romani li quali non aiutati dala natura del locho cõmo el di passato, ma i mezo del piano uẽnero animosamẽte cõtra Pirro, & affrectãdose li Romani rõpere li fanti ad piedi pria che arriuassero li Elefanti cõbattẽano con desauantagio con le loro spade, contra le arme le quali usauano le gẽti del Re Pirro, niẽtedimeno stauano intenti ad ferire li inimici ne del pprio pericolo curauano, Finalmente doppo alquãto spacio de tẽpo li Romani incomenzarono ad fugire da quella parte donde premea Pirro, ma certamẽte grãde adiutorio forono ad Pirro li Elefanti, con loro forteza et aiosita, Impho che p quelli nõ posseano li Romani exercitar lor uirtute & forze, ma como per uiolẽtia de una tẽpesta non proueduta ouero de uno terremoto erano li Romani da li Elefanti constretti ad fugire, Fugiro adunque li Romani non in longo spacio de paese ma se redusero i li allogiamẽti, Hieronymo scriue che in quella rotta morerono de Romani sei milia, ma referisce che Pirro i neli suoi cõmẽtarii de scriue essere morti de Romani tre milia cinquecẽto e cinque, Dionysio dice che non foro no facte ad Ascholi doi battaglie, ne meno esse restati uenti li Romani, ma che ce so cõbattuto solo una uolta che duro fino ad nocte, & ad pena essere departuta la battaglia, bẽche Pirro con una hasta fosse stato ferito in nelo braccio, & che forono amazati da la parte de Pirro & de Romani piu che quindeci milia persone, partẽdose ognuno con equale dãno dala battaglia, Dicese che Pirro i recõtare el numero deli suoi, hauer decto se con una altra simel pugna noi romperemo li Romani, semo desfacti in tutto, ipero che grã parte de li hoi darme che lui hauea menati erano stati morti in quella rotta & ultra de quelli tutti suoi amici & capitanei excepto pochi, ne hauea Pirro altri che i lochi depduti potesse re

mettere & similmente uedea che li suoi confederati erano pigri, ma a li Romani con grã celerita li erano da Roma como da una fonte uiua rempiti li allogiamẽti, ne essendo uẽsti li mãcaua lanimo, ma piu se inanimauano a la battaglia, Essendo Pirro circũdato da tal difficulta la fortuna li de noue spẽrãze, Imperho che de Sicilia & de Grecia li uennero ambassiatori, Li Siciliani offerendoli Agrigẽto, Siracusa & Leõtini lo pregauano che uolesse liberare Sicilia dali Carthagineſi & da Tyrãni, & ad cio darli aiuto. Li greci li nuntiarono como Tholomeo era andato contra li populi Galati era stato amazato col suo exercito, et che quello tẽpo assai recercaua che lui andasse a li Macedonici, che molto desiderauano sua pẽsentia, Lamentose adũque Pirro de la sua uẽtura che i un tẽpo li hauea apparecchiate si grãde et tãte cose, et como che se tutte quãte hauesse in suo potere, pẽsaua che quella che lassasse nõ la possea piu recuperare, si che stãdo i dubio quale hauesse a pigliare, alquãto se fermo sopra de se, Finalmẽte uolto el suo aio uerso de Sicilia, como quella che era materia ad fare piu grãdi facti, pche, era uicina ad Africa, si che mãdo Cinea ad le cittadi de Sicilia, como era suo costume che li douesse parlare da parte sua, & lui pose el pẽsidio in Tarãto. Questa facẽda molto dispiacque ad tutti Tarẽtini et domãdauano da Pirro che isieme con essi facesse guerra contra li Romani, hauẽdo respecto che lui solamente ad questo effecto era uenuto in Italia ouero che lassasse Tarãto i quello eẽre in loquale lo hauea trouato, Pirro nõ dãdo ad tale domande alchuna altra benigna resposta solo li disse che stessero alquãto ingete expectassero el tẽpo et cosi nauigo uerso sicilia, doue subito che arriuo tucte le citta secõdo che prima li hauano data spẽrãza se li derono & dal principio nulla de quelle cittadi quali era necessario expugnarle p forza et p battaglia li fece alchuna resistentia, Ma andãdo contra Carthagineſi con trenta milia fanti ad piedi, & con doi milia cinquecento caualli & con uinti naui assalto quelli & desfece lor potentia, in la expugnatione de Erice che era terra de Carthagineſi assai forte & bẽ guardata Pirro se uesti de tutte sue arme et andando sotto dele mura fece uoto ad Hercule che se lui li cõcedesse che quel di lui se demõstrasse tale quale recercaua la sua generatione, & lo suo stato, lui in honore de quello faria digni iochi celebrare, & doppo questo essendo approximate le scale al muro, lui fo el primo fra li altri che montasse su & de quelli che stauano dentro ad defesa, che erano in grande quantita una parte butto da luna et laltra parte de le mura, unaltra parte ne accumulo denanti a li suoi piedi, hauendoli admazati con la sua spada, et lui se rendi saluo, Si che col suo crudele et terribile aspecto, puo essere uero quel che bene et dignamente dice Homero che fra tutte laltre uirtu sola la uirtu de la forteza ha spesse uolte certi furori ipetuosi, Hauẽdo adunque Pirro presa la terra, satisfece el uoto ad Hercule, celebrando iochi de ogni generatione, Et doppoi andando contra Mamertini che habitauano apresso ad Missina, et molestauano li Greci, si che una parte de Creci haueano constretti ad pagarli li datii, Erano costoro Barbari & in gran quantita, feroci & apti ad guerra, Onde in lingua latina erano essi Mamertini da marte nominati. Pirro adunque hauendo admazati tutti loro Gabelleri, et rottili da poi in la battaglia de molti lochi de grecia caccio uia li presidii de quelli, Li Carthagineſi domandando pace da Re Pirro, & offerendoli per la amicitia sua in suo fauore denari & armata, hebbero resposta che solamẽte uno modo & una uia hauea no ad hauer pace se lassando ogni loro cosa stessero contenti che lor consimi fossero decqua dal mare dafricha, Essendo adunque

Pirro insuperbito per tante cose & prosperi successi, respondēdoli la speranza de quello p loquale dal principio era andato in Sicilia, molto desideraua pigliare Africa. Si che mettendo in ordine & empiendo de rimatori le sue naui ad questa impresa molestaua non cō humanita, ma cō superbia grandissima tutte cittadi, & cosi cōtra la consuetudine che hauea monstrata in el principio che arriuo in sicilia, i nelquale se mostro molto piaceuole & humano, senza donar molestia ad niuno, de humano benigno diuento tiranno, per modo che da ogniuno era reputato homo ingratissimo, & senza alchūa fede. Ma le cittadi quātūque assai fossero grauate, pur nondimeno per chel bisogno el rercercaua, el comportauano, Nientedimeno poi che Pirro incomincio hauer sospecti Teona & Sostrato principali de Siracusani, liquali erano stati causa che ad Pirro fosse data quella terra, & in tutta quella impresa de Sicilia lo hauenano aiutato fidelmēte, subito li Siciliani accrescero loro odii contra Pirro, & cōtra quello mutarono loro animi, Imperho che nō uolea che Theona & Sostrato andassero cō esso, ne meno che in Siracusa romanissero, Ma Sostrato ne hauea facto fugire per pagura, & theona hauea amazato, Si che subito le cittadi de Sicilia una parte se dero ad Carthaginesi, unaltra pte se conionse alli Mamertini. Laqualcosa cōsiderādo Pirro, & che ogniuno facea iura contra esso recene lettere dali Sāniti & dali tarentini, liquali nō possendo resistere alla guerra de romani, & essendo cacciati ognuno de loro paese, pregauano Pirro che li desse aiuto. Piglio adunque Pirro tale excusa de bona uoglia, perche li parea che se douesse credere lui partirse de Sicilia, nō per pagura o che se desperasse de quella impresa, ma per donare aiuto ad chi el chiamaua. Ma certamente Pirro nō possendo piu oltra gouernar Sicilia, pche era como una naue cōmossa da tēpesta, cerchando scusa honesta de lassarla, unaltra uolta se butto in Italia, Et discese che reguardādo Sicilia disse in nel partire, O qualche exercitio de guerra lasso io p questa isola fra li romani & li Carthaginesi, & questa cosa certamente succedette come disse. Partendose adunque Pirro, li barbari da una parte lo assaltorono, & li Carthaginesi in su el porto lo pronocauano cō battaglia de mare, Si che hauendo pdute molte naui, pur arriuo in italia. Li mamertini in nel principio della sua partēza uscendoli incontra cō circa diece milia, nō hebbero ardire apertamente affrontarse con lui, donde capando auantagio de loco facendo impeto contra del Re, dessordenaro tutto el suo exercito, qui forono ad Pirro morti dui helefanti, & molti de quelli de la diretro guardia, & Pirro andādo dalla frōte de inimici, con gran periculo resistette contra quelli che erano assuefacti & pratichi far guerra, Ma essendo ferito in su la testa alquanto se uscette de la pugna, Laqualcosa molto tutti li soi inimici inaio, de liquali uno molto piu feroce che li altri, formoso de corpo et cō arme relucēti cō grā supbia disfido Pirro (si era uno) ad singular battaglia. Questa tal cosa si factamēte aduxe Pirro i ira, che ibrattato de sāgue cō uulto feroce et piē de furore ritorno i bactalia, & arriuādo ad quel barbaro, p tal maniera li feri la testa, che la forza del colpo, & la forteza de la spada sua, mādo la ferita fino ad le parti iferiori de quello. Si che in due parti el corpo li parti. Questo tal modo impagori li barbari, che Pirro nō sequitarono piu ultra, laudādo & temēdo la sua uirtu, como cosa piu che humana, Pirro adūque securamēte caminādo quello che li auanzaua de sua uia, arriuo ad Taranto, menādo cō secho trēta milia caualli, & uinti milia fāti ad piedi, & subito capando tucti li megli ori de tarentini, andoo contra lexercito Romano che hauea li allogiamenti alhora in Sānio

li Sãniti rotti gia da Romani molte uolte, et hauẽdo pduta la ſperanza inſieme con le robbe, erano molto odioſi cõtra Pirro p el nauicare che hauea facto in Sicilia, Si che molti pochi ne andarno ad lui. Pirro adũque hauẽdo tutte le ſue copie departute in doi modi, una parte ne mãdo in Lucania, acciochè laltro cõ ſule retardaſſero, et eſſo cõ unaltra parte ando cõtra. M. Curio, che ad Beneuẽto hauea li allogiamenti, Ma Curio pche aſpectaua lo aduenimẽto del collega ſuo, et era phibito da li auguri che nõ ſe douesſe azuffare cõ li inimici, nõ ſe uolea affrõtare cõ Re Pirro. Affrectãdoſe adũque Pirro uolere opprimere Curio, pria che cõ lui ſe cõiõgeſſe el ſuo collega, capo li piu uirtuoſi hoi darme, & Helefanti che piu foſſero expti i nel cõbattere, Tiro oltra de nocte p aſſaltare li allogiamẽti de inimici, da un locho deſopra, Et andando p uno lõgo et ſilueſtre camino, li mãcaro li lumi, Si che pdẽdo la uia, ſe tardarono tanto tẽpo, che gia icominicio ad ſchiarir giorno, et deſcẽdendo giu p li mõti, forono ueduti da Romani. Per laqual coſa icominciarono li Romani ad hauer pagura, Nietedimeno Curio hauendo facto fare li ſacrificii, uſcitte fuor deli ſuoi allogiamẽti, che coſi el confortaua el biſogno, Et aſſaltando li primi che ifronto, li uolto in fuga, p modo che tutti li altri icominciaro ad temere, Si che molti ne forono li amazati da Romani, et põſi in lor potere certi Helefanti. Queſta uictoria tãto aio dono al conſule, che uẽne ad combattere con Pirro ſenza uolerne alchuno altro auantagio. Affrontãdoſe adunque in loco piano, in parte uolto in fuga le gẽti de Pirro, & in parte li ſuoi forono rebuttati da li Helefanti fino in li allogiamenti. Ma li hoi darme che erano laſſati ad guardia de quelli, ſtauano tutti ad defenſione de lo ſticato, Si che eẽdo chiamati dal conſule, uenẽdo del lo cho ſuperiore, fecerono impeto cõtra li Helefanti et li coſtrenſero adnoltare indrieto p mezo de li loro, Laqualcoſa fo cauſa dare la uictoria a li Romani, & la ſignoria. Imperho che li Romani p tal uictoria acquiſtarono fama de non poterſe da perſona ſuperare. Onde ſubito italia, & pocho poi ſe ſotto meſero ad loro la Sicilia, Et Pirro p tal modo ſe caſcho de Italia & de Sicilia, hauendo lui in eſſe gia ſei anni de tẽpo conſumati, et reducto ſe al pocho, Ma la forteza del ſuo aio era inuicta. Portoſſe adunque de Italia queſta fama, che p doctrina de arte militare, per forteza et animoſita, fra li Re de la ſua eta era lui el primo. Ma che hauea queſta altra natura, che p ſperanza de acquiſtare quel che nõ hauea lui ſe pdeua quello elquale hauea gia guadagnato, et che non hauea in ſe parte ueruna p laquale ſapeſſe conſeruarſe quello elquale gia acquiſtato hauea, Si che Antigono aſſimeglio Pirro al giocatore elquale butte molti punti & al prepoſito ſuo, ma poi quello che butta non ſa uſare, Ritorno adũque Pirro in Epiro cõ octo milia fanti ad piedi, et cinque cento caualli, Et non poſſendo hauer denari per pagare el ſtipendio, cercaua far guerra, acciochè ſe poſſeſſe mãtenere lexercito, Si che agiongendo ad quelle copie quali lui hauea redutte certi Galathei, intro in macedonia con prepoſito de li cacciarne preda, & hauẽdo pigliate aſſai cittadi, & eſſendoſe dati in ſuo potere doimilia ſoldati, li creſcette la ſperanza, & ando contra Antigono figliolo de Demetrio, elquale alhora teneua Macedonia. Et eſſendo coſtoro affrontatiſe, Si che non hauea auantagio piu uno che unaltro, li Galathei che era in la deretro guardia de Antigono, reſtettero contra Pirro con gran uirtu, doue eſſendo incominciata una ſtretta bataglia quaſi tutti li Galathei forono morti, & li magiſtri che gouernando li Helefanti, eſſendo circundati da inimici, ſe derono loro con queſte beſtie in poteſta de Pirro. Pirro hauendo hauute in ſuo poter tal coſe, uſan

do piu presto el fauor de fortuna che rasone, fece impeto cõ la Falagne de Macedonici, li quali per timore recusarno cõmectere la batta glia, ma se derono ad Pirro, eẽdo pho asse curati per mezo de lor principali. Antigono fugendo recupero in certe citta che erano al mare uicine. Ma Pirro extimando quel fatto darme contra Galathei essere ad lui grã gloria & honore, scripse questi uersi che sequita no sopra le ornatissime spoglie de li Galathei lequali lui le haueua appiccate in nel tmplo de Minerua Itonide.

Hec de pugnaci galatharum munera gente
Molossis Pirrus fixit captiua Minerue
Cum totum Antigoni robur totasq; subegit
Pugnando turmas, nec id mirabile namq;
Egregii bello, & clari semper in armis,
Eacide Liquali uersi cio dicono in snia.
Qui ad Minerua questi doni pose
Pirro molosso, a li Galathei leuati
Che sonno audaci & genti bellicose
Doppo che in guerra hebbe subiugati
De Antigono li sforzi & le sue genti
Onde non resten li homini admirati
Attento che ognuhor foro excellenti
Li Eacidi in bactaglia glorioti
Et in le arme piu che altri possenti

Pirro doppo tal pugna subito receui molte cipta, & hauẽdo expugnati li populi Egei, in molte cose li fo duro et molesto, & spetialmẽte che p custodia li lasso el presidio delli Galathei che faceano militia cõ lui. Li Galathei e gẽte naturalmẽte cupida et insatiabile de denari. Si che li basto lanimo guastare tutte le sepulture delli Re che erano in quelli lochi, & ne cauauano oro & molti altri ornamẽti pretiosi, buttando supbissimamẽte lossa de quelli Re, como cosa uilissima. Questa tal cosa parea ad ognuno che Pirro la cõportasse piu legiermẽte chel douere, tardãdo punirla, ouero p altri impedimẽti che hauesse, ouero p pagura che hauea de castigar coller con degna pena. Onde in esso de tal errore ne ritorno la infamia. Pirro anchor nõ se era fermo bene in Macedonia, quãdo ad nouo speraze drizo, sua mentre. Era Cleonimo de Lacedemonia nato de stirpe regale, ma perche parea crudele et supbissimo appsso li Lacedemonii, nõ hauea ne beniuolẽtia ne fede, si che cacciã dolo haueano dato lor pricipato ad Areo, Et questa era antiqua occasione che Cleonimo se era idignato cõtra li cittadini. Questo cleonimo pse in mogliere Cleonida de Leotichide dõna bellissima et de stirpe de Re, laqual inamorata de Acrotato, gionene et fiol de Areo, diede al marito infamie et brutte noze, Impoche a tutti Lacedemõii era manifesto esso esse restato da quella desprezato, Essendo adunque Cleonimo i publico et in priuato mal cõtẽto, acceso de ira et de idignatiõe, idusse Pirro cõtra la sua patria, elqual i quel tẽpo hauea uiticique milia fanti a piedi, dui milia caualli, et uititre elefanti, Si che p la grãdeza de si facto apparato, subito cõprese ciaschuno che Pirro hauea deliberato nõ conseruare lacedemonia ad Cleonimo, ma pigliarse p lui tutto el Peloponesso, quãtũque lui el negasse a li ambassatori de Lacedemõia, liquali andarono a parlare ad Megalopoli, ipho che disse che lui era uenuto i quel paese p liberar le cittadi dala supba signoria de Antigono, et che de li ad un pocho se qualche nouo accidẽte da cio nol remouesse, lui mãdaria i Lacedemonia suoi menori filioli, acioche iparassero li costumi lor, et questo hauessero piu che laltri Re, cõ tal fictioni iganãdo colloro che li usciro i cõtra, poi che arriuo i Lacedemõia, i ogni pte fece rapine et pde. Et reprẽdẽdolo li ambassatori che lui li hauea pdati senza farli mẽtione de uolerli far guerra, respose, o lacedemõii ne uoi ad altri dicete pria quel che hauete ad fare. Et doppo subito meno lexercito contra la citta, laquale dicẽdo Cleonimo che senza altro idusio se douesse pigliare al prio ipeto,

Pirro

Pirro non uolse questo se facesse, ma retenne lexercito accioche li homini darme intrando de nocte in la citta non la guastassero & met tessero in preda, dicendo chel di che sequita ua faria quello. Questo tardare fo causa de seruar quella citta, imperho che erano dētro pochi Lacedemonii, & quelli non proueduti ne meno li era Areo, ma erano andati in Creta ad dare aiuto ad quelli de Corcira che fa ceano guerra. Pirro adūque non extimando che alchuno li possesse resistere, pose li allogia menti apresso a la citta, onde li amici & li cli enti de Cleonimo haueano non altramente or nata & messa in punto la cosa de quello che se Pirro la sera hauesse andare li ad cenare. Li Lacedemonii dal principio ferono deliberatione, de nocte mandare in Creta tutte lor donne ma esse el contradixero, imperho che una de quelle che era Archidamia chiamata, con la spada in mano andoin lo Senato, et re prendendo li homini del conseglio loro disse che essi erano in grāde errore, ad pēsar se cēn do desfacta Lacedemonia, le dōne loro haues sero ad uiuere, Doppo questo deliberando La cedemonii far uno stichato de carri uerso li allogiamenti de inimici, accioche possessero star securi da limpeto deli Helefanti, tutte le donne insieme con li uecchii domādarono che esse douessero far quel stichato, accioche quel li che hauessero ad cōbattere se reposassero, et ad battaglia fossero piu freschi, Laqual cosa essendo cosi ordinata, le dōne oltra el sticha to fecero la terza parte del fosso che era lar go sei cubiti, & alto quattro, & longo Or thopletō, secūdo che Philarcho referisce, Ma secūdo che dice Hieronymo, era un pocho me nore. El di sequēte uenendo li inimici la matti na, le dōne apparechiando ad li homini arme & lācie, li confortauano che cōbattessero uir tuosamēte, dicēdo che como era cosa dulcisi ma hauer uictoria in li lochi de la patria, co si era cosa p̄clara morir in braccio de lor ma tri & de lor dōne, Ma Cleonida in desparte da laltre se hauea apparechiato un capestro, accioche non uenesse uiua in potesta de Cleo nimo, se pur Lacedemonia fosse presa. Pirro con li piu forti de le gente sue che li hauea po sti i frōte del suo exercito ādo cōtra li Lacede mōii, liquali cō tarchoni stretti stretti serano schierati, si che se īpeto cōtra de colloro, cami nando sopra quella terra che era stata caccia ta de li fossi, laquale perche era stata cauata nouamēte, anchor non era troppo ben ferma, & Tholomeo figliol de Pirro da laltra bāda con doi milia homini capati de li Galathei et de chaoni, hauēdo rēpiti li fossi, se sforzaua passar de la da li carri, liquali perche erano assai ficcati in terra con lor rotte, & implica ti insieme non solamente non lassauano passar loro, ma anchora erano īpedimēto a li Lacede monii, si che non senza difficulta se defendea no, Ma sforzandose li Galathei leuar uia le rote & tirarle nel fiume, considerando Acro tato quel picolo corse per tutta la citta, si che aduxe con seco trecēto hoi, et andādo cō quel li p certi lochi secreti, fo alle spalle de Tholo meo, che lui non senne aduide, & assaltādo lultimi li constrēse lassare la obsidione de lo stecchato, & uoltare la battaglia contra lui, Et hauendo trouati li inimici quasi tutti īpe diti inter li carri, & che tutti correano in ne li fossi, esso con grande occisione li rebutto, Tutti uecchii & donne uederono el combatte re che Acrotato facea egregiamente, si che re tornando p la citta quello pocho poi a la sua stantia pieno de sangue de li suoi inimici, & alegrādose de quella uictoria, parea a li Lace demōii molto piu bello & molto piu famoso, Si che le dōne haueano grāde inidia ad Cleo nida, che de collui era inamorata. Molti de li suoi segtauano Acrotato cridādo, o Acrotato ormai tu solo te poi godere Cleonida, fa adun que ad la tua patria bon figlioli. Da quella parte dōde era stato Pirro, molti egregiamen

te de quelli de Lacedemonia combattero, fra liquali principalmẽte fo Phillio, elquale dop po molte opere de uirtu che fece, & molta oc cisione de suoi inimici, uedendose manchare per moltitudine de le ferite che hauea riceuu te, dono el locho suo ad un suo compagno, & lui se tiro indrieto, per caschare morto fra li suoi, & non uenire morto in potesta deli ini mici, Finalmente la nocte fe partir Pirro da quella obsidione. In quella nocte uide in so gno Pirro, che Lacedemonia ardea per fulgo ro, elquale li parea che lui lo hauesse buttato sopra de essa, & che esso assai se alegraua de tal cosa, Si che suegliato per questa allegre za commando che ciaschuno douesse pigliar larme, & conferẽdo quel sogno con suoi ami ci dicendoli che li parea posser expugnare La cedemonia per forza, Vna parte li assenteua a la sua opinione, & alegrauasene, et Lisima cho disse che ad lui non piacea tal uisione, ma che temea che in quel modo che li lochi che so no fulgorati remangono, per modo che nõ ui se po andare da ueruno, cosi li dei immortali mostrassero ad Pirro per quel sogno, che lui non possea intrare in Lacedemonia. Questo parire de Lisimacho desprezando Pirro, co mo che per opinione uana & grossa, pien de fidutia la matina meno le sue gente ad com battere la terra, Ma li lacedemonii resisteano con mirabile uirtu, & le lor donne erano li p senti, apparechiando ad quelli che combattea no arme, cose da lanciare, uino & altri cibi, che se reinfrescassero, tirando anchora indrie to quelli liquali erano feriti. Li Lacedemonici che erano con Pirro, se sforzauano reimpire li fossi con corpi morti, & con altra materia alqual pericolo correndo li Lacedemonii uede ro Pirro, che andando a cauallo fra quelli car ri, molto se sforzaua per intrare in la terra, Si che incominciãdo ad cridar da quella par te fecero impeto contra del Re Pirro, elquale fin che uolto el cauallo contra li inimici, quel lo li fo ferito sottol uentre da un de Creta, si chel cauallo commosso per quel colpo apto ad morire, tramazo sotto Pirro in certi lochi al ti & scinolenti, & per tal cosa manco tuttol resto de quella battaglia, Ma Pirro sperana che a li Lacedemonii douesse manchar lanimo perche quasi tucti erano feriti, & morti una gran parte, Nientedimeno la felice uẽtura de quella citta ouero che uolesse far experientia de la uirtu de li homini, ouero che uolesse mo strare quãto lei possea in queste cose humane hauẽdo gia pocha speranza a li Lacedemonii, reduse Ammia Focese uno de li capitanei de Antigono, elquale con certi soldati de Corin tho dono aiuto a li Lacedemonii, Ne molto doppoi Areo Re sentendo queste cose, subita mente retorno de Creta, menando con secho doi milia persone, Si che remandando ad lor case tutte donne, accioche non hauessero piu carcho de stare ad defensione de la lor patria essi pigliarono el pensiero quella defendere, dando anchor reposo ad tutti uecchii che per bisogno hauean pigliate larme. Pirro per tal subsidio che era intrato in Lacedemonia, el pi glio magior cupidita quella expugnare, Ma retornandoli in uano tutti pensieri, finalmen te se parti da quella obsidione, hauendo pero li receuute molte rebuttate con suo danno, Si che hauendo de le ville li uicine tolta molta p da, faceua pensiero stantiare li quella uuer nata, Ma nullo e che euitar possa el suo desti no, hauea Aristeo in Argos non piccola par tialita contra Aristippo, elquale essendo ami co ad Antigono, et pigliando fauore dela sua amicitia, Aristeo conuoco Pirro al suo fauore si che Pirro elquale luna speranza con laltro mesticaua, & quanto piu hauea cose felice, sempre se insuperbiua ad magior cose, & se cose sinistre li fossero successe, se sforzaua emẽdarle cõ pigliar noue iprese, subito ando in Argos, pche quãdo lui era uincitore p sua natura nõ sapea riposare, ne meno quãdo fos

ſe ſtato uẽto, Laqualcoſa poi che ſenti Areo, ordino in ogni parte molte inſidie, & occupãdo li piu difficili paſſi del camino, prouocaua li Galathei et anchor li Moloſſi che erano poſti in la deretro guardia. Pirro hauendo ſecondo ſua conſuetudine facti li ſacrificii, cognobbe per li auruſpici & indiuinatori, che quel di correa pericolo de perdere uno de li piu ſtretti che hauea, Laqualcoſa Pirro pbẽ che la notaſſe, Niẽtedimeno p quel ſubito tumulto alienato alquãto de ſua mẽte, cõmãdo che Tholomeo ſuo figliolo ſe faceſſe oltra, & deſſe aiuto ad colloro che erano in picolo, & lui ſubito da laltra banda cacciaua lexercito de quella foce doue era aſſaltato. Ma eſſendo incominciata una crudel pugna itorno ad Tholomeo da certi gioueni capati de Lacedemõia de liquali era capitanio Eualco, et eſſendo coſtoro ſtretti & meſticati iſieme, uno che era chiamato Creſo de Creta, homo robuſto et de mano prõptiſſimo, corrẽdo con la lãcia da tra uerſo feri Tholomeo, che combattea con ſingular uirtu, & buttolo p terra, Per laqual coſa tutti quelli de Tholomeo icominciaro ad fugire, ſi che ſequitãdo quelli li lacedemonii & cõ uictoria, icautamẽte uſcirono nel piano, cõtra liquali Pirro iteſa che hebbe la morte del figliolo, acceſo de ira & pieno de dolore, ando con li hoi darme de Moloſſi, denãzi a liquali andãdo ſemp lui rẽpi ogni coſa de ſangue & de morti de Lacedemonii, doue p tal maniera ſe porto, che quantũque ſempre lui foſſe ſtato iuicto & i guerra excellẽte, al lhora ſe medeſimo ſupo, et tutti li antiq facti che de forteza hauẽſſe adoperati, ſperonãdo el cauallo cõtra Eualco, poco mãco che Eualco elquale gliera da cãto nõ li mozaſſe la mano con laquale tenea le retini dela briglia, & certamẽte quelle li mozo. Ma Pirro hauendo quel paſſato da parte in parte, deſceſe del cauallo et cõbattẽdo ad piedi, amazo grã quãtita de hoi capati de inimici & li accumulo ſopra el corpo de Eualco, p queſto modo ſtette bẽ caro a li Lacedemonii el ſoperchio ardire de li lor capitanei, liquali hauẽdo adducto ad fine quella guerra, ſequitauano anchor la gloria de uolere piu uincere. Pirro hauẽdo facte como certe exeq al ſuo figliolo, et celebrateli una ſplẽdida et funebre battaglia, laſſando gran pte del dolore, pche de quella hauea facta uendetta, ando con lexercito ad Argos, Ma ſentẽdo la uenuta de Antigono elquale ſera poſto i lochi alti ſopra la pianura, eſſo poſe li allogiamenti itorno Naula, El di ſequente mãdo làbaſciadore ad Antigono, che deſcendeſſe i cãpo et cõmetteſſe cõ eſſo la battaglia, ad loquale riſpoſe Antigono, che lui exercitaua la militia non meno col tẽpo che cõ larme, Ma ſe ad Pirro li recreſcea piu uiuere, diſſe che lui hauea molte uie da retrouar la morte. Li Argiui mandarono li ambaſciatori ad Pirro et ad Antigono, dicẽdoli che uoleſſero laſſare quella ipreſa, pche la lor citta ad niuno de loro pteneua, & eſſi ad luno & ad laltro erão amiciſſimi, p lequali parole cõmoſſò Antigono, diede ad li Argiui p ſtagio el ſuo figliolo, Ma Pirro bẽche ꝓmetteſſe uolerſe de la partire, pur nõdimeno pche la ſua ipromeſſa non hauea fede ueruna, era aſſai ſoſpecta. Pirro facẽdo qui el ſacrificio hebbe tal ſegno, che le teſte de li boui gia tagliate buttauano le lengue fore & mugiauano, et in Argos el ſacerdote de Marte ando correndo & cridãdo ad alta uoce, che lui uedea piena la citta de occiſioni & de infiniti morti. Pirro fermãdoſe la nocte ſotto le mura, mãdo dentro in la citta li Galathei per una porta che ſe chiama Diãpare, laquale li fo apta da Ariſteo, ſi che andaro li Galathei con gran ſilẽtio, finche arriuaſſero i la piaza, per modo che nullo de la terra li ſenti, Finalmẽte nõ capẽdo de la porta li Helefanti che li ſorono menati, & p queſto tirandoſe indrieto & fermandoſe la torre de legname che portauano, ſi che como in

teruenne in la nocte se faceu rumore, Li argi-
ui icominciarono ad sentir quel chera facto,
donde recuperando ad la rocha & correndo
ad li altri lochi piu forti de la terra, mandaro
no ad Antigono ad dirli che douesse intrare
dentro, elquale uenendo se fermo appresso de
le mura, & mando dentro li homini darme
suoi, & lo figliolo con ualido aiuto, Andoui
anchora Areo de Lacedemonia, menando cō
secho mille fra Lacedemonii & de Creta, &
tutti questi insieme facēdo impeto contra Ga
lathei con gran furore quelli conturbaro. Pir
ro intrando dentro con gran cridare, uedē
do che li Galathei non con alegreza respon
deano, penso che cio era segno che quelli stesse
ro in pagura & in pericolo, si che comman
do che li suoi andassero oltra spengendo con
grā pericolo li suoi homini darme p le chia
uiche, & conducti dacqua de lequali nera
piena tutta la citta, era grandissima dubieta
de strade, & similmente de lo chiamar che se
faceu, & como sole interuenire nelle zuffe,
che se fanno de nocte in lochi incogniti &
stretti succedeano errori innumerabili, ne ue
hauea locho niuna opera et niuna moderatio
ne del capitanio, per le tenebre de la nocte et
tal dubietate, si che luna parte & laltra cosi
stando in dubio aspectauano el giorno. Co
minciando adunque ad schiarire lalba, Pirro
uedendo la rocha de la terra piena de inimici
& ben fornita de arme de colloro, solamente
per lo aspecto de quella hebbe pagura, ad la
qual pagura anchor se agionse che fra li altri
ornamenti che erano in la piaza de Argos, ce
uede un lupo & un Thauro de rame, che sta
uano como che se insieme combattessero, Que
ste imagini li Argiui li haueano schulpite nel
foro p la memoria de uno antiquo facto, Im
perho che se referisce che Danao in nel princi
pio che andoin quel paese li apparse uno lu
po elquale combattea con un Thauro, & che
esso hauea interpretato che lui era quel lu
po, elquale essendo forestiero assaltasse li ha
bitatori de quel paese, et cosi ueduto che hebbe el fin de quella pugna in nelaquale era sta
to el lupo uincitore, subito facendo uoto ad
Apollo Licco, piglio quella impresa laquale
hauendo uēta, expulse Gelamore che in quel
tempo era Re de Argos, & questa era la cau
sa per laquale in la piaza de Argos era posta
la imagine del Thauro & de quel lupo, La
qual cosa impaguri assai Pirro, recordandose
duna anticha resposta che haueua hauuta in
oraculo, che dicea che ad Pirro allhora li era
la morte uicina, quando uedesse un lupo com
battere con un Thauro, Si che per tal riguar
do Pirro determino de tirarse indricto spetial
mente cha uedea non reuscirli li desegni suoi,
Ma temendo la strecteza de le porte, mando
ad Heleno suo figliolo elquale staua fore dele
mura con una grande moltitudine & li fe di
re che rompesse el muro per recogliere & de
fendere quelli liquali haueano ad uscir de fo
ri, in fin che collui elquale hauea mandato se
affrectaua & temea ne refereua ad Heleno
per ordine alchuna cosa. Heleno per horrore
con tutto el resto de li Helefanti & delle gen
te sue entro dala porta per dare soccorso al pa
dre, Pirro gia hauea incominciato a tirarse in
drieto in fin che fo uicino a li lochi larghi &
a la piaza li reuscia felicemente el pensiero,
Si che rebuttaua li inimici, Ma poi che arri
uo in una strecta uia per laquale se arrinaua
a la porta, se incōtro in quelli che ueneano al
suo soccorso, si che da quelli li fo ipedito el re
tirarse, Imperho che una parte non intendea
el cridare de Pirro, unaltra parte quantūque
che uolessero obedire erano spenti da lultimi
che li erano ad le spalle, et per fortuna un grā
dissimo Helefante se era itrauersato in la por
ta, & impediua lo uscire, et unaltro Helefan
te elquale hauea nome nictoria, cercando de
repigliar el suo maestro che era stato oppres
so con ferite, se mesticaua fra tutti quelli che

tornauano

tornauano inderetro, & capistando equalmente li amici & li inimici, ma se fermo in fin che ritrouo el corpo morto del suo gouernatore, elqual leuandolo col muso & cõ ambedui li denti sel mise sopra & el portaua, et como infuriato amazaua ognuno che li uenea incontra. Et in tal modo essendo calcati & implicati insieme luno con laltro, niuna cosa se possea sequire, ma tucta la moltitudine restrecta insieme como che in un corpo nõ possea cõbactere ne defenderse, & se admenauano con colpi de spada ouero con lancia non posseano rchauerla ne tirarla inderetro per la moltitudine delle genti, ne perho se poteua remectere la spada in la uagina. Si che per tal modo quelli de Pirro spenti ne larme de li suoi & nõ de li inimici, se amazauano. Pirro adunque uedendo tal strecta & tal tempesta, leuando la insegna che portaua in lo almecto, & quella data ad un de suoi amici, lui fidandose nel cauallo fece impeto contra li inimici che el sequitauano, doue essendo ferito de una lancia, non perho uno de colpo da morire per fuor della corazza, uolto el cauallo contra de quello elquale lo haueua ferito. Costui era Argiuo ne nato perho de nobile locho, ma figliolo de una poverauechiarella, laquale stando in lo cho superiore con laltre donne expectaua el fine della pugna, ma uedendo el pericolo del figliolo, & temendo per quello piglio una gran tegula con dui mani, & la bucto sopra el capo de Pirro, per loqual colpo percosso lo almetto et rompendoli la parte deretro de quello, li incomincio ad manchar el uedere, si che lassando le retini della briglia, como non cognosciuto da ueruno fo transportato dal cauallo, & casco appresso al monumento de licino, La qualcosa uedendo Zophito homo darme de Antigono accompagnato con dui ouer con tre, cognoscendo Pirro el tiro in un certo sop portico, che gia incominciaua ad resentirse, donde Zophito cacciando la spada per mozarli el capo, Pirro lo reguardo con tal terribilita, che per pagura el fece tremare, per modo che appena & con gran difficulta pur li taglio la testa, guastandoli la barba et la bocca. Era gia questa cosa ad molti nota, quando al Cioneo figliol de Antigono arriuo la, & per cognoscerlo domando el capo del Re loquale hauendolo hauuto in suo potere, subito corse & portollo al patre. Sedea allhora Antigono con li amici suoi, si che uedendo el capo & cognoscendolo, percosse el figliolo con una bacchetta che tenea in mano, & cacciolo de la chiamandolo crudele & imbractato, donde mectendose el uestimento inanti a li occhi pianze, ricordandose de Antigono suo auo, & de Demetrio suo patre, reuoltando con la memoria li domestichi exempli della uolubilita della fortuna che non sa star ferma. Abrusio adunque Antigono el capo & anche el corpo del Re Pirro, con grã magnificentia & grande honore, Ma trouando Alcioneo doppo tal cose Eleno tucto imbractato, li parlo con gran benignita & humanamentr, & lo condusse denanti ad Antigono, elquale riguardando el suo figliolo disse, figliol mio tu hai fucto hor molto meglio che prima, ma non perho hai fucto molto bene, considerato che ad costui non hai fucta leuar questa uesta laqual e molto magior manchamento ad noi che hauemo uento che ad lui. Et doppo questo abraccio Eleno & lo uesti ornatamente como usaua andare, remandolo perho poi in Epiro. Antigono uerso tucti quanti li amici del Re Pirro uso grã disfima piacenoleza & benignita, hauendo totalmente tucti li allogiamenti & carriagi, & anchora tucto lo exercito del Re Pirro in suo potere.



VITA DE CAIO MARIO.

NE Caio Mario noi non possemo dire el terzo nome, como ne de Quinto Sertorio, che in dominio del populo Romano li Spagnoli redusse, ne de Lustio Memmio che disfece Corintho, Imperho che questo. C. Mario como Scipione fo chiamato Asrichano, & Metello Numidico, Cosi lui dal facto che fece hebbe per cognome Achaico. Per laqualcosa Posidonio molto extima quelli essere degni de reprensione, che iudicano el terzo nome essere proprio a li Romani, como Camillo, Marcello, & Catone, attento che in tal modo ad quelli che solo con dui nomi son chiamati, li mancharia el proprio nome. Onde per tale rispecto lui uolse che le dõne non hauessero nome, Imperho che ad niuna donna se impone el primo nome, el quale Posidonio extima essere appresso a li Romani nome proprio. Alchuni altri dissero che dalla parẽtela se piglia el nome cõmune, si como dicendo li Pompei, li Manlii, & li Cornelii, como che se alchuno altro dicesse li Eraclidi, et li Pelopidi. Ma lo agnome e denominato dal adiectiuo per le cose facte, ouero dalla natura e imposto, ouero da alchuna figura & passione de corpo, si como se dice Matrino & Torquato & Silla, & como e lo agnome Gripo & Callinicho. Ad queste cose molto ha agionto la mala consuetudine. Nui hauemo ueduta la statua marmorea de Mario in Rauẽna cipta che e posta in gallia laqual statua mostra rigidita & dureza simile a li suoi costumi, Imperho che la natura hauea formato in lui uno animo duro & bel licosõ. Onde essendose applicato piu presto al mistier dellarme, che ad la republica, haueua animo sfrenato quanto potentia. Dicese che greche lectere nõ uolse imparare, ne uolse usare magistri Greci, ne ueruno studio, parẽdoli cosa da ridere dare opera ad quelle lettere, li magistri dellequali seruissero ad altrui, perche erano subiugati da Romani. Poi che lui hebbe el secundo triumpho, in uno certo templo fece el sacrificio, & fece grechi spectaculi. Onde andando lui nel theatro & li sedendo solo, subito fini li sacrificii. In quel modo adunque che Platone spesse uolte costumaua dire ad Zenocrate philosopho, che de natura parea malinconioso. O felice Zenocrate fu el sacrificio ad la letitia. Cosi se al-

chuno haueſſe perſuaſo ad Mario che haueſſe facto el ſacrificio ad le muſe greche & ad la letitia, & nõ ad la republica & al miſtier dellarme, Et che haueſſe rocta la ſua naue in una dura & acerba uechieza, como in uno ſcoglio, haueria facta coſa molto indegna, p lo naturale amore che hauia quel del comandare, p lanimo ſuo diſordinato & grande. Queſte coſe certamentr ſubito in li facti che fece ſe cognobbero. Mario hebbe el ſuo origine daſſai obſchure genti, hauendo per patre Mario & per matre Fulcinia, homini poueri & mechanici. Et andando qualche uolta in la cipta, pigliaua guſto de ciuili ſtudii, el reſto de lo tempo uixe in una uilla chiamata Ciuernate, nel contado de Arpina, uiuendo remoto da tucte dellicanze, Ma uiueua modeſtamentr, ſecondo che uiueuano li antiqui. La prima uolta fece el meſtiero de larme in Spagna, ſtando Scipione Africhano in aſſedio ad Numantia, & auanzando de uirtu tucti li altri gioueni, Scipione compreſe la uirtu & cõſtãtia del ſuo animo. Onde eẽdo lui homo de forma egregia, Scipione el tiro ad ſe, corregendo in lui la diſciplina militare, che per le dellicanze era corrupta. Diceſe che Mario cõbacteẽdo con uno inimico molto bellicoſo, in conſpecto del Capitanio loccise. Onde ſotto Scipione conſequi altri honori & dignita. Et ragionãdoſe alchuna uolta dopo mangiare de li capitanei, uno de li circunſtanti giocando ouer dauero, domando Scipione qual capitanio como era eſſo haueria el populo Romano doppo lui. Scipiõe legiermentr bacteendo Mario in la ſpalla diſſe, hauera coſtui elqual ſara de ſingulare uirtu, attẽto che in la ſua adoleſcẽtia lhauiſſe grã ſperãza et grãde oppinione, Impho che da ſuoi pricipii noi indiuinamo la ſua uirtu futura. Diceſe che per tale parole de Scipione como per diuino oraculo Mario ſe alzo in gran ſperanza, & applico lanimo ad la republica, et obteſe el tribunato, fauoregiandolo con gran ſtudio et cura Cecilio Metello, in chaſa dela quale lui da ſua pueritia et el ſuo patre erano ſtati ſerui. Et eſſẽdo tribuno p leuare le forze a li piu potẽti, in dare le uoci et fare li offi ciali, fece una lege cõtra el ſopthio deſiderio delle uoci. Onde Cotta cõſule cõtrariãdo ad quella, pſuaſe al ſenato che pigliaſſe impſa cõtra quella lege, et comãdo ad Mario che quella lege nõ publicaſſe, p modo che Mario facẽdo el cõtrario, ne portãdoſe in cio como giouene, nõ hauẽdo hauuto fauore ad pigliare el facto publico da niſſuno homo nobile, non ſupporto Cotta che dal ſuo parere era diſcordãte, ma pigliãdo grãde animo ſi como doppo poi mõſtraro li ſuoi facti, menaccio mectere in pgione Cotta, ſe cõ lo ſuo parere nõ ſe acordaſſe. Onde Cotta recorrẽdo ad Metello, & domãdãdo el ſuo parere, Metello leuãdoſe in piedi fece una oratione ſecõdo la uolonta del Conſule. Per la qualcoſa Mario mãdãdo el lectore, comãdo che Metello foſſe meſſo in pregione, Ma appellãdoſe quello ad li altri tribuni, da niuno lo obtẽne, et la magior parte del Senato confermo quel decreto. Onde Mario cõ grãde reputatione uſcẽdo al populo, parẽdoli che ne per timore, ne p reuerẽtia ſe foſſe inclinati, & che foſſe terribile cõtra el ſenato, attendẽdo ad acquiſtare el fauor populare, fermo la legge. Ma pigliãdo poi altro modo ad gouernare la republica, ſubito quella gloria muto. Imperho che facẽdoſe la lege de la diuiſione del frumẽto, opponẽdoſe a li citadini uirilmẽtr, diede ogni ſua opa cõ equal potẽtia ad luna et laltra legge, moſtrãdo de nõ nolere gratificare ad nullo cõtra la equita. Doppo el tribunato domãdo la magior edilita, Impho che erano dui ordini de edili, uno in elquale li edili rẽdẽdo ragiõe, ſedeano i certe ſedie chauiuano li piedi curuati, et queſto officio era chiamato edile, perche el ſecondo edile era chiamato officio populare. In nel

medesmo di facendose la electione delluno et laltro officio edilitio, & essendo dal magiore Mario repulsato, subito drizandose in pie di domando el secundo, & parēdo che in cio hauesse usata superbia & arrogantia, ognuno discordo dal suo parere, per modo che in uno medesmo di hebbe dui repulse, elche ad niunaltro era successo. Laqualcosa lo animo assai li fece manchare, nientedimeno pocho doppoi domandando la pretura, non molto dalla repulsa fo lontano, pur essendo lultimo che per le uoci andasse ad partito, fo condēnato de simonia che hauea corrupti li electionarii con doni, la coniectura & sospecto del laquale infamia, fo presa da Casio Sabachone ministro, perche fo uisto dentro ad li cancelli, fra quelli che portauano le bussule, Imperho che Sabacho essendo a Mario assai familiare, & essendo da li iudici chiamato, disse che lui hauendo sete era andato per acqua fredda, andando ad un seruo che haueua el uaso da bere, & cosi hauendo beuuto essere partuto. Per laqualcosa doppoi fo cacciato del numero de li Senatori, da li censori, parendo che tal pena meritasse, ouer per la busia che hauea decta, ouero per la sua intemperātia. Essendo adunque contra Mario adducto per testimonio Caio Herennio, disse non essere de costume della patria, chel procuratore se adducesse per testimonio contra li suoi Cliēti, ma che per legge li procuratori che da li romani erano chiamati tutori & defensori, da tale obligatione erano exempti, Imperho che li parenti de Mario & esso Mario, se diceua essere clienti delli Herennii. Et dubitando li iudici de tal testimonianza, Mario prio disse contra Herennio, che hauendo dal principio inconsultamēte decto, che Mario era suo cliēte, non hauea in tutto usato el uero termine. Imperho che non ogni officio excludea li tutori, absoluendo la generatione & li familiari. Ma che la legge era facta de quello officio che ha la sedia con piedi recurui, Nientedimeno non andando in li primi di felici la sua causa, essendo ad lui li iudici incontrario, finalmente hauendo pari uoci, contra la oppinione de tucti scampo de quel iudicio. In la pretura mediocremente Mario so laudato, doppo laquale per sorte hebbe Spagna ulteriore, laqual prouincia essendo gia piena de fere, & in solitudine reducta per lo molto predare, lui la purgo de tucti ladroni, & allhora li Hiberi existimaro non essere piu cosa honesta el derrobare. Mario impacciādose in la republica, non acquisto ricchezi ne eloquentia, con lequalcose quelli che in la cipta erano li primi, tirauano el populo, Ma honoreuolmente adgionse ad le sue forze, una alteza de animo, uno amor grande, & sollicitudine in far facende, & una dextreza & affabilita de costumi, tocchando le mane dextre in nel pratichare con la plebe. Lequalcose li ciptadini stimassero essere in uno certo studio reposte. Onde fece un nobile matrimonio, pigliando Iulia per mogliere, nata della nobile fameglia de li Cesari, che fo sorella ad la matre de Cesari, che doppoi per discordia ciuile, fo fra tucti li Romani de potentia & auctorita el piu clarissimo, Elquale si como e scripto in li suoi facti, per tal familiarita Mario amo. Dicese che in Mario fo gran temperantia & patientia, delche e exemplo che lui essendo infermo da ambedui le cosse, & hauendole piene de bocze, & sopportando de mala uoglia tal firmita, chiamo el medicho per farne guarire una, & non essendo ligato fin chel medichaua, lui non se mosse mai ne sospiro, Ma stando tacito & con li occhii fermato ad riguardare, non dubito supportare che con dilationi de dolori gli fossero tagliate quelle bocze, & uolendo el medicho cerarli laltra cossa, nol permese, dicendo che non li parea cosa degna supportar el dolore unaltra uolta. Doppoi che cecilio Metello fo

facto

facto Consule contra Iugurta, Mario per legato meno in Africha, elqual socto colore de Metello como tucti li altri receui grande honore in grande cose & importati guerre, ne uolse cō esso gouernare el facto publico, extimādo cosa indigna che sotto Metello lui fosse legato, pure in tēpo necessario doue piu se dimostraua el far facende, lui piu uolte dimostro sua gran uirtu, & ponendose in quella guerra ad molti pericoli, nō recuso ueruna fatticha, ne nulla piccola fatticha extimo de se indigna, ma auanzando tutti li homini prestati in prudentia & cōseglio, & usando gran magnificētia con li soldati, ultra la mesura et la dignita & ragione della propria substantia, se acquisto de quelli grande amore, Impho che pigliādo lui tucte fatiche, rēdea ogni grauezza per tale cōmunione uoluntaria a li soldati. Attēto che pare che in tal modo cessasse la forza & la necessita in opare. Certamēte era cosa molto iocunda a li soldati romani, uedere el loro Capitanio māgiare un medesmo pane che māgiauano loro, ouero como li altri iacere in terra & in li prati, & affatichādose in far fossi, māgiare insieme cō li altri, impo che piu se laudano li capitanei, che participano in picoli et in le fatiche, che quelli che distribuiscono fra li soldati denari & honori, et se ha magior bēiuolētia uerso quelli che uogliono esser participi de fatticha, che uerso quelli che se dāno alla gola. Si che Mario exercitādo in tal modo el facto darme, et tirādo li soldati in sua beniuolētia, subito el nome et la sua fama se dilato p tucta Libia & Roma. Impho che li soldati scriueano a li Romani, che mai quelle guerre cōtra li Barbari haueriano fine, se nō fecessero. C. Mario Consule, Per lequalcose hauea gran passione de animo Metello, et spetialmente per quello che contra Torpilio fo facto, elquale essendo cōtinuamēte stato da che nacque in chasa de Metello, facendo alchuna uolta el mistier dellarme, gouernaua li maestri de far fabri che, et pigliādo ad guardare con presidio la citta maxima, nō era molesto a li cittadini in ueruna facenda, Ma extimādo che gli fosse utile usar piacenoleza & humanita, li cittadini diero la citta ad Iugurta, senza che Torpilio ne sapesse niēte, lassando quello andare senza altra offesa. Per laqualcosa cēndo Torpilio accusato como traditore, Mario che era uno de quelli che hauea ad dar la sententia, crudelmente portādose molti delli altri prouocaua che fosse a morte cōdānato Torpilio, cōtra la uolūta de Metello. Ma pocho poi essendo cosa chiara che Torpilio falsamēte era accusato, Metello insieme cō li altri haueano ad despiacere el sforzo che hauia facto Mario cōtra quello. Onde pseuerādo solo Mario nō se uergogno dire chel nutricaua uno captiuo idio uerso li amici de Metello, et uerso lui mortifero, si che doppoi fra loro se serono inimici aptamēte. Dicese che Metello impetuosamēte disse ad Mario. O homo nobile tu cerchi de far ingiuria ad noi, & mectite in ordine de andare a Roma ad domādar el cōsulato, nō te basta se tu tale efficio domādarai, quādo lo domādara questo mio filiolo, elquale in quel tēpo era molto giouene. Et cosi desiderādo Mario andare ad Roma, Metello ha uēdolo tenuto molto in tēpo gli diede licētia, essendo non piu che dodece di de tēpo ad domādar el cōsulato. Ma Mario facēdo grā camini, fra tre di & una nocte arriuo al mare alli allogiamenti, oue facēdo el sacrificio prima che nauigasse, el sacerdote li disse che la fortuna gli dimostraua cose felici de incredibile grandeza, & de qual se uoglia sperāza assai migliore. Onde alegrandose Mario accrescea el suo animo, & in quattro di uelocissimamente nauigādo, se presento al populo, che cō gran desiderio lo aspectaua. Et essendo menato da un tribuno della plebe al populo, cō molte calūpnie cōtra Metello domā-

do el consulato. Si che designato cõsule disse, che ouer lui moreria, ouero pigliaria uiuo Iugurta. Doppoi hauẽdo facta una ornata oratione, subito apparecchio le genti ad quella guerra, scriuendoui contra la lege & la cõsuetudine de poueri et serui, liquali li passati capitanei hauiano renunciati, & distribuendo fra li homini animosi larme de colloro che erano disposti de fare gran facti ordino ad quelli el soldo secondo el parere de ciaschuno, Lequalcose gli dierono grandissima calũnia & le audaci parole che con superbia & ingiuria li usciano de boccha dauano ad li boni gran malinconia, Impho che cridaua che la uilita de li nobili & de li ricchi per forza gli tolleua el cõsulato, & che lui cõ proprie ferite & cõ memoria de morti, ne p ymagini daltri se gloriaria, & nominãdo Albino & Bestia homini nobilmẽte & nõ ad guerra nati, liquali hauẽdo errato p pocha experiẽtia haueano infelicemẽte cõbactuto in Libia, lui disse ad quelli che gli erano presenti, se extimassero che li antiqui de Albino & de Bestia hauessero desiderato lassare tal uili successori & grossieri, piu presto che lui, & che era da iudicare che quelli non per la nobilita de lor generatione, ma per uirtu et per egregii facti haueriano consequita fama & gloria, lequalcose nõ forono senza causa ne ingiurio samente da Mario dicte, ne in uano uoleua essere inimico a li piu potenti, pche el populo che della ingiuria del senato se alegraua, extimãdo p le supbe parole de Mario, la grandeza del suo animo, molto el laudaua et prouocaualo che nõ mãchasse dire cõtra el Senato cose uere, et fare quel che fosse al populo gratissimo. Ma poi che passo in Africha, Metello uento dalla inuidia, & hauẽdo ad dispiacere che Mario ueneſſe ad hauere la Corona & el triũpho, de quella guerra che era gia finita per sua opa, et de Iugurta, alquale lui nõ li hauea lassato altro chel corpo, & sdegnato per quelle cose che hauea contra lui facte, non aspecto che ad lui andasse Mario, ma partendose cõmise ad Rutilio suo legato, che cõsegnasse ad Mario lexercito. Ma in fine de quella impsa cõtra de Mario decio nacque uẽdecta, Impho che Silla la gloria de suoi felici facti, como Mario la gloria de Metello ad se tiro, Ma in qual modo questo succedesse cõ poche parole el referiremo, perche fra le cose facte da Silla spetialmente e scripto quel che lui fece cõtra ciascuno homo, Boccho che a li Barbari supiori comãdaua, hauea data p mogliere la figliola ad Iugurta, elquale facẽdo la guerra dubitãdo lui che limpio de Iugurta nõ crescesse, nõ li daua molto ajuto, ma la sua psidia copria, niẽte dimeno poi che finalmẽte Iugurta andãdo uagãdo et fugẽdo, tutte speranze hauia reposte in lui, & supplice ad lui era fugito, Boccho piu presto p uergogna che per amore el receui, et cõstrecto el ritẽne, et palesemẽte scriuea ad Mario lectere audaci & animose in fauor de Iugurta. Ma secretamẽte cercãdo de tradirlo, chiamaua ad se Lutio Silla questore de Mario, elquale utilmente se era adoperato in quella guerra, ma poi che Silla arriuo ad Boccho, el Barbaro hauẽdo mutato parere, se penti del partito, & molti giorni hor la hor qua mutãdo el suo animo, pensauase ouero lui desse Iugurta ad Silla, ouero Silla reteneſſe pregione, final mẽte al piu piacenole tradimento inclinato, diede Iugurta uiuo in mano de Silla. Decqui hebbero principio quelle graui discordie et crudeli, lequali quasi dal fondo disfecero Roma, Impho che molti chaueano odio et inuidia cõtra Mario, diceano che Iugurta era ꝑso per opera de Silla, & Silla hauẽdo le lectere mãdateli da Boccho, oue se cõtineua che da Boccho ad lui era dato Iugurta, sempre cõ quelle defendea sua causa, cõtẽdẽdo cõtra Mario che era homo ambitioso et ptinace in exercitare odii, & che nõ sostenea hauere alchuno cõ

pagno in la sua gloria. Ma li aduersarii de Mario che le principali & magiori laudi de quella guerra attribuuano ad Metello, le se cũde et le ultime ad Silla, cõtra de Mario for temẽte opauano, p modo chel populo che dal principio fauoregiaua la parte de Mario, i paurito abãdonaua quello, Ma una inopinata fama che da occidẽte gia p tutta Italia era sparsa, questa inuidia & odiose calũpnie che erano cõtra Mario rebucto, spetialmente che nõ essendoce copia de optimo capitanio, la cit ta hauea gran pensieri qual cõsule elegesse, elquale si grã tẽpesta de guerra possesse re mouere. Attẽto che niuno de quelli che erano ornati de ricchezze, ne de quelli cherano nati de nobile chasata uoleano esser cõsuli in quel tẽpo, p modo che ognuno p̃dicaua che Mario absente fosse facto cõsule. Ma essendo nouamẽte nũciato Iugurta eẽre p̃so, nacque si grã fama della forteza et moltitudine de Theutoni et Cimbri, che li romani dal pricipio nõ li dierono fede, pocho dopoi nacque fama al quãto menore che la uerita, Impho che se dicea esserse partuti de lor casa trẽta numerose et grãdi cõpagnie de homini acti ad portare arme, et molto magiore quãtita de homini et de dõne che cerchauano lochi et cipta i lequa li habitassero, in quel modo che prima hauiano itso che reduceano i lor dominio et signoria, et derobauano Thireno optima p̃uincia de Italia. Certamente quelli non essendo mai usciti de lor paese, et essendo uenuti de lochi remoti, nõ se cognosceano quali loro fussero ne dõde uenissero, essendo como una nube p forza uenuti i gallia et i Italia. Ma li romãi da quello extimauão che fussero de quelli po puli germani che habitão ad locceano de bor rea, pche erano hoi de grãde statura, & con resguardi horrẽdi. Et pche li Germani chia mano li Cimbri robatori. Alchuni altri dico no che la terra de frãcia p la grãdeza del pae se, inclinãdose dal extremo mare dale regioni septẽtrionali ad oriẽte uerso el fiume meothi toccha la Scithia Põticha, et che pho forono mescholate loro gẽti. Questi lassando li p̃prii lochi ogni anno i tẽpo della primauera uãno ad trouare quelli che prima se sonno partuti, & agiõgẽdoli molto tẽpo cõbactendo uãno ad terra ferma, p laqualcosa hauẽdo ogni exercito uario nome, doppoi che se adunano insieme cõmunamẽte son chiamati celtosithe. E scripte da alchuni li Cimerii primamẽte eẽre cognosciuti dalli antiq Greci, como nõ gran particula del tucto, liquali fugendo o discordãdose socto li Scithi, passarono socto Lidamo lor capitanio dal fiume Meothi in Asia, Ma la magior parte delloro, et quelli che in larme erão piu p̃stãti, ãdarono alli ultimi populi che sonno al mare extremo. Questa p̃uincia e umbrosa et piena de selue, p modo che p la altitudine et strecteza dellalbori nõ uede mai sole, decq scorrẽdo p fin dẽtro in la terra deli hircini toccano il cielo ap̃sso elqual elpolo et firmamẽto recepẽdo lo ipeto p la iclinatiõe de li cieli che li isieme se iclinano, pare che sia pocho lõtano duno soprastãte segno che e posto i una alteza, ad dimostrare le habitatiõi eẽre pocho lõtane. Qui li di equali a le nocte de lõgheza et breuita designano li tẽpi. Onde ad Homero fo copia de scriuer fabulose cose deli funerali, decq adũq; questi barbari arriuaro i Italia, Impo che eẽndo pria chiamati cimerii alhora se chiamão Cibri, ma nõ dal ritornare. Ma queste cose piu p̃sto se referiscono i le historie p cõiectura, che p certa ragione, Da molti e scripto che foron piu p̃sto piu che meno de quel chauemo decto, Onde costoro excellẽtissimi p aiosita et p audatia, et egregii p uirtu destreza & ipeto de mano, pareano i guerra ad fulguri simili, per modo che niuno possea sostenere loro impeto, Ma el qualũcha cõ loro se isrõtasse, menato como p da era amazato, Impo che molti et grãdi exerciti romani, et capitanei chaueano cacciate

lor genti ultra lalpi de gallia, forono uẽti da questi Cimbri con gran lor uergogna, quelli da liquali fo infelicemente cõbattuto appresso ad Roma le gẽti darme sparsero, attẽto che hauendo rotti quelli in liquali se erano infrontati, & leuateli molte cose che erano ad uso del mistier delarme, determinaro nõ fermarse prima che disfessero Roma & predassero Italia, Queste cose a li Romani essendo nunciate chiamarono con molte exhortationi Mario al cõsulato, & ferolo la seconda uolta cõsulo, Et quãtũque la legge excludesse Mario dal officio per la absentia sua, ne anche fosse corso el tẽpo che unaltra uolta al cõsulato se possesse elegere, el populo for del uoler de tutti che erano da tal parere discordanti, uolse che Mario pigliasse quello officio, Imperho che extimaua non douerse piu obseruare alhora le legge che pria, ne che la causa che li era presente fosse piu indegna, che quella p laqua le fo facto contra la legge Scipione da li Romani, Attento che alhora non temeano che in loro tendimẽto se facesse el guasto, Ma desiderauano che la prouincia de Carthaginesi fosse con foco et cõ ferro sacchigiata. Et essendo determinato in tal maniera Mario chiamato de Africha, & arrivato in Italia col exercito prese el cõsulato in Kalende de Zenaro, in nel quale li Romani pigliano el pricipio de lãno, et triũpho mostrãdo Iugurta prigione, cosa che da li Romani ueder non se speraua, elqual essendo uiuo era homo tanto uario & astuto, & tanto sapea supportare le mutatione de la fortuna, et hauea tanta malitia & tãto aio che niuno credea potersi supare, ne redursi i potesta de li Romani, Ma e cosa licita ad narrarse, che essendo lui menato in tal triũpho, se dice che anche retẽne la fermeza del animo, Et essendo doppo el triũpho messo i pregione, certi li squartaro laueste uiolentemẽte, & alchuni altri cõtẽdẽdo fra loro de leuarli p forza uno ornamẽto doro, una parte de la aurechia gli squartaro, Ma essendo in uno certo locho obscuro messo nudo, parse chel ui supportasse gran molestia dicendo, o Hercule hor quãto e freddo questo nostro bagno, & cõbattẽdo sei di cõtra la fame, hauẽdo speranza & desiderio de uiuere fino ad lultima hora, mori de pena degna ad sua crudelita, In nel triũpho forono portati sette milia & tre pesi doro, et dragento nõ lauorato cinque milia settecẽto ottãtacinque pesi, et de denari sette milia dragme, & che ce forono uintiotto numerose cõpagnie, Mario doppo el triũpho cõuoco el Senato in capitoglio, ouero che lui fosse ignorante del costume de la patria, ouero che casualmẽte el facesse, parse alquãto duro et aspero in nel apparato del triumpho, Ma sentẽdo chel Senato cio hauea ad despiacere, subito drizãdose i piedi piglio una purpura & ritorno al conseglio, i nel mistier delarme secũdo el costume de la patria exercito lo exercito cõ correre & cõ uarii & con longhi camini, facẽdo & supportãdo lui le medesme cose in nela giornata, Onde doppo queste cose exequendo li soldati uolenterõsamente le fatighe & comandamẽti del capitanio, erano chiamati muli mariani, Ma alchuni dicono essere stata altra causa de tal nome, Imperho che Scipione in quel tẽpo che staua in assedio ad Numãtia, uolẽdo nõ solamẽte dare a li soldati le arme & li caualli, ma muli & carri, Acciochè hauessero ogni cosa in ordine & ad tẽpo, Dicese che Mario disse che lui hauea alleuato un bellissimo cauallo & mulo, elquale p sanita, & piaceuoleza, et p forza era excellẽte molto piu che li altri, lequal cose sentẽdo Scipiõe & molte uolte referendole, li soldati uolẽdo laudare qualche uno che supportaua et pigliaua ipresa de cõmune fatighe el chiamauano mulo mariõ. Ma pare che bona fortuna assai fauorisse Mario, perche facẽdo li Barbari uno ipeto recurso & primamẽte corrẽdo i Iberia, parse che fosse dato el tẽpo

ad Mario ad exercitare li suoi soldati, & cõfirmarli lanimo, & quel che fo de grãde ipor tãtia mostro a li soldati quale era el suo aio, iperho che i nel pricipio la sua seuera grauita i nel castighare, aduezo che li suoi soldati nõ errassero & ne desobedissero. Laqual iustitia & seueritafo grandissima causa de salute, li soldati se haueano psuaso che la ferocita del animo de Mario, & la aspita de la sua noce & la rigidita del suo uolto, cõ laquale pian piano loro amagestraua fosse terrore ad li inimici, & nõ ad essi, Ma molto piacque a li soldati la equita de Mario nel iudicare, de laquale se ne legge questo exemplo. C. Lutio suo nepote de la sorella nato facea el mistier de larme sotto lui, essendo el principale i una squadra, Costui de tutte laltre cose admodera to, se inamoro de uno bellissimo giouene chia mato Trebonio, che facea el mistier de larme sotto lui, & hauẽdo piu uolte facta experiẽtia de lanimo del giouene, et nõ possendo usar lo, finalmente mando un suo seruo la nocte et fe ad se chiamare Trebonio, onde eẽdo chia mato el giouine, pche nõ era licito nõ obedire al comandamẽto del capitanio, ando ad Ca io, & intrãdo in la sua tẽda, sforzandose Ca io farli uiolẽtia, collui cacciando la spada lo amazo. Queste cose forono facte in absentia de Mario, elquale ritornãdo ordino el di che Trebonio douesse cõparere ad quel iudicio, Et uedẽdo Trebonio che da molti era accusa to, & che niuno defendea la sua causa, lui cõ grãde audacia leuãdose in piedi narro tutto el facto, iducẽdo testimonii p liquali se proua na, che lui molte uolte era resistito ad la uolũ ta de Caio, et como hauẽdoli quello date grã cose, lui mai gli hauea facta copia del suo cor po, Onde Mario addu cto in admiratione, co mando premuneratiõe de tal uirtu, che li fos se portata la corona dela patria, laqual pigli andola corono Trebonio, como quello elquale in tẽpo che erano necessarii laudabili exẽpli, hauea facta una opa dignissima, El che eẽ do referito ad Roma, molto cõmosse lanimo de cittadini che ad Mario fosse dato el terzo consulato, Attento che expectãdose li Barba ri douer uenire in nella primauera, nõ uolea no li Romani p nissunaltro capitanio che sot to Mario cõbattere cõtra quelli, Et nõ uenen do li Barbari contra Roma cosi celeratamen te como se opinaua, unaltra uolta uẽne ad Ma rio el tẽpo del consulato p modo che eẽndo el tempo elegere li altri consuli, & essendo el suo collega morto, Mario lassando i li allogia menti Manlio Accilio, ando ad Roma, et do mãdãdo el consulato molti homini da bene, Lutio Saturnino che fra el populo era gran principale, per modo che Mario lo hauea in grande honore, fece la oratione che Mario se elegesse al consulato, Et recusando Mario ta le offitio, cõ excusa de nõ uoler tãte fatiche, como che se de quello non hauesse bisogno, Sa turnino chiamo Mario traditore de la patria, che in tãto pericolo renũtiasse lofficio. Ma nõ era ascosto ad li auditori, che Saturnino non plaua ad Mario cose ficte psuaso da altri, an zi che el populo uedẽdo che quelli tẽpi recer cauano la uirtu & felicita de Mario, perho li diede el quarto consulato, dãdoli p collega Catulo Lucario homo extimato appresso li boni, ne a la plebe exoso. Mario intẽdẽdo che li inimici se approximauano, subito passo lal pe, fortificãdo li allogiamenti appresso al Ro dano, de abundantia de tutte le cose necessa rie al uiuere, & al bisogno militare, Accio che mai fosse constretto affrõtarse senza suo auantagio, per bisogno de cose necessarie, at tendendo che li camini onde se portaua le uic tuaglie, liquali prima erano al mare lontani ad lexercito fossero leggeri & expediti, Et cosi accioche le uictuaglie fossero portate cõ minor difficulta, & con piu breue nauiga tione, ordino et desposse acta ad riceuere le na ui la uscita del Rodano, laqual per lo impe

nota de Judia
& integritate Marij

dimento del mare riceuea grandissima quantita de arena con gran luto, Imperho che stãtiando li col suo otioso exercito, fe cauare una fossa lata & profonda, per laquale possessero uscire le naui, & de la misse gran quantita dacqua, fino a la riua del mare, per modo che la uscita de la fossa buttaua nel mare lacqua quietamente & con piacevoleza, Onde tale uscita anchor hoggi da quelli se dinomina li Cimbri, facendo due parte de li Barbari determinarono andare per li norici sopra ad Catulo, p occupare p forza tal camini. Ma li Theutoni & li Ambruni subito uscendo fore cõ infinita moltitudine passarono p la prouintia che era in mezo, et brutti de faccia, et connoci & gesti dissimili a li homini se mostrarono, & hauendo circundato tutto el piano, & posti li allogiamenti ꝓuocauano Mario a la battaglia. Mario desprezãdoli restrise li suoi in una ualle, molto reprẽdendo li audaci, et chiamãdo traditori de la patria quel li che erano desiderosi affrontarse, dicẽdo che alhora non era da combattere, p riportare gloria & triũpho, ma p liberare Italia da tanto fulgore & terrore de guerra, Et el medesimo parlare facea a li cõdutteri & ad li altri officiali priuatamẽte, Et hauendo menati li suoi soldati sopra ú steccato in uno certo locho, comãdo che douessero riguardare li inimici, acciochese auezassero supportare laspecto de quelli, & la uoce molto ferina & aliena dal parlar latino, & se informassero de loro apparati, & como se moueano, per elquale riguardare quel che parea horribile se psuasero esser cosa domesticha, Imperho che Mario extimaua che la nouita de molte cose quale non e piu occorsa, iduce pagura ad li homini falsamente, & chel praticare de quel che naturalmẽte e cosa horribile, rimoue la pagura, si che el riguardar cõtinuo de costoro non solamente rimosse la pagura, ma p le minaccie superbe & itolerabili parole de li barbari, se ꝓuocarono & accesero li animi de li soldati, Attento cheque lli corrẽdo al steccato cõ grãde ingiuria & audatia gli andauano adosso, Onde li soldati de Mario se lamẽtauano i questo modo, p qual nostra ulita Mario non uole che con li nostri inimici ne azuffemo, tenẽdone rechiusi como donne sotto la guardia del portinaio, si che da lui che fa tale ingiuria ad noi che semo liberi domãdemolo se lui expecta altri, che p la liberta piglie la zuffa usando noi como oparii i cauar de fossi, leuare el luto, & diuertere i fiumi, Ad lequale cose como e manifesto ce ha exercitati cõ molte fatiche, & cõ tale opere dimostrandose a li cittadini i nel suo cõsulato lui teme la rotta de Carbone & de Scipiõe, uenti da li inimici, Liqua li capitanei p gloria & p uirtu erano ad Mario molto iferiori & secho hauiano gẽti assai pegiori, Ma pur che cõ li inimici se affrõtasse ro, fo molto piu laudabile hauer mal cõbattuto, che stãdo i otio sostenere auanti a li occhii loro disfarse cõ focho & cõ ferro li cãpi de li cõpagni. Queste cose intẽdẽdo Mario, molto se alegraua, & mostrãdo de nõ aprezare tal loro parlare, quelli placaua cõ psuasioni, Ma differẽdo el respõdere, el tẽpo, el loco dela uictoria pẽsaua, impho che honorevolmẽte meno itorno una dõna chiamata Marta, sedẽdo in una uara, laquale dõna se diceua che indiuinaua, & p cõmãdamento de quella fece el sacrificio, Costei prima dal Senato fo facta liberta, pche se ipacciaua dire cose future, Questa adũque poi che usci ad le dõne, & ligo el doppieri spetialmente quel che tenea Mario, sedẽdo appsso li piedi de li gladiatori, da una occurrẽtia predisse la uictoria, & rimãdata ad Mario gli diede grãde admiratiõe, et molte cose li referi i la uara, Et andãdo a li sacrificii uestita con doppia purpura, portaua una asta ligata cõ uimpe & cõ corone, Laqualcosa Mario fense cõ molti obscburi dubii, ouero che lui dauero fesse el sacrificio, ouero mostro

che quella donna el fenſe, Ma quel che appreſſo deli egiptii occorſe, ſecũdo referiſce i la ſua hiſtoria Alexãdro Nunidio, e coſa degna de admiratione, Imperho che apparſero prima ad la battaglia dintorno a li allogiamenti doi homini che luno ſequiua laltro, liquali haueano de collane de ferro ornato el collo, & guardãdoli itorno li ſoldati ſene andarono, poi moſtrandoſe unaltra uolta ſalutauano li ſoldati, & partẽdoſe ſe alegrauano como che ſe qualche bona uẽtura gli foſſe apparechiata, Ma eſſendo molti prodigii occorſi, li altri tutti foro uulgari, Nientedimeno fo referito che ad Amelia & ad Tode cittadi de Italia foro uedute la nocte aſte iſocate andare p el cielo, & ſchudi che nel principio andauano uazãdo, doppoi facẽdo ipeto luno cõtra laltro, & ponẽdoſe in ſquadre como li homini quãdo cõbatteno, & che hauẽdo finalmente facto ipeto contra una parte, ſi che da laltra parte la ſquadra era ielinata, tutte caſcaro in terra. In nel medeſimo tẽpo uenẽdo Battabace che era de la matre de li dei ſacerdote, referi che quella dea gli hauia parlato, & predicẽdali la uictoria nel tẽplo, Et ſedẽdo el Senato p determinare un tẽplo triũphale ad quela dea, Aulo Pompeio tribuno del populo prohibi Battabace che andaua al populo, & che uolea parlare de ſimile coſe, & chiamandolo con grã ſupbia ingiurioſamẽte el caccio del pulpito, Ma quello diede grãdiſſima fede al parlare de Battabace che finito el conſiglio Aulo ad caſa ſua non poſſa ritornare, ma el preſe ſi gran febre, che ad ognuno parea douer morire fra el ſeptimo giorno, p quella ſceleranza che hauea cõmeſſa. Li Theutoni adũque pigliãdo ipreſa occupare li allogiamenti de Mario, eſſendo rebuttati da molte lãciate dal ſticcato, & hauendo de loro molti pduti determinarono caminare piu oltra per paſſar lalpe ſenza alchuno timore, Et coſi andando in ordine paſſarono li allogiamenti de li Romani, Allhora ſenza alchun dubio moſtrarono eſſere grandiſſima quãtita, ſi da la longhe za de lor fila, ſi anche dal tẽpo, Attento che paſſando denanti a li allogiamenti de Romani, p ſei continui giorni delegiãdo domãdauano li Romani, ſe uoleano alchuna coſa mãdare a dire ad le mogliere loro, Imperho che lor ſubito haueuano andare ad quelle, Poi che li Barbari paſſarono el ſticcato, Mario li ſequito, facendo con eſſi alchuna zuffa tumultuariamente, Impho che ponẽdo ſempre appreſſo ad loro li ſuoi allogiamẽti, animoſamẽte andaua contra quelli, & pigliaua li lochi forti, & con ſticcato li fortificaua, p ſtare in quelli ſecuro la nocte. Et coſi andãdo ultra li Barbari, et arriuãdo ad lacque che ſe chiamano ſextili, quali da lalpi non ſon molto lontane, Mario determino con quelli li affrontarſe, onde piglio uno locho forte per li allogiamẽti & dacqua non abũdante, uolẽdo ſi como altri extimaua fare p tal coſa li ſuoi ſoldati piu uolẽteroſi de affrontarſe, Et coſi ſupportãdo molti de li ſuoi tal coſa con moleſtia, dicẽdo che p ſete aſſai patiuano, Mario gli moſtro con la mano el fiume che correua apreſſo li allogiamenti de li inimici, dicendo che da quel fiume biſognaua col ſangue comparar ſe el beuere, onde quelli cridauano perche adunque non facemo impeto contra li inimici, fin che de tale animo ne trouamo, Mario con baſſa uoce parlando diſſe, fortifichemo prima li allogiamenti, & benche li ſoldati tal coſa aſſai moleſtamente ſupportaſſero, Nientedimeno obederono ad Mario, Ma la turba de li ſerui readunata iſieme p deſiderio dacqua andãdo al fiume portãdo in mano parte accette da doi tagli, & parte altre accette, & unaltra parte portãdo lãcie & ſpade, inſieme con li uaſi da portare acqua, como ſe nõ poſſeſſero pigliare de lacque ſenza battaglia et ferro, ſe affrõtarono nel pricipio cõ pochi de inimici, Imperho che molti de li Barbari homini for

tissimi, per lauarse erano andati a li bagni li uicini, et ultra ad cio li Romani presero molti de loro che stauano ad fare li di sollemni, con gran piaceri tirati dalla admiratione de quelli lochi. Onde correndo molti ad tal rumore, Mario difficilmente possena li suoi soldati reffrenare, liquali temeano perdere lor serui. Li inimici piu bellicosi da liquali prima li Romani socto Manlio & Scipione erano stati uenti se chiamauano Ambroni, liquali erano ultra ad trenta milia, & essendo grauati de soperchio cibo & prouochati, como homini incontinenti & superbi correuano a pigliar larme, ne perho correano furiosamente, ne con temerita, ne essendo in lo strecto caminauano con cridare, anzi sonando larme con rithimo & consonantia, andando tucti insieme spesse fiate chiamauano ambroni ambroni, ouero per radunare loro medesmi, ouero per fare pagura ad li inimici, per tale nome ad li Romani noto. Li primi fra li Italiani forono Lombardi, liquali poi che con essi se affrontarono, el loro cridare intesero, loro dallaltra banda se chiamauano col nome de loro patria, dalla loro gente liguri chiamandose. Et cosi insieme & spesse uolte ognuno cridaua el suo linguagio & nome, prima che se affrontassero ad le mane. Per laqualcosa chiamãdo li Capitanei dalluna & laltra parte ognuno li suoi, sforzãdose isieme cõ grãdeza d cridare auãzare lũo laltro. Tal cridare accese & prouocho li animi de li soldati, ma perche el fiume qual correua per el mezo diuidea li allogiamenti delli Ambroni, da quelli de li Romani, quelli paffrõtarse nõ passauano el fiume. Et li Lombardi facendo uelocemente & subito fece impeto cõtra li primi, la uictoria era quasi i mano de li inimici. Onde li Romani soccorrẽdo a li Lõbardi, contra li Barbari facendo impeto dal chanto desopra, uoltarono quelli in fuga, per modo che molti spenti intorno al fiume, & fra loro serendose rempierono el fiume de molti corpi morti, Et quelli liquali erano passati, nõ bastãdoli lo animo reuoltarse, forono da li Romani amazati, fin che fugeano uerso li loro carri & loro allogiamenti. Done uscendoli incontra le donne con spade & cõ accette, con stranio cridare se mescholauano fra li combatenti, & equalmẽte faceano uendecta contra li fugienti & li incalzanti, Imperho che cõtra li loro che fugeano cridando li chiamauano traditori, & cõtra quelli che li incalzauano, como cõtra li inimici faceuano impeto, Et cosi stando con animo inuicto, & sopportando ferite & colpi in loro corpi per fino ad la morte, leuauano con le ro mani nude a li romani le spade & li scudi. Questa battaglia facta apresso el fiume piu presto fortuitamẽte che per cõseglio del Capitanio fo exequita secondo se dice. Hauendo li Romani cõ molta occisione rocti li Ambroni, & facẽdo Mario adraccholta sonare, li Romani la sequẽte nocte per tãta uictoria nõ consumaro in bene re, ne in cantare laudi belliche intorno ad loro tẽde, ne fin che cenauano usauano facecie, ne se dierono al somno, elquale fra tucti altri piaceri e piu suaue ad li homini, Anzi extimarono che quella nocte douesse essere piu da temere, et de magiore affanno. Attẽto che nõ haueano circondati ne de fossi ne de stichati loro allogiamenti, & molte numerose cõpagnie de Barbari restauano ad uencerse. Li Ambroni che eraño fugiti la nocte buctauano grandissimi sospiri, liquali nõ erano simili ad sospiri ne ad clamori humani, ma pareano de una fiera irata in le reti caduta. El loro cridare per la grã moltitudine parea ad lachrimabili minascie mescholato, et da ogni banda per monti, per spelunche, & per piane face rumore, como el mare irato. Per la qualcosa stupefacta Mario, et li romani molto impagoriti, che tucto el resto de li inimici non fessero contra loro impeto la nocte, el

facto

facto succese altramente che loro non oppinaro, Imperho che li Barbari non facendo alchuno impeto la nocte ne el di sequente, tennero in squadre tutte loro genti, Onde fra quel mezo Caio Mario mando in Agnaitho Claudio Marcello con tre milia soldati, ad certe cõcauita che erano ditorno a le uie che sopraſtauano a li Barbari, & in certe ualle obscure p ſtretteza de molti arbori, ordinãdoli che quãdo li Barbari con lui se affrõtassero, loro segli scopressero poi le ſpalle. Et doppoi hauendo gouernati con somno & con cibo li altri suoi ſoldati, poi che se fe el giorno li cauo in squadra inanti al ſticcato, et mãdo innãti li homini da cauallo in la pianura, Li Theotoni uedẽdo li inimici, non expectarono che li Romani nel pião calassero, ne expectarono cõ quelli affrontarse con equal forze, Ma subito inſtigati da ira cõ larme in mano andarono impetuosamente in quello colle Mario da ogni banda confortaua li condutieri che hauea ad mandare innanti, che fossero costanti & uirtuosi, Onde colloro facẽdose piu auãti, primamẽte lãciarono lor lãcie, doppoi cauãdo le ſpade buttauano li ſchudi cõ li ſchudi, Ma cõbattẽdo li Theotoni in lochi asperi & dissauantagiosi, li sbattimenti de lor ſchudi non possevano hauere ne tuono ne robuſtita, bisognando li spesso mutare & commouere lor corpi, per non essere piani quelli lochi, Attento chel primo che comiciaua in tal modo admutarse, da tutti li altri era seqtato, Pur nõdimeno ognuno assai bene se exercitaua, & combatteano molto audacemente. Ma poi che li Romani uederono che dal canto desopra fo facto impeto contra li inimici, pocho tardando chalaro nel piano, per modo che dali primi che stauano in squadre, se incomincio el cridare & sbattere de li ſchudi, contra colloro che doppo le ſpalle impetuosamente ne ueneano, Imperho che doppoi chel tempo & la ragione el persuase, Marcello cridando dal canto disoprà con ueloce impeto andò adosso a li inimici in quel colle doppo lor ſpalle, rompendo et occidendo li ultimi, per modo che le gẽti de li inimici da doi lati turbate forono in ogni locho rotti & messi in fuga, Attẽto che li Barbari essẽdo percossi da ogni banda, nõ possero molto tempo sostenere limpeto et la forza de Romani, Ma lassando ciaschuno lordine de sua squadra, se uoltaro in fuga, Onde ne forono presi uinti & amazati ultra diece de lor numerose compagnie, Et accioche nissuna parte de la preda se possesse furare, fo ordinato che ad Mario se dessero tutte tende & carri, & altre cose ad uso militare necessarie, Imperho che extimauano li Romani per la grãdeza del pericolo, nissuna cosa hauer nel facto darme che piu se adconueneſſe donare ad Mario, che tal splendido dono. Ma alchuni hauẽdo uarie oppinõie de la donatiõe de tali ſpoglie, & similmente del numero de li morti, referiscese che li Masiliti de ichumuli de le ossa ſtabiarono le uigne, Imperho che el terreno oue iaceano ſparsi li morti, corrumpendose quelli per le piogie, in tal modo se rempie de grasseza, che li agriculturi hebbero icredibile fructo de lor campi, Et che referendo archilocho par che affirme, che per tal cosa forono li campi assai ingrassati, Nientedimeno noi extimamo essere uerisimile, che ad tempo de tal rotta fossero pioge molto inusitate, ouero che un certo idio purgasse la terra, & la lauasse con acque pure fluenti dal cielo, ouero che per la occisione & putrefactione de li homini, ne exalasse una euaporatione humida & grossa, laquale de piccolo principio legiermente molto condensasse laero mutabile. Mario doppo el facto darme, dele ſpoglie et arme tolte a li Barbari, eleſſe le piu belle & piu magnifiche, & quelle apparechio al suo triumpho, Le altre cose adunandole in una grandisſima pira fece el sacrificio, ſtando intorno lexercito armato & coronato, & lui

affolto & ueſtito de purpura como era el coſtume, pigliando una fiacchola ardente, & quella con luna & laltra mano alzando al cielo, miſſe ſotto ad quella pira, Li homini dar meſperonādo li loro caualli ādauano ad Mario con ueloce corſo, & tacendo ognuno tutti quanto poſſeano ſe affrectauano & diſmōtando poi che li erano appſſo ad Mario li toccauano la mano, & dicendo che lui haueria el quinto conſulato, ſcripſerono poi ad Roma de tal coſa, Demonſtrando adunque li ſoldati grandiſſima leticia & facendo feſta battendo inſieme larme, Vnaltra uolta coronarono Mario de corona de lauro, & coſi Mario hauendo arſa la pira fini el ſacrificio, ma una certa fortuna ouero inuidia ouero la natura dele coſe humane, non promette niuna felicita de gran facende paſſare ſenza moleſtia, meſcholādo con inſtabile uarieta la uita hūana, hora in coſe felici & hora aduerſe, Imperho che eſſendo andata noua ad Mario doppo pochi giorni de Catulo cognobbe ſopraſtare a li Romani unaltra pagura & tempeſta non altramente che ſe in lo aero ſereno foſſe nata una nube, Attēto che Catulo che hauea menato lo exercito contra li Cimbri, hauea laſſata ogni ſperanza poſſer quelli remouere dal paſſar de le alpi, biſognandoli diuidere lo exercito contra li molti dubitaua che per la debilita & pocheza de ſue genti, non foſſe ſupato, et coſi eſſendo ſubito retornato in Italia, et al fiume Athiſone fermatoſe da ogni banda fortificho el ſticchato & rechiuſe con foſſi quelli lochi, onde ſe poſſea intrare, per modo che ſe li Barbari per la ſtretteza de la intrara, faceſſero proua fare impeto contra le deffeſe lui poſſeſſe ſoccorrere ad quelli che de la dal fiume ſteſſero, Li Barbari deſprezauano con tanta audacia li inimici, che piu preſto uana glorioſamente li monſtrauano la loro forteza & ſuperbia de animo che feceſſero ueruna coſa che ad loro foſſe neceſſaria ne utile, Imperho che un di montauano in le cime de le alpi per altiſſime neui & giaci, & poi che haueano occupate le ſummita de li mōti ſottometteuano a li corpi loro certi ſchudi larghi, mediāte liquali uelociſſimamente ſciuolandoſe per lochi alti ad capo inginſo erano tranſportati fino nel baſſo, & hauēdo poſti li allogiamenti apreſſo al fiume, incomenzarono ad dare opera ad paſſare per lacque, & tagliando li colli che erano li uicini como giganti portauano nel fiume traui tagliate, ripe de monti, chumuli de terra, & ſchale le gate inſieme, & in tal modo rompendo el corſo del fiume commoueano el ponte con grandiſſimi legni che li haueuano buttati, Molti ſoldati Romani impagoriti laſſando li magiori allogiamenti ſe erano apparati, Onde Catulo ſi como e officio de optimo capitanio & uirtuoſo che la ſua gloria nel pecto de ſui ciadini habia repoſta, dimonſtro la uirtu del ſuo animo, Imperho che non poſſendo perſuadere la uirtu a li ſoldati, uedēdo che per grāde pagura ciaſchuno mutaua li allogiamenti, comando che foſſe alzata laquila, et li ſtandardi & lui correndo a li primi arriuo, ſi che fo el primo che menaſſe lo exercito, deſiderādo tal uilita foſſe imputata ad lui & non ad ſua patria, & che appareſſe che li Romani non fugiuano, ma ſequitauano el capitanio loro, che ſe partiua, li Barbari hauendo paſſato Athiſone occuparono le deffeſe de Romani, & quelli che li trouarono laudandoli como homini forti che erano per la dignita de loro patria ad pericolo meſſi li cōſeruarono remādandoli con loro ſecurita & ſcriptura, in ne laquale era un thoro de Rame, Queſto ſegno eſſendo predato, doppo la battaglia fo portato ſecundo ſe dice in caſa de Catulo como per uno ſegno de uictoria, Li Barbari trouando quella prouincia ſenza alchuno preſidio, uniuerſalmente tutta la robarono, Fra quel meſzo ritornando Mario ad Roma rechiamato

per lettere & pensando ognuno che per determinatione del Senato lui hauesse ad triũphare, lui el recusò, ouero che lui non uolesse priuare del honor de la uictoria li soldati & compagni, ouero p fare la moltitudine piu audace a le cose presenti accioche lui deponendo la gloria de suoi primi et felici facti per li imminenti affanni & pericoli publici, facesse el suo triũpho molto piu glorioso per li secundi suoi facti felici, Et cosi hauendo parlato secundo el tẽpo ando ad Catulo elquale hauendolo molto exortato lui se uenire de gallia le sue gente, Doppoi passando el Rodano quãto possea se sforzaua prohibere da Italia li Barbari, Erano fra li inimici molti che diceano che se douessero expectare li Theutoni & marauegliandose che tanto tardassero prolõgauano el combattere, ouero che certamente loro morte non sapessero, ouero che simulassero non saperla, Attento che danano gran pena ad chi dicesse noua de tal rotta, si che li Cimbri mãdarono ad Mario loro ambassiatori domãdãdoli paese & citta sufficienti ad habitare per loro & loro fratelli, Et domandandoli Mario che erano quelli che loro fratelli chiamauano, respõdẽdoli quelli che erão li Theutoni, tutto el resto de circũstanti rideuano, solo Mario cõ facetia et piacenoleza ad quelli disse, remoueteue ogni pẽsiero che de uostri fratelli hauete nel animo, Attento che quelli hanno el terreno nostro, & cosi haueranno del continuo li ambasiatori intẽdendo el figurato parlar de Mario, dissero molta ingiuria ad Mario, como se ad essi hauesse facta ingiuria, Onde Mario li rispose, nui presto daremo la prouintia a li Cimbri & ad li Theutoni quando ne saranno, ma hor ce sonno, nientedimeno uoi non farrete secũdo la uostra dignita partirui he uostri fratelli non salutassete, & cosi hauẽdo dicto se menare denãti alloro li Re de li Theutoni li legati, liquali fugendo erano stati presi ne lalpi da Siccia ni, Essendo tal cosa referita a li Cimbri, subito andarono adosso ad Mario che staua ad guardia de li allogiamenti, Dicese che Mario in questa battaglia primamẽte prese et usurpo el nouo modo de aste da lanciare, Imperho che quella asta laquale intra nel ferro prima hauea dui stili de ferro, Mario allhora lassandocene uno si como era, & laltro leuandone misse in locho de quello un chiouo de legno molto piu atto ad inferire ferite pẽsando astutamẽte che quella asta essendo lanciata non se fermasse dritta nel scudo de li inimici, Ma che quella rõpendo el chiouo de legno se picchaua circa el ferro, & che lasta se uerria ad trascinare essendose ritorta la sua ponta, Biorix Re de Cimbri caualcando cõ pochi accõpagnati per lo exercito uedẽdo Mario che cõsideraua el tempo & lo locho per affrontarse li con inimici uicino ad quel paese lo inuito ad la battagila, Onde Mario respondendoli non essere de costume de Romani pigliar consegio da li inimici in lo fãr de la battaglia- pur nondimeno fece grata cosa a li Cimbri cioe chel terzo di da quella prouintia & pianura se affrontassero ad cõbattere ad uercelli. Impho che quello loco era idoneo ad li caualli de li Romãi, et a la moltitudine de li Cimbri disposto ad redurse, Li Romani adũque serbãdo lordinato di de la battaglia, miserono in squadre loro genti, Catulo hauea sotto el suo ordine uintimilia et trecẽto soldati, & Mario ne hauea trentadui milia, Essendo ordinate le squadre Catulo, secundo scripse Silla che fo presente i la battaglia se pose nel mezo, Dicese che Mario ogni speranza misse in li Corni p hauer solo lo honor dela uictoria et accioche Catulo ne fosse exeluso nõ affrõtãdose li inimici cõ quelli che erano nel mezo collocati, colloro che receueano li inimici i tal modo le gẽti haueano ordinate secũdo che se costuma in li grã Corni, Li altri liquali hanno tal historia scripta molto defendono Ca-

tulo che de tale malignita reprende Mario, Ma la fantaria de li Cimbri equalmente diuisa una parte con silentio ne andaua innanti a le loro diffese, & unaltra parte ne era a la frõtiera collocata, imperho che ogni lato se stendea in trenta stadii, & li homini da cauallo che erano quindeci milia sedeano in loro caualli con arme resplẽdenti, Attento che portauãno loro almetti ornati de horribili figure de animali con le bocche aperte, lequali figure essendo pẽnate & alzate in la summita de li almetti pareano magiori che quelle che erano, & similmẽte andãdo coperti de coraze de ferro & schudi bianchi molto resplendeano, ciaschuno portaua in mano lancia da doi ponte & facẽdo impeto contra li inimici se affrontauano con grandi & grani spade, alhora uscerono non dirimpetto contra li Romani, ma le squadre de la fantaria & de li caualli forono ordinate ad mano sinistra, Nientedimeno li capitanei de Romani cognoscẽdo le malitie de li Barbari nõ possẽro retinere li loro soldati, impero che essendo incominciato ad cridare da uno de li Romani li inimici fugendo da tutto el resto forono persequitati, In laqual cosa la fantaria de li barbari se portarono non altramente che uno grandissimo & tẽpestoso mare, Onde Mario alzando al cielo le mani se uoto fare ad ioue solenni sacrificii, Et similmente Catulo alzando le mane a dio disse che quel di lui celebraria a la fortuna, Dicese che facendo Mario el sacrificio & riguardando li animali con gran uoce crido, la uictoria e mia, Scriue Silla che doppo che luna parte & laltra se azuffarono interuẽne ad Mario una cosa degna de admiratione, imperho che alzãdose la poluere como in nuuole molto piu stretto che non se adconueneua couerse li allogiamenti, & essendose Mario prima affrontato spargendo le sue genti ad incalzare li Barbari resto ingannato del suo cõseglio, che de li inimici se hauea persuaso, Attento che hauendo redutte in campo le sue squadre, & li molto tardando, Catulo puentura ruppe li Barbari per chel facto darme specialmẽte so facto con lui & con li suoi soldati, infra liquali Silla se trouaua, Referiscese che lo splendore & caldo del sole spargẽdo li suoi raggi in li occhi de li Cimbri diede nel combattere a li Romani fauore, imperho che essendo li Cimbri nutricati secondo se referisce in lochi ombrosi & freddi & indurati ad supportare el freddo, essendo alhora arriuati a li lochi caldi con molto respirare assai sudauano, per modo che auanti a li loro uolti loro scudi opponeano, Et ultra ad questo tal pugna so facta secondo se referisce doppo lo estiuo solsticio, tre di prima al Kalẽde de Augusto, che era decto sextile, la poluere similmẽte molto accrescette a li Romani lo animo & le forze, Attento che la moltitudine de Cimbri non se possẽano uedere infra de loro, per modo che correndo tutti impetuosamente contra li Romani senza alchuna pagura in mano de li inimici se trouauano, ma li Cimbri erano in tal maniera stanchi & rotti dal caldo, perche correndo era combattuto, che non uedero niuno de Romani sudare ne meno sanetare, Cosi se referisce hauer scripto Catone laudãdo li soldati, La magior parte adunque & la piu bellicosa de li inimici so amazata, Imperho che col loro che denanti combatteano accioche non se disordinassero le squadre & che li soldati li lochi loro non abandonassero tenendose insieme quasi legati con le loro centure combatteano, Ma fugendo uerso el sticchato se infrontarono in molto piu miserabili miserie, imperho che le donne che stauano ali carri uestite de negro quanti li fugeano amazauano una parte con loro pprie mano suffocando li loro mariti, unaltra parte li loro fratelli, unaltra parte li loro parenti & li figlioli piccoli, quelli doppoi sotto li carri buttauano & loro stesse con spade scannano.

E fama

no. E fama che una donna dalla summita de una diffesa se impiccho dui figlioli appicchã dose alli piedi, & che una parte de li Barbari p carestia de arbori ligando loro colli ad le corna de li boui, & certi altri ad le cosse, do poi col stimulo che in mano portauano instigando li boui se faceano strascinare, & cosi moriuano, nientedimeno quantunque in tal modo li Barbari se occidessero, pur ne forono prese piu che sei de loro numerose cõpagnie, & dodice amazate, ma li soldati de Mario dirobarono tutte loro pecunie & lespoglie, trombe, & li standardi forono in li allogiamenti de Catulo portati, uolendo Catulo tal cose appsso di se ad cio che se uedesse lui esse restato auctore della uictoria. Et essendo nata discordia de tal uictoria fra li soldati de Catulo & de Mario, finalmẽte uennero ad tal pacti che li ambassatori de Parma cherano stati ad la pugna presenti, de tal contesa fessero iudicio, & cosi essendo tali ambassatori menati da li soldati ad riguardare li inimici occisi, uederono che li corpi de li Barbari erano passati con le lancie de li soldati de Catulo, imperho che cio se cognoscea dal nome de Catulo che in le lancie era scripto, niẽtedimeno lo honor & fama de tal cosa tucta se referea in Mario si per cagione della prima uictoria, si anche per el nome de lo imperio. Et cosi el Po. Ro. chiamaua Mario de loro patria terzo conditore, perche non da minore pericolo allhora hauesse liberata Roma che quando fo liberata dal furore de Francioi, onde tucti li Romani con loro figlioli & donne con gran leticia faceano sacrificii ad loro dei & ad Mario, & cosi extimando li Romani esser cosa degna che Mario hauesse solo ambedui li triumphi, Mario el recuso imperho che per dimostrarse mansueto in tali felici cose, uolse insieme con Catulo triumphare. Temeua simelmente li soldati che se erano ritrouati in quella pugna dubitando che se de tale honore excludesse Catulo non fosse lui priuato del triumpho. Hebbe adunque Mario cinque Consulati & con tale desiderio obtenne el sexto che nissunaltro giamai tanto auidamente el domando oue attese ad acquistare la beniuolentia del populo con farli piaceri, & essendo inclinato ad compiacere al populo, uolendo dimostrarse piaceuole & humano, elche ad lui non era naturale se portaua non solamente for della grauita del officio & dignita cõmune, ma anche cõtra el suo ingegno & natura, attento che se referisse lui in la repu. & in le tumultuationi populari essere stato timido solo per desiderio de gloria, & che in li consigli lui lassaua per le occurrenti laudi & biasmi quel forte & inuicto suo animo, elquale haueua nel mistier dellarme. Referisese che Mario fece cittadini de Roma mille Camertini liquali in quella bactaglia haueuano egregiamente combactuto, & essendo da alchuni ripreso che hauea facto contra la legge, lui disse che non lo hauea udito per lo rumore dellarme, nientedimeno apparse per lo cridare del conseglio hauer preso timore. Hebbe Mario i nel mistier dellarme per la praticha dele cose auctorita & potentia in la repu. hauendo occisi li principali della citta, uolendo piu presto esser homo grandissimo che optimo, recupero al fauore & beniuolentia del populo, & cosi cõtrariãdo uerso tucti li boni, et specialmẽte temẽdo Metello che li era odioso, elqual era de natura che per la sua uirtu sempre se opponea ad chi cerchaua populari fauori, lui cõ astutia cerchaua che fosse Metello del la citta cacciato, elche uolẽdo exequire se fece familiari Glaucho & Saturnino homini audacissimi liquali se haueano acquistata la beniuolẽtia della moltitudine pouera & schandalosa, & per mezo de questi ordino la legge, & transgredendo lordine militare, lui se mischolo in modo in le consulte che oppugno

Metello per seditiõe, ma como e stato scripto da Rutilio Metello in tucti altri suoi gesti fo amatore dela uerita, niẽtedimeno particularmente era inimico ad Mario, onde Mario per obtinere el sexto Consulato, portando li denari p le tribu de Roma, et cõparando perho le uoci de tucti, excluse dal officio Metello, pigliando Valerio flacco piu presto per seruo che per collega, in quello officio. Nissuno de quelli che prima ad Mario erano stati cõsuli hebbe tanti cõsulati dal Po. Ro. excepto Valerio coruino, alquale mai el populo contradisse, niẽtedimeno dal primo cõsulato de Coruino per fino ad lultimo quarantacinque anni forono distãti. Ma Mario doppo el primo consulato per uno ipeto de uentura, cinque altri ne obtinse, & in nel ultimo facendo molte cose iniuste per defendere Saturnino, che amazo Cesonio che domãdo el tribunato se acquisto grãde odio. Doppoi Saturnino tribuno fece la lege della quintia, & chiamãdo ad cio el senato ad farli cõfermare el constrinse. Era tal lege che nissuno possea essere in la quintia excepto quello che hauesse electo el populo. Onde Mario fingẽdo in parte reprẽdere tal lege in nel senato, recusaua pigliare el iuramento p non hauere infamia de ignorãtia, dicẽdo che se la lege nõ cõtinea in se necessita, era cosa impia & crudele strengere per forza el senato al iuramẽto, ma tali sue psuasioni nõ forono ne accepte ne intese. Niẽtedimeno quãtunque lui hauesse cõtraria opinione, ragionaua in nel predicto modo de tal cose, Mario hauẽdo ordinate contra Metello fraudi ineuitabili, extimãdo che lo andare con per circuitioni & con malitie fosse parte de uirtu & de eloquentia. Ruppe sua fede de quãto era uenuto in pacto col senato sapendo che Metello era homo uirtuoso che defendea el uero, che e de ogni uirtu grã principio secundo la sentẽtia de Pindaro, & pho essendo Metello el primo ad negare quel che era contra el Senato che non uolea ad iuramento astringerse. Mario cerchaua che p tal cosa diuentasse al populo perpetuo inimicho, elche senza alchuno dubio secundo el suo iudicio succese, impho che dicendo Metello che lui non uolea in nissuno modo dare el iuramento, fo licẽtiato el senato, ma pochi di doppoi chiamando Saturnino el senato al consiglio, & cõstringendolo al iuramento, Mario hauẽdo ad parlare tacẽdo li altri & dubitãdo del parer de quello. Lui in tucto ingano quelli che del suo primo parlare se erano allegrati, dicẽdo che lui nõ hauea si largo collo che ad tãta cosa possesse contrastare, & cosi se offerse iurare & obedire ad quella como ad uera lege, onde hauendo tal colore induchto como per schudo della sua uergogna, el populo licto per tal iuramento fece grã festa & prestoli fauore, li boni uedendo che Mario haueua ogni cosa interrocta, ne era stato fermo nel primo parere, haueano grã malanconia & uerso lui grãde odio, per modo che assai temendo el populo subito tucti pigliaro el iuramento, excepto Metello elquale quantunque cõ molte preghiere li amici el pgassero che iurasse, ne se ponesse al pericolo de tãti mali che Saturnino pponeua ad quel che nõ iurasse, niẽtedimeno nõ se possette rimouere del suo fermo parere, ne uolse iurare anzi stando fermo nel preposito, disposto piu presto ogni cosa patire che de alchuna dishonesta imbractarse. Se usci del cõseglio dicẽdo ad colloro che andauano con lui esser cosa bructisisima cõmectere sceleranze, ma fare cose honeste senza picolo essere cõmune ad tucti, ma farle con picolo essere particulare officio de homo bono, Doppoi Saturnino fece el decreto che li Consuli facessero bandire che ad Metello li fosse interdicto, aqua, fuocho, chasa, & quel che fo molto piu dishoneste che fosse licito ad ognuno de amazarlo, & concurrendo ad Metello li megliori cittadini, lui

non uolse che per sua causa se fesse tumulto, anzi inducto da bona ragione partendose della citta disse, ouero io in meglior stato de la repu. sero in nella patria rechiamato, pentendose el populo de tal facto ouero hauendo ad star le cose in questo modo e meglio esser ne lontano, Ma qual beniuolentia & honore Metello haesse in nella sua partenza, & quale praticha haesse in Rhodi con li philosophanti, molto meglio e scripto in la historia de philosophi fra laltre cose facte da Metello, Mario adunque bisognandoli supportare Saturnino che per tale beneficio lui hauea ardire poser far ogni cosa, hauendo ad fare un gran male ne scampo senza che Saturnino se ne aduedesse & con arme & occisioni de homini se dispose farse tiranno & disfare la repu. onde hauendo in reuerentia li boni & facendo al populo beneficio fece un facto crudele & pieno de tradimento, Imperho che essendo la nocte li principali andati da lui et chiamatolo, lui senza che li altri el uedessero senne ando ad Saturnino, doppoi fingēdo cō luno & con laltro esser molestato da fluxo del corpo, & hora andando ad casa de quelli principali & hor de Saturnino, exacerbo & prouoco lanimo de quelli ad prender larme, & cosi hauendo congregato lordine Senatorio & militare fece portare larme nel foro, & essendo quelli per sete fatigati in capitolio li adusse in suo potere, pche lui hauea facti tagliare li cōducti de lacqua, onde colloro desperādose de saluarse chiamarono Mario & se dierono ad sua fede, & cosi doppoi che cal lidamēte fense fauorire lor salute, & in effecto niente li aiuto colloro andando nel foro forono amazati, per laqualcosa eēndo odiato dali boni & dal populo, & essendo el tempo de elegere el Questore, lui cupido de gloria non uolse tal officio domādare, ma temendo la repulsa secretamente per mezo daltri il domandaua dicendo che lui non domandaua la questura per non intrare in odio de molti, la uita & costumi de liquali lui biasmaua con stranie parole. Essendo facto el decreto de reuocare da exilio Metello, che con ogni suo consiglio & pensiero ue repugno senza ueruno effecto, finalmente pse el partito assentarse, & cosi el populo facendo quella legge lietamente, lui per nō uedere Metello in la citta fense che hauea andare ad far li uoti alla matre delli dei, quātunque del suo partire hauesse altra cagione quale nō uolea chel populo sapesse, et cosi in Capadocia & Gallia senne ando. Et essendo Mario poi cho apto ad starse in pace in Roma, ma aduezato in guerra mediāte laquale se era magnificato, parendoli che per riposo & ocio apocho apocho la sua potentia manchasse & se inuelesse cerchaua cause & principii de fare cose noue, Imperho che prouocando li Re & cōmouendo Mithridate Re cupido de honore de guerra sperana che lui fosse contra da quello electo Capitanio, & che con tal causa rēpiesse sua causa de noui triūphi, & despoglie de pōto et de richeze regie, p laqualcosa facendoli Mithridate reuerentia & honore, non essendoli anchor māchata la ferocita del suo animo disse, o Re, o uero te bisogna essere inferiore alli Romani, ouero con silentio obedirli. Onde impagurito Mithridate cognobe allhora la audacia de Romani ouero che solo prima ne haueua inteso el nome. Mario adunque ritornato ad Roma, edifico la casa āpsso al foro, ouero secundo lui dicena che non uolea essere molesto alli suoi amici hauendolo ad accōpagnare molto lōtano, ouero che extimasse che per tal causa fose da piu altri sua casa uisitata. Ma queste cose erano fictioni, impho che nō usando ne destreza de parlare & ne facūdia, ne familiarita de li altri in le cose ciuili era desprezato como uno instrumento de guerra in nella pace, & dalli altri mancho era odiato, Ma Silla uedēdo Mario

essere exaltato per le inimicitie deli nobili, lo
hauea ad gran dispiacere, desiderando che li
principii & cause della contesa & delle ini-
micitie sue contra quello da la repu. usscesse-
ro. Imperho che poi che Boccho de Numidia
fo scripto in la societa de li Romani, & dri-
zo le triumphali victorie in capitolio, mectē
do fra quelle un Iugurta de oro in mano de
Silla, Mario per tal cosa aducto in contesa et
in desdegno che Silla che era stato como me-
zano & ambassatore ad exequire con Boc-
cho tal facēda hauesse tal laude, ordino quel
li triumphi & statue guastare, & Silla da
laltra banda contra di lui usaua inimicitie.
De qui essendo concitata una partialita &
discordia magior che fosse mai in li tempi an
tiqui fo ritardata da una guerra sotiale spro
uedutamente nata contra Roma, impho che
molte genti bellicose de Italia che contra li ro
mani haueano mossa guerra, pocho mancho
che non facessero lo imperio de Roma, attēto
che non solamente erano possenti de arme &
de lor corpi, ma faceano la guerra con capi-
tanei admirabili audaci & animosi nel resi-
stere. In questa guerra uaria de dāni & de
fortuna, quanto Silla acquisto possere et glo
ria, tanto ne perse Mario, Imperho che Ma
rio con nilita & pigritia andaua ad conse-
quire victoria, & era tardo in tucte altre
occurrentie, ouero che la uecchieza hauesse
extincto el naturale calore, pche allhora ha-
uea piu che anni sexantacinque, ouero secun
do lui dicea che fosse cō uergogna intrato ad
tal malitia, ultra la dignita delle sue forze et
essendo de suoi nerui infermo, che non possea
col corpo exercitarse in le occurrentie, niente
dimeno in quel tēpo essendo uincitore in una
gran bactaglia admazo sei milia inimici, et
sempre fo uincitore in tale pugna. Et essendo
lui circundato de fossi & desprezato et p-
uocato, mai se rimosse dal bono conseglio, ne
mai li inimici con alchuna pronocatione el
possero tirare ad affrontarse temerariamēte,
dicese che Popilio Silone che fra li inimici era
molto possente & nominato dicendoli, o Ma
rio se tu sei gran Capitanio uieni fore ad cō
bactere, Mario li respose, o Popilio & se tu
sei Capitanio egregio sforzame ad combatte
re contra el mio uolere, unaltra uolta face-
do li inimici comodita ad Mario de assaltar-
li, mancho lanimo ad li Romani. Onde essen
do dalluna & laltra parte recessatose, Ma
rio chiamando ad consiglio li soldati disse, o
soldati io sto in dubio quali debio chiamare
piu effeminati li inimici o uoi, attōto che quel
li nō hanno possuto uedere le nostre spalle, ne
uoi le loro briglie. Finalmente Mario como in
desposto al mistier dellarme per la debilita
del proprio corpo lasso lofficio. Essendo dop-
poi finite in Italia le guerre & per homini
factiosi unaltra uolta excitata in Roma la
guerra mitridaticha, Sulpitio tribuno del po
pulo homo temerario contra la opinione de
tucti dechiaro proconsule Mario contra Mi
tridate. Onde el populo in dui parti diuiso
una parte ad quella impresa chiamaua Ma
rio, & laltra Silla, dicendo che Mario an-
dasse alli bagni ad Baia per curarse el corpo
essendo uecchio & gia stancho dal fluxo se-
cundo lui dicea, Imperho che Mario appresso
admiseno hauea cosi magnifice et molto piu
delichate al uiuere che nō se adconuenea alla
dignita de uno homo che hauesse tante guer
re exequite & tante imprese per modo che se
dice quelle essere comparate da Cornelio sci-
pte miriade de meze libre & pocho dop-
poi forono uendute da Lutio Lucullo du-
cento & cinque, in modo in si pocho tem-
po ue corse laspesa per erescerli mollitia &
delicanza. Et cosi Mario assai de gloria cupi
do exercitando giouenilmente la uecchieza
& sua imbecillita, ogni di uscia in campo et
exercitando el corpo cō li gioueni, se sforza-
ua adestrarse ad portar larme & anche ad

caualchare

caualchare, benche el peso de sua uecchieza non legiero ma graue el facesse, alchuni tirati dal piacere de quelle cose che Mario facea, andauano ad riguardare la sua ambitione et suo combactere, ma li boni riguardando tal cosa li hauiano cõpassione de tale ambitione & suo insatiabile desiderio, parendoli che essendo de pouero diuentato riccho, & de bassezza uenuto in altura, el fine de sua felicita nõ riguardasse, ne in riposo se godesse quel che hauea i potere, ma facea como se bisognoso de ogni cosa hauesse ad combactere cõ Archelao con Ptolomeo capitanei de Mithridate, & como che se hauesse ad passare in Capadocia & in nel mare Eusino, per magnificare la sua uechieza cõ triumphi & gloria, & de cio ragionando al tucto dimostraua esserse uscito fuor de li ueri termini, imperho dicea che in sua presentia uolea exercitare el figliolo al facto darme. Queste cose scoperse ro la intrinsecha infirmita che era longo tempo stata aschosa in Roma, imperho che Mario trouo como aptissimo instrumẽto alla cõmune disfactione la tmerita de Sulpitio, el quale fra le altre cose laudando & sequitando Saturnino che reprẽdea la timidita & ritardanza de Mario, lui como homo nõ tardo andaua circũdato da seicẽto homini del ordine equestre como da soldati, dicẽdo quelli essere presidii cõtra li senatori & hauẽdo chiamato el cõseglio lui usci fore armato contra li consuli, amazãdo el figliolo de uno deli consuli che del foro fugia, ma Silla fugẽdo intro in casa de Mario per modo che quelli che seguano lassaro indricto. Onde se dice essendo libero cacciato fore da Mario per laltra porta sene ando allo exercito, nientedimeno nõ e scripto in li cõmẽtarii de Silla che lui in casa de Mario fugesse, ma pensando lui partirse perche circundato da nude spade fosse constrecto da Sulpitio a dar la uoce fuor de suo uolere, & uolẽdo recuperare ad Mario quãdo andasse in campo martio secundo lui pensaua exequi quella cosa secundo la uolunta de Sulpitio. Hauẽdo facte Sulpitio tal cose ad uoci fece pretore Mario, onde uolẽdo Mario andare contra li inimici, mando dui tribuni de Militi imbassatori che pigliassero lexercito da Silla, elquale hauendo tre milia da caualllo & cinque milia da piedi, & hauendo exortati li soldati & tribuni de militi amazo li ambassatori de Mario che li andauano incontra, & cosi meno le sue genti uerso Roma, & simelmẽte Mario deli amici de Silla molti occise, & hauendo cõcessa la liberta a li serui per adiongerli ad se, solamẽte de quelli ne restaro tre, & cosi doppo che alquanto resisti ad Silla che impetuosamentr li era andato adosso, subito uento ꝑ forza se uolto ad fugire. Quelli che erano cõ Mario subito che esso fo cacciato de Roma, la nocte in uarii loci se dissparsero, & lui andando ad una sua uilla chiamata Solonio, mãdando el suo figliolo ad pigliar cose necessarie alli lochi de Mutio suo socero che nõ erano de li molto lontani, et lui intrãdo in hostia hauẽdoli apparechiata uno suo amico la naue, monto in quella con Granio suo figliastro senza aspectare el proprio figliolo, elquale essendo arriuato ad li lochi de Mutio se posẽ in ordine de quel che hauea ad portare, & hauendose ad partire, el di sequentr quantunque li inimici prima nol sapessero, nientedimeno alchuni da caualo tirati da una certa coniectura andarono ad lochi de Mutio celeratamentr, onde el laboratore deli cãpi uedẽdo quelli da lõga adsose Mario in un carro, in nelquale portaua le frui, & iongẽdo li boui al carro ando incõtra ad quelli da cauallo et mise el carro dentro in la citta, et cosi Mario essendo portato in casa de la mogliere hauẽdo preso quel che lui uolea, la nocte arriuo al mare, & intrando in la naue la nocte passo in Africha, ma Mario seniore cõ felice uẽto essendo portato

uicino ad Italia, temendo un Geminio suo inimico che era fra li piu potẽti in terracina, admoni li marinari che lõtano dali liti de Terracina nauigassero, & uolendo colloro exegre quel che Mario li hauia decto forono ipediti da gran tẽpesta che sopraueñe al mare, p modo che uedẽdo nõ posser sostenere la barcha cõmossa dallonde, appena possero arriuare al mare corciro, onde ingrossando el mare, & hauẽdo lassato el frumẽto, Mario uscendo fore senza alchuno segno & senza alchuna guida andaua errando, & secundo li occurrea in si gran dubieta de cose, como se li fosse uicino qualche gran pericolo andaua fugendo cõtinuamente, ponẽdo ogni sperãza in le uie incognite per modo che andando con li suoi compagni per el cãpo de li inimici, et hauendo in tucto el mare in contrario, Mario temendo nõ incõtrarse in qualche uno, maxime per el bisogno de le cose necessarie, finalmente se incontrarono in certi pastori, & domandandoli quel che li manchaua, colloro niente ne li derono, ma cognoscendo Mario lo admonerono che abreuiasse el camino quãto possesse, dicendoli che pocho prima hauea no ueduti certi caualli andare scorrẽdo de la che cerchauano Mario. Et hauendo carestia Mario de ogni cosa, spetialmente non possendo li suoi compagni sopportare la fame se usci della uia, & intro in una alta selua, oue con gran affanno stecte quella nocte, el di seguente fatigato da fame determinando proare ogni cosa, prima che moresse, ando ad li liti confortando li compagni con molte preghiere che nol uolessero abãdonare in nella ultima sperãza, alla quale se credeua essere seruato per sententia de antiqui augurii, impho che praticando in li cãpi molto giouene una aquila li porto in seno uno nido cõ septe figlioli, & riguardando li suoi parenti, con gran admiratione simile facenda, ne presero dali auguri consiglio, onde hebbero resposta che Mario saria homo clarissimo, & che haueria grãde imperio almancho septte uolte. Si che certamente se referisce tal cose ad Mario essere successe. Ma alchuni altri dicono che costoro odẽdo Mario allhora, & quãdo unaltra uolta fugi, & facẽdone fede ne scripsero una cosa fabulosa, impho che lagla solamente fa dui fioli, & dicese che Museo che scripse della aquila mentisce dicẽdo quella fare tre figlioli & che dui secretamẽte ne leua, et solo nutrisce uno. Mario adunque fugendo & posto in una extrema difficulta de cose molte uolte disse che lui era certo che haueria el cõsulato septimo, & essendo lõtani da Minturno cita de Italia per uinti stadii uederono una squadra de caualli uenire contra de loro & dui naui honerarie che andauano nauigando el mare per modo che fugẽdo tutti quãto piu posseano, se uoltarono al mare, quelli che erano apresso ad Granio con una dele naui passarono in una insula chiamata Enaria che eli derimpecto, ma Mario essendo graue & ad portar fatigoso, appena fo portato p el mare da dui serui et posto in laltra nauc, & essendo gia arriuati quelli da cauallo, comãdãdo alli marinari che ouero ritornassero al lito, ouero Mario nel mare buctassero, & poi nauigassero doue loro uolessero, Mario supplico cõ molte lachryme et preghiere ad quelli marinari se bucto alli pie di, onde li principali della naue doppo molti pensieri resposero ad quelli da cauallo, che loro non intendeano affochare Mario, Ma poi sdignati mutãdo tal parere se aduicinaro in terra, & uicino ad lintrata de Lirio fiume, el qual receue una certa palude, buctarono lanchora & cõfortaro Mario che uscesse della naue p riposarse et pigliare el suo cibo expectando li boni uenti, attento che gia era la hora che hauea ad hauere tempestate el mare, et cosi cõ tal parole hauẽdo inducto Mario et expostolo in terra in una cespa Mario

se trouo in altro modo che lui nō hauea creso pche andādo subito alla naue, hauēdo retirate le anchore fugerno, Impho che nō extimauano essere cosa laudabile consignare Mario in potere deli inimici, ne possērlo saluare senza loro picolo. Onde Mario uedēdose da tutti abandonato iacque nel lito & perse la parola. Finalmēte repigliādo forze intrādo in uno camino aspero et dispiaceuole, et essendo uscito de una grā selua fra fossi dacqua rēpiti de luto arriuo alla capāna de uno uecchio, elquale facea sboccare lacque adunate, et cosi buctādose humilmēte alli suoi piedi, el prega ua che uolesse essere causa de saluarlo, ꝓmectendoli che se lui cāpaua quella aspera fortuna p tal beneficio li daria gran premii, per laqualcosa el uecchio ouero che prima Mario cognoscesse ouer che riguardādolo li paresse homo degno, li disse che lui el recueria in la sua capāna, & che se de la lui andasse uagādo per fugire li inimici, lo ascōderia in locho piu secreto, Mario hauendolo pregato che cosi fār douesse, so da quel uecchio cōducto in una palude & intrato in uno locho conchauo appsso al fiume, el uecchio el recouerse de canne, & altri legieri ligni, p modo che ad lui nō fosse peso. Pocho doppoi Mario comēzo ad intēdere el strepito et tumulto da quella capāna. Impho che hauēdo Geminio mandati molti ad segtarlo da Terracina una pte ad fortuna corrēdo la & in qua cō grā cridare impaguriano el uecchio che hauesse receuuti li inimici de Romani & occultatili, onde Mario uscendo fore arriuo in una aqua palustre & lutosa, et li se staua aschoso, oue essendo trouato da li inimici nudo & pieno de luto ne fo cauato & menato ad Minturno et dato in potesta de li principali, Impho che p tucta la citta era bādito che ciaschuno psequitasse Mario & admazassēlo. Nietedi meno li principali uolsero prīa che loccidesse ro consultarne, et cosi dierono ad guardare Mario ad una dōna chiamata Fannia, quale extimauano fosse sua inimicha, p una certa sentētia da Mario data cōtra lei. Questa Fannia hauea hauuto uno marito chiamato Cinnio, colquale stando in discordia li redomandaua la sua dote che era grādissima. Et hauendo Mario el sexto consulato fo de tal cosa iudice, si che trouando che Fannia haueua peccato, uedendo chel marito lhauea ad repigliare & longamente ad uiuere con essa, & che luno & laltro mal se sariano sopportati insieme. Lui cōdāno chel marito li restituisse la dote & che la donna pagasse quattro erei per pena de adulterio. Fannia quantunque fosse cōpassione de dōna desdignata, nientedimeno essendose al tucto scordata della ingiuria, subito che uide Mario & receuelo in casa, cōsolandolo con grāde diligentia el gouerno, onde Mario grādemente laudandola disse che lei douesse stare de bona uoglia, per che gia hauea bonissimo segno che era in questo modo, Impo che essendo Mario menato in casa de Fannia, et stādo le porte apte, uno asino da una fonte li uicina itro li dētro correndo, et uedēdo Mario audace nel prio conspecto se fermo, et dopoi buctādo una grā uocedenāti ad Mario fe festa, et dimostro grā letitia, p laqualcosa Mario cōiecturādo col aio le cose passate, disse che da dio se li dauano segni de salute piu pōsto i mare che i terra, uedēdo che lasino disprezaua māgiare uno cibo arrido et da quello fugēdo recorrea a lacqua Queste cose eēndo referite ad Fannia, fece serrare la porta, et andādo ad Mario li principi del senato de Miturni, dopoi che ferono el cōsiglio sopra el facto de Mario, finalmēte determinaro che subito fosse occiso, nōdimēo nō ce fo alchū cittadino che tal cosa exeguisse, ma un hō darme frācese ouero Cimbro (che noi deluno et laltro hauemo lecto) ādo a Mario cō una spada i māo, la camera doue mario se seruaua era alquāto obscura, onde se dice che ad

gñ qdagnlus timuit de uisione mariꝰ

quel homo darme ſubito li apparue una gran fiamma deli ochii de Mario, & che de quel locho obſcuro uſcia queſta grã uoce. Tu homo hai ardire admazare. C. Mario. Onde el Barbaro buttãdo ſubito la ſpada in terra uſci fore cridãdo, Io nõ poſſo amazar. C. Mario, per laqualcoſa tutti impaurirono, Doppoi reprẽdendo ſe ſteſſi che hauiano preſo uno cõ ſeglio iniuſto & ingrato cõtra collui che ha uendo ſeruata Italia, era coſa impia ad non darli ſoccorſo, pentendoſe hebbero ad Mario gran miſericordia, Diceano adũque uada Mario exbãdito doue uole, altroue che quiui ha receuere la morte, & noi faciamo li uoti a li dei che contra noi non ſe mouano ad ſdegno, & coſi terminarono cacciar de la citta Mario poucro & mendico, Si che readunandoſe li Minturniſi cõ queſto propoſito andaro ad Mario, & ſtandoli intorno lo acompagnaro al mare & ſforzandoſe ognuno con pronto animo e diuerſo modo farli beneficio, fra quel mezo ue ſo interpoſto ſpacio de tẽpo, Imperho che la ſelua Maricha laquale li habitatori de li honorauano per religione de li dei impedia che non ſe poſſeano portare al mare, quel le coſe che li Minturniſi acõpagnando Mario portauano, ſi che era neceſſario circundare la ſelua & allongare la uia, p laquale ritardanza ritenuti, uno de piu uecchii cridando diſſe che ogni uia li era piana & curta, ſolamente Mario ſaluaſſero, et coſi lui ſo el primo che pigliando de quelle coſe che quelli portauano icomincio ad caminare uerſo la naue, onde ti rati li altri da ſimile prontitudine caminãdo iſieme, dierono ad Mario la naue de uno chiamato Iulio, Si che mario doppoi tutte queſte coſe ſi como ſucceſſero le ſcripſe in certe tabule et li appico nel tẽplo, Mario felicemente nauigãdo ad la inſola de Gnaria arriuo, oue trouando Granio & li altri amici paſſarono in Africha inſieme, ma fatigati per careſtia dac qua ſorono conſtretti ſmontare in Sicilia appreſſo ad ericino, doue pocho manco che Mario non foſſe preſo dal queſtore de Romani, che tal locho guardaua, Nientedimeno li foro no amazati diece de li ſuoi che andarono per acqua, Mario induſtrioſamẽte de li partendo ſe & nauigãdo in la inſola medinga, li prima mente inteſe de la ſalute del figliolo et de Cetheo, & de li partẽdoſe andarono ad Iampſa Re de Numidi ad domandare aiuto, doue hauendo repigliato alquanto animo Mario da quella inſola ſene ando ad Carthagine, Alhora Sextilio homo Romano era ptore de Africha, elquale nõ hauendo receputa da Mario ingiuria ne diſpiacere, tirato da miſericordia in qualche parte li diede adiutorio, onde ſubito Mario hauendo ad andare in Africha con pochi, el lictore li ando incontra & ſtandoli innanti, diſſe o Mario Sextilio pretore te prohibiſcho che tu non uegni in Africha, & ſe tu ad tale cõmandamento nõ obediſce, lui ſecundo el decreto de Romani te tractaria como inimico de Rõani. Queſte tal coſe hauẽdo iteſo Mario, retenendoſeli la uoce da malanconia, & riguardãdo horribilmente el lictore ſtette aſſai ſpacio che non diſſe parola, Et domãdando el lictore che haueſſe ad referire al ſuo pretore. Mario grandamente ſoſpirando diſſe, che. C. Mario ſtaua in le ruine de Carthagine in exilio, ma che Sextilio anchora el uederia fore de miſeria, con queſta uoce certamente Mario fece Augurio dela ruina de quella citta, & de la futura ſua mutatione, Fra quel mezo Iampſa Re de Numidi uoltando con lanimo uarii penſieri, facea molto honore ad Mario iuniore & a li compagni. Mauolendoſe quelli partire, li con diuerſe cagioni li tenea in tẽpo, Niẽtedimeno era coſa chiara che tale ritardãza ad male fine facea, pur occorſe quel che a la ſalute de quelli fo cõueniente et oportuno, Imperho che eſſendo Mario iuniore de forma belliſſima una dele concubine del Re facendo contra quel che ſe ex-

timaua hauea da lui grã malanconia, Questa misericordia fo causa de amore, Nientedi meno Mario da se rebuttaua quella dõna, ma poi che uide che nõ ce era nissun altra speranza de fugire, & che quella ogni di cõ magior studio li facea beneficio p dishoneſta causa, Mario benignamente hauendoli parlato et essendo da quella cacciato fore, ruppe le legi de tale amicitia et ad Mario seniore fugi, Costoro poi che insieme se affrontarono appresso al mare se incõtrarono i certi scorpioni che cõbatteano & extimãdo Mario quello essere malo augurio, subito mõto in naue & era passato et arriuato a la insola Circira nõ molto lontano ad Epiro, & tanto haueano presõ auantagio nel mare quãto essendose loro partuti, posseano uedere li homini darme mandati da Iãpsa Re ad quello loco onde erano partuti. Si che Mario se sforzaua tal grande pericolo campare como che li altri, Era diuulgato in Roma che Silla cõ le sue gẽti facea guerra ad mitridate nel cãpo de Boetia, onde li cõsuli discordãdo fra essi haueano prese larme, si che Octauio uicitore hauea cacciato de Roma Cinna che tirãnichamẽte se portaua et fe Cornelio merula cõsule in suo loco, onde Cinna adunãdo gẽti p tutta Italia, facea ad quelli guerra, elche intendendo Mario, subito existimo douerli andare, & cosi con certi homini darme Mauritii, & anche con alchuni altri de quelli che erano sugiti de Italia che nõ forono piu che mille, passõ de Africa ad Thelamonio citta de Thireni, doue hauẽdo data la liberta a li serui & cõcurrẽdo ad lui li laboratori, tirati de sua gloria, esso retenendo li piu gioueni i pocho tẽpo fe grã cõpagnia & armo quarãta naui Mario sapea che Octauio era homo optimo che cõ iuste leggi limperio exercitaua, & che Cinna suspecto ad Silla facea guerra contra quel stato che allhora gouernaua, determino col suo exercito adgiõgerse ad Cinna p cõpagno & cosi lo aduiso che uolea fare ogni cosa secondo la uolũta del suo imperio. Onde Cinna hauendolo accepto & chiamato proconsule, mãdandoli itãsci & li altri ornamenti de limperiõ, Mario disse che tali ornamenti non erano conuenienti ad sua fortuna, imperho che lui con ueste uile et con una barba longa senza hauerse tagliati mai capelli, sempre era andato da quel di che era fugito de Roma & hauendo gia settanta anni con tardo & lento passõ caminaua, Et per mostrarse degno de misericordia, era nel suo aspecto piu presto mansueto che terribile per tale malanconia el suo animo mutandose le cose, diuẽto non placato mairato, onde hauendo salutato Cinna & considerati li animi deli soldati, subito attese ad exequire facende & gran mutationi de cose indusse, imperho che primamente robãdo le cose da mangiare dele naui, & robãdo li mercadanti, prohibi li soldati dal foro oue le cose se uendeuano. Doppoi nauigãdo a le citta Maritime le aduse in suo fauore, & finalmente hauendo presa p tradimento hostia, derobo le case deli citadini, & ne occise assai, Et hauendo fãcto el ponte per mare, Doppoi andando ad Roma occupo el monte Ianicolo, non tanto per imperitia & negligẽtia de Octauio, quãto per dissutile pensiero che quello hauea de conseruare le legge, Imperho che uolendo molti fãr li serui liberi, Octauio per seruare le legge cõ gran diligentia, disse che lui non uolea concedere a li serui quella patria da laqual'e. C. Mario era cacciato, Ma poi che Metello figliolo de Metello elquale cacciato da Mario facea el mistier de larme in Africha, ritorno ad Roma, & parse che fosse piu degno & piu expto capitanio che Octauio, li soldati lassando Octauio ãdarono da lui, pgãdolo che pigliasse limperio & saluasse la patria, Impho che desiderauano hauer capitanio piu prestante et piu expto che Octauio p cõbattere & uincere, onde Metello dicẽdoli p modestia del suo

animo che andassero al consule, quelli senne andarono a li inimici, per laqualcosa Metello disfidandose dela repu. determino partirse, Octauio remase in Roma, persuaso dali caldei & da certi altri sacerdoti, dicendo che li era util cosa el remanere, Costui fra le altre cose era observantissimo de le leggi romane observando spetialmēte la forma del cōsolato secondo li costumi de la patria inexorabilmente como se non se hauessero ad permutare le lettere & la significatione de tale officio, si che con gran diligentia governaua la repu. administrādo lo imperio el piu del tempo piu presto con indivinatori & sacerdoti, che con homini pratichi in la republica & in facto darme. Costui pria che Mario arriuasse a la citta fo da certi soldati che erano mandati in nanti buttato dala ringhiera, passato con molte ferite & admazato, Dicono alchuni che li fo trouato nel pecto una scripta caldaica, onde e da maraueglare che de dui famosissimi capitanei Mario che non desprezaua simili naticinii hauesse felice cose et Octauio ne morisse, Stando adūque in tal modo la repu. tutto el Senato per ambassiatori pregaua Cinna & Mario che ali cittadini concedessero uenia, onde Cinna como consulo sedendo in una sede consulare ad rendere ragione rispondea ali ambassiatori humanamente, ma Mario stādo tacito apresso a la sede con uolto obscuro & rigido monstraua dal suo aspecto che presto rempieria la citta de gran occisione, si che poi che se leuarono Cinna andaua circundato da li soldati, & Mario essendose fermato appresso a la porta, & coprēdo el suo sdegno disse che lui era exbandito & secondo la legge nō possea reintrare in nela patria, si che se alchuno hauesse bisogno de la opera sua bisognaua che cassasse le legge & per mostrare che lui como iusto & libero era ritornato in la citta, chiamo adunque nel foro el populo, & in presentia de tre comando che se dessero li suffragii et le uoci, doppoi lassando tale sua fictione & lo colorato parlare che hauea facto del suo exilio, caminaua circundato dali soldati quali hauea capati fra li serui che prima da lui erano andati, & li chiamaua precipiti, Costoro ouer per comandamēto de Mario ouero che col uolto li facesse el segno se imbrattaro loro mane in la morte de molti, finalmente amazarono A chario homo militare, el quale scontrandose in Mario nol saluto, perche Mario hauea dato per segno, che tutti quelli che non salutasse scontrandoli in uia, & quelli al soluto de liquali lui non respondesse, fussero occisi, p laqualcosa li amici ogni uolta che li homini se incontrauano in Mario ne stauano con malanconia, & cosi essendone molti occisi, gia el pianto per le occisioni era ad le orecchie de Cinna peruenuto, Nientedimeno Mario ogni di piu hauendo lanimo incrudelito & auido ad occidere, tutti lochi suspecti con gran diligentia cercaua per modo che per tutte le uie andauano discorrendo colloro che sequitauano quelli che fugeuano, & quelli che cercauano de trouare che se era aschoso niuno essendo lui in prospera fortuna serbaua alchuna fede de amicitia ne hauea riguardo ad ragione de recepto, imperho che pochi forono che non facesseno mal capitare li loro amici, quali per saluarse in loro case fugeano, per modo che forono degni de admiratione & de laude, li serui de Cornuto liquali hauendo aschoso el loro patrone in casa furarono un corpo de li occisi & appicandolo p el collo & mettendoli uno anello doro, a li soldati de Mario in locho de loro patrone el dimostraro, de laqualcosa non suspicādo alchuno Cornuto in gallia fo portato da li serui, Marcho Antonio oratore hauendo gia prefo fructo de uno suo amico per grande infelicita fo amazato, imperho che un certo homo povero hauendo familiarmente receuuto Antonio, hō primo fra li Romani, mādo un seruo p

cõparare el uino ad uno tauernaro li uicino, et guſtãdo el ſeruo piu che diligẽtemẽte el uino dicẽdo che del megliore li douesſe portare el tauernaro li diſſe che ecũdo lui ifermo, haueа cõparato uno optimo et nõ nouo et uulgare ſecũdo el ſuo coſtume, onde el ſeruo parẽ doli parlare cõ homo familiare et dicẽdoli incõſultamente chel ſuo patrone hauiua in caſa aſchoſo Marcho. A. che era fugito da leſpade de Mario, el tauernaro impio & ſcelerato partuto che ſo el ſeruo, ſubito ando ad Mario che alhora cenaua et li promiſe darli Marcho. A. Lequal coſe hauẽdo inteſe Mario, diceſe che butto gran uoce & per la alegreza cõ manifeſta mãcãdo poco che lui leuãdoſe in piedi non andaſſe al locho oue Antonio ſtaua, Niẽtedimeno prohibito da li amici che nõ ue andaſſe, mando Annio cõ li ſoldati ſad amazare Anto. eſſendo adunque arriuati ad quel locho Annio fermãdoſe a la porta cõmãdo a li ſoldati che pſchali intraſſero p forza in nella camera, onde colloro ſubito che foro no in pſentia de Anto. ad amazarlo luno lal tro prouocaua, Antonio comenzando ad pregarli, era el ſuo parlare ſi iocũdo et dolce uerſo li ſoldati che niuno de loro hauia ardire tocarlo ne riguardarlo cõ aſperita, ma tutti piã geano chinãdo el uiſo in terra, Et coſi tardando li ſoldati ad ritornare, Annio mõtando ſuſo trouo Antonio che pregaua, & li ſoldati che erano remoſſi & da lui pſuaſi, per modo che lui dicendo ad quelli gran uergogna, el Capo ad. M. Antonio taglio Catulo luctatio che era ſtato collega de Mario & con lui haueа triũphato de li Cimbri, hauendo Mario reſpoſto ad chi per lui prezaua che era neceſſario che moreſſe, lui rechiuſo in caſa con li aceſi carboni ſe affoco, Li homini uedẽdo li corpi tagliati in pezi buttati per le uie & calpeſtati, haueano non ſolamẽte miſericordia, ma per tal ſpectaculo ſtauano ſtupiti et in tremore, Ma quel che con magior dolore tormentaua el populo era laſciuia de li Gardiani liqua li doppoi che hauiuano ſcãnati loro patroni uſauano li mamoli per le dõne meſcholandoſe per forza con li figlioli de li patroni. Coſtoro ogni coſa derobando & occidendo ognuno, non ſe poſſero prẽdere, fin che li ſoldati de Cinna et de Sertorio trouãdoli adormẽtati in li allogiamẽti li admazaro, Fra quel mezo da ogni banda nacque fama, como ſe inſieme cõmunicato foſſe, che Silla hauia finita la guerra mitridaticha, & hauẽdo occupate le prouintie, uenia ad Roma cõ grã cõpagnia. Queſta fama fo cauſa che tanta occiſione fo ritardata, Attẽto che li Romani extimauano una gran guerra uoltarſe contra loro, p modo che Mario la ſeptima uolta fo creato conſule, & hauẽdo in Kalende de Zenaro che e el principio de lanno pigliato lo officio, butto da un locho alto Lutio ſexto elquale dicea per coniectura hauer grã ſegno che Mario et Roma haueria grã miſerie, Onde Mario pieno de fatiga & de malãconia como una barcha aſſorbita dallacqua, hauẽdo tãti pericoli prouati, ſtaua sbigottito ad trouare ſi grã fornimẽti, per la noua guerra & per le noue pugne, nel quale penſiero perſe la ferocita de lanimo, extimãdo chel picolo non era cõtra Octauio & Merula pretori de la inſtabile & discordãte turba, ma che era el pericolo cõtra lui, Impoche Silla elquale lo haueа cacciato de la patria ritornaua ad Roma, hauẽdo fugato mitridate fino al mare euſino, et coſi uexato da ſimili ſtructatione de la mẽte, Mario conſidrãdo lãdare ſpſo, li exilii, & li picoli de mare et de terra i uarii et dubii pẽſieri era diſtratto et cõſtranii ſogni i pagorito, impo che li pareа cõtinuamẽte intẽdere uno che dicea, el lecto del leone eſſere duro, p modo che non poſſendo dormire attendea ad beuere for de tẽpo, et ultra a la ſua dignita inebriarſe, parẽdoli che col ſonno non poſſeſſe fugire li penſieri de lo animo, finalmente eſſendoli referite le coſe

che al mare se faceano, per tal noue cagioni impagurito & parte mal contento, essendo satio delle cose presenti. Pocho doppoi secundo che Posidonio philosopho descrine, se infermo del male del fiancho, onde essendo caduto in tale infirmita ragionaua fra se de quelle cose per lequali era arriuato alla uechieza. Ma. C. Pisone historico lassò scripto che Mario doppo cena ando ad piacere con li amici & uenne in parlamento de suoi facti, & comincio dal principio delle cose sue, & piu uolte delluna & laltra fortuna ragionando disse che homo de mente sana non se douea cõmectere alla fortuna, doppo queste cose manchando per septe giorni apocho apocho, chiamando colloro che con lui erano fini sua uita. Dicono alchuni che la sua ambitione in tucto se discoperse in la sua infirmita & in uana speranza se condusse, perche extimaua in la guerra mitridaticha essere Capitanio, & como sole interuenire nel dolore del corpo, lui patiua uarie mutationi con pianti & stridi, si che lui haueq preso tanta cupidita & desiderio de essere Capitanio in quella impresa che per nissuno modo se possena consolare. Sesantaocto anni haueq quando mori essendo stato el primo che hauesse hauuto el consulato septimo. Et cosi hauẽdo facta una casa magnifica laquale era piu degna che molte regie case, dicea che la sua fortuna era crudele perche prima moria che hauesse exequiti li suoi consigli & li suoi desiderii, Platone nel templo che mori rengratiaua el suo dio genio & sua fortuna, primamẽte che lui era nato homo & nõ bestia, poi che era greco & non barbaro, & ultra ad cio che era nato nel tempo de Socrate, dicese che Antipatro de Tarsi essendo uicino alla morte & parlando de quelle cose che felicemente li erano succesce, non se scordo della nauigatione che hauea ad Athena facta da sua casa, parendoli douere rengratiare abundantemẽte & retribuire la sua optima fortuna de li beneficii, se quelli fino alla morte retenesse in memoria, dellaquale nissuno piu stabile ne meglior thesoro dalla natura alli homini e cõcesso. Ma li facti de colloro che sonno tardi de ingegno & de memoria sempre sonno in uilita, per laqualcosa costoro niente retenendo son uacui deli beni & pieni de speranze & desprezando li beni che li son presenti hãno lo intento ad le cose future, liquali certamente la fortuna pote prohibire, ma quelli altri beni in alchun modo non ne pote tollere, niẽtedimeno costoro lassando como cosa aliena quel che e della fortuna seminano quel che e incerto, & cosi hanno nel animo simile passione, uolendo piu presto consequire li beni externi & transitorii che la doctrina & li studii della sapientia, per mantenere & defendere li bem, ne costoro cumulano li beni della fortuna & pigliando comodi de quelli nõ possono da loro rimouere la insatiabile cupidita de lo animo. Mori adunque Mario al decimoseptimo di del suo septimo consulato, la cui morte diede ad Roma gran leticia essendo per quella da gran tyrannia liberata, niẽtedimeno Mario iuniore filiolo de Mario uechio se mostro si crudele amazando li principali & megliori cittadini che fra pochi giorni li Romani senterono la tyrannia de Mario uechio essere inuiuata, Mario iuniore essendo audacissimo & in tucti pericoli mectendose senza alchun timore era nel principio chiamato figliol de Marte, ma poi essendo subito de suoi facti represo era figliolo de Venere chiamato. Finalmente essendo assediato da Silla in prenestina facendo ogni extrema experientia per campare non possendo fugire se admazo.



VITA DE LISANDRO.

LA marmorea ſtatua de Liſandro appare fra noi in delphi nāti a le porte del tēplo con capelli ſtretti & con la barba longa in un certo modo generoſo & nobile, ſecūdo la conſuetudine de li antiqui, laqua le molti falſamente extimano che foſſe de Braſida Atheneſe, pche li ſia el titulo de Braſida ſopraſcripto ma li Lacedemonii non daltrone de hebbero conſuetudine non tonderſe la teſta ſe non da li inſtituti de Licurgo ſecondo ſe extima, elquale ſe referiſce che diceua ſpeſſe uolte che quelli che haueuano bello uolto accreſceuano la belleza hauēdo danſa, ma quelli che fuſſero brutti per li capelli moſtrauano laſpecto piu terribile, El patre de Liſandro fo Ariſtoclito de fameglia benche non regia, pur nondimeno dela generatione deli Eraclidi, Onde Liſandro eſſendo nutricato in pouerta ſe aduezo ad obedire a le legge dela ſua patria, como qual ſe uoglia altro, uincendo con uirtu ogni piacere ſe non quello che ſe piglia dal honore & da coſe facte bene & con magnificentia, In laquale generatione de piacere sforzandoſe del continuo li gioueni excedere & auanzare li altri, non era appreſſo li Lacedemoni reprehenſibile, imperho che li mamoli ſubito da loro primi anni fra li Lacedemonii ſonno tirati da certo ſtimolo de deſiderio & gloria et de honore, p modo che eēn do biaſmati hāno grā dolore, & eſſendo laudati, ad magior coſe ſonno ſperonati, & quel che non e toccato & punto da ſimile coſe, como hō alieno da honore, & ad uirtu indiſpoſto, et como uile al tutto e deſpzato, ſi che Liſandro hebbe naturalmente cupidita de honore & ſtudio de concurrentia dala doctrina de Lacedemonii, in lequal coſe non e molto da riprendere ſua natura, ma ad honorare li prīcipali dela citta, fo piu inclinato che non era coſtume de homo lacedemonio, & ad ſupportar grauezza de officii recercādolo el biſogno fo piaceuole, Laqual coſa molti extimano eſſere non mediocre parte ad imparare facendo ciuili. Ariſtotile dechiarādo le nature deli malancolici como fo ſocrate Platone & Hercule, ſcripſe che Liſandro non ſubito ma de piu grande eta caſcho in malanconia, del che e coſa propria che ſupportando lui moderatamē

te la pouerta, in ueruno locho fo uẽto da pecunie, Nẽtedimeno rempie la ſua patria de grã richeze et de lor deſiderio, Laqual patria laudandoſe da ognuno perche non laudaua le richeze, lui li leuo tal laude itroducẽdo in eſſa grã quãtita doro & dargento poi la guerra Atheneſe, non reſeruãdone adſe una minima dragma, Dionyſio tyranno mandando ad Liſandro de Sicilia due ueſte per le ſue figliole de gran precio renũciandolo diſſe che lui dubitaua che per quelle ueſte le ſue figliole piu brutte nõ pariſſero, non molto doppoi mandato ambaſciatore da la ſua citta al medeſimo tyrãno, eſſendoli da quello mandate due ueſte che capandone una qual uoleſſe portaſſe a la figliola, reſpoſe che quella molto meglio che lui ſe la caparia, Et coſi pigliandole ambedui ſe parti, doppo queſto parendo che la guerra de Peloponeſi foſſe molto longa, & ſtãdo li Atheneſi in ſuſpecto che non perdeſſero Limperio del mare per la rotta che hauiuano hauuta in Sicilia, & che nõ molto doppoi haueſſero ad hauere totale diſfactione del ſtato loro, fo rechiamato Alcibiade dal exilio et da teli Limperio del tucto, ſi che in tal modo muto tutte le coſe che le battaglie nauali fermo con equale forze, onde li Lacedemonii de nouo temendo prontamente rinouãdoſe ad quel la guerra, li pareua che li foſſe neceſſario digno capitanio & piu forte apparato, Si che ad quella ipreſa Maritima eleſſero Liſandro, andando adũque ad Epheſo trouo quella citta ad lui amicha, & che potẽtiſſimamente la parte de Lacedemonii fauoriua, ma i quello tẽpo era i male ſtato & ad pericolo che per li Barbari coſtumi de pſi, nõ ſe mcrudeleſſe, per che eſſendo attormata ad Lidia, li praticaua no cõtinuo foreſtieri & li capitanei del Re, li lõgo tẽpo ſe ſtauano in otio, onde fermando la el ſticcato & da ogni bãda readunãdo nani da portare, facẽdo grã apparato p fare le galee, rẽpie el porto de li Epheſi de mercatantie, el foro de facẽde, le caſe & artifici de richezi, & de guadagni, Da quel tẽpo incomĩcio ad naſcere la ſperanza da Liſandro ad li Epheſii, che lor citta peruenneſſe ad quella amplitudine & magnificẽtia in nelaquale alp̃ ſente ſe troua, Et intẽdendo Liſandro che Ciro figliolo del Re era uenuto da li Sardi, ando da luiſi per parlarli ſi anche per referir li uitii de Tiſapherne, alquale eſſendoli ordinato che deſſe aiuto a li Lacedemonii, & rimoueſſe li Atheneſi del mare, lui ſe era demoſtrato remiſſo & pocho pronto, & per ſatisfare ad Alcibiade hauea ſubuenuto a li Lacedemonii cõ malignitale coſe neceſſarie ad fãr finire la nauale potentia de Atheneſi. Ciro anche deſideraua che le opere de Tiſapherne foſſero biaſmate, & che brutta fama ſe ſpargeſſe di lui, pche p la iniyta de tale homo hauea cõ eſſo pticulari odii, ſi che p queſte & p altre ragiõe, ma piu p la ſingular piaceuoleza de ſua praticha, Liſandro tirando ogni uolta piu ad ſe el giouine molto piu fermamente lo animo ad tal guerra, Ciro uolẽdoſe Liſandro partir, lo ĩuito ad magnare et lo prego che nõ uoleſſe renuntiare la ſua liberalita & munificentia ma che domãdaſſe cio che lui uoleua, pche nõ li ſaria mai renũtiato, onde Liſandro diſſe. O Ciro da che me te demoſtri tanto prõto & piaceuole, Io domando & te conforto che al ſtipendio de tue naui uno obolo ce agiongi, ſi che p tre oboli ſia licito hauerne quatro. Ciro adunque delectãdoſe de la magnificentia de tale homo li diede diece milia Darice, per lequali agiongẽdo ad lintrata de marinari lobolo grandiſſimo honore ne conſequi perche in breue tẽpo euacuo le naui de li inimici, imperho che la magior parte andaua ad quelli che dauano magior ſoldo, et quelli che reſtauano erano uili et cõmoueano diſcordie & ſeditioni & ogni di faceuano qualche ſcãdalo a li loro capitanei, Liſandro quãtunque haueſſe indebiliti & facto detrimẽto a li ſuoi

inimici, Nientedimeno non li bastaua lanimo affrontarse con pugna nauale, imperho che temea Alcibiade, elquale in quel tempo era homo strenuo & forte, & auãzaua de moltitudine de naui, homo inuicto ad tutte battaglie & de mare & de terra, ma poi che Alcibiade da Samo ando i phocia lassò Antiocho capitanio de larmata, elquale dispreziando in giuriosamente Lisandro, mostrandose sopercchio audace con dui galee nanigo contra de quello nel porto de Epheso, & con molti risi et festa supbamẽte corse denãti al porto de la qualcosa indignãdose Lisandro nõ con molte galee dal pricipio persegto Antiocho, Doppoi uedẽdo li Atheneſi che li dauano aiuto lui mise in ordine tutte le sue galee. Et finalmente affrontandose insieme con pugna nauale Lisandro fo uincitore, et hauendo prese quinde ci galee drizo el tropheo, Per laqualcosa commossò el populo Atheneſe in ira, determino castigare Alcibiade con exilio, elquale doppoi essendo ingiuriosamẽte tractato da quelli soldati che hauiuano lor stantie intorno ad phamio, & intendendo dire male de se ando da li allogiamenti con naui in Cheroneſo. Questa battaglia quantunque da se non sosse molto grande, Nientedimeno la fortuna p rispecto de Alcibiabe la faceua spargere per bocha de le genti, Lisandro essendo chiamato ad Epheso da le citta uedendo molti che per audacia & animo serano alzati contra el populo, occultamente seminaua principii acciochesi como interuenne doppoi creassero diece homini & ad far cose noue dessero opera, ne pero meno con sollicitudine li prouocaua, che sottilmente stringẽdose insieme in tal modo ad lor facende mettessero lanimo che solo intendessero possere hauer potentia le lor patrie, se disfacendo li Atheneſi, quali cacciassero de tutte le citta. Et de tal cose ad ciaschuno diede fede con li effecti, dando ad li amici imperii, dignita & honori, como adiutore & cõpagno de farli uiolare la ragione, & farli errare secũdo lauaritia de ciaschuno, p laqualcosa tutti drizauano lor mente uerso lui, mostrando seli gratiosi & che assai lo amauano, sperãdo che se fosse uincitore et limperio obtenesse che loro ce guadagnassero bene assai, & per questo rispecto uedeano de mala uoglia dal principio Callicratida capitanio de larmata che succedeua ad Lisandro, ne laudauano li portamenti del suo imperio, liquali simplici et uerisecũdo la consuetudine de greci, bẽche doppoi facendo experiẽtia de se se dimostrasse homo prestãtissimo, ma nõ altramente reccercauano la uirtu de Lisandro la more, charita et utilita uerso li suoi amici che como se sole riguardare la belleza in nella statua de un semideo & sancto per modo che mõtando quello in naue per malanconia ciaschuno piangeua, Quello anchora era causa che contra Callicratida erano piu odiosi che quello che era auanzato de li denari dati da Ciro per adiũctione deli marinari, Lisandro el remando a li sardi dicendo che Callicratida uolendolo el domãdasse & hauesse cura gouernare li soldati. Finalmẽte hauẽdo ad partirse Lisandro disse ad Callicratida che lui li daua le gente & copie nauali in tal maniera, che haueano in tutto i potesta el mare, Onde collui uolendo reprendere tal supbo & uano auantare, Disse adunque assigname le trireme pigliando Samo da man sinistra, & nauigando dintorno ad Mileto, imperho che se noi hauemo in potestate el mare, nõ bisogna che nauigando temiamo lo inimico che sta in Samo, alqual le Lisandro respose che lui non hauea piu imperio in le naui, Ma che quelle erano sotto el suo imperio, elche hauendo dicto ando nel Peloponeso, lassando Callicratida molto dubioso, impo che era andato senza alchũ denaro, ne possena recogliere li tributi dele terre p la loro inopia & pouerta, si che li restaua che como hauiua facto Lisandro li conductieri

andasseno a le porte del Re ad domandare el soldo, Al che Callicratida si era homo ineptissimo, perche era de natura nobile et de animo grande, extimando esser piu cosa honesta che luno grecho amazesse laltro, che con adulatione domandassero aiuto da li Barbari, liquali non haueano nulla uirtu se non grã copia doro, Nientedimeno stricto dal bisogno ando in Lidia in casa de Ciro, facendoli dire che Callicratida capitanio de larmata era li andato per parlar ad lui, Et dicendoli el portannaro, o forestieri Ciro hor non ce ha tempo, perche hor beue. Callicratida con grãde simplicita li respose, che al capitanio niẽte lie molesto, & che stãdo li aspectaria fin che ha uesse beuuto, Onde essendo existimato rustico & da li Barbari delegiato se parti, & ritornando la secunda uolta ne essendo intromesso sdegnato torno in Epheso, biastemãdo assai quelli che tirati dali piaceri de Barbari, gli hauessero insegnato mediante lor richezi uiuere incõtinentemente, si che giuro a li suoi che li stauano che subito in Lacedemonia fosse tornato faria ogni sua opera per redure in lantiqua concordia li greci, accioche essendo temuti da li barbari, mãcassero chiamare la potentia de quelli ad morte luno de laltro. ma Callicratida secondo la dignita de Lacedemonia gubernandose con equita forteza & con uirtu, si che era pari a li piu excellenti Greci pocho tempo doppoi desfacto con battaglia nauale nauigo in Arginusi, Et cosi essendo in cominciato le cose andare al contrario, li compagni mandaro ad Lacedemonia domandando Lisandro capitanio a la armata, como che se hauẽdo tale capitanio, piu ardentemẽte fariano quella impresa, el medesimo anche per suoi ambasiatori domandaua Ciro, ma perche la legge prohibiua che un medesimo non se possesse far capitanio de larmata. Li Lacedemonii desiderosi satisfare a li compagni diedero el nome del capitanio ad Arato, et Lisandro fecero legato ad nome, Ma in effecto tutta quella impresa ad lui cõmisero. Si che ando assai desiderato da quelli che in le cose publiche se exercitauano, & molto possessuano in le loro citta, sperando ognuno mediante la sua opera crescere sua potentia, Et essendo al tutto remosso el stato populare, Quelli che amauano li nobili costumi de li capitanei, ogni uolta che Lisandro se aducea in comparatione ad Callicratida, indicauano quello essere astuto & pieno de malicia perche gouernando li facti bellici con uarii modi ampliaua la iusticia per utilita, usando le cose a sua comodita in altro modo che la honesta uoleua, Et non existimando le cose uere essere piu degne per propria natura che le bugie diminua et determinaua lo honore & prezo de quelle, secondo che era stretto dal bisogno, facendo delegiare quelli liquali indicauano essere cosa degna et iusta che la fameglia de Hercule senza alchuna fallacia fesse guerra, dicea che doue non giongea la pelle del leone, uesse agiongesse quella dela uolpe, Si che le cose che Lisandro fe contra Milesii le fe in questo modo, ad li amici promettena dissoluere la potentia populare, & cacciar fore la lor parte aduersa, & mutando quelli el loro parere lassando le inimicitie, & ritornando in pace, apparentemente fingeua de allegrarsene & de cõcilarli, Ma in secreto cõ uillanie & reprẽsioni li instigaua ad opprimere el populo, Et sentendo el tumulto de quelli che cercauano alzarse, Lui subito p dare a la terra aiuto li entraua p forza & con gran tono de uoce quelli che erano studiosi de far nouita in liquali se incontraua reprendea, Et con grande asperita li menaua como per castigarli, & a li altri dicea che stessero de bono animo, pero che stãdo li lui non se li potria fare offesa alchuna, Queste cose tanto uariamẽte le fingeua accio che quell' che erano potenti nel stato populare campare non potessero, ma fermandose in

torno a la

torno a la citta fossero morti, si como interuē ne, Imperho che tucti dāno fede al dire de Li sandro forono amazati, referiscese un dicto de Antroclide che reprēdeua la legiereza de Lisandro nel iurare, Impho che Lisandro di ceua che li mamoli se deueano gabare cō gio chi de astragali & li homini col iuramento, Et certamentr Lisandro nō bene imitaua Po licrate tyrāno de Samos, Impho che nō era co stume de Lachonici, Ma e molto piu ingiurio so usar li dei como che li inimici, Imperho che ognuno che falsamentr iura cōfessa che teme lo inimico, ma che dispreza idio. Ciro chia mando Lisandro che andasse alli Sardi adcio che giouenilmētr li assentrsse, mostro che per suo respecto uoleua fare molte cose, pro=ne ctendone alchune cioe de mectere la massa ria de casa, quādo el patre nō li desse altro mo do, Et che se finalmentr ogni cosa manchasse che lui uoleua rompere la sua sede aurea & argentea, doue sedeua ad render ragione alli populi. Finalmentr andando Ciro in Media al suo patre cōmise ad Lisandro che receuesse li tributi dalle citta, & totalmentr el lasso in suo locho, mostrādoli che li era molto grato, & perho assai pregandolo che nanti a la sua tornata non se azuffasse con li Athenesi in bactaglia nauale, dicendo che lui uerria con grande armata de Fenice & Cilitia. Onde Lisandro non possendo affrontarse cō equale numero, ne stare ociosō cō tante naui, molte insule redusse in suo potere, & andando in Salamina & in Egina, li fece grā dāno con molte correrie. Doppoi descese nel cāpo Athe nese doue hauendo salutato Agite che era ri tornato de Eolia. Volse mostrare cō genti da piedi sue forze maritime, con lequali lui obti neua limperio del mare, nientr dimeno aduisa to che li Athenesi el sequitauano con diuerso corso per linsule fugi in Asia, doue trouādo Elesponto abandonato, li Lampsaceni assalto con le naui, & anche Thorace approximo a le mura le copie da piedi & expedite, & cosi pigliando la citta alli suoi soldati la con cesse in preda. Ma larmata de Athena de cēto & octāta triremi in quel tempo stava in Anchora appresso ad Cleūthe terra del Che roneso, si che hauendo intexo el dāno Lāpsa ceno, subito nauigo in Sexto, onde andando per frumento ad Egos. i. al fiume della Ca pra & stando derimpecto li inimici con loro armata anchora intorno ad Lampsacho, mol ti capitanei erāo in nella armata de Atticha, maspecialmētr ce era Philocle, ilqual col suo parlare indusse el populo che ad li pregioni se li mozasse el deto grosso della man dextra adcioche non possendo usare la lancia, fossē ro apti ad exercitare el remo. In quel giorno non fo facta ueruna bactaglia. Masperando el di sequente li Athenesi cōmectere la zuf fa. Lisandro hauendo el cōtrario nel suo ani mo, comādo ali marinari et a li gouernatori che mōtassero in le galee ad lapparer del gior no como che se hauessero ad combactere, & stando in silētio & ordine expectassero quel che se gli hauea ad comandare, & cosi simel mentr hauendo ordinatr le genti da piedi, li comādo che quietamente stessero nel lito. Li Athenesi ad lapparer del sole drizando le fronti contra loro inimici mossero tucta loro armata, ad le prouocationi dellaquale Lisan dro tenendo le prore contrarie piene de spessi combactitori, uenendo la nocte nō se caccio in alto, ma mectendo socto le prime naui cer te barche, li comando che stessero in loro ordi ne & senza fare alchuno tumulto in ueru no modo douessero uscire contra li inimici. In questo modo essendo al tardo & ritornando inderetro li Athenesi, lui nō caccio de sue na ui un soldato, excepto due o tre galee lequali mandate per spie considerassero lo inimico che partiua. El di sequente, el terzo et anche el quarto fece el simile. Laqualcosa diede alli Athenesi grande audacia. Si che li inimici in

tucto dispreʒauano como impagoriti. Fra questo meʒo Alcibiade stando lui intorno ad Cheroneso in una roccha, andò ad cauallo ad lo exercito de Atheneſi & grauemente repreſe li conductieri, ſi pche haueano posti malamente & non ſecuri in li liti loro allogiamenti, ſi perche li manchaſſe el locho doue ſteſſero & fuſſero molto expoſti ad limpeto de uenti, doppoi li diſſe che loro errauano ad pigliar le coſe neceſſarie da Sexto. Attento che ſubito li ſaria neceſſario hauendo nauigato dintorno ad Sexto fermarſe dentro al porto, ouero dētro alla citta lontano da li inimici, liquali ſtando nel porto ſolo ſocto el gouerno de un Capitanio ſubito erano acti ad fare, datoli el ſegno cio che ſe li comādaua, le qual coſe hauēdo demoſtrate li Atheneſi non ſolo nō li obedirono, ma Tideo ingiurioſamēte reſpondendoli diſſe. Certamēte qui non ce ſei tu Capitanio, ma li altri. Alcibiade adunque penſando che ſecretamente foſſe fra loro qualche tradimēto ſe parti. El quinto di nauigando unaltra uolta li Atheneſi & ritornando como hauiano uſato con gran negligētia & con equale diſprezo. Liſandro hauendo cacciate fore le naui delle ſpie, comādo ad li capitanei de quelle che ſubito che uedeſſero li Atheneſi eſſere uſciti fore, ritornaſſero inderetro con gran celerita, & eſſendo a meʒo el camino alʒaſſero della prora uno ſchudo de rame, p ſegno che li inimici ne uenenano, Lui fra queſto meʒo parlādo alli capitanei & gubernatori de le galee li ꝓuocaua et incitaua che teneſſero li rimatori & li ſoldati in ordine, Et che eſſendoli dato el ſegno, promptamente & con ogni ſforʒo li induceſſero contra li inimici. Eſſendo adunque alʒato el ſchudo dalle naui & ſonādo la tromba della naue pretoria nel alto ſe cacciarono, & fecero impeto, La fantaria correndo ad gara nel lito, in uno colle monto, el qual intrādo in meʒo fra luna & laltra terra ferma e quindeci ſtadii. Queſto colle con ſtudio & animoſita de li rimatori, preſtamente fo ꝓſo. Onde Conone Capitanio Atheneſe fo el primo che de terra ferma uedeſſe larmata che uenena ueloce. Si che per malanconia della ſua armata cridaua che montaſſero ſuſo chiamandone una parte, unaltra pregandone & molti ſtrengendone per forʒa. Ma perche li homini andauano ſparſi lui col ſuo ſtudio nō faceua niente, imperho che li primi como erano uſciti como quelli che nō aſpectauano tal coſa, ouero andauano comparando coſe, ouero andauano ad piacere, ouero iaceuano ad dormire nelle tende, ouero attendeuano ad preparare el pranſo, in tucto liberi da ogni penſiero per la ignorantia de loro capitanei. Et coſi arriuando li impetuoſamente li inimici con cridare & ſtrepito. Conone capādoſe octo naui fugi in Cipro ad euagora, el reſto delle naui forono preſe una parte uoite, unaltra parte non in tucto rempite forono rocte, & uolendole aiutare li homini diſarmati & diſparſi, nanti ad le naui forono amaʒati, ouero ſe fuſſero fugiti, ſcendēdo li inimici in terra erano morti, forono preſi tre milia homini con loro capitanei, & quella riuera cō tucta larmata, excepto quelle naui che con Conone fugendo forono ſaluc. Liſandro con le naui delli inimici religate doppo ſe, hauendo depredati li allogiamenti, con canto de thibie & con laudi belliche ritorno ad Lampſacho, facendo con gran fatticha una opera grandiſſima, & abbreuiando in una hora el tempo longiſſimo, & diuerſo per uarie fortune & fini de paſſate guerre, perche doppoi infiniti modi de combactere, & permutationi de coſe facte, lui ne admaʒo piu ſolo con ſua grauita & conſeglio, che tucti li altri capitanei de Grecia. Onde molti extimaro tale opera eſſere facta miraculoſamente, & che Caſtore & Pollluce erano ſtati in luna & laltra parte della naue de Liſandro, et

nel tempo che uscirono del porto, splendero-
no intorno al timone le stelle. Alchuni altri
dicono che una caduta de pietra prodigiosa-
mente mostro el fine de simile facenda, Imp-
ho che como e ferma oppinione de molti, ad
Egos cioe al fiume de Capra, cascho del cielo
un saxo de maraueglioſa grandeza, elquale
anche se mostra al tempo nostro, honorato da
Cheronesi cõ gran religione. Anaxagora an
che se referisce hauer predicto, che cadendo o
cõmouẽdose li corpi che sonno intorniati dal
cielo, ne sequiria abassamẽto et ruina de uno
rocto, et che le stelle nõ sonno in quello locho
ouese uedono, Impho che essendo quelle du-
re & graui, rendeno luce per la resistẽtia &
reflexione del aero, & che essendo restrecte
per forza se uoltano itorno, como le cose fred
de & põderose diuise dal principio delle co-
se se contineano che dal tucto qua fra noi nõ
cadessero. Ma ce unaltra opinione de que-
sta piu credibile, dicẽdo molti che le stelle ra-
dianti, non sono fusione & distributione del
ethereo focho in nel aero, elquale se extingue
quasi in esso accendere, ne che se accendano,
ne se infiãmano dalla moltitudine del aero so
luto & disciolto in nela parte desopra, ma
dicono che e un buctare & ruina de celestia
li corpi qua giu portati como che p una certa
inclinatione del tenore, et p cõmouimenti del
cõtrario moto caschando nõ ad li habitati lo-
chi della terra, ma la magier parte nel gran
mare for deli lochi habitati, onde perho son
aschosti. Ma Damancho se agionge ad Ana-
xagora per testimonio, in quelle cose che refe
risce de religione, dicendo che prima che ca-
desse quella pietra, cõtinui septa tacinque di
se uedeua nel cielo un corpo de focho, de grã
deza excellente, non queto ma cõ uarii &
interrocti mouimẽti, como le forme del fuo-
cho per forza chauate portare fulgurano cõ
moto & con terrore in ogni locho, ad modo
de stelle radianti. Poi che cascho quel saxo, li
habitatori finita la pagura se adunarono, ne
ne uedero alchuna opa, ne uestigio de focho,
ma che la pietra certamẽte era grãde, et che
non haueua nulla parte de quella figura ne
circuito de focho. Ma che ad Damancho gli
bisognão discreti auditori, e cosa chiara chel
parlare e seuero, & molto reprẽde quelli che
dicono che quella pietra fosse rocta de qual-
che colle, per uenti o tempesta, & che perho
cadẽdoli fose lassata, como fa el uento uol-
turno, che done prima comincia ad uoltarse,
li mancha & finisce. Excepto forsi che quel
che per molti di se uide inuerita fosse focho.
Ma che essendo extincto et corrupto fece mu
tatione de aero in uenti & tempesta uiolen-
tissime, dallequali intruenne che esso saxo
fosse buctato. Questi modi de scriuere piu
diligẽtemente se debiono examinare, Ma Li-
sandro intẽdendo che tre milia pregioni era-
no cõdãnati ad morte da icollegii, fece uenire
denãti ad lui Philocle lor Capitanio, & do-
mandolo qual pena meritasse, hauendo dato
tal cõseglio a li suoi ciptadini cõtra li Greci,
onde quello da ueruna parte abassato per tal
miseria, gli disse che nõ uolesse reprẽdere colo
ro che nõ haueano iudice, Ma cẽndo uicitore
facesse quelle cose che haueria patute cẽndo
stato uẽto. Et cosi cẽndose leuato cõ una splẽ
dida ueste, prĩa che uerunaltro ciptadino se
caccio inãti p farse amazare, secũdo che refe-
risce Theofrasto. Doppo queste cose nauigã
do ad le terre, tucti li Atheneſi che incõtra-
ua, li faceua andare i Athena, dicẽdo che ad
nissuno pdonaria, Ma che admazaria tucti
colloro che trouasse for della cipta, elche face
ua ad questo effecto, acciochè essendo tucti
readunati i la cipta, et pho essendoce fame et
carestia, nõ dessero ad lui i ne lassedio alchu
no affanno, sopportãdolo p la abũdãtia delle
cose piu facilmẽte, Lisandro hauẽdo destru-
cti li populi & le loro repu. in ciaschuna de
quelle ce lasso un solo capitanio de Lacede-

monia, Ma delle compagnie che per sua opera se concordauano per le cipta ce imposse diece prefecti, & lui andando per le cipta de li inimici & de li cõpagni, nauigaua con celerita, attendendo in un certo modo ad obtiner per se el dominio de Grecia. Impho che nõ elegeua ad li officii li principali & ricchi, ma in compagnie & cõuiti faceua dispendii gratiosamente, ordinando li auctori & li signori ad dare pena ad altri, ouero ad farli honore. Et interuenendo lui ad molte occisioni, & cacciãdo li inimici de li suoi amici delle cipta daua a li greci nõ bon indicio de limperio de Lacedemonii. Theopõpo adunque Comicho parse che deliraſſe, dicẽdo che li Lacedemonii erano simili ad le dõne tabernare che nẽdono el uino, & che hauẽdo dato qualche gusto & assagio de liberta a li Greci, poi ce li haueano mescolato laceto, ipho che subito tale assagio gli fo molesto & amaro, uedendo che Lisandro nõ concedeua nissuna auctorita a li populi de administrare lor cose, dando in potere le cipta solo ad pochi homini audaci & scandalosi. In queste cose Lisandro nõ pseuero molto tempo, ma mandãdo li ambassatori ad Lacedemonia, li nuncio che lui cõ una armata de ducento naui ritornaria, & dopoi se congionse in Acticha cõ Agide et Pausania Re, como che subito uolesse pigliare la terra de Athena, Ma defendendose li Atheneſi, lui unaltra uolta passando in Asia, in tucto disfece el stato de tucte le altre cipta, et ordinando diece homini molti ne amazo, molti ne mãdo in exilio, & cacciãdo fore tutti li Samii, reduxe le cipta in potere de sbanditi. Et doppoi hauẽdo tolta Sexto a li Atheneſi, & cauãdone tucti li ciptadini, parti la cipta & le possessioni a li gouernatori et exortatori de li marinari. Laqualcosa cõtradicendo nel principio li Lacedemonii reduxero li Sextiani da nouo in lo lor campo. Ma quelle opere de Lisandro dierono ad tucti li greci gran piacere, che li Egineſi longo tẽpo dopoi recuperaro la lor cipta. Li Melii & li Sitioni forono restituiti in lor proprie chase, cacciandone de la li Atheneſi, & loro terre rendẽdo li. Lisandro intendẽdo che li Atheneſi patiuano per gran fame, nauigo ad Pireo, doue strecta la cipta dal bisogno, la cõstrinse p hauer pace ad fare quel che gli fosse comãdato. E un piacere intendere li Lacedemonii che dicono che Lisandro in questo modo scripse ad li Ephori. Pigliata e Athena, al quale dalli Ephori gli fo resposto. Basta che sia pigliata. Questa parola e senta per bellezza, Ma quel che ueramente fo determinato da li Ephori, fo in questo modo. Li principali de Lacedemonia determinarono che buctasſero in terra li Atheneſi Pireo et tucte le torre alte delle mura, dicendo anche, quãdo usciretе de tucte le cipta, solo la uostra terra possedate, facendo queste cose habiate pace, se anchor darete quel che e necessario, & remandandone li sbanditi, quello che sara delibera to da la moltitudine delle naui exequirete. Li Atheneſi tenendo el senato interamente rece uero la dicta lectera da li Lacedemonii, nel tempo che Cleomene se dice essere stato domandato da un giouene partiale, se lui nientemendo dare le mura a li Lacedemonii, haueſſe ardire dire ne fare contra de Themiſtocle, el quale contra la uolunta de Lacedemonii hauea quelle mura piu alte edificate. Alla quale Cleomene rispose, o giouene io non fo cosa nulla contra Themiſtocle. Imperho che quelle mura che Themiſtocle edificho per salute della nostra cipta, quelle anchora p salute de quella hor buctamo i terra, che se le mura dãno felicita ad le cittadi, bisognaria che Lacedemonia che non e circundata da alchuno muro, fosse al tucto infelice. Si che Lisandro hauẽdo hauuto in suo potere le mura de Athena, et tucte le naui excepto solo dodece ad sedeci di del mese munichione, in nel qual

mese

mese appresso ad Salamina li Atheneſi haue-
uano uento el Barbaro cõ bactaglia nauale,
ſubito fece pẽſiero de mutare el ſtato della re
publica. Laqualcoſa ſupportãdo li Atheneſi
ſupbamentr & cõ aſperita, lui li mãdo a dire
che hauea trouato che la cipta gli hauiua ro
cta la fede, imperho che uedẽdo lui ſtare in
piedi anchor lor mura, diceua che era paſſa
to el tẽpo fra elquale le doueano hauer butta
te, ſi che da nouo contra loro era data unal
tra ſentẽtia, pche nõ haueano ſeruatr le coſe
impromeſſe. Sonno alchuni che dicono, che
fra li cõpagni ueramẽtr fo prepoſto de redu
re la cipta in ſeruitu, elche fo in quel tẽpo che
Eriamperto thebano fo auctore che disfacẽ
doſe la cipta foſſe laſſata per paſcipaſcho a li
beſtiami. Et che doppo readunati ad tal com
pagnia li Capitanei, uno homo de Phocia pi
farino cãtaua la electra de Euripide, laqual
comenza in queſto modo.

Tuas agreſtes electra petii domos
Agamemnonis nata.
Che coſi e la ſententia.
Poſte ho la mia pedata
In le tue chaſe agreſte electra degna
Da Agamemnone al mondo generata.

Per loqual canto eſſendo li animi de ognuno
al tucto rocti, indicarono eſſere miſerabile et
indegna coſa, guaſtare et appianare in tucto
tal cipta, la gloria dellaquale era imortale ha
uendo tãti homini famoſi generati. Liſandro
adũque eſſendo li Atheneſi baſsiſsimamente
inclinati ad ſopportar ogni coſa, chiamando
molti pifarini della cipta, & quãti ne erano
in li allogiamẽti, facendoli ſonare, da li fun
damenti bucto tucte le mura, & abruſio le
galee, ſtando fra quel mezo tucti li cõpagni
coronati, & al ſono della thibia giocãdo, co
moſe quel di ad loro liberta deſſe principio.
Et ſubito poi mutãdo el ſtato de la republi
ca, ordino trenta prefecti dentro in la cipta,
& diece in Pireo, mectẽdo in la rocha el p̃ſi
dio con Calibio lacedemonio gubernatore.
Coſtui doppoi uolendo bactere con un fuſte
Auctoricho ſchrimidore, al tẽpo delquale fo
facto el cõunto de Zenofonte, quello alzan
dolo in alto p le coſcie, el bucto ad la in boc
choni. Laqualcoſa nõ ſopportãdo Liſandro
cõ gra moleſtia, repreſe anchor Chalibio, di
cẽdo. O Chalibio par che tu ſi ignorãte, che
hai ad gouernare homini liberi. Et pocho do
poi li trẽta prefecti p ĩtrare in gratia de Cha
libio, occeciſero Auctoricho. Ma doppo Liſan
dro nauigãdo in Tracia, receui molti doni,
& denari, & corone, portandoſeli da molti
ſi como era degno, perche era homo potẽtiſſi
mo, & quaſi ſignor de Grecia, de liquali do
ni quel che li parſe ſoperchio, el remando in
Lacedemonia, per Gilippo che menaua lexer
cito in Sicilia. Gilippo ſchoſciendo adunque
ſecundo che ſe dice le borſe, de ogni una ne
tolſe non pocha pecunia, & poi le recoſi, nõ
ſapendo che in ogni borſa era ſcripto el nume
ro, Si che andãdo in Lacedemonia, hauendo
in chaſa ſua aſchoſto quel che hauea furato
ſocto le tegole, diede le borſe ad li Ephori, mo
ſtrãdoli li ſigilli. Ma quelli aprendole intra
ro in dubio chel numero del denaro nõ reſpõ
deua ad quel che era ſcripto. Fra queſto me
zo uenẽdo uia el ſeruo de Gilippo, diſſe el fa
cto con ambiguita, che molte noctule dormi
uano ſocto le tegole. Impho che in quel tẽpo
el piu per riſpecto de li Atheneſi el ſegno del
la noctula era impreſſa in le monetr. Gilippo
adunque doppo molti ſuoi magnifici & fa
moſi facti, pigliãdo impreſa de una coſa inde
gna et diſhoneſta, da ſe ſteſſo de Lacedemo
nia ſe parti. Per laqualcoſa quelli Lacedemo
nii che hauiano ſapiẽtia, impaguriti aſſai del
la forza del denaro, che gia nõ da baſsi cipta
dini era guſtato, reprẽdeano Liſandro de tal
facto, p̃gando li Ephori che tucto largẽto et
loro como peſtilentia lo cacciaſſero for della
cipta. Si che fo facta legge nel ſenato, eſſen

done causa Seraphida secundo che referisce Theopõpo, ouer Phlogida secũdo dice Ephoro, che loro & largento non fosse licito riceuerse in lor patria, & che se douesse usare le monete como era prima in la sua patria ordinato. Lequal monete dal principio foro de ferro, elqual prima acceso era extincto in laceto adcioche nõ fosse cõmodo a li fabri. Ma essendo molle in sua iunctura, deuentasse al tucto dissutile tagliandose. Doppoi erano tal monete de grã peso & difficili ad portarse, per la gran quantita & graueza ualeano pocho prezo. In la prima eta e uerisimile cosa che i tucto fo cosi, che in locho de monete usauano certe ferree uirgole, ouero de rame chiamate obelici. Dallequal in questo tempo e cosa certa chiamarse li oboli, che e numero de denari, & che sei oboli fanno una dragma, per che tanti ne capono in una mano. Ma cõtradicendo li familiari de Lisandro & sforzãdose con grande studio, che le pecunie non uscessero della cipta, fo facto el decreto che quelle monete nel fischo se mectessero. Et se fosse trouato alchuno particulare che simili monete possedesse, li fo terminata pena capitale. Como che se Lycurgo hauesse tenuti li denari & non lauaritia de quelli, laquale nasceua non tanto hauẽdo interdicta la possessione delli denari a li particulari, hauendola concessa ad la cipta, Spetialmẽte che luso induce dignita & emulatione & desiderio, Impho che era difficile a li particulari disprezar li denari como inutili, liquali in publico erano reputati & tenuti in honore, & extimare non douerse cerchare per el bisogno domesticho la pecunia, laquale in cõmuno uedessero essere amata et approbata. Anzi molto piu presto quelle cose che rempiono la cita de deshonesta & de uitii, naschono dali exercitii publici ad lo uincre & pratichare de li particulari, che da le affectioni de li particulari. Imperho che e piu uerisimile che li membri se accordeno col capo andãdo la cõsa al pegio. Ma lerrori de li mẽbri se possono facilmẽte remediare da quelli che son sanii. Si che colloro ordinarono che la pagura & la lege guardasse che la pecunia nõ intrasse in le chase de li ciptadini. Manõ cõseruaro che li animi fussero imobili cõtra la cupidita del argento, hauendo ognuno posto amore ad le ricchezze, como ad cosa honoreuole et dignissima. Queste cose essendone noi exercitati in altro stile de scriuere, le hauemo tocchate de Lacedemonia. Lisandro pose delle spoglie in Delphi una statua de rame, ad lui & ad tutti li altri Capitanei, & stelle doro de Castore & de Polluce, lequali nanti a li facti de Leutricha sparsero. Era in nel thesoro de Brasida & de li Achandii una galea doro et dauolio composta de dui cubiti, laqual Ciro gli hauia mãdata per memoria de la uictoria. Anaxandrides lassò scripto in Delphi che Lisandro hauea reposto in quel locho un talẽto de argẽto et cinquãtadui mine, & ultra ad questo undece thasse, in laqualcosa nõ se concorda cõ li altri historici, che scriuono che Lisandro fo pouero. Lisandro adũque in quel tẽpo era potẽtissimo, quãto qual se uoglia altri de li antiqui Greci, p modo che pareua essersc alzato p la grãdeza de sua potesta, Impho che como dice Duris lui fo el primo fra li Greci, alquale non altramẽte che ad dio per le cipta li forõ ordinati altari et sacrificii, et prĩa che ad niunaltro gli forõ cãtate le laude belliche, de lequal una se dice che nhebbe tal prĩcipio.

Alme grecie imperatorẽ ablatissima spartha
Diuinis celebremus cantibus iopean.

Lequali parole cio dicono in effecto.

Con bellicho laudare & diuini canti
Rẽdamo honore al sommo et chiaro duce
Che lamplissima spartha hora conduce
Ad lalma grecia con ueril sembianti.

Li Samii per publico decreto determinarono che li templi de Iunone Lisandrii se chiamas-

ſero. Hebbe Liſandro ſempre con ſecho Cherillo pocta, adcioche ornaſſe cõ uerſi li ſuoi fatti, pche Antilocho hauea facti de lui alchuni mediocri uerſi. Per laqualcoſa delectato Liſandro li mãdo in dono uno capello pieno dargẽto. Ma Antimacho Colophonio et Nicerato Eracleoto ad gara ſcriueano opere de li facti de Liſandro. Et hauendo Liſandro ad Nicerato donata la Corona Antimacho p dolore chaſſo li uerſi che hauiua ſcripti de lui. Onde eſſẽdo Platone giouene, maraueglião doſe del poeticho ingenio de Antimacho, che haueua ad diſpiacere eſſer ſuperato, chiamãdolo el mitigaua, dicendo che ad li ignoranti la ignorantia li facea quel male, che non uedeano, pche erano ciechi. Ariſtone Citaredo hauendo uento ſei uolte li giochi pythii, p intrare in gratia de Liſandro, li ꝓmeſſe che haũedo unaltra uolta la uictoria, fãria bandire che lui era ſeruo de Liſandro. Liſandro hauiua aio ambitioſo & ſopchio cupido de honore, onde ſolo era moleſto a li pricipali, & a li hoi del ordie ſuo. Et hauẽdo p li ſuoi coſtumi et ambitione p mezo de ſuoi familiari cõtracta molta ſupbia, ſi che era moleſto, nõ era in lui alchuna meſura de honore, ne de uulgar ſupplicio, Impho che ꝓponeua ꝓmii de hoſpitalita & de amicitia, potẽtie ciuili ſenza nome, & altre preeminẽtie, Ma ſolo p uno modo ſatiaua ſua ira, cioe extinguere in tucto lo inimico, elquale nõ potea fugire in modo alchuno. El ſequente tempo deſideraua che li Mileſii che ſtauano aſchoſti cõpareſſero, Ma dubitãdo che loro nõ ordinaſſero p interceſſore el populo, lui affermo con iuramẽto non offenderne alchuno, Et coſi quelli p tale fede eſſendo cõpariti, li fece amazare da certi homini de ſua factiõe, liquali occiſi nõ foro no mãco de octocẽto, Et anche ne laltre terre ſe faceuano innumerabili occiſioni de populari, Impho che nõ ſolamẽte per ſue particular cauſe gli faceua amazare, ma li amaza-

ua ad inſtãtia de amici che haueca in ogni loco, ſatisfacẽdo ad li lor occulti odii & auaritie, & ad tal coſa lui ce cõtribuiua opera et aiuto, p laqualcoſa Ethocle lacedemonio fo laudato da ognuno, dicẽdo che ſo bene p grecia nõ hauer generati dui Liſandri. El medeſimo ſecũdo che dice Theoſraſto, fo dicto de Alcibiade da Archeſtrato. Ma Alcibiade era aſſai moleſto p lo ſuo ingiurioſo parlare, p la ſua laſciuia & ſupbia. Maĩ Liſandro la ſtraneza de ſuoi coſtumi rendeua la ſua potẽtia terribile & moleſta. Li Lacedemonii eſſendo ripreſo Liſandro da molti, nõ molto ce diedero lo animo. Ma poi che Pharnabaro doppo molte ingiurie che receui da lui, eſſendoli facta uiolẽtia nel cãpo, mãdo li accuſatorii La cedemonia, li Ephori idignati caſtigarono cõ morte un de li amici et cõpagni de Liſandro chiamato Thorace, elqual hauiano trouato che priuatamẽte poſſedea argẽto, et ad Liſandro mãdarono la ſcytala, comãdãdoli che in Lacedemonia doueſſe tornare. La ſcytala e in queſto mõ, li Ephori mãdãdo fore Capitanio p mare ouer p terra, pigliano dui legni rotũdi lõghi et groſſi, et pianatoli i mõ che ad Pũtino iſieme ſe cõiõgano, de liquali uno ad lor ne reſeruano, et laltro aſſegnano ad lor capitanio, ſiche tal legni ſon chiamati ſcytala. Haũedo adũque qualche coſa iportãte et ſecreta a dire al capitanio, aduoltano itorno ad la loro ſcytala una carta lõga et ſtrecta ad mõ de una corregia, et nõ facẽdoli alchuno iteruallo, da ogni bãda aduoltano cõ la carta dicta ſcytala, et poi itorno a quella carta ſcriuono quel che uogliono. Doppoi pigliando quella carta ſcripta la mãdão al loro capitão ſenza el legno. Laqual ſcriptura hauẽdola receputa el capitão niẽte ne po leger, pche le lettere ſon tãto diſcipate la et i qua, che i ueruno mõ ſe poſſono cõiõgere, Ma pigliãdo la ſua ſcita la et aduoltãdoli itorno in nel mede ſmo ordine quella carta, ſe ritroua la ordinata con-

nõ.

ionctione de le parole, On de tal carta se chia
ma Scytala, como quel legno secondo el men-
surato da la mensura piglia el suo nome. Lisan
dro adūque hauēdo receputa in Elesponto la
Scytala, molto se turbo, & temendo spetial-
mente le accuse de Pharnabaro, pose ogni suo
studio & opera che parlando con lui leuas-
se uia tutte cōtroversie che haueano, Et affrō
tādose insieme Lisandro el prego che uolesse
scriuere ad li Ephori, como che se dalui nō ha
uesse receputa alchuna ingiuria, & contra
lui non fesse alchuna accusa, Et certamēte Li
sandro usando astutia cretichа contra Phar-
nabaro che era de creta, parea che dela astu-
tia de Pharnabaro nō fosse informato, Imper
ho che quello acceptando uoler far dicta let-
tera, scrisse una epistola secondo le preghiere
de Lisandro, & unaltra secretamente ne ha-
uea scritta con secho, & cosi nel mettere del
sigillo scambiando le lettere che in nissuna co
sa de loro forma erano differenti, diede ad Li
sandro quella che secretamente hauea compo
sta, Et cosi Lisandro arriuando in Lacedemo
nia, & andando in palazo como era el costu
me assignō le lettere de Pharnabaro a li epho
ri, existimando esser leuata la magior parte
de le infamie sue, Imperho che Pharnabaro
molto era amato da Lacedemonii, & lui piu
che nissunaltro regale sempre se era adopera
to prontissimamente per li Lacedemonii. Ma
poi che li Ephori hauendo letta la lettera, la
mostraro ad Lisandro, lui in tutto cognobbe
che non solamente era astuto Vlixe, & cosi
se parti molto turbato, Pochi di doppoi andā
do ad li officiali disse esserli necessario anda-
re al templo de Ammone ad fare li sacrificii
che prima ad le guerre hauia uotiti. Sonno al
chuni che dicono che Ammone gli ando in
somno, stādo lui i assedio a la terra de li A phi
gei i Tratia per laqualcosa como che se quel
dio gli hauesse comandato se leuo dal assedio
comandando ad li Affigei che douessero fare
sacrificio ad Ammone, & lui pigliando el ca
mino uerso Africha, molto se sforzo placare
quel dio. Molti affermano che dal dio piglio
tal fictione, perche lui temendo li Ephori, nō
possendo sopportar el domestico iugo, et star
subiecto sotto limperio daltri, desideraua al-
quanto andar uagando per uedere el mondo,
como fa el cauallo, che cēndo da li liberi pasci
paschi menato ad la māgnadora, unaltra nol
ta e reducto in liberta. Ma la causa che de la
sua peregrinatione scrisse Ephoro, pocho poi
explicaro, Nientedimeno con gran difficulta
obtinendo licentia da li Ephori nauigo. Fin
che lui ando in tal camino, li Re de cōmuno
consentimento fecero, che cacciādo li suoi ami
ci, le cose ciuili fossero restituite a li populi,
Imperho che lui hauendo in tutto per mezo
de compagnie detenute le citta, se hauea sot
tomessa tutta gretia, fra lequalcose unaltra
uolta essendo facto el tumulto, perche li Athe
nesi contra li trenta da Ephila facendo impe
to erano stati uincitori, subito Lisandro ritor
no, & persuase a li Lacedemonii che mandas-
sero aiuto a li capi de parte in le citta. & gua
stassero li populi. Onde principalmente foro
no mandati ad li trenta tiranni cento talenti
per subsidio de la guerra, & mandaronce p
capitanio Lisandro. Li Re temendo & mossi
da inuidia che unaltea uolta Lisandro non re
dusse Athena i suo potere, determinaro ce an
dasse uno de loro. Vscendo adunque fore Pau
sania ad parole, dimostraua uoler dare aiuto
ad li tiranidi contra el populo, Ma inuerita
lui ando per ponere fine ad la guerra, accio
che Lisandro per mezo de suoi amici non pi
gliasse la signoria de Athena, Laqualcosa fa-
cilmēte Pausania exeq, Impho che hauendo
recōciliati fra loro li Atheneſi, & finita lor
discordia, tolse ad Lisandro ogni ambitiōe. Po
cho doppoi nascendo unaltra uolta discordia
fra li Atheneſi, Pausania fo incolpato, perche
cēndo el populo de Athena prima reafrenato

da la signoria de pochi, como che da uno freno, doppoi stranamẽte se ie crudelesse et cõ superbia, pche era da quella liberato. Ma tal fatto augumẽto la gloria de Lisandro, pche non p piacere ad altri, nõ p simulata dimostratiõe, Ma solo pche gouernasse limpio seueramente ad augumẽto de Lacedemõia, Impho che era audace nel parlare, et ad che repugnaua assai terribile. Li Argini dubitãdo de li confini de lor cãpo, et parendoli dir piu cose iuste che li Lacedemõii, Lisandro mostrãdo la spada disse, che chi era signor de quella spada, metteria iustamẽte li cõfini. Vno homo de Megara parlãdo i una adunãza cõtra de lui cõfidẽtemẽte, Lisandro gli disse, O forestieri el tuo parlar ha bisogno de citta, lui domãdaua li Boetii de dui lenguc, se lui hauea ad andare p el loro cãpo cõ le haste iclinate ouer dericte, Poi che lui passando le mura p la supuẽtione de li Corinthii, uede li Lacedemonii debili ad montar suso le mura, Et uscẽdo fra quel mezo un lepore del sosso, et disse o lacedemonii nõue uergogna temere tal generatione de inimici, in le mura de liquali p pigritia ce dormeno li lepori. Essendo morto Re Agide, lassando Agesilao suo fratello, et Leõtichida suo figliolo, che era creduto figliolo de Agesilao, Lisãdro amatore de Agesilao li psuadeua che occupasse el regno, como legitimamente nato de la meglia de Hercule, dãno calũnia ad Leõtichide che fosse ꝑcreato de Alcibiade, el quale secretamẽte diceua che era praticato cõ Timea mogliere de Agide, nel tẽpo che stana sbãdito in Lacedemonia. Et Agide secõdo che se dice uol tãdo tal fãcto longamẽte cõ lanimo, parẽdoli che la mogliere de lui nõ fosse granida, dispreza Leõtichida, & palesemẽte tutto el tempo poi el renũtiana, Ma essendo arriuato infermo Ad Erea citta uicino ad la morte, p ꝓghiere de quel giouine & psuasioni de li amici, in conspecto de molti dechiaro Leontichida p figliolo, ꝓgãdo li circũstanti che fessero testimonio ad li Lacedemonii de tal cose. Et cosi mori, & quelli ferono lor testimoniãza ad Leontichida, Ma ad Agesilao certamẽte homo splendido & fauorito da la potẽtia de Lisandro, Diopithe homo famoso gli era detrimento, adducendo questo Oraculo contra Agesilao che era zoppo.

Magna licet iactes sparte iam mente reuolue
Ne pedibus ualidã te reddat regia cauda.
Tempore te longo labor insuperatus habebit.
In te letalis bellorum uertitur unda
Liquali uersi cio dicono in uulgare.
Benche te glorii assai lacedemona
Volta col almo che coda regale
Non faccia ipiedi infermi ad tua persona
Cha longo tẽpo harai gran fatigha & male
Fortuna contra te uolta tal guerra
Che te dara tempesta aspra & mortale.

Molti essendo inclinati ad Leõtichida p simile Oraculo, Lisandro disse che Diopithe nõ intẽdeua quello derictamẽte, Impho che el dio non se indignaua & ne hauea molestia, se alchuno che hauesse el pie zoppo fosse Re a li Lacedemõii. Ma che allhora limpio saria zoppo, quãdo li bastardi & hoi malamẽte generati infra li Eraclidi tenessero el regno. Et cosi hauẽdo parlate queste cose, como quello che era potentissimo Thiro ciaschuno nel suo parere. Onde Agesilao fo creato Re, elche essendo facto, subito Lisandro lo incito ad pigliar la ipresa i Asia, psuadẽdoli che deuẽtaria homo dignissimo, guastãda limpio psico. Et cosi lui mãdãdo lettere i Asia ad li suoi amici, li ordino che in la guerra cõtra li Barbari, domãdassero da li Lacedemonii p capitanio Agesilao, Onde quelli obedendo mãdarono li ambasiatori i Lacedemõia de tal cosa ad ꝓgarli Ma lopa de Lisandro fo ad Agesilao nõ mãco bona che la regia potesta, Nietedimeno le nature de li hoi ambitiosi quãtũque nõ useno altra malignita ad obtiner limpii, pure ad far facẽde nõ gli da poco ipaccio, La inidia che p

la gloria portano ad loro pari, Imperho che mediante quella fanno emuli & contrarii ad lor uirtu, quelli che p cõpagni potriano usare per loro adiutori. Agesilao adunque fra trenta cõsiglieri ce misse Lisandro, per usar quello fra tutti lialtri amici como el prio. Ma poi che arriuando in Asia uede che li hoi p la pocha famliarita che con lui haueano, poco el praticauano, & che Lisandro p lantiqua pratiche era molto honorato da suoi amici, et da li sospecti assai temuto, si che luna & laltra parte gli andauano ad le porte, & facendoli cõpagnia como molte uolte interuiene in ne le tragedie ad li istrione, quando lo istrione rese rendo la persona de uno nuntio e laudato, & par che lui sia el primo, & quello che tiene la corona & bacchetta reale, non e inteso per li spessi rumori, Cosi Lisandro essendo cõ sigliero haueua tutta la dignita de quello imperio, & solo al Re ne restaua el uano nome Questa tanto disordinata auidita de honore era da mitigarse in altro modo, & douease acceptare Lisandro p fino al secõdo grado de la potesta, Imperho che era cosa indegna ad Agesilao rebuttare in tutto & desprezare un si facto homo, che gliera amico, & in lui hauia conferito beneficio. Ma lui comincio ad leuar gli ogni cagione de far facende. Doppoi ognuno che senteua essere fauorito da Lisandro, el remandaua senza alchuno effecto, Et quelli che erano uilissimi satisfaceua. Et cosi tacitamente dissolue la potentia de Lisandro, & in tucto la extinse. Lisandro subito che se accorse uede possere apresso al Re meno che uerunaltro, & che lopera sua noceua a li suoi amici, mãcho ad quelli prestare fauore, pregandoli che a lui nõ andassero, ne che gli fessero, honore, Ma che parlassero col Re & cõ quelli che honorãdoli ne posseano recepere magiore utilita. Queste cose hauẽdo intese molti, desistero darli piu impaccio per le loro facende, Ma non perho mancharono farli honore & obedirlo, Anzi ouer che lui andasse ad piacere, ouer che praticasse in li gimnasii, gli erano appresso continuamẽte, La qualcosa molto piu era molesta ad Agesilao che i prima, eẽndo p lo honor de quello ognor piu stimulato da la inuidia, Per laqualcosa dando principati & molti officii de gouerno a li soldati, Lisandro se soprastante ad lo partir dele carni Doppoi piu ingiuriosamente desprezãdolo, uoltandose ad li ionii disse, andate & honorate el mio partitore de le carne, Onde Lisandro extimo douer parlare cõ Agesilao, si che el parlare so breuissimo secondo el costume laconicho in questo modo, O Agesilao forsi hai tu bene imparato tollere la reputatione a li toi amici, Quello rispose, si se uogliono di nẽtar magiori di me, Ma quelli che accresceno lesser mio, e iusta cosa che meco habiano parte, Onde rispose, O Agesilao forsi te dicto piu che quel chio ho facto, pregote adunque per rispecto de li forestieri liquali ce hanno li occhii adosso, che me metti in quel ordine del tuo imperio, oue meno te sia sospecto et odioso, & ad te magior cõmodo. Lisandro per tal cosa fo mandato in Ellesponto, Nientedimeno quantũque se fusse sdegnato cõ Agesilao, nõ perho pretermise fare el necessario, Ma meno ad Agesilao Mitridate de Persia conductieri de exercito, inimico ad Pharnabaro, hauẽdo lo inducto ad rebellarse, ne fo exercitato ad nissuno altro uso de guerra. Nel successo del tempo nauigo in Lacedemonia con gran uilita, & fauorendo una lettera contra Agesilao & hauẽdo in magior odio molto piu che prima tutta la republica, delibero permutare & innouare el stato, Et cosi hauẽdo ogni cosa ordinato ad quello effecto senza altra dilatiõe delibero exequirlo. Era la generatiõe de li Eraclidi in questo modo, che rechiamati nel Pelloponneso se erano meschiolati a li Doliensi, si che doppoi amplissimamẽte et cõ grã fama regnaro in Lacedemonia, Ne ad ognuno de essi

li era licito p̄ successione hauere la dignita regia, ma solo de doi fameglie erano electi li Re liquali Euritiotida & Agida erano chiamate, Del resto per la nobilita nissuno in le cose de la citta piu che li altri possea, Ma tutti potenti erano honorati secõdo lor uirtu. Fra questi Lisandro essendo diuentato molto excellente in gloria & honore per li suoi facti, & hauendo acquistata gran potentia & amici, se doleua uedendo la sua citta per industria sua molto dilatata, che altri la gouernasse, quale da nulla banda piu che lui ue dea degno, Determino adunque traducendo de le doi fameglie la regia potesta farla cõmune ad tutti li Eraclidi. Sonno alchuni che dicono, che tal p̄mio fosse preposto nõ ad li Eraclidi, ma ad li Lacedemonii, non como ad nepoti de Hercule, anzi como ad quelli che fossero iudicati degni per uirtu, como era stato Hercule quale la uirtu alzo ad honori diuini, che se i questo modo se hauesse ad far el iuditio del regno sperana che nullo nanti ad lui se hauesse ad fare Re. Pigliando adũque tale ipresa dal principio se preparo da se stesso psuaderlo a li cittadini, hauẽdo pẽsata una oratione ad simile materia, scriptali & cõpostali da Cleone alicarnasse, Doppoi pẽsando la grãdeza de tal noua cosa & incõsueta, hauer bisogno de maiore aiuto alzãdo come se sol dire in la Tragedia ogni instrumento uerso li cittadini, cõpose et fense Oraculi et Vaticini de Pithia, adornãdoli nõ altramẽte che se la oratiõe de Cleone nõ gli hanesse ad dare alchuno fructo, se prima li cittadini nõ fussero stati ipagoriti dal timore de dio & da superstitione, et cosi haueſsero itesa la sua oratiõe, et sforzãdose corrõpere & cõtaminare loraculo de Pithia como dice Ephoro, et tirãdo a l suo parere p̄ mezo de Pherecle, li giouani che stauano nel tẽplo de la selua dodona, fo rebuttato, Doppoi andando al templo de Ammone, & parlando con li sacerdoti se dice che cerco corrumperli con grande quantita doro, laquale essa sopportando colloro indignamente, mandaro a Lacedemonia ad accusarlo, Et essendo Lisandro absoluto da tale accusa, partendose li libii se dice che dissero, o Lacedemonii noi molto meglio faremo el iudicio quando uerrete in casa nostra per habitare in Libia, Impho che era uno certo oraculo antiquo, che li Lacedemonii sariano cultori de Libia. Ma ad noi pare che debiamo scriuere tutte le insidie & falsa fictiõe de Lisandro, che non da cose uili hebbe el principio, ma prese molte & grandisime materie como se sole fare in la designatione matematicha, Si che noi sequitaremo a la conclusione uno homo historico & Philosopho quale in simile rasione de matematicha habia caminato per le predicte materie difficili & grani. Era una donna in pontho quale diceua esser grauida de Apollo, ad laquale si como era debito molti gli credeuano, & molti non. Et hauẽdo partorito uno mamolo, molti nobili diedero studio ad alleuarlo con cura & diligentia, & per certa causa el chiamarono Sileno, pigliando adunque Lisandro tal principio, el resto ordino con le sue arte, usando ad tal fabula nõ pochi adiutori ne da disprezo, liquali dessero senza suspitione fama al nascimento de tal mamolo, si che hauesse fede & ueri similitudine, & che oltra ad questo spargesse in Lacedemonia unaltra fama uenuta da delphi, cioe che certe antiquisime sorte erano da li sacerdoti seruate fra certi secreti scripti, liquali non era licito ad ueruno intendere ne legere, se nõ ce fosse andato qualche uno nato de Apollo, & quel che longo tempo doppoi desse ad chi guardaua tal sorte indubitabil segno de tal nascimento, pigliasse quelle tabelle in nelequale le sorte erano scripte, Et hauendo con sua malicia ordinate tal cose, arriuando la Silleno como figliolo de Apollo domando le sorte, li sacerdoti liquali conferenano lor opera ad tale cose, con gran

diligentia ogni cosa domandorono & accuratamentr del origine de quel mamolo se informaro, finalmentr dãdoli fede, mostrarono ad Silleno como ad figliolo de Apollo quelle sorti, et legẽdole lui i psentia de molti si altri naticmii ce lesse quello del regno p causa delquale era stata ordinata simile fictione, cioe che era molto piu utile & fructuoso a li Lacedemonii, se de li megliori li Re loro clegessero. Et cẽdo Silleno gia cresciuto, et andãdo ad far quella facẽda, Lisandro se caschò da exequire tal fabola, quãdo era per mectersi in execution p utilita de li menori, & per pusillanimita & pagura de uno che colui ad quella cosa hauea intelligẽtia, Nientedimeno in uita de Lisandro niente fo scoperto de tal fraude, ma poi la morte. Imperho che prima che Agesilao tornasse de Asia, Lisandro morì incõtrandose in la guerra de Boetii, ouero quella lui portãdo in Grecia, pche in ne luno & laltro modo e diuulgato. Et molti de tal guerra ne danno colpa ad Lisandro, & molti a li Thebani. Alchuni dicono che luni & laltri ne forono cagione dando infamia ad li Thebani de la dispatione de li sacrificii, Et anche Antroclide et Amphitheo in Aulide, corrupti dala pecunia del Re haueano implicati li Lacedemonii in la guerra de grecia. Si che corrẽdo nel campo de Phocensi hauiano sachigiato el loro paese. Lisandro dice che lui hebbe ad disdegno, che solo li Thebãi de quel la guerra hauissero la decima, sopportãdolo tacitamẽtr el reste de li cõpagni, ma de mala uoglia sopportaro che Lisandro in Lacedemonia mãdasse le pecunie. Spetialmentr nacque idignatione, che ad li Atheneśi fo dato prici pio de liberta da li trenta tiranni, liquali hauendoli ordinati Lisandro, li lacedemonii gli adgionsero magior potrntia per farli temere, facendo decreto che ognuno che fosse trouato fugirse de Athena, fosse menato pregione ouunque se trouasse, & che fosse inimico de Lacedemonii ognuno chel defendesse. Ma li Thebani ad questo ferono contrarii decreti, & ueramentr conuenienti & simili ad le cose facte da Hercule & da libero patre, cioe che tucte le chase & tucte le cipta de Boetia, sossero apertr ad li Atheneśi in tutti loro bisogni, & quel che non desse aduto ad uno Atheneśe fugitiuo che fose menato, che per pena pagasse uno talento. Et se alchuno per lo campo de Boetia contra li tyranni portasse arme ad Athena, li Thebani fingeano non saperlo. Ad lequali ordinationi tanto humane & ueramẽtr greche li facti corresposcrono, Imperho che Trasibulo & li altri cõiurati occupãdo Philan da Thebe se mosserro impetuosamentr, dandoli li Thebani arme & denari, recepto & facultà de fare tale principio. Queste cause pigliando Lisandro contra li Thebani, perche gia era diuentato bizarro per la sua uecchieza, con grãde ira cundia incitaua li Ephori, persuadendo che contra quelli se douesse mandare el presidio. Et cosi pigliãdo lui limperio cano fore lexercito, & doppoi caccio fore Pausamia Re cõ le genti, elquale menando lo exercito intorno per Citherone, era per intrare per forza nel campo de Thebe, Lisandro per li Phocẽsi con gran gentr li uenne ad lincontra, & prese la terra de li Orchemonii che se li arrende, & de la partendose depredo Lebadia, scriuẽdo poi ad Pausamia che da Plathee con lui se coniongesse ad Aliarcho, Impho che lui al nascimento del sole intorno ad le mura delli Aliarzii uolea ponere sue stantie. Queste letere uennero in mano de li Thebani, essendo el corrieri preso dalle spie, & dandoli auxilio li Atheneśi, lassando la lor cipta al presidio de quelli. Li Thebani nel primo sompno uscẽdo fuore pocho prima che Lisandro arriuasse, itrarono loro in Aliarcho cõ partr dele gẽti, Ma Lisandro fermando lexercito in un colle, determino aspectare Pausamia, doppoi

passando

passando el di lui in tutto impatiẽte de tardãza & de quiete, pigliãdo larme & exortando li compagni, dirizato el corso meno la fantaria ad le mura. Li Thebani che de fore se erano fermati, hauendo la citta lassata ad mãsinistra, andarono cõtra li ultimi inimici, sotto la fonte che li habitatori la chiamano Cissusa, In nelaquale se dice in le fabule, che le nutrici essendo nato Boccho el lauarono, Imperho che el colore e como de uino, & al gusto dolcissimo, Ne molto da longa eschono le cretensi Siraci, lequali fanno inditio che Rodamantho habito in quelli lochi de Aliartio, & anche li se uede el suo sepulchro, elquale chiamano Alea, Vedese anchora el sepulchro de Alchmena, laquale se dice li essere atterrata, Imperho che doppo la morte de Amphitrione fo mogliere de Rodomãtho. Li Thebani che erano dentro in la citta strẽgendose in squadra cõ li Aliartii stauano quieti, Ma poi che uide che Lisandro con certi principali se approximaua, aprendo le porte, & uscendo subito fore lui col suo augure & cõ pochi altri amazaro, Imperho che la magior parte recuperaro al squadrone, Et doppoi non renunciando la pugna li Thebani, ma da ogni parte strengendola tutti li Lacedemonii, in li colli fugerono, Mille de loro forono morti, & trecento de Thebani, liquali mescholati con li inimici, erano andati a li lochi asperi & desito ben forti, Questi hauiano infamia in Thebe, che fauoressero la parte Lacedemonicha, de laqualcosa cercando con ogni studio purgarse, non perdonando ad niscuno pericolo, nel sequitare li inimici forono amazati, Et andando Pausania da le Platee ad Thespia, gli so per camino nuntiata tal cosa, Onde con le squadre in ordine ando ad Aliarcho, andoui et Trasibulo da Thebe, menãdo secho li Athenesi. Facendo el conseglio Pausania de repetere li morti con tregua, li Lacedemonii che erano piu uechii, molto molestamente el supportauano, Ma parlando al Re gli diceuano che Lisandro non era morto in tregua, Si che pigliando la battaglia con larme in mano per el suo corpo morto, acquistando uictoria douea no tale homo mandare ad la sepultura, dicendo che se fussero uenti, era cosa laudabile & honesta equalmente iacere li morti col capitanio loro, pregãdo de queste cose li seniori Pausania, & indicando lui che era cosa difficile uincere li Thebani nouamente uincitori, & recuperar el corpo de Lisandro, che iaceua sotto le mura, che appena saria da li uicitori stato recuperato senza tregua, mando el suo trõbetta & hauendo facta la tregua redusse lo exercito. Quelli che portauão el corpo de Lisandro, subito che uscerono de li cõsini de Boetia, el sotterarono nel cãpo deli Panopei, amici & compagni de Lacedemonii, doue da chiua da Delphi ad Cheronia, si uede el suo monumento apresso la uia, Nelqual locho essendose lexercito fermato, un Phocense se dice che referi ad unaltro la battaglia a laquale quel non era interuenuto, che hauendo Lisandro passato larmato, li inimici se spensero innanti, Onde marauegliandose quel Lacedemonio familiare de Lisandro, el domando che li dicesse chi era quello armato, Imperho che tale nome non sapeua. Si che quello dicendoli che in quel locho doue li primi de li nostri forono amazati da li inimici, apresso a la citta ue e uno rigo che se chiama armato. Hauẽdo cio inteso el Lacedemonio disse, quanto e la morte ad lo homo inenitabile, Imperho che ad Lisandro gli era dato uno oraculo in questo modo.

Armatum iubeo te deuitare sonantem
Terrigenã q̃ pone subit cũ fraude drachona.

Liquali uersi cio dicono in uulgare.

Io te admonischo che ognihor si accurato
Schifare el riuo armato che con fraude
Corre apresso el dragon de terra nato.

Alchuni dicono che armato nõ corre apresso

ad Aliarcho, ma che e uno riuo ap̃sso ad Cheronia, & che filaro fiume corre apresso Aliarcho, elquale da li antiqui e chiamato Arma li homini del nostro tẽpo el chiamano Somanto-Ma quello che amazo Lisandro fo de Aliarcho decto Neochoro, che nel scudo hauena per insegna uno dragone, questo secondo se po connectturare dimostra loraculo, & anche in la guerra del Peloponnejo, se dice che ad li Thebani so data una sorte nel templo de Smenio, laquale anchora predicena la battaglia de Delos, et questa battaglia de Aliarcho che fo trenta anni doppoi laqual sorte dice in questo modo.

Qui insidiate lupi catulis uitato suppremã
Et collẽ orcalidẽ hũc uulpes nõ deserit unquã

Liquali uersi cio dicono in sententia.

Voi che a li figlioli de li lupi insidiate
Suppema & colle orchalide schifete
Onde mai uolpe leua sue pedate.

Chiamo suppema una selua appresso ad Delos, doue Boetia e confine de acticha, & Orchalide chiamo el colle che mo se chiama unl pecu, uerso Elichona in le parte de Aliarcho, Ma essendo morto Lisandro con tal generatione de morte li Lacedemonii lo hebbero tanto in dispiacere che indicarono el Re capitalmẽte, De laqualcosa non uolẽdo lui starne ad inditio, fugendose de la sua regia casa, recuperono nel templo de Minerua, one humilmẽte uixe, Essendo morto Lisandro, la sua manifesta pouerta fece molto piu degno el suo principato, Attento che de tanti denari, de tanta potentia, de tãto gouerno de citta, & de si grã de imperio, non orno sua casa con una minima parte dargento, como referisce Theopompo, alquale se deue dar piu fede laudandolo, che sel biasmasse, perche e piu cosa iocunda el biasmare, che el laudare. El sequente tempo secondo che dice Ephoro, essendo in Lacedemonia certa disceptatione fra li compagni, onde bisognaua uedere certe lettere che Lisandro ad se le hauia seruate, Agesilao andando ad casa sua ce trouo un libro doue era scritta quella oratione del stato de la republica, che leuandose el regno de mano de li Euriciothidi & de li Agidi, se ponesse in commune, & de li meglori se douesse elegere, Onde affrectandose portaua quella oratione ali cittadini, per dimostrare qual generatione de cittani Lisandro hauesse occultato, Ma Lachratida homo prudente & De Ephoro principe in quel tẽpo, disse che non bisognaua che Agesilao reschauasse Lisandro, anzi che con lui douesse sotterare quella oratione, laquale era facta con tanta arte de persuasione, et con tãta astutia, Nientedimeno tutti li altri honori recero ad Lisandro, benche fosse morto, condanando li sposi delle figliole che le hauiano repudiate, perche fo trouato doppo la sua morte che Lisandro era pouero, Imperho che extimando che fosse riccho, lo hauiano amato in uita, Et poi cognoscendo che era homo iusto bono & pouero, lo hauiano abandonato, Si che forono quelli condanati, perche in Lacedemonia era ordinata la pena ad chi uiuesse casto, & ad chi ad tardo pigliasse donna, & ad che fosse captiuo marito, Ad laqual pena spetialmente quelli submetteuano, liquali per bon parenti cercassero le parentele de li richi. Queste cose adunque che sonno in questo modo hauemo de Lisandro inuestigate.

FINISSE LA VITA DE LISANDRO.

COMINCIA LA VITA DE LVTIO SILLA.



VITA DE LVTIO SILLA.

LVtio Cornelio Silla fo de patritia fameglia generato, Costui hebbe Ruffino fra li suoi antiqui che administro el cõsulare officio. Ma molto piu se dice Ruffino essere stato cognosciuto, per la uergogna che hebbe che per altro honore, Imperho che essendo trouato che contra la legge possedeua ultra diece libre de uasi dargento, fo subito remosso del Senato, doppoi li successori lungamente in bassa conditione perseueraro, & esso Silla non nutricato in molto gran patrimonio da la sua adolescẽtia habitaua in tal casa aliena, che non molta pegione ne pagaua, si como doppoi parẽdo che indignamẽte fosse uenuto ad felice fortuna gli so renfaciato, Imperho che doppo la uictoria & impresa de Africha gloriandose & usando auantatorie parole, se dice che uno del ordine piu degno gli disse como tu poi essere homo bono, elquale non essendote niente lassato dal tuo patre, possedi si gran cose, Imperho che quantunque non steste piu ultra in piede quello derecto et chiaro costume de uiuere, & gia li soperchi apparati de dellicanze fussero usciti de lor dine de li magiori, essendone nato uno desiderio de auanzare in simli delicanze luno laltro, Nientedimeno era equale uergogna disfare la facultà de li antiqui, & non conseruare la pouerta paterna. Doppoi essendo facto signore del tutto Silla, & occidendone molti, uno homo libertino elquale se dicea che hauea occultato uno de li sbanditi, onde dal saxo del capitoglio haueua ad essere buttato, renfaccio ad Silla che in una medesima chasa gran tempo erano insieme habitati, pagando lui per la pegione de la parte desopra doi milia, nummi, & Silla tre milia per la parte desotto, Si che fra la conditione de luno & laltro non ce era differẽtia se non mille nummi, che uagliono ducento cinquanta dragme actiche. Queste son quelle cose che de lantiqua conditione de Silla se referischono, Ma la belleza del suo corpo, altramente che non fo dalle statue se mostra, Attento che lui hebbe occhii glauci acerbi & assai crudeli, qualiel colore del suo uolto faceua in nel aspecto piu terribili, Imperho che uno rosciore che per tutto in nel suo uolto era

meſcholato, Per laqualcoſa ſe dice che gli fo poſto el nome dal colore. Vno de quelli che parlano ſoperchio, dicẽdo mal de Silla i Athe na diſſe che era macchiato de fārina de mori, Ne e coſa indegna pigliar inditio da li inditii de uno homo de tal natura elquale ſe dice che fo tanto ſtudioſo i exercitare dicti faceti, che dal principio de ſua eta hebbe molte compa gnie con buffoni & homini da ridere non ſen za ſua uergogna. Ma poi che al tutto diuen to ſignore, readunando della ſcena & de li ſpectacoli li piu suergognati, fin che beuea facea ad gara ad chi poſſea piu dire uergo gna, Elche parendo portaſſe manchamento et ad ſua maggiore eta & ad la dignita del ſtato ſuo, molte coſe pretermettea per ſua negligen tia che haueriano deſiderato gran ſtudio & cura, Imperho che ſtando ad mãgiare coſe grani & importanti ragionare uſaua, Ma eſſendo in altro tempo ſollicito & ſeueriſſi mo ſubito che ſe buttaua in conuiti & com pagnie ad un tratto pigliaua tale imitatione & ſimilitudine, che ad buffoni & ſaltatori ſe ſottometteua con manſuetudine inclinato ad ogni lor familiarita & domeſtecheza, on de con tal coſtumi de tanto diſſoluto animo ſe diede in preda legiermente ad amori & ad piaceri, da liquali in piu perfecti anni non ſe remoſſe. Attento che da ſuoi giouenili anni amo con tanto ardore Metrobio ſcenicho, che creſcendo in eta ogni di piu ſtaua tal uitio in fiore, Impho che amando dal pricipio grãda mẽte una dõna publica bẽche richa chiamata Nicopoli, et da quella eẽndo marauigliоſamẽ te amato p ſua praticha et per la ſua belleza, morẽdo quella lo iſtitui herede, hebbe anche la heredita de la matregna, laqual non altra mẽte lamaua che filiolo, p lequalcoſe Silla nõ mediocre ricchezi conquiſto. Fo facto que ſtore ad Mario conſule, ſi che cõ lui a la guer ra de Iugurta nauigo in Africha, & andan do ad lexercito quantunque in tutte altre co ſe ſe foſſe dimoſtrato homo uirtuoſo, Niente dimeno preſe una intrinſeca amicitia con Boc cho Re de Numidi, Imperho che eſſendo cam pati li ambaſciatori del Re da li latrõi de Nu midia, lui recependoli con ſingular piaceuele za, & con doni honorandoli, & dandoli ſe curiſſima compagnia li remando. Era per uẽ tura Iugurta Genero ad Boccho, & da quel lo temuto & odiato, & eſſendo in quel tem po Iugurta rotto & fugendo ad Boccho, Sil la fo chiamato da Boccho, elquale uolea piu preſto che Iugurta foſſe tradito da Silla che da lui, laqual coſa Silla hauendo communica ta con Mario, & pigliando ſeco una piccola compagnia de ſoldati, ſe miſſe ad gran perico lo, Impho che dando fede del pigliare de unal tro homo barbaro, & contra li ſuoi paren ti infideliſſimo, ſe gli miſſe in mano. Ma Boc cho hauendo in poteſta luno et laltro, & pa rendoli neceſſario che uno ne tradeſſe, doppo molta uacillatione de ſua mente, approbo el ſuo parere del primo tradimento et diede Iu gurta in poter de Silla, delqual facto Mario poi ne hebbe el triumpho. Ma Mario imputã do ad Silla la gloria de ſi nobel facto, per in uidia tacitamente ne hauea malinconia, Im perbo che Silla da ſua natura era uantatore, et da baſſa uita era cominciato andar per bo cha de li cittadini, Onde guſtando la dolce za del honore ne deuento tanto ſitibũdo che portaua nel ſuo anello limagine de tal facto, ad ognuno moſtrandola, ſi che tale anello uſo doppoi cõtinuo, laqual ſchultura era che Boc cho daua Iugurta et Silla el pigliaua. Lequal coſe dauano ad Mario gran malinconia, Niẽ tedimeno extimando che limuidia de Silla fuſ ſe menore che la ſua, molto uſo quello in facti militari, Imperho che eſſendo la ſeconda uol ta facto cõſule, hebbe per legato Silla, Et cẽn do la terza uolta conſulo, lo hebbe per tribu no de militi, facendo molti utili facti per ſua opera. Attento che eſſendo legato piglio Co

pillo capitanio

pillo capitanio delli Tecthosauri, et essendo tribuno de militi agionse ad amicitia et societa del populo de Roma Imersi, gētr certamē te populosa, Et uedēdo dopoi che Mario gli era odioso, pche non pretermecteua nissuna cagione de far facende, per accrescere sua cō ditione se accosto ad Catulo collega de Mario, homo certamētr da bene, Ma pigro al cōbacttere, dalquale consequi mezo & credito ad far grā cose, et obtmere potētia cō gloria. Catulo hauendo debellato una grā partr de li barbari che habitano le alpi, & crescēdo la charestia del uictuaglia, Silla pigliādone pē sicro ne fece tāta copia, che li soldati de Catulo ne haueano grandissima abundantia, si che ne dauano a li soldati de Mario. Onde se dice che Mario ne hebbe grādissima inuidia et dolore. Si che questa inimicitia pigliando dal principio si breue & giouenil materia, subito cō effusione de sangue ciuile, & con discordie horribili et crudeli processe p fino ad tirānia & ad cōfusione de tucte cose. La qualcosa se dice hauer descripta Euripide homo sapiētr & pitissimo de ciuili uitii, elqual dice che la contesa & superchio desiderio de honore se deue fugire, como uno dio pessimo & mortifero ad chi lusa. Silla extimādo che la gloria che hauia acquistata in guerra gli fosse bastantr ad le ciuili facende, essendose dato doppoi suoi militari facti ad cose popu lari, la pretura della cipta domando, laquale non possendo conseguire, lui in nella moltitu dine rebucto la colpa, Impho che disse che i tendendo el populo lamicitia che lui hauia con Boccho, aspectaua de uedere le splendi de caccie, & li combacttimēti delle bestie portate de Asia, se fosse edile prima che pretore, Et che el populo perho hauea designati altri pretori perche lui non possendo essere ptore fosse edile. Ma Silla la uera causa della repulsa non uolse confessare, laqualcosa se approba dal suo effecto, Impho che lanno dop poi si in pratichare la plebe, si con doni adducendo li amici del populo so pretore. Exercitando adunque la pretura, & indignandose cōtra Cesari, gli disse che contra lui el suo offi cio usaria. Cesar respose ridendo, propriamē te tu dici che sia el tuo, perche con tuoi dena ri te lhai comparato. Doppo quella pretura fo mandato in Capadocia col exercito in ap parentia, pche Ariobarsane reducesse nel re gno, Ma in effecto adcioche reprimesse Mi tridate, elquale nō hauea minor potentia che prima, ne minor regno, Et non menādo secho molte genti, p la promptitudine de lopera de li compagni, contra li Capadoci fece molte occisioni, & molte piu contra li Armeni che quelli aiutauano. Rebucto Gordino & de chiaro Re Ariobarsane. Stādo Silla ad Eu phrate, Orobazo ambassatore de Arsate Re de Parthi gli ando ad parlare, non hauendo hauuta prima li Romani & li Parthi fra loro ancora praticha. Elqual facto pare che fosse per gran uentura de Silla, che li Parthi domādādo amicitia & societa mādassero in tempo ad lui che era Capitanio de Romani. Dicese che forono in quel tempo poste tre sedie, una ad Ariobarsane, laltra ad Orobarso, & ad Silla la terza, in laquale sedendo lui in mezo fra li dui rendesse ragione, p laqual cosa el Re de parthi amazo Oriobarso, & molti laudaro Silla che como delegiādo quel li Barbari senne hauesse piacere, Et molti el reprendono como soperchio desideroso de im pertinēte honore. Referisese che uno de cal cide che cō Orobarso era uenuto, riguardan do piu uolte el uiso de Silla, & li mouimenti del corpo & del animo, & cōsiderādo cō grande attentione sua natura disse, e necessario che questo deuenti grande homo, et mara ueglome como si lōgo tēpo habbia sopporta to nō essere fra tucti li altri el primo. Tornā do de la Silla censorino li ordino el sindicha to, pche hauea reducta contra la legge gran

quantita de pecunia del regno de li amici et de cõpagni, Ne perho molto pseuero nel iudicio, ma desisto dalla accusatione, Impho che gia se schaldaua la discordia de Mario, pigliãdo materia dali honori facti ad Silla da Boccho, Impho che quello p honorare cõ ciãci & con careze el populo de Roma, & per intrare in gratia de Silla, pose le triumphali imagine in capitoglio, doue era uno Iugurta doro da Boccho dato ad Silla. Onde grauemẽte Mario instigato sforzãdose remouere quelle statue, & tucto el resto fauorẽdo Silla, la cipta quãto che mai pria fo accesa dela partialita de luno & laltro. Ma occorrendo la guerra sotiale, che gia longo tempo era cominciata, contra la cipta se accese grandamẽte, p laqual in quel tẽpo la ciuile discordia fo molto abactuta. In questa grãdissima et dubiosa guerra, & a li Romani molto picolosa, Mario non possendo mostrare de se alchuna proua, dimostro che el mistier de larme recercha forze equalmẽte & uigore. Ma Silla facẽdo dignissimi facti, reporto appsso li cipta dini glorie de gran Capitanio, & apresso a li amici del Capitanio grãdissimo et de fidelissimo appresso ad li inimici. In lequal cose Silla nõ sostene quel che pati Timotheo figliolo de Conone, Impho che iputãdo li inimici li suoi pclari facti ad la fortuna, & pigliãdo i certe tauole la fortuna che dormẽdo lui poneua le rethi intorno ad le cipta, contra quello che tal cosa pingea se indignaua, como che sẽtal pictura sua gloria li tollesse. Et tornãdo qual che uolta hauẽdo bene exequita sua impresa, uoltandose al populo diceua. O homini Athenesi de tale impresa nõ ne ha ueruna parte la fortuna. Onde se dice che la fortuna se sdegno cõtra Thimotheo tãto giouenilmẽte ambitioso, per modo che doppoi nõ fece cosa che meritasse laude, Ma cõbactendo semp infelicemẽte, & cõtrariãdo al populo cacciato de sua patria fugi. Ma Silla nõ solamẽte la sua felicita imputo al fauore della fortuna uolentieri, Ma quella molto piu alzando, faceua piu preclari li suoi facti, dicendo essere diuinamẽte pceduto, ouer che cio facesse p uana gloria, ouer che hauesse de li dei tale opinione, Impho che hauẽdo cõsultato lassò in suoi cõmẽtarii quelle cose che sforzato dal tempo hauea pigliate cõ magior audacia, contra el suo parere gli erano uenute molto piu felici, Et unaltra uolta dicẽdo che la natura lo hauea meglio ordinato ad felicita che ad guerra, pare che attribuisse molto piu ad fortuna che ad uirtu. Et che se stesso ponesse in poter della fortuna tcalmẽte. Onde dela cõcordia che fece con Metello suo socero, che era homo del medesmo ordie, ne attribuisce la causa ad una certa fortuna diuina, parẽdoli che li hauesse ad dare gran molestia hauere per inimi cosi digno homo, elquale li demostra tãta bemignita in cõmunichare el principato. Lui anche admonisse Lucullo in nelli cõmẽtarii che li scripse, che lui niuna cosa extimaua tanto ferma, se nõ quel che la nocte el dio gli comãdaua. Essendo mãdato ad la guerra Sotiale con molte genti, scriue che gli apparse appsso ad la uerna una grãde apertura de terra, et che ne usci uno splendente focho, alzãdo uerso el cielo una gran fiãma. Onde cõ li sacerdoti cõsegliãdose, gli fo respposto, che quãdo un homo bono dignissimo de aspecto & singulare, hauesse el demonio che poneria fine ad li presenti tumulti. Si che Silla diceua che questo era lui, pche el suo aspecto era bello, p lo colore rosso de li capelli. Si che lui non faria manchamento ad la uirtu, como in molti dignissimi facti hauiua mostrato. Queste sono quelle cose che lui dicea de diuinitate, in tutto el resto de suoi costumi fo tanto uario, che con se stesso parea nõ se accordasse. Imperho che molte cose per forza tollea ad altri, molte ne donaua, facea honore ad homini degni de uergogna, hauendo lui bisogno de lor opera,

dellegiaua chi el pregaua, per modo che non se seria possuto iudicare se hauea natura o de homo superbo, o de assentatore. Qual cosa se po dire del suo castigare, quanta diuersita ce se comprende, da una banda se iudicaria per molte legiere cagioni lui attendere ad bactere assai alchuni, da laltra banda sopportaua grandissime ingiurie patientemente, essendo sdegnato per importantissime cagioni legiermente se reconciliaua, per minime colpe et de nulla importantia molti amazaua, & confischaua li beni. Silla adunque essendo iracũdo da natura, era aspero & de uendecta cupido. Ma quando el sdegno era dalla ragione superato inclinaua ad lutile, hauendo li suoi soldati in questa guerra Sotiale, con fusti & con saxi admazato Albino homo pretorio, tanta ingiuria passo impunitamente, gloriãdose che lui haueria quelli soldati molto piu arditi ad tucte bactaglie, emẽdãdo cõuirtu el loro peccato, niẽte existimaua accusatori, Impho che extimãdo hauer i tucto spacciato Mario, & posto fine ad la sotial guerra, con cianci & piaceuolezi tiraua lexercito, che fosse mandato lui Capitanio cõtra Mitridate. Et cosi andando in Roma fo designato consule, hauendo gia cinquanta anni con Quinto Pompeio allhora fece quel famoso matrimonio, pigliando Celia figliola de Metello pontifice maximo, nelqual facto dicendo molte cose li Plebei, molti de li principali sene doleuano, giudicando che tal donna lui nõ meritaua, & haueanlo del consulato degno iudicato como dice Tito, lui nõ solamẽte meno questa mogliere, ma Ilia pria meno eẽndo giouene, laqual gli partori una figliola, & doppo Ilia meno Elia, & Celia fo la terza, laqual essendo sterile con grandissimo honore & con gran doni la repudio. Pochi di doppoi hauẽdo presa Metella p mogliere, mostro che nõ drictamẽte biasmasse Celia. Imperho che Metella assiduamente tanto amo, che uolendo el populo redure li sbanditi mariani, & negãdolo Silla, Metella essendo da quelli ꝓgata, gli diede aiuto. Et anche hauẽdo Silla ꝓsa Athena, se icrudeli molto acerbamẽte pche colloro dalle mura hauiano dicto male de Metella, Ma queste cose se diräno poi. Doppoi extimãdo chel cõsulato nõ fosse bastante ad le cose future, ardeua per desiderio andare ad la guerra Mitridaticha. Da laltra banda Mario per cupidita de gloria et sete de honore, mostraua hauere affectione non da uecchi, essendo lui homo graue de corpo, & per uecchieza per le militie passate quasi stancho, uolendo andare ad guerre ultramarine & si lontane. Et andando Silla ad exequire le restanti facende in li allogiamenti, Mario stando in Roma ordino quella dischordia mortalissima cagione de tãte morti, quante mai tucti li inimici ne fecero a li romani, Como fo prima demostrato per segni diuini. Imperho che le haste oue se portano li standardi da per loro buctarono focho, el quale appena se posse restinguere tre corbi hauendo posti in la uia li figlioli se li deuoraro, portando le reliquie de quelli intra el nido, li surci rosegorono loro appicchato nel tẽplo, de liquali li sacrestani ne pigliaro una femina in la tagliola, doue quella hauendo facti cinque sorcholini, tre sene mangio. Ma quello fo el magiore de tucti altri segni, che stando lacro sereno & senza nebia, fo sentito sono de trombe cõ acute & flebili uoci, p modo che ciaschuno p la grãdeza della pagura staua fuor de se. Li sacerdoti de Tuscia dicenano che tal cosa era segno, che douesse uenire unaltra generatiõe & unaltro ordine, Imperho che diceano in tucto essere octo generationi, fra loro de costumi & ordine de uita differẽti. Et che ad ogni generatiõe gliera ordinato da dio el numero del tẽpo dal circuito de lãno magiore, elqual finẽdo, & cominciãdo laltro, diceuano che marauegliosi segni

se douiano mouere dal cielo & da terra, per modo che ad homini curiosi & de tal cosa docti, subito se li dechiara esser gia nati homini che habiano ad usare altri costumi & altri ordini de uita, liquali habiano ad essere i maggiore ouer in minor cura ad li dei, che li passati. Et che in la pmutatione de tali generationi, tucte laltre cose serano piene de dubieta, cresceria alchuna uolta la diuinatione con grandi honori, & da essi nomi se cõsequira. Attẽto che molti et mãifesti segni serano mãdati nanti da esso idio, & che in nellaltra generatione unaltra uolta generalmẽte sera stato humile & grossier, elquale giudicara de cose future, p certi obschuri & dubii instrumenti. Queste cose erano dicte dali Tusci che per ragione et sapiẽtia tucti li altri auãzauano, Sedendo el senato nel templo de Bellona, & attẽdendo a li sacerdoti sopra simile cose, un passaro sequitato da tucti uolo, portãdo in nella boccha una cicada, dellaquale una parte buckãdone ne lasso, laltra tenẽdo se la porto secho. Onde li anguri coniecturauano da tal cosa, discordia fra ciptadini & cõtadini, & anche turbatione & pugna ciuile, essendo la cicada animal con uoce & cãtatore & rustico, pche praticha in li cãpi. Mario adũque tiro ad se Sulpitio tribuno de plebe, homo piu che uerunaltro sceleratissimo, ne se uoglia itẽdere in qual modo fosse piu iniquo che li altri, pche se stesso uense in sceleranze, Impho che fo homo crudelissimo, & da so perchia audacia et auaritia equalmẽte instigato, nõ hauẽdo alchuna cura ne pẽsiero douunque el tirasse la deshonesta, et tucti li altri uitii, uẽdeua in publico la romana republica ad figlioli de serui et forestieri, & cõtaua el prezo in le banche poste in nel palazo nutricaua tre milia hoi cõ le spade al lato, et haueu una squadra de gioueni da cauallo, ad tucte cose prõptissimi, p guardia del suo corpo, liquali li chiamaua antisenato, che uol dire cõtra li senatori. Costui hauendo facta la legge, che ueruno del ordine senatorio potesse hauer debito piu de dui milia dragme, lui morẽdo lasso de debito trecento miriade. Costui cõtra la plebe ordinato da Mario hauendo cõforze & cõ ferro ordinate tucte cose cõtra la plebe, fra laltre sue scelerate leggi fece quella p laquale ordinaua Capitanio Mario in la guerra cõtra Mitridate, p laqualcosa li cõsoli cominciando contra lui el iudicio, & facẽdo cõsulta nel tẽplo de Castore. Sulpitio con una gran turba intrãdo ne amazo molti, amazãdo in mezo del foro uno gioueneto fiolo de Põpeio cõsolo, & Põpeio fugẽdo se aschose, & Silla essendo menato i casa de Mario, fo cõstrecto ad leuar quel iudicio. Essendo doppoi Põpeio facto pretore, Sulpitio nõ tolse ad Silla el cõsulato, ma lexercito ordinato cõtra Mitridate, el cõsegno ad Mario, & cosi mãdo subito ad Nola li tribuni, che menãdo lexercito ad Mario el cõsegnasse. Ma essendo prima andato Silla perche era fugito, hauea auisato lexercito de quãto era sequito. Onde li sõldati andãdo la li tribuni li lapidarono, Et Mario da laltra banda dentro in Roma amazo tucti li amici de Silla, & leuoli la roba. Qui haueti ben ueduto le fughe et lo partire della cipta in li allogiamenti, & delli allogiamẽti in la cipta. El senato nõ se gouernaua p suoi ordini, ma secũdo le determinationi de Mario & de Sulpitio, Et intẽdẽdo che Silla ueneua ad la cipta, li mãdo dui pretori, Brucho & Suillio chel rechiamassero, liquali parlãdo ad Silla aspramente, li sõldati incitati p amazarli, rompendoli le insegne del impio et li uestimenti, doppo molte ingiurie che gli fecero, li remãdaro. Onde ciascuno staua malinconioso grãdemente, uedẽdose li pretori spogliati de lor insegne, liquali refereuano che quella discordia era insuportabile, & senza alchuno rimedio. Mario adũque assai se poneua in ordine, Ma

ne, Ma Silla menādo da Nola sei grosse squadre col suo collega moueua li allogiamenti. Et uedēdo che li soldati erão animosi ad assaltare Roma, staua dubioso et fra se ipagurito pēsaua li picoli. Onde Postumio augure hauēdo intesi li segni doppoi li sacrificii, extēdēdo ambedui le mane uerso Silla disse, fame ligare & ben guardare per fino al fine della pugna, & se ogni cosa dextramēte et cō felicita nō te succede, io nō recuso patire lultima pena. Dicese che dormēdo Silla gli apparse una dea laquale li Romani hauendola hauuta da li Capadocii, la honorano cō gran religione, ouero che sia la luna, ouero minerua, ouer Bellona. Questa extimo Silla che apparesse ad lui, et ponēdoli uno fulgore in mano gli comādo che feresse li suoi inimici, nominādo ciaschuno. Et cosi hauendoli feriti, quelli erano caduti & profligati, per loqual segno pieno de sperāza, hauendo ogni cosa referito al collega, conduceua lexercito contra Roma, nel caminare intorno ad la terra che se chiama Triripa, gli uennero incontra li ambassatori, supplicandoli che non intrasse con impeto in la cipta. Impho che tucte le cose iusteſubito per el decreto del senato gli sariano acceptate. Si che parse cōuenientr che Silla fermasse li suoi allogiamēti, comandādo a li suoi capitanei che secūdo el costume pōessero li allogiamenti, et cosi dādoli fede li ambassatori se partiro subito che quelli se partirono, li mando secretamentr appsso Lutio Basillo, & C. Micillo ad occupare la porta del mōte exquilino, & essō doppoi cō ogni studio li sequito. Et intrando per forza Basillo per la porta pigliata, lo populo desarmato buctando saxi & tegoli de li muri el ritēne, & per fino ad le mura el rebucto. Laqualcosa uedēdo Silla che gia era arriuato lui principalmētr tenendo una fiāma accesa in mano facea la uia, comādādo a li balestrieri che senza riguardo trageſſero chonocchiole de focho in li tecti, & in tal modo acceso de ira se diede in tucte cose in preda del furore, elqual tāto attendea ad offendere li inimici, che senza misericordia, ne riguardo de parenti, ne de familiari per li abrusiamēti discorrea, nō recognoscendo nocente ne innocentr. Fra questo mezo essendo rebuctato Mario per fino al templo de tellure, per il trombetta sollicitaua li serui ad la liberta. Ma essendo uento da Silla che soprauenea, se parti de Rōa, Et cosi essendo strecto el senato da Silla, iudico ad morte Mario & alchuni altri, fra liquali fo Sulpitio tribuno dela plebe, Ma Sulpitio per tradimento de uno seruo fo admazato, elqual seruo Silla el fece libero, et poi el bucto de capitoglio. Ma per bandimento promise grā pecunia ad chi gli aducesse Mario. Cosa certamentr molto indegna, ne secundo el costume ciuile, Imperho che essendo lui pocho prima stato i potesta de Mario in chasa sua, era stato lassato securo & libero, che se Mario hauesse permesso che Silla fosse stato amazato da Sulpitio, lui saria stato signor del tutto Nietrdimeno quella uenia & perdono che lui diede ad essō, pochi di doppoi essendo interducta la medesma causa, lui nō la receui, per lequalcose Silla gran doglia daua al Senato, Ma la malinolentia & odio del populo, dalle opere chiara & evidentr ad Silla se obiectaua, Imperho che el populo diede la repulsa ad Nonio nepote de Silla, et ad Seruio che cō fauore de Silla lofficio domādauano, dando doppoi tale officio ad chi loro existimauano, che ad Silla dispiacesse che fussero honorati. Dellequal cose Silla fingea essere stato molto lieto, chel populo hauesse tal fructo de liberta, che liberamente facesse quel che uolea. Silla assaltādo el cōsulo della contraria parte ordino Consulo Lutio Cinna, strēgendolo prima ad strecti iuramenti, che lui con studio & cō amore prestaria fauore ad tucte sue facēde. Onde Cinna sallendo in ca

pitoglio, & tenendo una pietra cõ mano gli iuro presente el populo, biastemandose che se lui non obseruasse amore & beniuolẽtia uerso Silla, non altramente fosse cacciato della cipta, che quella pietra, Et cosi quella lassando la bucto in terra. Onde hauendo preso el consulato, subito incomincio ad guastare li decreti de Silla, ordinando laccusa cõtra lui, & chiamando in iudicio Virginio tribuno della plebe. Ma Silla lassando costui ad fare tali iudicii, ando contra Mitridate. In quelli di che Silla de Italia mouea lexercito. Vltra tucti altri segni che intorno ad Pergamo se reserischono diuinamẽte eẽre mãdati ad Mitridate, se ruppe una imagine de la uictoria coronata, laquale li pergameni con certi instrumẽti mãdauano desopra al capo de Mitridate, et cosi quella imagine quasi el capo tocchãdoli se ruppe, caschãdoseli in nel theatro la corona, siche de molta terra se ibracto. Laqualcosa al uulgo mise pagura, ne pho pocha malinconia ad Mitridate, quantũque in quel tempo ultra ad sua speranza felicemẽte andassero sue cose. Impho che hauẽdo lui retolta Asia a li Romani, & li Re de Capadocia & de Bithinia cacciati, se era fermato in Pergamo, departendo fra li suoi amici li regni & signorie, & Mitridate & suo figliolo obtinea in Põtho & in Bosphoro sopra ad Meothi senza alchuno obstaculo el suo primo dominio, & laltro suo figliolo Ariarate con grande exercito hauea Tracia & Macedonia subiugate, & li suoi Capitanei hauendo molte genti reduceano sõcto la sua potentia molti altri lochi, fra liquali capitanei Archelao eẽndo el magiore comãdaua ad tucto el mare cõ suoi naui, hauea le insule Ciclade in seruitu reducte & tucte laltre che sonno infra Malea & Euboia, & de la mouẽdose da Athena per fino in Thesaglia, tucti li populi hauea facti rebellare a li Greci, hauẽdo solamente trouato alquanto obstaculo dintorno ad Cheronia, Imperho che Brutio Surtha legato de Sentio pretore de Macedonia li se li fece incontra, homo de potentia & sapientia singulare. Costui andãdo incõtra ad Archelao elquale andaua impetuosamente per Boetia como una piema, con tre bactaglie apsso ad Cheronia el rebucto, & finalmente el reduisse al mare, doppoi comãdandoli Lutio lucullo che desse locho ad Silla che uiuea, & che quella impresa che ad lui era decreta li lassasse. Subito Lutio Surtha lassando Boetia ad Sentio reduisse le sue gẽti, quãtũque le cose piu che lui nõ desideraua li andassero felici, & grecia per la bõta & modestia de tale homo, molto familiarmente se portasse ad mutar stato. Queste preclarissime cose forono da Brutio operate, Male altre citta chiamauano Silla cõ loro ambassatori elquale radunãdo ogni sua forza se fermo cõtra Athena laquale era constrecta ad patire la signoria de Aristione, & osi hauẽdo preso Pireo intorno ad quella li pose el suo assedio facendone ogni instãtia & dandoli uarie bactaglie per hauerla. Ma se lui non hauesse ordinato nõ star li molto tpo, haueria pigliata la parte desopra della citta senza alchuno pericolo, Essendo gia per fame & per inopia de cose necessarie ad lextremo cõducta, Ma affrectandose ritornare ad Roma per pagura che nõ se li innouasse cõtra qualche cosa con molti picoli, cõ molte bactaglie, cõ grãde spese, quella impresa strẽgea, hauẽdo ogni di ultra tucto laltro apparato diece milia muli ingati ad portare artegliarie. Ma poi che li comenzo ad mãchare el legname, Imperho che una parte dellopere se fendeano, unaltra seneropea dal proprio peso, et dal cõtinuo buctare de li inimici se abrusiauano, se diede adosso a le sacrate selue, Mozo anchora el monte liceo & lacchademia laquale piu che ueruna altra uilla hauea selua strectissima, Et manchãdoli per luso della guerra la pecunia, ad

tollere li doni de grecia se uolto. Liquali in li lochi sacri doue erano reposti erano ornatissimi & de gran precio. Et cosi de Epidauro & da Olimpia li fece ad se portare, ad Delphi ancora scripse a li Amphitrioni che li denari del dio li portassero, dicẽdo che ouer lui li seruaria piu securamẽte, ouero spendendoli per le cose necessarie della guerra nõ minore quãtita li rẽderia. Et pho mãdo Chaphi pho censse uno de suoi domestici comãdãdoli che ogni cosa pigliasse per peso. Onde Chaphi andãdo ad Delphi temẽdo tocchare alchuna cosa delle cose sacre, cõ molte lachryme mostro a li Amphitrioni che nõ possea fare altro, et affirmãdoli molti che loro hauiano intexo dẽtro al tẽplo uno sono de cithara, Caphi ouero credẽdoli ouero uolẽdo psuadere ad Silla timore de religiõe, li scripse indrietro quel che hauia intexo. Alquale Silla cõ facetia respondẽdo disse. O Caphi, Io me maraueglio se tu non intẽdi che tale sono e segno de dio nõ indignãtese, ma allegrãtese. Per laqualcosa piglia li denari con gran confidẽtia, como che se Phebo cõ grãdissima allegreza te li desse, & cosi li altri doni secretamẽte li forono mãdati da li Greci, ma ce restaua solo una botte fra tucti altri egregii doni tãto grãde che pel peso da li giumẽti portar nó se possea. Onde li Amphitrioni essendo ad cio cõstrecti la tagliarono, p laqualcosa quelli sacerdoti repeteano la memoria de Flaminio, de Manlio accilio, et de Paulo emilio, fra liquali Flaminio hauẽdo Antiocho cacciato de Grecia. Et quelli altri hauẽdo debellati li Re de Macedonia, nõ solamẽte da li tẽpli de grecia se abstinero, anzi doni cõ honori li adionsero & ornamẽti. Ma certamẽte quelli haueano ipparato usare in loro officii meno fideli de moderati hoi, pche eẽndo legitimi capitanei haueano animi de Re, ma moderati et bassi ad fare spese, si che quelle faceano mediocremente secũdo che li erano taxate, extimãdo essere cosa molto piu bructa cõciliarse li soldati p assentatione che temere lo inimico. Ma in quel tẽpo li capitanei cerchãdo limperio piu psto per forza che per uirtu hauẽdo bisogno de li soldati ad morte luno dellaltro erano cõstrecti in loro imprese factiosamẽte tirare ancora li inimici in loro fauore. Doppoi per comparare lopere de li soldati, li bisognaua cõsumare grã ricchezi p satisfare a li loro piaceri & appetiti, ne intẽdeano che uẽdeano la patria loro & che se soctomectteano ad seruitude homini scelerati con sperãza de acquistare megliore signoria. Queste cose Mario cacciarono de fore, Et queste cose de nouo lo redussero cõtra Silla. Queste cose cõmossero li Cinniani in la morte de Octauio, et li Phimbriani in la morte de Flacco. Ma Silla nõ diede pochi principii ad corrũpere et cõmouere quelli che fussero socto altrui imperio, dãdoli lui si sumptuosi doni, onde incitãdo lui per corruptela de denari li altri ad fare tradimẽto, et li suoi ad pdigalita, semp li era necessario hauer molti denari, specialmẽte stãdo ad tãto assedio, Impho che hauea grã desiderio pigliare Athena, ouero che acceso dalla anticha gloria de tal citta hauesse pigliata quella imp̃sa p sua fama, ouer cõ furore et cõ disdegno hauesse sopportati li mãchamẽti et ingiurie che Aristione tirãno dellegiãdolo dele mura dicea cõtra de lui et cõtra de Metilla i ogni locho, como quello che hauea el suo animo auezato ad ogni sceleräza et crudelita, Imperho che Aristione cio che era uscito de li uitii et mal costumi de Mitridate li hauea pigliati in lui, & hauea cõducta quasi al fine la citta de Athena, laqual era scãpata de infinite guerre de piu tyrãni et de ciuili discordie, como de una mortifera malanza, Mille dragme se uẽdeua in Athena el medimno del grano, Et mãgiãdo tucto el resto deli homini herbe che nasceano intorno alla roccha, scarpe cocte et uasa. Esso cõtinuamente saltando

con lasciuia & brutteze, in continuo beuere uersi ridiculi facti da lui contra Silla usaua, Et intendendo che per carestia de oleo era extincta la sacra spera de Pallade non lo apprezo al sacerdote che hauia domãdato mezo sextario de frumẽto li mãdo de pepe, cẽdo supplicato da cittadini de dignita senatoria et da sacerdoti che p misericordia de la citta facesse pace ouero pacto cõ Silla buttãdo cõtra quelli le sagitte li cacio uia, Finalmẽte appena mãdo doi ouer tre de quelli che usauano beuere cõ lui ad tractare de la pace, Liquali non domãdando cosa salutifera, Ma laudando Theseo Emolpo & le cose che hauiano facte contra li Medi con un uano parlare, Silla li disse andate uia o beati homini & queste uostre orationi tenete per uoi, perche io non son mandato dal populo Romano ad Athena ad imparare doctrina, Ma per disfarla como ribella & inobediente, Fra questo mezo ragionando fra loro in Ceramicho certi uecchii, comenzarono ad riprendere el tyranno che con negligẽtia guardasse Epitalcho, che e uno loco dentro a la citta, onde facendo impeto li inimici, facilmente se possea sallire, Elquale parlare essendo inteso & referito ad Silla, lui nol desprezo, ma andando li la nocte, & uedendo el locho facile ad pigliarse piglio la impresa, Referisce Silla in li suoi commentarii che marcho Tegio che fo el primo ad montar nel muro, hauendo dato un gran colpo sopra la Celata da uno inimico che li era incontrato se li ruppe la spada, ne gia perho del locho se parti, anzi el tenne pertinacemente, Et cosi referiscono li Atheneси piu antiq che da quella parte fo presa la citta, Ma Silla adeguagliato el muro al terreno, infra la porta sacra & la Piraicha, con gran cridare intro in la citta ad meza nocte, attento che sonauano trombe & Corni, & le gente che lui hauea introducte ad occidere & ad rapina, per le uie strecte con cridare de soldati andauano con le spade nude, Si che innumerabili Atheneси forono amazati per modo che la grandeza & abundantia del sangue anchora in quelli lochi se cõprende, imperho che ultra a li altri corpi morti de la citta, el numero de li altri occisi era si grande che se contenea intorno al foro in tucto el Ceramicho dentro ad Diphilo, Dicono anchora molti chel borgo p le porte se empirno de sangue, Et quantunque ne fossero assai morti in questo modo, niẽtedimeno non menor numero per misericordia & dolore de loro patria che se disfacea a lor medesimo se diedero la morte, Impho che li principali de Athena se desperarono de obtenere salute, credendo che in Silla non fosse alchuna moderatione ne clementia, Ma Midia & Calliphon sbanditi de Athena pregãdo Silla in gienocchioni, & li soldati uecchii che non fosse in tucto disfacta lor citta, lui laudando li antiqui Atheneси & satio de uendecta li disse, che lui donaua li molti ad li pochi, & li uiui ad li morti, Silla hebbe in potere la citta de Athena secondo che lui dice in li suoi commentarii, in Kalende de Marzo, elquale di cade spetialmente nel principio del mese Antesteriore, nelqual forsi se fanno molte cose p memoria de quella mortalissima occisione, como del diluuio, Essendo presa la citta el tyranno recuperando in la roccha intorno intorno era assediato, El gouerno de tal cosa essendo commesso ad Curione doppo la pacientia de longo tempo strecto da sete, li uenne in potere, & subito diuinamente apparseро segni, perche in quel di & in quella hora che Curione el menaua, essendo el tempo sereno concorsero tante nuuole, & tante piogie chel fiume Araxe butto fore, ne molto doppoi Pireo uenne in potesta de Silla delquale la magior parte ne fo abrusciata, doue era el locho de la munitione de larme facto da Philone, opera digna de grande maraueglia, Fra questo mezo Staxile prefecto de Mitridate

uenendo de Tracia & de Macedonia, con cẽ to milia fanti ad piedi, diece milia da cauallo & nonanta carri falchati, Fe uenire Archelao che anchora staua in Anchora circa Munichia, elquale non uolendo partirse del mare ne combattere con li Romani, solo usaua strenuita etuirtu, ad perlongar la guerra & tollergli le uictuaglie, Lequalcose Silla molto meglior de lui considerando, mosse li allogiamenti uerso Boetia leuandose de quelli lochi sterili, liquali appena in pace hariano possuto nutricare exercito, Onde ad molti par che errasse che lassando el campo Athenese, certamente aspero & contrario a li caualli se fermasse in li piani campi, & in li aperti lochi de Boetia uedendo che la forteza de li Barbari in homini da cauallo & in carri consisteua, Ma per euitare inopia & fame admettere se a li pericoli de Marte so constretto, da laltra banda temea per Orthensio, homo instructo de arte imperatorie & de la bactaglia cupido, elquale menando ad se le gente de Thessaglia li Barbari con aguaiti in certi strecti passi aspectauano, si che Silla per tal cosa era andato in Boetia, ma Chaphi fauorigiando ad nostre parte, ingannando li Barbari per certe altre uie, sotto ad Tithora se calare Orthensio per Parnaso, Imperho che quella cita non era si grande quanto e hoggi, ma era uno castello facto in uno alto tagliato saxo, doue essendo li Phocensi recuperati dal impeto de Xerse hauendoli hedificato quel castello se saluarono, Qui ponendo Orthẽsio li suoi allogiamenti el direbutto li inimici, & la nocte calando per asperi lochi ad patronide, se congionse con Silla che con lo exercito se li fece incontra, et mescholati insieme presero uno colle che se alza in mezo in li campi Eleatici, locho certamente sertile & cõmodo per abũdãtia de cose, ad piedi delqual era grãde abũdantia de acqua chiamato Philobocto, Silla mirabilmente laudo el Sito & la natura de quel locho, doue hauẽdo posti li allogiamẽti, parse a li inimici che hauesse piccolo numero, Imperho che non erano piu de mille & cinquecento da cauallo et quindeci milia da pie di, Per laqualcosa tucti li altri Capitanei indussero Archelao fuor de suo uolere, che con le squadre in ordine calasse, Qui se uedea un campo pieno de caualli de carri de Tarchoni & de schudi, Qui se audiano si grandissimi uoci & rumori che appena laero ne era capace, uedendose tante gente stare li ordinate insieme, & apparati tanto sumptuosi, & animi pieni de uanagloria & de superbia ne lor ceruici i uano erano alzate, ne ad mettere pagura erano disutili, Larme loro splendenti et ornate de oro & de argento, & li colori de le ueste de media & de Schitia, mescholando se al splendentissimo oro & rame & commouendose, dauano tal luce ad modo de fuocho che loro aspecto rẽdea terribilissimo. Per queste cose li Romani se erano in modo restrecti nel Stecchato che Silla in uerun modo gli possea leuare la pagura, per modo che se retirauano indrietro uiolentemente, & in nissuno modo se posseano acquietare, Anzi sdignati uerso Silla gli diceano gran uergogna & mancamento che riguardando li Barbari ridendo li desprezasse, Ma questa cosa diede ad Silla grandissimo fauore, Imperho che li inimici desprezando li Romani ritornarono indrietro dishordinatamente, Attento che per la moltitudine de li prefecti non obediano a li Capitanei, perche quantunque pochi con pacientia se conteneßero in li allogiamenti, Nientedimeno la magior parte tirata da prede & da rapine, andauano sperßi uagando tanto lontano da li loro allogiamenti che appena per spacio de molti giorni reduce re se possean, Alhora se dice chel castello de li Panopei buttaro per terra, & hauendo data in preda la citta de Labadeori robarono loraculo, non hauendo perho gouerno de uer-

uno Capitanio, Silla uedendo disfare tante citta spento da disdegno & da malanconia non permetteua che li suoi soldati fra quel mezo se perdessero in otio, Ma hor li faceua del suo corso leuare el fiume Cephiso, hor non dando ad ueruno riposo li faceua cauare fosse grandissime, Et se nissuno uedea che recusasse, inexorabilmente reprendendolo el sollicitaua acciochè fatigati per fatticha ad tanti affani, con migliore animo & piu uolentieri pigliassero li pericoli de la guerra, como interuene, imperho che el terzo di doppoi, passando Silla fin che loro stauano ad fatigare, con grande cridare el pregarono che li menasse contra li inimici, ad liquali Silla respose questa saria bactaglia non de homini che uolesseno combattere, ma de homini che recusassero el fatigare, ma se uoi hauete uera cupidita de affrontarui, andate ad quel locho con le arme in mano, monstrandoli el locho doue nel passato tempo era una rocha nel fiume de li uicini, Et alhora essendo disfacta quella terra ce restaua un colle alto & saxoso disionto tanto da Edilio monte quanto contiene de spacio el fiume Axo, elquale sotto al piede del monte meschiandose con Cepheso & insieme con lui diuentando piu corrente ren de quel tumulo piu forte per li allogiamenti, Vedendo adunque Silla che lo inimico ornato con schudi de ferro se affrectaua per pigliar quel colle, Lui se sforzaua ad quelo preuenire, si che usando lopera de li soldati prontamente prese el monte, Onde rebuttato Archelao corse in Cheronia, Per laqualcosa li Cheronesi che stauano al stipendio de Silla el pregauano che uolesse hauere pensiero conseruare & mantenere lor cita, Silla adunque li mando Sabino tribuno de militi con una squadra ben armata, mandandoui anchora li Cheronesi, liquali quantunque andassero uolentieri & de bona uoglia, Nientedimeno non posserono per loro celerita giongere Sabino, tanto quello fo uirtuoso & piu animoso & strenuo che li Cheronesi per la loro salute, Iuba dice che non Sabino ma Ircio ce fo mandato, Si che la nostra citta liberata da tal pericolo fo salua, da Lebaida et da Trophonio erano mãdate sorti che dimonstrauano li Romani de uer hauer felicita & uictoria, de lequali ne e fra li habitatori grande ragionamento, Ma como e scripto da Silla in nel undecimo de suoi commentarii, Quintio Igitio che fra quelli che faceano mercantie in Grecia non era ignobile, andando da lui doppo la uictoria acquistata in Cheronia gli referi che da Triphonio ad lui se predicea la seconda bactaglia & uictoria in nel medesimo locho non molto doppoi, Doppo questo uno soldato de una squadra chiamato Saluenio referi esserli predicto da dio, che tal fine seria de quelle cose quale de le Italiane, da luna banda & laltra queste cose se referiano de li segni diuini, Imperho che refereano loro hauer uista una grandissima & bella apparentia, laquale ha Ioue Olipio, Ma poi che Silla passo Axo andãdo sotto Edilio, pose li allogiamẽti uicini ad Archelao, elquale in quel tempo haueua fermato uno fortissimo sticchato fra Achontio & Edilio appresso ad li Asii, quali cosi li chiamano, El locho nelquale Archelao misse le sue tende, fino ad hoggi dal nome suo e chiamato Archelao, Silla solo un di intermettendo, ce lasso Murena con uno ordine & con doi cohorti, che assaltasse li inimici che andauano senza ordine & confusi, si che Murena facto che hebbe el sacrificio in le ripe de Cepheso andò in Cheronia per pigliare de la le gente, & per considerare Turino che da li inimici era stato preso, ma Turino e una alteza aspera & con molte riuolte, laquale da noi se chiama Ortopagio, & appresso el fiume ne e el templo de Apolline Murio & Turio, elquale cogno-

me fo imposto ad Apollo da Turia matre de Cherone, Imperho che li habitatori che hã no scripte le historie, dicono che Cherone die de nome ad Cheronia, molti affirmano che la uaccha laquale Pythio diede per duce ad Chadmo, essendo primeramente in quello lo cho apparsa da essa fo in quel locho nomina to, Imperho che li Phenici Thur, chiama no uaccha. Andando adunque Silla in Che ronia, el Tribuno de militi Capitanio de la guardia de la Citta, menando secho li sol dati armati gli usci incontra portando in ma no una corona de oro, Onde Silla receuen do & chiamando per nome quelli soldati con grande benignita, & confortandoli ad pigliare el pericolo della impresa, ue soper uennero doi homini Cheronesi, liquali se offerseno con picchola compagnia de sol dati rompere & admazare le gente darme che stantiauano in Turio, Imperho che di ceuano che era una semita quale da li Barba ri non se sapea, laquale da Petorcho uicino ad Museo sopra la cima ad Turio arriuaua, onde andando loro insieme possean facilmẽ te assaltare li Barbari che non senne adue dessero, & buttando de sopra li saxi giu nel piano cacciarli, Et cosi facendo Sabino testimonio dela fede & forteza de tali ho mini, Silla li comando che pigliassero la im presa ad tal facendã, & lui mettendo ad or dine le squadre & dipartendo nel luno & laltro Corno li homini da cauallo prese ad gouernare & ad regere el dextro Corno & ad Murena commise che gouernasse el Corno simstro, Galba & Orthensio legati con lo ro squadre in ordine & in punto andauano indrietro guardia, guardando che non fusse ro circundati da li inimici sprouedutamente, Imperho che se uedeua quelli con piu homi ni da cauallo & con gente armate legiermen te apparecchiare un Corno curuato & dex tro accioche tirandose li Romani di lontano loro li circundassero, Fra quel mezo li Che ronesi hauendo hauuto Eritio da Silla p Ca pitanio, secretamente circundaro Turio, on de doppoi mostrandose nacque fra li Barba ri grande pagura & fuga, & infra loro grande occisione ne succese, attento che loro non restarono, ma arriuando in lochi pendẽ ti cõ le proprie lancie se fermauano, onde lu no & laltro expingendose se dirrupauano, Si che insistendo li inimici dal canto de sopra da ogni banda li Barbari se leuauano de la do ue lor stauano, & in tal modo ne forono ad Turio admazati tre milia, & una parte de quelli che fugeano, incontrandoli Murena con sue squadre ben in ordine li ruppe & ad mazo, el resto restrecti in li allogiamenti fo rono rotti & sparsi da la squadra de gente da piedi, si che impetuosamente corrẽdo ogni cosa impierono de gran pagura & de tumul to, dando lo impedimento & ritardanza a li Capitanei loro, El che fo causa non de pocha rotta, Imperho che subito Silla mettẽdo le sue gente contra de loro che erano in disordine & con sua celerita pigliando el terreno che era in mezo tolse ogni uigore ad li carri fal chati, & ogni effecto & operatione che da la longheza del correre prende magior for za & fa magiore impeto quanto piu se com moue, ma li colpi che se buttano fra breue spa cio, sonno obtusi & debili como se le lancie non prendessero alchuna fermeza ne uigore, Laqualcosa in quel tempo a li Barbari occor se, attento che li primi carri lentamente com mossi & spenti debilmente erano rebuttati con festa & conriso da li Romani, Si che era uno spectaculo quale sole dare el corre re de li caualli, Doppoi questo le gente da piedi se presentaro da luna parte & laltra, extendendo li Barbari di lontano le loro lon ge sarrisse, & sforzandose seruare lo ordine loro chiamato Phalange, col ordine deli schu di, & li Romani hauẽdo buttate le loro parti

giane, cauando le spade rebuctauano le sa-
risse per affrontarse subito secundo che la ira
gli instigaua, Imperho che uedeano quinde-
ce milia serui in ordine & in punto ad le frõ
tiere, liquali li Capitanei del Re solo con uno
bando chiamandoli ad la liberta, gli hauiano
posti fra li militari ordini. Alhora se dice ha-
uer decto uno Centurione Romano che solo
a li serui era concessa licentia in neli Saturna
li, si che lui sapeua che quelli serui solo p tro-
uarse fra li ordini restrecti erano rebuctati
tardamente, & che contra loro natura ha-
uiano preso grande ardire de restare. Onde li
Romani con innumerabile sagitte & piom-
bate li constrinsero ad uoltare le spalle & ad
turbare & molestare loro squadre, Et redu-
cendo Archelao el suo dextro Corno per cir-
cundare li Romani, Orthensio uenẽdo uelo-
cissimamente da trauerso, ce interpose le squa
dre che li correndo erano arriuate. Ma uoltã
do subito contra lui Archelao dui milia de
suoi caualli, Orthensio rebuctato da li piu se
retiraua uerso li lochi alti, essendo adpocho
adpocho interrupto dalla legione, & circun
dato da li inimici, laqualcosa resapendo Silla
non essendo anche comenzato el facto dar-
me dal Corno dextro subito uenne per darli
soccorso. Onde Archelao suspicando dalla
puluere che Silla ne uenea lassando Orthen-
sio, uolenterosamẽte subito se uolto al dextro
Corno, onde da Silla era facto grande impe
to, Imperho che uedẽdo Orthensio essere dal
Capitanio in tucto abãdonato, sperana quel-
lo legiermente pigliarlo. Simelmente Taxille
contra Murena cõmosse la fantaria con li fer
rei schudi. Per laqualcosa cridandose dallu
na & laltra parte, & referendo li colli tal
cridare & rumore, Silla se fermo dubioso al-
quanto, in quale parte lui fosse presente. Fi-
nalmente retirando le sue genti, mando Or
thensio con quattro cohorti ad aiutare Mu
rena, & lui comandando che la quinta squa
dra el sequitasse correndo senne ando al Cor
no dextro, Li combactendo contra Archelao
uirtuosamẽte secundo ad suo stato & digni
ta se apertenea. Ma doppoi che Silla li se pre
sento li Romani con magiore uiolentia sopra
stando forono uincitori sequitando per fino
al fiume & fino al monte caccio li inimici,
liquali fugeano con grande celerita, nientedi
meno Silla non desprezo el pericolo de Mu-
rena. Ma andando dextramente a darli adiu
to, poi che uide che anche loro erano uincito
ri, ritorno unaltra uolta ad sequitarli. Molti
Barbari forono occisi nel campo, & molti
piu uolendose redure nel sticchato, Si che de
tante migliara appena diece milia ne fugero
in Calcide, Silla referisce che de suoi soldati
quattor deci ne forono cerchati, de liquali al
tardo ne tornaro dui. Et per questo in li suoi
trophei ce intitulo uictoria Marte & Vene-
re, como se in quella bactaglia, non meno per
felicita che per sollicitudine & per poten-
tia hauesse uento, Silla drizo el suo tropheo
de tal campestre pugna, in laquale Archelao
fo rebuctato fino ad mezo el fiume, laltro
tropheo e pertinente ad la Cima de Turio
che forono circundati li inimici, intitulato
con lettere greche quali dimonstrano Omo-
loicho & Anaxidamone essere combactito-
ri prestantissimi. La uictoria de tal bacta-
glia lui celebro in Thebe, hauendo edificato
appresso al fonte Oechlipe uno altare, facen
doui andare iudici grechi de altre cipta, per
che hauea con li Thebani occulto odio, hauẽ
doli leuata la mita dela parte de lor terreno
& consacratolo ad Ioue olimpio, et ad Apol
lo phythio, comandando che ad luno & lal-
tro idio de li fructi fosse resa la pecunia che
lui li hauia rapita. Doppoi intendendo che
Flacco facto Consule della parte contraria,
passaua col exercito el mare Ionio cõtra Mi-
tridate per quel che se dicea. Ma inuerita an
daua contra Silla, Lui per infrontarlo uerso

Thessaglia

Theſaglia commoſſe ſuoi allogiamenti, & co ſi ſtando appreſſo ad Meluthea citta inteſe p ſpeſſi & uarii nuntii che le genti del Re non minori che le prime faceano preda in li lochi qual doppo le ſpalle hauia laſſati. Imperho che Dorilao con grande armata era arriuato ad Calcide, in laquale portaua octanta milia homini prouati & experti in guerra, & fra tutto lo exercito de Mitridate excellētiſſima mente bene in ordine, Coſtui cōtra Boetia era corſo & hauea preſo el campo, uſando ogni opera et prōptitudine per tirare Silla a la bactaglia, non obedēdo niente ad Archelao che li era contrario ad fare el facto darme, ma lui ſpargendo fama de la prima bactaglia, dicea ua che tante migliara de homini non ſe erano poſſute rompere ſenza alchuno tradimento, Tornando adunque ad tempo Silla dimoſtro ad Dorilao che Archelao era homo ornato de ſingular prudentia, & de la uirtu de Roma ni al tucto experto, & coſi Archelao eſſendo el primo ad uicinarſe ad Silla, fu el primo ad diſſuadere che con li Romani ſe feſſe el facto darme, dicendo che con longheza de tempo & con diſpendii ſe douеſſe prolongare quel la guerra, Nientedimeno preſe aſſai ſperāza dal locho doue erano poſti li allogiamenti ui cino ad Orchomeno, perho che era locho mol to diſpoſto per loro ad la bactaglia, pche era no de gente da cauallo piu abundanti, Imper ho che una parte del campo uerſo la citta de li Orchomeni e de grandeza & belta excel lētiſſima, largandoſeli una pianura uacua de ſterpi in fino a le palude, in nelequale entra el fiume mela, elquale naſcendo ſotto la citta de li Orchomeni e aſſai grande, & ſolo fra tutti li fiumi de grecia e diſpoſto ad poſſerſe nauigare dal locho doue lui naſce, & circa el ſolſticio eſtiuo como chel nilo piglia creſcimē to, per modo che tutte quelle coſe che naſcho no nel nilo, queſto anchor produce, excepto quelle che non fanno fructo & non creſcono, Ma non corre lōtano perche in la maior par te intrando in lachi occulti & ſelue, ſe extin gue, meſcolando de ſe non pocha parte in Ce pheſo, in nelqual locho ſecōdo che ſe uede un lacho produce canne, ſpecialmente commode ad fare zampogne, Hauēdo adunque poſti li allogiamenti uicini, Archelao ſtaua in ripoſo & in otio, Ma Silla facea cauar foſſi da luna banda & laltra, accioche poſſendo excludeſ ſe li inimici da li lochi fermi & diſpoſti a li caualli & li tiraſſe ad lochi de palude, Ma li Romani non poſſendo aſpectare, ſubito che forono laſſati da li conductieri andauano cor rendo con tal uelocita che non ſolamente quel li che erano ordinati ad tal fatiche, Ma molti ordini eſſendo perturbati comenzaro ad fu gire, onde Silla ſmonto da cauallo & pigliā do el ſtandardo per mezo de li occiſiori paſ ſando uelociſſimamente, ando contra li inimi ci cridando cō alta uoce, o ſoldati Romani in queſto locho io moro dignamente, Ma uoi quando ſarete domandati in qual locho ha uete perduto el uoſtro capitanio, ricordateui dire in Orchomeno, per lequal parole reducē doſe li Romani, Silla correndo ſubito contra li inimici, & uenendoli in ſubſidio doi cohor ti dal dextro corno li cōſtrēſe ad fugire, Et ha uēdo retirati apoco apoco li ſuoi ſoldati li die de el pranſo, & unaltra uolta attendea ad for tificare con foſſi el ſticcato uerſo li inimici per modo che quelli molto piu in ordine che pri ma li andaro adoſſo ipetuoſamēte, doue Dio gene filiaſtro de Archelao combattendo con admiratione & in conſpecto de tutti fo ama zato, Li ſagittarii Romani ſopraſtandoli li inimici, ſi che non haueano doue ſe uoltaſſero li fereano con le loro ſagitte che haueuano in mano acolte, doppoi reſtrecti nel ſticcato per nocta uano miſerabilmente fra feriti & mor ti, & la matina ſubito Silla menandoli al ſtic cato li facea continuare el foſſo, doue uenen doli molti incontra, Silla affrontandoſe con

loro li constrense ad fugire, & non resistendo alchuno ad tal pagura con magior uiolentia sopraſtandoli, fino a li allogiamenti se ne andò, li lachi & le paduli forono tanto rempite de sangue & de corpi morti, che in questa eta se trouano anche de Barbari celate & ferrei fragmenti de coraze in nel fango rauolti, & quantunque doppo quella pugna siano passati quasi ducento anni, Nientedimeno se referisce essere stato quel facto ad Cheronia & ad Orchomeno in dicto modo, Portandose Cinna & Carbone uitiosamente & senza honesta in Roma uerso coloro che erano clarissimi, molti fugendo la loro signoria andarono in li allogiamenti de Silla como in uno porto, Si che fra pocho tempo appresso de lui era quasi una forma de senato, & Metella con li serui appena secretamente uscendose de Roma, ando da Silla, & lo aduiso che la sua casa & li poderi da suoi inimici erano abrusciati, supplicando che a le cose domestiche subuenesse, per lequalcose stando Silla in gran dubio, Imperho che non la possea dispreziare la destructione de la sua patria, ne pensauano abandonare in perfecta la guerra de Mitridate che era limpresa ardua & importante, andono da lui Archelao deliato mercadante portandoli molte parole & gran speranze dal regio Archelao, Elqual facto piacque in maniera ad Silla, che lui con gran celerita con Archelao se infronto ad parlare, Affrontandose adunque ad Delio apresso al mare done e il templo de Apollo, & incominzando ad parlare prima Archelao domãdo che Silla lassando li facti de Asia & de ponto ad la guerra contra li Romani nauigasse pigliando dal Re quante lui uolesse galee denari & genti, onde replico Silla ad Archelao che non hauesse de Mitridate alchun pensiero, ma piglioſſe in suo locho el regno et facendo societa con li Romani li assegnasse le naui, Ma recusando Archelao uoler tradire il Re in maniera, Silla subgionse, o Archelao essendo tu de Cappadocia & seruo onero amico de uno Re Barbaro per acquistare un si facto regno nõ te uoi sottomectere ad dishonesta, como adunque hai audatia rechiedere me de tradimẽto che son Capitanio del popolo Romano, & son Silla, nõ altramente che se non fosse quello che con una minima parte de cento uintimilia soldati che hauiua hauuto saluandote col fugire de Cheronia stando doi di aschoso fra li paludi de li Orchomenii in modo lassasti Boctia piena de corpi morti deli toi che non se possea praticare per essa, onde doppo tal parole Archelao mutando el suo parere, inclino el capo pregandolo che finesse la guerra & con Mitridate se conciliasse per modo che Silla accio inuitato accepto el partito, & forono fra loro facti tal pacti che Mitridate Asia & Paphlagõia lassasse Bithinia nicomedia et Cappadocia cedesse ad Ariobarzane, pagasse a li Romani doi milia talenti, desse septanta naui ferrate con tucto apparato & arme necessarie, & Silla li confermasse el resto del suo regno determinando che Mitridate fosse in societa con li Romani, hauendo facti tal pacti & fermati, Silla uolto el suo camino per Thessaglia & per Macedonia ad Elesponto con gran uelocita menando secho honoreuolmente Archelao compagno, Imperho che ferman dose quello grauemente apresso ad Larissa lui se fermo & non altramente piglio de lui diligente cura che hauesse facto de uno de suoi soldati conductier, laqualcosa diede infamia a li facti successi in Cheronia, como che se li non fosse combattuto senza uicio, attento che Silla tutti li altri amici de Mitridate che hebbe pregioni li restitui, & solo Aristene Tiranno che occulto odio hauea con Archelao amazo con ueneno, & diece milia ingeri de campo diede ad Archelao scriuendoli amico &

cõpagno del populo Romano, lequalcose Silla nega in li suoi cõmentarii, Doppoi uenendo li ambassiatori da Mitridate & acceptãdo tutte laltre cose pregauano Silla che non li leuasse Paphlagonia ne in tucto ad la parte de le naui consenteano, Silla indignato disse qual cose dicete, Mitridate attende ad hauere la possessione de Paphlagonia, et nega dar le naui, Elquale io extimaua che hauesse inclinato el capo quando io solo la mano dextra li hauesse lassata, con laquale tanto numero de cittadini Romani haueua amazati con gran tradimento, Ma certamente altre parole dira subito che io sero passato in Asia, Si che lui al presente stando fermo in Pergamo ordino con arti de Capitanio quella guerra quale anche nõ ha ueduta, p laqualcosa li ambassiatori ipagoriti stãdo queti, Archelao pregaua Silla con molte lachrime per mitigarli liracundia sua & li prendea la mano dextra, Finalmente persuase ad li ambassiatori che al Re el remandassero, Imperho che concluderiano per suo parere & mezanita la pace qual tractauano, el che non impetrando se admazeria lui stesso con sua propria mano, Essendo adunque mandato Archelao ad tale impresa Silla occupando el campo de Medi, & molti lochi sacchigiando unaltra uolta torno in Macedonia, Doppoi appresso ali campi Philippi receui Archelao, elquale tornando dal Re linuntio che tucte le cose stauano i boni termini, ma che era necessario che Mitridate con lui se affrontasse ad parlamento per concludere le conditione de la pace, De laqualcosa potissimamente Phimbria ne era causa, elquale hauendo amazato Flacco principale de la parte contraria superando li Capitanei de Mitridate andaua contra lui, el che temendo Mitridate piu presto elesse la amicitia, & familiarita de Silla che quella de Flacco, & cosi in nel campo Troiano se affrontarono, hauendo Mitridate ducento legni de uno remo & uinti milia fanti ad piedi bene armati, seicento caualli, & piu falchati carri, & Silla hauendo cinque cohorti, & ducento caualli, Essendo Mitridate uscito incontra ad Silla & hauendoli extesa la mano dextra, Silla domando se lui imponeua fine ad la guerra con quelli pacti & conditioni che Archelao gli haueua dicti, al che tacendo el Re Silla li disse che quelli deueano prima parlare a liquali piu era necessaria la pace & la concordia & che solo bastaua el tacere a li uincitori. Onde Mitridate incominciandose ad excusare attribuendo le cause de la guerra, parte contra li dei & parte contra el defecto de Romani, Silla replicando disse, prima che mo per relatione daltri ho intesso & hora intendo quanto sei o Mitridate eloquentissimo, attento che in tanto scelerati facti, & tanto impii non te manchano cause & excuse probabile ne parole, Et hauendo Silla confutate le excuse de Mitridate & molto reprendendo biasmate le cose che quello con gran crudelita hauia cõmesse da nouo el domando se uolea exequire le connentioni & pacti de Archelao, & respondendo Mitridate desi, Silla familiarissimamente basciandolo & abracciandolo el saluto, Vltra de questo menando secho Ariobarzane & Nicomede Re li reconcilio & in gratia li reduse ad Mitridate, elquale consignando ad Silla septãta naui & cinquecento arcieri, nauigo in ponto. Questa pace so molto molesta et diede grã dispiacere a li soldati, Extimãdo ognuno essere cosa indegna che Mitridate hõ iniustissimo fra tucti li altri Re et scelerati elquale in uno di cõ tradimẽto fece admazare cẽto cinquãta milia Romani, essẽdoli concesso tãto stato & spoglie se parteisse de Asia con uele, laquale gia per quattro anni la hauea exhausta & euacuata per depredationi & cõtributi, Laqualcosa sentendo Silla se defen-

dea che lui haueā cio facto non possendo far guerra ad Phimbria et ad Mitridate se se fossero restrecti insieme contra lui, Doppoi incitato cōtra Phimbria elquale apresso ad Thiara haueā suoi allogiamenti, Lui fermatoli uicino el sticcato, el suo allogiamento circundo con fosso, Onde li Phimbriani soldati uscendo dei i allogiamenti solo con loro veste abraciando li Sillani ad quel che haueano ad fare con opera promptissima li adiutauano, Questa mutatione uedendo Phimbria & disperādo poter tornare in gratia con Silla, dētro al sticcato se amazo lui stesso, Silla condamno tutta Asia dui milia talenti, consumando in tutto si con ingiurie, si con obsidioni le case de li particulari che accio tardauano, Imperho che era ordinato che ognuno i casa delqua le andasse uno soldato, ogni di desse al soldato quattro tetre & la cena ad lui & ad quanti con esso ne inuitasse, Et al cēturione per ogni di donasse cinquanta dragme, & una veste per uso de casa & unaltra quando uscesse in publico, & doppoi partendose con tutta larmata da Epheso el terzo di infra Pireo lācho ra butto, doue hauendo facti li sacrificii tolse la libraria de Apellicone tegio in laquale lui assai se delectaua, doue erano quasi tutte le opere de Aristotile et de Theofrasto, lequa li opere non erano al tutto manifestamēte publicate, Questa libraria cēndo portata in Roma se dice che la magior parte Tigrammone grāmatico la redusse ad ordine, dalquale Andronicho de Rodi trouando facilmente li exēplari li pose in publico & cauone quelle opere che hor se uedono, Ma li Peripatetici piu antiqui da per loro certamente homini excellenti & de doctrine molto studiosi, non in molte opere de Aristotile ne de Theofrasto, ne con grande diligentia & sollicitudine se exercitarono per lo herede de Neleo Scepsio, alquale Theofrasto li hauia lassati per testamento li suoi libri, liquali poi arriuarono in mano de homini simplici & indocti che ne laude ne honore extimauano, Stādo Silla appresso ad Athena se infermo grauemente de li piedi con grande stupore & dolore, laqua le infirmita Strabone la chiama e nomina podagra balbutiente, Per laqualcosa nauigando ad Adisso & usando acque calde consumaua el di muano & otiosamente con molti & uarii piaceri de histrioni Scenici, Et doppoi andando ad piacere per il lito certi pescatori li portarono pesci de uarii generatione et de singulare belleza, delquale dono pigliando grandissimo piacere & delectatione, & sentendo che quelli peschatori erano Athenesi, disse anche ne restano alchūi uiui de Athenesi, Imperho che doppoi la uictoria de quella battaglia che fo facta in Orchomeno, Silla in persequitare li suoi inimici & aduersarii hauia disfacte tre citta de Boetia, cioe Anthedone, Larimpna & Alee, & cosi sorridēdo ad quelli peschatori che non hauiano ardire far parola, Li comando che con lieto animo senne andassero, dicendo che loro non erano andati con cose uili & da disprezo, che se do uessero rebuttare, Onde se dice che li Athenesi impiti de speranza, da nouo la loro Citta ad lui li domandaro Silla per Thesaglia & per Macedonia descendendo al mare se apparechiaua con nauigare ad Brindise da durazo con mille & ducento nauī, E li Appollonia uicina apresso laquale ce e Nimpheo loco sacro che butta da un uerde colle et prati fonti de fuocho, qual continuamente per sparsi riui corrono, In questo locho se referisce che fo preso uno satiro adormito, in quel modo che se finge da poeti & penturi, elquale menato ad Silla & domandato da piu interpretī che fosse, appena crido che non se posse intendere, Ma se una uoce aspera meschiolata de hinnito de cauallo, & balato de beccho, & stādo de cio Silla stupefacto facendolo acompagnare el lasso andare uia, Silla hauendo ad fare passare

re passare li soldati, era in grande dubio che subito che hauessero tocchata Italia, ognuno senne fugesse per le citta, primamente quelli giurarono che stariano per lui, & che spontaneamente & uolentieri non fariano ad Italia ueruno danno. Doppoi uedendo che Silla hauea bisogno dun gran denaro ognuno tolendo una parte delle proprie cose secundo la sua facultà ad Silla li portaua. Lequalcose Silla non acceptando li laudo, doppoi cõfortati & accesi li animi de li soldati passo contra quindeci capitanei secũdo che lui dice inimicissimi, liquali haueano quattrocento cinquanta cohorte hauendoli prima idio mõstrati felici successi manifestamẽte, imperho che facendo lui el sacrificio appresso ad Taranto doue era smontato. Fo uisto el core de lanimale in la sua extrema parte hauere forma de laurea corona & che dui rampazi ne pẽdeano. Et el di prima che intrasse in campagna foro uisti appresso al monte Epheo dui grandissimi becchi insieme affrontarse, mo inferẽdo & mo supportando tucte quelle cose che sogliono interuenire ad li homini in nel combactere. Et certamente se uide una apparitione che apocho apocho leuandose da terra & dispargendose per lo aere da ogni banda simile assai a lidoli negri doppoi disparue, ne molto doppoi menando Mario iuniore & Neorbano Consule grandi exerciti, Silla non hauẽdo ordinate sue squadre ne suoi ordini usando dapresso uigore de strenuita & de audacia, impetuosamente fece fugire li inimici hauendone septe milia admazati, & rechiuso dentro in Capua Neorbano, dicea che de tal uictoria ne era stata causa che li suoi soldati nõ essendose dispersi per le terre, ma coniunti insieme haueano desprezati li inimici, quantunque quelli de numero grandissimo li auãzassero. Scriue anche che a Siluio li uenne incontra un seruo de Pontio de diuino spirito acceso dicendoli che lui era mandato da Bellona ad nunciarli la potentia della guerra et la uictoria, & che se lui celeratamente non ne andasse in tucto saria brusato Capitoglio. El che succese nel medesmo di che quello el disse, el qual di fo el sexto de quintile che hor de Iuglio dicemo. M. Lucullo anche uno de li capitanei de Silla, mectendo in ordine appresso ad Fidentia sedeci cohorti contra cinquanta de quelle de li inimici, fidandose in la strenuita de suoi soldati, & uedendo che molti de li suoi erano sproueduti & senza arme, dubitando tardaua. Onde fin che staua in quela deliberatione, uenne uno uento piaceuole portãdo de uno prato uicino assaissimi fiori in nel exercito. Liquali fiori stando da per loro fermi el uento li sparse. Et in tal modo li pose sopra li schudi & celate de quelli soldati che li inimici extimauano quelli essere coronati, per laqualcosa crescendo lanimo ad Lucullo & a li soldati affrontandose con li inimici forono uincitori de quella bactaglia, ad mazandone dececto milia & li spogliarono de loro allogiamenti. Questo era lo frate de quello Lucullo dalquale Mitridate et Tigrane forono debellati. Silla uedendo che anche li erano atorno molti inimici con grandissimi exerciti ad sua potentia adgionse malitia & fraude, imperho che inuitando ad pace Scipione che era uno de li Consuli, & quello acceptandolo, molte uolte se affrontauano insieme ad parlamento. Onde Silla mectẽdo sempre causa & parole per tirarlo ad se facea corrompere li soldati de Scipione da li soldati suoi, liquali ad fraudare & ad tirare in ogni modo ad loro intentione homini simplici & incauti, erano exercitati & bene experti como il loro Capitanio. Imperho che subito che intraro in li allogiamenti de li inimici con quelli meschiandose, una parte con denari, unaltra parte con promissioni et con losinghe, & con gran dolceza de persuasione ad loro li menauano. Finalmente

approximandoseli piu Silla con uinti Cohorti, & molti de li suoi soldati salutando li Scipioni, quelli resalutandoli secundo e usanza & andando da loro, Scipione fo preso solo nel suo pauiglione & poi lassato, Silla con uinti cohorti como con auezati aucelli combactendo infra quaranta milia de li inimici tucti li redusse in li allogiamenti. Onde se referisce hauer decto Carbone che combactendo lui contra el leone & la uolpe liquali habitauano ne lanimo de Silla lui molto piu dubitaua dalla uolpe. Doppo questo Mario hauendo octantacinque cohorti intorno al suo standardo ad la bactaglia prouocaua Silla, elquale in quel di hauea animo promptissimo & fortissimo ad affrontarse, Imperho che dormendo li parse uedere in sogno che Mario seniore che era morto molto tempo prima persuadea & admonea Mario suo figliolo chel di che sequitaua cautamente guardasse, perche grande infelicita gli apportaria. Per laqualcosa molto acceso & infiammato Silla ad la bactaglia chiamo Dolobella che non da longe hauea li suoi allogiamẽti, & soprastandoli li inimici & serrandoli el passo, li Sillani cominciarono la bactaglia per apianare la uia, sche essendo molto fatigati, & sopravenendo la piogia ad le loro opere, gli accresceа el male, per laqualcosa li Centurioni andando ad Silla el supplicauano che differisse la bactaglia in altro tempo monstrandoli li soldati equalmente buctarse per terra, & ad laste appogiarse, elche Silla benche for del suo uolere concedendo diede el segno ad fermare li allogiamenti. Et cosi hauẽdo comenzato ad fermare el sticchato prima che lo exercito indrietro tornasse, Mario alzandose spense li suoi, lui cavalchando fra li combactitori parendoli che essendo confusi li ordini de li Sillani, & perturbati tumultuosamente, possesse lui ogni cosa distruere, perche la fortuna conducea al fine la uoce et le parole che in sogno da Silla erano intese. De laqualcosa acceси & infiammati de ira li Sillani, lassando loro opere & in terra ficchando loro lancie, cauarono le spade, & cridando ad alta uoce si como e usanza nel combactere, contra li loro inimici & aduersarii se affrontarono. Onde non possendo restare li Mariani & fugendo fo facta de loro grãdissima occisione, Mario fugendo ad prenestina, & trouando le porte gia chiuse & serrate, se cense con una fune che desopra li fo buctata & so tirato dentro. Molti affirmano fra liquali e Fenestella che Mario in alchuno modo non senti tal bactaglia, Ma buctato in terra per le continue uigilie & fatiche dormia socto una umbra quando se diede el segno ad la bactaglia. Et che fugendo le sue genti appena se sueglio. In quella bactalgia Silla lasso scripto hauer persi uintitre di suoi & che admazo de li inimici uinti milia, & octanta milia ne fece pregioni, & in nel medesmo modo tucto el resto da suoi Capitanei se facea con grande felicita cioe per Pompeio Crasso Metello & Seuilio liquali o pocho o niente fatigandose stando ad linfrõtiere, ruppero grandissimi exerciti de li inimici, p modo che Carbone che se tenea con la contraria parte fugendose la nocte dal suo exercito cõ una naue recupero i Africha. Ma pocho mãcho che in lultima bactaglia nanti ad le porte de Roma Silla non pericolasse, In laquale bactaglia Theloſmo de Samno, como combactitore con insidie sopraſtette ad lui che gia era ſtancho, attento che Theloſmo hauendo secho adunata una gran compagnia con Lucino Lamponio suo compagno se affrectaua andare ad prenestina per liberare Mario dal assedio, Ma essendo lui homo bellicoso & de grandi bactaglie al tucto expertissimo & prouato hauendo inteso che Silla gli andaua adosso denanti & Pompeio doppo le spalle. Essendo constrecto in tucto denanti & de

retro, mosse li suoi allogiamenti andando con tucto lo exercito ben in ordine uelocissimamente contra Roma, per modo che mancho pocho che non ue intrasse ad forza, trouandola nuda de ogni presidio. Nientedimeno se fermo apresso ad porta Collina diece stadii, assai gloriandose & pieno de sperança, hauendo tanti & tali Capitanei ingannati con arti imperatorie & con grande astutie, subito che apparse el giorno, caualchando contra lui el fiore della giouētu Romana lui fra molti altri admazo Appio Claudio homo uirtuoso & de grande casata & molto animoso, onde essēdo el tumulto dentro in la citta de Roma, & grandissimo pianto de donne, como che se per forza fosse stata presa da li inimici, Galba mandato prima da Silla con grande sollicitudine & studio arriuo cō settecento homini da cauallo elquale non intermectendo altro spacio se non quanto a li caualli se refredasse el sudore subito remectendo le briglie se affrōto con li inimici. Fra questo mezo apparse Silla, elquale hauendo ordinato che li primi de li suoi mangiassero, subito se mise i ordine. Onde Dolobella et Torquato assai el pregauano che refrenasse lo impeto per non mectere ad lultimo pericolo li soldati gia stanchi per fatichа, specialmente che non hauea ad combactere con Carbone o con Mario, Ma con li Samniti & Luchani nationi crudelissime che contra Roma hauea no animi odiosi & inimici, nientedimeno Silla rebuctandoli comando che le trombe desse ro el segno ad la bactaglia. Era gia del di la decima hora quando combactendo luna & laltra parte piu ferocemente che giamai, el dextro Corno gouernato da Crassō hauea una bella & splendida uictoria, Ma el Corno sinistro stana ad mal partito et era in grādissimo pericolo. Onde Silla in uno cauallo biācho & molto ueloce per modo che da tutti era cognosciuto, uolendo dare subsidio & soccorso ad quella parte, dui inimici dellaltra parte li hauiano indirizate le lancie adosso per lanciarli, ne lui de tal cosa se aduedea. Ma el maestro de stalla bactendo el cauallo el fece tanto andare innanti che le punte de quelle lancie essendo da quelli lanciate se ficcharono in terra appresso ad la coda del cauallo. Dicese che Silla hauendo tolta de Delphi una picchola imagine de Apollo, sempre costumaua in nel combactere portarsela nel pecto. Et che in quel tempo basiandola li disse tal parole. O Apollo phitio elquale per tāte bactaglie hai alzato in grande fāma & grādeza Felice Silla Cornelio, abādonarailo qui che con uergogna mora in le porte della patria con li suoi cittadini, & cosi hauēdo innocato el dio cō tal parole ad alchuni se bucto supplice, ad alchuno altro menaccio, & certi ne represe. Finalmente essendo rocto el suo sinistro Corno, lui fra quelli che fugiano mischolandose, recupero dentro al sticchato, con perdimento de grandissimo numero de amici & de domestici, & non pochi che da Roma erano uenuti p uedere forono morti & conculchati per modo che la citta parea in tucto destructa & denastata, & intrando per tal fugire molti per forza dentro in prenestina. Mario fo quasi liberato dalla obsidione, perho che quelli comandarono ad Lucretio Ofella che Silla lhauea lassato sopraste ad lassedio che subito mouesse le sue genti, essendo el stato de Silla in ruina, et Roma in potesta de li inimici, In la meza nocte certi mādati da Crassō andarono i li allogiamēti de Silla, domādādo da māgiare per loro & per li suoi. Impho che essendo rocti et fugati li inimici haueano posti li loro allogiamēti appresso ad Antenda, per laqual nona Silla eēndo gia facta grādissima occisione de suoi aduersarii ando ad Antenda quasi su laurora, doue mādādo li tremilia un loro ambassatore. Silla li promise che sariano ben securi

se andassero da lui hauendo facto qualche incommodo a li restanti ad lequali promesse colloro credendo, contra li altri fecerono grã de impeto, si che fra loro molti senne admazarono, nientedimeno questi & li altri che erano auanzati, che forono sei milia li aduno nel theatro, & chiamando lui el senato nel templo de Bellona nel medesmo tempo che li Silla parlaua ad quelli che era cõmessa tal facenda, ad quelli sei milia tagliarono la testa. Et facendose grande strepito & rumore schanandose tante migliara in si piccolo loco, onde tucto el senato staua attonito, niẽtedimeno lui col uolto immobile & fermo cõtinuando la sua oratione comando chel Senato a li suoi dicti douesse stare attento, ne che con soperchia cura quel che se facea de fore, como cosa ad loro non necessaria domãdassero, attento che per suo comandamento certi ribaldi & uitiosi li se castigauano, per modo che niuno Romano fo de si grosso ingegno et intellecto, che legieramente non comprẽdesse che tal costume era non liberatione, ma commutatione de signoria. Certamente Mario essendo dal principio assai molesto per la potentia non muto sua natura, ma la accrebbe. Ma Silla dal principio con singulare modestia & ciuilmente, in la sua conditione exercitandose, diede de se tale oppinione, che per fauorire li nobili & anche al ben commune lui era el primo. Fo anche da sua fanciullezza disposto ad risi & tanto ad misericordia inclinato che facilmente in lui appareano lachrime. Per lequalcose ragioneuolmente diede grandissime infamie ad le gran signorie como quelle che mutano li costumi, ne permecteno che resteno fermi nel primo modo de uiuere, facendo diuentare senza humanita li homini uili lasciui & piaceuoli. Questa cosa adunque o che sia commotione de natura & mutatione inducta da fortuna, ouero una dechiaratione in nel possẽte de una malicia secretamente aschosa, saria da diffinire con altra faculta & con altra opera. Attendendo Silla ad amazare, Et essendo gia la citta rempita de corpi morti le occisione in tal maniera erano senza alchun numero & mensura che molti che con Silla nõ haueano interesso per particulare causa erano admazati consentendolo Silla per piacere a li suoi. Onde. C. Metello iuniore prese gran ardire idomãdare Silla nel Senato in questo modo qual fine saria ad tanti mali, Et quando uolea che la spada de li ucciditori hauesse possa, dicendo noi non te pregamo per questi che occidi perche hai determinato de admazarli. Ma che ne caui de dubio quali hai determinati cõseruare. Et respondendo Silla che anche lui non era chiaro, quali hauesse ad lassare, Metello subgionse adunque, dechiara chi sonno quelli ad chi hai determinato donare tormẽto & pena. Silla respose chel faria. Molti affirmano che tal cose non disse Metello, ma Ophidio uno de li assentatori. Silla adunque senza dirne niente ad alchuno Senatore ne condanno octanta, Et essendo tal cosa ad ognuno molesta per un di solo che ce fo intermesso, ducento & uinti altri cenne adgiõse, Doppoi el terzo di cenne adgionse nõ mãcho, Et facendo el consiglio sopra simile cosa disse che lui ne condamnaua tanti quanti gli ne occorreano alla memoria, Ma quelli che allhora non se ricordaua, unaltra uolta li cõdamnaria, Et quello che receuesse el condemnato & cerchasse saluarlo, per premio de tale humilita li ordino la morte, non schacciando fratelli, non patri, & non figlioli, Et quello che li admazasse li ordino dui talenti per lo premio, ouero chel seruo hauesse amazato el suo patrone, o el figliolo hauesse amazato el patre. Ma quel che fo reputato iniustissimo lui priuo de ogni honore li figlioli et li nepoti de li condemnati & tucti loro beni confischo, ne solamẽte ad Roma, ma in tutte

le citta

le citta de Italia ſimili condemnationi ſe fa-
ceano nel templi de li dei, ne li lochi ſecreti
de caſe de amici ne la caſa paterna da occiſio-
ni erano immaculate. Li mariti in grembo ad
le mogliere & li figlioli in le braccia delle
matri erano occiſi. Forono quelli che per ira
cundia forono admazati, alchuni altri per
inimicitia. Ma non fo una minima parte ad
riſpecto de quelli che forono amazati per de
nari, per modo che diceano quelli che adma-
zauano, queſto lo ha morto la ſua caſa am-
pliſſima, quello lo ha occiſo lorto, & laltro li
bagni. Q. Aurelio che in alchuna facenda nó
ſe era iplicato como che ſe ad lui apteneſſe eſ-
ſere particpe de ſi facti mali, penſando quã
to per la infelicita de li altri ſe doueſſe dole-
re, intrando nel foro legea li nomi de li con-
dannati, doue trouãdo che ce era ſcripto lui,
diſſe oyme miſero la uilla mia albana me per-
ſequita. Et coſi andando pocho piu ultra fo
ſchannato da uno chel ſequitaua. Fra queſto
mezo Mario uenendo in poteſta de li inimi-
ci ſe diede la morte, doppo Silla andando in
preneſtina facendo particulari condãnagio-
ni ad homo ad homo daua li ſupplicii & tor
menti. Doppo como ſel tempo non li foſſe ba-
ſtato readunandoli tucti in uno locho dode-
ce milia homini fece admazare, Solo laſſan-
do libero collui, elqual in caſa lo hauea rece-
uuto, Ma colui uſando uno nobile dicto, diſ-
ſe mai io haueria piacere de eſſere ſeruato, ſe
foſſe coniuncto ad lo disfacetore dela mia pa
tria. Si che uoluntariamente inſieme con li al
ti fo admazato, Ma el facto de Lutio Catel-
lina fo inuſitato & nouo, imperho che non
eſſendo anchora facte le condemnationi ha-
uea amazato el frate, onde con gran pghie
re poi pregando Silla che mecteſſe collui co
mo ſe foſſe uino nel numero deli condemnati
ce fo ſcripto, per laqualcoſa uolendoli referi
re gratia admazo. M. Mario della contraria
parte, portando la teſta ad Silla che ſedea nel
foro. Et doppoi andando ad uno lauaturo de
Apollo li uicino ſe lauo le mane. Vltra de que
ſti morti & laltre coſe daua ad ciaſchaduno
gran malanconia. Imperho che Silla chiamã
doſe dictatore lui medeſmo, quella tal gene-
ratione de officio cento uinti anni poi duro,
dando lui ad tale officio per determinatione
del ſenato licẽtia & poteſta de fare ogni co-
ſa, & anche in lo aduenire gli fo data pote-
ſta de morte, de confiſchatione, de ſortitione,
de poſſeſſione, de derobatione, de tollere el re
gno, & de darlo ad chi piu li piaceſſe, & de
poſſer uendere le chaſe confiſchate, ſi che tã
to imperioſamente & con tanta ſuperbia, lui
ogni coſa facea ſedendo in nella ſede che mol
to piu era odiato & moleſtato in nel donare
ad altri che in nel tollere, attento che donaua
li campi de li populi, le intrate & prouenti
delle citta, ad donne delicate & belle, ad ſo-
natori, ad buffoni, ad homini libertini mon-
ſtruoſi, & ad molti concedea matrimonii de
donne recuſanti. Et uolendoſe tirare ad ſe el
Magno Pompcio conſtrecta parẽtela, li fece
fare el diuortio con la mogliere, & diedeli
in matrimonio Emilia figliola de Schauro et
de Metella ſua mogliere tollendola pregna
al magno Glabrione. Ma quella partorendo
in chaſa de Pompeio mori, domando el conſu
lato Lucretio Offella elquale hauea per aſſe-
dio expugnato Mario, lui gli fo impedimen-
to. Onde collui inſtigato da molti andando
nel foro, Silla mando uno Centurione, & lo
fece ſchannare, & lui ſedendo nel templo de
Caſtore dal tribunale uedea diſopra tale oc-
ciſione, & eſſendo pigliato da li cittadini
quello Centurione & menato al tribunale,
Lui fece tacere li tumultuanti, & diſſe che
hauea facto fare tale homicidio, & coſi co-
mando che quel Centurione foſſe laſſato. El
ſuo triumpho fo excellentiſſimo, ſi per la ma
gnifica ſpeſa, ſi per la nouita delle regie ſpo-
glie. Et molto fo iocundo a li sbanditi, ſi che

diede ornatissimo spectaculo. Imperho che era sequitato da coronati cittadini che erano assai pricipali, per possere & per fama, chiamando Silla cõseruatore & patre, como che per sua opera essendo ritornati in nela patria hauessero recuperate loro mogliere et figlioli, & essendo tucti adunati in uno locho in mezo del conseglio rendi ragione de quanto hauea facto, referendo non con minore studio li suoi facti felici per uentura, che quelli che hauea facti per uirtu, & in la sua oratione comando che quello anno per si grandi facti fosse chiamato felice, scriuendo a li Greci ouero dicendo el suo parere, se intitulaua Venusto. Et cosi al presente appresso de noi e intitulato in li suoi trophei. L. Cornelio uenusto. Hauendoli Metella partoriti in uno parto duoi figlioli, el maschio chiamo Fausto, & la femina Fausta, Imperho che li Romani chiamano Fausto chi e felice & lieto. Silla certamente tanta fede daua non ad suoi facti ma ad la felicita, che doppo tanti che fece admazare, immutandose el stato in la citta se priuo del officio, & restituiti in potesta del populo li consulari suffragii. Lui al tucto non senne impaccio, ma pratichando in mezo del foro como homo priuato ad ciaschuno de se facea grande copia. Essendo fora del suo parere. M. Lepido homo clarissimo audace & ad Silla odioso designato Consule. Certamente non per suo rispecto, ma per piacere ad Pompeio, elqual mectendo ogni suo studio ad quello effecto, al populo ne hauea facte grandissime preghiere. Silla uedẽdo che Pompeio lieto per tal uictoria senne andaua, el chiamo dicendoli. O giouene quãto e laudabile questo tuo facto fra li cittadini che prima hai fauorito el grossieri homo lepido, che Catulo che e fra li altri el piu prestante, nientedimeno tu nõ hai tempo da dormire, hauendo accresciuta la potẽtia ad quello che te ad essere inimico, elche Silla como uero propheta indouino, perche Lepido subito con superbia ad crudelita inclinato, perse uero contra ad Pompeio in guerra, Silla de tutte sue substantie sacrificando la decima parte ad Hercule, fece al populo dellicati cõuiti, doue in le cose necessarie ce fo tanto apparato soperchio & abũdante, che molti dellicati cibi dogni generatione nel fiume se buctarono, & piu che de anni quaranta li diede el uino. Fra tal magnifici conuiti che assai giorni durarono stando Metella per morire, li amici prohibeano Silla che nõ la uisitasse, ne che la sua casa contaminasse de simile morte. Onde Silla scriuendoli el repudio, essendo anchor uiua in unaltra casa la fece portare, facendo supersticiosamente & con grandissima diligẽtia seruare tal cosa ordinata da leggi. Ma la legge che lui hauea facta che determinaua le spese funebri, lui non perdonando ad alchuna spesa in tucto la transgresse, & lordine facto da lui circha la partimonia de cene non obseruo. Doppo con abundantia de beuere in compagnia con conuiti & cõ parlare consolo el suo dolore. Pochi mesi doppo fece el spectaculo de li gladiatori. Et essendo nel theatro li lochi non distincti, ma cõmuni ad homini & ad dõne, occorse che una dõna bella & de natione nobile sedea appresso ad Silla, figliola de Mesalla oratore & sorella de Orthensio chiamata Valeria, che nouamẽte era uenuta in discordia col marito. Costei andando drietro ad Silla, extendendo la mano alla piega de sua ueste se assese apresso ad lui, & riguardando Silla grandemẽte con admiratione collei li disse. O dictatore non te adirare, perche io uorria pigliare qualche parte de tua felicita, el qual parlare ad Silla non dispiacque, ma dimonstro uerso collei hauer lanimo acceso, & mandando uno nũcio, fo informato del nome della casata, & uita della donna. Doppoi luno ne laltro rebuctauano locchii, facendo continui cẽgni col uolto

luno ad laltro, ne meno piaceuolmente riden
doſe inſieme. Finalmente eſſendoſe conuenuti
al matrimonio, forſi Valeria non ſe po reprẽ
dere, ma Silla quantunque pigliaſſe tal mo
gliere che era honeſta & nobile, nientedime
no non la piglio da honeſto principio, eſſen
do tirato dalli occhi & ornato parlare como
li gioueni, da liquali naturalmente ſogliono
farſe acti laſciuiſſimi & bructi, & hauẽdo
coſtei appreſſo de ſe, nientedimeno lui prati
chaua cõ minime donne, con ſonatori & buf
foni de Scena, & buctando per terra li tap
peti fra di tutti inſieme beueano, & quelli
che per tal coſa piu appreſſo lui poteano, era
no Roſcio Gomedo, Sorece principe de buffo
ni, & Macrobio cantatore de bacchanali, el
qual quantunque haueſſe perſa la puerile bel
leza, nientedimeno Silla inſtigato da amore
laſciuo in tutto labracciaua, non perho negã
dolo, onde nutrico in lui marauigliоſamente
la infirmita, quale hebbe origene da legiera
cauſa, & naſcendoli una apoſtema nelle in
teſtine, lui longo tempo non ſenne aduede.
Doppoi eſſendo corrocta la ſua carne, ſe cõ
uerti in pedocchii, per modo che eſſendo mol
ti di & nocte ad leuarli, quelli che ſe li tol
leano era la minor parte, conſiderando quan
ti ogniora naſceano, tucte le ſue ueſte, ſtufe,
bagni, & uiuande de ſimile bructura erano
piene. Tanta era la quantita che li abũdaua,
per laqualcoſa ogni diſpeſſe uolte intraua in
acqua per lauare li ſuoi membri, ne perho li
era alchuna utilita, attẽto che ſubito mutãdo
ſe creſcea tale bructura & la abundantia del
pudore & ſucido, tucte le purgationi ſupe
raua. Diceſe che fra li antiqui Achaſto figlio
lo de Pelia mori de tale morbo, che Pthiriaſis
e chiamato. Ma de quelli che poi ſequitaro,
ne mori Alemane homo in componere canti
lene aſſai preſtante, & Pherecille ſcriptore
de coſe diuine, & Caliſthene Olimpitho ſtã
do pregione. Ma ſe hauemo ad far mentione
de quelli che per nulla bona cauſa diuentaro
famoſi ſe referiſce che uno ſeruo fugituo che
fo cauſa in Sicilia de ſeruile guerra, eſſendo
pſo & ad Roma cõducto, mori de Pthiriaſi,
Silla nõ ſolamẽte puede a la ſua morte, ma
quella ſcripſe, Impho che hauẽdo dui di pria
che moriſſe ſcripto el uigeſimo ſecũdo libro
de ſuoi cõmẽtarii, in quello afferma eſſerli p
dicto da li Caldei che lui eſſendo felicemente
uiſciuto, douea morire in nel uigore de ſua fe
licita. Scriue anchora chel ſuo filiolo che po
cho prima ad Metella era gia morto, li andò
inſogno uilmente ueſtito et approximandoſe
ſupplicaua el patre che da ſimili pẽſieri ſe li
beraſſe, et ãdãdo iſieme cõ lui alla matre Me
tella, li parea uiuere li quietamẽte et ſenza al
chuno pẽſieri de facẽde, niẽtedimeno nõ pho
dal ſtudio della republica ſe ritraſſe. Impho
che diece di prima che moreſſe, eſſendo nate
diſcordie fra li habitatori in Dicearchio cioe
ad puczoli, lui recõciliãdoli, ſcripſe la legge
circa al gouerno de quelle citta, el di pria che
moriſſe, ſentẽdo che un pricipe granio, elqua
le eſſendo al cõmune obligato i grã denari nõ
uolea pagare pche expectaua la morte de Sil
la, ſel ſe chiamare doue lui iaceua, oue mectẽ
do intorno li miniſtri li comando che Granio
ſtrãgulaſſero, onde fra el cridare & crucia
mẽto del ſuo animo la apoſtema ſe ruppe &
grã quãtita de ſangue bucto fore, ſi che mã
chãdoli le forze paſſo la nocte con gran ſua
moleſtia, p modo che mori dui mamoli laſſo
de Metella piccoli, ipho che dopo la ſua mor
te Valeria li partori una fiola, laqual chiama
ro Poſtumia. Attẽto che li Romãi chiamano
p tal nome quelli che naſcono poi la morte del
patre. Molti adunãdoſe andarono ad lepido
che priuaſſe el ſuo corpo de cõſuete exequie,
Ma Põpeio quãtũque foſſe in diſdegno cõ Sil
la, pche fra tucti li altri ſuoi amici de lui non
hauea facta alchuna mẽtione nel teſtamẽto,
niẽtedimeno reprimẽdo alchuni con ꝑghiere

alchuni per amore & alchuni con minaccie, Lui acõpagno el corpo fino ad Roma, & ad sue exequie fece aiuto & honore. Dicese che tanta quantita de odori fo portata da donne che oltra ad quelli che erano portati in ducento diece carrecte, fo facto de quelli una imagine de Silla de insta grãdeza, & facto uno lectore de incenso & cinnamomo de grã prezo, Essendo ad luscire del sole el giorno nubiloso, si che se expectaua che douesse piouere, ad pena i la nona hora del difo cauato el corpo, Onde nascẽdo una tẽpesta de uento serено elquale cõmosse el fuocho in molte fiãme, prima che piouesse ue fo buttato el corpo, & essendo gia mancato el fuocho uẽne gran quãtita de pioge che duro fino ad nocte, per modo che la sua grã uẽtura parse che fino a la sepultura lo acompagnasse, El suo sepulchro fo posto in cãpo martio, oue se dice che lui lasso che breuemente ce fosse scripta tal intitulatione, Nissuno amico con beneficii ne ueruno inimico me supero ad inferire ingiurie.

COMPARATIONE FRA LISANDRO ET SILLA.

HAuendo noi anche transscorsa la uita de Silla, la loro comparatione hora narremo, Si che ad luno & laltro fo commune essersefacti grãdi, solo da loro hauendo hauuto initio, Ma ad Lisandro fo peculiare & pprio, hauere hauuti per uolunta de boni cittadini tucti li officii che hebbe, ne alchuna cosa tolse p forza cõtra altrui uolere, ne contra lordine de le leggi diuento possente in le discordie quel che e captiuo acquista grãdi honori, como occorse in quel tempo, doue essendo corrupto el populo & stando quasi infermata la repu. de diuersi lochi se suscitauano homini che hauiano piu potentia che li altri, Onde non e maraueglia se alhora Silla se usurpo el dominio, quando li Glauci & li saturnini cauauano de Roma li Metelli & li figlioli de li consuli erano admazati in li consegli, pigliauanose larme, cõparandose li soldati con argento & oro, Et essendo per forza con focho & con ferro superati li aduersarii dauano le leggi, ne perho reprendo Silla elquale superchio attendesse ad simili perturbationi solo per essere fra lialtri el piu possente, Ma certamente io non extimo essere optimo segno che quel sia prestantissimo elquale in tante infelice citta hauesse el primo locho, ma quello fermamẽte fra li optimi se deue existimare essere optimo, & lo primo fra li primi elquale mandato ad grandissimi imperii & ad far gran facende specialmente da Lacedemonia, che era in quel tempo citta ordinata con bone legge & modestissimamente, per le qualcose Lisandro piu uolte renuntiando lo officio piu uolte el recepi, perche in lui duraua lo honor de la uirtu colquale obtenea el prẽcipato, ma Silla electo una uolta dictatore del exercito, diece anni continui facendo se stesso hor consulo & hor proconsulo & hor dictatore sempre se mãtene con tyranno in guerra, Lisandro como e stato docto se sforzo immutare el gouerno de la citta' con minor ragione & manco legitima che Silla, Imperho che lui facea con persuasioni & non con arme, ne disfacea el tucto como Silla, Ma attendea ad fare molto megliore el stato Regale Laqualcosa certamente parea che fosse iusta de natura chel megliore fosse Re in quella citta laquale non per nobilita de generatione, ma per uirtu hauea acquistato in grecia el principato, Imperho che como el cacciatore cerca con instantia la uirtu del cane non curando de qual cane sia nato, & similmente chi se delecta de cavalcare attende la sufficientia del cauallo & non da qual cauallo sia generato, perche del cauallo nasce spesso el mulo, cosi che e curioso in gouernar citta erraria in tucto se inuestigasse non quale sia el principe de la citta, ma donde e nato, attento che li Lacedemonii molti Re abassarono como homini non regali, an-

zi uili & da nõ extimarse, che se li uicii insie me con la nobilita de la generatione, sonno ui li & senza honore, & se la uirtu non per la nobilita, ma per se propria consequisce hono re, molti hanno cõmessa iniusticia per li amici & alchuni altri fino ali amici proprii hanno grande iniusticia commessa Onde e cosa chia ra Lisandro molti errori hauere commessi per li amici & molte occisioni per darli potentia, Ma Silla per inuidia non piccola parte de lo exercito tolse ad Pompeio la pfectura de lar mata che hauea lui data ad dolobella se sfor zo leuarli, Lucretio Offella domandando el consulato per molti suoi meriti in suo conspe cto el fece schannare, acciochc amazando li suoi amicissimi fosse honorato & temuto da tutti. Da laltra banda lamore de li piaceri & de li denari era in Lisandro conueniente como in capitanio, et in Silla conueniente como che in tyranno, Imperho che Lisandro in tanta li centia & potesta de stato, non fece alchuna cosa inconueniente ne giouenilmente, perho scampo de quel che era uulgato che in casa ha uesse li leoni, & de fore le uolpi, in modo in ogni suo acto seruo la honesta et moderata ui ta de Lachonia. Ma Silla ne per inopia essen do giouine ne per eta essendo uecchio era con tra li piaceri piu moderato, Ma como dice Sa lustio attendendo lui ad adulterii & inamo ramenti, daua le leggi de obseruare matrimo nii & temperantia a li cittadini, Per lequal cose tanto fece deuentar mendica & uota de denari la citta, che a le citta de li compagni et de li amici per prezo li uendeua la liberta & le sue leggi, benche ogni di reducesse in fischo pretiosissime & grandissime casi, facendole uendere ad sono de trombetta Ma certamen te non ce era alchuna mesura de disfare le ric cheze & de buttarle fra li assentatori, Imper ho che qual partimonia se possea usare infra le compagnie & fra le beniuolentie uinarie, attento che uedendo in presentia de tutto el populo gran quantita de beni per precio ad uno suo amico, secondo che era occorso per el trombetta el se pronuntiare, Et accrescendo unaltro el precio, Si che el trombetta bandi la chrescimento, lui indignato disse, o amici mei cittadini isco patio cose graui et tyrãniche, p che non me e licito disponere ad mia uolunta de quelle spoglie che io ho guadagnate, Lisan dro li doni dati ad lui insieme con altre cose do naua a li cittadini, ne perho laudo tal cosa per che costui forsi con aequistar denari porto in Lacedemonia non manco danno, che fesse Sil la ad Roma col Robare, Ma questo solo ho po sto per uno segno, Nientedimeno ad ognuno li interuenne una certa cosa propria in loro cit ta, perche Silla pieno de intemperantia & ho mo sumptuoso tiraua ad sobrieta li cittadini, Lisandro de quelli uitii che lui ne era abstinen te rempieua la citta, si che luno & laltro erra ua, attento che Silla era pegiore che lordine che facea, & Lisandro facea diuentare li citta dini pegiori che lui, Imperho che insegno La cedemonia de quello hauere bisogno delquale lui hauea imparato non hauer necessita, ma questo basta de le ciuil cose, Nientedimeno Li sandro ale facende che se Silla essendo capita nio de guerra, ne per moltitudine de trophei, ne per grandeza de pericoli, in nissuno modo se po assimigliare, Certamẽte Lisandro de doi bactaglie nauali hebbe uictorie, assedio Athe na opera non molto grande ma de fama, li fa cti che fece in Boetia et appresso ad Aliarcho forsi che andaro male, ouero per una certa si nistra fortuna, ouer per mal gouerno, atten to che non expectando el Re con grande gen te da Platee ad lui uicino li uenena in aiuto. Lui per ira & desiderio de honore importu namente se strenze ad le mura. Onde uscen do fore alchuni contestabili, in nissuno modo el possero cognoscere, Imperho che non restan do lui ad li inimici che gli erano adosso, como Cleombroto in la pugna de Leutri, ne como

Ciro, ne como Epaminonda, retenendo le sue squadre inclinate, ne confirmando la victoria fo ferito ad morte, attento che colloro morero como capitanei. Ma Lisandro como un fante ad piedi, ouero como un corridore, & andando ad farse amazare con gran uilita, diede testimõio ad li homini antiqui de Lacedemonia che fanno cose laudabili, ad euitare le bactaglie murali, in ne liquali homini fortissimi occorre essere feriti & morti, non solamente da ualenti homini, ma da mamoli et donne, Como se referisce Achille essere infra le porte admazato da Paris. Ma quante uictorie reportasse Silla de ordinati exerciti, & quante migliara de inimici admazasse, non legiermente numerar se poria, Due uolte piglio Roma, Pyreo porto de Athena, non como Lisandro, ma cõ molte & gran bactaglie el prese hauẽdo da terra constrecto Archelao ad recuperare in mare. Certamente e gran cosa hauere hauuti tali capitanei p inimici, Imperho che io extimo che sia giocho & cianci combattere in mare con Antiocho gubernatore de Alcibiade, & hauer gabato Philocle capitanio del piccolo populo de Athena, homo ignobile et de lingua mordace, liquali Mitridate ad uno famiglio de stalla, ne Mario ad uno de suoi lectori haueria indicato douerse assimigliare. Ma per tacere lialtri principali consuli & capitanei de la parte cõtraria, quali pigliaro larme contra Silla, laqual fo fra li Romani piu feroce che Mario, ouero fra li Re che auãzo Mitridate in potentia, Ouero fra li italiani che fo piu bellicoso de Lamponio et Thelosmo, Niẽtedimeno Silla essendo sbandito rebutto Mario, & Mitridate fe obedire ad lui, & li altri occise. Ma quel che al mio parere el piu de quanto ho dicto. Lisandro ogni p clara opera se con aiuto de suoi cittadini. Ma Silla essendo sbandito & implicato in gran discordie da li suoi inimici, In quel tempo che la sua moglere era cacciata de Roma, le case ruinate, & li suoi amici occisi, Lui in Boetia con innumerabili migliara de inimici affrontandose, & mettendose ad gran pericoli per la patria acquistaua uictorie, & offerendose li la sotieta de Mitridate, & molte genti contra li suoi inimici, in nissuno modo humiliandose se inclino, ne perho se porto con magiore humanita, Ma nol uolse chiamare ne prima toccharli la mano, che intendesse da lui presentialmente che Mitridate abandonasse Asia, desse le naui, cedesse a li Re, lassando Cappadocia & Bithinia, doue Silla mostro non hauer facta cosa piu preclara, & ne de magiore animo, hauendo preferita la republicha al suo facto priuato, Et como un nobile cane el quale hauendo presa la fera non prima la admaza, che quella per defendere sia stancha, Cosi lui fo prouocato ad far uendetta per le ingiurie sue. Sopra ogni altra cosa li facti ad Athena hanno qualche effecto ad fare ponere in comparatione li loro costumi, Imperho che Silla hauendo presa la citta, laquale haueq pigliata la guerra per la potentia & imperio de Mitridate, la fe libera, lassandola uiuere con sue proprie leggi. Ma Lisandro hauẽdo spogliata de tanto principato & tanto imperio, non li hebbe misericordia ueruna, anzi leuandoli el stato populare, ordino in essa tiranni scelerati & crudelissimi. Hormai e el tempo de considerare che in nel dare de la sententia nõ deuiemo da la uerita, Si che dicemo che Silla fece piu preclari facti, & Lisandro ne fe meno, perho rẽdemo ad Lisandro el principato de modestia & continentia, & ad Silla de forteza & arte militare.



VITA DE EVMENE.

EVmene Cardiano ſecondo che Dures hiſtoricho laſſò ſcripto, hebbe un tal patre che per pouerta nel Cherroneſo guadagnaua el uiuere con li carri, Nientedimeno Eumene liberalmente ſe deuẽtar docto in ſtudii de le lettere, & i la locta, per modo che eſſendo mamolo, & arriuando li Philippo, elquale ad piacere uedendo le locte & cõ battimenti de li mamoli Cardiani, tiro ad ſe Eumene delectãdoſe de la prudẽtia & uirtu ſua, mediante laquale ſtrenuamẽte ſe exercitaua fra li altri. Ma molto piu coſe ꝓbabili par che dicano colloro, che referiſcono Eumene p riſpecto de la amicitia & familiarita chel patre hauea cõ Philippo, a cẽre ad piu alte coſe da quello tirato. Doppo la morte de Philippo eſſendo Eumene el primo fra liquali de Alexãdro, de prudentia et de fede era chiamato Archigrãmatheo, che uol dire fra li altri cancilieri el principale, & fra quelli che con amicitia & familiarita erano con Alexandro coniunctiſſimi, tanto magiori honori conſequi, che in la impreſa de India con grande exercito fo da Perſe mandato capitanio, & preſe la prefectura de Perdicha, elquale era ſucceſo nel locho de Epheſtione che era morto, per la qualcoſa li Macedonici dellegiauano Neoptolemo, che era ad regii prouiſionati ſopraſtante, dicendo che doppo la morte de Alexandro ſoleano ſequitar lui col ſchudo & con lãcia, & Eumene con carta & con penna. Certamente Alexandro ultra li altri honori che fece ad Eumene con parentela de matrimonio ſel fece coniuncto, Imperho che eſſendo ſtato Alexandro el primo, che in Aſia cognoſceſſe Barſina figliola de Arthabazo, de laquale hauea hauuto p figliolo Hercule, Vna de le ſorelle quella e chiamata Apania diede ad Tholomeo, et laltra chiamata Barſine ad Eumene Et in quel tempo tucto el reſto dele uergini de Perſia, le diſpartia i matrimonio ad li ſuoi equali, Certamente tal parentela nõ fo al tucto integra, perche Eumene molte uolte cõtrariando ad Alexãdro per riſpecto de Epheſtione, el miſſe in grã pericolo, In nel pricipio hauẽdo Epheſtiõe data ad Euio piſarino una caſa che pria hauiano p̃ſa li ſerui de Eumene, deſdignãdoſe Eumene ando ad Alexãdro iſieme

con Merone, & comenzo ad cridare, che hauendose leuate larme de mano extimasse esse re meglio cătare la tragedia ad la pisara. La qualcosa hauẽdo Alexandro ad dispiacere, disse molte uergogne ad Ephestione, niente dimeno subito pentendose grauemẽte represe Eumene, che cõ hauerli dicto ingiuria, tal libero parlare hauesse usato. Doppoi mãdãdo Nearcho cõ larmata al mare exteriore, et cerchando denari da li amici, pche lui nõne hauea, domãdo ad Eumene trecẽto talenti, el quale cõ parsimonia & cõ gran fatticha reschotẽdo da li suoi dispensatori solamẽte cento ne pago. Nientedimeno Alexãdro tal cosa non reprendẽdo ne acceptando, comãdo a li suoi serui che secretamente mecte essero focho in le tende de Eumene, impho che hauẽdose ad cacciare largento fore per quello incendio uolea trouare in defecto Eumene como homo fallace, Elche essendo facto la tenda de Eumene fo in tucto abrusiata, prima che se gli possesse dare adiuto. Onde essendo abrusiati tucti li suoi libri, Alexãdro molto de tal facẽda se penti, Ma largento & oro che per el fuocho se era strecto insieme, fo in summa de mille talenti, de liquali nõ leuãdone Alexãdro una minima parte, scripse ad tucti pretori et Capitanei de le puintie, che li mãdasse ro li exẽpli de tucti quelli libri che erano arsi. Et cosi tucti per suo comãdamẽto li hebbe Eumene. Et essendo unaltra uolta fra Ephestione & Eumene nata dischordia del dono, oue fra loro se dissero molta uillania, lui in quel tempo nõ perho receui dal Re alchuna cosa mancho. Ma pocho doppoi subito che Ephestione mori, el Re molto dolẽdosene dicendo aspere & grauissime parole cõtra tutti quelli che hauiano portata inidia ad Ephestione fin che era uiuo, & che essendo morto el biasmauano. Spetialmente hauea grandissime suspitioni contra Eumene, & molte uolte li reinfacciaua le ingiurie che contẽnendo se hauiano dicte insieme. Ma Eumene callido & apto ad persuadere piglio un nouo modo, accioche de la onde sentia uenirli el periculo acquistasse salute. Imperho che concorrendo ad quelli honori & fauori che spesso Alexãdro facea ad Ephestione, pẽsaua ogni generatione de honore che possesse honorare quel corpo morto, contribuendo molte pecunie liberalmẽte & con animo pronto ad honorarli el sepulchro. Essendo doppo la morte de Alexandro nata dischordia infra li suoi soldati & li suoi equali. Eumene cõmunicha ua cõ quelli el suo parere, quãtũque nel parlare mostrasse essere homo particularmente fra tucti cõmune, parendoli che como ad forestiero nõ li apertenesse cerchare con superchia cura le controuersie de li Macedonici. Vscendo doppoi tucto el resto de li equali de Babilonia in ordine, lui lassato in la cipta ad molti ssimi fanti ad piedi mutigo lo animo, facendoli piu piaceuoli ad assectare le cose. Ma poi che li Capitanei fra loro se accordarono, deponendo le prime discordie Eumene hebbe Capadocia Paphagonia & tucto el paese subiecto al mare ponticho per fino in Trapezunthe, che anche ad limperio macedonicho non era subiecta. Imperho che la possedea Re Ariarate. Fo adunque determinato che Leonato & Antigono, menando Eumene el dechiarassero soprastante in quel paese. Ma Antigono essendose gia alzato & spregzando ogni cosa, desprezo le ordinationi de Perdicha, nientedimeno Leonato p rispecto de Eumene pigliãdo quella impsa da li lochi supiori descese i Frigia. Fra quel mezo Echatheo tyrãno de Cardiani, affrontandose con Leonato el pregaua che uolesse dare soccorso ad Antipatro & a li Macedonici che erano ad Lamia assediati, p laqualcosa ad passar li disposto Leonato ce inuito Eumene, nolẽdolo in quel tempo reconciliare ad Echatheo, perche fra loro era odio occulto per le conteseciuili de

ciuili de loro patria, Attento che molte uolte Eumene hauia biasmato Ecchatheo palesemẽte, che ad tirandia tenea la sua republicha, ꝓuocando Alexandro ad restituire a li Cardiani lor liberta. Per laqualcosa recusando Eumene andare in quella impresa contra li greci, spetialmente dicẽdo che temea che Antipatro non lo admazasse, uedẽdo che lui che prima era stato inimico ad Ecchatheo, alhora li obedisse, Leonato credendoli li fe palese tutto el suo conseglio, dicendo che lui gli daua soccorso con prepositho che subito che fosse la passato, hauea determinato uendicarse lo imperio de Macedonia, Vltra de questo gli mostro certe lettere de Cleopatra, quale era sorella de Alexandro magno, per lequali palesemẽte como sua futura mogliere li el chiamaua. Ma Eumene ouero che de Antipatro dubitasse, ouero che cognoscesse Leonato essere matto & de superchio animo reimpito, se parti la nocte con trecento suoi soldati, fra liquali ce erano ducento armati de quelli che da puericia cresciuti hauea Alexandro, & se porto seco tanto argento che erano cinque milia talenti, in tal modo fugendose ad Perdicha, & li scoprendo idesegni de Leonato, subito diuento de gran reputatione apresso de lui, & fo in compagnia de limperio receputo. Non molto doppoi Eumene con lo exercito fo menato in Cappadocia presentialmente gouernando lo exercito, Oue hauendo preso Ariarate, & in suo potere reducto quel paese, fo facto lui satrape, che uol dire prefecto de quelli lochi, Onde recõmando le citta ad li amici, pose li guardiani in le rocche, & lasso colloro che rẽdesseno ragione, & che secondo el loro pare re administrasseno. Fra quel mezo Perdicha disprezando ogni pensiero de simile facende & solo attendendo ad guidare lo exercito, Eumene ando con lui prestandoli ogni obedientia & honore, desiderando non essere ad li altri Re inferiore, Nientedimeno Perdicha fi dandose posser exequire da perse quel che hauia ordinato, & iudicando che le cose che hauia lassate recercauano uno sollicito & fidele gouernatore, remando da cilicia Eumene, dicendoli con parole che ritornasse ad la sua prefectura, Ma inuerita che pacificasse Armenia perturbata da Neoptolemo, & ad lui uicina. Ma Eumene cercaua conseruarse con piacenolissime parole, & piacenoleza de costumi Antipatro, benche cõ una certa & una superbia lui hauesse infiato el proprio animo. Et trouando la Phalagne Macedonicha feroce & col animo alzato per metterla piu in ordine & piu fermarla con forteza de gẽte da cauallo, remise li tributi, & fece exempti li piu potenti homini da cauallo che li habitauano, Doppoi comparo li caualli ad quelli suoi, la fede de liquali hauea experimenta, Et cosi incitando con doni & con honori li animi de questi, & exercitando li loro corpi p farli solliciti ad sopportar fatiche. Li Macedonici da una banda ne stauano stupiti, da laltra audaci, uedẽdo intorno ad Eumene sei milia & trecento homini darme. Poi che Antipatro & Cratero hauendo obtenuta grecia, passaro in Asia p guastare el stato de Perdicha dicendose che hauiano ad intrare per forza in Cappadocia, Perdicha hauendo la impresa contra Ptolomeo, alquale gli era uenuto in sorte Egipto, fe gouernatore & capitanio Eumene de tucte le gente che erano in Cappadocia & in armenia, Per queste cose scripse ad Aleta suo fratello & ad Neoptolemo che ad Eumene obedissero, ma che Eumene ogni cosa facesse ad suo arbitrio, Onde Aletha senza alchuno fengere nego pigliare larme, perche quelli Macedonici che stauano al suo soldo, temeano con Antipatro combattere & che erano paratissimi receuere Cratero per amore, Ma Neoptolemo non possea occultare el tradimento che contra Eumene ordinaua, perche essendo chiamato non solamẽte nõ

obedi, anzi gli pose in ordine li suoi soldati cõtra. Qui primamente Eumene del suo prudẽte apparato recolse el fructo, Imperho che essendo uenta la sua fantaria, cõfauore de suoi homini darme fece fugire Neoptolemo, mettẽdo ad sacchо tutti li suoi carriagi. Doppoi caualcando con tucte sue forze ad persequitare la phalagne de quello che era sparsa, hauendola uenta & factali posar larme, gli fe giurare che loro stariano sotto sua militia. Neoptholemo adũque radunando alchuni dal fugire recupero ad Cratero & ad Antipatro, da liquali essendo mandati li ambasciatori ad Eumene, el pronocauano che con loro se congiongesse, & che se godesse li fructi liquali hauea de le sue prouincie, pigliando anchor da loro soldo & campi, giongendose ad Antipatro, elquale de inimico amico gli saria, Et che la amicitia de Cratero non in tucto in inimicitia conuertesse. Lequalcose hauendo intese Eumene disse non se potare che al presente che fra Antipatro & me inducate amicitia noua, perche con lui ho antiqua inimicitia, uedendo che lui usa li amici como che inimici, Ma che lui era apparecchiato de recõciliare Cratero con Perdicha, & ad fare tucte le cose honeste & iuste, Dicendo oltra ad questo che fin chel spirito regesse li suoi membri, saria in adutorio ad quello, elquale hauesse receuuta alchuna ingiuria per auaritia de quel che gli era signore, & che piu presto uolena perdere el corpo & la uita, che la fede. Hauendo intese Antipatro tal cose, & pensando de la summa de limperio Neoptolemo recupero ad essi, & lo auiso de quella bactaglia, pregando luno & laltro spetialmente Cratero che gli dessero adiuto, dicẽdo che Cratero era tanto desiderato da li Macedoni che pur chel suo capello riguardassero & sua uoce intendessero, andariano ad lui impetuosamente, Certamente el nome de Cratero era assai grãde, & poi la morte de Alexandro era da la moltitudine grandamente amato, Imperho che se ricordaua che Cratero per la salute de la moltitudine hauea pigliate molte inimicitie con Alexandro, Et essendo quello inclinato a li costumi de Persia lui ce se oppose, & aduto li suoi cittadini, liquali per lasciuia et per superbia uedeua essere tractati ingiuriosamente, Per laqualcosa mandando alhora Antipatro in Cilicio Cratero con una gran parte de lo exercito, & con Neoptolemo ando contra Eumene, extimando andare ad dosso ad quello che stesse securo, ne alchuno expectasse, ma che attendesse ad beuere, andando li suoi sparsi per la noua uictoria. On de che Eumene prima sentesse ad lui andare adosso Cratero, et che subito in ordine se mettesse, como se officio de studioso & diligente Capitano, cosi non dimostro un summo & sottile iudicio, Ma che hauesse occultato ad li inimici & al capitanio de quelli, le cose che ad lui erano contrarie, & che tale oppinione desse a li suoi soldati, che loro non seppero hauere ad combattere con Cratero, diro essere stato proprio officio de uero capitanio diede adunque fama che Neoptolemo ad tigre unaltra uolta ne uerria con cauallaria de Paphlagonii & de li Cappadoci, Et hauendo determinato la nocte mouere li allogiamenti, una noua imagine gli occorse in sogno, Imperho che gli pareua uedere doi Alexandri in ordine per combattere, essendo ognuno capo de una Phalagne, ad uno gli uenea in subsidio Cerere, & ad laltro Minerua, Et hauendo commessa una crudel bactaglia, collo ro esser uenti a liquali Minerua era stata cõpagna, Et che doppoi Cerere fece una corona de spiche al uincitore, Onde da tal cosa coniecturando lui che ad se tal sogno pertinesse, interpreto che lui combatteua in fauore de campi fertilissimi, liquali in quel tempo haueuano grande & bon fructo in le prie spiche, & essendo ogni cosa seminato,

la pace dimostraria una bellissima apparentia de li campi crescenti con grande abundantia. Ma ad tal cosa piu se confermo, uedendo che li suoi aduersarii hauiuano per segno de la guerra Minerua & Alexandro, per la qualcosa lui ordino a li suoi per segno de la guerra Cerere & Alexandro, & commando che tucti ligandose con girlande de spiche, aduoltassero con spiche anchora larme. Molte uolte se dispose scoprire a li suoi capitanei & capi de squadre, con che loro hauesseno ad combattere, Acciochè non solo lui tenesse aschoso uno secreto de tanta importantia, Nientedimeno li parse che li bastasse auanzare con conseglio & tal pericolo retenere secreto. Ma ad rimpecto de Cratero non ce posse ueruno Macedonicho, anzi mille & uintiquattro homini darme mercennarii a liquali erano capitanei Pharnabazo figliolo de Arthabazo, & Fenice tenedio, Ordinãdoli che subito che uedessero li inimici, uelocissimamẽte li assaltassero, & che subito se affrontasseno con silentio, non dandoli spatio de tornare indrietro, & ne mandandoli el pigliato trombetta, Imperho che assai temea che li Macedoni cognoscendo Cratero ad lui non sennè andassero, Et cosi lui con trecento de li piu forti homini darme se pose in ordine, per assaltar Neoptolemo nel Corno dextro, Et essendo gia arriuato ad mezo la costa se mostro a li inimici, & uelocisimamente li suoi quelli assaltarono, Laqualcosa diede ad Cratero un grande stupore, Onde hauendo dicte molte stranie & ingiuriose parole ad Neoptolemo, parẽdoli restare ingannato de quel che lui gli hauia dicto, che li Macedonici da Eumene ad lui se rebellarono, conforto li suoi ad prendere la bactaglia uirilmente, & poi se messe in le prime affrontate che forono grauissime, hauendo rotte le lancie, & comenzando ad combattere con le spade in mano, Cratero nõ perho fece manchamento ad Alexandro, ma hauendone molti buttati per terra, & molte uolte hauendo uoltati in fuga li inimici, fo ferito da uno de Tracia, che da trauerso gli uẽne ad cauallo, Onde cadendo in terra, & nõ essendo da nullo de quelli che andauano scorrendo cognosciuto, Gorgia capitanio de Eumene el cognobbe, Si che smontando guardo el suo corpo che gia era ad mal partito & de dolore morea. Fra quel mezo Neoptolemo & Eumene acceси fra loro de antiquo sdegno, et de reciprochi odii se affrontarono, & hauendo insieme facti doi assalti senza cognoscerse, cognoscendose al terzo & alzando le uoci subito con le spade nude luno contra laltro cõmosse el suo cauallo, & cosi ad modo de galee che se inuestono lassaro le briglie, & pigliandose insieme se chauarono li elmetti, strapandose da le spalle li spallaroli, & attendendo ad dilaniare luno laltro, li caualli se li uscirono de sotto, & loro cascharo in terra, doue assai & longamente combattendo, Neoptolemo essendose prima leuato in piede, sotto el genocchio ferito da Eumene, elquale genocchio essendo indebilito, con tutte forze fermandose ne laltro se butto contra Eumene che gia se era drizato, Nientedimeno non dandoli colpi da admazare, lui fo ferito in testa & cadde in terra, Onde Eumene per li antiqui odii & per desdegno dicendoli gran uergogna & disarmando lui, Neoptolemo tenendo la spada in mano pian piano sotto la coraza feri Eumene nel pectignone, Nientedimeno p la debilita del percussore la ferita non fo molto profonda, p modo che fo de magior pagura che de danno. Eumene adunque hauendo tolte le spoglie ad quello occiso, lui staua grauemẽte per le ferite de le coscie & de le braccia, pur se rebutto nel cauallo, & uedendo che anche stauano restrecti insieme li inimici, contra de laltro Corno fece impeto, Ma intendendo la morte de Cratero subito li corse, & trouãdolo che anche respirava & intendea,

dismonto & con molte lachrime abracciandolo, molto male disse contra de Neoptolemo molto dolendose de la uentura de Cratero, et anche de la necessita de se medesimo p laquale ad tale era conducto, che ouero hauesse ad fare simel manchamẽto ad homo che per pratica & amicitia gli era cõiunctissimo, ouer da lui la hauesse ad sostenere. Eumene essendo quasi doppoi undeci di uincitore in tal bactaglia, ne deuẽto assai grande & glorioso, hauendo molte cose facte p sapientia, & molte con forteza, Nientedimeno certamente per quella se acquisto grãdissima inuidia et odio apresso de li inimici et apresso de li compagni che lui homo forestiero & extraniero, cõ larme & con le mane de Macedonici hauesse amazato el primo homo fra quelli, & de gloria & de fama il piu prestante. Certamente se pria la morte de Cratero fosse stata ad Perdicha nũtiata, neruno haueria auãzato Perdicha de potentia infra li Macedonici, Ma la fama de tal bactaglia fo portata in li allogiamenti doi di doppoi che Perdicha era in Egypto occiso per discordia. Per laqualcosa subito sdegnati li Macedonici, condãnando ad morte Eumene, fecerono capitanio de la guerra contra de lui Antigono insieme con Antipatro. Doppoi Eumene scontrandose in le raze de li caualli del Re liquali stauano ad pascere intorno ad Ida, pigliando quelli che ad lui erano necessarii, al gouernatore del pascholo ne mando scripto el conto. Laqualcosa hauendo intesa Antipatro, dicese hauere riso maraueglandose de tanta prouidentia de Eumene, elquale sperasse de le cose del Re ouer renderne conto, ouero receuerlo. Ma Eumene cẽdo possente dintorno a li Sardi de uictoriosa gente da cauallo, desideraua infra li campi de Lidia combattere, gloriandose mõstrare le sue gente con pompa insieme con le gente de Cleopatra, Nientedimeno pregato piu fiate da quella, andando per Frigia superiore la uernata stantio dentro ad Celena, Imperho che quella temea non esser da Antipatro incolpata et biasmata de tal facto, Et trouando li Alcheta, Polemone & Docimo, che contra lui combatteano de limperio disse. Questo e quello che se sol dire che ad la disfactione non ci e alchuna ragione. Doppoi promettendo fra tre di dare a li soldati el soldo, uendi ad quelli le ville & li piu piaceuoli lochi del paese, abundanti de homini & bestiami. Li centurioni et capi de squadre liquali tal cose hauiano comparate, pigliando da Eumene lartigliarie, & expugnandoli per forza & per assedio, dierono del bottino ad le gente darme lor debito soldo, Per questa cosa tal beniuolẽtia Eumene se acquisto, che eẽndo alchuna uolta in li allogiamẽti trouate lettere in piu lochi buttate da li inimici, in nele quali se prometteano cento talenti & grandissimi honori ad chi admazasse Eumene, li Macedonici molto piu se inanimarono al gouerno de lui, Si che determinarono che mille soldati de li pricipali fossero ordinati ad guardia de Eumene, andandoli ciaschuno intorno la nocte secondo li tocchaua, Et cosi questi tali con grande amore receueano doppoi grande honore da Eumene, secondo soglono receuere li regii domestici, Imperho che Eumene possea donare berette de purpura & mantelli, laqualcosa da li Macedõici e extimato egregio dono regio, Certamente colloro che sonno de pouero & piccholo ingegno, legiermente con li animi elati se alzano dal felice successo de le cose, per modo che riguardandose essere in alto stato, gli pare essere diuentati grandi & excellenti, Ma uno animo grande & fermo piu se cognosce in le cose aduerse, Si como fo Eumene, Imperho che essendo in li consegli de Cappadocia per tradimento uento da Antigono & messo in fuga, non prima lasso el psequitare del traditore che fugea a li inimici, che quello prese & in croce el chiodo. Doppoi da

poi da tal fuga correndo da contrario camino ad quelli chel perſequitauano, andando al locho della bactaglia poſe li allogiamẽti, doue hauendo raccolti li corpi de li occiſi, rompendo le porte de le adiacẽti ville li abruſio. Et hauendo adterrati diuiſi li nobili da li plebei, ſtrengendo inſieme tucte ſepulture ſenne andò. Per laqualcoſa arriuando li Antigono molto ſe marauegliò dela animoſita & conſtantia ſua. Doppoi Eumene incontrandoſe in li carriagi & p̃da de Antigono, abũdãte de molti hoi liberi, de molti ſerui, et de molte ricchezze readunate de tãte bactaglie & tãte correrie, lui legiermente le poſſea ſacchigiare. Nientedimeno temeua che arrichando li ſuoi ſoldati de tante ricche ſpoglie, non diuentaſſero piu greui nel fugire, & piu lenti ad andare diſperſi & ad temporigiare, nel che lui hauea repoſta ogni ſperanza della impreſa ſua, per opprimere Antigono finalmente. Ma poi che tante ricchezi gli forono preſenti et uicine ad ſacchigiarſe. Per modo che era difficile ad ritenere apertamente li ſuoi macedonici, comando che ſe deſſe ad mangiare ad li caualli, & che ſe recreaſſe ciaſchaduno, ad cioche in tal modo contra li inimici andaſſero. Doppoi ſecretamente mando ad Menandro che era ſopra li carriagi de li inimici, dicendoli che lui per antiqua praticha & amicitia che haueua con eſſo, haueua de ſue facende gran penſiero. Et coſi lo admonea che haueſſe aduertentia, che piu uelocemẽte che poſſea da li lochi inferiori ad correria diſpoſti andaſſe ad piedi de li mõti li uicini, ne dubitaſſe de homini da caualo, & ne de alchuno exercito chaueſſe ad eſſere menato li dintorno. Subito che Menandro inteſe tal pericolo, de la lui ſe parti. Eumene mandando paleſemente ſue expie, fece mettere le briglie a li caualli, & armare ſuoi ſoldati non altramente che ſe gli haueſſe ad menare contra li inimici. Ma poi che inteſe da le expie Menandro eſſere andato ad lochi non piani, Eumene fingendo hauer gran malinconia, reduſſe dentro tucte le ſue copie. Queſte coſe eſſendo poi per mezo de Menandro referite ad Antigono, li Macedonici grandemente collaudaro Eumene, & diceſe che molto uerſo lui mitigaro li animi, hauendo poſſuti redure li figlioli de quelli in ſeruitu & fare uergogna ad le mogliere loro, & poi haueſſe ad quelli perdonato. Onde Antigono diſſe a li Macedonici. O beati homini non per noſtro riſpecto Eumene ha laſſate noſtre coſe, ma accioche non foſſero impedimento al ſuo fugire. Doppoi eſſendo Eumene conſtrecto andare uagando, & fugire in lochi occulti, perſuadea ad gran parte de li ſuoi ſoldati che ſenne andaſſero, ouero che cio diceſſe per amore de loro, ouero che non haueſſe diſpoſto menarli con ſecho, parendoli che quelli per affrontar ſe con li inimici foſſero pochi, & che fuſſero ſoperchi ad occultare la ſua fuga. Et coſi fugendo con cinquecento da caualo & ducẽto da piedi, recupero ad Nora, che e locho in li confini de Capadocia & de Lachonia, & decqui da nouo prego ognuno de ſuoi amici, che non era apto ad patire dura uita & ſtranieza de lochi, pigliaſſe licentia. Si che coſi parlando ad tucti gratioſamente gli diede cõmiato. Doppoi arriuando li Antigono, tenendo Eumene aſſediato el chiamo ad parlamento. Alquale Eumene gli reſpoſe, che Antigono hauia aſſaiſimi familiari & Capitanei, Ma lui non hauea niſſuno fra tucti quelli che defendea, che foſſe el ſuo eſſendo morto lui. Per laqualcoſa ſe Antigono deſideraua che parlaſſero inſieme, gli mandaſſe iſtagi. Et comandando Antigono como piu poſſente, che Eumene parlaſſe, Reſpoſe. Io non ho niſſuno piu poſſente de me, fin che de queſta ſpada ſon ſignore. Nientedimeno mandandoli Antigono el ſuo nepote Ptholomeo, como hauea domandato Eumene andò ad lui,

doue abracciandose luno laltro amicheuolmẽ te, & familiarmente salutandose se affronta ro, como quelli che erano insieme molto pra tichati. Fra molti parlamenti Eumene non fa cendo alchuna mentione de pace ne de sua se curta, ma solo che li fussero refermate le sue prefecture, ouero che se li rendessero li doni, ognuno chera li presente assai se maraueglia ua, delectandose della fortezza del suo gran dissimo animo. Vltra de questo molti mace donici li concursero per desiderio de uedere Eumene, Impho che doppo che fo occiso Cra tero, de nissuno se parlaua quanto che de lui in li allogiamenti. Ma Antigono temẽdo che non gli fosse facta qualche uiolentia, comin cio ad rimouere col cridare quelli che li anda uano, & ad ferire con li saxi quelli che ue an dauano impetuosamente. Doppoi abraccian do con le sue mane Eumene, & rebuctando la turba con li suoi soldati, appena in locho securo el redusse. Et hauendo circundata de mura Nora & postaui la guardia, de la ri mosse el resto del exercito. Essendo adunque assediato Eumene, quantunque in quel locho hauesse abundantemẽte acqua & sale & al tro condimento necessario, excepto che non li hauea abundantia de frumento. Nientedi meno de quelle cose ne ordino un lieto modo de uiuere a li compagni, dando ad ciaschuno sua parte in nel conuito, elquale ornaua con facetie, & gratia de parole, & con piaceuo lezza. Era Eumene nel suo aspecto piaceuo lissimo, non como homo bellicoso & consu mato ne larme, ma polito & ornato de gioue nile belleza, & hauea uniuersalmẽte la sua presentia in tucti membri maraueglio samen te proporcionata, como che se artificiosamẽte con singular diligentia fussero stati giunti li suoi membri. Non perho hebbe el suo parlare gran uehementia, ma fo facundo & dolce nel suo dire. Si como se po far coniectura dal le sue epistole. Volendo adunque Eumene re mediare che loro non se impigrissero p otio, & che fussero expediti al fugire, occorren doli el tempo, ordino uno habitaculo longo de quattordeci cubiti, quale in quel locho era grandissimo, per loquale li suoi andando ad piacere, gli era comandato che li se exercitas sero. Ma li canalli facea legare al collo con gran capestri de coiro al tecto, & tirandoli ad alto cõ certe rote, per modo li alzaua che solo con li piedi deretro in terra se fermaua no, tocchãdo appena el terreno con lunge de li piedi denanti. Et cosi stando appicchati, li fumegli de stalla hor con cridare, & hor col corriaro per modo li instigauano che empi endose de animo & de sdegno saltauano con li piedi deretro, & desiderãdo stare piu alzati da terra, bactendo el terreno & com mouendo integro el corpo loro sudauano con molto sanetare, Laqualcosa era assai pertinẽ te ad farli diuẽtare ueloci & forti. Vltra de questo gli dauano ad mãgiare orzo tritato, adcio che presto el mangiassero & migliore el smaltissero. Fra quel mezo Antigono tar dãdose lassedio, intese che Antipatro era mor to in Macedonia, & che per le dischordie de Chasandro & de Poliperchonte li era gran disturbo. Onde uenne in non pocha speranza de tucto limperio, & determino ad quel la impresa hauer per suo compagno Eumene. Per laqualcosa mandando li Hieronimo fece con Eumene tregua, hauendo perho prepo sto el iuramento, elquale hauendo Eumene emendato, se remise ad iudicio de quelli Ma cedonici che lassediauano, che iudicassero quale de loro de magiore equita ornato fosse. Imperho che Antigono facendo in nel princi pio mentione de li Re, solamente per la delibe ratione del nome, tucto el resto del iuramen to stringea in se medesmo. Ma Eumene scri pse nel iuramento, doppo li nomi de li Re pri mamente Olimpiade, poi iuro che lui seria nõ solo ad Antigono beniuolo, anci uolea lo imi

mico de quello hauer per inimico, & lamico per amico, Ma el suo iuramento referia ad Olimpiade & ad li Re. Queste cose iudicando li Macedonici essere piu iuste, strengendose al iuramento secundo le parole de Eumene, leuaro lo assedio, mandando quel medesmo iuramento ad Antigono chel desse ad Eumene, elquale restituendo unaltra uolta li stagi de Capadocia che hauea in Nora, piglio per la redemptione de quelli li carriagi, caualli & loro trende. Et readunati li suoi soldati liquali sparsi da quella fuga andauão disperse per la prouincia, ne readuno circa mille da cauallo quali hauendo per compagni fugendo per pagura de Antigono scampo. Antigono hauendo receuuta la emendatione del iuramento, non solamente comandaua che da nouo Eumene fosse strectissimamẽtr assediato, ma scripse moltr acerbissime lectere ad li Macedonici contra lui che fugea. Si che le lectere forono in Macedonia portate ad Eumene da colloro che temeano che limperio de Antigono crescesse. Et Olimpia el pregaua che andando la pigliasse impresa de alleuare el figliolino de Alexãdro, contra elquale molti poneano insidie. Ma Poliperchontr et Philippo Re uoleano che Eumene pfecto de Capadocia con le sue genti fesse guerra insieme con Antigono, & che de loro denari pigliasse cinquecento talenti, per fare restituire le cose sue. Ma per laltre impresse de guerra hauesse quanti denari lui desiderasse, dellequal cose haueuano scripto ad Antigono & ad Theutamo Capitanci de li Arghitaspidi. Hauendo colloro receuute le lectere, receuerono ad parole Eumene benignamente & con humanita. Nientedimeno pieni de desdegni & de contese, se sdegnauano hauer quello per superiore. Ma Eumene mitigo loro inuidia, attento che como se non hauesse hauuto bisogno de niente, non uolse receuere alchuno de naro, & ad le ambitiose loro contese nõ possendo esser loro preeminenti, ne uolendo obedire ce diede rimedio de superstitione. Imperho che disse hauer ueduto Alexandro in sogno in apparato regio, & che li mostraua uno pauiglione con una sede, dicendoli collo ro che in tal sede sederanno ad rendere ragione, haueranno da me aiuto, & saroli propitio, pur che pigliate el principio da me de tucti uostri consegli, & de ordinare lo imperio. Queste cose ligiermẽte induxero lanimo de Theutamo & de Antigono, quali in uerso uno modo uoleano andare ad lui, sdegnandose anchora Eumene essere ueduto nanti ad le porte de altri. Per laqualcosa hauendo ordinato uno pauiglione & una sede in quel modo che li era denũciato in sogno, ogni uolta che haueano ad tractare de gran facende li se adunauano. Doppoi andando quelli ad le prouincie superiori, Penceste loro amico et tucti li altri prefecti & principali essendoli usciti innanti, in tal modo reduxero tucti in uno corpo lor copie, che per moltitudine de arme & ornamento de apparato li Macedonici presero grande animo. Costoro doppo la mortr de Alexandro per la licentia del signo rigiare indebiliti & mitigati per continua praticha de uita, hauendo adunati insieme lor animi ad tirãnia aduezati in la arrogãtia de Barbari, erano fra loro bizarri & discordanti, onde accharezando li Macedonici cõ abundanti lusinghe, con sumptuosi conuiti, & con spese de sacrificii, in pocho tempo fero rono diuentare quelli allogiamẽti como certe ferie & receptaculi de soperchie spese, & in lo elegere de li capitanei ogni cosa se impia de tumulto & partialita, como se sole fare in le populari signorie. Eumene adunque uedẽdo che colloro per li reciprochi odii luno laltro desprezaua, & che per pagura pensauano admazare lui, se hauissero hauuta ad

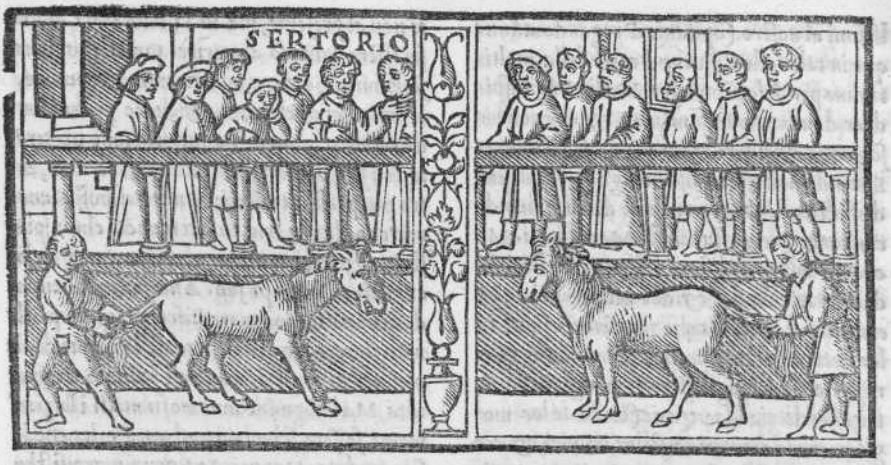
cio commodita, fense hauer bisogno de denari, & cosi senne fece assai imprestare, spetialmente ad quelli che contra lui hauiano occulti odii, adcioche uerso de lui hauissero magiore fede, & temendo non perdere la impresta pecunia, non cerchassero offenderli. Per laqualcosa interuene che lui hebbe per guardia del suo corpo le ricchezi daltri, & solo lui obtese la securta & la salute sua col recevere, per laquale consequire sogliono li altri fare grandi dispendii. Niente dimeno li animi de li Macedonici con una gran licentia erano corrupti molto da li doni delli loro, moltissimi pratichauano intorno ad le porte de le stantie de quelli & andandoli appressò li laudauano. Ma poi che Antigono con molte genti non dilontano pose suoi allogiamenti, allhora el bisogno quasi parlando recerchaua uero capitanio, & non solamente li subditi obediuano ad Eumene, ma ognuno che in delitie & in pace era stato potentissimo li cedea. Ma collui tacendo hauendo ad passare el fiume Pasitigre, seruaua el locho che li era ordinato. Nientedimeno solo lui sostenne limpeto de Antigono, quantunque li altri che stauano per defensione delle stantie niente ne sentissero. Si che essendo incominciata la bactaglia & occisiõe assai, el fiume fo rempito de corpi morti, & quattromilia ne forono presi. Onde li Macedonici essendo infermo Eumene, dechiararono quale opinione hauesseno de lui, dicendo che li altri erano ualenti in ordinare splendidi conuiti & feste, ma che solo Eumene era ualente in administrare principato & facto darme, Imperho che Pencestе hauendo ad loro in la terra de Persia, dato uno dellichatissimo mangiare, dando uno castrato per homo per lo sacrificio, era intrato in speranza deuentar potentissimo. Pochi giorni doppoi andãdo li soldati contra li inimici, Eumene essendo pericolosamente infermo, per dormire casualmente era portato in la bara quieto & lontano dal exercito. Onde andando alquanto innanti, li inimici subito hauendo passati certi colli se mostrauano che nel piano calauano. Et cosi andando con le squadre ordinate, subito che comenzaro ad splendere le armi per il sole, & forono uiste le bestie con le turri, & le ueste de purpura, el qual ornamento se usaua andando in bactaglia. Li primi con gran cridare se fermarono, chiamando Eumene, Imperho che diceuano non uolere caminare piu oltra, se lui nõ gouernasse quello exercito. Doppoi fermando le lancie in terra, luno laltro confortaua che stessero fermi dicendo a li capitanei che stessero queti, non presumendo far la bactaglia, ne alchuna experientia senza Eumene contra loro inimici. Elche intendendo Eumene, sollicitando quelli che portauano la bara arriuo li, & alzando dalluna parte & laltra della bara la cortina, caccio la mano fuore con gran letitia, Laqualcosa uedẽdo li soldati, subito con parole Macedoniche el salutaro, & pigliando li schudi & loro sarrisse cridauano contra li inimici che faceano rumore, & aduicenda li prouochauano, essendo li presente el loro Capitanio. Antigono hauendo delli allogiamenti intexo che Eumene era portato infermo, extimaua per la sua infirmita senza alchuno affanno posser rompere li altri. Per laqualcosa con gran celerita hauia cacciati li soldati ad la bactaglia. Ma poi che caualchando lui uide ordinato lo exercito de li inimici, & in qual modo staua no ordinati, stupendose per spatio de tempo se fermo, & uedendo che dal dextro al sinistro corno se portaua la bara, lui assai ridendo disse ad li suoi amici. Certamente quella bara che ne sta derimpecto pare molto ordinata. Et cosi subito lassando lo exercito fermo li allogiamenti. Si che li soldati dallaltra banda hauendo de nouo riccolto alquanto el fiato, ritornando ad loro partialita & ad uere lasciuamẽte

nere lasciuamente con li loro capitanei quasi tucto el campo de li Gabeni per le stantie de la inuernata fra loro diuiserono, per modo che li pauiglioni de li primi erano lontani da li ultimi mille stadii. Dellequal cose aduisato Antigono per una uia breue, ma aspera et bisognosa dacqua, se mosse ad andare li sperãdo che se lui possesse assaltare quelli soldati disparsi per le stantie non saria stato difficile che quella moltitudie unaltra uolta a li suoi conductieri fosse adionta. Si che essendo intrato in uno paese senza habitationi, et essendo lexercito perturbato da grandissimi uenti & terribili freddi, non senza gran danno uelocissimamente caminarono. Et essendoli necessario per rimedio fare fuochi grandissimi, li inimici se aduidero de loro, & li Barbari che habitano in li monti, liquali soprastãdo ad tal campo inhabitabile, maraueglandose de tanta moltitudine de fochi, mandaro no li nuncii ad Penceste con li dromedarii et camelli. Elche hauendo inteso, smarrito per pagura & maraueglandose perche uedeua che tutto el resto nel medesmo mõ se trouaua cõmosse ad fugire tutto el resto de li soldati, li quali fin che fugea trouo in nel camino. Ma Eumene ad tucti leuo la pagura & perturbatione, promectendo che subito tal uelocita de inimici reprimeria, & che li arriuariano tre di piu tardo che loro non extimauano. Et hauendoli in tal modo persuasi, mando li nũcii ad liquali comandaua che subito tucte le copie da lor stantie della inuernata se adunassero insieme, & lui uscendo fore ad caualo con li altri conductieri caminando p uno locho, elquale se potea uedere da quelli che passauano p quelli deserti, comando che se facessero molti fuochi con interuallo da luno ad laltro, como quando lo excreito pone li alogiamenti. Et cosi quelli de Antigono uedẽdo da li colli li fochi, Antigono hebbe grandissima angustia & dolore, Imperho che extimaua che li inimici hauendo prima inteso el suo aduento, se gli fessero incontra. Niente dimeno adcioche lui non fosse constrecto affrontarse con li inimici, stancho dal camino, lui ligiero & expedito menato per le bone stantie della inuernata, tacitamente passo lo exercito per le ville & per le cipta, lassando la breuita del primo camino. Fra quel mezo non incontrandose in ueruno de li inimici, intendendo doppoi da li habitatori che li non era stato alchuno exercito, ma solo li lochi cõ quelli fuochi accesi, cognobbe esser stato deluso per arte de Eumene Capitanio. Laqual cosa sopportando con gran dispiacere, piu uolte aduicino lo exercito per affrontarse cõ quello apertamente. Essendo fra quel mezo readunati li soldati, & una parte de quelli laudando la sapientia de Eumene, quello solo desiderauano hauer per Capitanio. Onde Antigono principale de li Argitaspidi & Theutamo cõmossi da inuidia & da dolore ordinaro tradirlo, & chiamando una gran parte de conductieri & daltri principali, tractaro del modo & del tempo de admazare Eumene. Determinaro adunque tucti che seruandolo solo per el bisogno de quella bactaglia, subito che quella era finita lo admazassero. Ma Eudamo soprastante de li Elephõti & Phedemo, tale determinatione nunciaro ad Eumene, nõ per alchuno amore che li portassero, ma per nõ perdere li denari che gli hauiano imprestati. Eumene hauendoli laudati, & essendo intrato nel pauiglione, disse che lui pratichaua fra adunanza de bestie, & poi fece el testamento & scripse li codicilli, & li strazo & sparseli, imperho che non uolea doppo la sua morte esser biasmato de alchune lectere, ne hauer infamia de alchuna cosa occulta. Et hauendo disposte in tal modo le cose, comicio ad pẽsare se lassasse ad li aduersarii la uictoria, ouero che fuzendo per Media & per Armenia andasse in

Capadocia. Niente dimeno non determino in presentia de li amici alchuna cosa ferma, Ma riuoltãdo col animo molte cose, & uoltãdose in diuerse parti secundo li partiti, ordino le squadre exhortando li Greci & anchora li Barbari, comandando ad Phalagne & anche ad li Argitaspidi, che stessero de bono animo, perche li immici non expectariano el loro impeto, perche li Argitaspidi erano stati ueterani de Philippo & de Alexandro como combactitori inuicti in guerra, & senza nulla pagura infino ad lhora. Molti ne haueano septanta anni, & nissuno ne haueua mancho de sexanta. Andando adunque contra li Antigoniani, & contra quelli con indignatione facendo impeto, ruppero la Phalagne & fantaria, senza che alchuno gli possesse restare, & ne admazarono molti. Certamente da questa parte con summa forza in tucto fo uento Antigono, nientedimeno cõ li suoi da cauallo era uincitore, & depredo tucti li carriagi & some de Penceste, essendose quello con lui affrontato remessamente & con animo uile. Ma Antigono recerchandolo el bisogno, se porto in quella impresa uigilante & sollicito, pigliando auantagio da uno locho oportuno. Impho che e li una pianura aperta & grande, certamente nõ aspera & nõ ferma, ma arenosa & piena de bructa humidita salata. Questa pianura essendo allhora bactuta da scorrerie de tanti homini & de tanti caualli nel tempo che se faceua la bactaglia, facẽdo poluere ad modo de calcina, hauia laero imbianchato, per modo che faceua perdere la uista. Qui adunque Antigono occultandose legiermente redusse in suo potere li carriagi & beni de li inimici. Onde subito doppo la pugna Theutamo mãdo li ambassatori ad Antigono ad redomandar le cose sue. Imperho che Antigono hauia impromesso ad li Argitaspidi renderli loro robbe, & in ogni cosa tractarli piaceuolmente & con benignita, se dessero in suo potere Eumene. Si che li Argitaspidi hauendo preso uno abhominabile partito, de mectere uiuo Eumene in mano de li inimici, In nel principio senza alchuno sospecto se li feceno appresso & lo guardauano. Et lamentandose molti delle cose perdute, doppoi facendoli impeto adosso leuaro ad Eumene el pugnale, et rauoltandoli la corregia in mano el ligaro. Essendo adunque da Antigono mandato Nichanore chel menasse, & menandolo per mezo a li Macedonici, Eumene pregaua che li fosse licito parlare ad lo exercito, nõ per pregarlo ne per excusarse, ma per parlarli de cose ad loro utili, Et cosi tacendo ognuno, & essendose fermato in uno luocho alto, mostrãdoli le mani legate disse. O fra tucti li Macedonici captiuissimi, como Antigono poria de uoi hauere tale triumpho, quale hora de uoi medesmi gli date, dandoli in suo potere el uostro Capitanio legato. Non era cosa graue & pericolosa essendo uoi uincitori, cõfessare essere uenti per el perdimento de le cose uostre, como se la uictoria consistesse in le pecunie & in le ricchezze, & non in le arme. Anzi per riscotere li uostri carriagi mandate ligato el uostro Capitanio. Certamente io essendo inuicto, & hauendo superati li inimici, traduto da uoi son dato ad la morte da collo ro che sono mei compagni. Per laqualcosa ue prego per Ioue militare, & per li dei che hãno cura del iuramento, che me uogliate qui admazare fra uoi, attento che hauẽdome ad fare amazare Antigono, uoi ne sete causa. Ne perho Antigono se lamentara, Imperho che ad lui io gli son necessario non uiuo ma morto, Ma se uoi non me uolete amazare con uostre mane, sciogliate una de le mie che me sara bastante ad far tal facto, Et se uoi nõ me fidate la spada, legateme & buctateme ad le fere. Elche facendo, io ne libero dal uostro iuramento, como homini iustissimi & fide-

lissimi al uostro Capitanio. Pregando adunque in tal modo Eumene el resto della moltitudine per dolore piangea, Ma li Argitaspidi cridauano douerse menare, & che non bisognaua attendere ad lui che dicea cose uane. Dicendo non essere cosa indegna, se Eumene disfactione del Cheroneso se dolea, hauendo con tante guerre stanchi li Macedonici. Ma che era cosa grauissima, se li piu excellēti sol dati de Alexandro & de Philippo prima exercitati per tante fatiche, fossero priuati in lor uecchieza de li proprii premii de le guerre, & che loro pigliassero el mangiare da altri, essendo gia la terza nocte che le lor mogliere erano dormite con li lor inimici, & cosi doppo queste cose menaro Eumene. Antigono temēdo el gran cōcorso, perho che uerso uno era restato in li allogiamenti, caccio fuore diece galiardissimi elephāti, & gran quātita de Medi & de Parti, che cō le lancie in mano quella moltitudine remouessero, Ma non uolse che Eumene gli uenesse innanti, per la antiqua familiarita & amicitia che haueua con lui, Et domandandolo colloro che lo teneano como el doueano guardare, gli disse chel guardassero como leone o como leophante. Ma non molto doppo hauendoli compassione, li fece leuare le piu graui cathene, & diedeli uno seruo chel solea ungere, & che ogni uno de li amici el di possesse praticare con lui, & li portassero le cose necessarie. Pēsando molti di & ragionando che ne douesse fare, ne fece molte impromesse, Et sforzandose molto Demetrio suo filiolo & Nearcho de Creta, che Eumene fosse liberato, & concorrendo al contrario tutti li altri, dicese che Eumene alchuna uolta domando Onomarcho che lo guardaua, perche Antigono hauendo in potere el suo inimico. O prestamente non lo admazaua, o non lo liberaua magnanimamente. Onde Onomarcho respondendoli ingiuriosamente gli disse, certamente non al presente, ma in la bactaglia douisti essere animoso al morire. Onde subgionse Eumene, & per mia fe io hebbi ben tale animo in quel tempo, & de cio ne domanda colloro che meco hanno combactuto, Ma io non so esserme affrontato con ueruno altro piu prestante de me. Onde respose Onomarcho, da che hor tu hai trouato el piu prestante, perche non extimi che te e necessario expectare el tempo suo. Antigono hauendo determinato admazare Eumene, gli leuo el mangiare, & cosi non hauēdo mangiato dui ouer tre di, se aduicinaua ad lultimo de sua uita, Ma bisognādo mutare subito li allogiamenti, se fece schannare ad uno homo che li fo mandato. Doppoi Antigono permise che li suoi amici abrusiassero el corpo, & mectēdo le sue reliquie in una urna dargento, permise che fussero rendute a li figlioli, & a la sua mogliere. Essendo adūque i tal modo morto Eumene la fortuna nō cōcesse ad ueruna altro la sua uendecta cōtra li suoi traditori soldati & conductieri. Ma Antigono rebuctādo & desprezando li Argitaspidi como homini impii & bestie crudeli, diede quelli in potere ad Ibirtio procuratore de Arachosia, che in tal modo gli facesse mal capitare, che ueruno possesse ritornare in Macedonia, ne piu oltra uedere el mare greco.

FINISSE LA VITA DE EVMENE. INCOMINCIA LA VITA DE .Q. SERTORIO.



VITA DE .Q. SERTORIO.

NOn e forza da marauegliare se idu cēdo la fortuna le cose humane per un tēpo infinito, altramēte in un loco che i unaltro, che quelle piu che una uolta in un medesimo modo se ritroueno, Impho che se nō e terminata la moltitudine de le cose che ad lei subiacono, la fortuna haue abundāte & facile materia ad indure cose simili, ouero se lordine de le cose e in se congionto con termine de tempo, necessariamente per lo discorso de quelle spesse uolte ne occorrerā no le medesime. Onde hauēdo alchuni cō historia descripto le opationi de questa fortuna, lequali parono simili ad le cose prima fatte cō cōseglio & cō ragione, si como se troua de doi Actheoni, de liquali essendone uno de Siria & laltro de archadia, luno & laltro fo occiso da uno porcho, Et de doi altri actheōi uno ne fo lacerato da li cani, & laltro dali amatori. De doi Scipioni uno ne uense li Carthaginesi, & laltro totalmente li disfece. Troia la prima uolta fo presa da Hercule p li caualli de Laumedōte, doppoi da Agamēnone p el cauallo de legno, et la terza uolta fo presa da Caridemo capitanio, p un cauallo che fermandose ne la porta, fo ipedimēto ad li Iliēsi che quella non possero inserrare. De doi citta che hāno li nomi da piante odorifere cioe Chio & Smirna, in una nacque Homero, et i laltra mori. Pero noi ad questo adiongamo quelli capitanei, che essendo stati ferocissimi, hebbero meno un ochio, cioe Philippo Antigono Hānibale Sertorio, del quale al presente scriuemo queste cose, costui altri el dimostra essere stato piu cōtinēte che Philippo uerso le dōne, piu fidele uerso li amici che Antigono, piu piaceuole ad li inimici che Hānibale, Nientedimeno de ingenio ad nullo de quelli fo inferiore, Ma ad tutti li p̄dicti lui p uentura fo iferiore, quale sempre hebbe incontrario piu che li inimici, Essendo sbandito & cōmandādo a li Barbari, lui se adeguaglio p peritia ad Metello, p audacia ad Pompeo, p uentura ad Silla, & p potētia al populo Romano. Ad costui adunque conueniētemēte fra tucti greci assimigliaremo Eumene Cardiano, p che ambedui forono imperiosi, astuti & pugnaci, Et andando fore de loro patrie, forono capitanei de altre gēti, & finalmēte ambedui p fraude de li loro

forono amazati, La generatione de .Q. Sertorio non totalmente obschura fo de Nursia citta de Sabini, & eẽdo honestamẽte socto sua matre uidua nutricato, con grande amore par che quella honorasse, laqual se dice che fo chiamata Rea, Costui hauendo imparato defendere le cause, fin che fo giouine hebbe alquanto potentia per la sua facundia, Quãtunque doppoi li splendidi facti del mistier de larme, tucto ad se el tirassero, La prima sua militia fo sotto Scipione contra li Cimbri che erano intrati in Gallia, oue essendo rocti li Romani, lui hauendo perso el cauallo, & essendo ferito passo per mezo el Rodano natando con la coraza & schudo, perche era de corpo robusto & exercitato, Doppoi fece el mistier de larme contra li medesimi inimici sotto Caio Mario, in nelqual tempo essendo li Cimbri con gran terrore & moltitudine intrati in Italia, per modo che appena se trouaua alchuno Romano che seruasse in la bactaglia el proprio locho, ne obedesse al capitanio suo, Niẽtẽdimeno Sertorio senza alchũa paura intro in li allogiamẽti de li inimici, uestito de ueste francese, et fidãdose in una certa cognitione de loro lingua per quelli in chi se haueua ad incontrare, Per questo modo essendose informato de li pensieri & ordini de quelli, ritorno ad Mario, & per tal cosa fo donato da lui Ma in tucto el resto de la impresa dimostrãdo molti operationi de prudẽtia et de uirtu, acquisto gloria & fama. Doppo la guerra de Cimbri & de Todeschi, andãdo tribuno de militi in Iberia sotto Didio pretore, stãdo per instãtia la iuernata in la citta chiamata Chatalone, li suoi soldati per la grãde abũdãtia de le cose usauano gran lasciuia & se inebrianano, Onde li cittadini congiurando insieme, mettendo dentro in la citta la nocte per loro aiuto homini de la citta de li Sireseni ad lor uicina, assaltarono li soldati in le stãtie, Si che Sertorio uscendone con pochi, recogliendo quanti fugeano de suoi soldati, circũdo la citta, & intrando per quella porta per laquale pocho prima era intrato lo inimico, quale trouo aperta, ponendone le guardie ordinatamẽte, elche li Barbari hauiano pretermesso, doppoi in tucte parti prese la citta, et admazo tucti colloro che per eta possenano portar larme, Et doppoi cõmando che li soldati se metessero larme & li standardi de li inimici, & lui sequitassero uerso quella citta da laquale ad li Cathalonisi era andato p aiuto, Et cosi quelli ingannati da larme de li suoi, & uscendoli incontra, subito Sertorio la prese, Doue hauẽdone morti molti i la porta, li altri piglio ad discretione & li uendi. Per questa cosa hauendo Sertorio acquistato grã nome in Hiberia, subito che ad Roma ritorno fo designato questore de Gallia che giace intorno al Po. & certamente in tempo necessario, Imperho che hauendo li Romani allhora la guerra con li Marsi, lui fece la electione de li soldati, & con tanta uelocita & diligentia apparecchio larme, secondo gli era ordinato, che de quella questura reporto gloria de homo sollicito & efficace in exequire facende, Nientedimeno quãtunque lui hauesse conseguiti honori et dignita, nõ perho lasso la militare audacia, Ma in le bactaglie opponendo el corpo ad tucti pericoli senza exceptione, & facendo molte proue de forteza con sua ppria mano, finalmente si perdi uno ochio, De laqualcosa se solea gloriare, che li altri nõ semp portassero cõ loro el testimõio de la lor uirtu, ma lassassero in casa le collane haste & corone, & lui cõtinuamẽte dimostrasse le laudi del facto darme, mostrãdo in quello hauer pso el suo ochio, Et che quelli che riguardauano la sua cecita, anchor riguardasso la sua propria uirtu. Onde p tal cose el populo Romano gli cõcesse un magnifico honore, Imperho che andãdo nel Theatro fo riceputo con gran festa & commandato mol-

to, elquale honore non legiermẽte se cõcedea ad homini benche uecchi, ne ad quelli che de piu nobile casata erano nati, Niẽtedimeno do mãdando el tribunato nõ lo obtenesse, cõtra riãdoli Silla cõ la parte sua. Et pho pare che Sertorio hauesse Silla i odio. Essendo doppoi cacciato Mario, & andato Silla ad la guer ra cõtra Mitridate, et pseuerãdo Octauio cõ sule i la parte de Silla & Cinna suo collega p fãr cose noue, tirãdo ad se la parte de Ma rio, Sertorio se acosto cõ Cinna, solo pche ue dea Octauio essere piu grossieri, & che in li amici de Mario nõ se cõfidaua, Et essendo co minciata la backaglia fra li consuli nel foro, Cinna & Sertorio forono uenti & de Ro ma cacciati, hauẽdo de li loro nõ meno de die ce milia pduti, Doppoi readunãdo li soldati che erano p Italia, parẽdoli hauere bastanti forze contra Octauio Mario torno de Afri cha, & offerendose como homo particulare al consule, & iudicando li altri douerse rece uere, Sertorio el dissuase, ouero che temesse che la sua auctorita p la presentia de uno ho mo magiore non se minuisse, ouero acciochc Mario elquale p crudelta & de sdegno non se sapea mesurare in la uictoria, non disfacesse Roma. Dicea adunque Sertorio che pocho affanno ad loro auanzaua ad obtinere total mente la uictoria, Onde se colloro Mario re cepessero, tucta la gloria de la guerra saria appresso de lui, & che doppoi ad loro saria molesto cõpagno & ifidele. Ad queste ragio ni parendo assentire Cinna, Nientedimeno di cendo che lui nõ sapea con qual fronte posse se rebuttar Mario, chiamato prima da lui per compagno in quella guerra. Sertorio rispose certamente io extimaua Mario essere uenuto da se, & non da te chiamato, & perho con sultandose se hauia ad receuere ho dicto quel che me pariua fosse el meglore, Ma tu hauẽ dolo chiamato nõ douiui ponere in partito sel douiui receuere, ma receuerlo, attento che la fede tua ad lui data exclude ogni ragione de altro pensiero & deliberatione. Cosi adun que hauendo receputo Mario & in tre modi diuise le genti, mãdarono ad executione quel la impresa, Et usando Cinna & Mario ogni generatione de crudelita in la uictoria, Dice se che Sertorio nõne admazo ueruno per de sdegno, ne ad ueruno fece ingiuria, Anzi cõ tinuamẽte ripese quel che dishonestamente & con tanta crudelita Mario facea, interce dẽdo appsso ad Cinna che quella uictoria uo lesse usare piu moderatamente, Finalmente nõ possendo supportare li serui liquali Mario ha uendo hauuti cõpagni in quella guerra, dop poi li usaua per prouisionati & ministri de la sua tirannia, facẽdo parte per cõmandamẽ to de quello, parte da per loro, ogni cosa con gran dishonesta & uiolentia, admazando li loro patroni, sforzando loro donne, & stu prando li figlioli, Sertorio nõ possendolo piu oltra supportare, cõtra quelli fece impeto. Et essendo quelli quattromilia che in campo ha uiano loro allogiamenti, per fino ad uno tut ti gli admazo, Doppoi cẽdo morto C. Ma rio, & pocho doppoi admazo Cinna, & ha uendolo Mario giouene fuor del uolere de Sertorio contra le leggi preso el consolato, et nõ possendo li carboni ne li narboni, ne li Sci pioni resistere contra Silla che tornaua, ogni cosa andaua male, parte per uilita de li capi tanei, & parte p malignita de li traditori, Onde Sertorio benche fosse presente, non pos sendo emẽdare le cose per la miquita de li piu potẽti, & eẽndo finalmẽte Scipione sottospe rãza de pace priuato de lo exercito da Silla, lui disperato de le cose ciuili senne ando in Hi beria, cõ ppposito che li fosse el refugio a li suoi partesiani, Ma portato cõ grã tẽpesta se cõpa ro el passo con denari da li Barbari, per lochi mõtuosi & asperi, Laqualcosa recrescendo a li suoi cõpagni, & dicendo esser cosa brutta chel procõsulo del populo Romano pagasse

ali Barbari el tributo, disse che lui compara ua el tempo elquale e piu che altra cosa caro, ad chi e desideroso far gran facti. Et cosi hauendo placati li Barbari con denari passo in Hiberia, oue trouando quella prouintia molto populosa, & mal disposta per lauaritia et superbia de li officiali, lui praticādo familiarmente con li piu potenti, & releuando li populi da li tributi, la conuerti in sua beniuolētia. Fra tucte le altre cose fo cosa gratissima ad la prouintia, che libero li homini che non hauessero ad receuere in lor case soldati, Imperho che ordino che quelli stantiassero in li borghi facēdose le stātie cōuenienti al tēpo, Et cosi lui fo el primo ad far tal cosa, Nientedimeno non ogni cosa faceā ad gratia de li ꝓuinciali, Ma armādo quanti Romani habitauano i Hiberia, & pēsando ogni generatione de tormēti, tenea le citta sotto el suo iperio, et usando in pace grāde humanita, in apparecchiare cose necessarie, ad guerra era terribile. Poi che sentì che. L. Silla era rentrato in Roma, & che la parte de Mario et de Carbone era disfacta, lui subito extimādo che se gli douesse mandare addosso qualche capitanio col exercito, fece pigliare le summita de Pireno ad Liuio Salinatore con sei milia soldati, Ne molto doppoi arriuo li. C. Annio mādato da Silla, elquale parendoli che Salinatore fosse inexpugnabile ad pie de quelli monti se fermo con lo exercito, Et essendo admazato Salinatore ad tradimēto da un Calphurnio cognominato Lanario, onde li soldati Sertoriani abandonaro la summita del monte, Annio passo & cō grā gēte ando cōtra Sertorio, elquale nō hauendo tante gēti che possesse ad Annio resistere, senne fugi cō tre milia homini ad Carthagine noua, Onde intrādo in mare arriuo in Africha apresso ad Mauruſio, doue uscendo fore li soldati senza guardie ꝑ acqua, assaltati da li Barbari molti de loro foron o admazati. De li adūque unaltra uolta ritornato in Hiberia, & rebuttato dal lito, hauēdose cōgionti li corsari de Cilitia ſmonto in Pituisa insula, hauēdo superato el presidio che li da Annio era collocato. Ne molto doppoi ando li Annio cō molte naui & cinquemilia ſodati, onde Sertorio quantunque non hauesse naui ordinate ad bactaglia, ma ad felicita affrontandose cōtra Annio con bactaglia nauale, & leuādose el uento Zefiro et el mare cōmouēdose, alchune de le naui de Sertorio per la ligiereza dierono da trauerso in ne li scogli, si che excludēdose lui da li inimici & dal lito & dal mare excludēdolo li uenti, hauēdo diece cōtinui di el mare cōtrario, finalmēte apena ne cāpo, Manchando el uento fo portato ad certe insule che nō hauevano acqua, Onde partēdose et passato li Gadi, in la ultima parte de Hiberia arriuo, non molto desopra ad la ītrata del fiume Becide, elquale intrādo nel mare Athlāticho dona el nome ad Hiberia che gli giace intorno, Qui certi marinari tornādo ꝑ uentura da le insule Athlāticheˉ chiamate Beate, se incōtraro in Sertorio. Doi de queste insule sonno fra loro con piccolo mare diuise, diecemilia ſtadii lontane da Libia, doue sonno piogie rare & mediocri, et nēti molto suaui et pieni de rosata, Ma la terra grassa nō solamēte facile ꝑ ararse et piātarse, ma anchora ꝑduce fructo senza humano ſtudio, bastāte ad nutricare una molta titudine otiosa & piacenole. E li uno aero sincero et tēperato, elquale a li tēpi mediocremēte se muta, Imperho che Borea & Aquilone che soffiano da terra andādo li ꝑ lōghi ſpatii & uacui se fatigano, si che mancano prima che arriueno ad quelle insule, Ma li Argeti et li Zefiri che soffiano dal mare, portano li piogie refrigeranti rare et tēperate, ꝑ modo che li la magior parte de le cose se nutrischono ꝑ la humidita del aero assai legiermente, Onde quelli Barbari credono che li siano li campi Elisii, & le ſtantie de li beati, descripte da

Homero. Le qual cose hauendo intese Sertorio el prese mirabile desiderio andare in quelle insule, & li habitarse uiuendose quietamente senza officii, & pensieri de guerre. Ma considerando quelli de Cilitia tal suo animo essendo loro desiderosi non de pace ne quiete ma de rapine, subitamente nauigaro in Libia per remectere Aschalio nel regno de Murusii, nientedimeno gia ad Sertorio non mancho lanimo, ne extimo douerse repossare, ma delibero dare aiuto ad li inimici de Aschalio, adcioche quelli che erano cō lui, essendoli data speranza de cose noue se mātenessero. Andando adunque a li Murusii che molto el desideravano, ruppe Aschalio, & hauendo lui obsidiato, Silla gli mando Pacciano, elquale Sertorio assaltandolo lo admazo, pigliando el suo exercito per forza. Expugno anchora una terra chiamata Tigenda, in nellaquale erano recuperati Aschalio & li fratelli, in la qual citta dicono li habitatori esser sepelito Antheo, laqualcosa affirmando li Barbari p la grādeza de la sepultura, Sertorio nol credendo la cauo, doue troūdo un corpo de septāta cubiti, resto molto stupito, & restaurā do quella sepultura, accresci lhonore et la fama de quello, et fama appsso li Tigēniti che Tigēda mogliere de Antheo, doppo la morte del marito cognosciuta da Hercole, partori Siphace, elqual doppoi regnādo in quelli loci chiamo la cipta dal nome della matre, & che doppoi nacque Diodoro de Siphace, elqual Diodoro hauēdo uno exercito greco de olinani & micenei lassati da Hercule i quel paese, grā parte de Africha hebbe socto lui. Ma queste cose siano dicte p rispecto de Iuba, che fra tucti li altri Re in historia so el piu pstāte. La origine delqual se referisse esse re uscita da Diodoro et da Siphace. Sertorio adūque hauēdo uinto ogni cosa, restitui senza alchuna fraude limperio et le cipta ad li Murusii, liquali de lui serano fidati, ne uerū na cosa retēne per lui, se nō quāto colloro gli donarono. De li uolēdose partire, li andaro no li ambassatori de Lusitanii, pregādolo che uolesse essere lor Capitanio. Impho che hauēdo ad ogni modo bisogno de homo expto nel mistier de larme, & de grāde auctorita, per la pagura che haueano in quel tēpo de li Romani, tucti erano inclinati ad Sertorio per la sua gran fama, attēto che se dice che Sertorio ne per piaceri ne per pagura se possea supare facilmētr. Era aioso in le cose aduerse, modesto i le pspere, et saldo in li casi subiti et sproueduti, che tucti li altri Capitanei del suo tēpo auāzaua. Ma i tucte le cose che o p industria, o p astutia se hāno da fare, ouero hauēdose ad pigliare li lochi, ouero ad puenire lo inimico cō celerita, cō astutia et con ingāno, lui ne era uno grādissimo maestro, quādo el bisogno lo hauesse recerchato. Era ultra de cio largo i remunerare, et i castigare elemētr et piacevole, quātūque quel che se ad la fine cōtra istagi de li hiberi, par che dimostri lui nō esser stato de natura piacevole et benigno anci quello artificiosamētr hauer fento p cagione del tēpo. Ma ad me pare che la simplice uirtu et p ragione fermata, mai p fortuna se possa trāsmutare nel cōtrario, Nietedimeno le bone uolūta et nature laudabili occorrē doli le aduersita cōtra el pprio merito, niuna cosa ueta che nōse muteno, elche extimo esser ad Sertorio iteruenuto, che puocato da le cose aduerse se incrudeli cōtra chi con malignita gli fe ingiuria. Ma queste cose diremo dapoi. Allhora adūque andādo da Africha in Lusitania, & diuētato de quella Capitanio fermo quella puincia, & agiōse ad limperio de quella Iberia che e li pxima, dādosenne ad lui una grā partr, tirati dala sua humanita & dala efficacia che hauea nel operare. Et ultra ad questo li opero molte cose cō grādissima astutia. Fra lequal spetialmētr fo quello chauēdo aduezata una cerua biācha i modo

che quādo

nō. de magnitudine corporis hominis

che quando la chiamaua, lo obedeua & seytaualo ouunque fosse andato, non temendo strepito de allogiamenti, ne cridare de soldati, lui pian piano comenzo auantarse apresso quelli barbari, homini inclinati ad religione, che tal cerua gli era mandata in dono da Diana, & che quella apparendoli lo auisaua de molte cose future cō li suoi occhii, ogni uolta che secretamente hauesse inteso li inimici esse re intrati in li confini, ouer qualche citta hauer pigliata, fingea che in sogno la nocte gli era annuntiato da la cerua, accioche la nocte tenesse le genti apparecchiate in arme, et similmente se li fosse stata nuntiata qualche victoria da suoi capitanei, occultando el nuntio coronaua la ceruia, dicendo che da quella gli era nuntiata felice noua, Et che per questo douessero supplicare ad li dei, Como che se hauessero ad intendere qualche cosa felicemente facta, & con tale arte ogni di piu tenea quelli sotto sua obedientia, como che se fossero stati gouernati non per consegli de homini stranieri, ma diuini, et certamēte li suoi facti affermauano tal cose, Imperho che con dui milia et seicēto, quali lui chiamaua Romani, & con settecēto Africhani era lui passato in Lusitania, doue hauendo agionti ad suoi genti quattromilia da piedi, & settecento caualli, fece guerra contra quattro capitanei de Romani, che haueano centomilia fanti ad piedi, sette milia caualli, doi milia arcieri & frōdatori, & citta innumerabili, Nō hauendo lui nel prīcipio piu che uinti citta, Nientedimeno con tāte poche copie non solamēte subiugo molte citta & populi, ma li capitanei mandati da li Romani contra lui, cioe Cotta supero con battaglia Nauale appresso ad Mallaria et ruppe Phidia pretore de Iberia, & in quella battaglia admazo dui milia Romani, & finalmente ruppe Domitio proconsule, & anche Troiano mandato contra lui da Metello, con tucto el suo exercito disfece, Et esso Metello homo nel suo tempo dignissimo, el strenze ad tal bisogno, che Lutio Lollio so constrecto da la prouintia Narbonese darli adiuto. Et Pompeio magno con gran celerita so mandato da Roma, accioche contra Sertorio resistesse, Imperho che Metello non hauea doue piu se uoltare contra quello audacissimo inimico, elquale con lui non con equali squadre se affrontaua, ma con tumultuarie battaglie & con diuerse astutie, hauendo Sertorio uno expedito exercito & ligiero, & lui era aduezato combattere in battaglia stabile & da piedi, & con exercito experto ad affrontarse, & egregiamente ad resistere per forza, Nientedimeno nō era sufficiente sallire li monti, & affolcarse continuamente ad fugire & ad persequitare, ne possea supportare le difficulta de la fame & del riposo, Como li soldati de Sertorio, Agiongeuase ad questo che Metello gia uecchio da molti suoi magnifici facti gia inclinaua ad una uita quieta & de piaceri, & affrontauase cō Sertorio hō de fresco spirito, elquale hauia el corpo marauegliosamente disposto ad forteza & ad celerita, & ad supportamento de fatiche, Imperho che lui non cercaua con uino acquistar quiete, ma era assuefacto ad grandissima difficulta, ad longhi camini, ad cōtinuo uegliare, & ad caccie per asperi lochi, & senza uie, hauendo experientia de andare & uscire de qual se uoglia locho, Onde interuenea che Metello non hauendo faculta de affrontarse con lui, sostenea tucto quel che sole a li uenti interuenire, & che Sertorio non affrontandose era uincitore, Imperho che non daua alchuna faculta ad li inimici uscire per acqua ne per uia ctualia, prohibiali mouere li allogiamenti, et essendo allogiati gli assaltaua, Et se comincia uano poner lassedio ad alchuna citta, lui soprauenendo quelli che assediauano assediaua, Per modo che infastiditi colloro che era

no con Metello, non sapendo doue se voltare, ne doue firmarse cridauano che Metello combatteſſe ad ſingular bactaglia con Sertorio, che in tal modo lo hauea desfidato, che el capitanio col capitanio, & el Romano col Romano combatteſſe. Et recuſando Metello tal bactaglia, loro como poltroni el deſprezauano, Nientedimeno Metello meritamente diſprezaua chi tal coſe dicea, Imperho che como dice Theofraſto, al capitanio ſe adcõuiene morire como ad capitanio, & non como ad ſoldato. Ma Metello uedendo che li Lagobriti dauano ad Sertorio grande aiuto, & li giermente ſe poſſeuano expugnare per ſete, hauendo ſolamente uno pozo dentro la cita, & poſſendo per aſſedio leuarli lacque che hauiano in li borghi & dintorno ad le mura, ando adoſſo ad quella citta, con ſperanza che leuandoli lacque fra doi giorni la haueſſe, & coſi ordino a li ſuoi ſoldati che portaſſero da mangiare con loro per cinque giorni, Ma Sertorio aduedendoſe de tal coſa ſubito ce die remedio, facendo impire doi milia utri dacqua promettẽdo certo peſo dargento per ogni utro, onde pigliando tal impreſa alchuni ſpagnoli & alchuni Muruſii lui comando ad homini capati ueloci & robuſti che hauendo portata lacqua dentro, cauaſſero fore tucta la moltitudine ad guerra diſſutile, accioche baſtaſſe piu lacqua ad quelli che reſtauano, laqualcoſa hauendo inteſa Metello, eſſendoli gia manchato da mangiare, mando Aquilio con ſei milia ſoldati ad far frumento, ma Sertorio retornando coſtui li poſe lo aguaito, Imperho che nel ritornare li commoſſe doppo le ſpalle da una ualle tre milia ſoldati, & lui incontrandoſeli denanti el miſſe in fuga & rupe de li ſoldati che erano con Aquilio parte ne foro preſi & parte occiſi, & Aquilio hauendo perduto el cauallo ſolo ne campo, per loqual facto, ſubito Metello ſo conſtrecto laſſar lo aſſedio, & bruttiſſimamente deleggiato da li Sertoriani ſenne ando, Sertorio per tale opere molto era amato da li Barbari, ſpecialmente che con le armature ordini & ſegni de Romani rimouendo & mitigando la groſſiera loro beſtialita, doue erano prima una compagnia de derobatori lui li reduſſe in ordinato & grandiſſimo exercito, Vltra de queſto uſando liberalmente argento & oro, ne ornaua li elmetti & ſchudi de li ſoldati, inſegnãdoli che uoleſſero uſare mantelli depenti & belli, & ultra ad cio con doni ſe facea li homini beniuoli, Ma ſpecialmente ſe acquiſto loro beniuolentia, per quel che penſo circa lo adoctrinamento de li mamoli, Imperho che hauendo facto andare li piu nobili gioueni in Oſcha citta diede ad quelli li maeſtri de latine & grece litere, tenendoli per tal modo in effecto per ſtagii, Ma in demonſtratione li inſegnaua como ſe quelli uoleſſe receuere in parte de la ſua adminiſtratione & del ſuo imperio quãdo foſſero homini, Nientedimeno li patri de quelli aſſai ſenne allegrauano uedendo li loro figlioli andare honeſtiſſimamente ueſtiti a li maeſtri, & Sertorio per loro pagare li ſalarii, & che ſpeſſe uolte li examinaua & ad li maeſtri per premio li donaua auree ueſte, Ma quanta beniuolentia haueſſero li ꝓuinciali uerſo Sertorio da quel ſe po cognoſcere, che eſſendo conſuetudine in ſpagna che colloro che al tucto ſe erano dati in amicitia del capitanio deueſſero morire inſieme con quello, Onde per tale riſpecto, pochi con li altri capitanei pigliauano amicitia, Sertorio era da molti che ſe li erano totalmente dati ſequitato, Referiſce che hauendo li inimici uictoria appreſſo una citta li ſpagnoli al tucto loro medeſimo diſprezaro per defendere Sertorio, ne penſarono mai de la ſalute propria, fin che portando Sertorio in le ſpalle el poſſeruno in ſecuro, Et certamente Sertorio non

solamente a lispagnoli, ma anche ad li italiani era charissimo, Marcho Perpenna homo de la medesima partialita essendo andato in spagna con molti denari & genti desiderando da per lui ad Metello far guerra era grauemente sopportato da li soldati, & molto ragionauano de Sertorio p modo che da una gra passiõe ad Perpẽna che p ricchezi et p nobilita era supbo, Eẽdo adũque nuntiato che Põpeio passaua li mõti pirenei li soldati d Perpẽna leuãdo p forza li stãdardi cõ gra cridare diceano che se non fussero menati ad Sertorio, da per loro lassariano Perpenna, per andare ad homo che sapesse saluare se stesso & loro, Onde Perpenna se congionse ad Sertorio elquale concorrendoli ognuno de la dal fiume hibero, hauea gran moltitudine, Imperho che da ogni banda li concurreano gente, Ma secondo interuienne era moltitudine de Barbari che per bestialita & per superbia ogni cosa turbauano, ne expectauano commandamento de alchuno capitanio, anzi temerariamente andauano adosso contra loro inimici, Onde Sertorio primamente con ragioni & con parole sforzandose admagistrarli, doppoi uedendo che loro non meno usauano temerita, de libero in modo metterli innanti ad li inimici che non fussero in tucto rocti, ma che molte ferite receuessero, Sperando perho posserli hauere piu mansueti in lo aduenire, Essendo adunque exequito el facto como hauia pensato lui li soccorse ad tempo, & fugendo quelli li recupero & in li allogiamenti li reduisse, Et doppoi pochi giorni per consolarli & remetterli animo chiamando el consiglio de tucto lo exercito fece andare la doi caualli uno per uecchieza & magreza cõsumato, & laltro forte & grasso & con una coda grande, staua appresso ad quel magro uno homo grande & robusto, & appresso el grasso staua uno homo piccholo & debile, & dãdo el segno che quello homo grãde secondo che li era comandato pigliasse la coda de quel cauallo magro, lui con ambe le mani pigliando tucti insieme li pili quelli sforzaua scharporire, Ma lo homo piccholo da laltra banda apocho apocho carpea la coda del cauallo grasso, Finalmente da poi che quel forte in uano tirando tucta la coda insieme, dando riso de se a li circunstanti, & ad se stesso affanno se stancho, & quel piccholo scharporendo pian piano li pili denudo la coda del cauallo forte, alhora leuandose in pie di Sertorio disse, o soldati uoi nedete che uale piu lo ingegno che la forza, Imperho che molte cose che non se possono uincere ad un tracto se uincono apoco apoco, attento che ogni cosa uince uno continuo attendere, ne se troua cosi grã potentia che nõ se uincha dal tẽpo elquale e fidele adiutorio de colloro che la aptitudine de quello sanno elegere, & inimicissimo de quelli che fuor de tempo se uogliono affrectare. Queste cose ragionaua Sertorio ad consolatione & doctrina de li Barbari de la uirtu del tempo, Fo extimato non de pocha admiratiõe fra tucte laltre sue cose militari quel facto elquale se contra Cacitani, questa e una gente sopra al fiume Tagenio quale nõ habita ne in citta ne in ville, ma certe concauita & grotte de uno grandissimo monte uerso borea, ma el terreno e cretoso in tucto per modo che la terra legiermente dal caldo desicata fa gran poluere, ne po sostenere che li ua de sopra, & per benche pocho sia tocchata como cenere se spande, In queste spelunche ogni uolta che e pagura de guerra li psente sogliõ recuperare, et portãdo le cose loro li uiuono cõ gra securita, occorse adunque che Sertorio cẽdo caciato da Metello i quel tempo, apresso quel monte pose li allogiamenti, onde essendo da quelli Barbari como homo uento disprezato. Lui o uero per ira o uero per non parere essere in fuga, la ma-

tina caualcando consideraua el sito & la natura de quel locho, elquale non hauendo alchuna intrata per modo che ogni sforzo era in uano, uede che una gran quantita de poluere mouendose da terra, era portata contra ad quelli Barbari, Imperho che quelle spelunche como hauemo dicto essendo uolte ad Borea, uenendo el uento che loro chiamano Cecia dal loco strecto, soffia cõtra quelle, & alhora benche fosse la estate callidissima, quel uento nutrito da lo smogliare de gia ci soffiaua dolcemente, refrigerando el giorno loro & li bestiami. Questa cosa hauendo considerato Sertorio comando che li soldati douessero cauare quella terra puluerulenta & cenerosa, & fare uno cumulo ad rimpecto del monte, onde li Barbari extimãdo dal principio che colloro facessero fossi per expugnarli el dellegiauano, Sertorio hauendo tenuti li soldati in quella opera fino ad nocte in li allogiamenti li reduse, onde la matina del sequẽte giorno icomincio ad soffiare uno legier uento & ad commouere poluere subtilissima, Doppoi sosfiando un piu grande uẽto li soldati commenzarono ad commouere el cumulo de la poluere, & alchuni intrando ce ad cauallo, caualcauano per quello, acciochene sequesse magior poluere, & cosi ogni poluere che se alzaua pigliata dal uento era portata in la habitatione de quelli Barbari, Liquali essendo solamẽte aperte da quella banda onde andaua el uento, subito le intrate & li meati de quelle forono rechiusi, p modo che li Barbari appena doi giorni possẽdolo supportare, el terzo di se derono ad deseretione de Sertorio elquale de cio consequi piu gloria che altra cõmodita, attento che quel che non se possea con arme uincere lui lo hauesse exequito per ingegno, Fin che Sertorio fece guerra con Metello fo extimato lui essere superiore, solo perche Metello era gia necchio & tardo de natura, Ma combattendo doppoi contra Pompeio che hauea passati li monti pirenei, & essendo posti li allogiamẽti uicini luno ad laltro, si che Sertorio hor mettendo li inimici ad pericolo, & hor da se li pericoli rebuttando mostraua tucta la sua experientia che haueua nel facto darme, per modo che anchor contra Pompeio era uincitore, alhora la fama de Sertorio diuẽto al tucto chiara, si che anchora in Roma era oppinione che quello in far guerra, tucti li capitanei del suo tempo auanzasse, Imperho che nõ era piccola in quel tempo la fama de Pompeio. Anzi grandisimamente era in fiore per le gran cose lequale lui hauea exequite sotto Silla, per lequale hauẽdo meritato esser chiamato magno hauea triumphato non essendo anchora de prima barba, Onde subito che Põpeio arriuo in spagna molte citta che prima erano state in fauore de Sertorio inclinandose ad lui haueano grãdisimo desiderio rebellarse. li pensieri & consegli de lequali li tiro indrieto quel che contra la speranza de tutti interuenne intorno a la citta de li Lauruni, Imperho che assediando quella terra Sertorio, li ando Pompeio per dare aiuto con tutte le sue genti ad li assediati, doue Sertorio uolendo pigliare uno colle molto oportuno contra la citta & sforzandose Pompeio de prohibirli, Sertorio andando prima meno li suoi soldati in quello locho, onde Pompeio parendoli possere rompere lo inimico, rechiuso in mezo fra la citta de li suoi compagni & li allogiamenti molto se allegro, & per uno corriero aduiso li cittadini che hauessero bona speranza & che dalle mura reguardassero Sertorio como quello che piu presto era obsediato che obsediasse, Ma Sertorio intendendo queste cose sorridendo disse che lui monstraria al discipulo de Silla che cosi chiamaua Pompeio, essere necessario al Capitanio reguardarse piu presto doppo le spalle che da uanti, & subito che hebbe dicte simel cose,

diede segno

diede segno ad sei milia soldati quali lui hauena lassati in li primi allogiamenti, onde se era partito p pigliare el colle che se Pompeio andasse adosso ad lui, loro doppo le spalle lo assaltassero, elche uedendo Pompeio non li basto lo animo de intentar niente temēdo che non fosse colto in mezo da li inimici, ma uergognandose lassare li compagni posti nel pericolo, fo constrecto presentialmente uedere la lor ruina, Imperho che quelli della terra pdendo ogni speranza, se dierono ad discretione de Sertorio elqual ad lor perdonando & lassandoli andare abrusio loro citta, non per ira ne per crudelita, Imperho che fra tucti li altri Capitanei Sertorio niente se submectea ad la ira, Ma per fare dolore & uergogna ad colloro che laudauano Pompeio si grandamente adcio che se diuulgasse fra li Barbari che Pompeio stando presente & quasi scaldandose ad lo abrusiamento della citta Compagna non hauesse possuto li suoi amici adiutare. In le uictorie quali hebbero li inimici de Sertorio, sempre intruenne che lui non fo mai uento, & sempre saluo tutti colloro che erano appresso ad lui, per modo che le instaurationi & remedii suoi in le aduersita, sempre dimostrauano essere piu excellente sua uirtu. Si como fo in quella bactaglia laqual fece ad Sucrona cōtra Pompeio, & unaltra uolta in la bactaglia che contra Pompeio et contra Metello fece ad Tutia, attento che in quella pugna che fece ad Sucrona Pompeio affrectandose affrontarse con lui ad cio che Metello della uictoria non fosse participe, el simile desiderana Sertorio ad Pompeio prima che Metello con lui se congiongesse. Onde essendo le genti in ordine, fo comincia ta la bactaglia ad lo inclinar del sole da Sertorio, extimando che le obscurita fussero impedimento & al fugire & al sequitare ad li inimici che erano forestieri & de li lochi ignoranti. Interuēne adūque casualmente che in nella parte doue staua Sertorio ce era nō Pōpeio ma Affranio, Imperho che Pompeio gouernaua el dextro corno & Affranio el sinistro. Et intendendo Sertorio che li suoi che stauano contra Pempeio non posseano sostenere lo impeto de quello subito li ando, & hauendo reducti li suoi in lo ordine assalto li Pompeiani che gia per la uictoria se allegrauano, & in tal maniera li strense ad fugire che quasi ue fo admazato Pompeio, niente dimeno buctato del cauallo & ferito per uerunaltra causa ne scampo, se non che li soldati de Sertorio hauendo preso el suo cauallo ornato de magnifice & preciose coperte de oro fin che fra loro contendeano de tal pda Pompeio fugi uscendose fra loro, Ma Affranio che era ad laltro corno subito che Sertorio se parti uense li inimici, & fino a li allogiamenti persequitandoli quelli mectea in preda. Imperho che non sapea la fuga de Pōpeio, ne li soldati dalla rapina contener posse ua. Fra questo mezo Sertorio ritornando uincitore, fece impeto contra Affranio & li soldati sparsi in uarii lochi occise & uense. Doppoi sentendo che Metello ne uenia con unaltro exercito fini la bactaglia & rechiamando li suoi disse. Certamente io haueria remandato ad casa questo mamolo castigato de molte bactiture se non ce fosse uenuta questa uecchia. In quel tempo non uedendose in ueruno locho quella cerua de laquale noi hauemo ragionato Sertorio ne haueua grande passione, Imperho che tal fictione molto lo fauoriua ad ritenere in fede quelli Barbari, che allhora specialmente hauiuano bisogno essere consolati. Ma pocho doppoi essendo da certi ritrouata la nocte, & dal colore cognosciuta so menata ad Sertorio, elquale promectendo gran denari ad colloro che ad alchuno non lo douessero dire, retenne quella cerua in uno locho secreto. Et doppoi pochi giorni andando al tribunale con multo lieto, co-

mo se haueſſe ad annunciare ad li Spagnoli coſa felice che se haueſſe ſognata eſſendo mõtato in la ringhiera, la Cerua ſo laſſata dalli guardiani ſecondo che gli era comandato, onde correndo quella ad Sertorio fra le genocchie gli miſe el ſuo capo, & con la boccha glie toccho la dextra hauendo prima tal coſa conſueta. Onde Sertorio facendoli carecze, & lachrymando li ſuoi ſoldati ſe maraueglarono, doppoi con feſta & con leticia laudarono Sertorio como homo diuino & amico ad li dei. Et loro ſtauano in bona ſperanza & in grande leticia. Hauendo nel campo Sagunttino in extremo biſogno conſtrecti li inimici, finalmente andãdo quelli ad far frumento ſo conſtrecto ad combactere con loro, doue dalluna & laltra parte egregiamente combactendoſe, ſo admazato Mennio, homo fra quanti ne ſtauano con Pompeio el piu excellente, Sertorio adunque uenſe & con molta occiſione de homini ando al locho fino doue ſtaua Metello, elquale reſiſtendo ultra ad la ſua eta uirilmente, & eſſendo ferito de una lancia, quelli Romani chel uidero & che lo inteſero, lo hebbero ad gran moleſtia. Et extimando eſſere coſa diſhoneſta abandonare el Capitanio loro con ſdegno & ira uoltandoſe coperſero Metello, & con grande ſforzo uoltaro in fuga li Sertoriani. Et coſi eſſendoſe riuoltata la uictoria, Sertorio recupero in una Citta che era poſta in uno monte, doue hauendo inſerrata la porta, & da ogni banda fortifichati li muri con aſtuto cõſiglio ſe fece obſidiare ad cio che li Romani ſtando intenti intorno ad quella terra, & confidandoſe poſſerla guadagnare, el reſto diſprezaſſero, ne prohibeſſero ad Sertorio reſtaurare lo exercito, ne piu oltra perſequitaſſero li uenti. Imperho che Sertorio haueua mandati li conductieri ad le citta che obediuano ad lui, per fare la electione de noue gẽti, comandandoli che quando li parea hauere genti ad baſtanza nelo aduiſaſſero. Elche eſſendo facto, lui ſenza alchuno affanno della citta aſſediata fugendoſe, ſe congionſe ad li ſuoi, & da nouo con grande gente per terra & per mare li inimici uexaua. Imperho che per terra con aguaiti con circũdarli, & con ſprouedute experiẽtie da tucti lochi li offendea, & per mare con una armata apta ad far preda in tal modo infeſtaua li liti che manchando le uictuaglie li Capitanei forono con ſtrecti de partirſe, & paſſarne uno in Gallia & laltro ſtantiare la inuernata con grande penuria intorno ad li Caccici. Onde anchora Pompeio ſcripſe al Senato che ſe non li mandaſſero denari lui della ſua prouincia reduceria li ſoldati, & che gia lui hauea conſumato el ſuo patrimonio per defendere Italia. Fo anche opinione dentro in Roma che Sertorio tornaſſe in Italia prima che Pompeio, in tal modo le aſtutie de Sertorio haueuano rocti quelli excellentiſſimi Capitanei de guerra. Ma Metello dimonſtro quãto extimaſſe Sertorio. Imperho che publicamente ordino per premio cento talenti dargento, & tanto terreno quanto in uno di poſſeſſero arare dui milia para de boui ad chi quello admazaſſe. Et ſe foſſe exbandito che haueſſe uenia & poſſeſſe tornare. Si che Metello ſe ſforzaua cõſequire per tradimenti, quello che per guerra non poſſea obtinere. Vltra de queſto eſſendo alchuna uolta contra Sertorio ſuperiore in la bactaglia in tal modo ſenne glorio che ſopporto eſſere chiamato imperatore & eſſere receuuto da le citta con feſte & ſacrificii. Et diceſe hauerſe poſte le ghirllande in teſta, & che fece conuiti in ueſte triumphale, facẽdoſe uenire incontra li aurei trophei della uictoria, & balli de mamoli & de dõne le ſue laudi cantanti, per lequalcoſe certamẽte era Metello da eſſere deriſo ſe Sertorio quale lui chiamaua fugitiuo de Silla, & reliquie della fuga de Carbone lui ſe gloriaua hauer facto

fugire. Ma la magnanimita de Sertorio se di mostra, che li Senatori cacciati de Roma che erano con lui li chiamaua Senato, & de quel li elegea li capitanei & li Questori, & cosi ogni cosa secondo le leggi della patria administraua. Vltra de questo quãtũque lui usasse le arme, le citta & li denari de Iberi, non perho ad quelli alchune potesta attribuiua, ma fra quelli ordinaua tucti pretori & altri officiali de Romani, monstrando che lui non accrescea li Iberi contra li Romani, anci uolea cõfirmare la liberta del populo de Roma, Imperho che Sertorio era della patria amatore, hauendo humano desiderio ritornarui. Ma se monstraua forte in li tempi stranii & contrarii, & in le sue uictorie manda ua ad Metello & ad Pompeio offerendose parato deponere larme, & ritornare in Roma como priuato se gli fosse permesso, Imperho che lui piu presto uolea essere uilissimo cittadino in Roma che essere chiamato Capitanio de tucte altre citta de Roma exbandito. Dicese che non pocho desideraua el suo tornare per amor della matre socto laquale essendo alleuato orphano, mirabilmente li hauea affectione, onde intendendo doppoi la morte de quella pocho mancho che non moresse de malanconia, attento che per septe continui dì nõ fo ueduto da ueruno de suoi amici ne diede el segno alli soldati ad bactaglia. Finalmẽte sforzato da suoi capi de squadre appena se adusse ad uscire fuore per dimonstrarse alli soldati, & per usare le cose che ad lui felicemente succedeano, per lequal cose molti iudicarono lui essere homo de natura piaceuole & disposto ad quiete, & che contra suo uolere era constrecto implicarse in guerre, ma non essendoli licito uiuere securo, lui sforzato da li suoi aduersarii per necessaria salute del suo corpo se era applicato ad larme. Dechiarano anchora la magnanimita de Sertorio le cose lequali fece con Mitridate, Imperho che Mitridate rupto da Silla leuandose in piedi como ad una secũda locta inuase Asia, doue essendo andata la gran fama de Sertorio & diuulgata da colloro che nauigauano da Experia in Pontho, Mitridate da grãdissimo desiderio fo preso mandare ad Sertorio suoi ambassatori, essendo spetialmente da li adulatori ad cio incitata. Liquali assimiliãdo Sertorio ad Hannibale, & Mitridate ad Pirro, diceano chel populo de Roma nõ posse ua resistere cõtra si alti ingegni & gran potentie che in dui modi li andauano adosso, congiongendose uno expertissimo Capitanio de guerra con uno Re potentissimo. Mando adunque Mitridate li ambassatori ad Sertorio in Spagna con comissione & letere, p le quali el Re li offerrea che lui li daria denari & naui, ma che la prouincia de Asia ad lui fosse concessa, onde Sertorio chiamando in cõsiglio colloro quali lui chiamaua Senato, ne prepose tal cosa iudicando tuti che le offerte del Re acceptare totalmente se douessero, & che al Re se douesse concedere el titulo uano & senza effecto de quello che non haueuano in loro potere, in cambio de quelle cose che ad loro erano al tutto necessarie. Sertorio non accepto tal cose, ma disse che le genti assuete ad obedire & non pertinenti al Romano imperio non haueano inuidia ed Mitridate, per che occupasse Bithinia & Capadocia, ma se lui occupasse la prouintia dal populo Romano iustamente acquistata tenẽdola lui, ne era stato da Fimbria cacciato, et anchi lui lhauea lassata fra li altri pacti che hauea facti con Silla, Lui non sopportaria che unaltra uolta dal Re se usurpasse. Imperho che per le sue uictorie se douea accrescere el stato de Roma, non che per sua causa minuirse, et che uno homo nobile se douea opare uincere cõ honesta, et che cõ dishonesta nõ se douea anchor cer-

chare ſalute. Queſte coſe eſſendo ad Mitrida
te referite molto el sbigottirono, per modo
che ſe dice hauer dicto ad ſuoi amici, che iu
dicaria Sertorio ſe hor ſedeſſe ad Roma in
nel palazo, quando al preſente eſſendo cac
ciato nel mare Athlantico, al noſtro regno
impone li termini, minacciādo ad noi che ſta
mo ſopra ad Aſia. Nientedimeno forono fra
loro facti li pacti che Mitridate Capadocia
& Bithinia ſe teneſſe, & che Sertorio li mā
daſſe uno Capitanio & ſoldati, & che lui
deſſe ad Sertorio quaranta naui & tre milia
talenti, onde Sertorio mando in Aſia Marco
Mario pretore homo Senatorio, & anche lui
exbandito elquale intrando in certe Citta de
Aſia con li faſci & ornamenti de lo imperio
Mitridate el ſequitaua, mandandolo innanti
ad lui como homo de magiore dignita. Que
ſto pretore certe citta fece libere, & molte al
tre li tributi remiſe. Elche alzo ad ſperanza
de noue coſe Aſia longamentr uexata per ſu
perbia & auaritia delli Gabellieri, per mo
do che deſideraua aſſai Sertorio. Ma in Ibe
ria li homini de grande dignita che con Ser
torio erano ſubito che li parſe uedere grande
ſperanze, & che forono rimoſſi da pagure
cominciarono hauere grande inuidia uerſo
quello, & forono li loro animi da mal deſi
derio aſſaltati. Ma piu che li altri Marcho
Perpenna che per nobilita de caſata & ua
nita de ingegno deſideraua el principato, nō
bone parole buctaua fra li amici, dicendo.
Qual peruerſo demonio de mal in pegio ogni
hora ne differiſſe. Noi hauemo extimata co
ſa indegna ſtare in Roma & obedire ad Sil
la ſignor del mondo, & eſſendo arriuati qui
uoluntariamentr ſiemo ſerui guardando Ser
torio exbandito como ſuoi ſoldati, dellegiati
da tucti per queſto nome del Senato ſenza
effecto, nelquale non meno obedemo ad Ser
torio che li Spagnoli ouero li Luſitani. Con
queſte & ſimili altre parole, li altri ſe com
moueano ad odio, non perho paleſamentr con
tra Sertorio, pche temeano della ſua potētia.
Ma occultamētr corrūpeano ogni coſa, cōmo
uēdo ad rebelliōe li ſubditi, cō caſtigarli mol
to acerbamentr, & con grauezza de grandi
tributi diceano che Sertorio el facea fare, per
lequalcoſe certe citta mancharono da Serto
rio. Et eſſendo per quelle nati alchuni ſchan
dali, colloro che erano mandati per remedio
accreſceano ſempre le cauſe de diſcordie, per
modo che implicando la prouincia in molte
guerre & in diſſentioni, fecerono che ogni
di mancho Sertorio ſe obedia. Et queſto diſ
degno fo cauſa ad prouocare Sertorio dalla
ſua prima humanita contra li mamoli delli
Iberi che erano in Oſcha, per modo che una
parte ne uendi & laltra occiſe. Ma Perpen
na hauendo ad ſe in cio tirati molti, ce adgiō
ſe uno Manlio che era de li Capitanei de Ser
torio. Coſtui ogni coſa reuelo ad uno giouē
ne che per uentura amaua in quello tempo,
confortandolo con tale ſperanza che laſſan
do indrieto tutti altri amatori, ſolo attendeſſe
ad lui, quale era ben preſto per hauere gran
de potentia, Ma el giouene ogni coſa reuelo
ad unaltro ſuo amatore chiamato Aufidio el
quale ad lui era aſſai piu grato, elche inten
dendo Aufidio ſe maraueglio. Imperho che
eſſendo lui de li coniurati non ſapea che Man
lio ſenteſſe ſimile coſe. Onde nominando quel
giouene Perpenna & certi altri quali lui ſa
pea, Aufidio turbandoſe interruppe el parla
re, dicendo che Manlio era homo matto &
da diſprezo che haueſſe inducte tale uane
fictioni. Et lui ſubito andando ad Perpenna
ſecondo che haueua inteſo li expoſe el facto
& quanta celerita cio recerchaſſe. Piglian
do adunque ad exequire tale impreſa induſ
ſero uno corrieri, elqual diceſſe che uno delli
Capitanei de Sertorio haueua hauuta uicto
ria, &

ria, & che haueua occisi molti de li inimici, per laqualcosa assai lieto Sertorio, hauendo perho facto el sacrificio, inuito ad cena Perpenna & li altri che li erano presenti, liquali tucti erano de li coniurati & cosi ne andarono. Era costume de Sertorio in li conuiti seruare grande honesta, ne possea uedere ne intendere cosa bructa, & haueà insegnato ad tucti suoi, essere abstinenti da dir male & contendere, ma usaua piaceuoleczi con grande modestia. Onde li coniurati in mezo del conuito cerchando principio de contese, palesamente buctauano parole bructe & scelerate, & fingendo essere inebriati faceano molte cose con grãde scelerança per prouocar Sertorio, elqual ouero che hauesse ad dispiacere la loro dishonesta, ouero che uedendo mutato el modo del mangiare, & che colloro tardamente parlauano, & che ultra al consueto el disprezauano. Lui comprendesse loro intentioni, se bucto supino per nõ uedere ne intendere niente. Onde Perpenna hauendo nel mezo buctato uno uaso de uino & facto el rumore che haueua per segno dato a li coniurati. Antonio qual sedea de sopra con uno coltello Sertorio percosse, & riuoltandose collui ad tal ferita & sforzandose leuare in piedi, lui li ando addosso & preseli ambe le mane che non possesse fare resistentia. Onde da molti per tal modo ferito & occiso Sertorio una grandissima parte de Iberia doppo la morte sua se diede ad Pompeio & ad Metello. Quelli che restarono Perpenna pigliandoli contra li inimici comincio ad fare guerra in laquale subito dimostro essere homo indisposto ad obedire & molto poco apto ad comandare, imperho che fidandose in li apparati de Sertorio in breue tempo affrontandose con Pompeio, fo rocto & pregione, ne da homo da bene lui se porto in la ultima fortuna. Imperho che haũdo le lettere de Sertorio in suo potere promise ad Pompeio, monstrarli le epistole de homini consulari che assai in Roma posseuano, per lequali scriuendo de lor propria mano como desiderosi de cose noue rechiamauano Sertorio in Italia. Ma Pompeio non como giouene anzi como homo de graue & prudente animo nõ le uolse uedere ne sostenne che da alchuno fossero uiste, ma tucte insieme adunandole le abrusio. Elqual facto libero molti cittadini de pericolo, & de gran nouita la patria sua. Et ultra de queste subito admazo Perpenna, dubitando che collui non nominasse li nomi de alchuni, onde nascesse scandalo. Ma delli altri che interuennero ad la morte de Sertorio una parte menati ad Pompeio forono admazati, un altra parte andando in Libia forono admazati da Mauritii. Ne alchuno de loro scampo se non Aufidio riuale de Manlio, elqual ouero disprezato o ascondendose in una uilla de Barbaria inuecchito ponero & odiato da ciaschuno.

COMPARATIONE DE EVMENE ET DE SERTORIO.

QVeste sonno quelle cose che de Sertorio & de Eumene noi haueamo intese digne de memoria. Si che hauendoli addure in comparatione, quello ne pare fosse commune ad luno & laltro, che essendo stranieri & exbanditi, forono fino ad la morte capitanei de genti guerrieri & grandissimi exerciti. Ma e cosa peculiare & propria che ad Sertorio da tucti compagni per rispecto de sua dignita fo dato el principato. Ma Eumene contẽdendo assaisimi del imperio lui da li successi delle cose, fra li altri le principali parte se piglio. Vltra de queste colloro che uolsero essere subiecti ad iusto principe sequitaro Eumene. Ma quelli che non

posseano essere principali obediano ad Sertorio in le cose utili, Imperho che el Romano comandaua ad li Iberi & ad li Lusitani, & el Cheronese a li Macedonici. Fra liquali populi li Iberi & Lusitani longamente seruevano ad li Romani, ma li Macedonici tutti homini conduceuano in seruitu. Vltra de cio Sertorio per laude de consiglio & facto dar me peruenne ad dignita de Capitanio. Ma Eumene essendo in disprezo perche era seriuano, peruenne ad tal dignita, Eumene non solamente non uso picchole cagioni, lequali hebbe per farse possente, ma anchor ue hebbe alchuni impedimenti assai magiori, cioe colloro che apertamente gli erano aduersarii & assaisimi che occultamente gli tenneano insidie. Non fo cosi Sertorio contra alquale nissuno apertamente mai se alzo, ma sol pochi de suoi compagni finalmente contra lui se alzarono, per laqualcosa ad Eumene el fin de li pericoli li uenne da li inimici, ma ad Sertorio da li inuidiosi per la sua uictoria. Quel che apertiene al mistier delle arme fra loro hebbero equale, ma in diuerso modo. Imperho che Eumene fo molto studioso de combactere & fare guerra, Sertorio fo amatore de piaceuoleza & de quiete, perche essendo licito ad uno de loro uiuere securamente in pace & con honore, solamente se fosse dilontanato & apparato, faceua guerra contra colloro che gli turbauano la propria quiete & pace, perche Antigono admoneua Eumene che non uolesse contendere & combactere con lui della alteza del stato. Ma in nel secundo locho era contento uolõtarosamente receuerlo ad uso del suo regno. Ma Pompeio non permectea che Sertorio se uiuesse in otio & quiete, per modo che ad Eumene interuẽne in nel principio combactere uoluntariamente. Ma Sertorio fuor de sua uoglia era Capitanio de guerra per non essere offeso. Collui elquale proferisce ad la sua securita magiori uenture se deue extimare essere desideroso de fare guerra. Ma quello che con guerra la securta se acquista, se deue extimare essere animoso & uirile in lo combactere. Dallaltra banda ad costoro interuenne essere admazati in uarii modi, Imperho che Sertorio fo occiso che nientre senne aduide prima. Ma Eumene expectando continuamente la morte, parse che se fidasse in li amici, el che e segno de benignita, doppo uolendo fugire per campare, elche e segno de imbecilita fo preso. Ad Sertorio la morte non li maculo con alchuno manchamento la sua uita, hauendo patuto quello da suoi amici che mai li inimici li possero fare. Eumene prima che fosse preso non essendo possuto fugire, & desiderando uiuere doppoi che fo pregione non bene seppe fugire la morte, ne meno la sopporto con dignita, attento che supliche pregãdo lo inimico che solamente hauesse in suo potere el corpo el fece signore anchora del proprio animo.

FINISSE LA VITA ET COMPARATIONE DE EVMENE ET DE SERTORIO.

INCOMINCIA LA VITA DE CIMONE.



VITA DE CIMONE.

PErpolita ſacerdote menando de theſſaglia in Boetia Oſelta Re & li populi ſuoi laſſo de ſe doppoi fameglia per molto tempo nobiliſſima, dellaqual fameglia molti la citta Cheronia ne habitaro, doue hauendone prima per forza cauati li barbari ſe fermarono. Aſſaiſſimi de tal ſtirpe eſſendo homini naturalmente pugnaci & animoſi, dimonſtrādo grādiſſima audacia in le correrie de li Medi & in le bactaglie galatiche forono admazati, rimanendone Damone cognominato Perpolita de parenti primo. Coſtui per belleza de forma & grādeza de animo ad ueruno de ſuoi equali daua locho, nientedimeno hauea natura inexorabile & dura. Era un capo de ſquadra Romano che per uentura in quel tempo hauēdo hauuto le ſtantie per la inuernata in Cheronia de queſto giouene ardentiſſimamente era innamorato, & nō poſſendolo ne per preghiere ne p doni tirarlo al ſuo uolere, dimonſtro che ſenza hauer riſpecto ad la citta, uoleſſe ad quello fare uiolentia. Imperho che la noſtra patria in quel tempo ne de cittadini ne de ricchezze hauea grande abundantia. Onde Damone prouocato dalla ſfrenata importunita de tal homo, contra lui ſe ſdignaua, & finalmente ponēdo le inſidie cōtra quello, Eleſſe ad tal coſa nō piu che ſedece de li cōpagni ſuoi, ſperando che eſſendo picchola cōpagnia de coniurati, piu ſecretamēte el poſſeſſe ſequire, coſtoro hauendo la magior parte della nocte cōſumata in beuere, ſubito che ſe fece giorno, tegnendoſe prima el uolto con foligine nel foro armati uſcirono, doue hauendo admazato el Romano fin che ſacrificaua, & molti altri che li erano preſent, ſubito della citta fugirono. Onde eſſendo nato el tumulto, ſi che grā parte de Cheroneſi ſe adunarono ad conſiglio in la corte, fo ordinata la caſtigatione cōtra de quelli & condamnati ad morte, laquale determinatione molto appreſſo ad li Romani excuſo li Cheroneſi, ma Damone intrādo per forza in la corte con li ſuoi, & hauendo admazati li principali della citta, che ſecondo lor conſuetudine cenauano al tardo. Vnaltra uolta della citta fugi, Lutio Lucullo caſualmente in quel tempo menando le genti de

la haue do iteſe tal morti de Romani, perche nouamente tal ſcãdalo era occorſo, fermo li ſuoi ſtandardi, & hauendo cõ ſumma diligẽ tia cerchata & trouata la cauſa de tal coſa, che la citta nõ ſolamente era innocente, ma ſenza cauſa li era facta ingiuria, leuando li ſoldati col ſuo exercito ſequito el ſuo camino Ma Damone facendo in li campi correrie & depredando el paeſe, ſi che era grãdiſſimo pe ricolo a la citta, li cittadini determinarono prẽderlo cõ fraude, & coſi fingendo perdo narli el rechiamaro per loro ambaſciatore in la citta doue ritornato ſubito el ferono ſopra ſtante del Gimnaſio, & doppoi fin che ſe un geo in la ſtufa lo admazarono, per laqualco ſa i tal locho ſecondo da li noſtri patri haue mo inteſo, forono uiſte ſtranie apparentie & gran ſoſpiri inteſi. Et al preſente li uicini de quel locho extimano li eſſere turbulentiſſime uoci, & andarui atorno ſtranie figure, Li homini adunque de queſta fameglia che an chor ne ſonno alchuni quali ſpecialmente pra tichano infra li Eolii dintorno ad Stirin de Phocide, ſonno caliginati nominati, pche Da mone tinto de Caligine, ſe incrudeli ad ama zare li Romani, Erano li Orthomenii non ſo lamente uicini ad li Cherroneſi, ma per odii occulti inimiciſſimi, Coſtoro parendoli haue re el tempo de ſatisfare ad tale inimicitia cõ moſſero per precio uno Romano quale con ca lumnia accuſaſſe li Cherroneſi per quelli Ro mani che erano ſtati traditi & admazati, Coſtui non hauendo li Romani mandati in Grecia preturi, ſe la querela apreſſo el preto re de Macedonia contra tucto el nome de la citta de Cheronia como che cõtra uno homo, Onde colloro che da laltra parte defendeano li Cherroneſi ue chiamarono per loro teſtimo nio Lucullo, elquale per lettere del pretore domandato, pianamente expoſe lordine de la coſa como era andato, Onde li Cherroneſi eſſendo per tal teſtimonio campati da tanto grande pericolo de loro citta, publicamente determinarono nel foro una ſtatua de pietra ad Lucullo apreſſo ad baccho, per modo che noi quãtunque gran tempo ue ſia corſo, Nien tedimeno extimamo eſſere ad Lucullo grãdiſ ſimamente obligati, per laquale obligatione extimando che ſia molto piu chiara & fãmo ſa ſtatua quella che dimonſtra ſuoi grãdi ige gni & ſuoi coſtumi, che quella che dimõſtra la forma del corpo, pigliaremo impreſa in le comparationi de queſti clariſſimi & fãmo ſiſſimi homini referire anchora li facti de Lu cullo, non perho minuendo la uerita de la hi ſtoria per beniuolentia, imperho che ſolo refe rendo li ſuoi facti parera noi haucre ſatisfã cto al noſtro debito, attento che anche lui nõ haueria iudicato eſſere honeſto & licito re ceuere per il uero teſtimonio che lui fece uerſo noi, una ficta mercede, cioe narrare li ſuoi fa cti con buſia, Ma como li pentori pingendo belliſſime imagine & quaſi de molta gratia ornatiſſime, iudicano eſſere coſa molto digna non in tucto pretermettere, ne in tucto ſculpi re, trouando in quelle coſe alquanto inepta, Coſi noi eſſendo non ſolamente difficile ma impoſſibile, che da ogni banda poſſa la uita de uno homo eſſere integra & pura, iudica mo eſſere coſa molto conueniente quel che da lui con honeſta & laude e ſtato facto al tut to con hiſtoria referirlo, ma ſe da laltra ban da o per qualche fortuna, o p neceſſita de tẽ pi trouaremo alchuna coſa non laudabilmen te facta eſſere in mezo a li ſuoi facti clariſſi mi, & famoſi, quello non biſognare con mol ta diligentia explicarlo, anzi e iuſto tal coſa piu preſto iudicarla eſſere ꝓceſſa da mancho uirtu che da malignita inducti ad cio da la ueneratione de la humana natura laqual nõ ꝓduce alchuna coſa digna che ſia totalmẽte & da ogni banda perfecta & uirtuoſa, Pa reane adunque che ſpecialmente Lucullo con Cimone foſſe aſſimigliato, Imperho che luno

& laltro fo peritissimo Capitanio nel mistier de larme, & ambedui contra li barbari forono famosi, & essendo in la republica piacenoli forono cause de grandissime coniuratioñi ad discordie intestine, & ultra ad questo reportarono famosissimi Trophei et illustrissime victorie de li inimici, Impho che ueruno fra li greci prima che Cimone, ne ueruno fra li Romani prima che Lucullo como inimico passo cõ lo exercito in tãto lontani & remoti paesi, excepto Hercule & Baccho, benche al chuno ueriſimile fãcto, ouero de Perseo contra li Ethiopi de Media & contra li Armeni ouero de Iasone, se referischa da quelli tẽpi fino ad nostra eta, Vltra de questo costoro ambedui lassarono el mistier de larme senza finire la impresa, hauendo solamente rotte le forze de inimici & non disfacte in tucto, Ma in honorare li homini & con piacenoleza ad se tirarli hebbero equale humanita & liberalita, & simile fama in lor uita & piacenoleza, Noi forse lasciamo laltre conuenientie de lor costumi, liquali da la uita loro et da li lor facti facilissimamente se potranno intendere, Cimone hebbe Milciade p patre et la sua matre so Egesifile dicta, nata de Tratia figliola de Re Oloro secondo se referisce in lopere de Archelao & de Menlatio ad Cimone conscripte, Onde Tucidide Historico parẽte de Cimone per generatione, hebbe el suo patre nominato Oloro referendo tal nome ad Oloro Re ouero ad lo auo, Questo Tucidide guadagno Crisia che e dintorno ad Tratia & dicese che mori ne la selua schapta che e uilla de Tratia, la sua sepultura eẽdo le reliquie portate in Atticha, se uede apresso el monumento de Elpenicha sorella de Cimone, ma Tucidide so per tribu Alimusio & Melciade so Laciale, Milciade adunque essendo condemnato cinquanta Talenti morette in pregione, Onde Cimone giouenetto assai rimase doppo el patre con Elpenicha sua sorella che ancho ra non era maritata, Costui nel principio de la sua eta, so molto disfamato in la citta como che incontinente & imbriaco & al suo auo Cimone molto simile, elquale per la sua amẽtia so cognominato Choalemo, Ma Stesibroto Tasio che so quasi nel tempo de Cimone, dice che Cimõe nõ seppe musicha ne ueruna disciplina liberale ad laquale li greci soleano dare studio, & ultra ad questo da la dolceza & loquacita de Athena in tucto so alieno, & che in li suoi costumi hauea una certa uilita, obseruatore de uerita piu presto secondo la natura de Pelopõnesiaci che de Athenesi, Fo homo disprezato & senza alchuno ornamento & in facende grandissime optimo secõdo e scripto in Hercule de Euripide. Queste cose adunque hauemo intese essere scripte da Stesibroto de Gimone, Fo creduto che eẽndo Cimone giouine non se abstenesse usare cõ la sorella, Impho che se dice che ultra ad questo Elpenicha non so molto pudicha ma sponteneamente ad Polignoto pentore se submise, per laqualcosa pingendo collui Loadice fra le donne Troiane in nel poetile supporticho che alhora se chiamaua Plesiianactio, Se referisce che Elpenicha li presto la imagine sua, Questo Polignoto facea sua arte senza precio alchuno, si che li scriptori referiscono hauer depento quel supporticho senza alchuna mercede, & solo per beniuolẽtia che portaua ad Athena, Onde el Poeta Melantio tal cosa secretamente dimostrando dice.

Sumptibus ipse suis ornauit tẽpla deorum
Cecropiũq;, forũ heroum certamina pinges

Liquali uersi cio dicono in uulgare

Orno li templi sacri con sue spese
Pingendo le bactaglie de li Heroi
Per far piu degno el bel foro Atheneſe

Sonno alchuni che dicono Elpenicha nõ ascosamente ma in palese esserse mischolata con Cimone parendoli che per la pouerta longamente non hauesse possuto hauer degno ma

rito pur finalmente se marito ad Calliga che fra li Atheneſi era ricchisſimo, elquale inamorato de quella da Cimone la preſe per mogliere non fuor de ſua uoglia, perche collui hauea promeſſo pagare el debito paterno, Fo adunque Cimone de immodeſta & intemperata natura uerſo dõne, Imperho che Melantio poeta in certe ſue eleggie contra Cimone ſcriuendo referiſce lui hauere con ſummo ſtudio & gran deſiderio amate Aſteria Salamina & Meſtra & el medeſimo ſe pote comprendere che la morte de la mogliere Hiſodicha figliola de Ereptolemo lui con grandiſſima moleſtia ſupportoſe e conueniente de tal coſa fare coniectura da quel che fo ad lui ſcripto per confortarlo, del che ſecondo extima Panetio philoſopho, ne fo autore Archia Phiſico, pigliando largumento da li tempi non ineptamente, Ma tucto el reſto de li coſtumi de Cimone fo generoſo & abundãte de una certa gratia, Imperho che lui non minor de audacia che Milciade, ne de Themiſtocle in prudẽtia e coſa chiara che luno & laltro auãzo in iuſticia & equita, ne fo in uirtu militare ad quelli inferiori, quantunque aſſai gioui ne anchora non molto experto nel miſtier de larme in coſe ciuili molto gli auanzaua, Imperho che ſoprauenendo li Medi & perſuadendo Themiſtocle al populo de Athena, che per la abandonata citta de Salamina & per li campi le arme ſe tranſportaſſero in nele naui & che tucto el peſo de quella guerra per mare ſe faceſſe, Cimone uedẽdo che molti ſtauano sbigottiti per tal coſa piglio uno freno de cauallo & lietamente andando per el foro certamicho con li compagni monto in laroca como per dedicare quel freno ad Minerua, perche in lo aduenire era neceſſario combattere non ad cauallo, ma con naui, & coſi hauendo donato el freno & pigliato un de quelli ſchudi che erano appicati intorno al tẽplo, & facta ad la dea la ſupplicatione, ando al mare, elqual facto parſe che ad molti deſſe principio de audacia, perche Cimone fo de belleza & forma non da diſprezare, como referiſce Ion poeta, et de ſtatura de corpo mediocre & hauea el capo ornato de molta danza et creſpa, hauẽdo adunque in quel la bactaglia molto uirilmente cõbattuto, ad queſto in la citta grandiſſima gloria & beni uolentia da tucti cittadini, per modo che molti per la ſua uirtu andauano da lui, et laudãdo grãdamẽte el ſuo animo diceano che penſaſſe fare coſe digne de Marathone, Certamente eſſendoſe applicato ad pigliar le dignita in la republica ue fo receuuto con grande humanita dal populo che gia era al tucto infaſtidito de Themiſtocle, attento che Cimone per li ſuoi ordinati coſtumi, per la manſuetudine & piaceuoleza, & per il domeſticho & ciuile modo del ſuo uiuere, era al populo caro, ne pocho fo al prepoſito de la ſua dignita che conſiderando lui li coſtumi & lo ingegno de Ariſtide figliolo de Liſimacho, iudico quello eſſere aptiſſimo ſtare ad lincõtra de la ſuperbia & audacia de Themiſtocle, Fugendo li Medi de grecia ne hauendo anchora li Atheneſi de quella el principato perche lo imperio del tucto anchor era in potere de Lacedemonia et de Pauſania, Cimone fo facto Capitanio de larmata, In laqual militia principalmente exercito li ſuoi cittadini con ſtudio grandiſſimo, accioche piu che li altri ſe dimõſtreſſero li primi prõpti et uirtuoſi fra queſto mezo Pauſania ſcriuendo ſecretamente al Re de Perſia, comenzo ad tractare con li Barbari el tradimento, Coſtui temerariamente & con crudelita per la ſua potentia portandoſe hauea commoſſe coſe nefarie contra li compagni, Onde Cimone parendoli pigliar quella occaſione, benignamente tiraua ad ſe li compagni che erano indegnamente ingiuriati, et con humanita li confortaua, elche facea accio che pian piano & nõ per forza de arme, ma

per arte & ingegno lo Imperio de grecia acquistasse sua patria, per tale studio de humanita una gran parte de compagni infastidita da la superbia de Pausania ad Cimone et Aristide che humanissimamente gli dauano fauore se accostarono, scriuendo ad li Ephori et ammonēdoli, che ad casa rechiamassero Pausania, attento che essendo gia Lacedemonia ingiuriosamente disprezata parea che in Grecia hauesse ad essere uno turbulēto stato, Dicese che una uergine da Cōstātinopoli chiamata Cleonice nata de nobilissima gente & honestissima, cēndo per luxuria richiesta da Pausania, fo sottomessa ad lui da li proprii parenti per forza & per pagura, Costei intrando ad meza nocte in casa de Pausania, essendo acceso ellume da quelli che guardauano le porte de la camera, andando quelli in cautamēte et con silentio intropicho, & hauendo con gran rumore buttata la lucerna, sueglio Pausania che gia era adormito, elqual le pensando essere colto da insidie de inimici, con la spada nuda non aduedendosene se impero in nela uergine & amazola, onde elspirito de Cleonice li tollea et turbaua ogni quiete & ogni suo riposo apparendoli spesse uolte in sogno, parea che irata li dicesse questo uerso Heroicho,

I uiris te pena uocat mortalibus horror

Elquale uerso cio dice in sententia

Va cha te aspecta tal pena & tormenti
Che sia stupore ad tucte mortal genti

Essendo adunque tal cosa exequita li compagni commossi si da la indignita de simil facto, si anche da la pieta uerso tal donna molto contra Pausania se commossero, per modo che li Constantinopolitani confortandoli ad cio Cimone lo assediarono, Et subito de lor citta el cacciaro, Onde doppoi fugendo & molto uexato dal uirgineo spirito ando in Eraclea ad loraculo negromanticho, doue rechiamando lanima de Cleonice, humilmente se sforzaua placare la ira de quela, laquale andando li in conspecto, disse che subito da simil mali lui saria liberato, quando in Lacedemonia se fermasse, Questa dubieta de parlare parse che la morte de Pausania predicesse, Certamente molti scriptori de historie hanno scripta tal cosa, Essendo adunque li compagni gia concorsi ad Cimone certi homini nobili de Persia, quali casualmente in quel tempo teneuano la citta de Eione che e al fiume Strimonio uicina, ferono forza ad le uicine colonie de grecia, elche subito che so ad Cimone adnuntiato nauigo in Tratia con le copie, doue principalmente azuffandose con li Persi, ruppe li inimici, misseli in fuga, & li rechiuse dentro in la citta, & doppoi hauendo disfacte le uille de Tratia da lequali per Strimonio se portaua la uictuaglia in la citta & da ogni banda facto guardare el resto del paese, condusse li assediati in tanta inopia & fame che Bute capitanio del Re in quel presidio desperandose al tucto mise el focho in la citta, doue readunata gran quantita de ricchezza lui con quelle & con suoi amici in nel medesimo focho se butto, Cimone adunque hauendo hauuta in poter quella citta che era la magior pte abrusciata da li Barbari, quasi de quella non tolse alchuna preda, Niētedimeno perche quel paese da sua natura era fertile & bellissimo, li Atheneśi mandaro la loro habitatori, & doppoi determinaro in honor de Cimone tre Mercurii de pietra, nel primo de liquali erano scripti li infrascripti uersi.

Magnanimi uirtute uiri qui Strimonis olim
Antefluēta genus Medorū intra Eionis arcē
Consecere fame, gelidi quoq; numine martis
Cedibus hostili sedarunt sanguine terram
Hæc ducibus magnis patriāq; tuētibus armis
Cecropiā, decreta manet clarissima merces
Ventura his laudum studiis accēsa iuuentus
Promptius ardebūt patrios defendere muros

Atridis hinc clara Meneſteus agmina ducēs
Venit ad excelſe ſacra olim menia troie
Carmīe et hūc magni celebratū cōſtat homeri
Inſtruxiſſe acies danaūq; ornaſſe phalagnes
Quis modo ꝑ tātis haud æquū cēſet athenis
Viribus ingenio ſtudiiſq; excellere belli.
Liquali uerſi cio dicono in ſentntia
Magnanimi in uirtu & de almo clari
Tal premio clariſſimo e decreto
A li grandi Capitanei & preclari
Liquali con le arme in mane & uolto lieto
Defendendo lor patria atheneſe
Oue ha Strimone el corſo conſueto
In la roccha de Eione ad lor ſucceſe
Conſumare per fame el Medo alticro
Et bagnar del ſuo ſangue un gran paeſe
Onde ſe accendera con almo fiero
El qualunche ſuccedea & fia animoſo
Ad defender ſua patria uolentiero
Decqui Meneſteo ducha ualoroſo
Del forte Atride ad le troiane mura
Suo exercito meno ben glorioſo
Coſtui fo poſto in laude & grande altura
Dal homerico canto hauendo ornate
Le ſquadre greche con grā ſtudio et cura
Da chi hor adunque homai fian ſuperate
De ingegno et forza et ſtudio de guerra
De lalma Athena le uiril pedate
In queſti uerſi quantunque in niſſuno locho
del nome de Cimone ſe faccia mentione, niētedimeno pare che li doneno nō piccola fama attēto che ueruno tal ſimile ꝑmio, ne Themiſtocle ne Milciade poſſerono cōſequire, anzi domādādo Milciade la Corona per ꝑmio de ſua uirtu p la uictoria che hauea cōſequita. Sochare de Celeo leuādoſe in piedi de mezo del cōſiglio ſe glie oppoſe, parlādo quātū que nō gratamēte, pur de cio eſſendo dal populo laudato & diſſe. O Milciade quādo tu ſolo cōbacthēdo harai de li Barbari cōſeqta uictoria, alhora iudicha eſſere iuſto che ſolamente tu ne habbi lhonore. Ma pche Cimone foſſe p ſuoi facti hauuto in tanto honore, extimo da cio eſſere ſucceſo che li Atheneſi ſocto li altri loro capitanei rebuctauano le ingiurie che ſpontaneamēte ſe li faceano da altri, ma ſolo ſotto Cimone poſſero uincere li inimici, & andare cō exercito cōtra le citta che li erano cōtrarie, guaſtare le uille de li inimici, & final mente ſubmecterſe & habitare Amphiboli & Eione. Diceſe anchora che Cimone cō tale ragione ſe ſe ſubiecta & ſubiugata la inſula de Schiro. Li Dolopi habitauano tale inſula homini groſſieri & poco ſtudieſi ad cultiuar li cāpi, ma antiqui et grā corſari contra li nauigāti. Coſtoro diſſprezādo finalmēte la ragione el debito del recepto nō ſe abſtēnero da colloro che ſpeſſo haueano in quella inſula honeſtiſſima praticha, ma certi de quelli che reuēdono per altri mercātie quali p guadagnare li erano andati, li derobaro et miſero no pregioni. Onde li Theſſali rōpendo la pregione, & recuperādo al iudicio Amphithionicho, ferono cōdēnare la citta de quel denaro che li era ſtato tolto, per laqualcoſa li cittadini negādo quello douerſe reſtituire del publicho, diceano douerſe repetere da quelli che lo hauiano derobato, per modo che li derobatori ſecretamēte ſcripſero ad Cimone, che andando con larmata, pigliaſſe da loro quella inſula ad ſua diſcretione, onde paſſando la Cimone, & hauendo in poter de li Atheneſi pigliata quella inſula cauo de la li Delphi, et hauēdo ogni coſa ordinata rēdi ſecuro el mare Egeo ad li nauigāti. Diceſe che el Priſcho Theſeo figliolo de Egeo sbandito de Athena paſſando in Schiro, fo da re Lichomede p dubio occiſo ad tradimēto, elche hauēdo inteſo Cimone, ricordandoſe de uno reſponſo che hauenano hauuto li Atheneſi, che le reliquie de Theſeo foſſero in Athena reportate, & che ſecundo la ſua dignita foſſe como Heroe honorato, con grande ſtudio cerchaua el ſepulchro attento che non ſapeua doue iaceſſe

Theſeo,

Theseo, perche li Sirii lo haueano occultato & prohibito che nō se cercasse, Hauendo finalmente con summa difficulta & diligētia trouato el monimēto & poste le ossa de Theseo in una trireme pretoria, splendidamente & cō grāde magnificentia adornata, quelle Cimone quasi doppo quattrocēto anni redusse in la sua patria, onde se concilio grandissima beniuolentia del populo, p modo che in sua memoria fo ordinato quel famoso & diuulgato giocho nelquale contendeano li Tragici, doue hauēdo Sophocle gia molto giouine interducta la prima fabula per laquale ce era succesa gran contentione et gran concurso de homini ad riguardare, Ephesione sopra stante non uolse in tal contesa elegere altri iudici, Ma andādo Cimone nel Theatro con li altri capitanei de la guerra & hauendo facti li consueti sacrificii ad li dei, fo nel Theatro retenuto da Ephesione & strecto adiuramento & insieme con uno de ogni tribu, li fo comandato che sedere douesse & rendere el iudicio, Costoro forono diece homini per dignita & presentia de liquali questa contesa consequi gran fama, Dicese in quella Sophocle hauer uento & che Eschilo essendo superato, lo hebbe ad tal dispiacere, che pocho tempo doppoi fermandose in Athena, per sdegnando in Sicilia doue morēdo fo atterrato āpsso ad Gela, Ma Ione andādo alhora assai giouine ad Athena dice che ceno cō Cimone āpsso ad Laomedonte doue finito el māgiare Cimone per comandamento se referisce non inio cundamēte hauer cantato, p modo che de uniuersale iudicio de tucti che erano li presenti, fo laudato assai piu che Themistocle, essendo quello nātato non hauer data opera ne ad cāti ne ad soni, ma che lui sapea fare la republica amplissima & ricchissima, ma doppoi secondo che e cosa honesta in li conuiti, comenzandose ad ragionare de li facti de Cimone & essendo molti suoi gloriosi facti li narrati, Cimone incomenzo ad referire de se medesimo uno facto prudentissimo, che hauendo li compagni de Atheneſi presi molti pregioni de Sexto & de Constātinopoli se contentarono che Cimone fosse departitore de la preda fra loro, Onde dipartendo lui da una banda pose li corpi nudi de li pregioni, & da lal tra banda tucte le spoglie barbare, per modo che dicēdo li cōpagni non essere le parti equali, lui ad quelli concesse potesta de elegere qual uolessero perche li Atheneſi stariano cōtenti ad ognuna de quelle, onde li cōpagni p parere de uero officio de Samo caparorono tucto lornamēto et tucta la massaria Barbara lassando ad li Atheneſi li corpi nudi, si che partendose poi Cimone parse essere stato un partitore digno de dellegio, perche loro hauuano hauute le sede auree ueste, collane, pur pura & altre massarie preciosissime, & li Atheneſi da laltra banda hauessero hauuti li corpi nudi de li psi ad ueruna fatticha molto disposti, Onde doppoi molti tirati parte da amicitia & parte da parentela de li pregioni mouēdose de Frigia et de Lidia, reschossero quelli si gran precio che essendo stato tal pecunia abundantemente bastante per quatro mesi ad sostentare le copie nauali, Gimone de quella anchora remise molto oro nel publico, & cosi Cimone como era diuentato richissimo per spoglie de li inimici iustamente in guerra acquistate, cosi extimo essere cosa laudabile usarle liberalmēte uerso li cittadini, Onde primamente leuando tucte le siepi de li suoi campi uolse che senza alchuna pena fosse licito ad tucti bisognosi cittadini & forestieri, frucți & biadi pigliar de quelli, et ultra ad cio ogni giorno faceua in casa un conuito grandissimo, elquale quantunque nō fosse excellēte de ornati apparecchi, Nientedimeno era tāto abundāte che copiosamente ad molte gente daua da mangiare, doue ciaschuno ponero che uolesse poseua interuenire, ac

cioche uiuendo in tal conuito senza altra fa-
ticha solo attẽdesse ad le cose ciuili, Ma Ari-
stotile referisce tal conuito non essere cõcesso
ad tucti Atheneſi, ma ad ognuno de li Lacia
di che erano de la contrada de Cimone, Vltra
de questo Cimone era acompagnato da certi
gioueni suoi familiari & con esso aduezati,
liquali andando uestiti de belli uestimenti, li
era ordinato che se p caso alchun uecchio mal
uestito se fosse incontrato ad parlar con Ci-
mone, cõ quello permutassero lor ueste, elche
pareua una generatione de liberalita molto
dignissima, Et cosi quelli medesimi gioueni
portando con loro molti denari, & uedendo
alchuno homo nel foro indegnamente pouе-
ro, li andauano apresso, & secretamente in
mano li metteuano li denari, lequalcose gia
Cratino comicho in memoria de archilocho,
parse che referisse in tal parole, Desotto se nã
taua Metrobio grãmatico che luii tucta sua
uecchieza era praticato in conuito con Ci-
mone, homo diuino et liberalissimo ad li ami
ci & fra tucti li greci optimo & primario,
ma esso partendose prima senne ando, Et Gor
bia Leõtino dice Cimone hauerse acquistate
le richezi per usarle, ma hauerle usate per ac
quistare honore, Ma Critia uno de li trẽta ti
rãni in le legie se optaua ad se stesso le riche
zi de li Schopadila liberalita de Cimone, &
le uictorie de Agesilao de Lacedemonia, Cer
tamente Lichan Lacedemonio homo famoso
fra li greci non per altro rispecto el cognosce
mo se non che soleua in li giochi & exercitii
Gimnici fare conuito a li forestieri, si che gia
quello antiquo studio & humanita de Athe
neſi uerso li forestieri, era a la liberalita de Ci
mone inferiore, Impho che colloro ferono par
te a li homini greci de li sementi da uiuere et
anche ĩsegnarono ad quelli homini che li era
necessario lo uso de fonti & fuocho, extimã
do perho che la citta fosse ad loro debitrice
de gran gloria, Ma Cimone receuendo li cit-
tadini in sue particulari case como che in uno
publico recepto & cõcedendo spontaneamẽ
te per tucto lo anno li fructi de li suoi campi
a li principali & ad tucti prestanti de belle-
za, & anche ad forestieri parse quasi da no
uo hauere reitegrati li fabulosi tẽpi de satur
no. Sonno alchuni che falsamente dicono Ci
mone hauere usata tale amplisſima et degna
liberalita per hauere populari partialita &
assentationi, da liquali extimo douere disco
starme, attento che hauendo sempre Cimo
ne fauorita la parte de li megliori secondo el
Lacedemonico costume e cosa al tucto chia
ra, lui insieme cõ Aristide pertinacisſimamẽ
te eẽrse opposto ad Themistocle che piu chel
douere uoleua alzare le forze de la plebe, et
che grauisſimamente unaltra uolta riprese
Ephialte, quale per piacere al populo la potẽ
tia de lo Ariopago dissoluere se sforzaua, et
anche e cosa manifesta Cimone alieno da tut
te publiche rapine et simonie hauere ogni co
sa facto honestamente & con integrita in la
republica, benche uedesse tucti li principali
excepto Aristide & Ephialte de tal uitio im
brattati, Dicese ultra accioche certi calumnia
tori diceano male de Reesace barbaro, elqual
essendose rebellato al Re de Persi & andato
in Athena con gran quantita doro al fauore
de Cimone era recuperato, & portatili in ca
sa ad donarli doi uasi che uno era pieno de da
riche doro & laltro de dariche dargẽto, On
de Cimone uoltãdose ad lui sorridendo do
mando quel Barbaro se piu presto uolesse ha
uerlo per mercenario o per amico & respon
dendoli quello che lo uolea per amico, Cimo
ne li disse adunque partite decqua & techo
reporta simili doni, imperho che io confidan
dome in la tua amicitia, liberalmente li usaro
quando sia el bisogno, Fra quel mezo grãdis-
simo et occulto odio li capitanei Atheneſi ha
ueano cõtracto apsso li loro cõpagni, Impho
che essendo li cõpagni gia stanchi per la lon-

gha militia desiderauano quiete & tẽpo ad cultiuare loro cãpi, specialmente che essendo de li rimossi li Barbari uedeano da quelli non receuere alchuno tumulto, si che como integramente pagauano le gabelle, cosi nõ contribuiuano el resto de le naui ne de soldati che li erano ordinati, el che a li Capitanei Atheneſi molto dispiaceua p modo che ad colloro qua li non hauessero satisfacto el numero de li soldati o de le naui facendoli chiamare in iudicio li leuauano la pena integramente, Niente dimeno Cimone tanto era contrario al parere de colloro che ueruno greco sforzo al soldo fuor del suo uolere, ma pigliãdo hor denari, hor arme, & naui uote, da quelli che recusauano la malitia li daua licentia, desiderãdo che quelli tirati da otio in pace se impigressero, accioche essendo quelli stati prima homini pugnaci, doppoi uoltandose al culto de li cãpi & a la dolceza del guadagno diuentassero per li piaceri uili et totalmẽte dal mistiero de larme infastiditi, Et cosi da laltra bãda exercitando ad uicenda in nel mistier de larme li Atheneſi fece in pocho tempo che loro quali erano stati al soldo de li compagni, ad quelli comãdassero, Imperho che col cõtinuo nauigare, con fatticha assidua, & finalmente con usar molto larme, impagurirno tanto li loro cõpagni che apocho apocho li hebbero per serui & tributarii, Ma ueruno piu che Cimone abasso & ruppe la superbia del re de Persi, attento che hauendolo rebuttato de li confini de grecia, subito el sexto prima che quello repigliasse ardire, non permettendoli che possesse cõponere li fracti Barbari, si che una parte ne disfece & derobo, & unaltra parte che al Re se rebellaua la reduſſe sotto lo imperio de greci, p modo che cauo larme, et presidii de li Persi de tucta Asia da Ionia ad Pãphila, Et essendoli poi nuntiato che Pamphila era assediata da grãde exercito & armata del Re desiderãdo cõ pagura rechiudere ad li inimici la intrata de la marina che e fra li Chelidonii, nauigo da guido ad Triopio cõ ducẽto triremi, liquali erano state facte da Themistocle, ad correre et ad circũdare assai disposte. Queste triremi facendole Cimone piu larghe ordino li corridori per li tabulati acciochè rempite de molti soldati andassero contra li inimici con magiore impeto, & cosi primeramente ando contra li Phaleſiti liquali essendo greci, Cimone primamente tracto con loro che se rebellassero doppoi che receuessero larmata, ne perho alchuna cosa ne posse obtenere, onde Cimõe hauẽdoli facto el guasto in loro paese, mosse li suoi standardi cõtra loro citta, Erano li Chii con Cimone al soldo in quella impresa liquali confidãdose i la antiqua amicitia fra loro & Phaſiliti, hor mitigando la ira de Cimone & hor mãdando loro lettere cõ le sagette dentro in la citta, finalmente li accordaro cõ tal conditione che pagando diece talenti andassero insieme con lui armati cõtra Persi, Ephoro referisce che a le copie regie maritime fo capitanio Titraguste, & ad quelle de terra Pherẽdace, Ma Caliſtene dice che Ariomãde figliolo de Gobria hebbe el summo imperio, & nõ bastandoli lo animo affrõtarse con li greci, apresso ad Eurimedonte senne ando, doue expectãdo che presto li douessero andare de Cipri octanta naui de Phenici, Cimone desiderando che quelle a la bactaglia nõ interuenessero prima che fosse el tempo ando cõtra li inimici, per cõstrẽgerli per forza ad affrontarse, quando colloro recusato lo hauessero, onde colloro per non essere sforzati a la bactaglia recuperaro nel fiume con larmata, ma poi che uidero essere da le naui de Atheneſi sequitati, Finalmente loro se uoltaro per azuffarse con sei cento naui secondo che referisce Phanodemo, ma con cinquecẽto e trenta como dice Ephoro, Nientedimeno in bactaglia nauale non fero alchuna cosa degna de tanta armata, Imperho che

subito uoltando la prora ad terra colloro che erano piu proximi dismontaro & recuperaro in li allogiamenti li uicini, Onde essendo tucti li Barbari cõ loro naui pigliati forono disfacti, si che da questo se potãre coniectura cẽre stata grãdissima la armata de li Barbari, attẽto che essendo molte naui fugite & molte rotte, Nientedimeno ducento naui foro no pigliate da Atheneſi, per laqualcosa sendẽ do al lito la fantaria de li Barbari con loro squadre ad ordine Cimone per alquanto so prastette per deliberare se hauea ad combatte re con bactaglia de terra, uedendo li suoi gia stanchi per lo cõbattere, et li inimici cẽre fre schi & de piu grande numero, Finalmente ri guardando li suoi gagliardi & insuperbiti per gloria de la proxima uictoria cauo in ter ra la sua fantaria che anchor sudaua p la pu gna nauale, Doppoi cridando & in squadra correndo ferono impeto contra li inimici, li quali fermandose strenuamente ad sostenere lo ipeto, so comẽzata una crudele bactaglia cõ grãdissima occisione de li megliori & pri cipali de Athena, Fo la bactaglia molto tẽpo dubia, finalmẽte essendo rotti li Barbari una parte ne so admazata, unaltra parte ne so presa con li loro allogiamenti che erano pie ni de molte richezi, Cimone adunque como fortissimo combattitore affrontandose spon taniamẽte due uolte in uno giorno cioe ad Sa lamina con bactaglia da piedi, & ad platee con pugna nauale, auanzo la fama de tal ba ctaglie con due uictorie che acquisto de quel le, Doppoi sequito el camino uerso le octanta naui de Phenici como ad relique de simile imp sa uoltandose uerso Idrope doue hauea inte sõ quelle esserse fermate, liquali nõ hauẽdo in teso alchuna cosa del resto dele copie cõ aio grande andauano ad lo exercito nouamente rupto, p laqualcosa pcosi subito da isperata pagura de li uincitori, perdendo tucta loro armata forono amazati, Questa rotta tanta pagura diede al Re de persi che accepto quel le conditioni de la pace gia uulgatissime, che lui se absteneria dal mare de li Greci per quã te pote correre uno cauallo, & che non naui garia infra li Cianei & che li donii con naue longa & rostrata con ferro, Ma Calistene re ferisce non essere stati tal pacti de pace, ma che el barbaro fece tal cose spontaneamẽte ha uendo perso lo animo per tal rotta, & che tã to doppoi da Grecia lui se abstẽne fin che pri mamẽte pericle nauigo in Grecia con cinquã ta naui, & unaltra uolta Ephialte con trẽta contra li Chelidonii, Cratero afferma in li sphesismati quali lui recolse tale cõditioni esse re promesse fra li pacti de pace, Dicese ancho ra che per tal cosa so facto el tẽplo dedicato a la pace in Athena, & che Callia ambassia tore so molto honorato, Essendo doppoi uẽdu te le spoglie de li inimici, et per tal guerra di uentato lo erario molto riccho, so tal pecunia in publiche spese messa & factone uno mu ro a la roccha uerso el uento noto, Dicono an chora che doppoi forono finiti li muri longhi quali chiamano scelea, Ma che li primi funda menti de quelli li se Cimone in lochi paludo si & li maccioſi p adunanza grandissima de piogie restrengendose da Cimone la palude cõ molta calce & grauissime pietre, & pa gando tale spesa de proprii denari, Cimone anche so el primo ad ornare la citta de lochi da piacere liquali se chiamano liberali et ame ni, che pocho doppoi magnificamente forono nominati, Pianto similmente li Piatani nel so ro & se in uno locho onde andauano riui de acqua, la Academia che prima era arrida & inculta, & lui so auctore ad adornare el lo cho da andare ad spasso con clarisimi corsi dacqua & ombrosi, Li persi gia hauendo im plorato lo adiutorio da li Traci non uoleano abãdonare el Cherroneso, dispreẓando Ci mone quale da Athena con pochi triremi se era li conferito, Si che assaltando lui solo con

quattro

quattro naui li inimici prese de quelli tredeci triremi, et doppoi cacciādo de la li Persi & hauēdo li Traci rocti largamēte, el Chersoneso reacquisto ad sua patria. Vltra de questo essendose a li Atheneſi li Tasii rebellati, quelli lui ruppe cō bactaglia nauale, pigliādo de loro naui trētatre & hauēdo p assedio i suo potere reducta la citta, Cimone anche le Crisee ulteriori, et tutto el paese chera sotto li Tasii subiugo a li Atheneſi, onde legiermēte possea in Macedonia passare et acquistare grā cāpo, p laqualcosa eēndo accusato che lui corrupto dal pczo de Alexādro Renō hauea uoluto passare i Macedonia scāpo de le calūnie de colloro che cōtra lui hauiano cōiurato. Si che tractādo la sua causa appresso li iudici disse, io nō como li altri receui i casa li doni et li Thessalici che son gēti richissime, p eēre honorato et hauer doni, ma honoro et amo li Macedonici seqtādo la loro parsimonia et modestia lequal uirtu ogni ricchezza auāzano. Niētedimeno assai resto lieto. O iudici chio ho cō le ricchezi de li inimici facta diuētar riccha nostra patria. Stesibroto referisse che Elpinicha supplice ando ad casa de Pericle qual era grā dissimo accusatore de Cimone. Onde lui sorridēdo li disse. O Elpinica tu si iucchiata ad exegre tal facti, nōdimeno lui doppoi uerso Cimone fo piaceuolissimo, ne mai piu de una uolta et legiermēte pcuro cōtra Cimone in simile causa. Finalmēte eēndo da tale accusa liberato, fin che fo i la citta hauēdo grā potētia i la repu. iterrūpea li cōsegli del populo, el qual leuādose cōtra li migliori cerchaua usurparse tutta la repu. et tutti officii. Ma uscendo Cimone dela citta unaltra uolta cō larmata la plebe da nouo repigliādo aio leuo uia el pristino stato della repu. et le cōsuetudini de la patria cō lequali da Ephialte ptore erano gouernati et tutte le corti excepto poche leuo del Aricpago p modo che hauēdose usurpata ogni auctorita in lo rēdere ragione parea chel stato della cipta fosse andato in poter de la plebe integralmēte, hauea i quel tēpo grāde potētia Pericle in la cipta, et grādissimamēte fauoria la plebe. Onde ritornando Cimone sdegnādose che la dignita de tāto cōsegliosse andata ad terra, piglio impsa lo antiquo stato del Ariopago reitegrare, et la sūma de tutte cose trāsferire a li megliori, p modo che quelli che erano stati causa inouare el stato, cridādo puochauano el populo cōtra lui, & spesso li rēfaciauano la scelerāza uerso la sorella, et lo chiamauano de Lacedemōii fauctore, dicendose uulgarmente quelle cose che de Cimone foro dicte da Eupolido, cioe certamēte Cimone nō fo captiuo, ma uiolēto alquāto et negligēte, et i Lacedemōia iacque alchūa uolta, lassando sola Elpenicha. Si che se lui eēndo negligēte et immodesto domotāte cipta, tāte uictorie riporto deli inimici, chi porra negare che se lui fosse stato de natura sobria et sollicita, nō saria stato p gloria de facti iferiore ad uerunaltro de li antiq greci, ne anche de quelli che segrono poi. Certamente lui dal pricipio amo et honoro Lacedemōia, p modo che nascēdoli de Clitoria dui figlioli in uno parto, uno ne chiamo Lacedemonio, et laltro Elio, secūdo referisse Stesimbroto. Onde spesse uolte Pericle doppoi li reinfaccio la sua gēte materna, Diodoro cosmographo dice che ultra ad questi Cimone hebbe el terzo filiolo de Isodice, filiola de Euriptolemo fiolo de Megacleo chiamato Thessalo. Ma lui de quāti officii hauea cōsequiti nō pocho a li Lacedemonii ne era debitore. Impho che colloro cherano inimicissimi ad Themistocle se sforzauano che tutta lauctorita et potētia della cipta obtenesse Cimone, et dal pricipio el populo Atheneſe laudaua tal cosa, et li era assai iocūdo, pche moltissimi emolumēti per rispecto de lui haueano da li Lacedemonii receuuti. Attēto che accrescendose assai el stato de Athena, p modo che gia li cōpagni ne hauea

no grã pẽſiero, li Lacedemonii p amore et au
ctorita de Cimone aſſai ꝙtamẽte el ſopporta
ro. Impho che p ordine et fauore de Cimone
moltiſſimi facti de greci ſe gouernauano, per
che a li lacedemonii cõpagni de Atheneſi ſe
dimoſtraua piaceuole, gratiſſimo et benigno.
Ma poi che el ſtato de Athena ſe ſubſtẽtaua
p ſue ꝓprie forze, li Atheneſi hauiano in fa
ſtidio el uigilãte amore de Cimone uerſo lace
demonii. Impho che laudãdo lui Lacedemo
nia in tutte coſe, Steſibroto referiſſe che ogni
uolta che Cimone uolea ouer reprẽdere o ina
nimare li ſuoi, ſolea dire, certamẽte nõ ſono ta
li li lacedemonii. Et pho occultamẽte era odia
to apſſo li ſuoi ciptadini. Ma la magior calũ
pnia che mai haueſſe, decqui hebbe ſuo origi
ne. Regnãdo in Lacedemonia el quarto anno
Archidamo filiolo de Zeuxidamo, fo uno ter
remoto magior fra tutti li altri che inſino ad
quella eta erano ſtati degni de memoria. Per
elqual tutto el paeſe de lacedemonia ſe apſe cõ
grãdiſſime fiſſure de terra, et hauẽdo cõquaſ
ſati li mõti Taigeti, alchune ſũmita de quelli
ſe aprirono, et tutta la cipta fo cõfuſa et diſfa
cta, hauẽdo quel terremoto cõ grã ruina tut
te le caſe buctate p terra, excepto cinque, ex
ercitãdoſe caſualmẽte ad la hora ſotto el por
tico alchuni mamoli et gioueni. Onde ĩ tal cõ
mouimẽto de terra ſe referiſſe eſſere in ſuo cõ
ſpecto uenuto uno lepore, elqual li gioueni ſi
como ſtauano uniti fore del gimnaſio el ſeyta
ro. Ma li mamoli che dẽtro erano reſtati, ca
ſchãdo el gimnaſio dalla ruina de quello foro
no tutti recopti et morti, et pho la ſepultura
de quelli anchor hoggi e chiamata Siſmatio.
Cõſiderãdo adũq; Archidamo ĩ tãta cõfuſio
ne et ruina de tutta la citta, cẽre ad quella ui
cina la diſfactiõe, attẽto che li cittadini ĩ tut
to liberi ſolo attẽdeano ad la ſalute de lor pri
uate coſe, da ogni bãda cõ tröba facẽdo ſigni
ficare la duenimẽto de li inimici, comãdo che
ſubito li cittadini cõ larme ĩ mano cõ lui ſe re
adunaſſero, Impho che li hoĩ uicini da ogni
bãda corrẽdo de li cãpi andauano p mectere
in ꝓda quel chera reſtato ad la ruina. Ma ue
dẽdo gia li cittadini armati et ĩ ordine, uoltã
do le ſpalle ognuno recupero ĩ le cipta uicine
ſollicitãdo li populi ad depdare la citta ruina
ta. Elche piacẽdo ad molti et ſpecialmẽte ad
li Meſſenii, tutti pigliaro larme cõtra li Lace
demõii, liquali mãdãdo Periclita ad Athena
p ſoccorſo et aiuto, como ad lor cõpagni. Ari
ſtophane comicho ſcriue che quello ſedeua
pallido ĩ nelli tẽpli ueſtito de giallo, domãdã
do lexercito, Ma Ephialte al tutto el ꝓhibea,
ſcõgiurãdo ognuno che ad la citta ad loro ini
mica nõ deſſero aiuto, ma pmectẽſſero che la
ſupbia deli lacedemonii iaceſſe ĩ terra, et foſſe
cõculcata. Ma Critia ſcriue che Cimone ꝓſe
rẽdo la ſalute de li lacedemonii al creſcimẽto
et utile de ſua patria, ꝓſuaſe al populo quelli
douerſe aiutare como cõpagni. Et doppoi an
do nõ cõ poco numero de ſoldati in adiuturio
de lacedemõii. Ma Ione referiſce la oratione
cõ laquale grãdiſſimamẽte Cimone aduſſe li
animi de li cittadini al parer ſuo; cõfortãdoli
che nõ pmectẽſſero che Grecia foſſe zoppa,
ne diſprezaſſero ſe quella foſſe priuata duna
dele ſue altre citta. Et coſi menãdo le ſue gẽti p
Corintho p paſſare in Lacedemonia, fo molto
riꝓſo da Lacharto che de la paſſaſſe lexerci
to, nõ hauẽdo pria licẽtia da li habitatori del
locho, Impho che nõ era laudabile che lui che
bactea alla porta aliena itraſſe pria ĩ la caſa
che uoleſſe el patrõe. Onde Cimone gli reſpo
ſe, o Lacharthe ne uoi bactẽſti alle porte delli
Cleoniſi ne delli Megariſi, ma cõ larme ĩ ma
ne rõpẽdole itraſti p forza ĩ loro chaſe, extiꝫ
mãdo che ogni coſa douẽſſe eſſere apta ad chi
de forze era piu ꝓſtãte. Queſta ſe dice eſſere
ſtata la riſpoſta de Cimone a li Corinthii, nõ
meno mordace che ad ꝓpoſito. Et coſi ſubito
ſe parti cõ le copie, Vnaltra uolta recerchati
li Atheneſi de Lacedemonii in Marathonia li

dierono aiuto cõtra li Messenii et li Elothi, tã to erão li Atheneſi i nel miſtier dellarme prõ pti et nobili, p laqualcoſa in ſoſpecti li Lace demonii, fra tutti li altri lor compagni da tal militia rimoſſero li Atheneſi, como deſideroſi ad idure nouita. Onde colloro ſecõdo ſe adcõ uenea partẽdoſe deſdegnati, manifeſtamente diuẽtarono difficili et ſtranei contra tucti li fauctori de lacedemonii. Si che p piccola cau ſa cõdanaro Cimone ad cõfini i diece anni, p li Oſtraci che e generatione de exilio decẽna le. Fra quel mezo li Lacedemonii tornãdo da la impſa finalmente per liberar Delphos dali Phocẽſi, poſero in Tanagra lor allogiamẽti. Onde li Atheneſi p cõbactere cõ eſſi gli uſci rono i cõtra, doue Cimone armato agiõgẽdo ſe ad lexercito Atheneſe, i la ſua tribu Oenei da cõ grãdiſſimo ardore de aio uindicaua le i giurie de ſua patria cõ li ſuoi cittadini. Nicẽte dimeno el cõſeglio de cinquecẽto hoi cõ gran diſſimo ſoſpecto el receuero. Impho che la pte cõtraria cridaua Cimone eẽre li andato, p di ſturbare lexercito Atheneſe, et p ſoctomette re ad li Lacedemõii ſua patria. Et coſi el cõſe glio comãdo che Cimone nõ foſſe receuuto in quello exercito, p modo che partẽdoſe lui deli allogiamẽti, cõforto Eutippo & Anaphiſto et tutti li altri, liquali cẽndo fauctori de lace demonii erão ſoſpecti che cõtra li inimici ani moſamẽte cõbactеſſero, et che cõ uirtu ſe pur gaſſero de tal iſamia apſſo li lor cittadini. Co ſtoro hauẽdo apſſo de loro retenuta tutta lar matura de Cimone, ordinãdoſe in ſquadra cõ tãta uigoroſita et cõſtantia cõbacterono, che cẽndo cẽto, ueruno della bactaglia reſto uiuo. Onde p tal uirtu molto forono deſiderati poi dali Atheneſi, pẽtẽdoſe hauer iniuſtamẽ te iſamati ſi fucti hoi. Si che doppoi uerſo Ci mone ſe recõciliaro pſuaſi da tal morte de li ſuoi et dala oportunita de far facẽde. Impho che hauẽdo i Tanagra receuuta grã rotta, et expectãdo la primauera, che lexercito de Pe loponeſi como inimico andaſſe cõtra loro, re chiamaro Cimõe dal exilio, et coſi lui ritorno i la patria, ſcriuẽdoli Pericle li ſfeſiſmati, tali erão alhora le ciuili cõtrouerſie, et tãto erano meſurate le ire et li ſdegni uerſo li cittadini, che p la publica utilita ſẽza alchũa fatica ſe mitigaudo, p mõ che la ãbitione (che e furore che paſſa tutti humani ipeti) ad lamore dela patria daua loco. Fo adũq; tal guerra leuata uia p opa de Cimõe, et le citta iſieme ſe accor darõ. Et coſi cẽndo facta la pace, Cimõe cõſi derãdo che la giouẽtu atheneſe nõ poſſea i ca ſa repoſarſe, ma deſideraua nutrirſe et creſce re i guerra, hebe ſoſpecto che p deſiderio del cõbactere nõ mouеſſero guerra a li greci uici ni, et che cõ lor grãdiſſima armata nõ ſe uol taſſero a le iſule et ad lo Peloponeſo, ſi che foſ ſero p le citta cauſa de guerra ciuile, et da li cõpagni biaſmati foſſero. Onde armo ducẽto naui p ſfochare ogni deſiderio de guerra, cõ tra li Ciprii et egyptii, et anchi p exercitare li Atheneſi (inimici de quiete) i guerra cõtra li Barbari, et accioche acq̃ſtãdo le ricchez i da quelli che naturalmẽte li erão inimici, hõeſta mẽte grecia arrichaſſe. Hauẽdo adũq; ordia ta ogni coſa, et firmate nel lito le copie nauali una ſtrania uiſiõe gli appue i ſogno, cioe che una cane ,puocata latraua cõtra de lui, et che i nel latrare dicea cõ uoce hũana queſto uerſo ì mihi teq; meis catulis facturus amicum.

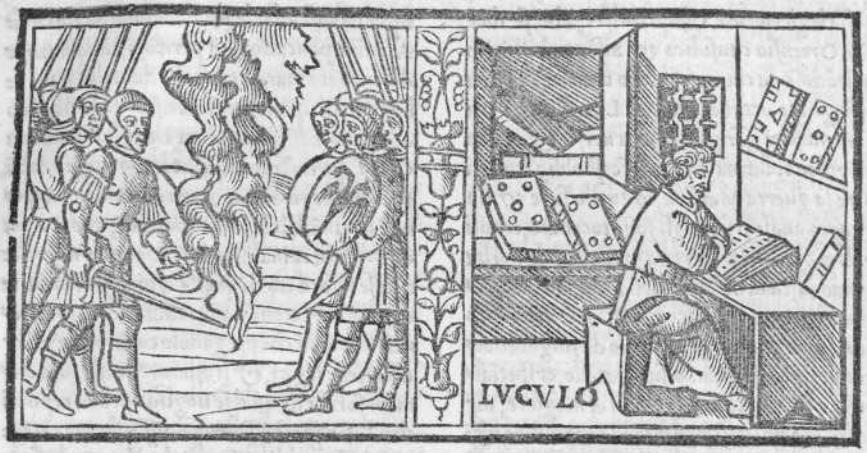
Delqual uerſo queſta e la ſententia.

Vauia cha tu ſarai perfecto amico

A li mei cagnoli et anchi ad me chel dico.

Et dubitãdo Cimone quel che tale apparitio ne ſignificaſſe, Aſtiphilo poſſidoniate homo de uaticinio perito et ad lui familiar, cõiectu ro tal uiſione ſignificarli la morte in queſto modo. La cane ad collui alquale latra e inimi ca, et lo inimico ueruno el po far piu cõtento cõ alchũa coſa, che cõ ſua morte, et quella uo ce miſta deſigna el modo, elqual e meſcolato equalmẽte fra le forze de li greci et de li Bar

bari. Sotto quella apparētia sacrificando lui ad libero patre unaltro nouo pdigio li appar ue. Impho che ferēdo el sacerdote lanimale se cōdo el cōsueto, una grā quātita de formiche pigliādo apoco apoco quel sangue che i terra era gelato, el portauano ad Cimone, et extē dēdolo itorno al dito grosso del piede, attēdē do ad tal cosa un lōgo spatio, ueruno sene ad uide. Onde Cimone cōsiderādo tal marauē glioso studio de formiche, el sacerdote gli mostro el core del aiale senza capo, elche cēn do ad Cimone occorso, nietedimeno se parti, parēdoli nō possere honestamēte renūciare la impsa de un tāto apparato. Mādādo adūque sexanta naui in egypto, lui uagando col re sto dellarmata per quel mare ruppe larma ta del Re, in laqual erano le naui de Pheni ci et de Cilitia, et le cipta adiacenti subiugo, et tutto el peso della guerra hauea uoltato cō tra de li egyptii, p modo che nō hauēdo ne lo animo alchuna cosa bassa, ma alzādose i grā dissime sperāze hauea ordiato tutto el regno de Persia disfare. Si che essendo lui homo de grāde aio, molto dal exēplo de Themistocle era stimulato, hauēdo iteso quello hauere cō seyta tāta gloria et credito apsso li Barbari, che el Re de Persi uolēdo far guerra a li gre ci fece Themistocle Capitanio de tutte sue gē ti, et che Themistocle spontaneamēte se fosse ad nazato, nōne fo pocha causa che p la insu perabile uirtu et uētura de Cimone se dispe ro possere hauer honore de quella impsa. Ci mone adūq; ordinādo grādissime bactaglie, et tenēdo le sue copie nauali itorno ad Cipri, mādo certi de li suoi ad Ione admoni ad do mādare al dio una cosa secreta, laqual i tutto nōse sa quel che se fosse, ne pho nhebbe risspo sta ueruna, ma subito che arriuaro li glie fo risposto che senne tornassero, affirmādo che gia Cimone era apsso ad Ione. Onde colloro subito partēdose andaro al mare. Et essendo doppoi uenuti i li allogiamēti de li greci che erano intorno ad egypto, trouarono Cimone essere morto, et raffrōtādo el respōso de Am mone cō la morte sua trouaron che quello ha uea dicto el uero, como che Cimone apsso li dei imortali se trouaua. Mori adūque Cimo ne assediādo Cicio, p ifirmita del corpo seciō do piace ad molti. Alchuni altri dicono che mori de ferita, che cōbactēdo cōtra li barbari hauea hauuta. Nietedimeno morēdo comādo a li suoi che tenēdo celata la sua morte, redu cessero le copie cō larmata i la citta. Onde oc corse che nō sentēdo alchuno de li inimici ne de li cōpagni la morte de Cimone, guidādoli (secūdo dice Phanodemo) Cimone che trēta giorni pria era uscito de uita, liberi et securi ritornaro i lor patria. Nulla cosa poi che mo ri Cimone fo facta da alchuno Capitanio gre co digna de laude cōtra li barbari. Ma uoltā dose ad partialita et discordie, pche ueruno ue daua rimedio, da le guerre externe forono disfacti, onde dierono a li Barbari i repigliar forza p tale discordia grādissimo aiuto, Ne legiermēte se pote narrare quāto al stato de li greci fesse dāno. Ma nō pocho doppo Cimo ne, Agesilao facēdo guerra i Asia, poco tēpo fe guerra cō quelli Capitanei, che p el Re de Persi guardauāo le cōtrade maritime, oue nō hauēdo facta alchuna cosa de laude, retirato dala partialita cōtraria lasso la impsa, lassan do i mezo dele citta de amici et de li cōpagni li gabellieri de Persi, In lequal uiuēdo Cimo ne nō ue era desceso, pur uno corriero cō lette re de Persi ne ifra quarāta stadii uerso el ma re ui era uisto un minimo cauallo. Le reliquie de Cimone forono portate i Athena, secōdo che testificano li monumēti, liquali anche hoggi son chiamate Cimonii. Li Ciciēsi hāno anco ra in reuerētia uno sepulcro de Cimone, secū do che Nausierathe retoricho referisse, et ad questi medesmo da idio gli e comādato, che i la sterilita della terra nō dispreczano Cimo ne, ma como idio ladoreno & reuerischano.



VITA DE .L. LVCVLLO.

LVtio Lucullo hebbe per auo uno homo consulare, & Metello numidico cioe collui che fo condamnato de furto fo tiano del patre & della matre. Cicilia sua matre hauendo persa sua pudicitia fo pocho reputata in la cipta. Lucullo adũque essendo giouene, & non hauendo hauuto in la republica officio ueruno, como particulare accuso Serulio augure de publico furto, el quale hauea pria el suo patre accusato. Parse tale impresa dignissima a li Romani, & uniuersalmẽte da tucti fo laudata, Imperho che el studio & desiderio de accusare altrui, anchor senza particular cagione non era reputato officio de homo uile, anci con grandissima delectatione li Romani soleano grandamente laudare quelli gioueni, liquali andauano adosso contra homini scelerati & uitiosi, como sogliono fare contra le fiere li cani nobilissimi. Essendo adunque in tal iudicio nata una grandissima contesa, si che alchuni ce ne forono feriti, & alchunaltri occisi. Nientedimeno Serulio da tale accusa fo libero. Lucullo diede tanta opera ad greche & latine lettere, che in ambedui possea parlãre ornatamente & con grãde aptitudine, per modo che Silla li cõmentarii de li suoi facti gli scripse ad Lucullo, como ad quello che ueruno piu possea con magiore elegantia ordinar quella historia. Impho che non era el parlar suo secũdo e de molti altri, solamente pronto in corti & in ringhiere, ma prontissimo in ogni facenda publica & priuata, ne perturbaua el foro como el tundo perturba el mare essendo preso in rete. Et essendo el suo parlare cacciato de tal materia, era senza eloquentia et assai seccho, bẽche ornatissimo de quelle doctrine che liberali se chiamano, ad lequali li mise el tempo de la sua adolescentia. Ma in la eta piu graue essendose al tucto per alchuno tempo remosso da ogni desiderio de honor publico, spetialmente per la differentia che hebbe contra Pompeio, se applico da le cotidiane sue fatiche ad otio & ad quiete, & ad li nobilissimi studii de philosophia, riposandose in la contemplatione de quella, como in uno locho de iocundo piacere. Ma quanta facultà hauesse nel dire, extimo che da cio se

possa legiermente comprendere, che se dice che Ortensio causidico & Sisenna historico uoltādose da cianci (si como occorre) in una cosa graue ordinarono con Lucullo che era giouene, che essendoli ꝓposti uerso & oratione greca et latina, Lucullo fosse obligato scriuere la guerra Marsica, cō quello stile & linguagio quale p sorte gli fosse tocchato, et cosi p sorte gli toccho la lingua greca. Onde noi habiamo uista la historia della guerra Marsicha in lingua greca scripta. Referiscono li romani molti exēpli de Lucullo de singular beniuolētia uerso Marco suo fratello, et spetialmēte e scripto che essendo lui el magiore, niētedimeno nō uolse hauere in la republica officio ueruno, ma aspecto chel fratello uenesse ad eta legitima, si che anchè ad lui fosse hauuto rispecto. Onde cō tale humanita tāta beni uolētia se acquisto apresso el populo, che in sua absentia fo facto edile insieme col fratello. Vltra de questo essendo giouene dimostro in la guerra marsicha molti fācti de animosita & de conseglio, per modo che Silla spento dalla sua cōstantia & humanita lo hauea in tal credito & reputatione, che in ogni locho oue fosse bisognato fare alchuna cosā de fama, de uirtu & de animo, usō spetialmentr la opera de Lucullo fin che uixe. Per modo che nel Peloponeso gli fo dato el carcho bactere quella moneta che la magior parte fo spesa in la guerra mitridaticha, laquale moneta fo chiamata Luculla gran tēpo, & ultra ad cio in quella impresa lui exequi assaissimi offitii militari, et dignamētr ne fo remeritato. Dopoi Silla hauēdo tutto el stato de greci in suo potere, uedēdo in Athena oue dimoraua esser li dala armata de li inimici precluſa la intrata del grano p la uia de mare, mādo Lucullo in egypto et in Libia, ordinādoli che passasse el mare, & li facesse grādisima armata. Onde Lucullo quādo la inuernata era piu dura, con tre barcuse grechi et cō galee de dui remi equali quasi ad li legni de Rhodi, se parti de Athena, ponendose ad pericolo nō solamente del turbato mare, ma anche de molte naui de li inimici, lequali licētiosamētr de la nauigādo ādauano. Essendo adūque Lucullo andato in Creta, quella se concilio, et li Cireni gia rocti per longhe tirānie et guerre receui in suo potere ordinādoli la loro republica, che era gia disturbata et in dissordine. Doue se referisce essērse ricordato de quella diuina sententia, la quale gia Platone hauea dicta cōtra li Cirenei. Imperho che pregādolo colloro che gli ordinasse le leggi, & li admagistrasse loro cita, in forma de qual se uoglia optima republicha. Lui rispose essere cosa difficile, ma retenere sotto legge li Cirenei che da amplissima fortuna erano liberi. Impho che dicea nissuna cosa eēre piu difficile che gouernare quello homo che era alzato da prospera fortuna, ne ueruna cosa essere piu legiera che essere gouernato da chi fosse dapresso da sinistri casi. Laqual sententia rendette li Cirenei molto facili ad le ordinationi de Lucullo. Et cosi passando in Egypto hauēdo persa grandissima parte delle naui sue, lui col resto arriuo in Alexandria con grande gloria. Imperho che li usci incōtra tutta larmata del Re ornata cō gran magnificentia, & col medesmo apparato et ornamēto, qual costumaua uscire al Re reintrando in la cipta. Vltra de questo Ptholomeo giouenetto dimostro unaltro singulare & inconsueto studio de amore & de beniuolentia ad Lucullo, Imperho che el receui con gran familiarita & ornamento in chasa sua, elqual honore prima ad Lucullo ne mai ad al chunaltro de antiqui capitanei hauea facto, ordinandoli la quarta parte piu de cibi consueti ad li altri, benche Lucullo piu non ne pigliasse, che quel che se apparteneſſe ad homo modestissimo. Ma recuso preciosissimi doni che erano de precio de octanta talenti. Dicese che lui non uolse uedere ne Memphi ne alchu

na altra cosa mirabile quale fosse in Egypto, dicendo appertenerse ad forestieri che fossero con pochi pensieri & ociosi riguardar simil cose, & non ad quello che el suo Capitanio ad campo & sotto laere & sotto le mura de li inimici hauesse lassato, & in si grā pericolo. Lucullo adunque non hauendo possuto tirare Ptholomeo gia insuperbito in societa de li Romani, nientedimeno hebbe da lui assai liberalmente le naui, che fino in Cipro gli fessero compagnia, & partendose receuette da Ptholomeo grandissimi segni de beniuolentia, & finalmente gli dono uno Smaraldo preciosissimo & bellissimo ligato in oro, el quale totalmente Lucullo haueria recusato, se non che el Re mostrandoli la propria imagine sculpita in quella pietra, dubitaua Lucullo chere cusando lui tal dono, per grandeza de animo Ptholomeo non lo hauesse imputato ad inimicitia, & qualche insidie & tradimenti in mare gli hauesse ordinato. Partendose adunque Lucullo da Alexandria & andādo ad tucte laltre cipta maritime, da ogni una che alhora non faceano larte de corsari piglio naui, & cosi adunata larmata securamente passo in Cipro, oue intese che li inimici ascosti in certe concauita del lito gli haueano posti li aguaiti & lo aspectauano, El che hauendo inteso & subito ordinati li instrumenti comando che le naui in terra se tirassero. Et doppoi scriuēdo ad le cipta uicine che lui uolea li stantiare tucta la primauera che uenia, domandaua per accrescere ad cio fede le uictuaglie & tucte altre cose che per fār le stantie la inuernata se rechiedono. Ma la nocte alzando altissimamente tucte le uele, integramente con larmata applico ad Rhodi, & pigliando le naui da li Rodii persuase ad li Choii & ad li Gindii, non solamente che al Re se rebellassero, ma anche che contra li Samii sessero guerra. Si che tucti doppoi forono cacciati de Chio, & similmente fece liberi li Colophonii hauendo preso Epigone loro tiranno. In quel tempo Mitridate casualmente abandonando Pergamo, era recuperato in Pithaneo, doue assediato et rechiujo da Phimbria per terra, uedendo che non possea campare se non per mare, readunaua quante naui possea ad fare larmata. Imperho che dubitaua affrontarse con Phimbria, homo de grandissima audacia & da temere per la noua uictoria, & perche Phimbria nō era forte in mare, sollicitaua che Lucullo cō lui se cōiongesse, Si che subito mādo ad pregarlo, ad monirlo, & ad supplicarlo che con tutta larmata li se conferesse, ad disfare insieme con lui quel Re che fra tucti li altri era del populo Romano inimicissimo, & che non permecteresse che Mitridate glorioSissimo premio de tante fatiche, de tāte battaglie, & de tanti pericoli, essendo alhora quasi pregione restrecto in le reti campasse delle mani de Romani. Imperho che uenendo Mitridate in lor potere, ueruno fra tucti Romani ne cōsequiria magior gloria & laude che quello che ouero li hauesse prohibito il fugire, che alhora era un singulare rimedio al suo stato disfacto, ouero in nel fugire lo hauesse preso. Si che hauendo lui scacciato da terra Mitridate, & Lucullo restringendolo & serrandolo p mare da ogni bāda, luno & laltro ne haueriano tal grandissima gloria, che la grādeza de si grā facto obfuscharia le cose che Silla hauea facte i Orchomeno et in Cheronia, diuulgate cō grādissima fama de romani. Tutte queste cose pareano nō esser aliene da ragiōe, ne era dubio che se Lucullo hauesse satisfacto a Phimbria cō sue naui cherão de la poco lōtāe, haueria inserrata la foce del porto, & totalmente finita quella guerra liberando li Romani da innumerabili dāni & miserie che sostēnero poi. Nientedimeno nō piacque ad Lucullo exequire tal cosa, si perche essendo legato uolse preferire le ragioni de Silla uerso se

ad ogni cõmodo publico & priuato, Si per che non nolea che de la sua gloria fosse parti cipe Phimbria che era homo scelerato & de sideroso de signoria, quale nouamente hauea occiso uno capitanio de Romani & ad lui amicissimo, ouero piu presto che una certa di uina uẽtura alhora pdonãdo ad Mitridate el riseruasse al destiato tẽpo che da Lucullo fos se debellato. Si che Lucullo liberamẽte lasso fugire lo inimico, et le gẽte darme de Phibria lasso i derisione de li Barbari. Ma lui la pria uolta itorno al lecto che e loco de Troade rup pe le naui del Re i lequali se scõtro, et doppoi disprezãdo Neoptolemo che con magiore ar mata stana ad Thenedo, delibero combatte re con quello, Si che montando in una naue de Rodii de ciqueremi, oue era capitanio Da magora che era in bactaglie de mare per lon gha experientia doctissimo, & congionto con summa beniuolẽtia ad li Romani, prima che uerunaltro, ando contra li inimici, Onde Neoptolemo cõmando al capitanio suo che cõ quanto magiore impeto possiua andasse con tra quella naue che gli andaua incontra, On de Damagora dubitando del peso de la naue cõtraria, & de la dureza de la punta de fer ro, rechuso affrontarse con la prora, per mo do che uoltando la naue se tiro indrieto accio che como fugẽdo receuesse in la poppa lo im peto con difficulta, per modo che per tale cõ seglio la botta fo legierissima, spetialmente in quella parte de la naue quale era dal mare re couerta, uennero fra quel mezo ialtre naue si che Lucullo insieme affrontandose con pa role & con opere accendeua ad la bactaglia li suoi soldati. Comiciata adũque la battaglia & hauendo Lucullo in quella demonstrato se assai egregiamente uolto li inimici in fuga & sequitando Neoptolemo, & doppoi con giongendose con Silla che hauea ad passare per el Cherroneso, hauendo assecurato el uia gio, securamente passo le sue genti, Onde Mi tridate essendose accordato ando al mare Eu sino. Ma Silla hauendo con dãnata Asia ad pagar uintimilia talenti cõmise ad Lucullo che douesse recogliere tal graueza, & che de quella cogliesse denari. Lucullo adunque in tal facenda strania & importante non so lo ue se porto iustamente & con integrita, ma con tãta prudentia & benignita, che stã do le citta de mala uoglia per la straneza de Silla, lui fo ad quelle grandissimo conforto. Ma uolendose castigare & punire li Mitile nei non secundo el merito, per quel che hauea no facto contra Mannio, non essendose spon taniamente contra li Romani rebellati, existi mo douerli piu piaceuolmente castigare, Ne perho li Mitilenei tal cosa comportarono, el che essendo referito ad Lucullo che li Mitile nei recusauano satisfare quella pena, subito ando li con larmata, & affrontandose insie me hauendo uento lo inimico quello rinchiu se dẽtro in la citta, & doppoi assediãdo quel la uense li Mitilenei cõ tale arte & ingenio, Imperho che el di nauigaua ad Elea che gia li inimici el posseano uedere, Ma la nocte ga bando lo inimicho tornaua ad lo assedio, & ponendo li aguaiti intorno a la citta staua quieto, Onde el sequente giorno extimando li Mitilenei non essere li Romani, temeraria mente & da uarii luochi cursero ad derobba re li loro allogiamenti. Onde Lucullo usceno do de li aguaiti assaltando li inimici che era no dispersi & in disordine, gran quantita ne piglio presioni, & combattendo ne admaz zo cinquecento, guadagnando li sei milia ser ui & preda innumerabile. Lucullo quasi per una celestial uentura attendendo ad le cose de Asia se abstenne da le misere calamita de Italia, de lequali Mario & Silla con doloro sa & lachrimabile occisione de li homini fo rono causa, Ne perho consequi apresso Silla minore gratia che lialtri & dignita, Ma se condo hauemo decto si per la summa aucto

rita, si per la grande beniuolentia uerso lui, Silla ad lui intitulo li commentarii suoi, & morendo ordino Lucullo per testamento tutore al figliolo, posponendo Pompeio, El che parse essere stato primo stimolo & fiamma da accendere discordia, essendo alhora li gioueni Romani de gloria ardentissimi. Morto Silla ne molto doppoi facendose li officii, Lucullo insieme con Marcho Cocta, consule fo facto circa la centesima & septuagesima sexta Olimpiade, Parea ad molti donerse mouere la guerra ad Mitridate, & Marcho Cocta diceua quella non essere lassata ma intermessa, & cosi ordinato che li consuli sortissero le prouintie, uenne Gallia Cisalpina ad Lucullo per sorte, laquale lui prese non con lieto animo, perche quella prouintia non haueua largha materia ad acquistarne fama, & lui essendo de grande animo, era assai da la emulatione de Pompeio stimulato, elquale haueua acquistata tanta gloria per quel che haueua adoperato in Spagna, che quando quel paese fosse stato pagato la guerra contra Mitridate per consenso de tucti foria stata commessa ad Pompeio. Vltra de questo hauendo Pompeio domandati denari, scriuendo al Senato che se quelli ad lui non se mandassero, lui lassando la impresa de Spagnia & de Sertorio ritornaria in Italia con le sue genti, Lucullo fece che subito gli andassero li denari, per leuare ogni causa che nel suo consulato Pompeio non ritornasse, per che sapeua che ritornando lui con tanto exercito, tucta la citta ad lui se uoltaria, Et ultra ad cio Cetheo elquale hauendo quasi extincta la liberta Romana facendo ogni cosa ad piacere, pareua che fosse principale in la republica, era ad Lucullo odioso assai, perche Lucullo haueua infastidio la uita sua inhoneste piena de uitii, de luxurie, de errori & scelerantze. Lucullo dicendo molte cose in publico & in priuato, refreno laudatia & temerita de T. Quintio homo scandaloso, elquale uolea cassare li decreti de Silla, & excitare scandali in la republica, & conturbare el pacifico uiuere de Roma, Si che refrenando lo impeto de tal scandaloso homo, per la salute publica extirpo la radice de mali grandissimi. Fra quel mezo fo referito ad Roma che Octauio elquale teneua Cilitia era morto, onde molti per hauere quella prouincia con grande diligentia & honore sequitauano Cetheo, parendoli che hauesse grandissima auctoria in simel cosa. Onde Lucullo quantũque pocho extimasse Cilitia sola. Niẽtedimeno misse ogni suo studio et ingenio ad hauere tale prouincia, parendoli che tenẽdo lui Cilitia uicina ad Cappadocia, ne sequeria che uerunaltro ad la guerra contra Mitridate se deliberasse. Hauendo adunque incio molto tentato, finalmente se una cosa totalmente da sua natura aliena, & piu uile che necessaria ad possere obtinere quella prouincia. Era una donna in Roma chiamata Pretia, piu che uerunaltra bella & nel parlare dulcissima, Nientedimeno de uita non era meglore che una desoneста meretrice, Costei per la continua praticha de gioueni nobilissimi sapea quel che se faceua in la republicha, componea le discordie de li cittadini, & le amicitie de quelli confermaua, & con queste arte & anche con la piaceuolissima gratia del corpo & de parole se haueua acquistata grandissima beniuolentia in la citta. Ma doppoi che se fe obligato Cetheo che de lei era inamorato grandamente, essendo lui molto reputato & glorioso, si che gouernaua ad suo modo la citta, gia ogni potentia de la republica era in potere de Pretia, Imperho che uerunа cosa non interuenendoue Cetheo era approbata, che Pretia non la ha-

uesse commandata. Lucullo adunque donando & accharezando assai costei se la se beniuola, Imperho che lei essendo donna molto ambitiosa, non li parea receuer pocho premio se da Lucullo, che era si grande homo in la republica, receuesse honore. Onde perho Cetheo subito diuento factore de Lucullo, & so el primo ad donarli la uoce. Ma dopoi che Lucullo consequi Cilitia, non domando piu aiuto ne ad Cetheo ne ad Pretia, attento che con uniuersale consenso ad lui se applicaua la guerra Mitridaticha, parendo da uerunaltro quella impresa piu nobilmente ne cõ magior uirtu & accuratione se possesse sequire. Erano in quel tempo contra Sertorio in Spagna Pompeio & Metello che era al tucto uecchio, liquali doi capitanii pareano che fussero in emulatiõe con Lucullo in uirtu militare. Ma Cocta suo collega pregando solliciteando & supplicando li Senatori, so mandato ad guardare Propontide & debellare Bithinia, Si che Lucullo solamente con una legione quale da Persi lui se haueua soldata passo in Asia, oue arriuando se adgionse lalto exercito, che era chiamato soldati Phimbriani, quali per longhi piacieri inuecchiati in gran cupidita se marceuano in otio, essendo stati longamente senza capitanio in gran dissima licentia de peccare, senza temere alchuno. Imperho che essendo admazato Flacho & el consule, & el capitanio loro, stando sotto Phimbria finalmente como homini scandalosi iniqui & intractabili, benche gagliardi & animosi fussero per el cõtinuo uso de larme, dierono Phimbria lor duce in potesta de Silla. Si che Lucullo giongendo ad se tal genti, in breue spatio ruppe in tal modo loro temerita & superchia licentia che ad lora cominciaro ad fare experientia de un nero capitanio & uirtuoso, Ma per la longha consuetudine inclinati a li piacieri & lasciuie, de mala uoglia & pocho tempo stettero al soldo de Lucullo, Questo fino al presente baste de li Romani, mo referiamo le cose de li inimici, Mitridate adunque auantandone como sogliono fare la magior parte de li Sophista dal principio alzato & insuperbito ando cõtra li Romani con exercito uile & da pochi simo effecto, benche ornato de armi splendidissime, Ma poi che non con minore uergogna che pericolo scampo, unaltra uolta cõtra li Romani se era posto ad ordine per combattere, si che non pose speranza de uictoria in la uaria moltitudine de li populi, ne in le me naccie barbare de diuerse lingue, ne in le armadure de gemme & oro ornate, Parendoli hauere prouato che simel cose como spoglie de li uincitori non sessero alchuno adiuto ad chi quelle portasse, Ma in loco de quelle se fare spade ad modo de Romani & fortissimi schudi, pigliando caualli ornati, ma domati & pratichi & aduezati al facto darme, Si che pose in ordine secundo el costume de Romani cento uinti milia homini ad piedi, et sedeci milia da cauallo, ultra li carri falcati che forono cento, Et ultra ad cio pose in ordine naui non resplendenti de tende inaurate, ne fabricate con bagni de belle meretrici, ma piene de arme & lancie & de ricchezi. Con queste copie passando in Bithinia, unaltra uolta so riceuuto da le citta con gran benignita & amore, Imperho che li usurari et gabellieri Romani non solamente hauiuano disfacte quelle citta, ma tucta Asia, liquali Lucullo doppoi li caccio uia, como harpie quali se magnauano le fatiche de li homini, Ma allhora piaceuolmente admonendoli se sforzo alquanto mitighare la loro rapacita & auaricia, mitigando anchora li mouimenti de li populi, quali gia quasi tutti per la grauezza de la usura de li Romani rischuotetori erano per ribellarse contra al

Romano populo. Fin che le cose erano in tal partito, Cocta parendoli hauere causa ad acquistar gloria, determino con Mitridate commettere la bactaglia, perche certamente gli era referito che li Lucullo andaua, & che gia in Frigia haueua li allogiamenti, si che con gran celerita Cocta attese ad affrõtarse con li inimici, accioche Lucullo non hauesse alchuna parte de quel triumpho ne de quella victoria, laquale li pareua certo hauere in mano. Et cosi essendo Cocta interra & in mare rupto, perdi in quel facto darme sexanta nauj con tucti li soldati con quattro milia homini da piedi, & lui restrecto in Chalcidonia, solo haueua speranza salvarse per fauore de Lucullo Erano molti che stimulauano Lucullo che dispreżando Cocta sequitasse piu oltra, Attento che essendo el Regno de Mitridate senża alchuno presidio de defensori, facilissimamente se possena pigliare, Et questo era uniuersale parere de li suoi soldati, Imperho che non possenano parere che Cocta che pocho prima era stata causa de la disfactione de li soldati & de la sua anche fosse ad loro impedimento ad obtinere si gran victoria senża alchuna bactaglia. Lucullo adunque chiamati ad pallamento li suoi soldati, & hauendo parlato de molte cose dignissimamente, finalmente disse che lui uoleua piu presto liberare uno citadino Romano da li inimici, che tucte le robbe de li inimici acquistare, Et unaltra nolta dicendoli Archelao capitanio de Mitridate in Boetia, quale contra el Re ad li Romani se era riuoltato, che se Lucullo pur fosse uisto in Ponto, che ogni cosa equalmente saria de Romãi. Lui rispose O Archelao io nõ son de audacia inferiore ad li cacciatori, che abãdonando le fiere uada ad le loro uoite tane, Et cosi dicendo menaua lo exercito contra Mitridate, E cosa chiara che lui non hebbe piu de trenta milia fanti ad piedi & doi milia caualli, & cosi hauendo posti li allogiamenti in conspecto de lo inimico, riguardando le sue grandissime copie extimaua essere piu securo non commettere bactaglia, & col tempo fare li facti, Nientedimeno non possa, perche incontrandose in Mario elquale de Spagna Sertorio mandaua con le copie ad Mitridate, fo prouocato da quello ad la bactaglia, & cosi per combattere ordino lo exercito, Fra da luna & laltra banda dato el segno al combattere, quando non precedendone inditio ueruno rompendose subitamente lo acro casche un grandissimo corpo de fuocho fra luno & laltro exercito, elquale corpo era simile ad una bocta de argento infocato, per modo che una subita pagura de tal prodigio diparti la bactaglia, elche interuenne intorno ad Otria, che e luocho de Frigia. Doppoi Lucullo sapendo che ad li inimici per la loro moltitudine non gli possena bastare le prouisioni de tucti li homini ad substentarla, Spetialmente se lui standoli appresso li leuasse ogni faculta de fare frumento, incomincio ad attendere ad tal facto con maturo conseglio & grande sollicitudine, Onde se fece uenire innanti uno de li pregioni, & domandandolo quante genti haueua in le stantie Mitridate, & quãto da mangiare quando lui se parti ne haueua lassato. Et cosi hauendoli collui respposto ad ogni cosa, sel fece leuare dauanti. Et doppoi hauendo del medesimo domandato el secondo & el terzo, & raffrontandose in nel numero de le genti, & de loro fornimento, trouo che li inimici non hauiuano piu uictuaglie, oltraquattro giorni, El che hauendo intesõ Lucullo, & perho confirmatose ad temporigiare, fece radunare grandissima copia de victuaglie in li suoi allogiamen

ti, adcioche hauendo lui abundantia tenendo restrecto lo inimico per fame el uencesse. Mitridate fra quel mezo attendendo ad pigliare per insidie li Cizicenì, liquali in la pugna Calcedonicha haueuano perse diece naui & tre milia homini con grandissimo suo detrimento & dampno, commando che tucti li suoi soldati mangiassero & mectessero in punto li loro carriaggi. Et cosi desiderando grandissimamente che Lucullo de tal cosa nō sentesse, subito ad la prima uigilia della nocte che era molto obscura & humida mosse li suoi allogiamenti. Arriuato adunque ad lalba del dì ad la cipta, fermo li suoi standardi appresso el monte chiamato Adrascia, El che hauendo intexo Lucullo con grande celerita allegrandose che non se fosse incontrato ne lo inimico con le genti in dissordine, & cosi in una uilla che se chiama Tratia fermo el suo exercito. In quello luocho al tucto se rincontrauano tucti li uiaggi, per liquali era constrecto lo inimico andare per uictuaglie. Per laqualcosa Lucullo gia concedendo con lo animo la proxima uictoria, iudico hauer ad dechiarare la sua intentione, per subleuare lo animo de li soldati. Hauendo adunque posti li allogiamenti, subito che intermisero loro opera fece uenire li soldati ad parlamento, oue hauendo laudato honestamente & con magnificentia el suo concepto, & promesso che presto gli faria hauere uictoria de li inimici senza alchuna morte de li suoi, con grandissima speranza licentio dal parlamēto li soldati. Mitridate andando addosso per terra ad la cipta de li Cizicenì i diece giorni et hauēdo anche iserrata quella ītrata del mare, con laquale la citta e diuisa dalla terra, da ogni banda quella assediaua. Ma li Cizicenì erano per fino ad la morte constantissimi per defendere loro cipta, propulsare limpeto deli inimici, & per seruare la fede sociale ad li Romani. Nientedimeno solo un pensiero gli daua molestia, perche non sapeano oue fosse Lucullo, imperho che li Romani allogiamenti se possēuano uedere da la cipta. Ma li inimici astuti per mectere pagura a li ciptadini mostrandoli li Romani gli diceano. Vedete uoi quelli che sonno exercito de Armeni et de li Medi, liquali Tigrane in adiuto de Mitridate gli ha mandati. Ma li Cizicenì sbigottendose per uedere tante copie, non expectauano piu oltra adiuto de Romani, parendoli che essendo circundati da tanti inimici fose leuata ad Lucullo ogni facultà de darli soccorso. El primo adunque che ad loro nuntiasse che li era Lucullo, fo Demonace mandato da Archelao. Nientedimeno non molto dierono fede ad tale nuncio, extimando che Archelao tal cosa fingesse per alzare loro animi. Si che doppoi con grande studio andarono ad uno giouene che essendo stato pregione delli allogiamenti de li inimici era fugito, pregandolo che li uolesse dire oue fosse Lucullo. Onde el giouene dal pricipio subrise, extimando che colloro cianciassero. Ma poi che uide quelli parlar da uero, mostrandoli col deto el sticchato de Romani, reintegro li animi de li Cizicenì della prima audatia. Stauano albora casualmente molte schafe in la palude de Astilitide, dellequali la maggiore Lucullo cō instrumēti fe tirare in terra, et doppoi hauēdola portata al mare cō li carri, impiēdola de quanti soldati quella era capace, quelli māo dentro in la cipta, non sentendolo le guardie de li inimici. Ma li Cizicenì forō liberati da quel pericolo nō meno p adiutorio diuino che humano, attēto che fra molte altre cose per uno licto prodigio forono strecti ad sperare de loro cose bono fine, Imperho cherano albora le feste de Proserpina, ne possēano hauere una uaccha negra, laquale se costumana amazare in simili sacrificii p li

inimici

inimici che gli erano intorno, Si che in luoco de la uacha ferono una picza per ponere in li altari, Ma la bestia che ogni anno per simile sacrificio se alleuaua insieme con li armenti de li altri cittadini in la rippa de la dal fiume paschulaua. Questa bestia adunque in quel dì che le feste de Proserpina se faceuano, dipartendose da laltro armento passo in la citta accostandose uoluntariamente ad li altri per farse admazare, Et doppoi Minerua uenne in sogno ad Aristagora scriuano de lo popullo, dicendoli Io son uenuta per inducere uno sonatore de Libia in uno trombetto ponticho Si che di a li cittadini che siano de bono animo, Et non sapendo niscuno interpetrare tal decto dubioso de la dea, subito che se fe el giorno leuarono tal furiosi Vulturni de uenti, che alzando lacque al cielo parea chel mare dal fondo se uoltasse. Li instrumenti che Mitridate hauiua posti ad le mura per expugnare la terra per maraueglioſa industria de Nichonide Thessalicho, primamente dimostrarono con horribile strepito et rumore la futura ruina. Doppoi soffiādo uno incredibile impeto de uento noto nacque un ulturno, & hauendo subitamente buttati in terra tucti li instrumenti, butto anche una torre de cento cubiti de alteza. Dicese che in quel tēpo Minerua apparse in Ilio ad molti per sogno piena de molto sudore, & dimostrādo la sua uesta tagliata, hauer decto che lei uenea nouamente da dare adiuto ad li Cizicenі, per laqualcosa li Iliaci drizaro una colona in laquale e scripta de tal cosa memoria. Lo exercito de Mitridate gia se consummaua per fame, che fra tucte le altre cose e ultimo supplicio, Nientedimeno lui era ignorante de tal cosa, perche li suoi capitanei per assentarli li hauiano celata, & lui hauea drizato ogni pensiero ad expugnare la terra, laquale expugnatione se differea molto piu tempo che nō hauea sperato, Ma doppoi che seppe che in li suoi allogiamenti era cresciuta tanta carestia de uictuaglie, che da le carne humane non se abstinea, subito gli mācho la sperāza de una gloria amplissima & sperata uictoria, Attēto che Lucullo non combattea con lui con arme, ne con squadre, ne con bactaglia, ma hauendo uoltato tucto lo effecto de la guerra contra el uētre per fame gli inducesse ad morte extrema, Si che stando Lucullo in assedio ad un castello con parte de le genti, Mitridate subito mando in Bithinia la dissutile sua fātaria, & quasi tucti li caualli con li carriagi Laqualcosa hauendo intesa Lucullo, subito ritornando la nocte in li allogiamenti con diece squadre de fanti ad piedi, & con tucta sua cauallaria la mattina sequito loro che fugeano, Ma so oppresso da tāto gielo & neue che certi soldati per la grandeza del freddo mancharo in nel camino, Pur nondimeno Lucullo arriuato ad li inimici col resto de sue gente essendo quelli disordinati & sparsi din torno al fiume Rindacho li ruppe, per modo che concorrendoce le dōne de Appollonia gli era licito far preda de li carriagi, & li Barbari occisi dispogliare, Et essendone molti admazati forono presi sei milia caualli, & fanti quindeci milia, con una innumerabile moltitudine de carriagi, Et cosi Lucullo menando tanta preda denanti a li allogiamenti de li inimici, ad li suoi ritorno. Mai me soglio maraueglіare de Salustio che scriue, che allhora la prima uolta uedero li Romani li cameli, extimando che quelli che cō Scipione uēsero Antiocho, et quelli che unaltra uolta ad Orchomeno & Cheronia con Archelazo combattero nouamente, non essere stati li primi ad uedere li Cameli. Essendo adunque facte simil cose, Mitridate determino solo con fugire pronedere ad suoi cose, onde pensando de dare cause ad Lucullo che nol possēsse sequire, mādo al mare grecho Aristonicho che era capitanio de la armata, & hauendo quello

presto ad nauigare, Lucullo per tradimento lo addusse in suo potere con diece milia de loro, mediante liquali speraua posserse reconciliare alchuna parte del Romano exercito. Fra quel mezo fugendo Mitridate al mare li conductieri de la fantaria, per la via de terra leuauano lo exercito, liquali incontrando se Lucullo al fiume Granicho pigliandone assaissimi ne admazo uintimilia, Dicese che fra serui & soldati non molto meno de trenta milia ne forono perduti. Lucullo doppoi andando in Cizicho hauendo hauuti grandissimi honori & piaceri moderati apresso li liberati cittadini, doppoi ordino larmata per andar celeratamente in ellesponto, et arriuato ad Trohade fin che se fermo nel templo de Venere se dice che la nocte dormendo la dea gli uenne in sogno, & che gli disse tal uerso.

O leo quid dormis, catulos sectare ꝓpinquos

Che uol dire in uulgare.

Suegliate ormai leone & non dormire
Et li uicini cagnoli uogli sequire

Drizandose adunque subito Lucullo, & chiamando la nocte li amici ad simel cose fin che li narraua quelche gli era occorso, uennero da Ilio tre nuntii narrando hauer uedute diece cinquereme del Re ad la porta de Chio, che in Lenno nauigauano, Et cosi Lucullo subito pigliando lalto del mare con larmata sua, & hauendo presala cinquereme pretoria, & hauendo admazato Isidoro capitanio de larmata, ando contra laltre uoltã doli le prore. Stauano tal cinqueremi in anchora nel lito, onde li Barbari impagoriti uedendo Lucullo che li andaua adosso, subito tirarono le lor naui in terra, & ordinati per li tabulati cominciaro la pugna, per modo che li Romani per dissauantagio de lochi alquã to danno receuero, Imperho che el sito del luocho non permettea poterse circundare li inimici, ne li Romani per la grandeza de le naui loro posseuano da presso combattere cõ le cinquereme gia tirate in terra, Finalmente Lucullo da quella banda che la insula se stende alquanto in mare, pose in terra soldati ligieri, liquali assaltando lo inimico poi le spalle & molti occisione, li altri fugendo uerso la terra loro tagliarono le cathene de le naui, si che quelle caschando le strenzero ad batterse insieme, & cadendo in le ponte de le naui de Romani che gli erano opposte se ruppero, Molti Barbari morerono in tal pugna, ma fra li pregioni ce fo preso quel Mario che con le copie era li mandato da Sertorio, elquale Mario hauendo mancho uno ochio, era stato comandato ad li Romani nel principio de la baccaglia, che se abstenessero de admazare che hauesse uno ochio meno, accioche Mario hauendo prima uergogna & manchamento doppoi moresse. Hauendo Lucullo facte tal facende, se uolto ad sequitare Mitridate con gran celerita, sperando posserlo trouare anchor circa Bithinia guardato da Bocchonio, elquale lui perche impedisse la fuga de Mitridate, lo hauia mãdato cõ alchune naui in Nicomedia. Ma Bocchonio dispreziando tal grande facenda, facendo li sacrificii in Samotracia & attendendo ad feste, non arriuo ad tempo in quello locho. Et Mitridate accioche Lucullo non lo giongesse prima che fosse arriuato in pontho, affrectaua el nauighare con grandissimo studio & diligentia, Ma essendo nata grandissima tempesta, una parte de sue naui ruppero in li scogli, & unaltra parte affondarono in mare, Per modo che gran tempo tucto el lito fo couerto de tabule, quali minutamẽte la tempesta hauendo rotte le naui haueua buttate da ogni banda & desparse, Si che ad Mitridate gli era presente lo ultimo pericholo, Imperho che la naue oneraria, oue lui se trouaua per la grandeza de la tempesta & proprio peso non se posseua applichare in terra, ne in tanta commotio-

ne de onde posseua quella regere el nocchiero, Ma essendo gia graue per molte acque che ui erano intrate, che non in tucto se possea uoltare, Mitridate monto in una fusta de uno corsaro, mettendo el corpo, la uita, & lultima fortuna in nela pocha fede de li corsari, Et cosi fuor de la speranza de tucti finalmente schampo in Erachlea. Gia Lucullo per parere de ognuno grandissimamente appresso li senatori era laudato, Imperho che non uolse mettere in ordine per quella guerra larmata de tre milia tenti, benche lo hauesse possuto fare per determinatione del Senato, & lui a li Senatori haueua scripto laudando & magnificando el facto suo, che senza alchuna spesa del erario haueua mandata ad perfectione la guerra Marithima, & non con grande apparato, ma solo con le naui de li compagni hauea cacciato Mitridate de tucto el mare. Certamente fo creso Lucullo hauere adquistata per diuino adiutorio tanta gloria, Imperho che se dice che quelli de Pontho hebbero quella grandissima tempesta per desdegno de Diana Priapina, attento che hauendo quelli spogliato el templo suo, anchora ne hauiuano tolta la sua statua, Erano molti che giudicauano douerse alquanto tal guerra differire, el parer de liquali dispreZando Lucullo, per Bithinia & Galathia in li confini del Re conduxe el suo exercito, nelqual camino dal principio hebbe tal carestia de uictuaglia, che ognuno de li Galathei che portasse uno modio de grano, tre milia era constrecto ad menare in sua schorta. Ma Lucullo andando oltra & hauendo ogni cosa in suo potere, li abundo si grãde copia de ogni cosa che in li allogiamenti un bone ualeua una dragma, & uno pregione quattro, & laltra preda parte lassandose in ogni banda, parte profusissimamente consumandose era desprezata, Attento che essendo gia piene tucte le stantie de li allogiamenti, in ueruno luocho se posseua piu reponere. Hauendo adunque con amplissime correrie predato tucto el paese, per fino ad Themiscira & ad li campi Termodontiani, li soldati spenti da auaritia comenciarono ad dar biasmo ad Lucullo, che hauendose tante citta conciliate, ueruna ne hauesse pigliata per forza, non uolendo darne alchuna ad sacchо per far ricchi li soldati, Ma sdegnati diceuano che lui lassando Amaso citta abundantissima & ricchissima da expugnarse con alquanto piu assedio, menaua li suoi soldati per li deserti de Thibanci & de Chaldei, accioche debellassero Mitridate. Lucullo desprezaua tal bestial parlare de li suoi soldati, non extimando che loro sdegni uenessero in tanta desperatione como al fine succese, spetialmente che adtenuea ad excusarse apresso quelli liquali applicando la sua prudentia in tardita el biasmauano, & tardando assai tempo dintorno ad le citta & uille non importanti, desse facultà ad Mitridate reintegrare sue forze. Ad liquali lui respose quel medesimo che lui con arte con industria & per farlo expectaua, accioche Mitridate hauendo reintegrate magior copie, & ponendo magior speranze nel combattere che nel fugire, de la uirtu de Romani fesse experientia, dicendo non uedete uoi quanto grandissimo & diserto paese reste ad Mitridate ad fugire po le spalle, non uedete Caucaso monte che ad lui e uicino, & molti altri monti che non solamente ue se poria securamente ascondere Mitridate, ma innumerabili Re se li fugessero. Vltra de questo non in molti giorni da Cammiro se fa el camino in Armenia, oue al presente Re Tigrane regna, Re certamente de li Re & de si grande potẽtia, che remouendo da Asia li parti, le greche citta haue conducte in Media, el quale cõmãdãdo ad Siria & ad Palestina hauẽdo adma

Zati tucti li Re subcesi da Seleucho, lor fi-
gliole & mogliere senza alchuna punitione
stratia in prigione, el quale essendo ad Mitri
date genero, non e da sperare che essendo fu-
gato & andando ad pregarlo, el suo socero
lo habia ad disprezare, Ma contra noi sde-
gnato faria guerra, per modo che cercando
noi con celerita expugnare Mitridate, ne p
uocaremo la ira de Thigrane, Imperho che
cercādo lui gran tempo cause de mouer guer
ra ad li Romani, qual cagione piu degna, piu
sancta, & piu honesta domandar poria, che
per un Re ingiuriato per un suo uicino, &
per el suo socero mouere la guerra. Non uo-
gliamo adūque admagistrare Mitridate che
cign orāte con qual compagni habbia ad far
la guerra contra noi, el quale se non e da gran
bisogno stricto se reputa ad uergogna domā
dare adiuto da Tigrane, Si che e necessario
douerse li dar tempo & faculta, che del suo
proprio reintegre sue forze, & piu assai ne
douemo guardare che non coniongendose cō
lui li armeni & li medi cō quelli lui defendea
el suo stato, ma che fidandose in neli Colchi
Tibareni & Cappadoci, quali hauemo uen-
ti spesse uolte, in campo uenga con noi ad la
bactaglia. Lucullo da tal rispecti spetialmen
te inducto, gran tempo & lentamente per in
dustria prolongaua lo assedio ad Amaso, Ma
poi essendo passata la inuernata, & lassan-
do Murena in quello assedio, lui col resto del
exercito ando contra Mitridate, che hauea
hauute le stantie ad Gabira, Et hauendo de-
terminato affrontarse con li Romani, perche
gia quarantamilia fanti ad piedi & quattro
milia caualli hauia adunati, el fiume Licho
gia hauea passato, Onde chiamando ad la ba
ctaglia li Romani, & essendo concorsi li ho
mini da cauallo da luna banda & laltra, li
Romani hauendo la pegior parte non posse-
ro star fermi longo tempo, Pomponio homo
nobile fo preso in quella zuffa, el quale essen-
do ferito menato ad Mitridate, fo domanda-
to se essendo curato gli deuētasse amicho. On
de resposse che li saria amico essendo lui ami-
co de Romani & che in altro modo gli saria
inimicho. Mitridate riguardando la sua grā
dissima constantia, se abstēne al tucto de far
li alchuna ingiuria. Ma Lucullo uedēdo che
li inimici hauea homini da cauallo piu che lui
temea affrontarse in la pianura, ne meno li
parea cosa secura andar per monti, perche era
el camino siluoso & senza uia. Stando adun
que Lucullo ad pigliar el partito in tal facen
da, gli forono menati certi greci quali fugen
do erano stati presi in una spelunca, el piu ue
chio de liquali chiamato Arthemidoro pro-
misse condure in locho lo exercito Romano,
doue possessero securamente ponere li allogia
menti, essendoui uno castello soprastante ad
li Gabiri. Onde Lucullo prestando ad quello
fede subito ad la prima uigilia de la nocte ac
cendendo li fuochi mosse li allogiamenti, &
hauendo passati securamente alchuni stricti
passi del camino, & arriuato al locho ad lui
promesso, in tal parte pose el suo exercito, on
de hauendo ad combattere possea cauare le
sue gente in squadre, Et uolendo star queto
senza essere offeso, possea sprezare li assalti
de li inimici. Stauano fermi luno & laltro
exercito, ne ueruno hauea ardire fare experi
entia de la dubia fortuna de la bactaglia. Re
ferisese che sequitando li Barbari uno ceruo
casualmente se incontraro in li Romani, &
cosi subito cominciaro la zuffa, Si che del cō
tinuo da luna banda & laltra se accrescea
el numero de li combattenti, Finalmente co
minciando li Luculliani ad uoltar le spalle li
soldati Romani, uedendo la reprensibile fu-
ga de li loro dal fiiccato, andaro ad Lucullo
pregandolo che li uolesse mettere in squadra,
& subito dare el segno ad la bactaglia, Ma
Lucullo desiderando dimostrare ad li suoi
quanta & quale importantia fosse in quella
impresa

impresa con suo aspecto & presentia como prudente Capitanio li comando che douessero stare quieti, & da laltra banda subito cauallo fuor del sticchato, & lui mouēdose ad mezo el di uedēdo che li Romani andauano ad piacere la & in qua, ando prestaucte al pauiglione del capitanio, extimando liberamēte possere intrare ad lui per la gran pratica che haueа con Lucullo, certamente seria possuto intrare, se nō che el sommo elqual gia ha disfacti molti capitanei, hauesse alhora casualmēte saluato Lucullo. imphо che lui dormea, & Menedemo uno de suoi camerieri disse, o Oltacho nō sei uenuto ad tēpo, pche Lucullo gia stancho per tante uigilie & per tante fatiche al presente se posa. Onde Oltacho minaccio che se non el lassasse intrare de bona uoglia, per forza intraria nel pauiglione, perche gli era necessario pigliar presto partito in una facenda che allhora gli occorrea, per laqualcosa sdegnato Menedemo disse. Io nō penso nissuna cosa essere piu oportuna che la salute del nostro Lucullo, & cosi rebucto da se limpeto de Oltacho con ambe dui le mane. Onde essendo scoperta tal facenda, Oltacho impagurito secretamente recupero for del sticchato, & correndo col cauallo senza hauer exequito el suo pensieri ritorno ad Mitridate. Cosi certamente el tempo e de grande importantia ad far facende, si como le medicine hanno grandissima efficatia de uita & de morte. Doppoi Sornacho mandato con diece squadre ad guadagnar frumēto, se fermo contra Menādro, elquale essendo uno de li capitanei de Mitridate gli era uscito incontra, & cominciata la battaglia doppo grandissima occisione de inimici li constrinse ad fugire. Vnaltra uolta Lucullo mādo Adriano con le genti da piedi ad far frumento, adcioche li suoi soldati de uictuaglie hauissero abundantia. Laqualcosa sentendo Mitridate mando contra Adriano Menemaccho & Mirone con molti caualli et molta fantaria, liquali se referisse hauer combactuto si infelicemente che tucti forono occisi

fugiuano contra li Barbari, non cō molta fatticha fugarono li inimici, & in li alogiamēti li restrinsero. Ma doppoi ritornando ad li suoi fece alquāto una cōsueta iniuria ad quelli che erano fugiti, imperho che comādo che quelli uestiti solo con le camisie sciolte cauassero una fossa de dodece piedi, dauanti ad li occhi deli altri soldati. Era in quel tempo nel exercito de Mitridate uno giouene chiamato Oltaco, homo pricipale fra li dandarii, liquali sono per generatione de quelli Barbari che habitano intorno ad meothi palude. Costui era homo sollicito & pronto, & tale che in cose difficillime & importanti sapea usare animo & ragione, spetialmente haueua una piaceuoleza naturale in pratichare con li homini, & hauendo emulatione & gara con uno Dandario del suo uicinato, che luno & laltro se sforzauano hauer piu degno honore, offerete ad Mitridate uolere fare uno animoso facto, cioe admazare Lucullo, se la fortuna gli desse fauore. Onde Mitridate hauēdo grandemente laudato el suo animo, al palese dimostro industriosamente contra de lui grandissimo sdegno, fingendo perho infuriarse & ad quello dire grandissime ingiurie. Oltaco doppoi fugendo ad li Romani appresso liquali gia era diuulgata la sua fama, fo con grādissima humanita receuuto da Lucullo, elquale laudando la sua prudētia, studio & diligentia uerso se, li fece tanto honore che molte uolte lo inuito ad mangiare, & fecelo sedere con lui. Finalmente el Dandario parendoli hauere el tempo comando ad li suoi famegli che cauassero el suo ca-

excepto dui che forono de tal rocta relatori. Mitridate desideraua che la grandeza de si grã rocta fosse occulta, si che dicea quella nõ esser stata tãto grãde, et che era successa per ignorãtia de li capitanei. Ma Adriano facendo passare cõ grãdissima gloria apresso li allogiamẽti de li inimici carri pieni de spoglie & molte uictuaglie cõ gran dimostratione, diede tal malinconia ad Mitridate, et tal pagura a li soldati suoi, che li parea nõ essere piu oltra da fermarse, et portãdo solo li capitanei quãdo hauiano tẽpo la facultà loro, et essendo li soldati prohibiti proueder cõ fugire al bisogno loro & de lor cose, nacque un tumulto intestino in le porte delli allogiamenti, si che le facultà de li capitanei erano pdate, & loro erano amazati da soldati, spenti da crudele cupidità & auaritia, per modo che Dorilao capitanio pche portaua una purpura in dosso fo amazato, & anche Hermeo sacerdote ue mori calpestato auãti le porte delli allogiamẽti. Et Mitridate nõ expectando famiglio ne maestro de stalla, et ne cauallo regio mescolãdose fra laltra moltitudine che fugia usci per forza delli allogiamẽti. Ma Ptholomeo eunucho uedẽdolo finalmete impedito, in la tẽpesta de colloro che fugeano gli diede el suo cauallo dismõtãdone lui. Stauano dopo le spalle li Romani & essendo assai uicini & ben ueloci haueriano certo pigliato Mitridate, ma la cieca auaritia de li soldati leuo de mano a li Romani quel inimico, elquale cõ tãte picole fatiche et bactaglie hauiano cercha to cõtinuamẽte. Si che ad Lucullo fece uscire de mane el premio de tãta degna acquistata uictoria, Impho che gia al cauallo de Mitridate erano arriuati li romani. Ma incõtrandose in uno mulo carcho doro, ouero che Mitridate lordinasse, alquãto gli retẽne dal seguire, attento che fin che ognuno ad chi piu possea attẽdea ad guadagnare de quello oro, diedero spatio de fugire ad Mitridate, ne solamẽte la auarissima fame de li soldati fece a Lucullo un tanto detrimẽto. Ma hauẽdo cõmãdato che fosse menato denanti ad lui Callistrato, che de tucti iportãti secreti de Mitridate era participe, li soldati fin che el menauano sentẽdo che quello hauia cõ esso cinque cẽto monete doro, p desiderio de preda lo ad mazarono. Nichedimeno Lucullo diede ad li soldati in preda li allogiamẽti de li inimici li quali hauea acquistati. Per questa fuga adunque Cabira & molti altri castelli dintorno forono presi, oue foro guadagnati grãdissimi thesori, et liberati molti greci et parẽti de Mitridate che li da lui se teneano pregioni, liquali parẽdoli gia grã tẽpo essere morti exstimaro nõ solamẽte essere liberati da Lucullo, ma essere renati & da nouo hauere como una sorte cũ da uita p clemẽtia sua. Nissa anchora sorella de Mitridate so alhora pregione, elche ad lei fo meglior uẽtura. Impho che laltre sorelle del Re et dõne, ad la salute de lequali securissimamẽte era prouisto, pche in ocio erano guardate in Pharnetia morirono tucte miserabilmẽte. Attẽto che fugẽdo Mitridate gli mãdo Bocchide eunucho ad dir che se admazassero. Erano fra laltre due sorelle del Re Satira et Roxana, lequali hauẽdo quasi quarãta anni semp hauiano uirginita seruata, et ultra ad questo dui sue mogliere Ionie, cioe Veronicha de Chio, et Monima milesia, della qual cõ laude se parlaua i tutta grecia, attẽto che offerẽdoli el Re quindecimilia monete doro p dormire cõ lei, mai li uolse obedire, fin che se la chiamasse p mogliere, et mãdãdoli la corona gli desse el nome de regina. Questa cõ cõtinue lachryme et malinconia semp era sta ta, disgratiãdo la sua fortuna misera, et biastemãdo cõ grã malinconia el bellissimo fiore de sua bellecza, mediãte elqual i locho de marito se trouaua hauere un superbo signore, & in locho de casamẽti regii fosse como in pgiõe guardata da Barbari, et hauẽdo abãdonata

Grecia oue possea abũdare splẽdidi doni de fortuna hauea riceuuti p el beu che speraua, quasi un sogno. Questa Monima adũque arriuãdo Bocchidite in Pharnatia, et comãdano ad le Regie dõne che se elegessero quella generatione de morte che ad loro fosse piu facile & piu grata, cacciãdose la corona dela testa, et quella al collo ligatase, se appicco miserabilmẽte, Ma rõpẽdose quel capestro p peso del corpo, disse. O maladecta Corona ne intãto tristo misterio me hai giouato, & cosi buctãdola in terra et sopra essa sputãdo subito se fece scãnare da Bocchidite. Ma Veronica hauẽdose ordinato uno bicchiero de ueneno, lo parti cõ la matre che cõsũma instantia la hauia pgata, et cosi hauẽdo ognuna beuuta la sua parte, la uirtu del ueneno fece el suo effecto in nel corpo piu debile et gia uecchio. Ma Veronica hauẽdone preso mãco che quel che bisognaua p admazarla era anchor uiua & tormẽtata da molti dolori, si che incrudelita p lo incẽdio grãde che la tormẽtaua celeratamẽte affochata da Bocchidide morette. Dicese anchora che quelle uirgini sorelle de Mitridate pigliaro el ueneno, & Roxane sdignata biastemo el fratello che sostenesse mise rie extreme. Ma Statira nõ dicẽdo alchuna cosa crudele ne indegna, grãdissimamẽte laudo Mitridate, el qual in si duro partito de sua uita se fosse della dignita delle sorelle ricordato, uolẽdo che morissero inuiolate & libere. Queste cose essendo referite ad li Romani, mossero Lucullo ad grã misericordia. Mouẽdo adũque finalmẽte lo exercito fra quattro giorni se fermo ad Thelagura, oue sentendo che de li era passato Mitridate, recuperãdo i Armenia ad Tigrane, mouẽdo li stãdardi pse li Caldei et li Tibareni, et hauẽdo pigliata Armenia minore, & ordinate le cipta acystate et le castella, mãdo ad Tigrane Appio imbassatore che Mitridate p ragione de guerra domãdasse, et lui andãdo ad Amaso trouo che li suoi anchi nõ hauião expugnata la citta, Impo che Callimaco Capitanio della guardia de quel locho, homo dogni generatiõe de instrumẽti pitissimo et astuto, p rebuctar lo assedio hauea fãcto grã dãno ad li Romani, onde poi ne hebbe degne pene. Lucullo adunque extimãdo la astutia de costui douerse cõ astutia supare, in quella parte del di che piu li soldati costumanano stare in ẏete et otio, tacitamẽte cõ le squadre i ordine ando adosso ad la terra, et trouãdola non guardata, una grã parte dele mura prese. El che intendendo Callimaco subito mise focho i la cipta, ouero adcioche li Romani nõ diuentassero ricchi p la grãde pda, ouero per farse facultà possere fugire. Impho che li soldati luculliani attẽdẽdo solamẽte ad pdare, li derono grandissima facultà che sene andasse. La fiãma gia dogni bãda guastaua le mura, onde Lucullo mosso ad misericordia p la disfactiõe de si grãde citta, attẽdea ad rãmortare el focho che crescea, et eẽndo abãdonato da tucti soldati et quasi solo, si che i uano era ogni sua ẏpua, fe sonare ad raccolta p liberare si nobile citta da tale iẽdio misero et bructissimo. Niẽtedimeno nõ obedẽdo pho li suoi soldati attẽdeano nõ piu pigramẽte che pria ad portare tucte reliquie del abrusiamẽto, et empiẽdo cõ strepito de arme et cõ rumore ogni locho doue pur hauesse ro hauuta sperãza de far pda, andãdo incautamẽte cõ lãpe et fiacchole abrusiarono moltissime case. Onde doppoi Lucullo itrãdo el di sequẽte i la cipta, piãgẽdo se dice hauer dicto ad suoi amici. Io certamẽte hauẽdo moltissime uolte dicto che Silla era beato, hoggi spetialmẽte el chiamo felicissimo, che hauẽdo uoluta saluare Athena nõ li fo desdecto. Ma io che cõsũmo studio me son sforzato imitare sue uirtu, la fortũa uol che hogi habia mia fama minuita. Et dicẽdo queste parole como p una diuia sorte uẽne una piogia grãde et amorto quel foco, si che lui acceso de desiderio

reparare quella terra, edifico da nouo presentialmente assaisimo de quel che era caduto. Li Amasseni che erano fugiti lui receuette cō grande humanita, fece anche ciptadini molti greci che el desiderauano, & cento uintista dii ad quella cipta agionse de paese. Era tal cipta posta appresso al mare, in nellaquale li Atheneси fin che era in fiore el stato loro, & che hauiano lo impio del mare, haueano gia mandata lor colonia. Per laqual cosa molti fugendo la tirannia de Aristone, habitando li gli interuēne che essendo de lor patria fugiti, forono signori dellaltrui republicha. Ma ad ognuno de quelli che camparo da quel fuocho Lucullo non solamente li dono un bel uestimento, ma anchor ducēto dragme. Ad lor se dice essere stato preso Tirannione grāmatico, elqual Murena domandandolo in dono lo obtenne, & lo fece libero, usando uillanamentre simel dono. Imperho che Lucullo extimaua nō essere facto secundo che la dignita del facto richiedea, che uno homo ornato de doctrina & studii de lectere farse nel principio seruo, & doppo libero, attento che col dono dela simulata & apparente liberta, se li leuaua la liberta che hauea. Nientedimeno Murena non solamētre in questo dimostro cedere ad Lucullo in quelle cose onde meritano li capitanei essere laudati. Lucullo stando ocioso da facende de guerra, se uolto ad ordinare & alligierere le cipta de Asia, lequali gran tempo essendo in esse extincta ogni ragione, erano oppresse da innumerabili affanni & crudelissimi, perche li usurari & gabellieri hauendo quelle conculcate in tal maniera le detratiauano che ognuno in particulare uendea li figlioli & le figliole uirgini, & in publico se uendeano le cose donate, picture & statue de li dei, et finalmēte li proprii patri erano constrecti seruire miseramente, & quel che e piu difficile & de magior uergogna stare in ferri, in cathene, in pregione, & in tormenti, socto el sole ardentissimo fatighare, la inuernata erano astrecti stare in giaccio & luto, adcioche mediante tal cose hauessero una simplice seruitu, & una pace como comparata & qualche alligieramēto della usura. Onde Lucullo hauendo misericordia ad si gran mali & smesurati affanni, pocho doppoi libero colloro che erano debitori con questi ordini, Imperho che dal principio ordino che in lo aduenire non se possesse domādare piu che la centesima parte per la usura, & doppoi remosse tucte le usure che erano magiori chel capitale. Et finalmente quel che fo de ogni cosa el piu importante, comando che nissuno usuraro possesse pigliare ultra la quarta parte de li fructi del debitore, & quel che hauesse agionto la usura con la sorte principale luno et laltro perdesse, per modo che mediante tali ordini tucto el debito fo pagato infra quattro anni. Si che li debitori deuentati liberi integramente tucte loro substantie possedeano. Questa pestilentia era stata inducta per causa de quelli uintimilia talenti, delliquali Silla hauea Asia grauata. Per liquali attento che ad chi li hauea imprestati se rendea el doppio, erano gionti ad summa de cento & uintimilia, Ma li usurari hauendo ad dispiacere la iustitia de Lucullo, che ad loro rapina era contraria, andarono ad Roma et in sua absentia assai el biasmauano, commouendo per forza de preczo molti de li principali & factiosi, Impho che tali usurari non haueano dentro in Roma pocha auctorita, attento che con li loro denari teneano obligati molti de li patritii. Ma Lucullo non solamente da quelle gēti che hauea lui liberate, Ma da tutte altre prouincie era con grandissima gloria laudato & reuerito, ognuno el desideraua grandemētre, extimādo Roma essere felice perche hauesse tal capitanio degno & uirtuoso. Fra quel mezo Appio Clodio la sorella delquale era donna ad

Lucullo

Lucullo mandato ad Tigrane per uoler Mitridate era menato da certe guide de barbari gia molti di per la superiore regione cõ uie lõghe et fallaci. Ma hauẽdoli insegnato uno liberto de Siria la uia bona se fece guidare ad quello, & cosi lassando le guide barbare & la lor uia perplexa. Fra pochi giorni hauẽdo passato Eufrate arriuo ad Daphne in Antiochia, doue essendoli comãdato che aspectasse Tigrane elqual staua in assedio ad certe citta de Phenicia, fra quel mezo lui se cõcilio molti potẽtissimi principi che erano ad la supbia de Tigrane odiosissimi, fra liquali ue so Carbieno Re de Gordiena, & ultra ad questo alchune citta mãdãdo ad lui li ambassatori secretamente domandauano lo adiuto da Romani, a liquali offerendo Appio, largamente lo aiuto de Lucullo li admonea che se stessero in pace per allhora. Era lo imperio de li Armeni & de Tigrane stranissimo & intollerabile a li Greci, & specialmente la superbia del Re li era asperissima, perche per la grandissima copia de tucte cose era in tãta licẽtia cresciuta, che tutte cose che li populi costumauano amarle & delectarcesi. Lui al tucto quelle usaua iniustamente ad arbitrio suo como che se non solamente fussero cose sue, ma como se solo per lui fussero state facte. Imperho che cominciando da piccolo principio se haueua subiugati molti populi, lui piu che uerunaltro hauea depresse & rocte le forze de li Parti & impita Mesopotania de Greci cõducendo anchor li molti homini de Cilicia & de Capadocia per forza cauati. Lui Liscenete de Arabia da li Etiremosse & p posserli usare piu facilmẽte se li se uicini. Molti Re el serueano delliquali alchuni como serui ouero prouisionati li erano appresso. Costoro cauallchãdo Tigrane li usceano incontra ad piedi uestiti con le ueste interiori. Ma quãdo sedea ouero quando lui rendea ragione gli stauano innanti con le bracie piegate. Ma quello specialmente parea una imagine de seruitu misserrima che hauẽdoli quasi data in dominio la loro liberta el corpo ancho li dessero piu dispposto ad patere che ad fare. Appio adunque riguardando senza alchuna pagura que sta tanta supbia inaudita & asperrima, disse quãdo hebbe el tẽpo de parlare che lui li era andato, ouero per menare seco Mitridate che al triumpho de Lucullo se douea dare per ragione de guerra, ouero per nunciare ad Tigrane la guerra. Onde Tigrane quantunque sforzandose intẽdere tal parlare cõ uulto lieto & con fictiuo riso, nientedimeno nõ posse celare che p la audacia de quel giouene tucti nõ conoscessero essere da se alquãto alienato. Impho che doppo uinticinque ànni in liquali lui hauea oppresso nõ che recto altrui primamente allhora hauea intesa uoce de homo libero. Respose adunque ad Appio che lui non uolea darli Mitridate, ma che uindicaria li Romani che erano stati primi ad inducere la guerra contra quello, monstrandose anchor sdegnato uerso Lucullo che in la littera lhauesse intitulato solamente Re & nõ Re de li Re. Si che rescriuẽdo lui ad Lucullo nol uolse intitulare Capitanio, & recusando Appio grãdissimi doni che li hauia mandati li mandomolto magiori, p laqualcosa per nõ parere Appio hauerlo recusato per desdegno pigliãdone solamẽte uno uaso, li altri doni indrieto li mando & uelocissimamẽte senne torno al Capitanio suo. Tigrane doppo la rocta de Mitridate mai lo hauea uoluto uedere, ne essendose caduto de tãto imperio & facultaben che li fosse parẽte iudicaua cosa degna de parlarli. Ma tenẽdolo guardato & in dispprezo & con gran mãchamento in uno locho palustre subito che gli fo nunciata la guerra da li Romani el fece uenire da lui con gran magnificentia & humanissimamente el receuette. In le prime parole se excusarono fra loro dele susspitioni che erano fra essi rebuctando tutte

le cause de loro inimicitie in li amici. Alhora se dice che fo accusato Metrodoro Scepsio homo eloquẽte & de molte scientie ornato el quale fo tãto amico & beniuolo de Mitridate che uulgarmẽte patre del re era nominato. Costui mãdato per ambassatore ad sollicitare Tigrane cõtra Romani e cosa chiara che fo da Tigrane domãdato qual cõsiglio li desse de tal cosa. Onde Metrodoro ouero p odio che portasse ad Mitridate, ouero spento dal utile de Tigrãe disse, io como ambassatore iudico che debi dare ad Mitridate aduito, ma como cõsigliero nõ tel psuado. Lequalcose Tigrane gia nõ tacque, ma extimãdo non posse re pho uenire alchuno male ad Metrodoro, ogni cosa referi ad Mitridate, si che Metrodoro per comãdamento de Mitridate, subito hauẽdo receuuti li ultimi martirii mori, onde Tigrane molto se penti hauere reuelate simili cose, benche Metrodoro nõ solamẽte moresse p el suo tradimẽto, ma per un secreto & antiquo odio de Mitridate uerso lui, Impho che forono trouate certe littere in nellequali Mitridate comãdaua che fosse amazato Metrodoro, le sue exeque foron facte da Tigrane cõ apparato & põpa splendidissima, adcioche hauẽdolo tradito uiuo, i morte li facesse grãde honore. Mori anche appresso ad Tigrane Amphricate rethorico, Alquale e cosa iusta che se li doni fãma, benche non sia Athenese. Dicese costui essersene fugito in solitudine sopra ad Tigre, doue domandato che publicamente uolesse insegnare la sua doctrina, respose p supbia che uno catino nõ era de uno delfino capace, et andãdo doppoi ad Cleopatra figliola de Mitridate & mogliere de Tigrane essendo breuemẽte accusato de tardãza et pho cõdẽnato che da praticar con li Greci se douesse abstinere de malãconia se cõsumo. Le exequie delquale forono facte da Cleopatra con gran magnificẽtia in una terra che Saphase chiamaua, Lucullo gia le cose de Asia hauea fermate in summa moderãza & grã riposo & p si grã uictorie attẽdẽdo ad spectaculi in Epheso doue se era fermato ordino põpe feste & scrime de giochi de gladiatori, onde in tãto ne iduisse tutte le citta de Asia che essendo prima da loro cõ grãde beniuolẽtia tenuto. Alhora per farli un grandissimo honore fecero feste chiamate Lucullia. Essendo fra quel mezo Appio tornato da sua legatione & parẽdo che la guerra cõtra Tigrane trãsferire se douesse, Lucullo passando in Pontho cõ le sue copie se fermo nõ tãto p assediare Sinope quãto certi regii cilici liquali la citta teneano. Costoro hauẽdo amazati molti Sinopẽsi & abrusiata la nocte la citta sene fugirono, elche uedẽdo Lucullo cẽndo itrato in la terra, ne amazo octomilia che erano restati. Et restit uẽdo in le lor case li proprii cittadini uso gran diligentia in tal citta, specialmẽte cẽndo admonito da tale uisione, Impho che li parea uedere che lui dormendo uno gli parlasse, ua alquãto auãti Lucullo, imperho che ne uiene Antholico elqual desidera familiarmẽte affrõtarse cõ teco, & destãdose non parea possere intẽdere qual cosa tale apparitione significasse, Ma itrãdo i quel di i la citta et seytando li Cilici che fugeano, uide una statua nel lito del mare, Impo che li Cilici hauẽdo quella cacciata della terra p ponerla in le nani, et soprauenẽdoli li Romani haueano quella nel lito lassata. Era tale statua dellopere egregie de Stenide & fo referito ad Lucullo quella essere la imagine de Antholico che hauea Sinope circundata de mura. Dicese che Antholico figliolo de Deumacho hauea facto el mistier dellarme insieme cõ Hercule cõtra le Amazoni. Costui partẽdose de la con Demoleonthe & Flogio hauẽdo la sua naue in li scogli roctala perdi apsso ad Pedalio in nel Cheroneso, & doppo facta una squadra cõ li suoi cõpagni & cacciãdo li Siri de Sinope quella pigliarono, Impo che li Siri descesi

da Siro figliolo de Apollo & de Sinopa figliola de Asotido (secondo se dice) tal terra teneano. Queste cose itēdēdo Lucullo subito se ricordo del pcepto de Silla elqual lo hauia admonito in li suoi cōmētarii che niuna cosa era piu certa & piu degna de crederse che quel che ne e pdicto in neli sogni, fra quel mezo fo referito che Mitridate & Tigrane uelocemēte cō lo exercito passauano p Lichaonia in Cilicia p pigliare Asia. Onde Lucullo del parere de Tigrane se marauiglio che hauēdo ad far guerra a li Romāi nō se fosse prima cōgiōto cō Mitridate specialmēte fin che limpio de quello staua i fiore, et che lui hauesse pmesso che Mitridate fosse rocto et uēto, et poi cēndo le sue forze al tutto oppresse lui cōtra romani comiciasse guerra. Si che hauēdo recusato uno potētissimo Re i cōpagnia se ponesse ad picolo isieme cō lui che era disfacto, ma Michare figliolo de Mitridate elqual tenea el Bosforo in quel tēpo extimādo che p la prima guerra fosse totalmēte la ipresa spacciata, mādo ad Lucullo una corona che ualea mille aurei pgādolo che uolesse receuer i amicitia del populo de roma. Lucullo doppoi lassando Sornatio cō sei milia soldati ad guardia de Pōtho lui cō dodeci milia caualli et tre milia fanti ad piedi se pose in camino alla secō da guerra. Parea che tal partito hauesse in se pocha ragione et picolo assai, andare contra gēti bellicose, cōtra tāte miliara de caualli et i paese circūdato da pfundissimi fiumi, et da mōti de ppetua neue recalzati, si che li soldati si p queste cose, si p le pessime loro ifirmita recusauano la guerra et la militia, et totalmēte for de lor uoglia el loro Capitanio se stauano, et dētro i Roma li hoi scādalosi parendoli hauer il tēpo de biasmare cridauano chiamādo Lucullo che anchor senza nulla utilita del stato romāo duna guerra suscitaua laltra, et che solo p desiderio de ipio nō deponea larme ma senza apzare mai fatticha ne riposo nō se satiaua, acciochc col picolo publico acquistasse p lui grā richezi. Ma Lucullo nō drizādo p ho meno il camio ad Eufrate trouo quel fiūe turbido et igrossato p le molte aque, et fin che appechiaua le schase et ligaua luno legno cō laltro p passarlo, hauēdo a grā dispiacer che i tal cosa lui ritardasse et desse fatica a li soldati soi, el fiūe al tardo comiciādo a mācare, tāto mācho i la sequēte nocte che la matia sene uedea el fondo & securamēte sene possea passare. Li habitatori del paese uedēdo alquante piccole insule in nel fiume fāceano grāde riuerentia ad Lucullo, attēto che essendo tal cosa occorsa rare uolte allhora li parea uno miraculo che quel fiume tāto pfundissimo & ueloce desse ad Lucullo tal facile trāsito, ma passando Lucullo subito uno felice pdigio li occorse. Costumauano certe uacche sacrate ad la Diana de Persia in la ripa ulteriore de Eufrate stare ad pascere, laquale dea grandemēte & cō grā ueneratione honorauano li Barbari che li habitano. Queste uacche mercate del segno de una lāpa andauāo libere et sciolte p tutto el paese ne ad neruna altra cosa se usauano che alli sacrificii de Diana, erano feroci & tanto pocho aduezc che nō senza grā fatticha se possēano pigliare, una de queste fin che Lucullo passaua uenēdo ad una pietra la quale se dice essere ad Diana cōsecrata, i quel la p alquāto se fermo, & col capo basso como che se fosse stata domata se offerse ad Lucullo al sacrificio, Lucullo anchora sacrifico uno toro ad Eufrate p el passo, & se fermo i quel loco p quel giorno, el di sequēte cō li stādardi alzati passo p el paese Sophena, nō facēdo ad altri alchuna iguuria, pche li era uolētieri receuuto lo exercito, & desiderando li soldati oppugnare uno castello Lucullo mostrādoli da longa Thauro, disse. O soldati quella terra bisogna che noi prima passemo, impho che queste cose alli uincitori sono reposte in premio, Doppoi passando uelocissimamente el ti

gre con lo exercito arriuo in Armenia, Onde Tigrane al primo che li annũtio lo aduenimẽto de Lucullo gli fece tagliar la testa, doppoi ognuno per fugire el pericolo con maraueglioso silentio occultauano, Lo acceleramento de Lucullo, & Tigrane gia circũdato da li abrusciamenti de li inimici hauendo al tutto abãdonata la cura de sue cose, de quãto se facea era ignorãte solo attendea ad darse in preda de li assentatori liquali non meno falsamente che per piacere parlauano, dicendo che loro extimauano che fosse gran capitanio Lucullo se hauesse expectato Tigrãe anchor ad Epheso, & se li fosse bastato lanimo uedere tal moltitudine de inimici, che subito al primo aspecto nõ fosse de Asia fugito, In tal modo adõque nõ e cõcesso ad ognuno potere integramẽte supportare la uirtu & forza de uno corpo grãde, ne ad una mẽte felicissima e cõcesso in si grãdabũdantia de tucti beni nõ deuiare dal usõ de ragione, finalmente fra tucti li altri fo el primo Mitrobarsone che dechiaro ad Tigrane esserli lo inimico in su le spalle, ne pho receui grata mercede della audacia sua, Imperho che subito Tigrane el mãdo con tre milia da cauallo et piu da piedi cõtra Lucullo, cõmandandoli che amazãdo tucti altri Romani solo el capitanio li menasse uino, Lucullo anchora non hauea posti tucti li allogiamenti, ma uenendo anche per camino una parte de li soldati, uẽnero le spie ad referirli hauere uisto chel Barbaro con le copie uelocissimamente ne uenea, onde Lucullo hebbe quasi pagura che li ſõldati andãdo for de lordine non fussero oppressi, per laqualcosa fermãdose lui ad ponere & fortificare li allogiamenti, mando Sextilio legato con mille et seicento da cauallo & quasi altre tanti fanti ad piedi & galuppi cõtra li inimici, ordinãdoli che andãdo ben uicino ad quelli Barbari nõ se affrõtasse fin che itẽdesse tucto lo exercito essere posto ad ordine, Certamẽte hauesse Sextilio ad tal cosa obedito se la temerita del Barbaro quale adosso se li cercaua non lo hauesse cõstrecto al facto darme, Affrõtãdo se adunque mitrobarzane cõbattẽdo fo occiso, & li altri uoltandose ad fugire tucti excepto bẽ pochi forono in nela fuga morti, p tal rocta Tigrane abãdonãdo Tigrano certi cita grãde & da lui facte se uolto uerso Thauro p adunare isieme de la tutte sue copie, Ma Lucullo pensando leuarli tal faculta mando Murena ad assaltare li suoi allogiamenti ad tagliare el camino accioche li Barbari insieme nõ se adunassero & ordino che Sextilio andasse cõtra grã cõpagnia de Arabi che andauano ad Tigrane, si che Sextilio assaltãdo li fin che poneano li loro allogiamẽti li ruppe cõ grãde occisione de inimici, & Murena similmente sequitando Tigrane poi che arriuo ad una ualle strecta & aspera onde passauano le copie de li Barbari parẽdoli hauere el tẽpo pche quelli passauano ad pochi li assalto. Onde subito Tigrane lassando tucti li suoi carriagi per uelocisima fuga scãpo da li Romani, molti de Armenia forono amazati & piu facti pregioni, si che Lucullo p tali felici facti andãdo cõ lo exercito se fermo allo assedio de Tigranocerta Erano in tal citta molti greci uenuti de Cilicia & molti Barbari cauati de lor casi, cioe Arabini Asirii, Gordiani, & Cappadocii, attẽto che Tigrane hauẽdo euacuate loro patrie et priuateli de lor casi li hauea p forza inducti ad habitar tal loco, Questa citta era abũdãtisima de ricchezi et de cose donate liquali li homini particulari & principali ad augumẽto de la magnificẽtia de quella citta, & p piacere al Re le haueano ad Tigrane cõtribuite, Onde Lucullo allo assedio de tal citta assai attendea extimãdo che prouocato el Re piu presto da desdegno che da ragione scendesse nel piano & nõ se abstinesse dalla pugna, Et cosi como idiuino ad lui succese, Mitridate admonẽdo con

lettere Tigrane de molte cose el pregaua che in tucto se abstinesse da la pugna dicẽdo che nõ ue era nulla generatione de bactaglia piu secura piu laudabile & piu felice, che cõ fame ad Lucullo far guerra, attẽto che Tigrane hauia caualli per liquali i tucto possea leuare a li Romani tucto el uictuaglio, & similmẽte Taxile elquale era con lui in quella guerra, da se stesso mouẽdose cõ grãde istãtia pgaua Tigrane che ꝓuedesse al stato suo senza bactaglia, & che schifasse le inuicte squadre et li inuincibili animi de li Romani, Questi cõsegli Tigrane intẽdea benignamẽte dal principio, ma poi che cõ lui se adunarono tucte le forze de li Armeni & de li Gordiani & li grãdi exerciti de li Medi & deli Adiabenori con loro Re & anche molti de arabia dal mare de Babilonia & molti Albani et li Iberi ad questi uicini dal Caspio mare, & nõ pochi de quelli che intorno ad Araxe uiuono senza Re, cõ lui se erão adunati parte p amore et parte p mercede, gia li cõuiti suoi erano pieni de audace sperãza & de minaccie barbare, p modo che cõtrariãdo solamente Taxile al parer del Re ad pena scãpo dal capitale pericolo, Impho che se extimaua che mitridate mosso da iuidia de un tal famoso facto, dissuadesse quella uictoria che quasi ad Tigrane parena hauere in mano & Tigrane cõ sultamente el fece ritardare, accioche essendo ꝓsente nõ acqstasse parte de honore de si mile uictoria, Mouẽdose Tigrane adũque cõ tucto lo exercito uantãdose se referisce hauer dicto a li amici che lui hauea grã dispiacere hauere ad cõbattere solamẽte cõ Lucullo & nõ cõ tucti li capitanei Romani insieme adunati, ne perho parea al tucto matto & for de ragione tal temerita, attento che tãti populi tãti Re & tãte legioni de fanti ad piedi li al zauano lo aio, Impho che de sagittarii & fondatori Tigrane ne hebbe seco uintimilia, et oltra ad cinquãta milia caualli, de liquali de sesette milia ne erano homini ad cauallo tucti armati como Lucullo al Senato scripse, Ma de fanti ad piedi rebutati i legioni et squadre ne hebbe cẽto cinquãtamilia et oltra ad questi e cosa chiara che hebbe trẽta cinquemilia hoi apti ad far uie ad fabricar ptoni, ad seccar fiumi, tagliar selue, & ad far tucti altri instrumenti da far guerra, Liquali posti dopo le spalle erano molto utili ad fare pagura ad li inimici & ad li loro soldati dare animo, Ma poi che Tigrane hauendo passato Thauro uede lo exercito Romano assediare Tigranocerta & lui se dimostro in uno loco alto, Alhora la moltitudine de li Barbari cittadini cõ grã cridare fecero festa ad lo aduenimẽto de loro Re mostrãdo da le mura a li Romani tãte copie & minacciãdoli dare extremi tormẽti, Lucullo cõsultãdo de la bactaglia con li soldati una pte de essi iudicaua che lassando se lo assedio se douesse andare contra Tigrane cõ tucto lo exercito, unaltra pte diceua che in nissuno modo se douesse leuare dal assedio, accioche nõ se lassassero doppo le spalle tanta quãtita de quelli che habitauano la terra, onde ad Lucullo nissuna de queste sentẽtie li piacque, ma ambedui le prese, si che dipartendo lo exercito ne lasso sei milia ad assedio de la terra, Et lui cõ uintiquattro squadre in nele quali erano diece milia fanti ad piedi, et mille sagittarii & fiondatori ad cauallo, & cõ questi mouendose cõtra lo inimico i uno latissimo cãpo pose li allogiamẽti apsso al fiume, parse ad Tigrane che fosseno poche gẽti, onde li assentatori parendoli hauere el tẽpo de cianciare de la temerarieta de Lucullo se rideano et sopra le spoglie de Romani buttauano le sorti como se hauessero guadagnate, ognuno de quelli Re & principi che erano con Tigrane pregauano che solo ad lui se douesse dare lo affanno della pugna & che el Re solo douesse riguardare uno simile spectaculo, alhora Tigrano desiderando anche lui

dir qualche piaceuoleza disse quel uulgarissimo dicto che lo exercito de Romani se li fossero andati como ambassiatori sariano assai, ma p cõbattere erano molto pochi, con questi cianci & facetie scrizauano li Barbari fra loro, ma Lucullo el di sequente la matina, misse in ordine li suoi soldati a la bactaglia, erano li allogiamenti de li Barbari de la dal fiume uoltati ad oriente, & Lucullo alzando li stãdardi da quella banda onde piu legiermẽte se possea passare el fiume uelocissimamente caminãdo uoltaua ad occidente, si che parea che p pagura de la se discostasse p laqualcosa Tigrane chiamãdo Taxile ridendo disse uedi che fugono le inuincibili squadre de Romani, nol ueditu, & Taxile li respose o Re io uoria che quelche temerariamẽte te indouini p tua meglior uẽtura fosse el uero, Ma el splẽdido uestimẽto et li forbiti schudi & li elmetti i testa et finalmente le spade cauate for de lor uagine nõ costumauano cẽre habito de homini che fugano ma tale apparato e proprio de soldati che uogliono trouare li loro inimici appena hebbe queste parole dicte che uedero fermarse li primi standardi de Romani et ordinarse ad squadra ad squadra ad passar de la, Allhora Tigrãe como che suegliato da una lõga crapula dicese che crido duoi ouero tre uolte, o homini questi nẽgono cõtra noi et cõ grã strepito et rumore ordino i squadra le sue gẽti, cõmettẽdo el sinistro corno ad Re Adiabeno, el dextro al Re de medi, et lui i nel mezo gouerno ponẽdo a le frontiere hoi cõ li caualli tucti armati, li Romani essendo gia in ordine al passare una parte de li soldati iudicauano douerse riguardar quel di elquale era sexto di de octobre che da li Romani e chiamato uno de di nefasti & obscuri, attẽto che Scipiõe affrõtãdose con li Cimbri i simile giorno desfece i tucto el Romano exercito, Niẽtedimeno se referisce Lucullo hauerli resposta quella parola diuulgata et digna de memoria, dicẽdo O soldati in questo giorno de obscuro el faro deuentar felice a li Romani, Et doppo hauẽdo exortate le gẽti et el fiume passato, pria che uerunaltro andaua cõtra li inimici, lui era uestito de panciera de ferro splendida & squamosa, sopra laquale sempre portaua una soprauesta rossa, Si che allhora mostraua la spada nuda a li soi soldati como che se li uolesse insegnare che dapresso douessero cõbattere cõ li inimici quasi affrõtãdo cõ loro li piedi, attẽto che li Barbari erano aduezati fare el mistier de larme nõ da presso ma da lõge cõ arme da lãciare & cõ sagette, & cosi cridaua che uelocissimamente douessero fare ipeto cõtra la moltitudine de li Barbari, accioche p la loro uelocita leuassero a li inimici el tẽpo de sagittare, Lucullo dicẽdo tal cose & tirãdose alquãto auãti uede stare sotto un certo colle li homini da cauallo tucti armati de liquali era in quello exercito grã fama Era la mõtata de tal colle quasi de quatro stadii legiera et secura et i la Cima ue era uno spatioso piano disposto ad ogni uso de militia, Lucullo adũque cõmando a li homini da cauallo de Tracia & de Frãcia quali hauea cõ lui che da trauerso douessero fare impeto ad quelli tucti armati, et tagliare cõ le spade li loro spordoni dicendo che essendo quelli tagliati saria pduto ogni loro uigore, ne poriano ad lor stesi prouedere & ne a li cõpagni, ne molto meno offendere li inimici, attẽto che si p el peso, si p la ineptitudine de larme lopera loro senza quelli spordõi era da niẽte, Ma deuentariano quasi simili ad quelli che circũdati da mura da quelle son rechiusi, Et lui doppoi cõduce squadre ad piedi andaua al colle, Onde li suoi soldati spẽti p riuerẽtia del loro capitanio che se affatigaua & caminaua armato el sextauano, pigliato adunque el colle et fermatose Lucullo nel piu eminente loco cridãdo cõ alta uoce disse O soldati senza alchuno dubio siamo uincitori, Doppoi ad ma

gistrãdo li suoi soldati nõ bisognare li operar se arme da lãciare, ma cõ le spade nude douer se ferire i le gãbe et in le cosse li inimici, lequa li pti solamẽte li Cathasracti nõ portano ar mate, cõtra de quelli meno le sue gẽti, Ma nõ se possẽrono opare tal consigli et arte, pche li Cathasracti nõ possendo el prio ipeto de Ro mani sostenere pria che fosse comẽzata la pu gna cridando et fugẽdo bruttamẽte se butta uano se stesi & lor caualli de arme grauisi mi infra le squadre de li fanti ad piedi, Si che senza alchuna ferita et senza uedere sangue forono rotte tãte migliara de hoi et tãto exer cito, Subito adũque fo icominciata grãde oc siõe nõ solamẽte de quelli che fugiuão, ma an chi de quelli liquali desideravano fugire, Im pho che nõ era legier cosa stãdo iplicati in tã ta moltitudine strectissima de squadre posser ne uscire, Tigrane subito che uide li suoi uolt tar le spalle, abãdonãdo le squadre senne fugi cõ pochi, & cacciãdose la corona de la ppria testa piãgẽdola diede al figliolo quale da tal cõmune sorte miserabile el uedea oppresso, cõ fortãdolo che uolesse pigliare altro camino et a la sua salute puederse, El giouine parẽdoli cosa idegna metterse tal corona uiuente el pa tre, la diede ad riponere ad uno fidelissimo de li suoi, elquale la fortuna nõ pmise cãpasse da li inimici, ma menato ad Lucullo prigione fra tãte spoglie barbare ue pose la corona de Tigrane Dicese che in quella pugna oltra cen to milia fanti ad piedi forono occisi, et che de quelli da cauallo pochi ne cãparono, de Ro mani forono feriti cẽto, & morti cinque, An tiocho philosopho referẽdo nel libro de li dei immortali questa zuffa scriue, che mai el so le ne uide unaltra simile, Ma Strabõe anchor philosopho i li cõmentarii de le historie dice che li Romani uergognãdose lor stesi delle giauano che contra tãto uili serui haueßero pse larme, & Liuio afferma che li Romani mai forono tãto inferiori de numero con al chuni inimici con liquali se affrontassero, attẽ to che li uincitori forono la uigesima pte de quelli che forono uiti, Lucullo con grãde lau di era magnificato da tucti famosissimi capi tanei che p longa pratica de guerra erano ex pertissimi i bactaglia, hauendo doi & poten tissimi Re, Specialmente uenti con due cose cõ trarie cioe con uelocita et ritardãza, Impho che fin che Mitridate staua uigoroso lui el uẽ e col tardare et con celerita Tigrane oppres se, Si che uso tardãza ad exegre & audacia sad defenderse, elche ad pochi capitanei hane mo iteso essere stato utile, Mitridate extiman do che Lucullo douesse gouernare quella ipre sa piu psto con callidita et con astutie che con affrontarse uso negligẽtia coniongerse con Tigrane, ma caminãdo lẽtamẽte scontrãdose i lui certi armeni paurosi et dubii p cõiectu ra se idouino el successo del facto, Et doppoi incontrãdo molti hoi feriti et nudi & iteſa la rotta uolto el pensiero ad ritrouare Tigrane, et hauendolo trouato abãdonato miserabilmẽ te, non lo represe con alchuna ingiuria como esso Tigrane hauea ripreso lui, ma smontãdo da cauallo et delle cõmune miserie dolendose disse che anche douesse hauere bona sperãza & cosi li diede grãde numero de famegli se condo meritaua un Re grandissimo, Doppoi luno & laltro alzaro li animi ad reintegrare lo exercito, Essendo adũque rotto Tigrane su bito nacque discordia infra li greci & barba ri che erano in Tigranocerta, Onde Lucullo andando li col resto de lo exercito & hauen do li Greci datali la terra, lui diede tucta la citta ad saccho a li soldati excepto li Thesau ri, In laqual citta e cosa certa che ultra le al tre gran ricchezi forono trouati octo milia talenti, & oltra ad questo forono date a li sol dati octocento dragme p ciascuno delle spo glie de inimici, Erano in quel tẽpo i Tigrano certa molti artifici de giochi, liquali Tigrane per causa de certi spectaculi liquali hauea or

dinati li hauea facti uenire, si che Lucullo cõ gran magnificentia uso quelli ad fare giochi per la uictoria hauuta. Doppoi dãdo a li greci la spesa del camino p ritornare, & hauẽdo in lor patria remãdati li Barbari, liquali per forza Tigrane hauea li aducti ad habitare se parti. Per laqualcosa essendo abandonata tal citta moltissime da nouo forono riempite de cittadini che ad loro foro rẽduti. Vltra de questo molti altri bellissimi ornamẽti se adiõ sero alla gloria de Luculio, impho che nõ desideraua piu p guerra essere grãdamẽte laudato che p pieta, p iustitia, humanita, liberalita, clemẽtia, & p simili uirtu, ne indicaua douerse mectere ad cõparatione simile ornamenti de una mente optima & diuina con le cose de guerra in lequali se indica hauer parte de gloria, si li soldati, si anche la fortuna. Ma de quãta efficatia et de quãta laude fussero in lui le uirtu sopradicte mediante lequali senza alchuna opera de arme se cõcilio tutte citta Re & populi el narraremo. Li Re de Arabia andando ad lui, & hauuta la pace tucti loro stati cõmissero alla fede de Lucullo. La gente de Sopheni li obedette uolũtariamẽte, et cõ tal desiderio de Lucullo accese li populi Gordiani che abãdonãdo loro ꝓprie casi desiderauano seytarlo insieme cõ li filioli et cõ lor dõne, pur che Lucullo lo hauesse per messo, ma tãta beniuolentia de costoro uerso Lucullo decquise referisse hauer origine. Impho che Carbieno essendoli molesto lo imperio de Tigrane como desopra e decto haueua tractato cõ Appio uenire in cõpagnia con li Romani, onde nõ essendo anchora li Romani intrati in Armenia Tigrane essendo scoperta la cosa se admazare Carbieno li figlioli & la dõna. Per laqualcosa Lucullo monstrãdose hauere gran passione de simile morte subito che arriuo in li Gordiani cõ grãdissima pompa fele e xequire ad Carbieno abrusiando el suo corpo ornato doro & de purpura regale & ancho delle spoglie de Tigrane & ue so lui presente, facẽdo insieme con li suoi parenti & con li amici ad lui le ultime exequie & lo nominaua amico & cõpagno del populo de Roma. Vltra de questo li fece fare una sepultura de spesa grandissima, impho che lui hauea trouato in li thesori de Carbieno grandissima quãtita doro & dargento, & diece uolte trecento milia modii de frumento in li granari, li soldati arriechati p tãte ricchezze & Lucullo assai se marauegliaua che nõ hauendo hauuta una minima dragma del erario de quella guerra hauesse satisfacto ad la spesa de tal impsa, fin che se fenno tal cose andarono ad Lucullo li imbassatori de li Parti, domãdãdo la cõpagnia et amicitia del populo de Roma, liquali poi che arriuaro ad Lucullo so trouato che nõ solamẽte tractauano cõ li Romani, ma anchi cõ Tigrane cercauano uenire in cõpagnia domãdãdo Mesopotamia ꝑ ꝑmio de cõdurse al soldo cõ Tigrane, el che eẽdo referito ad Lucullo lassando Mitridate et Tigrane como opsi et totalmẽte uẽti delibero fare expientia dele forze deli Parti et mouerli guerra existimãdo essere opera egregia se como un cõbactitore i la lecta uincesse tre Re cõ uno solo ipeto de guerra, mostrãdose essere inuincibile uincitore de tre famosissimi et grandi capitanei sotto el sole. Si che mãdo in Põtho ad Sornatio et ad li altri ꝓfecti adnũciarli che subito cõ tutte le genti cherano ad guardia de quel paese se incõtrasero i lui che era p andare per Gordiana, Ma quelli hauendo prima informatione della intractabilita et difficulta de li soldati, alhora specialmente scopersero la loro intẽperantia. Impho che nõ posserono ne cõ parole, ne con ꝓghiere, ne con minaccie quelli soldati ad militia cõstrengere cridãdo et ꝓtestãdose che loro nõ intendeano piu li stare, ma partirse doue ciaschuno uolesse & lassare Pontho, lequalcose referite ad Lucullo diuulgate per

boccha de soldati corruppero per lo exemplo de tal brutta resposta le gẽti che haueua seco, Imperho che li luculliani essendo gia p molte ricchezi & delicãze deuẽtati pigri al misti er de larme haueano gran desiderio starse in otio, Ma poi che intesero la resposta temeraria de li soldati de ponto diceuano che quelli erano ueramente homini, & che da essi se doueа prẽdere exẽplo & che se douea horamai dare lo ultimo riposo a li soldati che erano gia stãchi p lo cõbattere, attẽto che mediante lor uirtu se erano in tal modo adoperati che meritauano hauere otio tranquillo, Dicendose tali & piu brutte parole Lucullo lassò la impresa de la guerra de li parti quale haueа gia presa & quasi ad meza estate ritornãdo ad Tigrane, hauendo passati li pasi de thauro & riguardãdo li cãpi che allhora incominciauano ad star uerdi li parea douere hauere carestia de uictuaglie attẽto che quel paese per la stranieza del freddo tucte le cose produce piu tardo che li altri, Nientedimeno descẽdendo al piano & rebutati li armeni liquali due o tre uolte lo hauiano assaltato piu presto cõ tumulto che con bactaglia depredaua le uille senza alchuno suspecto douunque andaua, & hauẽdo hauuto in suo potere el grano loquale Tigrane haueа adunato, diede ad li inimici quella carestia d uictuaglie quale lui temeа, Hauẽdo adũque posti li allogiamenti & circundatili con sticcato et con fossi usceа ad far el guasto in nel paese dauanti a li proprii ochii de li inimici, Ma po che nõ posseа trare a la bactaglia li inimici quali haueа messi in fuga tante uolte, leuando li standardi se affrectaua andare ad Artaxata che era regal stantia de Tigrane, doue erano le sue donne & li suoi figlioli piccoli, pẽsando che questo fosse solo el partito p possere tirare Tigrane ad la bactaglia, Dicese che Hãnibale Carthaginese essendo rupto Antiocho da li Romani essere andato ad Artazan Re de Armeni et hauerli insegnate molte utile cose dignissime & egregie, & che fra le altre cose cõsidero uno loco de natura fortissimo, benche di sprezato et bructo, nelquale ue designo una forma de citta, Onde doppo Artazan fe una citta nel dimostrato locho, ad la fabrica de la quale eẽndo ogni cosa apparechiato el Re ue fece soprastãte Hãnibale, si che ce fe una citta dignissima laquale pigliando el nome dal Re fo facta la principal citta che in Armenia fosse, Onde andãdo Lucullo cõtra tal citta Tigrane nol possete supportare, Ma readunate le gẽti in quattro giorni se fermo nõ molto lontano dal Romano exercito essendo fra loro in mezo el fiume Arsamano elquale bisognaua passassero li Romani per andare ad Artaxa, Lucullo hauẽdo finiti li diuini sacrificii como che se hauesse tenuta in mano la uictoria passo el fiume, & dodeci squadre pose ad le frontiere & altre tãte doppo le spalle distribuendo oportunamente li subsidii per non possere essere colto in mezo da li inimici, Imperho che Tigrane haueа poste molte squadre ad le frontiere de homini da cauallo & fra li primi erano arcieri de Media ad cauallo & spagnoli con aste in neliquali piu che in tucti li altri soldati Tigrane credeua essere totalmẽte riposto el suo stato, Nientedimeno ueruno facto degno costoro fecero, Ma cõbattẽdo cõ li Romani da cauallo senza alchuno auãtagio nõ possero sostenere lo impeto de li Romani fanti ad piedi che superuẽnero, anzi fugendo in diuersi lochi tirarono li cauali de Romani ad sequitarli, Essendo adũque rotti li primi ordini, Tigrane col resto de la sua cauallaria che era in ordine ando contra li inimici, lo ornamẽto & moltitudine de liquali fece alquãto dubitare Lucullo, si che se quitãdose subito quelli da li soi fece sonare ad racolta, Doppoi cõ lo exercito strecto lui primamente insieme cõ li altri principali cõ tanto impeto ando contra li Barbari, che prima

che se affrõtassero li inimici solamẽte uẽti dal timore, solo cercarono saluarse col fugire, Erano tre Re in quello exercito, Ma Mitridate Re de Põto fugi piu bruttamẽte che uerun altro, attẽto che el primo cridare de li Romãi sostenere non possẽte, Lucullo sequitando li inimici per tucto el paese ne consumo la nocte, Si che pigliando, admazando & depredando deuentarono stanchi li Romani, Certamẽte in la prima bactaglia secondo Liuio referisce forono piu Barbari presi & admazati, ma in questa ne perirono li piu nobili, Onde Lucullo crescendoli lo animo per tante victorie hauea determinato andare ad disfare totalmente quello Barbaro, Era in quel tempo lo equinoctio autũnale & molto prima che non fosse creduto procedero crudelissimi fredi dal cielo & ogni cosa era de neue couerta, et se pur qualche uolta era aero sereno li corpi humani si per gielo & si per pruina stauano assai restrecti per el freddo, li caualli p el freddo grandissimo difficilmente possẽano a li fiumi beuere & difficilimamente li possẽano passare, perche essendo giacciate le acque per el freddo rompendose el giaccio in sanguinaua ad li caualli le gambe & li nerui. Et ultra ad questo li camini strecti & siluosi, la terra abundãte de hũidita, le niue che cadeano dal cielo, & el duro stantiar de nocte in lochi bagnatissimi rendeano la militia molto difficile & quasi intollerabile, si che pochi giorni doppo la bactaglia sequitando Lucullo li soldati & recusando la asprezza del camino primamente per mezo de li Tribuni inuano el pregarono che non andasse piu oltra, doppoi facendo uarie adunãze mormorauano, & la nocte in le loro tẽde biasmauano la crudelita del capitanio, Et finalmẽte rẽpieuano ogni cosa de parole odiosissime & de tumulto, per modo che parendo ad Lucullo tal cose douere indure discordia pestifera perho parlando ad ognuno de li soldati & quelli accarezando humanamente li pregaua mostrandoli la tolleranza essere officio de homini fortissimi, et che lui uolea disfare unaltra Carthagine in Armenia laqual era facta da Hannibale che tante rotte hauea date al populo Romano, et cio dicea per Artazate da Hannibale facta, Poi che Lucullo uede che ogni sua proua andaua inuano for del suo uolere menaua indrieto lo exercito, & hauendo passato el monte Thauro p diuersi passi discese in uno paese Apricho et abundante che se chiama Migdonicha, doue era una citta de homini & de ricchezi abũdantissima laquale li Barbari chiamauano Sibin & li greci Migdonicha Antiochia, in laquale citta Gura fratello de Tigrane era p̃ sidente, Ma Callimacho con grandissima peritia de instrumenti gouernaua li facti de la guerra, Questo era quello che ad Amaso molte fatiche hauea date a li Romani, onde Lucullo se fermo ad assediar questa citta con ogni sforzo, Et hauẽdola per forza presa in poco tempo Gura dandose ad discretione de Lucullo fo receuuto cõ grãde benignita, Ma Lucullo disprezãdo Callimaco elquale offerea reuelarli grãdissimi thesori che erão ascosi, pur che ad lui la uita cõcedesse, el fece ponere in ceppi p castigarlo de quello abruscia mẽto, elquale hauẽdo guasta la citta de Amaseni hauea tolta materia ad Lucullo de dimõstrare la sua humana liberalita uerso li greci, La fortuna in fino alhora senza alchũ dubio parse hauer facto el mistier de larme insieme con Lucullo, dando a li suoi consegli sempre li suoi fauori, Ma doppoi quantũque dimonstrasse la uirtu de Lucullo como de capitanio magnanimo & prudente mõstrandoseli sempre mai contraria si che in uano Lucullo domãdaua el suo fauore, Nientedimeno li facti de Lucullo nõ hebbero doppoi ne gratia ne fama, ma quelle antique laudi quali de cõsenso de tucti li hoi se hauea attribuite, nõ solamẽ

te quasi erano mãcate, ma li forono causa nõ de pocha infelicita quale apresso li uẽne, Imperho che lui nõ tractaua cõ debito amore ne con la debita piacevolezza li soldati extimãdo che tucti li piaceri de li seruitori fussero al capitanio mancamẽto & dãno, ma quello spetialmẽte li fece grã detrimẽto che uerumo de suoi equali ne che officio hauiano i ne lo exercito nõ extimaua quãto era il douere, Ma dispreẓãdo tucti ueruno extimaua eẽre ad lui simile, Questi uicii solo se referisce essere seduti fra tãte & si grã uirtute de Lucullo, Imperho che e cosa certa Lucullo essere stato modestissimo et magnanimo, grauissimo in nel parlare & in pace & in guerra equalmẽte prudẽte, La prima fiãma de questo odio de li soldati & de intẽperãtia secõdo piace ad Salustio subito se dimostro in la guerra de Cizeno, & ad Amaso crescette grãdamẽte hauendoli cõstrecti li soldati fare dẽtro del sticchato dui uernate, instigãdoli anchora tucte lal tre fatiche che se hãno in le stãtie la uernata, Imperho che ouero che stessero in terra de inimici o de cõpagni sempre li soldati in cãpo stãtiauano, ne pur una uolta Lucullo cõ lo exercito intro in Citta de amici, si che essẽdo divulgati ad Roma questi odii li a duersarii de Lucullo de antiqua inuidia accesi alzaro li animi & audacemẽte el biasmauano che per auaricia & per superchia cupidita de imperio prolongasse la guerra, & hauendo gia p̃sa Cilitia, Asia, Bithinia, Paflagonia, Galatia, Ponto, & Armenia, fino ad Phaside, anche fosse andato per derobare la stantia regale de Tigrane como se lui fosse mandato non aducẽcere li Roma ad spogliarsi, Questi tali crudelissime parole se dice primamẽte hauer le dicte Lutio Quintio elquale era uno de li Capitanei de Romani, & tractãdose tal cosa per grãdissimo studio & diligentia de costui in nel Senato, fo determinato che ad Lucullo se leuasse lo imperio & che unaltro ad quella guintia se determinasse, et che ad molti soldati de quello exercito se donasse riposo, Adgionsese ad cio unaltro male contra de Lucullo, Publio Clodio era con Lucullo in quella impresa homo crudele scelerato & pieno de temeraria superbia elquale se referisce hauere reprensibilmẽte usata sua sorella moglie re de Lucullo, dõna impudica & luxuriosissima. Costui parẽdoli non receuere da Lucullo tanto honore quanto li parea meritare perho che extimaua che ragioneuolmente lui de tucte grandissime cose douesse hauere le parti principali piglio impresa tirarse ad se el plu che possea li soldati de Fimbria, elche parendoli che li fosse reuscito ad bastanza subito incomincio alienare li animi de colloro da Lucullo, inducendoli ad disprezarlo totalmente, Ne fo molto difficile corrumpere con promissioni et parole losingheuole si facti homini aduezati per antiqua pratica in partialita & in discordie, Imperho che questi erano quelli che hauendo admazaio Flacco consule sotto Fimbria quello ad loro se haueano electo p capitanio, Per laqualcosa chiamando Clodio amico de soldati con grandissima iocunditа lo accarezauano, Impho che lui fingea hauere ad quelli grande misericordia, dicendo che non haueriano mai quiete ne riposo alchuno da si grande guerre da magior pericolo & finalmente de grande & maxime fatiche, anzi con ogni gente combattendo & caminando el circuito del mondo finendo guerre con guerre consummassero la lor uita miserabile senza expectare alchuno premio degno de tanto strana & grauosa militia, & che loro non erano piu soldati ma defensori & guardiani de le grandissime ricchezi de Lucullo, bisognandoli guardare tanti cameli, tãti carri pieni de belissimi uasi aurei & gemmati ad lauaritia del Capitanio loro, monstrandoli che li soldati Pompeiani reducti in populo otiosamente

possedeano Citta ricchissime & paesi molto felici insieme con lor mogliere & lor figlioli, ne persequitauano recalzati da gran piogie, neui, giacci, & da pruina per lochi deserti, persequitauano Mitridate & Tigrane antiqui Re de Asia Ma faceano guerra i Spagna cõtra li exbãditi, & in Italia cõtra li serui faceano la guerra, Sera adũque mai fine a li nostri affanni, repusaremone mai, haueremo mai remissiõe, staremo mai in otio, A dũque soldati (se noi semo homini) el resto de nostra uita douemo cõseruare per stare sotto Põpeio Capitanio elquale extima le ricchezi de li suoi soldati essere ornamento de se stesso, Corupto adunque lo exercito de tal peste nõ uolsero andare cõtra Tigrane & contra Mitridate elquale da Armenia andaua in ponto per reacystare el suo antiquo regno, Ma mettendo li soldati excusa p la stranieza de quel la uernata se stauano in le stãtie dintorno ad Gordiana expectãdo con gran desiderio piu che uerunaltro Capitanio Pompeio, quale doueа succedere ad Lucullo, ma poi che intesero che Mitridate hauẽdo rotto Fabio conducea le sue genti contra Sornatio & Triario solo spenti da uer gogna li soldati sequitauano Lucullo, Ma Triario subito como se hauesse hauuta la uictoria in mane per uindicarse solo ad se la laude prima che uenesse lo exercito de Lucullo affrontandose con Mitridate receui una gran rotta, Imperho che e manifesto essere li morti ultra ad settemilia Romani, cento & cinquanta centurioni, uintiquatro Tribuni de militi & li Romani allogiamenti andaro in poter de Mitridate, & pochi di poi uenendo Lucullo domandando li soldati con gran sdegno Triario per punirlo lui lo ascose, Et uoltandose ad Mitridate nol posse indure a la bactaglia perche quello expectaua Tigrane quale era per congiongerse con lui con molte genti, si che Lucullo determino combattere con Tigrane prima che doi exerciti insieme se congionsero, & cosi mouendo li allogiamenti li soldati, Fimbriani facendo gran tumulto nel camino loro squadre abandonaro, como se per noua determinatione del senato fussero licentiati da militia, Et como se quelle prouintie fussero commesse ad altri capitanei ne ue hauesse piu oltra lo imperio Lucullo, elquale certamente non pretermisse alchuna cosa che non prouasse con grande humilita, postponendo anchora la dignita de limperio suo per possere placare & flectere li soldati, hor pregandoli, hor accarezandoli & placandoli con uile uestimento molto se stesso dispregando lachrimaua, ma quelli dispregando le lachrime & preghiere de uno tanto homo buttando uia le loro borse uoite, diceuano che lui andasse solo ad combattere con li inimici da liquali solo lui era facto riccho, finalmente uenti da le preghiere de li altri soldati fecerono questo pacto con Lucullo che loro uoleano star con esso la estate sequente, in laquale se ueruno contra de lui non se alzasse ad combattere che loro douessero essere liberi doppoi, Queste conditioni benche strecte fo necessario che ouero Lucullo le acceptasse ouero lassare quella prouintia priuata de ogni presidio a li Barbari, si che retenea che li soldati non solamente non interuenessero & ad alchuno facto militare ma stando contento solo a la speranza che hauia in essi sostenea che Cappadocia licentiosissimamente fosse dirobata da Tigrane, supportando fra se stesso che Mitridate recuperasse le sue antique forze, benche assai prima hauendo lui scripto al Senato quello essere debellato erano da Roma uenuti ambassiatori per assectare el stato de ponto, como in tucto al Romano imperio subiugato, liquali ambassiatori trouarono Lucullo che non era signore del suo exercito non che de ponto, ma che in tucto era inuilito non che dispregato da li suoi soldati, liquali forono tanto incontinenti

& superbi

& ſuperbi contra loro capitanio che eſſendo paſſata la eſtate con le ſpade in mane pronoe caro ad la bactaglia genti remotiſime lequali in ueruna coſa gli erano inimiche. Doppoi cridando forte tutti inſieme & cõ loro ſpeſſi colpi laero ferendo uſceano de li loro allogiamenti proteſtandoſe eſſere gia paſſato el tempo che con Lucullo haueano pactuito. Et ultra ad queſto Pompeio con lettere chiamaua ad ſe quelli ſoldati che erano reſtati, Imperho che gia lui in Roma era publicato Capitanio contra Mitridate & Tigrane, ſi per uoci & fauori della plebe, ſi anche de certi principali parteſiani, Imperho che parea al Senato et ad li megliori tal coſa ingrata ne degna delli grãdiſſimi meriti de Lucullo, attento che ad lui era ordinato Pompeio per ſucceſſore non della guerra ma del triumpho, & che lui da ua al Capitanio quale era ordinato in locho ſuo, non imperio ouero carcho de officio, anci la mercede el premio & el fructo delle felice coſe da lui facte, ma quelli che grandiſſimamente li erano in fauore non poſſero ſenza grande ſdegno ſoſtenere che foſſe in tal modo buctata per terra la dignita & condi tione de Lucullo. Imperho che non ſe dimoſtraua che lui haueſſe alchuno honore ne auctorita ouero imperio uerſo li ſoldati perche tucti per comandamento de Pompeio de pratichar con Lucullo erano prohibiti. Si che ad ueruno era licito obedire ad quel che Lucullo inſieme con diece altri legati hauia determinato. Ma tutti inclinati ad Pompeio che hauea molte copie ſolamente obedeano ad li ſuoi edicti. Finalmente affrontandoſe per interuentione de cõmuni amici in una villa de Galatia & li parlando con gran familiarita delle coſe magnifice de lor facti inſieme luno con laltro ſe allegrarono, Lucullo era de maggiore eta, ma Pompeio era piu degno ſi per piu imperii che hauea hauuti, ſi per dui triũphi, luno & laltro portauano dauanti ad loro li ornamenti del imperio laureati per le loro uictorie. Ma per il longo camino de Pompeio per lochi inculti & ſtranei, gia era intorno ad ſuoi faſci el lauro ſeccho. Laqualcoſa uedendo li licturi Luculliani li dierono liberalmente de li lauri loro uerdi & freſchi, Elche li amici de Pompeio el preſero in bono augurio. Imperho che certamente le coſe facte da Lucullo dero ornamento ad limperio de Pompeio, nientedimeno tal lor parlamento non induſſe fra loro alchuna reconciliatione ne amicitia. Ma piu preſto con li animi ſdignati eſſendoſe partuto luno da laltro, Pompeio caſſo tucti li ordinamenti de Lucullo et tucti ſoldati ſe retenne ſecho excepto mille et ſei cento con liquali lui poſſeſſe triumphare, Ne anche queſti reſtaro de bona uoglia con Lucullo. Coſi adunque ouero la propria natura ouero la fortuna era contraria ad Lucullo in coſa piu che uerunaltra ad capitanio neceſſaria, che ſe quella foſſe ſtata gionta ad la ſua forteza, ſollicitudine, prudentia, equita, & ad laltre dignisſime & ſingulari ornamenti che in lui erano, certamente nõ Eufrate in Aſia, ma el mare Hirchano & li cõfini de Aſia hariano lo imperio Romano terminato, attento che Tigrane tutte le altre gẽti prima da eſſo debellate caſtigo, & le faculta de li Parti non erano ſi floride & unite al tempo de Lucullo ſi como doppo foron ſotto Craſſo, Ma diſſipati per guerre & diſcordie ciuili non poſſero uendicare le ingiurie receuute da li Armeni. Certamente conſiderando ſpeſſe fiate me par de comprendere che in quelle medeſme facende in lequali Lucullo fece grandiſſimi emolumenti alla ſua patria li altri Capitanei hauere li facto non pocho detrimento. Imperho che quello altro acceſe Craſſo ad obtinere Aſia che li Trophei da Lucullo acquiſtati in Armenia uicina ad li Parthi, & Tigranocerta & Niſibi & grande preda de la portata ad Roma, fi

nalmente el preso Diadema de Tigrane, pensando Crassò pure da questi exempli, che li Barbari non fussero altro che apparechiata preda. Ma poi che prouo le armi & le sagitte de li Parthi dechiaro facilmente Lucullo non per poltronaria & uilta de li inimici, ma per forteza & per consiglio hauere reportate si grande uictorie, ma de tal cose altra uolta diremo. Ritornato adunque Lucullo in Roma, trouo Marcho suo fratello essere da Caio mennio accusato de quelle cose che essendo questore sotto el Capitanio Silla hauea adoperate, & essendo Marcho absoluto da tal iudicio Mennio uoltando tucto el sdegno contra Lucullo cõmouea el populo, dicẽdo lui hauere exequite molte cose ultra lauctorita del consulare imperio, et ultra la determinatione del Senato & che piu chel douere hauea quella guerra dilongata. Onde el populo inducto da tal cose negaua ad Lucullo el suo triumpho. Et essendo tal facenda in gran cõtesa li principali de Senatori & ciaschuno potentissimo che li era caro lo honore de Lucullo, mescolandose fra le tribu appena persuaserono al populo chel triumpho se desse ad Lucullo. Si che non como alchuni ouero per grandeza de pompa, ouero con moltitudine de molte cose exposte, fece el suo triũpho tumultuosamente & admirabile, ma hauendo ornato Flaminio de molte armi de inimici & regii instrumenti, parea quello spectaculo dignissimo & glorioso solamẽte per sua propria presentia, in la pompa andauano pochi cathafracti che sonno homini ad caualo grauemente armati, & ultra ad questi bẽ pochi carri falchati andauano oltra, & poi sexanta pregioni de regii capitanci & amici. Erano anche portate naui longhe & rostrate cento & undeci, doppo una statua de oro de Mitridate longa de sei piedi, & il scudo elquale era ornato de preciose pietre. Et ultra ad questo uinti carri pieni de uasa de argento & trentadoi pieni de uasa doro de arme & de denari, tutte queste cose erano dali homini menate. Ma octo muli erano carchi de lectiche doro, & sexantacique erano carchi de argento finissimo, & anchora cento & septe muli portauano poco meno che diece uolte ducento septanta milia de denari & de argento. Erano portati anchora certi libri in liquali era scripto quanti denari lui hauea dati ad Pompeio per la guerra piraticha, & quanti ne hauea remessi in nel errario, & como ad ogni soldato nouecẽto cinquanta dragme hauea pagate, & finalmente fece el conuito con delicati cibi ad tucta la citta & ad tutti casali li uicini. Doppoi hauendo repudiata Clodia donna incontinentissima prese per mogliere Serulia sorella de Catone, laquale non molto piu che la prima da simile sceleranze era abstinente, excepto che non hauea hauuto biasmo da li fratelli, nientedimeno la sua superbia & dishoneста hauendola gran tempo per riuerentia de Catone sopportata, finalmente la renuncio. Gia la presentia de Lucullo hauea impiti de speranza li senatori, imperho che li parea che uno homo ornato de tãta fama de glorioси facti & de si grã credito possesse reprimere la audacia de Pompeio & la sua tiranìa, & defendere la dignita, & parte de li megliori, nientedimeno ouero che lui considerasse essere gia inferma la sua patria & inclinata ad futura ruina, ouero (secondo ad alchuni piace) parendoli hauere consequita gloria assai, che lui uolesse dalle antique fatiche & pericoli delliquali spesse uolte el fine e infelicissimo, redurse ad ocio de lettere & ad riposo de studio nel resto de sua uita, dalla republicha spontaneamente in tutto se remosse, onde sonno alchuni che tal parere de Lucullo extimano dignissimo de laude. Imperho che non diede de pecto in le calamita de Mario elquale doppo le uictorie hauute contra li Cimbri, & doppo

quelli suoi grandissimi facti iudico non doue re ritrouare alchuno fine per mantenerse in li acquistati honori. Ma essendo uecchio per de siderio de gloria insatiabile & de imperio cõ tendendo con gioueni che allhora comincia uano ad intromectersse in facti de republicha se bucto in facende bructe & in miserie assai molto piu bructe, & saria stato anchor me gliore che Cicerone doppo quella mortale cõ giuratione de Catellina leuata dalla republi cha per suo diuino ingegno senza piu impac ciarse de republicha se fosse inuecchiato, & che Scipione hauendo agionto ad lhonor suo hauuto de Carthagine lo honore della disfa ctione de Numantia esserse reposato, attento che queste ciuili ambitioni con una certa mo destia se debino regulare, ne li cittadini in la republica debiono receuere doni minori che li athlete in le loro pugne non intermectendo ueruno spacio, ne ueruno tempo, ne ueruno reposo ad le loro perpetue fatiche. Ma Grasso & Pompeio tal noua deliberatione de Lu cullo soleano reprendere, dicendo che se era dato ad luxuria & ad piaceri, non altramen te che se la eta sua fosse mancho apta ad mi litari & ciuili facende che ad starse in reposo & delicanze. Ma ad me pare che la uita de Lucullo sia molto simile ad le antique come die, le prime parti de liquali comenzano da facende facte in pace & in militia & in le ultime parti se contengono, conuiti, potatio ni, canto lasciuo, amori, & ogni generatione de luxuria. Io certamente extimo douerse re ferire ad cose soperchie quelli suoi sumptuosi edificii, li grandi apparati de bagni & de lo chi da piacere, picture & statue & tutto el suo studio in simile cose, lequali lui fece con gran spese, & che abundantissimamente usa ua le grande ricchezi lequale con honestissi ma ragione de guerra hauea acquistate. Ma le sue delicanze son tanto laudate per opinio ne de ognuno infino al nostro tempo che fra li ornatissimi & sumptuosi orti de li Re, principalmente se numerano quelli de Lu cullo. Qual cosa extimamo douerse iudica re, de quelli edificii che con tanta magnifi centia & ornamento fece fare intorno al ma re appresso ad Napoli, doue hauea appiccha ti certi colli piccoli molto piu alti che li pro fundi fossi doue hauea edificate case appres so al mare & quelle bellitissime & grandi, in lequali hauea messo intorno uno discorso de mare & certi riui da prendere el pesce. Le qualcose non possendole ad una ad una lau dare Tuberone Stoicho, disse che Lucullo de homo togato era diuentato unaltro Xerse, ha ueua anche lui ultra de questo chase in tu schulano con spatiose camere & lochi de andare ad spasso ornatissime, dellequali co mo da longie intorno intorno se posseua ue dere. Onde arriuando Pompeio in queste chase & reprendendo Lucullo che le hauea facte bene disposte per la estate, Ma che era no inhabitabili la inuernata. Lucullo riden do gli rispuose. O Pompeio te pare forsi che io habbia mancho intellecto che le cecogne ouero che le Grue che con el tempo non mute insieme la mia habitatione. Doman dandoli uno pretore certi mantelli de pura pura per fare uno spectaculo, gli respuose che lui guardaria in chasa se li hauesse, & che hauendoli gli imprestaria uolentie ri. El di sequente domandandolo Lucullo de quanti mantelli hauesse debisogno, & quel lo respondendoli che cento li sariano bastan ti. Lucullo ducento ne li fece dare, perho se dice hauere dicto Flaccho poeta che lui non extimaua quelle essere ricchezi in le quali non fussero piu le chose accoste che quelle che se uedeuano, ma Lucullo sem pre facea conuiti apparechiati con noue ge nerationi de ricchezi non solamente ad mirabili de lecti de purpura, de uasi da beuere elaborati dargento & de gemme,

de balli, de compagnie, & fabule da recitarse in nelle scene, ma anche de uarieta de uiuande, & de grandissimi apparati de cose facte con mele & de altri cibi che doppo el magiare se usano in li conuiti, per lequalcose li homini ignoranti, beato el chiamauano. Pompeio stando infermo apertamente se referisse hauere parlato de se contra Lucullo. Imperho che hauendoli comandato el medico che mangiasse li turdi & li famegli non possendoli trouare in altro locho che quelli che erano nutricati in casa de Lucullo perche era la estate, Pompeio non uolse che de la fussero presi, dicendo al medico forsi se Lucullo non attendesse ad tante delicanze Pompeio non uiueria. Si che comādo che altri cibi li douesse ordinare che se possessero trouare piu facilmente altroue. Questa tanta superfluita de Lucullo dispiaceа tanto ad Catone quale era ad lui in grandissima amicitia & familiarita congionto, che facendo uno giouene in nel Senato una longa & importuna oratione della modestia & della parcita, leuandose in piedi Catone, disse tacera hoggi tu o riccho como Crasso che uiui como Lucullo & mostrite Catone nel parlare. Alchuni quantunque dicano tal motto essere stato dicto in palazo non perho ad Catone lo attribuiscono. Ma Lucullo non solamente de simili expese cerchaua hauer piacere ma anche laude, elche e cosa iusta che da quel se comprenda che de lui e scripto. Imperho che se dice che essendo uenuti ad Roma certi Greci, & hauendoli piu di Lucullo tenuti in casa & da nouo inuitandoli, collori uergognandose tirati da una greca parsimonia recusaro andarui, dicendo parerli cosa indegna se per loro Lucullo spendesse tanta expesa in li conuiti. Onde Lucullo subridēdo disse, certamente de quel che faccio alchune cose se ne fanno per noi, ma la magior parte io ne fo apparecchiare per Lucullo. Occorrendo che ueruno māgiaua in casa sua, si che per lui era apparechiata solo una mensa & moderati cibi, assai lui represe el spenditore, elquale respondendo che nō pensaua che māgiando solo li bisognasse conuito sumptuoso, Lucullo disse. Che dici, non sapeui tu che Lucullo cenaua hoggi in casa de Lucullo, per la qualcosa āndando per tucta la cita fama de tal cose. Pompeio & Cicerone casualmente sedendo ad piacere Lucullo nel foro li andaro ad parlare, perche Cicerone assai li era domestico & amico, ma Pompeio quantunque con lui hauesse occulto odio per quella impresa contra Mitridate, pur nondimeno familiarmente se parlauano & insieme soleano prachare. Cicerone adunque hauendo Lucullo saluto li disse, noi hoggi uolemo cenare in casa tua con tal cōditione che per nostra causa non facci apparecchiare cosa noua, laqual cosa Lucullo tacitamente recusaua cerchando differirlo al di sequente colloro non uolsero ne differirlo ne che parlasse con alchuno de suoi secretamente ad cio che ad tal mangiare ueruna noua cosa ce adiongesse, pur finalmente questo li concessero che dicesse ad uno de li suoi familiari in sua presentia, hoggi in Apolline se deue cenare, imperho che Apollo era nominato, uno de li suoi gran tinelli & ad ogni tinello lui hauea ordinato la spesa de lo cōuito & lo apparato, si che li famegli hauendo inteso el nome del tinello subito intendeano de quanta spesa & de quale ornamento se douea el conuito apparechiare. Ma la cena che se facea in Apolline costumaua essere de cinquantamilia de prezo. Laqual cena essendo in tal modo ordinata in quel di Pōpeio staua admirato per tanta celerita del apparato in si grāde abūdantia de cibi. Lucullo adūque in simili cose consumaua con pocha utilita gran ricchezi como acquistate in guerra contra Barbari, ne perho per acquistarle uso minore studio, che ad homo studioso fosse pertinente. Imperho che readuno molti libri &

benissimo

benissimo scripti, lo uso de liquali piu presto che la propria possessione li daua certamente magior gloria. Impho che ad ogni homo studioso le sue librarie, scole, & lochi da andare ad spasso che li erano dintorno stauano aperti continuamente, doue li Greci quando haueano el tempo soleano andare, como in uno amenissimo locho doue le muse stessero a piacere, & li parlando, legendo & disputando iocundamente el giorno consumauano. Et Lucullo spesse uolte uedendo li disputare homini docti, specialmente fra quelli se mectea, & se colloro hauessero hauuto bisogno in la republicha per mezo de Lucullo subito el consequeano, per modo che appena fia credibile, quale & quãto amore & humanita lui demostrasse uerso homini Greci, imperho che li fauorea li honoraua li conuitaua & la propria chasa hauea facto grato recepto de tutti Greci che erano ad Roma. Ma delectãdose lui in ogni generatione de philosophare con familiarissima noticia pure dal principio con grandissimo studio & amore amaua la Acchademia, non perho quella che e chiamata noua, benche fosse allhora in fiore per li libri de Carneade & per doctrina de Philone. Ma amaua la Acchademia antiqua dellaqual le in quel tempo era el principe quello Antiocho Aschalonita, homo de acuto ingegno & in eloquentia docto & perito. Costui Lucullo con gran studio lo hauea tirato in amicitia sua & factoselo compagno in la sua uita, si che se opposse ad li auditori de Philone delli quali uno era Marcho tullio elquale hauendo scripto uno elegantissimo libro secũdo era suo costume contra la antiqua Acchademia concesse ad Lucullo che laudasse le parti de tal secta ad se stesso contrarie, & perho quel libro Lucullo e intitulato. Certamẽte era reciproca beniuolentia fra Lucullo & Tullio in la repu- erano compagni, attẽto che Lucullo non totalmente dalla republica se era liberato, ma li primi lochi & honori inter li principali della citta perche in quelli fussero affãni assai & pericoli li hauea lassati ad Crasso & ad Catone, impho che questi dui poi che lui hauea recusato uolere el primo loco in nel Senato quelli ad liquali era suspecta la potẽtia de Pompeio, li haueano facti in nella liberta loro defensori, si che lui per adiutar li amici qualche fiata andaua in palazo, ma in corte andaua bisognãdo reprimere qualche sforzo de Pompeio o qualche audacia. Imperho che le determinationi che Pompeio hauea facte delli Re debellati lui fe cassare, & lo subuenimento che Pompeio hauea scripto darse ad li soldati hauendo per compagno Catone el prohibi, per laqualcosa Pompeio recuperãdo ad la amicitia, anci piu presto ad la cõiuratione de Cesari & de Crasso, & hauendo impita de arme & de soldati tucta Roma, & cacciati fore Lucullo & Catone fece li suoi decreti publicare, elche sopportando li megliori della citta indignamente secõdo era el douere quelli produssero uno che Brutio Pompeio era chiamato, dicendo che quello lo haueano trouato che ad Pompeio facea el tradimento. Costui essendo menato in nel Senato molti Romani accuso de tal cosa, ma in nel populo ue adgionse Lucullo, elqual affirmando che lui era stato el principale per far morire Pompeio, ma tale accusatione si per legiereza del testimonio, si per la inconstantia del le sue parole non fo creduta. Anci extimando ognuno che simile homo per prezo fosse cõducto ad dire contra Lucullo, pochi di dopoi agiongendose sceleranza ad sceleräza al tucto se palese simile cosa, Imperho che fo trouato el corpo morto de Brutio cauato de prigione, & diceano che per naturale infirmita lui era morto, ma li freschi segni delle bactiture & li indicii della repulsa della dicta accusa demonstrauano che lhaueano occiso li homini de Põpeio adcio che esso accusatore mai

nõ possesse reuelare como era andato el facto. Questa tal cosa molto remosse Lucullo dalla repu. Ma finalmente essendo Cicerone cacciato de Roma & mandato Catone in Cipro, Lucullo da ogni publico pensiero in tutto se remosse. Dicese che lui preso da contraria infirmita de mente pian piano uẽne meno Cornelio nepote dice che Lucullo non per ue chieza ne per naturale morbo ma per medicamenti dateli da Calistene suo liberto uenne in tale infirmita, et che Calistene li hauea date tali medicine credendo che hauessero uigore de farlo amare, & che Lucullo in tanto da uso de ragione se remosse che anchora in sua uita el gouerno suo familiare era gouernato da Marcho suo fratello, nientedimeno li grandi beneficii suoi uerso la patria, & la sua gloria che hauea acquistata in pace & in guerra, erano in memoria de ciascuno, per modo che la sua morte diede dolore alli suoi, malanconia al populo Romano, & fo molesta ad ciaschuno homo bono. Si che ue cõcorsero tutti, & essendo portato el corpo suo nel foro da gioueni nobilissimi el uoleano in campo Martio seppelire doue era iaciuto Silla, benche ueruno deli suoi parẽti el domãdasse, Imperho che simile apparato non saria stato facile. Per laqualcosa Marcho suo fratello cõ molte preghiere impetro dal populo che el funerale de Lucullo fosse celebrato in Tuschulano, ne perho lui molto tempo poi uisse, uento da gran malanconia del suo fratello. Ma in bona sua eta li mancho la uita. Io adũque extimo la morte de Lucullo douerse extimare oportuna & felice, Imperho che non uide la bructa misera & lachrymabile disfactione della republica laquale li facti inimici ad Romana liberta apparechiauano, ma insieme cõ sua uita lassò la patria libera, benche infirma & quasi uacillãte, & questa parte principalmente fra Lucullo & Cimone fo commune, attento che Cimone morette non essendo turbate le cose de grecia, ma stando in grã stato non perho diuiso & libero dalla republicha como che Lucullo, ma cõ la uita equalmente fini lo imperio & la militia, ne dalle arme honori & da triumpho lui se era applicato como in uno porto in beuere & in conuiti, secundo che riprendendo in Orpheo contra Orpheo dice Platone, che pensa che quelli che son uiuuti honestamente & bene, hanno per premio appresso ad li inferi un sopercchio mangiare perpetuamente, ma locio & tranquillo riposo & lo dignissimo studio delle lectere congionto con honesti piaceri ad uno homo de matura eta & libero da officii bellici & ciuili deue parer dignissimo, ma scorrere da grandissima gloria de gran cose facte in piacere & in luso, & fare el resto della uita in cianci & delicanze como in le feste delli imperii & uictorie de Venere, io non extimo che sia laudabile mutatione de uita, ne costumi de homo che imitasse Zenocrate. Ma piu presto Epicuro, ne pocho io me soglio marauigliare conferendo le ultime parti della uita de costoro con le prime, attento che li costumi della giouentu in loro forono contrarii totalmente, perche la giouentu de Cimone fo infame & dissolluta, & quella de Lucullo fo honesta & erudita. Ma e meglio re quel che in megliore ordine de uita se conuerte & la natura de quello e piu laudabile, in laquale man chando li uitii subito le uirtu fanno lor fiori. Certamente costoro le lor richezi per un medesmo modo guadagnate nõ con equale gloria le spesero. Imperho che chi non dignamente anteponesse el muro uerso el uento austro che in la roccha Cimone forni con suoi ricchezi ad le camere & piccoli colli & a li riuicelli da pigliar pesce liquali Lucullo con mano barbare fece dintorno ad Napoli. Vltra de questo chi uoria mectere in cõparatione la mensa de Lucullo con Cimone, & una mensa liberale con una mensa super-

ſtua & regale. Lucullo diſpendea grãde ricchezi ad piacere de pochi. Ma Cimone con moderate ſpeſe ciaſchuno giorno molti nutricaua, nientedimeno li facti ſe debiono cõpenſare ſecõdo che ſe uaria li tempi. Imperho che e coſa incerta ſe Cimone dalle publiche fatiche & officii, ſcorrendo in una ociosa & trãquilla uecchieza foſſe uiuuto ſuperbamente & con laſciuia, ſpecialmente che la ſua natura non era aliena de immoderato beuere, da innamoramenti de donne, & finalmente de tucti piaceri, ma li continui penſieri & exercitii de gran facende & li ſpeſſi pericoli delle guerre & fatiche innumerabili, togliano lo impeto de tucti piaceri, ſpecialmente in li animi de quelli che per una generoſa nobilita ad acquiſtare gloria ſonno nati. Ma ueruno ben ſubtile inquiſitore de infamie, ne alchuno ſeuerisſimo acccuſatore de uitii elquale fin che Lucullo haueua lo imperio & ſtaua in qualche impreſa ſe foſſe ben ſtato ad pericolo de morte che pure una minima calũnia haueſſe in lui poſſuta retrouare. Et queſto baſti della uita loro, Ma in facti de guerra & per mare & per terra e coſa euidente eſſere ſtati capitanei clariſſimi luno & laltro, ma como quelli athlete liquali in uno medeſmo di eſſendo in una locta coronati per la inconſueta grandeza del facto ſonno chiamati uincitori. Coſi Cimone hauendo coronata Grecia in un di de Tropheo terreſtre & nauale per propria ragione pare che ſe attribuiſca le prime parti in le arti de guerra. Doppoi Cimone diede lo imperio ad la patria ſua. Ma ad Lucullo el diede la ſua patria, Lucullo con le amplisſime forze de Roma & de li compagni fe facti grãdisſimi, Ma Cimone eſſendo la ſua patria in tucto ſubiecta ad Grecia in tal modo la alzo che hauendo ſuperati li ſuoi inimici non ſolamente quella fece libera, ma lo imperio de Grecia li adionſe, Imperho che hauendo uenti li Perſi, li prohibi dal andare per mare, perſuaſi da lui li Lacedemonii ſpontaneamente cederono ad lo imperio de Grecia. Et ſe noi extimamo eſſere grãdisſimo officio del Capitanio farſe obedire ad li ſoldati per beniuolentia, certamente Cimone ſe deue antiponere ad Lucullo. Attento che lui fo ſprezato da li ſoldati & Cimone dalli compagni con grandisſima laude ſo honorato. Contra Lucullo li ſuoi ſe rebellarono, & ad Cimone ſe dierono li ſtranieri, Lucullo finalmente tornando ad chaſa fo abandonato dalli ſoldati con liquali era uſcito ad quella impreſa. Ma Cimone ritorno ad chaſa ſenza alchuno dubio principe de quelli, ſocto lo imperio delliquali haueua primamente nauigato, conſequendo tre coſe fra tucte le altre coſe piu difficili, cioe pace con li inimici, concordia con li Lacedemonii, & fra li ſuoi compagni uno ſummo imperio. Ma luno & laltro hauendo pigliato impreſa contra potentisſimi Re & regni florentisſimi, quaſi della cima de lor facti & impreſe ſe caſcharo, perche Cimone ſolo occupato da fortuna contraria in grandisſimo fiore della ſua gloria eſſendo Capitanio moritte. Ma el caſo de Lucullo io non lo attribuiſco tanto ad la fortuna che extime lui al tucto eſſere ſenza culpa. Imperho che ouero foſſe per negligentia ouero per ignorantia non hauendo refrenata laudacia, temerita, auaritia, le parole & diſcordie delli ſoldati non e da dubitare hauerli facto grandisſimo detrimento. Lequale coſe tucte dimonſtrauano ſegni de futuro male & de fortuna. Ma quello che ſe debe antiponere & preuedere ſimilmente ſo commune in Cimone. Imperho che eſſendo odiato da li ſuoi cittadini fo dannato in exilio per li Oſtraci che e generatione de ſuffragii & de buſſule, ſi che como dice Platone li ſuoi ciptadini per diece anni ſua uoce non odeſſero. Attento che le nature nobilisſime & de uirtu orna-

te perche non inderizano li loro pensieri ad li piaceri, sogliono ad la moltitudine satisfare poche fiate, perche attendendo ad refrenare li publici errori & la licentia de li homini in nel peccare, accendono el uulgo ad uno intollerabile fastidio de loro stessi, como le legature che usano li medici, lequali quantunque ordineno li membri secondo el laudabile ordine naturale, Nientedimeno ad supportar le sonno assai difficili, onde saria cosa degna si degni homini in tucto assoluergli da simile infamia, Ma certamente Lucullo fece molto piu longhi camini con le sue copie & passo in paesi molto piu remoti perche fo el primo fra tucti li altri Romani che con lo exercito passasse el monte thauro, & anche lui passo el fiume tigri, piglio, derobo & abruscio le citta de Asia innanti ad li occhii de li inimici, Tigranocerta Cabira, Sinope, & insibi, & tucta Asia septentrionale, infino ad Phasside & la orientale infino ad Media, & la Australe infino al mare rosso lui sottomise al Romano imperio, onde li Re potentissimi cõ tante uictorie profligati da lui, solo portando li loro nudi corpi como fere, fugiro in grã dissime sollitudini & in silui doue non se possea andare, ne mai tocchare da uestigii humani, Ma in questo Lucullo assai se deue preferire ad Cimone, perche li persi como quelli che da Cimone non hauessero receuuto alchuno dãno subito doppo lui, ferono guerra a li greci, & grande loro exercito in egipto uensero, ruppero, & per forza admazaro, ma Tigrane doppo Lucullo quale cosa fece degna de memoria, qual Mitridate dissacto da li passati danni, che pur una uolta non hebbe ardire cacciare le sue genti contra Pompeio fore del sticchato, ma solo con fuga attẽdendo ad saluarse recupero in Bosforo, Et Tigrane eẽndose buttato disarmato & nudo supplice in terra denanti ad Pompeio leuandose la corona de testa con sue mane quella lui pose denãti ali piedi de quello, ne perho lui per uirtu de Pompeio uenne ad tal ruina quanto che p le uictorie de Lucullo, Et cosi li ornamẽti del suo regno como prima leuateli restituendose li albora li receui con gran iocundita. Adunque quello piu degno capitanio e da chiamar se, dalquale con sue arti, uirtu, industria, ingegno, & uigilantia, piu se consumano le forze de li inimici, Vltra de questo Cimone fece ad tal inimici guerra, le forze & animi de li quali erano gia caschati sotto Themistocle, Pausamia, & Leutichida per grãdissime rotte, elche e cosa iusta molto ad le uictorie de Cimone hauer giouato, Imperho che e cosa facilissima uincere el corpo ad chi e manchato lo animo, Ma Lucullo se affronto con Tigrane homo uigoroso per grandissimo imperio, per innumerabili copie, per ricchezi grãdissime, & per gloria dignissima de grandissime uictorie che hauea hauute, Ma se finalmente noi uolemo considerare el numero de li inimici da luna banda ad laltra, tanto Cimone sara ad Lucullo inferiore che non solamente non li sara equale, ma nõ parera che cõ quello se debia assimigliare, Ma e cosa chiara che luno & laltro hebbe fauore de diuino spirito, admonendo Lucullo in quelle imprese che douea pigliare, & Cimone in quelle cose che obseruare douea, Si che luno et laltro per fauore de li dei uennero in tanto stato et tanta gloria.

FINISSE LA VITA DE LVCVLLO.

COMINCIA LA VITA DE NICIA.



VITA DE NICIA.

PErche secundo io penso non indignamente me par possere assimigliare Nicia ad Crasso & ad li casi Siciliani li casi de li parthi, ho pensato douere admonire colloro liquali forsi legerãdo queste opere nostre, chenõ extimeno che io habbia uersõ Tucidide elquale de queste cose ornatissimamente & accuratissimamente con summa uarietà & copia scripse el medesimo animo elquale se referisce hauere hauuto Timeo elquale dimõstrando facilmẽte possere superare Tucchidite per uehemẽtia & grauita de dire & disprezando la historia de Philisto como de scriptore inepto & in disposto, lui se dimonstra tanto douere essere da disprezo, specialmente in quelle cose che da colloro copiosamẽte & con grande ornamento sonno scripte, che como dice Pindaro pare che ad piedi non iongha el carro Lidio, ma proceda como mamolo & da ridere & se dimonstra como dice Diphilo grossieri ultra mesura & de Siciliana grosseza assai repieno, Impho che spesse uolte se induce ad certe cose ridicule et ligiere ne pertinenti ad lordine della historia, si como quando referisce essere stato contrario ad li Atheneси, che Nicia essendo dechiarato Capitanio recusasse quella impresa laquale dalla uictoria era cognominata, ouero quando dice, che essendo lacerate le imagini de Mercurio li demonii monstruosamente li demostrarono loro douer patire in guerra molte aduersita da Hermocrate figliolo de Hermone, scriue anchora parerli cosa debita che Hercule fosse propitio ad li Siracusani per pserpina, attẽto che per aiuto de quella obtese cacciare Cerbaro, & che ad li Atheneси douea essere inimico hauendo saluati li Egesthei della stirpe Troiana, perche lui regnante Laumedonte hauea disfacta Troya, ma secondo io extimo, e officio de una medesima prudentia emẽdare la historia de Philisto, & reprendere li dicti de Platone & de Aristotile si como anchor fece lui, Nientedimeno le emulationi & concurrentie nel scriuere, me pare che in alchuno modo non siano pertinenti ad homo libero, Ma che sia speciale officio de Sophisti, liquali se io extimasse che sõlo scriuessero per causa de cõtendere, li extimaria in tucto ho

mini macti, Ma perche le cose che sonno scripte da Philisto & Tucidide, non e licita cosa pretermetterle, spetialmente quelle che in se cõtengono uita de homo & costumi, trãscorrendo breuissimamente quel che hauendo scripto, pigliaro tucte le cose breuemente che extimaro che al mio preposto siano necessarie, Ma laltre cose che sonno aschoste ad molti sonnarrate, spetialmẽte in nelle antique memorie & decreti, me sforzaro ordinare una historia, Laquale secondo extimo non sara inutile ma pertinente ad ordinare boni costumi de uita, Perho adunque ho iudicato douere prima mente referire qual testimõio de Nicia fa Aristotile, elquale referisce essere stati in Athena tre cittadini optimi de grãdissima charita et beniuolẽtia uerso loro patria, cioe Nicia de nicerato, Tucidide Milesio, & Theramene figliolo de Agnone elquale non imeritamente e posto nel ultimo locho, si per la obscurita del suo origine, si per lo instabile parere che hebbe in la republicha del continuo, sequẽdo hor questa & hor quelaltra parte, per modo che Coturno perho hauea el cognome, che e calciamento apto & dispposto ad luno & laltro piede, De li altri doi Tucidide che in tẽpo era el magiore, molte cose preclare & optime fe uerso la republicha, insieme cõ Pericle che era principale in la citta. Ma Nicia benche fosse assai giouine, Nientedimeno hebbe anche lui auctorita & credito uiuente Pericle, attento che con essò fo pretore, & in molti officii spese fiate ad quello succedette, Et poi la morte de Pericle hebbe lui el prio locho in la republicha, Spetialmẽte per fauore de colloro che essendo de ricchezi & de nobilita in la citta piu che li altri excellenti, se sforzauano la potentia de Nicia darla per correptorio ad la audatia & superbia de Cleone, ne perho Nicia hebbe intentione da Cleone aliena, attẽto che fauorigiando assai Cleone le parti de li seniori corrumpendo anchor per prezo li animi de quelli, Niẽtedimeno quelli medesimi ad liquali con tanto studio se sforzaua piacere, hauea nosua superbia odiosa, E e perho se sforzaua no accrescere la potentia de Nicia, elquale quãtunque fosse extimato piu seuero, non perho la sua seuerita era tanto grauosa & tãto strania, ma meschiolata con certa piaceuoleza et cortesia, Et ultra ad cio tiraua in sua beniuolentia el populo con simulatione de amore & de sospecto, Et essendo da sua natura timido assai & remisso, pure li subcesi de prospera fortuna in le cose belliche, la sua timidita tenero aschosa, & in administrare la republica una poccheza & abiectione de animo, & una tollerantia piaceuole contra li mal dicenti, parea che dimostrassero eẽre in lui una mã snetudine assai piaceuole, si che grande fauore & beniuolentia li acquistaua in nel popuolo, elquale e naturale odiare in la republicha homini de grande animo & audaci, & far grandi li timidi, perche la plebe extima in loco de grandissimo honore, parendoli nõ esse re dispregiata da grandi homini. Si che Pericle per uirtu & eloquentia in la citta era assai possente, ne se extimaua ignorãte de uer una arte che per satisfare al populo se rechiede. Ma Nicia al tucto priuo de simili arti, pche era ricchissimo cõ adiutorio de le sue ricchezi lo amor del populo se conciliaua. Et hauendo Cleone per sua humanita & piaceuoleza acquistata la beniuolentia de li Atheniesi, Nicia cognoscendo che lui non ualea in simili arti, recapando uarie spese ad piacer del populo, extimo posser hauere la gratia de quello, per modo che in questo per gratia et liberalita auanzo tucti quelli che foro auanti ad lui & doppo lui, Onde fino al nostro tempo sonno molte memorie de lui, como el palladio anchor posto in la roccha, & in nel templo de Diõisio la statua sua che parche iaccia fra li sacri tripodi, Imperho che hauendo spesse uolte ad gara de altri facti al populo spe-

ctacoli & feste, legiermẽte auãzo tucti li altri, ne mai da alchuno ue so lui superato. Referisese che in uno certo sollẽne spectaculo de Nicia uscendo al populo un seruo giouine bellissimo ornato in similitudine de Baccho, & facendose da ognuno festa & cridare laudando lo ornamẽto & habito de quello, Nicia leuandose in piedi disse, o Atheneſi Io iudico non essere licito che sia seruo tal giouine che pare simile ad dio per consenso de tucti, & perho uoglio che sia libero. Referisese anchora la deductione de cose sacre, facta in Delo cõ grã magnificẽtia, imperho che mandandose certe cõpagnie dalle citta de grecia ogni anno in Delo, che cantassero certi uersi in honore de Apollo, era consueto che secondo occorrea quelli che erão andati referissero quelli uersi ad la turba disordinata, che senza alchuno ordine ad loro usceano incõtra, & pigliãdo corone et ueste senza alchuna riuerẽtia andauano ad salutare el dio temerariamẽte. Ma Nicia mãdato da li Atheneſi i Delo p riportare simile cerimõia cõ tucta la compagnia discese i Rinia isula che e ad Delo uicina portãdo seco tucti li sacrificii et lo apparato, doppoi la nocte cauãdo de le naui uno ponte leuaturo elquale hauea portato cõ seco da Athena, dignissimamẽte ornato de oro de uarie pẽture et de cortine, cõgiõse Rinia ad delos, attẽto che simili isule sonno disiõte nõ cõ grãde spatio, Doppoi al prĩcipio del sequẽte giorno passo in Delo per quel medesimo ponte cõ tucta la pompa, & cõ quella compagnia maraueglioſamente ornata, & con canti dulcissimi, Et hauendo facti li sacrificii giochi & conuiti per memoria de tal cosa fece uno grãdissimo schudo de rame, & ad honor del dio li lo fermo, & cõparãdo uno cãpo diecemilia dragme, elquale dandolo ad Apollo disse che quelli de la insula de li frucți de quel camo facessero ogni anno al dio li sacrificii, & celebrassero ornatissimi conuiti, pregando p Nitia che hauesse molto bene. Et queste cose le fece scriuere tucte in una colonna, laquale lasso in Delo per ricordanza de simile cosa. Ma non molto doppoi per impeto de uenti essendo quello scudo buttato per terra, guasto anchora la statua che li stana uicina, Lequalcose e da pẽsare nõ imeritamẽte lui hauerle fatte p uana gloria et p ambitiõe, et p acqstare el fauore del populo, bẽche suanita et sõi costumi nõ fussero da religiõe mai remoti, Impho che ogni giorno facea li sacrificii ad li dei, tenẽdo anchora i casuli sacerdoti da liquali cõtinuamẽte pigliaua cõseglio de li futuri successi de la patria, Et similmẽte cõ grã diligẽtia domãdaua el loro parere de tutte sue particulari facende, spetialmente qual cosa li dimostrassero li auspitii douer sequire del cauar de lo argẽto, elquale facea cauare in uno suo campo senza alchun dubio de fructo grandissimo, ma era opera de grandissimo pericolo & fatticha, attento che in quello ogni giorno teneua grandissima quãtita de serui ad fatigare, per modo che la magior parte de le sue ricchezi consistea in argento & in denari, Onde continuamente hauea molti domandatori apresso ad lui, de liquali mai ueruno ne tornaua uoto, imperho che non mancho se adcõuiene donare ad quelli da liquali se ha sospecto receuerse male, che ad colloro che ne hãno sempr facto beneficio. Si che ad molti le sue facultaerão utilissime, ad li captiui p causa de pagura, et ad li bõi p la sua naturale hũanita et studio de liberalita uerso ciaschuno, De lequalcose dal poeta Comici se po pigliare ueri testimonii, Imperho che Theleclide induce uno calũniatore ad dire tal cose in simili uersi.

Carichles minam unam tradere noluit
Vt eius malefacta silerem
Ad Niceas nicerati filius quattuor dedit
Cur uero dederit & si optime norim
Nequaquam uero efferre uolo
Est enim mihi peramicus.

Liquali uersi cio dicono in sententia.
Carichle il me recusa
Pur donare una mina
Che se mel desse li suoi uitii non dico
Ma ad darne quattro Nicia se inclina
Ben so perche cio usa
Ma nol diro perche me e molto amico.
Quasi le medesme cose se dicono da Ephoro et da Aristophane, Frinico anchora cō grāde uehemētia dimostra Nicia essere stato homo paguroso & de animo basso parlādo de uno certo amico i questo modo. Io son certo costui essere optimo cittadino, ne hauer uiuuto humilmētr ne basso como Nicia. Per questo adū que temēdo Nicia li calūniatori, nō hauea ardire ne fār cōuiti cō li suoi equali, ne hauere alchuno cōpagno ad pratichare cō secho, Ma hauendo qualche officio sempre per fino ad nocte se staua in palazo, & nel Senato era el primo ad andare et lultimo a partirse. Ma se nō hauesse hauuto officio alchuno, difficilmētr se li possea parlare, Et se rechiudea i casa, pure li inimici stādoli īanti ad le porte, & uscēdo incōtra ad chi li staua pregauano che ad Nicia desse uenia, pche occupato in publiche facende nol possesse intēdere. Era fra li suoi familiari nel primo locho Hierone, elqual pcipuamētr el suo honore et dignita accresce ua homo da grādissimo tēpo in sua chasa cresciuto, et insieme cō esso attese ad studii de lettere & ad musicha. Costui dicea essere filiolo de Dionysio, elqual so nominato Ferreo, et moltr ope cōpose in poesia, dellequali ad nostra eta alchune senne trouano. Costui anche fo quello che fo facto gouernatore della Colonia quale in Italia mādaro li Atheneśi, & edifico la citta de li Tirii. Questo Hierone adūque li obscuri responsi de li sacerdoti ītrepretaua ad Nicia, et anche nel populo diuulgaua che Nicia uiuea cō gran fatticha & con grāde piacere, per la sopchia sollicitudine et pēsiero che hauea della cipta, attento che lui in cena & in bagno mai māchaua ad pēsare alchuna cosa utile ad la republica, dispreżādo anche le sue particulari facēde p exequire le publiche occorrētie, ne possea dormire per soperchi pēsieri che de cio hauea, onde dicea essere facto infermo, ne possea pratichare con li amici, ne prēdere cō loro alchuno piacere, pche era cōstrecto scordarse delle cōmodita & utile de quelli p causa de sua patria, non facēdo como la magior parte sole fāre, che arrichādo del publico li amici, solo usassero in republica p derobarla & hauerla in dispreżo. Queste cose Hierone spesse uolte costumaua dire & seminare nel populo, et certamētr la uita de Nicia era i quel modo che lui ragionaua. Si che spesse uolte hauea i boccha quel dicto de Agamēnone, noi hauemo el populo p defensore della uita nostra, alquale satisfare semo cōstrecti. Nicia uedēdo moltissime cose exequirse nō cō bono iudicio in la republica, & chel populo meno ad homini graui et sauii fauorea che ad chi fosse audace in nel parlare, & che uno homo famoso & de prudētia era odiato et sospecto in nel populo, como dimostraua la dānatiōe de Pericle, et relegatiōe de Damone, et la sūma diffidētia uerso Antifontr rānusio, pho tutte le īprese che ad lui se offereano recusaua, bēche hauissero i se pocha fatticha et minore picolo, nelqual pareresperialmētr era cōfirmato dal exēplo de Pachita, elqual hauēdo presa Lesbo et renduta ragiōe de se in nel Senato, cacciādo la spada se amazo se medesmo, p fugire calūpnie de li inimici suoi. Ma se cōstrecto dal bisogno hauesse pigliato carcho de administrare qualche facēda, principalmēte prouedea ad la salute delle gēti sue, et poi se li fosse occorso far qualche cosa degna referēdola nō ad sua prudētia ne uirtu, ma pin pōsto ad la fortuna onero ad la benignita delli dei, se sforzaua che la sua gloria el men che se possesse fosse ad la inuidia subiecta. In laqual cosa da li casi dal-

tri imparo

tri imparo prouedere ad se medesimo, imperho che essendo quasi in uno medesimo tempo occorse molte cose contrarie ad la republica, & essendo in quella stati molti turbamenti, lui ne scampo exempte, & senza parte, elche molto legiermente po comprendere che tucti facti de quel tempo transcorre, Imperho che el danno che li Atheneси da Calcidensi i Tratia receuerono sotto Calliade & Cherofonte capitanei et la rotta che hebbero in Tratia essendo capitanio Demostene, & che quando diece milia Atheneси forono admazati essendo capitanio Ipocrate, & la pestilentia inducta in la citta, delche ad Pericle senne applica la causa, elquale per fugire la guerra hauendo retirata in la terra tucta la moltitudine del contado, colloro non adueczi al uiuere ciuile ne a li lochi, se putrefecero & subito in la citta concitaro la peste. De tucti questi mali como e dicto non una minima suspitione ne fo applicata ad Nitia, Si che sempre perseuero fermo in la citta. Ma in nel mistier de larme molti preclari & degni facti fece, Imperho che facto capitanio contra Lacedemonii p se la insula Citera ad la prouintia Lachonicha adiacente, & allhora da li lauoratori de Lacedemonii desabitata, Et ultra ad questo molte citta in Tratia che contra Atheneси se erano rebellate lui recupero, & hauendo rechiusi dentro le mura in Megarisi, primamẽte prese la insula Minoha, ne molto poi partendose della Nisea obtenne, Doppoi andando piu oltra nel campo Corintho con grandissima bactaglia quelli uense admazando molte migliara de homini, & Lichofrone loro capitanio, & partendose de la hauendo caminato alquanto spatio, se ricordo hauere lassati non sepelliti doi corpi morti de suoi amici, & cosi facendo fermare tucto lo exercito, mando ad li inimici el suo trombetta ad domandare la sepultura de li corpi morti, ne el ritardo quella ouer legge ouer consuetudine per laquale da ciaschuno se iudica che quelli tacitamente concedeno la uictoria ad li inimici che son constretti repetere li corpi de li morti al sepellire. Si che li capitanei ad liquali cio interuenesse non possono fermare el loro tropheo, Imperho che se li uincitori sonno da esse re iudicati piu possenti, parche sia cosa indegna petere alchuna cosa indegna da li inferiori. Nientedimeno Nicia piu presto uolse disprezare la oppinione & gloria della uictoria, che lassare insepulti li corpi de li suoi amici. Doppo questo andando contra li Lacedemonii, el loro paese maritimo misse a sacco, Et hauendo uente le genti che gli erano andate incontra prese Tirea, laquale in quel tempo teneano li Eginisi, & tucti pregioni li meno ad Athena, & hauendo tucto el Pelopõneso per iura, per terra & per mare commossa guerra contra li Atheneси, perche Demoste ne hauea serrato cõ muro uno loco elquale loro chiamano Pilon, & commessa una crudele bactaglia, quattrocento Lacedemonii recuperaro in una insula chiamata Statira, liquali li Atheneси assai desideravano pigliare, Ma certamente tale assedio parea che hauesse ad eẽre arduo et difficillimo, si per la asperita de li lochi & carestia dacque, si perche bisogna ua consumare in quella impresa grandissima parte della estate, laquale e un tempo aptissimo ad far facende, & in la uernata indicauano che da la natura del luocho erano diffesi li inimici, non possendose allhora andare da ueruna parte. Queste cose tirauano li animi de li Atheneси in diuersi pensieri, reprendendo se stessi grandamente che haueano rebutati li ambassatori mandati da li Lacedemonii per la pace, de laqualcosa ne era stato causa Cleone che era aduersario de Nicia in lo administrare de la republicha, Imperho che parendoli de uedere che Nicia ad li Lacedemonii fauoresse & che desideresse la micitia loro, persuase al populo douerse le conditioni

della pace renuntiare. Cosi adunque essendo cominciato longamente lo assedio ad Statira, parea che douesse molto differirse, & referease che molte cose durissime ad patire patia lo exercito che era ad quello assedio, & cosi ciaschuno molto contra Cleone era sdignato, benche lui ogni calũpnia in Nicia referea, affirmando che lui impedito da pagura & uilta faria che simili homini assediati de mano se li usceriano, & che se fosse occorso che lui fosse stato electo capitanio, che quelli assediati nõ haueriano hauuto tempo ad piu oltra restare. Onde mouendose alchuni delli Atheneſi diceano perche adunque tu non uai ad exequire questa impresa, et Nicia anchora leuandose in piedi disse, Certamente io son contento che questa impresa pigli, menando teco quante genti uoli, acciochè non sempre mai te mostri animoso in parole senza uolerte mai mettere ad pericolo per la patria, Per le qual parole Cleone assai indegnato dal principio uergognãdose se sforzo remouere da le simile carcho, Doppoi confortato assai da li Atheneſi, & essendo molto piu grauemente da Nicia represo instigato anche da li furori della ambitione piglio la impresa, determinãdo ad cio uno fermo tempo, giurando che fra uinti di da che lui se partea, ouero admazaria tucti quelli contra liquali andaua, ouero uiui & pregioni menaria tucti in potere de Atheneſi. Fo adũque tal giuramẽto da ognuno inteso con riso grandissimo, perche ueruno confidaua chel possesse seruare, Et ultra ad questo se maraueglauano de tanta sua pazia & legiereza, attento che altre uolte haueano consueto dellegiarlo, Imperho che se dice che hauendo alchuna uolta chiamato el populo per fare el conseglio, essendose de quelli assai adunati & expectandolo ad sedere per molto spatio, lui finalmente essere uenuto ad essi coronato, confortãdoli che in nel di sequẽte differissero el conseglio, Imperho che non li bastaua el tempo quel di ad exequire tal cosa perche hauea ad fare el conuito ad certi amici, & ad li dei li sacrificii, Et cosi li Atheneſi ridẽdo ne cõturbãdosene niẽte de tal cosa sene andarono. Costui adunque mandato capitanio ad lo assedio de quella insula hebbe felicissima uentura, Imperho che succedẽdo lui ad Demostene, tucti li Lacedemonii che erano restati ad la bactaglia leuandoli larme li meno pregioni ad Athena infra el tempo che disse, Elqual facto grandissimo manchamento fece ad Nicia, attento che non per hauere buttato el schudo, ma per molto pegiore dimostratione de timidita dimostro hauere disprezato la cura de limperio, non curandose donare causa de exequire si laudabile facto ad quel che in la republicha ad lui era aduersario, & far lo capitanio in tanta impresa, Onde non immeritamẽte e represo da Aristophane in la cõmedia che Gorgia se chiama, doue induce uno agricultore che simili cose dice,

Ego quidem colendis agris intendere cupio
At quis te prohibet, uos.
Se mille dragmas daturum me polliceor
Si a gerẽdis magistratibus efficiatis imunẽ
Nos uero ac libẽter quod polliceris accipimus
Duo milia enim erũt dragmarũ (meratis
His quas Nitias ẽt pro imunitate dedit cõmu
Del che la sententia e in questo modo.
Io attender bramo li campi ad cultiuare.
Ma chi questo te ueta, certo uui.
Ma mille dragme dare ue impromettо
Purche fate da officii exempti noi.
Volentieri acceptamo quel che hai decto
Cha ne haremo doi milia ad numerare
Con quel Nicia ha speso al dicto effecto
Gertamẽte nõ pocho detrimẽto diede ad la cita questa facẽda, pche accrescì tanto la gloria et potẽtia de Cleone, che diuẽtando intollerabilmẽte superbo & audace, piglio ardire piu sforzatamẽte contrariare ad Nicia, & pure far cose in la citta poco laudabili, Lui rimo

se la grauita & ogni ornamẽto del parlare, attento che lui so el primo che orando in publico, comincio ad cridare, leuarse el uestimento da le spalle, batterse la cossa, & fin che parlaua battere la ringhiera, Delche doppoi sequito una summa licentia & dispreżo de honore, che pturbo ogni cosa apresso li administratori della republica, Et in quel tẽpo el nome de Alcibiade cominciaua hauere qualche preheminẽtia infra li principali de li Athenesi, elche certamẽte nõ era mala cosa, Ma como la prouincia de Egipto essendo abũdãtissima produce medicamẽti salutiferi, & anche mortalissimi ueneni, Cosi lo ingegno & natura de Alcibiade essendo in uirtu et in uitii excellẽte, parea che douesse iducere grãdissime nouita in la republicha, Laqual cosa diede ad Nicia molto ipedimẽto, eẽndo anche in le inimicitie de Cleone iplicato, Si che non possea dare pfecta trãquillita et quiete a la citta, Impho che hauẽdo pigliata impresa molto laudabilmẽte de tal cosa subito p la superbia & ambitione de Alcibiade fo constrecto uscire fuore ad fare la guerra, Onde repetero alquãto el principio piu da longa. Erano in Athena spetialmẽte doi, Cleone & Brasida che li dispiacea el riposo & la pace, perche la guerra occultaua li uicii de Cleone, & le uirtu de Brasida faceą piu chiare, attẽto che ad Cleone la guerra li daua cõmodita de cõmettere latrocinii & sceleraże, et ad Brasida de far cose laudabili, Costoro essendo morti in la bactaglia apresso ad Amphipoli, Nicia hauendo grã cõmodita ad far facende piglio impresa cõgiongere ad li Athenesi li Lacedemonii che molto desideraua hauer pace, Et eẽndo li Athenesi debilitati per una proxima rotta, si che nõ hauiano piu ardire farę in guerra alchuna experiẽtia, & luna parte & laltra stancha & fatigata consentendoui Nicia con summo studio se sforzaua fare che luno & laltro accordãdose insieme ad effecto de pace ponessero qualche uolta fine ad tanti mali, nõ solamẽte ad loro, ma ad tucta Grecia, fermãdo fra loro una pace che anchora durasse in li futuri tẽpi. Onde subito ad questo effecto hebbe di spostissimamente al suo fauore li Senatori & ricchi, & la moltitudine de li agricultori, El resto se lui hauesse uisto alchuni de cio non essere contenti ad uno ad uno, admonendoli & mostrandoli le conditioni de loro patria li faceua diuentare piu tardi al desiderio della guerra. Et cosi uedendo li animi de loro Atheneśi inclinati ad la pace, continuamente confortaua li Lacedemonii che bona speranza lor hauessero de quella, Ne perho li Lacedemonii ad le sue parole & promesse dauano pocha fede, si per le euidentissime uirtu che erano in lui, Si anche che dal principio lo accharezauano con grandissimo amore & con humanita quelli Lacedemonii che erano stati presi in Pilo, li haueua con tal diligentia gouernati, che lo grande infortunio loro piu legiermente hauiuano supportato, Si che facendo dal principio tregua per uno anno, faceano in quel tempo conuiti insieme & feste deuentando de di in di de pace & de riposo piu desideroši, per modo che uulgarmente tal uersi se cantauano.

Iaceas utinam hasta mea quãdiutissime
Atqs arenearum telis operiare.

Liquali uersi cio dicono in sententia.

Dio uoglia o hasta mia che iaci in terra
Et te riposi in longhissimo tempo
Tal che habi sol cõ li ragni eterna guerra.

Doppo spesso diceuano che quelli che dormo in pace non li sueglia rumor de trombette, ma solo canti de galli. Et dicendo simile cose con grande festa & letitia da tucti erano intesi, Et se da laltra banda hauesseno inteso che alchuno hauesse decto che quelli finalmente diuentauano clarissimi per guerra, liquali hauẽdo continua

causa de exercitare quella, tucti el reprendea no grauissimamente, per modo che pareano che per uno tacito consentimento hauessero fra loro fermata pace, si che diceano che era posto fine a li mali loro, & apresso de ognuno assai el nome de Nicia era reputato, dicendo che era homo ad li dei amicissimo, & che non senza fauore de quelli da una cosa che fra tucte laltre e la piu dignissima, cioe la uictoria per la sua grandissima religiõe & pieta hauea preso el suo nome, perche in grecho nichi se chiama uictoria, & ognuno haueua questa oppinione che ad Nicia fosse proprio la pace, & la guerra ad Pericle, attento che costui spesse uolte per minime cagioni mosse grandissime guerre ad grecia, & li fece grã danni, Et Nicia persuadendo a li suoi cittadini che ingiurie grauissime scordassero, fece molte uolte amicitia con li inimici, Et per questo essendo alhora per sua opera & fatiche facta la pace, quella dal nome de lauctore la chiamauano Nicia. Essendo adunque fra luno & laltro populo facta concordia delle cõditioni della pace, che li pregioni, campi & citta prese da luna parte & laltra se rendesse ro, parse douerse determinare per sorte chi prima de loro douesse ad laltro rendere. Onde Nicia secretamente corrumpendo per denari li soprastanti ad lo cacciar de sorti, foro no constrecti li Lacedemonii essere li primi al restituire, secondo che Theofrasto referisce in le historie, Fra quel mezo li Corinthii et li Boetii hauendo ad dispiacere quello che haueano facto li Atheneси, se sforzauano commouere la guerra, Onde Nicia conforto li Lacedemonii & li Atheneси che per uinculo & firmamento de la pace fra loro ordinata nouamente, se fessero fra loro confederati, accio che cõtra limpeto de li inimici fossero piu possenti, Obedendo ciaschuno al suo parere & admonitioni, fero fra loro confederatiõi. Queste cose dispiacquero ad Alcibiade che naturalmente era inimico de pace & de riposo, et alhora era ad li Lacedemonii odioso, parendo li che honorassero Nicia con grãdissimo amore, & che lui disprezassero, Si che dal principio contrariando ad la pace nõ lo obtenne. Doppoi uedendo che li Atheneси erano alquãto contra li Lacedemonii sdignati, & lamentauanose da quelli esserli facta grande ingiuria, che solo loro hauessero facta lega con li Boetii, & anche che non hauessero restituito Panero & Amphipoli, secondo in le conditioni della pace erano obligati, si che pericle parendoli hauere optima causa se sforzaua quanto possena agrauare le materie, & con stranissime parole el populo contra li Lacedemonii prouocaua, finalmente facendoli andare li ambassatori de li Argiui persuase che lega con quelli se douesse fare, Laqualcosa intẽdendo li Lacedemonii mandaro con grandissima potesta ad Athena li loro ambassatori, li quali parlando subito al Senato promettesse ro fare quel che ad loro piacesse, Temẽdo adũque Alcibiade che con simili offerte el fauore del populo non se uindicassero, con questa arte gabbo li ambassatori, Imperho che promise uolere fare quanto domandauano, solamente li promettessero per iuramento non dire palesemente al populo loro essere mandati con piena potesta, Et cosi hauendo persuasi li ambassatori con queste parole li meno in nel conseglio, & subito che loro uennero in conspecto del populo con uoce che da tucti fosse inteso li domando se loro erano uenuti con piena potesta de exequirse quanto era da fare, & respondendo quelli apertamente che non hauea no tanta potesta, Alcibiade uoltandose al senato & recercando la fede de quello li cõfortaua che subito licentiassero quelli ambassatori, ne a quelli poi li dessero audientia ne fede, attento che loro li hauiano trouati si manifestamente mentitori, & che hauiano dicte cose ad loro stessi contrarie, Imperho che

prima hauiano

prima hauiano diuulgato essere uenuti cõ piena potesta, & stando li ambassatori stupiti et admirati, ne Nicia possendoli excusare che anche lui restaua attonito per malinconia, el populo determinaua subito douerse chiamareli Argiui & far lega con loro. Et cosi per uniuersale consenso erano per determinare simile cosa, se non che fin che consultauano sopra tal facenda, superuenendo un terremoto como mandato da li dei per aiuto de Nicia se partire el conseglio. El di sequẽte essendo grã quantita de populo readunata, Nicia con grã contesa appena obtenne che desistessero da quel che uoleano fare con li Argiui, & desse ro ad lui potesta andare in Lacedemonia, promectendoli che lui gouernaria quella facenda como era necessario. Andando adunque Nicia in Lacedemonia fo receuuto benignamente & factoli assai honore, per essere inteso da Lacedemonii quello essere homo optimo & ad le loro facende fauoreuole. Nientedimeno essendo piu possenti i la republica quelli che ad le parti de Boetii se erano accostati, non possette consequire alchuna cosa de quello che era andato. Onde tornando ad Athena senza conclusione, fo receuuto con grandissima sua ingiuria & uillania, Ma lui molto temea la iracundia & sdegno de Atheneси, perche quelli spenti spetialmente da li conforti suoi hauiano restituiti ad li Lacedemonii quelli pregioni che erano presi ad Pilo, li quali era certissimo essere fra tucti li altri de Lacedemonia li piu ricchissimi et nobili. Niẽtedimeno li Atheneси non li ferono molestia ueruna, se non che tiraronoinsieme con loro in la lega che haueano con li Argiui li Mantinci & li Etensi, liquali se erano contra Lacedemonia rebellati, & mandaro in Pilo li guastatori che dintorno ad la prouincia Lachonicha fessero el guasto. Onde subito dopoi sequi el guasto, & crescendo ogni di la discordia fra Nicia & Alcibiade, se approximaua el di de fare la bussula, laquale el populo usana al determinato tempo como una medicina per purgare la citta, relegando per diece anni fore della cipta quello che piu che li altri ciptadini fosse excellente de gloria o de ricchezi o de potentia, non altramẽte che se fosse stato sospecto ad la cipta. Si che luno & laltro hauea gran pagura, parendoli senza alchuno dubio che la sorte del Ostracismo hauesse ad cadere in uno de essi. Imperho che tucti hauiano in fastidio la uita de Alcibiade & sua audacia temeano, secondo piu amplamente se cõtiene oue se tracta delli suoi costumi. Dallaltra banda la grãdeza delle ricchezze tenea sospecto Nicia, et oltra a questo che sempre se era delectato uiuere solo, & la sua perbia delli suoi costumi che in se non hauea alchuna piaceuoleza & ne humanita el remoueano dalli animi del populo. Attẽto che hauendo piu che una uolta contrariato ad le cupidita del populo, & constrectolo ad fare piu che una uolta cose salutifere, parea che fosse homo molesto & aspero intollerabilmẽte. Et per dire ogni cosa in poche parole, essendo gran contesa fra li giouani & desiderosi de guerra, & li amatori della pace & seniori, luna parte & laltra se sforzauano uoltare loro suffragii & uoci contra collui elqual le hauiano in odio. Ma interuenne in quel tẽpo quel che per uulgare prouerbio se sol dire, che molte uolte in la discordia & uarieta ciuile occorre hauere lo honore ad li piu uili. Impho che tucto el populo diuiso in dui parti, mise ad li officii homini scelerati & nitiosi, fra liquali el principale fo Iperbolo homo che non era facto audace per potẽtia, ma era diuentato potẽte, per una sfaccitissima sua audacia, elquale per la gloria che in quel tempo hauea in la republicha, ad tucta la cipta fece gran uergogna. Questo adũque in quel tempo extimando da ogni sospecto de Ostracho essere francho, perche meritaua molto

magiore pena & manchamẽto, speraua che essendo o Alcibiade o Nicia cacciato della cit ta, lui farse capo della parte contraria contra quel che restasse, si che quella discordia nu tricaua con gran piacere, & tacitamente con tra luno & laltro concitaua el populo. On de li familiari de Nicia & de Alcibiade ad uedendose della malignita de simile homo, parlando molto secretamente sopra tal facen da, determino ponere fine ad le discordie lo ro. Si che de cõmuno acordo ferono che niu no de essi ma Iperbolo che fra loro era el ter zo fosse cacciato della loro cipta. Questa fa cenda al populo in principio diede piacere et riso. Ma pocho poi lo addusse in gran desde gno, perche li parea hauere minuita la digni ta de simile supplitio, hauendolo usato con tra homo uillissimo, Imperho che extimando che tale supplitio hauesse in se qualche aucto rita, & che essendo dato ad homo uitioso & scelerato, essendo cõsueto darse ad Tucidide ouero ad Aristide & ad simili ad questi, sos se ad collui causa de honore et de magiore su perbia, se nõ fosse punito meritamẽte delle sue scelerange, Ma solo fosse castigato cõ quella punitione cõ laquale li homini bonissimi fus sero alchuna uolta castigati. Et questo com prendendo uno poeta Comicho dice.

Quid nam hic operatus est.
Vt uiris primatibus digna pateretur
Se autem ac flagitiis suis indigna neq; enim
Virorũ taliũ causa Ostracismus inẽtus ẽ,

Delliquali uersi questa e la sententia.

Qual cosa se costui.
Che pata pene degne de homo degno
Et non degne de lui & de suoi uitii
Perho che lo Ostracismo non per lui
Fo ritrouata & ne per homo indegno
Ne men per castigar uili flagitii

Et cosi in questo homo fo facto el fine de ca stigarse alchuno per Ostracismo, perche niu no fo condamnato doppo lui de simil pena, si che Iparcho Colargeo cognato del tyranno fo el primo ad essere con tale generatione de pena condanato. Meritrmente el giocho del la fortuna che e cosa difficile ad intẽderlo in questa cosa se po considerare, che Nicia con tendendo con Alcibiade ando ad pericolo de simile supplicio che ouero hauendo superato el suo aduersario, era per remanere in la cipta ouero prima che cadesse in li contrarii casi de la presente fortuna se hauea ad partire della cipta, retenendo reputatione de optimo ca pitanio. Ma non me e aschosto che Theo frasto scripse de queste cose in altro modo, di cendo che non Nicia, ma Pheace contenden do con Alcibiade essere stato Iperbolo rele gato, Niẽtedimeno la magior parte deli histo rici probatissimi referiscono secundo hauemo exposto. Essendo andati ad Athena li imbas satori delli Egestiensi & delli Leontini, con fortandoli che loro exercito se mandasse in Si cilia ad pigliare el dominio de loro terre. Ni cia pigliando la parte cõtraria con grandissi mo sforzo so uento da Alcibiade. Imperho che Alcibiade readunandose el populo, ha uea impiti de grandissima speranza li animi de tucti ad pigliare quella impresa, per mo do che li Seniori sedendo in li giochi & in li Theatri, de ueruna altra cosa parlauano che del sito de Sicilia, del sito del circũstãte ma re, della natura del porto, et della dispositiõe de li loẽhi che iclinano uerso Africha, extimã do che Sicilia nõ solamẽte hauesse ad essere p mio de tal uictoria, ma che li hauesse ad dare intrata facile ad sequire piu oltra. Si che po tessero con magior cõmodita mouere guerra ad li Carthagineси, liquali hauendo superati, sperauano facilmente essere signori de tucto el mare, che infra le colonne de Hercule se cõ tiene. Essendo adunque li animi de tucti ad pigliar questa impresa, Nicia sforzandose de contrastare ad li desiderii loro, hebbe assai po chi & debili fauctori. Imperho che li ricchi

quantunque desiderassero pace & ocio, pur nondimeno temendo la uulgare disfamia, nõ hauiano ardire parlare publicamente, per nõ parere preferire la priuata cõmodita ad la gloria publicha, & che loro piu presto consigliauano la spesa, che per utilitate del cõmuno. Nientedimeno Nicia benche non hauesse aiuto da ueruno, mai del suo parere se possette remouere. Ma hauendo li Atheneſi deliberato pigliar quella impresa, & ad cio electo lui Lamacho et Alcibiade capitanei, unaltra uolta leuandose in piedi in mezo del cõseglio con grandissima uoce se protesto al populo, sforzandose dissuaderli quella guerra. Finalmente represe Alcibiade cõ stranie parole de auaritia et de ambitione, che per cupidita de particulare honore & de guadagno, non dubitaua iplicare la cipta intanto difficile guerra & importante. Dicese che quasi tucti li sacerdoti publici & auruspici forono aduersarii ad questa impresa, & che nunciarono che ad loro se dimostraua ogni cosa cõtraria. Ma Alcibiade hauendo in casa li suoi sacerdoti, dicea che quelli hauiano trouato per antiquissimi libri che ad li Atheneſi era destinata gran gloria della impresa de Sicilia. Alchuni altri tornando dal oraculo de Ammone diceuano hauere hauuta tale risposta, che nõ saria molto tempo che tutti Siracusani uerriano in potere de Atheneſi. Ma quelli che hauiano hauuti cõtrarii prodigii impaguriti non hauiano ardire quelli publicare. Nientedimeno le cose che erano in nelli occhi de tucti, non se posseano ne fengere ne occultare, si como so la ruina delle imagini de Mercurio, lequali tucte in uno medesmo di & una nocte foron priuate della magior parte de lor membri, excepto una imagine che se chiamaua Antochide, che era posta in memoria della tribu de Egeo. Ma essendo posta appresso la chasa de Antochide da lui prese tal nome. Ne ad ueruno possette essere aschosta quella cosa che uno homo nel templo de dodece dei saltando in mezo del altare, & quello hauendo circundato una uolta se taglio con uno saxo grauissimamente el suo mebro uirile. Era in Delphi una imagine aurea de Pallas posta desopra ad una palma de rama, laquale era lifermata da li Atheneſi, per la uictoria hauuta contra li Medi. Questa imagine piu di percotendola certi corui col becho & cõ le unge quasi se sforzauano guastarla, & li fructi de quella palma che erano facti doro, parte sennie mangiaro, parte per forza leuando li li buctaro in terra. Ma se dona infamia da li Atheneſi ad li homini de Delphos, che tal cosa fingessero per rispecto de Siracusani, & hauendoli lo oraculo comandato che douessero menare el sacerdote de Pallade chera in Clazomenii chiamato Isichia che uol dire quiete, quelli subito da Clazomene fecero uenire el sacerdote, non hauendo intesa ad bastanza la sententia del dio secundo mostraro, elquale li comandaua che stando contenta la citta al presente stato se douesse reposare. Milone adunque homo in Astrologia peritissimo, che in quel tempo in officio se trouaua, ouero per doctrina de sua arte, ouero per li segni che ho narrati, ouero fidandose in la humana prudentia, per persuadere che non attendesse ad lo facto darme, fense impaczire & abrusio la sua chasa. Ma molti negano lui hauere fenta tal paccia. Anzi dicono che hauendo consultatamente abrusiata la sua chasa, ando in nel conseglio, & essendose molto lamentato del suo dampno, domando che fosse facta gratia al figliolo de non andare ad quella impresa, oue era determinato che andasse con una trireme ad le sue proprie spese posta in ordine. Dicese anchora che ad Socrate che in quello tempo era extimato sauio, li disse uno demonio con loquale lui familiarmente ragionaua, che quella impresa saria

ad la republicha assai damnosa. Elche essendo da Socrate decto ad li suoi amici, doppoi uenne in noticia de molti. Ma ultra ad questo quello turbo lo animo de molti non mediocremente, che quasi in quelli giorni che quella armata se parti del porto, casualmente le donne Atheneси faceano sacrificio ad Adone, & per tal rispecto in molte parte della cipta erano poste imagini de corpi morti & de sepulture, intorno ad lequali andaua moltitudine de donne che piageua. Essendo adũque molti per tal segno turbati, dissero che loro temeuano che tanto dignissimo apparato de si gran forze non diuentasse uile in breue tempo, perdendo presto el suo honore & forteza. Ma cio baste, & al presente ad Nicia ritornemo, elquale essendoli bastato lo animo ad si facti principii contrastare, non alzandose per speranza noua, ne impagurito per il pericolo del imperio, ne insuperbito per la sua potentia, e cosa manifesta che uso officio de homo optimo & molto moderato. Ma doppoi non possendo remouere el populo dalla impresa, ne recusare el carcho del imperio, hauendo in nelluna & laltra parte molto fatichato, perche el populo fuor de suo uolere et recusandolo lo hauea ad quello officio deputato, non douere piu oltra tardare, ne fare alchuna cosa con pigritia, ma con summo studio & diligentia expedire quel che bisognasse per andare uia, ne fare como uno mamolo alleuato in chareze, elquale piange se della naue riguarda da longa li liti, ne dolendose assai che li Atheneси non hauessero ad le sue monitioni data fede, non render li animi de li suoi collegi & de soldati piu languidi & uili. Certamente non saria stato pocho utile ad la gloria sua & della patria se subito che arriuo in Sicilia facendo quanto impeto possea contra li inimici hauesse prouato cõ el ben fare superare la fortuna, elche fece incontrario totalmente, imperho che persuadẽdo Lamacho che douessero ad Siracusa andare ad dirictura & farli guerra dapresso el piu che se possea. Et Alcibiade dicendo che dal principio se douessero sollicitare le cipta uicine, & essendo strecte ad darseli allhora finalmente douessero andare adosso de Siracusa. Nicia discordando dalluno & laltro, iudicaua douerse andare intorno Sicilia con le naui, & hauendo ad li inimici mostrato lo apparato delle arme & delle naui essere cosa optima ritornare ad Athena, parendo hauere dato quasi uno assagio ad li Egestensi del le forze loro, & cosi essendo diuulgati tali consegli molto lo ardore delli animi rãmorto, et molto ruppe laudacia de li soldati. Ne molto doppoi hauendo li Atheneси rechiamato Alcibiade ad iudicio, & remanẽdo Nicia ad nome solamente con uno collega, ma in effecto solo Capitanio hor stando fermo & hora andando intorno, & perdeno tẽpo ad prendere li partiti, non prima mancho perdere el suo tempo che li animi delli suoi per disperatione & per pigritia se imuilissero, & li inimici cresceсseno loro audacia, deponendo la pagura che dal principio haueano cõceputa, Imperho che non pocho dubitaro li siracusani fin che uidero che stando Alcibiade in nel larmata erano intorno ad la cipta sexanta naui, lequali in la foce del porto ordinatamente se erano fermate, hauendo comandato ad diece de quelle che in nel porto intrassero per uedectare, & che per il trombetta douessero adnunciare la guerra ad li Siracusani se piu oltra fecessero impedimento ad Leontini, che non possessero in le proprie chase ritornare. Da queste naui fo presa una naue de Siracusani, laquale tornando dal templo de Ioue Olimpio che era ad Siracusa assai lontano, portaua certe tabule in nellequali erano scripti tucti li nomi de li ciptadini che posseano portare arme. Queste tabule molto prima ordinate & riposte nel templo de Ioue allhora

li Siracusani

li Siracusani se le faceano portare, ad cioche possessero intendere el numero de quelli che fussero disposti ad guardia della terra, Si che essendo uenute in potere delli capitanei Atheneſi, et diuulgate fra tutti li soldati grā dissimamente turbarono le menti delli sacerdoti & deli auruspici, parēdoli che per quelle fosse adimpito lo oraculo che hauea predicto che saria qualche uolta che li Atheneſi tutti Siracusani haueriano in potere. Niente dimeno non pare che quello oraculo cio significasse, Ma che hauesse rispecto ad quel tempo nelquale Chalippo Atheneſe hauendo ad mazato Dione, prese lo imperio de Siracusani, Fra quel meZo essendo rechiamato Alcibiade & partitose dal exercito si come ho dicto, el summo imperio de tutte facende era restato ad Nicia, Imperho che Lamacho benche fosse excellente de iustitia & de forteza de animo, Niētedimeno era extimato in guerra soperchio cauto, che non legiermēte a li casi dela fortuna se fidaua, & era tāto povero che ogni uolta chel populo Atheneſe el faceа capitanio, era necessario che se li dessero denari per comparare el mantello & le pianelle. Ma Nicia si per la grādeZa dele sue richeZe, si per la excellente gloria de suoi facti hauea grāde auctorita in el exercito, per laqualcosa se dice hauer dicto Sophocle poeta, che essendo cōstrecto Lamacho da Nicia che come de magiore eta prima de lui dicesse el suo parere, in uno consiglio che se facea in el exercito disse, Io certamente confesso essere el piu antiquo de quanti Senatori sonno qui presenti, ma de te io son assai molto piu antiquo. Nicia adunque usando alhora Lamacho non como compagno del suo imperio, ma como al suo imperio subiecto, & perlongando la guerra con gran dimoranZa andando intorno ad Sicilia lontano dali inimici, accresci li animi & laudacia de quelli, Doppoi andando col exercito ad Ible che e picchola terra non posse quella expugnare per forZa, ma parlando ad li habitatori per exortationi la hebbe in potere, per laqualcosa non meno appresso ad li suoi soldati che appresso li inimici fo in disprezo. Doppoi menando el suo exercito ad Cathania, essendoseli quelli dati spontaneamente, non fece cosa degna de memoria, se non che nel campo IcharenZe alhora dalli Barbari posseduto fece el guasto. Onde se dice essere menata fra li altri pregioni Laide formosissima meretrice che alhora era mamola, & fo portata nel Peloponeso. Essendo gia passata la magior parte della estate, & crescendo la fama de di in di che li siracusani accresciuti de forZe & de animo, spontaneamente andariano ad trouare li Atheneſi, & cosi li soldati de li inimici cavalchando intorno ad li allogiamenti gli domandauano se loro erano uenuti in Sicilia per stare cōtinuamente in Cathania, ouero per redure in la patria li Leontini. Nientedimeno appena se possea adducere Nicia de accostare larmata ad Siracusa. Onde adcioche andando li potessero ponere li allogiamenti senZa che li inimici li fessero impedimento, & adcioche potesse rompere le forZe de quelli, se alchuna cōmodita gli fosse data, mando uno certo homo da Cathania socto spetie de transfuga, el qual admonesse li Siracusani che se loro uolessero assaltare li allogiamenti delli inimici uoiti de defensori & tucti loro carriagi & arme guadagnare, con gran celerita ad lordinato tempo ad Cathania andassero. Imperho che ne sequiria che pratichando assai li Atheneſi in Cathania li amici de Siracusani hauendo inteso che loro li erano andati, occupassero le porte della terra reserrate, & in nella armata buctassero el focho, si che tirati li Atheneſi da uario pericolo, non haueriano possuto sufficientemente ne ad luna ne ad lal

tra parte prouedere, & che lui hauea molti ordinati ad exequire tal cosa, & solo landata loro se aspectaua. Questo facto fo el piu famoso che Nicia in Sicilia facesse. Imperho che hauendo inteso che li Siracusani con tutte loro genti andando ad Cathania haueano lassata lor citta uoita de defensori, ordino che la sua armata andasse ad Siracusa & assediasse el porto, & menando lui le sue genti per la uia de terra piglio tutto el paese intorno ad Siracusa, per modo che non dandoli alchuno homo impedimento ad ponere li allogiamenti, recapo tal locho che dalli assalti de li inimici fosse securissimo, et onde lui potesse uscire con gran facilita contra li inimici. Hauendo adunque tal cose sequite, & ritornando li Siracusani con loro genti in ordine, anche lui pose in ordine sue genti, & combactendo denanti ad la cipta senza alchun dubio reporto la uictoria, non perho gran quãtita uccise de li inimici, attento che li homini da cauallo opponendose a li uincitori, forono causa che piu oltra non fossero sequitati. Dopo questo hauendo ordinato Nicia che se douessero tagliare li ponti facti sopra un certo fiume. Hermocrate parlando in qual stato se trouauano le cose in nel consiglio de Siracusani, confortaua quelli che non se uolessero al tucto disfidare, dicendo essere cosa da ridere che Nicia alhora stando in li suoi allogiamẽti hauesse facti tagliare quelli ponti, mostrãdo uoler leuare la causa de affrõtarse, & lui solo per combactere da Athena era li andato, & hauendo molto impaguriti li animi de Siracusani el caso della pugna, per modo che ad quindeci homini che sopra quella guerra haueano electi tre altri ce ne adionsero, dandoli piena potesta in questo modo che li fecero obligare per iuramento che subito che fosse finita quella guerra douessero lassare loffitio. Fin che tal cose se faceano ad Siracusa, li soldati Atheneſi con gran studio desideraua no robare el templo de Ioue olimpo ornato de grandissime ricchezi, laqualcosa Nicia fingẽdo hor una causa & hor unaltra, se sforzaua o disfarla ouero in tucto remouere, Spetialmente temendo che derobando li soldati loro et largẽto che in quel tempo se dicea essere molto, senza alchuno publico beneficio la infamia de tanta sceleranza redũdasse in lui, el che nõ e da dubitare da lui essere stato ben prouisto. Doppo questo non sapendo usare la dignissima uictoria che hauea hauuta, pochi di restando intorno ad Siracusa, ando in Naxo ad le stantie la inuernata, facendo ad la re publica spese grandissime & pocho utilita. Attendo che nissuna altra cosa hauea operata se non che hauea receuute quelle cipta che ad lui uoltate se erano. Onde inanimati li Siracusani facẽdo el quasto in lo paese ad Cathania uicino, abruciarono li allogiamẽti de Atheneſi dalla cipta nõ molto lontani, ognuno referea in Nicia la colpa de tal dãni, elqual le attendendo ad remouere le cause deli pericoli, lassaua passare la commodita del tempo, laquale e uera gubernatrice ad fare facende, Impho che nel proprio corso de exequire una cosa non se po Nicia reprendere da ueruno, attento che so homo accurato et diligente ad exequire. Ma de grandissima animosita era priuato, si che hauendo deliberato dalle stantie della iuernata approximarse ad Siracusa, con tanta celrita mise in alto le naui & le forni, che essendose trouate le lectere della sua partenza, prima lui arriuo che ne fosse data alchuna fama, per modo che assaltãdo sprouedutamente le genti che andauano in adiuto delli inimici, li fece fugire pigliando de loro trecento soldati, & ruppe tucti li loro homini da cauallo, liquali se trouauano tanto bene in ordine che parea cosa impossibile ad superarli, si che lui li fe in tucto tornare dissu

tili & in pocho tempo circundo cõ muro Siracusa. La qualcosa sp̃etialmẽte debilito li animi de Siracusani, & de allegreza & de animo rempi li suoi soldati, attento che Siracusa e cipta nõ minor che Athena, & ad inserarse con muro molto piu difficile, si perche el pase non e piano, si per le molte paludi che ini sõno, & anche per la uicinita che tiene al mare. Ne perho se possette mãdare ad perfectione tanta degna opera, perche uno pocho de spatio fo interlassato in mezo. Attẽto che Nicia non costumaua usar gran diligẽtia in tal cosa. Et essendo alhora assaltato da una infirmita chiamata nephresia, lo officio del Capitanio non possea exequire, si che bisogno che lassasse imperfecta simile opera. Ma in questo locho non possõ ad bastanza laudare la diligentia & amore precipuo & obedientia delli soldati uerso el loro Capitanio, liquali li dierono tutto el tempo che felicemente ferono la guerra contra Siracusa, dalla gloria delli quali spento Euripide poi che tucti forono uenti & admazati, li fece tale epigrãma.

Hi uiri de Siracusis octies uictoriam reportarunt.
Donec utrisq; dii equa sorte ppitii fuere.

Liquali uersi cio dicono in uulgare.

Questi homini octo uolte reportaro
De Siracusa effectual uictoria,
Fin che ad luno & laltro el dio fo paro.

Ma certamente non solamẽte octo uolte, ma molto piu se ben se uole considerare era stata presa Siracusa da Atheneси, prima che ad loro la crudelissima potesta della fortuna, ouero li summi dei li fussero in contrario. Essendo ad li Atheneси grandissimamente acresciuta audacia & animo. Nicia quantũque fosse infermo, nientedimeno exequiua in nel exercito de Atheneси quanto piu possea ogni suo officio, essendo disposto ad tucte cose molto piu che non sopportauano le sue forze. Ma se alchuna uolta la infirmita lo hauesse piu adgrauato, se stava dentro in nelli allogiamenti con pochi de suoi familiari & de suoi serui. Et Lamacho hauendo continua cura del exercito, facea continue & legiere bactaglie cõ Siracusani, liquali facendo anche loro unaltro muro fra le mura della terra, & laltro muro fatto da Atheneси, dalquale impedeano lopera delli Atheneси, & prohibeano non essere circũdati. Li Atheneси essendo in una bactaglia uincitori, & incalzando li Siracusani liquali assai fugeano dierono dipecto in la cauallaria integra & frescha, laquale da Callicrate pretore era menata, elqual essendo homo de animo et de gloria de guerra prestãtissimo, andando inanti ad lexercito disfido Lamacho ad singular bactaglia. Lamacho adunque assrõtandose cõ esso & essendo ferito grauissimamẽte, ne pho meno hauendo lui ferito el suo inimico, ambedui morirono. Onde li Siracusani hauẽdo in potere le arme & el suo corpo, uelocissimamẽte andarono al muro & ad li allogiamenti delli inimici, doue Nicia quasi solo & senza genti stava infermo. Qui lui cõmossò dal bisogno del soprastãte impeto, & cõsiderãdo la grãdeza del pericolo che li era presente, comãdo a li suoi serui & familiari che readunãdo insieme tucti legni che erano readunati innanti ad le mura, & anche li instrumenti liquali erano facti abrusiassero, & cõ tal modo resreno lo impeto de Siracusani, impho che uedẽdo li Siracusani la cõmossa fiãma, subito ritornãdose se partiro. Fra quel mezo Nicia essendo lassato solo Capitanio con grãdissima speranza & animo piglio ad exequire quella guerra, attẽto che molte cipta de Siracusani ad lui se erano date, & li nauigii da ogni bãda li portauano biadi & ogni generatione de uictuaglie, pche ognũo uolẽtieri dona fauore a quel che e felice. Et li Siracusani disfidandose piu posser defendere gia cõsultauano cõ qual cõditione con Nicia possẽssero fare la pace. Fin

che tal cose se fanno in Sicilia, Gilippo mandato in adiuto de Siracusani da Lacedemonii navigãdo intese in nel camino la citta esser intornata de mura, & li Siracusani essendo rocti essere strecti da gran difficulta, si che extimando che li Atheneſi haueſſero tucta Sicilia in potere, determino ſequitare el camino ſolo con queſta ragione che al meno da li Atheneſi defendeſſe le citta de Italia quali erano ad Sicilia uicine, benche anchor queſto li pareſſe difficile, perche fra tucti era creſciuta fama che li Atheneſi facilmente ſariano ſignori de tucti li paeſi che erano intorno, perche hauiano uigoroſo exercito, ſi anche che hauiano uno capitanio per felicita et per experiẽtia in nel miſtier de larme & per prudentia inſuperabile. Ma Nicia per felicita delle preſenti coſe eſſendo diuẽtato piu animoſo che non era ſua conſuetudine & natura, non faceа alchuno caſo del aduenimento de Gilippo, accreſcendoli ogni hor lanimo, li ſecreti ragionamenti che per mezo di ſecreti interpreti hauea con Siracuſani, liquali anche mandando ogni di piu ſpeſſi nuntii, prometteano con certi pacti darli la citta, In le quali promeſſe confidandoſe, non ſe curo fortificar li paſſi con guardie, ne ponere genti cõtra Gilippo che contra lui andaua, ma totalmente ſprezandolo & de lui non facendo alchuno caſo, Gelippo paſſando el golfo de Sicilia ſi che non fo ſentito da li inimici, & ponẽdo le ſue genti ben dalonga ad Siracuſa, da ogni banda & con ſummo ſtudio attẽdea fare ſoldati & accreſcere lo exercito, De lequal coſe non ſapendone niente li Siracuſani, perche nõ expectauano tale adiuto haueano reducto el conſeglio che determinaſſe le conditioni della pace con Nicia, & coſi erano in determinatione mandare loro ambaſciatori ad domandare la tregua prima che da Atheneſi fuſſero circundati con el muro, alche mancaua ſi pocho che in breue ſpatio ſe li poſſea dare compimento, perche gia era adunata tucta la materia diſpoſta de fabricare. Fin che tal coſe ſe fanno in Siracuſa, Gognilo de Corintho mandato da Gilippo ſolo con una trireme arriuo ad Siracuſa alquale ſubito concorſo tucto el populo, & domandando ciaſchuno la cauſa de ſua andata, reſpoſe eſſere mandato da Gilippo ad aduiſarli che in breuiſſimo tempo lui ſaria da eſſi con grandiſſimo adiuto, Laqualcoſa benche ogni uno intẽdeſſe lietamente, Nientedimeno nõ prima creſero ad le parole ſue che ſopraueneſſe unaltro nuntio portando littere da Gilippo, che li Siracuſani li uſceſſero incontra, perche li era uicino. Onde diuẽtãdo tucti aſſai piu lieti ſubito pſero larme, & gia Gilippo ad loro ſe adiuicinaua col ſuo exercito in ordine ad combattere ſe la fortuna lo haueſſe richieſto, Et coſi eſſendo arriuato, Nicia li ando incontra con tucto lo exercito, & ſtando da luna banda et laltra le ſquadre in ordine, Gilippo ſenza arme ſe caccio innanti al conſpecto de Atheneſi, & fe bandire per il ſuo trombetta, che lui daua licentia ad li Atheneſi che ſene poſſeſſero andare, ſe laſſando Sicilia & remouendo de la tucte le genti, andare ſene uoliſſero, A dlequali parole Nicia non ſe uolſe dignare farli reſpoſta, & li ſoldati dellegiãdo laudacia de Siracuſani li domandauano ſe loro haueano poſto tanta fiducia i uno ſolo mãtello lucrato, & in la uenuta de una bacchetta de Lacedemonia, che coſi preſto diſprezaſſero eſſi, quali loro pocho prima ſe poſſeano ricordare hauere renduti ſpontaniamente ad li Lacedemonii, trecento hoi molto piu gagliardi et cõ maior capilli, quali de Lacedemonia hauiano preſi & tenuti pgioni. Thimeo anchora in le ſue hiſtorie referiſce che li Siracuſani non ferono molta ſtima dal principio de Gilippo, Ma doppoi in proceſſo de tempo riguardando el ſuo deſiderio del guadagno et puſillanimita, & la grandiſſima diligentia

circha le cose minime el disprezarono, dicendo molte cose iocosamente contra el suo uestimento che era brutto & mezo lacerato, et contra la longheza de li suoi capilli. Et cosi quando la prima uolta so ueduto, gran quantita de menor cittadini standoli intorno como ad la nocturna riguardauano la nouita de lo habito, & il disprezo del suo portamento. Ma Thimeo testifica che li Siracusani tirati da una certa admiratione & riuerentia corsero ad uederlo, Laqual sententia molto piu uerisimile me pare considerando in uno mantello & in una sola bacchetta la forma & dignita de Lacedemonia, Imperho che non solamente Tucidide, ma Philisto homo nato in Siracusa testifica che Siracusa referi tucta la perfectione de quella guerra solo ad Gilippo quale Philisto i tutte facēde de quella guerra effectualmēte assai so adoperato, Ma i la prima bactaglia li Atheneſi forono uincitori, Imperho che forono fugire li Siracusani & de loro alquanti fra liquali so Gognilo de Corintho amazaro, El di seguente Gilippo dimostro quāto ualesse in la guerra la experientia del mistier de larme apertissimamēte, Imperho che cō li medesimi soldati, & cō la medesima cauallaria, & nel medesimo locho cōbattēdo, mutādo solo lordine delle squadre, uense cō gran bactaglia li Atheneſi & sequitoli fino a li allogiamenti, doppoi uolto li Siracusani ad fare una certa opera, & pigliādo calce & petre lequali haueano adunate li Atheneſi per fornire quelle mura fe fare spesse baltresche apresso ad quel muro che da Atheneſi so facto, elquale in molti lochi lo iterruppe p modo che hauēdolo cō grā fatticha euacuato, rēdi dissutile quella opera ad Atheneſi, pche parea che equalmente giouasse ad li uincitori & ad li uenti, p tal felicita insupbiti li Siracusani p nō cēre inferiori de forze in nel mare determinarono mettere i ordine una armata si che mādādo intorno li boi da cauallo ad fare pregioni ogni uno che casualmente li fosse occorso ināti cōmādaro che li pigliassero et gli mēassero i le galee, et cō tal mezo acqstarono grā quātita de boi. Fra questo mezo Gilippo andādo cō lo exercito p la uia de terra ditorno a le citta de Siracusa da ogni banda accresceua lexercito, pche ognuno p le sue dignissime uirtu lo obedia cō aio prōptissimo. Queste tal cose cōsiderādo Nicia uedēdosi subito cēre facta tāta mutatiōe de le cose, auiso ē littera el senato de Atheneſi, che ouero mandassero i Sicilia unaltro exercito, ouero ne facessero remouere quel che alhora ue era, pgādo cō summa instātia che lui se douesse leuare da quella ipresa, et gia prima li Atheneſi haueano determinato mādare noue copie in Sicilia, Nientedimeno essendo cōmossa la iuidia cōtra Nicia p suoi felici facti, impediua che quelle copie mandar non se posseano. Alhora adūque tucti cō uniuersale cōsenso determinauano douerseli mādare noui adiutorii, & cosi determinarono che subito passata la iuernata Demosthene cō grāde armata passasse in Sicilia. Fra quel mezo ordinaro che in mezo della iuernata ue andasse Eurimedōte elqual le allo exercito portasse li denari, & auisasse Nicia chel senato hauea isieme cō lui facti capitanei Eutidimo & Menandro, liquali alhora stauano i nello exercito, acciochè cō equal potesta tucti fossero allo exercito preheminēti fin che fossero mandati li noui subsidii. Fra quel mezo Nicia con summo studio facendo guerra p mare et p terra era stato uēto cō pugna nauale, bēche lui hauesse rotte alquante naui de inimici et alchune affocate, & per la uia de terra uolēdo celeratamēte dare soccorso ad Plāmirio, nō possette andare prima che Gilippo, elquale assaltādo tal terra alhora improuisa la hauea pſa, quadagnandone molte artelarie et denari assaissimi, liquali li Atheneſi haueano li reposti como in locho securo, et in la expugnatione della terra molti ne ad

mazo, et ne ꝑse piu uiui. Ma cẽdo a li Athe
nesi per tal pdẽza leuata la facultà dello por
tare delle uictuaglie ne receueano grandissi
mo detrimẽto, imꝑho che tenẽdo loro Plãmi
rio, gli era facilissimo et securissimo lo fãr ue
nir da Athena le uictuaglie, Da laltra banda
eẽndo possẽduto da li inimici li aducea in grã
de difficultà, pche li Siracusani teneano cõti
nuamẽte larmata in ordine ꝑ pigliare le naui
che li danano in porto, Lequal cose dãdo grã
dissimi stimoli a lanimo de Nicia anchora piu
li daua passione, che cognoscẽdo cẽre piu for
te in le forze de mare, non possea supportare
cõ patientia essere da li inimici uẽto cõ tal ba
ctaglia, elche cognosceua nõ esserli tãto inter
uenuto ꝑ uirtu de inimici quãto che ꝑ temeri
tà delle sue gẽti, lequali accese de desiderio de
persequitarli, hauẽdo lassati li ordini loro ha
ueano ogni cosa conturbata. Ma li capitanei
de inimici essendo per tal uictoria deuentati
piu animosi cõ larmata in ordine piu egregia
mente ogni dise li mostrauano piu disposti a
la bactaglia. Ma Nicia non extimaua piu do
uer combattere per mare, dicendo che era of
ficio de extrema pazia, hauendoli ad anda
re pocho doppoi Demosthene con una arma
ta ornatissima uolerse commettere a li dubii
casi de la fortuna, hauendo poche naui & &
quelle debili, Ma Eutidimo & Menandro et
tucti li altri che ad quelli fauoreano, hauea
no molto contraria uoluntate & desiderio,
Imperho che uedendo esser nouamente posti
in ne lo imperio accesi de grande ambitione
uoleano fãr qualche cosa digna prima che De
mosthene uenisse & quasi tacitamente ha
ueano emulatione & inuidia a la gloria de
Nicia, laquale molto desiderauano auanzare
ouero ad equaliare ma copreano questa loro
grandissima cupidita sotto pretexto de la glo
ria publica, laquale certamente diceano im
brattarse superchio et ruinare dal fondo se mo
strassero hauer paura de Siracusani che ogni
giorno nauigandoli intorno con gran deside
rio domãdauano la bactaglia, si che con tali
ragioni li animi della moltitudine mouendo
determinaro combattere per mare, per modo
che traditi da Aristõne Corinthio gouerna
tore, elquale era capitanio in nel simistro cor
no de la armata, como dice Tucidide forono
superati da Siracusani, perdendo assai solda
ti in quella rotta, per questa cosa grandissi
mo dolore tormentaua Nicia, perche hauen
do prima solo administrato lo imperio hauea
facti non prosperi facti, & alhora confire
cto da lo errore & cupidita de suoi compa
gni non era possuto stare fermo in nello pre
posito, fra questo mezo uedero Demosthene
sopra el porto con la armata, laquale essendo
magnificamente in ordine de quanto era biso
gno, daua a li amici aspecto iocundissimo et
grandissimo terrore a li inimici, Imperho che
in settanta tre naui erano cinquemilia soldati
armati, & quasi tre milia fra lanciatori ar
cieri & fiondatori, Ma le galce erano assai
ornate de arme, de standardi, trombette
& marinari, pmodo che dimostrauano una
magnificentia de ornamento de teatro, &
molto a li inimici metteano paura, si che im
pagoriti li Siracusani temeano che loro nõ ha
uerano alchuno fine a li lor mali, ne ueruna
conditione de pace con li Atheneśi, Ma gia
concepeano col animo essere morti & perde
re la citta, Ma non molto Nicia perseuero in
la letitia che de tanto accrescimento de forze
conceputo hauea, Imperho che subito che cõ
Demosthene se affronto, compese la sua so
perchia audacia & prestezza, attẽto che quel
lo uolea subito affrontarse con li inimici, &
del fine de tucta la impresa fãre experientia,
Et cosi hauendo pigliata Siracusa ritornare
ad casa, Nicia maraueglandose de una tan
ta audacia el pregaua che non se affrectas
se fãre alchuna cosa temerariamente, &
fuor de tempo, mostrandoli che el tardare

era molto contrario a li inimici perche non posseano per carestia de denari supportare le spese, si che saria necessario che fra pocho tempo sariano abandonati da li compagni, per modo che se con tardare se differesse la guerra, loro circunuenuti da uarie difficulta cerchariano le conditioni de la pace unaltra uolta, & gia erano molti fra li Siracusani che con secreti nũtii admoneano Nicia che dal assedio in ueruno modo se leuasse, attento che la citta gia era in grãdissimi bisogni, & che ogni di piu Gilippo appresso de ognuno se facea intollerabile, per modo che se pocho piu crescesse la carestia de uictuaglie, ne hauseria ad sequire che ueruno poria patire simi le difficulta piu longho tempo, ma accepta riano qual se uoglia extreme conditione de pace. Queste cose Nicia dicea con obschure circuitioni & dubie parole, & parte tacendone, perche pensaua che dir non se douessero, era extimato timido da li soldati li quali li renfacciauano che li interueria quel che li era subceso primamente, cioe che tardãdo & temendo rammorzaria lanimi uigoro si de li soldati, si che disprezandolo tucti sequitauano limperio & parere de Demosthene, per modo che Nicia appena uento de si facte ragioni, finalmente con loro uolunta ti se accordo, Onde Demosthene la nocte cacciando fore lo exercito facendo impeto in le uicine stantie de li inimici, prima chel sentessero ne amazo moltissimi, & ad chi basto lo animo fare resistentia ligiermente ad fugire lo constrense, Et essendoli fino alhora la cosa reuscita con gran felicita, lui non sapendo seruare la mesura, non prima mancho per sequitare li inimici, che gionse ad li allogiamenti de Boetii, Costoro essendo li primi che li bastasse lanimo affrontarse con li inimici ad la bactaglia, hauendo occisi molti de Athenesi con gran cridare empierono el resto de li allogiamenti de tumulto & pagura, apparechiandose una parte de li Atheneſi ad fugire, & unaltra ad combattere, Ma quel li che se apparecchiauano ad resistere impediti da la moltitudine de quelli che fugeuano, che era assai magiore, non posseuano exequire con conseglio, & ne con ragione alchuna cosa, perche non posseuano recognoscere li amici da li inimici, ne chi fugeua da quelli che incalzauano, si che in tal perturbatione obschura & dubia & piena de pagura & de ignorantia, ognuno faceua uarii pensieri, Anzi ueruno posea uedere alchuna cosa, perche quantunque non fosse gran tenebra, Nientedimeno la luna daua un certo lume, perche hauendo gia caminato el mezo corso inclinaua ad loccaso, & repercossa da la moltitudine de li corpi & de larme, rendea la uista debile & infirma. Vltra de questo la pagura che sole ogni cosa dimostrare magiore, rendea ogni cosa piu dubiosa, & similmente per dicte cause si trouauano in grandissime difficulta li Atheneſi, liquali casualmente erano in tal modo ordinati in squadra, che ferendoli la luna po le spalle, & denanti buttandoli grande obscurita, lor stessi per el splendore de larme occultauano el numero de li loro, Et cosi da laltra banda li ragi de la luna ripercossi da la curuatura de li schudi, faceano parere piu li inimici & molto piu splendenti le lor arme, Finalmente uenendo impetuosamente da ogni banda li inimici, li Atheneſi fugero & feriti da li inimici & da li suoi una grandissima parte ne mori, unaltra parte buttandose da certe rippe altissime moreno de morte miserabile, molti anchora perdendo la uia & uagando per li campi, finalmente la matina persequitati da li homini da cauallo forono occisi, si che doi milia ne forono amazati, et de quelli che ne cãparo bẽ pochi tornaro in li allogiamẽti cõ loro arme. Nicia adũque receuuta tal rotta bẽ punsta da

lui, la celerita de Demosthene reprendea, ma quello excusandose el meglio che possea, persuadea che subito de Sicilia se partessero, per che da Athena non era per venire altro exercito, ne parea posserse hauere speranza con quelle copie che haueano allhora possano superare li inimici, & quando bene la fortuna li hauesse concesso essere uincitori, dicea esser lo necessario li lochi mutare, perho che se diceua che nel paese era pestilentia, spetialmente in quel tempo che era el principio del auctũno, & molti se erano infermati in lo exercito & tucti mal uolentieri faceano la militia. Ma Nicia quantunque non li piacesse la conditione delle cose presenti, Nientedimeno in nissuno modo laudaua el pensier de partirse, non tanto temendo larme de Siracusani, quãto che el sdegno de suoi cittadini, dalliquali gia li parea uedere essere assai represo & calũniato, parendoli che fin che in Sicilia stesse non douerse in alchuno modo hauere dubio de li ciptadini, si che dicea che quando bene hauesse dalli inimici uenirli cose aduerse, uoler piu presto essere disfacto per le mane deli inimici, che per iudicio de li suoi ciptadini. non hauendo la medesma opinione che se dice douer hauuta Leone de Constantinopoli in nel sequente tempo, dicendo nel consilio. O cittadini mei io piu presto uoglio essere occiso da uoi che con uoi. Si che Nicia prepose fra li soldati de mutare el luocho, & ponere li allogiamenti in paese dispposto. Fra quel mezo Demosthene niente impagurito della proxima rocka non cessaua reprendere Nicia, et mandaua li soldati in uarii luochi del exercito ad biasmare Nicia della sua pigritia et tardita, che dando fede ad le promissione de certi homini Siracusani, non comprendesse da quelli essere deluso & desprezato, & che per tal cose biasmasse el partire de Sicilia. Nicia adunque mouendose finalmente per simili dicti respose che li piaceua el partito ritornarsene & commando ad li soldati che se mettessero in ordine al nauigare, spetialmente essendo uenuti noui adiutorii ad li Siracusani, & ogni di piu essendo magior Peste in lo exercito, onde essendo ogni cosa preparata per lo ritornare, ne cio sentendo alchuno delli inimici, che de tal cosa gia non haueano alchuno sospecto, casualmente la nocte mancho la luna, per laqual cosa molto conturbandose Nicia & li soldati, extimauano per la ignorantia delle cause che per tale obscuratione ad loro qualche male non se significasse. Certamente ogni trenta di el sole stando derimpecto ad la luna per interpositione della terra se obschura, & perho la luna perde el suo lume, & pare che habbia uarii colori, del che hoggi ueruno homo e ignorante, benche sia del uulgo, laqualcosa allhora non era legiero ad considerarla, anche ad li homini docti. Si che li Atheneси interpretauano tal cosa essere mandata da dio per segno de qualche gran male che hauissero ad patire. Ma el primo che trouo la causa della obscurita & lume della luna & hebe ardire scriuerlo, fo Anaxagora che non molto prima ad quel tempo hauea hauuta fama, ne anche la sua oppinione era in nel uulgo diuulgata. Ma era fra pochi liquali non senza pagura hauiano ardire publicare tal cosa. Imperho che el populo non uolentieri intendea parlare della ragione delle cose, extimando che chi ad simile opera desse studio, perdesse el tempo con uana fatticha. Attento che fatichauano a trouare quelle cose lequale extimauano in se non hauere ragione alchuna, ne che dalli homini in ueruno modo se possessero intendere, per modo che chi andaua cerchando simile cose era extimato impio & sacrilego, como quelli che uoleano terminare la diuina potentia con certe necessita & tempi terminati. Si che e cosa chiara che perho Pithagora fo cacciato de

Athena,

Athena, & Anaxagora perho posto in prigiõe appena Pericle el possette saluare, Et Socrate quantunque non fesse professione in tal scientia, Niente dimeno mori condẽnato per la philosophia, Ma in li sequenti tempi egregiamente fo diuulgata la oppinione de Platone, si per la sua mirabile sanctimonia, si perche dicea che le necessita obediano ad la diuina potentia, como che ad natura piu prestante, Si che rimosse ogni calũpnia de la philosophia, insegnando ad li suoi auditori tucte cose secrete de natura, Si che Dione suo amicho hauendo ad nauigare da Zacintho contra Dionisio niente dal suo parere se rimosse essendo casualmente la luna manchata, Ma audacemente se quitando sua impresa, hauendo uento & cacciato el tiranno in suo potere prese Siracusa. Ma ritornemo ad le cose ordinate, forsi che la ortũa uolse che neruno docto sacerdote alhora fosse con Nicia, Imperho che Stilnide el cõseglio & opera delquale lui molto usaua, pocho prima era morto. Si che quel segno elquale como dice Philocro, e piu prospero che contrario ad li fugienti, Li Atheneſi non bene lo interpetrauano, attento che le obscurita se extimano essere amicissime ad quelle cose lequali se fanno con dubio & con pagura, acciochè piu legiermente siano aschoste, & cosi per el contrario che la luce li offenda grandamente. Nicia adunque de tal cose ignorante, iudico douerse aspectare un altro circuito de la luna, & non guardãdo che quella doppoi innella antiqua luce ritornaria, quando haueſſe passata quella parte del cielo che per interpositiõe della terra se tenea obscurata. Si che dando licentia ad tucti & con pochi restando, attendendo ad fare certi sacrificii ad li dei tanto li se sostenne fin che soperuenendo li inimici con grandissime copie per terra & per mare quasi che lo oppressero, attento che quelli per la uia de terra assediarono el muro & li allogiamenti de li inimici, & dirizando le naui in uno largo ordine, occuparo la foce de quel porto, Imperho che da ogni banda se erano adunate innumerabili naui, & li mamoli le barche da peschare ue haueano aducte, per modo che hauendo prese lentrate del porto con ingiuriose parole prouocauano li Atheneſi, Et cosi stando succese che uno giouine chiamato Eraclide nato de nobilissimi parenti, passando con una galea tucti li altri con sperchia licentia et animosita facea impeto cõtra li Atheneſi, Onde una naue de Atheneſi sequitandolo, pocho meno che nol pigliasse refugẽdo a li suoi, per modo che Pollico suo zio tirato dal pericolo del nepote tirandose in alto con diece galee quali lui gouernaua li socorse, & cosi li altri temendo per la salute de Pollicho daccordo andaro contra li inimici, Et essendo incominciata una grande bactaglia li Siracusani forono grandamente uincitori, & fo admazato Eurimedonte cõ molti altri nobilissimi homini, Onde molto impauriti li Atheneſi cridauano non douerse piu oltra stare in quelli lochi, ma con summa instantia domandauano a li capitanei che li menassero per la uia de terra, perche lintrata del porto se tenea in tal modo inserrata da Siracusani como desopra e dicto che non ne era alchuna facilta posserne uscire, Ma Nicia & li suoi domestici non extimauano douerse satisfare ad tal parere, Imperho che parea cosa assai graue lassare le naui onerarie, & circa ducento triremi in poter de inimici, recapãdo adunque de tucto lo exercito li piu robusti & specialmente arcieri & lanciatori, empierono cento & diece triremi li Atheneſi, attento che laltre per carestia de artigliaria & arme erão dissutili, Doppoi el resto de lexercito Nicia el pose nel lito del mare, abandonãdo grandissimi allogiamenti che erano posti appresso el templo de Hercule, Et cosi hauendo ogni cosa ordinato al nauigare se metteano in ordine, extimando che li Siracusani

non li fecessero impaccio, per che li gouernatori del mare per satisfare ad Hercule certi consueti sacrificii se erano usciti de le naui, Ma quelli intendendo el pensiero de Nicia subito ad le naui erano tornati, Spetialmente perche li sacerdoti li nuntiarono che douceano hauere la uictoria, hauendo rispecto che loro non moueano guerra ad altri ma andauano per uindicare quella che era mossa ad loro, & che el simile haueua facto Hercule, li sacrificii delquale allhora celebrauano elquale uindicandose delle ingiurie che li erano facte haueua caminato tucto el mondo, Si che li Siracusani commossi da tali exortationi se azuffarono con animo lieto. Laqual bactaglia fo facta con grandissimo ardore de animi & col magior sforzo che fosse facta mai, non temendo meno quelli che riguardauano che quelli che combatteuano li uarii successi de le cose, perche quelli stando ad sedere solliciti della propria salute aspectauano el fine, Fo adunque per alquanto spacio la uictoria dubia & molte uariete ue mostro la fortuna da luna banda & laltra, Finalmente li Atheneси forono superati, ad liquali li fece magiore detrimento el proprio apparato che li inimici, Imperho che hauendo tucte le loro naui messe in squadra, correndo spesso luno contra laltro commoueano fra loro grandissimo disordine, & oltra ad questo combatteano con loro graui naui contra le ligiere & expedite, & ad ogni monumento ben disposte, Et oltra ad cio li Siracusani non usauano altre arme da lanciare se non pietre, Lequali in qual se uoglia modo fussero buttate anchora per el proprio peso faceano grandi colpi, Ma li Atheneси lanciauano lancie & saitte lequali non se possenano dirizare per lo commouimento delle acque, Questo consiglio el diede a li Siracusani Aristone prestantissimo capitanio de Corinthii elquale combattendo fortissimamente fra li primi fo admazato lassando li Siracusani giauincitori, Imperho che fugendo li Atheneси hauendo persa gran parte de li suoi se reduceano al lito, Et cosi essendoli leuata la speranza fugirsene per mare, non uedeano essere per la uia de terra al ria che ouero impossibile o molto difficile, per modo che essendoli li animi manchati, non prohiberono li inimici leuandoli le naui che in nel lito restauano, ne domandarono a la sepultura li corpi de li morti perche haueuano molto magiore sollicitudine de li uiui quali essendo una parte feriti & li altri amalati bisognaua lassarli, lequale cose considerandole indicauano hauere molto pegiore conditione che quelli che erano stati occisi in la bactaglia, attento che li pareua che anche ad loro doppo innumerabile fatiche & pene esserli apparecchiato el medesimo fine, Finalmente hauendo dicto ognuno el suo parere determinarono partirse la sequente nocte el piu secretamente che possi essero, El che uedendo li soldati de Gilippo & che li Siracusani attendendo ad mangiare & ad beuere per la noua uictoria non se li possea persuadere che pigliassero larme, loro per sequitarli se missero in ordine, attento che essendose commenzati ad partire li inimici non ne era alchuno tempo de tardanza, Ma Hermocrate con tale fraude ritardo el loro camino, Imperho che commando che ad Nicia andassero certi homini, quali li dicessero loro essere mandati da quelli con li quali Nicia soleua hauere secreti ragionamenti como hauemo dicto, & che per parte loro lo admonesse che la sequente nocte non partesseno perche li Siracusani in piu loci li hauiuano posti li aguaiti, & che tenea no tucte le uscite guardate da li soldati, Onde Nicia se fermo quella nocte in li allogiamenti acciochе non li bisognasse combattere

unaltra uolta, & cosi li Siracusani subito facto el giorno reserrarono tucte le uscite difficili & strecte tagliando oce arbori & sopra ad quelli mettendoui pietre, & reserrarono tucti li corsi de li fiumi & tagliarono li ponti, ma le uie che erano in li campi larghi da homini da cauallo le fero guardare, per modo che li Atheneſi non haueuano ueruno loco onde possessero uscire senza backaglia, per laqualcosa essendose fermati in li medesimi lochi el di & la nocte sequente, la matina piangendo & malanconiosi non como se lassassero el terreno de inimici, ma le proprie case, mossero li allogiamenti, perche oppressi da caresti a de tucte uictuaglie non possea no durare piu in quelli lochi, Ma la moltitudine de infirmi & de feriti molto facea affanno al departire, Nientedimeno ogni cosa sopportauano patientemente riguardando ad quel che hauere ad patire existimauano, & benche in ogni locho de lo exercito, se uedessero cose mirabili, non perho ue se uedea homo piu malāconioso & piu degno de cōpassione chel capitanio elquale non anchora tornato in sanita era constrecto ad sopportare la fame, attento che anche le cose minime necessarie al uicto erano manchate, Nietedimēo lui le medesime cose sopportaua, che qual se uoglia altri soldati de corpi robustissimi, & poco se faceа uedere da lexercito non perche haueſſe ueruna speranza ma per nō accrescere cō la sua malanconia dolore a li soldati, Et essendo alchuna uolta cōstrecto in tal publico lucto lachrimare, legiermēte se possea cō prendere lui non dolerse per el suo rispecto, ma per la ingiuria & danno che ad lo exercito uedea essere presente, elquale lui hauea sperato posserlo redure in la patria glorioso & riccho, Ne solamente el suo aspecto cōmouea misericordia ad ciaschuno, ma anche la ricordatione de quelche lui con grande uehementia hauea decto in nel consiglio, confortando el populo ad pigliar quella impsa, Impero che tāto era existimato mācho degno de quel la fortuna quanto fuor de sua uoglia era ad quella impresa deputato, Si che ognuno contra li dei se schandalizaua, uedendo tale homo pieno de religione & de pieta non hauere megliore partito ne conditione, che qual se uoglia sceleratissimo & de ogni uicio pieno che fosse in quello exercito, Ma lui con lieta fronte & salutando ognuno & extendendo la mano ad chi in lui se incontraua coprea la conditione de sua miseria, mostrando hauere animo bonissimo & essendo ferito spesse uolte, sostēne per octo giorni lo affanno de tutta la guerra, fin che Demosthene laltro capitanio colto da inimici con tucte sue gentil so pregione, Imperho che uedendose essere de ogni banda circundato, Si che non hauea alchuna facultà posserne uscire se diede un colpo de spada nel pecto, ne possette morire de tal ferita, perche soperuenendo li inimici de la ferita li cauaro la spada, Queste cose poi che foro da Siracusani ad Nicia referite, & da certi homini da cauallo che lui li hauea mādati ad intenderlo, seppe essere persa una parte de lo exercito, con gran preghiere pregaua Gilippo che lassando uscire de Sicilia li Atheneſi pigliasse li stagii fin che a li Siracusani tanti denari se satisfacessero quanti hauiano spesi in quella guerra, lequali conditioni non acceptandose, & essendo ad li ambasciatori dicta molta ingiuria & minacciatoli, Nicia non manchandoli lo animo per tante fortune, bēche tucti uictuaglie fossero manchate, supporto tucta la nocte & la magior parte del sequente giorno piu che nussuno lo hauesse extimato, doppoi mosse li allogiamenti uerso el fiume Asinaro per passarlo, & essendo intrati nellacqua una gran parte, soperuennero li inimici, & trouandoli disperssi & senza ordine grandissima occisione de loro fecero, Molti Atheneſi per la gran sete

che hauedno ſupportata como ſuriati ne lac qua ſe buttauano, per modo che era una coſa mirabile ad uedere alchuni che i mezo de lac que erano ſcannati, & alchunaltri che beuea no lacque meſcholate col ſangue de li loro cõ pagni, finalmente Nicia buttandoſe a le geno chia de Gilippo, diſſe habbi miſericordia o ui citore, nondimeno che per queſte fortune & miſerie me pare hauere acquiſtata fama eter na, ma de li altri Atheneſi, & te ricorda che hauemo facta militia inſieme & della uaria fortuna della guerra, Imperho che non e coſa aſcoſa con quanta clementia contra li Lacede monii hauiano uſata uictoria li Atheneſi, On de Gelippo da tal preghiere moſſo & ſimil mente dal aſpecto de Nicia lo alzo con la ſua mano, & del ſuo piangere hebbe miſericor dia, Imperho che ſapea che lui ſempre era ſta to de Lacedemonii fautore, Vltra de queſto extimaua che ad lui ſarebbe non picchola glo ria menare in Lacedemonia doi famoſiſſimi capitanei pregioni. Et perho benche foſſe tar do comando a li ſuoi che dalla occiſione ſe ab ſtineſſero perche gia era magiore el numero de li occiſi che delli uiui, quantunque li ſolda ti ſecretamente haueſſero tolti molti pregioni della moltitudine, & coſi readunando inſie me & ſpogliando tucti li reſtanti ornaro del le ſpoglie de li pregioni grandiſſimi arbori che erano in la rippa de quel fiume, Doppoi li Siracuſani tucti coronati & coronando anchora li loro caualli & ad quelli de li ini mici tondendo le crini como triumphanti in traro in la citta, Finalmente hauendo uenta tal bactaglia che fo la piu ſplendida che mai feſſero li grecí, Et hauendo con grandiſſima fatticha & euidente demonſtratione de loro uirtu conſequita uictoria Euride pretore de Siracuſani readunando tucti li cittadini & li compagni publico tal decreto, Primamen te chel giorno nelquale Nicia era uento foſſe ſacro & che in eſſo non ſe lauoraſſe, Et che a li dei immortali per riſpecto de tale uictoria ogni anno ſe faceſſe el ſacrificio, & che tal ſe ſta dal nome del fiume ſe chiamaſſe Aſinara, elqual di e el uigeſimo quarto de quel meſe el quale li Siracuſani chimano charmio & li Atheneſi metagitmone, & li latini Magio ſe condo io extimo, Determino anchora che tu cti pregioni che de Atheneſi fuſſero ſtati ſer ui ouero cõpagni fuſſero laſſati, Ma li Athe neſi & tucti Siciliani che fuſſero ſtati preſi in lo exercito, dipartendoſe in le pretara ad lauorare con gran diligentia fuſſero guarda ti & che li loro capitanei ſe admazaſſero, al quale decreto conſentendo grandiſſimamen te tucto el populo, leuandoſe in piedi Hermo crate & dicendo che non era menor uirtu ſa pere uſare la uictoria che uincere, fo interro cto in nel parlare dal tumulto et ſtrepito del populo, & Gilippo a li Siracuſani molto pri ma odioſo, ſi per la ſoperchia ſua ſeuerita in nel comandare, ſi per la ſuperbia che ad tucti Lacedemonii uiene da loro natura, domandã do che ſe li deſſero li capitanei de Atheneſi nõ ſolamente non fo obedito Ma li foro dicte pa role ingiurioſe, & facta ingiuria, Ad la glo ria & auctorita de coſtui ſecondo che Thi meo referiſce molto li offeſe che era extimato cupido & una puſillanimita laquale de coſe anchor minime & uiliſſime ne facea gran ca ſo, liquali uicii e coſa chiara per heredita dal patre hauerli hauuti, Imperho che ſe dice che Cleandride patre de Gilippo hauendo una uolta receuuti certi doni da Siracuſani eſſerſe ne fugito, Et queſto medeſimo eſſendo man dato da Liſandro con mille talenti che in La cedemonia li portaſſe, lui ſecretamente trenta ne furo, & ſotteroli in propria caſa, Et final mente eſſendo per li giudici ritrouata tal co ſa, fo conſtrecto con grandiſſimo ſuo manca mento ſatisfarli, ma queſte coſe in la uita de Liſandro ſonno ſcripte, Thimeo referiſce che Demoſtene & Nicia da Siracuſani non foro

no amazati

no admazati quantunque per loro decreto cio determinassero, secondo che scriuono Tucidide & Philisto. Ma andando Hermocrate prima che fosse finito el consiglio ad amazarli se dice che uscendoli incontra el pregionero, li referi quelli esserse admazati con loro proprie mane. Ma certamente li corpi loro inanti ad le porte della pregione forono buctati doue assai tempo giacquero, ad cio che ognuno li potesse uedere. Ma io ho inteso che fino al tempo de hoggi se uede posto nel templo in Siracusa, el scudo elquale se dice essere stato de Nicia de oro & de purpura có arte maraueglioſa molto ornato, una gran parte de quelli Atheneſi che per le pretara forono dipartiti morirono, parte per male spese & alchuni altri per infirmita, Imperho che non haueano el di nulla altra cosa, se nõ due picolisime mesure dorgio & una dacqua, la qual mesura Cothila chiamauano. Molti anchora de la leuati dalli guardiani secretamẽte forono mandati ad cultiuare li campi, & anche ad molti tacitamente fo data licentia che senne tornassero. Et molti anche ne foro no uenduti per schiani, merchandoli in fronte con segno de caualli che fosse de seruitu de chiaratione. Ma la naturale apparẽtia de nobilita & honesta, che dimostraua ciaschuno de loro giouo ad la magior parte, Imperho che subito che erano comparati se liberauano dalli patroni, ouero con grande honore in casa li teneano, ad alchum altri Euripide fo causa de salute, li uersi del quale li Siciliani lauda no piu che de altro poeta che sia greco, & se alchuni ne hauessero possuti intendere dalli pregioni uolũterosamente li imparauano per modo che molti pregioni ritornando ad Athena subito andauano ad salutare Euripide, dicendo publicamente che per suoi uersi erano saluati. Imperho che una parte hauendo insegnati tal uersi ad loro patroni in locho de premio erano da quelli manumisi & liberati. Ma alchuni doppo quella bactaglia dissperſi uariamente per le citta, cantando tal uersi da uiuere guadagnauano. Ma referisceſe che molto al tardo ando el messo de tanta roctа in Athena & dal principio per la uarieta del nuncio non fo cresa, Imperho che uno forestiero casualmente andando in Pyreo, & stando ad sedere in una barbaria con dolore referia le cose che in Sicilia erano occorse, como se quelle molto prima fossero state intese da Atheneſi, lequal cose lo barbiero hauendo intese uelocisimamente ando in la cipta & referendo ad li officiali tucto el fac to, poi fra tucto el populo fo sparta tal fama, per modo che essendo perho commosso gran tumulto & turbamento, si como era necessario in tãta cosa occorre li officiali chiamando el populo quello barbiero fero dentro intrare elquale domandato onde haueſſe tal cose & non respondendo alchuna cosa certa el misero in pregione con proposito de darli magior pene, che hauendo diuulgata de cose tanto importanti certa fama haueſſe quasi mosso discordia & tumulto in la citta, & co si longo tempo fo guardato fin che sopraue nendo certi nuncii che ordinatamente expo sero el facto como era passato, tanto a li Athe neſi parea incredibile che Nicia haueſſe pa tute quelle cose che molto tempo innanti hauea predicte.

FINISSE LA VITA DE NICIA.

INCOMINGIA LA VITA DE MARCO CRASSO.



VITA DE MARCO CRASSO.

MArco Crasso hebbe il suo patre honorato de piu honori et del triũpho & anche de censura. Lui fo nutricato in chasa piccola con pochi rediti iſieme con dui altri suoi fratelli. Costoro hauendo prese mogliere uiuenti li suoi parenti, tucti stauano in una chasa & ad una mensa, per modo che pare che solo per tal causa che Crasso in tutta sua uita et costumi fo modesto & parcho. Doppoi essendo morto uno delli suoi fratelli Crasso usando la mogliere de quello alchuni figlioli fece. Ne molto doppoi fo accusato che se era mescolato con Licinia uergene uestale, laquale legiermente fo absoluta da tal iudicio, benchè Plutino in lac cusa insiste esse. Questa donna hauea uno casale egregiamente ornato, elquale desideriando Crasso per pocho precio hauerlo, con grãde humilita honoraua tal donna, & quanto possea li gratificaua, per laqualcosa legiermẽte diede pecto in quella suspitione che ho dicta, & cosi essendo chiari li indici del facto si como andaua & che tale praticha piu presto procedea da auaritia che da amore, legiermente Crasso liberaro, elquale mai con Licinia se leuo dalla impsa fin che obtese quel che lui uolea. Questo e chiarissimo apresso tutti Romani che le uirtu de Crasso cherano assaissime solo per uitio de auaritia forono obscurate. Impho che questo spetiale uitio molto auãzo tutte laltre bone parti che foro in lui, del che ne fa euidentissimo testimonio la grandeza delle ricchezi che acquisto in breuissimo tẽpo. Imperho che hauẽdo hauuto della heredita paterna trecento talenti, prima che lui andasse cõtra li parthi se dice sette milia et cento talenti hauere coadunati, benche hauesse consacrata la decima parte de sue facultà ad Hercule, & desse ad tucto el populo ad mangiare, dando tre mine ad ogni cittadino, la magior parte de queste ricchezi se se po dire el uero de guerre ciuili & incẽdii le acqsto, usando malamente li publici danni ad uti le suo. Imperho che hauendo Silla uincitore in potere la citta & uedendo li beni de colloro che hauea occisi como che pda guadagnata per iusta guerra da li inimici, desiderando che quanti piu cittadini possea delli piu pos-

senti de quelle se imbrattassero. Crasso non recuso pigliarne alchuna cosa ne in comprar ne in dono, ultra de questo uedendo molti lochi della citta abrusiati si che solo ne erano restate le mura al tucto bructe, quati possette li comparo per pochissimo precio, attento che li patroni parte per paura, parte per bisogno non hauiano ardire negarli alchuna cossa, & con tal mezo la magior parte della citta se fece sua. Et ultra ad cio comparo circha cinquecẽto serui, periti in arte de fabri & de lignayoli, lequali non solo usaua ad edificare la sua propria casa, ma per precio li mandaua ad li cittadini, & anche ad ognuno secondo che uolea uendea spatio de terreno per far case. Et hauendo grandissima copia de denari & possessioni maraueglioſamente cultiuate, & in quelle grandissima quantita de lauoratori, lui ne facea de tucte pocha extima, ad rispecto del grãdissimo numero delli serui liquali hauea in uarie arti experti, cioe lecturi scribani, picturi, argentieri, procuratori, & banchieri liquali lui costumaua gouernare con grande diligentia, starli presente quando che imparauano, & molti lui medesmo ne insegnaua, Imperho che dicea che la cura del patrone uerso li serui douea essere grandissima, attento che sonno como instrumenti uiui in la administratione familiare, Et certamente Crassò in cio hauea optimo iudicio, perche in administrare le altre cose, e laudabile usare lopera delli domestici & de familiari, ma gouernare li serui & li domestici, e solo officio del proprio patrone, Imperho che la parte della administratiõe domestica che se chiama economicha, Laquale specta ad possessioni & cose inanimate, contiene in se solamente desiderio de acquistar denari. Ma quella che apertiene ad gouernar li serui pare che refe risca una scietia politicha & ciuile, Ma una cosa lui costumaua dire non bene, che uerun no se possena dire ne extimarse riccho se non possesse ad sue expese gouernare uno exercito, Attento che in le spese della guerra non ce mesura alchuna, ne con mesura se po fare la guerra, si como dice Archidamo, si che bisognaria una grandeza infinita de ricchezi, che fosse bastante ad quella nutricare. Adunque e piu laudabile in questa parte el parere de quello, elquale hauendo donato ad ognuno de suoi amici quattuordeci iugeri de cãpo uedẽdo che molti de cio non se contentauano & che piu ne uoleano, disse non sia ueruno homo fra Romani elquale se extime poco possedere, hauẽdo tãto terreno che ad darli abũdantemente da uiuere sia bastãte. Era Crasso uerso li amici tanto liberale che ad tutti la sua casa sempre stana aperta, imprestaua suoi denari senza usura, liquali quando uenea el tẽpo de rehauerli, con tanta acerbita li rescotea che li facea pegio hauerli hauuti imprestito ad piacere che se ad usura li hauessero tolti. Ad cene & ad conuiti el piu solea hauere homini plebei & populari, & essendo in tucta sua uita & costumi como hauemo decto moderato et parcho, fo de faculta rethorica molto studioso & in quella molto fatigoso, et parendo che da natura non fosse disposto al dire, niente dimeno per studio & per diligẽtia ue se tanto profecto che legiermẽte auanzo quelli che i tal facultà erano de natura dispostissimi, Impho che se referisce che mai li occorse causa tanto bassa & de pocha importãtia, ad laqual exequire andasse che prima nõ la hauesse ben pensata, & recusando moltissime uolte Pompeio Cesare & Tullio, alchune cause como indegne de loro. Lui de quelle pigliaua la defensione. Per laqualcosa grandissima beniuolẽtia hauea dal populo, che in le cause fosse accurato & diligẽte, & piacere uole ad dare aiuto ad chi hauea debisogno. Et la sua grãdissima humanita in far careze et salutare li cittadini al populo el facea assai carissimo, Impho che nõ se icõtraua i homo si

uile & basso che essendo da lui salutato non lo resalutasse, & lo chiamasse per proprio nome. Dicese che fo peritissimo de historie & in philosophia molto tempo attese, spetialmẽte per sequitare la disciplina de Aristotile in nellaquale hebbe per maestro Alexandro che in quel tempo era homo famosissimo, elquale diede de se medesmi exempli de humanita & disprezar la gloria per quella conuersatione che hebbe con Crasso. Imperho che non legiermente se pote indicare in qual tempo uiuesse piu pouero, ouero quãdo prima se accosto con Crasso ouero doppoi, delquale basta dire questo exemplo, che non partendose lui mai da Crasso & andando lui solo fra quanti amici hauea con Crasso de fore li domando el capello, & subito essendo ritornato lo rendette. O summa & admirabile continentia de homo, elquale extimo solo la pouerta essere incorruptibile & inuincibile. Essendo Cinna & Mario signori del tutto, & parendo uolere tale signoria exercitare non ad beneficio della patria, ma ad uendicarse deli loro inimici & ad morte delli megliori, hauendo gia amazati molti nobili, fra liquali ue fo el patre de Crasso el fratello, appena Crasso bẽche fosse assai giouene campo la morte. Imperho che sentendo lui con superchia diligentia da ogni banda guardato per amazarlo per comandamento delli Tiranni, solamente con tre compagni & con diece serui, con grã celerita andoin Spagna, doue longamẽte prima facendo el mistier dellarme sõcto el patre che era Capitanio, doue hauea acquistati molti simi amici liquali hauendoli trouati fredi per pagura de Mario, & che temeano nõ altramente lo imperio de quello absente che se fosse presente, non li basto lanimo fidarseli & ne scoprirseli, ma andando nel campo de uno Iubio paciaccho che era uicino al mare si stette ascoso in una spelunca che era li grãdissima. Doppoi manchandoli le cose da uiuere che secho hauea portate, mando uno de suoi serui ad Iubio che lo aduisasse como le cose stauano uerso lui. Per loqual nuncio Iubio assai allegrandose, domandando con gran diligentia del locho doue era ascoso, & anche del numero delli compagni. Lui per non scoprire la cosa non lo ando ad uedere, Ma menando un seruo suo agricultore appresso al locho, doue era ascoso Crasso li comando che ogni di portasseli da cena, laquale hauendo posta in uno saxo uicino secretamẽte poi sene tornasse, ne uolesse sapere quel che la pigliaua, ne per qual causa se facesse tal cosa, minaciandoli de darli la morte se in cio errasse, Et che se cio bonamente sequisse el faria libero. Era questa spelunca non lontana al mare la quale da grandissime ripe & in piu lochi busiata era serrata, Si che receueano pocho lume & aero, & dentro era una latitudine grandissima, & molte stantie che dalluna in laltra se possea andare come facta ad industria, & perche non li manchasse cosa necessaria, correano de la continue fonti de acqua, che da quelle ripe altrisime cadeano, & da quella fissura onde uenea piu lume se uedea el mare. Si che habitando Crasso in simile locho, ogni di se li portaua da mangiare, da quello che non sapea chi lor se fussero ne quali cibi portasse, Impero che lui nõ possendo uedere chi staua in la spelũcha era benissimo ueduto, liquali con grande diligentia guardauano el tempo & la hora de landata sua. Si che se li mandauano non solamente cose necessarie al uiuere, ma sufficienti a darse assai piacere. Et sforzandose Iubio quanto possea compiacere ad Crasso, & uenendo lo giouene per farli copia de quelli piaceri che quella eta desidera meno dueserue giouene et bellissime ad la parte della spelunca che era uolta al mare, & monstrandoli el modo del descendere per saxi senza uia promettendoli assai premii, li comando che audacemẽte

intrassero

intrassero in la spelunca. Onde li amici che erano con Crasso uedēdole uenire per quelli saxi dal principio extimarono che quel locho fosse manifesto. Doppoi domandole per qual causa li fossero andate, quelle li respōsero como da Iubio erano state instructe che cercha uano el signore che li era ascoso. Onde Crasso uedendo lamore et diligētia grādissima de Iubio uerso lui prese quelle giouene molto lietamēte, lequali doppoi tucto el tēpo che Crasso stette in la spelunca uissero con lui, andādo spesse uolte ad Iubio se alchuna cosa fosse bisognato, Fenestella referisce hauer ueduta una de costoro che era gia uecchia & dalei hauere inteso como era andato el facto. Essendo adunque stato li ascoso gia per octo mesi, poi che senti che era morto Cinna, uscì della spelunca, si che concorrendo ciaschuno ad lui da ogni banda, fo receuuto con grande letitia, doppoi hauendo readunato uno exercito de dui milia & cinquecento homini andò ad uedere molte citta de Spagna, dellequali una como alchuni historici referiscono chiamata Malaccha la diede in preda ad li soldati, benche lui costumasse tal cosa negare, & molto sdignarse cōtra chi lo affermasse. Doppo queste cose readunādo le nauj passò ī Africha & andò ad Metello Pio che era homo nobilissimo & Africha tenea con forte exercito, ne perho li firmādose gran tēpo hauēdo facta discordia con Metello andò ad Silla, et fo cō grande honore receuuto. Et hauēdo determinato Silla tornare in Italia desiderādo ad tucti li giouenj che erano cō lui darli qualche impresa ad chi ordinò una cosa et ad chi unaltra. Ma Crasso ordinò che andasse in li Marsi ad ordinare quel che era necessario ad la impresa. Et domandandoli Crassò le scorte in nel camino che hauea ad fare nō longe da li inimici. Silla alquanto sdignato disse. Io te do per scorte el tuo patre & fratello, & li amici & parenti, liquali essendo da li communi inimici iniustamente occisi al presente andamo ad uindicarne, per tale parole molto acceso Crasso partendose da Silla & andando per mezo delli inimici ad quelli lochi doue era ordinato readuno uno uigoroso exercito, lopera delquale doppoi Silla egregiamēte usò in gran pericoli, per modo che da quelle cose che Crassò & Pōpeio fero apressò ad Silla se dice essere nata quella emulatione & cōcurrentia che fo fra loro attendendo ognuno ad acquistare piu gloria, imperho che era Pōpeio de minore eta che Crassō, et ultra ad questo nato de patre infamie elqual era stato molto odiato dalli suoi cittadini. Nientedimeno ogni dì nō essendoli in alchuna cosa aduersarii li cittadini diuētaua magiore & piu famoso, & Silla li facea grandissimi honorj bē che fosse giouene, liquali ad pochi ouero ad nulli facea delli suoi equali, laqualcosa donaua ad Crassō grāde passione & ogni giorno piu sene indignaua, benche ad iudicio de tutti meritamēte era Pompeio ad Crassō preferito. Si pche Crassō non era tanto experto ad far facende, si pche el uicio della auaritia ad Crassō naturale gran gratia tollea ad li suoi facti, attēto che anche in cose minime cōsideraua la sua utilita piu chel douere, imperho che hauēdo presa Thode citta de umbria & essendo trouato che molte cose secretamente hauea fraudate molto uenne in disdegno de Silla, Ma in la bactaglia laquale grādissima & ultima fece Silla appressò ad Roma comīciando dalla bāda de Silla le squadre ad inclinarse, Crassō che era in laltro corno soprastāte, si nobilmēte uense li aduersarii che hauēdoli seytati insino ad nocte, tornādo poi in li allogiamēti mādo ad Silla uno messo ad dirli como la cosa era andata p ordine, & che domādasse da lui la cena a li soldati. Lui anche in la relegatione de cittadini romani & publicatione de loro beni hebbe grande infamia hauēdo cōparate dignissime cose p poco pre-

cio, & domãdando doni molto ſtranamente ad ognuno che de lui haueſſe hauuto debiſogno. Ma in neli Brutii publico li beni de uno riccho, elche Silla nõ ordino ne meno el ſeppe elquale eſſendo facta la coſa & reſapendola delibero in lo aduenire nõ uſar Craſſo in publice facẽde, Diceſe che li fo anche queſto naturale che eſſendo lui piu che li altri auariſſimo coſtumaua molto reprendere li auari & hauere in odio li homini ad lui ſimili. Ma grãdemẽte lui ſe cruciaua p li grãdiſſimi doni dati ad Põpeio, & la cõtinua poteſta cõceſſali delli officii, et la licẽtia de triũphare prima che foſſe electo in nel Senato. Et il nome de Magno cõceſſoli dalli cittadini uoluntariamẽte, per modo che dicendo qualche uno de Romani, gia Põpeio magno tornara, Craſſo ſubridẽdo cõſdegno diſſe, & quãto e grãde, Et uedendo che in gloria militare lui era de Põpeio inferiore, lui ſe ſforzaua in ſtudii ciuili quanto piu poſſea acquiſtar auctorita et potentia per modo che era ſempre parato ad far beneficii & fauori & impreſtar denari ad li piu poſſenti, adiutando ognuno del populo per acquiſtar forze & reputatione con lequali poſſeſſe reſiſtere ali sforzi de Põpeio, Imperho che Pompeio ſe hauea acqſtata grãde beniuolentia dalli ſoldati alliquali era ſtato Capitanio, & ogni di creſcea piu la ſua fama, per la gran doctrina che hauea nel fracto darme. Ma ſtando lui in Roma molte uolte ſo ſuperato da Craſſo domandare honori per la grandiſſima inuidia laquale ſe commouea per la preſentia ſua, attento che Pompeio dalla ſua formoſita & habito del corpo, mõſtraua una apparentia de ſuperbia, ne legiermente pratichaua col populo, & la ſua opera & fauore ad ognuno preſtaua difficilmẽte, como quello che li parea hauere conſequite forze ad magiori facende, che de defendere in iudicio colloro che ſelli recomandauano ouero quelli che erano condẽnati. Ma Craſſo ad ſimili coſe attendea ſempre cõtinuamente & pratichaua continuo nel foro & ne li cõſigli, dimoſtrandoſe ad tucti facile & affabile, per modo che quãdo lui ſtaua quaſi nel mezo corſo de far ſue facẽde piaceuolmente daua orecchia ad li amici che qualche coſa li haueſſero domandato & alli Clienti, ma la dignita del corpo & elegãtia del parlare & ſerenita de fronte, che attraea li hommi ad amore, equalmente ſe dice eſſere ſtata in Pompeio & in Craſſo. La ambitione & cupidita de honori fra eſſi induſſe cauſe de una certa emulatione, non perho de maliuolẽtia et ne de odio. Impho che ſpeſſe uolte Craſſo ſe dolea, che Ceſare & Põpeio li foſſe in neli honori preferito, ne poſſeano queſta loro alienatione de animi totalmẽte coprire per modo che eſſendo Ceſare pigliato dalli corſari in Aſia, & retenuto in ferri crido ad alta uoce ſi che da molti ſe poſſette intendere, dicẽdo o Craſſo quãte gratie renderai alli corſari quando della mia pregionia hauerai aduiſo, Niẽtedimeno doppoi diuentaro amici, & ſe reconciliaro, per modo che manchando li denari per lo exercito ad Ceſare che hauea ad andare in Spagna ne uolendo li uſurari preſtarli ſenza pregio, per modo che era cõſtrecto differire la ſua andata, Craſſo per octocẽto & trenta talenti el ſoldo, & eſſendo la citta in tre parti diuiſa, che una de Ceſare, laltra de Põpeio & laltra de Craſſo era nominata, pche Catone piu preſto poſſea per opinione de iuſticia & de bonta che per potentia, & ſequitãdo tutti quelli che ſon chiamati optimi & ſauii la parte de Pompeio, & li homini ſcandaloſi, & quelli che deſiderauano in la citta hauere grande licẽtia la parte de Ceſare. Craſſo fra luni & laltri hauea pigliato el mezo, & mo accoſtãdoſe ad una parte & mo ad unaltra, molte uolte in la adminiſtratione de la repu. muto el ſuo parere, nõ eſſendo ad alchuno fermo amico ne totalmente inimico ne

aspero, ma molto legiermẽte & per piccola causa secundo che lui existimaua esserli piu utile mutaua amore et odio. Onde e cosa manifesta che de medesmi homini fo accusatore & defensore & delle medesmi leggi fo suasore & dissuasore in piccolo tempo. Ma era extimato che appresso al populo fosse piu presto temuto che amato, per laqualcosa grandissime sollicitudine & pensieri mectea ad colloro che erano sotto lui quando hauea officio. Onde Siccinio elquale costumaua dire manchamento & uergogna ad ognuno, domãdato perche solo ad Crasso pdonasse. Rispose p che el fieno in nel suo corno porta. Era costume de Romani che ligauano intorno col fieno li corni delli boui, ad cio che chi in loro se incontrasse guardar senne possesse. Fra quel mezo fo excitata in Roma la discordia fra li gladiatori, discorrendo quelli & per tutta Italia derobando, laquale discordia alchuni guerra Spartica la chiamarono, et hebbe tal principio. Vn lentulo cognominato Bartiato grandissima quantita de gladiatori nutricaua in Capua che la magior parte erano de Galatia & de Tratia, costoro non per alchuna sceleranza che hauissero facta, ma p crudelita de quello che li hauea cõparati, erano strecti far larte gladiatoria. Onde alchuni de essi hauẽdo so el partito de fugire, pria che uenesse lordinato tẽpo forono scoperti, et cosi dubitãdo li altri solamẽte ne fugiro octanta dui, et cosi pigliãdo spiti & accette, da una tauerna done se facea la cocina, pche altre arme non li erano occorse, della citta se usciro, & casualmente se incontrarono in certi carri che essendo pieni de arme de gladiatori ad unaltra citta se portauano. Et cosi pigliando quelle cõ grã desiderio se armarono, & hauendo preso un fortissimo locho tre Capitanei ordinaro fra loro, delliquali el primo fo chiamato Spartacho natiuo de Tratia homo non meno excellẽte de prudentia che de forza de corpo, ornato de piaceuoleza et de mansuetudine molto piu che non richiedeua sua cõditione, per modo che parea nõ barbaro ma greco. Dicese che essendo portato la prima uolta ad Roma ad uendere, li aparse fin che dormiua sotto el capo, uno dragone reuolto elquale uedendolo similmente una donna de Tratia che era de uaticinio peritissima hauẽdo facti li sacrificii ad Bacco, disse tal cosa esser segno de futura formidabile potentia, laqual finalmente douea hauere disfortunato fine. Onde Spartacho cõtinuamente tal dõna doppoi la hebbe in conuiti & per compagna de tucti camini. Et cosi concorrendo dal principio ad lui quelli che erano ad Capua, & doppoi pian piano crescẽdoli la moltitudine, hauẽdo copia de larme de certeterre che haueano pigliate, buctaro larme de gladiatori como inutili & barbare, & se armarono de armi militari. Contra costoro fo mandato Clodio cõtre milia armati, & assedioli in uno monte asperissimo doue stauano. Era tal monte da ogni banda de altissime ripe circũdato, in nel quale solamente da una parte era una intrata senza uia & strectissima, laqual itrata Clodio egregiamente la fortificho de opere et de guardie, el resto como e dicto era iserrato da tagliate ripe, lequali essendo uestite de asperi spini & de uiti saluatiche in ueruno modo ui se possea andare. Ma li assediati essendo molto restrecti per necessita de tucte cose hauendo ligati li rami delle uiti luno con laltro legieri per quelle altissime ripe se scalaro, lassandone nel monte solo uno elquale essendo li altri descesi & hauẽdoli giu larme buctate, anche lui sano & saluo discese ad li suoi. Et doppoi assaltando doppo le spalle li Romani che non haueano suspecto de tal cosa, percosi da tal subito timore legiermente li uolsaro in fuga pigliando senza alchuna fatticha li loro allogiamẽti, Onde per la fama de questa victoria da ogni banda concorsero ad

Spartacho dalli campi, pastori, bubulci, furi, & homicidi, & altri hoi sceleratissimi et iniqui, de liquali alchuni Spartacho hauendoli armati per soldati li elesse, & alchuni altri legieri & disarmati li fece corridori, Fra quel mezo li Romani forono Publio uatinio secondo capitanio contra Spartacho, el legato del quale chiamato Furio assaltãdolo Spartacho in nel camino nelquale quello andaua con doi milia armati lo constrinse ad fugire, Doppoi appostando Cosinio che era unaltro legato mandato contra lui con magior copie, perche collui apresso ale Salinese soleua spesse uolte lauare pocho mancho che nol pigliasse uiuo & disarmato, Et menando Cosinio lo exercito appena dal pericolo scampo, Nientedimeno li suoi carriagi hebbero li inimici, Doppoi Spartacho sequitando lo exercito che fugiua fece de quello grandissima occisione, Si che Cosinio fo occiso in tal backaglia, Finalmente hauendo uento con molte legiere backaglie anchor Vatinio, In fine el uense in una grãde pugna & lo fugo, pigliando tucti li lictori & anche el cauallo de Vatinio, Si che hauendo facti si gran facti con felicita apresso de tucti el nome de Spartacho era molto terribile & grandissimo, Ma lui uolendo in tal felicita usare mestra, como informato de sue proprie forze non extimo douer tanto tardare che tucta la Romana potentia contra lui prouocasse, Onde hauea determinato dirizare el suo exercito uerso lalpe acciochè hauendo quelle superate licentiasse lo exercito, & che andandone una parte in Galatia & laltra in Tratia ognuno ad la sua casa ritornasse, Ma li soldati refidandose in loro forze & moltitudine nõ uolsero obedire ad sue parole, Ma facendo impeto per mezo Italia ogni cosa guastarono cõ sachigiare & fuoco, Laqualcosa dopoi che fo itesa a Roma grãdissimo sdegno ne pigliaro li Senatori & anche el populo, moũdose si per indignita et brutteza de tal cosa, Si anchi temẽdo el pericolo publico imminẽte, p modo che ad si grãdissima & iportante guerra fo determinato che ambedui li cõsuli ue andassero, de liquali Gellio facendo grãde impeto cõtra li inimici incautamente fidãdose assai in le forze de li germani de liquali era la magior parte del suo exercito, quasi tucte le copie perdette, Ma Letulo che era laltro cõsule hauendo intormati con laltra parte del exercito li inimici credea quel li hauere colti in mezo, Ma li inimici assaltando el consule doppo le spalle, et cõmessa la pugna li legati del cõsule forono supati, & pderono li allogiamẽti cõ tucti carriagi, Doppoi seqtarono el camino uerso lalpi secõdo hauiano prima terminato, liquali andãdo li Cassio pretore cõ lo exercito gouernaua el paese che e ditorno al Po de lõbardia, et hauẽdo cõmessa la backaglia con occisione de molti Romani appena Cassio possette saluarse, Queste cose cẽdo nũtiate ad Roma per el messo, el Senato acceso de grã desdegno contra li consuli li cõmando che da quella guerra abstinere se douessero, Si che hauendo electo capitanio Crasso contra Spartacho, molti nobili giouenitirati & per beniuolentia & per amicitia de Crasso deliberarono andare ad quella impresa Crasso adunque partendose de Roma, se fermo in la marcha per aspectare Spartacho che li andaua, & fra quel mezo mando Mumio suo legato con dui legioni che doppo le spalle assaltasse lo inimico, & sequitando li suoi uestigii quãto piu possesse al tucto da la pugna se abstinesse, Ma Mumio subito che arriuo ad li inimici alzato da la opinione de sue forze subito cõmise la backaglia, doue essendone molti morti de Romani, el resto buttando larme p fuga cãparono, liquali arriuando ad Crasso dispiaceuolmente & cõ grãde ingiuria forono receuuti, & spetialmẽte Mumio che era stato causa della pugna, Nientedimeno unaltra uolta cõcedendo larme a li sol-

dati uolse da quelli le piegiarie che le cõseruas sero, & doppoi hauẽdo cinquecento de quelli che ad fugire haueano cõmenzato donando a li altri causa de timore, li departi in cinquan ta parti, et p sorte de ciaschuna parte ne elesse uno et in cõspecto de tucto lo exercito el fece morire, renouãdo lo antiquissimo modo de Ro mani in nel castigare, elquale cõtiene in se nõ minore ingiuria che dãno & mette grã tre more ad chi el riguarda, et cosi hauẽdo cõfir mati li ai de li soldati cõdusse quelli contra li inimici, ma Spartacho quasi i la sua uẽuta tor nãdo ad pocho ad poco idrieto p Lucania an do al mare, Casualmẽte li corsari de Sicilia in quel tẽpo praticauano in nel golfo de Sicilia, i lo aiuto et fauore de liquali cõfidãdose Spar tacho se pẽsiero passare doi milia de li suoi in Sicilia per suscitare la guerra seruile che ap pena anchora li era rãmorta, tal che nõ pari ua hauere bisogno de molti stimoli ad excitar la, & cosi hauẽdo facto el pacto li Cilici li p messero far quãto uolesse, & hauendo presa parte del prezo & riceuuti li doni, se parte rono, rõpendoli la fede che li hauiano data, Onde Spartacho mãcãdoli tal spẽrãza, unal tra uolta partendose dal mare, fermo lo exer cito nel Chersoneso de Regini, E el Chersone so un paese cinto dal mare simile ad una insu la gionta ad terra ferma cõ breuissimo spacio elquale se chiama Isthimo, Crasso adunque eẽdo li arriuato, & hauendo ben cõsiderata la natura del locho, determino chiudere con muro Isthimo & quelli dipartire da terra fer ma, si perche li inimici de la uscire nõ possesse ro, si anche p tollere otio a li soldati suoi, Cer tamẽte questa era opera ben fatigosa & grã de, Niẽtedimeno Crassũ tirato da desiderio de fama nõ dubito pigliare si facta impresa, per modo che in pocho tẽpo, da trauerso de Isthi mo fece una fossa da luna banda & laltra al mare uicina de trẽta stadii, laquale et per lar ghezza era quindici piedi & altre tanto per profundita, & sopra quella fabrico uno mu ro de mirabile forteza & altitudine, Que sta tal cosa dal principio Spartacho fingea di sprezarla como non iportãte, Ma doppoi mã chando le uictuaglie, si che nel Cheroneso non ne auanzauano piu cose da uiuere reca ponna nocte obscura & nubilosa & molto tempestosa per soffiare de uenti, & cosi con arbori tagliati & col terreno rẽpiette nõ por ho grande parte de quel fossõ, & in tal modo gabando gia la terza uolta lo exercito Roma no senne uscitte, Laqualcosa hauendo intesa Crassõ uelocissimamẽte sequi le sue uestigie, specialmente perche molto dubitaua che col lui non hauesse uolunta de andare ad Roma essendoci specialmente speronato che ogni di piu cresceano le sue forze, attento che assaisi mi soldati de Crassõ erano recuperati ad lui per una certa discordia che era nata fra essi, & anche molti de li cõtadi uicini se erano cõ Spartacho adunati, elquale fra quel mezo se era fermato apresso ad la Leuchanide palude laquale se dice che uariamente hora dona sa pore dolce & hora salso, Qui hauendo adun que Crassõ gionti li inimici li remosse da quel palude, & le correrie & occisioni grãde che andauano facẽdo hor la et hor in qua le refre no col suo aduenimento, Et parẽdoli cosa ar dua et difficile superare Spartacho che p u p̃ sto col fugire che col cõbattere la guerra face ua, & mo nõ essendo uisto in alchuno locho, subito ritornaua cõtra ogni speraãza, scripse al senato dicẽdoli essere necessario, che rechia massero Lucullo de Tratia, & Pompeio de Spagna, & che lui fra quel mezo se sforza ria finire quella guerra prima che loro uenes sero, Imperho che non era ignorante che ue nendo si facti homini lui non haueria la glo ria de tal guerra, Hauendo adunque totalmẽ te disposto de azuffarse, comando a li solda ti che li erano soprastanti Caninio & Cassio & apparati da laltro exercito haueano allo

giamenti, che con sei milia armati pigliassero uno loco aptissimo a li aguaiti, & che li quã to era possibile se stessero ascosi, Onde collo ro exequẽdo tal ordine con gran diligentia et hauendose coperte con frondi le celate, accio che per splendore de quelle nõ fussero scoper ti arriuarono al locho terminato, ne da alchu no se non da due dõne forono uisti, lequali ha uendo reuelata tal cosa a li inimici adusse ro quelli in extremo pericolo, se non che Crasso subito soperuenendo col exercito cõmisse una asperissima bactaglia, in laquale essendo ama zati dodeci milia & trecento inimici solo doi ne forono trouati cẽre feriti po le spalle, pche el resto cõtra li Romani uoltandose con uisò et fermi in loro squadre foro occisi, Ma Spar tacho doppo quella bactaglia fugiẽdo a li mõ ti petilini, & sequitato da Quinto legato de Crasso & da Schrofa questore, uoltandose contra essi con gran forza li strense ad fugi re. Et essendo molto grauemente el Questore ferito, appena da li circũstanti fo de mano de li inimici liberato. Questa facenda facta egre giamente & con prospero fine da Spartacho indusse causa de la sua ruina, Imperho che la compagnia grãdissima deli serui fugitini che erano al suo stipendio in le proprie forze so perchio refidandose, se sdegnaua obedire a le admonitiõi del capitanio, facẽdo sempᵒ guerra col fugire, si che cẽndo gia arriuati i li lochi se curi strensero li loro conducticri che ritornan dose per Lucania contra li Romani li menasse ro, acciochè solo se affrontassero con Crasso, perche gia se dicea che Pompeio uenea et mol ti de quelli che erano stati ad Roma in le ele ctione de li officiali diceano, che la gloria de tal guerra era per Pompeio reseruata perche subito la hauea ad finire pur col suo aduenimento, Essendo adunque per tal cagione stre cto Crasso ad combattere & sermando li al loggiamenti con fossi & con terra, li serui as saltarono impetuosamente si soldati ad tal ope ra intenti si che dal principio fo incominciata una legiera pugna, & doppoi soprauenendo li soldati da luna & laltra parte, se accresce la bactaglia, finalmente essendo strecto dal bisogno Spartacho ordino in squadra tucte le sue copie, & menandoli el cauallo uno de cir cunstanti cauãdo la spada disse, se io uincero hauero optimi caualli de inimici, Ma essendo uento anchor de questo nõ ho necessario, Et cosi hauendo dicte tal parole passo per mezo con la spada el cauallo & admazolo, doppoi andando impetuosamente contra Crasso on de piu stauano strecti li inimici passato da molte ferite non posse tocchare la persona de Crasso ma admazo doi centurioni che erano apresso lui, Finalmente essendo fugiti tucti colloro che erano con esso & lui lassato solo essendoseli intorniati adosso molti Romani et da ogni banda uenẽdo impetuosamente mol te lancie fo admazato, Si che hauendo Cras so mandata ad perfectione tal graue guerra non perho possette obscurare la gloria de Põ peio, Imperho che colloro che erano contrarii ad la potentia de Crasso attendeano quanto posseano ad minuire con parole li suoi facti, scriuendo al senato che appena pochi serui fu gitini erano con manifesta bactaglia da lui superati, Si che Pompeio hebbe uno ornatissi mo triumpho de Spagna & de Sertorio, Ma ad Crasso solo li fo promesso che Ouate in trasse in la citta extimando essere cosa molto indegna che per la uictoria contra li serui se fesse triumpho, Ma in qual cosa la ouatione dal triumpho differisce, & onde el nome de luno & de laltro sia originato e dechiarato in la uita laquale hauemo scripta de Marcel lo, Doppoi questo essendo chiamato Pompeio ad Roma al consulato & desiderando Cras so essere suo collega non diffidandose al tucto de obtinerlo per quella gratia laquale hauea col populo, Nientedimeno per conseguirlo piu legiermente supplico domando adiutorio

a Pompeio in tal facenda, elquale benche ad Crassō fossè assai odioso, Nientedimeno egregiamente ue fe ogni suo studio, dicendo publicamente in nel consiglio che lui non hauea tanto pensiero hauere el consulato quanto che de hauer Crasso in suo collega. Et cosi essendo luno & laltro facti cōsuli non molto stectero fermi in la loro beniuolētia simulata, Ma essendo in ogni occurrentia contrarii luno ad laltro quasi supportorono che la republicha fussè abandonata, Onde non fero in loro consulato alchuna cosa digna de memoria, excepto che Crasso sacrificando ad Hercule fe un publico conuito al populo Romano, donādo tre mine ad ogni cittadino, Et eēndo gia ad fine el consulato loro, & sedendo in campo Martio per fare le electioni de li altri consuli, Gniatio Aurelio homo de ordine equestre, Nientedimeno de uita grossiera & de habito agrestre correndo nel foro con grā celerita crido che Ioue lo hauia admonito in sogno che non prima li consuli lassassero lo officio che fussero fra loro tornati in gratia, Queste cose cridando costui dalla ringhiera con altissima uoce, si che el populo commandaua che li consuli fra loro in gratia ritornassero, Pompeio non fece parola ne se muto de loco, Ma Crassō spontaniamente drizandose in piedi & al collega extendendo sua man drita disse, Io non extimo far cosa uile & indegna de me o Romani, se io son el prio ad leuarme in piedi per conciliare amicitia & gratia con Pompeio, elquale uoi essendo anchora lui senza barba el nominaste magno, & alquale nō cēndo anchora messo al numero senatorio concedeste el triumpho, Ma lassando le cose facte in nel consulato lequali fussero digne de memoria, lui fece la censura otiosamē te & libera de ogni officio, attento che lui non purgo el senato ne noto alchuno del ordine equestre, nc de tale ordine hebbe alchun rispecto, ne renumero li capi de li cittadini, ben che hauesse p collega Luctatio Catulo homo māsuetissimo fra tucti li altri Romani, Si che Crassō hauēdo dimostrato dal principio del officio che saria molto acerbo, et tētato de far tributario a li Romani egipto, Catulo se li opose con audacia grandissima, per modo che essendo fra loro nata gran discordia uolontariamente non pocho, doppoi renuntiaro lo officio, Ma non so pericolo suspecto che Crasso fosse participe & sapesse la coniuratione de Catilina laquale quasi disfece la republicha dal fundo, Imperho che fo intesso uno de coniurati che ad altissima uocc no minaua Crassō, Nientedimeno nissuno ad sue parole diede fede, & Cicerone che castigo tal coniuratione apertamente in una certa oratione referisce minima causa de tal coniuramento in Cesare & Crasso, Nientedimancho mai prima ad la morte de luno & de laltro tale oratione uolse publicare & manifestare, ma in la oratione laquale lui fe del consulato suo referisce essere andato Crasso ad lui la nocte che tenea in mano la epistola che Catilina li hauea mandata, In laquale como sapetore de tal coniuratione molto el confortaua ad confirmarla & per tal rispecto da quello doppoi Crasso sempre se dimostro ad Tullio inimico, Ma el figliolo li era impedimento che Tullio palesemente non persequitasse, attento che quello delectando se assai in studii & doctrina grandissimamente amaua Tullio, & molto familiarmente con lui praticaua, in tanto che essendo Tullio condemnato ad exilio, Publio figliolo de Crasso insieme con lui se muto el uestimento, Et strense molti altri gioueni ad far quel medesimo, & finalmente redusse ad Crasso Cicerone in gratia, Tornādo Cesare della prouintia & hauēdo determinato eēre cōsule, uedēdo che Crasso & Pōpeio p essere cōsuli insieme concorreano, Lui acciochè fauorezando uno nō diseruesse al altro, cō grāde sforzo fa

tigo fărli concordi, admonendoli che discordando essi fra loro altro non fariano, che accrescere la forza de Cicerone, de Catulo & de Catone, & che la potentia de costoro non saria de alchuno peso se essi fra loro fussero cõcordi, & uolendo administrare la repu. cõmunamente & per parere de amici & de parenti, onde colloro cõmossi de tali uerissime ragioni, ritornaro fra essi in cõcordia & gratia, per modo che essendo fra questi tre facta unione fo ordinata una certa & inexpugnabile grandeza de potentia, che le forze del Senato & del Romano populo minuette & ruppe. Ma Cesare nõ tanto el fece per dare firmamento ad le forze de quelli quanto per diuentar grandissimo con la potentia & facultate loro. Impho che essendo subito per cõmune consenso de quelli facto consule, consequi in nel populo grãdissimo nome & gloria, attento che essendose dignissimamẽte portato in nel consulato fo facto Capitanio & datali Gallia per prouincia, ponendo Cesare como che in la roccha della citta, loro extimauano che senza che alchuno li contradicesse possessero fare ogni cosa secondo li piacesse, se la potentia de Cesare grandissimamẽte ogni hora fosse accresciuta. Et certamẽte Pompeio la smesurata sua ambitione ad cio el sperona ua, ma ad lo antiquo uitio della auaritia de Crasso ue era agionto una summa cupidita de triumphi & de trophei excitãdolo ad cio li preclarissimi facti de Cesare per fama & consenso de tutti celebrati, ad liquali essendo inferiore, nol possea patientemente comporta re, perche in tutte altre cose era extimato superiore ad Cesare. Ne mai ad tale cupidita impose el freno, fin che diede de pecto in bructissima morte con gran uergogna & danno del populo de Roma. Imperho che Cesare essendo de Francia ritornato ad Luccha molti de Roma, fra liquali fo Crasso & Pompeio andaro ad uisitarlo & ragionando in secreto de molte cose, & magiori concependone con li animi cominciaro ad fär pensiero de transferire in loro tucta la potentia del Romano populo. El che extimaro finalmẽte possere consequire, se Cesare como hauea cominciato se mantenesse in le armi col imperio, & Crasso & Pompeio tutto el resto delle prouincie & delli exerciti partessero fra loro. Et ad cio solo extimauano essere una uia, che Pompeio & Crasso el secondo consulato domandassero, doue uedeano da Cesare potersе ad loro dare gran fauore, & hauendo deliberato intrare in tal camino. Cesare scripse a li suoi amici ad Roma molte lettere, & anche li mando molti soldati che ad le electioni deli cõsuli li fussero presenti, per laqualcosa molti de colloro che erano stati al soldo sotto Crasso per la medesma causa andaro ad Roma. Onde essendo nata grã suspitione appsso li cittadini ragionandose publicamente del lõgo ragionamento el quale colloro fra essi hauiano hauuto ognuno extimaua nõ essere li tracta to cosa alchuna de salute ne de beneficio alla repu. Et hauẽdo in nel Senato Marcellino et Domitio domandato Pompeio in nel Senato se lui ad le proxime electioni che se haueano ad fare uolea domãdare el consulato. Quello li diede dubia risposta, dicẽdo forsi lo domãdaro & forse non, & essendo domandato unaltra uolta disse che el domandaria dalli boni cittadini & non dalli captini. Si che parendo queste risposte dubie & supbe, dieron gran suspitioni ad colloro che le intesero, & similmente Crasso essendo domãdato del medesmo disse, certamente io el domandaro se uedo che ad la repu. sia utile, onde molti se inanimaro fra li quali fo spetialmente Domitio ad uolere domandare el Consulato, Impho che una parte essendone rimasti p le minaccie de Crasso & de Pompeio & impaguriti per le occulte denuntie, Domitio per exortatione de Catone perseuero in nel primo parere, dicendoli

re, dicendoli Catone che non se disfidasse de se stesso, Ma che andacemente per la publica liberta el continuasse, dicendo che Pompeio & Crasso non domãdauano el consulato ma la tirãnia, ne cercauano honori ouero officii, ma facultà de derobare exerciti & prouintie, Queste & simili cose cridando in palese Catone in nel populo quasi for del suo uolere indusse Domitio che candidato andasse a li comitii, & cosi in la prima intrata molti de li comitii & de lor lochi leuandose in piedi stettero dintorno ad Domitio, et certamẽte ognuno molto se maraueglaua per qual causa quel li doi pricipali in la repu. domãdassero el secõdo consulato, & perche el domandassero ambedui, & quasi soli, attẽto che in la citta erano assai hoi digni ad fare lo officio cõ Crasso ouero cõ Pompeio, Questa tal fama intendẽdo li fautori de Pompeio non li basto lo animo prohibire palesemente alchuno de candidati cioe de quelli che concorreano ad tal petitione, ma con artificio li remoueano da simile impresa, Onde assaltando la nocte Domitio che con li amici andaua in campo Martio li admazaro el seruo che li portaua innanti el lume, ferendo anchora molti circunstanti fra liquali so Catone, & li altri renserraro p forza dentro in casa, & facendoli guardare che uscire nonne possessero, fecero loro le electioni de li consuli, & cosi essendo electi Crasso & Pompeio consoli andando in nel principio dello officio in campo Martio armati, & hauendo admazati alchuni de quelli che erano contra lor uolere, & fuor del consiglio cacciato Catone prolongarono in cinque altri anni lo Imperio ad Cesare, & ad loro determinaro per prouintia Siria & Spagna, Lequali dipartendo fra se stessi, Siria uẽne ad Crasso, & Spagna ad Pompeio, Certamẽte la sorte de Pompeio ad ciaschuno dispiacque, si per che al populo non piaceua che lui dalla citta fosse lontano, Et anchora lui della mogliere molto inamorato desideraua assai starse in casa, Ma Crasso assai lieto per la sorte sua, extimaua nissuna cosa esserli possuta succedere piu felice, perche in altrui paese presto che in casa, & in facti externi piu presto che domestici li parea che possesse reposarse, Si che uantandose molto puerilmente & con gran uanita contra la sua eta & dignitate, benche ad tal uicii naturalmente non fosse inclinato extimaua che non solo Siria & li parti fossero termini della gloria sua, ma spesso dicea che era stato como uno giocho puerile, li facti de Lucullo contra Tigrane, & de Põpeio contra Mitridate, per modo che haueua dilatata una smesurata speranza del suo animo ad li Bactri & Indi & ad lultimi confini del Oceano, Et cosi ardẽdo Crassò de tal cupidita et desiderio de andare uia molti erano contrarii al suo camino, dicẽdo che p quel la legge de loro consulato non era prouisto p guerre straniere, Et ultra ad questo ognuno staua in grandissimo sospecto uedendo che Crassò si uolentieri & de bona uoglia andaua ad quella impresa, & anche che scriuendoli Cesari de Gallia con molte parole laudãdo la fortitudine de lanimo el confortaua con summo studio ad exequire quella opera, Si che queste cose como ho dicto prima faceano landata de Crasso al populo suspecta, Onde uscẽdo crassò dela citta, Atteio tribũo dela plebe pigliãdo impresa impedirli landata & se cho menaua molti fautori del populo, liquali grauemente se indignauano che Crasso p desiderio del imperio andasse ad fare guerra ad quelli populi che fussero cõ amicitia & cõpagnia congionti cõ el populo de Roma, Crassõ adunque temendo queste cose pregaua Pompeio che insieme con lui usesse, attẽto che Põpeio grande auctorita hauea apresso el populo, per modo che essendo assaissimi contrarii de Crasso che cõmenzauano lor uoci ad alzare, Põpeio guardãdo quelli con uolto pia-

ceuole cõ allegra frõte fini el tumulto, per mo
do che facilmente dierono la uia ad loro che
se parterono, Nientedimeno Atteio andando
li icõtra col parlare se sforzaua retener Cras
so & poi el protestaua, Ma poi che uide che
non facea effecto alchuno mando un uiatore
ad pigliare Crasso, el che essendo dalli altri
tribuni prohibito, Atteio andando uelocissi
mamente in la citta, fermo una graticcia ac
cesa, in nela uia onde hauea ad passar Cras
so, elquale essendo ad quel locho arriuato, At
teio firmandose facendo certi sacrificii & ce
rimonie dire & crudeli biasteme li annuntio,
innuocando ad cio certi dei prima inauditi &
horrendi per nome, Queste biasteme sonno
da li Romani crudeli nominate, & benche
gia per antiquita siano uscite de usanza, Niẽ
tedimeno dicono che hanno tal forza & effi
catia che chi li e sottoposto e constrecto ad pa
tire grande pene, & e necessario che habia
gran fortuna, per laqualcosa non temeraria
mente ne per causa legiera la pronuntiatione
de tali biasteme se usa contra alchuno, & per
ho grandamente Atteio reprendeano che per
lo odio occulto che particularmente hauea cõ
Crasso, tanto gran mali hauesse biastemato a
la repu. astrigendo quella ad una religione
dura & da non possersene soluere legiermen
te, Nientedimeno Crasso da Roma partendo
se ando ad Brindisi, & non essendo ad basta
za quieto el mare per la tẽpesta della uerna
ta, nõ uolse piu oltra differire el nauigare ma
subito ponendo li soldati in le naui accelero el
passare, & nõ hauẽdo pdute molte naui, po
se nel lito salue tucte copie, Doppoi hauendo
fermato lo exercito con adionctioni, & per
Galatia menãdolo, trouo Deiotaro Re elqua
le conducto in extrema uecchieza edificaua
da nouo una citta Onde ciãciando Crasso cõ
tra de lui uso queste parole, o Re qual facẽda
e questa che hauendo ad uiuere solo dodice
hore gia cõminzi ad edificare noua citta al
che subridendo rispose Deiotaro, & tu essen
do capitanio ne perho molto giouine secondo
par uederme, Nientedimeno tanto te affrecti
andare cõtra parthi con tuo exercito, Certa
mẽte Crasso hauea sexanta anni in quello tẽ
po, ma maggiore eta in nel suo aspecto mõstra
ua, Hauendo Crasso finito el suo camino &
arriuato in terre de inimici trouo le cose i tal
conditione che ad grã sperãza accesserono el
suo animo, Imperho che dal principio hauẽdo
facto el põte sopra eufrate legiermente passo
tucto el suo exercito, & molte citta de Meso
potamia uoluntariamẽte se li diero, Solo una
che Zenedocia da greci e nominata hauendo
Appollonio p tirãno prese pforza, dandola
poi ad sacco a li suoi soldati, & uẽdi li pre
gioni, & extimãdo che p questo douesse esse
re chiamato imperatore da li soldati, trouãdo
che in uano tornaua sua sperãza, e cosa in
credibile quãto li mãchasse del suo animo, &
quãto diuẽto piu debile ad pigliare magiori
cose Doppo hauendo ordinato el presidio a le
citta che se li erano date, ando in Siria la uer
nata a le stantie con prepposito aspectare la el
figliolo, elquale uenendo de gallia da Cesari
li menaua mille homini da cauallo capati &
altri fanti ad piedi, & certamente hauendo
Crasso in quella impresa cõmisi molti errori,
questo per lo primo se referisce fra li altri, Im
perho che essendo necessario de far presto &
approximare lo exercito ad Babilonia & ad
Seleucia che sonno pricipal citta de li parthi
& assaltare sprouisti li inimici, Lui cõsuman
do el tẽpo otiosamente, diede spatio a li inimi
ci de pigliare animo et ponersi in ordine, Ma
tucto el tempo che lui pratico in Siria piu pre
sto attese ad refrenar lo exercito per adunare
denari, che ad militare disciplina, & cosi el
tẽpo perse, Imperho che nõ attendea ad ricon
tar sue genti, ne ad operarli in alchuno exerci
tio, ma rescotẽdo le gabelle da le citta con grã
de acerbita, & tirãdo ad se occultamẽte ogni

minima cosa che possea, cõ quanto studio ad lui era posibile adunaua pecunie, Et hauendo commandato a li uicini populi & signori che li mandassero genti, poi per denari dal la militia quelli liberaua, Si che facẽdo ogni cosa pigramente, & con gran negligentia, certi prodigii li demonstrauano non felice fine, de liqual segni questo e mãifestissimo, che uenere ouero Iunone chiamata Dea da li habitatori, laquale se extima che done principii a le cose nascenti, li monstro quelche hauea da cognoscere nõ obscuramẽte, Imperho che uscẽdo del suo templo Crasso finiti li sacrificii, el figliolo uscendo del templo & facendose male grauemente al pie de cade in terra, & cosi in nel medesimo modo casco el patre, Caccidolui della stantia della uernata le sue copie ue soperuẽnero li ambassiatori de Arsace portando una breue commissione in tal sententia Certamẽte se tu sei mandato col exercito dal Senato & populo Romano contra noi iudicamo douer fare una guerra grandissima & mortale, Ma se for della uolunta della tua patria secondo hauemo inteso, solo per causa de tua particulare cupidita, & de guadagno mossa hai guerra a li parthi, & gia hai occupata una particula del nostro paese, Certamẽte noi non extimamo tue forze ne tuo exercito, Si che te aduisamo che Arsace se portara con techo piu moderatamente, & hara rispecto della tua uecchieza, radunãdoli a li Romani quelli homini che ha in Mesopotamia piu pẽsto inserrati che ad guardar quello dal tri, Queste foro le commissioni che da Arsace li forono mandati, & che sopra de essi risposta domandassero, Onde indignato Crasso & pien de uana gloria disse che ad tal cose lui in Seleucia li faria la risposta, alhora Agi si uno de li ambassiatori che li altri auanzaua de credito & de anni alzo la mani & la pianta mostrandoli disse, prima in questa piãta nascerãno pili che mai Seleucia tu possi ne dere, & cosi partendose li ambassiatori andarono ad Re Hirode homo che in quel tempo era de uirtu de guerra prestantissimo, & lo constrinsero ad pigliare quella impresa, Fra quel mezo alchuni soldati de quelle citta che in Mesopotamia erano tenute da presidii de Romani andando ad explorare li pensieri de li inimici refererono ad Crasso cose nõ da dispreZo, Imperho che refererono innumerabile moltitudine apparecchiarse, la forteZa & animosita de liquali diceano hauerla prouata in le expugnatiõi delle citta & che erano da temere molto piu fugendo che incalzãdo, Vltra de questo che larme che temerariamente lanciauano como de industria percoteano li occhi delli homini, & prima che fussero uedute ne schifare se possessero passauano li corpi, Ma che haueano homini da caual lo tucti armati, & tanto ben in ordine che ad metterse ad quali se uoglia pericoli erão apti & dispostissimi. Queste cose essendo uulgarmente nuntiate in nel exercito, molto conturbaro li animi de Romani ogni speranZa & audacia leuandoli, Imperho che prima non extimauano essere alchuna differentia fra li parthi, Armeni & Cappadoci Liquali tractando Lucullo secõdo el suo arbitrio & molestandoli assai li fatigo, Et hauendose dal principio persuaso che la magior difficulta de quella guerra fosse la longheZa del camino allhora impagoriti della grandeZa de la pugna & dello eminente pericolo molti de Romani & specialmente Cassio questore persuadeano ad Crasso che lassasse la impresa, attento che li sacerdoti molte cose dire & crudeli nuntiauano in li sacrificii demostrarse, Elche in tucto dispreZando Crasso solamẽte ad quelli daua orechie, che li psuadeano celeratamẽte cõtra li inimici douer menare suo exercito cõfermandose specialmẽte da Artuas Re de li Armeni in tal parere, el quale menãdo secho sei milia homini capati da ca

uallo era in li allogiamenti andato ad Crasso, dicendo che quelli solo tenea per causa de sua guardia, & promettendo anchora menare diece milia homini da cauallo tucti armati, & trenta milia capati fanti ad piedi liquali nutricaua in casa de continuo Costui se sforzaua persuadere ad Crasso, che andando per Armenia passasse in parthia, perche facilmente lui li potria dare copia de uictuaglie & el camino era securissimo, & da quella banda assai disposto a li homini da cauallo, attento che dal tronde el paese de parthi essendo serrato da altissimi mõti si che appena li homini da cauallo ue posseano passare molto el paese de parthi defendea, Ma Crasso hauẽdo acceptata benignamente lofferta de li aiuti et laudata la beniuolẽtia del Re uerso de lui rispose che lui gia hauia determinato andare per Mesopotamia, perche li hauea grãde & la meglior parte de suoi genti, Hauendo adunque Artuasde intese tal parole senne torno ad casa, Crasso essendo arriuato ad un certo fiume & passando li soldati da uno põte che hauia no facto, uenne uno tonitro de grandeza mirabile & ultra ad questo fulgori splendenti in nelli uolti de tucti soldati, quasi pareano che quelli phibisse dal passare. Vltra de questo una grãdissima tempesta de uenti cõ grãde impeto butto uia el ponte, elquale per passare li soldati hauea gionto con barche & in piu lochi el ruppe, El loco determinato per li allogiamenti fo toccho da doi fulgori, El cauallo del capitanio egregiamente ornato de coperte piu che li altri como infuriato se buto in nel fiume benche con summa forza el guernatore del carro el reteneesse, & subito coperto da lacque mai piu fo ueduto, Dicese che quel che portaua i nelo exercito el primo stãdardo senza che alchuno el rechiamasse comenzo ad ritrouarse, Crasso facendo el parlamento in nel exercito fo intesa una horribile uoce che conturbo li animi de ognuno, Imperho che commandaua che subito tagliasseno el ponte che hauiano nel fiume fabricato, accioche in tucto nissuno de loro possa tornare, Vltra de questo facendo Crasso el sacrificio como era el costume, & andando intorno ad lo exercito, le interiora de li animali extese li dalli auruspici de mano se li cascharono, la qualcosa molto li animi de li circunstanti cõturbando, Crasso ridendo disse questi tal danni la uecchieza ne porta, Nientedimeno mai larme me cascharono de mano, Eẽdo gia sucese queste cose, Crasso uicino al fiume menaua lo exercito elquale era de septe legione de fanti ad piedi, quattro milia caualli & altre tanti homini legiermẽte armati & expediti, Fra quel mezo alchune spie che hauea mandate innanti tornando ad lo exercito referiro loro hauer trouato in ogni locho uacuo de homini tucto quel paese & che haueano trouati molti uestigii de caualli como se fugessero, onde grandamẽte alegrãdose Crasso, in ogni locho apresso li soldati biasmaua la pusillanimita & ulta de parti, como de quelli che dubitassero affrontarse con lui, Ma li principali de lo exercito che li erano apresso, haueano contraria opinione, & lo ammoneano continuamente che recreasse lo exercito dal camino fatigato i qualche una de quelle citta qua li lui hauea con suoi presidii fermate fin che qualche cosa certa s hauesse de li inimici, Et se non li piacesse tal consiglio al meno apresso al fiume menando lo exercito, lo approximasse ad la citta Seleucia, Imperho che in tal modo haueriano copia de ogni uictuaglie & el camino apresso al fiume saria piu securo da non possersi temere alchuno aguaito, pensando Crasso in si facti pareri, & consultando quel che optimamente hauesse ad fare, andò da lui uno Arimano principe de Arabia, homo ad gabare aptissimo, & che hauea ad esser ultima ruina in quelle cose che contra Crasso hauea la fortuna apparecchiate, Molti de quelli

ti de quelli che erano andati al soldo sotto Põpeio se ricordauano essere stati amici de quello & lo honorauano como molto amatore de Romani. Costui allhora ad Crasso era mãdato dalli Re de Parthi per rimouerlo quanto possessè dalla ripa del fiume & tirarlo in lochi solitarii & largi campi, attento che ogni cosa piu presto li Parthi uoleano fare che affrontarse dapresso con li Romani. Venendo adunque costui ad Crasso, como era lui prõpto nel dire & apto ad persuadere, comincio ad laudare grandamente Pompeio chiamandolo patre & suo benfactore. Doppoi comicio ad laudare le forze et la potẽtia de Crasso, & riprendere el tardamento & dilatione quale lui mectea in ordinare lexercito, como se hauesse ad usare larme & non piu presto la celerita de mano et de piedi cõtra quelli homini che con tucte loro robe mogliere et figlioli gia molto prima per pagura hauiano facto pensiero fugirse ad li Schyta ouero ad li Hiromi. Si che dicea douerse accelerare con gran celerita, prima che tucte le forze delli Parthi insieme se adunassero. Imperho che Surina & Pfillace ueneano al resto del exercito con grandi copie de homini da cauallo, li quali uolendo lui possea pigliare in mezo del camino, attento che landata loro nõ la sapeano li altri dello exercito. Ma tutte queste cose falsamẽte dicea, Imperho che Hirode & Surina subito dal principio fra loro dipartiro loro copie, che Hirode facesse guerra ad Artuasde Re delli Armeni & Surina douesse andare cõtra li Romani. Ma tal cosa Hirode hauea ordinato non secundo alchuni referiscono che lui li Romani disprezasse, essendo spetialmente Capitanio Crasso, che fra li Romani era el principale & piu eminente. Ma temendo la grandeza del pericolo uolse piu presto andare contra Artuasde & che Surina fesse experiẽtia de forze de Romani. Era Surina fra li Parthi nato non de obscuro locho, ma de ricchezi generatione & gloria era secondo al Re & de forze de corpo & animosita potentissimo fra tucti li altri admirabile. Si che in li allogiamenti usaua grãdissima pompa & apparato. Impho che mille Camelli carchi de carriagi che solamẽte seruiano ad luso suo, ouumque lui fosse andato el sequitauano. Menaua anchora ducento cõcubine, & ultra ad questo mille homini ad cauallo tutti armati, & altretanti legiermẽte armati per guardia del suo corpo, & grande numero de serui & fanti ad piedi. Costui essendo Hirode cacciato de casa el restitui in nel suo regno, leuandone uno Re che p fraude hauia occupato el regno de Parthi, & lui fo el primo in la bactaglia appresso ad Sileucia, che sallesse nel muro della citta & pigliado la terra la rẽdette ad Hirode, ne perho era de minor consiglio & astutia che de forze, ma era molto audace & animoso con lequal parti non mancho che con forze uense Crasso. Fra quel mezo Arimande con le sue astutie hauendo leuato da longe al fiume lexercito de Crasso, li hauea conducti in lochi solitari & larghi campi per camino dal principio assai piaceuole, ma che de di in di diuentaua piu intollerabile & piu aspero, Imperho che gia arriuauano in altissime arene, & in cãpi uoti de herbe, de arbori, & de acque, delliquali in nulla parte se uedea el fine, per modo che non solamente li Romani se consumauano per faticha & per sete, ma manchauano solo per riguardar si stranie cose. Attẽto che non se uedea nissuno colle, ueruno fiume, ne finalmente ueruna herba uerde. Ma solo andauano per grãdissimi solitudini da nõ posserse uscire. Colloro adunque che erano con Crasso allhora cominciarono ad intendere le fallacie & fraudi dello Arabicho, quasi in quel tempo uẽnero li ambassatori de Artuasde Re delli Armeni, nunciãdoli che quello per essere stato in una gran bactaglia da

Hirode ſuperato, non li hauea poſſuti māda re quelli adiutorii, ma per lantiqua amicitia & amore lui auiſaua & confortaua Craſſo che laſſando el camino elqual hauia pigliato andaſſe per Armenia, & coniongẽdo con ſe co le ſue copie cõtra Hirode faceſſero la guer ra, Et ſe pur tal coſa non uoleſſe fare, almeno nel camiare ſe douesſe guardare dalli lochi cã peſtri, et faceſſe li ſoi camini uerſo li mõti. Ad queſte coſe Craſſo infuriato de ira & de ſdegno nõ ſe altra riſpoſta, ſe non che lui al lhora nõ hauea el tempo che degne reſpoſte poſſeſſe fare ad li Armeni, Ma che nõ molto doppoi lui andaria in Armenia, et daria de bite pene al Re del tradimẽto. Queſta riſpo ſta inhumana & ſuperba diede gran diſpia cere ad quelli che ſe trouauano con Craſſo, sforzãdoſe ognuno fin che poſſette mitigare la ira ſua, ma li Parti molto biaſmauano Arimande, dicẽdo o homo ſceleratiſſimo qual demonio ad nui te ha meſſo innanti, che co mo con ueneficii & incãtamẽti la mente del noſtro Capitanio hai peruertuta ad farli fa re el camino per lochi totalmente diſerti & ſolitarii, nõ como capitanio romano et docto in arte militare, ma como guida de ladri & fugitiui. El barbaro intẽdendo buctarſe con tra lui ſimili parole, como era de ingenio & malicia prõptiſſimo, reſpondea uariamẽte ſe condo la natura de ciaſchuno, ad chi dicea tal coſe, promectendo ad una parte rimedio & aiuto, unaltra parte con piaceuoli parole conſolando, & certi altri aſſai ſeueramente reprendea, ad alchuni altri uſaua facecie & cianci dicendo, forſi credeuate caminare per campagna doue ce copia de fonti & de riui, Si che haueſſete abundãtia de diuerſi bagni & de uarii frucți, forſi ue ſete ſcordati che uoi ſete al preſente in li confini de Arabi & delli Aſſyrii, Et con tale parole inganãdo lon gamẽte el capitanio & anchi el ſuo exercito prima chel gabo foſſe al tutto noto ſe fugi, non perho partẽdoſe da Craſſo occultamẽte ma dicendo che lui uolea andare ad li inimici per peruertirli con certe aſtutie & arti, ſi che piu facilmẽte li ueniſſero i le mani. Dice ſe che in quel di Craſſo nõ ſe ueſti ueſtimen to de purpura, como li capitanei Romani co ſtumauano, Ma ueſtito de uno ueſtimento molto attrito et locrato, uſcẽdo a li ſoldati ad monito Decio dalli ſuoi amici el muto ſubito. Fra quel mezo pochi de quelli che erano man dati ad explorare tornarono con gran uelocita, & referirono che li altri che con loro era no mandati, erano ſtati occiſi dalli inimici, et che loro delle mane de quelli appena erano uſciti, dicendo che loro per combactere con grãdiſſimo impeto ne ueneano de numero et de forze aſſai terribili. Queſto auiſo molto cõturbo lo animo de li ſoldati, Ma Craſſo per grandiſſimo ſtupore et repẽtino aſſalto quaſi fuor de ſe andãdo la & in qua como infuria to, appena ad baſtãza le parte del Capitanio exequia. Si che dal principio mectendo li ſol dati ſuoi in ſquadra, per ſatisfare al uolere de quelli exteſe le ſue ſquadre quanto poſſette in largo, sforzandoſe pigliar del campo quãto piu poſſea, adcio che nõ legiermẽte foſſe da li inimici circundato. Vltra de queſto poſe le ſue genti da cauallo da ogni banda dalluno & laltro corno. Doppoi hauendo mutato el ſuo parere, alquanto reſtrinſe le ſue ſquadre, laſſando certi ſpatii uacui de ſoldati in molti lochi in forma de porte, & tucto el ſuo exer cito diſparti in dodece ordini, dãdo una ſqua dra de caualli ad ognuno, ſi che nullo foſſe ſenza parte del equeſtre aiuto. Vn corno die de a gouernar ad Caſſio, nellaltro poſe Craſ ſo iuniore ſuo figliolo, & lui preſe in nel me zo ad gouernare. Coſi adũque in ordine li ro mani arriuarono al fiume chiamato Balixo, elquale fo ad lo exercito gratiſſimo, che era gia fatigato per caldo & per ſete. Si che la magior parte de quelli liquali erano cõ Craſ

ſo perſuadeano che li, li allogiamẽti ſe poneſſe ro & ſteſſeronui la nocte, fin che intẽdeſſero qualche coſa certa delli inimici, cõfortãdolo che nel ſequẽte di prolongaſſe la pugna. Ma Craſſo comãdo al figliolo & ad quelli homi ni da cauallo che erano con lui, che non ſe par tiſſero dalli ordini loro, & che ſtãdo in ſqua dra pigliaſſero el cibo. Fra quel mezo nõ eẽn do al tutto li ordini diſordinati ne ad baſtan za ordinati ad bactaglia, menaua lexercito con paſſo quieto, fin che li inimici ad laſpro uiſta gli apparſero dauanti, non molto terri bili de aſpecto ne de numero dal principio, pche Surina induſtrioſamente hauea mãdati inanti ad laltre ſquadre ſimili homini nõ mol to ordinati, & li hauea facto coprire lor ar me de ueſtimenti & pelli. Ma poi che appro ximãdoſe a li Romãi hebbero el ſegno dal ca pitanio de azuffarſe cõ terribel cridare em pirono tutti li Campi. Impho che li Parthi nõ coſtumano inanimarſe a la bactaglia cõ cor ni & con trombe, ma bactendo grandiſſimi tamburli & certi altri inſtrumenti de ferro, doppoi facẽdo terribel cridare ſogliono cõ turbare lanimo ad chi lo intẽde. Si che li Ro mani forono impaguriti da tal ſono, uedendo li inimici hauere buctate le ueſte con lequali erano coperte lor armi, et hauere ſubito dimo ſtrati li elmetti et coraze de ferro margiano reſplendẽti, & anche ſe moſtrarono copti li loro caualli de coprimenti de ferro & de ra me. Ma Surina magior che li altri de belleza & de grãdeza andaua ornato ſecũdo el co ſtume et habito de Medi, hauẽdoſe liſciato el uolto, & regulatamẽte departuti li capelli, molto piu laſciuamẽte che nõ e officio de ho mo, conſiderato che tutti li altri Parthi ſi co mo li Scithi induſtrioſamẽte uſano al tucto capelli inculti et nõ tagliati, ad cio che cõ lor aſpecto et uolto mectano piu pagura ad chi li guarda. Eſſendo adũque gia uenuto ad le mane, li Parthi in nel principio tẽtarono mo uere lexercito de Romani cõ gran borboni. Ma poi che uidero la ſpeſſa curuatura delli ſchudi, & le ſquadre ſtabili & firmiſſime ad combattere, & paratiſſimi ad guaſtare li ordini et poi rifarli, ferono proua quãto piu occultamente poſſerono coglierli nel mezo. Ma Craſſo dal principio mando contra li ini mici certi ſoldati legiermente armati, liquali eſſendo feriti da molte ſaette, ſubito indrieto ritornarono, dãdo principio ad li altri de grã pagura et de turbatione, uedẽdo la efficacia & impeto grãdiſſimo delle armi da lãciare, lequali paſſauano le armi et tutto el corpo. Et le ſquadre de Romani ſtauano tanto ſtrecte che chi haueſſe bẽ uoluto ſaettare in uano, nõ haria poſſuto. Si che li Parthi ſtando de lon tano buctauano grãdiſſima quãtita de ſaet te, lequali tirate dalle forze de archi forti et grãdi, & fereano grauiſſimamẽte li Roma ni, ſi che moreano miſerabilmẽte. Impho che ſtando in ſquadre erano feriti, ne poſſeano affrõtarſe cõ li inimici, attẽto che ſe pure loro haueſſero facto ipeto cõtra quelli, colloro ſu bito uoltãdo le ſpalle ſe mectеano in fuga, ne faceano minor dãni fugẽdo che ſtãdo, perche li Parthi coſtumano anchora in nel fugire bu ctare ſaette, el che ſano fare dopo li Scithi me glior che tutti li altri. Li Romani adunque fin che extimarono eſſere uoiti li carchaſſi lo ro reſtettero ſempre in loro ordini immobili. Ma uedendo molti Camelli carchi de ſaette, p prouedere abũdãtemẽte de quelle ad chi mã chauano, ſi che el ſaettare de Parthi hauea ad eſſere ſenza alchuno fine, incomiciarono piu forte ad dubitare & pdere ſperanza de lor coſe. Laqualcoſa ſopportando Craſſo graue mente, mando al figliolo che facendo impe to ſe sforzaſſe rompere la ſquadra de li ini mici, prima che da loro foſſero colti in mezo. Attẽto che gia li Parthi aſſai andauano ator no sforzandoſe li Romani circũdare. Onde el figliolo inteſo el comandamento del pa

tre, menando secho mille & trecento homini da cauallo, fra liquali ue erano quelli mandati da Cesare, & cinquecento sagittarii, & octo cohorti de homini con scudo, si che menandoli intorno el piu che possea da largo, fece impeto contra li inimici. Ma li Parthi ouero per paura, ouero p rimouere el figliolo dal patre assai lontano, uoltandose indrieto comiciaro ad fugire, per modo chel giouene pieno de speranza & de leticia cō gran cridare sequitaua li inimici, dicendo pche non state fermi & sostenete affrontarui cō li homini. Erano cōpagni insieme con tal giouene. Gn. Planto & C. Censorino, fra liquali Censorino cō conseglio & prudētia, & Planto molto era excellēte in forza & animo, de medesma eta con quello giouene, & gionti con gran benuolentia, dispposti mai abandonarlo in alchuno pericolo. Si che sequitando li caualli li inimici con impeto grāde, anche li santi ad pedi nō perdeano tempo ad sequitarli, Ma accesi de speranza & de letitia, quasi erano equali ad la celerita delli inimici, ad tucti casi dispposti & paratissimi, extimando gia hauerli in tutto rocti & superati, per modo che tāto li persequitaro fin che reuoltandose li Parthi, loro intesero che tal fugire malitiosamēte hauiano facto. Imperho che li Parthi contra essi uoltandose, & da ogni banda ad loro soprauenēdo, unaltra parte ad la bactaglia semisero in ordine. Si che ponēdo incōtra ad li homini da cauallo de Romani li loro homini da cauallo tutti armati, tutto el resto de lor cauallaria senza alchuno ordine da ogni bāda dispposero intorno ad li Romani. Et cosi da ogni banda scorrendo in la pianura, grandissima quantita de poluere cōmoueano, per modo che li Romani nō haueano facultade parlarse, ne de uedere luno laltro, ma fra loro medesmi se admazauano. Molti anchora quasi affochati per non possere retirare el fiato, & oltra ad questo feriti da facte misserabilmente se uedeano in la poluere a duolti ne delle ferite se posseano cauare le saette, per che essendo quelle in nelle ponte facte con certe ale rentorte, non se posseano cauare senza grandissima laceratione de carne & de nerui, & benche non molti in tal modo moressero, li altri per pagura & stupore stauano sospesi, & confortando Publio che li santi ad piedi fessero impeto cōtra li homini da cauallo tutti armati, loro mostrādoli le loro mane implicate in li schudi, & li lor piedi che in li mucchi della arena se affondauano. Se li dimostrarono essere pocho apti ad combactere, et meno ad sequitare. Onde Publio uoltandose ad li homini da cauallo quelli mando cōtra li inimici impetuosamente. Era la forma del cōbactere al tucto inequale, perche li soldati galathei in le forze delliquali precipuamente li Romani se fidauano con loro piccole & debili haste in mano feriano le coraze de ferro, ouer facte de cohiro, & loro dalli inimici cō grauissimi bordoni feriti faceano passare li loro corpi che erano quasi nudi. Ma quelli che grauemente armati combacteano, essendo da tutti feriti & da cauallo buctati, iaceano in terra imobili. Molti uoluntariamente scaualcando sfondauano li loro caualli, liquali insuriati per el dolore della ferita correndo la & in qua, & equalmente calpestando li patroni & li inimici li admazauano. Fra quel mezo li Galathei manchauano per sete & per caldura, dellequal cose quella generatione e impatiente, si che molti de loro de lor caualli erano smontati, per modo che soprastando li li Parthi con grande impeto, loro erano cōstrecti ad retirarse indrieto & recuperare in la seconda squadra, spetialmente che loro erano cōstrecti ad leuare le mani deli inimici, Publio grauemēte ferito & gia uicino ad morte. Onde uedēdo un colle alquāto eminēte sopra el piano, ferono pensiero li recuperare, et lassando in mezo li caualli, & ponendo loro

schudi in

schudi in locho de muro dalla parte de fore, extimauano piu legiermente poter campare dallo impeto de Barbari, Ma molto per contrario li interuēne. Imperho che essendo posti in nel locho eminente, li primi non possēano coprire ne defendere li ultimi, ma tucti equalmente per la mequalita del locho posti in conspecto delli inimici & non coperti da ueruna cosa, stauano parati adrecceuer ferite senza hauer facultà posser fugire. Si che in ogni locho feriti da sacte erano morti, recrescendoli la morte solo per questo, che de affrōtarse nō haueano facultà, ma erano morti como uili et poltroni. Erano intorno ad Publio dui greci Hieronymo & Nicomacho, liquali in quel tempo in Acharnea habitauano. Costoro cō molte ragioni confortauano Publio, che uolesse recuperare insieme cō loro in una cipta chiamata Ichne, amica ad li Romani et de la non lontana. Liquali lui ringratiando rispose nō essere alchuna generatione de morte tanto graue che ad lui desse timore, si che per pagura de quella uolesse abandonare si dignissimi homini che erano per lui morti in quella pugna. Et cosi abracciando quelli con grande humanita li die licentia, & lui non possendo usare le mane che erano ferite graue mente, ad uno soldato se fece passare el lato, & in tal modo se dice essere occiso Censorino. Ma Planco se medesmo se admazo, & quasi tucti li megliori fecero el medesmo. Si che li Barbari facendo impeto contra tutto el resto, & con li bordoni ferendoli li admazaro, per modo che non piu che cinquecento ne uennero in potere delli inimici. Finalmente li Parthi ficchando in quelli bordoni le teste de Publio & delli altri nobili che li erano occisi, con grandissima uelocita andarono uerso Crasso, el quale doppoi che intese che dal figliolo erano li inimici messi in fuga, uedendo che quelli che erano con secho erano diuentati piu animosi, readunando li suoi insieme el piu che possette li hauea lassati in li campi largissimi, expectando de punto in punto chel figliolo ritornasse dalla persecutione delli inimici. Fra quel mezo certi messi uenendo da Publio uelocissimamente, referiano quello essere in grandissimo pericolo, se subito non se li mandassero grandissimi aiuti. Et certamente costoro uennero tardi & doppo el facto. Imperho che li primi che hauia mandati Publio ad nuntiarli el pericolo in che staua arriuarono in le mani delli inimici, & li ultimi anche essendose in li inimici affrōtati, appena camparono delle mani de quelli. Crassō adunque da tante cose era conturbato, che nō possea prouedere alchuna cosa & ne ben cōsegliare, Imperho che temea da una banda del fine & successō de tutta la pugna, & dallal tra desideraua al figliolo dare aiuto, finalmēte hauea determinato readunare insieme le sue forze & soccorrere al figliolo, appena hauea tal cose firmate nel animo, quando li arriuando li inimici ogni cosa rempirono de horribile cridare, sentendose dintorno ad le orecchie de Romani gran rumore de timpani, si che loro pensauano che fosse segno de unaltra bactaglia. Ma li inimici arriuarono la portādo el capo de Publio ficchato in una hasta, et approximandose el piu che possēano uicino a li Romani, ingiuriosamente domādauano de qual generatione era nato Publio, Imperho che diceano non possere essere nato de homo uile & pusillanimo un figliolo tanto nobile de ogni uirtu ornato. Questo tale crudelissimo spectaculo piu che tutte le altre cose che de miseria erano succese in quella pugna, al tutto ruppe lanimo de Romani, non cōmouēdoli ad uendetta & desdegno si como era debito, ma percosi da pagura & da timore stauano como morti. Nientedimeno Crassō non abandonandose per tanto dolore fra tutte le altre cose che fece in quella guerra dimostro questo preclarissimo testimonio della sua uir-

tu, che andando intorno ad tutte le squadre disse. O Romani questo e sol mio particulare dolore, questo e mio proprio danno, & questo sol da me se deue piangere, Ma la publicha salute & gloria solo e riposta in la uostra salute. Si che se alchuna compassione ha uete de mio patre priuato de un tanto & si degno figliolo, quella dimostrate in far uendetta contra li inimici, leuate celeratamente da loro lacquistata uictoria, & uindicate tãta bestiale crudelita, non ue lassate uincere ad li affanni, ne perdate lanimo, & se punto ue moue gloria de grã facti, ricordatiue che ne Tigrane da Lucullo, ne Antiocho da Scipione forono uenti senza feriti & morti, raducatiue ad memoria che li nostri antiqui hauer perse per acquistar Sicilia mille nani & molti Capitanei, conductieri, & exerciti hauer persi in Italia, che ognuno piu presto ha uoluto morire, che dare la uictoria a li inimici, ne la potentia de Romani lhanno piu alzata le felice cose, che la egregia uirtu & summa patientia in le fatiche & in le cose aspere, la quale per cose aduerse nõ sha a buctarse i terra. Queste & simile cose cridando Crassõ et suegliando le sue genti nõ li parse hauere cõmosti molto li loro animi, comandandoli che molto altamente cridassero doppo che intese la loro uoce debile & diuersa, reprendendo molto la uilta del exercito, comincio molto de suoi facti ad disfidarse. Ma li Parthi commouendo un grandissimo cridare renouaro la pugna, & uenendo li homini da cauallo da trauerso, buctarono grandissima quantita de saette contra li Romani. Et quelli che combatteano innanti ad li altri ferendo con grandissimi bordoni, restringeano li Romani in uno piccolissimo spatio, delliquali ben pochi restringendose insieme, se buctarono oue piu stauano strecti li inimici, sforzãdose affrontarse ad le mani, Ma recalzati dalla moltitudine de saette & de lancie, & una parte passati da li bordoni presto morirono. Imperho che era tanto lo impeto delle arme da lanciare, che spesse uolte una medesma lancia con uno colpo admazaua dui homini. Et in tal modo combactendo li Barbari, & hauendo al fin del giorno prolongata la zuffa se partirono, dicendo che uoleano dare termine de una nocte ad Crasso ad piangere el figliolo. Ne perho allogiãdo da longa ad li Romani la nocte senza mai dormire atteseno ad canti & ad soni. Et li Romani malinconiosi per molti pensieri non haueano animo ad sotterrare li morti, ne ad gouernare li feriti. Ma ognuno piangendo della propria fortuna cõ gran timore expectauano el giorno. Finalmẽte determinarono partirse de quel locho. Ma la moltitudine delli feriti li tenea in dubio, parendoli non posserli portare, perche fugendo li era grandissimo impedimento & ritardanza, ne facilmente lassare quelli posseano, per che quelli col cridare & piangere haueano facta intendere lor partenza. Vltra de questo tutti expectauano lordine & comãdamẽto de Crassõ in simile cosa, bẽche lui fosse causa dogni male. Ma lui iacea solo in locho secreto & obscburo, senza alchun dubio futuro exẽplo della instabilita della fortuna al uulgo, & ad li sauii della grosseza et della ambitione. Dallequal cose insieme instigato non extimaua li fosse bastante se lui fra tante migliara de homini era excellentissimo fra li altri. Ma pche li parea solo ad dui essere alquãto iferiore, pẽsaua che ogni cosa li mãchasse. Allhora adunque Cassio & Octauio standoli appresso el sollicitauano confortandolo che stesse de bono animo, elquale poi che el uidero in tutto rupto et disperato, loro chiamãdo li Centurioni & conductieri & uedendo che ognuno laudaua el partirse, mossero li alogiamenti con grande silentio, si che dal prĩcipio el facto procedea egregiamẽte. Ma poi che li feriti & quelli che erano inabili ad par-

tirse uidero che loro se lassauano in potere de li inimici, ogni cosa rempierono de pianti & de cridare. Si che colloro che se parteano forono da grande turbatione & pagura assaltati, per modo che spesse uolte parendoli che li inimici li fussero ad le spalle, uoltauano le squadre & spesse uolte como se hauessero hauuto ad azuffarse se mecteano in ordine. Ma sequitandoli quelli feriti che posseano camminare, una parte loro ne pigliarono, & quelli che non posseano supportare abandonauano, per modo che grandissimamẽte tal cosa ritardaua loro camino. Fra quel mezo Lutio gnatio con trecento homini da cauallo liquali loro gouernauano, ad meza nocte passando appresso ad la citta de Carri, parlando cõ Idioma Romano chiamo li guardiani, & fece nũciare ad Componio che era li prefecto, che Crasso se era affrontato con una grãdissima bactaglia con li Parthi, ne parlando piu oltra & ne uolendo altramẽte dire quel che lui fosse, uelocissimamentw ando al ponte che haueano lassato sopra al fiume, saluando se stesso in tal modo & li suoi. Onde lui fo ripreso iustamẽte che el Capitanio & lo exercito haesse abandonato, pur non pocho la sua uoce ad Crasso diede causa de adiutorio. Imperho che essendo el suo parlare referito ad Componio, pensando che quello non fosse segno de felicitate per la breuita & frecta de quel nuntio, subito fece ad li suoi pigliare larme, & subito che senti che Crasso ne uenea, usceẽ doli incontta el ricolse, & che li allogiamẽti ponesse in la cipta li persuase. Ma li Parthi bẽ che hauissero sentuta la nocturna fuga de romani, nientedimeno non li uolsero la nocte sequitare. Mala matina andando ad li allogiamenti de Romani, admazarono circha quatromilia feriti che erano li restati, & doppoi giongendone molti che andauano dispersi p li campi li amazarono. Vltra de questo quatro cohorti che hauẽdo sperduta la uia se erano apparate dallo exercito, & hauendo per capitanio Vagunteio, haueano preso un colle, tutti per fino ad uno li admazarono, excepto unti che con le spade in mano se fecero la uia p mezo delli inimici, Si che quelli molto se maruegliarono de loro audacia & animosita, & loro salui ad Carra se redussero. Fra quel mezo falsamente uẽne una fama ad le orecchie de Surina che Crasso con el megliore de tutto lexercito era fugito, lassando in Carra el resto della moltitudine disutile & non apta ad combattere. Si che extimando esserli uscito el pmio della uictoria de mano, ne credendo perho troppo ad la fama, delibero de ritrouare el uero per poter determinare quel che hauesse ad fare, cioe ouero assediare Crasso dentro in Carra, ouero lassando Carra quello sequitare, Si che mando uno de suoi familiari homo perito delluna & lal tra lingua sotto ad le mura de quella cipta, el quale per parte de Surina chiamasse Crasso ad parlar con lui. Queste cose hauendo intese li amici che haueа Crasso con secho, cõ animo lieto pigliarono la offerta de tal parlamẽto. Ne molto doppoi dui de Arabi mandati dalli Barbari andarono ale mura, liquali benissimo cognosceano Crasso & Cassio. Costoro hauendo ueduto nouamente Cassio in nelle mura gli dissero che Surina essendo occupato ad far li sacrificii gli haueа comandato che douessero dire che uolea fare pace cõ li Romani, & che li Romani fussero amici al Re, ne uerunaltra cosa ad loro se domãdaua, se nõ che lassando Mesopotamia se partissero, et che cio pareа piu utile ad luna parte et lal tra, che cõbattẽdo fare experiẽtia dello extremo fine. Cassio parendoli douerse acceptare tal cõditioni, disse che determinassero el tempo che Surina & Crasso insieme ad parlamento se affrontassero. Onde li Barbari hauendo dicto che loro cio fariano se partirono. Surina adunque hauendo inteso che

Crasso era rechiuso dentro in la citta, appa-
recchiādose ad assediarla, el di sequente meno
li suoi soldati ad combattere le mura, liquali
dicendo molti manchamenti ad li Romani, di
ceano che alhora poteano sperare hauere la pa
ce, quādo Crasso & Cassio dessero legati in
potere de Surina, per modo che temēdo li Ro
mani ne molto fidandose della fede de Carren
si, stauano in dubio de quel che fare douesse-
ro, imperho che expectare li adiutorii da li
Armeni in neliquali loro solo sperauano li pa
rea che fosse cosa molto longha. si che el fugi
re tucti assai laudauano possendose fare che
non senne fussero aueduti li Carrensi. Fra
questo mezo Andromacho hō pin che uera
unaltro traditore, sentendo che li Romani fa
ceano tal pensieri, ando ad Crasso & li pro
misse essere sua guida, Si che Crasso con que
sta guida la nocte si uscite de la terra, Ne per
ho alchuna cosa de queste fo ascosta a li Par
thi, pche de tucte Andromacho li hauia do
nato auiso, Ma perche li Parthi son prohibiti
da religione combattere la nocte, niente del lo
ro locho se mouero. Ma Andromacho menan
do hor la hor qua lexercito de Romāi ne mol
to lōtanādose, mettēdo hor una scusa & hor
unaltra, pigliando causa ognor da noue excu
se, finalmente conduse in gran paludi & lo
chi molto storti quelli Romani che lo sequita-
rono, Imperho che molti dal principio sispicā
do che Andromacho non andaua ad bon pre
posto, & temēdo la perplexita de quel cami
no che hor la hor qua conducea quello exerci
to, non lo hauiano uoluto sequitare, Ma Cas-
sio era ritornato ad Carre onde era partuto,
& dicendoli certi de Arabia sue guide che li
stesse per fin che la luna passasse el segno de lo
scorpiōe, Lui li respose che hauia pagura pin
del Sagittario, & cosi quasi con cinquecento
caualli passo in Siria, & molti hauendo ha
uute fideli guide del camino arriuaro ad li
monti che son chiamati Sindacha, oue posti in
securo expectaro el giorno, & questi foro cir
cha cinquenilia, che li era soprastante Octa-
uio homo optimo. Ma Crasso oppresso da le
isidie de Andromacho, la matina se trouo itor
niato da nie strectissime & da li Pārani, Ha
uea con secho solo quattro cohorti & pochi
homini da cauallo & cinque lictori, Si che
essendo acompagnato da tal copie, & dicen-
doli che li inimici ueneano stando solo duodi-
ci stadii da longha ad Octauio se fermo i uno
colle, da non poteruise andare da caualli, &
con una longha cima subiecto a li monti Sin-
dachi, per modo che finalmente se possea ue-
dere da quelli liquali erano con Octauio, el
quale uedendo el pericolo de Crasso fo lui el
primo ad chiamar li soldati con gran uoce, et
cosi el resto doppoi reprendendo la uilta luno
da laltro mouendose furiosamente dal locho
desopra, leuarono li inimici onde loro stauā-
no, & recuperaro Crasso in mezo de la squa
dra, Si che facendoli como uno muro denanti
con homini con schudi, cridauano che nō pri
ma saria ferito el capitanio loro che tucti fus-
sero morti da sagette. Surina adunque uedē
do che lo affrontasse con li inimici hauea ad
essere con gran danno de li suoi, & dubitan-
do che gia se facea nocte, & che li Romani
non pigliassero li monti onde difficilmente li
porria sequitare, determino unaltra uolta in-
gannare Crasso, si che mandādo certi che era
no con secho in nelo exercito li cōmando che
in li allogiamenti de Romani douessero nun-
tiare che loro hauiano inteso parlare a li prin
cipi de parthi, che ad loro Re nō piaceua far
si crudel guerra ad li Romani, Si che legi-
ermente se possea fare la pace, pur che Crasso
lamicitia del Re non disprezasse. Et in quel
mezo Surina hauea li suoi dalla pugna reti-
rati, & reductose con li principali in un col-
le derimpecto, & se hauea buttato nanti a li
piedi el suo archo scharcato,, & mostrādo la
sua mano disarmata chiamaua Crasso per p

prio nome, cõfortandolo che se uolesse adure ad parlare con lui, perche fino albora hauea prouate le forze del suo Re. Ma che albora se lui uolesse in la propria salute la benignita & clementia de quello prouaria. Queste cõse cridando Surina con altissima uoce, tucti colloro che erano con Crasso con grandissima letitia le intesero. Ma Crasso extimando non douerse fidare de colloro, li tradimenti de li quali tante uolte hauea per experientia prouati, parendoli che ad tal loro subita mutatione non ue fosse causa, commandaua che li suoi soldati douissero stare intẽti ad la bactaglia. Ma colloro cridando insieme diceano mancamenti contra Crasso, reprendendo assai la sua uilta, che nõ hauesse ardire affrõtarse cõ quel li inimici desarmati, ad liquali essendo armati uolea ponere loro per carnagio. Et uolẽdo ad tal cose respondere Crasso et pregãdo che se hauesse patientia per quel giorno, fin che so prauenẽdo la nocte possessero mõtare in quelli monti, oue da li lochi erano defesi, mostrandoli la uia con la mano, onde securamente posseano passare in lochi amichi & pachati, Si che li confortaua che hauissero bona speranza de la loro salute. Onde colloro alzando piu la uoce Crasso impagorito delibero satisfare al uolere loro & andare ad parlarli. Ma fin che caminaua uoltandose ad li suoi disse, o Octauio & anche tu Petronio & tucti altri Romani che quiui sette, reguardate la necessita de la mia andata, & siatime testimonii apresso li dei et ad li homini che ad cio sono sforzato da li mei soldati, Ma se uoi camparete referite che io non son tradito da mei cittadini, ma che son morto per fraude de inimici, & cosi uerso li inimici sequitando el camino, Octauio & quelli che erano con lui nõ uolsero che piu oltra andasse solo, ma ad lui se adgionsero in sua compagnia. Nientedimeno Crasso fece tornare idrieto li lictori liquali el sequitauano. Et essendo andato oltra non perho grande spatio, li uscero incontra dui nati mescholatamente de generatione grecha et de parthi, & dismontando ad piedi benignamente Crasso salutarono, & confortarono che mandasse alchuni innanti ad uedere como Surina & quelli che menaua ueneano desarmati, Onde Crasso li respose, se io hauesse hauuto un minimo rispecto ad mia salute in alchuno modo de uostra fede me saria fidato, Doppoi mãdo doi fratelli Rosi chiamati aduedere quanti compagni haueua secho Surina, & certe cose anchor li mando ad dire, Liquali essendo ad lui arriuati, Surina li fece prendere & ligare, & lui fra quel mezo con li principali de Parthi sedendo ad cauallo andaua uerso Crasso, & non essendo molto de lontano Surina disse, Qual facenda e questa che el capitanio de Romani camina ad piedi & io ad cauallo, Et cosi hauendo dicte tal parole li fece uenire el cauallo, Ouere cusando Crasso de montare disse, nissuno de noi ha errato, attento che luno & laltro hauendo seruato el primo costume & consuetudine ne siamo adducti ad questo parlamento Albora Surina disse, O romani sapiate certo che hora mai uoi hauete amicitia & pace cõ Hirode, ma bisogna che descendendo giu al uicino fiume scriuamo iuste conditioni de la pace, Imperho che uoi non al tucto ui solete ricordare de li parthi, Et hauendo dicte queste cose extendendo le mani, & Crasso domandando da li suoi el cauallo Surina disse, nõte e necessario, imperho che qui uenne uno uelocissimo & bello elquale te manda in dono Re Hirode, & subito fece menare li uno cauallo ornato de freno & de coperte doro, nelquale li Parthi quasi p forza fero mõtare Crasso, & doppoi cominciaro grauamente cõstimoli ad pugnare el cauallo, Onde Octauio pigliandolo per la briglia el retenea, el simile anche comincio ad fare Petronio, & cosi li altri quanti li erano presenti de Romani,

stringendose insieme foro intorno ad Crasso, & se sforzarono piu uolte sfodare el cauallo Et remouendo li Parthi che da ogni banda tutti se erano strecti contra Crasso, Si che dal principio fo cominciata contesa & poi bactaglia, Impero che Octauio passò con la spada la orecchia de quel che gouernaua el carro de uno principe deli barbari, Onde standoli dereto unaltro barbaro admazo Octauio. Ma Petronio che era andato armato de coraza, ferito in uano da molti colpi de barbari monto sano ad cauallo, & Crasso fo amazato da uno Partho chiamato Pomaxarthe, quãtunque molti dicano che costui non lo amazo ma che iacendo morto Crasso, la mano & la sua testa li taglio, Benche de questo piu presto se possa fir coniectura, che affermare per uero, Imperho che de quelli che interuennero ad la pugna una parte combattendo intorno ad Crasso forono morti, li altri subito incominciata la pugna ritornarono in quel colle onde erano partuti, ad liquali andando poi li Parthi li dissero per parte de Surina che hauendo Crasso patute merite pene della sua audacia & sceleranza, al resto benignamente se concedea la uita, & che liberamente possessero andare doue lor uolissero, Una parte de questi credendo ad tal parole & scendẽdo del colle forono messi in ferri da li Barbari, Vnaltra parte expectando la nocte per tucto se sparsero per li campi, secondo ad ognuno parse, Liquali andando sparsi, li homini da cauallo de Arabia giongendoli li amazarono per modo che ben pochi senne saluarono, Dice se che in questa guerra forono amazati circa uintimilia homini, & diece milia ne forono pregioni. Doppoi questo Surina mando el capo & la dextra de Crasso ad Hirode, elqual alhora facea guerra in Armenia, Ma molti ordino che ne andassero ad Sileucia ad dire che Crasso non era morto, ma era pso uiuo, et che non molto doppoi andaria pregione ad Sileucia. Fra quel mezo ordino una pompa da ridere, ma con grande apparato de tucte le cose, lequale per causa de ingiuria la chiamo triumpho, Imperho che fece andare intorno uno de pregioni chiamato Pacciano simile de uolto & de corpo ad Crasso, & uestito de una uesta de donna de Parthi & ad cauallo, Alquale tucti che li erano intorno commando che lo obedessero chiamandolo imperatore, Nanti ad lui erano portati da chameli certi pifarini & lictori che portauano certe borse appichate ad li fasci, & appresso ad costoro erano portate ficchate in alte haste teste de certi nobili Romani, Doppoi questo ueneano le meretrici de Sileucia cantando in certi uersi mal facti la lasciuia & imbecillita de Crasso, Doppo Surina readunando el senato de Sileucia, certi libri de Aristide li mostro chiamati Milesi, composti de delicanze & de luxurie, reprendendo in nel cõseglio molto li Romani che anchora in nelo exercito non se abstinessero usare simili lasciuie, & portassero in neli allogiamenti si facti libri, perho che quelli erano trouati fra li cariagi de uno Roscio. Fra quel mezo Hirode hauea facta pace con Artuasde Re de li Armeni, & hauendo data la sorella de quello per mogliere al figliolo Pacoro, faceano insieme molti conuiti con lasciuia, & de tucte le cose apparato grandissimo, cantando molte cose in quelli conuiti secondo li greci usano, Imperho che Hirode, non era ignorante de idioma grecho ne de littere. Ma Artuasde scripse tragedie & molte orationi, & scripse historie, & alchune cose de sue opere fino ad hoggi se trouano. Essendo arriuato el nuntio che mandaua Surina ad Hirode col capo de Crasso, casualmente trouo el Re che alhora staua in conuito, & Iasone Trallense era recitatore de fabule, si che essendo gia leuata la mensa alhora representaua la fabula delle furie de Agane, lequal cose laudandose da

ognuno, con gran iocundita & con piacere Psillace butto in mezo la testa de Crasso, Onde cridandose da li parthi molto per letitia, Psillace so leuato de la per commandamẽto de Hirode. Ma Iasone lassando li insegni del pianto che alhora portaua in mano, & pigliando la testa de Crassò, cominciando como infuriato ad paziare, con molte ferite persoro quella testa, cantando questo uerso de tragedia.

Ferimus e montibus inuili predã felicissimã.

Che uol dire cio in sententia.

Noi de li monti de inuile portamo
Preda felice che hor ue presentamo.

Et per tal spectacolo grandamente se alegrarono tucti circunstanti, & cantando uersi mo luno & mo laltro, uno de quelli che menaua el ballo crido con alta uoce, Questo e el mio honore, Alhora facendose innanti Pomaxarthe che casualmente se era ritrouato li ad mangiare, prese in mano la testa de Crasso et protestose che quelle parole ad lui se adcõueneano, Hirode adunque liberalmente ad collui diede doni che per tal fucti se soleano dare, secondo el costume de la patria, & ad Iasone dono un talẽto, Si che la impresa de Crasso hebbe como una certa tragedia questo fini, Nientedimeno non molto doppoi Hirode hebbe debite pene de sua crudelta, & anche Surina del suo tradimento, Imperho che Hirode inuidiando ad la gloria de Surina, el fece amazare per tradimento, & lui hauẽdo cacciato Pacoro suo figliolo perche era stato rupto da Romani, diuento Idropicho, Et cosi laltro suo figliolo Frahate pensando tradirlo, li diede el ueneno como medicina ad quella infirmita, elquale ueneno parendo che ad quella infirmita giouar douesse, per modo chel corpo molto comenzaua ad migliorare, Frahate pigliando una via brevissima ad admazarlo, con sua propria mano el strangolo.

COMPARATIONE DE NICIA ET DE MARCO CRASSO.

OMai ne resta ad dire alchune cose assimigliando insieme la uita & li costumi de Crasso & de Nicia, & primamente se alchuno considerara el modo de luno & de laltro in acquistare ricchezi, iudicara Nicia essere molto mancho da reprendere. Impho che fece le sue ricchezi in far cauare minere de metalli, doue e cosa chiara che molti serui barbari exercitaua. Ma Crassò ponendose in comparatiõe ad la crudelta de Silla, certamente porra essere iudicato piu humano che quello, attento che de li abrusciamenti & proscriptioni de Silla, lui fece gran guadagni como de usura & de agricultura, Ma de li grandissimi biasmi & defecti quali molti affirmano hauere hauuti Crassò, et che lui molte uolte costumaua negarli, non pure una minima suspitiõe de quelli toccho Nicia, Imperho che mai alchuno el riprese che per guadagno dicesse el suo parere in nel senato, ouero che leuasse homini sceleratì ad la iusticia, ne che fesse guerra per cupidita, Ma che lui per causa de timidita ad li calũpniatori desse gran pecunia, Bẽche ad Pericle ouero ad Aristide meritamente cio non possesse parere cosa laudabile, Nientedimeno se porra iudicare eẽre stato ad Nicia necessario, attẽto che ad supportar le inimicitie in la republicha da sua natura nõ era ne aioso et ne bastãte, Si che i queste Licurgo oratore molti anni doppoi se solea gloriare, pche eẽndoli reinfaciato dal suo aduersario che p denari se era liberato da uno calũpniatore, nol nego, ma fin che oraua chiamãdo el populo con altissima uoce disse, O hoi Atheneси il sta benissimo che eẽndo io tãti anni praticato in la administratiõe della republicha li calũpniatori et mal dicẽti me biasmano, che io non ho presi denari, ma che li ho dati. Ma in lo fãr de spese la ragione de Nicia

pare che sia megliore & ad uso ciuile piu dis-
sposta che quella de Crasso. Impho che Cras-
so in fare spectaculi al populo, et in culto de
li dei, & in cõdure maestri de Gimnasii &
dele locte, grandissime pecunie ne de spese.
Ma Nicia ad molte migliara de homini diede
ad mãgiare. Et ultra ad questo li dana el mo
do de lor continuo uiuere, per modo che rea-
dunate insieme le spese de Nicia, certamẽte in
minima parte nõ son da comparar se ad le spe-
se de Crasso. Si che cõsiderando io li costumi
de tali homini, son constrecto molto essere cõ
trario al parere de colloro liquali negano esse
re uitio una inequalita & discordia de men
te, uedendo si facti homini che tanto se sonno
exercitati per acquistare ricchezi, & che in
nel dispendere siano tanto benigni & gratio
si. Si che basta hauer decto questo delle ric-
chezi loro fino ad mo. Ma in la administra-
tione della republicha non se troua da Nicia
alchuna cosa essere adoperata con astutia, ne
iniustamente ne meno per forza. Ma trouan
dose circundato dalla potentia & fraude de
Alcibiade, con gran modestia recupero al po
pulo como ad quello che delle ingiurie loro
hauesse ad essere iudice fra essi. Ma se po ben
comprendere che Crasso incãbiaro amicitie
hebbe assai pocha fede, ne usaua negare che
lui el consulato hauea hauuto per forza, attẽ
to che per premio recolse li soldati che ad Ca
tone & ad Domitio mettessero le mane ados
so, & hauendose ad determinare la sorte dele
prouincie, essendocene molti feriti & quat
tro morti, Crasso feri nel uolto. L. Manlio cõ
uno pugno che cõtrariaua ad tal decreto. Et
essendo molto imbrattato del proprio sangue
li fo necessario de quella moltitudine partir
se. Et como Crasso se deue biasmare che hebbe
costume uiolento & tyrannico in la admini-
stratione della republicha. Cosi Nicia iusta-
mente se pote reprendere perche fo paguro-
so, & piu che non se aperteneua dubitaua,
sottomectendose ad certi homini uili. A gion-
geuase ad questo che Crasso non contendea
de piccole cose contra la potentia de Cleone,
ma contra la nouissima gloria de Cesare, &
contra tre triumphi de Põpeio. Si che lui non
reputandose ad ueruno de quelli inferiore, se
sforzaua de auãzare luno & laltro. Et cer
tamente in la dignita censoria auanzo Pom-
peio, che certissimamente gran laude ne meri
ta. Imperho che e necessario in le grande fa-
cende & in le administrationi delle republi-
che, non temer la inuidia totalmente. Ma con
grande animo sforzarse ad fare tucte le cose
laudabili, uincendo la inuidia con grandeza
de potentia & de uirtu, che se alchuno lau-
da una securita & riposo de animo senza al
chun pericolo, & chi teme la uehementia del
parlare de Alcibiade in li consegli, & le mi-
serie de Lacedemonii in Thermophile, ouero
le fatiche lequali sostenne in Tratia Perdicha
ad campo latissimo in la cipta ad posser star-
se in ocio, doue uiuendo poltrone & ocioso
possa essere coronato de pigritia, como certi
Sophiste costumaro dire. Et in questa gene-
ratione forse alchuni troueranno Nicia, im-
perho che fo amãtissimo de ocio & de pace,
et dispostissimo ad finire et affectare le guer
re, laqual uirtu par che sia propria da tutti
quãti li greci. Si che in nulla parte de tal cosa
se po assimigliare Nicia con Crasso, elquale
gia hauea determinato chel mare caspio &
locceano de India, fussero confini del Roma-
no imperio. Ma certamente non e cosa lauda-
bile cognoscendo te essere possente & uirtuo
so cedere ad li pegiori, ne elegere ad gouerna
re la repu. homini indegni de prehemimentia,
ne de grã facẽde fidarte ad hoi captiui et sen
za fede. In lequal cose e cosa chiara hauere er
rato Nicia, elquale se elegere Capitanio del ex
ercito Cleone homo frappatore & loquace

apto solo

apto solo ad cridare senza uergogna, & solo ricchо de audacia. Ne laudo la celerita de Crasso in nela guerra Particha, elquale hauendo piu rispecto al presto che al securo se affrecto affrontarse, acciochе Pompeio che li soperuenea non li leuasse la gloria de quella guerra che era gia finita, si como Mumio la hauea tolta ad Metello in nella impresa che hauea contra Corintho, Ma quel delicto de Nicia non par piccolo, che non impagurito da facultа et potetia de suoi aduersarii, maso lo temedo li affanni & li pericoli de la guerra, uolse piu presto hauendo poste in securo le sue cose, che la sua republicha andasse ad pericolo, che con suo pericolo saruarla, Benche hauesse nanti li occhi el facto de Themistocle elquale uedendo non essere electo disposto capitanio ad la guerra de li Persi, per denari lo strinse ad renuntiare lo imperio, acciochе uno homo pocho sauio & captiuo, la salute de la citta non ponesse in pericolo. Ma Catone nel tempo che lui uedea sopraстare ad la republicha grandissime turbationi & mouimeti, domando el tribunato, Nicia de Minume, Cethera, & de milesii, sostenne essere facto capitanio, ne perho uolse far guerra ad li Lacedemonii, ma spogliandose la uesta imperatoria commise ad la pazia & audacia de Cleone li homini, larme, le naui, & la potentia de tucta la republicha, per modo che non solo dimostro despreзare la propria gloria, ma la defensione de propria salute et de la patria, Per laqualcosa non molto tempo doppoi fuor de sua uoglia & molto repugnandoui, fo strecto far guerra contra Siracusa, parendo che non per causa de utile ne de honore, ma per uilta de animo & pigritia, quanto gli era possibile li fosse contrario, Acciochе una potentissima citta de Sicilia ad li Athenesi non fosse sottoposta, benche tal cosa sia testimonio non tanto de uilta & de pigritia, quanto de uirtu & de bonta, Si che essendo lui sempre stato alieno da tal cose, & hauendo sempre recusata la impresa de essere Capitanio, el populo mai cesso con suoi fauori ad qual se uoglia grandissime guerre & imprese deputarlo, como homo optimo & capitanio praticho et experto. Ma ad Crasso essendo desiderosissimo de imperio & de grande imprese mai el populo Romano spontaneamente li diede lo imperio se non contra li serui, perche in quel tempo Pompeio & Metello & li doi Luculli erano implicati in altre guerre, Et alhora spetialmente Crasso de potentia & facultа era molto excellente & reputato, Ma anchora li amicissimi de Crasso confessauano a lui ad conuenirse quel decto del Comicho, che lui era uno homo quale era optimo in tucte altre cose, se non in portar el schudo, Ne tale oppinione giouo molto a li Romani, essendo constrecti da la moltitudine de suoi amici et per lo excesso della simonia cõmetterli uno exercito grandissimo. Nicia fuor de sua uoglia & repugnãte da Athenesi fo spento ad la guerra, Ma Crasso indusse ad la guerra li Romani fuor de lor uoglie & al tucto repugnanti, Si che Roma per lui gran fortuna sostenne. Ma Nicia hebbe infortunio solo per la sua patria, Nientedimeno in queste cose piu presto se po laudare Nicia che biasmare Crasso, Imperho che Nicia usando ragione de prudẽte capitanio, non faceua tornare uana la spene a li cittadini, ma per pagura li cõfortaua, che da la impresa de Sicilia se abstinessero. Ma Crasso pigliando la guerra Particha como cosa legiera, molto erro da quel che hauea ordinato, Nientedimeno fo iudicato che hauea cõcepute gran cose con lanimo, & hauendo nouamente Cesare domati li populi de occidẽte, Francioси, Germani, & Brithani, lui hauea messo lo animo ad acquistar lo imperio de oriente, & se sforzaua sottomettere ad li Romani tucta la Asia, Laquale ipresa Pompeio anchora assai desideraua, Ma Lucullo ad luno

& laltro era aduersario, Si che domandando Pompeio dal populo la impresa de Asia, li fo contra el senato, Et Cesare hauendo occisi tre centomilia Germani, Catone giudico douer se dare in poter de inimici, & che con la sua morte se douesse purgare la ira de li dei commossa p li pacti uiolati, Ma el populo dispre zãdo el parer de Catone, se per honore de tal uictoria quindici giorni le supplicatiõe, Quã ta letitia adunque saria sequita, & quanti sa crificii sariano facti se Crasso hauesse scripto de Babilonia al senato, hauer reducte per pro uincia de Romani Media Persia, Hircania, Susa, & Bactri, Imperho che e necessario co mo dice Euripide, che colloro che non sanno uiuere in reposo ne ad lor proprie cose star cõ tenti, deliberando ad altri fare ingiuria non andare adosso ad Schanda & ad Medipna che sonno insule uilissime, ne persequitare li Eginethi che fugono la patria & como uceli li mutano paese, Ma cercar gran premii per la iniustitia quale se moue ad fare, mediante qual premii el dampno che se fa ad la iustitia non se compense ad cosa de picchola importã tia & de dispreZo. Ne pare che quelli habia no bon iudicio che laudano la impresa de Ale xandro, & poi reprendono li sforzi & pen sieri de Crasso, perche non e conueniente fa re iudicio de un facto dal suo fine, Ma in nel preposito nostro ritorniamo. Nicia e cosa ma nifesta che in guerra fe molti excellenti facti, Imperho che in molte bactaglie ruppe li ini mici, & da pigliar Siracusa non fo molto lõ tano, ne tucti li errori da sua colpa pcessero, Attento che la sua infirmita diede a li suoi fa cti grande impedimento, Et molto anchora se pote reprendere la inuidia uer lui de li cittadi ni quali in Athena erano restati, Ne Crasso p la innumerabile moltitudine de suoi errori fa re che non habia lassata parte alchuna che se possa biasmare de la fortuna. Ma e cosa euidẽ te che solo la sua stultitia se pote reprendere, laquale non tanto fo superata per la uirtu de li parthi, quanto per la disgratia de Romani, spetialmente che Nicia mai dispreZo ueruno segno de diuinatione. Ma Crasso tucti li mo struosi segni de li dei hebbe in pocho preZo, Nientedimeno ognuno de loro quasi hebbe uno simile fine, Certamente e cosa molto diffi cile ad iudicare quale de loro se debia piu re prendere in questa parte, benche colloro meri teno menore biasmo, liquali fugendo la super bia & pertinatia, & sequitando la oppinio ne & auctorita de li magiori per dare fede ad la religione cometeno errore, Ma in la mor te Crasso e degno de magiore laude, elquale non submettendose ad alchuna pagura ne uen to da fatticha, ma ad piacer de suoi amici & obedendoli, ingannato da la fraude de inimi ci fo admaZato. Ma Nicia tirato da bructa & infame speranza de salute buttandose sup plice ad le ginocchie de inimici con piu bruta generatione de morte se tolse la uita.

FINISSE LA VITA ET COM PARATIONE DE NICIA ET DE MARCO CRASSO.

INCOMINCIA LA VITA DE AGESILAO.



VITA DE AGESILAO.

CErtamente non son ignorante essere cosa difficillima trouare ad la uirtu & gloria de Agesilao equale laude, ma iudico douerse al tucto questa impresa pigliare, perche non saria ragioneuole che lui non douesse hauere al meno laude al suo merito menore, perche sia giunto al fin perfecto de uera bonta. Laqualcosa adunque se po dire piu excellente, o qual magiore de la nobilita de sua generatione, che hauendo recontati tucti li suoi magiori ifino ad lultimo del presente giorno, quali nō forono particulari, ma Re & figlioli de Re, legiermente se po con la memoria recogliere in quale grado lui stesse con Hercule, Ne perho ueruno de questi se possa lamentare de simil nome, perche certamente lor possedeano il regno, ma de una citta non gia molto famosa, Imperho che como el nome loro era el piu honestissimo fra tucti li altri loro compatrioti, Cosi la propria citta era la piu famosa de tucta grecia, per modo che nō son li primi fra li secondi, ma fra li primi obtēgono el prīcipato. Quello anche nō e da passare con silentio, che e pertinenti ad la commune laude loro & della patria, cioe che mai la citta se sforzo lor signoria rimouere, perche li hauesse inuidia loro essere honorati piu che li altri, ne essi Re mai desideraro magior cose che quelle che haueano possedute dal principio, per laqualcosa quantunque non se troua alchuno modo de gouerno ne populare, ne reducto i pochi, ne tirāpnia, ne regia dignita che sia fermamēte pseuerata senza cēre iterrocta, Nictedimeno el regno de costoro cōtinuo se troua cēr durato. Ma che Agesilao prima che hauesse el regno fosse degno de iperio, da questo exemplo se pote cognoscere, che essendo morto Re Agide, & contendendo da una banda Letichida como figliolo de Agide, & da laltra Agesilao, como figliolo de Archidamo per la dignita regia, tucta la citta & per generatione & per uirtu iudico Agesilao essere mancho degno de repulsa, & cosi el fece Re, per laqualcosa hauēdo meritato in una potentissima citta essere electo al piu excellente officio da li megliori,

non bisogna con altra coniectura comprobare la sua uirtu, de laquale prima che hauesse el regno lui era ornato, Ma tucte le cose che lui fece in nel suo regno, gia in nel sequente el referiro el piu breue chio possa, Impho che da le cose che fece secundo io penso se porranno riguardare li suoi costumi. Hauendo adunque Agesilao consequito el regno in eta giouenile, fo diuulgato non molto doppoi che el Re de Persi per terra & per mare facea grandissimo exercito per andare contra greci, per laqualcosa consultando li greci & li compagni, Agesilao Promise che dandoseli cinquanta Lacedemonii, & tre milia de homini ingenioси che loro chiamão Neodomoda, & sei milia de confederati, lui passaria in Asia & attenderia che se fesse la pace, ouero sel barbaro piu presto uolesse guerra, li daria tanto da fare che non li auanzaria tempo ad mouere lo exercito contra greci, Elche essendo inteso la magior parte cõ animo lieto desiderarono che essendo prima el Re de Persi in grecia passato, che in nel medesimo modo se mandassero le genti contra lui, & che douessero elegere piu presto andarli ad dosso & combattere con quello che expectarlo, & che prima se guastassero li campi delli inimici de grecia, Et quello che parea el magior de tutti li altri che la cõtesa hauesse ad essere de Asia & non de grecia, Ma poi che Agesilao passo col suo exercito in Asia, como se excitasse in larte imperatoria, Io extimo nõ posserse replicare si la sua piacenoleza, si anche li gran facti che lui fece, Si che in Asia principalmente fo facta tal facẽda, Thisapherne promise ad Agesilao con iuramento che lui li daria la tregua per tanto tempo se esso uolesse, fin che dal Re tornassero li ambasciatori, che le citta de greci che erano in Asia fussero libere, & con loro leggi uiuessero. Agesilao giuro che lui fidelmente uolea far la tregua, fingendo perho el spatio de tre mesi ad fare quello che se ragionaua, Onde Thisapherne subito menti de quel che hauia giurato, Imperho che hauendo promesso de essere causa de far pace domando al Re grandissimo exercito oltra le altre copie che hauea. Ma Agesilao quantunque queste cose piu che una uolta hauesse prima intese, Nientedimeno uolse seruare quanto hauea promesso Per laqualcosa ad mio iudicio se deue iudicare per la prima uolta esserse portato assai laudabilmente, perche hauendo dimostrato che Thisapherne era stato periuro, fo causa che ueruno piu diede fede ad Thisapherne. Et da laltra banda hauendo dechiarato che lui obseruaua el iuramento & ne uenea mancho ad sue ipromesse, se tale effecto che li greci & ne li barbari non dubitauano per qual se uoglia ragione iongere amicitia cõ lui. Ma hauendo receuuto Thisapherne el nouo exercito diuento piu superbo nuntiando la guerra ad Agesilao se de Asia non partesse, & cosi se era fermato, Onde li Lacedemonii che li erano mostrarono hauere gran malinconia, uedendo Agesilao ad le regie forze essere ineguale, Ma Agesilao con uolto lietissimo nuntio per li ambasciatori ad Thisapherne dicendoli che li era assai obligato, perche col suo falso iuramento hauesse facti li dei ad se medesimo inimici, & ad li greci propitii & fautori de loro parti, Et doppoi comando ad li suoi soldati che mouissero li loro alogiamẽti como che se uolissero andare ad una ipresa et ad le citta ad lequali lui hauea ad arriuare, hauendo ad andare in Caria col exercito, li ordino che de uictuaglie se ponessero i ordine, Et medesimamẽte ordino ad li Colii et Ellespõtii p sua lectera, che i Epheso li mãdassero li cõpagni. Thisapherne adunque si perche Agesilao non hauea caualli, attento che Caria non se po da quelli cauale are, si anche perche iudicaua che quello fosse sdignato per la fraude uer

lui, extimo

lui, extimo che inuerita lui andasse ad fare impeto in Sua che e in Charia, & cosi mãdo la tutte le genti da piedi, Ma li caualli li mise intorno al campo de Menandro, sperãdo prima che lui coglisse in mezo delli caualli li Greci che fussero arriuati ad li lochi onde nõ posseano andare li caualli. Ma Agesilao hauendo prima dicto uolere andare in Caria subito mutãdo el suo parere se uolto uerso Phrigia, & pigliando con secho le copie delli compagni che in nel camino se incõtrauano in lui disfacea le cipta, & andandoli adosso prima che fosse expectato, infinita pecunia deroba ua, el qual acto me pare che fosse da degno capitanio, perche doppoi che enũciata la guerra, & per diffecto del aduersario e interuenuto, che sanctamẽte et cõ iusticia e licito ad gabare, certamente lui dimostro che Thisapherne era stato homo de puerile malicia, & nel medesmo modo con gran prudẽtia arricho li suoi amici. Imperho che uenẽdose ogni cosa quasi pocho prezo, lui diede admonitione ad li suoi amici che quelle cõparassero, significandoli che lui subito con lo exercito uolea andare al mare, & comãdo a li uenditori delle spoglie che fessero cautele de quanto ognuno uendea. Nientedimeno chel prezo presentialmente remettessero. Si che in tal modo li suoi amici nõ pagãdo nientr, ne de fraudãdo el publico, grãdissima quãtita de pecunie guadagnarono. Vltra de questo se alchuni si como e uerisimile se fussero fugiti al Re portãdo secho secretamente loro beni, lui se sforzaua che dalli suoi amici fussero pigliati, ad cio che diuentassero piu glorioſi & richi. Con lequal cose certamente in breue tempo molti diuẽtarono desideroſi della amicitia sua. Ma uedendo chel campo essendo depredato & desolato, non possea piu sostenere lo exercito, & che el campo abundante de habitatori & seminato, perpetuamente el possea gouernare, mise el pensiero non solo ad pigliare p forza li aduersarii, ma per benignita ad se tirarseli. Imperho che molte uolte predisse a li suoi soldati in parlamento che non tormẽtassero li põgioni como iniusti, ma che ne fessero riseruo como de homini, & anche spesse uolte mutando li allogiamenti, se lui hauesse inteso essere lassati li serui de li merchanti, liquali in nel mistier dellarme ouero per disdagio del portare, ouero per non posserli gouernare li uendeano, subito daua ordine che in qualche locho fossero portati. Et similmente se alchuni delli pregioni como uecchi fussero lassati, comandaua che senne douesse prendere pensiero, si che da li cani ouer da li lupi nõ fussero mãgiati, per lequal cose interuẽne che non solamente quelli che cio odiuano, ma li pregioni uerso de lui haueano grãde amore, & de tutte citta che lui acquistaua, ne remouea tutte le cose seruili, & solo ue ordinaua quelle cose in lequali li homini liberi sogliono obedire ad li principali, per modo che quelle mura che per nulla forza se posseano prendere, per tale humanita in mano li ueneano. Ma poi che non possette menare lo exercito in Phrigia per cauallaria de Pharnabazo, extimo essere necessario che anche lui hauesse delli caualli, ad cio che non li fosse necessario como che con socterfugii far la guerra. Et cosi ordino ad tutti li ricchi de quelle cipta che caualli tenessero, ordinando per edicto che el qualunque desse un cauallo e arme, & homo experto lui fosse exempto dal mistier dellarme, Ne altramente induſſe ognuno prontamente ad tal cosa, che se alchuno uolentieri cerchasse unaltro che moresse per lui. Et similmente ordino le citta dallequali se possessero hauere homini da cauallo, existimando che le citta oue se nutricano caualli, subito per la cauallaria grandissimamente diuentano piu superbe & animose, per modo che marauigliosamente & prestissimo hebbe una cauallaria fortissima & gagliarda. Ma poi che piu non

desideraua tucto lexercito readuno in Ephe so, & desiderando exercitarlo prepose el pre mio a le squadre da cauallo ad chi fosse el me gliore caualcatore, & ad li fanti ad piedi ad chi fosse excellente in qualche egregia opera de corpo. Et similmente prepose li doni ad li homini che portauano li schudi & ad li ar cieri, liquali in nel mistier che hauiano da fa re fossero excellēti. Qui se possean uedere li Gimnasii pieni de homini che se exercitaua no, & li luochi de li caualli anchora pieni de homini che insieme cōtendeano ad caualcare. Ma li lanciatori & arcieri fermi in ordine li facea andare auāti, & cosi rēdette tutta la ci pta dignissima per tale spectaculo, Imperho che el foro era pieno de uarie armi & de ca ualli da uendere, & caldarari, ferari, calzo lari, & tentori, tutti faceano instrumenti da guerra, per modo che ueramente quella citta una apotecha de guerra se possea extimare. Ma quello anchora inducea lanimo de ognu no ad sperar bene non mediocremente, ueden do principalmente Agesilao, & doppo li al tri soldati uscire delli Gimnasii, et offerire a la Diana quelle corone de che erano coronati, Imperho che quando li homini honorano li dei, et fanno el mistier dellarme, & obedisco no al Capitanio loro, e uerisimile che tutte co se debiano essere piene de bona speranza. Exi stimando ultra de questo che del dispreżo de li inimici se hauesse ad generare una forteza & confidentia ad li soldati suoi ad la bacta glia, fece bandire che tutti li Barbari che era no pigliati da stradaroli fussero uenduti nu di, per laqualcosa li soldati uedēdo quelli biā chi perche mai se spoglianano, grassi & ad faticha disposti, perche sempre erano portati in li carri, iudicarono nō douerse piu differi re la bactaglia, nō altramente che se hauesse ro hauuto ad cōbattere contra femine. Auiso anche li suoi soldati che lui subito p el piu bre ue camino intendeua andare col exercito ad li piu forti luochi de quel paese, & che loro de animi & de corpi stessero disposti, como quelli che hauessero ad cōbattere. Ma Thisa ferne extimando da lui fingerse simili cose, co mo sello uolesse unaltra uolta ingānare, et ue ramente fare correre in Caria, perho lui pri ma in Caria mando li suoi fanti ad piedi, col locando la sua caualleria nel cāpo de Menan dro, ne Agesilao fece altramente che como ha nea decto, perche subito prese el locho Sardia no, & andando per tre di per li lochi deserti de li inimici, prouede ad lo exercito de molta uictuaglia. Al quarto giorno li homini da ca uallo de li inimici li uscirono incontra, & el Capitanio de quelli comādo ad quello che era sopra li carriagi che passasse pactolo, et de la dal fiume ponesse li allogiamenti. Onde loro uedendo certi greci attenti al depredare ama zarono gran parte de quelli, Elche uedendo Agesilao comando che le genti da cauallo ad quelli soccorressero. Onde li Persi uedēdo tal soccorso se strensero insieme, & tutte le squa dre de lor caualli li ordinaro incōtra, p modo che Agesilao uedēdo che la fantaria delli ini mici nō era arriuata, et che ad lui da nulla bā da niēte li māchaua, disse che era el tēpo cō mettere la battaglia se cio far se possesse. Et co si hauēdo facto el sacrificio, meno li suoi fan ti ad piedi ad directura cōtra li caualli che li erano derīpecto. Ordinando che de li homini darme li giouem insieme con lui facessero īpe to, et similmēte fessero li armati de scudo, & tutti andassero insieme cōtra quelli caualli de li inimici. Si che essendo sequitato da tutto lo exercito, li primi de li Persi che erano li piu forti sostennero limpeto delli homini da caual lo. Ma poi soprauenendoli tucte le cose con trarie & extreme, lo exercito loro comincio ad inclinare, tal che una parte buctandose in nel fiume, et unaltra fugendo, li greci sequitā doli presero li loro allogiamenti, & le gēti ar mate de schudo attendeano ad fare preda.

Agesilao possedendo intorno tutte le cose pachate, pose li allogiamenti. Et intendēdo che li inimici fra loro se conturbauano, el defecto de tal fācti luno ad laltro importando, subitamente se mosse contra li Sardi, & li dintorno ad la cipta facendo el guasto con fuocho, derobo ogni cosa, & fece bādire anchora per el trombetta che se alchun hauesse bisogno de liberta andasse da lui como ad compagno & ad confederato. Ma se alchuno dicesse che Asia fosse sua, colloro douessero uscire armati ad la bactaglia per la liberta. Ma poi che uide che nullo li uscea incontra, gia senza alchuno sospecto se fece piu oltra. Et uedendo molti greci liquali prima erano constrecti ad adorare honorarse da colloro che li haueano desprezati, & unaltra parte extimauano nō essere cosa indegna attribuirse ad loro el culto delli dei, lui fece che costoro non sostenesse ro riguardare li Greci cō dricto uolto. Et bē che derobādo ogni cosa, le cose delli amici ser uasse libere, Nientedimeno quel de lo inimico predaua in tal maniera che i spatio de doi anni mādo ad Apollo Delphico per decima piu che cento talenti. Ma el Re de Persi referendo la causa de tutti questi mali in Tisaserne mando Titrausta che li taglio la testa, Pure le cose delli Barbari da quel tempo sempre andaro al pegiore, & quelle de Agesilao ogni hor cresceano. Attento che da tutte le genti se li mandauano ambassatori per giongere amicitia con esso, & molti desideroſi de liber ta se congiongeano ad lui, per modo che gia Agesilao era Capitanio non solamente de greci, ma de infiniti Barbari. Et per questo molto se deue laudare la sua continentia, elquale hauendo in terra ferma molte citta subiecte al suo imperio, & non poche insule, attento che la sua cipta li hauea agionta larmata. Si che lui era uenuto in grandissima gloria & potētia, et potea usare molti ualēti homini ad ogni suo prepoſto, & continuamente hauea in nel suo animo & speraua disfare dal fundo lo exercito che era andato contra Grecia. Nientedimeno nō fo da ueruno rispecto superato, ma subito che li fo nunciato dalli officiali che soccorresse ad la patria, non altramente ad colloro obedette, che se fosse stato posto in una uara solo appresso ad cinque homini, mostrando apertissimamente che lui extimaua piu la patria che tutto el mōdo, & piu li amici antiqui che li noui, & piu le cose honeste & famose, che dishonesti guadagni senza alchun pericolo, Ma fin che lui in lo officio duro, fece anchora unaltra opera regia de laude dignissima, che pigliando le citta ad lequali lui naungaua, perche mutandose el stato non essendo piu signori li Atheneſi, molto seditioni quelli moueano, diede opera fin che ui fo far le uiuere senza exilii & occisioni in summa felicita & gran concordia, per modo che quelli Greci che erano in Asia partendose lui non sene doleano como de lor principe, ma como de lor patre & lor compagno. Et che cio non fosse perfecta amicitia, finalmente lo mostraro cō effecti, Imperho che domādādo lui soccorso per Lacedemonia spesse uolte li dierono, benche sapesse hauere ad combattere contra li piu potēti, si che delle cose facte in Asia questo e el fine. Ma poi che lui passo Ellespontho, caminaua per quelle medesme genti per lequali el Re de Persia era andato con infinita armata, & quel camino che el Barbaro hauea facto in uno anno, Agesilao el fece in meno de uno mese, per soccorrere ad la sua patria al necessario tempo del bisogno. Ma passando de Macedonia in Thessalia, li Larissei, li Cranonii, li Scotusensi, li Farsalii che erano confederati con li Boetii, & finalmente tutti quelli de Thessaglia, excepto li banditi li faceano nocumento doppo le spalle incalzandolo. Onde lui menaua lo exercito in ordine quadrato, departendo denanti & deretro le genti da cauallo. Ma soprauenendoli dop-

po le ſpalle quelli de Theſſaglia, ſi che piu oltra non poſſea caminare, lui mando una parte del exercito che andaua innanti, & molti de quelli che erano ad ſua guardia ad li ultimi, & eſſendo dalluna banda & laltra ordinate le ſquadre, quelli de Theſſaglia extimando non eſſere conueniente che contra la fantaria combatteſſero cõ genti da cauallo, pian piano uoltandoſe ſe tornaro indrieto, & li inimici temerariamente li incalzauano. Onde Agesilao uedendolo errore delluna et laltra parte, mandando li piu gagliardi de quelli caualli che erano appreſſo ad lui, liquali comandando anchora ad li altri che andaſſero con loro, douеſſero in tal modo incalzare li inimici, che non haueſſero alchuna faculta de ritornarſe. Onde li Theſſali uedendo fuor de lor ſperanza andare contra de loro, una parte in alchuno modo non ſe ritornaua, unaltra parte ſforzandoſe uoltare, erano preſi dalli caualli liquali da cãto li ſopraueneano. Niẽte dimeno un Capitanio de caualli delli inimici chiamato Policharmo de Farſalia, eſſendoſe uoltato & hauendo lonzamente con li ſuoi combactuto, finalmentre fo morto, elche eſſendo ſucceſo fo incominciata una crudele & ſfrenata bactaglia, per modo che una parte de li Theſſali fo admazata, & unaltra parte ne fo preſa uiua, el reſto mai ſe fermo fin che in li mõti Andratii recuperaſſero. Onde Agesilao allhora ordino el tropheo Andratio & Nartetio, & li firmandoſe non mediocremẽte ſe allegraua, hauendo uento con li ſuoi caualli che pocho prima lui ſe hauea indrizati quelli de Theſſaglia, liquali molto ſe gloriano de cauallaria. El di ſequente paſſando li monti Achaici della cipta de Phitia per paeſi de amici a li confini de Boctia arriuo, doue intendendo che li Tbebani, Corinthii, Atheneſi, Emani, Euboii, & luni & laltri Locbri li hauiano chiuſo el paſſo, non tardando manifeſtamente ordino el ſuo exercito contra loro, hauendo ſolamente una ſquadra in mezo de Lacedemonii, & de confederati de quel luocho, li Phocenſi ſolamente & li Orchomenii, & ſolo lo exercito che lui gouernaua, Ne uoglio dire che lui con piccola compagnia et con ſoldati debili ſe affrontaſſe contra li inimici, imperho che dicẽdolo dimoſtraria Agesilao eſſere temerario & men groſſieri, laudando quello che ſenza fundamento ad grauiſſimi pericoli ſe poneſſe. Anci piu pſto extimo eſſere coſa digna de admiratione, che lui metteſſe in ordine & armaſſe copie non minori che li inimici. In modo che ogni coſa parea che foſſe de purpura & de ferro, & hebbe ſtudio che li ſoldati ſuoi ad la fatieha reſteſſero, & riempi de tanta audacia li animi de tucti, che non temeano contra qual ſe uoglia uenire ad la bactaglia. Vltra de queſto hauea fra li ſuoi inducta una certa emulatione & concurrentia, che ognuno attendea al tucto ad dimoſtrarſe uirtuoſo, dando ſperanza ad tutti de molte & grandiſſime ricchezi, ſi como homini uirtuoſi ſe portaſſero. Imperho che lui extimaua che hauendo inanimati in tal modo li ſoldati, che promptamente & fortiſſimamente contra li loro inimici ſe affrontaſſero, Ne perho reſto gabato de ſua opinione. Si che io referiro una tal bactaglia che mai ſimile fo uiſta al tempo noſtro, Imperho che ſe erano adunate in li campi uicini ad Cheronia le genti de Agesilao uenute da Cepheſo, & quelle delli Thebani uenute da Elicone. La fantaria parea che foſſe equale, & ſimilmente che ognuno haueſſe tanto numero de caualli, Agesilao gouernaua el dextro corno, & li Orchomenii nel corno ſiniſtro defendeano. Dallaltra banda ſtauano li Thebani nel corno dextro, & li Argini al ſiniſtro. Coſtoro andando luno contra laltro tanto tẽpo uſarono uno mirabile ſilentio, fin che ad uno ſtadio fra loro ſe approximarono. Dopoi li Thebani alzando el cridare corrẽdo ſe

faceano

faceano piu oltra, & essendo solo fra essi spatio de trei iugeri li soldati domestici de Agesilao da canto li uscirono incontra, a liquali era Euripide Capitanio, & succedendo de mano in mano certi Cirii, Ionii, Elei & Ellespõtii, si che quãto se poteano lanciare gia erano uicini, colloro che li erano posti ad lincontra se uoltaro ad fugire. Et li Argiui molto meno sostenendo limpeto delli soldati de Agesilao, subito recuperaro in Elicona, doue li soldati che nel ultimo coronaro Agesilao, alqua le essendoli nunciato che li Thebani hauendo amazati li Orchomenii robauão li carriagi. Lui uoltando la squadra accelero andare contra colloro. Ma li Thebani uedendo che li loro erano recuperati in Elichona, loro desiderosi de saluarse ad chi piu possena se conferiro al medesmo locho. Qui certamente senza alchuna cõtrouersia se po chiamare essere sta to Agesilao magnanimo, elquale nõ curãdose sequitare la piu secura parte, possendo incalzare colloro che fugeano & pigliarli cõ mano, uolse piu presto andare da fronte & fare impeto cõtra li Thebani. Li fanti ad piedi affrontandose insieme, se pingeano, cõbatteano, amazauano, moreano senza alchun cridare, pho in tutto li era silẽtio. Ma era quel costume elquale sole essere fra chi irati combattono insieme. Onde li Thebani la magior parte fugẽdo recuperaro in Elichone, & molti de loro ne foro morti fin che li se reduceano. Ma poi che la uictoria fo in parte de Agesilao, et che lui ferito fo ad la fantaria reportato. Certi homini da cauallo uelocissimamente uenẽdoli referiro che circa octãta homini de li ini mici se erano reducti armati in uno templo. Onde Agesilao benche de uarie generationi de armi fosse ferito, ni entredimeno nõ desprezo li dei, ma comando che colloro se lassassero andare doue uolessero, senza fargli ingiuria dandoli anchora homini da cauallo in cõpagnia, adcioche in locho securo li ponessero. Doppoi finita la bactaglia se possea uedere la terra restrecta con sangue nel locho oue se erano affrontati, & li corpi morti de compagni & de li inimici che mescholatamẽte li iaceano, li scudi rocti & le lãcie spezate, li pugnali fuore delle guagine alchuni ne iaceano in terra, alchuni ne stauano messi in li corpi delli morti, & molti anchora in mano senne teneano. Et essendo gia al tardi & gouernati li corpi con cibo & cõ somno, la matina põsto comãdo ad Sillo Capitanio de guerra, che con lo exercito in ordine ordinasse el tropheo & che tutti coronasse in honor de dio, facendo sonare tutti li pifarini. Et cosi facendo fare tal cose, li Thebani per lo loro trõbetta domãdarono la tregua, & che se li rẽdessero li corpi delli morti al sepellire. Essendo adũque facta la tregua, Agesilao sene torno a casa cõ desiderio piu presto in le cose licite li comãdate, & in alchune obedire, che hauere in Asia grandissima potẽtia. Quasi in quel tẽpo Agesilao uedẽdo che le sue cose se fructauano li Argiui, & como triumphando cõ guerra se acquistauano Corintho, contra de loro commosse el suo exercito, & hauẽdo facto el guasto in nel cãpo loro, passo ad la foce de Corintho, & occupo le mura stese per fino ad Licheo. Et hauendo aperte le porte del Peloponeso, ritornando da Zacintia ad chasa, lui insieme con li altri cãto le laude belliche al dio, doue era ordinato dal soprastante della compagnia. Doppoi intendendo che li Corinthii guardauano tutti li loro armenti in Pyreo, et che li seminauano & ne haueano el fructo, extimãdo che fosse de grãde importantia che ogni uolta che li Boetii mouẽdose de Creusi, se agiongessero ad li Corinthii facilmente, el suo exercito ad Pyreo conducsse, elquale uedẽdose essere guardato da molti, como se li fusse ro tucti cittadini, poi che la matina hebbe mãgiato, meno le sue gẽti ad la citta. Ma poi che sẽti che la nocte tutti da Pyreo se erano par-

titi ad soccorrere quella, unaltra uolta remenãdo lexercito ad Pyreo che era dal presidio & guardie abandonato, la matina el piglio & seco meno la preda, & buctando per terra le mura ritorno ad la patria. Doppo questo essendo molto inclinati li Achei ad la sua sotieta, & pregandolo che li uolesse aiutare contra li Acharnani liquali per certi lochi li andauano adosso. Lui hauendo mandati soldati de legiera armatura, prese li lochi che ad quelli soprastauano. Et essendose affrontato con essi & molti admazatine ordino el tropheo, ne mai restette fin che ad li Achei li fe amici li Acharnani & Holi, & ad se stesso fe li Argiui cõpagni & confederati. Doppoi essendoli mandati li ambassatori per la pace, Agesilao ue fo tanto incontrario, fin che cõstrinse essere reducti in chasa dalli Corithii, & dalli Thebani, li Lacedemonii che in quel tempo erano exbanditi. Doppoi lui medesmo p forza de soldati redusse in Phliũte li Phliasii che per rispecto de Lacedemonii erano caciati, lequalcose se alchuno per qual se uoglia altra ragione uorra reprendere almancho cõfessara essere cose manifeste le cose che per cagione delli compagni fece, Imperho che hauẽdo la parte cõtraria amazati li partiali de Lacedemonii che erano dentro in Thebe. Lui per soccorrerli, contra de Thebe mosse el suo exercito. Ma trouãdo el camino fortificato de fossi & intrauate passando Cirocephale fece el guasto nel cãpo de Thebani con focho & con ferro fino al la citta, facendo nel piano & in li mõti cõtinuamẽte copia ad li Thebani de affrontarse. El sequente anno unaltra uolta cõbatti contra Thebe & andandoli de sopra fece el guasto per fino alli fossi de Scholimo, derobando anche tutto el resto del cãpo de Boetia. Si che insino ad questo le cose che hauemo referite lui fece fidelmente uerso la citta. Ma se alchuna cosa doppoi interuenne sinistra, nissuno po affermare quella essere facta sotto el gouerno de Agesilao. Hauendo adunque receuuto li Leutri quel gran danno & li aduersarii insieme cõ li Mantennisi hauendo occisi li suoi amici & familiari che erano in Tegni lui aduedendosene cõtra tutti li Boetii Archadi & Helei subito accõpagnato dalli suoi cittadini andò ad quel locho per farne la uendecta, benche molti existimasero che li Lacedemonii non hauissero per tal rocta longo tempo da uscire del campo loro. Si che lui non prima ritorno ad chasa, che nõ hauesse totalmente guasto el campo de colloro che hauiano amazati li suoi amici. Doppoi andando adosso ad Lacedemonia tutti li Archadii, Argiui, Helei, Boetii, & con loro Focensi & luni & laltri Lochri, li Thessali, li Emani, Acharnani, & li Euboi, & ultra ad questo ribellandose li serui & molte citta uicine, & essendo de Lacedemonii non meno occisi nela pugna Leutricha che quelli cherano restati, niẽtedimeno lui dal impeto de tãti inimici defese la citta, laquale de alchune mura non era circundata. Imperho che doue li inimici auanzauano, lui non uscea fore, Ma doue erano per hauere auantagio li suoi cittadini con grãdissima audacia se mostraua, existimando che se lui uscea in lochi larghi essere da ogni banda intorniato, ma se expectasse in lochi strecti & cõmodi che saria totalmente uincitore, poi che lo exercito ritorno indrieto lui benignissimamente se exercito ad uso & beneficio della cipta, Imperho che quantunque la uechieza el phibisse da militia ad pie di & a cauallo, & uedendo che la citta era bisognosa de denari per cacciar fori li compagni della guerra, lui diede opera ad trouare denari, sforzandose con tucti pensieri mettere in execution quãto possea dentro in la citta, & se fosse stato necessario andare de fuora, lui nol recusaua & ne se uergognaua andare per legato, quantunque sempre per Capitanio fosse andato, benche in tal legatione

molte uolte usasse officio de summo capitanio, Imperho che assediando Antefradate in Axo, Ariobarsane, elquale era cõfederato cõ Lacedemonii, impagorito per lo aduento de Agesilao se fugi, & Choci assediãdo Sexto che similmente era subiecta ad Ariobarsane, lassando lo assedio subito se parti, per modo che non saria stato for del debito che como legato hauesse hauuto el tropheo de li inimici. Mausolo anchora assediãdo luno et laltro de questi lochi con cento naui nõ per pagura de Agesilao ma per sua persuasione se parti, Lui anche se una cosa dignissima de admiratione che quelli che da lui hauiano receuuto beneficio, et quelli che per pagura de lui erano fugiti, luno & laltro li cõtribuirono denari, & Mausolo per amicitia che hauia con Agesilao presto denari ad li Lacedemonii, et cosi tutti hauẽdolo egregiamente accõpagnato el mãdaro ad chasa. Doppoi hauẽdo circa octãta anni, & uedẽdo che el Re de Egypto desiderana ad Persia far guerra, et chauea grandissimo exercito et denari nõ hebbe ad dispiacere essere lui chiamato ad quella impresa, spetialmẽte offerẽdoseli far lui Capitanio del tutto, extimãdo che cõ tal mezo possesse satisfare ad lo Egyptio per li beneficii che hauea ad li Lacedemonii conferiti & dallaltra bãda liberare li Greci che erano in Asia. Et p posser dare penitẽtia al Re de Persi de suoi antiquitii, maxime che da nouo lui dicea essere cõpagno che el Medo se rebellasse. Ma poi che lo Egyptio che lhauia chiamato denego darli lo imperio del exercito pensando Agesilao como grãdamẽte ingãnato quel che hauesse ad fare, primamente li soldati stranieri delli Egyptii, & doppo tutti li altri dal Re se rebellarono, per modo che el Re per pagura in Sidona de Phenicia era fugito. Onde li Egyptii turbati per tal discordia & perho hauendo creati dui Re, Agesilao hauendo fra se molto pensato che se lui non fauoresse ad nullo, che ne luno ne laltro alli Greci pagariano el stipendio, ne ueruno li daria le uictuaglie, & che quel che fosse uincitore ad lui saria inimico, ma se ad uno de loro fauoresse, quello li saria amico per tal beneficio. Finalmẽte se accosto ad quel che parea essere piu amico alli greci, & in fauor de quello combactẽdo, piglio pregione quello altro Re inimico de Greci et laltro fermo Re. Et hauẽdolo cõgiõto cõ grãdissima amicitia ad la sua patria, & receuutane non piccola quantita de denari, benche fosse in mezo ad la inuernata ritorno ad casa, attendendo ad cio che in la estate futura la sua patria non se imprigesse contra li inimici. Fino ad mo nui hauemo narrate cose che per essere crese li bisognauano molti testimonii, Ma queste altre cose nõ hauerãno bisogno de argumenti, Ma solo che siano referite subito sarãno credute. Si che horamai cominciaro ad dimostrare la uirtu del suo animo mediante laquale facea simile facende, appeteua le cose honeste, & fugea dale bructe, Agesilao in tal modo hauia reguardo et facea honore ad le cose diuine che li inimici molto piu credeano al suo giuramento & sue tregue che ad le amicitie che erano fra loro, attento che hauendo ad tractare facẽde fra essi molte uolte dubitauano affrontarse insieme, Ma in mano de Agesilao ognuno de essi se submectea uolontariamente, elche ad cio che alchuno non extime che sia impossibile, de questi tali io uoglio li piu famosi referire, Spichridate de Persia sapẽdo che Pharnabacho tractaua pigliare per mogliere la fiola del Re, & che la sua uolea pigliare senza matrimonio, extimando che questa cosa ad lui fosse ingiuria, se diede se stesso insieme con la mogliere & con li fiolioli et col stato ad Agesilao, Choci Capitanio de Paflagonii offerẽdoli el Re far quãto lui uolesse nõ li uolse obedire, dubitando che trouãdose i poter del Re, ouer quello nõ lo rescotesse cõ grã denari ouero nõ lo amazasse.

Nientedimeno fidandose in nela tregua che
hauea cõ Agesilao andoi li suoi allogiamẽti,
Et hauẽdo facta compagnia cõ lui, elesse fare
militia cõ esso, bẽche lui hauesse sotto el suo im
perio doi milia caualli, & quattro milia ho
mini che portauano el schudo, Pharnabacho
anchora eẽndo uenuto ad parlamẽto cõ Age
silao, li basto lo aio de dire che se lui nõ fosse
facto dal Re de Persi capitãio de tucto lexer
cito, cõtra esso se saria rebellato senza dubio,
Ma che se fosse facto capitanio per fin che li
bastassero le forze fortissimamẽte cõbatteria
cõ Agesilao, Lequalcose fin che lui dicea se cõ
fidaua che Agesilao nõ li facesse alchuna cosa
contra la tregua che era fra loro, Si che cosi e
grãde et bella possessione, si ad tucti li hoi, si
specialmẽte ad un Capitanio eẽre cognosciu
to pietoso & fidele in nel pẽsente et anche i nel
passato, Et queste cose basteno de quel che ap
tiene ad religione, Ma della iusticia sua circa
le robe lequal maiori iudicii de questi se poria
no addure, Impo che mai ueruno li diede infa
mia cẽre robato da Agesilao, Ma molti spesse
uolte fero testimonii & uere, pue da lui haue
re receuuti beneficii, perho che como e uerisi
mile che chi piglia piacere spẽdere el suo p fa
re utile ad li hoi che possa con deshoneста al
trui robare, & da laltra bãda collui che non
uole fraudare nissuno de ueruna gratia che
senza pena la poria negare, como uorra leua
re ad altri quel che e dalle leggi phibito, Age
silao nõ solamẽte extimaua iniusto nõ referi
re gratie ad altrui del beneficio, anzi li parea
iniusto se como piu potẽte molto magiore non
le hauesse rese, chi meritamẽte costui porra ri
prendere che habbia derobata la republicha,
attẽto che le sue particulari beniuolentie ad
fructo et utilita de sua patria cõuerse, Et ul
tra ad questo delectãdose lui de propria pecu
nia fare beneficio a li amici et ad la patria. Et
possendo ad quelli giouare cõ la robba daltri,
certamẽte e uno grãdissimo argumento della
continentia sua uerso li denari, Imperho che
se lui p pmio hauesse amato altri & se per pz
zo hauesse facti ad altri beneficii, ueruno ho
mo haueria iudicato eẽr li obligato, ma quelli
che senza pmio receue li beneficii sẽp al be
nefactore seruono uolentieri, Si pche ad loro
sia facto bene, si anchi perche siano stati repu
tati degni che con beniuolentia serueno al be
neficio che i loro e cõferito, et simelmẽte quel
lo che elegge possedere assai nõ iniustamente,
e cosa uerisimile che sia alieno da desiderio de
iniusto guadagno, Si che essendo iudicato da
la citta che tucti li beni che erano stati de Agi
te in suo posser uenissero, Lui benignamẽte et
per equita tucti li lasso in poter de suoi paren
ti liquali uedea essere poverissimi, elche essere
uero tucti li Lacedemõii lapprouano, Et offe
rẽdoli Titrausta grãdi doni se del suo paese se
parteisse, Agesilao in tal modo respose, Noi o
Titrausta existimamo che quello capitanio
sia optimo & famoso che arricchа piu presto
molto piu lo exercito che sestesso, & che se
sforza pigliare nõ doni ma spoglie de inimici
Vltra de questo non e ueruno che mai posses
se intendere Agesilao essere uento da nullo de
quelli piaceri che sogliono i neli hoi regnare,
ma sẽp extimaua douerse abstinere da ibria
cheze & superchia gola, & da mãgiare for
de tẽpo, nõ altramẽte che da grãdissimo uitio
in li cõuiti hauẽdo el doppio piu de tucti cibi,
Lui non tucti quelli se mangiaua, Ma distri
buendoli solo una parte per se senne seruaua,
extimando che li cibi ad li Re se duplicauano
non che quelli mangiassero piu che li altri, ma
che anchora con quelli cibi, loro honorassero
quelli che uolissero, Al somno lui nõ se submet
teua, ma quello usaua como che subdito delle
sue facende, Et hauendo un lecto piu uile che
ueruno altro, monstraua manifestissimi indicii
della sua honesta, Imperho che extimaua che
uno principe non per delicanze ma per patiẽ
tia auanzasse li particulari, ne se uergogna

ua se la estate magiore caldo, & la iuernata magior fredo che li altri sostenesse, & in lo exercito se qualche uolta fosse occorso fatigare, lui la magior parte della fatiga per se se pigliaua uoluntariamente, iudicando simil cose essere gran consolatione ad li soldati, Et per dire in breue Agesilao delle fatiche pigliaua piacere, & fugea al tucto otio & pigritia, Ma della sua cõtinentia circa la libidine, quãdo non ne fosse mai altra ragione almeno per addure altri in admiratiõe e da explicarlo, attento che abstinerse alchuno da quel che mai non ha desiderato se porra dire essere cosa naturale a li homini, Ma essendo lui inamorato de Megabate figliolo de Spitridate tirato da uno naturale instincto de amare una grandissima bellezza, & uolendol Megabate basciare secõdo el costume de Persi che collor bascia no ad liquali fanno honore, lui con tucte sue forze rebutto quello che non lo basciasse mõstrando uno segno de grandissima honestate & continentia, Onde Megabate parendoli hauer receuuta ingiuria & perho non facendo piu ꝑsto de basciarlo, Agesilao prego uno de li cõpagni de quel giouine, che cõ parole persuadesse ad Megabate ad honorarlo, & domãdãdolo quel cõpagno, se lui el uolesse bascIare quando ad cio Megabate se inducesse, Agesilao hauendo alquãto taciuto, poi disse in questo modo, Io nol basciaria se subito fra tucti li hoi diuẽtasse bellissimo, gagliardissimo, & uelocissimo, & iuro per tucti dei che piu ꝑsto io recusaria basciarlo che non uolesse che cio che uedo me diuentasse oro, Io so che molti de simile cosa intrando in suspecto, per che se trouano piu inimici che quelli che simile cose possano superare, Niẽtedimeno perche ad tal cose son pochi testimõii e licito ad li piu quelle non credere, Nientedimãcho sonno pur cose che ognuno le sa, attento che le cose che se fanno da li homini dignissimi non possano cẽ re secrete, Ma se alchuno hauesse ueduto alchuna cosa simile ad questa, ouero hauesse affirmato hauerlo imaginato che Agesilao hauesse cõmessa simile scelerãza non meritaria fede, Imperho che mai lui in alchuna casa ne in alchuno suo particulare uiagio albergo in alchuno locho, ma sempre in nel templo doue e impossibile fare simili cose, ouero in loco manifesto doue hauesse ad hauere li occhii de tucti per testimonii della sua modestia, In le qualcose se io non dicesse el uero cognoscendo loppposito tucta quanta grecia iudicaria quel lo non essere laudato, ma che io saria degno de gran reprensione, Vltra de questo ad me pare che euidentissimi inditii de sua uirtu mostrasse, attento che continuamẽte pigliaua impresa de combattere contra uigorosissimi inimici de grecia et della patria, essendo sempre lui el primo ponerse in squadra quãdo li inimici affrõtare se uoleano, ne lui consequia uictoria fugẽdo per pagura li inimici, Ma cõbattẽdo uirilmente da uolto ad uolto fermaua li suoi trophei, per laqualcosa lassando immortal memoria ad li successori, Nientedimeno anche acquistaua ad se medesimo certissimi testimonii de animo uerile in nel cõbattere, per modo che lo animo suo non era licito laudarse da chi hauiano oditi li suoi fucti, ma da chi li hauea presentialmente riguardati, Li trophei de Agesilao non sariano da numerare da quelli che lui stesso se fermo, ma da quãte uolte fece fucti darme, attẽto che quãdo li inimici non se uoleano affrontar con lui non era da reputar minor uictoria, ma piu utile & piu secura ad la sua patria & anche a li suoi cõpagni, Imperho che in le pugne che se chiamano Agoni se obserua che non meno ha la corona quel che ad lordinato locho non troua lo inimico, che quel che uence lo aduersario suo, La sapientia de Agesilao da molte sue facende se dimõstra, Imperho che usaua in tal modo la patria, che monstrandose prõpto ad ogni ainto de li amici suoi, lui acquistaua amici prõptissimi che

cõ nulla excusa ad quella recusauano, ma uer so li soldati se portaua in tal modo che da quel li era obedito equalmente & amato, Imperho che lui intẽdea che per nullaltro modo lo exer cito piu forte diuentaua che per obediẽtia ser uare lo ordine, & essere fidele per beniuolen tia uerso el capitanio, Li inimici suoi nõ possen dolo reprendere, erano constrecti ad portarli grãde odio, perho che lui sempre facea piu po tenti li cõpagni che quelli, gabandoli quando ne era el locho, preuenendoli quando fosse sta to necessario, & stãdo ascosto quãdo li era utile, le contrarieta delle cose le usaua piu pre sto contra li suoi inimici che contra li amici, imperho che alchuna uolta el di usaua per no cte, & alchuna uolta la nocte per el di, & spesse uolte non se possea intendere doue fosse ne doue andasse ne che se uolesse fare, per mo do che le cose de inimici ben munite et forti al chune lui cõmettendole, alchune passandone, & alcunaltre derobandone occultamente, le rendea ad li inimici facili & legiere, ogni uol ta che caminaua parendoli che in nel camina re se douesse far copia de cõbattere a li inimici menaua le sue genti tanto in ordine che biso gnando combattere li possean essere in aiuto grandissimamente, Imperho che andaua pian piano como sposa, extimãdo che p tal camina re ue fusse riposo & securita, senza alchuna pagura senza tumulto & senza alchuno er rore, & finalmente non cõ difficulta hauesse per tale caminare locho ad aguaiti, Et cosi fa cẽdo a li inimici mettea pagura, & ad li suoi fiducia & forteza, p modo che da li inimici non era disprezato, ne damnificato da cittadi ni ne meno biasmato da li amici, anzi uiuea con grandissima laude & beniuolentia de tu cti hoi, Ma quanto lui amasse la sua patria sa ria cosa longa particularmente ad referirlo, Imperho che io extimo tutti suoi facti tal fine riguardauano, & per dire in breue nissuno e igneráte, che Agesilao ouumque hauesse spe rato giouare ad la patria nõ ne recusaua uer una fatticha, ne ueruno pericolo, ne perdona ua adspese, ne per infirmita de corpo ouero p uecchieza se excusaua, Anzi extimaua che fosse officio de optimo Re fare beneficio ad li subditi, in quelle cose che siano de grã fructo ad la citta, Ma quello anchora non iudico do uerse collocare in locho ultimo, che essendo lui in la sua patria potentissimo, euidentissi mamente se uedea obedire ad le leggi, Imper ho che chi hauesse hauuto ardire repugnare ad quelle, quando hauesse uisto un Re che li obedisse, Et chi per extimarse hauer meno che li altri, hauesse machinate qualche cosa cõtra alchuno uedẽdo chel Re nõ disprezaua star sotto le leggi, Verso colloro anchi che in la cit ta sogliono hauere cõtese, como che uero patre se portaua, reprendendoli se errauano, & ho norandoli se faceano bene, & se li interuenea qualche dãno li cõsolaua, extimãdo essere grã guadagno non hauere per inimico alchuno cittadino, laudarli tucti & conseruare cia schuno, Imperho che extimaua lui che fosse dãno assai, se uno minimo cittadino fosse mal capitato, Ma apertissimamẽte ragionaua che la citta sempre saria felice se quietamente ui uessero in le leggi, dicendo che alhora era la citta uigorosa quando grechamente uiuessero con modestia, mase e cosa laudabile che li gre ci siano amati da colui che e greco, qual capi tanio so mai excepto Agesilao che nudamente hauesse speráza de preda, non uolesse piglia re le citta & extimasse per una cosa minima hauere uictoria de alchuna guerra che haues se contra greci, Onde Agesilao andandoli el nuntio che in la bactaglia facta appresso ad Corintho erano morti octo Lacedemonii, & de Corinthii circha diece milia, non dimõstro hauerne presa leticia ueruna, ma disse tal pa role, O grecia certamẽte misera, attento che questi che al presente sonno morti sariano sta ti bastãti ad disfare li barbari totalmẽte, Osa

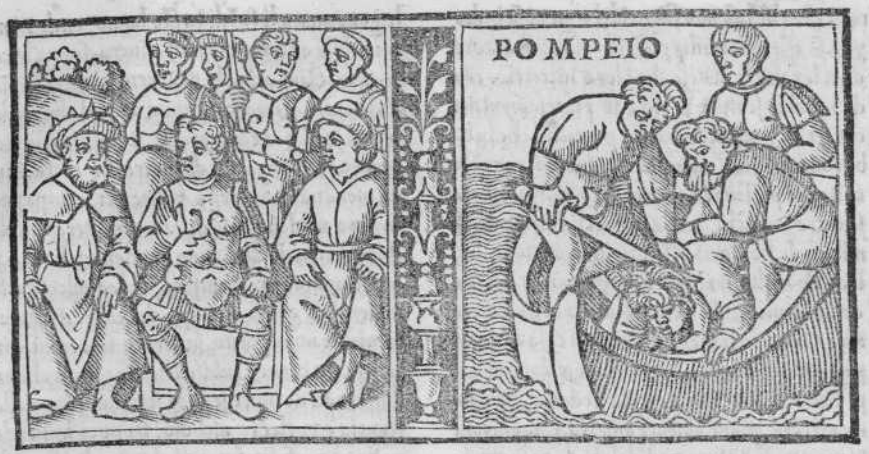
ferendoli certi fugitiui de Corintho che loro fariano che ad sua discretione felli desse la terra & perho domãdãdo li instrumenti da pigliare le mura, & quelle monstrandoli. Nientedimeno lui non ue uolse intrare, affirmãdo che le citta greche non bisognaua redurle in seruitu ma castigarle, dicendo se noi al tucto disfacemo li nostri quãdo peccano e da uedere che poi non ue mancheno li aiuti con liquali possamo superare li Barbari, Vltra de questo se e cosa laudabile hauere in odio el Re de Persia, si perche in nel passato tẽpo meno lo exercito per redure grecia in seruitio, si perche al p̃sente con colloro se e gionto p la cõpagnia de liquali speraua piu nocerli donãdo ad quelli liquali hauẽdo receuuti suoi doni credea che molto facessero a li greci nocumento, & finalmente dãdo el suo fauore ad quella parte, per laquale lui extimasse noi luno cõtra laltro ad fare la guerra isieme, Queste cose benche tucti le cognoscessero, Nientedimeno ueruno se non Agesilao pose el suo pensiero in qual modo qualche generatione dal Re se rebellasse et como se saluasse quella che fosse da lui rebellata, ne in qual modo col Re se possesse fare si mala conclusione che non donasse alchuno affanno ad grecia, Ma Agesilao cõbattendo in la patria contra li greci non perho el facto loro uolse dispzare ma nauigo cõ tucte sue forze per fare uendetta contra quelli barbari, nõ e anchora cosa degna che noi passemo con silentio li suoi costumi digni & gratiosi, Certamente bẽche lui fosse honorato & assai possente & possedesse el regno elquale non per fraude ma per uolunta de tucti hauea pigliato, ueruno el uide mai insuperbito, ma de tucte cose se stana cõtento, & li suoi amici amaua et honoraua, attẽto che uolẽteroſamẽte lui usaua piacenoli ragionamẽti, et era per li amici in qual se uoglia cose apparecchiato, et per che lui era hõ de bona spẽrãza & sẽp̃ lieto perho molti nõ solamente per mettere ad executiõe qual se uoglia cõsa, ma per uiuere de giorno in giorno con iocunditа ad lui se accosta uano, Lui quantunque de se non fosse auantatore, Nientedimeno uolentieri intẽdea li homini auantatori chel laudauano, extimando che perho ad quelli lui non noceria per tale rispecto, & promettendoli farli diuentare homini principali, Quanto lui ad tẽpo usasse la grandeza del suo animo non e da lassare, Essendoli presentata una lettera dal Re de Persi, la quale li hauia portata uno de Persia insieme con Chiallea de Lacedemonia, doue cõtineua chel Re recercaua de giõgere amicitia cõ esso, Lui non la uolse receuere in alchuno modo, dicẽdo ad quello che lui lhauia portata che refferisse al Re che non bisognaua che ad lui scriuesse particularmente, imperho che se palesemente & da li effecti facesse intendere lui essere amico de Lacedemonia et de tucta grecia, lui con tucte sue forze li saria amico, Ma se tentasse con inganni nocerli non extimasse hauere la sua amicitia, quando bene infinite lettere receuesse, Si che io iudico douerse in questo commandare Agesilao che dispreza lamicitia del Re solo per piacere ad grecia, Ma non perho laudo meno che luno & laltro extimaua douerse iudicare el magiore fra essi non quello che hauesse piu pecunie ne ad magiore quantita de homini commandasse, Ma quello che fosse el megliore, & molto piu uirtuoso reputato, Quello anchora assai laudo della sua prudentia che extimando essere utilissimo che piu signori rebellandose dal Re, se giongessero ad grecia, Lui non fo uẽto da alchuni doni ne da alchuna potentia del Re ad coniongere amicitia con quello, ma sempre riguardo che non fosse colto cõ aguaiti da quelli che se uoleano rebellare, Ma questo chi non aduceſſe in admiratione che hauendose el Re de Persi messo in nel animo che per grandisima quantita de denari se possesse sottomettere ogni cosa, & perho sforzandose adu

nare appſſo de ſe tutto loro che hauiano li homini et coſe pretioſe. Ageſilao la ſua caſa tenea ſolo parata pur che nō li māchaſſe alchuna coſa, elche ſe ad altri parra forſi icredibile, riguarde in qual caſa lui uiuea contento, & ad le ſue porte che certamēte extimara eſſere quelle lequali Ariſtodemo figliolo de Hercule hauēdole trouate le fabrico in nela ſua tornata, riguarde anchora li ornamēti de caſa interiori, et ad che modo lui ſe coronaua in neli ſacrificii, intēda anchora como che in uno cauallo da ſoma de uno cittadino ando fino ad Amicla. Certamente lui accomodādo in tal modo le uſcite ad la intrata, mai per dinari fece alchuna coſa iniuſta. Senza alchun dubio e coſa degna et preclara expugnare inſuperabili forteze de li inimici, ma molto e piu degno quel che con fermo iudicio del ſuo animo da piacere e al tutto iſuperabile et da paura. Ma horamai uerro in qual modo lui uſaſſe coſtumi cōtrarii ad la ſupbia del Re de Perſi, primamēte quello i queſto aſſai piaceua ad ſe medeſmo ſe rare uolte ſe facea uedere, Ma Ageſilao ſe gloriaua pratichare de continuo publicamēte et in li occhi de tucti, extimādo douer ſtare aſcoſi li facti reprenſibili & che una uita honeſta quanto piu ſe uede piu ſia honorata. Doppoi el Re de Perſi extimaua che li foſſe gloria dare difficilmēte ad ſe la intrata, Ageſilao ſe allegraua che ciaſcuno ad ſe foſſe intromeſſo. Collui in fin facēde lentamēte ſe portaua perdonādoſe molto, Ageſilao molto ſe allegraua che colloro che andaſſero da eſſo ad uoto ſpacciati ritornaſſero. Parme anche non eſſere coſa indegna quanto Ageſilao ſopportaſſe ogni coſa de bona uoglia & con facilita, Impho che ad cio chel Re beueſſe con piacere, infiniti homini andauano cercādo tutto el mondo, et ad cio che iocūdamente māgiaſſe appechiauano cō grāde artificio, et che dormiſſe delicatamēte nō ſe po exprimere quāto ognuno ſaffatiche, ma Ageſilao hō patiēte de fatichа ogni uino che hauea beuea cō piacere et iocūdamēte ſenza alchuna differētia māgiaua, et ogni loco ad lui era diſpoſto ad farlo dormire aſſai getamēte, ne lui ſolamēte ſe allegraua fin che facea tal coſe, ma quādo pēſaua lui eſſere nel mezo deli piaceri de ſue coſe molto ſe allegraua, Impho che cognoſcea che ſe lui nō foſſe uoluto uiuere duramēte li biſognaua portare cō ſecho dalli ultimi cōfini dela terra cibi ſuauiſſimi, de quella coſa anchora nō mediocramente ſe allegraua che li dei li haueſſero apparecchiato che ſenza alchuna moleſtia poſſeſſe uiuere de coſe cōmune. Lui intēdea chel Re de Perſia per la uilta & delicanza del animo ſuo ſchifando freddi et caldi uiuea nō como homo uirtuoſo, ma como fera debile. Quello āchora ad ognuno deue parere ſegno de animo grāde et nobile che hauēdo lui ornata la ſua caſa de opere uirili et poſſeſſioni, et nutrichādo molti cani da caccia, et caualli da guerra, ad la ſorella p ſuadea che alleuaſſe li ceui, nientedimeno ad quella cōtinuamēte dechiaraua, che reportādo lui la uictoria nō era ſegno de bōta hauer nutricati ſimili aiali, Ma piu pſto una pōpoſa dimoſtratione de riccheze. Quāto prudētemēte et ſecōdo la nobilita del ſuo aio lui extimo queſte coſe, che quātūque lui ſuperaſſe in nel giocho curule li hoi priuati, nō pho la ſua fama ne accreſcette, ma ſolo in uita et i morte ſe extimaua glorioſo, ſe piu che a li altri li cittadini li fuſſero beniuoli, et ſe per el mōdo acquiſtaſſe per amici homini excellēti, & ſe la patria & li cōpagni cō beneficii, & li inimici cō uendetta auāzaſſe. Si che in queſte coſe io laudo Ageſilao che nō como quello che troua el theſauro, diuēta piu riccho patre de famiglia ma nō migliore, ne como quello che uince dō li inimici, pche lexercito loro ſia opſſo da peſte e da eſſere reputato non piu experto in nel miſtier delle arme, anzi piu aduenturato, coſi lui pigliando ſempre le prime parti

quando

quãdo che bisognaua fatigare et la forteza bisognãdo operare forze, & dimostrando la subtilita de sua mente essendo necessario el cõ siglio meritamente me pare che da ogni parte sia da essere reputato homo perfecto, ma se li homini extimano essere cosa pclara et laudabile hauere uno iudicio & regula de ben uiuere, Certamente la uirtu ad chi uol ben operare, e dignissimo exẽplo, Imperho che chi e collui che sequita el culto de li dei che diuente impio, ouero chi sequita uno homo iusto modesto & cõtinẽte, che possa diuẽtare iniusto, incontinente & sforzatore, Agesilao nõ solamente se gloriaua cõmandare piu ad li altri che ad se stesso, ne solamẽte era a li suoi cittadini capitanio contra li inimici ma guida ad ogni generatione de uirtu, Manissimo extime questo parlare mio laudandose al presente quel che e morto che sia pianto, ma piu presto laude, attẽto che quelle cose che de lui se diceano finche era uiuo al presente de lui se refericse, Vltra de questo laqualcosa deue essere piu remota da lucto che una uita gloriosa & una morte bellissima, & in le laudi laqualcosa e piu excellente che le dignissime uictorie et li facti illustrissimi, Certamente Agesilao se po chiamar felice, attẽto che hauendo causa da mamolo diuẽtar glorioso, quello piu che ueruno homo de sua eta assai egregiamente el consequi, elquale eẽdo da sua natura studioso de honore poi che acquisto el regno fo al tucto inuicto fin che hebbe sua uita, arriuando ad uno termine longissimo della uita humana, uiuẽdo sempre & apsso colloro a liquali era capitanio, et apsso li inimici senza infamia alchuna, Horamai uoglio breuemẽte et p li capi referire sua uirtu, acciochc la sua laude piu prõptamẽte et piu legiermẽte se cõserue in la memoria de li homini, Agesilao infra li inimici honoraua le cose sacre, extimando che li dei bisognasse hauer li ppitii et fauorenoli nõ mãcho in nel paese de li inimici che nel suo, Colloro che ad li dei se aricomandauano benche li fussero inimici non li uiolaua, Imperho che iudicaua nõ eẽre ragioneuole, che quelli se chiamano sacrilegi che furano cose sacre, & quelli essere chiamati pietosi che fanno uiolẽtia ad quelli che stãno supplici ad li dei, Lui sempre attendea ad dire laudi diuine extimando che li dei imortali non mãcho se delecteno de opere sancte che de casti tẽpli, Ogni uolta che hauea bona fortuna nõ senne isuperbia piu chel douere, ma idio ringratiaua, p modo che fece molti piu sacrificii fidutialmẽte & gia posto in securo, che quelli de liquali fece uoto per pagura, Hauẽdo pagura mostraua essere lieto, et in bona fortuna assai benigno, Lui cõ ogni studio fauorea de suoi amici, non li piu potenti, ma li piu prõptissimi, hauea grãde odio nõ cõtra quello che non se fosse uindicato de sua ingiuria, ma chi del beneficio fosse stato ingrato, Allegrauase uedẽdo hoi dishoncsti eẽre poueri, & quãdo haueſſe facti ricchi homini insti, desiderãdo fare piu la iusticia che la iniusticia utile, Solea praticare cõ hoi de uaria generatione, ma solamente usaua li boni, Ogni fiata che haueſſe inteso o laudarse o biasmarse alchuno, extimaua non mancho imparar la uita de collui che parlaua, che de collui del quale era parlato. Quelli che erano gabati da li amici lui non biasmaua, ma reprendea in tucti li modi quelli che da li inimici erano fraudati, Gabare li increduli iudicaua essere operatiõe de sapiẽtia, ma cosa crudele gabare chi se fidaua, Allegrauase essere laudato da collo ro che erano dispposti ad biasmare le cose dishoneste, non hauea in odio nissuno che audacemente parlasse & in palese, dispreziaua collo ro che usano fictioni de loro menti como collo ro che pongono le insidie, hauea magiore odio contra li caliũniatori che cõtra li furi, extimãdo essere magior dãno fare p dere li amici che robare li denari, Li errori de li particulari & senza officio lui extimaua douerse sopporta

re, Ma quelli de li Re & de li signori extima ua intollerabili, iudicando che delli errori del li particulari pochi mali ne possessero succede re, & assai mali delli errori delli Re & delli signori, ad la regia dignita extimaua douerse apertinere cõ astutia ma excellẽtia de uera bõ ta, uolẽdo molti senza alchuno prezo fare la statua del suo corpo el renuntio, Ma mai non attese ad altro che lassare a li successori li exẽ pli et ricordatiõi del suo aio, extimãdo che far la statua del corpo fosse officio de sculturi, et de hoi richi, ma fare memoria de le uirtu del aio fosse ꝓprio officio de homo uirtuoso, Lui nõ tãto instamẽte, ma cõ grãde liberalita usa ua li denari, dicendo che ad lo homo iusto ba stana essere abstinente da quel che e de altri, ma che ad homo liberale se apertinea spendere del suo p fare utile ad li hoi, Hauea grãdissi ma pagura de la fortuna, extimãdo che collo ro liquali uiuono uirtuosamente nõ siano an chora fortunati, Ma quelli eẽre beati che son morti cõ gloria, Iudicaua eẽre magiore misẽ ria disprezarse la uirtu & le bone opere da chi le cognoscea che dal ignorãte, Lui nõ desi deraua alchuno honore se non quello che ha uesse acquistato p ꝓpria uirtu, Lui iudicaua eẽre uirtu nõ tãto patire, quanto supportare ogni cosa de bono aio, elche fanno pochissimi al parer mio, Allegrauase piu acystar laude che denari, dimonstraua molto piu la sua for teza cõsultamẽte che temerariamẽte & con pericolo, exercitaua la sua sapiẽtia molto piu con fatti che con parole, Essendo benignissi mo ad li amici, ad li inimici era molto horribi le. Lui repugnãdo ad le fatiche, pure ali cõpa gni obedia uolẽtieri, Era amatore piu ꝓsto de opere laudabili che de belli corpi, In nelle cose felici era modesto, & in le aduerse hauea bo na sperãza, Lui mostraua essere piaceuole et gratioso nõ per facetie et motti, ma p dolci co stumi, V sana magnanimita nõ ad fare ingiu ria ad altri ma ad perdonarli, Li hoi superbi disprezaua, et a li mediocri se mõstraua pia ceuole, Imperho che da questa parte lui molto cercaua fare honore ad se stesso, cioe ornando el suo corpo de mediocre ueste et el suo exerci to cõ grãde splẽdore, attendendo lui hauer po cho bisogno & grãdissimamẽte giouare ad li amici, In la bactaglia era ferocissimo cõbatti tore, ma facile ad mitigare poi che hauea uen to, Li inimici difficilmẽte lo posseano gabare ma molto ad la fede de li amici se fidaua, Mol to fatigaua ad firmare securamente le cose de li amici, & ad disfare quelle de li inimici, Li suoi parẽti el nominauano molto amatore de li suoi cognati, Quelli che usauano la sua ope ra el chiamauano inexcusabile, Et chi ad lui hauesse seruito el chiamaua memorioso, et ad iutore a chi era igiuriato. Et quelli che se tro uauano in nel medesimo pericolo cõ lui salua tore doppo li dei el chiamauano, Ma ad me pare che sõlo lui piu che uerunaltro apertamẽ te dimonstro che in neli hoi ꝑstanti mãcha la forza del corpo, ma non ue inuecchia el uigo re del aio, per modo che mai se stancho deside rare grã gloria & honesta, La grandeza del suo aio appena dal suo corpo se possea sostene re, Onde interuẽne che la sua giouenile eta fo dalla uecchieza superata, Imperho che chi in sua giouentu misse tãta pagura ad suoi ini mici quãta che Agesilao eẽndo uecchissimo, Et chi diede mai tãta leticia ad li suoi inimici cõ la sua morte quãta Agesilao, bẽche in eta decrepita moresse, Et chi diede tanta fiducia a li cõpagni quãta Agesilao benche gia fosse al fine de la sua uita, & laqualcosa desidera ro piu li noui amici che Agesilao benche mor to in uecchieza, Finalmẽte questo homo fo tã to utile ad la patria fin che uisse che anchor doppo la morte ad quella nõ pocho utile, eter namente li habitara hauẽdo cõsequito per tu cto el mondo memoria della sua uirtu, & re gale sepultura in la sua patria.



VITA DE POMPEIO MAGNO.

EL populo Romano ſubito dal princi-pio grande affectione monſtro uerſo Pompeio como Promotheo delquale ſcripſe Eſchilo fece contra Hercule, Imperho che Eſchilo induce che eſſendo Promotheo li-berato da Hercule dice, queſto me e un dolce pigno, beneche el ſuo patre me foſſe odioſo, per ho che ſenza alchũo dubio mai el populo Ro mano hebbe magiore ne piu uehemente odio uerſo alchuno ſuo capitanio piu che contra Strabone patre de Pompeio, per modo che fin che uinſe li Romani molto dubitarono del la ſua potentia accreſciuta per arme, attento che fo grandiſſimo guerrieri, Si che eſſendo morto percoſſo da fulgore, & cauato el ſuo corpo de caſa, li Romani quello cauando del lecto mortorio li fero grãdiſſimi obprobrii et manchamenti, Nientedimeno non fo ueruno in Roma che prima che Pompeio haueſſe la beninolentia del populo, ne quella trouaſſe piu ferma in le coſe felici, ne piu perſeuerante in le coſe aduerſe, Solo eſſendo odiato per cauſa de ſua auaritia inſatiabile, Ma del la beninolentia del populo uerſo lui ne fo rono piu cauſe, cioe la continentia della ſua uita, la ualenticia nel miſtier de larme, & la ſua lingua aſſai perſuaſiua, la fede de li ſuoi coſtumi, & la modeſtia in nel ſuo pra ticare, Onde mai prego alchuno ſenza ma lanconia, ne mai ſerui alchuno ſenza leꝛ ticia, Imperho che era ſua natura mai da re alchuna coſa con ſuperbia, ne receuerla ſenza dignita & magnificentia, hebbe da ſua pueritia uno aſpecto molto accomodato ad gratia populare, elquale era molto piu gra tioſo chel ſuo dire, attento che una ſua natu ra le dignita & grata piaceuoleza allaccia ua li homini ad amarlo, Eſſendo giouine ſubi to apparſero in li coſtumi uenerabili & da Re, excepto che hebbe li ſuoi capelli exteſi, Lui hebbe li occhii ſimili ad la ſtatua da Re Alexandro, bẽche cio piu ſe diceſſe che in effe cto foſſe, per modo che in nel ſuo principio nõ poſſette fugire che molti non li agiongeſſe ro el nome de Alexandro, Et molti cianci ando anchor doppoi Alexandro el chiama rono, Onde Lutio philippo homo conſo lare, in una certa defenſione de Pompeio

referisce che lui non facea alchuna cosa indegna se essendo Philippo fosse molto amatore de Alexandro, dicese che Flora meretrice cõ do uecchia sempre se ricordo piatosamente et con gran gratitudine de la praticha che hebbe con Pompeio, dicendo che dal suo concubito non se possea remouere senza morso, Narrase oltra accioche quella referi che Geminio familiar de Pompeio essendo inamorato de lei, li diede molte molestie & affanni & respondendoli quella che per Pompeio nol uolea seruire, Geminio hauendo dicta tal cosa ad Pompeio lui el satisfece, abstinendose doppoi dal praticare con Flora & da uederla, benche monstrasse grandamente amarla, Laqualcosa Flora non supporto con dolore de meretrici, ma in pocho tempo per grandissima malanconia & desiderio de Pompeio se consumo, Dicese che questa meretrice fo tanto bella & tãto nominata, che Cecilio Metello hauendo ad ornare el templo de Castore & de Polluce de penture & de statue, ue appicho la statua de questa bellissima, Pompeio non humanamente & secondo li costumi de sua natura ne con liberalita tracto la mogliere de Demetrio suo liberto, elqual apresso de lui assai hauea possuto, & un patrimonio de tre milia talenti hauea lassato, temendo non parere uento da la belleza de quella, da laquale ognuno extimaua non posserse defendere, Nientedimeno per benche lui in cio usasse grandissima cautela & prouidentia non perho possa fugire infamia de li suoi emuli, attento che in le noze de quella molte cose forono intese malamente, Et per rispecto de quelle Pompeio molte cose pretermise in la republicha, Della sobrieta & mesura del uuere questo exemplo de lui se refe risce, El medico essendo Pompeio infermo si che appena possea mangiare ordino che seli douesse dare uno turdo elqual non trouando se ad comparare perche non era el tempo fo inteso quello trouarse in casa de Lucullo, elqual le gouernaua li turdi tucto lanno, onde Pompeio disse adunque io non uiuero senza le cose ad tractiue ad gola de Lucullo, & cosi dãdo licentia al medico magno de quel che facilmente se possea comparare, Pompeio essendo giouene a li stipendii del patre che cõtra Cinna menaua lo exercito hebbe per compagno in una medesima stantia Lutio Terentio elquale persuaso da Cinna per denari hauea promesso admazare Pompeio, de laqualcosa adueden dose quasi al tempo de cenare Pompeio, niente impagorito, ma tenendo Terentio in leticia & beuere, subito che bisognaua che andassero ad dormire se fugi secretamente della stantia & ficcke aschoso, Doppoi hauendo posto el presidio intorno al patre lui se ando ad dormire, Terentio quando li parse el tempo con la spada nuda soprastando doue dormia Pompeio diede assai colpi in uano, Onde per lo odio che se hauea al capitanio se fece un grande rumore, & grãdissimo impeto de soldati ad rebellarse, quali arme & tenne per tucto derobauano, per modo chel capitanio non uscendo fore temendo del tumulto & rumore, Pompeio buttandose in nel mezo, con molte lachrime pregaua che ad quel furore se ponesse fine, Finalmente buttandose in terra como per riparo denanti ad le porte del sticchato con pianto commandaua che fosse calpesta to da chi uscea, si che ognuno uergognãdose, tucti li soldati se non octocento al capitanio se conciliarono, Essendo morto Strabone suo patre, subito Pompeio fo accusato che hauea furata la pecunia publica, & hauendo molte cose ritrouate de quelle che erano robate scoperse a li pretori uno liberto chiamato Alexandro, elquale hauea furate molte cose, Nientedimeno lui era biasmato che hauea tolte certe reti da caccia, & certi libri, liquali hauea de Ascoli predati, Ma queste cose essendo preso Aschcli li hauea hauute dal patre, Ma poi in la tornata de Cinna essendo da li prouisionati de quello

ti de quello sacchigiata la chasa de Pompeio quelle perdette, In nel iudicio de questa causa molti concorsero con Pompeio per essere accusatori, fra liquali lui dimostro essere tanto acuto & ordinato piu che la sua eta, che insieme con la gloria ue acquisto gran beniuolentia, per modo che Antistio pretore che era ad quella causa presidente preso dalla beniuolentia de Pompeio li promise per moglie la figliola. Si che doppoi prego per lui li amici & li parenti, elche hauendo Pompeio accesptato et facti fra loro alchuni occulti pacti, nientedimeno per la diligentia & studio che usaua Antistio ad fauor de Pompeio molti se aduidero de tal cosa, per modo che publicando finalmente le sententie delli iudici el populo como pria admonito, crido Thalasio che esegno & crida nuptiale. Questa consuetudine era antiqua, & hebbe principio quando le Sabine andando ad uedere li giochi Romani dalli principali della citta essendo rapite certi uillani bubulci & aratori presero una giouene de singulare belleza, & ad cio che non li fosse leuata dal primo de quelli che li hauissero incontrati correndo la & in qua cridarono Talasio. Era Talasio homo da tutti cognosciuto & piacenole, per modo che intendendose el suo nome tutti se allegrauano con gran leticia & festa, & con licto crida re loro Talasio unaltra uolta repeteano. Onde se dice che essendo tal coniugio & matrimonio succesio felicisimo ad Talasio con questa parola se desidera con festa & con riso simile felice coniunctione in nelle noue nozze, Si che in quelle cose che de Talasio se referiscono questo e piu da credere. Pochi di doppoi Pompeio meno Antistia per mogliere, & andando ad lexercito de Cinna poi per una certa infamia & calumnia falsa se parti de la secretamente, parendoli che fosse in quello exercito che lui non cognoscea. Doppoi crescendo la fama fra li soldati che Cinna hauea amazato uno giouene, quelli che hauiano antiquo odio uerso Cinna contra lui ferono impeto. Si che fugendo Cinna & preso da uno che li hauia posti li aguaiti & che con la spada nuda el sequitaua se bucto innanti ad le genochia de l persecutore, offerendoli uno ornamento che portaua al collo de prezo grandisimo. Ma quello superbamente respondendoli che lui nō andaua per far pregiaria, ma per far uendecta de uno iniustisimo tirāno & scelerato, subito lo amazo. Si che essendo morto Cinna, Carbone molto piu crudele tiranno che Cinna succede in lo stato, elquale fo da Silla & da molti altri desiderato per li gran mali in liquali se trouauano parendo li che fosse bona cosa la mutatione del signore. Imperho che le occisioni delli cittadini ad tanto hauiano aducta la citta, che disperandose tutti de liberta domandauano la seruitu como piu piacenole. Pompeio in quel tempo era recuperato in la Marcha, doue hauea le sue possesioni, si che li lui con la praticha de la sua presentia accresea la beniuolentia & amicitia delle citta lequale li era lassate dal suo patre. Vedendo adunque che li megliori & piu famosi cittadini abandonando le loro proprie cose, da ogni banda concorreano in li allogiamenti de Silla como che in uno porto, extimando apertenerseli che lui che nō era senza conseglio ne povero de aiuto como homo fugitiuo stesse in posa, ne como homo che hauea facti gran facti andasse splendidamente ad Silla con le copie, cōmosse tucta la Marcha, tentando prima lo animo delli homini, ma quelli subitamente li obedirono, ne prima haueano uoluti receuere li prefecti in fauor de Carbone. Per laqualcosa dicendo uidi che Pompeio della scola de uno repetitore era diuentato subito principe del populo in tanto sdegno lo animo de quelli che facēdoli impeto adosso lo admazarono. Pompeio hauendo gia uintitre anni non designato da al-

chuno pretore in Ausimo citta grandissima facendose ponere una sedia nel foro se fermo. Doppoi dui fratelli chiamati Ventidii chera no principali in la citta, & sequitauano le parti de Carbone hauendoli condemnati che della citta uscissero fece la electione delli soldati, ad liquali hauendo facti centurioni & altri sopraſtanti secondo li debiti ornamenti de iusticia ando ad laltre circunstanti citta, & li fece simile opera. Onde fugendo quelli che insino allhora haueano sequitate le parti de Carbone, & unaltra parte uolentieri ad Pompeio accostandose, fra pocho tempo hebbe tre legioni lequali hauendole poste ad ordine de uictuaglie, de uasi, de carri, & de tutti li altri apparati necessarii ando ad Silla nõ molto affrectandose, perche non desideraua che quelle cose fussero celate, ma mectendo dilatione in nel camino persequitaua crudelmẽte li inimici. Vltra de questo ouunque fosse andato per Italia sollicitaua li animi de tutti che contra de Carbone se rebellassero, & cosi temporigio tanto fin che tre Capitanei de li inimici, Carina, Celio, & Bruto cõtra lui fessero impeto. Costoro non da una banda andaro contra lui, ma dipartendo lo exercito, cerchauano coglierlo in mezo, per disfare lui & li suoi, ma lui non ne hebbe pagura, anci con tutte le copie cõtra le genti de Bruto cauo fori la sua caullaria. In laqual bactaglia ad lo officio del Capitanio satisfece. Ma andando contra de lui equalmente la caullaria de Francioſi, Pompeio andando adosso ad uno homo robustissimo che era sopraſtante ad quella, ferendolo con una lancia grauemente el bucto per terra. Onde el resto uoltandose in fuga, disordinaro tanto li fanti ad piedi che ognuno con equale impeto fugea, per lequalcose adducti i discordie quelli capitanei ognuno senne ando doue sua sorte uolse, & cosi essendo dissipati li inimici le citta tucte ad Pompeio se dieron o. Doppoi Scipione che allhora era consule andando adosso ad Pompeio prima che le squadre se aproximasero quanto se po lanciare, li soldati de Scipione salutando li Pompeiani se rebellaro al Consule, & Scipione fugi. Finalmente Carbone menando molte squadre de caualli contra Põpeio appresso ad Arso fiume, Pompeio opponendose li con li piu forti delli suoi, & quelli uoltando le spalle, persequitandoli li adusse in una sua strecta, da non posseruise andare con li caualli. Onde colloro perdendo la speranza saluarse, ad discretione selli dierono con larme. Queste cose anchor non erano andate ad le orecchie de Silla, ma al primo nuncio dubitando assai per la salute de Pompeio, che era da tanti & tali inimici circundato, ando uelocissimamente per darli adiutorio, Pompeio intendendo che Silla selli aproximaua comando che tucte le genti fussero in arme & ordine militare, ad cio che se mostrasero splendidamente & con magnificentia al Capitanio loro che li andaua, Imperho che lui speraua da quello grandi premii & dignissimi honori, Si como molto maiori li receui da poi, Ma poi che Silla uide uenire Põpeio & che li soldati stauano in gran fortezza & molto arditi per le bactaglie strenuamente facte, intanto se allegro, che essendo secondo el consueto como che Capitanio salutato, lui dallaltra banda, pur como Capitanio saluto Pompeio, elche so contra la speranza de ciaschuno che Silla ad uno giouene che anche non era receuuto in nel senato cõmunicasse quel nome, per loquale hauea combactuto con li Scipioni & Marii, & similmente nel parlare li mostro segni de beniuolentia drizandose in piedi quando ando ad Põpeio, & scoprendose el capo, Lequalcose non legiermente facea uerso delli altri, bẽche molti nobili hauesse uerso lui, perche Pompeio niente insuperbito, subito so mandato in Spagna, laqual prouincia allhora hauea Metello,

neue hauia adoperata alchuna cosa degna. In questa designatione de prouincia dicese hauere dicto Pompeio non essere cosa iusta che uno homo uecchio & famoso fosse dello exercito priuato, ma se Metello se ne contentasse & comandasseli che lui li fosse compagno de pensieri, lui lo acceptaria de bona uoglia. Laqualcosa resapendo Metello & hauendoli scripto che douesse andare, Pompeio pigliando impresa de quella prouincia acquisto gran gloria con li suoi preclari facti scaldando & excitando le forze de Metello lequali infino allhora erano state animose & feruenti, ma erano ramortate per uechieza, non altramente chel ferro liquefacto dal focho, infundendose in ferro fredo & fermo, molto piu el focho quello dissolue & fa diuentar molle, Ma como in uno Athleta che sia reputato principe fra li fortissimi & che tutte le pugne in ogni banda habia uente con gloria non se fa caso de puerile bactaglie, cosi le cose che allhora fece Pompeio bēche fussero stupende & admirande, nientedimeno per la grandeza & copia de quelle cose che fece doppoi, sonno obscurate & tacionse, Si che temo al p̄sente referirle, ad cioche fin che metto el tempo ad dire questi principii da quelle cose non me dilontane lequali como cose amplissime mostrano gran disimamente lhabito & li costumi de tale homo. Hauendo adunque Silla uenta Italia & factose dictatore tutti li altri conducktieri del suo exercito remerito, una parte arriechandone, una altra parte alzandone ad dignita & officii, & unaltra parte abundantemente donādoli, secondo che ciascuno meritaua, Ma maraviglandose della uirtu de Pompeio & extimando che quello li hauesse ad essere uno grā presidio, attese cō parētela ad farselo obligato, ad laqualcosa fauorendoli secūdo el suo uolere Metella sua mogliere, p̄suasero ad Pōpeio che renunciando Antistia, douesse pigliare per mogliere Emilia figliastra de Silla, & nata de Metella & de Schauro. Questa nouamente era maritata & facta grauida. Onde tal matrimonio parse tirannico & piu presto cōueniente al tēpo de Silla che ad Pompeio, Si che per uno suo domestico li fomenata Emilia, hauēdo iniustamēte & con gran miseria repudiata Antistia, laquale nouamente per rispecto del marito era stata priuata del suo patre, attēto che quello era stato pocho pria scānato in nel Senato, pche parea che Pōpeio sequitasse la parte de Silla, et cosi la matre hauēdo inteso che la figliola era renunciata se amazo. Onde queste noze parse che desse una noua materia alli Tragici, attēto che Emilia subito mori de parto in casa de Pōpeio. Fra questo mezo fo referito che Perpēna hauea occupata p forza Sicilia, et che quella insula como una defesa contra la parte de Silla se mectea i ordine, stādo li Carbone cō larmata i ordie, et Domitio facēdo ipeto i Africa, et cōcorrēdo li altri fugitiui hoi nobili liquali ue erano andati prima che da Silla fussero exbāditi. Si che ad refrenare tali mouimēti cō grāde apparato fo mādato Pōpeio Per laqualcosa subito Perpēna uscēdose de Sicilia, Pōpeio retiro ad se tutte le citta che erano afflicte, tractādole cō grāde clemētia tutte excepto Messina. Imperho che Mamertini domādādo ad Pōpeio che possessero rēdere ragione secondo le loro antique ordinationi cōcesseli dal populo romano, Pompeio li disse, Voi nō manchate li uostri statuti, & anchor tenete le uostre spade cēte, parse anchora che Pōpeio i la morte de Carbone molto se alzasse cō grā crudelita, Impho che se era necessario si como certamēte bisognaua quello amazare, subito che so preso el debe fure occidere. Ma Pōpeio produsse quello legato in publico homo ornato de tre consulati. Et stādoli in cōspecto lui el condanno sedendo in una sedia de Tribuno, & cosi condānato & alquā

to tirato da lontano el fece amazare cõ gran dispiacere de tutti li circũstanti. Questo Carbone menandose alla morte & uedendo che la spada nuda li soprastaua prego che seli cõcedesse uno locho & uno breue spatio perche dal peso del corpo era molestato. Oppio homo familiare ad Cesare referisse che Pompeio contra Quinto Valerio molto crudelmente se porto, Imperho che lui cognoscendo che Valerio era homo philosopho & erudito, subito che li fo menato innãti & datoli alchuno tempo & hauendolo domãdato Pompeio & quello resposto, subito comando ad li suoi prouisionati che leuandolilo denanti lo amazassero. Ma ad Oppio se deue con gran cautela credere referẽdo delli inimici non beniuoli ad Cesare, Pompeio li inimici de Silla liquali ad lui se arrenderono, ouero che manifestamente foro presi, con necessarii tormenti li puni, Ma li altri quãti possette li lasso stare ascosti, & una parte lui ne fece partire dãdoli le scorte. Et hauendo determinato castigare la citta delli Vnirei perche con li inimici se era intesa. Sthene principe de quel populo domãdando uenia per defendersi, disse che Põpeio non facea con ragione lassando li nocenti & condẽnando chi non era in colpa, & domandando Pompeio quale lui chiamasse innocente, lui respose me stesso, elquale alli mei citadini che me portauano amore li ho persuaso cõmectere tale errore, & chi non me portaua amore ue ho constrecto. Onde Pompeio marauegliadose della fidutia & dignita de simile homo libero da quella pena lui & tutti li altri. Doppo queste cose intendendo Pompeio che li suoi soldati caminauano ineptissimamente & cõ disordine, lui sigillo le spade de tutti & castigaua ognuno che nõ seruasse in leso quel sigillo. Fin che Pompeio in Sicilia ciuilmente tale cose administraua, li ando el decreto del Senato & lettere da Silla per le quali selli ordinaua che passasse in Africa, et che con tucta la sua cõpagnia andasse adosso ad Domitio, appresso elquale se erano readunate tutte quelle copie, con lequali ritornãdo pocho prima Mario de Africha in Italia se era facto signore, facendose tyranno de exbanditi. Si che subito Pompeio mectendo in ordine ogni suo apparato, & lassando prefecto de Sicilia Monimio marito della sorella de quella insula con cento uinti naui longhe se parti, & con octanta altre apte ad portare frumento, lancie, artigliarie & pecunie. Queste naui essendo parte arriuate ad Vtica & parte ad Carthagine siderono ad Põpeio septe milia homini de li inimici, & lui anche menaua secho sei legioni integre. Qui ad Pompeio se referisce esserli occorsa una cosa da ridere, Impero che secõdo occorre a certi soldati partendose da Bruto casualmẽte trouarono uno thesoro, onde gran quãtita de pecunie acquistaro. Laqualcosa essendo intesa parse ad tucti li altri che quello loco fosse pieno de pecunie lequali li Carthagineси delle passate rocte hauessero in quel locho soterrate, per modo che Põpeio non pote usare uera una opera delli suoi soldati, ognuno attendẽdo ad cerchar thesoro, si che subridendo Põpeio andaua intorno ad quelli uedendo tante migliara de homini stare attenti ad cauare, & quasi con incredibile impeto uoltauano sottosopra quelli lochi. Finalmẽte essendo stãchi & tornandoli in uano loro sperãza dissero al Capitanio che li menasse ouumque che uolesse ad patir pena della loro stulticia. Ma Domitio col suo exercito in ordine uolendo passare una ualle aspera & grauissima foretenuto da una grandissima piogia, & da uno uento che soffia la matina. Onde desperandose possersi affrontare con Pompeio in quel giorno ritorno alle stantie, Ma Pompeio extimando che quel tempo ad lui fosse utile uelocissimamente con lo exercito passo la ualle, allhora li inimici leuandose in tumulto sen

za alchuno

za alchuno ordine ne gia perho tutti se fermarono. Vltra de questo el uento so prastaua & lispengea la tempesta in li occhi, Niente dimeno quella tempesta fece gran impaccio ad li Romani i molte cose. Ma molto piu che luno laltro non possea uedere, per modo che Pompeio proprio non essendo cognosciuto fo quasi amazato, perche tardi da cognoscerse desse el segno ad uno che li domando, Si che costoro amazando molto delli inimici de uinti milia che forono appena ne fugerono tre milia. Onde essendo Põpeio dalli soldati chiamato Capitanio, lui disse non uolere acceptare tale honore finche el stecchato de inimici stesse in piedi, dicendoli che se loro de simile nome le extimassèro degno quel stecchato buctassero, in loquale sforzo Pompeio admonito dal primo pericolo cõbatti senza elmeto Et finalmente essendo preso il stiechato & morto Domitio una parte delle citta subito obedirono, & per forza ne fo presa unaltra parte. Allhora Hiarba Reso preso che insieme con Domitio era in quella guerra, alquale poi Hiempsal succedette, Si che Pompeio fidãdose i la sua felicita, et in la forteza de suoi soldati assalto Numidia, in laquale perche bisognaua mettere piu giorni per caminarla. Lui scorrendola con le sue genti assai ucloce mente subiugo tutti li lochi in liquali se incõtro, & hauendo dimostrato alli Barbari de quel paese chel populo Romano era da temere & potentissimo, disse che anche era necessario nõ lassare le fiere de Africa che non puassero la felicita & forza de Romani. Si che attese ad caccie de elephanti & de leoni non perho molti giorni, per modo che in tutta la impresa che hebbe in Africa dalla uicto ria che hauendo hauuta de li inimici hauia subiugato quel paese, solo quaranta giorni ne interuennero, nelqual tempo spesse uolte cẽndo facto arbitro infra li Re iudico molte cose hauendo allhora anni uintiquattro. Ritornã do adunque in Vticha Silla li scripse che lassando li tucto laltro exercito solo con una legione expectasse el successore, lequal lettere fra se medesmo li diero dispiacere. Ma apertamente tutto lo exercito molto desdignarono, in modo che doppoi pregandolo Pompeio che se mandasse ad executione quanto li era ordinato tutti incominciarono ad biasmare Silla, dicendo che Pompeio non sperasse senza loro partirse, perche al tyranno non se douea credere. Onde dal principio Pompeio sforzo placare loro animi che obedessero ad tali comandamenti. Ma poi che tal cosa persuadere non li possette, lui smontando del pulpito lachrymando & malanconioso se reduse se in sua stantia. Onde li soldati pigliandolo per forza nel pulpito el reposaro. In questa alteratione la magior parte del di fo cõsumata, dicendoli quelli che stesse fermo & usasse lo imperio, & Pompeio el cõtrario, & che senza seditione obedissero ad Silla. Finalmẽte perche li soldati stauano pertinaci, si che al cridare iongeano le preghiere, Pompeio iuro che lui se admazaria se loro el sforzassero, & appena per questo modo li posse mitigare. Onde ad Silla li ando el primo messo che Pompeio contra lui se era rebellato. In laqualcosa uoltandose Silla ad li suoi domestici se dice hauere decto che dal suo facto li era destinato che hauesse ad combactere in uecchieza con li mamoli. Laqualcosa referiscono hauere dicta per Mario iuniore, dalquale hauea patuti grandissimi affanni, & quasi ad lo extremo ne era stato conducto. Ma doppoi intendendose de certo che Pompeio ne uenea, & che da ogni banda uscendoli incontra li homini, per beniuolentia li faceano grã de honore, Silla se affrecto uscirli incontra, & tocchandoli la mano con gran careze, el chiamo Magno con alta uoce, & cosi salutãdolo comando ad tutti li altri che similmente Magno el nominassero. Alchuni altri dicono

che tale cognome de Magno primamente da li soldati in Africha li fo imposto, et che dopoi uenne in consuetudine & prese forza da questo altro nomiare che ne fece Silla. Si che Pompeio lo ultimo fra tutti che fussero stati Magni noiati longo tempo doppoi mandato procõsule in Spagna cõtra Sertorio, se ititulo Magno i le sue epistole et i le sue facẽde, attẽto che allhora tal nome p la consuetudine nõ era odioso. Onde meritamente ciaschuno se po assai marauigliare che non solamente li Romani antiqui chiamauano Magni quelli liquali haueßero mandate ad executione famose imprese, ouero che de loro mane haueßero operato qualche degno facto, ma ancho ra quelli che haueano illustrata la republica con consigli & uirtu, Valerio perche reconcilio li Senatori con la plebe, Fabio rutillo per che remosse dal Senato certi homini richi nati de figlioli de serui facti liberi forono chiamati maximi, Pompeio doppo domandando el triumpho Silla selli oppose, dicẽdo che per lege solamente era concesso el triumpho a chi fosse Capitanio ouero consule. Onde el primo Scipione hauendo uenti in Spagna li Carthaginesi con grande bactaglie non domando el triumpho, attento che anchora non era facto consule, ne quella guerra hauea facta in suo nome, Agiongea ad cio chel triumpho de Põpeio elquale appena hauea la barba, & che non era anchora receuuto in nel Senato li hauceria partorita grande inuidia, & chel suo principato saria molesto ad tutti li cittadini. Queste cose ragionaua Silla contra Pompeio dimostrando non uolerli assentire, anci esserli impedimento ad sua domanda, nientedimeno Pompeio per questo non se ritardo, ma disse ad Silla essere piu colloro che honorano el sole quando nasce che quando mancha, uolendo inferire che allhora la sua potẽtia cresceа, et quella de Silla se minueua et quasi se amorzaua. Lequal parole Silla ben cõprese, ma uedendo che li circunstanti con gesto & uulto senne marauegliauano, domando quel che Pompeio hauea dicto. Et hauendolo inteso marauigliatose della sua confidentia crido dui uolte adunque habbi el triumpho, per lo qual facto sdignandose molti & recrescendo assai, Pompeio per dare magiore dolore ad chi ne hauea dispiacere, determino triumphare in uno carro che da quattro elephanti se menasse. Imperho che fra molti altri prigioni che hauea de Africha adducti, ue hauea menati anchora molti Elephanti, nientedimeno perche la porta era molto strecta bisogno che ad cio usasse li caualli. Fra questo mezo li soldati usando gran molestia & gia apparechiandose ad tumulto, perche non godeano quello che hauiano sperato, Pompeio disse che lui de tal cosa non hauea pensiero, & che piu presto se douea exequire el suo triumpho, che farse ueruna careza ad li soldati, onde Seruilio elquale era homo nobile, & che ad Pompeio era stato contrario in nel triumpho, disse che lui uedea Pompeio meritamente essere magno & degno de triumpho, & certamente allhora fo manifesto che Pompeio hauendo uoluto haria possuto i nel senato intrare, ma el dispreзo desiderando fare honore ad uno facto glorioso da una cosa mancho reputata, Imperho che non era cosa noua che lui per la eta non fosse nel numero delli Senatori, ma era cosa molto piu gloriosa che uno homo non messo anchora nel numero delli Senatori triumphasse, elche li fece acquistare una grandissima beniuolentia populare. Imperho che finito el triumpho uno abundante numero de plebe con grandissime laude lo honorarono, hauendolo trouato infra li equestri & con lui se allegrarono. Onde Silla ne hauea malanconia riguardando ad quanta potentia & gloria Pompeio fosse sallito, ma per uergogna staua quieto, Nientedimeno Pompeio per for-

za & fuor del uolere de Silla al consulato Lepido conducesse, imperho che hauea facti li comitii & le uoci della plebe lequali erano ad suo fauore Pompeio le inclino ad Lepido, per laqualcosa uedendo Silla andare Pompeio da molti circundato li disse. O giouene io uedo che molto per la uictoria te allegri, parete forsi che sia gran cosa & laudabile che Lepido elquale fra tutti li homini e el piu misero sia per tuoi suffragii & fauori nel cõsulato preferito ad Fabio. Guardate adunque & senza dormire attendi al facto tuo, Imperho che hoggi te hai facto un piu forte aduersario, et ultra ad cio Silla dimostro nel suo testamento non essere beniuolo ad Pompeio, Imperho che hauendo ad una parte de li cittadini facti alchuni legati & unaltra parte lassatine tutori ad suoi figlioli, non fece de Pompeio alchuna mentione, elche Pompeio sopporto piacevolmente & con grande modestia. Onde contrariãdo Lepido & molti altri che Silla in campo martio non fosse atterrato, ne che dal populo se fessero le exequie Pompeio col suo fauor defese le exequie de Silla & li fece honore. Essendo morto Silla Lepido se fece capo subitamente ad la parte de quello, secondo che li cittadini ferono loro presagii & coniecture, ne Lepido tal cosa fece con fictione, ne con una certa aptitudine, ma palesamente con larme in mano raccolse & commosse le prime reliquie della seditione, lequali per longo tempo erano indebilite, Catulo suo Collega fauorea la parte de li megliori del populo & del Senato, Imperho che era homo integro, iusto, & de grande auctorita & fra li altri el primo. Nientedimeno parea che fosse piu apto ad facende ciuili che al mistier dellarme, & che la cosa recerchasse Pompeio. Onde subito Pompeio elquale gia se era congionto con li boni, fo contra Lepido facto Capitanio, Imperho che gia Lepido hauendo occupate assai cose in Italia, tenea per forza Gallia citeriore elquale per mezo de Bruto hauea superata. Onde Pompeio facilmente uense tucto el resto, ma in nel ritornare tenendo alquanto assediato Bruto in Modena, Lepido in quel tempo ritornando ad Roma, fermandose for della citta domando el secundo consulato mectendo dentro in Roma tumulto & gran pagura. Nientedimeno Pompeio con una sua littera tal paura fini scriuendo che lui era stato uincitore senza essersi affrontato con li inimici, Imperho che Bruto ouero spontaneamente, ouero tradito dali soldati essendose mutati li animi de quelli & rebellatise cõmise ad Pompeio la salute sua & de sue genti. Doppoi hauendo mandati inanti certi homini da caual lo ad uno castello che e intorno al po, lui se parti, doue uno giorno doppoi andando Gemimo per ordine de Põpeio fo amazato Bruto, della morte delquale Pompeio ne hebbe infamia, Imperho che in nel principio della mutatione Pompeio hauea scripto al Senato che Bruto selli era dato uoluntariamente. Et doppoi essendo lui morto lui per altre sue littere assai biasmaua Bruto. De questo Bruto nacque quello Bruto che insieme con Cassio fece coniuratione contra Cesare, ne fo simile al patre elquale ne combattendo ne stancho de uiuere mori, si como e nãti dicto, Lepido adũque hauẽdo perduta Italia sen ne fugi in Sardinia, doue infermato per malanconia non pche hauesse hauuta cõtraria fortuna, ma per che li fo p̃sentata una littera p laquale intese che la mogliere hauea adulterio cõmesso. Ma Sertorio che albora tenea Spagna molto dissimile ad Lepido et nimico al populo Romano da temerse se fuscito. Si che como ultima infirmita della guerra itestina fo cõmesso ad Pompeio, Imperho che hauẽdo Sertorio nẽti molti capitanei minori, albora era iplicato in Appio et in Metello elquale era hõ famoso et bellicoso assai, Ma albora p el peso della ue-

chieza cercaua lentamẽte la causa de affrontarse, Imperho che Sertorio con uelocita & impeto leuo ad Metello grandissimi auantagi in quella guerra, attento che sempre se li opponea sprouedutamente, como chi stesse ad derobare la strada, Vltra de questo con aguaiti & correrie el molestaua essendo Metello legitimo maestro de bactaglie, & capitanio de exercito graue & fermo, Si che Pompeio hauẽdo larme in mano inclinaua lanimo che lui fosse mandato ad aiutare Metello, el che non li interuenne fore de sua speranza, perche per persuasione de Catulo stando de continuo con larme in mano dintorno ad la citta, et cercando materia, mai lasso quella ipresa fin che mediante la oratione de Lutio philippo fosse ad quel che desiderana deputato, In laqualcosa se dice che maraueglandose uno fra li Senatori domando Philippo se lui reputasse degno Pompeio che fosse mandato proconsule ad tal guerra, Philippo rispose che non solamente proconsule, ma per li consuli meritaua andarui, dimostrando che luno & laltro consule erano da pocho, Essendo Pompeio arriuato in Spagna uulgarmente de lui se diceano quelle cose che sogliono occorrere ad la fama de uno capitanio giouine, Ma lui inganno li inimici de la speraza loro, Si che Pompeio sollicitando li populi con pocha beniuolentia cõtra Sertorio, & hauẽdone alchuni altri addutti ad rebellarse, Dicese che Sertorio superbissimamente uso queste parole, che ad lui contra Põpeio mamolo li bisognaua uerga et curiato, se non hauesse temuta quella uecchia, Intendẽdo de Metello che era uecchio, ma che Sertorio se auanzasse in tal parole, Nientedimeno era piu cauto chel solito nel fucto, & p pagura de Pompeio con magior cautela cõtra li inimici andaua, Imperho che era quasi increbile quãto Metello se fosse dato in preda ad delicaze et ad tucti piaceri p modo che per la abundantia de soperchie spese & lor uita lasciua in lui & in li suoi erano grandamente immutate le cose, Onde crescea la gloria et la beniuolentia uerso de Põpeio, elquale tenea in tal regula li soldati suoi, che non li bisognaua molta spesa, attẽto che da sua natura era molto sobrio et de nocte da cupidita molto abstinẽte, ma la fortuna della guerra e molto uaria, Pompeio hebbe gran dispiacere che Sertorio hauesse per forza presa la citta Laurona, Imperho che haued extimato potere circundare lo inimico & in cio per gloria insuperbendose molto se era auantato, quando subito lui da li inimici se trouo essere circundato, Si che temendo mouere li allogiamenti in suo conspecto uide ardere la citta, Et hauendo apresso ad Valentia rocto Herennio & Perpenna homini famosi & gran capitanei apresso de Sertorio col quale se erano cõgiõti in quella guerra, & admazati oltra diece milia de inimici insuperbendose per tal uictoria subitamente andando contra Sertorio per non hauere per compagno in parte de tal gloria Metello, Si che Pompeio & Sertorio ordinarono le loro copie ad bactaglia, apresso Sucrone fiume allo inclinare del sole, temendo luno & laltro che prima ad la pugna Metello nõ ui andasse, per che Põpeio uolea solo hauere la gloria de quel la bactaglia, & Sertorio intendea piu presto combattere con uno che cõ doi insieme, Fo adũque incominciata la bactaglia & senza alchuno auantagio dipartuta, Imperho che luno & laltro ruppe uno corno de lo exercito, Ma delli capitanei Sertorio consequi magior fama, attento che lui solo ruppe una squadra che contra lui staua, Si che subito uno homo assai grãde in la fantaria de Sertorio, elquale homo alhora era ad cauallo assalto el corno de Põpeio, & doppoi uenne ad colpi despada cõ Pompeio, tal che luno & laltro fo ferito in la mano, ma non perho de simile ferita, perche Pompeio solamente fo ferito, ma al nemico li taglio la mano, Nientedimeno costui andan-

doli adosso molti Pōpeiani, & essendo li suoi cōmenzati ad fugire fore dogni speranza se saluo, Lassando a li inimici el suo cauallo & le coperte aurate, & uno splendo ornamento che portaua, Lequali fin che li soldati tra loro diparteano non senza grandissima pugna forono lassate. Et la matina subito ambedui li capitanei miserono in squadre loro gēti, affirmando ognuno essere stato uincitore in la proxima pugna, ma interuenendoui Metello Sertorio se parti, leuando lo exercito de suoi ordini, Questi foron li dipartimenti & le reaffrōtate de questi homini, Imperho che Sertorio piu uolte hora andaua solo la & in qua, & hora como uno tempestuoso fiume accolto, hauendo readunati quindeci milia soldati, staua in squadra ordinato, Pompeio hauendo facta quella pugna incontrandose con Metello & essendo uicini ad affrontarse commando che li ornamenti de lo imperio suo se submettesseno al lictore de Metello, conciliādoselo ad se p farli honore como a suo magiore, ma Metello el prohibi & in tucte laltre cose bone & iuste nō cōporto che ad lui ne fosse piu attribuito se nō che essendo fra loro lo imperio equale da lui solo usceße el standardo, como da homo consulare & piu uecchio, Nientedimeno el piu delle uolte haueano doi allogiamenti, Imperho che Sertorio loquale andaua uagando & dispерso, et che era solito fra pocho spacio in piu lochi mōstrarse li constringea stare in uarii lochi, specialmente che era suo costume, da una backaglia in unaltra transferirli, Finalmente Sertorio prohibendo ad questi capitanei el uictuaglio, perche da ogni bāda haueа facto el guasto in nel paese, & era in mare molto piu possente, constrinse luno & laltro ad uscirse de quella parte de Spagna che teneano, & per tali difficulta recuperate in la prouintia de altri, Ma Pompeio hauendo molto del suo expeso in quella guerra, domando denari dal Senato, agiongendoui che se nō li mādassero, lui con le genti ritornaria in Italia, Era in quel tempo consule Lucullo elqual le benche fosse de contrario parere cō Pompeio, Nientedimeno perche lui desideraua essere mandato ad la impresa contra Mitridate, uso grande studio ad fār mandare ad Pompeio el stipendio per leuare ogni causa de ritornare in Italia ad Pompeio, Elquale anche desideraua lassare la impresa de Sertorio & andare contra Mitridate che era Resplendido, & secondo el parere de ognuno inimico da possēr se manigiare, Infra quel mezo Sertorio fo admazato per tradimento da li suoi domestici, Infra liquali Perpenna fo reputato el piu excellente, perche altre uolte se era sforzato fare el medesimo contra de Sertorio, Ma Perpēna fermandose in le medesime forze & apparato, & attendendo ad la parte medesima nō possette cōmodamente exequire tal facto, Pōpeio adunque subito cauo fore le sue genti, et hauendo inteso che Perpenna per tale facende grandisimamente se era insuperbito commando che diece cohorti per alischar Perpenna ad pocho ad pocho andassero uagando p li campi che Perpenna el uedesse, onde Perpēna de tal cose ignorante sequitando per tucto quelle genti, Pompeio col exercito in ordine liando adosso, & affrontandose insieme subito fo del tucto uincitore, Si che in questa zuffa molti de li principali forono occisi, & Perpēna essendo menato ad Pompeio quello lo admazo, ricordandose secondo che da molti so infamato de quelle cose che erano occorse in la Sicilia, in la captura de costui Pompeio uso grandissima arte per saluare tucti, Imperho che Perpenna hauendo ī potere tucti li ricordi & lettere de Sertorio, reuelo le lettere de certi nobilissimi Romani, liquali per fāre nouita in Roma secretamente Sertorio rechiamauano in Italia, Si che Pompeio temēdo che per tal cose magiori guerre che quelle che lui hauia sopite non se suscitassero, fece morire

Perpenna, & abruscio tucte quelle lettere senza hauerle uedute. Pompeio hauendo tal cose exequite, & essendo stato in Spagna fin che tranquillo certi tumulti & schandoli che li erano nati, meno el suo exercito in Italia, & certamente in oportuno tempo, perche alhora era in magiore feruore la guerra seruile, Per modo che Crasso che era in quella guerra capitanio se affrecto con li inimici affrontarse & resto uincitore, hauendo de quelli admazati dodecimilia & trecẽto, Nientedimeno la fortuna che in adoptione se hauea preso Pompeio non uolse che lui da si preclari fucti fosse lontano, reseruandoli cinquemilia de quelli che erano scampati da la pugna, liquali hauendo Pompeio consumati, scripse al senato che Crasso hauea in bactaglia rupti li gladiatori, ma lui li hauea extirpati de radice, Imperho che spea che simil cose erano in Roma con gran fauore intese & diuulgate, dicendo ognuno anchora schrezando, che nissuno hauea uenta Spagna & Sertorio, altri che Pompeio, affirmando ognuno che solo tale opera era stata sua, Nientedimeno in questa sua gran gloria & speranza ue era anchora certa sussitione & pagura, cioe che lui non uolesse lassare lo exercito, ma como Silla uolesse occupare lo imperio con arme, Per modo che ben pochi li andauano iucontra ad salutarlo, piu presto per pagura che per beniuolentia. Ma poi che lui rimosse tali sussitioni da li animi de quelli, dicendo che doppo el triumpho uolea lassare lo exercito, solamente da li suoi detractori era biasmato, che lui era piu affectionato ad la plebe che ad li senatori, Imperho che hauendo Silla la dignita del senato al tucto oppressa, Pompeio determino con piaceri conciliarse la gratia del populo, laqualcosa ad tucti era euidente, Imperho che li animi della plebe ueruna cosa piu desideranano che uedere el stato de Silla unaltra uolta, per modo che questo tempo de administratione ciuile fo ad Pompeio non pocho felice, Attento che per ueruno altro modo lui era per recuperare la beniuolentia del populo sia qual se uoglia altri li hauesse leuata, Essendo adunque determinato el secondo triumpho & consulato, non perho parse che fosse excellente la potentia sua, Ma molto piu el dimostro che Crasso alhora homo fra tucti li altri ricchissimo & reputato, elquale de superbia auanzaua Pompeio & tucti li altri, non prima li basto lanimo petere el consulato, che da Pompeio ne domandasse uenia, per laqualcosa Pompeio molto alegrandose li cedette, perche con grãde studio hauea cercata causa per laquale uiesse in amicitia con Crasso, Et cosi extendendo ad lui la mano con gran desiderio prego per esso el populo che li desse le uoci, dicendo publicamẽte non esserli meno grato che Crasso fosse facto suo collega, che hauer lui lo officio, Et essendo luno & laltro intrati al consulato, nacquero fra esli grandissime discordie & contese, Crasso apresso li senatori era piu reputato, & Pompeio apresso el populo, perho che ad quello hauea restituito el tribunato & li iudici, che unaltra uolta ad la plebe erano leuati, & concessi ad li equestri, et anche el populo hebbe gran piacere ueder Põpeio submetterse ad ragione, de quel che hauea facto in nel mistier de larme, Imperho che hanno li equestri in Roma tal costume, che hauẽdo uno facto el mistier de larme nel tempo che dalle leggi li e concesso fare menare uno cauallo per mezo el foro denanti ad doi homini che publichamente sonno presidẽti chiamati tribuni, da liquali se recontano tucti quelli capitanei sotto liquali e facto el mistier de larme, & doppoi se sottomettono ad iudicio de li censori, liquali hanno ad laudare o biasmare ognuno secondo el merito, Ad tal facenda alhora erano censori Gellio

& Lentulo homini dignissimi & nobili, li quali sedeano in sedia curule, A costoro adũque andando innanti secondo el consueto doi soldati da cauallo per stare ad loro iudicio so inteso che similmente Pompeio anchor ue andaua, el quale portando con secho li altri ornamenti del suo imperio, Niente dimeno menaua secho uno cauallo ad mano, Ma poi che approximandose so piu cognosciuto, comando che li lictori denanti se leuassero, & lui denanti ad qnella sede fermo el cauallo, Stava alhora el populo admirato & con silentio, & li censori uedendo si gran cosa stauano lieti, Doppoi uno di loro che era el piu antiquo comincio ad parlare, dicendo. O Pompeio magno io te domando hai tu exequite tucte le toi imprese militari secondo la disciplina de la patria, Onde Pompeio con gran uoce risposse, Io le ho tucte exequite secõdo la disciplina militare, & tucti li altri che sonno stati sotto el mio gouerno hanno facto el medesimo, El che hauendo inteso el populo che li era intorno, li fece fauore cõ uoci, Imperho che gia alhora per la grã letitia non se possea no le uoci tenere, Onde leuandose in piedi li censori accompagnaro Pompeio infino ad casa, alegrandose insieme con la plebe che li andaua apresso, & che li facea festa, Essendo gia uicino el fine del consulato & uenuti el di Crasso & Pompeio in discordia. S. Aurelio homo de lordine equestre che otiosamente hauea facta sua uita, disse in una grandissima adunanza nanti ad la ringhiera, che lo ue li hauea parlato comandandoli che referisse ad li consuli, che non prima de lofficio se priuassero che se reconciliassero fra loro, Le qualcose hauendo narrate & Pompeio stando fermo & non parlando, Crasso extendendo le mani ad Pompeio disse, O cittadini gia io non extimo che me sia uergogna ne me sia cosa indegna, se io sono el primo ad parlar con Pompeio, el quale appena hauendo barba uoi el nominaste Magno, & alquale non essendo anchora messo in nel senato li hauete conceduti doi triumphi, Et cosi essendo reintegrati in amicitia lassarono lofficio. Onde Crasso sequito el medesimo modo de uiuere che hauea tenuto prima, & Pompeio lassando el defendere de le cause che da moltissime era molestato, apocho apocho abandono el foro, & in la corte andaua rare uolte, ma como priuato sempre era con molti, per modo che non legiermente se possea scontrare & uedere senza gran compagnia, dimostrandose ad molti assai piacenole, & stando in gran circulo era molto suaue la sua praticha, mostrãdo in nel suo uolto una certa belleza & grauitate, extimaua che adunarse con molti in lochi publichi & usare la conuersatione publicha, non era al proposito ad defendere ad bastanza sua dignita che non fosse biasmata, Imperho che la uita de uno cittadino togato che sia in fiore per gloria de arme e molto facile & inclinata ad essere in dispreżo & farse ignobile, & ad la populare equalita e inequale, Attento che simili homini iudicano douere essere cosa degna essere existimati li primi in nel foro como i li exerciti, Ma el uulgo ha el contrario parere, si che tali homini non possono sopportare non possere preualere in alchuna cosa apresso la moltitudine, per che el uulgo pratichando in nel foro uno homo famoso in guerra & de triumphi ornato, per la consuetudine & familiarita el rẽ de mansueto & lo dispreżano, Ma li homini che da tal praticha del uulgo se lontanano, se conseruano con potentia & senza inuidia lo ornamento della acquistata fama, si como pocho tempo doppoi tal cosa mostro contra Põpeio el proprio effecto perche la uiolentia de li corsari cio fece palese, laqual uiolentia cominciando da Cilicia con picholo principio & quasi incognito, doppoi fidãdose in la armata del Re dinẽto superbissima & audace

in nel tempo della guerra Mitridaticha. Et ultra ad questo li Romani sbanditi p la guerra ciuile haueādo facto impeto fino ad le porte de Roma, apocho apocho ad tal corsari se gionsero, per modo che essendo el mare senza alchuna guardia, costoro non solo hebbero ardire assaltare li marinari, ma molestare le insule, ciptadi et amplissimi liti. Onde hoi richi nobili de casata & fra li primi reputati degni, intrando ad questa compagnia de latrocinii ad tali corsari se fecero compagni, como se simile facto hauesse partorito honore & fama. Si che gia in piu lochi haueano tali corsari loro stantie & armate fortificate con guardia de mare. Ad costoro gia cōcorreano tutte le armate non solo terribili de copie de homini strenui, de arti, de gouernatori, de ligierezza, uelocita, & exercitatione de naui. Ma quel che auāzaua ogni terrore intolerabili per incredibile luxo & gran superbia, Imperho che le sarti erano aurati, le uele de purpura, & li remi mezi dargento, uolendo coprire con simili dellicanze loro nequitia, & ornare la sceleranza loro con tal pompa. Intendeanose equalmente per tutti li liti, canti, trombette, ebrietati, & da ogni bāda se uedeano rapine de corpi de homini liberi & de principi, & rescotimenti de citta uicine. Lequalcose tutte erano in manchamento & uituperio del Romano imperio, uedēdose che ad tale nefario latrocinio se exercitauano ultra mille naui, & tenerse quattrocēto cipta prese da loro, & che li templi infino allhora inuiolati erano diuentati ricepti de corsari & da loro se guastauano. Si como fo el templo Clario, Dimeio, Samotratio, & in Hermione el templo de Tellure, in Epidauro el templo de Esculapio, in Isthmo Tenaro, et in Calabria el templo de Neptuno, in Actio et Leuchade el templo de Apolline, In Samo in Argi & in Lucania el templo de Iunone, & loro appresso Olimpo faceano certi noui sacrificii, & certi misterii con uno rito secreto. Dalliquali se referisse hauere hauuto origine quelli riti & misterii che hor se seruano in Mitro. Costoro ferono molte ingiurie ad li Romani & ad li altri, imperho che uscendo del mare offendeano in le strade, et molte uil le disfero apresso ad Roma, ferono pregioni dui pretori Sextilio & Velino & quelli se portarono uestiti delle veste del officio, con li serui & con li lictori, & con tutti li altri ornamenti de simile officio. Presero anchora la figliola de Antonio homo triumphale che andaua in uilla, laquale rescossa uno gran denaro poi restituiro, Ma questo era extimato molto ingiurioso, che dicendo alchuni delli pregioni essere Romano et palesando el nome loro fingendo hauere grande pagura, bactendose la cossa se buctauano denanti ad quel pgione & domandauano uenia humilmente. Onde el pregione se persuadea che quelli supplici el pgassero & se alegraua. Doppoi una parte de essi li mectea le scarpe, una parte el mantello, adcioche se recognoscessero unaltra uolta. Et hauendolo cosi dellegiato uno longo spatio, finalmēte extendeano ultra nel mare certe schali, comandando ad quello che cosi lieto in quelle montasse. Si che uolendose collui partire spengendo lo affochauano. Questa potentia hauea per tucto occupato el mare interiore, per modo che alchuno non possea pratichare liberamente, anzi tutti li uiagi li erano inserrati. Ma la carestia del uiuere & del frumento che de giorno in giorno se expectaua pegiore, mosse lanimo de Romani elegere Pōpeio che da tal corsari el mare liberasse, Si che Sabino homo amico ad Pōpeio fece el decreto che Pōpeio nō fosse facto Capitanio dellarmata, ma Capitanio con potesta amplissima ī tutti li homini che da ogni reclamo fosse liberato. Imp ho che secondo la lege erano dati ad lui per quincia tutti li mari, p fino al golso gaditano, et cio che fosse in

terra ferma

terra ferma lontano da li liti per cinquecento stadii, elquale spatio pochi lochi del Romano imperio excludea, Si che grandissimi populi, grandissime nationi & Re potentissimi sotto lo imperio de Pompeio erano inclusi, Vltra de questo li fo data potesta elegerse quindeci homini del senato liquali li fosse licito mãdarli ligati ouunque lui uolesse, doppoi che fosse in suo potere el censo dello errario et de gabelle, & ducẽto naui lequali de rimatori & soldati capati le fornesse, Queste cose essendo terminate & publichate con gran desiderio forono acceptare dalla plebe, Ma a li principali et a li megliori de li Senatori li parse essere cosa magiore che ogni inuidia e da temerse, concederli si smesurata potesta & licentia, Onde tucti repugnarono ad tal referma, excepto Cesare elqual diede la sua uoce & fauore ad quella legge, non tanto per rispecto de Pompeio, quãto per compiacere al populo, & ad acquistarse la sua beniuolentia, li altri ingiuriosamente Pompeio biasmauano, & uno de li cõsuli dicea che Pompeio senne andaua per lo exemplo de Romulo, & che non li mãchaua el simile fine, El che intendendo el populo, pocho mancho che non admazasse el consule, Ma contrariando Catulo ad tal legge & tacendo dal principio el populo per uergogna, Catulo hauendo dicte molte parole senza inuidia & con benignita uerso Pompeio, che se li douesse hauere qualche riguardo, ne ad si gran picoli submettersi, Attento che perdendose Pompeio, non era da ponere speranza in uerunaltro, Alhora el populo equalmẽte indignato, tucti ad una uoce mormorarono contra Catulo, elquale uedẽdo che non potea per suadere ad la plebe quel che lui uolea tacette, Dop poi cominciando Roscio ad parlare, non fo da nullo inteso, Nientedimeno mostrando lui con le deta, douerse fare Pompeio non primo capitanio ma secondo, se dice che la plebe sdignata i tal modo crido, che uno coruo che uolaua desopra cechato casco in mezo del foro, Onde e cosa manifesta che per el dipartimento del aero per elquale fosse diuenta cosa uacua, li ucelli non caschano, ma piu presto cascharono percosi dal colpo della uoce, quãdo piu forte & piu uehemente essendo sospenta con uelocita se manda nel aero, Onde quela adunanza fo licentiata, laquale essendo el di sequente unaltra uolta readunata per promulgare tal legge, Pompeio senne ando in uilla, Ma poi che senti che quella legge era confirmata, la notte ritorno in la citta fugẽdo la inuidia per la gran moltitudine, che essendo lui andato de giorno li saria uscita incontra, Ma poi che se fece el di, lui andando in publicho fece el sacrificio, Doppoi producto in nel conseglio diede opera che ad quella legge sè agiongessero altre cose, per lequali quasi selli adoppiasse el primo apparato, Et cosi li forono messe in ordine cinquecento naui, cẽto uintimilia fanti ad piedi, & cinque milia cauali, & lui uintiquatro perfecti & legati del Senato se elesse, & doi questori li forono consegnati, Per questo le cose da mangiare essendo ritornate i minor prezo diedero causa che con gran leticia parlaua la plebe, che solamente col nome de Pompeio fosse dissoluta quella impresa, Nientedimeno Pompeio departendo tucto el mare interiore in tredeci parti, ad cischuna diede el suo capitanio & le sue naui, Onde hauendo intorno ordinate le copie, subito persequito quelli corsari, liquali hauendoli reducti insieme li circundo ad modo de cacciatore, Ma colloro affrectandose dipartire como lo examo de li api da uarii lochi tornaro in Cilicia, contra liquali Pompeio ando con sexanta naui capate & bene in ordine, Nientedimeno non prima uolse andare contra loro, fin che totalmentè hauesse leuati uia tucti loro latrocinii, hauendo circundato el mare Thireno, Libicho, Sardonicho, Cirneo, & de Sicilia, Lequalcose fece in quaranta giorni

non stancandose per tale intolerabile fatticha, usando ad cio prefecti diligētissimi, Fra quel mezo Pisone consule mosso da iracundia & da inuidia in Roma cassò lo apparato nauale & libero li soldati da li stipendii, Onde Pompeio lassando la sua armata ad Bridisi, ad Roma per Etruria ritorno, In la tornata delquale da ogni banda ognuno staua in le mura, como se non pochi giorni prima lo hauissero sequitato, Ma la grandeza de tanta leticia se causaua dalla insperata celerita de si grande victoria, & dalla abundantia de tucte uictuaglie, per modo che per la tornata de Pompeio Pisone quasi fo priuato del suo consulato, Imperho che portando Pisone la determinatione scripta de tale cosa, Pompeio el prohibi. Et cosi hauendo molte altre cose exequite benignamente & con grande clementia, si como el bisogno richiedea ritorno ad Brindisi & de li nauigo, Doppoi sollicitato per el tempo & per le sue facende hauendo lassate indrieto tucte le altre cipta, non uolse perho non salutare Athena, Imperho che intrando in la citta & secondo el costume facto el sacrificio, & hauendo al populo parlato subito se parti, notando doi uersi che in le porte della citta ad suo honore erano posti, de liquali uno che era posto dal lato dentro uerso la cipta era in tal modo.

Quantū ultra uiros cernis tantū deus ipse es.
Che cio dice in sententia.
Quanto piu che altri uede el tuo chiaro lume
Tanto piu sembia dio el tuo costume.

Ma laltro uerso che era in la parte exteriore della porta era in tal parole.

Te miramur, & te uidemus, comitamur, colimus.
Che cio dice in effecto.
Noi tua uirtu laudando te guardamo
Et te acompagnamo, & te adoramo.

Ma Pompeio uento da preghiere hauēdo tractati con clementia certi corsari che anchor andauano dissparsi per el mare, liquali dando ad discretione de Pompeio loro corpi & naui, non haueano receuuta alchuna offesa, el resto tirati da speranza schifando li altri capitanei andarono ad Pōpeio, & con loro mogliere & figlioli se diero in suo potere, Et cosi essendo ad tucti questi perdonato, & per mezo de loro sequitando le uestigie de li altri, como de quelli che se cognosceano fra loro, la magior parte de questi corsari & li piu possenti haueano aschoste apresso al monte Thauro le loro fameglie & substatie, & tucta la moltitudine in disposta ad guerra in certi castelli con boni presidii, & loro con le naui ben fortificate & in ordine expectarono Pompeio apresso Coracesio de Cilicia, colquale hauendo cōmessa la bactaglia forono rotti & assediati, Finalmente hauendo domādato cō summa instantia la salute loro, se dierono ad discretione loro medesimi le citta & le insule, le quali loro teneano fortissime de guardie & de ingegni, Si che era molto difficile ad intrarui, Onde tale guerra fo finita, & rimossi tucti li latrocinii de costoro in ogni banda in spatio de tre mesi, et prese oltra tucte laltre naui che forono assaissime, nonanta naui rostrate, Ne uolse admazare li homini liquali erano oltra uinti milia, ne iudico douerli mandare sperssi, perho che essendo poueri & bellicosi unaltra uolta haueriano armato et cōiōctise insieme. Pensando adūque che lo homo da sua natura e animale non indomito ne al tucto insatiabile, elquale fuor de sua natura benche use malitia, Nientedimeno per mutatione de uita et de luochi diuenta mansueto, non altramente che le fiere lequali diuentando piu piaceuoli per la continua praticha lassano loro ferocita & asprezza, perho determino quelli homini dal mare tradurli ad uiuere terrestre, aduezādoli ad cultiuare li campi & ad habitare citta, lequali son parte de piu dolce uita, Et per

questo una parte de loro restarono in certe citta de Cilicia picchole & quasi abandonate, per modo che fra loro departiro comunamente li lochi della loro prouincia, & Pompeio pigliando la citta de li Solii che era da Tigrane Re de li Armenii, quasi priuata de suoi cittadini, molti de quelli in quella colloco, & ad molti anchora diede per colonia Dimene citta de li Achei allhora priuata de suoi habitatori, & abundante de fertili cãpi, Nientedimeno queste cose alchuni maledicenti le ripresero, laudando le cose che Metello hauea facte in Creta, benche ad quello pocho amore portassero, Imperho che Metello parente de Pompeio elquale con equale imperio combattuto contra li Spagnoli, era mandato dal Senato in Creta prima che Pompeio fosse mandato contra li corsari, perche quella insula doppo li Cilicii era de corsari una seconda fonte, Et hauendo in quella insula pigliatine molti Metello li hauea occisi, & molti altri che ne restauano, tenendoli assediati con grande instantia domandauano uenire in potestate de Pompeio, & supplici cercauano che Pompeio andasse in quella insula, como che in parte della sua prouincia, & como che se continesse sotto el suo imperio maritimo, Et cosi essendo in corte tal cose scripte, Pompeio scripse ad Metello che de lo assedio de quelli se leuasse, & scriuendo ad le citta de quella insula che non dessero obedientia ad Metello, mãdo li Lutio Octauio legato uno de li suoi prefecti, elquale arriuato in Creta & intrando col soccorso in le citta oue stauano assediati li corsari, giongendose con loro combatti contra Metello, mostrandose ad quello nan solamente crudele inimico, ma che Põpeio era homo da niente, perche el suo nome imbractasse con homini scelerati, & contaminasse como che con uno certo ueneno la sua gloria, per ambitione & smesurata inuidia che hauea contra Metello, Imperho che se dicea che Achille non facea opera uirile, ma de uno giouine pocho sauio, che in tucto era uscito fuor de se per la gloria, uedendo tucti li altri che Hectore non ferissero, adcioche leuandose ad lui la gloria de la morte de Hectore, lui non fosse extimato fra li ultimi, Et cosi se dicea che Pompeio era salute de li publici inimici, per priuare Metello del triumpho, elquale era capitanio famoso, & molte fatiche hauea supportate in quella impresa, Nientedimeno Metello gia per questo non ce dette, Ma quelli che tenea assediati constrinse ad darseli ad sua discretione, & li puni, Et Octauio hauendo lo tractato con grande ingiuria & uilita in li suoi allogiamenti, doppoi li diede licentia. Essendo expedita questa guerra & Pompeio ritornato ad Roma, andando ad piacere per le citta uicine, Mallio tribuno dela plebe fece la legge, che tucti li luochi che in la sua prouincia hauea Lucullo con tucte le copie de quello, gouernasse Pompeio, Et oltra de questo che pigliando Bithinia che Glabrione gli era soprastante, fosse Pompeio dechiarato capitanio ad fare la guerra contra Mitridate Re & contra Tigrane, Adgiongendoseli anchora le forze maritime, & tucto quello apparecchio che hauea hauuto in la guerra contra li corsari, El che non era altro in uero effecto, se non che sotto la potesta de uno homo tucto lo imperio Romano se ponesse, Imperho che Pompeio tenea Phrigia, Lichaonia, Salatia, Cappadocia, Cilicia, Colchide superiore, & Armenia, per la noua publicatione della legge, Lequal prouincie secondo la prima legge non li erano tocchate, Ad lequali anchora se agiongeano le copie cõ lequali Lucullo hauea quasi uento Mitridate & Tigrane, Si che parendo che Lucullo fosse per questa noua legge priuato della gloria de suoi facti, & che se hauea ad iudicare che lui ha-

uea Pompeio piu presto per successore in nel triumpho che in la guerra, apresso a li boni nõ se acceptaua alchuna ragione de confermare tal legge, parendoli che Lucullo receuesse cose iniuste et inique, Et oltra ad questo suppor tauano con gran dispiacere la potentia de Põ peio, parendoli manifestamente che se hauesse ad rivoltare in tirannia, Si che determinaro no fra loro secretamente opponerse ad tal leg ge, ne supportare che la publicha liberta fosse tradita. Ma uenendo el giorno della determi natione de quella legge, & tacendo li altri per pagura del populo, Catulo reprendendo in molte cose quella legge, & dissuadendola nõ solo per uno difecto, piu che una uolta cri do in la ringhiera, comandando & confortã do li senatori che sequitãdo li uestigii de li ma giori, unaltra uolta andassero in nel monte p defensione del publico & bon uiuere, Niente dimeno secondo se dice da tucte le centurie fo tale legge acceptata, mettendose sotto lo im perio de Pompeio quasi tucte quelle cose che con arme & con guerra erano date ad Silla, Pompeio alhora non era in la citta, onde sen tendo tal determinatione per lettere del sena to, & allegrandosene li amici circunstanti, se dice che se el sopracilio, & battendose la cos sa como seli fosse recresciuto hauere lo imperio & commandare disse, Oime quanti infiniti affanni hor me se danno, quanto saria stato el megliore essere nato uile, se mai ho da repo sare dal mistier de larme, et se mhai spogliato da questa inuidia non posso con mia mogliere fare mia uita in uilla, Nelqual parlare cogno bero li circunstanti essere el contrario de quel che hauea i nel core, et che la cupidita della si gnoria ad lui naturalissima era uno nutrica mento della cõtesa nata fra lui & Lucullo, Si che extimando che Pompeio fengesse ha uerne dolore, tucti senne alegrauano granda mente, como doppoi lo effecto della cosa mo stro sua intentione, imperho che subito scriuẽ do in ogni loco se fece chiamare ad se tucti li soldati, & con ogni studio se tiro ad se Re & principi, & andãdo intorno ad la prouincia de li inimici, remosse tucti li facti de Lucullo, lassando ad molti le pene, & ad alchuni al tri leuando li premii, Et finalmente facendo ogni cosa per laquale se dimostrasse Lucullo non essere de alchuna auctorita, Delche lamẽ tandose Lucullo con li communi amici, parse essere cosa salutifera che luno & laltro insie me se affrontassero, Onde apresso Galatia se affrontarono questi grandissimi capitanei li quali grãdissime imprese haueano exeqte cõ grã fama, Et cosi li lictori che da luna et lal tra bãda portauano corone de lauro, et li fasci derecti se infrontarono insieme. Lucullo ue nea de lochi ameni & umbrosi, & Pompeio hauea caminato per paese arrido & senza ar bori, per modo che li lictori de Lucullo ueden do che le foglie de le corone de pompeiani era no pallide et quasi secche ornarono li fasci de Pompeio delle frondi uerdi & fresche de Lu cullo, Laquale permutatione parse che dimo strasse che Pompeio andaua ad acquistare el premio della victoria de Lucullo, Certamen te Lucullo nel ordine del consulato era primo ad Pompeio, & piu uecchio de quello, Ma Pompeio era piu degno, perche hauea doi uol te triumphato, Nientedimeno in la prima salu tatione secondo era debito parlarono insieme amicheuolmente & con piaceuoleza, alegrã dose de li facti luno de laltro, & quelli assai laudando, Ma fra el longo parlare luno & laltro uennero ad parole non moderate ne me no salutifere, perche Pompeio reprendea Lu cullo de auaritia, & Lucullo Pompeio de am bitione, per modo che uennero ad dire tal brut te parole luno ad laltro, che appena forono di partiti da li amici, Lucullo administraua Ga latia como prouincia pigliata da lui, dando officii et honori ad chi uolea, Et Pompeio ha uendo posti li suoi allogiamenti non lontano,

uetaua li

uetaua li homini del paese della obedientia de Lucullo. Et ultra ad cio li leuo tutti li soldati, se non mille & seicẽto, extimãdo che quel li ad lui fussero inutili per la pertinatia de loro animi, & ad Lucullo assai molto piu stranni. Vltra de questo li facti de Lucullo minuua dicendo quello hauere facta una guerra con li Re senza alchuno effecto, & che ad lui era reseruato expugnare la efficace & uera forza de colloro. Attento che Mitridate hauea cominciato ad usare schudi, spade, & caualli, contra lequal cose Lucullo respõdea, che Pompeio era andato ad expugnare lombra de quella guerra, & che era adueza to como uccello che celeratamente corre ad uno corpo da altri morto, & che ad le reliquie delle imprese grande se facea, si como hauea dimostrato in la impresa cõtra Sertorio, & contra Bruto, & contra li Atheneси. Del lequali imprese una parte ne hauea exequite Crassõ, una parte Metello, & unaltra Lepido assai strenuamente. Onde dicea non maraueglіarse se Pompeio diminuesse la gloria del le cose facte in Armenia & in Pontho, atten to che per forza se fosse intromesso per hauer lui el triumpho & lhonore de Mitridate da altri uento & rocto. Doppo queste cose Lucullo se parti de la, & Pompeio hauendo fermato con presidii & con tutta larmata tutto el mare che e infra Bosforo & Phenicia, ando contra Mitridate elquale se trouaua con trenta milia fanti ad piedi & dui milia caualli. Nientedimeno non li bastaua lo animo affrontarse, Si che essendo Pompeio li arriuato, Mitridate per carestia de acque abandono uno colle alto & inexpugnabile, nel quale se era fermato con sue genti, elqual colle Pompeio subitamente prese, facendo coniectura dalli arboscelli che li nasceano da p pria natura & dalli spessi & noui fossi che sotto quel locho fussero uscite dacque, Et cosi comando che da ogni banda se fessero chaue, onde subito lexercito hebbe abundantia de acqua, Si che Pompeio molto se maraueglio che tal cosa fosse stata ad Mitridate aschosa in tanto tempo. Doppoi circundando lo inimico, el restrinse cõ muro, Ma Mitridate doppo quarantacinque giorni che stette li serrato, secretamente con lo megliore de sue genti senne ando, hauendo prima amazati li infermi & debili. Onde Pompeio sequitando & hauendolo gionto ad Eufrate, pose li suoi allogiamenti ad quello assai uicini. Doppoi temendo che collui preuenendo non passasse Eufrate, lui ad meza nocte mosse contra lo inimico le sue genti, cioe in quel tempo che se dice Mitridate in sogno hauer manifestamẽte antiueduto el suo eminẽte facto, Imperho che li parea con uento felice nauigare el mare ponticho, & gia hauendo ueduto el mare bosforo se allegraua con li nauiganti, como se se fosse allegrato de una cõmune salute desiderata prima. Doppoi subito priuo de ogni cosa, li parea in una picchola barcha essere portato, et cosi fin che simili cose se sognaua, fo resuegliato da chi li era appresso, cridando che Põpeio era uicino, per modo che stretto dal bisogno parse douesse cõmectere la pugna per defensione delli suoi allogiamenti, per laqualcosa hauendo li conductieri cacciate fuore le squadre ordinate, Pompeio uedendo lo apparato de li inimici, dubito douerse mettere ad pericolo la nocte. Onde determino per cosa piu salutifera circundar lo inimico che fugir piu non possisse, & la matina ad lalba con tutte le sue copie assaltarlo, perche era certo de hauerne la uictoria. Attento che hauea magiore exercito, In fin che lui facea simil pensiero li piu uecchi delo exercito & li tribuni de militi reprendendo tal tardanza de affrontarse, pregaro Pompeio che li donasse el segno ad la bactaglia, perche la nocte non era molto obscura, Ma la luna inclinando ad lo occaso anchora monstraua

una ombra deli corpi benche picchola, elche senza alchun dubio molto inganno li soldati del Re, Imperho che essendo assaltati da Romani liquali haueano doppo le spalle la luna che tirana ad occidente, se dimostrauano molto dilontano lombre delli corpi contra de coloro che li erano al contrario per modo che nõ posseano chiaramente uedere la distantia del locho. Onde li Romani contra loro se moueano, anci buctando larme da lanciare contra le ombre in locho delli corpi usauano lor forze senza alchuno effecto. Delche aduedendose li Romani con grandissimo cridare molto piu impetuosamente andaro contra de loro, liquali non hauendo ardire star fermi, ma uoltando le spalle forono in tal maniera rocti che ultra diece milia ne foro amazati, & loro allogiamẽti foro presi. Mitridate dal principio della pugna con octocento canalli mectẽdose oue erano piu strecti li inimici, scampo uia. Et essendo da lui tutti li altri diuisi et sparsi, esso solo con tre fo abandonato, infra liquali era Hipsicratia sua concubina, donna sempre uirile & animosa, onde dal Re se chiamaua Hipsicrace. Costei portando lhabito de uno Perso & el cauallo, non era stancha per el longho correre, ne pigra ad gouernare el corpo & anche el cauallo del Re, fin che arriuassero al castello Inora, oue era reposta la ricchezza del Re. Decqui Mitridate pigliando uestimẽti molto degni, li parti fra colloro che della fuga erano ad lui concorsi. Et ultra ad questo ad ognuno de suoi proximi li diede el ueneno che con essi portassero, ad cio che ueruno se non uoluntariamente ue nesse in potesta delli inimici. Doppoi ando in Armenia ad Tigrane, ma trouando che quello da lui era rebellato, & ordinati cento talenti ad chi lhauesse occiso, Mitridate passando el locho oue nasce Eufrate fugi per Colchide. Onde Pompeio chiamato da Tigrane iuniore andio in Armenia, el quale se era gia dal patre rebellato, & apresso al fiume Araxe usci incontra ad Pompeio. Questo fiume nasce in li medesmi lochi onde esce Eufrate, et uerso oriente entra nel mare Caspio. Costoro adunque andando ultra insieme pigliauano in ogni locho castella & ciptadi, Ma el Re Tigrane quasi adducto ad lo extremo da Lucullo, intendendo la clementia de Pompeio et suoi piacenoli costumi, mise in una camera et forteza regia tutti parenti & conionti, & se stesso ue adionse per darse ad discretione de Pompeio. Dicendose adunque in li allogiamẽti chel Re gia era uicino, dui lictori Pompeiani usciro fuore comãdando ad Tigrane che smontasse da cauallo & andasse ad piedi, pche mai se era ueduto in alchuno tempo, che alchuno andasse ad cauallo in li allogiamenti de Romani. Ad lequal cose Tigrane obedi legiermente, dãdoli in potere loro una sua spada che allhora hauea sfoderata, & final mẽte essendo arriuato denanti ad Pompeio, pigliandose la corona della testa subito auãti ad li piedi de Põpeio quella depose, doppoi uilissimamente se inclinaua ad le genocchie sue, se non che Põpeio extendẽdoli la dextra el fece leuare & sedere apresso ad lui in una equale sede, ponẽdo da una altra parte el suo figliolo, Si che lui stando in mezo disse che licitamente se possea biasmare Lucullo, perche hauea leuate ad li Romani Siria, Phenicia, Cilitia, Galatia, & Sophone. Si che quelle prouincie che Lucullo le debe conseruare per li Romani, disse che fussero integre del Re, & che pagasse ad Roma la pena de sei milia talenti, perche hauea rocti li pacti. Vltra de questo comando chel suo figliolo in Sophone regnasse. Ad queste cose gratamẽte restãdo contẽto Tigrane laudo la sua clemẽtia. Doppoi alegrandose che li Romani per Re el salutarono, promise donare ad ogni soldato mezo nümo dargẽto, & ad ogni cẽturione diece argẽtei, et uno talẽto ad militare tribuno-

Lequalcose sopportãdo de mala uoglia el suo figliolo, per modo che chiamato ad cena disse lui non hauer bisogno de Pompeio, elquale extimasse quelle cose che li hauia concesse tanto grande precio, & che legiermente trouaria unaltro in suo fauore fra li Romani, per lequal parole subito fo legato & determinato che se reseruasse per el triumpho. Pocho tẽpo doppoi Fraharte de parthia mãdo ad requedomandare quel giouene ad Pompeio como suo genero, agiongendo che lui existimaua cosa degna che li Romani hauissero Eufrate per confini ad lo imperio loro. Ad lequalcose se dice che Pompeio respose, che de Tigrane ne haueria magior pensiero el patre che el socero, ma chel cõfine del Romano imperio lui poneria in nel iusto. Doppoi hauendo determinato Affranio al gouerno de Armenia, lui per li lochi cultiuati del monte Cauchaso sequito Mitridate. In quelli confini ce sonno genti grandissime chiamati Iberi & Albani, Ma li Iberi habitano el monte thauro & inclinato in pontho, Et li Albani tengono el pontho, & sonno al mare Caspio inclinati. Costoro dal principio domãdandoli Põpeio el passo li concessèro, doppoi hauendo la iuernata colto lexercito romano in quel paese, loro in li di saturnali assaltaro li Romani, hauendo passato Cidno fiume, elquale cadendo dalli monti Iberi, & receuẽdo Araxe che scorre da Armenia, con dodece intrate entra nel mare Caspio. Pompeio quãtũque el passo del fiume li possesse impedire el dissprezo, & tacitamente li lasso passare, doppoi pigliando el tempo & facẽdo impeto oue erano piu strecti, li constrinse ad fugire con grande occisione, & domandãdo la pace el loro Re, et perho hauẽdo mãdati li suoi ambassatori, Põpeio li concesse smenticãdo la ingiuria. Decqui partẽdose ando cõtra li Iberi liquali erano nõ in menor numero, ma molto piu feroci che li Albani, et per amore de Mitridate contra Pompeio con magior sforzo andauano. Costoro mai obedirono ne a li Medi ne a li Persi, ne meno a li Macedonici forono subiecti, perche Alexandro molto uelocemente se usci de Hircania, Nientedimeno Pompeio hauendo con loro facta una terribile bactaglia li ruppe, & circa noue milia ne admazo, & diece milia ne prese. Et cosi hauendo expedite tal facende Pompeio nauighando in Colchos, Seruilio li uscì incontra appresso al fiume Phasim, cõ quelle naui che tenea ad guardia de pontho, Ma costui per la fuga de Mitridate essendose aschosto infra li populi Bosphoroni & Meotici, die de molte angustie et affanni ad Pompeio. Vltra de questo fo ad Pompeio referito esserse da lui rebellati li Albani, contra liquali tornandose con ira & cõ desdegno, appena con grande astutia & artificio passo el fiume Cidno, Impho che la ripa de quel fiume lõgissimamentr era stata da li Barbari fortifichata con stecchati & anche con traui, per laqualcosa restringendose lacque infra lequali Põpeio era rechiuso, era causa che per quella uia non se possea caminare, Ma Pompeio con diece milia utri pieni dacqua andando contra li inimici, liquali finalmente trouo appresso al fiume Abalire, che erano sessanta milia fanti ad piedi & dodece milia caualli, homini impaguriti & male armati, Imperho che molti in loco darme portauano coiri de fiere, Costoro erano guidati dal fratello del Re chiamato Chosis, elquale essendo incominciata la bactaglia andando impetuosamente contra Pompeio, el feri da quella banda in nellaquale e doppia la coraza, Ma Pompeio cacciando la spada contra lui lo admazo. Dicese che in questa pugna le Amazonie forono al stipendio delli Barbari, uenendo dali monti che sonno sopra al fiume Thermodonte, Imperho che reuoltando li soldati Romani le spoglie delli Barbari, ne forono trouati li schudi delle Amazonie,

& li calciamẽti che quelle usauano, cherano acti ad luno & laltro piede, Nientedimeno ueruno corpo de donna ue fo trouato. Queste habitano in nel monte Cauchaso, in quella parte che al mare de Hircania se extende, non uicine ad li Albani, ma ad li populi Gele, & le leggi tengono el mezo fra luna & laltra gente. Et con costoro tal donne ogni anno per dui mesi se mescholano, andando ad uno medesmo locho appresso ad Thermodonte. Doppoi da quelli partendose & ritornãdo ad li proprii lochi uiuono al modo usato, Pompeio adunque hauendo expedita quella pugna, andò in Hircania uerso el mare Caspio, & essendo lontano dal designato camino per tre giorni constrecto ritornarse indrieto, per la abundantia de uenenose serpi uerso Armenia minore tenne el camino, oue hauendoli mandati li ambassatori li Re delli Elimeori & delli Medi, reportaro da lui pia ceuole resposta. Ma lui per mezo de Affranio elquale hauea mandato con le genti, mise in fuga li Parthi, perche erano corsi in Gordiana & li populi de Tigrane molestauano, Si che el persequito infino in Arbieleticha. De quante concubine de Mitridate forono prese in quelle bactaglie con ueruna se mescholo Pompeio, ma tutte intacte le remando ad li patri & ad li conionti, dellequali assai ne erano o figliole ouer mogliere de gran signori & principi. Ma Stratonicha che era la piu degna appresso lui, & che gouernaua una roccha piena de roba grãdissima & de grandisime richezi, fo figliola de uno bussone ouero de uno uecchio molto fortunato. Costui sapendo che quella ben sapea interuenire al seruitio del regio beuere, & che el Re in essa se delectaua, la meno ad lui, p laquala cosa Mitridate molto allegrandose andò ad dormire lassando quel uecchio malinconioso & con gran dispiacere, uedendo chel Re nõ li hauea usata alchuna gratitudine ne clemẽtia, Nietedimeno la matina ad lalba essendose quel uecchio suegliato uide che dentro in casa sua stauano mense piene de uasi doro & dargento, & un gran strepito de serui, & che li Eunuchi & certi altri famegli portauano ad lui pciose ueste. Vltra de questo che uno cauallo staua nanti ad le sue porte molto ornato, como se lui fosse delli amici del Re, penso che tal cosa fosse facta ad dellegio. Et cosi impetuosamente andò ad le porte della chasa per fugire, ma giongendolo li serui & dicendoli che essendo morto uno certo richo, el Re li hauia donata la chasa de quello, & che quelle cose erano una minima parte delle altre richezi. Lui appena credendolo se uesti una purpura, doppoi montando in nel cauallo andò uelocemente per la cipta, cridando che tutte quelle cose erão sue. Doppoi uoltandose ad chi el dellegiaua, dicea non essere marauegliase lui facea tal cose, ma era marauegliache lui diuentando matto per la allegreza non ferisse con pietre qualunque incontrasse, Si che Stratonicha fo de tal generatione & de tal sangue. Stratonicha adunque assigno ad Pompeio la citta, & ultra ad questo li adionse molti doni, delliquali Pompeio solo pigliandone quel che era pertinente ad ornamento delle cose sacre & del triumpho, el resto uolse che lo hauesse Stratonicha. Et similmente mandandoli el Re de Hiberi una lectiera, una mensa, & una sede, che erano doro, pregandolo che le uolesse pigliare per uso suo. Lui le consegno ad li questori che le douissero remettere in nel ficho, Põpeio in una noua roccha de quel locho troue certe lettere secrete & scripture de Mitridate, in lequali contenendose el pensiero del Re, con gran piacere Pompeio le tolse, Imperho che li forono trouati certi tractati de ueneni, con liquali lui hauea amazati molti, & Ariarate suo filiolo, & ultra ad questo Alceno Sardiano, perche hauea ripreso el Re in la exercitatione

citatione delli caualli, Eranoui anchora le interpretationi de certi sogni, lequali parte ne erano occorsi ad lui, & parte ad certe donne, & ultra ad questo certe lettere dishoneste de una donna chiamata Momina, molto amata da lui, & le lettere del Re mãdate ad quella. Referisce Theofante che anche ue fo trouata la oratione de Rutilio, con laquale persuadea al Re che admazasse li Romani che erano in Asia, elche molti extimauano esser facto per astutia de Theophane, non tanto per rispecto de Rutilio alquale non hauea odio, ma piu presto per Pompeio, el patre del quale Rutilio hauea scripto in la historia essere homo iniquo. Ma Pompeio andando da tal locho ad Amiso, diede de pecto in uno de siderio molto odioso per ambitione, Imperho che in molte cose hauia biasmato Lucullo, dicendo non essere cosa degna ordinarsela prouincia uiuente lo inimico, & departirse li officii & li doni, lequalcose finita la guerra se soleano fare dalli uincitori, Nientedimeno lui le medesime cose fece in Bosforo, Imperho che concorrendo ad lui li molti capitanei, molti principi, & duodece ambassatori de Barbari, ordino le prouincie, diuise li officii, como se hauesse data fine ad quella guerra, benche Mitridate anchora fosse assai forte, & mectesse in ordine molto magior copie. Onde p tal rispecto scriuendo al Re delli Parthi, non se degno intitularlo Re delli Re, como li altri el chiamauano. Vltra de questo li uenne uno grandissimo desiderio occupare Siria, et per Arabia tochare el mare roscio, ad cio che da ogni banda lo occeano che cenge el mõdo sentesse le sue uictorie, Imperho che lui fo el primo che ando in Libia infino al mare exterore, & in Spagna appresso al mare Athaltico extese li confim del Romano imperio, & persequitando li Albani la terza uolta infino al mare de Hircania se extese, Si che mosse lexercito como se hauesse uoluto el circuito del mondo insieme giongere, Attento che lui comprendea non possere con arme giongere Mitridate, & che quello li era molto piu molesto in lo fugire, che in lo affrontarse. Onde extimando che ad quello li fesse magior guerra la fame che lo exercito, ordino larmata contra li merchanti, ponendo capital pena ad qualunque fosse trouato che nauigasse in lo mare de Bosforo. Doppoi pigliando assai copie del suo exercito, se pose in camino, doue incontrandose in quelli che con Triario hauceano infelicemente combactuto contra Mitridate, liquali anchora non erano atterrati, quelli con honore & pompa li fece sepellire, Laqualcosa hauẽdo Lucullo pretermessa meritamente ne fo molto odiato. Doppoi hauendo insieme con Affranio capitanio reducti in suo potere li Arabii che appresso ad Amano habitano, & de la descendendo in Siria, trouando che ad quella prouincia manchauano li Re legitimi, la fece prouicia del populo de Roma. Doppoi hauendo subiugata iudea, el loro Re Aristobolo prese, & fece da nouo li certe cipta liberandone da seruitu certe altre hauendo data pena ad li loro tirãni, Ma molto tempo consumo in iudicare fra le ciptadi & li Re como che arbitro, & doue lui non possea andare ue mandaua li suoi amici, si como mando ad li Armeni & ad li Parthi, ad terminare loro differentie che haueano delli confini, Imperho che li mando tre delli suoi ad mectere puce fra colloro. Attento chel nome de Pompeio era molto efficace in quello tempo, ne perho era meno reputato humano & uirtuoso, p lequalcose molti errori de suoi domestici erano coperti, attento che non li era naturale prohibirli ne castigare chi erraua, Ma se mostraua tale con chi lui pratichaua, che sopportaua facilissimamente le loro rephensibili cupidita et desiderii. Demetrio suo liberto possea piu appresso lui che uerunaltro, elquale era giouene in tutte le altre cose

assai piaceuole, se non che molto superbamente usaua la sua uentura. De costui se reserisce che Catone philosopho benche giouene de anni, nientedimeno tale che de lui se hauea grande opinione, essendo gia famoso & molto digno ando in Antiochia desideroso in absentia de Pompeio ueder quella cipta studiosamente & con gran diligentia. Costui secondo sempre era suo costume, alhora andaua ad piedi, andando ad cauallo quelli che con lui andauano, & nedendo auanti ad le porte de quella cipta una compagnia de gioueni uesti ta de biancho, cioe da una parte gioueni & da laltra mamoli, molto se desdigno extimando tal cosa essere apparechiata in honore suo, elche lui non desideraua, ne prima hauea de cio sentito alchuna cosa. Nientedimeno fece dismontar da cauallo li suoi cõpagni, & andare con lui ad piedi, Et approximandose el maestro de quelli che hauea messe in ordine tal cose, andãdo cõ una corona in testa et una uerga in mano, incõtrandose con essi li domãdo in qual locho Demetrio hauissero lassato, & quãdo lui douea uenire, onde tutti li amici de Catone cominciãdo grandemente ad ridere Catone disse. O misera citta, et nõ respõdẽdo alchuna altra cosa passo oltra, Macertamẽte Põpeio ad molti altri rendette Demetrio odioso, nõ possendo alchuno supportare la supbia sua et dellicanze, Impho che se dice che stando spesso Põpeio in le cõtinue salutationi deli amici, & tardãdo mo ad receuere uno & mo unaltro, Demetrio se iacea cõ grã superbia & molto lasciuamẽte, coprendose el capo per fino ad le orecchie. Costui non tornato anchora in Italia, acquisto delecteuoli uille ad Roma. Vltra de questo bellissimi lochi da andare ad piacere, & orti de grã precio, liquali forono demetrii chiamati. Macertamente Põpeio fino al terzo triũpho habito molto moderatamẽte et ben pocho ordinato. Doppoi hauendo fabricato quel bello theatro tanto disfamato da Romani, edifico una casa como da quello dependente molto bella, per la quale anchora non so da inuidiosi biasmato. Onde doppo che Pompeio se usci de Roma, intrando in quella chasa el possessore molto maraueghandose domando in qual locho Põpeio magno cenasse, Ma el Re de quelli Arabii che habitano intorno ad la pietra de Arabia, hauendo fino alhora disprezati li Romani, & alhora grandamente temendo scripse ad Pompeio che lui lo uolea obedire in ogni cosa. Onde Pompeio deliberando fare experientia de sua intentione, cõ querela de tutti mosse li suoi allogiamenti uerso quella pietra, imperho che ognuno extimaua che Põpeio schifasse la persecutione de Mitridate, & che era molto piu degna cosa che con tutte le forze se uoltasse contra Mitridate, che li era inimico precipuo & antiquo, elquale se nuntiaua che hauendo reintegrato lo animo & le forze, per Scithia & Peonia se ponea in ordine per la impresa de Italia. Ma Põpeio existimãdo che ouero lui cõsumaria la potentia de quello, hauẽdo faculta con lui azuffarse, ouero fugendo lo haueria in potere, nõ uolea inuano el tempo consumare in persequirlo. Si che altre guerre lui non imaginaua, ne staua in dilatione fuor del suo uolere. Ma la fortuna ogni cosa fini, Imperho che nõ era Pompeio molto discbosto ad la pietra, che hauendo posti li allogiamenti & facendo la bactaglia equestre apresso lexercito per causa de giocho, uennero li corrieri portando lettere de bone noue de Pontho, si che subito foro no cognosciuti dalle ponte de lor dardi che bone noue portauano, Imperho che erano circũdati de fronde de lauro, Onde li soldati subito corsero ad Pompeio et intorno se li misero. Ma nõ uolendo lui lassare quel giocho iperfecto, si che colloro cridauano, lui smontando del cauallo prese le lettere. Allhora nõ ne era alchuna alta ringhiera, ne li soldati haueano

anchora cominciato ad fabricarla, perche hor se sole fare una glieppa tagliata ad laltra accumulando. Si che subito li soldati portando li basti delli carriagi fecero uno locho alquanto eminente, doue montando Pompeio elesse quelle lettere, in lequali era che Mitridate per le dischordie che hauea con Pharnace suo figliolo, se era amazato con sua propria mano, & che Pharnace hauendo preso in potere el suo stato ne aduisaua el senato & Pompeio, per lequalcose tutto lexercito si como era ragioneuole, summamente alegrandose cominciaro ad exercitarse in sacrificii & in fare cõuiti, non altramente che se in la morte de Mitridate solo fussero innumerabili loro inimici stati morti, Pompeio uedendo che ad li suoi facti & ad la sua impresa quasi fuor de speranza li era facto el capo, mouendo subito lo exercito de Arabia, & celeratamente uscendo delle prouincie che erano in mezo arriuo ad Amiso, oue molti ornatissimi doni hauendo receuuti da Pharnace, piglio anchora molti de quelli che erano col Re, comandando anchora che Mitridate morto fosse preso, elquale dal uulto non essendo cognosciuto, perche li serui non se erano aueduti che el ceruello de quello se era liquefacto. Nientedimeno fo al tucto cognosciuto per le cicatrici dalli exploratori. Ma Pompeio abhominando tanta sceleranza, & perho nõ sopportando uederlo, el mando morto ad Sinope, marauegliandose del uestimẽto & della grãdeza & magnificẽtia dellarme che portaua, Publio hauendose furata la guaina della spada facta con spesa de quarãta talenti la uendi ad Ariato, Caio cõmensale de Mitridate diede la corona secretamente ad Fausto figliolo de Silla che li domando, laquale era de maraueglioso & incredibile artificio. Queste cose Pompeio non seppe albora, nientedimeno trouato el facto da Pharnace foro puniti che tal cose tolsero. Pompeio hauendo li ordinate & pacificate tutte le cose se pose in camino, facendo ogni di festini giorni andando ad Mitilene, oue per rispecto de Theophane libero la citta, & uide li poeti Scenici che allhora dalli suoi facti haueano presa materia in le loro opere, li Pompeio marauigliandose della fama & del theatro, con stilo designo la forma & el sito de quello per fare el simile ad Roma, bẽ che magiore & molto piu ornato. Essendo in Rodi uolse intendere tucti li maestri de arti liberali, & ad ognuno diede in dono uno talento. Decqui Posidonio philosopho scripse ad Hermagora oratore lui hauere intesõ Pompeio, & li narro ogni cosa che in quella aduenanza forono domandate, & el medesmo Pompeio fece in Athena intorno ad li Philosophi. Doppoi hauendo lassati cinquanta talenti per fabricha & ornamento de quela la cipta, affrectandose per andare in italia, speraua in quella arriuare con magiore honore che ueruno delli altri. Ma como sole spesse uolte interuenire che la fortuna del continuo attende ad ponere qualche cosa infelice fra li preclari facti delli homini, el medesmo longhamente prima hauea apparechiato per fare malinconiosa la tornata sua, Imperho che Mutia sua mogliere doppo la sua partenza con uergogna conturbo la sua chasa, laqualcosa Pompeio fin che fo lontano dispreZo, Ma tornando in Italia con magior pensiero fermandose in la fama, perche secondo e da extimare intese piu la causa, li repudii non confessando mai ne allhora ne poi qual causa ne hauesse, Ma la cagione in le epistole de Tullio e manifesta, Ma de uaria fama la sua tornata riempi la cipta, & ne succese non poco tumulto, parendo che menando lui lo exercito dentro in Roma, subitamente se fesse signore. Onde Crasso portandose secho li figlioli & sue robe, se usci de Roma, onero per pagura, onero per dar piu fede ad la fama & al mal parlare, & per exaspe-

rare piu contra Pompeio la inuidia, et questo fo piu creso, Nientedimeno Pompeio intrato in Italia, & chiamati li soldati ad parlamento hauendo ognuno laudato, & parlate le cose ad tal facto ad preposito, quelli diparti per le citta & per altre terre quali ad Roma piglauano officii, & che ognuno ad sua chasa tornasse, perho admonendoli che ognuno se trouasse al suo triumpho, Et cosi data licentia ad lo exercito impii ciaschuno de admiratione, per laqualcosa le citta uedendo Pompeio magno hauere deposte larme, & che passaua con pichola compagnia de li suoi, non sedo se adconuenea ad la sua impresa, tirati da benuolentia con magior copie lo gionsero ad Roma, apparecchiate cõ magiore sforzo, ouero che lui uolesse mouere guerra, ouero che fauoresse qualche nouita, Doppoi essendo prohibito da la legge che ueruno capitanio possesse nanti al triũpho intrare in la cita, mando ad pregare el Senato che differisse ro le electioni de li consuli, elche domando cõ grande instantia, acciochè possesse presentialmente essere electo consule con Pisone, de laqualcosa per contrarieta de Catone non li rispose la propria speranza, Nientedimeno laudando la audacia & constantia de Catone, lequali hauea usate per rispecto del iusto, pose el suo studio per farselo parente, Si che hauendo Catone due sue nepoti nate dela figliola, Põpeio una perse, & laltra per el figliolo la domãdo, Ma Catone tal facto hebbe suspecto como materia de sua disfactione, parẽdo li che tal parenteza se cercasse con gabo, La sorella & la mogliere el sopportarono assai molestamente, dicendo non essere da renunciare per parente Pompeio magno, Fra queste cose Pompeio desidero Affranio tirare al consulato, Onde per hauere le uoci, denari foro no pagati, elche fo saputo hauerlo receuuto colloro che alhora intraro in li orti de Pompeio, Lequalcose essendo in ogni locho diuulgate, fo incominciato ad biasmare Pompeio che hauesse ordinato far uendere quello officio, nelquale lui hauesse facte tanto degne opere, ad quelli che p uirtu nol posseano obtenere, Si che Catone referendo ad le donne simili cose, li mostro in qual uergogna fussero cadute, se fussero con Pompeio apparentate, Onde le donne li domandaro uenia, confessando al tucto essere stato meglio el suo parere, ma el tẽpo non satisfece al triumpho, benche in doi giorni fosse dipartuto, Ma forono in quello apparato tante cose lassate, che per la dignita et ornamento loro sarriano bastate ad unaltro triumpho, Et chiaramente se potea cognoscere da le lettere che erano soprascripte de qual generatione de genti triumphasse, Imperho che le prouincie erano queste, Armenia, Cappadocia, Paflagonia, Media, Colchi, Hiberia, & Albania, Siria, Cilicia, Mesopotania, & oltra adiqueste quelli udei et Arabi che habitano dintorno ad Phenicia & ad palestina, & tucte generationi de corsari che erano rotti per terra & per mare, Fra queste cose erano notate essere prese circa mille castelle, & quasi nouccento citta, et octocento naui de corsari, & che erano cõfermate cõ guardie de Romani quaranta citta in acqua, Et ad queste se agiongea tucti li tributi del Romano populo, liquali prima ad quella guerra erano stati diece uolte cinquanta cento milia. Ma con quello che lui hauea acquistato al populo Romano, erano quindice uolte octanta cento milia, Et oltra ad cio forono remessi in nel erario uasi doro & dargẽto signato p unti milia talenti, oltra quel che fo dipartuto fra li soldati, fra liquali che ne hebbe meno mille & cinquecento ciascuno ne porto, Doppo forono menati pregioni li principi de corsari in nel triumpho, & lo figliolo, la figliola, & la mogliere de Thigrane de Armenia, & la mogliere de Thigrane de Cosmia, Aristobolo Re de li udei, la sorella de Mitridate con cin

que figlioli, & molte donne de Sitia, li stagii del Re de li Albani, Hiberi, & de li comageni, Et oltra ad questo ue foro notati molto piu trophei & tucti doni equali ad la bactaglia, lequali hauea acquistate ouero essendo lui capitanio, ouero per mezo de suoi legati, Ma fra tucte laltre cose fo el magiore & cosa molto honoratissima che mai occorse ad neruno Romano, che lui hebbe el terzo triũpho de la terza parte de tucto el mondo, imperho che quantunque prima tre homini de questa una parte triumphassero, Nientedimeno lui hauendo el triumpho primamente de Africha, el secondo de Europa, & questo terzo & ultimo de Africha, quasi parse hauere de tucto el mõdo triumphato. Ma quelli che dicono lui essere stato della eta de Alexandro & che se sforzano in ogni cosa equipararlo ad quello, referiscono alhora Pompeio essere stato de uintiquattro anni, & e piu cosa uera che lui ne hauea quaranta in quello tempo, et certamente seria per lui stato el megliore, se fin che hebbe la uentura de Alexandro fosse morto, Imperho che el uiuere piu oltra fece che le sue felicita li forono inuidiose, et li portarono miserie intolerabili & affanni, Attento che la potentia che meritamẽte se hauea acquistata per la sua uirtu, usandola contra li altri iniquamente, quanto ad quelli agiongea facilta, tãto leuaua ad se medesimo de la gloria sua, per modo che non se aduede che con la grandezà & forza de se stesso fo rebutto poi occultamente, Imperho che in quel modo che le fortissime & ben fornite parthi de le citta receuendo li inimici ad quelli agiongono forteza grandissima, Cosi Cesare alzato dal possere de Pompeio, con le medesime armi che contra li altri usaua Pompeio, lui quello disfece, Imperho che el facto cosi ando, Lucullo essendo ritornato de Asia tractato da Pompeio con gran uergogna, fo dal senato assai honoreuolmente receuuto, Elquale doppoi persuaso da li boni mise lo animo ad la republicha presente Pompeio, Imperho che la potentia de costui gia da propria natura dato ad otio & ad le delicanze de ricchezi, fugẽdo facende ogni giorno era meno, hauendo in cominciato ad molestar Pompeio, & ad deri ctura uoltato contra lui, obtese che le cose facte quali Pompeio hauea guaste fussero integre, sforzandose del medesimo Catone in nel senato, Pompeio rebuttato fo constrecto recuperare ad li tribuni de la plebe, & giongerse con li gioueni, fra liquali principalmente era piu reprensibile & abominabile & audacissimo Clodio, elquale pigliando el fauore de Põpeio el sottomisse ad la plebe, & doppoi usandolo per mezo el foro apresso ad se, & menandolo intorno meno che non se adcõuenia ad sua dignita lo usaua in li suffragii & le uoci, & in gratia et lusinghe de la plebe, per modo che li basto anchor lanimo domãdarli el prezo, como se Pompeio non per ingiurie ma per beneficii li fosse obligato, Et cosi doppoi fo pagato quel prezo, quãdo Põpeio disprezo Cicerone, homo ad lui beniuolo & amicho, che molte cose hauea facte in la republicha per esso, Imperho che Cicerone pregando Pompeio che lo adiutasse in suo extremo pericolo, Pompeio non supporto che Cicerone li andasse in presentia, ma facto serrare el suo inchiostro, lui se usci dalluscideretro alchostamente, Per laqualcosa Ciceronе per pagura del iudicio senne ando in exilio, Fra quel mezo Cesari hauẽdo finito el mistier de larme, subito in la republicha se intromisse, onde stando le cose in dicto modo, fo causa che Cesare acquisto dal principio magiore beniuolentia & poi grandissima potentia, & Pompeio molto oppresse, Et domandãdo Cesare el consulato, uedendo le inimicitie de Crasso & de Pompeio che se ad uno lui fosse amicho, era mistiero che diuentasse inimico de laltro, pose el suo animo ad reconcili-

arli, Laquale opera benche paresse laudabile & ciuile, lui la fece con reprensibile subiecto & con gran fraude, Imperho che la potentia dela citta, si como interuiene in la barcha in laquale siano da ogni banda tucti pesi adeguagliati, essendo unita & diuentata una agionse ad Cesare tucte le forze de la citta, che prima erano diuise per diuerse contese, Per laqualcosa Catone in la guerra ciuile che nacque doppoi fra Cesare & Pompeio, dicea gabarse colloro che dicessero le dischordie de quelli essere disfactione de la republicha, Imperho che non la dischordia de quelli ne loro inimicitia, ma la reconciliatione & concordia loro dicea hauere partorito a la citta quel la grandissima guerra ciuile, Ma Cesare designato consule, subito per placare li animi de li poueri & bisognosi fece la legge de redure le colonie & de partire li campi, uscendose quasi de la dignita del officio, & facendo el consulato al tribunato simile, Alqual facto opponendoseli Bibolo suo collega & Catone fermissimamente intendendose con Biboloin dar le uoci, Cesare manifestamẽte induse Pompeio ad la ringhiera, oue chiamandolo el domando fece tal legge laudasse, & acceptando Pompeio che la laudaua Cesare disse adunque se alchuno fara uiolentia contra la promulgatione de simile legge non recuperarai tu ad la plebe per darme fauore, Onde Pópeio respose, Io ce recuperaro & contra quelli che ad noi menacciassero con arme, ne portaro la spada & anche el schudo, Pompeio fino ad quel di mai non fece ne disse alchuna cosa piu strania che tal dicto, Onde li suoi beni uoli uolendolo excusare diceano che tal paro la Pompeio hauea dicta sprouedutamente, Doppo tal cose manifestamente fo inteso che in tucto Pompeio se era dato ad Cesare, specialmente che pochi di doppoi lui fuor della spẽrãza de ciaschuno piglio per mogliere Iulia figliola de Cesare promessa ad Scipione, laquale gia al suo marito sene donea andare, & per placare el sdegno de Scipione, lui die de ad quello la figliola maritata pria ad Fausto figliolo de Silla, & Cesare prese Calsurnia figliola de Pisone, Da quel tempo in qua Pompeio hauendo la citta de soldati, ogni cosa tenne uiolentemente, Andando Bibolo in nel foro con li ornamenti consolari acompagnato da Lucullo & Catone, quelli soldati facendoli impeto da la banda desopra li ornamenti de lo imperio ruppero, & uno de loro butto in testa & in nel uolto de Bibolo uno cestone de letame, Et oltra ad questo forono feriti doi tribuni che in compagnia andauano innanti ad li consuli, & cosi essendo el foro lassato da quelli & da tucti li altri che ad quella legge contradire uoleano, fermarono la legge del partir de li campi, Per lequalcose tirati li animi del populo stauano quieti acio che loro faceano, ne in nulla cosa li erano contrarii, ma con silentio supportauano qual se uoglia legge che quelli facessero, & lacceptauano anchor con loro pareri, Si che determinandose ad Cesare quelle cose per lequali era no inconteśa Pompeio & Lucullo, Cesare cõ quattro legioni hebbe per cinque anni per prouincia luna & laltra Gallia con li Illirii, Et in lo anno sequente forono facti consuli Pisone socero de Cesare, & Gabino fra tucti li altri egregio adulatore de Pompeio, Essendo cosi exequite tal facende, Bibolo serrandose in casa per otto mesi lasso ogni pensiero del consulato, Nientedimeno scriuea calumpniando & biasmando Cesare & Pompeio, & Catone como admonito da sogni uerissimi & da certissima diuinatione, continuamente nel senato predicea la imminẽte disfactione de Roma & de Pompeio, Lucullo stancho da li pẽsieri non se impacciaua como cittadino non apto ad la republicha, Onde processe da Pompeio quella parola che era molto piu commodo ad uno uecchio starse in piaceri che in

administrationi de facende, Nientedimeno subito lui tirato da lo amore de la mogliere, da la republicha assai se recesso, Si che disprezãdo el pensiero publicho, & similmente el foro abandonando, con quella se uinea in uille & orti, Onde Clodio alhora audacissimo tribuno attendendo ad facẽde quello disprezo, Imperho che hauendo cacciato de Roma Cicerone, & sotto spetie de pretura Catone mãdato in Cipro, et uedẽdo Cesare stare ad exequire la impresa in la prouincia, & che la plebe in ogni cosa ad lui satisfacea, pche in quello officio se hauea acquistata la sua beniuolentia, subito se sforzo rescindere & guastare li facti de Pompeio, in nelquale facto hebbe per cõpagno Tigrane che ad forza lo hauea cacciato de pregione, vltra de questo diede infamia ad certi beniuoli de Pompeio, uolendo cõ essi fare experientia del posser de quello, Finalmente interuenendo Pompeio casualmente ad defendere uno, Clodio circundato da moltitudine de homini dishonesti & scelerati, firmandose in luocho alto fece tale domanda, Qual capitanio e hoggi lasciuo, quale homo cercha lo homo, & qual se gratta el corpo con uno dito, Ad lequalcose colloro como una compagnia con gran festa sogliẽdose Clodio la togha ad ognuna de quelle resposte con gran cridare resposero ad Pompeio, Per lequalcose Pompeio hebbe gran malinconia, nõ essendo aduezo intendere mal de se, & poco experto ad si facte contese, ma molto cio li dispiacea, perche hauea inteso che de tal sua uergogna molto el senato se era alegrato, reinfacciandoli chel meritaua per el tradimento che hauea facto ad Tullio, Decqui essendo in nel foro occorso uenirne ad battiture & ad ferite, Pompeio fin che Clodio fece tale officio non intro in nel foro, perche fo trouato che uno domesticho de Clodio leuandose la moltitudine denanti se acchostaua ad Pompeio, & che portaua la spada secretamente, Si che Pompeio questa excusa allegaua ad la sua absentia, Ma le ingiuriose parole & biasmi de Clodio erano testimonii piu certi, perche Pompeio non usesse in publicho, & cosi stando se in casa consultaua con li amici, per qual modo possesse spogliarse del sdegno del senato, & dicendoli Culleone che lassando Iulia & anche la amicitia de Cesare ritornasse al Senato, ad lui nõ satisfece, Ma consenti ad quelli che iudicaua no douerse da lo exilio reuocare Tullio loquale era inimicissimo de Clodio, & accepto al senato, Si che hauendo menato in publicho el fratello de Tullio, & alchuni admazatine & feritine molti, lui resto contra Clodio uincitore. Per laqualcosa Cicerone ritorno per determinatione del senato, & subito reconcilio el senato ad Pompeio, & doppoi parlando per la legge frumẽtaria, unaltra uolta diede ad Põpeio integra potesta de tucto el mare, & tucta terra ferma che era subiecta al populo Romano, Imperho che cẽdo per legge ad Pompeio sottoposti li porti oue se readuanauano mercadanti, dispensationi de biaui, et in una parola, tucte facende de mare, & de terra, Clodio dicea che quella legge nõ la hauea facta el senato per carestia del grano, ma che la carestia era pcessa accioche quella legge se facesse, como che Pompeio non supportasse che la sua potentia fosse maculata, Ma che sempre con instantia cercasse diuentare potente per noui officii, Alchuni altri dicono che Spintere consule opero tal facenda, sforzandose ad maggiore officio elegere Pompeio, accioche lui fosse mandato al Re Ptholomeo in adiutorio, Ma Cãdido fece la legge fra li tribũi dela plebe, che Põpeio senza exercito fosse mãdato cõ doi lictori ad recõciliare Ptolomeo cõ li Alexandrini, ad laqualcosa Põpeio piaceuolmente se accosto. Ma el senato tal cosa lasso indricto, essendoli resa honesta excusa che p la salute de Põpeio temesse.

Ma in nel senato & anche in nel foro forono trouate buctate certe littere in lequali se continea che Ptholomeo li pregaua, che in locho de spintere fosse mandato ad lui Põpeio per Capitanio, & Timagne dice che Ptholomeo uoluntariamẽte fugẽdo p psuasione de Theophane abãdono egypto, cercãdo materia che el senato mandasse li Pompeio con lexercito, hauendo noua causa de fare guerra. Ma questa cosa non tanto la fece credibile la astutia de Theophane, quanto che la propria natura de Pompeio la fece incredibile, elquale non hauea sua ambitione tanto astuta ne tãto sera uile. Essendo adunque Pompeio sopra el frumento facto Capitanio, mãdo li suoi amici & legati in uarii lochi, & lui nauigãdo in Sicilia, Sardegna, et anche in Africa, grãdissima quãtita de frumẽto mise in ordine, et uolẽdo ritornare ad Roma, et hauẽdo el mare grãdi tẽpeste per modo che li gouernatori nõ se uoleano mettere ad pericolo, lui fo el primo ad intrare in la naue, & comãdando che le anchore se sogliessono, cridaua chel nauigare era necessario totalmente, Ma che nõ era necessario el uiuere, & usando tale audacia et tale animo, con felice fortuna reimpi tutto el foro de frumento, & el mare de nani, per modo che tal prouisione fo piu che abundante anchor per quelli che fuor de Roma habitauano, non altramente che se como da uno fonte fosse uscita grandissima quantita de frumẽto. Fra quel mezo la impresa Gallica molto alzo Cesare, per modo che essendo in lochi remotissimi & ad fare guerra contra li Belgi & contra li Britani, per la sua dignita & piaceuoleza nõ aducendosene Pompeio facea appresso al populo grandissime facende in la republica, imperho che dimostraua el suo corpo non exercitato cõtra li Barbari in nel mistier dellarme, Ma como uno cacciatore in li theatri se apparechiaua ad essere inexpugnabile & terribile. Vltra de questo hauendo gran copia de oro & dargento, spoglie de inimici & de altre ricchezi tolte da inimici, de quelle mando gran quantitate ad Roma. Doppoi tentando li animi de li cipta dini con si facti doni, donandone ad li Edili per li spectaculi, ad li pretori, & anchora ad li Consuli & ad loro mogliere, molti ne adtraxe in sua beniuolentia, per laqualcosa hauendo passate lalpi in nel tornare, & stantiãdo la inuernata in la cipta Lucana, se dice che grandissimo numero de tutti homini & donne andaro li ad uederlo, offerẽdoseli con gran festa & letitia. Andaroui anchora du cẽto homini cõsulari, fra liquali Pompeio & Crasso, et denãti ad le sue porte forono uenduti cẽto et uinti fasci de pcõsuli & anche pto ri. Ma Cesare tutti li altri remando pieni de sperãza et de grã doni, Nõdimeno cõ Crasso & con Pompeio fece el pacto che loro domãdãdo el consulato Cesare ue li desse el suo fauore, mandãdo molti soldati quãdo se hauea no ad fare le electioni, & che doppoi essendo facti consuli subito facessero determinare sopra delle prouincie & dello exercito, dando ad Cesare per cinque altri anni la impresa de Gallia. Queste cose essendo diuulgate dierono ad li boni grande dispiacere. Onde Marcellino in presentia de uno gran populo domando Crasso & Pompeio se loro haueano ad domãdare el consulato in nel proximo elegere delli officii. Et cosi essendo dalchuni cõstrecti che ad quello respondessero, Põpeio fo el primo ad respondere che o si o nõ che lo domandaria. Ma Crasso molto piu piacenolmente se dice che rispose, dicendo che lui era apto ad fare quel che extimasse essere utile ad la sua republicha. Si che Marcellino non hauẽdo uerso Pompeio bono animo, & biasmandolo grandissimamente, perche li hauea facta risposta dispiacenole, Põpeio disse che Marcellino era el piu iniustissimo fra li altri, & che nõ hauea gratia ueruna essendo

de muto

de muto diuentato eloquente, & de homo fa melicho desiderando un superchio mãgiare, Doppoi restandose tucti li altri da la petitio ne del consulato Catone conforto Lutio Do mitio chel domãdasse, Imperho che dicea nõ essere la conteſa per lo officio, ma con li tiran ni per la liberta della patria loro, Onde li fa ctori de Pompeio temẽdo questa uoce de Ca tone, & che tucto el senato ad lui non se in clinasse, & li animi della plebe se mutassero, non permisero che Domitio andasse in nel fo ro, ma mandandoli incontra certi homini ar mati admazaro Melito ilquale ad quello por taua el lume innanti, & li altri constrinsero ad fugire, fra liquali Catone ad fugire fo lul timo, & ferito nel cubito senne ando uia, ha uendo palesemente uoluto defendere Domi tio, benche lui fosse stato superato, Per que sto modo hauendo quelli preso el consulato, tucto el resto non administraro con magiore honesta, Ma dal principio hauendo el popu lo determinato che Catone fosse pretore & sopra questo dicendo el suo parere, Pompeio pigliando la excusa da li augurii diede licen tia al conseglio, eleg ẽdo poi Anzia & Vati nio hauendo con doni corrupte le centurie, Doppoi essendo Trebonio tribuno de plebe fe rono la legge che ad Cesare fussero date in p uintie le Gallie in cinque altri anni, El che ad quello haueano promesso fra loro per pacto, & che ad Crasso li fosse commessa la impre sa de Siria & de li parthi, & ad Pompeio Africha & luna & laltra Spagna, cõ quat tro legioni, Lequalcose ordinate, Pompeio de quelle legioni ne impresto due ad Cesare a la impresa de Gallia, lequali domando con gran de instantia, Crasso lassando el consulato an do in la sua prouintia, Et Pompeio hauendo facto el theatro & diuersi gimnasii in nella consecratione de quello fece el spectaculo mu sicho al populo, et molte caccie in lequali uin ti leoni forono amazati & elephanti, elche so cosa ad uedere strania & crudele, Et cosi cẽdo per queste cose adducto i laude & in beniuolentia del populo se contrasse una in uidia grandissima, che dipartendo fra li suoi antiqui amici impreſe & prouintie lui and do hor la hor qua per li lochi delectteuoli de Italia, in tucto se era dato a la mogliere, Im perho che ouero che lui amasse, ouero che fos se amato nõ possea patire da quella essere diſ ionto & separato, Ma questo se dicea publi camente che la donna era grandissimamente inamorata de lui, attento che anchor for de tempo senza de esso non possea stare, Et de tal cosa la continentia de Pompeio ne era ca gione, elquale altra donna che lei non usaua & anche la modestia nel praticare in casa, la qualcosa molto e grata & delecta a le don ne, Ma ad la continentia se possea piu crede re se non se biasma de periurio Flora meretri ce, Dicese che essendo andati ad Pompeio cer ti feriti & morti in li giochi comitiali & ha uendolo imbrattato de loro sangue, Lui do mando mutarse el uestimento, per laqualco sa facendose gran tumulto & correre dali serui che tal neste portauano la donna che al lhora era grauida uedẽdola insanguinata ca di in terra quasi meza morta, & con gran fatticha ue hebbe patientia, Onde de tal tur bamento & pagura se dice essere el parto na to fuor del tempo, Si che quelli che la amici tia de Pompeio & de Cesare hauiano in di spiacere, molto reprendeano lo amore de que sta donna, & essendo quella unaltra uolta grauida & partorita una mamola mori de parto. Et cosi la figliola non molti di doppoi sequi la matre, Pompeio mettendose in ordine atterare la mogliere apresso ad Albano con strecto dal populo in campo Martio fece li funerali doue fo compreso chel populo se mos se molto piu per compassione de quella don na, che per amore de Cesare ouero de Pompe io, Nientedimeno de ambedui loro parse do

uerse fare molto piu honore ad Cesare absente che ad Pompeio presente, Imperho che la citta subito icomicio ad fare tumulto et ogni cosa era piena de parlamenti strani & discordanti non altramente che se perfino alhora la parentela de tali homini piu presto hauesse tenuto occulte le nature del populo che le hauesse admortare, ne molto doppoi fo referito ad Roma essere morto Crasso da li parthi, Imperho che essendo lui uno grande obstaculo de la guerra intestina la morte sua in tucto lento la briglia ad simile guerra, attento che luno & laltro haueano ad lui respecto & ognuno se reposaua in lui fin che era uiuo, Ma poi che la fortuna leuo quello obstaculo ad tal contesa subito como dice el Comico, luno contra laltro se unse & preparo, & in la arena se sfrecho le mani, Tanto pocho a la natura humana gioua la fortuna, attento che mai po a lo humano desiderio satisfare, considerato che tanta grandeza de imperio & amplitudine de tante diuerse nationi & lochi non fo bastante ad doi, Et quelli che intendeno & legono da loro essere gia facte tre parte de limperio & che ognuno stette cõtento a la sorte li uenne, non extimaro esser li bastato limperio de Roma, Certamente Pompeio dicea in nel pulpito che lui hauea tucti officii consequiti prima chel sperasse, Ma che prima ad la sua speranza quelli hauea lassati, Et in ucrita ad lui li era certissimo testimonio hauere data licentia a lo exercito, Ma parendoli che Cesare ad quello nõ hauesse ad dare licentia, Pompeio cercaua fortificarse contra Cesare con publici officii, Nientedimeno ueruna altra cosa ad lui innouaua uolendo al tucto non credere, ma piu presto disprezare quanto li era dubio, Ma poi che forono a li cittadini corrupti con simonia referite le electioni de li officii & Põpeio disprezo farse inter Re subito la fama se sparse in la citta che se douesse fare el dictatore, elquale Lucillio tribuno de la plebe fo el primo che li bastasse lo animo nominarlo, persuadendo ad la plebe che dechiarassero Pompeio per dictatore, Ma contrariando ad tal cose Catone Lucillio quasi fo constrecto priuarse de lo officio, & molti de suoi amici excusarono Pompeio, dicendo che lui non hauea domandato dicto officio, ne per quello hauea pregato, & ne lo hauea uoluto, elche hauendo approbato Catone exorto Pompeio ad pigliare unaltra uolta pensiero de la repu. per laqualcosa Pompeio temendo Catone se uolto ad ornare la citta como hauea comenzato, Si che Domitio & Messalla forono facti consuli, Ma doppoi ritornando el facto chello inter Re elegere se douesse & anche facendose molte parole che se douesse fare el dictatore, Catone temendo la forza indico douerse dare ad Pompeio qualche officio secondo le leggi & che se extricasse quella dishonesta & tirannica potentia del dictatore, Per laqual cosa Bibolo inimico de Pompeio fo el primo ad preponere in nel Senato, che solo Pompeio fosse facto consule, dicendo che ouero con tal mezo la repu. da li presenti affanni & tempesta tornaria liberata, ouero sariano subiecti ad homo optimo, Questo parere parendo monstruoso solo per rispecto de quel che cio dicea, Catone leuandose in pie di credendo ognuno che ad Bibolo douesse contradire, facto el silentio in lo medesimo parere lui se fermo, dicendo che lui tale parere non haueria producto in mezo in alchuno modo, Ma essendo quello da altri interducto, lui lo approbaua, & che dicea douer se exequire, acceptando piu presto che se facesse qual se uoglia officio che senza prouisione de officio se trouasse, & extimando che Pompeio in quel tempo hauesse ad usare la sua preeminentia piu salutiferamente che ueruna altro, Si che acceptandose tal co

sa dal senato determinarono che Pompeio se fesse consule & solo lui lo officio administrasse, Et bisognandoli compagno non prima lo elegesse che per doi mesi hauesse facta experientia bisognarli, Et cosi Pompeio da Sulpitio inter Refo facto consule, & saluto con grata beniuolentia Catone, confessando esserli obligato & pregādolo che como homo particulare uolesse hauer pensiero insieme cō lui gouernare quello officio, Ma Catone existimando non essere cosa degna acceptare simile oblizatione da Pompeio rispose che lui non hauea facto p esso alchuna cosa, Et quel che hauea facto era stato solo per rispecto de la republicha, Ma che el pregasse che como particulare el uolesse consigliare in quello officio, rispose che quando mai ne lo hauesse pregato lui diria in publico quel che cognoscesse essere pertinente al ben commune, Si che Catone in tucte cose era in dicto modo, Pompeio tornādo a Roma piglio per mogliere Cornelia figliola de Metello Scipione elquale era non uergine ma uidua lassata de Publio figliolo de Crasso nouamente, elquale hauendo presa quella uergine era stato occiso da li parthi, Costei ultra la sua belleza hauea molte altre gratie da essere amata, Imperho che era docta in lettere, era fidele, docta in geometria, & costumaua salutiferamente praticare con li philosophi, et oltra ad questo hauea costumi liberi in tucto da ogni superbia & importunita, lequali due cose soglio hauere le donne gioueni, che hanno le medesime doctrine, El suo patre & per casata & gloria non era da possersi uergognare, Nietedimeno tal matrimonio perche non era simile de eta, fo da molti biasmato, attento che la eta persuadea quella douerse dare molto piu conuenientemente al figliolo de Pompeio, Onde li piu honesti cittadini diceano chel stato de Roma alhora da tempesta portato, Pōpeio el dispreza, Imperho che hauendo el populo facto lo liberatore de la patria & solo lui hauea facto soprastante ad tal pensiero, lui se coronaua de girlande, & faceа noze, attēto che douea extimare che tal consulato fosse cosa infelice, perche se la patria se fosse ritrouata in stato bono non li haueria contra la legge commesso tale officio, Ma essendo presidente contra certi che erano accusati de symōia & che per doni erano corrupti, scriuendo le leggi mediante lequali in simile cosa se hauea ad fare ragione in ogni cosa se monstro honesto & saldo, solamente riportando biasmo de Scipione suo socero elquale parea che de tal cosa se hauesse ad condēnare, Imperho che hauendo facti uenire in casa sua trecento sexanta iudici adiuto Scipione, Siche lo accusatore desisti dala accusa, uedendo Scipiōe in mezo del foro essere da iudici molto acompagnato, Vnaltra uolta Pompeio intese essere biasmato che hauendo facte le leggi che li rei non fussero laudati, lui intro a li iudici per laudare Planto, In laqualcosa Catone che era in nel numero de iudici serrandose le orecchie cō le mane disse che lui nō uolea intēdere le laudi che erano prohibite da la legge, onde Catone prima che desse la sententia fo cacciato fore, Nientedimeno Planto fo cōdemnato per sententia de li iudici non senza grā uergogna de Pōpeio Doppo pochi giorni Ipseo hō cōsulare fugēdo la ragione iteso da Pōpeio andaua ad lauarse p cenare se li butto a li piedi comēzandolo ad pgare, ma Pōpeio el passō con superbia dicendo che quello li guastaua la cena, & cosi nō ue fece uerunaltra conclusione, Onde parendo che fosse piu iniquo che quelche altri credea fo biasmato cō stranie parole, Ma tucte laltre cose ordinatissimamēte cōpose, & per cinque mesi che li restauano de tēpo el socero se elesse per compagno, Doppoi fo determinato dal Senato, che per quattro altri anni gli fossero reconcesse le prouincie, & che per ciascbuno anno hauesse mille talenti, per

liquali possesse tenere & nutricare lo exercito, elche essendo inteso li amici de Cesare existimarono essere cosa degna che anche de Cesare se douesse hauere consideratione, elquale tante guerre facea per lo imperio Romano, Imperho che diceano cere cosa degna che lui ouero hauesse el secondo consulato, ouero che se li douesse prolongare el tempo de la impresa, accioche unaltro capitanio succedendo ad lui non li leuasse la gloria de sue fatiche, & lui se hauesse el premio del honore, in questa cosa essendo nata contesa, Pompeio como per beniuolentia uolendo excusare Cesare dalla inuidia, disse che lui hauea lettere da Cesare in nellequali scriuea che ad lui se mandasse el successore, & che da quella impresa fosse liberato, Nientedimeno che ad lui se concedesse possere domandare el consulato, benche fosse absente dicea essere cosa discretissima, Ad tal cose Catone & la sua setta contrariando diceano che Cesare lassando lo exercito como priuato douesse tornare, perche comodamente el possea obtinere, Pompeio non facendoui soperchia resistentia diede de se magiore suspitione che hauesse mala opinione contra Cesare, Doppoi fingendo uolere andare contra li parthi redomando ad Cesare le legioni che li hauea imprestate, ma Cesare benche intendesse per lequal cause quelli soldati se li domãdassero, li remando hauendoli magnificamente donati con gran doni, Fra quel mezo essendose infermato Pompeio in Napoli con grandissimo pericolo de uita, finalmente guarì, onde li cittadini neapolitani ad persuasione de Praxagora fecero li sacrificii per la sua salute, Et cosi essendo sequitati da li uicini & doppoi dilatandose tal cosa per Italia non fo ueruna citta ne grande ne piccola che non fessero molti di de festa per la recuperata salute de Pompeio, Vltra de questo da ogni banda in tal maniera ognuno li usci incontra che neruno locho de quelli era capace, Ma le strade, castella & tucti porti in ogni locho erano pieni de sacrificii & de oblationi, Molti oltra de questo ornati de girlande con lumi el receueano, & li fiori buttauano contra esso, facendoli compagnia ouum que andaua, Onde era el suo ornamento & camino uno spectaculo dignissimo & bellissimo, Laqualcosa non so minima fra tutte le altre cause della guerra, Imperho che ad Põpcio de cio li nacque una tanta superbia, che con la grandeza della leticia auanzaua ogni ragione de quel che era da fare, Vltra de questo ponendo sempre in locho securo le sue felicitati & li suoi fucti, Si che per questo diuento meno cauto audacissimamẽte disprezaua Cesare, extimado non esserli contra de lui necessario arme ne industria, ma molto piu facilmente posserlo deprimere che non lo hauea alzato, Ad tal cosa se adgiongea la tornata de Appio elquale le legioni ad Cesare concesse de Gallia hauea reducte, Imperho che lui molto abassaua le cose che hauea facte in Gallia Cesare, & contra lui molto male parlo, dicẽdo che Pompeio era ignorante de sue proprie forze & del suo nome uolendo con arme aliene fortificarse cõtra Cesare, elquale con larme de quello possea disfare, subito che da le sue genti fosse stato uisto per el grande odio che haueano contra Cesare & gran desiderio che haueano uerso Pompeio, Pompeio alzato de si facte parole, & de quelle contento in tal modo se impi de fidutia grandissima, che delle giaua colloro che hauessero temuta quella guerra, Et dicendo alchuni che loro non uedeano con qual forze Pompeio se possesse defendere, se Cesare li mouesse larme adosso, lui sorridendo li admoni che non hauissero pensiero de tal cose, dicendo se io battero la terra col piede ne faro uscire copie da piedi & da cauallo, Ma Cesare ogni di piu fortemẽte attendea ad le sue imprese, elquale essendo gia uicino ad Italia, continuamente mandaua soldati ad

dati ad Roma, ad cio che se trouassero quando se haueano ad fare le electioni deli cõsuli. Costui allhora molti cittadini se tiro con pecunie, & molti deli principali mitigo cõ doni. Infra liquali so Paulo consule elquale per mille & cinquecento talenti muto sua opinione. Et Curione tribuno della plebe so da Cesare da grandissimo debito liberato, & Marcho Antonio elquale per la amicitia che haueа con Curione era anche participe del debito che quello hauea contracto, Nientedimeno fra queste cose so biasmato Cesare che stãdo alchuni de quelli che erano uenuti da lui appresso al Senato, Et hauendo intesõ che ad Cesare non se faria la prolongatione & la referma. Lui tocchando la manicha della spada con la mano disse che quella spada li faria la referma. Si che queste cose & apparati pareano che ad tal preposito inclinassero, Nientedimeno el parlare & preghiere lequali per Cesare facea Curione, erano piu piaceuoli et ciuili, Imperho che una de due cose existimaua essere cosa iusta che ouero ad Pompeio se douesse tollere lo exercito, ouero che Cesare non se douea reuocare dalla sua impresã, per che in tal modo ouero loro essendo particulari sariano contenti ad patir cose iuste, ouero essendo emuli in quelle cose che publicamente li erano commesse ognuno se acquietaria. Ma costui sforzandose de fare meno forte uno de loro readoppia la potẽtia che temea. Ad queste cose Marcello consule chiamando Cesare derobatore, & che se douesse iudicare inimico del Senato se non lassasse larme, Curione hauendo in compagnia Marco Antonio & Pisone, delibero reprendere el Senato, Imperho che ordino che quelli che iudicassero che Cesare tante arme deponere douesse & che Pompeio fosse in nel officio, del locho se trãsferissero, Si che la magior parte se addusse in una parte del palazo, Ma poi che comando che se transferissero del proprio locho quelli che iudicassero ad luno & laltro douerseli leuare larme de mano, Et che ueruno restasse in officio, Solo uintidui ne foro per Pompeio accostandose con Curione tucto el resto. Per laqualcosa Curione como uincitore honorato & lieto uscendo ad la plebe da quella so con festa & con buctar de fiori & de girlande receuuto. Pompeio allhora non era in nel senato, Imperho che nõ era costume che li Capitanei del exercito intrassero in Roma. Onde fra quel mezo se leuo in piedi Marcello dicendo che non uolea intendere el parlare sedendo. Doppoi disse che uedendo diece legioni che gia lalpi passauano lui andaua per mandarli incontra homo elquale per la salute della patria li fosse obstaculo, Onde tutti como in una publica causa de dolore mutaro li uestimenti, Ma Marcello per el foro ando ad Pompeio insieme col senato, Si che fermato nanti ad quello disse. Io te comando Pompeio che defendi la patria, & che uogli usare le preparate genti & soldare dellaltre, El medesmo disse Lentulo, elquale era uno deli consuli in lo anno futuro designati. Et cosi comiciando Pompeio ad capare li soldati, una parte non lo obedirono, unaltra parte liquali foro ben pochi prestaro obedientia ad sue parole con piccolo animo & assai pigramente, & molti cridarono che douessero liberarse da militia, Imperho che Marco Antonio for della uolunta del Senato losse la littera de Cesare alla plebe, laquale in se cõtinea certe parti satisfactorie al populo, Imperho che Cesare pregaua che lui & Pompeio uscendose de loro prouincie & lassando li exerciti se mettessero ad iudicio della plebe, Lentulo essendo gia intrato in nel consulato non readunaua el Senato, & Cicerone essendo nouamente tornato de Cilicia attendea ad reconciliare Pompeio & Cesare con questi mezi che Cesare partendose de Gallia lassando li el resto dello exercito solo con dui legioni expe-

ctasse laltro consulato in nelli Illirii, per le qualcose sdignandose Pompeio li amici de Cesare li persuasero che anche unaltra legione douesse lassare, Ma contrariando ad questo anchora Lentulo & unaltra uolta cridando Catone loro essere ingānati & Pompeio tradduto, non so obteso ueruno fine de concordia. Fin che tal cose se tractano fo nunciato che Cesare hauea preso Arimino che e gran citta de Italia, & che manifestamente con tucte le genti uenea contra de Roma, Ma questo non so el uero, Imperho che lui uenea non hauendo magior compagnia che de trecēto homini da cauallo & cinque milia fanti, Impho che le altre copie che erano de la dallalpi non hauea expectate uolendo piu presto fare un subito impeto essendo le cose turbate & improuise che hauer dato el tempo disposto ad pugna al suo inimico. Si che andando al fiume rubicone che era el confine della sua prouincia se fermo quietamente & dubioso, uoltando con la mente la grādeza dellaudacia che usaua. Doppoi como quelli che da uno precipitio se buctano in locho profundissimo dubitando, & stupito per la grandeza della cosa, hauendo solo dicto ad li circunstanti, buctato e per el dato, passo lo exercito. La fama de tal cosa subito portata ad Roma riempi ogni cosa de tumulto & pagura che mai fo in Roma el simile. Si che subito li senatori andarono ad Pompeio & tutti li officii cōcorrere haueano tal cosa in odio. Doppo Tullo domandando del apparato & anche del exercito, & respondendo Pompeio dubiosamente, che lui subito haueria quelli che ritornauano da Cesare & che lui extimaua che la prima capa che lui hauea facta con gran celerita fussero trenta milia, Tullo crido Pompeio tu ne hai gabati, & cosi iudico douerse mandare li ambassatori ad Cesare, Ma Fauonio homo laudabile in tutte le altre cose, elquale licentiosamēte & cō parole ingiuriose spesse fiate se era sforzato laudacia de Catone sequitare, disse ad Pōpeio che allhora col piede battesse la terra & adunasse quelle gran copie lequale hauea promesse, Laqual intemperantia de parole Pompeio moderatissimamente supporto & Catone ricordando ad Pompeio le cose che in nel principio li hauia predicte de Cesare, Pompeio se dice hauere respposto esser state piu che diuine le cose che hauia Catone indiuinate, Ma che lui se era portato assai piaceuolmente. Onde Catone disse el suo parere, che Pompeio con piena potesta fosse electo capitanio, agiongendo che era officio de simili homini inducere grandissimi mali & poi remouerli, Et cosi Pompeio subito ando in Sicilia, laqual prouincia ad lui era tocchata, & li altri secondo la sorte li toccho ando ognuno in la prouincia sua. Per tal cose adunque cōmossa tutta Italia ognuno era in dubio de quel che hauesse ad fare, una parte con fuga ad Roma ritornarono, unaltra parte for de Roma se usceano lassando la citta messa in si grandi fortune & tempestati, laquale non hauea cosa ferma che li fosse utile, Ma quel che se hauesse ad fugire, era piu fermo & ad lor dui assai difficile, Imperho che non era licito non hauere pagura, ne alchuno permectea che Pompeio ragioneuolmente se possesse gouernare, Ma secundo che ognuno era impagurito dubioso & mesto da propria passione con quella medesma opprimea Pompeio, Si che ogni di mutaua suoi consigli & suo parere, ne Pompeio possea alchuna cosa certa intendere delli inimici, referendo molti quel che casualmente hauiano inteso. Et doppoi essendo trouato el facto in altro modo nō se credea, Si che hauendo determinato essere certo de tal turbatione, comando che tutti li senatori el sequitassero admonēdo pria ognuno che se alchuno remanesse seria indicato esse homo de Cesare, & doppoi circha el fare del di lui se usci de Roma. Onde li consuli

senza hauer facto alchuno sacrificio secondo se recerchaua per fauor dele guerre de Roma se uscirono. Fra questi tal pericoli fo desidera to Pompeio con gran beniuolentia, Imperho che recusando molti el mistier dellarme uer uno ne fo trouato che hauesse in odio el Capi tanio, Ma era cosa certissima essere molto piu quelli che non posseano abandonare Pompeio che quelli che fugeano per defensione della lo ro liberta, Pochi di doppoi hauendo Cesare approximati li allogiamenti ad Roma quel la prese, Et hauendo tutti li altri tractati be nignamente & con humanita, Solo ad Metel lo che era tribuno della plebe, elquale li prohi bi tollere li denari dello erario li menaccio la morte, agiongēdo ad tal minaccie anchor par lar piu aspero, Imperho che disse che tal cosa non era piu graue ad dirla che ad farla, Et co si hauendo constrecto Metello ad partirse de la & tolti del fischo quelli dinari che li biso gnauano persequito Pompeio affrectandose rebuctarlo de Italia, pria che le genti de Spa gna con lui se coniongessero. Ma Pompeio ha uendo preso Brundisi & hauuta in suo po ter larmata subito passo li consuli, & con li consuli mādo ad Durazo trenta cohorti in nanti, & Scipione suo socero, & lo filiolo de quello mando in Siria ad far larmata, & lui fortificando le porte de Brūdisi con stecchato & ordinando molti soldati legiermente arma ti in nelle mura, & comandādo che li Brun disini se stessero in casa senza alchuno timore fece fossi per tutta la citta dalla banda de dē tro, & feceui el stecchato empiendo de pali aguzi tutte le strade, excepto solo dui per le quali lui desese al mare. El terzo di assai ge tamente tutta laltra moltitudine mise in le na ui, elche hauēdo facto et dato el segno ad col loro che stauano ad guardar le mura & re ceuuteli in le sue naui con gran celerita subi tamente se parti con tutti, Cesare uedendo le mura essere abādonate dalli inimici, & inte sa la fuga quasi pocho mācho che furiosamē te non se ficchasse in quelli pali & in quelle fosse, Ma demōstrandoli el facto li Brūdisini Cesare hauendo riguardata & circundata tutta la citta trouo che tutti hauiano naviga to, se non pochi soldati liquali cō dui naui era no sopra seduti, Molti numeraro questa par tenza de Pompeio fra laltre sue preclare ope militari. Ma Cesare assai se maraueglio che Pompeio hauendo la citta fortificata & ex pectādo le copie de Spagna, & essendo alho ra signore del mare se fosse in tal modo parti to abandonando Italia. Reprende Tullio si milmētr Pompeio che hauesse facto el mistier dellarme seytādo piu presto Themistocle che Pericle, attento che li suoi facti furono piu si mili ad Themistocle che ad Pericle, Fra quel mezo temendo Cesare el tempo cōtrario uso grande studio per obtinere la pace, Imperho che hauēdo preso Numerio amico de Pompe io ad Brundisi el remando pregandolo che cō equale ragione se facesse la pace, Ma Nume rio insieme con Pompeio nauigo uia, Cesare adunque hauēdo per sexanta di senza alchu na occisione i suo potere Italia deliberaua pse quitare Pompeio, ma mutando el parere per diffecto della armata mosse li allogiamenti uerso Spagna desiderādo cōiō gerse quelle gē ti che li faceano el mistier dellarme per Pom peio, fin che tal cose se fanno grandissime for ze ad Pompeio se adgionsero per mare et qua si inexpugnabili, Impho che li andarono cin quecēto naui liburne disposte ad bactaglia et molto piu naui speculatorie & liburne, & se pte milia hoi da cauallo de Roma & de Ita lia genti fiorite, nobilissime, dignissime, & ricchissime. Mali fanti ad piedi pche erano de uaria generatiōe mescolati, si che hauiano bisogno exercitarse, lui fermādose in Spagna con grādissima sollicitudine li exercitaua co mo hauesse facto in la sua prima giouentu in li gimnasii. Certamente era gran cosa ad da

re animo ad altri ueder Pompeio magno de cinquantaocto anni exercitare li fanti ad pie di & poi li homini da cauallo in le armi, insegnandoli strenuamente cauar la spada & correndo ad cauallo remetterla al suo tempo. Vltra de questo in nel lanciare uedere non solamente sua destreza, ma dimostraua forteza continua, laqual forteza non auanzauano molti delli gioueni. Concorsero anche ad lui Re & homini principali infra li populi, & da Roma tanti delli primi ue concorsero che intorno ad se quasi hauia el numero de ordinato Senato. Andoui similmente Labeone abandonando Cesare colquale hauendo hauuta antiqua amicitia hauea con lui in Gallia facto el mistier dellarme. Doppoi ue ando Bruto figliolo de quel Bruto che era occiso in Gallia elquale della sua andata niente prima hauia aduisato Pompeio ne mai li hauea parlato, como ad collui che hauea occiso el patre, Si che allhora ad lui se sottomise como ad Capitanio che per la liberta della patria hauea preso larme. Cicerone ancora quãtunque el contrario hauesse scripto & indicato, nientedimeno uergognandose non essere in nel numero de colloro che per la patria se mecteano ad pericolo li se conferi, & similmente ue ando Sextio homo uecchissimo alquale li fo tagliata una cossa in Macedonia. Costui essendo da tutti li altri dellegiato Põpeio subito che el uide per honorarlo se leuo in piedi & uscili incõtra, extimando esserli grãde testimonio che li homini uecchissimi mecteßero le forze insieme con lui per la liberta al cõmune pericolo, & readunato doppoi el Senato & parlãdo Catone determinarono che ueruno cittadino fosse amazato for della battaglia, ne che ueruna citta confederata ad li Romani fosse derobata. Onde le parti de Põpeio se cominciarono ad amare piu grãdemẽte, Imperho che colloro che non haueano alchuna compagnia i quella guerra, ouero per habitare lontano, ouero che fussero dißpreza ti per loro fragilita con li animi col fauore & col parlare contendeano per la equitate, extimando douere essere inimico delli dei & delli homini quel che non desiderasse che Pompeio fosse uincitore, nientedimeno Cesare uincẽdo se medesmo non perho meno se mostraua beniuolo, attento che hauendo uente in Spagna le gẽti de Pompeio & facteli pregioni, li Capitanei de quelle lasso andare, & li soldati retenne per lui. Doppoi hauendo passate lalpe unaltra uolta, scorrendo per Italia nauigo ad Brundisi essendo li giorni dellanno gia breuissimi, si che hauendo de la passato el mare ando ad Nerrico, & hauendo pregione Iulio amico de Pompeio el remando da lui dicendoli che se insieme loro se affrontassero fra tre giorni dariano licentia ad tutti li loro soldati & che diuentando amici strecti per iuramento tornassero in Italia. Queste cose Pompeio extimãdo unaltra uolta essere fraude ando al mare & prese tutti li lochi & terre che ouero fussero receptaculo de genti da piedi ouero stantie & quasi certi segni ad li marinari, dalliquali lochi ad Pompeio li erano portati frumenti soldati & denari soffiando qual se uoglia uento fosse. Fra quel mezo Cesare oppresso da strecteza de lochi per terra & per mare desideraua affrontarse nẽto dal bisogno. Si che spesse uolte assaltando li lochi fortificati dalli inimici, & quelli cõ legiere backaglie prouocando prese alchuno delli predicti lochi, oue occorse che quasi Cesare fo disfacto al tucto perdendo integramẽte le sue genti, attento che Pompeio intrando strenuamente in la backaglia persequito tutti che fugeano hauendone dui milia admazati. In laqualcosa Pompeio non hauendo saputo fare impeto per forza ouero affrontarse, ouero non temere, referisce se Cesare hauer dicto essere stata la uictoria appresso li inimici in quel giorno se hauessero hauuto che li hauesse uenti.

uesse uenti. Si che li soldati de Pompeio alzati per tal cose determinauano che quella impresa se finisse con larme. Et cosi Pompeio ad uiso Re, Duchi & citta externe como se fosse stata finita quella guerra, Nientedimeno dal pericolo de affrontarse era in tutto alieno extimando col tẽpo & con le difficulta posse expugnare Cesare & li suoi liquali erano homini inuincibili per arme & assucti uincere per molti anni & per la uecchieza pigri ad altra generatione de facto darme, ne acti ad andare uagando, ne ad mutare alogiamẽti, ne ad far fossi, ne ad alzare le mura, & per questo erano uelocissimi affrontarse in bactaglia, Nientedimeno Põpeio alquanto prima uoltandose ad li suoi li conforto che fermi stare douessero, Ma essendose partito Cesare doppo la bactaglia per la difficulta de uictuaglie, Et andando in Thesaglia per li Thamani, li animi de li Pompeiani non se possero piu oltra continere, Ma cridando che Cesare fugea, una parte iudicauano subito douerse sequitare, & unaltra parte che se douesse passare in Italia, unaltra parte mandarono li serui & li suoi amici ad tollere le case ad pescione in Roma appresso al foro, como se subito hauessero hauuto ad intrare in li officii, & molti anchora uoluntariamẽte nauigarono ad Cornelia ad Lesbo, nunciandoli la guerra essere finita, Imperho che Pompeio secretamente li l'hauea mandata, Et essendo readunato el Senato, Affranio disse che secondo el suo iudicio Italia se douesse retenere, attento che quella era grãdissimo premio de guerra, & che subito ad quelli che Italia possedessero seli adiongeriano Sicilia, Sardegna, Corsicha, Spagna, & Gallia. Et ultra ad questo dicea che la patria quasi extendendo le mani ad Pompeio assai el pregaua, & che non era laudabile che fose abandonata bactuta da serui & da adulatori de tiranni & ad quelli seruendo, Ma Pompeio non extimaua esserui el suo honore non persequitare Cesare che fugea dãdoli ad cio fauore la fortuna. Vltra de questo existimaua essere cosa iniusta & indignissima abandonare Scipione & li altri homini cõsulari intorno ad grecia & Thesaglia perche subito andariano in potesta de Cesare con grandissimo numero de intrate & genti darme, dicendo che quelli assai per Roma andauano liquali per essa facessero la guerra i lochi remotissimi, ad cio che quella stando se in pace & senza alchuno affanno libera expectasse el uincitore, Si che hauendo determinato exequire in tal modo, sequito Cesare con fermo proposito con lui non affrontarse, ma circundarlo con obsidione & dapresso persequitandolo con penuria de uictuaglie consumarlo. Si che tal cosa parea che fosse assai al suo proposito anchor per altra causa, Impho che fra li hoi equestri era diuulgato che lui subito chauesse rocto Cesare hauea determinato renuntiare lo officio & uiuere priuato, Dicono alchuni altri che Pompeio per pagura de tal cosa non uso la digna opera de Catone in alchuna cosa, Ma andando contra Cesare lasso Catone sopra lo apparato maritimo dubitando che rocto Cesare subito nõ fosse strecto da Catone lassare lo officio, Si che sequitando li inimici quietamente assai era biasmato che lui non facea el mistier dellarme contra Cesare ma contra el Senato & la sua patria, ad cio che fosse Capitanio dogni tempo, & sempre li fussero appresso quelli che desiderauano che lui fosse signore, & sempre usasse serui & soldati, Ma Domitio barbo costumando chiamare Pompeio sempre Agamenone & Re, li concitaua adosso molta inuidia. Et Fauonio non meno lo infestaua homo audacissimo & potẽtissimo in dire male de altrui, Imperho che cridaua o homini questo anno noi non porremo in Tuschulano mangiare delle fiche, & Lutio Affranio quel che perdi in Spagna le

sue genti non senza biasmo de tradimento, uedendo allhora che Pompeio recusaua affrontarse dicea che lui se marauegliaua de quelli che Pompeio reprendeano, perche essendo andati ad lo ordinatore delle prouincie cõ lo animo pugnassero. Queste & altre piu simili cose dicendo costoro, per forza constrenzero Pompeio homo che per fama & honesta se mostraua inferiore uerso colloro che li erano noti che obedisse ad loro desiderio & speranza, & lo optimo suo parere abandonasse. La qualcosa non fo da essere sopportata da uno gouernatore de una sola naue, nõ che da uno Capitanio de tante copie & potestate amplissima, Si che Pompeio laudando li medici che mai ad la cupiditate satisfano se leuo dal partito de allongar quella impresa dubitando che non fosse in la salute piu malanconioso, Impho che con qual ragione porra alchuno dire essere stati sani quelli homini delliquali una parte cerchauano con grande instantia li consulati & unaltra parte le preture, andando intorno per li allogiamenti Scipione & Spinthere, et Domitio fra loro grãdemente contendeano quale de loro el pontificato de Cesare hauer douesse, como se Tigrane de Armenia ouero el Re deli Nabathei fesse el mistier dellarme contra loro & nõ Cesare & le copie de quello con lequali lui hauia prese mille citta, subiugate trecento prouincie, inuicto in bactaglia da Galli & da Germani, elquale hauea facte piu bactaglie che non possesse alchuna referire, elquale diece uolte cento milia inimici incalzando hauia amazati, Si che ad costoro li basto lanimo desiderar contra de lui la pugna & con tumulto andarli ad le spalle essendo desceso in nel campo pharsalico, Si che constrensero Pompeio readunare el Senato in nelquale Labieno Capitanio delli homini da cauallo, in la ringhiera fo el primo ad iurare che nõ pria ritornaria dalla bactaglia che nõ hauesse uolti in fuga li inimici, & tutti li altri iurarono el simile, Ma Pompeio se sogno andare al theatro & che una gran quãtita del populo assai li facea festa parendo che lui ornasse de molte spoglie el templo de Venere uincitrice, lequal da una banda li dierono fidutia & dallaltra pagura dubitando che da lui nõ nascesse gloria & honore ad la generatione de Cesare el quale hebbe origine da Venere, & doppoi li continui rumori del tumulto el destaro dal sogno, Nientedimeno dormendo assai nella ultima uigilia ad lo apparer del giorno uide una grandissima fiãma dalli allogiamenti de Cesare resplendere uolando poi sopra lo exercito de Põpeio. Questa cosa Cesare afferma hauer ueduta lui andãdo intorno ad le guardie. Doppoi la matina ad lalba hauendo Cesare comandato se douessero leuar le tende et recogliere li uasi & che li carriagi innanti se mandassero arriuaro le expie & referiro hauer uedute molte arme essere portate intorno in li allogiamenti deli inimici & tal tumulto de homini & rumore qual se sol fare da quelli che subito uogliono andare ad azuffarse, & doppo questi laltre expie uẽnero di cẽdo che gia li primi erano in squadra. Onde Cesare dicendo essere uenuto el giorno in nel quale hauesse ad combattere con li homini et non cõ la pouerta & cõ la fame, subito comãdo che fosse posta una ueste roscia denanti al paniglione, Imperho che questo e segno de bactaglia a li Romani. Li soldati riguardando tal cosa lassando loro tende con cridare & letitia andaro ad prendere larme. Doppoi stãdo attẽti li cõductieri ognuno ad la sua squadra, ognuno senza rumore con pensiero & quiete se mecte a in ordine, como fa uno che uol andare al ballo, Pompeio gouernaua el dextro corno che contra Marco Antonio era posto, & Scipione suo socero fece stare in nel mezo, & Lutio Domitio tenne contra Lutio Albino el sinistro corno, elquale per forteza

deli homini da cauallo era molto excellente piu che li altri, attento che tutti erano concorsi in quella parte per andare impetuosamente contra Cesare & conturbare la legione de cima, laquale essendo bellicosissima secondo era la fama, in quella solea Cesare combattere, Ma Cesare hauendo cõsiderato el sinistro corno fortificato da tanti caualli, temendo el splendor delle armature, pose doppo le spalle ad la decima legione sei cohorti cauate dalle altre legioni, & ordinoli che stessero quiete che li inimici non senne aduedessero, admonẽdoli che andando li homini da cauallo p quel li che prima usceano ad combattere che non como era solito se affrectassero lanciare le lãcie como homini robustissimi per uenire ad le spade, Ma che piu altamente li ferissero & che cercassero ferirli le fronti & li occhii, dicendo che quelli splendenti & floridi assalatori non se fermariano, ne porriano uedere cõtra le arme che seli fichauano in li occhi, Si che Cesare in simili cose alhora se exercitaua Ma Pompeio considerãdo da cauallo le squadre, subito che uide li inimici stare quietamẽte, & secondo che lordine recerchaua expectare el tempo de affrontarse, & che el suo exercito non era senza rumore, ma turbulento & in tumulto per la pocha praticha assai dubito che in nel pricipio della backaglia nõ se disordinasse & dissoluesse. Onde admoni li primi delle squadre che in lo affrõtare fermandose & saldissimamente mouendose expectassero li inimici, Ma Cesare biasma li cõsegli & partiti militari de Põpeio, Imperho che disse che li colpi delle ferite date cõ corso & impeto fermandose se debilitano, & che uno insulto facto con furore & impeto in la affrontata de molti inimici dal correre et dal cridare accrescelo animo, & che senza questo li homini diuentano fredi et molli. Dicese che con Cesare forono uinti dui milia soldati & con Põpeio molto piu che dui uolte altre tãti, Si che essendo dalluna banda ad laltra subito dato el segno ad backaglia, & hauendo la tromba cominciato ad sonare che ognuno se affrõtasse, ognuno da quella tõba attẽdea solo ad se medesmo, Ma pochi & quelli che erano principali cittadini Romani et certi greci che li se trouauano fuor de squadra, subito che comicio ad soprastare el picolo cominciarono ad cõsiderare la loro ambitione et differẽtia & in qual locho li hauesse adducti lo ardore & sete de signorigiare, Impho che le arme cognosciute, le squadre fraterne, li stãdardi cõmuni, le forze de gẽti dunamedesma citta, luni cõtra laltri ipetuosi andarono, dimostrãdo al tutto la natura hũana che da cupidita e gouernata, essere al tutto cieca et furiosa, Impho che se loro hauessero uoluto signorigiare ĩ pace, et delle cose acquistate prẽdere fructo haueriano possuto hauere la magiore & piu optima parte della terra & del mare, et se piu oltra se uoleano dare ĩ põda de triũphi et uictorie posseano cõ le impse et guerre cõtra Parthi et Germani ramorzar tal sete, Molto anchora hauiano da fare ĩ Sithia, et molto anchora in India li restaua, Et p satiare totalmẽte loro cupidita nõ era materia de piccola fama fãr mãsuete le natiõi barbare, Impho che quali caualli de Scithi, quali sagitte de Parthi, ouero quale intrata delli Indi seria resistita ad septãta milia homini armati hauẽdo p capitanii Cesare et Põpeio, la fama delliquali appsso ad tal populi era prima intesa che da li Romani, et in tal modo hauerianno uente nationi cõfuse uarie et bestiali, Ma alhora luno et laltro ifieme se accordaro cõbactere in quello locho doue nõ hauẽdo al chuna misericordia et riguardo alla loro gloria p laquale hauiano pdonato alla loro patria, et fino ĩ quel di erano iuicti noiati, Imperho che la loro parẽtela et lo amore de Iulia et quelle noze fraudulẽti et suspecte forono digni nõ de uera amicitia, ma de una cõuẽtione

che in quello tempo li era neceſſaria, Si che eſſendo pieno el campo pharſalicho de homini de arme & de caualli, & eſſendo da luna & laltra banda alzati li ſegni a la bactaglia .G. Craſtino gouernatore de diece ale ſo el primo che da la banda de Ceſare feſſe impeto elquale ad lui diede grandiſſima ſperanza de victoria, attento che ſubito che Ceſare el vide uſcire ad cauallo de li allogiamenti chiamandolo el domando quale indicio haueſſe della pugna, onde collui extẽdẽdoli la mano crido, hoggi Ceſare ſerai tu uincitore, & me o uiuo o morto laudarai, Et coſi ricordandoſe de tal coſe fece impeto contra li inimici, & mettendoſe in una ſquadra ſtrectiſſima molti ne admazo, & eſſendo gia uenuto al combattere con le ſpade & hauendone molti occiſi, uno fermandoſe contra de lui che ad fronte ad fronte combattea con li altri & admazaua tucti colloro in liquali ſe incontraua li diede con una ſpada nel uolto la ponta de laquale in nel cõtrario lato li paſſo, & coſi Craſtino eſſendo morto de quella ferita ſo incomenzato ad combattere equalmente, Ma Põpcio anche non hauea cacciato fore el dextro corno, ma riguardando intorno & expectãdo lopera de li homini da cauallo ſtaua fermo, ma colloro gia haueano cacciate innanti loro ſquadre per circundare Ceſare ſecondo loro penſauano, & coſi ſpenſero cõtra la phalange certi hoi da cauallo che erano ordinati nanti ad li altri, liquali certamente erano pochi, Ma eſſendo da Ceſare dato el ſegno li homini da cauallo ritornarono, & le cohorti gia prima admonite che erano tre milia homini ſubito corſero per circundare li inimici, & ad quelli erano contrarii ad li homini da cauallo reſiſtando, & como prima erano ſtati admagiſtrati uſauano arme da lanciare ferendo le fronti & li occhii de li inimici, Onde colloro como al tucto non pratici de ſimile generatione de bactaglia, & como quelli che tal modo de combattere non expectauano ne hauiano ſaputo, perdendo ogni audacia, le ferite de li occhii & del uolto ſupportare non poſſeano, ma uoltandoſe & con le mane coprendoſe li occhii, bruttiſſimamente uoltaro le ſpalle, liquali fugendo le genti de Ceſare non li ſequitaro, ma ſubito contra la fantaria fecero gran ipeto ſpecialmẽte da quella bãda che el corno de li inimici priuato de li caualli attendea cogliere loro in mezo, Ma quelli non poſſendo equalmente ſoſtenere lo impeto da doi bande, ne limpeto de la decima cohorte de Ceſare che li uenea denanti non li baſto lo animo fermarſe, uedendo quel che loro hauean ſperato contra li inimici eſſere colti in mezo & circũdati, Si che eſſendo quelli uoltati ad fugire, Pompeio uedendo la poluere & coniecturando la rotta de ſuoi caualli nõ ſe po referire legiermente de quale animo foſſe, ma parſe eſſere ſimile ad uno homo matto che foſſe for de ſe, non che lui ſe extimaſſe eſſere Pompeio magno, Si che doppoi non ſalutãdo alchuno in neli allogiamenti ſenne andõ, molto ad quel dicto poetico ad cõuenendoſe.

Iuppiter ipſe pater currus exterruit alto
Aiacis, ſtetit ille amens clipeumq; tumẽtẽ
Tergore ſepteno, poſt terga inmania iecit
Hic ſe oculos uoluẽs meſtus ſe uertit ab armis

Liquali uerſi cio dicono in effecto

Dal cielo sbigottito el ſummo Ioue
De Aiace i carri onde lui sbigottito
Perho reſtando li occhii indrieto moue
Et il ſuo ſchudo forte & ben guarnito
De ſepte pelli, ad ſue gran ſpalle poſe
Et da la pugna ſe parti ſmarrito

Si che in nel medeſimo modo Pompeio intrando in li allogiamẽti demaliſſima uoglia ſe appogio, fin che molti de inimici affrontandoſe inſieme con quelli che fugeano cadeſſero morti, perche alhora ſolo diſſe tal parola, A dunque per fino ad li allogiamenti, Ne altro parlãdo ſe leuo in piedi, & preſa una ueſte acco

modata ad la presente rotta usci de li allogia menti, Tucte laltre legioni forono uoltate in fuga & grādissima occisione fo facta de ser ui in li allogiamenti, & de quelli che uolea no defendere loro tende, Ma Asinio pollione che con Cesare militaua in quella impresa re ferisce circa sei milia soldati essere morti. Es sendo adunque derobati li allogiamenti legi ermente se possea comprendere la ignorantia & legiereza de li Pompeiani, Imperho che ogni paviglione era coronato de mortella, tu cti li lecti erano pieni de fiori, le mense piene de uasi & taze che da ogni banda buttaua no uino, per modo che tale apparato & or namento era piu presto de homini che fessero feste & sacrificii che de chi ad la bactaglia se fosse apparecchiato, Si che quelli cosi infia ti de uana speranza, & rempiti in tucto de temerita, erano andati ad la bactaglia, Pom peio essendose alquanto dilontanato da li allo giamenti lasso el cauallo & ben pochi homi ni menaua con secho, accioche nō fosse cogno sciuto da chi el persequitaua, si che caminaua con silentio & pieno de pensieri, si como se apertinea ad quel che per quaranta anni ha uea continuamente ogni cosa subiugato & uento, & alhora primamente in la sua uec chieza facea experientia de essere stato uen to & messo in fuga, Lui anchora alhora pen sava quanta potentia & gloria acquistata da lui in tante imprese & in tante bactaglie solamente in una hora hauesse persa, median te lequali pocho prima era stato circundato da tante arme, da tanti caualli & da si grā de armata, Si che alhora se parti tanto pouer to et nudo che in tucto da li inimici che alho ra el sequitauano non fo cognosciuto, & ha uendo passata larissa subito che arriuo ad li lochi dele cteuoli buttandose ad la in bocchoni per sete grandissima beue li de uno fiume & de li rizandose ando per quelli lochi dele cteuoli sin che arriuo al mare, doue hauendo posatose tucto el resto de la nocte dormi in una capanna de pescatori & la matina quasi in nel fare del di intro in una barcha da fiu mi, & in quella receuendo certi homini libe ri che lui sequitauano commando ad li serui che andassero ad Cesare senza alchuno su specto, Doppoi nauigando pocho apresso al lito riguardo una naue honeraria gia appa recchiata per tirarse in alto, laquale la gouer naua uno chiamato Petitio homo Romano nō molto pratico con Pompeio, ma da quello in aspecto cognosciuto, Costui se hauea sogna to la proxima nocte ueder Pompeio non co mo prima lo hauia uisto, ma parlare con lui malinconioso & humile, elche appena hauea referito ad li marinari secondo se sole fare fra li homini otiosi, quando subito uno de li mari nari disse che lui uedea una barcha da fiume nauigare uerso loro, Et ultra ad questo alchu ni che sbatteano loro ueste & uerso loro le mani extendeano, Si che firmandose Petitio subito cognobbe Pompeio loquale hauia ui sto in sogno, per modo che battendose le guan cie commando ad li marinari che quella bar cha expectassero, & hauendo extesa la ma no & chiamato Pompeio subito dal suo mo uimento cognobbe la infelicita & mutatione del suo stato, Onde senza altre preghiere & altro parlamento lui receui in la sua naue tu cti quelli che Pompeio ordino che andassero con lui, Imperho che li erano presenti doi Len tuli & Fauonio, et cosi desligo la naue, et po cho doppoi fo in quella receuuto Re Deiota ro elquale fo cognosciuto che cōbattea nel lito Ma essendo gia el tēpo de la cena & presen tādose el gouernatore de quelle cose che era no li, Fauonio uedēdo Pōpeio che senza altro seruitio de serui se lauaua, subito corse et quel lo lauo et unse, Doppoi nel di sequēte cōtinua mēte el seruo como fanno li serui a li loro si gnori, infino ad purgarli li suoi pedi et appa recchiarli la cena ne mai da cio resto, Onde

Pōpeio riguardādo la liberalita de tal seruitio simplice & senza alchuna fictione, disse o como par bello ad li homini generosi fare ogni cosa, & cosi nauigando apresso ad Amphiboli, passo ad Milene desiderando de la pigliare Cornelia & el figliolo, Et cosi essendo se aduicinato al lito dela insula, mando uno nuntio a la citta elqual Cornelia aspectaua per quelle cose che per piacerli li erano state scripte & referite, imperho che speraua che della bactaglia facta apresso ad Durazo solo ad Pompeio restasse una faticha per sequitare Cesare che fugesse, In lequalcose el nuntio la trouo de parere contrario, Elquale non possendo salutare, ma exprimendo li piu & maiori mali piu presto con lachrime che con parole li disse che se affrectasse se uolesse ueder Pompeio portato in una sola naue & aliena, Queste cose hauendo intese Cornelia se butto in terra, & per molto spatio fuor de se nacque senza fare parola, Doppoi appena ritornata in se parendoli non essere tempo de pianti ne de querele corse per la citta uerso el mare, & incontrādose in Pōpeio & da quello in le braccia receuuta senza alchuno ornamento & quasi in terra cadendo, disse o marito io uedo essere opera non della tua fortuna ma della mia, che al presente tu sei portato con una sola naue elquale prima che pigliassi Cornelia p mogliere nauigaui intorno a questo mare cō cinquecēto naui, Dūque pche sei uenuto quiui ad uederme, & perche non me hai abandonata con mia mala uentura, attento che de tanta miseria io te ho rempito, Certamente io saria stata donna felicissima se fosse morta innanti a la morte de Publio alquale uergine fui promessa per mogliere, ouero doppo quello debi morire innocente como desideraro mie preghiere, ma per diuētar misera fui ad Pompeio magno reseruata, Queste cose se dice hauere dicte Cornelia, Alle quali Pompeio respose, o Cornelia certamente tu hai cognosciuta la meglior fortuna laqual te ha ingannata como me, attento che quella per piu tempo che non sonno li suoi costumi me ha aspectata, Ma simil cose e necessario da li homini supportarse & della fortuna farse experientia, Imperho che non e da disperarse che quella non libere de tal miserie uno caduto fra tal cose infelici, Nientedimeno Cornelia hebbe li seruitii & li denari che lei domando a la citta, Li Mitilenei salutato Pompeio con grande instantia domandaro no che intrasse in loro citta, ad liquali lui non consentendoli persuase che uolessero obedire al uincitore, & in quello hauer fede, dicendo che Cesare era homo iusto & clementissimo, Doppoi uoltandose ad Cratippo philosopho elquale era seco della citta per uedere Pōpeio doppo alchune querele poche cose subionge della prouidentia diuina, da lequalcose Cratippo discostandose ad meglior speranza lo redusse per non darli maiore malanconia hauendoli contradicto cō austerita, Imperho che Pompeio domandaua de la prouidentia & quellui da laltra banda respondea che per li mali della republicha era necessario el stato Romano cadere sotto uno signore, Doppoi disse o Pompeio in qual modo ouero da qual segno potemo affirmare che la fortuna te hauesse tractato meglio se hauessi uento et supato Cesare, Ma simili cose se uogliono lassare stare ne se deue cerchare in qual modo siano li facti de li immortali, Pompeio adunque hauendo tolta la sua mogliere & li amici nauigo uia, fermandose in neli lochi disposti ad pigliare acque & uictuaglie, Actilia citta de Panphilia fo la prima citta doue intrasse doppo la fuga sua, doue li useiro incontra certe trireme lequali de Cilitia ueneano, & certi soldati se adunaro con lui, Vltra de questo sexāta hoi del ordine Senatorio, Doppoi intēdēdo che anche era salua la sua armata, & che Catone con molti soldati passaua

ad lui in Africha, se lamento cõli amici se stesso reprẽdendo che for de sua uoglia hauea facto el facto darme cõ la fantaria, & che molto piu uigoroſe gẽti lui hauea perſe ſenza battaglia & con ueruna cauſa & che in uerſuno loco haueſſe fermata la ſua armata accio che ſe per terra infelicemente haueſſe combattuto, ſubito li haueſſe contra poſto le forze maritime de tanta gran forteza, Imperho che Pompeio nõ cõmiſe alchuno magiore defecto, ne Ceſare preſe ueruno meglior conſiglio al facto darme che hauer remoſſa da li adiutorii maritimi quella zuffa, Niẽtedimeno Põpeio per quella noua ſperanza ſo meno conſtrecto determinare & fare alchuna coſa ma mandando meſſi intorno, ſollicitaua le citta, & ad alchune ue andaua lui proprio domãdãdo pecunie & anche el ſupplemẽto per le naui, Ma dubitando de la natura & uelocita del ſuo inimico che aſſaltato da lui non foſſe tolto da ſimile apparato penſaua fra ſe medeſimo fugirſe, Onde niſſuna prouincia parſe ſecura ad li ſuoi homini che ogni coſa cõ lo animo reuoltauano, Pompeio de le ragioni affermaua che parthia alhora era aptiſſima ad receuerlo, dicendo che quella eſſendo loro debili li poſſea recreare & unaltra uoltare leuarli, & cõ grãdiſſime copie cõtra li inimici li poſſea armare, Certi altri hauiãõ iclinato lo aio al Re Iuba, ad Theophano de Leſſbo li parea coſa da matti abandonare egypto che tre giornate de li era lontano, & non andare ad Ptholomeo elquale era mamolo, ma per beniuolẽtia & beneficii dal patre receuuti obligato ad Pompeio. Vltra de queſto parea coſa da matti fidarſe ad li parthi gente infideliſſima, & non fidarſe ne uolere fare experientia de la modeſtia de Ceſare che era Ro. & gia ad lui parẽte, Apreſſo delquale poſſendo lui patire eſſere el ſecondo ſaria ſtato fra tuti li altri el primo, & piu preſto uolerſe ſottomettere ad Arſace elquale nõ hauea poſſuto ſupportare che Craſſõ foſſe uiuo, iudicando anche eſſere coſa iniqua che la ſua moglie re giouene nata da la gente de Scipioni foſſe menata ad li Barbari, attento che tal caſata la licentia equalmente conſidera infra le ingiurie & impudici effecti, Imperho che ſe ad quella non foſſe facto alchuno manchamẽto pur che foſſe parſo hauerlo poſſuto receuere, era coſa grauiſſima fra quelli eſſere guardata liquali pareano poſſerli fare ingiuria. Queſto ſolo remoſſe Pompeio dal camino de Eufrate ſe fra tal coſa ne poſſette hauere conſideratione alchuna ragione de Pompeio, & non la ſua fortuna, Si che poi che fo determinato fugire in egypto lui ſciolſe la trireme de Cipri con la moglier cin Seleucia, una parte de li compagni forono portati in naui longe, & unaltra parte in le naui honerarie, Et coſi hauendo felicemente paſſato el mare intendendo che Ptholomeo era ad peluſio con lo exercito colquale facea guerra ad la ſorella li ſe inderizo, & mãdando innanti uno nũtio ad pregare el Re elquale era aſſai giouene, Nientedimeno Plotino elquale gouernaua quello regno readuno el ſenato de li pricipali liquali erano quelli che lui uolea & coſi li comando che ognuno diceſſe la ſua opinione, Certamente fo coſa molto moleſtiſſima che Plotino Eunucho et Theodoto de Chio maeſtro per ſalario conducto in faculta oratoria, haueſſero de Pompeio magno ad prendere el partito et Achille de Egypto, Impho che queſti erano excellentiſſimi conſultori infra liali tri cubicularii et nutritori de Ptholomeo, Põpeio adũque fermato ãchora ap̃ſſo el paeſe expectaua la determinatione de coſtoro, homo certamente indegno eſſere obligato ad Ceſare per la propria ſalute, & dicendo naturiamente una parte de loro che Pompeio foſſe cacciato, & unaltra parte che foſſe receuuto. Theodoto dimoſtrando la forza del ſuo dire, dimoſtro che nullo de tal partiti

era assai securo, perche receuendolo loro haueriano Cesare per inimico, & Pompeio per signore, Et se lo hauissero rebuctato sariano stati da Pompeio biasmati, & ad Cesare haueriano data molestia persequitarlo, Si che dicea essere cosa optima receuere Pompeio et admazarlo, attento che per tal modo ad Cesare sariano beneficio, & loro dalla pagura de Pompeio sariano liberi. A dionseue anchora subridendo secondo se dice che homo morto non morde, Et cosi hauendo determinato so commesso el pensiero de tale sceleranza ad Achille. Costui hauendo preso in sua compagnia uno Septimio tribuno della plebe sotto Pompeio & saluio Centurione, & tre ouero al piu quattro famigli ando con la naue uerso Pompeio, alquale allhora de quelli che con lui nauigauano li primi & tutti li piu excellenti erano sceси in terra per uedere el facto & lo fine de quello. Costoro adunque non uedendo la naue regia ne ornata cognobbero che Pompeio non era per receuerse secondo la speranza de Theophane, ma uedendo assai pochi homini in una barchetta nauigare uerso loro subito intraro in suspecto per tale uilipendio, si che admoniro Pompeio che piu che per uno tracto de saetta dal inimico tirasse piu dentro in mare la sua naue. Fra quel mezo la barcha aproximandose Septimio fo el primo ad leuarse in piedi, & con Ydioma Romano chiamo per capitanio Pompeio, & Achille hauendo in greco Pompeio salutato lo admoni che montasse in la sua barcha, dicendo che li era assaissimo limaccio & non ue essere profundo che bastasse al nauigare della trireme, attento che el mare era assai arenoso, appena hauiano dicte tal parole che apparsero certi naui regie ben in ordine, & uidero che tutto el lito era pieno de armati. Onde se cognoscea che ogni cosa ragioneuolmente li persuadea el tornare indrieto, Vltra de questo per montare Pompeio in quella barcha era totalmente in potesta delli percussori de perseuerare in la sceleranza del tradimento & de exequire si gran captiuita, Pōpeio adunque ultimamente abraciando Cornelia che gia piangea el fine del suo marito, comando che in quella barcha insieme con lui douessero intrare dui Centurioni, & deli suoi liberti solamente ue intro Philippo & uno suo seruo che era Scem chiamato. Dopoi apparechiandose Achille & li compagni pigliarlo in loro mane dextre lui uoltandose al figliolo & alla mogliere disse questi uersi iambico de Sophocle.

Quisquis domum tiranni proficiscitur
Fit illius seruus licet liber sit

Delliquali uersi questa e la sententia

El qualunque intra in casa del tiranno
Benche libero sia al mondo nato
A dogni liberta sua dona banno

Et cosi hauendo ultimamente tal cose dicte ad li suoi intro in la barcha. Doppoi subito uedendo Pompeio che nel spatio & interuallo che fra li trireme & lo lito e interposto quelli nel nauigare non li dissero alchuna piatosa parola lui riguardādo entro salutādo ne facti alchuna benigna resposta solamēte inclinando el capo tale cose accepto. Doppoi essendo fra loro nato unaltra uolta uno grāde silentio Pōpeio incomincio ad legere una oratione scripta da lui in greco in uno piccolo libro cō laquale Ptholomeo uolea pregare, Ma aproximādose al lito Cornelia che in nella trireme era restata assai dubiosa cōsiderādo tacitamēte el fine uede molti homini del Re descendere al lito. Onde extimando che quelli fussero andati per salutare Pompeio et farli honore comincio alquanto ad confidarse, Fra quel mezo Pōpeio hauendo presa la mano de Philippo per leuarse in piedi piu facilmente, Septimio che li staua po le spalle fo el primo ad passarlo cō una spada, et dopoi Saluio et Achille cacciarono le spade, Pōpeio pigliādo

el suo

el suo uestimento con ambedue le mane & la fronte comprendose non parlo & ne fece alchuno acto che fosse de lui i degno, Si che hauendo sesanta anni mori el di che sequitaua al suo natale, Quelli che stauano in le naui poi che uedero la morte de Pompeio piangendo & cridando che gia se intese al lito leuarono anchora con gran uelocita & de la fugero, Doppoi andando in nel piu alto del mare uēne uno tal gran uento che li leuo da quelli de egypto che attēdeano assai ad sequitarli, Ma hauēdo leuata la testa de Pompeio da le spalle el resto del corpo buttarono in nel lito, lassandolo che da ognuno fosse uisto, Nientedimeno Philippo continuamente stette apresso al corpo fin che de uederlo forono li occhii de li circunstanti abundantissimamente satiati. Doppoi hauendolo lauato in nel mare in uno uestimento lo aduolto, Doppoi manchandoli tucte le altre cose & cercando per il lito trouo li fragmenti de una picchola barcha liquali erano uecchii, ma bastanti ad uno corpo nudo, ne pho posserono al tutto bastare a la piera necessaria ad tutto el corpo integro, & cosi arrechando tal fragmenti & componendo li uno homo uecchio se li fece incontra elquale era Romano & quando fo giouine sotto Põpeio hauea facta la prima sua militia, Costui uoltandose ad Philippo disse chi sei tu che te apparecchi sotterrare el gran Pompeio, & respondendo Philippo che lui era el suo liberto quello li disse, tu non hauerai solo uno tanto honore, Ma de tal piisimo acto anchora io ne sero participe, acciochè non in tucte le cose me possa lamentare de la mia peregrinatione p molte miserie che ue ho sostenute, Si che essendo io quiui corso ad questo effecto permetti che io tocche & con le mei mani aduolte el maximo capitanio de tucti li Romani, & cosi Pompeio fo li sotterrato, El di sequente. L. Lentulo de tal cose ignorante nauigando de Cipri apresso ad quello lito uedendo quella piera funerea & Philippo che li sedea apresso non hauendolo da lo aspecto cognosciuto disse, Quale homo morto e quiui sotterrato, doppoi alquanto uscendo fuor de se & suspirando disse, forse tu iaci quiui magno Põpeio, & doppoi alquanto dipartendose stramortito mori, si che el. M. Pompeio hebbe tal fine, Nientedimeno non molto doppoi Cesare andando in egypto che era prouincia molto perturbata portandoseli la testa de Pompeio como gran sceleranza abhominabilmente el represe, ne riguardar la uolse, ma hauēdo hauuto lo anello de Pompeio in gemma delqual le era per segno ensi serre che uol dire ad spada de ferro pianse, Ma Achille Plotino scanno & Ptholomeo uicto in bactaglia apresso el fiume sparue, Theodote sophista cāpo dal supplicio de Cesare, Imperho che essendo fugito per egypto per pagura de tal cosa ando uagando in habito misserrimo, Nientedimeno. M. Brutto loquale admazo Cesare el prese in Asia, & hauendolo con ogni generatione de tormenti cruciato lo admazo, Le reliquie del corpo de Pompeio reportate ad Cornelia forono in albano sotterrate.

FINISSE LA VITA DE POMPEIO MAGNO.

INCOMINCIA LA VITA DE ALEXANDRO MAGNO.



VITA DE ALEXANDRO MAGNO.

HAuendo incominciato al presente scriuere la uita del Re Alexandro & anchor de Cesare che profligo Pompeio per la grandeza de li facti che costor fecero, hauemo deliberato non farmi altro prologo senno excusarne apresso de colloro che legerano, che non uogliano dir male de noi se tagliando molte cose de quelle che costoro fecero non referemo tucti li famosi facti de costoro, hauendo respecto che noi intẽdemo non scriuere le historie, ma solamente le uite de quelli, Adgiongerse ad questo che non sempre quelli facti che sonno dignissimamente operati, dechiarono la uirtu o uitii de li homini, ma una picchola cosa da perse, una parola, una piacenolezza molto piu manifesta li costumi de qual se uoglia sia, che grandissima quantita de inimici admazati in bactaglia, ne li exerciti rotti ouero gran cittadi p forza prese, Perho non altramente che fanno li penturi liquali dispreZando tucte le altre parti & membri del corpo pigliano lor simili tudine da la forma del uolto de laquale se po pigliare indicio de li costumi, cosi ad noi se deue perdonare, se per mostrare le parti de lanimo de costoro, demonstraremo lor uita scriuendo quelle cose che piu rendeno indicio de lanimo, & ad li altri scriptori, lassaremo li loro facti bellici, & le altre gran facende che operarono, Credese che Alexandro trahesse la sua generatione paterna da Hercule mediante Carano, & la materna da Eacho mediante Neoptholemo, Philippo essendo giouinetto in Samotratia piglio per mogliere Olimpiade, de laquale giouene essendo remasta orphana se era inamorato, Si che la piglio chel fratello de quella Aribba el consenti, Essendo adunque Olimpiade promessa ad Philippo la nocte prima che dormesse con quello li parse che tonando entrasse ad lei un fulgoro nel uentre, per loqual colpo essendo acceso un grande incendio & abrusciamento, poi li pareua che departendose largamente infiamme senne andasse, ma ad Philippo doppo che sella meno li parse in sogno mettere sopra el uentre de la mogliere uno nobile dongello, la scultura de loquale secondo che lui stimaua hauea similitudine de un leo

ne, per loqual sogno dicendo tucti li altri in diuinatori che Philippo con gran custodia guardasse la mogliere, Aristandro militen se affirmo Olimpiade essere grauida, Imper ho che non era costume ne usanza mettere ta li ornamenti in cose uacue, ma che faria un mamolo animoso & de natura de uno leone, Vna fiata dormendo Olimpiade fo ueduto che un serpente li iaceua apresso, laqualcosa assai minue lo amore & la charita de Philip po uerso quella, per modo che molte uolte schi fo usare con lei, ouero che temeua qualche ar te magica & de incantationi, ouero che per una certa religione consenteua che qualche un de li dei con quella usasse, Alchuni altri de queste cose dicono in tal modo che in quel paese tucte le dõne lequali lor chiamano Clo done & Mimolane secondo lãtiquo rito & consuetudine de Orfeo & de Baccho infiam mate de diuinita, fanno molte cose como le dõ ne che sacrificano ad Baccho nel monte Edo ne, & como le donne de Tratia che habitano le ripe del monte Emo, da liquali parche ha bia hauuto principio quel decto tressero che uol dire una grande & continua ueneratio ne del nome diuino, Si che Olimpiade deside rosa infiammarse de tal religione, faceuali sa crificii de quella commodo piu honoreuole et piu barbaro, Imperho che hauea aduezati ballare serpenti de marauegliosa grandeza, liquali molte uolte uenendo giu per ledera et p li sacrificii de Baccho, se appicauano a li bal li de le donne, empiendo li homini de pagu ra & de stupore, & le donne, Philippo adũ que doppo che lui se aduede de tal cose, & ha uendo mandato in delphos Cherone Megalo politano hebbe questa resposta da quel dio, che lui commandaua che facesse fare el sacri ficio al dio ammone, & che principalmente quello uenerasse, ma che lui perderia un de suoi occhii, colquale per una fessura hauea ue duto che quel dio in forma de dragone usaua con Olimpiade, Ma certamente Olimpia de como scriue Erathostene, andando Ale xandro ad la impresa li manifesto li secreti del suo nascimento & lo admoni che hanesse lo animo digno del suo patre, Certi altri di cono che Olimpiade ad Alexandro recuso cio dire, & che diceua, Non fina Alexan dro de uolerme fare odiosa ad iunone, Nac que adũque Alexandro ad di quattuordeci de Augusto & in quel giorno che nacque se abruscio el templo de diana Ephesia, si como cridando scripse egesia Magnesio, lo crida re delquale fo si crudel che debbe extingue re quello incendio, Imperho che disse che ra gioneuolmente, se abruscio lo templo de dia na laquale era stata piu che diligente & ac curata Bayola in nello nascimento de Alexã dro, Tucti li indiuinatori & sacerdoti de Epheso indiuinando che per tale incendio se significauano molte altre miserie che haue ano ad sequire cridando colla faccia battu ta scorreano in uarii lochi de la terra, dicen do che i quel di nasceua ad Asia grãde destru ctione & gran miseria, Philippo quasi in un medesimo tempo hauendo pigliata Potidea, hebbe tre nouelle che li Illirii con grandissi ma bactaglia erano rotti da Parmenione suo capitanio & chel suo cauallo in li giochi che se chiamauano Olimpiadi, era stato uincito re, & la terza che li era nato Alexãdro, per laqualcosa allegrandose Philippo li indiuina tori molto piu el soleuano adsperãze magio ri, & specialmente diceuano che quel mamo lo per essere nato in quelle tre uictorie doue a essere insuperabile & iuicto, La statura del suo corpo egregiamente se dechiara da le ima gini de lui facte da Lisippo dalquale solo iu dicho cosa degna essere sculpito, da lequali imagini molti amici de Alexandro, & molti altri che sequiro poi pigliaro exemplo, Imper ho che Lisippo artifice mirabile in quel magi sterio formando la testa de Alexandro che al

nõ. il nascemẽto de alexandro

quanto era inclinata al lato mancho diligentemente li conseruo li ochii suoi colanti, Ma Apelle hauẽdo pento Alexandro che teneua in mano un fulgore nõ fece de naturale el suo colore, Imperho che fece quello foscho et brutto de fuccia loquale colore secondo che se dice Alexandro lo hauia biancho laqual biancheza mestecata col Roscio allustraua el uolto & la apparentia sua, Hauemo lecto in neli cõmentarii de Aristoxene che li membri & la boccha de Alexandro buttauano si suaue odore che le sue ueste interiori erano piene de odore mirabile, de laqualcosa parche fosse causa la temperantia del suo corpo feruente assai per natural calore, Theophrasto extima che quando lo humore e digesto dal uapore, sia necessario nascere odori assai suaui, & p questo li lochi secchi & arridi del mondo generano spiciarie i copia et piu nobili, Imperho che el sole caccia fore & desicca la materia de la putrefactione cioe lo humore che in le cose extrinsecche abunda. Si che Alexandro per tal natural calore beueua assai & fo molto iracundo, Essendo adunque Alexãdro giouene to incomenzo ad monstrare la sua modestia & grande discretione, Imperho che quantunque in tucte altre cose assai fosse inclinato, in tucte uoluptati & piaceri suaui del suo corpo fo contẽtissimo & contra quelle staua cõ animo immobile, usando quelle con grãde tẽperãtia fo Alexandro cupido de honore & oltra la sua eta dimonstraua granita & grãdeza de animo, Imperho che non de ciascheuna cosa desiderana cõsequir gloria, como Philippo el quale acquistaua la eloquentia da li ornamenti desophisti, & poi soperchio ornaua le uictorie che con li carri erano acquistate in neli olimpii, Essendo Alexandro domandato da li suoi coetanei se in li olimpii lui uolẽtieri se exercitasse uno stadio, Imperho che era lui de piedi assai legiero resspose che lui uolẽtieri li se exercitaria quando li fossero li Re insieme con lui ad exercitarse, Alexãdro quãtũque paresse hauere lanimo alieno & remoto da ogni generatione de Athlete, Nientedi meno se dice che imparo ad mente gran quantita de uersi non solamente de poeti tragici et eligiaci, ma anchora de poeti heroici, Lui fece fare caccie de molte generationi & molte pugne, ma lui interueneua rare uolte & gia cõ nullo studio ad lisspectaculi & giochi de col loro che giocando loctauano in theatro, Vna fiata arriuãdo li done era Alexando li ambassiatori del Re de Persia, in absentia de Philippo, receuendo quelli in casa sua & strectissi mamente praticandoce, piglio con quelli grã familiarita, si che quelli assai se maraueglianano che Alexandro non li domãdaua de cose da mamoli, ouero de cose uili, ma li domandaua ouero della longheza de le uie, ouero de li camini da andare in Persia dal lato de sopra, & mo domandaua del Re de Persia lo quale lui fosse contra li inimici, & mo quali forse ouero qual potentia hauesse quello stato per lequalcose constrense che quelli ambassiatori se maraueglias sero, & che extimassero niente la granita de Philippo che in ogni locho gia se nominaua ad respecto de la cupidita et de la magnificẽtia de tal mamolo, Ogni fiata che se referena che Philippo ouer hauesse pigliata qualche nobile citta, ouero che hauesse rotti li inimici ouero hauesse hauuta altra simile uictoria, Alexandro non troppo se allegraua, ma diceua ad li suoi coetanei ogni cosa mio patre fin che io sonno mamolo pigliara per modo che ad me non restara alchuna impresa in laquale insieme con uoi possa monstrar de me qualche digno facto, Et cio dicea perche lui non era tenuto da alchuna cupidita, ne de roba ouero de piaceri ma per desiderio solo de uirtu, extimaua che quanto piu ad lui lassasse el patre, tanto lui hauesse ad fare meno facende, & che per crescere ad esso in quel modo el dominio, li parea che se li leuasse materia

come alexandro odorauano li membri et fiato

se materia de far facti, Si che Alexandro desiderana cõ ardẽte desiderio, nõ ricchezi ouero usar piaceri, ma guerre affanni et pugne, Et de qui li pareua possere dignamẽte acquistar gloria, & con tal mezi desiderana diuẽtare signore, p laqualcosa quãtũque el gouerno de Alexandro fosse cõmesso ad piu magistri & ad piu nutritori, nientedimeno Leonida era fra tutti li altri el pricipale, perche era homo accustumatissimo et ad Olimpiade strecto in parẽtela. Costui sdignãdose hauere el nome de pedante leffecto delquale e utile & dignissimo, niẽtedimeno lui si p la sua dignita, si per la parẽtela fo chiamato Alunno & gouernatore de Alexandro, Ma Lisimacho Alicarnano per nome & p effecto era pedagogo de Alexãdro, elquale in se nõ hauea nulla altra piaceuclezza se non che chiamaua se medesmo Phenice, & Alexandro chiamaua Achille, et Re Philippo Peleo, Et per questo rispecto assai era amato si che lui hauea el secondo locho. V na fiata Philonicho de Thessaglia hauẽdo cõparato ad Philippo un caualo che se chiamaua bucciphalo tredeci talẽti, fo quello cauallo menato in lo largo per prouarlo, elqual cauallo parẽdo soperchio feroce & bizarro, si che nõ se lassaua caualcare ad ueruno de quelli che erano con Philippo, ne meno supportaua la uoce de quello che lo hauesse uoluto adcarezare, ma lui tutti generalmente rebuctaua, Philippo assai stana de cio de mala uoglia, Si che comãdãdo che quel cauallo fosse leuato de li, como saluaticho et da nõ posser domarse in alchun modo, Alexãdro che li stana p̃sente disse. O dio qual caualo e questo che se perde, per nõ saperse usare da costoro solo per pocho animo et ignorãtia, Laqual parola primamẽte Philippo la cõporto, & nõ ui se rispposta. Ma poi nõ possendo cõportare che Alexãdro che cio spesse uolte reprehendana, reprẽdesse li suoi si fuctamẽte, uoltãdose ad Alexandro disse. Tu che reprendi costoro che sonno ad te magiori, sei forsi piu docto ouero piu possente che loro ad domar questo cauallo. Alexandro rispose in questo modo, certamẽte io dico che almeno io il manigiaro piu actamẽte che nullo delli altri, dicẽdo Philippo, qual pena uoli patire se tal cosa nõ fai, respose Alexãdro, per dio Ioue che io uoglio pagar el prezo del cauallo, onde ridẽdo deposero fra esi tãto argento quãto quello cauallo era de prezo, Si che Alexandro cõ gran celerita pigliando quello cauallo lo uolto cõtra el sole, Imperho che hauea cõsideratto che quel cauallo uedẽdo che se menaua lõbra sua che li giaceua inanti lo spauẽtana, onde hauendolo menato animosamente piu uolte in su & in giu, & tocchandoli piacenolmente la cresta, uedendo che quel cauallo nõ se imbizareua per quello ne soffiaua sopchio bucto uia pian piano el suo mãtello, et animo samẽte mõto senza alchun sospecto suso quel cauallo elquale non fatigato con alchune bactiture o speronate, et uedendo che tirando le retini hauea deposta ogni sua superbia & desideraua correre, Alexandro lento le retini & cridãdo con crudelissime speronate el molesto, Dellaqualcosa Philippo in nel pricipio senza dire uerunaltra cosa hauea grã pẽsiero & grã sospecto, Ma poi che Alexãdro alegro & festino reuolto quel cauallo, & che tutti colloro che li erano presenti cridauano p sopchia alegreza, Philippo per gran letitia pianse, & scaualcando Alexãdro lo basio & disse tal parole, studiate acquistare regno equale ad te, imperho che Macedonia nõ e de te capace. Philippo uedendo che Alexãdro era obstinatissimo de natura, & che sopchio se sforzana che per forza non fosse superato, ma che ad uirtu se lassana menare dalla ragione, se sforzaua piu presto persuadẽdoli & con piaceuoleza, che comãdãdoli superbamẽte indrizarlo ad cose uirtuose, Ne perho li pareua che fosero bastanti ad inse

nõ. come caualcò lo cabalo bucifalo

nõ. le parole che disse philippo

gnare & erudire Alexandro, li maestri che
hauea in musica & in le altre arti liberali,
perche extimaua esserli necessario cose de ma
gior fatticha & de piu diligētia, & como di
ce Sophocle un freno & uno tomone de piu
modi. Si che fece uenire Aristotile che era el
piu docto & famoso de tutti li altri philoso
phi, dādo ad colluí salarii cōdegni, si p la sua
reputatione, si anche per la dignita de sua do
ctrina, Imperho che li fece edificare la sua ci
ptade che se chiamaua Stagira qual lui ha
uea destructa, & li restitui tutti li suoi cipta
dini che erano in uarii lochi dispersi, & an
chora li serui. Ordinoli ultra de questo chel
locho della schola fosse in Nimpheo, che e lo
cho in la cipta de meza, in loquale fino al no
stro tempo ui se uede la catedra de marmo de
Aristotile, & certi lochi da pigliare ombria
& altri lochi dandare ad piacere. Certamē
te e cosa manifesta Alexandro nō solamēte ha
uer imparato la ecticha & la politicha, cioe
philosophia morale et ciuile, ma anchora phi
losophia naturale che e sciētia piu alta et piu
recōdita, laquale chiamādola naturalmente
sciētia de una cognitione speculatiua allhora
nō se insegnaua ad ciaschuno, Onde Alexan
dro essendo passato in Asia, sentēdo che Ari
stotile de tal sciētia hauea cōposti assai uolu
mi, scripse ad lui una epistola in laquale mol
to liberamēte li parlo, lo tenore della qual epi
stola e questo. Alexādro desidera felicita ad
Aristotile. Certamēte tu non hai facto bene
che della scientia speculatiua hai facto copia
ad altri, Impho che in qual cosa horamai nui
semo piu excellenti che li altri, se quelli studii
che hauemo imparati comiciano essere cōmu
ni ad ciaschuno. Veramente io piu presto uo
ria essere excellēte in una sciētia unica & sin
gulare, che in lo imperio, Sta sano, Aristotile
in tal modo consolo la cupidita della gloria
che Alexādro hauea circa tal cosa, che se ex
cuso lui hauere composti quelli libri, et in tal
maniera hauerli publicati, che erano nō altra
mēte che se mai de quelli nō fosse facta copia
Et certamēte el libro de metaphisicha quātū
que nō sia utile, ne ad posserse ella imparare
ne insegnare, Niētedimeno e como uno exem
plaro ad quelli che dal principio uolessero im
parare tale scientia. Aristotile ad piacer de
Alexādro alla medicina attese & diede grā
de opera, Impho che nō solamēte so studioso
de cōtēplar quella arte, ma anchora medico
ad molte infirmita delli suoi amici, et ordino
li molti rimedii, & anchor la obseruātia del
māgiare, si como se po bē cōsiderare dalle sue
epistole. Alexādro desideroso de legere et de
iparare, iparo la Eliade de Homero, cioe quel
la opera che Homero fece della disfactiōe de
Troia, laqual Aristostile li dechiaro. Questo
libro Alexādro solea dire che era uiaticho et
guida dellarte militare, et cōtinuamēte lo so
leua tenere la nocte sotto el suo capezale insie
me col pugnale, Et stādo i li lochi supiori del
la Asia et nō hauēdo copia de libri, mando p
tal cagione Arpalo, elquale li porto li libri de
Philisto, et molte tragedie de Euripide, de So
phocle et de Exchilo, & certe altre opere de
Theleso et de Philosene. Alexādro in nel prin
cipio hauea Aristotile in grādissimo honore,
et solea dire che nō amaua mācho lui chel pa
tre, Impho che dal patre hauea hauuto cagio
ne de uiuere, ma da Aristotile hauea la ragio
ne de uiuer bene. Ma doppoi Aristotile so ap
presso ad Alexādro assai sospecto, Nientedi
meno per questo nō ne receui alchuno dāno,
ma nō portādoli tāto amore Alexādro quāto
li portaua prima, et nō pigliādo de lui tanto
piacere, solamēte Aristotile cognobbe lanimo
de Alexādro essere da lui remosto alquanto.
Ma Alexandro non pho se remosse dal amor
della philosophia, che in lo suo pecto era na
turale, dellaqualcosa ne fa testimonio lhono
re che lui rende ad Anaxarcho, & cinquan
ta talenti che mando ad Zenocrate, & da

Daneo & Calano, liquali con grande ſtudio honorono. Facēdo guerra Philippo cōtra li bizantii, laſſò ad Alexādro che gia hauea ſedeci anni, la adminiſtratione de Macedonia, onde Alexandro rebellandoſe contra lui li Megariſci, quelli ruppe con grande battaglia. Et hauēdo pigliata lor cipta, caccio de quella tutti li habitatori, & iui induſſe li nui, & chiamo quella cipta Alexandropoli, & in quella pugna che fo facta cōtra li Greci in Cheronia, Alexandro con le ſue genti ue interuēne, & eſſo fo el primo che faceſſe impeto contra la ſacra ſquadra de Thebani. Et hoggi anchora e una antiqua cerqua appreſſo ad Cepheſo, laquale perho ſe chiama la cerqua de Alexandro, che li lui poſe li ſuoi allogiamenti, ne troppo da longha de li ſe uede el ſepulchro delli Macedonici. Per lequal coſe Philippo portaua grande beniuolētia ad Alexandro, che coſi era iuſto & ragioneuole. Maſpetialmente molto ſe allegraua, che quelli de Macedonia chiamauano Alexandro Re, & Philippo chiamauano imperatore. Ma per lo innamoramento & noze che fece Philippo eſſendo nate diſcordie domeſtice, ſi che la mogliere del Re & le altre dōne, non ſe cōportaua luna cō laltra, grāde lamentationi dire de manchamenti & grandi diſſentioni che erano dentro in caſa de Philippo. Lequalcoſe la aſperita, la geloſia & ſuperbia de Olimpiade le accreſceua ogni hor mirabilmente, Si che apertiſſimamente Alexandro in queſte coſe era pronocato, Ma ſopra ogni altra coſa Actalo in le noze de Cleopatra diede grande cauſa, che Alexandro ueneſſe i amicitia col patre. Queſta Cleopatra eſſendo amata da Philippo prima che feſſe in eta da marito, ſubito poi ſe la piglio per mogliere, Actalo era cio de coſtei, elquale eſſendo inebriato in nel conuito, confortaua li Macedonici che pregaſſero dio che per la ſucceſſione de quello regno naſceſſe quale che figliolo de Cleopatra & de Philippo. Per laqualcoſa adirato Alexandro diſſe. O homo iniquo pare ad te forſi che io ſia baſtardo, & inſieme con queſte parole piglio un uaſo da beuere & buctolo contra de collui. Onde Philippo leuandoſe in piedi contra de Alexandro con grande rabbia cauo la ſpada ſua, laquale ſi per fauore della fortuna, ſi anche che Philippo era pieno de furore & de uino ſelli caſcho de mano. Onde Alexandro hauendo dicta ad Philippo molta ingiuria diſſe, O Macedonici e queſto quello che appa rechiandoſe andare de Europa in Aſia, per paſſare da un canto della menſa ad laltro, ſe li e caſchata la ſpada delle mani. Doppo queſta uinaria conteſa Alexandro menando con ſecho Olimpiade la laſſo in Epiro, & lui ſe ſtaua fra li Illirii. In queſto tempo Demarato de Corintho amico & molto domeſticho ad Philippo, che hauea una naturale audacia de parlare ſe trouaua cō eſſo. Coſtui doppo che hebbe tocchata la mano al Re Philippo, & doppo molte altre piaceuoli parole, eſſendo da Philippo domandato como li greci ſteſſero in concordia fra loro, riſpoſe. Certamente Philippo ad te ſe appertiene pigliar penſiero de Grecia, loquale de tante diſcordie & miſerie hai ripiena la tua propria caſa. Per queſta coſa reuedendoſe Philippo mando Demarato, elquale con preghiere remenaſſe Alexandro. Doppo queſto Peſſodoto che era el principale de Caria, hauendo pigliata amicitia con Philippo, & con quello conionta compagnia, deſideraua dare la ſua figliola maggiore per mogliere ad Arideo figliolo de Philippo, et per queſto hauea māda to Ariſtonicho in Macedonia. Per queſta coſa li amici de Alexandro & anchora la matre con loro ragionamenti ſeminauano grandiſſime diſcordie, dicendo che Philippo cō tale parentato et con la grādeza della dote, uolea fare forte Arideo ad pigliare quel regno.

Per queſte coſe turbandoſe Alexãdro mãdo in Caria Panthonio Tragicho de Theſaglia elquale inducesſe Pexodoto che renunciaſſe Arideo che era baſtardo & de mẽte nõ ſano, & faceſſe quello matrimonio con Alexãdro. Laqualcoſa piacque ad Pexodoto molto piu chel ſuo prio prepoſito. Philippo doppoi che ſenti queſta facẽda, menãdo cõ ſecho uno che aſſai li era familiare chiamato Philota figlio lo de Parmenione, intro in la camera de Alexandro, & reprẽdẽdolo li diſſe grãde ingiuria, chiamãdolo homo che ad la ſua generatione faceua manchamento, & indegno del ben che allhora hauea, pche deſideraua fãrſe genero ad uno homo de Caria che era Re barbaro. Et doppo queſto ſcripſe ad li Corinthii che li mandaſſero quel Tragicho ligato in ceppi, & tutti li altri compagni de Alexandro, cioe Arpalo Nearcho Frigio, & Ptholomeo li cõſtriſe ad uſcire de Macedõia, liquali dopoi rechiamãdoli Alexãdro li hebbe in grã diſſimo honore. Ma Pauſamia uedendo che lui nõ poſſeua fãre ſecretamente la uendecta ſua, eſſendo bugiarato per ordine de Actalo & de Cleopatra, taglio la teſta ad Philippo, la cagione della morte delquale el piu ſe refe riſce in Olipiade, che uedendo Pauſamia gio uenetto ifuriato cõtra el Re Philippo, lei ad tal facto molto piu lo acceſe. Et anchora non pocha calumpnia hebbe Alexãdro della mor te del patre, imperho che ſcontrando Pauſa mia che doppo era bugiarato, aſſai ſe lamen taua. Dicese che Alexandro diſſe quel uerſo iambicho de Medea.

Socerum ſimul maritũq; ac ſotiam thori.

Che uol dire in ſententia.

El ſo ero la moglie col marito

Quel che e contra te facto hãno ſentito.

Nientedimeno hauendo trouati quelli che cõ Pauſamia haueano iurato cõtra el Re Philippo, li puni & fecene uendecta. Doppo ſtando lui fuor de Macedonia, & ſentendo che Olimpiade con le ſue mani crudeliſſimamente hauea amazata Cleopatra, lui ſenne dolſe aſſai. Alexandro in nelli uinti anni de ſua eta piglio quello imperio che intorno intorno era pieno de inuidia, & de grãdi odii, et de molti pericoli. Imperho che le uicine nationi delli Barbari nõ ſupportauano la ſeruitu con patientia, ma deſideranano le antique loro ſignorie & li paterni dominii. Attẽto che Philippo hauendo pigliata Grecia con le arme, nõ hauendo alchuno tempo de poſſer quella ordinare & ponere in pace, ma ſolamẽte hauendo mutata & perturbata ogni coſa, con grandi tẽpeſtati & con nouitati inuſitate et noue ſe era morto. Per laqualcoſa temẽdo aſſai quelli de Macedonia, iudicarono eſſere neceſſario che Alexãdro laſſando la impreſa de Grecia non faceſſe alchuna uiolentia, & per clementia & per piaceuoleza reduceſſe ad ſe li Barbari, che contra lui ſe erano rebellati, & che laſſaſſe el pẽſiero de fare coſe noue in altro tempo. Ad tal parere cõtradiſſe Alexãdro, & determino ſeruarſe quello ſtato piu preſto con audacia & grãdeza del animo, che con tali arti, ſtimando che ſe in alchuna coſa haueſſe dimoſtrato eſſere ad lui mãchato el ſuo grande & excelſo animo, ſubito hauer meſſo in ruina el ſuo imperio, & che ſaria ſubito disfacto. Onde andãdo ſubitamẽte contra le nouita & tumulti delli Barbari, ſubito col ſuo exercito refreno loro audacia per fino ad Hiſtro, doue affrontãdoſe con Sirmo Re delli Triballi quello con gran bactaglia ſupero. Doppoi ſentẽdo che li Thebani facea no penſiero contra lui rebellarſe, & che ad quelli ſe erano accompagnati li Atheneſi, ſubito per Thermophila meno le ſue copie, dicẽdo ſpeſſe uolte che lui denanti ad le mura de Athena moſtraria eſſere homo, che Demoſthene fin che lui ſtaua contra li Illirii & cõtra li Triballi, lo chiamaua mamolo, & doppo ſtando in Theſaglia lo ſolea chiamare gio

uenetto.

uenetto. Approximandose adunque alle mura de Thebe, li diede el tempo che se pentessero de quello che haueano facto, domandãdo che Phenicha & Protite selli douessero dare in suo potere, & che se per questo modo ad lui se conciliassero, per el tröbetta fece dechiarare che lui li donaria la liberta. Dallaltra bãda li Thebani domandauano Philota & Antipatro, & altramente per publico bandimẽto dechiarauano che tutte le ciptadi che desiderassero che Grecia fosse libera, se douessero coniongere con essi. Doppo questo Alexãdro mise in ordine li Macedoni ad far guerra. Onde li Thebani benche li loro inimici assai fossero piu, nientedimeno con gran forza & uirtu contra de quelli animosissimamẽte cõbatterono. Fra questo mezo li Macedonici che stauano per custodia in la rocca, assaltãdo doppo le spalle li Thebani, quelli tutti admazarono in la bactaglia, pigliando & ruinando lor cipta. Si che Thebe fo messa in preda & fundamẽtalmẽte disfacta, in laqualcosa Alexãdro hebbe quella speranza & quel cõseglio, che per la ruina de si facta cipta impaguriti tutti li altri greci stessero in pace, et desiderãdo Alexãdro per ogni altro rispecto gratificare ad li compagni che biasmassero li Thebani de loro rebellione, e cosa chiara li essere andati li Phocensi & li Platheensi che quelli biasmauano. Si che excepto li sacerdoti & li amici de Macedonici, & quelli che erano della stirpe de Pyndaro, tutti laltri che forõ trenta milia li uendi, & piu de sei milia ne foron morti. Onde essendo la cipta de Thebe in tal miseria, certi homini darme de Tracia röpendo per forza la chasa de Thimoclia dõna certamente nobile & pudicha, tutte le robe sue misero in preda. Et el Capitanio de quelli de Tracia la sforzo, & domãdãdola se lei hauesse niente doro o dargento nascoso, quella cõfesso nõ pocho hauerne. Onde menãdo quello solo in un suo orto, & mostrandoli un pozo disse, che li, uedendo lei pigliata la cipta, hauea reposte cose preciose, Per laqual cosa quello de Tracia inclinãdose & cõsiderando accuratissimamẽte quello locho, quella dõna che stana appresso allui lo spinse & ad capo innãti el buclo in quello pozo, et buctandoli molti saxi adosso lo amazo. Costei essendo menata ligata nanti ad Alexando da quelli de Tracia, con la sua uista et anche cõ lo andare mostraua segno esser molto degna & nobile, per modo che stana secura infra li capitanei, Et domãdãdola el Re chi fosse lei, disse che era sorella de Theageno elquale facto capitanio hauea combattuto in Cheronia cõtra de Philippo, per la liberta uniuersal de Grecia, & li era morto. Alexandro maraueglandose et laudando la resposta de costei, et quello che hauea facto, comando che quella insime cõ li figlioli fosse lassata andar liberamẽte. Et lui doppo se pace cõ li Atheneſi, quãtũque quelli portassero assai de malauoglia la ruina de Thebe. Imperho che hauẽdo secõdo loro costume li Atheneſi a celebrare certi iochi sollemni, quelli p quella uolta interlassero no, per la malinconia che haueano che Thebe era disfacta, & quelli de Thebe cherano recuperati in Athena, forono receuuti cõ gran de humanita. Ma Alexandro ouero como un lione satiato gia al tutto de furore, ouero uolẽdo adiõgere ad quel crudelissimo facto la clemẽtia, non sõlamẽte perdono ad li Atheneſi, ma li comãdo che loro hauessero cura de tutta Grecia. Si che se ad Alexandro fosse accaduta qualche cosa finistra, certamẽte li Atheneſi haueano ad essere de Grecia li principali. Et doppo hebbe gran malinconia che la cipta de Thebe era disfacta, onde ad molti thebani uso grande clemẽtia. Si che Alexandro la morte de Clito elquale lui amazo inter lo uino & in lo conuito, & anchora la repulsa che per odio diede ad li Macedonici in India, como ad quelli liquali cerchauano (nõ essen-

do fornita quella impresa) non far piu militia, despreʒando la gloria sua la solea impu-
tare & darne causa che libero patre cioe bac-
cho contra lui era irato, Ma certamente que-
sto e manifesto che mai alchun Thebano dop-
po questo prego Alexãdro che nõ fosse ex au-
dito, Et questo sia bastante del facto de The-
be. Adunatise insieme li Greci in Isthmo, &
terminando andar cõtra li Persi, Alexandro
fo chiamato et facto capitanio, alquale uscẽ-
do incõtra in letitia molti philosophi & mol-
ti pricipali delle cittadi, Alexãdro certamẽte
extimo che Diogene Sinopẽse facesse quel me-
desmo, elqual Diogene in quel tẽpo ritornaua
in Corintho. Ma Alexãdro uedendose essere
extimato da Diogene assai pocho, et che nõ li
usceua incontra in alchun modo ando da lui
che hauea la stantia in Cranio, & trouollo
che se sedeua al sole, Si che uedendo Diogene
che uerso lui andauano si facti homini nobi-
li, se sede cõ silentio alquãto spatio riguardã-
do Alexãdro, onde Alexãdro salutãdolo as-
sai familiarmẽte, lo domãdo se lui hauesse bi-
sogno de niẽte. Alqual rispose Diogene che se
li leuasse alquãto nanti al sole, dellaqualcosa
Alexãdro piglio gran piacere & admiratio
ne, che Diogene p tale parole niẽte hauea ex-
timato lo splẽdore del imperio de Alexãdro,
ne meno sua grãdeʒa, p modo che partẽdose
de la Alexãdro, & ridendose li suoi amici de
Diogene & per ciancie biasmãdolo, Alexan
dro li disse in questo modo, certamẽte se io nõ
fosse Alexãdro, uoria essere Diogene. Volen-
do Alexãdro p quella impresa pigliar cõseglio
dal diuino oraculo, ando al tẽplo de Apollo
delphicho, et essendo in quello tẽplo li di ifeli
ci in liquali ad quello oraculo p usanza non e
licito dire alchũa cosa, la sacerdote che ad cio
era ordinata recusaua dare alchuno oraculo,
et dicea che p lege nõ possea. Onde piu uolte
pgãdola Alexãdro chel facesse, & quella re
cusandolo, finalmẽte Alexãdro menãdo quel
la uiolentemẽte salli in nel tẽplo. Costei esseñ
do uenta dal studio et iportunita del Re Ale
xãdro disse, certamẽte figliol mio tu sei inuin
cibile. Laqual parola intendendo Alexandro ñõ
rispose che allui nõ era necessario altro oracu
lo, ma che lui hauea cõseguto quello che desi-
deraua da essa, si che non uolea hormai altra
resposta. Adũque andãdo Alexãdro al exer-
cito, doppo molti prodigii che forono ueduti
deli dei, dicese che la statua de Orpheo laqual
e facta de arcipresso e in li populi libetrii bu
cto molto sudore, & essendo tutti ipaguriti
per tal segno, Aristandro disse che ogniuno
douesse hauer bona sperãʒa, impho che li fa
cti de Alexãdro haueano ad esser tali che se-
riano cõsacrati ad eterna memoria, si che da-
riano grãde faticha alli poeti & ad altri scri
ptori. Lo numero de tal exercito dicono collo
ro chel mãcho narrano essere stati trecẽto mi-
lia fanti ad piedi & cinquemilia caualli, ma
chi narrano el piu dicono essere stati quattro
cẽto milia fanti ad piedi & quaranta milia
caualli, Liquali scriue Aristobolo non hauer
hauuto piu uictuaglia che de ualor de septã-
ta talenti, che li bastasse ad mangiare trenta
giorni. Et Onesicrito scriue che Alexãdro se
indebito ducẽto talẽti, et quantũque hauesse
inumerabili affanni, como collui che piglia-
ua si grãde et alta impresa, Niẽtedimeno non
mõto pria i naue, che ad tutti li suoi amici nõ
facesse doni, dãdo ad alchuni li cãpi, ad alchu
ni le ville, et ad alchuni altri le itrate delle ca
se, et ad alchunaltri le itrate deli porti, Si che
hauẽdo p questo modo gia cõsumate et distri
buite tutte le sue robe, Perdicha disse, hormai
che te e rimasto. Alquale Alexãdro rispose la
sperãʒa, onde Perdicha disse, questa sperãn
ʒa nui che facemo militia sotto te cõ techo an
chora la hauemo cõmune. Alexãdro hauẽdo
gia facto el priuilegio ad Perdicha de un cer
to feudo, Perdicha per niente lo accepto, &
molti altri delli amici suoi fecero quel medes-

mio, Ma Alexãdro se mostro de animo pronto & liberale uerso ognuno che da lui hauesse domandata ouero ricenuta qualche cosa. Ha uẽdo adũque Alexandro in questo modo distribuite le cose de Macedonia, cõ tal ꝓposito & dispositione de animo passo Elespõto, doppo arriuando ad Troia, facto el sacrificio ad Minerua, fece le exequie ad tutti li semidei, doppo correndo intorno alla statua de Achil le insieme con li cõpagni, uncto de unguento & nudo como era usanza corono quella statua, chiamando Achille essere felice, che fin che fo uiuo hebbe si fidele amico cioe Patroclo, & doppo la morte un si facto trombetta cioe Homero. Et andãdo Alexandro intorno alla cipta et quella riguardando, certi lo domandarono se uoleua uedere la cithara de Paris, onde rispose che lui de tal cithara nõ haueа pẽsiero, ma che desideraua hauere la cithara de Achille, con laqual lui solea cãtare li facti delli homini fortissimi, & li facti famosi. Fra questo mezo li Capitanii de Dario hauendo readunate molte genti, haueano ordinato lor squadre che Alexãdro nõ passasse el fiume granicho, si che nõ altramẽte se erano disposti & ordinati, che se quello passo fossero state le porte de tutta Asia, per modo che chi uoleua passare de la dal fiume, bisognaua farse la uia con forza darme. Et ultra de questo el fiume era profondo et ipetuoso, & la riua de la era assai forte, p modo che nõ possea pigliarse senza battaglia, Si che ognuno de quelli de Alexãdro assai temea, et indicauano douerse obseruare la religiõe del mese de Iugno, Impho che in tal tẽpo nõ era licito alli Re de Macedonia cauare lo exercito fore delle sue stantie. Laqualcosa correxe Alexandro legiermẽte, comãdando chel mese de Iugno fosse chiamato Magio, & pche Parmenione nõ uolea che Alexãdro se mettesse ad tali pericoli, dicẽdo chel tempo era assai tardo, lui respose che de cio sequeria che Elespõto se hauesse ad uergognare, se hauẽdo Alexãdro passato quello gulfo, hauesse pagura granicho passare. Et cõ queste parole pigliãdo quasi uiolẽtemente tredeci squadre de caualli, se mise in quel fiume per passarlo p forza. Oue sollicitãdo & sforzãdo li suoi circũdati darme, ad passare lochi altissimi guardati dalli arcieri deli inimici, et anche recoprẽdoli le reuolte del fiume, parea che piu ꝑsto fosse ipazito, che facesse el mistier dellarme cõ alchũo cõseglio ouero ragiõe. Poi che Alexãdro passo de la dal fiume, et tenendo laltra riua con grã difficulta & grã faticha, pche era locho bagnato dacqua & sciuolente per luto, fo cõstrecto prima che possesse remettere li suoi in ordine & in squadre, azuffarse con li inimici che ueneano strecti & impetuosamẽte cõtra li suoi, Impho che quelli cridãdo et offrectãdo lor caualli, cõquelli de Alexandro faceano facto darme cõ le lãcie, lequal essendo rocte doppoi cõ le spade se cõbattea. Ma facẽdo molti de inimici ipeto cõtra Alexãdro cõ grã celerita, imphoche lui andaua piu che li altri ornato de schudo et de elmetto, che itorno haueа el pẽnachio de pẽne bianchissime, uno de quelli el pcosse cõ la lãcia sotto la piastra della coraza, nõ perho chel feresse. Doppo uedendo Alexandro che Triface et Spitridate Capitanei del Re ueneano cõtra lui, schifando Spitridate, ando cõtra Triface, contra elqual hauẽdo rotta la lãcia, pche quello era armato de coraza, caccio la spada, et stando cosi cõ quello Alexãdro alle mano, Spitridate speronãdo da cãto el suo cauallo, fece ipeto auidamẽte cõtra Re Alexãdro, et pcotẽdolo cõ una accepta barbarica da dui tagli, li guasto el pẽnacchio buctãdo de li una pẽna, Per elqual colpo lelmetto fo quasi rotto, si che la accepta andando fino ali capilli, Et apparechiãdose Spitridate dare unaltro colpo ad Alexãdro, li uẽne adosso Clito, & da canto incãto el passo cõ la lancia. Et Alexãdro hauẽdo fe

rito Triface cõ la spada, el fece cadere morto da cauallo. Era si facti pericoli essendo icomi ciata la pugna da cauallo, era passata la pha lange macedonicha, et sequitauano de ma no in mano le genti da piedi, per laqualcosa li inimici ben che fossero forti non piu restete ro, ma uenti & rotti se dierono in fuga, exce pto li greci liquali stauano al soldo cõ quelli de Persia, Costoro recuperãdo su in un colle cercauano darse ad Alexãdro sotto la sua fe de, elquale mouẽdose piu pſto cõ furore che cõ cõseglio, assaltãdo quelli p dio el suo caual lo buccefalo, eẽndoli passati li fanti, cõ la spa da in questa affrõtata assai ne forono feriti et anchor morti, Impho che quello facto darme fo facto cõtra gẽti bellicose et desperate, attẽ to che forono admazati de li fanti ad piedi de li barbari nintimilia, et dui milia dele gẽti da cauallo, eẽndo perho admazati de lo exer cito de Alexãdro trẽtaquatro, fra liquali Ari stobolo de noue fanti ad piedi fa special mẽti one, a liquali Alexãdro fece itagliare da Li sippo statue de rame, et felle alzare in alto, partendo parte de le spoglie de quella victo ria infra li greci, et a li Atheneſi mãdo trecẽ to schudi che ad quelli che erano stati pgioni li hauea leuati, i nelo resto de tutte le spoglie uolse che se scriuessero queste parole, Alexan dro de Philippo et li greci senza li Lacedemo nii, ha tolte queste spoglie a li barbari habita tori de lasia, Male taze & simili altre cose che lui hauea guadagnate da inimici, quasi tucte le mãdo a la matre. Questa bactaglia so grãde cagiõe de fãr crescere liperio ad Ale xãdro, Impho che piglio li Sardi che erão de fesa et schudo de limperio de li barbari uerso el mare, et molte altre terre ad lui se dierono, solo doi citta di i quella parte cioe hali carnas so et mileto li restauano, lequali doppoi inco micio ad assediare p forza, si che le pse, Ale xãdro hauẽdo subiugati tucti li circũstãti de quel paese, stette alquãto cõ lanimo dubio ad laltre cose che li restauano da fare, Impho che alchuna uolta faceua pẽsiero cõ grãde studio andar cõtra Re Dario, p fãr la pua de tucta quella ipresa, Alchuna uolta li pareua doue re attẽdere a le cose del mare, acciochè prima eẽndo exercitato in quelle et piu fortificato se, doppoi andasse contra Re Dario. E una fonte i Litia apsso la cittade de li Zanthii, la qual fonte eẽndo guasta da li fondamẽti p lo soperchio crescere de lacque, dicese che da lor medesimo ne caschorono certe tabule de rame in nelequali p ipressiõe et sculptura de anti que lettere se dimostraua chel regno de li Per si desfacto da li greci era mãcato, Per lequal cose alzato isperãza assai Alexãdro, cõ grã celerita subiugo tucta Phenicia fino in la Ci licia, Ma la excursione che fece i Pãphilia, do no materia scriuere ad molti historici cõ grã de stupore, hauẽdo rispecto che el mare che i quella parte e tẽpestuosissimo, et del cõtinuo li se icrudelisce in quello tẽpo ce dette ad Ale xãdro, et oltra de questo rarissime uolte solea accadere che li dal cãto de terra nõ fosse reco uerto al meno de qualche pocho de gelata li lochi che li erano altissimi et pieni de pcipitii et da nõ posseruise andar senza picolo. Que sto dechiaro Menãdro i sua comedia, che taci tamente toccando un facto dice in persona de Alexandro in questi uersi.

Quã alexãdrosum hoc iqt, si quẽpiã querito
Is ultro mihi pſto fiet si quẽ maris superier lo
Iã oporteat mihi, huius cõtinuo facilis (cũ
redditur transitus.

Liquali uersi cio dicono in uulgare.

Quanto ogni cosa pare
Che de Alexandro al tucto pienasia
Perche se alchun me sia mistier cerchare
Quel da sua cortesia
Il me obedisce senza refiutare
Et se alchun loco in mare
Passar bisogne trouo facil uia.

Ma Alexãdro i le epistole sue nõ scriuẽdo niẽ

te de tal maraueglia, dice che lui era passato p uno paese che era cognominato schala et anchor p phasilide, In nelaqual citta stādo molti giorni, uedēdo fra quel mezo idrizata la statua de Theodoto che gia era morto et era de phasilide, ando ad quella statua doppo cena et pieno de uino, cō grā lasciuia la lauo et sparseli itorno molte corone, facēdo cō tal ciā ci grato honore ad quello, elquale hauea hauuto p cōpagno sotto Aristotile ī neli studii della philosophia. Doppo questo piglio p forza li populi Pisidi, che cōtra lui cō grāde ptinatia restauano, domo Frigia, et piglio la citta gordio, che era la casa regale del antiquo Mida, doue trouo quello uulgato nodo facto de scorze de grognale, colquale era legato el carro de gordio, de loqual nodo li barbari haueano firma opiniōe, et cosi firmamēte ne parlauano, che qualūque quello hauesse sciolto, douea hauere liperio del mōdo. Per laqualcosa Alexādro nō possendo ritrouare el capo de quel nodo, che era aschosto fra molte pieghe che andauano distorte la et ī qua, taglio quel nodo cō la spada sua, onde doppoi ui apparsero assai capi. Ma Aristobolo certamēte afferma che Alexādro legiermēte sciolse quello nodo, leuādo quel chiodo colquale se iōge lo iugo del carro a lo thomōe, Si che subito el iugo de quel carro leuo uia. Doppoi subiugo li Paphlagōi et anchor Cappadoci, et itēdēdo fra questo mezo la morte de Mēnōe, elquale era dignissimo capitanio de larmata de Dario, et fino alhora era stato assai obstaculo ad Alexandro, si che li hauea retardata la uictoria, Alexādro p la morte de costui piglio grande aio, et delibero andar lui cō lexercito a le parti supiori de quel paese. Dario fin che Alexādro attēdeua ad exegre tal suo pēstiero isuperbito de la grādeza de le copie sue de Susi cauofore li allogiamēti, elquale exercito cōtineua ī se sei cēto milia hoi. Dicese anchora che Dario piglio grāde fidutia da un sogno, elquale

li idiuinatori piu pōsto lo iterpetrauano p cō piacerli, che p uoler dire la uerita, Impho che li parea de uedere la phalāge macedonicha hauēdo sparso largamēte el foco, stare ad mā giare, et li parea anchora de ueder che Alexādro seruesse ad lui, et che era uestito de quel uestimēto colquale epso Dario andaua uestito quādo seruiua al Re, Et itrādo p questo mō ī un tēplo Alexādro, doppo li parea che sparesse. Cō queste cose io pōso che dio uolse prīa dimostrare che li facti de Macedonici haueano ad cēre chiarissimi et famosi, et che Alexādro douea de lasia cēre signore, nō altramēte che Dario facēdose de seruo Re, se hauea lui acquistato quello iperio, ma che pōsto douea cō grādissima gloria morire. Acresceua ognora piu la sperāza ad Dario, che li parea che Alexādro hauesse de lui pagura, pche piu chel douere tardaua i la Cilicia, Ma la cagiōe de tal tardare era che lui staua ifermo grauemēte, de laquale ifirmita ne era stata causa, ouero sō pchie fatiche che hauea patute, ouero secōdo la opinione de molti, el fiume Cidno elquale e frigidissimo, et Alexandro p lauarse ui era itrato del remedio de laquale ifirmita diffidādose tucti li altri medici, pēsando chel picolo fosse magiore che ogni medicina, Et temēdo assai che quādo el caso fosse succeduto nel peziore, nō cēre lor calūpniati da li Macedōici. Vn medico elquale Philippo acharnano era chiamato piglio quella īpresa, quantūque cō prēdesse cēre assai piculosa, pur nōdimeno pōse fiducia ī lamicitia che lui hauea col Re, p laquale extimaua cosa iniqua nō metterse al cōmune picolo ī si grāde picolo del Re, anchora p le extreme generatiōi de medicamēti, Et cosi comincio ad donarli remedii, et pche uedeua Alexādro desideroso trouarse a la pugna che se hauea ad fāre de ꝓximo, li ꝓmese pōsta mēte cō medicine da beuere guarirlo, solamēte lui el sopportasse, Fra questo mezo uēne de cāpo da Parmeniōe una littera, ī laquale ad

10

moneua Alexãdro che se guardasse da le isi-die de Philippo, Impho che diceua quello esse re corrupto da Dario cõ grã ꝓmesse et doni, et che li hauea ꝓmesso uolerli dare la figliola ꝓ mogliere, se admazasse Alexãdro, Laqua-le littera poi che la hebbe letta, nõ ne fece mẽ-tione ad nullo de li suoi, ma sella pose sotto el capezale, Intrando poi in ne la camera doue era Alexãdro, li suoi amici et isieme cõ quelli Philippo che li portaua la medicina su in un uaso. Alexãdro diede quella epistola ad Phi-lippo, et lui senza pagura et senza alchun so-spetto piglio la medicina, Era un uedere pie-no de admiratiõe, uedere Philippo legere quel la epistola, et Alexandro beuere la medicina, & luno ad laltro nel uolto reguardauano, non perho che la demostratione fosse una me-desima i lor uolti, Impho che nel uolto de Ale xãdro era una apparẽtia lieta et dolce che de chiaraua uerso Philippo hauere amore et fe-de, Ma Philippo eẽndo cõturbato ꝓ tal calũ-pnia, mo inuocando li dei in testimonio con le man gionte alzaua li occhi al cielo, mo buttã dose sopra el lecto pien de pensiero ꝑghaua Alexandro che lo obedisse, & che hauesse bo no animo. Hauẽdo adũque Alexãdro piglia ta quella medicina, la forza et uirtu de quel la comincio ad fare tale operatiõe che li affli xe, et ꝓ modo cõsumo el suo corpo dal princi-cio, che nõ parlaua et pochissima cosa se sente ua, si che lanimo li era manchato quasi al tu-cto, Ma pocho tẽpo doppoi essendo tornato in bona sanita, & recuperate le sue antique forze, se dimostro ad li suoi macedonici, liqua li pareuano nõ uoler mai mãchare de lamen-tarse & da darse gran malinconia, se prima nõ reuedessero Alexãdro. Era fra le gẽti de Dario uno trãsfuga de Macedonia chiama-to Amintha, de la natura de Alexandro bene experto, Costui uedẽdo che Dario hauea grã frecta cogliere Alexandro fra certe strectu-re, cõ grãde instãtia ꝓgo Dario che hauẽdose ad affrõtare cõ le sue grã copie, con le gẽti de Alexãdro che erano poche, uolesse expectare el suo inimico in luochi larghi & piani, Et re-spondendo Dario che lui temeua che Alexan dro nõ senne fugesse insieme con le sue genti, Amintha li respose, Certamẽte ꝓ questa cosa non hauer timore, perche Alexandro sponta neamente uerra uerso de uoi, & forsi al pre-sente mo ui uene, El parere de Amintha al Re nõ piacque, Si che mosse le sue genti uerso Ci litia, & Alexãdro subitamẽte andò cõtra de lui uerso Siria, Ma nõ affrontãdose per la ob schurita de la nocte, poi che se fece el di se re-tornaro, Laqualcosa alegrandose Alexandro essere interuenuta in quello modo, se sforza-ua affrontarse cõ li inimici i lochi strecti, ne perho mancho se alegraua Dario, che hauen do gia cauate le sue copie fuore deli lochi stre cti de li monti, lui haueua pigliato el locho delli allogiamẽti prima che linimico, Imper-ho che gia lui hauea cõpresa la cõmodita de quelli lochi, liquali per essere uicini al mare & a li mõti, & che fra essi andaua el fiume Pindaro, erano pocho dispositi ad le genti da cauallo, Si che se alegraua hauer quelli passa ti, Nietedimeno tal lochi haueano da ogni bã da lochi saxosi, et ad la pichola quantita de li inimici assai dispositi, Alexandro hauẽdoli ap parecchiato el locho la natura, molto meglio che la fortuna non li hauea cõcesso, per hauer la uictoria, ordino le sue squadre, Impho che hauendo lui meno genti che li barbari, per nõ possere essere da quelli circũdato, oppose obli-quamẽte cõtra el dextro corno de li inimici el suo corno sinistro, Si che cõuerti in fuga quel li barbari, doue cõbattẽdo Alexãdro inter li primi, li fo ferita la cossa cõ una spada da Da rio, secondo che Cares referisce, Imperho che dice che Dario & Alexandro se erano affrõ tati stare li alle mani. Ma Alexandro scriuẽ do ad Antipatro de quello facto darme, nõ dice da chi lui fosse ferito, benche li scriua

essere stato ferito legiermẽte in la cossa. Questa victoria fo molto gloriosa ad Alexandro, Imperho che forono admazati & presi deli inimici circha undeci milia, Et Dario senne fugi correndo quattro ouero cinque stadii, onde Alexandro hauendo hauuto in suo potere el charro & larcho de Dario, ritorno in li suoi allogiamenti, doue trouo li suoi Macedonici che haueuano guadagnate grãdissima quantita delle ricchezze de quelli, liquali heueuano lassate tucte lor ricchezze dentro in Damascho, per essere piu expediti & legieri ad la bactaglia, Si che haueuano anchora guadagnato el pauiglione de Dario pieno de splendidissimi ornamenti & anchor de pretiosa massaria, Onde Alexandro hauendose spogliate larme, & uolẽdose lauare disse, andemo in lo bagno de Dario per lauarne el sudore della bactaglia, Alquale rispose un suo familiare, certamente per Ioue questo bagno non e de Dario ma e de Alexandro, Imperho che tucte le cose & robbe de collui che e uento degono essere & debeno chiamarse beni del uincitore, Doppo Alexandro comincio ad uedere li conducti per li quali se conduceua lacqua in quello bagno, & molti uasi facti de Alabastro & adornati doro, & molti unguenti & spetiarie che buttauano uno odore quasi diuino, Doppo intrando in la camera ue trouo un lecto facto assi alto & ordinato con gran magnificentia & ue trouo mense & el locho doue mangiauano ornatissimo, Onde Alexandro hauendo considerate queste cose, se uolto ad li suoi & disse, Adunque questo era lo essere signore, Doppoi stando Alexandro che uoleua mangiare, li fo nuntiato che la matre & la mogliere de Dario insieme cõ due figliole uergini se menauano pregioni, lequale donne uedendo li el charro & larcho de Dario, credẽdo quello essere admazato piangendo assai se lamentauano, Onde Alexãdro stãdo gran spatio de tẽpo sopra de se, hebbe assai piu misericordia della lor cõditiõe che superbia dele sue uictorie, Si che mando ad quelle ad dire per Leonato, che Dario non era morto, & ad confortarle che non dubitassero niente de lui, Impho che esso cõbattea cõtra Dario per lo regno, & che epse haueriano con lui tucti quelli ornamẽti & dignitati che haueano hauute fin che Dario era stato signore. Questa dispositiõe de lanimo de Alexãdro si como cõparole fo per Leonato exposta ad quelle dõne cosi apsso ne sequiro li effecti, Imperho che li ꝓmise sepelire quanti quelle uolsero de quelli de Persia, dãdoli quelleueste et ornamẽti che quelle se caparo della ꝓda, ne ad loro leuo niẽte de lor prio honore et dignita, Ma quel che fo piu cosa da laudarse, et assai piu degno de gratia regale, fo che loro che erano dõne nobilissime, modeste, & ꝓgioni, nõ intesero per questo cosa chelli fosse manchamento, ma non altramente quelle conseruo che se fossero state in nelli chasti lecti delle sacre uergini, per modo che non erano uedute da alchuno, si le gouerno occulte & in secreto, Et certamente la mogliere de Dario se dice & fasene memoria che passo de belleza tucte laltre regine, in quello modo che Dario supero de belleza & de forma, laquale in esso era grande & derecta, tucti li altri Re, & simili ad essi erano le figliole, Onde Alexandro extimando esser molto piu officio de uno Re, uincere se stesso che domar li inimici, mai nulla de queste ne uerunaltra prima che pigliasse la mogliere uolse tocchare, excepto una donna che era chiamata Barsine, Costei doppo la morte de Mẽnone remasta uidua, fo presa in damascho, dõna accostumata de suauissimi costumi, & docta in littere greche, hauea el patre che Artabassõ era, chiamato che era nato de stirpe regale, Si che Alexandro essendo incitato & spento ad cio da Parmenione, hebbe ad fare con costei, si perche era bellissima, si

pche era de bona chasata, Et questa e la sententia de Aristobolo, Ma Alexandro uedēdo tutto el resto delle pregioni, giocando molte uolte solea dire che le donne de Persia erano dolore delli occhi. Nientedimeno uedendo le loro grādi belleze, mostraua chiaramente la gran sua continētia & modestia, Impho che senne passaua como da altretante statue de marmo. Alexādro scriuēdoli Philessēo Capitanio dellarmata sua, che Theodoro da Tharāto era andato da lui, & che hauea da nēdere mamoli bellissimi, et domandandolo se lui ne uolea cōparare si o nō, cridādo spesse uolte se uolto ad li suoi amici, dicēdo qual cosa tāto bructa hauesse uista Polixeno de lui in nel passato, che simili māchamenti comparare li uolesse. Et cosi apertamēte scripse ad Polixeno, dicēdoli doppo molte ingiurie & māchamēti, che douesse cacciar ua Theodoro con tal sue merchantie in la malhora, Scriuendoli uno giouene chiamato Agnone, che li uolea cōparare Crobilo de Corintho bellissimo & menarlo da lui, li disse grādissime ingiurie et manchamēti. Et intēdendo che Damone & Thimotheo de Macedonia haueano sforzate certe donne de certi soldati de Parmenione, Alexandro li scripse & comādo che se costoro fossero in tal delicto, che li amazasse con gran crudelita, como bestie ad la generatione humana dānosissime. Et in questa littera e cosa chiarissima che scriuēdo de se medesmo disse queste parole. Io nō che habia ueduta ouero deliberato de uoler uedere la mogliere de Dario, ma nō se trouara mai che habia intesa una parola de colloro che ragionauano della sua grādissima belleza, Et dicea che spetialmente lui per queste dui cose cerchaua diuētare īmortale, cioe per nō essere sottoposto ne ad somno ne ad cohito, lequalcose solo procedono da infirmita della natura humana. Et similmente fo assai temperato del mangiare, laqualcosa quantunque in molte altre cose, nientedimeno piu Alexandro el dechiaro scriuendo ad Adan in sua littera, laquale Adan hauendola Alexandro pigliata per sua matre lhauea facta regina de Charia, imperho che costei per dimostrare hauer gran charita & amore uerso Alexandro, li soleua mādare molte delluchate cose da mangiare, et ualētissimi cochi et panactieri, Onde Alexādro ad quella mādo ad dire che ad lui nō erano necessarie simil cose, pho che lui hauea assai miglior cochi, liquali li hauea trouati Leonida suo nutritore, cioe al māgiar della matina, el caminar de nocte, et al cenare la grā parcita et modestia del mangiar della matina. Alexādro ogni fiata che se mecteua nel lecto, examinādo & discutendo cō grāde accuratione le sue ueste, domādaua poi li circūstāti, dicēdo ad quelli simili parole. Forsi mia matre ha facto in queste ueste qualche cosa che sia superchia ouer lasciua. Certamēte Alexandro fo molto piu temperato in nel beuere che non se credea. Della qualcosa perho se referisce el cōtrario, che lui per spēdere piu el tēpo in nel parlare che in lo beuere, ad ognuno che mangiaua con lui porgeua el calice, cosi perlongando el suo ragionamēto, et cio facea quādo hauea superchio tēpo ad stare i otio, Impho che Alexādro ne p uino, ne p somno, ne p dellectatione, ne p noze, ne per uedere lochi o cose da piacere como usano li altri Capitanci mai se retrasse dalle sue facende, et de cio rēde iudicio et testimonio la breuissima eta sua, la quale adorno de infiniti & dignissimi facti. Ma quādo lui era uacuo de facende. Questo era suo ordine, la matina poi che se leuaua, et che hauea facto fare el sacrificio, sedēdo mangiaua, el resto del giorno spendeua o in caccie, ouero in cōponere et ordinare qualche cosa, ouero in rendere ragione alle sue gēte darme, ouero in legere. Ma se hauesse ad caminare qualche camino nō molto necessario, in nel camino ouero sagictaua, ouero iparaua mō-

tare &

tare & scendare delli charri quando correua no, & molte uolte per suo piacere andaua a caccia de uolpi, & anchora de uccelli, si cosmo se po cõprendere per uno libro doue sonno scripte tutte le facende de Alexãdro de giorno in giorno, Ma hauẽdo posti li allogiamenti, & essendose uncto & lauato, ragionaua cõ li soprastanti ad li coci & panactieri del suo manziare, & se assectaua & tardo cenaua, tenendo la cena per gran spatio de nocte, Ma certamente Alexandro hebbe un gouerno & un respecto marauegliosso a dare de li cibi ad ognuno la parte sua, & mectaua in cio grande accuratione, adcioche nõ paresse hauer quelli distribuiti iniquamente & con pocho riguardo, El beuere como denanti hauemo decto, molto piu lo manteneua per rasonare che per beuere, Gostui da sua natura fo pieno de ogni iocundita, & benche in tutte le cose passasse tutti li altri Re, Niẽtedimeno so excellentissimo in pratichar cõ grã piacevoleza, benche per lo suo auantare & superbia fosse assai recrescevole, & quasi arrogãte como qual si uoglia altro soldato, Onde procedeua che li adulatori quasi li montauano adosso totalmente. Questa facenda fo causa de disfare molti soi familiari accepti apresso ad lui, liquali nõ uolẽdo usare adulatione uerso quello, non li bastaua lanimo nõ laudarlo, Imperho che el primo cioe lo assentare era cosa uitiosa & deshonesta, el secõdo cioe non laudarlo era ad loro cosa de pericolo. Alexandro alchuna uolta essendose lauato doppo el beuere, se reposaua fino admezo di, & alchuna fiata si dormeua tutto integro el giorno, Ma fo in tal modo abstinente da tutti cibi exquisiti, & che se hãno p soperchia industria, che accadendoli molte fiate che li erano donati alchuni cibi rari del mare ouero pesci, lui tutti li dipartiua frali suoi amici, Si che mai ad lui ne restaua niẽte, ma tucte le sue cene cõtinuamẽte forono cõ magnifico apparato, Et poi che accrese el suo imperio, erano molto piu de magiore spesa, Finalmẽte essendo la cena sua arriuata che era despeso in quella diece milia dragme, li pose sua mesura, & mai spese piu oltra in nella cena, Et cosi era ordinato che spẽdessero colloro che inuitauano Alexandro ad mangiare. Doppo quel facto darme che fo cõmesso in Isso. Alexãdro mando in Damascho certi de li suoi, che li menassero tucti li figlioli et dõne de li Persi, & che li portassero tutti li denari & tutte le massarie, De lequalcose la magior parte ne distribui fra li homini darme de Thesaglia, liquali Alexandro per industria ad cio li hauea mandati, pche erano homini strenui & egregii cõbactitori, Et anchora de quella preda arriccho tutto el resto del suo exercito. Li macedonici hauendo alhora incomenzato ad gustar loro, largẽto, le dõne, & laltre delicanze de li barbari, con ogni industria cercauano le richezi de li Persi, andando de passo in passo per li loro uestigii, non altramente che fanno li cani quando hanno trouata landata della fiera. Doppo queste cose essendo uoltato Alexandro ad occupare lo imperio che era uerso el mare, piglio Cipro (excepto Thiro) & tucta la Phenicia, per laqualcosa tucti li Re de quel paese uoluntariamente se li dierono, Et hauendo determinato assediare la citta de Thiro da lato de terra la circundo de fossi et de instrumenti da expugnar cittadi, & dal mare li mise intorno ducento naui triremi, et in tal modo la tenne circũdata sette mesi, Fra questo mezo ad Alexandro uenne in sogno Hercule, elquale doppo molte uolte che lo hauea chiamato, li porgeua la mano da le mura de thiro, Vltra de questo ad molti cittadini de Thiro li uenne in sogno Apollo, & li pareua che dicesse che lui senne uoleua andare ad Alexandro, Imperho che ad lui non piaceuano quelle cose che se faceano in la citta, et per questo rispecto quelli de Thiro non altra

mẽte che se hauessero trouato un de li loro che senne uolesse fugire ad Alexandro, ligarono la statua de Apollo con catene, & al fondamẽto chiouarono molti chiodi, chiamãdo apollo essere Alexandrino. Vnaltra uisione hebbe Alexandro, che li parea uedere un dio Satiro, elquale da longa li pareua che li facesse carezi & molti ciãci, & quãdo Alexãdro quello uolena pigliare senne fugeua, Finalmente essendo quello Satiro piu uolte andatoli intorno, & de molte cose pregatoli andoli in mano, De queste uisiõi hauẽdo Alexandro hauutone conseglio da li sacerdoti, quelli li dissero in tre parole cioe Thiro e la tua, Anchora se dimostra el fonte apresso el qual ad Alexãdro parse uedere el Satiro. Fin che durana questa obsidiõe, Alexãdro cõ parte de le sue genti andoe cõtra li populi arabi, che habitano itorno ad Anthilabano, In nela quale andata Alexãdro incorse in gran pericolo per lo suo pedagogo Lisimacho, elquale lo uolse sequitare, dicendo che lui non era pegiore che phenice, ne hauea piu tẽpo che colui. Onde essendo gionti ad piedi de certi mõti, Alexãdro lassando li caualli incomẽzo andare ad piedi et essendo li altri molto gia passati oltra, & uenẽdo la nocte, et anchora approximandose li inimici, Lisimacho si perche gia era de eta graue, si anche stãcho da fatiicha, nõ possea sequitare, Per laqualcosa nõ bastãdo lanimo ad Alexãdro quello abãdonare mo hor cõfortãdolo & hor adiutãdolo, senza aduedersene remase assai idrieto a lo exercito, acõpagnato cõ pochi de li soi, Onde quel la nocte p lo gran fredo et anchor p la grãde obscurita stette in lochi molto horribili, Doppoi uedẽdo da la lõga molti fochi de li inimici che erano dispersi la et in qua, se delibero i qualche cosa uolere adiutare li suoi macedonici, che haueano allhora mãcamẽto de ogni cosa, Si che refidandose in la legiereza del suo corpo, & anchor che era aduezato ad cõtinua fatiga, corrẽdo arriuo a li lochi doue piu apresso ad lui erano li inimici, inelqual locho hauẽdo cõ la sua spada admazati doi de quel li barbari che sedeano apresso al focho, pigliãdo un stizo retorno ad li suoi, doue hauendo facto fare un grã focho, li inimici impagoriti incominciaro ad uoltare le spalle, Si che cẽndo doppoi incalzati da alchuni de quelli de Alexãdro, incominciarono ad fugir totalmẽte, & p tal modo Alexãdro cõ li suoi passaro no securamẽte el resto de quella nocte, Et cosi Cares scriue et referisce, la obsidiõe de Thiro hebbe questo fine, Hauẽdo Alexãdro doppo molte bactaglie che hauea facte cõ quelli de Thiro, mãdate a le stãtie la magior parte de le gẽte sue, & lassati uide alchuni per nõ leuarli totalmẽte lo assẽdio, acciochè li inimici nõ stessero in otio, Aristãdro che era auruspice et indiuinatore, hauẽdo admazati li aĩali del sacrificio uide certi segni, p liquali diuẽtato piu audace se uolto a li circũstãti, dicẽdo li che la citta de Thiro p tucto quel mese doueua uenire in loro potere, per laqualcosa hauẽdo ogniuno icominciaro ad ridere, Imperho che quello era lultimo giorno de quel mese, Alexãdro uedẽdo che Aristãdro incominciaua ad dubitare, lui como quello che sẽp hauea facta grãde extima de li suoi indiuinamẽti, comãdo che quel di fosse adnumerato et decto nõ trenta ma. xxvii. de quello mese, per che sẽp li apprezo, Doppoi hauendo facto dare el segno cõ trõba, cõ molto magior sforzo che prima incomincio ad cõbattere le mura, laqualcosa essendo da li suoi incominciata molto strenuamẽte, & uenendo tucto el resto de lo exercito a dare adiuto ad quelli che cõbatteano la terra, quelli de Thiro se incomiciarono ad disperare de possere resistere, Onde Alexandro quel giorno piglio Thiro, Poqueste cose expugnãdo Alexandro una grãdissima citta in Siria che se chiamaua Gaza, un certo ucello lassando su dello aero una gli

eppa, percosse la spalla de Alexãdro, elquale ucello firmãdose poi in una certa machina in cautamẽte so pigliato, pche se impicio in certi nodi de funi, Per laqualcosa Aristandro indiuino che Alexandro douea essere ferito in nela spalla, & che douea pigliare la cittade, & cosi interuẽne, Doppoi mãdãdo ad Olimpiade & ad li amici de Cleopatra le spoglie de inimici, recordãdose de una sua speranza che hauea hauuta in eta puerile, mãdo al suo pedagogo Leonida cinquecento talenti de incenso, & cẽto de mirra, Imperho che Alexãdro in fin che era mamolo, pigliãdo lo incẽso in lo sacrificio cõ due mane p far fume ad li dei, Leõida queste parole disse ad Alexãdro, Quãdo tu serai signore de quel paese che produce tale cose, allhora cosi copiosamente farai fume ad li dei, Si che al psente usa queste cose cõ magior modestia, Onde Alexandro ad Leonida scriue in questo modo. Mãdamo ad uoi abundantemẽte incenso & mirra, accio che manchete essere auaro uerso de li dei. Alexandro essendoli portato un cassetino elquale era la piu pretiosa cosa che fosse infra le ricchezi del Re Dario, domãdo li suoi amici, qual cosa pretiosa se possesse reponere in quello cassetino degnamẽte, Et respõdendo quelli chi una cosa & chi unaltra, Alexãdro disse, qui degnamẽte se reporra la yliade de Homero, Et questo dicono molti auctori digni de gran fede, Ma certamẽte se sonno uere quelle cose che li Alexãdrini sequitãdo Eraclite referischono, Io iudicaro che Homero so soldato de Alexãdro de cõseglio nõ uacuo, Impho che hauẽdo Alexãdro pigliato Egypto, facea pensiero de edificare li una citta greccha & de lassar quella magnificha & populosa cognominandola dal suo proprio nome, ad la qualcosa parea che li fosse necessario uno grãde circuito de paese, & tale che in lo passato tẽpo mai ueruno architecto & edificatore de citta ne hauea pigliato tãto. Et stãdo Alexandro in tal preposito & tal pensiero, la nocte li apparse uno mirabile sogno, cioe un uechio si per li canuti che portaua, si per la sua statura assai uenerabile, et che ad Alexandro diceua questi uersi.

Preterea undoso quedã iacet insula ponto
Quã pharõ appellãt egyptia littora cõtra

Liquali uersi cio dicono in uulgare.

Vltra de questo una insula e nel mare
Verso li liti egyptii inclinata
Che pharõ da ciaschũ se suol chiamare.

Onde Alexandro leuandose del lecto ando i pharon, laquale in quel tempo era insula posta alquanto sopra la itrata de Canopio, et al presente e congionta con terra ferma p la harena & altra rẽpietura che ue e interposta, Questa insula era ad similitudine del circuito de Istmo elquale dogni banda, & largha secõdo la ragione de la longheza, in laquale e un gran lacho & un mare morto, che intorno la cẽge & faui el porto, Alexandro considerando la egregia natura de tal locho disse, certamente Homero quãtunque in tucte lalre cose fosse mirabile, fo sapientissimo in architectura, & doppoi fece designare la citta secondo la similitudine de quel locho, Ad la qual designatione mãchandoli la terra biãcha, fo facto el segno i nel piano de quello negro cãpo cõ farina. Alexãdro reguardãdo cõ grandissimo piacere la figura & forma de questa citta, uolarono de quel lacho et del fiume che erano li uicini, una innumerabile moltitudine de ucelli de ogni generatione, liquali uolaro la in modo de una nube, p modo che nõ toccharono quella farina che era li buttata. Questo augurio molto cõturbo Re Alexãdro, ma li auruspici dissero che douesse stare cõ bona speranza, Imperho che lui faceua una citta laquale hauea ad essere abundãtissima educatrice de uarii homini. Doppo tal cose hauendo commessa la cura ad altri de quella opera, lui fece pensiero andare ad

Ioue Ammone, cosa certamẽte de longo camino, et piena de durissima fatticha, et in doi modi assai periculosa, cioe per carestia & penuria de acque, che quel paese ne hauea tanto defecto, che caminandose molte giornate nõ senne trouaua, Et laltro che haueano ad andare per lochi arenosi, piani, larghi, & profondi, in neliquali soffia el uento austro, che in quel modo che se referisce de lo exercito de cãbisi, e cosa molto piena de pericolo, Imperho che soffiando quel uento, & facendo gran cumuli de arena, & essendo per questo modo tempesta in quello piano, admazo affocandoli ad cambisi cinquãta milia persone. Queste cose benche ciaschuno le cõsiderasse, Nientedimeno Alexandro non se possea remouere da quel che hauea una uolta comẽzato, Imperho che la fortuna ad tucti suoi sforzi favorevole el facea animoso, & fin che fosse seguito quel che era da fare, perseueraua animosamente senza essere uento, per modo che non solamente li inimici, ma li tempi & li lochi sforzaua uiolentissimamente ad suo proposito, Si che in questo camino hebbe molti beneficii & adiutorii secondo li affanni, liquali adiutorii secondo le resposte & oraculi che hebbero dapoi, fo creso certamente esse restati mãdati da dio Ioue, p modo che tal beneficii dierono ad quelli oraculi gran fede, Imperho che la abundantia de lacqua, & le continue pioge mãdate da Ioue primamente, leuarono el sospecto & pagura della sete, & poi bagnando la arena extinxero la siccita de quella, laquale arena stringẽdose insieme mediante lacqua, non era el camino periculoso, & lacre che era diuentato assai piu puro, soffiaua piano & con suauita, Doppoi hauendo le guide perduta la uia & incomenzato ad errar grandamente, andando sperso ognuno la & in qua per la ignorantia che hauea no del camino, e cosa manifesta che li apparsero certi corui liquali li mostrarono el camino uolandoli innanti, & aspectandoli se tardamente hauessero caminato. Ma Calistene referisce quel che e piu degno de admiratione, cioe che quelli corui col canto & con le uoci rechiamauano quelli de Alexandro che erano dispersi, ad sequitare le uestigie de li loro compagni, Finalmente hauendo passato quel deserto, subito che intro in lo templo de Ammone, el sacerdote principale de quel templo saluto Alexandro per parte de Ioue como de suo patre, & domandandolo Alexandro se nullo de li interfectori de suo patre fosse campato senza penitentia, El sacerdote li comando che douesse parlar cose megliori, Imperho che suo patre non era mortale. Alexãdro adũque hauendo mutato el suo parlare, domãdo se al chũo deli occisori de Philippo fosse passato senza penitẽtia, et se ad lui era cõcesso che hauesse ad essere signor de tutto el mõdo, Al quale lo oraculo respose in questo modo, che ad lui lo dominio del mondo era concesso, & che gia pienamente era facta la uendetta de Philippo, Per laqualcosa Alexãdro dono ad quel templo pretiosi doni, & quelli sacerdoti arricchio donandoli grandissima quantita de pecunia. Queste son quelle cose che la magior parte de li scriptori referiscono de le sorti & oraculi de Ammone. Ma Alexandro scriuendo ad la matre li disse che lui hauea hauute certe resposte secrete da Ammone, lequali quando lui tornasse ad essa sola le refereria, Dicono alchuni chel sacerdote uolendo in grecho salutare Alexandro & parlarli alquanto con piaceuoleza, cioe uolendo lo chiamare figliolo, li uẽne dicto figliolo de Ioue, loquale errore de uoce Alexandro intese uolentieri como bono augurio, Per questa cosa subito se diuulgo che Alexãdro era chiamato figliol de Ioue da lo oraculo, Laqual fama poi che lui la intese per Samone philosopho de Egypto, molto piu la laudo, perche diceua tucti li homini essere sotto lo imperio de dio,

de dio, ma hauer principato & comandare ad altri, affermaua essere cosa diuina. Delle qualcose acutamente soleua philosophare & disputare che dio e certamente patre de tutti li homini, Et chel migliore se hauea adoptato per natural figliolo. Ma Alexandro hauendose persuaso essere nato de dio, era molto piu superbo contra li Barbari, ma cõ li Greci molto piu modestamente della sua diuinita ragionaua, excepto quãdo p la cipta de Samo scriueua ad li Atheneſi, Imperho che diceua, io certamente non ue haueria data libera si famosa cipta, laquale la pigliasti da collui che allhora ne era signore, elquale li homini chiamauano mio patre, certamente uolendo significare de Philippo. Finalmente caschando per gran dolore de una ferita de saetta che hauea receuuta, disse ad li suoi amici. Questo sangue buctano le ferite delli homini, & non delli dei. Vna fiata hauendo un tonitro messa ad li circũstanti gran paura, Anaxarcho philosopho che casualmente li era psente disse ad Alexandro. Tu che sei nato de Ioue farai forsi mai simil cosa. Alquale Anaxarcho ridendo, Alexandro rispose, Io nõ uoglio mettere pagura ad li amici mei, como uorrai tu loquale desprezi le mie cene, perche in quelle sonno posti li pesci, & nõ capi de homini degni, Et certamente una fiata hauendo Alexãdro mãdato ad Ephestione certi pesci & picoli, Anaxarcho hauea usate le sopradicte parole, non altramẽte che se haueſſe desprezati & ripresi colloro liquali facendo dignissimi fecti con lor grandi fatiche & gran pericoli, senza hauer mai alchun loro piacere, Nientedimeno non acquistauano fructo de iocundita magior che li altri. Per queste cose che sonno qui desopra referite, e cosa chiara & manifesta che Alexãdro subiugo tutti li altri homini nõ con superbia ouero cõ iniuria, ma con una oppinione de grauita. Alexãdro essendo de egypto tornato i Phenicia, fece sacrificii ad li dei, & celebro li certi di festiui, ordinãdo determinare pugne et iochi scenici nõ solamẽte cõ apparato, ma anchora de cõbattitori assai magnifici, Dellequalcose fece sopra stanti li principali homini de Cipri, in quello modo che ad Athena se dipartono le tribu, si che fo cõbactuto maraueglioſamentr & per excellẽtia, spetialmẽtr da Salaminio, da Necreonte, & da Soliopasicrate. Ad costoro uẽne per sortr essere guida ad certi nobilissimi histrioni, cioe Pisicrate ad Athenodoro, & Nicocreonte ad Thessalo, elquale aduẽga che Alexãdro fauoresse con ogni studio, Nientedimeno mai Alexandro quello dimostro, fin che Athenodoro fosse dechiarato uincitore p uoci & per suffragii de ciaschuno. Alexandro partẽdose allhora de la disse che lui tali iudici laudaua, ma che uolentieri haueria paduta una parte del regno, pria che hauer uoluto uedere che Thessalo fosse stato superato Ma doppoi hauẽdo li Atheneſi cõdãnato ad una certa pena Athenodoro, pche nõ era alli sacrificii de Baccho iteruenuto, pregato Alexãdro da lui che uolesse scriuere in suo fauore nol uolse fare. Ma la pena ad chi era condãnato li remise. Licone figliolo de Scarpheo facendo in nel Theatro certe cose piacenoli fin che recitaua una comedia ue inserto uno uerso nelquale se conteneua che lui diece talenti domandaua. Alexandro ridẽdo comãdo quel li douerseli dare. Doppo uẽnero li ambassatori da Dario per riscotere li pregioni con le regie lettere, in lequali lui offerea darli diece milia talenti, tutta Mesopotamia, & per mogliere la figliola, & che lui li saria beniuolo & cõpagno. Lequalcose hauẽdo Alexãdro cõmunicate fra li suoi equali, Parmenione disse, Se io fosse Alexãdro acceptaria tal conditione. Onde Alexãdro li rispose, & io se fosse Parmenione anchora le acceptaria, Si che rescripse ad Dario che andasse da lui, perche conſequiria ogni effecto & demostratione

de humanita, Ma se cio recusasse che lui subito lo andaria ad trouare, Nientedimeno Alexandro subito se penti de tal camino, attento che in quello de partho morì la mogliere de Dario, per laqualcosa ueramente se dolse, parendoli hauere perduta grādissima causa de dimostrare la sua benignita, Nientedimeno el corpo de quella acterro cō gran magnificentia & dispendii. Era fra li cubicularii eunuchi della regina liquali erano pregioni uno chiamato Thireo, costui sugēdose delli allogiamēti uelocissimamēte caualcādo andò ad Dario, & li annūcio la morte della dōna, per laqual noua Dario hauēdose percosso el capo & assai pianto disse. Oime quāto e grāde la fortuna de Persi, pche la mogliere del Re laquale ad lui anchora era sorella, nō solamēte e morta pregione, ma li e occorso essere priuata de regii funerali. Onde Thireo disse. O signor mio certamente tu non hai alchuna causa ad reprendere, como pessima la fortuna de Persi per rispecto deli funerali, ne de nulla altra cosa che se apertegna ad regia dignita, imperho che ad Statira regina fin che fo uiua & ad uostra matre & ad uostre figliole niēte li era māchato del antiquo usō & ornamēto de regie faculta, se nō uedere saluo el stato tuo elquale el potente Orosinade da nouo te restituira, ne quella morendo e stata priuata de alchuna generatione de honore, attēto che la sua morte e stata con lachrime del inimico honorata, Impho che Alexādro como ī guerra e terribile, cosi in la uictoria e clementissimo. Hauēdo Dario intese simili cose, cōturbato da gran malinconia de animo & fastidio per suspecto de cose dishoneste, chiamo lo eunucho in la piu secreta parte del pauiglione & li disse, Se anchor tu insieme cō la fortuna non sei diuentato al tutto macedonico, & se me recognosci per signore te prego & te sconguiro per questo grādissimo splēdore del sole & per la mano dextra regale, questi mali che hor piango per Statira son li minimi, ouero in la sua uita hauemo patite cose assai piu misere, & ultra ad la nostra dignita anchora piu crudele miseria ne ha afflicti, cioe che habiamo ad fare con uno inimico crudele & acerbo, Imperho che quale segno e de honestate & castimonia, un homo giouene piāger la morte della mogliere del inimico suo et farli tanto honore. Onde Thireo parlādo anchora al Re, buctandoseli ad li piedi che dicesse meglior cose assai el pregaua, & che nō uolesse prouochare Alexandro con ingiuria & dishonestamente dare biasmo ad la sua morta donna che li era sorella, & similmente ad lui, priuando se stesso in le sue afflicte cose de uno conforto grandissimo, cioe hauere per inimico el piu degno homo che mai hauesse creato la natura. Ma certissimamente molto Alexandro deue essere laudato & commendato che dimostro magiore cōtinentia in le dōne de Persi, che gagliardia & forteze delli inimici, Si che Thireo le dicte cose & tutto el resto della modestia de Alexādro cō terribile iuramento confermo. Onde el Re uscendo poi ad suoi familiari, extendendo le mane al cielo dicese che fece questa preghiera. O dei del nascimento & defensori de Re, supplico me concedate che in quel modo che io presi el stato mio ben felicissimo, con le medesme richezi ad me restituendose el possa lassare ad li mei successori, ad cio che hauēdo acquistata la uictoria, possa con equal merito satisfare ad Alexādro del beneficio che in la miseria de mei da lui ho receuuto, Ma se pure dalli summi dei e ordinato in nel presente tēpo che permutādose el regno de Persi habia ad ruinare, prego che in la sede de Ciro nō sieda uerunaltro che Alexādro. Si che tal cose essere in tal modo dicte & facte da molti scriptori se referisce. Alexandro hauēdo subiugato tutto el paese che e cinto da Eufrate, mosse li suoi allogiamēti contra Dario,

elquale contra lui scendea con diece uolte cē tomilia soldati. Onde infra quel mezo li fo referito che i nel suo exercito una cosa da pia cere se facea, impho che li soldati giocādo in due parti, essendose dipartiti ad luna et lal tra hauiano facto el Capitanio suo, chiaman done uno Alexandro, & laltro Dario. Et es sendo in nel principio de tal zuffa comincia to ad combatterse cō glieppe & dopoi con li pugni, finalmente quella contesa tāto se scal do, che da molti era cominciato ad cōbatterse con saxi & con fusti, per modo che appena se possea acquietare. Doppoi Alexādro comā do che li Capitanei fra loro ad singular batta glia cōbattessero, armando lui Alexādro, & Philota quello che se chiamaua Dario. Et stā do lexercito ad riguardar tal cosa como uno certo segno delle cose future, & cominciata una crudele pugna, fo uincitore quello che Alexādro era chiamato, elquale receui in do no da Alexādro diece ville, et che possesse usa re ueste de Persi. Queste cose referisce Erasto ne. Doppoi fo cōmessa una grandissima ba ctaglia cōtra Dario, nō in li Arbeli como di cono alchuni, ma in li Gausameli, elqual uo cabulo significha la casa del Camelo, laquale se referisce el Re li hauere facta al camelo, es sendo gia uno col dromedario scampato dele mane deli inimici, & che al gouerno et spesa de tal casa ue deputo la intrata de certi homi ni. Nel mese de Iugno quando se cominciano li sacrificii in Athena mancho la luna, & in la undecima nocte doppoi stando li exerciti che luno uedea laltro, Dario tenne in arme le sue genti, & con lumere andaua intorno ad quelle. Onde Alexādro dormēdo li Mace donci facea li sacrificii auanti al suo pauiglio ne con Aristandro sacerdote sacrificando ad Phebo li animali, Ma uedēdo li suoi familiari che erano de magiore eta che lui et anche Par menione, che tutto el paese che e infra Nipha te & li mōti delli Gordiani resplēdere per li fochi delli Barbari, & ultra ad questo inten dendo uno cridare confuso & terribile, & uno tumulto che delli allogiamenti como de uno profundissimo mare resonaua, maraue gliandose della grandissima loro moltitudi ne, ragionaro fra loro che haueuano ad fare una grandissima opera & molto difficile, hauendo ardire affrontarse con loro aperta mente, Et cosi essendo finiti li sacrificii anda rono ad parlare al Re, consortandolo che de nocte uolesse assaltar li inimici, imperho che in tal modo se leuaria p le obscurita una grā dissima parte dela paura dela futura pugna. Onde Alexandro se dice hauer resposto quel dicto famoso, che lui non furaua la uictoria. Laqual parola fo iudichata soperchio giouc nile & senza alchun effecto, che lui in tan to pericolo mostegiasse. Alchuni altri exti mauano che lui dimostrādose allhora alzato de speranza & de fiducia hauesse ueramēte indiuinato el fin che hauea ad sequire, et che ad Dario hauesse uoluta leuare ogni cagione che essendo superato da nouo hauesse ad fare experientia de combattere, lamentandose al lhora per la nocte & per le obscurita, si co mo in la passata pugna se era excusato per li lochi stretti et per li mōti, extimādo anchora che Dario possente per tante copie non recu sasse la pugna in si largo paese per carestia ne de homini ne darme. Si che essendose li soi familiari da lui partiti, el Re ando ad dormi re dentro el suo pauiglione, oue el resto della nocte fo tanto uento & oppresso dal somno ultra el suo consueto, che tutti li suoi condu ctieri senne admirarono, per modo che schia rendo el giorno dissero alli soldati che andas sero loro corpi ad gouernare. Doppoi questo perche el tempo li sollicitaua, Parmenione in trando dentro & stando appresso al lecto, due ouer tre uolte el Re chiamo per nome, el quale essendose destato, Parmenione i tal mo do el domando. Qual male e questo che non

como quello che gia in una grandisſima bactaglia hai ad combattere, ma como uincitore ſi quietamente dormi. Onde ſubridendo Alexandro li riſpoſe, non extimi forſi che noi habiamo uento. Attento che al preſente mandamo dal perſequitare Dario, elqual fugendo per lochi diuerſi & aſperi ha recuſato affrontarſe con noi. Si che Alexandro non ſolamente auanti ad la bactaglia, ma in nel proprio pericolo dechiaro hauere grandisſima coſtantia danimo, & de ſe gran fiducia, Imperho che andãdo la caualleria deli Bactriani impetuoſamente & con gran forze contra li Macedoni, con grandisſimo pericolo ſo combactuto in nel ſiniſtro corno, elqual Parmenione gouernaua, & doppoi Maczeo hauea dal exercito mandati homini da cauallo che aſſaltaſſero li guardiani della ſalme & delli carriagi, per modo che dalluna banda & laltra Parmenione turbato mando adire ad Alexandro, che ſe li piu forti che ſtauano innanti ad li altri in nel exercito non andaſſero ad dare ainto ad li ultimi, era derobato tutto el ſtecchato, robe & carriagi. Quaſi in quel tẽpo Alexandro daua el ſegno ad li ſuoi ad uſcir fuore, onde hauendo inteſo tal nuncio diſſe che Parmenione era impazato & manchatoli lanimo, & che perho ſe era ſcordato che li uincitori non ſolamẽte el proprio, ma anche haueriano li beni delli inimici, et ſe fuſſero uenti non ſe douea hauer penſiero de maſſarie & de denari, & ne de ſerui, ma ſolo in qual modo uigoroſamente combattendo moriſſero con honore. Hauendo tal coſe reſpoſte ad Parmenione ſe miſe lo elmetto, perche laltra armatura ſe hauea neſtita dentro al paiglione, & principalmente una ſopraueſta Siciliana, & doppoi uno panno de lino doppio in la coraza, elquale hauea hauuto delle ſpoglie de Hiſſo. Era lo elmetto de ferro molto piu lucido che uno dargento puro, facto da Theophilo con una guardia alla parte poſteriore della teſta ornato de pietre precioſe. La ſua ſpada ſi per la legiereza, ſi per tempera era mirabile, laquale dal Re de Cipri hauea hauuta in dono, & quella uſaua quãdo facea bactaglie, et anche portaua una ſopracentura ornatisſima delectandoſe piu preſto del artificio de quella, che de tutto el reſto de la ſua armatura, attento che lo hauia facta Elicone homo antiquisſimo, Et ultra ad queſto parea che quella uolentieri portaſſe per fare honore ad la citta de Rodi, laquale li hauea donata, perche uſaua quella fin che combattea. Ma Alexãdro fin che uenero ordinaſſe le ſquadre, ouero li ſoldati confortaſſe, ouero che faceſſe el conſeglio, ouero che per uedere caualcaſſe intorno, lui pigliaua unaltro caſuallo per fare repoſare Buccephalo che era gia uecchio, Ma eſſendo el tempo de cõmettere la bactaglia caualcho in quello, & hauendo facta una lõga oratione ad quelli de Theſſaglia & ali Greci ſe moſſe celeratamẽte, onde li Theſſali hauẽdo preſo uigore in loro animi ad gara cridauano che fuſſero cõtra li barbari menati. Onde Alexandro pigliando una aſta in la mano ſiniſtra ſecondo che referiſce Caliſthene prego li dei che ſe lui ueramente era figliolo de Ioue agiongeſſero animo & forza alli ſoldati ſuoi, Ariſtandre ſacerdote ueſtito de biancho & portando in mano una corona de oro andãdo ad cauallo apreſſo ad Alexandro moſtro una Aquila che ſtaua ſopra la teſta de quello, & che cõ dericto uolo parea che chalaſſe contra li inimici, onde per tal auſpitio grandisſima ſperãza & allegreza ſe accreſcette ad ciaſchuno, per laqualcoſa confortandoſe inſieme luno laltro, li homini da cauallo uelocemente andauano contra li inimici, et la fantaria in tal modo ſe moueа, che ad le onde del mare parea che foſſe ſimile per modo che li Barbari auanti la prima affrõtata iclinãdo, li uincitori quelli che fugeano incalzauano, & Alexandro per fino ad

mezo del

mezo del exercito oue staua Dario persequi-
to li uenti, imperho che cognobbe Dario dal
la longa perche li soldati strectissimi della re
gia squadra el uide che splendea, attento che
quello era homo formoso & dericto, elquale
da alto carro era portato, & circundato da
moltitudine de homini da cauallo ornati &
splendidi, liquali dintorno al carro stauano
in squadra apparecchiati restare cõtra li ini-
mici, ma Alexandro parendoli dapresso piu
terribile fin che attendea ad remettere collo-
ro che fugeano in la strecteza deli resistenti
ad molti piu facendo manchar lanimo in ua-
rii lochi li fece fugire. Tutti li piu animosi et
li piu forti forono occisi auãti ad li occhi del
Re. Si che cadẽdo hor mo luno & mo laltro
phibeano el fugire perche li grãdissimi cu-
muli delli morti teneano como rechiusi li ca-
ualli, per modo che ad Dario tutte le cose pa-
reano pericolose, attento che la squadra che
lui per causa de diffesa hauea posta intorno
ad lui era amazata, & el carro al tutto imo-
bile nõ se potea uoltare, perche le rote erano
da corpi morti recalzate, et li caualli fra tãti
corpi morti mischolati cõ salti haueano el go
uernatore del carro i terra buctato. Fra quel
mezo Dario lassando el carro & larme &
caualcãdo secõdo se dice in una caualla che
nõ facea piu figlioli se saluo col fugire. Nien-
tedimeno non parea che possesse campare se
da nouo certi homini da cauallo mandati da
Parmenione non hauessero Alexãdro rechia
mato, Imperho che uenendo impetuosamente
da mano in mano copie grãdisime in ueruna
parte cedeano li inimici. In quella bactaglia
sonno alchuni che reprendono Parmenione
como homo pigro et uile ouero che laudacia
li fosse gia mãchata per uechieza, ouero che
hauesse inuidia & de malauoglia supportas
se la gloria de Alexãdro che crescea como di
ce Calistene, per laqualcosa malãconioso Ale
xandro coprendo alli soldati el suo dolore co
mo se lui uolesse che non piu se amazasse, ne
che li inimici piu oltra se incalzassero, et co
mo se la nocte la pugna diparteisse fece sona-
re ad raccolta. Et cosi affrectandose dare aiu
to ad li suoi che erano in pericolo, fin che li an
dana intese in tutto li inimici essere rocti &
messi in fuga, Extimase che el fine de questa
bactaglia tutto lo imperio deli Persi dal fun
do disfacesse, & allhora Alexandro essendo
chiamato Re de Asia cõ magnifiche spese fe
ce li sacrificii. Doppoi dono ad li suoi amici
riccheze, chase, & signorie, usando gran li-
beralita uerso li Greci, et scriuendo che lui uo
lea in tutto cassare tutte le tirannie & resti-
tuire la liberta ad tutti, & che ogni citta con
le sue proprie leggi se uiuesse, & spetialmen
te comando che la citta deli Platehensi fosse
edificata, perche li antiq de quelli gia per de
fendere la liberta se erano adiõti per cõpagni
a li Greci, et similmẽte ad li Crotomati man
do gran parte delle spoglie in Italia per dare
honore et gloria ad Phailo che era Athleta et
cõbattitore gagliardo et sollicito, elquale in la
guerra delli Medi hauẽdo tutti Italiani abã-
donati li Greci con la sua ppria trireme naui
go in Salamina, meẽtendose insieme cõ li Gre
ci ad quel pericolo, Si che in tal modo Alexã
dro tutte lopere uirtuose con grãdissimo stu-
dio & beniuolentia honorana. Doppoi intrã
do in nel paese de Babylonia et hauẽdo ogni
cosa reducta in suo potere, molto se maraue-
glio uedere in nel campo delli Ebathani una
apertura de terra, onde como da uno fonte
uscea continuo focho, & nõ troppo da lõge
della Naphtha abũda cõ grandissima acqua
assai simile al Bitumine ha tanta conuenien-
tia col focho che prima che tocche la fiamma
spesse uolte per lo proprio splendore del lume
accẽde mezo laere. La forza & natura del
laquale uolendo li Barbari mostrare ad Ale-
xandro, & perho hauendo alquanto bagna-
ta una uia strecta per laquale se ua al regio

domicilio, loro fermandose ad lo apparer del giorno in nella extrema parte, & hauendo ad quelle gotte le fiãme aproximate appena cosi presto forono abrusiate le prime che la fiamma uelocissimamente largandose abrusio tutto el resto in meno spacio che altri non hauesse possuto cõsiderare, per modo che tutta quella uia parea uno cõtinuo incẽdio. Era uno athenese chiamato Atthenophane, elqua le gouernaua el corpo del Re de unguenti et de bagni, & lo animo li delectaua con piaceri & cianci. Costui uedendo che cõ Alexandro fin che staua dentro in nel bagno, era un giouene chiamato Stephano de aspecto da ridere & dolce per cantare disse, o Re uoi tu che noi faciamo experientia in Stephano de questo ueneno, Imperho che se hauẽdolo acceso nõ se poria amorzare. Io affermo la sua natura essere inexpugnabile al tutto et excellente, ad laqualcosa offerẽdose el mamolo assai uolenteroso, appena lhebbero unto & tochato col lume che tanta fiamma usci del suo corpo & tanto abrusiamẽto in luine nacque che e cosa chiara che quasi misse pagura ad Alexandro, per modo che se non fosse stato che casualmente moltissimi homini con uasi dacqua in mano li se trouarono, non prima se li saria possuto dare aiuto, che tutto lo hauesse abrusiato la forza del focho, attento che anchor in quel modo ardendo da ogni banda el corpo de quel mamolo con grã fatticha & difficulta se possette amorzare. Nientedimeno e cosa certa che doppo quello uisse debilitato de suoi membri. Si che ragioneuolmente molti affirmano salua la uerita della fabola questo essere quel ueneno col quale Medea se dice hauere unta quella corona & ueste la quale e in la tragedia diuulgata. Imphо che da quelle se dice che non usciea el focho da se stesso, se non quando secretamẽte da qualche fiamma fussero tocchate, attento che li ragi & corsi del focho aduicinati da longa ad li altri corpi, e cosa chiara solamente ad quelli dare calore & lume, & ad unaltra parte de quelli corpi che hanno un certo grosso & cõtinuo humore li danno una spirabile siccita, in modo che tali corpi pigliando tal calore, subito in essi mutano materia. Ma della generatione de questa cosa assai dubia, se piu presto una fiamma ardente corra sotto quello humido laquale de quella terra hauea materia grossa & ignea. Attẽto che Babylonia e molto occupata da uapori per modo che spesse uolte le biadi posti in terra saltano in alto, nõ altramente che se quelli lochi infiãdose p una certa infirmita habbiano el polso loro che se moua. Et similmente li habitatori per li smisurati caldi dormono sopra li utri pieni dacqua, Arpalo alquale li era cõmessa la cura de ornare quella citta hauea ornate le stantie regie & lochi da andare ad piacere de arbori selli greci, Et essendo tutti li altri arbori creseiuti, solo la edera non so da quel terreno nutricata, ma subito la seccho, pche non supportaua tal temperamento, attẽto che quel paese e feruido & caldissimo, & la edera ama lochi fredi, Ma simile excussioni facendose modestamente forse saranno mancho represe dal li homini importuni. Alexandro hauendo li populi Susi subiugati, trouo nella casa regia quattrocento milia talenti de rame & una pciosa massaria, dellaquale so al tutto uno numero inexplicabile. Dicese che anche furono trouati cinquanta milia talenti de purpura hermionica, laquale seruata li quasi per ducẽto anni, anchora seruaua uno colore nouo & freseho de quel fiore. Dellaqualcosa la causa ne referiscono colloro liquali dicono la tintura della purpura rossa essere stata con miele meseholata & della biancha con olio biancho, Imperho che in questi liquori quãdo hãno un simil tempo se uede uno splendore lucido & chiaro. Dimone referisce che quelli Re soleano reponere fra loro ricchezze lacqua de

milo & de histro ad cio che per quella quasi sero la grandeza de lor regno, apparẽdo pho del tutto essere signori. Ma nõ possendo Alexandro essendo gia Dario fugito intrare in li confini de Persia, si per la asperita de lochi, si anche che la intrata era guardata da homini solliciti de Persia, trouo una guida che cõ picchola circuitione el conducesse. Questa guida era de miscolata natione, attento che el patre era de Litia & la matre era de Persia, delquale essendo Alexandro manolo lo oraculo de Apollo li ne hauia predicto, che andando Alexandro in Persia uno homo Litio li saria per guida. Et cosi hauendo hauuti li lochi in suo potere fece fare grande occisione delli homini presi, liquali perho lui scriue hauer facti amazare, perche extimaua essere al suo bisogno expediente. Si che referisce hauere li trouata tãta pecunia quãta che in Susi, & tãte ricchezze & altri instrumenti quãti diece milia iugati muli, & cinque milia camelli portare possetero. Doppoi uedẽdo una grãdissima statua de Xerse, laquale una moltitudine de quelli che per forza erano intrati in la regia casa hauiano leuata ingiuriosamente, ad quella se fermo & li parlo como ad cosa uiua, dicendo, o Xerse lassaremote nui cosi caduto per quella impresa che facesti cõtra Grecia, ouero iacendo in terra te subleuaremo per la grandeza & per altre uirtu del tuo animo. Doppoi hauẽdo tenuto uno lõgo silentio, pensando fra se senne usci de fore. Et cosi uolendo gouernare li corpi delli soldati, perche allhora era la inuernata, se fermo li quattro mesi. Et essendose la prima uolta posto ad sedere sotto la curuatura doro della regale sede, Demarato de Corintho ad lui beni uolo & amico del patre buctando lachrime da uecchio in tal modo li disse, de quãto piacere sono stati priuati quelli greci che li e occorso morire prima che uedessero Alexandro stare ad sedere in la sede de Dario. Doppoi hauendo ad sequitare Dario in grande abũdãtia de uino & de cianci se mostro alli amici. In nellaquale lasciuia forono dalli suoi amatori introducte le donne. Fra lequal donne ne fo quella famosissima Thais laquale era acti cha p generatione, laquale in nel tẽpo sequẽte regnãdo Ptholomeo fo sua meretrice. Costei allhora piacenolmente hor laudando Alexãdro, & hor screczandoli fin che lui beuea, intro in uno parlare, elquale quãtunque mostrasse el rito & cõsuetudine de sua patria, nientedimeno nõ fo segno de animo de dõna. Impho che disse che lei de quãte fatiche haueua supportate hauendo cerchata Asia lei in quel di ne hauea ricolto el fructo, hauẽdo dẽtro li superbissimi palaczi de Persia facto si splendidissimo cõuito. Ma molto piu li saria gran piacere sel palaczo de Xerse che gia hauia abrusiata la sua Athena essa ancora abrusiasse per allegreza. Et cosi uedendolo el Re accese una fiãma ad cio che se diuulgasse che le femine cherano state cõ Alexãdro magno haueano facta magior uẽdetta per Grecia de li Persi che quelli antiqui capitanei de copie maritime et terrestri, et cosi hauẽdo dicte tal parole fo suscitata una festa & uno tumulto. Onde exhortato Alexandro dalli compagni uscette fore & coronato tenẽdo in mano una lampa lui era per guida ad tanto grãfacenda, tutto el resto sequitandolo con grãde lasciuia & rumore abrusiauano la casa regia & li andauano intorno, laqualcosa sentẽdo li Macedonici lieti con fiacchole anchor li cõcorsero. Impho che sperauano che Alexãdro uolesse mettere el pensiero ad le cose della patria, ne pratichare piu oltra fra li Barbari, et che perho abrusiassero quel palaczo. Alchuni dicono che queste cose forono exequite in dicto modo che Alexandro non locomando. Ma e cosa chiara che lui subito senne penti, & comando che quello abrusiamẽto se admorzasse. Ma essendo Alexandro da sua na

tura molto liberale tanto piu amplio la sua liberalita, quanto piu dilato lo imperio suo, Imperho che lui hauea una certa leticia in donare ad altri, mediante laquale solamente uno homo liberale po piacere ad altri, In laqual cosa bastara referirne alchune cose & quelle le piu degne, El cõductieri deli Peoni mostrãdo ad Alexandro la testa che hauea tagliata ad uno inimico li disse, o Re noi solemo cõ uno uaso doro repmiare chi tal cosa ne dona, allhora ridendo Alexandro disse, Certamente el uaso deue cẽre uoito, ma io tel dono che e pieno de uino, Menando uno Lacedemonio uno regio mullo carcho doro, et essendo tal bestia fatigata, lui leuãdoli el peso comincio ad portarlo, & cosi Alexandro uedendo collui dal peso essere oppresso, doppoi che intese el facto & uede che quello era per lassarlo, li disse, accioche tu non te fatichi in lo resto del camino questo oro porta ad la stantia tua, Finalmente Alexandro sdignandose piu cõtra colloro chi soi doni haueßẽ renũtiati che contra chi li domandauano, scripse Photione Atheneße che lui non extimaria quello essere suo amico se li suoi uasi in dono renũtiasse, Ad uno giouine Serapione che con la palla hauia giocato secho, non hauendoli domandato, niente li dono, Doppoi giocando Serapione & ad tucti li altri buttando la palla, & dicẽdo el Re perche solo ad lui la palla non buttaua, rispose Serapione tu non la domandi, Onde Alexãdro uerso costui dimostrando careze li diede in dono moltissime cose, Era uno chiamato Prothea homo certamente faceto & dolce in li conuiti, contra el quale parendo che Alexandro se sdignasse, ad preghiera delli amici & per sue lachrime disse Alexandro che quello li era in gratia ritornato, Onde collui disse, pstame adunque alchuno pegno de la prima fede, Si che lui subito cinque talenti li fece donare, Ma quanto grandissime ricchezze & facilta lui donasse ad suoi familiari, & ad colloro liquali tenea ad guardia del suo corpo, la epistola che Olimpiade li scripse lo dimonstra, che in tal modo dice, In altro modo conferisce li beneficii in neli amici toi, Si che te rẽda gloria & honore, Ma al presente tucti li Re ad te stesso siti pari, ad liquali acquistando molte amicitie sei causa che tu resti abandonato, scriuendo Olimpia tal cose spesse uolte, Lui tenea secrete simile littere, solo una uolta legendole secondo el consueto Ephestione una littera sciolta nol prohibi in palese, ma cuandose lo anello pose la gemma in la bocca de quello, Era Macteo de grandissima dignita fra li altri gẽtili homini de Dario, al figliolo de costui hauẽdo una baronia Alexandro data, un altra li ne hauia agionta, laquale renuntiandola quel giouine disse. O Re mio in nel passato era uno solo Dario, et tu al presente hai facti diuentare molti Alexandri, Parmenione se acquisto el domicilio de Bagoi, nel quale se dice hauer trouate delle spoglie de Susii uestimenti per mille talenti, Scriuendo ad Antipatro lo admoni che haueße singular guardia de se stesso, dicendo che contra lui le insidie se parauano, Moltissimi doni anchor mando ad sua matre uetandola che non se implicasse in far molte facende, ne se impaciasse de facti de guerra, dalla quale essendo lui reprehenso grauemente, lui la stranieza de quella patientissimamẽte supportaua, Una uolta hauendo lecta una longa epistola contra la matre scriptali da Antipatro, disse che Antipatro non sapea che una sola lachrima della matre innumerabili epistole cassaria, Doppoi uedendo che li suoi in tucto per piaceri & delicanze dissoluti sumptuosissimamente uiueano, perche Tegio Agone portaua sotto le piane chioui dargento, Et ad Leonato moltissimi camelli li portauano la poluere de egipto ad li gimnasii, Et Philota hauendo ad caccia re per cento stadii in uarii lochi ponea pauiglioni doro & pretiosi, & anche piu altri

fin che se ungeano et se lauauano, usando odori preciosissimi como che oglio, menauano in torno colloro molti cubicularii & unturi, lui tucti benignamente hauendoli represi, & secondo el costume de Philosophi li admoni in questo modo, dicendoli che lui se maraueglia ua loro essere scordati de tāte imprese che hauiano uente, attento che loro uincitori molto piu lasciuamente dormeano che li uenti, & che lui considerava li suoi esserse ad li costumi de Persi equiparati, & che era una cosa seruile amare le ricchezze, & cosa regia attendere ad fatiche, Imperho che dicea i qual modo alchuno gouernara el suo cauallo, ouero la sua lācia exercitera, ouer se mettera lelmetto, attento che se aduezato el proprio corpo che ad ognuno e carissimo anchor non toccar con proprie mane, Sete forse ignoranti essere quello el fine della uictoria de nō parere che li uincitori habiano in loro transferiti le opere & li costumi deli inimici, Si che lui tanto piu inanimaua li suoi ad uirtu, perche o in fācto darme ouero in caccie in supportare affāni & fatiche tucti li altri auanzaua, Hauendo Alexandro admazato uno Leone grandissimo, lo ambasiatore de Lacedemonii che casualmente li era presente disse, Certamēte era cosa laudabile che per lo imperio hauessi combactuto col leone, laquale caccia Cratero hauendola buctata in figure de rame, la appicho in delphi doue erano li cani & Alexandro che andaua adosso al Leone, & anche Cratero che ue lo adiutaua, Dellequali imagini una parte ne hauia facte Lisippo et laltra Leochare, In questo modo Alexandro mectēdose ad molti pericoli, si p exercitarse ad grā fatiche, si per incitare ad uirtu li soi, se che li soi amici alzati per molte felicita, et attēdendo ad piaceri & ad otio con gran molestia sopportauano andar fuor de loro casa & lo mistier dellarme, Ma se uoltauano ad biasmare & ad ingiurie, lequalcose lui per una grā de abundantia de piacevolezza con grandissima modestia sopportaua, dicēdo che era opera regia far beneficii ad colloro che te biasmano, Li beneficii che lui in li soi amici conferi per piccholi che fussero forono segni de grandissima beniuolentia & honore, Delle qualcose bastara pochi exempli referire, Essendo Peucesta morso da uno orso & hauendolo significato ad tucti li altri excepto che ad Alexandro, Lui scriuendo ad quello assai se lamento, dicēdo che li scriuesse in qual modo allhora staua, & se alchuno delli cōpagni lo hauesse abandonato in nella caccia, ad cio con debita pena quello castigasse, Ephestione stando absente per le facende che ue erano da fare lui li scripse, In quel tempo che lui & li altri ad cianci molestauano Ichneumone dicendoli che Cratero incontrandose in nel dardo de Perdicha era ferito in luna & laltra cossa, Et intendendo che Peucesta de una infirmita era sanato, scriuendo ad Alexippo medico li rendecte assai gratie, Fin che Cratero era amalato lui per uno certo sogno fece p quello molti sacrificii, admonendolo che lui facesse el simile, Lui apparecchiando Pausania medico lo elleboro ad Cratero, Dopoi che esso molte cose li scripse della sollicitudine del animo suo quale hauia de quello, lo admonea in qual modo li apparecchiasse el correptorio Ephialte & Cisso essendo loro stati li primi ad nunciare che Arpalo era rocto, li misse in pregione dicendo che loro falsamēte hauiano dicto male de si facto homo, Hauendo lui data potesta ad li uecchi et ifermi, Eurilocho egeo se scripse fra li amalati, Ma doppoi che fo trouato non essere infermo, lui cōfesso che era inamorato de Thelesippa, et la uolea acōpagnare ifino al mare perche senne andaua, Onde Alexandro domandando della condictione de simile dōna, Doppoi che intese quella essere (bēche meretrice) dōna libera, disse. O Eurilocho tu hai noi per cōpagni in ama-

re costei, & perho uedi ouer con doni ouero con parole indurla al remanere, da che affermi eẽre nata de libera matre, Certamẽte spesse uolte se po laudare Alexandro che per amore de suoi amici diede grandissimo studio & accurato per simili inamoramẽti scriuere littere, Si como fo che essendosene fugito in Cilitia el Mamolo amato da Seleucho, lui el fece cercare con grãde diligẽtia, & similmẽte assai laudo Peucesta che hauesse preso Nicone seruo de Cratero, uno seruo era recuperato in uno Asilo che uol dire locho de securo refugio, per laqualcosa lui scripse ad Megabiro che del templo el cauasse essendoli possibile, Ma che dẽtro del tẽplo ueruna uiolẽtia li facesse, In nel principio stando ad rẽdere ragione in cause criminali, fin che parlaua lo accusatore se solea chiudere luna delle orecchie cõ la mano como se quella uolesse che al reo se cõseruasse che contra de lui non hauesse intesa ueruna calumnia, In nel sequente tempo grãdemente se attendea per le calumnie fálse ben che uerisimili specialmente intendendo essere dicto mal de se, per modo che incrudelendose & diuentando inexorabile uscia deli ueri termini perche lui la gloria & la fama antepo nea al stato & ad la uita, Doppoi mouẽdo li allogiamẽti per affrontarse con Dario in bactaglia la terza uolta li fo nũtiato quello esse re preso da Besso, Onde lui oltra el stabilito soldo dono ad quelli de Thesaglia doi milia talenti & remandoli ad casa, & lui hauendo facti longhissimi & asperrimi uiagi in p sequitare Dario, imperho che in undeci giorni tre milia & ducento stadii caualco, si che quasi tucto lo exercito andãdo per lochi senza aequa era consumato, quando una compagnia de Macedoni che con li muli portauano utri pieni de acqua tolta da uno fiume, se scõtro in Alexandro, & uedendo che lui staua con molestia infastidito dal tẽpo che era mezo giorno & dalla sete subito li dierono una celata piena dacqua, & domãdandoli lui ad chi loro portassero tale acque, quelli responsero che le portauano ad li proprii figlioli, le quale se alhora perdessero, porriano in lo aduenire fare deli altri, pur che Alexandro fosse sano et saluo, Lequalcose hauẽdo intese poi che piglio quella celata in mano guardando intorno quali homini darme fussero intorno ad lui abasso el capo & fermati li suoi occhii in quella acqua senza che la beuesse la rendi, Et laudando quelli homini che li offersero disse, Se io beuo solo li altri ne haueriano malanconia, & cosi quelli homini darme hauendo considerata la continentia sua & grandeza de animo ad gara cridarono & con grande speràza douerse caminare, & cosi subito speronaro li suoi caualli, imperho che non extimauano sopportar alchuna fatticha fin che hauere tale Re li fosse occorso, Si che tucti hebero una medesima sollicitudine & prompteza de animo, Ma essendo solamente sexanta homini secõdo se referisce per forza intrati in li allogiamẽti de Dario che era stato rotto cal pestãdo grãdissimo peso doro & dargẽto in uarii lochi sparso & disprezãdo molti carri pieni de mamoli & de donne abandonati da loro gouernatori, attẽdeano solamẽte ad persequitare li signori che fugeano, infra liquali credeano fosse Dario, per modo che finalmente appena el trouaro passato da molte ferite iacere in uno carro che quasi alhora morea, Nientedimeno Dario hauendo beuuta un poco dacqua freda che li diede polistrato disse, Sei tu qual te uogli fra li homini questo me occorre al presente per la piu extrema cosa de tucta mia miseria, che per tanto benefitio che me hai facto io non te posso essere grato et satisfare, Ma Alexãdro per me te satisfacia, & li summi dei remeriteno Alexãdro per la grãdissima humanita & clemẽtia che ha usata uerso mia matre mia dõna & uerso mei figlioli, Alquale per me li toccarai la ma

no, & parlādo in tal modo lo abandono la uita, onde arriuando li Alexādo hebbe del suo caso effectualmente, & senza fictione uno dolore grandissimo, per modo che leuandose el mantello el corpo morto de Dario ne orno, Finalmente hauendo reducto Besso in suo potere cō grandissimi tormenti el squarto, La quale generatione de martirio disphedomena e dicto, Imperho che piegando insieme li arbori dericti, & ad ognuno hauēdo ligate le parti del corpo quelli doppo con tāto impeto cōmosse lasso andare, che in ogni locho disperse le sue mēbra, Doppoi hauēdo ornato el corpo de Dario con egregii ornamēti el fece portare a la propria matre, et el suo fratello chiamato Exatre con grādissima familiarita ad se el congionse, Doppoi caminando con copie robustissime subiugo Hircania, doue trouando uno bracio de mare nō minore che pōtho, ma dolce molto piu che li altri mari nō possendo ritrouare alchuna ragione certa de tal cosa penso quel bracio della Meothi palude essere parte, Ma la uerita de tal cosa fo ascosta a li Phisici, liquali gran tempo prima ad quella impresa de Alexādro scripsero, che de quattro braci de lo Occeano exteriore liquali per forza intrano in la terra, el mare Hircano che se chiama Caspio e piu uicino ad Borea, In quel loco assaltādo certi barbari fuor desperanza li famigli de stalla, ad quelli leuarono el cauallo Buccephalo, Laqualcosa tāto immoderatamēte dispiacque ad Alexādro che fece bandire che lui admazaria tucti loro & tucti loro figlioli, se nō li restituissero el cauallo, onde subito quelli remenandolo dierono in suo potere se stessi & loro citta, Ad liquali tucti parlando lui cō grāde benignita li diede el pmio del preso cauallo, Decqui partendose andando in Parthia doue attēdendo ad otio li primamente se uesti la ueste barbara, ouero che hauendo approbate le leggi de quelli, selli uolesse cōciliare per una certa pratica, attento che ad mitigare le menti delli homini, e molto efficace usare li costumi de loro patrie, ouero che uolesse tentare li animi deli Macedoni in quel modo liquali pian piano se sforzaua assuefarli ad disprezare li costumi della patria loro, acciochè cō magiore modestia & pacientia lui essere adorato supportassero, Niētedimeno mai se possa indure che se uestesse lo habito de Medi como superchio barbaro & da lui alieno, Ma sempre renuntio lhabito dicto chadi anaxirida et la mitra, Ma temperando aptissimamente uno habito mezo fra li Medi & li Persi in modo lo assecto che como quello era piu iocundo ad uedere che lo habito de Persi, cosi quello era assai piu strecto che lo habito de Medi, Lui la prima uolta uso tale habito in la congregatione deli Barbari, & dētro in casa con li suoi equali, Doppoi ouero che caualcasse ouero che rendesse ragione usaua quel medesimo ornamento, Laqualcosa quantūque li Macedonici uedessero de mala uoglia, Niētedimeno el resto laudando la sua uirtu cō grande admiratione existimauano douerseli cōcedere alchune cose, per sua gloria & piacere, Lui quantunque nouamēte fosse stato da una sagetta ferito in la gamba, per modo che cascho della ferita, & benche fosse stato in nel collo ferito de Saxo, per modo che per gran spacio li tolse el uedere, Nientedimeno nō perho mancho audacemente lui essere el primo in tucti li pericoli, Hauēdo passato Orozarthe fiume che lui extimaua fosse Thanai ruppe li Scithi et hauendoli incalzati per cēto stadii nō li possette piu oltra sequitare perche dal fluxo del uentre fo īpedito, Dicese da molti che li uscì incontra una donna Amazona si como dicono Glitarcho, Policrito, Onexicrito, Antigone de Istria, Ma Aristobolo, Charete, Isangeleo, Ptholomeo, Antitide, Philone, Thebano, Philippo, Exāgeleo, Ecchateo, Eretrieo, Philippo calcidēse & Durissamio tal cosa esse

re fictione referiscono. Ad liquali Alexãdro fa testimonianza, per che scriuendo ad Antipatro ogni cosa disse che el Re de Scithi li dà per moglie re la figliola, Nientedimeno della Amazona non scriue alchuna cosa, et nel sequente tempo regnante Liximaco facendo Onexicrito el quarto libro, nelquale della Amazona se facca mentione, dicese che subridendo Liximaco disse, & io allhora con Alexandro me trouai presente, Nientedimeno o uero che ad queste cose se done magior fede, ouero minore non perho o piu o meno laudara Alexandro, Ma dubitando che li Macedonici infastiditi dal mistier dellarme in lad uenire non se diuidessero. Lui lassando tutta laltra moltitudine, menando solo uinti milia fanti ad piedi & tre milia caualli che erano el fiore de tutte le sue copie ando in Hircania Et cosi hauendoli readunati in nel consiglio disse che lui se era dimostrato a li Barbari como che in sogno, Ma se loro se partissero pur che le cose de Asia se turbassero, subito li Barbari fariano impeto contra de loro como contra donne. Niẽtedimeno disse che chi desideraua andarsene sene andasse protestandose a tutti li suoi amici et a tutti li altri che in quella impresa andassero con lui, che per forza uolea subiugare ad lo imperio de Macedoni tutto el mondo. Queste cose quasi con le medesme parole lui scripse in una epistola ad Antipatro, doue subionge che tutti li soldati cridarono uolerlo sequire ouumque li menasse. Et cosi hauendo quelli soldati acceptati li pẽsieri de Alexandro tutto el resto della moltitudine facile ad menarse el sequito. Doppoi piu inclinãdose ad sequitare el rito delli stranieri, quello medesmo indusse ad li costumi Macedonici, extimãdo che per tal cõmunione possesse piu presto per beniuolẽtia che per forza limperio acquistare, spetialmẽte essendo dilontano alla sua patria, onde hauendo capati trenta milia mamoli comãdo che quelli fussero amagistrati de littere greche, et che se exercitassero in uso darme secondo li costumi Macedonici, ordinando ad cio preceptori assaisim. Lui uedẽdo in nel cõuito Roxãde donna bellissima se inamoro de lei, el che al ꝓpositio de far facende nõ pocho li fo utile, imperho che hauendola presa per donna molto li Barbari confede & beniuolentia se strenseno uerso lui, per laqualcosa uso tanta obseruantia che benche singularmente fosse dallamore de quella superato non la uolse toccha re prima che non fossero facte tutte le solemnita secõdo loro costume, Queste cose approbãdole Ephestione loquale apresso de lui era grãdissimo, & insieme con lui usando li medesmi ornamenti, & Cratero continuãdo li costumi della patria sua, Alexandro per mezo de Ephestione respõdea & rendea ragione ad li Barbari, & ad li Macedonici ꝑ mezo de Cratero, Finalmente amando grandemẽte Ephestione & Cratero honorando, solea chiamare Ephestione amico de Alexãdro & Cratero del Re. Per laqualcosa hauendo fra loro occultamẽte odii reciproci spesse uolte fra loro contendeano. Vna uolta in India cacciate le spade insieme se affrontarono, & interuenẽdo li amici ad dipartirli subito anchora ue interuenne Alexandro, & manifestamẽte cõmolte ingiurie represe Ephestione chiamandolo matto & senza sentimẽto, che nõ intendesse che quãdo lui non hauesse el fauore de Alexãdro lui totalmẽte non saria niẽte, Et poi chiamando Cratero in secreto grãdissimi manchamenti ad quello disse. Doppoi essendo reconciliati lui giuro per Ammone & tutti li altri dei che quelli erano li maggiori amici che fra tutti li altri homini al mõdo hauesse, nientedimeno se lui sentesse che in lo aduenire contendessero insieme lui o ueramẽte luno & laltro amazaria, ouero quello che ad cõtendere hauesse cominciato. Onde costoro doppoi mai ne per cianci dissẽro ne

fecero fra

fecero fra loro alchuna cosa, Era philota figliolo ad Parmenione homo infra li Macedonici de dignita amplissima, como quello che fortissimo & robustissimo era extimato, largo & liberale excepto Alexãdro piu che uer unaltro, Costui domandandoli uno de li suoi familiari denari, hauendo comandato che li fussero dati, el dispenditore dicendo non hauerli disse qual cosa tu dici, non hai ne taza ne alchuno uestimento, Questo usaua molto odiosamente una elatione ne de animo, dimostratione de ricchezi, ornamento de corpo, & certi altri costumi piu che ad homo priuato nõ se adconuenea, per modo che per la superbia del suo animo & per lo impertinente suo portamẽto et caminare ad tucti ingratissimo, grãdissima inuidia et suspitione contra lui contrasse, Onde se dice che spesse uolte Parmenione li disse, mostratime alquanto de uirtu pegiore, Nientedimeno costui longamẽte prima uenne in suspitione ad Alexandro, Imperho che doppo che in Cilicia fo superato Dario, & de Damascho fo tolta la preda conducendose molti pregioni in li allogiamenti, ne fo trouata una serua che era Phidnea p generatione bella de uolto & nominata Antigona, Philota adunque hauendo questa serua guadagnata, & essendose superchio auãtato de molti magnifici facti de sua casa como sol fare el giouine in nel mangiare con la sua inamorata, dimostro che cio che uirilmente era facto in quella impresa hauerlo facto o lui ouero el patre, Et che Alexandro elquale el chiamaua giouinetto, col mezo loro se era facto Re, Questa tal cosa la donna hauẽdola referita ad uno suo amatore & quello ad uno altro si como fur se sole, Finalmente tale parola peruenuta ad Cratero lui quella donna conduisse ad Alexandro, elquale hauẽdola intesa li comando che con Philota facesse el consueto, et che ad esso referisse quel che da quello possesse cauare, Si che Philota non sapendo da tali inganni essere circundato in la stantia de Antigono spesso praticaua, buttãdo molte parole uantatoriamente & per desdegno contra Alexandro for dogni proposito, onde Alexandro quantunque tal cosa fosse contra Philota indicio grandissimo & efficace, Nientedimeno determino tacerlo & supportarlo, ouero per la grande beniuolentia che hauia ad Parmenione, ouero che dubitasse della potentia & gloria de quelli che era grandissima, In quel tempo uno macedonico de Chalestra chiamato Dipno cercaua per tradimento admazare Alexandro in la qualcosa cercaua hauer per cõpagno uno giouine chiamato Nicomacho delquale era assai inamorato, el che Nicomaco recusando al suo fratello Cebalino el reuelo, elqual andãdo ad Philota el pregaua che ad Alexandro el uolesse introducere, Ma lui stando in altri pẽsieri liquali non se sanno quelli non introdusse dicendo che el Re staua occupato in magiori facende, Et cosi unaltra uolta fece el medesimo, onde colloro per la superbia de Philota se applicaro ad unaltro, dalquale subito intromessi ad Alexandro hauendo principalmente accusato Dipno, reuelarono el facto de Philota elquale due uolte recercato da loro cõtinuamente li hauea pocho aprezato, elquale facto assai infiãmo Alexandro, Et cosi hauẽdo mandato Philota che pigliasse Dipno lui lo admazo perche quello recusaua uenire et defendease, per laqualcosa molto de magiore sdeguo infiammato Alexandro parẽdoli che Philota in quel modo fosse campato che li soi tradimenti non se reuelassero, Et cosi subito hauẽdo scoperto cõtra Philota uno odio grãdissimo, pronoco contra de quello li inimici suoi, dicẽdo quelli publicamẽte che el Re era grossiero, se extimasse che solo Dipno Calestrino hauesse hauuto ardire commettere contra lui uno si gran facto, Ma se donea extimare che Dipno fosse ministro & instrumẽ

to de magiore potētia, Et che tal coniuratione in quelli se douea examinare ad liquali era assai utile quādo fosse ascosa, Alexandro adūque hauendo ad tal sūsptioni date le orechie innumerabili calumnie se induceano contra Philota, Si che essendo preso & tormentato in presentia de li amici & intendendolo Alexandro fuor del paviglione, fin che Philota butto uerso Ephestione gran cridi supplici et miserabili dicese Alexandro hauerli dicto, o Philota essendo tanto tu debile & effeminato eri de tante sceleranze receptaculo, Essendo adūque admazato Philota & subito Parmenione mandato in Media so li admazato, homo che insieme con Philippo se era trouato ad fare grande fucēde, Elquale solo fra tucti li altri antiqui hauea instigato che Alexandro in Africha passasse, Costui hauendo tre figlioli dui prima combattendo innanti ad li occhii del patre in quella īpresa forono admazati, & lui col terzo figliolo so in dicto modo occiso, per tal facende intraro molti familiari de Alexandro, specialmente Antipatro in gran pagura, Et li Etoli fra loro reciprocamente & in secreto se derono pegni de esserse fideli, perho che questi hauēdo disfacti li populi Emadi, haueano gran pagura de Alexādro, elquale hauendo intesa la disfactione de simili gente hauia giurato che li Etoli non sariano castigati da li figlioli de li Emadi ma da lui, ne molto doppoi ad questo sequito la morte de Clito, laquale ognuno che la intendesse accuratamēte in dicaria essere stata magior crudelita che el facto de Philota, Mase uoglia pēsare con ragione el tempo & la causa, trouara non essere facto per uolunta del Re ma per fortuna, attento che Clito per ira et imbriacheza diede materia & causa ad la sua morte, elquale facto in tale modo passo, Vna della cōtrada maritima de greci hauia portati certi pomi al Re de liquali lui reguardando la belleza & maturita per monstrarli ad Clito & donarline parte el fece chiamare elquale alhora facea li sacrificii, Et cosi quelli lassando et andādo al Re, tre animali de quelli che se doueano sacrificare el segtaro, Elqual p digio uedēdo Alexando, feceli andare Aristandro & Cleomandro Spartano indiuinatori, & demostratoli el facto, colloro dissero che crudele cose cio significaua, Onde Alexādro temēdo per la salute de Clito fece per lui refare el sacrificio, Impho che el terzo di auāti ad quello se hauea sognato uno terribile sogno, Imperho che existimaua Clito fra li figlioli de Parmenione sedere inueste negre et tucti essere morti, Clito non hauēdo anchor finito el sacrificio, doppoi che Alexandro hauea sacrificato ad li Dioscori cioe ad Castore & Polluce ando ad cena, & poi hauēdo beuuto forono cantati li uersi de pranicho, ouero secondo altri dicono de pierone, liquali col lui contra li Capitanei de Macedoni dellegiādoli perche nouamente erano stati rotti dali Barbari hauea facti, elqual facto supportandolo de mala uoglia li homini uecchii et biasmando ingiuriosamente el poeta & anche el cātatore Clito gia grauato da uino et de natura īdomito & feroce tal cosa hauea ad grā de dispiacere, affirmādo essere cosa indegna biasmare li Macedonici fra loro inimici barbari, attento che li Macedonici erano homini molto piu degni che quelli che de loro se rideano, benche loro hauessero hauuto mancho la fortuna felice che li barbari, Onde Alexandro disse che Clito niente da se discrepaua, chiamando la pagura de li Macedonici infelice fortuna, Onde Clito drizandose in piedi disse, Questa pagura delli Macedonici benche tu sei nato de li dei, Nientedimeno gia uoltādo le spalle a la spada de Spitridate te tolse a la morte, el sangue de li Macedonici & le ferite loro ad tal te hanno cōducto, che usurpandote essere figliolo de Ioue, te sdegni che Philippo te sia patre, onde infiāmato Alexā

dro disse, o homo sceler ato che parlādo cōtra de noi simili cose & instigādo li Macedonici ad seditione, extimi forse douertene allegrare, onde Clito rispose, o Alexandro noi al presente poco nalegramo, hauēdo de uostre fatis che si facti premii, ma quelli son felici che li e occorso prima morire che uedere li Macedonici essere percossi dalle uerge de Medi, & noi che pregamo li Persi per essere intromissi al nostro Re, Queste & simile cose parlando Clito piu liberamente li altri che erano apresso ad Alexandro se leuaro in piedi & dissero li ingiuria, & li piu uechii adquietauano el tumulto che ogni hor se suscitaua, onde Alexādro uoltādose ad Zenodocho cardiano & anchi ad arthēno Colophonio disse, nō ue par uedere che li greci nadano fra li Macedonici como li semidei infra le bestie, Clito adunque nō uolēdo obedire disse che Alexādro dicesse publicamēte quel che lui uoleua, Ma che non chiamasse ad mangiare cō lui homini liberi et che hauessero aio de parlare, ma che uiuesse cō li barbari & cō li serui, liquali adorassero la sua centura de Persia & el mātello biāco, p laqualcosa Alexādro ipatiēte de ira, hauēdo ferito Clito cō uno pomo cercaua la spada laquale uno quisionato chiamato Aristophane secretamēte la hauea leuata pria, doppoi retenendolo el resto cō preghiere, lui parlando lo lenguagio Macedonico, chiamo li suoi soldati con li schudi elquale era segno de uno grāde tumulto, & poi cōmandādo al trōbeta che douesse sonare parēdoli che tardamēte cio exequesse, li ando adosso con li pugni, El qual trōbeta finalmente da tucti fo laudato, che lui era stato causa che i li allogiamēti nō se fesse tumulto, Clito recusando uscire del tinello, appena cacciatone da li amici, subito p forza li rentro per laltre porte dicendo quel uerso de Euripide cō grā cōtesa & temerita.

Heu qs truces in grecia mores ueniunt

Che uol dire

Lasso miseri noi
Che assai crudel costumi & ben feroci
Vengono in grecia qual porta costui

Alexandro hauendo per forza tolto uno spiedo de mano ad uno de suoi prouisionati incōtrādose in Clito che gia alzaua el portieri de la porta el passo cō quello da una bāda ad laltra, & cosi cadēdo Clito cō grādissimo cridare & grā sospiri, Alexandro subito acquieto el suo infuriato aio, Ma doppoi quel facto examinando fra se & uedendo tacere tucti circunstāti subito cauando el spedo de la ferita del morto quello uolto per darselo in la gola, Ma li suoi soldati pigliando le sue mane el retennero che nō se admazasse & per forza el misero i nel loco doue dormea. Quella nocte lui la passo con pianti crudeli hora cridādo & hora lamētandose, in modo che stanco da li affanni senza mai parlare, El di sequente iacque al tucto muto, solamente buttando dolorosissimi sospiri, Onde li suoi equali impagoriti da tanto gran tacere intrarono per forza doue dormea, Nientedimeno lui per parole de alchuno nō se confortaua, Fin che Aristandro sacerdote si dal sogno de Clito, si da li altri prodigii & segni dicendo la morte de Clito per quelli essere succesa p necessita de fati & de destino, parse che alquāto el dolore li leuasse, per laqualcosa forono intromessi Calistene parente de Aristotile & Anaxarcho abderita, Onde Calistene parlandoli cō una certa suauita & con ragioni honeste cō circuito de parlare piacenolmente li leuaua la malanconia, Ma Anaxarcho dal principio hauea imparato uno certo modo de Philosophare, per elquale era extimato superbo & disprezatore de tucti suoi equali, Si che subito che intro dentro comincio ad cridare dicendo, e questo forse Alexandro elquale honorato da tucto el circuito della terra al presente inuilito piange ad modo de uno seruo, temendo le leggi deli homini & la uer-

gogna, ad liquali haueria deuuto ordinare se stesso per lege & fine de iusticia, per rispecto della sua maiesta loquale essendo uincito re obtiene al presente, & non uestirse de uno animo seruile uinto per cupidita de uana gloria, sei tu forse ignorante chel iusto & lo honesto tanto meno siede apresso ad Ioue che debi intendere essere licito & iusto ogni errore elquale li Recommettono, onde Anaxarcho usando tal parlare, molto mitigo el malanconioso animo del Re, rēdēdo in piu cose li suoi costumi lasciui & scelerati, et ad lui se lo obligo maraueglioſamente, attento che ad Alexādro non li piaceua la praticha de Calistene p la seuerita che in quello era, Essendo nata fin che se mangiaua disputatione delle parti del anno & del temperamento del aero, Anaxarcho contendendo cōtrariaua ad quelli che diceano che in quelli paesi si erano piu asperi lochi per le stātie della iuernata che in grecia, Calistene li disse, Certamēte e necessario che tu confessi che questi lochi sonno piu fredi che quelli de grecia, imperho che in grecia tu ecta la iuernata andaui con una ueste, ma qui ui dormi inuoltato in piu de tre tapeti, Questa tal cosa grandamente commosse Anaxarcho, ma li altri sophiste & assentatori assai sene doleano, attento che Calistene essendo grādamente honorato dali giouceni per la dolceza del suo parlare non mancho piacea a li magiori de tempo parendoli che lui per uiuere honestamente del suo se contentasse, si che comfirmaua la diuulgata causa del suo andare dispersō, perche per una certa magnificentia de animo era andato ad Alexandro per redure li cittadini ad habitare in la propria patria, ma certamente essendo inuidiato dali obtrectatori per la fama che de lui era, molte uolte li diede materia che de lui mal parlasse ro, Imperho che essendo inuitato da qualche uno lui spesissime uolte el recusaua, & in le compagnie tacendo & stando graue non approbaua cosa che fra loro se facesse mostrando finalmente che niente de quello li piaceua per modo che se referisce Alexandro hauerli dicto, Io ho in odio el sauio elquale per se non sa, trouandose in compagnia in nel conuito et essendoli decto alchuna uolta fin che beueano che le laudi de li Macedonici douissero referire, se dice che con tanta abundantia de eloquentia orno simile materia, che tucti leuandose in piedi con felicissima festa uerso de lui buttaro corone, & Alexandro alhora disse, Certamente ognuno elquale secondo dice Euripide ha digna materia in nel suo dire non e gran facenda se quella dice ornatamente & bene, Ma se tu li Macedonici reprendi dimōstri molto piu essere grande la eloquētia tua acciochе loro cognoscendoli proprii errori deuenteno megliori, Calistene adunque essendo se uoltato ad dire el contrario delle laudi de Macedoni con superchia liberta molti errori de quelli dimostro lo iperio de Philippo esse re accresciuto, per le seditioni de Grecia dicendo questo uersō.

Vēit honos sceleri misera ut discordia regnat

Elquale uerso cio dice in sententia

Ogni gran sceleranza & uitio honora
Quando discordia fra li mortali dimora

Elqual facto contra de lui commosse grandissima inuidia & odio de Macedoni per modo che Alexandro disse che Calistene non hauea grauita de dire, ma contra Macedoni odio grandissimo, Queste cose Hermippo referisce che Stroibo lectore de Calistene le narro ad Aristotile, Doppoi Calistene uedendo el Re da lui alienato, due o tre uolte li disse questo uersō.

Occidit & patroclus uir te pstātior olim

Elquale uerso cio dice in sententia

Patrocolo gia di te piu excellente
Anchor fo occiso & del suo ardir se pente

Per modo che non senza causa solea dire Aristotile che Calistene hauea nel dire gia conse

quita potentia

quita potentia grandisſima, Ma che era po-
uero de ſentimento, Si che diſſuadendo con
una certa rigidita & ſtranieza de Philoſo-
phia adorarſe Alexãdro, lui ſolo dicea in pa-
leſe quelle coſe lequale li baroni de Macedoni
& li piu uecchi cõ grãdisſimo deſdegno intẽ
deano, ma cõ ſilẽtio perho el ſopportauano,
per modo che hauendo leuatauia quella cõ-
ſuetudine de adorare, fece che libero li greci
de grãde infamia et Alexãdro de molto ma-
giore, et ad ſe ſteſſo guadagno la morte, ſfor-
zãdoſe piu pſto per forza che cõ perſuaſio-
ne remouere el Re de tal pẽſiero, Ma Chare
te Mitileneo laſſo ſcripto che hauẽdo Alexã-
dro in uno cõuito beuuto exteſe el uaſo ad un
de ſuoi domeſtici, elquale hauendo quello re-
ceuuto uoltãdoſe ad le porte ſe leuo in piedi,
& hauẽdo beuuto fo el primo ad adorarlo.
Doppoi hauẽdo baſiato Alexãdro ſe aſſecto
ad mãgiare. Elche hauẽdo facto tutti ad uno
ad uno, Caliſtene pigliãdo quel uaſo et andã
do doppo chebbe beuuto p baſiare Alexãdro
ſe affronto che parlando allhora quello con
Epheſtione nõ diede lanimo ad lui, ſi che al-
lhora Demetrio cognominato Phedone uoltã
doſe al Re, diſſe nol baſiare, pche coſtui ſolo
te nõ ha adorato, et pho ſe diee che Alexan-
dro nol uolſe baſiare. Onde Caliſtene diſſe.
Adunque io hauero meno uno baſio & par-
tirome. Ad tali ſegni de aio alienato ad Eph
ſtione donata fede dicẽdo che Caliſtene pro-
miſſe adorare el Re, ma nol uolſe obſeruare.
Dopoi decqui ſubito nacqueroli Agnioni de
Liſimacho, liquali affirmauano che Caliſte-
ne con grã peacita attendea a mãdare i ter-
ra le forze del imperio. Onde li giouenetti li
cõcorſero al fauore de Caliſtene chiamando
lui fra tãte miliara de hoi homo libero, et pho
doppoi cõtra Alexãdro fo diſcoperta la cõiu
ratione de Hermolao. Onde apparſero che cõ
magior ueriſimilitudine loro poſſeſſero cõtra
Caliſtene buctar quello delicto, impho che
ad ognuno chel domãdaua in qual modo pò-
teſſe diuentare homo illuſtriſſimo, reſpõdea
ſe quel che e illuſtriſſimo amazarai, et cõfor
tando Hermolao ad exequire quel facto lo
admoni che lui non dubitaſſe delle ueſte do-
ro. Ma ſe ricordaua che andaſſe adoſſo ad ho
mo che era ſtato ferito & ſpeſſo infirmo, ma
de quelli che inſieme con Hermolao cõgiura-
rono, e coſa chiara che ueruno per alchuna
extrema neceſſita ſe poſſea addure de dire al
chuna coſa contra de Caliſtene, et Alexãdro
ſcriuẽdo ſubito ad Cratero Actalo et ad Al-
ceta, dice che quelli gioueni eſſendo martiri-
giati haueano cõfeſſato hauere ſi facte coſe
congiurate affermãdo che loro non haueano
alchuno che tal coſa ſapeſſe. Finalmẽte ſcriuẽ
do ad Antipatro doppo molte ingiurie che
diſſe de Caliſtene, diſſe che lui quelli giouen
ni Macedonici li hauia facti con pietre recal
zare, & che anchora intendea dare tormẽti
ad Caliſtene & ad quelli che lo haueano li
mandato, et ad quelli che dẽtro lor terre ha-
uiano receuuti quelli che lo tradeano. In le
qualcoſe manifeſtamente ſe diſcoprette con-
tra de Ariſtotile, in caſa delquale per la parẽ
tela era ſtato Caliſtene alleuato, impho che
la matre de quello chiamata Hierone fo ſorel
la conſobrina de Ariſtotile. Si che molti dico
no che Caliſtene eſſendo poſto in croce da
Alexandro fini ſua uita. Alchuni altri dico-
no che per infirmita mori in pregione. Crate
ro referiſce che lui doppo che fo preſo ſepte
meſi fo guardato in Ceppi ad cio che in nel
Senato preſente Ariſtotile foſſe condemnato
& che Alexandro eſſendo ferito in Muliſo-
xidraci terra de India, Caliſtene per la ſup-
chia graſſecza & per ſuperchio ſucido &
bructeza mori. Queſte coſe occorſero dop-
poi. Onde Decmarcho de Corintho gia uec-
chio andãdo per amore & p piacere ad Ale-
xãdro & riguardãdolo diſſe. O de quanto
grãde dolceza ſono ſtati priuati quelli greci

ad liquali li e occorso morire prima che hauessero ueduto Alexãdro starse ad sedere i la sede de Dario, et cosi nõ hauẽdo cõsequito alchuno fructo della beninolentia del Re mori assaltato da una infirmita. Onde Alexandro cõ grãde magnificẽtia de exequie lo honoro. Impho che li fo facta dal exercito una sepultura de circuito amplisimo, et alta octanta cubiti, et le sue reliquie i uno ornatisimo carro de quattro caualli infino al mare forono portate. Doppoi hauẽdo ad mouere li allogiamẽti uerso India, uedẽdo lo exercito carcho et graue per la grande preda, Subito che se fece giorno lui abrusio in prima li suoi parati carri & delli suoi domestici, poi el medesmo comando che se facesse ad tutti li altri carri de Macedoni, elche parendo da principio essere facto per grande prudẽtia, Nientedimeno el successo de quello fo magiore, Impho che ad pochi recrescẽdo, el resto como che accesi dal furore diuino, cridãdo ad alta uoce cõ letitia & solo pigliãdo le cose necessarie tutto el resto abrusiarono, per loqual facto riẽpito Alexandro magno de impeto et de letitia molto piu se muto, Imperho che gia era cominciato ad essere temuto dalli suoi, pche era diuẽtato Menandro hauẽdo lassata la guardia de uno castello doue lo hauia lassato el castigo con morte, & Orsorate barbaro che cõtra lui se era rebellato el passo cõ saetta. Infra quel mezo una pecora partori uno agnello, elquale in testa et de colore et de forma hauea una mitra, et de la & de qua dui raspi, elche parendo stranio ꝓdigio ad certi de Babylonia che per tal causa solea menare cõ secho se fece purificare, et uoltãdose ad li amici disse che lui se turbaua & era in pẽsiero non per lui, ma per rispecto loro, temẽdo che doppo lui la fortuna non facesse Re qualche homo uilisimo & da pocho, in nelqual dubio nõ molto perseuero lanimo suo, Imperho che doppoi apparendo uno segno assai piu lieto, tutta la malanconia da lui remosse, attento che quel che era sopra li carriagi homo de Macedõia chiamato Proxeno cauãdo el locho per lo paniglione del Re appressò ad Oxon fiume, subito apparue una fonte de uno liquore grasso, elquale dal principio assagiato uscẽdo chiaro et lucido parea che in nulla cosa dal olio differesse, anci altutto parea de uno medesmo splendore et de grasseza, et per magiore maraviglia quello paese non produce olive, & anche lacqua del fiume oxo se referisce essere tanto grassa, che chi se bagna in quello remane el suo corpo unto. De tal prodigio & segno quãto piacere ne pigliasse Alexãdro, spetialmẽte se dimostra da quelle cose che scripse ad Antipatro, extimando tal cosa hauer receuuta dalli dei imortali per dono grãdissimo. Ma li sacerdoti significauano che quella impresa saria famosissima, ma aspera & de assai casi piena, attento che lo olio e concesso alli homini da dio per ungere el corpo, Si che molti pericoli li occorsero & anche molte ferite in le backaglie, et grãdissima morte delli soi successe per caresti de uictuaglie, & la idisposition del aere disfece quello exercito in grã parte. Ma lui sforzãdose uicere la fortuna con animo & le forze delli hoi cõ uirtute extimaua ogni cosa domarse dalli homini uirtuosi, et ueruna cosa forte da natura esser secura ad li homini uili, hauẽdo circũdata la citta de Sisismetre, ad laquale per le grãripe nõ se possea andare, & pho uedẽdo stare mal cõtẽti li soldati suoi, dicese che domando Oxiarthe como fosse animoso Sisismetre, et respõdẽdoli Oxiarthe quello essere fra tutti li altri homini timidissimo. Lui respose, adũque questa pietra nui pigliaremo ben legiermẽte, dicẽdone chel suo principe e homo debile et nõ fornito de animo, et cosi poi interuẽne, attento che hauẽdo impagurito Sisismetre hebbe quella pietra in suo potere. Et aproximãdo la giouentu macedonica ad unaltro

castello posto in unaltra ripe chiamando per nome uno chiamato Alexãdro, disse ad te se aptiene fare opere de homo animoso pure per la uirtu de tal cognome. Doppoi cõbattendo quello fortissimamẽte & essendo admazato nõ pocho cõmosse lanimo de Alexãdro i asse diar Nisa uedẽdo che li soldati stauano inuiliti per pagura, attẽto che ap̃sso ad quella terra ue corre uno fiume assai ꝓfundo, Alexandro salto innãti a li altri et disse, forsi son io pegio Re de tutti li altri che mai imparai notare, et cosi sopra al schudo buctãdose passo el fiume. Et li hauẽdo finita la battaglia li andaro ambassatori supplici de quelle citta che tenea assediata, liquali dal pricipio extimãdo che quello fose terribile in nellarme, poi chel uidero restarono stupiti. Doppoi facẽdose uenire una sede comando che uno homo uechio chiamato Achufin in quella sedesse, & cosi Achufi considerãdo el splendore & la clemẽtia sua el domando qual cosa possessero fare per acquistare la sua beniuolentia. Alquale Alexãdro respose, se li tuoi cittadini te faranno lor principe & ad me mãdeno cẽto excelẽti homini. Onde Achufi ridẽdo disse. Io certamẽte comãdaria con grande dignita se ad te mãdo li pegiori. Era ultra de questo Taxille homo nobile de sapiẽtia, sotto lo imperio del quale se cõtenea la magior parte de India che li na intorno tutto Egypto, elquale e uno pae se grasso ad pascipaschui & de frumẽti fertile. Costui andando ad salutare el Re disse, ꝑche e necessario che noi insieme cõ guerra cõbattemo se tu nõ sei uenuto per tollere lacqua ne el uicto necessario, per lequal due cose e cosa laudabile che li homini animosi & sapiẽti habiano ad far guerra. Certamẽte se io son piu possente & piu riccho de te, son uenuto disposto ad farte beneficii, ma se io son piu de te inferiore tu conferisci in me tuoi beneficii, per tal facenda allegrãdose Alexãdro abraccio quello con grande piacenoleza, & disse. Certamente forsi tu extimi che senza guerra solo per questa familiarita de parlare diuẽtemo amici. Certamẽte me sforzaro nõ essere superato, Impho che cõ ogni sforzo io cõ questa generatione de guerra combattero con techo, che bẽche si homo uirtuoso et benignissimo tu non me habbi ad superare in cortesia. Doppoi Alexandro hauendo da quello receuuti assai doni & molto piu rẽdutine. Finalmẽte mille talenti de rame li mãdo lequal demonstrationi dando ad li suoi grãdissimo dolore li indusse in grande beniuolentia deli barbari. Certi soldati homini ferocissimi liquali stando al soldo delli Indi uigorosissimamẽte defendeano le citta doue loro erão lassati per defesa, & dele gẽti de Macedoni ne occideano assai, forono (facta la tregua) infino ad uno occisi da Alexãdro. Questa sceleranza certamẽte diede non pocha infamia ad li suoi facti bellici liquali senza tal macchia erano facti iustamente & con dignita regia, ne certi philosophi non forono ad lui mancho impedimento liquali uoltauano in la parte pegiore li Re che ad Alexandro fauoreano, et certi populi liberi sollicitauano ad rebellione, delli quali doppoi molti ne apiccho. Ma la guerra che fece cõtra Poro e dimõstrata dalle littere sue, Impho che scriue che correndo fra luno & laltro allogiamento el fiume Idaspe. Poro hauendo posto innanti li Elephanti con continua guardia defendea el passo & lui assuefacea per li cõtinui strepiti & rumori le sue genti che deli Barbari nõ hauessero paura, et della in una obscura nocte de inuerno cõ una squadra capata de fanti ad piedi et de fortissimi homini da cauallo da longa alli inimici passo in una piccola insula, doue subito che arriuo con grandissima tempesta uẽnero gran piogie con fulgori & fochi contra li soldati & quelli disfiparo, lequalcose uedendo Alexandro partẽdose della insula ando uerso lal tra ripa del fiume, elquale era aspero & per

le piogie della inuernata assai ingrossato, per modo che hauẽdo in una gran parte rocti li Argiui se hauea facta una uia per laquale correa una grãdissima parte de tal fiume. Si che li arriuato Alexãdro Magno tenendo el passo con grãde difficulta, mo cadẽdo et mo dellacque trãsportato, dicese hauer dicto. O Atheneſi nonne farete fede, noi per acquista re da noi stessi la gloria esserne messi ad si facti pericoli. Queste cose referisse Onexicrito Ma Alexandro referisse che li soldati lassando le barche, andando per mezo delle acque per fino ad le mamelle hauer passato largine che era rocto, & lui con li caualli era andato auanti ad la cauallaria per uinti stadii, ne quel consiglio fo fuor de prepositо, attento che se li inimici li haueſſero assaltati facilmẽte li haueria uenti con li suoi caualli, & se la Phalagne fosse stata cõstrecta ad receſſarse, subito li haueria soccorso cõ li fanti ad piedi, niente dimeno interuẽne unaltra cosa, impho che essendose incontrato in mille homini da cauallo & in sexanta carri lui uoltandoli in fuga amazo quattrocento de quelli et li carri li tolse. Onde Poro hauendo inteso Alexãdro essere passato, tutte le sue copie cõmosse cõtra lui, lassando sõlo quelli che dal passare hauiſſero remossi li Macedonici, Alexandro temẽdo li elephanti & la moltitudine grãde delli inimici corse per disordinare el sinistro corno comãdãdo a li altri che assaltassero el dextro. Si che li inimici inclinati dalluna & laltra parte se retirarono ad li Elephanti ad cio che correndo con magior uiolentia quelli de Alexandro remoueſſero, et cosi essendo comincia ta la bactaglia quasi in octo hore foro fugati li inimici. Queste cose certamente scriue Alexandro in le sue epistole, Assaissimi scriptori dicono che Poro fo alto quattro cubiti et uno palmo, & che sedea in uno elephante equale ad la grãdeza del suo corpo cioe grãdissimo, delquale Elephante ne fo uista una admirabile prudẽtia et riguardo, Imperho che fin che el Re fo libero lui infuriato guastaua li inimici & calpestaua, Ma poi che senti quello e ſſ sere ferito da molte lancie, temendo che de lui nõ se cadesse, apocho apocho con le genocchie piegandose el mise in terra. Doppoi pian piano leuaua le lãcie del suo corpo col muso. Essendo pso Poro et domãdandoli Alexãdro in qual modo el tractasse, respose Poro chel tractasse secõdo alla dignita regia se adconuenea. Et unaltra uolta essendo domandato se ueruna altra cosa lui dicesse, respose che tutte le cose sotto la regia dignita se cõtineano, per laqualcosa Alexãdro non solamente permisse che fosse signore de quelle terre che prima tenea, ma li accrescи lo imperio. Doppoi disfece molti populi infra liquali se referisce essere state qndeci nationi lequale uiueano con loro proprie leggi. Et ultra ad questo cinquemilia terre dignissime et molte uille, in lequalcose ordino p signore Philippo suo equale. In quel la bactaglia mori Buccefalo nõ subito secõdo assaissimi referiscono, Ma doppo lõga curatione de sue ferite, Onexicrito dice che lui mori p uecchieza & per fatticha, attẽto che trẽta anni hauea quando mori. Della morte del quale Alexandro acramẽte se dolse, parẽdoli hauer perso uno suo amico ouero familiare. Et cosi hauendo facta una citta appresso ad Idaspe dal nome del cauallo la chiamo Buccephaila, & essendo morto uno cane che lui hauea nutrito, & in nelquale assai se delectaua chiamato Pertha fece una Citta & poseli el suo nome. Questo referisce Sotione hauerlo inteso da Potamone Lesbio. Doppo questa bactaglia lo animo suo diuento alquãto piu superbo uerso li Macedonici, elqual facto reprimea quelli che non intrassero in li lochi inferiori de India ricordãdose con quãta faticha haueſſero rocto lo ordinatissimo exercito de Poro che era stato de uinti milia fanti ad piedi & dui milia caualli, per modo che Alexã

dro tirandoli

dro tirādoli quasi per forza ad passare el fiume Gange cō tutto loro forze cōtradiceano, pche haueano inteso quel fiume essere largho trētadui stadu, et ꝓfundo cēto passi, & che le ripe de la erano guardate da homini armati et da molti elephāti, Impho che era la fama & uana certamēte che li Re delli Gāgaridi & deli Persi cō octāta milia caualli, uintimilia da piedi, octāta milia carri, sei milia ferocissimi elephāti de la dal fiūe Alexādro aspectauano, attento che Androthoto che pocho doppoi signorigio quel paese dono ad Seleuco cinquecēto elephāti, et el medesmo Androthoto ando p tutta India cō sei cēto milia soldati et ogni cosa ad lui sottoposse. Alexandro adūque p ira et p dolore nō uscea fore del suo paviglione, diceādo che a li soi soldati niēte extimaua essere obligato se Gange nō passassero. Per laqualcosa subito li amici ādaro da lui ad cōsortarlo, et doppoi li soldati cō cridare et lachrime supplicādoli i le porte del suo paviglione, Alexādro p tal cose placato mosse i drieto li soi allogiamēti hauēdo pria fraudulētemēte sente molte cose p acystarse gloria, Impho che i ogni locho lassō arme molto maggiori che quelle che usaua et māgiadore assai piu alte et freni piu grani che a li suoi caualli nō se adcōueneano. Fece li anchora li tēpli de li dei, liquali p fino al tēpo nostro li Re delli Persi quādo ne passano so gliono honorare facendone sacrificii secōdo la cōsuetudie de greci. Androthoto essendo anchora giouene hauea uisto Alexādro. Costui finalmente solea dire Alexādro esser stato signor quasi del tutto, Nientedimeno hauer cōtracto grādissimo odio et contesa cōtra li suoi che per captiuita erano diuentati pegiori da quel che erano stati. Alexādro doppoi desiderādo uedere lo oceano mando le galee fornite de remi et certe altre naue ligate insieme ad certi altri fiumi ad cio che p quelli piā piano fosse portato, In questa nauigatione Alexādro fece molte battaglie, et andando adosso a le citta ogni cosa prese in suo potere, Nientedimeno quasi fo amazato āpsso li Malli liquali e fama essere li piu feroci fra li populi de India, impho che hauendo rocti et leuati del muro quelli della terra cō saette, lui fo el primo ad montare nel muro con le schale, lequale essendo rocte & hauendo receuute molte ferite dalli inimici che stauano su le mura lui da pochissimi acōpagnato in mezo delli inimici se bucto, doue essendo casualmente p alquāto stato splēdendo le sue splendēte arme, li barbari parendoli uedere uno homo molto piu degno che de forma humana fugendo se dispersero. Ma poi chel uidero solo circūdato da doi soldati cō li schudi in mano & che lui con le sue arme se copria, subito da ogni banda correndo contra lui li andaro adosso cō le spade in mano, uno delliquali tenendo larcho dalla longa con tāto impeto et tanto sforzo li trasse una saetta che hauendo passata la coraza selli fermo in le coste, per laqual ferita caschando lui i terra, subito quel barbaro li ando adosso con la spada nuda, alquale opponēdose Peucesta et Lipnico per defensione del Re, et essendo luno et laltro ferito et Lipnico morto, solo Peucesta combattendo stette fermo. Ma Alexandro hauendo molti amazati delli Barbari, et lui receuute assai ferite, et maxime un colpo de martello in la cernice se appogio al muro in modo che uedea li inimici fin che una squadra de Macedonici uenendoli atorno per forza el leuassero de la, Et essendo for de lui el reportassero in li allogiamenti, p modo che subito ando la fama per lo exercito el Re essere morto, et cosi hauendoli con grandissima fatticha et con hauer tagliate le aste spogliatali appena la coracza. Li medici attendeano ad cauarli la pūta de quel ferro, laquale in tutto se era nel ossō fermata, la larghezza della qualle era tre deta o quattro longa secondo che se dice, per laqualcosa manchandoli el spirito

quasi la morte li tolse la uita. Finalmẽte essendoli cacciata la punta & tornandoli li sensi campo quel pericolo, & gouernandose la sua infirmita longamẽte in la sua stantia cõ medicine et con grandissime diete, li Macedoni ci cominciarono ad fare grã tumulti in nelli allogiamẽti, desiderando uedere el loro Re. Laqualcosa sentẽdo Alexãdro magno pigliãdo el regio uestimẽto fece el sacrificio a li dei & unaltra uolta in nel suo paviglione ritorno. Doppoi essendo portato i nella bara molti lochi disfece et grã citta reducẽdo i suo potere diece Gimnosophisti, liquali spetialmẽte hauiano sollicitata Sabba a rebellarse. Et molti altri mali haueano facti a li Macedonici. Costoro ad respõdere breuemẽte erano molto acuti et pspicaci. Si che domãdãdo da costoro certe dubie questioni, li disse che lui amazaria quel che nõ respõdesse bene et tutti lal tri poi. In laqualcosa pose p arbitrio uno che fra loro era el piu uecchio, Si che fo domãdato el primo se erano piu li uiui che li morti. Quello respose essere piu li uiui perche li morti nõ erano niẽte, domãdo el secondo chi nutrichasse magior bestie la terra o el mare, respose la terra, pche el mare e parte della terra. Domãdo el terzo qual fosse astutissimo animale, respose quello che da lhomo nõ fosse stato anchora conosciuto. Domãdato el quarto, pche hauesse sollicitata Sabba ad rebellar se, respose perche hauia uoluto uiuere egregiamẽte, ouero morire uirtuosamẽte. Domãdo el quinto, quale extimasse che fosse stata prĩa la nocte ouero el di, respose che el di era stato prĩa che la nocte solo uno di. Et marauigliãdose el Re lui li disse, che ad quel che cose frigole domanda, frigole cose li bisogna respondere. Et per questo el Re mutando suo parere, domando el sexto se in qual modo uno che hauesse una gran signoria possesse una gran benuolentia acquistare, respose se non fosse temuto. Delli altri tre domandatone uno como uno homo mortale se possea mettere in lo numero delli dei, respose se fara opere ultra le forze humane, Domando laltro quale era piu forte la morte o la uita, disse la uita, laquale sostiene tante aduersita et miserie. Domandando lultimo infino ad quãto douea uiuere lhomo, respose fin che extime la morte esserli meglio che la uita. Doppoi Alexãdro uoltãdose al iudice & comãdãdoli che douesse dare la sententia, & dicendo collui che luno hauia respposto pegio che laltro. Alexandro disse ad unque tu che tal cose hai iudicate sii el primo ad morire, onde quello respuose. O bono Re tu non farai in tal modo se non uoli busardo remanere, attento che diceui che prĩa quel lo uoliui admazare che pessima respposta hauesse facta. Finalmente Alexãdro hauẽdo ad tutti donati grandi doni li diede licẽtia. Doppoi fo mãdato Onexicrito che ad Alexandro menasse certi Philosophi de magior fama, liquali hauiano loro uita trãquilla. Era Onexicrito philosopho elquale hauea studiato in Diogene Cinico. Costui referisse che li fo comandato da Chalano con grãdissime ingiurie che se spogliasse ad cio che nudo intẽdesse sue parole, perche altramente non li uolea parlare, quãdo ben Ioue lo hauesse mãdato. Ma che Dandano con magiore piaceuolezza li parlo. Et hauendo inteso molte cose de Socrate de Pytagora & Diogene, quelli laudo como homini de ingenio singulare, Ma disse quelli hauer temuta superchio la uergogna delle leggi. Certi altri referiscono che Dãdano nõ disse altro che questo per qual rispecto Alexandro se fosse mosso ad si gran camini. Taxille psuase ad Chalano chandasse ad Alexãdro. Costui per pprio nome era chiamato Spine, nientedimeno attento che Chale in lingua indea significa salute, et lui ad ognuno che incontraua dicea Chale, li Greci Chalano li diero p cognome. Questo e collui elqual se dice hauer posta una certa similitudine ad

Alexandro Magno del principato, imperho che hauendo portato in mezo un coyro secco & marcio incomincio con li piedi ad calpestare la boccha de quello, per modo che quando sene abassaua una parte laltre parte se alzauano. Et cosi fin che quella calpestaua andãdo intorno iudicaua tutto el facto che de tal cose douea interuenire, fin che essendo da lui occupato el mezo cõstrense che tutte le altre parte andassero de sotto uolẽdo quasi per tal figura dimostrare douerse fare impeto in li lochi che erano mezi al regno, et che Alexandro nõ douesse andare uagãdo in camini tãto dilontano. Doppoi nauigãdo per li fiumi p andare ad occeano ue cõsumo septe mesi de tẽpo, et cosi essendo itrato in lenaue andoin una certa insula laquale la chiama Sillusti et li altri la chiamano Psitulcin, doue smõtãdo et hauẽdo facti li sacrificii alli dei, et hauẽdo cõsiderato la natura del lito et del mare quãto piu oltra se potesse andare pregoli dei che ad niuno fosse cõcesso in lo aduenire passare li termini della impresa sua. De la partẽdose comãdo che larmata andasse uerso la India da man dextra, ordinãdo p guida Nearcho & per Capitanio Onexicrito, & lui andãdo per li populi Orithi per la uia de terra, conducto ad grande extremita de tutte cose pdete grã parte delle gẽti sue, per modo che de India appena la quarta parte ne redusse, attento che e cosa chiara lui hauere hauuti cẽto et uintimilia fanti ad piedi et quindeci milia caualli. Imperho che forono. cõsumati da grani infirmitati, da stranio uiuere da arridissimi caldi, et da durissima fame, perche caminauano per paese inculto et habitato da homini che de fiere uiueano. Costoro nutricano ben poche pecore et tristissime, lequale mãgiãdo pesci marini hãno la carne puzolẽte et marcia. Ma caminãdo per sexãta di cõ grandissima faticha per simili lochi arriuo ad Gedrosa oue li Re & Baroni apparecchiarono grãdissima abũdantia de tutte cose per tutto lexercito. In questo locho lui per recreare & gouernare li soldati septe giorni fece per Carmania sodalitie et cõpagne, portãdo una mẽsa quadrata posta in alto, portata da octo caualli, laquale Alexãdro et li cõpagni di et nocte celebrauano con iocundi cibi. Et doppoi seytauão grãde quãtita de carri che una pte andaua i ordine de uarii coprimẽti de purpura, unaltra parte portauão arborselli freschi & rami uerdi, con liquali faceano ombra ad li familiari del Re & ad li altri baroni coronati fin che se beuea. In ueruno locho se uedea ne schudo ne elmecto & ne Sarissa. Ma carraffe piacti & mense & soldati che per tutto el camino con grandissimi barili et tacze de uino se lauauano mangiãdo insieme caminãdo & sedẽdo, & in ogni locho se faceano mãgiari cõ soni de zãpogne et pifari et cõ cãti, et cõ lasciuio ballare delle dõne. Ma Alexãdro como con festa de una certa lasciuia bacchanale seytaua cõ le carrafe in mano li suoi che andauano sparsi et uagabũdi, et iui como uno dio con uno lõgo ordine mandaua inanti la turba procace. Et cosi essendo intrato i nel pallazo regio delli Gedrosii da nouo ordino cõ lexercito di festini, doue interuenendo lui doppo molto piu largo beuere che fece ad uedere le cõpagnie de quelli che in li giochi cõbatteano. Vagoa soprastãte ad quelli giochi elquale dopo quella uictoria lui singularmẽte amaua andãdo ornato per mezo el theatro apẽsso Alexãdro se pose ad sedere. Elche essendo uisto dali Macedonici cõ gran festa et leticia cridarono confortãdolo ognuno ad chi piu possea che Alexandro el basiasse. Onde Alexãdro hauẽdolo assai basiato lo abraccio. Fra quel mezo tornando Nearcho, hebbe Alexandro grandissima leticia hauẽdo intese le memorabile cose della sua nauigatiõe. Et cosi cõ una grãdissima armata itro subito in Eufrate. Onde passando per Arabia & per

Libia & pigliando impresa intrare nel mare mediterraneo per le colõne de Hercule hauea cominciato far fare ad Tapsaco naue de molte generatione radunãdo da ogni banda gouernatori & marinari per quelle, Ma essendo stato el camino delli predicti lochi pieno de molti danni, & diuulgandose essere morta gran parte de copie in la expugnatione de li Malli, nesperandose che Alexandro guaresse della ferita che li hauea receuuta, li subditi se cõmoueano ad rebellione & li capitanei et principali con auaritia & superbia ogni cosa sforzauano, & in tucto ogni cosa se confundea in grã disordine como che in uno mare cõturbato, & cominciãdose ad alzare hoi desideroſi de far nouita. Alhora Olimpiade & Cleopatra hauẽdo mossa discordia cõtra Antipatro diparterono el regno, Per modo che essendo referito ad Alexandro Olimpiade hauere inuaso Epiro, & Cleopatra Macedonia, disse essere stato molto piu prudẽte conseglio & partito della matre, attento che li Macedonici non erano per supportare signoria de donna, Et perho sentẽdo Alexãdro che tucta la cõtrada maritima se impia de inimici, unaltra uolta mãdo Nearcho al mare cõ larmata, & lui ritornandose acramẽte puni certi prefecti hoi uitiosi, & delli figlioli de Abolito uno chiamato Oxiarthe passandolo cõ la Sarissa lo admazo, Et Abolito nõ hauẽdoli portata alchuna generatione de uictuaglia, & hauendoli portato tre milia talenti de monete, Alexandro fece quello argento ponere innanti ad mangiare ad li caualli, liquali non mangiãdolo, subito Alexandro dicẽdoli qual cõmodita ne dona el tuo apparato, subito el fece mettere in prigione, Decqui andando in Persia semino li denari fra le donne, Imperho che li Re haueano tal costume, che ogni uolta che andauano i Persia distribueuano loro fra le donne, Per laqual causa se referisce che certi Re rare uolte & Occho mai ando i Persia, facendose exbandito de sua patria per una tenacissima auaritia de una cosa uile. Doppoi admazo Polimacho perche hauea guasto el sepulchro de Ciro, benche quello fosse stato homo famosissimo & chiaro, lo epigramma suo in grecho scripto Alexandro legendolo el publicho, loquale era i questo modo, Sei qualte uoi fra li homini & uegni onde te uoi, perche io so che certo qui uerrai, Io son Ciro che deli Persi domandai limperio, si che non me hauere inuidia de questa pocha terra che me copre. Questa cosa diede ad Alexandro gran malinconia, considerando el fine de tucte cose essere incerto & permutabile, Qui Chalano non prima molestato dal uentre pregho che ad lui fosse facta la pirra, oue uenẽdo ad cauallo & hauẽdo cõ preghiere pgati li dei, fece le exequie ad se medesimo, & tondendo seli capilli quelli butto in nella accesa pirra como certe primitie, Doppoi pigliando li Macedonici per la mano dextra, li pgo che quel di uolessero fare lietamẽte beuẽdo insieme col Re, elquale lui disse che pochi di doppoi uederia in Babylonia, Et hauẽdo dicte tal parole monto in la pirra, oue caschio in tal modo coperto, che approximãdoseli la fiãma non fece alchuno mouimẽto col suo corpo, ma i quel gesto che era caduto conseruãdo continuamẽte el rito de sua patria & la ordinatione philosophicha, sacrificose stesso. Questo medesimo piu anni doppoi fece nudo unaltro compagno de Cesare in Athena, delquale anchora se uede el monumento che se chiama el sepulchro de Indo. Essendo abrusciato Chalano, Alexãdro hauẽdo readunati li suoi amici & li altri principi, ordino uno sollẽnissimo conuito, nelquale ordino un giocho ad chi posse piu beuere, & li ppose el pmio & la corona, Fra liqual tucti Promacho hauẽdo piu beuuto, pche se beue quattro grandissimi fiaschi de uino, hebbe la uictoria & la corona de pzo de uno talẽto uiuẽdo doppoi solamẽte trẽ

ta di, li altri che forono quarãtauno, Chales referisce che hauẽdo assai beuuto rottãdo mo rerono, imperho che e cosa chiara che i tal cõuito ue interuẽne uno grãdissimo fredo. Dop po queste cose Alexandro fece li matrimonii delli suoi cõpagni in Susi, pigliãdo lui p mogliere la figliola de Dario chiamata Statira, & laltre pricipal dõne dãdole ad li altri pricipali che erano cõ lui, & similmente ad li altri Macedonici che haueano prese dõne, li fece uno cõuito publicho, nelquale essendoue interuenuti noue milia ad mãgiare, ad ognuno dono uno uaso doro per fare li sacrificii, & similmente in tucte laltre cose maraueglosamente li fo liberalissimo, attẽto che p loro pago quãto erano obligati ad li creditori, p modo che la summa de questa spesa fo noue milia octocento septanta talenti. Antigono che haueа uno ochio dicendo falsamẽte hauer tolto a ipresto grãdissimo denaro, & adducẽdo el subornato creditore elquale affermaua hauerli quello ipresтato p el uiuere, subito Alexãdro el fece satisfare, Ma hauẽdolo poi troуato in bugia, p sdegno el rebuto della sua camera, & lo priuo da una sua pfectura, Costui era uno famosissimo guerrieri, per modo che essendo giouine & assediando Perintho Philippo, li fo passato uno ochio con una saetta che usci de uno istrumẽto bellicho dicto catapulta, la quale saetta uolendo molti cacciarla, lui el pbibi, ne mai se usci della pugna fin che hauendo rotto lo inimico dentro in le mura el fesse reintrare, Nientedimeno extimãdo tal repulsa de Alexãdro grãdemẽte, p modo che ad ueruno era dubio che lui perho era p admazarse cõ sua ppria mano, Alexãdro temendo tal cosa, li fece render largento. Fra quel mezo li corpi de quelli trenta milia mamoli liquali Alexãdro haueа lassati douerse exercitare i studii & doctrina, erano diuẽtati grandi & robusti, & haueano i nel uolto segno & apparẽtia de futura uirtu, & p la exercitatione erano diuentati prõptissimi, et dimostrauano una dextreza marauegliosa et strenua, Elche ad Alexãdro diede piacere et alegreza, et ad li Macedonici malinconia et pagura, parẽdoli che p quelli douessero esse re dal Re mãcho aprezati, Onde essendo remãdati ad chasa li hoi debili stropiati et disutili i guerra, mormorarono loro essere dispreзati igiuriosamente et cõ uergogna, attento che essendo pria usati da Alexãdro i tutte battaglie, alhora cõ uergogna cacciati erano rebuttati ad la patria et ad li loro parẽti, nõ perho in quel modo nelquale Alexãdro li hauia receuuti, Si che diceano che ad tucti Macedonici se douesse dare licentia, et tucti chiamarli debili & disutili. Pigliãdo Alexãdro quel li gioueni p andare ad salutare Pirricha, & cõ essi camiasse hauẽdo ad acqstar liperio del mõdo. Queste pole dispiacẽdo grãdemẽte ad Alexãdro, doppo molte altre igiuriose parole grãdissimamẽte se sdegno cõ loro, Si che hauẽdoli rebuttati da la guardia del suo corpo ordino che el guardassero li Persi, p modo che li Persi fece suoi ꝓuisiõati et guardie del suo corpo, Onde li Macedonici uedẽdo Alexandro circũdato da li Persi, et loro essere ingiuriosamente repulsati, nõ solamẽte nõ parlauano cose piu piaceuoli, ma p emulatiõe, et ira cũdia cominciaro ad ipazire, et finalmente p cõseglio de tucti ponendo giu larme solamente uestiti cõ la ueste iteriore, cõ cridare & la chrime andaro al paiglione de Alexãdro, dicẽdo che loro se dauano sotto sua potesta ouũque li chiamasse, cõfessando essere hoi iniqui et igratissimi, Nientedimeno Alexãdro benche fosse assai placato, nõ li receui, Onde collo ro niente desistendo p doi giorni, et altre tãte nocte chiamauano el Re con lamenti & con lachrime, Onde Alexandro uscendo fuore al terzo di, et uedendo quelli cõ habito afflicto et miserabile, se referisce che longamente piãse, doppoi hauẽdoli cõ modestia repsi et poi

accharezati, moltissimi de loro che erano disutili ad guerra libero da militia, Et hauendo li donati magnifici doni, li mando ad chasa, scriuendo ad Antpatro che loro in riguardare li giochi in li Theatri fussero ad tucti li altri ꝓferiti, & cõmãdoli che coronati douisse ro sedere, et similmẽte uolse che li figlioli pupilli delli morti se tirassero el soldo de loro patri. De li doppoi ando ad li Ebectani de Media, oue ordino le cose necessarie de quel regno, & da nouo ordino spectacoli et di festiui, ad lequalcose erão arriuati tre milia istrioni mãdati li de Grecia. In quelli giorni casualmẽte hauea la febre Ephestione, elquale essendo gia de etate matura, et p cõsuetudine militare nõ possendo patire che p abstinẽtia li fosse leuato el cibo, uedẽdo che Glaucho medico nõ era li ꝓsente, pche era andato in nel theatro, mãgio capretto arrosto, et bibbe uno grãdissimo uaso de uino dicto pstictere, Onde crescẽdo la febre morì pochi giorni doppoi. Questo acerbissimo caso Alexãdro cõ ueruna ragiõe ne mo destia el supporto, ma hauẽdo tosti li caualli & li muli nel piãto de quello bucto per terra le torre delle citta, & crucifixe quel miserabile medicho, & grã tẽpo ꝓhibi che in li allogiamenti nõ se sonassero trõbe ne altri istrumẽti, fin che lo oraculo portato da Ammone, comãdo che ad Ephestiõe como ad Semideo se douissero fare honori diuini & sacrificii. Per mitigare el dolore doppoi uscette ad la bactaglia, & ad la caccia delli hoi. Si che disfece la gẽte delli Cussei, admazãdo tucti colloro che erano de eta, et questa cosa lui le exege de Ephestione la chiamo, Per le exequie delquale & sepultura & simili ornamẽti ue spese diece milia talenti, como quello che p artificio & apparati dignissimi desidera ua grãdemẽte auãzare ogni grã spesa, Et fra tucti simili artifici amo Stasicrate grãdissimamẽte, elquale offerẽdo al Re una superba magnificẽtia de opera, lui nõ ue diede lo animo. Questo e collui elquale diceua che in la statua de Ephestione se possea grã demẽte formare & exculpire quel monte de Tratia che e chiamato Aton, Si che in tal modo ad lui se posseua sculpire una statua nobilissima & ꝑpetua, laquale tenesse in mano una citta che de diece milia hoi fosse capace, et la mano dextra legiermẽte toccasse acque abũdãtissime de uno fiume elquale in nel mare scendesse. Laqualcosa Alexãdro sprezo como quel che con essi artifici cercaua fare cose piu ardue et de magiore industria. Andãdo lui doppoi in Babilonia, se incontro in Nearcho elquale de Occeano unaltra uolta hauendo nauigato in Euphrate, diceua esserse incõtrato i certi Caldei, liquali ammoneano Alexandro che nõ douesse andare in Babilonia, Laqualcosa lui disprezando & approximãdose ad la citta uide assaisimi corui che ifieme cõtendẽdo molti ne caderono apresso ad lui, Doppoi referendoseli che el ꝑfecto de Babilonia chiamato Apollodoro hauea per lui facto el sacrificio, fece uenire denanti ad lui Pictagora auruspice, elquale affirmãdoli tal cosa essere uera, et domandandolo Alexãdro del modo & della cõditione del sacrificio, lui li disse che hauea trouato el core della bestia senza capo, Onde Alexãdro assai maraueglãdose disse che quello era uno stranio ꝓdigio, Si che hauẽdo licẽciato Pyctagora sẽza hauerli facta alchuna uiolẽtia, molto li recrescea nõ hauere obedito ad le parole de Nearcho, Et cosi essendo stato assai tempo fuor delle mura de Babilonia, & alchuna uolta nauigãdo per Euphrate tẽporegiaua, Ma molti prodigii assai el cõturbauano, Imperho che uno asino mansueto hauea cõ li calci admazato uno leone grandissimo et bellissimo, de quelli che lui faceua alleuare. Alexandro essendose spogliato per ungerse, doppoi giocho ad la palla, & essendose reuestiti li gioueni che giocauano con lui, uederono uno homo ornato de corona et

regio uestimento sedere in una sede con silentio, & domandando colloro con gran diligẽtia quale homo lui fosse, per grande spacio nõ fece parola alchuna, doppoi cõ gran difficultà tornãdo in se disse che lui se chiamaua Dionysio, & che per generatione era de Messina elquale per una certa infamia che li fosse un parto portato del mare, grandissimo tempo era stato in ferri, & che nouamente era andato ad lui Serapin, elquale cauandoli li ferri lo hauia posto in quel locho, & dictoli che sedendo li con quella corona & con quel uestimento non fesse porola. Alexandro intendendo queste cose per ordine delli arioli & indiuinatori, occise quello homo, & doppoi desperandose hauea gran passione, hauẽdo quasi sospecto li dei, & li homini specialmente Antipatro, et suoi figlioli, de liquali uno chiamato Iolla ad lui seruia de beuere, Era li nouamente arriuato Casandro, elquale uedendo certi barbari che adorauano el Re, como quello che era nutrichato fra li costumi greci grandissimamente se commosse in riso, Per laqualchosa sdegnato Alexandro pigliando con luna & l'altra mane la danza del giuine li sbatti el capo in nel muro, Vnaltra uolta contradicendo Casandro ad alchuni che Antipatro biasmauano, Alexandro dicendo el contrario lui disse, p qualcosa dici che questi homini che da Antipatro non sonno ingiuriati siano uenuti ad calumpniarlo quiui per si longhi camini, Si che Casandro sogionse quello essere uero iudicio de calumniare, che loro uenessero de si lontano camino che non selli possea reprouare quello che diceano, Onde Alexãdro ridẽdo disse, tal cose sonno quelli sophismati de Aristotile, ma luno & laltro haueranno da piangere, se io trouaro ad uero uno de questi essere facta alchuna uiolentia, Per laqualcosa tal gran pagura intro in nello animo de Casandro, che nel sequente tempo hauendo lui uenta Grecia, & como signore de Macedonia essendo andato in Delphi, oue andando ad piacere fra certe altre statue uede la imagine de Alexandro, per modo che subito el prese tal pagura che appena longho tempo doppoi selli possette leuare de mente quel grande timore. Alexandro adunque attendendo ad sacrificii era tanto impagorito & in nel pensier turbato, che tucte le cose noue & consuete, benche legiere fussero lui sospicaua essere monstri & prodigii, per modo che tucta la chasa sua era piena de homini che faceano sacrificii, & da unaltra banda de homini che la ira delli dei attendeano ad purgare, & da unaltra banda de indiuinatori, Et cosi certamente in quel modo che e cosa graue, & reprensibile hauer la mente incredula, & li dei dispregiare, Cosi da laltra banda e cosa reprensibile & damnosa una superchia religione, la quale sempre como lacqua tirando al bassò rẽpie altrui de pazie & de uana pagura, si como ad Alexandro fece in quel tempo, Nientedimeno le diuine indiuinationi portate da Epheſtione li refrenarono ogni dolore et sua malinconia, Per laqualcosa hauendo restaurati li sacrificii & li conuiti, ordino ad Nearcho li apparati de solemni cibi, Doppoi essendose lauato secondo el suo costume, & dormendo Midio soprauenne elquale hauendo obteso che andasse ad mangiare con lui Alexandro li ando in casa sua, per attendere ad conuiti & ad lasciuia, Onde hauendo consumato uno di & una nocte ad beuere, non hauendo anchora beuuto in nella taza de Hercule ne facti li sopastãti ad le mẽse como era suo costume beuere, fo da febre assaltato, & doppoi subitamente li uenne uno tal dolore de schena che parea che fosse passato con una lancia. Queste cose molti iudicharono douerse scriuere como uno extremo acto de grandissima fabula, referendo como cosa de tragedia & de miseria. Aristobolo scri-

ue che lui hauendo accolta grã sete per la fe
bre bene el uino, onde uscendo fuor de se mo
ri adi ultimo de Iugno. Ma in li diarii della
sua infirmita io trouo scripto lui per la febre
adi. xix. de Iuglio essere iaciuto inter li bagni
et chel di sequẽte essendose bagnato fo ripor
tato in la camera sua, oue tutto el giorno gio
cho cõ Midio a li dati, et al tardo essendose la
uato, facto el sacrificio et mãgiato, la febre p
se magior forze, et al terzo di essendose laua
to unaltra uolta, et secondo el costume facto
el sacrificio, doppo reposandose in nel bagno,
intese Nearcho diligẽtemente referẽdoli li fa
cti della sua nauigatione et del gran mare.
Doppo queste cose adi. xxiii. de Iuglio la no
cte hauendo patito grãdissimo caldo, hebbe
el di sequẽte grãdissima febre. Doppoi fo por
tato ad uno grandissimo Tino in nel bagno,
oue hebbe longhi ragionamenti cõ li pricipa
li de cõfermare le sue squadre, ad lequali man
chaua el Capitanio, adi. xxv. de Iuglio bẽche
affannato da febre, uolendo sacrificare fo a li
sacrificii portato, et doppoi fece uenire i nel
palaczo tutti li grã signori, et che li cẽturio
ni et li altri cõductieri stessero ad fãr le guar
die de fuori, adi. xxvi. de Iuglio essendo por
tato in unaltra stãtia regia, con piccolissimo
somno se poso, non pho che la febre el lassasse,
Et essendo li andati li signori per fino al di se
quẽte nõ fece mai parola. Per laqualcosa cre
dendose da ognuno che fosse morto, li Mace
donici cõ cridare et minaccie assediãdo le por
te et quelle p forza rũpẽdo, tutti al suo lecto
stettero intorno uestiti solo de ueste interiori.
In quel di essendo mãdato Phitone et Seleu
cho ad loraculo de Serapi, et domãdã do se li
Alexandro douessero portare, el dio li rispose
che in quel locho el lassassero. Si che lui mo
ritte adi. xxix. de Iuglio al tramontar del so
le. Queste cose trouãdole scripte i li suoi dia
rii, quasi de parola ad parola le ho q̃ scripte.
Si che allhora nõ ue iteruẽne alchũa suspitio
ne de ueneno. Ma sei anni doppoi essendo de
tal cosa referito ad Olipiade, hauẽdone ama
zati assaissimi, se dice che bucto la cenere de
Iolla che era morto prima, pche se credea che
lui li hauesse col beuere mescolato el ueneno.
Certi altri dicon che Aristotile diede ad An
tipatro el modo de tal facto, et che in tutto fo
auctore che quel ueneno fosse li portato, secõ
uno Agnothemo referisce. Lequalcose e chia
ro dal Re Antigono lui hauere itese. Et dicese
che quel ueneno fo una acqua freddissima, la
quale sudãdo de una pietra de Nonacria, col
loro che la cogliono la repongono in una un
gia de cauallo, pche tutti li altri uasi nõ posso
no supportare, che p la forza de si gran fred
do non se fendano. Corti altri in tutto affer
mano quel che se referisce che Alexandro be
uesse tal ueneno essere facto, liquali hãno non
piccolo inditio, che molti di doppoi contendẽ
do li pricipali del imperio, & iacendo dispre
zato el corpo de Alexãdro, per lochi calidis
simi non ue apparse uer una dimostratione de
ueneno, ma duro sempre imaculato et fresco.
Li Macedonici portauano grande honore &
riuerentia ad Roxane, perche era grauida.
Costei per la emulatione et inimicitia che ha
uea con Statira, la inganno scriuendoli una
littera in laquale fingea che Alexãdro ad se
quella chiamasse, & cosi essendo li andata in
sieme cõ la sorella le admazo, & buttolle in
uno pozo, facendole recoprire con molta ter
ra, Alche Perdicha la aiuto, Imperho che su
bito arriuo li con grandissime copie menãdo
secho Arrideo, como substentamento de lim
perio, costui nato de una uile meretrice, per
la infirmita del corpo loqual non per natura
ouer per casata hauea, era poco cõstãte de sua
mente, Ma hauendo dal principio de sua eta
costumi liberali & gratiosi, essendoli dato el
ueneno da Olimpiade in tal maniera se debi
lito, che le forze de lanimo perdette.



VITA DE CAIO CESARE.

SIlla essendo signor del tucto, uolse per forza leuare da Cesare Cornelia, che fo figliola de Cinna dictatore, el che non possendo ne per paura ne per alchuna speranza consequire publicho la sua dote, Ma la causa delle inimicitie de Cesare con Silla, fo la parentela che Cesare haueua con Mario, Attēto che Mario magiore hebbe per mogliere Iulia ziana de Cesare, Et essendo Silla doppo le occisione de molti in la sua signoria intento ad altre cose, Cesare uedendose da lui essere sprezato, nō perho restette che quasi de prima barba nō praticasse el populo per la petitione del sacerdotio, dalquale per contrarieta de Silla hebbe repulsa, elquale doppoi deliberando de admazarlo, & dicendoli alchuni essere cosa iniusta admazare tal mamolo, Silla disse colloro essere matti se non ue desseno che in quel mamolo erano molti Marii, Laqual parola essendo referita ad Cesare, lui uaghando in li Sabini per alchuno tempo staua aschosto, Doppoi mutando ogni nocte stantia, benche fosse infermo se incōtro in li soldati de Silla, liquali cerchando per quel li lochi tucti quelli che se trouauano aschosti menauano per forza, Si che Cesare se riscosse da Cornelio capitanio de quelli doi talenti, & doppoi descendendo al mare passo ad Nichomede Re de Bithinia, colquale non molto fermandose & da lui partēdose, fo preso da corsari apresso ad la isula chiamata Pharmacusa, liquali in quel tempo con grande naui & grandissima armata occupauano el mare, Onde domādādoli quelli per el suo rischo timento uinti talenti, lui senne fece beffe che loro non cognoscessero quanto grande homo hauessero pregione, per modo che cinquanta talenti li promisse dare, Et cosi mandando da li suoi amici chi ad una citta & chi ad unaltra p trouar li denari, lui rimase cō quelli crudelissimi Cilicii, solo con uno suo amicho & con doi serui, & in tal modo quelli dispreza ua che ogni uolta che lui uolea dormire, li mā daua ad commandare che loro tacessero, Si che stando con loro trētacto giorni, tractādoli non como suoi guardiani, ma como serui li prouochaua mo con giochi & mo con certe pugne, et molte uolte facēdo uersi onero ora

como Cesare fo preso da corsari

tioni li iuitaua ad itẽderli, chiamãdo li barbari et idocti se quelle nõ hauessero laudate, & in nel ciãciare molte uolte li minaccio de ponerli i croce, del che colloro hauiano assai piacere, tale liberta de parlare ad scherzi et ad simplicita attribuẽdo, Et essendo uenuti li denari de mileto & ad quelli pagati, subito che fo liberato del porto de Milesii cõ le naui i ordine assaltãdo li corsari che anchora stauano in otio ditorno ad quella isula, la magior parte in suo potere ne addusse, et hauẽdoli leuate loro robbe et loro denari, pose quelli ad Pergamo i prigiõe, Doppoi andando ad Iulio che era de Asia ptore, como ad quello alquale ptenea castigharli, Ma collui uoltãdo li occhii ad la pecunia che nõ era pocha, et perho dicẽdo li che de li ad un pocho de tal prigiõe pigliaria partito, Cesare dicẽdo ad quello che se stesse ad piacere, et ritornato ad Pergamo, tucti quelli corsari pose i croce, como molte uolte li hauia minacciato, stãdo cõ loro i la isula prigiõe. Doppo tal cose mãchãdo la parte de Silla, rechiamato i Roma da li amici, nauigo ad Rodi p tẽdere ad piacere Apollonio de Molone, sotto elquale anchora tẽdeua Cicerone, como sotto uno maestro elquale era accostumatissimo et famoso, Dicese che Cesare de sua natura hebbe una elegãtissima forza de ciui le eloquẽtia, in laquale cõ tale splẽdore attese, che senza alchuno dubio era in tal facultà se cõdo in Roma, et saria stato ueramẽte el prio se nõ che se fosse applicato al mistier dellarme et officii ciuili, per liquali obtese in Roma el principato, lassando la facultà della eloquentia, ad laquale da sua natura molto era iclinato. Lui doppoi scriuẽdo ad Cicerone li libri che hauea scripti cõtra Catone, negha douer se mettere in cõparatione la eloquẽtia de uno homo militare, cõ uno ingegno de grauissimo oratore, & in eloquẽtia molto exercitato, Ritornato ad Roma accuso Dolobella delli denari che era obligato al fischo, ad laqual causa molte citta de Grecia li fero el testimonio, Ni entedimenò Dolobella perho fo absoluto, Ma Cesare per referire ad le citta de grecia equale gratia della loro prõptitudine, li fo ꝓcura tore hauẽdo quelle accusato. P. Antonio sotto Marcho Lucullo ptore de Macedonia, pche per doni diceano che quello hauea corrotta la ragiõe. In laqual causa tãto ualse Cesare che Antonio appellãdose ad li tribuni della plebe, dicea che lui receuea torto se li bisognasse cõtẽdere in Grecia con li greci, Et cosi essendo Cesare con grandissima gratia & fama extimato grãde in defendere le cause, subito con sua piacenoleza, clemẽtia, praticha & amore, se acquisto grandissima beniuolentia della plebe, ad laquale attendeua molto piu che non era conueniente ad la sua eta, Et cosi pian piano con conuiti & con dignissimi costumi in tucta la sua uita se hauea accresciuta non mediocre potentia in la republicha, la quale li inuidiosi dal principio uedẽdola assai florida inter la plebe, pocho la extimauano, parendoli che douesse manchare, perche ad Cesare li hauesse ad mãchare el modo da dispendere, Ma essendo diuentata tanto grãde che facilmente non li posseuano contrariare, ad tardo se aduedero quella manifestamẽte tendere ad permutare el stato, Certamente ueruno principio de qual se uoglia effecto se deue tanto piccholo extimare, che per la assiduita & cõtinuatione subitamente non diuẽti grande, spetialmẽte quãto se ha facto uno tale fundamẽto che in corte non selli possa cõtrastare. Cicerone adũque uedẽdo in la republicha tal cose non senza pagura nõ altramẽte che cose del mare, che ben che siano ridicule se temono, & cõprẽdendo che sotto la piacenoleza de Cesare grandissima grauita de costumi ne era aschosta, fo el primo che spesse uolte ad li altri diceua, che lui in le insidie & operationi de Cesare ne considerauano uno fermissimo pensiero de signoria. Nientedime

no diceua che lui uedendo Cesare che cõ tanta la sciuia portaua pendẽti li suoi capelli, & che solo se grattaua con uno deto, non se possea adducere in nel animo che si facto homo uolesse la republicha disfare, Ma queste cose se dirãno poi. La prima uolta che la plebe uerso de lui se mostrasse beniuola & fauoreuole, senne fece indicio quãdo lui fo prima designato tribuno, benche hauesse hauuto Caio Pompilio per competitore, & la seconda uolta molto piu manifestamẽte el dimostro, quãdo cõ una ornatissima oratione in la ringhiera laudo Iulia morta mogliere de Mario & sua ziana, Et quando fo cacciato el corpo fore, li basto lanimo produre in mezo le statue de Mario, lequali alhora foro priauiste, dopo che Silla era stato signore, perche ad quel tempo li partiali de Mario erano stati indicati inimici del senato, Imperho che tal facto de Cesare senza contradictione de ueruno, el populo uedendolo con grande iocundita dignissimamente laudarono lui, attento che longo tempo doppoi hauesse como dal inferno reducti li ornamenti de Mario in la citta, Vltra de questo benche per costume della patria li Romani usassero laudare le donne uecchie in morte, & non le gioueni, Cesare fo el primo che laudo la mogliere, laqualcosa li diede una certa gratia & beniuolentia populare, parendo ad ognuno per tale exemplo che Cesare fosse homo humanissimo & modesto. Doppo che lui sepelli la mogliere, andoi Spagna per questore cõ Tuberone pretore, elquale hauendo honorato grandemente. Lui essendo doppo facto pretore, fece questore el figliolo de quello, Et ritornato da tale officio, prese per mogliere Pompeia, hauendo hauuta de Cornelia Iulia per figliola, laquale doppoi ad Pompeio magno gionse in matrimonio, Et essendo molto profuso in fare grandi dispendii, pareua che lui cambiasse una gloria picchola & non durabile ad ricchezze grandissime, benche in effecto lui attendesse ad acquistare cose grandissime con picchole cose, Ma prima che lui hauesse alchuno officio, se dice che lui hauea debito mille & trecento talenti, & doppoi essendoli commessa la cura della uia Appia grandissima pecunia ne despese, & facto Edile produsse in nel spectaculo trecento uinti para de gladiatori, & cosi usando profusissime spese in feste pompe & conuiti, fece schordare tucte le liberalita delli homini passati, Onde la plebe li diuento tanto affectionata che ognuno pensaua noue dignita & noui honori, per referire ad Cesare degne gratie, Impho che essendo in Roma li partiali de Mario & de Silla, & essendo li Sillani infino ad hora in grandissimo stato, & li Mariani schacciati & paurosi hauendo uno stato uile, Cesare uolendo alzare la parte de Mario & confirmarla, hauendo ordinato fare con grandissima magnificentia lo officio edilitio, fece buttare de gepto secretamẽte le statue de Mario & le uictorie de quello triumphali, & le drizo la nocte in capitoglio, per modo che subito la matina ogni cosa se uedea resplendente de oro, & ornata de artificii assai degni & magnifici, Et oltra ad questo con littere che li erano sculpite, se dimostrauano le uictorie & li trophei che Mario hauea hauuti cõtra Cimbri, per laqualcosa Cesare essendo stato tãto audace i restaurare simile statue, fo cominciato nõ poco ad temere, pche la cosa non era in occulto, Niẽtedimeno spargẽdose la fama p tal cosa, subito indusse tucti ad riguardarla, Oue alchuni parlauano cõtra Cesare, che simili ornamẽti gia lõgo tẽpo sepelliti p legi et cõsultatiõi del senato, lui reducẽdole cercasse diuẽtare signore della citta, et che cõ tal cose uolea fare experiẽtia del populo, elquale cõ tante & si grande magnificẽtie lui prima hauesse mosso & mitigato, et che tal cose lui usaua como certi principii per farse signore,

Ma li Mariani che gran quãtita ſubito li era cõcorſa, cõfortãdo luno laltro in capitoglio andarono, & uedẽdo el uolto de Mario, molti de loro piãgeano per leticia, & grãdemẽte laudauano Ceſare, chiamãdolo che ſolo lui era degno de Mario parente. Per tal fucẽde adunato el ſenato, Catulo luctatio homo in quel tẽpo de grãde auctorita fra li Romani, hauẽdo uſate molto ſtranie parole cõtra Ceſare crido quel dicto che gia e diuulgato, che Ceſare gia occupaua la republicha, nõ cõcaue et ne ſecretamẽte, ma cõ artigliarie, et i paleſe, Ma Ceſare hauẽdo adducto el ſenato in ſuo uolere, et cõſutate le coſe che cõtra lui erano decte, molto piu ſe alzauano colloro che lo hauiano cominciato ad laudarlo, cõfortandolo che nõ uoleſſe ne p elatione de mẽte ne p grãdeza de aio cedere ad alchuno, perho che ne ſequeria che p fauore & amore del populo eſſendo tucto el reſto ſuperato, lui diuẽtaria el principale. Fra quel mezo eſſendo morto Metello põtifice maximo, et domãdãdo el cõſulato Catulo & Iſauricho hoi in nel ſenato potẽtiſſimi, Ceſare non perho ce dette che cãdidato lui nõ andaſſe in cãpo martio ad domãdarlo, Niẽtedimeno parendo che da ogni bãda foſſe equale ſtudio et fauore, Catulo el quale quãto piu hauea magior dignita che li altri, tãto piu temea la dubieta del fine, mando certi che cõ gran pẽzo induceſſero Ceſare ad laſſar quella ipreſa, Ad liquali riſpoſe che lui molto piu denari li uolea paghare, et con magiore iſtãtia domãdar quello officio, Et eſſendo gionto el di deli comitii & de fare quella electione, & ſequitãdolo la matre cõ lachrime iſino ad le porte, Ceſare abraciãdola dicefe che diſſe, che lei uederia in quel di el ſuo figliolo ouero pontifice ouero exbãdito, Et andãdo tucte le tribu et ordini de Roma ad gara ad dar le uoci, lui eſſendo dechiarato uincitore, miſſe in gran pagura & ſoſpecto el ſenato & li megliori, parendo ad ognuno che lui foſſe apto ad uſare ad ogni generatione de audacia el populo. Per laqualcoſa Piſone et Catulo reprẽdeano Tullio, che hauẽdo cõmodita admazar Ceſare in li tumulti dela cõiuratione de Catellina, li haueſſe perdonato, Imperho che Catellina cercãdo nõ ſolamẽte pmutare la republicha, ma mettere ogni coſa in cõfuſiõe, & diſfare al tucto limperio de Roma, eſſendo ſcoperto p certe cõiecture prima che al tucto li ſuoi extremi cõſeglio ſe ſcopreſſero, ſe era uſcito de Roma, laſſando i Roma Lẽtulo, et Cetheio ad exequire la cõiuratione. Ad liquali e coſa dubia ſe Ceſare li fo adiutore, ouero exortatore in qualche coſa, Doppoi eſſendo al tucto ſcoperta la cõiuratione, & domãdando Cicerone conſule el parere de ognuno qual pena ad li cõiuratori ſe douеſſe dare, & iudicãdo tucto el reſto quelli douerſe cõ morte punire, Ceſare leuãdoſe i piedi cõ una degna & grauiſſima oratione diſſe eſſere coſa iniqua ne ſecondo el coſtume della patria, che hoi famoſiſſimi de ſtirpe & dignita anchor che grãdiſſimo biſogno el richiedeſſe admazarli, nõ hauendo inteſa prialor defenſiõe, Et coſi dicea che fin che Catellina foſſe debellato, che quelli foſſero detenuti pregiõi p quelle citta de Italia che ad Tullio piaceſſero, Et che doppoi eſſendo le coſe reducte in cõcordia et i pace, el ſenato ne porria pigliar quel partito che uoleſſe. In laqualcoſa hauẽdo parlato cõ grandiſſima efficacia de eloquẽtia, parſe hauer dimoſtrata tanta humanita che nõ ſolamẽte fermo in ſuo parere quelli che erano de ſua opiniõe, ma quelli che haueano decto el cõtrario pria reduſſe al parer ſuo, fin che ad Catone et anche ad Catulo ueneſſe la ſorte de parlare, perho che coſtoro cõ tucte forze reſiſtẽdo ad Ceſare, et Catone i nel cõſeglio moſtrãdo cauſe de ſuſpitiõe de ſimile cõiuramẽto cõtra Ceſare, quelli coniuratori forono ad morte cõdẽnati, Et uſcẽdo del palazo Ceſare, certi gioueni che erano,

apreſſo ad

appresso ad Cesare per diffesa menaro loro spade cõtra Cesare, per modo che Curione se dice che coprẽdolo cõ la veste et abracciando lo el cauo de fuore, et anche Cicerone remosse la dispositione de quelli gioueni, ouero per paura della plebe, ouero che simil morte iniusta indicasse. Elche essendo vero non so per qual modo Tullio scriuendo del suo cõsulato passasse questa cosa con silentio. Niẽtedimeno fo doppoi represo che quel tẽpo oportunissimo cõtra de Cesare p pagura della plebe che quello grãdissimamẽte amaua nõ hauesse usato, impho che pochi giorni dopoi nolẽdo Cesare purgarse da tal sospecto, et pho andãdo in pallazo diede depecto i grãdissimi et crudeli tumulti. Ma sedẽdo piu chel douere el senato, la plebe alzãdose cõ grã cridare attorniaro el pallazo, domãdãdo che Cesare selli douesse rẽdere et darseli licẽtia. Onde Catõe temẽdo li poueri che nõ fessero qualche nouita, psuase al senato che departissero el frumẽto p dui mesi iter la plebe, pho che li poueri sperãdo i Cesare, tutto el resto della moltitudine accẽdeano, laqual distributione adionse ad laltre spese dellãno ciquecẽto sextertii. El qual partito p alhora rãmorzo una grã paura, et la potẽtia de Cesare minui, spetialmẽte in quel tẽpo che douẽdo itrare ptore, era per diuẽtare p quello officio molto piu terribile, dellaqual ptura pho non ne succesesse scãdalo ueruno, et alhora uno stranissimo caso succesese i casa ad Cesare. Era. P. Clodio homo et p cesata et p riccheze et p eloquẽtia extimato, niẽtedimeno supbissimo et loquace, fastidioso itolerabilmẽte piu che altri de chi mai fosse dicto. Costui era inamorato de Põpeia moglere de Cesare, ne perho fuor del uolere de quella. Niẽtedimeno era guardata cõ grã diligẽtia, attento che Aurelia matre de Cesare dõna pudicissima sempr li era appsso, p modo che rẽdea difficile et picoleso ad loro lo affrõtarse insieme et lo parlare. Adorase in Roma la bona dea, laqual da Greci e chiamata Gimnetia, costei e noiata dalli Frigii nepoti de Mida, matre del loro Re, et li Romani extimano che sia una nympha driada moglier de Phauno. Alchuni greci dicono essere una delle matri de Baccho, laquale nõ sia licito in alchuno modo uiolare. Onde le dõne quãdo ad questa dea fano li di festiui, celebrano li suoi sacrificii in certe stantie che sonno facte de frõdi de uiti, drizãdoli uno sacro dragone secundo la fabula de simile dea, in questi sacrificii se referisce che le dõne fano fra loro molte cose cõueniẽti ad quelle lequali se fano in li sacrificii de Orpheo, et fin che se fano tali sollẽnita, el marito ouero che sia cõsule, ouero pretore, et tutti li altri hoi con lui li uanno iseme, & la mogliere mette i ordine la casa con grandi ornamẽti, et li la magior parte de questi sacrificii se fano de nocte, et stanno a cianciare fra soni et canti stando molto ueglie. In quel tempo facẽdo Põpeia simili sacrificii, Clodio che nõ hauea ancora pelo i barba, si che p tal causa speraua de nõ essere cognosciuto, pigliando el uestimẽto de Psaltria et lornamẽto, andando ad quel luocho, p modo che ognuno haueria dicto essere el uulto de una tenera mamola. Costui adũque trouando le porte aperte, senza alchuno sospecto fo intromesso da una serua che era de tal facto informatissima, laquale andãdo ad Põpeia p narrarli la cosa et non tornãdo pst o, Clodio ipatiẽte de tardanza andaua uagãdo la et in qua uedẽdo grandissimi pallazi, fugẽdo da ogni banda le lumiere, et cosi scontrandose i lui una serua de Aurelia, et como femina puochãdolo che douesse cãtare, et quello recusandolo, la serua el tiro oltra, et domãdãdolo onde & qual fosse lei, Clodio dicẽdo che esso expectaua la serua de Põpeia chera chiamata Ancilla, se manifesto cõ la ppria uoce. Per laqualcosa cridãdo quella serua, subito usci oue erano li lumi et laltre dõne, dicendo lei hauere trouato

uno homo. Onde dubitãdo generalmẽte tutte laltre dõne, Aurelia hauẽdo interrocti & occultati quelli sacrificii & serrate le portæ, cõ li doppieri accesi andaua itorno ad la casa cerchãdo Clodio, el qual finalmẽte fo trouato in la camera de Ancilla, doue luno et laltro erano fugiti. Et in tal modo scoperto Clodio fo dalle donne buttato da luscio, et subito le dõne la medesma nocte andando ad li loro mariti tal cosa exposero, Si che la matina ne andò subito la fama p la cipta, che Clodio hauia li sacrificii uiolati, onde douea essere castigato, nõ solamẽte per rispecto de quelli liquali lui haueua ingiuriati, ma anche p rispecto delli dei, et per lo male exẽplo el qual haueua iterducto i la cipta. Et cosi certi tribuni dela plebe lo chiamaro in iudicio como hõ sacrilego, cõtra el quale anchora li piu potenti delli Senatori fecero loro testimonio dellaltre lasciuie et grauissime procacita che hauea usate, agiõgẽdoui lo incesto per lui cõmesso contra la sorella mogliere de Lucullo, Niẽtedimeno cõtra li sforzi de costoro se oppose la plebe cõ ogni instãtia Clodio defendẽdo. Alqual facto fo spetiale adiuto che li iudici per la moltitudine erano ipaguriti, Niẽtedimeno Cesare hauẽdo subito renũciata Põpeia, et essendo chiamato per testimonio de quelle cose che erano prepoſte cõtra Clodio, respose al tutto esserne ignorãte. Laqual parola essendo contra la speranza delli circũstanti, lo accusatore domãdo Cesare. Adũque perche tu hai renunciata tua mogliere. Onde respose, perche ho indicato che quella e mia mogliere debbia anchora da ogni suspitione essere uacua. Alchuni dicono che Cesare fece tal resposta, perche i tal modo li uẽne dal core. Et alchuni altri dicono chel disse per intrare in gratia del populo, che della salute de Clodio era assai sollicito, Niẽtedimeno Clodio scãpo de tal accusa, perche li iudici per la magior parte publicarono la sententia si confusamẽte, che hauendolo condãnato nõ corressero in pericolo del populo, ne in la infamia delli megliori & delli principali hauẽdolo absoluto. Cesare hauẽdo della pretura conseguita Ispagna per puincia, et essendoli molto impedimẽto li creditori cõ grãde cridare, hebbe refugio ad Crasso, elquale era el piu riccho fra li Romani, et cõtra la potẽtia de Põpeio hauina bisogno de la feroce & feruente natura de Cesare in la republicha. Et cosi hauẽdo promesso ad quelli inexorabili & importuni creditori per lui octocento trenta talenti, Cesare senne andò in la prouincia. Et cosi passando lalpe appresso ad uno castello habitato da pochi habitatori & poueriſsimi, li cõpagni cianciando & ridẽdo el domãdaro se lui pensasse se in quel loco fussero ambitioni de signorie, contese del le dignita & odii & inuidie fra li piu potẽti. Ad liquali Cesare dauero respondendoli disse. Io piu põsto uoria fra questi essere el primo, che el secũdo fra tutti li Romani. Et unal tra uolta in Spagna stãdo ad piacere ad legere certi facti depinti de Alexandro, doppo che alquãto pensò fra se medesmo se dice che pianse. Delche maraueglãdose li compagni, disse non extimate uoi che io me debia dolere che Alexãdro in quella eta che io sono, se hauesse subiugati tãti populi, et io nõ ho facta alchuna cosa digna de memoria, per laqualcosa subito attẽdendo ad far facẽde et circũdando Spagna, fra pochi giorni fece diece cohorti, lequali conionse ad uinti altre cohorti che hauea, & subito piglio la impresa contra li Caleci & Lusitanii, & ogni cosa piglio per forza per fino ad locceano, Et lui fo el primo ad sottomettere al Romano imperio le gente debellate. Doppoi hauendo optimamẽte ordinate le cose de guerra, nõ pegio ordino le cose ciuili & pertinenti ad pace, mectẽdo in amicitia et cõcordia itorno intorno tutte le citta, & attendendo spetialmente ad mitigare tutte le contese che erano fra li creditori & de

bitori, ordino che el creditore ogni anno pi-
gliasse le due parte delle intrate del debitore
& la terza parte el debitore ne hauesse, fin
che el creditore fosse satisfacto. Et cosi cõ tal
mezi hauẽdo acquistata grãdissima gloria,
se parti della prouincia assai ricchissimo. Et
hauẽdo arricchati li suoi soldati de grãdissi-
me spoglie, fo da loro salutato como impera-
tore. Era usanza che quelli che hauiano ad
triumphare, alquanto stessero fore della citta
& chi hauia ad domãdar el consulato, biso-
gnaua che personalmẽte in Roma el doman-
dasse. Onde Cesare essendo in mezo de tal
difficulta, perche lui hauẽdo ad triumphare
staua fuor de Roma, nel tẽpo che bisognaua
elegerse li cõsuli, mando certi ad domãdare al
senato che in sua absentia per mezo de li suoi
amici possesse el Consulato domandare. Onde
dal principio contrariãdo Catone ad le do-
mande sue, con fauore della lege, subito che
se aduede la magior parte essere da Cesare
pratichati, comincio ad rebuctar tal cosa con
longheza del tempo, consumãdo in nel suo
parlar tutto quel giorno. Onde Cesare lassan
do per tal cosa el pensier del triũpho, et in tut
to applicando lanimo al consulato, subitamẽ
te intro in la cipta, pigliando uno conseglio
molto astuto, delquale ueruno se aduede al-
tro che Catone, Imperho che attese ad fãr di-
uentar amici Pompeio & Crasso che erano
fra li altri potentissimi, & cosi hauẽdoli re-
ducti de loro occulti odii in amicitia, & per
mezo delluno & dellaltro in se transferẽdo
non pocha potẽtia, con grande nouita pertur
bo la repu. Delche nissuno se aduede tãto era
no li suoi mezi pieni de humanita et piaceuo
leza. Certamẽte la inimicitia de Cesare et de
Pompeio non indusse in Roma guerra como
molti extimano, ma lamicitia loro. Attẽto che
essendose accordati ad dissoluere la potentia
delli megliori, subito poi fra loro diuentaro
no inimici. Per modo che Catone indiuinãdo
spesse fiate le cose future, li interuenne essere
reputato homo importuno & de cose super-
chie curioso, & poi el suo conseglio & sape-
reso extimato optimo, ma pocho prospero.
Cesare fortifichato della amicitia de Crasso
& de Pompeio, domãdando el consulato fo
facto Consule con Calphurnio bibulo. Onde
essendo intrato in loffricio, fece leggi non secõ
do el consule, ma pertinenti ad qual se uoglia
audacissimo tribuno, per piacere ad la plebe
& hauere la sua amicitia, attendendo mo ad
diuidere el cãpo per testa de homo, et mo ad
dare doni infra la plebe, non apprezando la
contradictione de homini honestissimi et di-
gnissimi, che con summa instãtia in nel sena-
to li contrariauano. Ma bisognoso de cagione
cridãdo se ꝓtestaua che lui haueria refugio
ad la plebe, dicẽdo che nõ spontaneamẽte, ma
per necessita et supbia et straniezza del sena
to era cõstrecto amarla et honorarla, et cosi
recuperãdo ad quella sedẽdoli da una bãda
Põpeio & dallaltra Crasso, li domãdo se lo-
ro approbassero tal legge, liquali respõdẽdoli
che loro la approbauano, li ꝓgo che li uolesse
ro in quella dare aiuto, remouẽdo li cõtradi-
ctori cõ minaccie & con spade, elche colloro
ꝓmissero fare, agiõgẽdoui Põpeio che lui nõ
solamẽte ne usaria la spada, ma el schudo. La
qual parola diede ad li megliori gran malin-
conia, parendoli che fosse stata molto aliena
dalla modestia sua, & indegna ad riuerentia
che se douea hauere al senato, ma puerile al
tutto & furiosa. Onde la plebe ne prendea
grã piacere, Cesare per ricogliere magior fru
cto della amicitia de Põpeio, li diede per mo-
gliere Iulia prima ꝓmessa ad Scipione seruis
lio, affermãdo che la figliola de Põpeio fãria
dare ad Seruilio ꝓ mogliere, laquale era loca
ta i matrimonio ad Fausto fiolo de Silla, &
lui doppoi piglio Calphurnia fiola de Pisone
el qual lui hauea ordinato che i nel cõsulato li
fosse successore. Cridando Catone & molto

protestandose non essere cosa tolerabile che le preture et li officii p mezo de tale noze se acquistassero, et che p mezo de tal dõne recipro camẽte et ad uicẽda in loro trãsferissero li exerciti, le puicie, et le copie-Et opponẽdose in uano Bibolo collega de Cesare cõtra la determinatiõe de simile lege, p modo che spesse uolte corse picolo insieme cõ Catone essere amazato i nel pallazo-Tutto el tẽpo del officio stette Bibolo rechiuso in chasa, et cosi Põpeio essendo facte le noze et riẽpiendo el pallazo de soldati, se diede p cõpagno et per fauctore ad Cesare ad publicare tal lege, et doppoi cõcesse ad Cesare tutta Gallia cisalpina et trãsalpina, agiõgẽdoli li Illirii cõ quattro legioni per cique anni. Ad lequalcose contradicendo Catone grãdemẽte, Cesare comãdo che in põgione se menasse, extimãdo che quello a li tribuni della plebe ne facesse rechiamo. Ma poi che uide che collui senza far parola senne andaua põgione, et che nõ solamente li pricipali della citta, ma li plebei p riuerẽtia et uirtu de Catone, hauẽdolo ad dispiacere taciti et con malinconia el seqtauano, põgo uno delli tribuni della plebe secretamẽte che leuasse Catone de mane ad li lictori. Si che doppoi pochissimi hoi del ordine senatorio cõcorreano ad lui in nel pallazo, Ma tutto el resto supportãdo ogni cosa cõ molestia stauano da lõtano. Vno chiamato Considio homo antiquo li disse che li senatori pho cõ lui non pratichauano, pche dubitauano delle sue arme et delli suoi soldati, Alqual Cesare respose, pche adũque anche tu nõ te stai in casa de queste medesme arme dubitãdo. Alquale Considio respose, che la uechieza remouea da lui ogni pagura, attento che chi ha pocho ad uiuere, nõ ha bisogno de grã ꝓuidentia. Ma quel che fo reputato nel consulato de Cesare molto dishonesto, fo che P. Clodio elquale li era bastato lanimo uiolare li sacrificii & la mozliere, fo creato tribuno della plebe. Elche e cosa chiara essere stato facto per admazare Tullio, Ne mai Cesare ando ad la sua impresa, fin che hauesse introducte grãdissime cõtese et turbulẽti alterationi fra Cicerone et Clodio, & fin che cacciasse Tullio de Italia. Queste cose se referiscono essere facte prima ad la ipresa gallica, Ma el tẽpo delle guerre che lui fece doppoi, et delle impse con lequale rẽdette Gallia pacificchata, li interdusse unaltro certo modo de uita et quasi uno nouo uiuere in far facẽde, p modo che fra tutti li grãdissimi homini et famosissimi Capitanei nissuno se po assimigliare ad lui, ne in cõbattere, ne in gouernare lo exercito. Attẽto che se alchuno extimasse douerse con lui assimigliare li Fabii, li Scipioni, li Metelli, & li altri Capitanei della sua eta, ouero pocho prima, como fo Silla, Mario, luno & laltro Lucullo, Et finalmente anchora Põpeio, la uirtu delquale & gloria in nel mistier dellarme in ogni modo infino al cielo se alzo, senza alchun dubio tutti da Cesare saranno superati, Impho che uno de questi auãzara p rispecto della asperita delli luochi in liquali da lui so cõbattuto, unaltro ne auãzara per la grãdeza delle ꝓuincie lequale sotomise al Romano iperio. Et unaltro per la ferocita et perfidia de quelli populi liquali lui redusse in pace. Et unaltro se trouara da Cesare superato per beniuolentia & liberalita, quale uso sempre uerso suoi soldati. Ma tutti insieme in questo auanzara, che lui commise molte piu bactaglie, et molti piu inimici occise in quelle, Imperho che in Frãcia bẽche non continui diece anni fesse guerra, octocẽto cita piglio per forza, trecẽto populi subiugo. Et andãdo con una parte delli suoi cõtra trecento numerose compagnie, cento ne amazo, & cento uiue ne piglio pregioni, & tãto fo amato da suoi soldati, affatichandose ognuno per lui prõptissimamẽte, che quelli cherano piu gagliardi che li altri in la bactaglia, como homini inuicti & fortissimi, ad tucti

grandissimi

grandissimi pericoli per la gloria & honore de Cesare uolentero samẽte se metteano, Si como fo Attilio che ad Marsilia intrando in la bactaglia in una naue de inimici, essendoli tagliata la man dextra, con la sua simstra retẽne el suo schudo, colquale tanto batte li inimici in nel uolto, che hauẽdoli tutti battuti per terra, quella naue prese. Et Casio Scena che in la bactaglia facta ad Durazo, essendoli cauato lo occhio con una freza, & essendoli passate certe lancie per la cossa & per la spalla, et hauẽdo receuuti in lo schudo cẽto et trẽta colpi de lãciate, chiamaua li inimici como che se ad quelli se uolesse arrendere, et andando da lui dui de quelli, ad uno feri la spalla cõ la spada, et laltro ferẽdo in la faccia el cõstrinse ad fugire. Et doppoi abracciato dalli suoi fo reportato saluo. In Britãnia similmẽte arriuãdo li primi centurioni in uno locho paludoso & pieno dacque, li inimici li forono sopra. Onde riguardãdo Cesare tal zuffa, un soldato se caccio in mezo de quelli, dimostrãdo opere de singulare uirtu et fortitudine, et facẽdo fugire quelli Barbari, redusse quelli centurioni sani & salui. Ma cãpando da tutti li inimici cõ grã difficulta, se butto in quella palude limaccioza, & hor natando & hor andando ad piedi, finalmente appena passo hauẽdo pso el scudo. Delche poi maraueglãdose et laudandolo Cesare et cõ grã letitia et festa receuẽdolo, quello malinconioso auãti a li piedi de Cesare se butto, domãdãdo pdono cõ grã lachrime che hauea lassato el schudo. In Africha similmẽte eẽndo uenuta i potesta de Scipione la naue de Cesariani, in laquale Granio petronio questore designato, era portato essendo li altri admazati, Scipione promettea al Questore uolerlo saluare. Alquale respose Granio, che li soldati Cesariani solea no dare la salute ad altri, & non receuerla, Et cosi passandose con uno pugnale se admazo. Questi feroci spiriti de soldati & tal grãdeze de si elati animi Cesare li amaestro, & Cesare nutricandoli li interdusse, honorando quelli dal principio & con tanta abundãtia donãdoli che dimostraua lui le ricchezze non hauerse della guerra accumulate per suo particulare piacere & beneficio, ma che quelle da lui se conseruauano per cõmuni premii de homini forti & uirtuosi, & che lui diuẽtaua riccho ogni fiata che de quelle ricchezze ne hauesse ad li hoi benemerenti facta parte. Vltra de questo uedẽdo li suoi soldati che lui spontaneamẽte ad qual se uoglia pericolo se mectea, non fatigandose da qual se uoglia generatione de faticha, erano strecti grãdemẽte ad amarlo, & bẽche loro nõ totalmẽte laudassero el studio de Cesare iponerse ad pericolo, pche el facea per la grãdissima cupidita de gloria & de honore. Nientedimeno la sua grãdissima patiẽtia i supportare ultra le forze del suo corpo tutte fatiche, riempia de stupore tutti li soldati, Impho che lui era del habito del corpo macro, biancho dellicato, & spesso patea dolore de sua testa, et molte uolte sostẽne el mal caduco, dalquale essendo tocchato la prima uolta in Corduba secõdo se dice, nõ prese de tale infirmita cagione de riposo, ma dalla militia et exercitatione ad quella infirmita prese el rimedio, Imperho che con grandissime difficulta de camini, con pocho mangiare, con assidue uigilie et fatiche durissime cõbattẽdo cõtra quella infirmita, difese el suo corpo inuicto et insuperabile, costumãdo assaissime uolte dormire in charri et in bare portato. Si che el riposo anchora riponea ad far facende, lui fra di era portato andãdo intorno a li Castelli, a le cipta, & a li allogiamenti. Sedendo apẽsso de lui uno de suoi seruii, elquale quando lui andaua in qual se uoglia locho, per cagione de sottoscriuerse solea esserli apẽsso. Et similmẽte standoli apẽsso uno soldato che teneua la spada. Ma cõ tãta celerita faceua tutti camini, che essendose la pri-

ñ. de la statura & complessione de Cesare

ma uolta uscito de Roma, in octo giorni arriuo ifino ad Rodano, el caualcare da sua pueritia li fo tãto facile, che spesse fiate soleua cõ uelocissimo correre mouere el cauallo, tenendo lui le sue mane doppo le spalle. Lui caualchaua uno famoso cauallo, elqual hauea quasi li piedi de homo, essendo le sue ungie fixe ad modo de deti, elquale non sostenendo da alchuno essere caualchato, da lui fo caualcato primamente. In quella impresa per exercitarse caualchando dictaua le littere ad dui scriuani insieme, ouero como Oppio referisse ad piu scriptori con grandissima abundãtia dictaua. Lui se referisse essere stato el primo ad ritrouare che li amici insieme se parlassero per littere. Non bastandoli el tẽpo ad ragionare ad boccha de cause necessarie, per la molti tudine de facende, & anche per la grãdeza della cipta. La sua facilita in nel uiuere spetialmente da questo exẽplo se potè comprendere, che cenando ad Milano in casa de Valerio Leone amico suo, & hauẽdo quello messo lo unguento per lolio in li sparaci, Cesare el mangio appetitosamente, elche hauendo li suoi compagni ad dispiacere, li respose. Imperho che disse che ad colloro che tal cosa improbauano li debbe essere bastãte nõ mãgiarne, & che chi reprendeua tal rusticita, nõ posse ua essere altro che homo rustico. Essendo per forza de tẽpesta cõstrecto del suo camino intrare in casa de uno pouero, uedẽdo che li nõ era se non uno lecto oue capea uno homo solamente, disse ad li suoi amici che de uno locho honoreuole altri douea cedere ad li piu potenti. Ma che de uno locho opportuno et necessario se douesse cedere ad colloro che erano infermi, & subito comãdo che li dormesse Oppio, & lui insieme con li altri dormette appresso ad le porte in la parte denanti della capanna. Ma Cesare in Gallia primamẽte fece guerra contra li Eluetii & Tugurini, liquali hauendo abrusiate dodece loro cipta et quattrocento ville, andauano piu oltra per le terre de Romani, como prima haueano facto li Cimbri & Theotoni, ad liquali quelli non erano inferiori de forze et ne de audacia. La moltitudine de questi era trecento milia, fra liquali ue erano ducẽto nonãta milia homini de guerra & animosi. Onde Labieno mãdato da Cesare uense & consumo li Tugurini appresso al fiume Arari. Ma Cesare menãdo lo exercito ad una citta de cõpagni ad la improuista se trouo dalli Eluetii assaltato, liquali lui peruenendoli recupero in uno piccholo locho & forte assai, doue readunate le sue copie subito che hebbe messe in ordine le squadre, li fo menato el suo cauallo, elquale uedendolo disse. Questo cauallo io lo usaro doppo la uictoria in persequitare li inimici. Si che al presente andamo contra loro, & cosi impetuosamente contra de quelli comincio andare ad piedi sollicitamente, & essendo per alquanto spatio con grãdissima difficulta rebuctato lo exercito de inimici, fo grãdissima fatticha dintorno ad lo stecchato & a li charri, attento che non solamente li homini li combatteano con gran ferocita. Ma li mamoli & le donne combattendo infino ad la morte foro no admazati. Per laqual causa appena fino ad meza nocte fini quella bactaglia. Certamente simile uictoria so un degno facto, ma molto fo piu degno quel che lui ne adionse. Imperho che hauendo readunati cento milia Barbari che erano fugiti della pugna, li constrinse unaltra uolta ad habitare li campi & le cipta da loro guaste. Elche e cosa chiara che lui fece per suspecto, temẽdo che li Germani non passassero ad occupare quelli lochi che erano abandonati dalli habitatori. Vnaltra bactaglia palesemẽte fece per li Francesi cõtra li Germani, bẽche prima ad Roma hauesse facto cõpagnia con Arioisto che era el Re de quelli. Costoro insupportabili a li subditi de Romani ad loro uicini, parea che non

piu douessero stare in pace, che fossero passati ad habitare in Gallia, Niētedimeno uedendo certi capi de squadra suoi ipaguriti, et spetialmēte certi gioueni nobili, liquali p piacere o p guadagno cō lui erão andati i quella, hauendoli chiamati in nel consiglio ordino che senne andassero, ad cio che loro tanto impaguriti & effeminati, non se mettessero ad pericolo de lor uita, dicēdo che lui solamēte con la decima legione faria impeto contra quelli Barbari, Attento che li Cimbri non combatterono contra piu forti inimici, ne lui era Capitanio pegior de Mario. Per laqualcosa andaro da lui li ambassatori della decima legione, assai rēgratiandolo & exponendoli la captiuita de loro conductieri. Doppoi essendo tutti deuentati animosi & promptissimi, piu giorni tanto el sequitarono fin che posero li allogiamenti dentro in nel paese de li inimici per ducento stadii. El che molto percosse limpeto de Arioviſto, & anche la sua audacia, como quello che non solamentr non sperava che li Romani cōtra li Germani inducessero sue gente, ma che non possessero restare cōtra ad essi se contra loro andassero. Si che questo facto hauendo molto perturbato lo exercito de Germani, molto piu li conturbaua li animi, le sorte & indiuinamenti delle donne, le quale facendo coniectura dalli corsi reuolte & strepiti de fiume, le cose da aduenire prediceano, ne prima permecteano che quelli se affrontassero in bactaglia, che fosse la noua luna resplendente. Laqualcosa hauendo intesa Cesare, uedendo che li romani stauano getti, iudico essere el meglore affrontarse con li inimici fin che stauano i dubio, che starse ad expectare el tēpo idoneo ad quelli. Et cosi facendo impeto cōtra li loro fortificamenti & colli, mai desistete da stimolarli & puocarli, fin che quelli stimolati dalla ira pigliasseno la bactaglia. Et hauendoli rotti & messi in fuga, & sequitandoli quattrocento stadii infino al fiume Reno, rempiette tutto el paese de spoglie et corpi morti. Et Arioviſto essendo prima andato accōpagnato da pochi, passo el fiume Reno. Fo el nūero delli occisi octāta milia, Et essendo facte tal cose, lassando li soldati in li Sequani la inuernata ad le stantie, lui hauēdo lo animo ad le cose de Roma, passo in Lōbardia intorno al Po, che era parte della sua prouincia. Imperho che el fiume Rubicone diuide Gallia citeriore dal resto de Italia, Si che li fermandose, li animi della plebe ad se tiraua. Imperho che andando molti de Romani ad uisitarlo, lui daua ad ciaschuno quanto domādaua, et ad certe altre gran dissime sperāze li agiōgeua. In quella impresa pare che Pōpeio non intendesse che Cesare cōsumādo con larme de Romani li inimici, pigliana li cittadini & li uinceua cō la roba de quelli. Doppo intēdēdo che li Belghi che erano populi potētissimi, habitādo la terza parte de Gallia se erano rebellati, hauendo readunatr molte migliara de homini con secho ad pigliare larme, ritorno ad loro cō grāde celerita, liquali assaltādoli che portauano le p̄de delli campi de Frācioſi ad lui compagni, per la magior partr bructamentr quelli combattendo in tal maniera li ruppe et amazo, che li paludi & certi profundi fiumi dierono el passo ad li Romani, per la moltitudine delli corpi occisi. Per loqual facto tutti quelli che prima se erano rebellati, liquali tirano uerso el mare occeano, senza altra bactaglia obedirono ad Cesare. Doppo tal cose meno lexercito contra li Nerui, liquali son populi efferacissimi & pugnaci, et habitano in silue assai strectissime. Costoro adunque hauendo assai lontano dal inimico posti li loro figlioli & massarie in una selua altissima, con sexanta milia armati fecero impeto cōtra Cesare spruedutamente, trouādolo ad ponere li allogiamenti, & con preposito de non fare bactaglia, per modo che hauēdo uoltata in fuga la

eauallaria, & circũdãdo la septima & duo decima legione, admazarono tucti li centurioni, Si che se Cesare pigliando el schudo et retenendo quelli che cõbatteano apresso lui, non hauesse facto ipeto fra li barbari, et dop poi la decima legione de uno certo colle facendo impeto per mezo delle squadre delli inimici, non hauesse soccorso ad lui che era i perico lo, e cosa chiara che ueruno saluo ne saria cãpato. Ma la uirtu & audacia de Cesare, che como se suol dire oltra le sue forze cõbatteua, non possete fare che quelli populi uoltassero le spalle, Ma delli homini patritii che erano quattrocento, appena tre uiui ne restarono. Queste cose eẽndo referite al senato, fo determinato che se facesse la supplicatione quinde ci di ad li dei con sacrificii, & con feste ordinate, p modo che mai occorse farne tante per ueruna uictoria del passato tempo, Attento che soprauenẽdoli tante genti insieme, parea che ad Roma soprastagesse uno grandissimo pericholo, Ma el fauore & beniuolentia del populo faceua quella uictoria molto piu famosa, perche era da Cesare acquistata. Lui adũque hauendo optimamẽte ordinate le cose de Gallia, stantio la inuernata in Gallia Cisalpina, per ponere in ordine le cose della citta, imperho che non solamente quelli liquali deside rauano officii & dignita usando Cesare ad donar per loro erano designati ad li officii, essendo corrupto el populo con la sua pecunia facendo & exequendo tucto quel che la sua potentia accrescesse, Ma anchora assaissimi hoi clarissimi & de gran credito ad Luccha andaro ad lui, Si como fo Põpeio, Crasso, & Appio Pretore de Sardegna, & el nepote p consule de Spagna, p modo che li erano cẽto & uinti lictori, & circa ducento del ordine senatorio, costoro determinarono essere necessario che Crasso & Põpeio fussero facti cõsuli, et che ad Cesare se ꝓuedesse de pecunia, et p cinq altri anni selli perlõgassero la ipresa de tal guerra, El qual facto so iudicato inimissimo dalli hoi prudẽti. Ma quelli che da lui haueano grãdissima pecunia receuuta, pstrueano al senato lui essere bisognoso, Anzi piu pstο p quelle cose che loro determinauano, reduceano in tãta angustia el senato, che molto piu mostrauano sforzarlo, Impho che Cato ne nõ era i Roma, mãdato i Cipri industriosamẽte, et Fãnio che era de tale secta, nõ facẽdo col cõtradire alchũo effecto usci del palazo cridãdo in nel uulgo molte cose, ne perho da ueruno eẽndo iteso, Impho che una parte erano remossi & dubitauano p riuerẽtia de Põpeio et de Crasso, et la magior parte hauẽdo posta la sperãza de loro uita i Cesare, p rispecto de quello se stauano qeti, Et ritornando Cesare unaltra uolta ad lo exercito i Gallia, trouo in quel paese una gran guerra, attento che doi grandissimi populi de Germani che son chiamati Ipsa & Tẽteriti, nouamẽte uscẽdo p guadagnare cãpi haueano passato el Reno, Onde della guerra facta cõtra quelli Cesare cosi lasso scripto i li suoi cõmẽtarii, Li barbari hauẽdo p mezo de loro ambassiatori facta cõ lui la tregua, Cesare assaltaro in nel camino, p laqualcosa octocẽto caualli delli loro uoltaro in fuga cinque milia Cesariani ad la iprouisa, Doppoi mãdãdo ad lui subito li altri p recoprire tal fraude, Cesare hauẽdoli retenuti, meno el suo exercito cõtra quelli barbari, extimãdo essere segno de pocho intellecto fidarse in hoi che erano tanto periuri & ifideli, Chalisio referisce che determinandose la supplicatiõe ad li imortali dei p quella uictoria, Catone disse che Cesare fosse dato ad discretione deli inimici, elquale purgasse quel la pfidia p la citta, et le biasteme se uoltassero cõtra de lui che ne era stato causa. Ma Cesare de quelli che erano passati hauẽdone admazati quarãta milia, pochi che ne ritornaro forono pigliati da Sicãbri, Questa e gẽte de natiõe germanica, onde Cesare pigliãdo tal ca

giõe, tirato specialmẽte da cupidita de gloria et de honore, che lui fosse stato el prio ad passare el Reno cõ lexercito, fece sopra quello el põte, Era i quel tẽpo el fiume molto largo & uelocissimo p tẽpestati et acque, Nientedimeno essendo li legni et trõconi de arbori p el fiume portati ad quella opa cõ grã colpi se ficcauano, et acciochè tal colpi se possessero receuere, & anche p refrenare la uiolẽtia del fiume Cesare i la parte desopra ficcho grãdissimi trani insieme ligati, facendo uedere una cosa icredibile, cioe el põte in diece giorni, Et dopo nõ uscendoli ueruno homo ad lo icõtra passo le gente sue, Ma li Sueui che son li piu excellenti de Romani, se erano aschosi in selue p fondissime, Cesare hauendo diecedocto giorni cõsumati in Germania, & abrusciati tucti li edificii et ville de inimici, et confortati ad speranza li amici del populo Romano, unaltra uolta se redusse i Gallia, Doppoi andãdo ad fare la ipresa i Britãnia, la audacia de quel facto li accrescette gran gloria et honore, Attento che lui fo el primo elquale itrãdo cõ larmata nel Occeano de occidente, et portãdo lo exercito p lo mare Athlanticho comincio ad nauigare, Imphoche pigliãdo ipresa de subiugare una isula de grãdeza icredibile, dilato lo Romano iperio fuore del circuito della terra, Attento che de quella insula e stata nõ pocha disceptatione fra li historici & scriptori, cõtendendo fra loro quella solamente ad paro le trouarse & non con uerita, ma essere cosa senta, Si che nauigando li doi uolte de terra ferma de Francia, fece magior danni ad li inimici, che utile ad li suoi, Impho che qual cosa se potea tollere degna de prezo ad hoi che con durissimo modo de uiuere uiueano, Nientedimeno lui ipose ad questa guerra quel fine quale haueagia cõ lanimo cõceputo, Et hauendo pigliato li stagi da quel Re, et ipostili li tributi se parti de quella isula, Cesare scioglidõ la naue receui littere da Roma i lequale era auisato dali amici della morte de Iulia, laqual maritata ad Põpeio era morta de partho, Onde ad Põpeio & ad Cesare diede grã pena & dolore, Ma li loro amici da gran perturbatione perho forono afflicti, che essendo infermo tucte laltre parte della republicha, questa parentela che cõseruaua la pace & la concordia, fosse sciolta p morte, attento che el mamolo pochi giorni doppo la morte dela matre usci de uita. El populo fuor del uolere deli tribuni pigliãdo Iulia la portaro in cãpo martio, oue al p̃sente sotterrata iace. Cesare hauẽdo gia grandissime copie le departite necessariamente in diuerse stãtie p quella inuernata, torno i Italia como era suo costume, onde fra quel mezo li Francioси facendo ipeto cõ grandissimi exerciti da ogni bãda in le ꝑprie stantie dela inuernata admazo li soldati Romani, sforzandose anchora pigliare li allogiamẽti, Ma la magior parte & li piu fortissimi de quelli che con Ambiorigi se erano rebellati, admazaro Cocta & Titurio cõ lo exercito, & sexanta milia hoi circundando la legione de Cicerone la assediarono, & pocho meno che nõ la pigliassero p forza, hauendoli quasi tucti feriti, Et da laltra banda li Romani con grandissima uirtu & prõptissimamente resisterono, Essendo tal cose nuntiate ad Cesare che era de lontano, hauendo radunati cõ secho non piu de sette milia hoi, subito ritornãdo ando ad liberare Cicerone dal assedio, el che nõ fo aschosto ad quel che el teneano assediato, p modo che non altramente che se ogni cosa hauessero ad mettere in preda desprezãdoli, perche erano pochi li andarono incõtra, Onde Cesare consultamente & con fuga fictiua leuandoseli denanti, p̃se uno loco cõmodissimo oue li pochi possessero cõbattere cõ li molti, & in quel locho hauendo fortificati li allogiamenti, fece dire publicamente ad li soldati che dalla bactaglia al tucto se abstinesseро, Et cosi mostrando hauer pagura fece fare

uno ſtecchato aſſai piu alto, & reſerrare le porte, per ſarſe dali conductieri delli inimici diſprezare, fin che lui andando quelli barbari diſperſi, & temerariamente caminādo Ceſare uſcendo fuore li ruppe & gran parte ne occiſe, Laqual uictoria fini molte rebelliōi de Francioſi, ouunque andaua la inuernata con grandiſſima accuratione prouedea che nō ſe feſſero qualche nouita, Imperho che ſubito de Italia li uennero tre legioni per ſupplemento delli occiſi, de lequali Pompeio neli impreſto due dele ſue, & laltra lui nouamente de Gallia Ciſalpina hauea adunata, Dilōtano dela uno ſecreto furore de hoi fra pugnaciſſime nationi potentiſſimi, nutricaua principii de grādiſſima guerra & periculoſiſſima, liquali principii prima pareano eſſere rāmorzati, Queſta guerra ſe dimoſtro con grandiſſime forze, attento che grādiſſima moltitudine de giouēni armati ad quella ſe adunauano, & grandiſſime faculta inſieme ſe coniongeano, & ſimilmente le citta erano uigoroſe, & li paeſi da non poſſeruiſe andare, Li fiumi alhora per la inuernata erano giaciati, le neue haueano recouerti tucti paſſi, & li campi ipiemati, Le neue altiſſime faceano incerti tucti li uiagi, palludi & fiumi che fanno accolte tucte le intrate & uie teneano aſchoſte, Le qual difficulta in tucto ſe extimaua che poſſeſſero Ceſare remouere che non faceſſe alchuno ſforzo contra tali rebelli, & molte genti ſe erano rebellate, dellequali li Auerni & li Carnuti erano molto piu pſtanti, & la ſumma adminiſtratione de tucto el facto ad Vercingētorige era cōmeſſa, el patre delquale hauēdo gia deſiderato el regno, era ſtato admazato da Francioſi, Coſtui hauēdo departite in piu parte le copie, & ordinatiue molti ſopraſtāti, tucto el paeſe adiacente che inclina infino al fiume Arari ſe hauia conciliato, Imperho che hauendo li aduerſarii de Ceſare cominciato ad coniurare in Roma contra lui, parea che ſollicitaſſe tucte le citta de Gallia ad fare guerra, laquale ſe pocho doppoi che Ceſare andaſſe ad la guerra ciuile foſſe ſtata facta, certamēte non piu legiera pagura che quella de Cimbri haueria occupata Italia, Ma Ceſare eſſendo ad ogni preparatione del miſtier de larme peritiſſimo, ſpecialmente ſo benisſimo dalla ſua natura inſtructo ad ſaper pigliare le oportunita del tempo, Onde ſi bito che inteſe tal rebellione, ſe miſſe in camino per le dicte uie, lequale hauendo p forza & con uelocita auanzate in nel piu crudele tēpo dello inuerno, li barbari cognobbero che cōtra loro andaua lo exercito in guerra iſuperabile & inuicto, Imperho che oue era indicata coſa incredibile eſſere paſſati in longo tēpo nuntii & corrieri, li con tucte le genti uenderono Ceſare ad far guaſto in li cāpi, ad ruinar le ville, & ad disfare dal fondo le citta, Doppoi hauendo receuuti in la ſua fede quelli che de tal facto ſe foſſero pentiti, mai reſto fin che uinſe la gente delli Edui che cōtra lui hauiano preſa guerra, Coſtoro nel tēpo paſſato dicendoſe eſſere fratelli de Romani cō grādiſſimi honori erano tractati, Ma in quel tēpo agiongendoſe per cōpagni ad tal rebellione grandiſſimamente feccro dāno ad le genti de Ceſare, elquale doppoi mouēdo li allogiamēti paſſo in li confini de Linguni, per redurſe a li populi ſequani, liquali ſeruando lor fede ſtauano anchor con lui in amicitia. Coſtoro de gallia Celthea habitarno uerſo Italia, Qui adunque li inimici aſſaltando Ceſare cō molte migliara de armati el circūdarono, & coſi affrontandoſe con loro, & hauendoli cō uirtu molto ipagoriti, reſto in tucte laltre coſe uincitore, Ma dal pricipio parſe che non ſe licemēte cōbatteſſe, Impho che li Auerni moſtrano una ſpada appicata nel tēplo, laquale dicono eſſere ſpoglia tolta ad Ceſare, laquale lui riguardādo i nel ſequēte tēpo ſenne riſſe, & uolēdo li amici remouerla de la nol uolſe

permettere, existimando che fosse cosa sacra, Ma assaissimi insieme con loro capitanio fugendo, in Alesia citta recuperarono, laquale doppoi assediando Cesare parendoli che non se possesse pigliare per la alteza deli muri, et per la grandissima quãtita de defensori, li uẽne uno pericolo de fuore magiore che qual se uoglia ragione ouero conseglio, imperho che andauano in Alesia trecento milia hoi armati, & non mancho de cento septanta milia cõbattenti erano dentro, Per laqualcosa Cesare colto & assediato fra tal guerra grãdissima fo constrecto ad quelli contraponere doppie mura, cioe uno uerso la citta, & laltro uerso lo aduenimento de inimici, Impho che se quel le copie se fossero dalluna & laltra banda gionte insieme, Cesare saria stato disfacto certamente, Si che non senza causa lui in la bactaglia che fo facta ad Alesia acquisto gloria grandissima, attento che in quella piu che in ueruno locho egregiamente cõbattendo dimostro leffecto de sua animosita et fortitudine, Ma specialmente e da marauegliare che quelli della terra non se aduidero quando Cesare essendose affrontato de fore con tante migliara de homini reporto la uictoria, Anzi li Romani che stauano ad defendere el muro che era uerso la terra, nõ prima intesero la uictoria che odessero el pianto de quelli della terra & lo battere & lamentare delle donne, uedendo da una parte del muro portarse in li allogiamenti de Romani schudi ornati doro et dargẽto, corazе insanguinate, tẽde Galliche & taze, tanto pẽsto si grande exercito como uno sogno ouero como una ombra disparendo, fo rotto in fino ad total morte, & per la magior parte cõbattẽdo disfacto. Quelli che stauano dentro in la citta doppo molti danni spesse uolte reciprocamente receuuti & dati finalmente ad discretione de Cesare se derono, & Vertigentorige Capitanio & gouernatore de tucta quella impresa uestito de arme bellissime & portato da uno cauallo ornatissimo dismonto, & buttãdo larme auãti alli piedi de Cesare sede cõtinuamente senza far parola, fin che determinato al triũpho fo dato ad guardare, Cesare gia longamente hauea con la sua mente cõceputo disfare Põpeio como Pompeio lui, Imperho che Crasso che era stato el mezo fra loro doi, essendo ad mazato dalli Parthi restaua che uno de loro p accrescere ad se la dignita disfacesse laltro che fosse diuentato grandissimo, & che laltro per nõ patire tal cosa fosse el primo ad far ruinare quel che temea, benche Pompeio non parea che de tal cosa molto dubitasse, perche in tal modo dispreziaua Cesare che nõ li parea opera difficile adurlo ad morte & ad ruina hauendolo lui alzato ad tanta alteza, ma Cesare dal principio hauendo preso tal partito contra li soi aduersarii se fermo lontano, et ad modo de scrimidore exercitandose in le bactaglie de Gallia ad un tracto ordino la sua potentia, & per le cose che fece acquisto gloria, per lequalcose alzatose gia se era adeguagliato ad li facti magnifici de Pompeio, pigliando ad cio commodita, si da Pompeio proprio, si dalla crudel tempesta i laquale la Romana republicha se trouaua, Impho che colloro che domandauano honori & principati, hauẽdo totalmẽte buttata ogni uergogna publicamẽte distribueano al populo cõuiti et simonie, Onde se uedea el populo andare in Cãpo martio ad fare li comitii & le electiõi delli officii non con Bussole ouero uoci, Ma ad combattere con archi, con spade, con frondi, per quello dalquale hauiano li doni receuuti, onde li banchi & tribunali spesse fiate eẽndo ibratati de sangue et corpi morti, el populo determinaua cõ grã dishonesta quel che uolea, Si che in quel mezo cõmouẽdose la citta como una naue che hauẽdo perso el gouernatore & anche el suo temone abandonato, in tẽpesta se troua, perho colloro che piu che

li altri hauiano ragione et animo li parea che non fosse soperchio se de tãta pazia de homini et tempesta de cose ne nascesse magiore crudelita che uno fra tutti se alzasse per signore, Si che erano quelli che publicamẽte hauiano ardire affirmare che per uerunaltro modo ad la republicha se possea dare remedio, se el principato de quella solo in uno homo non se conferesse, & che era necessario che quella se medicasse da medico benignissimo accennando tacitamẽte che tal benigno medico era Põpeio. Ma lui con bellissime parole cio apparẽ temẽte recusando in effecto non attendea ad uerunaltra cosa se non che fosse facto dictatore. Quelli che con Catone se intẽdeano tractarono col Senato che solo Pompeio fosse facto Consule, ad cio che hauendo tale officio solo che era de appellatione et nome assai piu iusto Pompeio non se sforzasse tanto ad essere Dictatore. Ma la magior parte determinauano che lui fosse in le sue prouintie refirmato, Impho che lui obtenea luna et laltra Spagna, et tutta Africa per mezo de suoi legati administraua, & ogni anno mille talenti pigliaua del erario per nutricare li exerciti. Allhora Cesare mãdo ad Roma ad domandare per lui el Consulato, & che fosse refermato in sue prouintie. Onde in nel principio nõ facendoui Pompeio parola alchuna, Marcello & Lentulo per altre cause odiosi ad Cesare cominciarono ad esserli in opposito, et solo de sideroſi del manchamẽto et ingiuria de quello, in le cose necessarie, cose non necessarie alle gauano, Impho che a li habitatori che Cesare nouamente ad nouo Como de Gallia hauea conducti se sforzauano cassarli della citta. Et cosi praticando uno Decurione et principale de quelli in Roma, Marcello Consule el fece battere cõ uerghe, dicẽdoli che lui li hauea dati simili ornamẽti ad cio che itendesse nõ essere romano cittadino. Et essendose partito li comãdo che quelle backiture mostrasse ad Cesare. Doppo Cesare spendẽdo equalmẽte per tutti officiali le abũdante ricchezze de Francioſi libero Curione elquale ad grãdissima usura era obligato, et pocho doppoi mille et cinquecẽto sextarii diede al consule, delli quali collui ne fece uno nobilissimo tẽplo cõsacrato ad Fuluia. Onde Põpeio temẽdo questi che insieme se intendeano, gia palesamente lui cõ li suoi amici tractaua che ad Cesare se fesse el successore, redomandandoli li soldati che li hauea impreſtati in la guerra Gallica. Onde Cesare quelli remando, hauendoli donate ducento cinquanta dragme per ciaschuno. Si che colloro che quelli soldati ad Põpeio remenarono sparsero in nel populo maligne et stranie parole de Cesare, corrũpendo Pompeio cõ uana speranza che lui era assai desiderato dalli soldati de Cesare, et che essendo in Roma cõ grã fatica signore p la inuidia la quale crescea alhora in la repu. andãdoli lui trouaria le gente apparecchiate, et che subito che scendessero in Italia lui seytariano in tanto quelli hauiano odio grandissimo uerso Cesare, si infastiditi da tante bactaglie, si anche che erano intrati in suspitione che Cesare nõ attẽdesse ad essere signore. Et con tal cose uẽto Pompeio non altramente che se lui fosse in tutto fuor de pagura cõ grãde negligẽtia attendea ad fare li exerciti, ma hor cõ orationi et hor con sentẽtie biasmaua Cesare, lequale cose se referisce Cesare hauer pocho aprezate. Anci uno suo Centurione mãdato ad Roma, stãdo denãti ad le porte del pallazo, & intendendo che ad Cesare el tempo delle sue prouintie non se prolongaua, tocchando con la mano el pomo dela spada disse. Questa spada senza alchun dubio nol prolongara. Ma certamẽte la petitione de Cesare mostraua in se grãdissima eytate, Impho che dicea che lui deponeria larme quãdo el medesmo se fesse de Pompeio, & che luno et laltro como priuato & homo senza officio domandasse cõsequire qualche

re qualche beneficio dal populo, Ma che ad lui parea cosa indegna se leuandoseli le copie le forze de Põpeio se cõfirmasse, parẽdoli che in tal modo uno de loro fosse tacitamẽte ripreso como tiranno, & laltro fortificassero loro ad tirannia, onde de cio Curione protestãdose al populo in fauore de Cesare, cõ euidẽti fauori fo inteso el suo parlare, buttando uerso lui corone de fiori como uerso uno fortissimo cõbattente, Doppoi forono portate sopra tal cose littere da Cesare lequale Antonio tribuno della plebe le mostro al populo & lessele al Senato, onde Scipione socero de Põpeio disse el suo parere in nel Senato, che se Cesare pfino ad uno certo di non hauesse deposte larme fosse iudicato inimico della patria, & domandando doppoi li consuli el parere de tucti se Pompeio douesse lassare lo exercito, & doppoi domandandose se douesse lassare anche da Cesare al primo parlare pochi consenterono, ma tucti acceptaro el secondo parlare excepto pochi, & pregando anchora Antonio che luno & laltro deponessero lo officio tucti lo laudarono equalmẽte, Ma Scipione cõ maggiore uiolentia portandose & cridãdo Lentulo consule che cõtra uno latrone erano necessarie arme & non uoci ne bussole fo licẽtiato el Senato, doppoi per la malãconia de tal ciuile discordia ognuno se uesti una uestelocrata essendo uenute littere da Cesare in lequali moderatissime cose domãdaua, Imperho che domandaua che lassando tucte laltre cose indrieto li fosse cõcessa Gallia Cisalpina & lo Illirico cõ due legiõi infino che possesse el secõdo cõsulato domandare, Onde Cicerone oratore tornato nouamẽte de Cilicia, recõciliãdo li amici de luno & de laltro, solo attẽdea ad mitigare Põpeio, elquale tucto el resto cõcedendoli li negaua lo exercito, Cicerone anchora hauea inducti li amici de Cesare che restando contenti ad le dicte prouincie et solamente ad sei milia soldati insieme in pace & amicitia se recõciliassero, Et inclinãdo ad tal cosa Pompeio quelli che hauiano coniurato cõ Lẽtulo consule nol permisero, Et rebutãdo del palazo Antonio & Curione, li cacciarono for della citta ingiuriosamente, elquale facto diede una bellissima & honestissima cagione & argumẽto ad Cesare onde accendesse lo animo deli soldati, dimostrando si dignissimi hoi & quasi principalii la citta cõ ueste seruile in carrecta ad uectura essere da Roma ad fugire constrecti, Imperho che impagoriti cõ simile habito de Roma erano usciti, Erano con Cesare nõ piu de trecẽto hoi da cauallo & cinque milia fanti ad piedi, Ma hauendo mãdato quelli che lo exercito lassato de la da lalpe li menassero, & nõ bisognandoli molte genti p principio & ipeto de quelle cose lequali lui ordinaua, Anzi bisognãdo pigliare quella impresa cõ mettere pagura ad altri & piu presto con audacia & celerita de tẽpo, lui andãdo ĩ ordine piu cõ preposito de mettere pagura ad altri che credesse posse re fare alchuna uiolentia, mando innanti certi conductieri & capi de squadra senza alchuna armatura solo cõ le spade, liquali abstinendose da occisioni & tumulto quanto piu possessero pigliassero Arimino che e citta for de lõbardia, & cosi hauendo date ad Ortensio le squadre, lui se fece uedere tucto el giorno in publico, & interuenne ad una festa de gladiatori laquale li se facea, & al tardi hauendo alquanto gouernato el suo corpo intro in nel locho doue se mangiaua, & mangio in sieme con li altri che ad quello cõuito interueneano, doue alquãto p grã spacio della nocte dimorãdo se leuo i piedi parlando benignamẽte ad certi de soi amici, li disse che lo aspectassero che põsto tornaria, et li altri admoni che p diuersi locchi el sequitassero, Et lui montando in una carrecta da uectura intro dal principio p diuerso camino, Doppoi uoltandose uerso Arimino arriuo al fiume rubicone, elquale

diparte Gallia citeriore dal reſto de Italia co
mo hauemo decto, Li extimãdo lui eſſere por
tato quaſi ad coſe grauiſſime, & che de mol
to magiori alhora pigliaua impreſa ritẽe el
corſo, doue ſtando ꝑ gran ſpacio tacito uolta
ua ſecho lo aĩo & el pẽſiero, et mutando piu
partiti & deliberationi, quelli cõ li circũſtã
ti amici fra liquali era Aſinio Pollione diſpu
taua, conſiderando de quanti mali hauea ad
eſſere pricipio quel paſſagio, Et oltra ad que
ſto quanto gran fãma haueſſero li hoĩ ad laſ
ſare de lui, Finalmente con uno certo impeto
de aĩo como liberato dal penſiero del futuro
hauendo dicto quel che ſole eſſere principio
uulgarmẽte de colloro che pigliano ĩprese du
bie & audaci, cioe ſia tracto per el dato, paſ
ſo el fiume, Doppoi andando uelociſſimamẽ
te nõ eſſendo anchora el di ſchiarito ꝑſe Ari
mino, La nocte prima che lui paſſaſſe el fiu
me rubicone ſe dice hauerſe ſognato uno ſtra
nio ſogno, Imperho che li parea reprẽſibilmẽ
te eſſerſe cõ la matre miſcholato, Eſſendo ꝑſo
Arimino & ap te le latiſſime porte dela guer
ra per terra & p mare, hauẽdo cõfuſe li ter
mini della prouintia & ꝓturbate le leggi del
la patria, non ſe uedeano como altre uolte ſe
ſolea uedere hoĩ & dõne che per pagura an
daſſero p Italia, Ma tutte le citta uſcẽdoſe de
loro proprie ſede chi la chi in qua fugeano in
uarii lochi, Roma non legiermente obedia al
ſuo principe, ne con nulla ragiõe ſe poſſea go
uernare eſſendo riẽpita da uicini che da ogni
bãda como lacque nel mare li recuperauano,
ma pocho manchaua che in tanto cõmouimẽ
to de tempeſta da ſe medeſima non ſe diſfaceſ
ſe, Imperho che le cõtrarie affectioni & mo
uimẽti pieni de uiolẽtia haueano occupati tu
cti li lochi, ne quelli che dimonſtrauano la leti
cia intrinſeca de lanimo ſtauano quieti, Ma
ſpeſſe uolte aſſaltando audaciſſimamẽte quel
li che loro uedeano ſtar mal contenti per pa
gura & per malanconia faceano cõ loro grã
conteſe del ſucceſſo delle coſe ciuili, Pompeio
benche per altre cauſe ſteſſe attonito molti cõ
uarii ragionamẽti el turbauano, Imperho che
una parte dicea che lui douea eſſere caſti ga
to hauendo contra la republicha, & ſe ſteſſe
accreſciute le forze de Ceſare, v naltra parte
molto piu el reprendea che Ceſare cedẽdo del
la ſua uolũta, & inducendo honeſte & mo
derate cõditiõi de pace lui haueſſe ꝓmiſſo che
Lẽtulo li haueſſe cõtradicto p ſuperbia, On
de Fauonio dicea che alhora bacteſſe la terra
con li piedi, Imperho che lui p leuare ogni pẽ
ſiero et ſollicitudine del apparato della guer
ra a li Senatori con uno certo ſuperchio par
lare ſe era auantato in nel Senato che quãdo
lui batteſſe el terreno col piede, tutta Italia rẽ
pieria de exercito, & lui in quel tẽpo hauea
molto magior copie che Ceſare, Nientedime
no ueruno el permettea che uſaſſe li ſuoi conſi
gli, ſi che creſcẽdo da ogni banda falſe dicerie
& pagure, pche ogni coſa gia hauea la guer
ra occupata, Lui cedendo & rebuttato dalla
ruina et ipeto de tucti delibero ue dere el tur
bamẽto de tutte le coſe, Onde uſcẽdoſe de Ro
ma commando al ſenato che lui ſequitaſſe, ne
che ueruno altro reſtaſſe che quelli che piu ꝑ
ſto uoleſſero la tirannia che la liberta de loro
patria, Et coſi li conſuli nõ hauẽdo prima ad
loro partire facti li ſacrificii ſecõdo el conſue
to ſe fugiro de Roma, & ſimilmente moltiſſi
mi hoĩ cõſulari pigliãdo le coſe ꝓprie ſecondo
li occorrea rapacemente como ſe fuſſero ſtate
coſe daltri fugeano, Molti anchora della par
te de Ceſare benche ad loro tanto impeto &
turbamento de coſe non apertineſſe, Nientedi
meno p malanconia uſceano fore inſieme con
li altri che fugeano, Ma la apparẽtia della cit
ta era miſerabile, uedendo che diſperandoſe li
gouernatori in tanta tẽpeſta como una naue
ad ogni pericolo ad trabocchoni era portata,
per modo che benche tale partenza foſſe miſe
rabile, Niẽtedimeno tucta tal fuga & exilio

extimauano che fosse loro proprie case & cõ mune recepto presente Põpeio, et Roma lassa uano como se in quella li allogiamenti ue hauesse posti Cesare, Alhora Labieno cõ grande amicitia ad Cesare congionto, elquale legato i la guerra gallica fortissimamente se era adoperato, da Cesare ad Põpeio senne fugi, Laqualcosa hauendo intesa Cesare subito mãdo ad quello li suoi denari, Doppo andando adosso ad Corphinio, laqual terra era guardata da Domitio cõ trenta squadre, li fermo li allogiamenti, onde Domitio disperandose de posser defendersi hauendo domãdato da uno suo seruo medico el ueneno subito el beue per darse la morte, Ma intendendo pocho doppoi la admirabile humanita de Cesare uerso li põgioni comincio ad piangere se stesso & adre prendere la celerita de tal partito, & confortãdolo el medico che lui li hauia dato non ue neno mortifero ma de darli somno, leuandose in piedi con grãde leticia ad Cesare senne ando, alquale hauendo tocchata la mano unaltra uolta ritorno ad Põpeio, lequalcose referite i Roma dierono tal piacere che forono causa reuocare molti dal fugire, Cesare hauendo hauute le squadre de Domitio & tucte laltre genti che in nome de Pompeio erano per le terre gouernate, & perho essendo gia temuto & diuentato potente, determino persequitare Põpeio, elquale non expectãdo lo impeto dela guerra recupero ad Brindisi. Doppoi mandando innanti ad lui li consuli con le copie ad Durazo, pocho doppoi intẽdendo che Cesare ad lui andaua senne fugi con le naui, si como particularmente explicaremo scriuendo li facti suoi & la sua uita, Cesare sforzãdose quello sequitare per manchamento de armata el pretermise, Doppoi uoltandose uerso Roma in sexanta giorni senza spargere sangue tucta Italia redusse in suo potere, & uendo che molti Senatori li erano contrarii i Roma laquale hauea trouata molto piu i pace che lui non hauea sperato con una piaceuole & benignissima oratione li conforto, che ad Põpeio se mãdassero li ambassiatori per la pace & per le moderate cose che lui domãdaua, ad lequali exortationi e cosa chiara uerauno hauere obedito, ouero per timore de Pompeio pche lhauiano abãdonato, ouero che pẽsassero Cesare non hauere tale intẽtione, benche usasse bonissime parole & ornatissime, Doppoi opponẽdoseli Metello Tribuno della plebe che nõ tollesse li denari del erario & le leggi allegãdo, disse non essere uno medesimo tempo de guerra & de leggi, et che se lui nõ possea patientemente uedere simile cose senne andasse uia, Imperho che la guerra non recercaua simile confidẽtia de parlare, Et che quãdo facta la pace fossero poste larme alhora tornãdo defendesse la plebe, dicendoli che parlãdoli lui in dicto modo de sua ppria ragione assai diminueua, attento che hauendo preso lui & li altri suoi aduersarii era cosa chiara tucti ragioneuolmẽte douere essere sotto lui, Et cosi hauendo tal cose dicte ad le porte del erario senne ando, & non trouandose le chiaui in alchun locho chiamo li fabri & comandoli che le porte rũpessero, Onde Metello ici tato da certi che el laudauano, cominciando unaltra uolta ad contrastarli Cesare li minacio la morte se perseuerasse esserli molesto, dicendo, o giouinetto forse tu non sai chel dire ad me e molto piu difficile chel fare, Onde Metello impagorito se parti, si che lui subito hebbe tucte le cose necessarie per la guerra, & primamente piglio la impresa de Spagna, per rebuttare de la Affranio, & Varone che erano legati de Pompeio, accioche hauendo redutte in suo potere le copie & le prouintie, ne lassando alchuna cosa inimica, doppo lui assaltasse Pompeio, doue patendo molti pericoli per insidie, benche lo exercito patesse per gran fame, mai restette fin che hor persequitando lo inimico, hor

prouocandolo ad baſtaglia, & hor ſtringendolo con foſſi hauẽdo hauuti li allogiamenti i ſuo potere, hebbe le copie de li inimici ad ſua diſcretione, ma li capitanei cõ fuga ad Põpeio recuperaro, Et eſſendo Ceſare ritornato ad Roma Piſone ſuo ſocero el comincio ad pgare che ad Põpeio ſe mãdaſſero li ambaſſatori p la pace, In nelqual fatto accordandoſe Ceſare, ſauricho che alhora dal Senato era facto dictatore el cõtradiſſe, Doppoi lui reduſſe li exbãditi, & fece participi delli honori tt officii li figlioli de quelli che erano ſtati confinati al tẽpo de Silla, & anche hauẽdo leuata una parte della uſura parſe che grã graueza leuaſſe a li debitori, Et i tal modo tractate tal coſe con gran piaceuoleza infra undeci giorni depoſe la dictatura, & deſigno cõſuli ſe ſteſſo et Seruilio, Alhora poi uoltandoſe ad lo exercito, et laſſando doppo ſe el reſto delle copie in nel camino, ſe capo ſei cẽto caualli et cinque legioni, Era alhora el ſolſticio hiberna le circha Idus de Zenaro elquale dalli Atheneſi poſidione e chiamato. Cõ queſti adũque paſſando el gulfo Ionio põſe Noricho et anche Appollonia, Mãdãdo doppoi le naui ad Brindiſi p paſſare li ſoldati cherano ſtati piu tardi i nel camio, Coſtor fin che caminauano biaſtemauão Ceſare grãdemẽte como quelli che gia debilitati de lor corpi, ãdaſſero cõtra tãte guerre & cõtra tali inimici, dicẽdo qual fine queſto homo ad noi ha ordinato finalmente, Liquali como domati in tucte fatiche, & como ſe lui foſſe i mortale ne mena uagãdo, Gia el noſtro corpo al tucto mancha per le molte ferite, qual repoſo hebbero mai in tãta longheza de tempo li noſtri ſchudi & arme, Forſi Ceſare nõ cõſidera che lui ad tucti li hoi comanda, & dalle noſtre ferite nõ uede noi ſubiacere ad tucti caſi de morti et de dolori, Dio nõ fa uiolentia al mare in li di della inuernata quãdo e moſſo da uẽti, & Ceſare nõ como quel che perſequita lo inimico, ma como ſe fu geſſe ſe mette ad manifeſtiſſimi pericoli, Et coſi parlando caminauano uerſo Brindiſe, doue eſſendo arriuati, et trouãdo che Ceſare hauia paſſato el mare, Mutatoſe adunque el primo parere ſe ſteſſi reprẽdeano, traditori chiamandoſe del capitanio loro, & reprendeano grãdemente li loro cõductieri che piu celeratamẽte nõ li haueſſe ſollicitati in nel camino, Et coſi ſedẽdo in altiſſimi colli riguardauano da lõga el mare et anche el lito, Se alchune naui de la nauigaſſero cõ lequali loro ad Ceſare paſſaſſero, Ceſare adũque ſtando in Appollonia uedẽdo nõ hauer gẽti che ad la baſtaglia fuſſero baſtãti, et che el reſto delle genti el ſeguitauano molto lẽtamente pẽſando uarie coſe in ſi gran dubio preſe uno partito periculoſo et graue, Imperho che eſſendo el mare da tante armate de inimici occupato, Senza che uerſo uno el ſapeſſe intro i una ſcapha de dodeci remi determinãdo ad Brindiſi paſſare, Et coſi la nocte in ſecreto montando in quella cõ habito ſeruile tacitamente como homo uiliſſimo in quella ſe butto nauigando per el fiume Annio fino al mare, Queſto fiume ſole in nella intrata tranquillamente correre quando el uento la matina in quella ĩtrata aſſai rebutta lacqua, Ma quella nocte ſoffiando del mare uno grãdiſſimo uẽto hauea amorzato el uẽto de quel fiume, Anzi andando p forza el fiume piu furioſamente cõtra tal tẽpeſta ſe alzaua un gran rumore, & grandiſſime reuolte de acqua inſieme ſe affrontauano, per laqualcoſa el gouernatore non ſperando cõ ueruna forza potere auanzare tal difficulta determino indrieto uoltarſe, Et coſi hauia comandato ad li marinari che li remi indrieto uoltaſſero, El che hauendo inteſo Ceſare fece paleſe quale era, & pigliãdo la man dextra del gouernatore elquale era reſtato ſtupito per il ſuo aſpecto, diſſe ſequita ſegta o homo generoſo habbi ardire & nõ uolere temere alchuna coſa, Imperho che tu porti Ceſare, & la uentura de

Ceſare te

Cesare te accompagna in questo nauigare. Onde li mai rnari scordatise della tẽpesta prõptissimamẽte se sforzauão cõ li remi auãzare lipeto del fiũe. Delche i uano sforzandose Cesare essendo recalzato da molte acque & stato ad gran pericolo in la intrata del fiume totalmente concesse al gouernator della naue che tornasse indrieto. Et essendo doppoi ritornato ad li suoi li uscero innanti li soldati malanconiosi con molte querele, dicendo che loro stauano in grande afflictione se lui non se hauesse persuaso totalmente mediãte loro obtinere la uictoria, & se hauesse si grã passione che per rispecto delli soldati che li non erano allhora, che ad si grãdi pericoli se mettesse mostrando in quelli soldati che erano la non hauere alchuna confidentia. Fra quel mezo Antonio hauẽdo transportate da Brindisi le copie arriuo li, per lequale Cesare diuentato piu audace prouocaua Pompeio elquale hauea posti li allogiamenti con gran cõmodita, perche per terra & per mare li andauano uictuaglie cõ grande abundantia, Cesare non hauendo dal principio grã copia de cose, doppoi era oppresso da grandissima inopia de cose necessarie, per modo che li soldati extirpauano una certa radicina laquale mesticando la con lacte la mangiauano. Alchuna uolta facendo pane de quella scorrẽdo el buctauano in li allogiamẽti delli inimici, agiongẽdo che fin che la terra producesse tal radica, mai abandonariano lo assedio de Pompeio. Questi pani & parlamenti ueto Pompeio che in uulgo se dicessero, ad cio che non se rõpessero li animi delli soi, liquali ne se impagauressero uedendo la crudelita, pertinatia et patientia de quelli como de fiere. Ogni giorno se facea no alchune legiere bactaglie dintorno al stecchato de Pompeio, doue Cesare sempre interuenne uincitore se nõ una uolta. In nellaqua le essendo uolti in fuga in gran parte li suoi, fo ad grãdissimo pericolo che tutto lo suo exercito non perdesse, Imperho che ueruno nõ potea restare contra le squadre che gouernãdole Pompeio se fero innanti. Onde li fossi forono rempiti de amazati. Molti fugeano per tutto dintorno ad li allogiamẽti & a lo stecchato, in liquali Cesare incontrandose in uano se sforzo quella fuga uoltar contra li inimici, & uolendo anchora pigliare li stendardi per forza quelli che li portauano el rebuctaro. Si che trẽtadui ne forono p̃si da inimici, & lui pocho mancho nõ fosse occiso, Imperho che hauẽdo comandato ad uno homo de alta statura & corpo robustissimo, elquale apresso ad lui fugea che se fermasse et se uoltasse contra li inimici, et hauẽdoli perho posta la mano adosso, collui da grãdissimo dolore cõturbato cercho ferirlo con la spada sua. Ma el colpo so reparato da uno che portaua el schudo nanti ad Cesare, alquale quello anchor taglio la spalla. Ma Cesare tal disperatione hauea presa delli suoi facti che Pompeio prima che ad si gran cosa hauesse posto fine, hauẽdo li suoi reducti in li allogiamẽti ritardato, ouero per pieta, ouero per fortuna Cesare partendose disse a li suoi amici che in quel di la uictoria era stata apresso li inimici se hauessero hauuto chi sapesse uincere. Doppoi intrando in nel pauiglione se poso, hauendo la nocte malanconia grãdissima, cõsiderãdo quanto usasse militia reprehensibile permectendo alli inimici che andassero dispersi & uagabundi, per quella abũdãtissima prouintia, et in le ricchissime citta de Macedonia & de Thesaglia che erano li uicine, et cõsiderãdo che li aduersarii soi tenẽdo per tutto el mare loro armate lui stesse nel lito piu p̃sto assediato da carestia de cose necessarie che lui cõ arme assediasse altrui, Si che tirato per forza da tãta carestia et grauita delle cose p̃senti, mosse li allogiamẽti contra Scipione, elquale hauea inteso che uerso Macedonia camina ua, Impho che in tal modo sperana ouero ti

rare Põpeio se cõ lui cõbatteſſe priuato delle uictuaglie dela uia del mare, si como era lui ouero opprimeria Scipione eſſendo priuato del aiuto. Et cosi tal facto tiro lo exercito de Põpeio et li altri cõductieri ad seytare Ceſare, como che se fugeſſe et foſſe uẽto, Imperho che Põpeio recuſaua affrõtarſe, et hauẽdo optimamẽte ordinatu tutte ſue facẽde iudicaua che le forze del inimico duraſſero pocho, & che col tẽpo ſe haueſſero ad indebilire et cõſumare, attẽto che le copie de Ceſare pugnaciſſime, bẽche haueſſero la sciẽtia militare et inſupabile uirtu in nel cõbattere, nientedimeno eſſendo andati tãto ſperſi, et p le fatiche delli allogiamẽti, p le expugnationi delle citta, & p le cõtinue uigilie erano fatigate, et per ueechieza rocte, p modo che gia greui de corpo et debili ad ſupportare fatiche, la prõptitudine et audacia del animo hauiano perſa. Vltra de queſto ſe dicea che una certa peſtilẽtia & infirmita ſucceſſa p cauſa del duriſſimo uiuere turbaua li allogiamẽti de Ceſare, & quel che era molto efficaciſſimo Ceſare nõ hauendo ne denari ne ad baſtãza coſe da mãgiare, ſe poſſea iudicare che ben pſto p ſe medeſmo haueſſe ad perire, Si che tal ragione remoueano Põpeio azuffarſe cõ lui. Laqualcoſa ſolo da Catone ſe approbaua, ad cio che li cittadini nõ ſe admazaſſero, elqual Catone poi che uede in una bactaglia eſſere morti circha mille inimici, coprẽdoſe el capo ſe parti cõ grãde lachrime. El reſto biaſmãdo Põpeio che recuſaua la pugna, el prouocauano chiamandolo Agamẽnone et Re delli Re, che recreſcẽdoli laſſare lo iperio et gloriãdoſe uederſe circũdato datãti Capitanei che cõtinuamẽte al pauiglione li andaſſero, plongaſſe la guerra. Et Fauonio che gia hauia cõſeyta licẽtia de parlare ſecõdo el coſtume de Catone, como impazato aſſai ſe tormentaua, dicẽdo. O indegna coſa ſe in queſto anno per el ſtudio et cupidita che ha Pompeio de comandare nõ poſſemo mãgiare le fiche in Tuſchulano, & ſimilmẽte Affranio quale nouamente de Spagna era uenuto elquale hauẽdo infelicemẽte cõbattuto eſſendo biaſmato che per pecunia hauia dato lo exercito, domando perche nõ ſe ueneſſe alla bactaglia contra quel merchantu elquale ſe affermaua da lui hauere comparata la prouintia, Si che da ſimile coſe cõſtrecto Põpeio ad cõmettere la bactaglia for del ſuo uolere determino perſeytare Ceſare, elquale hauea con grãdiſſima fatticha facto el reſto del camino, Si per el dãno che nouamente hauia receuuto delli ſuoi. Si p chel uictuaglio li era pbibito et da ciaſchuno era diſpregiato. Ma poi che piglio Gomphi citta de Theſaglia nõ ſolamente gouerno lo exercito, Ma mirabilmente da ogni infirmita el libero, attento che hauẽdo quadagnata gran quãtita de uino et de quello beuuto largiſſimamẽtu, con imoderati ſalti andauano paſsigiãdo per le uie, per modo che hauẽdo rebuctata la infirmita, pareano in loro apparentie eſſere altri homini. Et eſſendo luni & li altri intrati in Farſaglia poſero li allogiamẽti, doue Põpeio ritorno al medeſmo parere de non cõbattere, perche ſelli moſtrauano non felici ſegni & anche ſogni. Fra le altre coſe li parea uedere che lui nel ſuo theatro era receuuto dalli Romani con grandiſſima feſta. Molti hauendo gia con la ſperãza uento, erano uenuti in tal temerita che del pontificato de Ceſare contẽdeano fra loro, Domitio, Spintero & Scipione hauiano mandati innanti molti ad Roma, ad pigliare ad pegione caſi da ſtarni conſuli et pretori, non altramẽte che ſe ſubito doppo la guerra hauiſſero hauuto ad intrare in officio, Mali homini da cauallo hauiano magior deſiderio che li altri de affrontarſe, trouãdoſe bene armati & in caualli graſſi, et ultra ad cio alzãdoſe per la belta de loro corpi, & per la moltitudine, attẽto cherano ſepte milia cõtra mille de Ceſare, ne meno era equal numero de

fanti ad piedi, perche Pompeio quarãtacinque milia ne hauea messi in ordine cõtra uintidui milia de Cesare. Onde Cesare hauendo chiamati ad cõsiglio li suoi soldati, li disse che Cornificio li menaua due legioni che certo sapea nõ essere de lõtano, et che undeci squadre stauano sotto Chaleno appresso ad Megara & ad Athena, si che li disse se piu presto uoleano expectar simili adiutorii, ouero cõbattere soli. Onde li soldati cõ altissime uoci supplici el pgarono che nõ se douesse expectare ueruno altro. Anci subito che ordinasse artificiosamẽte le squadre, ad cio che con li inimici se affrõtassero. Doppoi essendo andato intorno ad lexercito subito che admazo lanimale per fare el sacrificio, el douinatore li disse che in tre di per bactaglia determinaua col inimico quella impsa. Doppo domãdandolo Cesare se qualche lieto fine ne uedesse, quello li rispose che molto meglio lui ad se stesso se possea rispondere, Impho che li dei te dimõstrano grã pmutatione del stato tuo, et uno successo contrario ad quel che hor tieni, si che se tu al psente te extimi felice expecta el cõtrario, et se te extimi infelice, expecta felice fortuna, la notte che doppoi fo la bactaglia circha ad meza notte andãdo itorno Cesare ad le stãtie li apparse uno splẽdore de celestial foco elquale mouẽdose uelocissimamẽte de sopra subito che uẽne sopra li allogiamenti de Cesare molto piu infiãmandose doppoi parue che cadesse dẽtro del stecchato de Põpeio, et la matina dẽtro lexercito de inimici so iteso uno grãdissimo rumore ma incerto, ne perho Cesare credea i quel di cõmetter la bactaglia Ma uerso Schotusa hauea mossi li allogiamẽti, onde essendo gia sciolti li pauiglioni le spie cherano mãdate inanti referirono che li inimici ueneano per cõbattere, dellaqualcosa molto lieto Cesare hauendo pria adorati li dei pose in ordine lo suo exercito ordinãdolo i tre modi, perche in nel mezo fece stare Caluino Domitio, Marcho Antonio nel sinistro et lui nel dextro corno se fermo con ppposito de cominciare la bactaglia cõ la legione decima. Et uedẽdo che cõtra el corno doue stana lui ue erano posti li homini da cauallo delli inimici dubitãdo del numero loro & del splẽdore, secretamẽte se fece uenire de lultima parte del exercito sei squadre, lequale ordinãdole doppoi el dextro corno le admoni de quel che hauiano ad fare. Se la cauallaria delli inimici li se presentassero, Põpeio tenea el dextro corno, Domitio el sinistro, et Scipione suo socero gouernaua el mezo. Ma tutto el peso delli homini da cauallo erano cõcorsi al corno sinistro, ad cio che hauẽdo circũdato el corno dextro deli inimici fessero fugire & amazassero uirilmẽte li inimici dintorno al capitanio, parẽdoli che ueruna arme de qual se uoglia strectissima squadra, li potesse restare che subito loro pigliãdo ogni cosa non la rompessero soprauenẽdo insieme si grande impeto de homini da cauallo. Et essendo dato alluno et laltro el segno de affrontarse, Pompeio comãdo ad li suoi che stando fermi & insieme restrecti sostenessero limpeto & le botte delli inimici, fin che fussero uicini & apresso quanto se bucta uno dardo cõ la mano. In laqualcosa Cesare dice Põpeio hauere errato, pche nõ intese che como cõ ipeto et correre se adiongono da ogni partε grã forze et animosita in nel ferire como quelli che sonno spenti & mossi da uẽti, cosi medesmamẽte occorre i nel pricipio hauẽdose da affrontar con li inimici. Cesare andando auanti per mouere lo exercito uide uno capo de squadra allui fidatissimo che da ogni banda confortaua li suoi ad combattere strenuamente in quella bactaglia. Alquale Cesare chiamãdolo per nome disse, o. C. Crastino qual sperãza hauemo noi, onde Crastino extendẽdoli la dextra con alta uoce disse. O Cesare noi uinceremo clarissimamente. Et hogi o morto o uiuo tu me laudarai, & cosi

hauendo dicte tal parole pigliando secho cẽ to uinti soldati fo el primo ad far impeto con tra li inimici, et hauẽdo amazati li primi an dãdo piu oltra uiolẽtemẽtr et admazandone assai, passatoli el uiso cõ una spada mori, per modo che la punta usceа de fore per li nerui della parte deretro della testa. Et affrontan dose in mezo li fanti ad piedi, & gia dal cor no cominciãdo la zuffa li homini da cauallo de Põpeio ptinacissimamẽtr spensero le squa dre per cogliere nel mezo el dextro corno do ue staua Cesare, Ma prima che se affrontas sero quelle squadre ordinate da Cesare se cac ciaro oltra, ne como soleano lãciauano le lan cie, ne pcoteano cõ colpi de mano le cosse nele gambe de inimici, ma se sforzauano ferire el uulto & li occhii. Impho che cosi da Cesare erano admoniti, parẽdoli che quelli de Pom peio essendo giouenibelli de eta, & anche de capelli, & pocho aduezati ad guerre & ad ferite, che grãdissimamẽte schifariano simile ferite ne stariano fermi, temẽdo ad un tracto el pericolo della uita, et anche che non li fosse guasto el uiso. Elche nõ succese i altro modo Impho che quelli nõ poteano sostenere larme che fortissimamẽtr li erano lanciate. Et subi to che uedeano el ferro andarli auãti ad li oc chii, mãchandoli lanimo uoltauano le spalle, coprẽdose le teste per nõ essere feriti i loro uol ti. Finalmẽte costoro disordinati in questo mo do et uoltando le spalle, forono causa de una bruttissima occisione cõtra tutto el resto, Im pho che subito li uincitori de questi hauendo circũdato li fanti ad piedi, et doppo le spalle assaltatili ladmazaro. Dallaltra bãda Põpe io uedendo li suoi homini da cauallo messi in fuga, nõ se ricordo piu oltra essere magno si como era stato. Ma nõ altramẽtr che se dio li fosse stato incõtrario for de se resto stupito co mo da diuina uictoria superato, Et cosi sen za far parola uscendose della bactaglia den tro el suo pauiglione se remise, doue se staua expectãdo el fine, fin che li suoi fussero total mẽte messi in fuga, et che lo inimico mõtasse in nel stecchato cõbattẽdo cõtra de quelli li quali ad guardia erano lassati. Allhora como fuor de se solo se dice hauer dicta tal parola. Adunque & ad li allogiamenti, & poi spo gliãdose el uestimẽto & li altri ornamẽti im peratorii, pigliãdo la ueste duno homo fugi tiuo se parti. Ma qual fortũa lui hauesse dop poi, et in qual modo andãdo ad li egyptii fo amazato, noi in la sua uita lo hauemo dimo strato, Cesare hauẽdo in poter li allogiamẽti de Põpeio uedẽdo li corpi morti buctati per terra, et certi altri amazarse sospirãdo disse. Questo hãno uoluto costoro et ad tal necessi ta me hãno cõducto uolendo che hauendo io exepte grãdissime guerre farme lassare lexer cito per cõdẽnarme. Queste cose referisce Pol lione essere in quel tẽpo dicte da Cesare in la tino & lui le scriue in greco. Quelli che foro no amazati in la expugnatione delli allogia mẽti forono serui p la magior parte, et referi scese esserui morti soldati circha sei milia, & quelli che foron p̃si uiui p la magior parte fo rono messi infra le legioni, et anche ad molti nobilissimi hoi uenia concesse. Fra liquali fo Bruto dalqual lui fo amazato in nel sequẽte tẽpo, et pche nõ cosi p̃sto Bruto se ritrouaua se dice Cesare hauerne hauuto un dolore grã dissimo, i modo che arriuãdo ad lui poi sano et saluo, Cesare nhebbe grãde leticia. De tal uictoria se referiscono essere apparsi prima molti segni, fra liquali uno ue ne fo manife stissimo che occorse in Trali doue in nel tẽplo della uictoria era la statua de Cesare, itorno allaquale era naturalmẽte uno terreno assai duro et copto de pietra durissima, de tal lo cho ap̃sso el fundamẽto della statua se re fe risse esserne uscita una palma. In Padua. C. Cornelio hõ i pigliar li augurii pitissimo & cõpatriota et familiare de Liuio Istorico sedẽ do quel di ad captar li augurii scõ referisce

Liuio,

Liuio, subito cognoscẽdo el tẽpo della bactaglia, disse alli circunstanti, hor se fa la facẽda & hor li homini cominciano loro opa, et cosi unaltra uolta ritornato ad lo auspicio hauẽdo cõsiderati li segni uscette fuore como hõ infuriato, et cridãdo disse. O Cesare tu uinci. Questa cosa hauẽdo dato un grãdissimo stupore alli circũstãti collui se cauo la corona de testa, iurãdo mai reporsela fin che leffecto la sua artw approbasse, et ĩ tal modo afferma certamẽtw Liuio essere successo. Cesare hauendo donata la liberta ad quelli de Thesaglia p pmio de tal uictoria determino psequitare Pompeio. Doppo tocchãdo la Asia p rispecto de Theopõpo elquale insieme le fabule redusse, dono a li Gnidii la liberta hauẽdo remessa la terza parte delli tributi ad tutti quelli che ĩ Asia habitauano. Doppo la morte de Põpeio andãdo in Alexãdria portãdoli Theodoto el capo de Põpeio se fece leuare denãti Theodoto cõ grãde fastidio. Ma pigliando lanello de Põpeio sopra de quello bucto molte lachrime & tutti li amici et familiari de Põpeio che andãdo sparsi p quella puintia uẽnero ĩ suo potere li tracto cõ grã liberalita et piaceuoleza per modo che tutti se li cõcilio cõ amore grãdissimo, et scriuẽdo a li suoi amici ad Roma, dicea che lui de ogni sua fatiga hauea ricolto grãde fructo, hauẽdo cõseruati li cittadini li quali icõtrario ad lui erano stati, referisese da molti che la guerra de Alexãdria lui la fece cõ grã sua uergogna et picolo, nõ per altra necessita che p amore de Cleopatra. Alchuni referiscono le cause de tal guerra ĩ li hoi de Ptholomeo spetialmẽtw in Fotino, elquale doppo la morte de Põpeio essendo potẽtissimo appsso al Re, essendo scacciata Cleopatra, occultamẽte cerchaua tradir Cesare, p laqualcosa de quel tẽpo se referisce che Cesare comincio ad hauer guardie la nocte apsso lui, mẽtedimeno Fotino non possendo fare alchuna cosa palese cõtra Cesare, dicea cõtra lui molte parole ĩgiuriose et de iuidia. Impho che dipartẽdo a li soldati grano uechio et captiuo, dicea che el sopportauano patiẽtmẽtw pche mangiauano li beni alieni. Vltra de questo lui usaua in li cõuiti uasi de legno et de terra, dicendo che tutti li uasi dargẽto et de oro li hauea occupati Cesare. Impo chel patre del Re era debitore ad Cesare mille et settecẽto cinquãta miriade, dellequali hauẽdone Cesare lassate el resto alli figlioli mille ne uolse p nutricare lexercito. Doppo cõfortãdolo Fotino che partẽdose p alhora de la andasse ad pigliar qual che impsa magnifica, ritornãdo doppo cõ gratia et beniuolẽtia de tutti, Cesare disse che lui nõ hauea bisogno de cõsiglio de hoi degypto, et cosi subito secretamẽtw mãdo per Cleopatra chera ĩ quel paese, laquale hauẽdo solo de tutti soi familiari menato cõ secho Appollodoro de Sicilia et ĩtrãdo in una piccola barchetta, essendo le prime obscurita della nocte, nauigo uerso la stãtia del Re, doue nõ possendo altramẽtw ĩtrare secretamẽte, se stese in longo dẽtro ĩ una colcitra, et cosi ligata atorno Appollodoro la intromise ad Cesare, elquale alhora primamẽte cõprẽdẽdo le astutie sue, et doppo uento dalla belleza sua & gratia de parlare in tal maniera la recõcilio col suo fratello, che luno et laltro gouernasse limperio equalmẽte, Liquali essendo ritornati ĩ gratia, et pho facẽdose uno publico cõuito, el barberi de Cesare p uno certo suspecto colquale tutti li hoi auãzãdo ogni cosa se sforzaua de intẽdere. Et ogni cosa ĩtẽdẽdo et acutissimamẽte inuestigãdo, ĩtese che Acchilla Capitanio del exercito, et Fotino eunucho contra de Cesare ordinauano insidie, elche Cesare trouãdo essere uero, pose le guardie ĩtorno al loco doue se mãgiaua et amazo Fotino, ma Acchilla recuperãdo al exercito, ĩplico Cesare ĩ guerra grauissima et piculosa. Impho che Cesare hauea pochissime copie p assediare si grã citta et si facultuosa, doue pricipalmẽte corse quel

pericolo, che li fo tolta lacqua hauẽdo lo inimico tagliate le caue p lequale andaua. Doppoi essendo circũdata la sua armata cõ focho fo cõstrecto rebuctare quel picolo, elquale caminãdo ĩ ogni locho delle naui alhora abrusio quella grãdissima libraria che hauea. El terzo picolo eẽndo ordinata la bactaglia ad fare de uno bastione salto in una schafa p dare aiuto a li suoi cõbattẽti, et nauigãdo subito cõtra lui piu naui delli egyptii lui se butto in mare, Onde cõ grã fatícha appena ne cãpo. Niẽtedimeno tenẽdo certi libri quãtũque da ogni bãda li fos se lãciato, et quasi se affochasse se dice che mai lo uolse lassare. Ma alzãdo li cõ una mano che nõ tocchassero el mare cõ unaltra nato et subito quella schafa andoin nel fondo. Finalmẽte intẽdẽdose el Re con li inimici Cesare se affrõto cõ loro & hebbe la uictoria, doue nõ ritrouãdose el Re ne forono amazati assaissimi dalluna & laltra parte. Doppoi ordinãdo Cleopatra regina de Egypto et hauuto de lei un figliolo, elquale dalli egyptii era chiamato Cesarione andoin Siria, onde andãdo ĩ Asia iteseche Domitio roecto da Farnace figliolo de Mitridate se era fugito de Põtho cõ pochissimi, et che dopo quel la uictoria Farnace usando un desiderio imẽso hauẽdo p̃sa Bithinia et Capadocia hauea ad Armenia minore indrizato lanimo, et che hauiano cacciati tutti li Re et tutti li Baroni cõtra elquale andãdo subito cõ tre legioni, et cõmessa la bactaglia ap̃sso ad Zetta fece fugire de Põtho el Re et el suo exercito disfece totalmẽte, et scriuẽdo ad Roma la celerita cõ laquale hauia exeqta quella guerra ad Amãtio suo familiare la expose ĩ tre parole, cioe ueni, uidi, uici, che uol dire. Io arriuai, uidi, & restai uincitore. Doppoi passando ĩ Italia uẽne ad Roma essendo gia finito lãno nelquale la secõda uolta era stato creato Dictatore, et pche nel passato tẽpo mai simile dignita se solea cõferire in spacio del anno fo designato cõsule in nel sequẽte. In nelqual tẽpo li occorse intẽdere de se molti ingiuriosi mãchamẽti, Impho che essendo mossi in tumulto li soldati et hauẽdo occisi dui p̃tori Coschonio et Galba niẽte li rep̃se, ma in locho de suoi soldati chiamãdoli cittadini ad ognuno de essi dono mille dragme, & molte possessioni de Italia distribui per sorte fra loro, et anche se riuoltaua ĩ suo mãchamẽto el furore de Dolobella li derobamẽti de cose publiche che facea Amãtio, le ibriachezze de Antonio et Cornificio, elquale muraua una parte della casa de Pompeio icõmoda et mãcho ydonea, et dopo quel la facea redificare, Eiche al popu. ro. era molestissimo. Ma Cesare nõ eẽndo ignorãte del stato in che se trouaua la repu. era cõstrecto anchor cõtra sua uoglia usare simili ministri Doppo la pugna Pharsalica essendo Catone & Scipione fugiti in Africha et dãdoli aiuto Re Iuba cõ grãdissime copie chauea readunate Cesare determino pigliar la ipresa cõtra essi. Si che nel solsticio hibernale cioe adi xiiii. de decẽbrio, passando ĩ Sicilia p tagliare a li Capitanei ogni sperãza de odio et ritardãza, In tal maniera fermo el suo pauiglione che quasi da lõde del mare se bagnaua, Et subito che hebbe el uẽto mõtãdo in naue p̃se de lalto con tre milia fanti ad piedi & cõ poche gẽti da cauallo. Et hauẽdo tal copie poste in terra unaltra uolta secretamẽte ritorno al mare, temẽdo per la salute delle magior sue copie, lequali hauẽdole gia trouate in mare tutte le cõdusse in li soi allogiamẽti, et intẽdẽdo che li soi aduersarii se cõfidauano in una antiqua ꝓphetia, che fosse fatale dispositione a la generatione de Scipioni in Africha sempre uincere, nõ so legiermẽte exprimere, se lui ouero como p uno dellegio disprezãdo Scipione Capitanio delli inimici, ouero che ueramente simile augurio uolesse ad se tirare, p̃pose como Capitanio del suo exercito in nel cõbattere, uno chiamato Scipione che Salutione era

cognominato homo benche nato della fameglia de Cornelii, niētedimeno uilisſimo et da pocho, ad cio che coſi alchuna uolta foſſe cōſtrecto cō li inimici affrōtarſe, et nō hauēdo li ſoldati frumento ne da māgiare ad baſtanza per li carriagi, per neceſſita bagnādo le nauano della herba chiamata alga la ſalſugine del mare, et meſticandola con lherba como che uno ſapore & condimento la dauano ad māgiare a li loro caualli, Impho che andādo de la li Numidi excellēti per moltitudine & per uelocita da ogni bāda teneano quel paeſe. Et ſtādo li hoi da cauallo de Ceſare ī otio, uno homo Libiſtico ue interuēne, elquale mouendoſe ſecōdo el ſono della ſua tibia ballaua mirabilmēte, per laqualcoſa delectandoſe li Ceſariani danno cura ad li ragazi delli loro caualli, ad riguardare ſe aſciſero. Onde li inimici andādo li con repentino impeto & grā uelocita molti de quelli in quel locho amazarono. Et recuperando el reſto con uelociſſima fuga in nel ſtecchato, li inimici iſieme cō loro per forza in quello intrarono, per modo che ſe Ceſare & Aſinio Pollione da loro allo giamēti nō hauiſſero receuuti li ſuoi da quel fugire. Certamente in quel giorno la guerra era finita, et ſimilmente in unaltra zuffa pualendo lo inimico con le arme in mano, Ceſare ritēne quel che portaua el ſtādardo che fugea, & buctandoli el braccio al collo, diſſe qui qui ſonno li inimici. Si che Scipione ī ſuperbito per ſimili uictorie, determino con bactaglia determinar del tucto, & laſſando Affranio & Iuba che cō pocho īteruallo hauеano fra loro li allogiamēti de lontano. Lui apreſſo la citta chiamata Taſſo fortifico uno caſtello ſopra el lacho ad cio che tutti li poſſeſſero recupare al biſogno. Et coſi eēndo lui in tale opera occupato, dintorno a li lochi ſili ueſtri & intrate difficile ad cōdurſe, Ceſare uelociſſimamēw paſſandole, una parte ne aſſalto dintorno et unaltra dauanti, per modo che hauēdoli rocti, uſando tal fortuna et occaſione, cōtinuādo lo impeto et lo cridare ſubito li allogiamēti de Affranio piglio, et ſubito fugendo Iuba derobo li allogiamenti de Numidi, Si che in uno giorno et in pocho ſpacio hebbe in potere tre exerciti, delliquali hauendo amazate cinque miriade cioe numero ſe cōpagnie, lui appena perſe delli ſuoi cīquāta. Tal coſe adūque ſe referiſcō da Alchimi de ſimile bactaglia. Molti altri dicō che a tal bactaglia nō interuēne Ceſare, ma hauēdo poſte le ſue ſquadre in ordine ſubito fo aſſaltato da una improuiſa infirmita, laquale ſentēdola lui dal prīcipio, prima che in tutto fuor de ſe el cauaſſe fo portato in una torre li ꝓxima, molto lui cōmouendoſe, & li dormi, Ma de homini pretorii & conſulari liquali fugēdo erano campati molti reducti in poteſta de Ceſare ſe admazaro loro ſteſſi, & moltiſſimi eſſendo preſi Ceſare li admazo, ſforzandoſe grandemente hauer Catone uiuo in ſuo potere, Si che andо ad Vticha laquale citta tenea quello ben guardata, ne era interuenuto ad la bactaglia, Ma poi che inteſe che lui ſe era admazato, Ceſare ne hebbe dolore grandiſſimo, Et e coſa icerta perche ſenne doleſſe. Onde diſſe. O Catone io te ho inuidia per la morte, perche tu per la ſalute me hai hauuta inuidia, Niētedimeno el libro elquale lui publico cōtra Catone che gia era morto nō parſe dimōſtrare ſegni de homo beniuolo & ne placato, Impho che in qual modo li haueria perdonato eſſendo uiuo che eſſendo morto cōtra de lui dimoſtro tāto deſdegno. Ma molti fāno cōiectura della clemētia che Ceſare uſo uerſo Cicerone, uerſo Bruto, & uerſo altri ſuoi innumerabili inimici & aduerſarii, che Ceſare fece quel libro per una certa ciuile cōteſa et nō p odio alchuno ouero p inimicitia, Cicerone ſcriuendo la laude de Catone poſe nome Catone ad quella opa, laquale ſi como era ragioneuole era laudata da moltiſſimi ho

mini, como quella che era facta da oratore di gnissimo, & che dignissima matre materia hauesse presa, Laqualcosa donaua ad Cesare grā malāconia, parēdoli che le laude de uno homo che per lui se fosse admazato donasse ad lui māchamēto et calūnie, Si che molte co se scripse cōtra Catone exponēdoui molte infamie & reprensioi, elquale libro Anticatiōe e intitulato, p modo che luna & laltra opera p amore de Cesare & de Catone ha molti fa tori, Tornādo ad Roma Cesare de Africha, per quella victoria molto era magnificato p la boccha del populo, Imperho che lui hauea subiugato tāto paese che lo erario ogni anno ne receuea ducēto milia modii Atheneſi, & trecento milia miriade de olio, doppoi lui fece alchuni triumphi, cioe Alexandrino, pontis cho, & lo Africano non de Scipiōe ma de Iu ba, nelquale triumpho el figliolo del Re Iuba chiamato Iuba fo menato assai mamolo, la qual pregionia ad lui fo felicissima, pche fo causa che de homo barbaro al presente fra do ctissimi scriptori e numerato, Doppo questi triumphi lui diede a li soldati grandissimi p mii & doni & p cōciliarse la gratia del po pulo fece molti spectaculi & cōuiti dignissi mi, dando ad mangiare in uintidoi milia men se, & ad la figliola Iulia gia morta celebro el giocho de gladiatori & la pugna nauale, et hauendo recontato el cēso trouo essere in Ro ma cento cinquanta milia homini, doue pria trecēto uīti milia ne erāo stati, Si che le guer re intestine forono causa de tāte occisioni del populo & tanti danni, Lui contra li figlioli de Pompeio piglio la impresa in Spagna, li quali quantunque fussero giouenetti, Niente dimeno hauēdo adunate grandissime copie, dimonstrauano audacie & forze digne da essere capitanei ad quelle, per modo che quasi addussero Cesare in extremo pericolo, attēto che essendo cōmessa apsso la citta de Munda una grāde bactaglia, & uedendo Cesare li suoi essere oppressi & che sostenea lo impeto delli inimici cō fatticha, lui corse per mezo de le squadre delli armati, cridando se uui piu ol tra non ue uergognate pigliateme per forza et dateme in mano de questi mamoli, p modo che cō grādissima prōptitudine & audacia de aio essendo appena rebuttati li inimici ad mazo trenta milia de quelli, perdendo delli suoi mille fortissimi, Doppoi uscendose della bactaglia uoltādose a li familiari disse, spesse uolte io ho cōbattuto per hauere la uictoria, ma al presente e la prima uolta che ho per la uita cōbattuto, Questo di de tal uictoria era celebrato sacro fra li bacchanali, nelquale Pō peio magno se dice che ando in la bactaglia quattro anni prima, Deli figlioli de Pompeio el piu giouine cāpo per fuga, & del magio re pochi di doppoi fo da Didio la testa ripor tata, Questa fo lultima īpresa che fece Cesa re, de laquale triumphando afflixe el populo Romano cō dolore grādissimo, hauēdo total mente disfacti per certe cōtinuatione de for tuna li figlioli & stirpe de uno homo piu ex cellente fra tucti Romani, Et lui fra tal mise rie della patria attendesse ad Pompeio & al triūpho in quelle cose in lequali era cosa ini qua allegrarse, Nientedimeno essendoue solo una excusa apresso delli homini & delli dei che tal cosa fo facta p necesita, specialmente che hauēdo acqstate le uictorie della guerra ciuile mai nō mādo ne nūtii ne alchune lette re ī nome publico, anzi e cosa chiara che lui cō una certa uergogna renūtiaua tal gloria, Nientedimeno li cittadini inclinati ad sua feli cita & hauendo gia pigliato el freno, & cre dēdo potersē dare qualche reposso a le guer re ciuili facendose signore uno homo solo, de signaro Cesare dictatore perpetuo, Ma tal si gnoria era pria cōfessata eēndo licentiosamē te et senza punitione attribuitoli pp etuo re gnare, poi che Cicerōe fece la legge in nel se nato de attribuire ad Cesare certi principali

honori quasi p alzare una humana altitudine el resto ad chi piu possea tāti altri smesurati honori ue li adgionsero che p la grādeza et supbia de le cose che ad honore de Cesare forono determinate, diuēto molesto et odioso anchor āpsso modesti cittadini, In la determinatione de lequalcose nō meno li fauoreano li inimici che li assentatori, p dimōstrare sforzarse ad beneficio suo per assaisime cause, ne recusarne grādisime infamie, Essendo finite le guerre ciuili ne dāno lui causa in tucte laltre cose essere biasmato da ueruno, parse che meritamente p rispecto de sua mansuetudine ad lui fosse determinato el tēplo della clementia non alieno dali suoi costumi, Imperho che hauēdo liberati assaissimi de quelli che contra lui hauiano facta guerra, alchūi si como Cassio & Bruto li elesse ad iperii & honori perche erano ptoriluno & laltro, & anche cēndo buttate le statue de Pōpeio lui nol dispreczo che subito le fece restituire, & como dice Tullio Cesare reponēdo le statue de Pōpeio fermo le sue, pgādolo li amici che uolesse fare quistione p guardia del suo corpo, & ad cio molti offerendose lui nol uolse fare, dicendo esser meglio una uolta morire che stare in dubio p pagura cōtinua, Nientedimeno uoltandose ad attrahere la plebe p farse forte de beniuolētia che e forteza honesta & stabilissima, molte uolte ad quella fece conuiti, & de parti el frumento, & per conciliarse li animi delli soldati dedusse certe colonie de lequali forono le piu fumose Corintho & Carthagine, ad lequale occorse che essendo in nelli passati anni insieme uenute in potesta delli Romani, allhora forono restituite in uno tempo medesimo, Ad colloro che domandauano imperii & consolati lui in nello aduenire el promettea, Alchuni con dignita & honori mitigaua, dando ad ognuno speraza quando spōtaneamente fossero andati ad domādar li officii, per modo che essendo morto Maximo consule, bēche solo un di restasse dello officio, lui designo consule Caninio Rebulo, alquale andando molti p allegrarsene & p acōpagnarlo, Cicerone disse affrectamone che noi prima el trouamo che se esca de officio, Cesare de natura magnifico & cupido de honore non uolsendose per la grandeza de suoi facti ad prendere fructo de sue fatiche passate, anzi infiāmādo ogni di piu sua audacia ad le cose future dimonstraua ogni di piu pēsieri de magiore opere & desiderio de noua gloria, & perho nō altramēte che se hauesse locrata la laude che hauea alhora, molto piu chel douere hauea emulatiōe ad se medesimo, p modo che cōtale cōmouimēto et pēsiero de mēte era como una certa cōtesa fra li suoi facti & quel che hauea da fare, et p tāto hauea deliberato & gia se apparecchiaua contra li parthi pigliare la ipresa, Et hauēdoli subiugati andare intorno ad pontho p hircania al mare Casspio & ad caucaso, intrādo poi in Sitia & ī li altri lochi uicini de germani, Et doppoi hauēdo caminata Germania tornare in Italia p Francia, & tal circuito coniongerlo con confini che da ogni banda fussero circundati dal Occeano, Et anche nel mezo de simile ipresa Isthmo de Corintho se sforzaua cauare, & oltra ad cio hauea fra se pensato che recogliēdo con una profundissima fossa Aniene & el teuere subito che uscia della citta, & ad Circeo uoltādoli li sbocchasse nel mare del Terracina, de laqualcosa extimaua succederne securta & cōmodita ad li traficāti, Et doppoi enacuando li paludi Nomētani & Setini & lassando el cāpo uacuo & apto li parea dare subsidio et adiuto ad molte migliara de hoī, & oltra ad questo hauia in nel aio serrare cō repari et terreno el mare uicino ad Roma hauēdo cauati certi schogli che non uedēdose ingannano le naui del lito de Hostia, Et cosi fare uno porto & stātie dignisime de tāte naui quāte li cōcorreano, Queste cose allhora se

apparecchiauano, Ma la ragione de ordinare et corregere li giorni & anche del tẽpo fra se discordãte lui con gran sapiẽtia & assai gratiosamente la ritrouo, Et hauẽdola exequita in uso iocundissimo la indusse, Imperho che li Romani non solamente usauano li tempi antiquissimi, confũdendo li mesi nel circuire del anno, p modo che li sacrificii et ferie che apocho apocho corrono cadeano in le parti cõtrarie del anno, Ma tucto el resto delli hoi alhora non sapeano el corso del sole excepto li sacerdoti, per modo che subito senza che ueruno el sentesse loro ue scriueano el mese intercalare chiamato Macedonio, elquale mese se dice che primamente da Numa fo itermesso, fingendo certamente un piccholo adiutorio & non molto da longa riguardãte, p emẽdare li errori che erano alhora secõdo i la sua uita e da noi scripto, Ma Cesare doppoi che de tal cosa hebbe discussiõe con pstãtissimi philosophi & matematici, lui p laltre sue doctrine ritrouo una ragione ppria & uerissima con molto piu emẽdata diligẽtia, laquale al psente usando li Romani pare che erano meno che tucte laltre gẽti in tãta discrepãtia de tẽpi, laqualcosa benche cosi sia, Niẽtedimeno lui non possea fare, che dalli inidiosi et da colloro che hauiano ad dispiacere la sua potẽtia et ficulta simile facto non se reprendesse, Onde Cicerone oratore dicendoli uno che la matina sequente naseria la luna, lui disse, cosi e el uero secondo el nostro edicto, como hauesse uoluto dimostrare che in tal modo bisognaua intendessero li hoi necessariamente, Ma la cupidita del regnare li cõmosse adosso uno odio manifesto & capitale inidia, Laqualcosa ad molti fo principal causa de odio uerso lui, Et ad quelli che cõ lui hauiano antiq odii occulti li diede cio honestissima cagiõe, Ma quelli che simile dignitate ad Cesare acqstauano comiciarono ad spargere parole ifra el populo che delli libri sibillini se significaua lo iperio delli parthi douerse submettere al Romano iperio se contra quelli fosse mãdato uno Re cõ la ipresa, et che in altro modo li parthi erano inuicti, Et doppoi uenẽdo Cesare de Alba dentro i Roma li basto lo aio salutarlo p Re, Onde turbãdose assai el populo et de cio Cesare dolendose disse che lui hauea nome Cesare et non Re, Si che tacẽdo ognuno lui passo oltra nõ lieto ne piaceuole, Et essendoli determinati in nel Senato honori maiori che la humana alteza, li cõsuli, li ptori da tucti li altri patri acõpagnati andaro da lui che casualmente sedea i li rostri ad liquali Cesare non leuãdose i piedi i tal modo respose, che ognuno hauer ia creso che un principe de bassa conditione hauer riposto ad li hoi, dicendo che li honori piu pstο se doueano diminuire che accrescere, elche diede grãdissimo dolore non solamente ad li senatori ma ad la plebe, non altramente che la citta hauesse in li patri tale iniuria receuuta, p laqualcosa colloro che posseano restare subito con grãdissima malanconia se partirono, Laqualcosa lui cõsiderãdo subito senne ando ad casa, Et leuãdose laueste dal collo crido ad li suoi familiari che lui era disposto ad dare la gola sua ad qualunque el uolesse admazare, Ma le cause de tal cosa doppoi se dice hauerle rebuttate in nella sua ifirmita, p laquale colloro che sono occupati quãdo se leuano p parlare al populo el senso loro mai troua riposo, Ma commouendose al torno se abaccilla et se ritroua imobile, Nientedimeno la cosa nõ era stata p tal causa, Imphο che uolendose lui assai leuare in piedi al senato, uno de suoi amici (anzi adultori) chiamato Cornelio balbo se dice chel ritenne, dicendo non te ricordi tu essere Cesare, et extimi essere cosa idegna essere honorato & reuerito como el piu potente, Fra simili obstaculi de cose era uicina la solẽnita de Lupchali quale molti scriptori scriuono antiquamente essere stata de pastori, Et certamente e molto simile ad

li sacrificii Licei che se fanno in Archadia, In simil festa uanno scorrendo per la citta giouani nobili & pricipali nudi battendo con molti curriati p riso & ciãci qualunque lincontra, & moltissime donne de homini principali scontrandose in essi industriosamente li offerile mane como se fa sotto li colpi de maestri de schola, Imperho che se hanno persuaso tal cosa giouare in partorire ad le donne p̃gnãti, & ad le sterili farle concepire, Questi sacrificii Cesare sedendo in habito triumphale in una sede aurata da li rostri riguardaua Antonio uno de colloro che simile sacro corso celebrauano era consule, Costui adũque intrãdo in nel foro & cedendoli el populo extese ad Cesare una corona de lauro che tenea, Onde sequi non troppo euidente festa ma pocha secondo lo apparato de quel giorno, p modo che renuntiando Cesare tal corona fece festa tucto el populo & offerendoli Antonio unal tra uolta pochili applaudeano, Ma Cesare da nouo renũtiandola tucti ad cio fauoreano con grande festa, Et cosi Cesare per tale experientia leuandose quella corona comando esse re portata in Capitolio et anche le sue statue forono uiste tenere corona regia, Laquale dui Tribuni della plebe Flauio et Marulo li leuarono, & fero mettere in pregione quelli che prima haueano salutato Cesare como Re, liquali persequitati dal populo con grande festa li chiamaua Bruti, Imperho che Bruto hauendo leuata la succesione deli Re tucto lo imperio hauia conuertito al Senato & al populo, per laqualcosa indignato Cesare priuo del officio Marulo & in modo repreſe li suoi sequaci che insieme con loro anchora repreſe el populo, chiamandoli spesso bruti & homini turbulenti & scandalosi, & in tal modo molti homini ad Bruto se applicarono, Elqua le se extima che la sua paterna generatiõe dal primo Bruto hauesse, & la materna della famosa casa de Seruilio, fo genero de Catone, & suo nepote della sorella nato, Costui essendo exercitato da se medesimo ad leuar uia la regia potesta se retiraua indrieto p li honori & fauori che in lui hauea conferiti Cesare, Imperho che non solamente fo conseruato in la pugna pharsalica fugendo Pompeio, & ad molti suoi hauea obtesa salute, ma molto de lui se fidaua Cesare, & hauea consequito el dignissimo officio de p̃tori, & in nel quarto anno era facto consule, essendo antepoſto ad Cassio che anche el domandaua, Onde se dice che alhora disse Cesare certamente Cassio uerso de lui facea piu cose iuste, Nientedimeno non sara licito preterire Bruto, che eẽndo gia facta la coniuratione & da molti accusato Cesare nol credette, ma tocchandose el corpo con la mano & uoltandose a li accusatori disse questo corpo riguarda Bruto como quello che meritando per sue uirtu el principato, Niente dimeno per desiderio de quello non commetteria alchuna sceleranza per ingratitudine, Alchuni altri cupidi che le cose se mutassero riguardando solo in questo Bruto ouero in nel primo & non hauendo ardire de parlarli la nocte empiano el tribunale dove Bruto como pretore rendea ragione de tali inscriptiõi, o Bruto tu dormi et non sei Bruto, Onde Cassio sentendo che da costoro apocho apocho la grandeza del animo de quel lo se commouea iportunaua & stimulaua quelli homini molto piu chel solito, attento che lui hauea grandissimo odio priuato contra Cesare, per quelle cause lequali hauẽdo scripto de Bruto hauemo dicte. Vltra de questo era ad Cesare Cassio assai suspecto, onde se dice hauer dicto ad li amici, Che extimate uoi che uoglia Cassio, perche andando tanto pallido ad me non molto piace, Et unaltra uolta essendoli accusato Antonio et Dolobella che attendeano ad innouare el stato, Luili disse, io non temo costoro che sonno homini grassi & con capilli, ma quelli pallidi & machri Bruto et

Cassio, Ma certamente el destinato se po antiuedere molto piu legiermente che euitare. Referisce se essere apparsi certi maraviglioſi segni & gran prodigii cioe splendori dal cielo & rumori nocturni in molti lochi, & auelli solitarii in nel foro caschati, Si che referir tal cosa in tanta calamita e forsi cosa indegna. Ma Strabone philosopho scriue moltissimi homini incogniti essere apparsi, & che de la mano duno certo seruo de uno soldato splē dette una gran fiāma & tale che chi la uide extimo che quello homo se abrusiasse. Ma poi che se amorzo fo manifesto lui non hauer receuuta alchuna offesa. Et anche ad Cesare p prio sacrificando non selli dimostro in alchuno locho el core della bestia, el che era diro & horrendo prodigio, attento che ueruno aiale naturalmēte pote essere senza core. Molti anchora hanno referito esserli dal sacerdote predicto che lui hauea ad correre uno gran pericolo adi quindece de marzo, per modo che in quel di andando Cesare in nel Senato saluto el Sacerdote, & cianciando con lui li disse quindece di de marzo sonno gia arriuati, al quale el sacerdote respose ad alta uoce. Certamente sonno uenuti ma non sonno passati. El di prima cenando con Marcho Lepido & subscriuendo certe littere fin che mangiaua secondo era sua usanza, occurrendo in parlamento qual fosse optima morte, lui respondēdo prima che li altri con gran uoce disse. La morte nō expectata & improuista. Doppoi dormendo con la mogliere como se sole, tucte le porte della camera & delle finestre insieme se aprirono. Onde lui perturbato dal rumore & dal lume, perche allhora lucea la luna, senti che Calphurnia dormendo grandemente buctaua dubiose uoci in sogno et molto sospiraua. Ma ad lei parea piangere Cesare el quale tenesse occiso inter le braccia. Alchuni negano lei hauere hauuto simile sogno Ma Liuio referisce che essendo auanti la casa de Cesare uno templo el quale in forma de uno bel colle era per determinatione del Senato li constructo, Calphurnia parēdoli che quello fosse guasto piangea con gran lachryme & lamenti. Essendo adunque uenuto el giorno Calphurnia supplice pregho Cesare che se far se possesse quel di non uscesse fore, ouero almeno differesse le congregatione del Senato in altro giorno. Et se extimasse pocho li suoi sogni cerchasse de intendere con altre diuinationi & sacrificii el successo futuro. Certamente gia Cesare era cominciato ad intrare in sospecto & in pagura. Vedendo in quel di Calphurnia afflicta & malanconiosa per tal cose, che mai in nel tempo passato hauea cognosciuto porse inclinare ad superstitione como e usanza de donne. Si che hauendo facto molti sacrificii, & referendo li sacerdoti che ue erano mali segni determino mandare Antonio che ad li Senatori desse licentia. Fra quel mezo Detio Bruto cognominato Albino tanto fidato ad Cesare che secondo suo herede sello hauia ordinato compagno in quella cōiuratione de Bruto & de Cassio temendo che se quel giorno interlassasse Cesare la coniuratione non se scopresse, comincio ad riprendere li sacerdoti & anche Cesare, che desse causa ad li Senatori de essere biasmato parendoli allhora da lui essere dellegiati. Imperho che loro erano uenuti ad suo comandamento, & che erano apparecchiati li suffragii & uoci de ciaschuno per farlo Re de tutte le prouincie excepto Italia, & che per tutte le terre & mari portasse in testa regia corona. Si che se alchuno hauesse dicto allhora a li Senatori che sedeano che senne tornassero, li inuidi diriano che loro compareria no unaltra uolta quādo Calphurnia hauesse migliori sogni, & che niuno porria supportare li suoi amici, monstrādo tal cose nō farse ne per seruitu ne tirannia. Ma se pure in tutto lui dal di abandonasse & hauesse suspecto,

dicea essere

dicea essere el meglio che andando lui in corte & accharezando li Senatori in altro tempo differesse el Senato, Et cosi parlando & insieme pigliando Cesare per la mano el cauo de fuore, Si che uscito un poco fuor delli usci un seruo daltri molto se sforzaua de parlarli. Ma soprauenendoue gran quantita del populo, & perho essendo rebuttato dal suo parlamento senne ando impetuosamente ad casa dicendo ad Calphurnia chel guardasse fin che tornasse Cesare, perche li hauea gran facende ad reuelare, Era oltra de questo uno chiamato Arthemidoro Gnidio per natione & preceptore de eloquentia grecha, per rispecto de laquale arte praticando continuamente cõ certi familiari de Bruto, hauea intesa la magior parte del tradimẽto che se hauea ad fare contra de Cesare, & per reuelarli tal cosa era li andato con uno certo libello, Ma uedendo che Cesare tucti libelli che pigliaua li daua ad conseruare ad suoi ministri, lui approximandoseli disse, o Cesare questo e uno libello legi presto & solo, Imperho che ue sonno scripte gran cose ad te molto importanti, Et cosi Cesare pigliãdolo in mano & cominciando ad legerlo spesse uolte non possette p la moltitudine de quelli che parlauano cõ lui, Nientedimeno tenendolo in mano solo cõ grã riguardo intro in nel Senato, Certi altri dicono tal libello da uno altro esserli dato, & che Arthemidoro essendo spento per tucto el camino in ueruno modo li possea parlare, Ma certamente senza alchuno dubio simile cose induce la fortuna, Et quello locho de tal pugna & occisione in nelquale quel giorno el Senato se adunaua, Pompeio fra li altri ornamẽti lo hauia nanti al theatro consacrato, Et oltra ad cio una ymagine de Pompeio iacea in quello, & perho fo inteso tale occisione essere stata opera de qualche idio che in simil locho se facesse tal cose, & Cassio prima che cominciasse simile facto riguardando la statua de Pompeio se dice che quasi tacitamente lo inuocho, Benche dalla opinione del Epicuro non fosse molto alieno, Ma standoli innanti ad li occhii le cose terribile, el tempo quasi li hauea facto mãchare lo animo, per modo che la malanconia lo hauia leuato del primo parere, Bruto Albino de fore tenea Antonio che era fidelissimo ad Cesare & robustissimo, & industriosamente allõgaua el parlare, Doppoi intrando Cesare in nel senato facendoli honore ognuno se leuo in piedi, Et li compagni de Bruto doppo la sedia de quello se fermarono, li altri li uscero incontra per pregarlo insieme con Metello Cimbro per la salute del suo fratello che era exbandito, & cosi con grandissime preghiere infino ad la sede quello sequitaro, Onde assidendose Cesare & uolendo remouere in tucto da se tal pregatori quelli liso prastauano con magiore uiolentia, El che hauendo Cesare ad grande dispiacere, Metello pigliando el uestimento con luna & laltra mane sello leuo dal collo, Imperho che quello era el segno de assaltarlo, El primo fo Casca che apresso al collo el feri con la spada, Niente dimeno el colpo non fo gia molto graue & ne mortale, attẽto che lui essendo homo de grã de audacia, se cõturbo de tal principii si como era el douere, Onde ferito Cesare & uoltandose poi che piglio con la mano la spada de quello & la retenne, crido in latino, o scelerato Casca che fai tu, Onde collui hauendo ferito parlando in greco chiamo el fratello che li desse adiutorio, Si che essendo cominciato el tumulto colloro che erano presenti ignoranti del facto forono oppressi da pagura & stupore, per modo che non haueano ardire ne fugire ne darli adiutorio, ne totalmẽte fare una parola, Ma de quelli che erano uenuti instructi per amazarlo standoli atorno con le spade nude, ouunque lo incõtrauano el fereano, & per el uolto & per li occhii dandoli, el ferro era uoltato como una fiera per le mane

de tucti, imperho che ognuno uolea assagiare del principio de sua morte, Per laqualcosa Bruto el feri in lo pectignone, Dicono alchuni che repugnãdo Cesare ad tucti li altri & mouẽdo el corpo suo hor la & hor in qua cõ gran cridare, poi che uide Bruto con la spada nuda restringendose la ueste se couerse el capo, Et doppo ouero casualmente spinto dalli homicidiarii cascho ad uno fundamento de colõna nelquale era gia stata la statua de Põpeio, & li essendo occiso quel fundamento da ogni banda bagno del proprio sangue, p modo che se possea extimare col fauore de Pompeio Cesare hauerli pagata la pena sotto li soi piedi & battere el terreno con li calci infra la moltitudine de ferite, lequali se referiscono essere stato in tucto uintitre, perche essendo assai ad ferire uno solo, occorre che fra loro se ferisconо con li proprii colpi, Essendo morto Cesare uolendo Bruto ragionare de quelle cose che lui hauea facte & perho cacciandose in nel mezo, el Senato niente piu tardando p le porte fugi, rebuttando la plebe con tal tumulto et dubia paura, che una parte serrãdo le case, unaltra pte lassando li tapeti, et unaltra parte le apoteche doue se contano denari scorreano in la & in qua, cercãdo alchuni uedere el loco doue era morto Cesare, & alchuni altri hauendolo ueduto senne fugeano con gran uelocita, Antonio & Lepido de Cesare amicissimi, essendose apparati secretamente recuperarono in aliene case Bruto & li altri si como erano caldi de tale occisione cõ le spade nude insieme della corte nõ in modo de homini che fugessero recuperaro dentro in Capitolio, Ma lieti & pieni de fiducia chiamauano el populo ad liberta, receuendo tucti li principali & li megliori che allegrandose in loro se incontrauano, Multi per farse partici pi de uno simile facto con loro se mischolarono, Si como fo. C. Octauio & Lentulo Spintero, liquali poi da Antonio et da Cesare Augusto essendo admazati pagaro la pena dela loro iactantia & superchia dimostratione, non hauendo anchor consequito ueruno fructo de quella gloria de che se gloriauano, Imperho che so creso che loro in simile cosa non hauiano facta alchuna experientia, Et quelli che lo admazaro non li dero pena che loro hauessero cõmisso tal delicto, ma della loro malnasia uolunta, El di sequente Bruto facendo el parlamento el populo selli dimostro con tale attentione che simil facto grauemẽte nõ riprese & nol laudo, ma tacendo ognuno dimostraua da una banda mouerse per riuerentia de Bruto, & da laltra per misericordia de Cesare, & el Senato ad tucti reconciliatose determino smenticare quelle ingiurie, & ad Cesare ordinare diuini honori, non leuando una minima cosa de quãto lui hauesse determinato in nel suo pricipato, Et ad Bruto & ad tucti li altri secõdo la dignita de ognuno distribui li honori & le prouincie, p laqualcosa ad tucti parse el facto essere plachato, & che la uirtu hauesse hauuto el premio, Ma essendo aperto el testamẽto de Cesare, et trouato che ad ogni homo de Roma lassaua gran legati, & dimostrandose el corpo suo portato per el foro stranio ad uedere per le ferite, nisciuna dignita de cose, ne ueruno ordine de leggi retenea el populo, Ma readunati & abruscia ti itorno al corpo morto del foro li gradi li bãchi li caualli & li trapeti, quello abruscio, & cõ li stizi accesi corsero ad le case delli pcussori per abrusciarle, Ma in ueruno de loro se incõtrarono, perche colloro erano gia recuperati in nel securo, Ma ad Cinna equale & coetaneo de Cesare la nocte pria se dice esserli apparsa una strania uisione, Imperho che li parea essere inuitato da Cesare ad cena, elche recusandolo ue era da quello tirato p forza. Onde intendendo chel corpo de Cesare in nel foro se abrusciaua, andaua li per farli honore, benche lui hauesse sospecto de quel sogno

& anchora de febre, & uscẽdo in nel publicho, domandando uno della moltitudine del suo nome, & essendoli dicto, quello poi ad unaltro referendolo, subito fo fra tucti diuulgato lui essere uno delli occisori de Cesare, Imperho che uno del medesimo nome era stato i fra li coniurati, Si che extimando questo essere quello, con grãdissimo ipeto lo admazaro, El che temẽdo Bruto & Cassio se usciro de Roma pochi giorni doppoi, Ma quel che costoro doppoi fessero & qual cose patessero, lo hauemo scripto i la uita de Bruto. Cesare adũque mori nel cinquantasei anni de sua uita, doppo Pompeio non piu de quattro anni, Per modo che de quella signoria & principato che sempre hauea cerchata con tanti pericoli ueruno altro fructo dali cittadini recolse chel nome & una gloria assai piena de inuidia, et quel grande idio dela sua natura che fin che era uiuo hauia usato, doppo la morte fece le sue uendette, Imperho che circũdando tucta terra & mare tanto ando cerchando, fin che ueruno de suoi percussori non remanesse che tucti ouero quelli che ad la sua morte hauiano poste mani, ouero quelli lhauiano consegliata ad strania morte non li cõuertesse, Ma certamente delle cose humane quel che interuenne ad Cassio, fo de precipua admiratiõe, Imperho che col medesimo pugnale colquale hauia admazato Cesare, se admazo se medesimo, & delle cose che uennero dal cielo, quello diede admiratione non da disprezo, cioe la gran cometa laquale essendo apparsa doppo la morte de Cesare infino ad sette nocte, poi disparue & ne fo giamai uista, Et oltra ad questo el lume del sole obschurato da nebia, attento che tucto quello anno fo el suo globio pallido, & il suo nascimento senza luce, & debile & pocho caldo de se producea, Per la qualcosa laere obschuro per la imbecillita del graue & dipartẽte caldo facea li fructi acerbi & non maturi, & per el fiore che non era perfecto dellarbore cadeano per la gran frigidita che era in nel aere, Et che la morte de Cesare non piacesse ad li dei, el mostro che apparse ad Bruto el fece palese (che fo in tal modo) Bruto hauendo ad passar lo exercito da Abido in laltra riua se posaua la nocte dentro al paniglione, ne perho dormea ma staua assai sollicito del futuro, Imperho che se dice che lui fra tucti li altri capitanei da sua natura fo uigilantissimo, & pocho tempo spẽdea in nel dormire. Fra quel mezo parse hauere inteso un certo strepito & rumore intorno ad li usci, & uoltãdo li occhi al lume della lucerna che gia manchaua, uede una imagine molto horribile de una grãdeza inusitata de homo, & con una presentia grauissima, & uedendo che non faceua & ne parlaua alchuna cosa, ma tacito se stana apresso al lecto, primamente impagorito el domando chi fosse, Et rispondẽdo la imagine li disse, O Bruto io son el captiuo tuo genio et uederaime in li cãpi Philippi, Onde Bruto con grandissima fiducia & senza alchuna pagura li respose, io te uedero, et subito quella imagine disparue. In nel sequẽte tempo combattẽdo in squadra Bruto contra Cesare & Antonio in la prima bactaglia essendo uincitore, li allogiamenti de Cesare derobo, Ma hauendo ad fare la seconda bactaglia, la medesima imagine li apparue in modo che nõ facea parola alchuna, Si che Bruto intẽdẽdo che gia la morte li era uicina, se butto al pericolo, Nientedimeno non li occorse essere admazato i la bactaglia, ma essendo li suoi gia uoltati in fuga, lui recuperando in uno colle altissimo se appogio sopra la ponta della spada nuda, per modo che aiutando el colpo uno de gli suoi familiari piu fortemente, cadi li morto, secondo che e la fama.

FINITA LA VITA DE CESARE.



VITA DE PHOTIONE.

Dicese che Demade oratore hebbe gran potentia in Athena & gran ricchezza, specialmente perche in la administratione della republicha non attendea ad uerunaltra cosa se non acquistare la beniuolentia deli Macedonici & de Antipatro per modo che noi hauemo inteso, che facendo molte cose contra la dignita & utile della patria, solea dire che ragioneuolmente selli douea dare uenia, perche gouernaua le reliquie de una citta disfacta (parola certamente temeraria & imprudente dicta da homo como imprudente) Cosi in la republicha pocho integro. Questa parola se alchuno la uorra referire ad le ordinationi de uita de Photione, & anche ad li costumi de quel tempo, parera da lui nō esser dicta ineptamēte ne cō falsita, Imperho che e cosa chiara che Demade fo causa della disfactione de sua republicha, & cittadino ornato de auaritia, & de lui luxuria, Contra elquale essendo gia uechio solea dire Antipatro non esserli remaso altro chel uentre & la lingua, como li animali che in li sacrificii se admazano, Ma le grāde & eximie uirtu de Photione occupate da malignita de tempo, quale e da extimare inimico insuperabile, diuentarono mancho disposte ad far consequir gratia ad li greci, per li grādi affanni & per le tempesta, Ne extimo douerse dare le orecchie ad Sophocle, quando finge che la natura da sua natura e de forze debile, Imperho che dice, O Re non perseuera in le cose infelici el medesimo aio elquale staua in fiore in prima ad quelle, ma se inuilisce & se stesso abandona, Ma io non piu potesta extimo douerse attribuire ad la fortuna quando e contraria ad homo uirtuoso, ne altro li po fare, che in locho de laude farli acquistare inuidia & odio per amore, Certamente e cosa experimētata, che la plebe sole fare ingiuria a li cittadini che sonno benemeriti de lei, quando da felici successi de cose e trāsportata como spenta da uno ceco impeto & incerto, Benche alchuna uolta questo medesimo sogli a interuenire anchora quādo e afflicta la republicha, Imtho che alhora spesse uolte uedemo la plebe essere causa de affanni & de miserie, quando rende li animi de lli homini mobili & inclinati ad

nati ad ciaschuno impeto de desdegno & de ira, dalliquali homini nõ se sole patientemẽte intẽdere se non cose piaceuoli, Et dallaltra bã da la plebe biasma ogni cosa, benche sia dicto bonamẽte & cõ bona ragione, attento che in tal modo se uede per effecto che quando se re prẽde lo errore de uno homo misero, pare che ad quello piu pẽsto se rinfaccie la miseria che la errata sua. Onde interuiene che per esserli liberamẽte dimostrato el uero, se extima esser li explicata la causa nõ tanto del morire, quã to per rinfacciarli sua miseria, Imperho che como el mele naturalmẽte e suaue ad le cose suaui, essendo messo in le ferite per sanarle, cõ moue grã dolori. Cosi le parole cõtrarie ben che salutifere mordono & offendono quel che e infelice, non dicẽdose prudẽtemẽte & cõ misericordia. Onde ueramẽte Homero die de diffinitione che quello e iocundo & piace assai che legiermẽte assentisse ad la mente, ne palesemẽte ad quella se oppone in nel contra rio. Colloro che hãno infirmita in li occhi de siderano lochi umbrosi & negri colori, & ogni lume alquãto piu excellẽte infastidisco no. Cosi el medesmo iteruiene ad le cita che sõ uexate dalchuna gran tẽpesta, spetialmente per diffecto loro, lequali si como assai se dele ctano delle assentationi, cosi hanno ad gran dissimo dispiacere se alchuno li loro defecti & colpe li dimostra, & se alchuno li dice la uerita schietta ne adornata senza alchuno co lore, & se alchuno uigorosamẽte & cõ gra uita & seuerita ad quella cõseglia nel suo af flicto stato, per modo che nulla cosa salutife ra li agrata, se nõ e meschiolata cõ adulatione Si che io extimo nõ essere in alchuno modo se cura, ma inclinata totalmẽte ad ruina tal ci pta, In laquale quello e piu potente elquale disprezando la publicha salute, attende ad cõsegliare ad piacer daltri per acquistare el fauore populare. Finalmẽte simili cipta han no uia brevissima mediante laquale gabando & mentendo disfacciano lor medesme & ogni bono. Ma e cosa utile che colloro che go uernano populi & cipta, sequiteno la natu ra del sole che e de tutte cose sapientissimo cõ seruatore & patre, Impho che dicono li ma thematici chel sole rapito dal impeto & forz za del ultimo circuito obedisce al suo corso, ne alchuna cosa se sforza contra quello. Ma cõ tal modestia & arte se gouerna, che pare nõ in tutto obedire al dicto ipeto, ne resisterli con alchuna supbia. Impho che intẽdẽdo da una bãda bisognare obedire ad le supiori for ze del cielo, et dallaltra intẽdẽdo che la natu ra delle cose nõ pote essere senza unaltro cõ trario moto, Perho dicon li Mathematici che el sole ha preso el suo camino per trauerso & inclinato obliquamẽte & con piaceuoleza, et che per tal ragione se ha ritrouato una cer ta noua generatione de moti & tẽperamen to mediãte solo elquale securissimamẽte pro ueda al nascimẽto de tutte cose, & anche ad lor salute. Si che in nel medesmo modo in le citta una soperchia dura seuerita & al uole re del populo cõtraria, & similmẽte dallal tra banda una piaceuole facilita & accõmo data ad satisfare solamẽte al popular uole re, equalmente hãno disfacte le republiche. Ma colloro che in lo administrare le cose i tal modo se exercitano, che indrizano tutti loro cõsegli al ben cõmune como ad segno fermo, cõcedẽdo qualche pocho alchuna uolta ad lo amore & piacere de li ciptadini, ne uolendo tutte le cose indrizarle ad filo, piu presto per forza & per seuerita che per humanita & piaceuoleza. Questi senza alchun dubio me parono che cõ gran sapientia intreno in cami no de cõseruare le cose. Benche extimo nõ sia pocha facenda che se possa essere piaceuole et seuero, pur se alchuno hauesse simil parte, cer tamẽte ha consequita cosa dellaquale ueruna armonia e piu cõcordante, ne ueruna concor dantia e piu suaue, ne ueruna suauita e piu

grata & piu utile. Questa e quella cosa con laquale se dice che dio questa mũdiale machina gouerna, fidandose nõ tanto in sua forza ouer potẽtia, quãto che cõ arte e ragione mitigando la gran necessita del obedire. Questa parte se referisse ad Catone iuniore essere manchata, pche era homo de natura sopchio seuero, & de costumi pocho ad gratia popular accõmodato, elquale semp tal ppposito obseruo in la republica, che mai in tutta sua uita fece alchuna cosa, ne per ambitione, ne p assentatione, ne gratificãdo. Et pho noi hauemo iteso che solea dire Cicerone, che Catone non hebbe el cõsulato, pche in la republica de Romulo uiuesse como secũdo la Politicha de Platone uiuere se douea. Ma ad me pare che ad Catone el medesmo interueneisse, che sole iter uenire a li frucți fuor de tẽpo & nati cõtra lege naturale, liquali frucți li homini nõ tanto sogliono uolẽtieri mãgiare, quãto laudarli & riguardarli con iocundita. Et cosi quella antiqua & gia uscita de praticha & sopercchio altamẽte repetita forma del uiuere de M. Catone, essendo excellente fra li scelerati costumi del suo tempo obtẽne laude & fama singulare. Ma non perho ne utilita & ne fructo equale ad essa, attẽto che la sua excelsa et eminẽte uirtu non se possea in alchuno modo adeguagliare cõ li uilissimi costumi de quel tẽpo. Catone se nõ trouo sua patria totalmẽte in ruina como Photione. Certamẽte la trouo uexata da grãdissime tẽpesta, per lequali essendo lui buctato della poppa de sua naue et del timone, Ne perho lui piu uilmẽte fermãdose in le sarti & in le uele diede tale ipedimento ad la fortuna, laquale tutte sue forze hauea indirizate per mettere al fondo la liberta Romana, che gran tẽpo li rẽdette la uictoria al tucto dubia. Pur finalmẽte adiutata da uitiosi & scelerati cittadini, extinse del la sua liberta el chiaro lume, nõ perho ppsto ne con facilita, attento che ueruna cosa fo facta piu propria, che Roma defesa dalla uirtu & cõstantia de Catone, da quel pericolo se rendesse salua. Si che ad tanto homo ragioneuol mẽte ne parse mectere in cõparatione Photione, Impho che hebbero similitudine de costumi de uita & de natura, nõ pho similitudine remota et generale como hauemo lecto essere fra molti. Impho che molte uolte fra fortitudine & fortitudine e gran differentia, si como fo fra Epaminõda & Alcibiade, & molti altri hauemo inteso essere stati prudẽti dissimilmẽte, como fo Themistocle & Aristide, & similmẽte se dice altramẽte essere stato in sto Numa & Agesilao. Ma benche Catone et Photione nõ fossero simili in fortuna, pure certamẽte la natura & molto piu li costumi & el preposito pare che in tal modo fra loro fossero simili, che senza una minima uarieta luno & laltro hebbe simile effigie de animo & de ingegno, Impho che luno et laltro hebbero con tanta equalita seuerita cõ piaceuoleza, forteza, cõ prudẽtia, gouerno delle cose daltri senza negligẽtia del pprio odio de uitii cõ obseruatione de honesta, che in darne iudicio seria bisogno uno ingegno sottile & accurato. E cosa chiara Catone essere nato de fameglia nobile & famosa. Ma e incerto de qual generatione fosse nato Photione, & de quali parẽti. Niẽtedimeno io non extimo che fosse nato de qualche locho uile. Benche Idomeneo dicha chel suo patre fo artifice condario, Imperho che se troua la oratione de Claucippo & inuectiua cõtra Photione, i laquale molti mãchamẽti et ingiurie li rinfaccia, nõ pho toccha de suoi parẽti alchuno mãchamẽto. Remoueme similmente dalla sententia de Idomeneo, la egregia et pstãte uita uniuersale de Photione, et la sua modestia et nobile doctrina. Attẽto che dal pricipio de sua eta era stato discipulo de Platone, & doppoi de Xenocrate in la sua acchademia, et che ad studii de arti optime molto attese. Costui referisce

Duris essere stato de tanta constantia et grauita de costumi, che seruando in tutta la sua uita uno medesmo uulto, ueruno facilmente el uide mai ne ridere & ne piangere, mai per causa de lauarse intro in bagni del uulgo, & mai sotto el mantello caccio le sue mane. in uilla & anche in nel mistier dellarme semp̃ andaua schalzo, excepto che lasperita de qualche inuernata lo hauesse strecto ad calzarse scarpe. Onde se dice che ueruno piu certo segno haueano li soldati fra loro quãdo schrizauano che uedere hauere remesse le scarpe Photione. Lui era de natura piaceuole & humano, ma per hauer de natura el uulto malinconioso & seuero non dimostraua tal piaceuolezza, per modo che mai ueruno suo familiare ne solo ne uolentieri pratichaua con lui Et perho Chares oratore nõ inepto reprendẽdo festiuamẽte fin che lui oraua el supercilio suo, si che cõmosse in riso tutti cõsultori, Photione disse contra lui. O ciptadini questo mio supercilio mai in alchuno locho ad uoi diede causa de malinconia, ma da le facetie & piaceuolezi de costui molte uolte grãdissimo dolore e uenuto ad la patria. Era el suo parlare graue & acuto pieno de admonitioni & de sentẽtie, ma molto era excẽllẽte de una acuta breuita de dire, disposta molto ad uẽdicarse credito, Impho che hauemo inteso che solea dire el Stoicho Zenone, nõ esser degno de philosopho quel parlare che prima non fosse ben premeditato. Et el medesmo piacque ad Photione, el parlar delquale era pocho in parole, ma pieno de grãdeza, de sentẽtie & de grauitate. Per modo che ad Apolienco hõ graue & doctissimo, parse Demosthene essere stato oratore ornatissimo, ma Photione haure hauuta nel persuadere efficatia maxima. Impho che cõsidero adconuenirse al parlare quel medesmo che se recercha in le monete, le quali tãto sonno piu excellenti, quãto in minore materia assai magiore prezo & ualore se contegna. Et cosi pare quella generatione de parlare essere optima, in laquale cõ poche parole se dimostrano molte cose grauemente con sapientia & con acuita. Si che Photione hauendo qualche uolta al populo ad parlare, & essendo gia el theatro de homini repieno, lui andaua per la scena in la & in qua pensando, per modo che uno suo familiare domãdandolo qual cosa fosse quella che tanto acuratamente lui pensaua. Photione li rispose che lui staua in continuo pensiero, in qual modo possesse leuare qualche cosa de quella oratione che hauia da fare. Onde e fama che Demosthene disprezãdo tutti altri oratori quando Photione se fosse drizato a dire el suo parere, se uoltaua ad li amici & cõ uoce submessa li dicea, hor uiene la spada delle mie parole. Ma tal cosa nõ meno se deue attribuire ad costumi che ad eloquentia, Imperho che spesse uolte per experiẽtia uedemo, che molti argumenti de homini eloquenti pieni de arte & de ingegno, con una minima parola de homo bono & con minimo accenno sonno confutate, & buctate per terra. Photione essendo giouenetto socto Chabria Capitanio fece el mistier dellarme. Imperho che Chabria da sua natura tardo ad metterse a li pericoli, poi che haueua cominciato affrontarse con li inimici, cõmosso da superchia ira, grandissimamente se soleua infiãmare, per modo che lassando el gouerno & officio del Capitanio, temerariamẽte ad cose pericolose se mecteua. Onde la sua audacia finalmente el conduisse oue so debito. Attento che in la pugna nauale contra li Chii, lui essendo el primo ad fare impeto nel lito de inimici, & andando cõ sua perchia audacia per ponere in terra li soldati suoi contra li inimici che addosso li ueneano combattendo fo occiso. Ma Photione prudente in schifare el pericolo & in exequire facende assai sollicito incitaua Chabria quãdo dubitaua, & refrenaualo quando super-

chia audacia haueſſe uſata, Impho che Chabria era de natura docile, & uolentieri ſe laſſaua admonire, Si che de bona uoglia & humanamente intendeua Photione, & qual ſe uoglia grandiſſime coſe ad quello cõmecteа, & ſe alchuna coſa foſſe ſtata da fare con uirtu & ſapientia ſpetialmente uſaua Photione, ne laſſaua ad fare alchuna coſa per laqua le la uirtu de ſi facto homo ad tutta Grecia ſe feſſe paleſe. In quella bactaglia che felicemẽte contra li Naxii fo facta per mare, Photione ſe acquiſto grandiſſima laude & cõmendatione de uirtu & de prudẽtia, Impho che Chabria Capitanio al dextro corno delli Naxii lo oppoſe, oue el piu forte delli ſoldati era lochato, Si che quella fo prima bactaglia naуale facta felicemẽte & con proprie forze da Atheneſi. Doppo la ſconficta molto grandemente rendette Chabria ad ſua patria cariſſimo, & ſimilmente ciaſchuno con grandiſſime laudi affirmaua la egregia uirtu de Photione eſſere gia de imperio dignisſima. Queſta uictoria fo acqſtata nel di che li grãdi ſacrificii in Athena ſe celebrauano, et per tal cauſa Chabria fin che uiſſe, ogni anno diede ad beuere ad tutto el populo Atheneſe in quel giorno. Coſtui doppoi eleſſe Photione elquale cõ uinti naui andaſſe ad ſcotere li tributi delle inſule. Onde Photione riguardando piu preſto ad la pouerta del erario, che ad ſua dignita, ſe referiſce hauer dicto che quelle erano poche genti ſe cõtra li inimici haueſſe andare, ma hauendo andare ad li cõpagni, ſolo una trireme li baſtaua. Et coſi andãdo ſolo con una trireme ad tutte le inſule, & conciliãdoſe li pricipali de quelle, torno ad Athena con molte naui, lequali quelli delle inſule hauiano adunate per portar li tributi. Doppo la morte de Chabria, lui dimoſtro grandiſſimo argumento de animo grato & beniuolo uerſo lui, attento che como con grãdiſſimo ſtudio & honore lo hauia ſempre honorato in la ſua uita, doppo la morte li fece ogni generatione de debito che poſſette, perche ad li parenti de quello mai in ueruna coſa li mãcho, & con tanta diligentia & humanita uerſo Criſippo figliolo de Chabria ſe porto, per corregere & ordinare li reprenſibili coſtumi de quel giouene, che benche haueſſe natura dura & ruſticha, mai Photione ſe poſſette adducere de abandonare la cura & la faticha de amaeſtrarlo, ſupportando non ſolo patientemente le ſue ineptie, ma quelle con grandiſſimo ſtudio coprendo, benche ſe referiſcha la cõſtantia de Photione eſſere dalla importunita de tal ligierisſimo giouene ſuperata, Imperho che exequendo una uolta Photione cõ ſtudio & acuratamẽte uno certo officio de Capitanio, Criſippo che era groſſieri & non ſecreto, incomicio ad dar moleſtia cõ certe domande macte & de pocha importantia ad Photione, per modo che uolendo dimoſtrare quaſi inſegnarlo, & pho eſſendoli piu moleſto aſſai, ſe referiſce che Photione infaſtidito diſſe. O Chabria Chabria al preſente io cumulatamente te referiſco gratia, & te ſatisfacio per la noſtra amicitia, perche ho patientia ad le pazie de queſto tuo figliolo. Ma poi che uide che li principali della cipta ſe haуiano dipartuti fra loro li officii bellici & ciuili, ſi como erano Eubolo, Ariſtophane, Demoſthene, & Iperide, liquali ſolamente del foro & della corte attendeano ad diuentare potẽti et degni. Et Diopete Charete & Meneſtheno attendeano ad acqſtare officii militari, Photione iudico coſi douere attẽdere ad luna et laltra parte, che foſſe in pace piu che li altri excellente, & in guerra ad ueruno altro Capitanio inferiore, Impho che ſe ricordaua de Pericle, de Ariſtide, & de Solone, delli quali ueruno como dice Archilocho diſprezo le parti del crudele Marte, ne li piaceuoli doni delle muſe, Et anche ſe ricordaua che Pallade era iſieme chiamata bellica et ciuile.

Si che

Si che con tale prepoſito extimando douerſe impacciare in la republicha, dimoſtraua uer unaltra coſa piu deſiderare che pace publica & quiete, & lui hebbe tali imperii & impreſe, che mai ueruno Capitanio del ſuo tempo, ne anche del paſſato ne hebbe in tanto numero ne ſi grandi, delliquali ueruno ne conſequi ne con ambitione, ne con ueruna dimoſtratione chel deſideraſſe, & como quelli imperii ſpontaneamentr li erano dati per uolunta del populo, coſi lui mai per beneficio della republicha li recuſo, Imperho che e coſa certa Photione hauere hauute quarantacinque impreſe. Benche mai una uolta lui foſſe preſente ad tali electioni, elche perho pare eſſere magior coſa, perche e chiaro che in tutta ſua uita mai fece ne diſſe alchuna coſa per acquiſtare la gratia populare. Anci da ſimili arte fo tanto alieno, che ſpeſſe uolte uehementemẽte & con ingiuria fo ad la plebe contrario. Queſta coſa ad molti pare degna de admiratione, liquali pocho experti della legiereza populare non intendono chel populo ſole eſſere ſimile ad li Re, liquali doppo mangiare ſcorrendoli la mente lieta per el cibo, ſe ſcordano delle coſe graui & importanti, & ſolo cianci & aſſentationi tengono in prezo, Et el medeſmo ſe uede in le cipta oue e ſignore el populo, attento che quãdo hanno fauore dal la fortuna & caminano le loro facende con tranquillita, in collui legiermẽte tutti li honori loro conferiſcono che con magior luſinghe ad loro aſſentiſſe. Ma quando la fortuna ad loro ſe ſdegna & qualche grande coſa li leua el ſomno & el ſuperchio cibo, non cercha no che chi li habia ad gouernare ſia luſinghe uole, ma fanno honore ad homini ſeueri iuſti & ſauii. Si che ſpetialmente recuperano ad quelli in ſimile tempo, dalliquali prima habbiano compreſo eſſerſe contrariato a li loro errori. Haueano li Atheneſi hauuto uno oraculo de Delphi, elquale era de queſta ſententia che in Athena ſolo era uno homo che haueua contraria oppinione ad li altri ciptadini, eſſendo tutti li altri gionti inſieme. Queſto oraculo eſſendo publicamẽte recitato, Photione leuandoſe in piedi diſſe a li ciptadini, non uogliate piu durar fatticha ad cerchare qual homo queſto oraculo ſignifichi, perche io ſon ſolo collui alquale nõ piacono le coſe che hor ſe fanno in la republicha. Vnaltra uolta fin che lui parlaua, eſſendo el ſuo parlare molto approbato da tutti conſultori, uoltandoſe ad li circunſtanti diſſe, ome miſero perche temo che io non habbia dicta qualche parola groſſiera & imprudente da chel populo lauda el mio parlare. Li Atheneſi hauiano ordinati li ſacri giochi, & che ad tal ſpeſa particularmente ognuno contribueſſe, per modo che hauendo ognuno contribuito della rata ſua. Photione eſſendo recerchato che pagaſſe diſſe, reſcotete ſimil coſe dalli ricchi, perche me uergognaria pagare in queſte ſpeſe li denari che debio dare ad Charichle uſuraro. Et ſtãdo colloro piu importunamente & con minaccie, incomincio ad referire tal fabula. Vno ſoldato poltrone & uile uolſe andare in battaglia, & uolandoli intorno una ſquadra de Cornacchie con brutto cridare, lui como impagurito per tale male augurio ponendo larme giu li ſe fermo, & tacendo li aucelli, lui unaltra uolta pigliando larme per andare, le Cornacchie radoppiarono el canto, per modo chel ſoldato ad quelle uoltandoſe diſſe, Voi poſſete cridare quanto uoi uolete, ma me giamai uoi non mangiarete. Diceſe che eſſendo Photione qualche uolta recerchato dalli ſoldati che li menaſſe in ſquadra per combattere, lui disfidandoſe de loro animi & forze nol uolſe fare. Si che ſdignati li ſoldati, & perho con molte male parole prouocandolo, & chiamandolo Capitanio paguroſo et uile, & ſignificandoli uani pericoli per ſimile ſua pagura, Photione ad queſto reſpõdẽdo diſſe.

O homini fortissimi uoi mai me farete intrepido & animoso, ne io giamai ue faro poltroni, Ma certamente ne basta che noi cognoscemo le nostre nature, Et essendo qualche uolta facto infelicemẽte el facto darme, si che la plebe accesa uolea mostrare la sua ira contra Photione, & darli pena che hauea lo imperio male administrato, Lui li disse. O homini felici prouediate prima ad la uostra salute, et poi quando hauerete el tempo iudicarete delli mei diffecti. Forono certi soldati che finche fero militia sotto lui, infra li soni trombe & rumori de arme li manchaua lo animo, ne posseano sostenere lo aspecto de linimico benche dilontano, Et doppoi essendo facta la pace et leuato ogni pericolo, como diuentati subito animosi se auantauano, & reprendeano Photione de uilta dicendo che solo lui era quello delle mani delquale era leuata la uictoria et laude della uirtu & della fortitudine, Photione ridendo disse, o fortunati uui ad liquali ue e uenuto in sorte hauere capitanio de uostra natura & uirtu docto & informato, perche in altro modo longho tempo e che saresti periti, Li Boetii hauiano differẽtia deli confini col populo Atheneſe, onde Photiõe uedendo che loro renuntiãdo li iudici, uoleano piu presto finire quella differentia con larme disse, O Atheneſi se uoi sete sauii determinate questa differentia con le parole in ne lequali sete piu excellẽti, che con le arme in ne lequali sete inferiori. Parlando lui & essendo impedito dalli consultori che faceano rumore, per che dicea cosa che ad loro non piacea, disse. O cittadini sta in uostro arbitrio sforzarme ad fare quel che io non uoglio, Ma che io parli cõtra el mio parere, certamente ueruno homo el porra mai fare, ma de molti exempli refera mone pochi, liquali se referischono mordacemente essere da lui dicti contra li oratori de la contraria parte, Demosthene li disse, o Photione el populo te admazara se pocho piu diuenti matto, Lui li rispose, anzi piu presto admazarate se pocho piu sauio diuenti. Poliecto Sphetio hauea facta una longa oratione, che contra Philippo se douessero pigliar larme, & alhora era la estate, Onde Photione uedendo che Poliecto parte per grasseza del corpo, parte constrecto del caldo del sole, spesse uolte fin che oraua se lauaua la boccha con acqua, per recreare li spiriti oppressi, disse. O Atheneſi certamente e degna cosa credere ad costui del fare della guerra, Imperho che quanto e da extimare che habia ad fare gran facti in mezo della battaglia con sua celata & coraza, essendo sol per parlare uenuto in pericolo demancharli el fiato. Licurgo molto hauia biasmato in nel consegliо Photione, perche hauia iudichato douerse dare ad Alexandro diece cittadini, liquali lui domandaua per admazarli, Photione disse, uolesse idio che tanto fusser o stati creduti li mei consegli, quanto in essi era utile & salute. Era in quel tempo uno chiamato Archibiade, elquale perche hauea costumi ficti & colorati, era cognominato Lachoniſta, Costui cerchaua hauer credito non per uirtu, ma per longheza de barba che se hauea notrichata, & con uno graue supercilio, con tardo andare & con ueſtimento de Lacedemonia, Onde Photione parlando al populo & essendo da quello pocho creso, chiamo per testimonio costui in quel che hauea dicto, quello per piacere al populo nego el uero, Per modo che subito Photione andandoli apresso, & pigliandoli la barba como per alliſciarli disse, quanto saria stato piu laudabile hauer lassata questa barba & questi uestimenti che sono ornamenti de homo bono, prima che hauesi la uerita neghata, Ne e da pretermettere quello de Aristogitone Sichophanta, le consulte delquale quasi nulla altra cosa sonauano che arme et guerre, Si che spesse fiate in gran pericoli hauea

conducto el populo, Costui intendendo che se faceua la electione de soldati, se fense essere infermo, & legandose intorno la cossa appogiato ad uno bastone ad guisa de homo ferito zoppechando usci in nel publicho, El quale uedendolo Photione dalla ringhiera lontano, cridando disse che fosse scripto fra li altri soldati Aristogitone zoppo mentitore & captiuo, Ma molte uolte pensando fra me soglio maraueglare in qual modo Photione essendo homo tanto duro & seuero, fosse cognominato Cresto, che uol dire homo parcho & utile, Benche io extimo non essere impossibile che como e in nel uino, cosi in nel homo sia una suauita & dolceza, con una austerita congionta, Si como per el contrario molti se uedono essere in le prime pratiche homini piaceuoli & suaui & humanissimi, & poi per longheza de praticha se mostrano intractabili & durissimi, Et perho se referisce che Iperide soleua dire ad li Atheneſi, che loro non uolissero guardare se fosse duro & acerbo, ma se fosse acerbo fuor del proposito & con proternita, Imperho che dal uulgho equalmente se sogliono odiare quelli liquali se cognosceno essere duri & seueri, non per cagione publicha ma priuata, Et quelli che malamente usano in la republicha forze & potentia superbamente, per fare ad altri ingiuria, Ma Photione uer uno cittadino non solamente non ingiurio, ma non li porto odio, benche con molti per causa della republicha contendesse, & in simile cosa se dimostro si fermo forte & inexorabile, che per ueruno pericolo, ne per gratia, ne per arte ueruna se possea remouere dal proposito de occupare la patria. Benche particularmente uerso tucti dimostrasse tanta humanita & beniuolentia che molte uolte fauoreuolmente interuenne contra li pericoli, anchor de quelli che hebbe in la republicha contrarii. Per laqualcosa essendo ripreso dalli suoi, che haueua ripreso uno homo captiuo in iudicio, lui disse, Certamente ueruno homo bono haue mistiero de simile adiutorio. Li Atheneſi hauendo condamnato Aristogitone Sichophanta el teneano pregione, Onde collui mando ad preghare Photione che lo andasse ad uedere, & cosi andandoui et reprendendolo li suoi di tanta humanita, perche Aristogitone era homo scelerato & uitioso, & sforzandose remouerlo dal proposito de andarui, disse lassateme andarui, Imperho che in qual locho poria uedere Aristogitone che in pregione, Et referisceſe che lui non hebbe minor beniuolentia che auctorita & fede apresso le citta & le insule confederate, Imperho che se qual se uoglia altro capitanio de larmata fosse stato mandato da Athena, tucti li compagni extimandoli Atheneſi non tanto amici quanto che inimici, tucti li passi li serrauano, fortificando li porti con sassi grandissimi & terreno, & readunando li figlioli, li armenti, le mogliere & li serui dalle uille in la terra, accioche ueruna cosa fosse apparecchiata ad la luxuria & rapina de quelli, Ma intendendo che Photione era capitanio de larmata, tucti molto da longha incontra li usceuano con lor naui, & receueanlo con girlande & corone, & con ogni generatione de letitia aprendoli le citta, le uille, li porti, & finalmente le proprie chase, uscē dosene loro, tanto era grande la existimatione della sua integrita & continentia apresso tucti li homini, In quel tempo fo referito ad Athena che Philippo hauendo conducte le copie de Macedonia in Euboia, & che subito che arriuo hauea occupate certe citta di, tirando ad se li animi de alchuni principali, Onde Plutarcho Etrerienſe allhora mando ad Athena li suoi ambasiatori ad domandare adiuto per quella insula che era oppressa da gli Macedonici, Si che des

terminarono li Atheneſi mandarli adiutorio, & ad quella impreſa elegere capitanio Photione, p modo che andando con pochi ſoldati ſolo ponendo ſperanza in le forze & fede de li Etrerienſi, paſſo in quella inſula ſenza alchuno tardare, Oue trouando tucte coſe con pocha fede & piene de tradimento, & ſotto poſte ad oro, diede depecto in pericolo grandiſſimo, Et hauendo benisſimo conſiderati tucti luochi, finalmēte uide uno colle che de mezo de una ualle alquanto ſe alzaua, p modo che de la ſe poſſeua uedere per longho & largho la pianura che e dintorno ad Thamina, Et coſi lui i quel colle con fortisſimi ſoldati ſe conferi, Imperho che tucti li uili et che li era no manchate le forze & lo aio de cōbattere, sbigottiti della diſperatione del luocho & anche della īpreſa, ſe erano fugiti dalli allogiamenti, per modo che Photione conforto li con ductieri che erano con lui, che nō li māchaſſe lo aio, ne uilmente ſe portaſſero in quel fācto, per la partenza de tali hoī uili, Attento che eſſendo colloro hoī apti ad fugire, non ſolamē te non ſariano ſtati utili biſognando affrontarſe con li inimici, ma che ſariano ſtati impedimento ad ogni homo forte & aioſo. Fin che Photione ragionaua fra li ſuoi de ſimili coſe, li uennero piu nuntii ad auiſarlo dello aduenimento de inimici, per modo che lui comando che ſubito li ſoldati mangiaſſero & prendeſſero larme, & che per la defenſione delli allogiamēti ſteſſero quieti armati, fin che lui haueſſe facto el ſacrificio, Onde tardando in quello alquanto ſoperchio, ouero perche non ſubito haueſſe ſacrificato bonamente, ouero che fingendo hauere pagura, li inimici piu ui cini ad ſe adtrahere uoleſſe, ſe fece alquāto ſu ſpecto apreſſo a li ſuoi compagni de uilta & pigritia, Per modo che Plutarcho extimando Photione recuſare la bactaglia mouēdo teme rariamente li ſtendardi, con li ſoldati foreſtieri contra li Macedonici fece impeto, & dopo lui, tucta la cauallaria con le ſquadre diſordinate ando adoſſo ad li inimici impetuoſamente, non con minore temerita che loro occiſione, Si che primamente Plutarcho eſſendo tucti li altri ſuoi facilmente rotti & meſſi in fugha, finalmente fugendo prouide ad ſua ſalute, Onde li Macedonici extimando gia el ſtecchato de linimico eſſere debellato, ſubito li andaro adoſſo cō parte delle copie, & sforzandoſe tagliarlo con ogni sforzo, Photione hauendo gia finiti li ſacrificii, con grande impeto cauo fore li ſoldati Atheneſi in ordine cō tra li inimici, ſi che una crudeliſſima bactaglia fo incomiciata, per la deſenſione del ſtecchato, Et eſſendo molti Macedonici adnazati, & el reſto rotti & meſſi in fuga, Photione fece ſonare ad racolta & fermare li ſtendardi p recogliere li ſuoi che piu chel douere hauiano incalzati li inimici, & anche per racogliere li ſoldati foreſtieri, che per el primo īpeto andauano diſperſi i uarii luochi, & per ordinarli eſſendo readunati, acciochè ordinatamente & con tucte le genti contra li inimici li cauaſſe, Si che hauendo ordinato lo exercito ſecōdo la oportunita del luocho et tempo, uelociſſimamente ando ad li allogiamenti de li inimici, Oue fo rinouata la bactaglia, & da luna parte ad laltra cōbattuto ſi como con molto ſangue, coſi con ſperanza incerta & cō uictoria dubia, Talo figliolo de Cedeo et Glaucho de Polimede armati denanti ad Photione ferono grandiſſima occiſione de Macedonici, Nientedimeno principalmēte la uirtu de Theophane fo in quel di dignisſima & famoſa, Imperho che ſubito che uide la bruta fuga delli ſuoi caualli, lui ſperonando el ſuo caualllo & andando ad ognuno ſecōdo poſſeua li confortaua, li admoneua, & pregaua che non ſe confidaſſero piu in li piedi che in le mani, & che non laſſaſſero el capitanio & lo exercito loro ſi bruttamente & in tanto grā pericolo, perho che ſe loro non ritornaſſero,

tucte le loro copie insieme con la dignita de Athena gia andaria per terra, & fermando se sariano salue tucte loro cose, & li inimici essendo gia stanchi, legiermente uoltariano le spalle, Con tal parole li homini da cauallo mutando el preposito, & repigliando lo animo, uoltandose dal fugire contra li inimici, dierono adiutorio et victoria ali fanti ad piedi che quasi erano rotti, & ad loro cose che erano in ruina. Finita quella bactaglia Photione sebaccio de Heretria Plutarcho, & lui prese Zare tra terra ad lui oportunissima, in laquale la latitudine della insula se restrige, perche quella dilongandose in strecto se restringe per lacque che da ogni bāda la restringono, Et cosi lui tucti li pōgioni greci libero, dubitando che uenendo quelli in conspecto de Atheneſi, la plebe commossa dalli stimoli & persuasioni delli oratori, con superchia crudelita li castighasse. Hauendo adunque facte tal facende & tornādo ad Athena, lasso ad li compagni de si gran desiderio, lassando anchora in breue tempo causa ad li Atheneſi de dire palesemente quanta uirtu & quanta experientia de cose & quanta excellentia fosse in Photione, Imperho che Molosso electo ad la impresa in luocho de Photione, quella tanto infelicemente gouerno, che hauendo perso lo exercito, lui uiuo uenne in potesta delli Macedonici, Per laqual victoria alzandose Philippo & pieno de grandissima sperāza subito passo como inimico con lo exercito i Ellespontho, extimando solo cō uno ipeto pigliare el Cherroneso Perinthio & Bizantio, Onde li Atheneſi per tale audacia assai se ipaguri, per modo che spenti dal pericolo loro & anche da la fe de loro compagni, subito ad quelle cose dubie mandarono adiuto facendo capitanio Charette ad tale impresa, non per suo merito, ma per ambitione delli oratori, & per studii delli suoi partisiani, Costui andādo con grādissima armata non fece alchuna cosa degna de tanto pericolo ne de tanto apparato, Anzi tanto fo alieno da dare ad li compagni alchuno adiuto, che la sua auaritia & libidine equalmēte suspecta ad tucti li homini, fo causi che non intrasse in alchuna citta delli compagni, ma uaghabundo & arricchito de rapina & preda delli amici, fo dalli inimici dispreżato, & dalli cōpagni odiato & temuto, Onde la plebe accesa dalli stimoli delli oratori contra li compagni, gia cominciana ad pentirse dello adiuto mādato ad li Bizantii, perche el capitanio loro fosse dispreżato, Si che da laltra banda Photione se sforżaua mitigare el sdegno della plebe & la innocentia de li compagni defendea, dicēdo che uerunal tra cosa reprender se douea, se nō la perfidia & libidine del capitanio loro, & che non bisognaua piu sdignarse cōtra li compagni che non se fidauano, che contra el capitanio che non era creso ragioneuolmente, attento che solamente per difecto delli capitanei, el nome Acticho gia ad tucti amici era horribile & grandemente in odio, attento che non ue era alchuna causa per laquale li compagni in tanto pericolo de loro stato & salute spreżassero quello adiutorio che li era mandato, pur che securamente hauessero possuto loro beni & se stessi ad la fede de li capitanei confidare, Si che dicea non douerse dispreżare la salute de li compagni, con laquale anche la salute de Athena era congionta, Et cosi hauendo dicte in tal parere molte cose con grauita & sapientia, el populo mutando prepositio elesse Photione capitanio ad soccorrere li cōpagni con gran celerita in Ellespontho, ordinādo che per tal cosa da nouo larmata se mettesse in punto. Et certamente el nome de Photione fo in quel tempo assai famoso & grande, ne pero la sua uirtu fo iferiore ad la fama in quella impresa, Imperho che la sua presen-

tia ad defendere Bizantio fo molto efficace, Attento che Dione homo in quella citta facilmente principale & per uirtu & per chasata, elquale infino dalla Achademia era ad Photione in amore strectissimo & domestico, essendose obligato ad li Bizantii per la integrita & continentia de tal capitanio, quelli non sostennero che Photione fuor delle mura tenesse li allogiamenti, ma aprendo le porte el receuero con tucti li soldati iocundamente & con grande letitia. Benche lui solo per modestia mostrasse recusarlo. Onde li soldati Atheneſi che socto li altri Capitanei erano stati rapaci & scostumati, allhora socto Photione andando per tucti li lochi con quelli ciptadini mescholati, non solamente se dimostraro moderati & integri in tucta la loro uita, ma perche quelli se erano fidati de loro, se dimostraro uirtuosi & solliciti in rebuctare li inimici & in ogni pericolo. Per modo che li Macedonici manchandoli la speranza de pigliare Bizantio, se uscerono dispreżati de Ellespontho, essendo da ciaschuno reputati non solamente idonei ad fare la guerra, ma non bastanti ad remouere el pericolo da loro. Li Atheneſi fra quel mezo hauendo de Philippo prese alchune naui, molte cipta con quelli che le guardauano in loro potere reduxero, & con spesse correrie, con fuocho, con ferro, & con ogni generatione de far guasto li campi delli inimici molestarono, fin che hauendo receuuti certi danni dalli inimici, extimaro la armata douerse reducere ad Athena. Li Megariſci non molto dopoi mandaro certi nuntii ad Photione, promectendo darse ad li Atheneſi, se ad loro presto andassero con li adiuti. Per modo che dubitando Photione che Megara non fosse prima presa da Boetii sapendo simile cosa. El di seguente chiamato el conseglio ad lo apparer del giorno, & piacendo al populo che li andare douesse, subito commando che se sonassero le trombe, & larmi se pigliassero. Si che humanissimamẽte receuuto dalli Megariſci, Nisea cense con muro, & tirando due ale de muro dalla roccha al porto, conionse con el mare la cipta, ad cio che essendo quella secura & fortifichata dallo impeto de terra, sempre per la uia del mare intrarue possessero li Atheneſi. Erano gia con Philippo tanto le inimicitie cresciute, che la guerra non se faceua secretamente, ouero con astutia como prima, ma con demostratione de animo & con forze euidentissime. Li Atheneſi ad quella guerra in absentia de Photione hauiano ordinati li Capitanei. Nientedimeno subito che lui ritorno da Megara, molto se sforze el populo remouere dalle arme, persuadendo che con lo inimico se tractasse de pace, attento che li Macedonici mostrauano quella assai desiderare. Ad tal parere con grande studio essere stato contrario se dice uno Sicofanta de quelli liquali soleuano exercitarse intorno ad Iliea, che e el tribunal de Athena, & che lui biasmando la superchia licentia de Photione, disse in questo modo. Extimi te forze homo o Photione, bastandote lo animo de retrahere el populo Atheneſe, elquale hauendo consultamente prese le arme e gia per fare impeto contra li inimici. Onde Photione respose, certamente de cio me basta lo animo, & questo el fo con gran prudentia & molto uolentieri, benche intenda che in guerra io commando ad te, & tu ad me in pace, Nientedimeno preualse el parlare de Demosthene che fo molto piu elegante che felice, cioe che la guerra se facesse con li Macedonici, el piu che se possesse dalli confini Atheneſi lontano. In laqualcosa disse Photione. O homini Atheneſi per li

dei immortali ue prego che uoi considerate non el locho oue combactate, ma in qual modo siate uincitori. Imperho che facciase la guerra in qual locho se uoglia ad li uincitori li e lontano el pericolo, ma ad li uenti ben che lo inimico li sia molto lontano, ogni pericolo li e molto uicino. Hauendo adunque li Atheneſi pocho doppoi receuuta la rocta da Philippo, li homini partiali & deſiderosi de coſe noue, deſiderauano che in tutta quella impreſa fuſſero loro electi ſopraſtanti. Ma tucti li boni & quelli che riguardauano piu ad la ſalute publicha, che in li delicti & compiacere ad altri, readunando in la cipta de Aropago el conſeglio, ſupplici con preghiere & lachryme pregauano el populo che non uoleſſe uenire meno ad loro patria quaſi ruinate, che in tanto pericolo de coſe ſe trouauano, ne prepoſſero lo appetito delli ſcelerati ciptadini, ad la ſalute de loro figlioli, mogliere, & de loro ſteſſi. Dicendo che ſolo era Photione ad la cui fede & uirtu gia prima experimentata, in tanta difficulta de tempi ſe poteſſe cõmectere la cipta ſecuramente. Si che el pericolo che li era preſente, uincendo la ambitione & deſiderio de piacere ad altri, fo cauſa che lo imperio della cipta ad Photione ſe haueſſe ad commectere. Per modo che eſſendo quello intrato in nello officio, extimo douerſe tractare con Philippo de pace. Si che Demade fece la legge che in tal modo la pace ſe douеſſe fare, che li Atheneſi haueſſero le medeſme conditioni con li Macedonici, che hauea el reſto de Grecia. Alqual parere Photione contradicea dicendo eſſere tal coſa da groſſieri & da matti, fermare la pace con conditioni incerte, & da ordinarſe ad arbitrio de altri, & che prima ſe douea intendere quel che uoleſſe Philippo dal reſto de Grecia, Niente dimeno per malignita de tempo & de coſtumi Demade obteſe. Si che eſſendo facta la pace, & uedendo Photione che lo populo ad tardo ſe pentea de tal partito. Attento che biſognaua mandare ad li Macedonici per pacto le genti da cauallo & le copie maritime, Photione diſſe. Io temendo queſte coſe dal principio, perho ſi grãdemente ad lo conſeglio de Demade era incõtrario, dicendoui che ſimili coſe conſideraſſe te prima ſi como era debito. Ma mo perche in tal modo uoi hauete pactouito con Philippo, iudico che uoſtra fede li debiate ſeruare, & tal conditione debiate ſupportare con patientia, attento che hauemo inteſo li noſtri magiori hor commandando & hor obedendo, portandoſe uirtuoſamente & con patientia in luno & laltro caſo de fortuna, conſeruarono non ſolamente queſta cipta noſtra ma tucta Grecia. Fra quel mezo eſſendo nũtiata la morte de Philippo, & perho piacendo ad molti douerſe fare ad li immortali dei publici ſacrificii, & feſtini giochi per tale felice noua, Photione grandemente contradiceua ad ſimile parere affermando eſſere ſegno de animo uile & ruſticho, che una cipta amplisſima & per gloria de guerra potentisſima, dimoſtraſſe manifeſta letitia con ſoperchia laſciuia, ſolo perche haueſſero meno uno homo, ſi grande copie de inimici che erano in Cheronia. Hauea Alexandro inimicheuolmente approximato lo exercito contra Thebe, onde Demoſthene in publicho & in priuato biaſmando Alexandro con brutte parole, ſe referiſce Photione hauerli dicti tali uerſi de Homero.

Deſine iam demens ſeuum ſtimulare leonem
Gloria quẽ torquet regniq; imẽſa cupido

Liquali uerſi cio dicono in ſententia.
Non uoler gia o matto ſtimolare
Queſto crudel leon che ogni hor laccende
Piu gloria inſatiabil de regnare.

Dicendoli anche. O Demosthene uoi tu butta re questa cipta in tanto fuocho ardente et tã to grande. Certamente io ad chi e cõmessa cu ra de gouernare tanta cipta, non sofferro che in alchuno modo siano exanditi quelli cittadi ni, liquali como ciechi & imprudenti atten dono ad disfare altri & loro stessi. Doppoi essendo presa Thebe, Alexandro con grãdis sima instantia domandaua Demosthene, Ly curgo, Iperide, & Charidemo, per darli la morte, & li Thebani che li erano fugiti. Le qualcose referite al populo, tutti riguardaua no in nel uulto de Photione, elquale chiama to piu uolte ad dire el suo parere, lui finalmẽ te leuatose in piedi & chiamato ad se Nicho cle elquale amando assai pratichaua con lui piu che con uerunaltro, disse tal parole. O ho mini Atheneси, questi liquali Alexandro uin citore domanda selli debiano dare, hãno la nostra cipta cõducta in tal pericolo, elche ex timo si gran cosa, che iudico subito per euita re el publico pericolo che se debiano dare ad Alexandro, anchora se fosse fra loro questo mio Nichocle. Et ueramente se per la uostra salute & della patria io hauesse ad morire, extimaria acquistare una felicita incõparabi le. Certamẽte molto me moue la misericordia de colloro liquali uedemo che piem de fortu na essendo disfacta Thebe, sonno recuperati sotto la nostra fe, como in uno porto ad loro securo & unico, hormai basta ad Grecia o homini Atheneси, piangere solo la disfactio ne de Thebe. Si che sia licito ad noi per exem plo de quella, ad la salute de nostre uite et ro be prouedere, Ne io extimo douerse disprez a re questi poueri Thebani che qui son recupe rati, ma molto piu extimo douerse antepone re in tãto pericolo de cose la publicha salute, al risspecto de pochi. Et piu presto uoglio obe dire al uincitore poi che cosi ne persuade la nostra conditione, & li pericoli in liquali ne trouamo, che combattendo cõmettere ogni cosa ad la fortuna. Primamente adunque se dice dalli Atheneси essere mandato el Spheси mathe ad Alexandro, & che Alexandro di sprezandolo el bucto uoltãdo le spalle ad li ambassatori ingiuriosamente. Ma essendo la secũda uolta quel medesmo per Photione por tato ad lui, lo accepto aduisato da certi homi ni antiqui che Photione per la singulare lau de & uirtu, da Philippo era honorato gran disimamẽte. Si che quelle cose lequali lui do mãdo como ambassatore, Alexãdro li cõcesse con gran facilita, & particularmente nõ so lo lui uso sua familiarita & praticha, ma an che el suo cõseglio & parere, imperho che ha uẽdo domãdato da Photione qual cosa douess se fare in la sua uita, se referisce Photione pri ma che li altri hauerli consigliato, che aban donasse li exerciti & le guerre, se desiderasse uita secura & tranquilla. Ma desiderando gloria & che el suo nome fosse diuulgato, disse che dimostrasse le sue forze & la sua uirtu non contra li Greci, ma contra li Barba ri suoi naturali inimici. Et ultra ad questo se dice che molte altre parole li disse per admae stramento del suo ingegno, piegando el suo feroce animo giouenile, in modo a la beninolẽ tia de Atheneси dal odio che li portaua pria, che li Atheneси cognobero per mezo de Pho tione tal fine ad loro stato, che se alchuna co sa cõtraria fosse successa ad Alexandro, loro se haueriano acquistato lo imperio de grecia. Et ultra ad questo Alexandro partialmente chiamo Photione suo amico & familiare, at tribuendoli tanto honore & credito, che mai tanto ne attribui ad ueruno de quelli che heb be apresso lui, imperho che Duri historicho referisse Alexandro doppo la profligatione de Dario, uolendo essere chiamato Magno, mai ueruno homo saluto in le sue epistole, ex cepto Photione & Antipatro, ad liquali per honorarli sempre in principio delle sue litte re li scriuea salutandoli. Questo medesmo

scriue

ſcriue Charete Hiſtoricho, Et oltra ad cio ſe referiſce che Alexandro mãdo ad donare ad Photiõe de Aſia cento talẽti, Et eſſendo Photione pocho deſideroſo de oro, domando quelli che tal dono li hauiano portato, p quale ragione Alexandro fra tanti nobili hoi Atheneſi donaſſe ad lui piu che ad uerunaltro, Et reſpondendoli quelli che ne era cauſa ſolo perche Alexandro fra tucti li altri cognoſceua lui homo bono et honeſtiſſimo, lui diſſe, Adũque laſſatime eſſere & continuamente dimoſtrarme quale lui me extima, et coſi quelli ſe quitando lui infino ad caſa, uedendo la ſua domeſticha pouerta cioe la ſua caſa uoita, & la mogliere che faceua el pane, & che lui medeſimo ſe cauaua lacqua per lauarſe li pie di, con magiore iportãtia el pgarono che pigliaſſe el denaro, dicendo eſſere coſa indegna che uno amicho del Re & tale che in ogni generatione de uirtu era el primo uiueſſe ſi uilmente, Onde uoltandoſe Photione & uedendo che paſſaua uno medico uechio mal ueſtito, domando quelli ſe loro extimaſſero quello eſſere megliore de lui, & pregandolo quelli che parlaſſe meglio, Photione diſſe, quel medicho uiue con molto mancho coſe che io non ho, perche li baſta quãto ogni di guadagna, ſi che nõ uogliate inuano romperme la teſta, Imperho che inuano io pigliaria ſimile argento, perche non lo uſaria eſſendo tanto, & ſe lo uſaſſe, non porria euitare eſſere ſoſpecto et inſieme col Re inuidiato. Li nũtii uedendo la conſtantia de tale homo, reportarono al Re quelli talenti, per modo che per tucta grecia de ſimil coſa ſe diſparſe fama, diſputãdoſe de quella p tucte quãte ſcole de Philoſophi, cioe qual foſſe piu riccho, ouer collui che tãto oro haueſſe donato, ouero quello che eſſendo de oro poueriſſimo lo hauea renunciato, Si che Alexandro ſdignatoſe la ſua liberalita eſſere uenta dalla Parſimonia & modeſtia de Photione, da nouo ne li mando molto piu magior quãtita, agiongendo che lui non extima uero uno homo ad lui eſſere amicho, ſe non chi da lui pigliaſſe qualche coſa. Ma Photione non perho mancho aioſamẽte renũciãdo, et diſprezando quello oro, Pur nondimeno p nõ parere in tucto hauere la liberalita de Alexãdro deſprezata, domando in ſcãbio de quello che Alexãdro ad ſua inſtantia cauaſſe de pregione Echrachadide ſophiſta, & Atteno doro Imbrio, & anche Sparatone & Demarato Rodii, liquali eſſendo accuſati de uarii delicti, lui li tenea pregioni in li Sardi, ſi che Alexandro hauendo quelli ſubito liberati li fece dare licentia, Et pocho doppoi prima che moreſſe ſe referiſce che tornãdo Cratero i Macedonia, li comando et cõmiſſe che de queſte quatro citta de Aſia, cioe Chio, Gregito, Milaſſi & Elamine, ne donaſſe una ad Photiõe qual lui ſe capaſſe, & che ſe tucte lui le renunciaſſe, li diceſſe che ad lui era coſa moleſtiſſima, Nientedimeno nella grandeza del dono, nela dolceza del pigliare poſſea ibrattare la continentia & fermeza del pecto de tale homo, Vedonſe anchora in Melita che eſtrada de Athena le caſe de Photione ornate de piaſtre de rame, ne perho altramente laborate, ne con ſuperfluita et ornamẽto, Et trouo che lui hebbe due mogliere, la prima ſorella de Cepheſo ſedoto, che facea uaſa de terra, laquale non e con alchuna laude nominata, Ma la pudicitia & modeſtia nellaltra non fo meno che la uirtu del marito in Athena famoſa, Imperho che ſe referiſce che eſſendo adunata gran quantita de populo in nel theatro ad uedere la repſentatione delle tragedie, uno delli tragici uolendo introdure la perſona della regina, domãdo da Melantio ſopraſtante a li giochi molte ſerue magnifichamente ornate, & recuſando Melantio darline tante quante lui uolea, el tragicho ſdignato non uolſe preſentarſe in nel theatro, Onde Melantio tirando oltra el tragicho perforza crido ad alta uoce, o ho

mo captiuissimo non ueditu la mogliere de Photiõe che sempre esce fuore solo da una ser ua acõpagnata, molto tu sei totalmẽte inepto che superchio ad la supbia delle donne attri buisci, corrõpẽdo col tuo exẽplo li costumi et moderãza delle donne Atheneſi. Queſte pa role dicte da Melantio forono inteſe con grã de festa de quãti ne erano presenti in nel thea tro. Referiscese anche una donna nobile de Io nia andando in Athena, & hauendo con la mogliere de Photione amicitia presa, hauerli mostrati collane doro, & collane acorte na riate & pente cõ uarie gẽme, che erano orna mẽto del suo corpo, onde quella li disse, el mio ornamẽto e el mio Photiõe che uiti uolte e sta to capitanio de Atheneſi. Dicese che lui heb be uno figliolo che Photio anchora fo chiama to, costui desiderando assai giocare al giocho equestre, che da Atheneſi apobathe se chia ma, el patre el consenti non tanto p desiderio de uictoria, quanto accioche el corpo de quel giouine exercitato prima p experiẽtia & p fatticha diuẽtasse piu destro & piu robusto, & accioche collui allacciato dala dilectatiõe de simili giochi dala sua uita prima el remo uesse, Impho che era intẽperante & del uino superchio appetitoso, Si che el giouine hauu ta la uictoria, concesse ad uno de suoi equali el carcho de apparecchiare el conuito p simi le uictoria, benche tal carcho molti el doman dassero, Onde Photione andandoli al tẽpo de la cena che gia le mense erano apparecchiate, trouando molte cose con superchia delicanza & principalmẽte che uini ceruoſi meschola ti con uarie spitiarie erano ordinati p lauare li piedi disse. O Photio pche permetti che que sto tuo maestro de tinello imbratti cõ tale su perfluita la tua uictoria, Nientedimeno non possendo cõ ueruna arte trãsferire la intẽpe rantia del suo figliolo ad boni costumi, final mente el mãdo in Lacedemonia ad imparare, mettendolo in lordine de certi gioueni, che in uocabulo grecho Agogne e nominato, El qual facto molto accese li animi de Atheneſi, atten to che extimãdo loro la doctria et dignita de Acticha cõ grãdisime laudi p tutto diuulga ta, li parea eẽre disprezata et uilipesa che uno hõ grauisimo et pricipal cittadino pferesse doctrina straniera a li costumi loro, Si che De made se referisce alhora ad Photione hauere parlato i queſto modo, O Photõe qual cosa ne ueta che noi nõ iducamo i nel aio del populo Atheneſe la disciplina de Lacedemõia, et che uoglia li costumi della nostra patria trãsferir li a la forma del uiuere, et ad le ordinatiõi de Lacedemõii, Certamẽte se tu hai tal parere, io te pmetto eẽre el pricipale ad psuadere che tal legge se inducha. Onde Photione li disse, perche adũque tu non la induci cõ tue persua sioni, attẽto che ueruno piu di te e idoneo ad laudare simile legge, Imperho che ragione uolmente la citta piu che ad uerunaltro crede ra ad te che sei homo unguẽtato & rẽdi odo re de Mirtho da ogni banda, & che ueruno piu de te desidera dimostrarse i uestimẽti splẽ dido & ornato, ne con ogni generatiõe de su pfluita alchuno uiue piu delicato in casa sua che tu, Certamente la citta haue da credere ad te con gran ragione parlando della parsi monia et cõtinentia, del disprezare lornamẽ to del corpo, et laudãdo le fatiche, uigilie, po uerta, & finalmente le durisime leggi de Li curgo. Alexandro in quel tempo domãdaua ad li Atheneſi le triremi che per pacto li era no obligate, ad le quali petitiõi li rethorici de Athena con grande studio gli erano incontra rio, Onde Photione esse ndoli comandato che el suo parere dicesse, disse, Io ho queſto iudicio che ouero ad uoi ne sara necessario uincere cõ larme, ouero obedire ad li uincitori. Era i quel tẽpo Pithea homo nouo & nouamẽte si per doni si per salutare el populo, era i lo regimẽ to receuuto, elquale assordando tucto el di li consultori cõ la sua loquacita, Photione disse,

tacera giamai questo homo nouo, che sol per prezo attende ad cõpiacere al populo, Arpalo fugendo da Alexandro con grandissimo oro de Asia era in Athena passato, Onde subito ad gara ad lui concorse grande quãtita de homini, tirati piu pṕsto da desiderio doro, che reuederlo, Et principalmẽte ue andaro li oratori, & quelli che dalla ringhiera cerchano guadagno, Liquali Arpalo cõ picchola simonia facilmente li attraxe in suo fauore, Ma hauendo intesa la integrita et constãtia de Photione, elquale piu che tucti li altri desideraua con beneficio farselo obligato, extimando che per pigliarlo li fosse necessario magior rete, li mando ad donare settanta talenti, pregandolo che in sua fede & protectione se stesso & li suoi beni uolesse receuere, Onde Photione sdignato uoltandose ad li nuntii disse, leuate questi denari decqui homini captiuissimi, & da mia parte nuntiate ad Arpalo malinconia & pianto, se da corrũpere la citta non se contiene. Onde Arpalo impagorito da simili parole, non piglio impresa corrumpere uerunaltro con denari, & pocho doppoi chiaramente compese che le sue simonie li forono causa piu de danno che de utile, Imperho che subito che fo el facto suo tractato apresso al populo, hebbe palesemente incontrario tucti quelli che hauea corrupti con suoi doni, per liberarse dalla sussitione de loro che hauiano receuuto. Ma da laltra banda Photione homo factore piu della uerita, senza pagura de simile biasmo apertamente Arpalo defendea, affermando la salute de uno tanto homo non douerse disprezare in la republicha, dicendo che lui extimaua che Arpalo uiuendo i Athena, se el caso inducesse bisogni del commune, posserseli essere presto parato & in fauore, Onde Arpalo sforzãdose per ogni modo mostrarse grato de tal beneficio uerso Photione, poi che uide che lui como una forte rocha era inexpugnabile per doni, se uolto ad Charide genero de quello elquale perche era homo de natura pocho integra, subito per la praticha do Arpalo cadde in mala fama, Si che Arpalo stringendose con gran familiarita con Charide, facilmẽte se fidaua de lui de ogni sua facenda, usando specialmente la sua opera in ogni cosa che li occorrea fare ouero dire, Dicese che essendo morta Pithonicha nobile meretrice, de laquale Arpalo ardentissimamẽte inamorato, che Arpalo diede la cura ad Charide de farla sotterrare e cõ grande spesa, era tale ipresa da sua natura abiecta & molto in fame, & lo piccholo ornamento de tal sepultura nõ correspõdente a la spesa laquale Charide mentea esserui, perche quel che facea la spesa molto piu se accrescette la uergogna, Imperho che anchora se uide la sepultura nel heremo, onde della citta se ua in Eleusina, In laquale non se uide alchuna cosa degna de trenta talenti, che tanti Charide hauendo reso el conto della spesa da Arpalo ne schosse, Arpalo doppoi assaltato da ifirmita finalmẽte mori, lassando una sua filiola laquale de Epithonica hauea hauuta i gouerno de Photione & de Charide, da liquali fo humanamente & cõ grã diligentia nutricata, p modo che essendo chiamato i iudicio Charide che hauea male administrata la pecunia de Arpalo, & lui iuano pgãdo el suo socero chel uolesse in sua causa fauorire, quello li disse, Io solamente in nelle cose honeste me te ho facto genero. Essendo morto Alexãdro Aschlepiado fo el primo ad nũtiare la sua morte i Athena, alquale Demade negaua douerseli dar fede, dicendo che era cosa ragioneuole che tucto el mõdo al primo di dello odore de si gran corpo morto se douesse reipire. Ma Photione uedendo che el populo attendea ad cose noue, con ogni studio refrenaua li monimenti che perho nascea no, & andando ad ogni homo scandaloso el confortaua che uolessero prima che ad altro se mouessero, essere certi de simile mor-

te, Onde molti ignorãti del uero, & desidero si de cose noue cridando in nel conseglio che Aschlepiade dicea la uerita, Photione disse se questo e hoggi uero, sera uero anchor damatina & doppoi sempre, per laqualcosa ue p̃go p li imortali dei o Atheneſi, che nõ trabocche mo i noui cõsegli impetuosamẽte, ma con gra uita & securamẽte i tal modo determinemo della nostra republicha, che doppoi nõ ne pentamo de nostro cõseglio, Hauea in quel tempo Leosthene dentro de Athena auctorita gran dissima, costui con continui stimoli cõmouea el populo ad mouer guerra al restante de grecia, elqua le domãdando p dellegio Photione che li era incõtrario, quale utile hauesse facto ad la republicha, essendo stato tãte uolte capitanio, Photione disse, certamente non pocho, perche ho facto che li mei cittadini in le proprie sepulture se sotterrassero, onde collui auãtãdo se medesimo de molte & uarie cose, Photione gli disse, le tue parole sonno simili ad lo acipresso che e grãde arbore & nõ fa fructo alchuno, Onde leuãdose in piedi Iperide domando Photione in questo modo, Adũque in qual tempo iudichi che noi faciamo guerra, Lui respose, quando io uedero li soldati nostri li loro ordini non abandonare, & quãdo li richi pagano li tributi uolentieri, & quando li procuratori se abstinerãno de robare el cõmune. Essendo adunque finalmẽte facto Leosthene capitanio ad quella ipresa, & hauendo racolte grandissime copie, si che molti homini se maraueglianano si del numero delli soldati, si anche del ornamento che portauano, domãdato Photione che li paresse de si facto exercito, Lui disse per Herchole e molto bene ordinato p correre solamẽte uno stadio, ma hauẽdo ad correre piu, assai ne dubito, pche so che ad la nostra citta nõ li resta ne naui ne soldati ne denari p el supplemento, Ad lequale p aro le apocho doppoi el fine della cosa diede fede, Imperho che subito che quello exercito fo cauato fuore, la prima pugna fece felicemente, attento che li boetii essendo da luna banda ad laltra affrontati, li standardi forono rotti, & Antipatro fo messo in fuga in Lamia & li serrato, Laqual prima uentura alzo la citta i fiata nõ de menor sperãza che de leticia, Si che i ogni locho forono facti giochi, & in tucti li tẽpli forono facte supplicationi, & ad li dei p el bono fauore rẽdute gratie, Fra questo mezo dicese che molti da li quali Photione era discordato i mouer quella guerra, che per reinfacciarli lo domãdaro se lui uolesse che simili cose non fussero succesſe, Lui rispose che nõ, Niẽtedimeno che nõ perho era pẽtito del cõseglio suo, Et uenẽdo spesi nütii delli allogiamẽti nuntiando ogni di luno piu che laltro qualche cosa p̃spera, Photione disse nõ haueranno mai fine queste uictorie, Essendo morto Leosthene in quella impresa, molti dubitãdo che se Photione fosse in suo locho messo, nõ reducesse quella guerra in pace, adornarono uno certo homo elquale si como era ignobile p fama & p generatione, cosi era instructo ad mentire dignamente, Costui facendose la electione deli capitanei, leuandose in piedi disse che lui da che era mamolo grãdemẽte hauia amato Photione, et che la sua prima pueritia sotto uno medesimo maestro hauia facta con lui, & doppoi ue hauea seruata gran domesticheza, Si che tirato dalla beniuolentia & uirtu de quello, lui assai sollicitamente semp̃ della sua salute era sollicito, & che se douea hauere riguardo ad la uita de tanto homo, et ad le sue fatiche, & che lui se douesse seruare in piu difficultosi tempi della patria, attento che la citta non hauia ueruno ad lui simile et ne p̃ximo, & che abũdantemente Antiphilo era bastante capitanio ad quella ipresa. Con queste fictioni hauẽdo costui inducto el populo al suo parere, Photione andando da lui & li disse, Io in ueruna mia eta fui discipulo teco, ne mai ne hebbi familiarita, ne te cognosco, ma da questo

ma da questo di in poi uolẽtieri te accepto per amico, intẽdendo ben che te moui da ragione che tu a la salute et utilita mia hai ꝓueduto. Li Athenesi incitati da ira mostrauano cõtra li Boetii uoler far guerra. Onde in quel tẽpo Photione Capitanio incomicio a la accesa moltitudine cõtradire, ꝓ modo che molti temẽdo per la sua salute el cõfortauano che lassasse la ipresa, pche li era apparecchiata la morte se semꝑ cõtrariãdo ad la pazia del populo uolesse cõbattere cõ el furore et cõ la ira de quello. A liquali respose Photione. Io nõ saro amazato cõ ingiuria. Se saro morto cõbattẽdo ꝓ la mia repu. Ma essẽdo morto in altro modo, io saria morto ragioneuolmẽte et ꝓ mio merito, Ma poi che uide che ne cõ cõseglio ne con parole possea opare alchuno fructo, et che el populo ipazato ipetuosamẽte andaua i guerra, extimo douerli prẽdere cõ astutia et arte. Si che subito fece comãdare ꝓ il trõbetta, che tutti li hoi che haueano la eta fra el septuagesimo anno et la fanciulleza, subito lassando li cõseglj, cõ larme in mano fussero da lui, et pigliãdo el uictuaglio solo ꝓ cinque di douessero seytarlo i Boctia. Onde nacque el tumulto impho che quelli che cẽdo gia uecchi, la debilita del corpo et la lege naturale li hauia facti exẽpti da militia, molto biasmauão la crudelta de simile legge. A liquali Photione disse, quali cose disordinate sonno queste, ouerame̅te quale ingiuria ue faccio, se io de eta de octãta anni interuẽgo ad la guerra isieme cõ noi altri. Certamẽte cõ tale astutia hauendo mutati li animi de quelli dal ipeto della guerra, ad pace ⁊ ad quiete li reduisse. Quasi in quel tẽpo fo referito che Mitiõe cõ grã quantita de Macedonici cõ molti soldati foresterieri, cõspesse correrie el paese maritimo infestaua, et che essendo andato infino ad Rampnusio cõ tutti dãni che se fanno i guerra el paese adiacẽte hauea assaltato. Onde Photione uelocissimamẽte le copie readunate cauo fuore, ⁊ hauẽdo posti li allogiamẽti si che se posseano uedere dalli inimici, et corrẽdo altrõde ad lui molti delli suoi dicẽdo como se loro fussero stati Capitanii, una parte douerse pigliare uno ꝓximo colle cõ li fanti ad piedi, unaltra parte douerse circũdare li Macedonici cõ gẽti da cauallo, unaltra parte che da unaltra banda se douesse andare adosso ad li inimici. Lui insastidito finalmẽte disse, o idio Hercule molti Capitanei hor uedo in questa ipresa, et quãti pochi soldati ue cõprẽdo. Et hauẽdo doppoi mesi li suoi i squadra, uide uno de soi soldati che lassando el suo ordine era uscito al quãto piu auãti li inimici, et che doppoi hauẽdo uisto uno Macedonico che cõ larme in mano uigorosamẽte li uscea incõtra ꝓ cõbattere cõ lui, quello tornando indrieto era recuperato al primo locho, Photione disse, nõ te uergogni o homo poltronissimo che hai abãdonati gia doi ordini, attẽto che tu te sei partito de quel che el Capitanio te hauea ordinato, ⁊ anche de quel che te haueui capato tu medesmo. Et essendo adũque cominciata la bactaglia in breue spatio lui ruppe lo inimico, ⁊ lo disparse per lõgo et ꝓ largo. Questa uictoria fo famosa si per la morte de esso Mitione, si anche de molti altri nobili Macedonici. Doppo tal facti Leonnato facendo uenire li Macedonici de Asia, gionse anche cõ Antipatro in Thesaglia le copie greche. Si che ad li fanti ad piedi Antiphilo era soprastante, ⁊ Memnone de thesaglia a li caualli, liquali da Photione forono rocti in una bactaglia con sangue grãdissimo, in laquale mori Leõnato passato duna lãcia de inimici uigorosissimamẽte cõbattẽdo. Et doppo questa pugna Cratero cõ una grã cõpagnia de soldati de Asia passõ in Gretia, colquale essẽdo cõbattuto in Cranone cõ le squadre ordinate, per uno grã spatio fo dubia la bactaglia. Finalmẽte li greci alquãto de forze iferiori se tiraro idrieto, nõ pho gran rocta hauendo receuuta, ⁊ esẽ

sendo amazati pochi delli loro. Benche pocho doppoi li Greci per lor difecto foro reducti i potesta de Antipatro, per hauere dissprezati lor cõductieri, liquali ne per eta, ne per uso, ne per experiẽtia, ne per peritia de gouernare hauiano facti degni de li perio. Si anche per la loro ppria uilta, pho che subito che uidero Antipatro esserse approximato a le lor mura, da pagura senza causa sbigottiti dierono ad Antipatro lor patria et liberta. Doppo queste cose Antipatro parea che cõ lexercito como inimico douesse andare ad Athena. Onde Demosthene & Iperide per paura de nõ essere amazati della citta se uscero. Era in quel tẽpo Demade priuato del senato et de ogni officio publico, ne possea interuenire ad li Comitii, ne ad uerunaltro publico cõseglio, perche essendo septe uolte cõdẽnato de falso, nõ hauea possuto per pouerta pagar la pena ad laquale era dalli Atheneſi cõdẽnato. Costui per la malignita de tẽpi hauẽdose usurpata la pristina licẽtia, prepose in nel populo che ad Antipatro se mãdassero li ambassatori, cõ potesta del Capitanio ad tractare della pace. Onde el populo dubitãdo hebbe studio samẽte refugio ad Photione, domãdando suo aduto et suo cõseglio, cõmectendo solamente ad lui loro patria & lor salute. Ad liquali Photione disse, se uoi me hauesseuo creso quãdo io ue cõsegliaua stãdo otioſi, certamẽte nõ cosi tumultuariamente consegliaresti ad chi douesseuo cõmettere uoi stessi & uostre cose. Essendo adũque el parere de Demade piaciuto, so Photione cõ uniuersale consenso mãdato ad Antipatro per ambassatore, elquale in quel tempo hauea le stantie in nel cãpo thebano, attendendo ad recreare & armare li soldati, per andar poi impetuosamente in nel campo Atheneſe. Onde Photione prima che uerunaltro domãdo da Antipatro che se absteneſſe dalli confini de Athena fin che della pace se tractaua, per modo che Cratero discea che tal cosa iniustamẽte domãdaua Photione, impho che negaua essere officio de bono Capitanio & prudẽte nutricare lo exercito in li campi deli cõpagni, possendolo securamente pascere & arricchare de preda deli inimici, Ma Antipatro pigliãdo la dextra de lo ambassatore disse. Questa gratia se deue fare al nostro Photione. Doppoi essendose acordati delle conditioni della pace, Photione ritornato in Athena ogni cosa fece confermare cõ uniuersale consenso de quel populo, si che subito con li altri ambassatori so mandato ad Thebe. Fra liquali e cosa chiara essere stato el principe Xenocrate philosopho, della uita del quale costumi & uirtu, tanta era la opinione delli homini in quel tempo, & tanto era diuulgato appũsso tutti la sua fama & nome che uulgarmẽte era extimato che ueruno animo dhomo fosse si crudele ne cosi feroce, ouero sdignato che solo el cõspecto de Xenocrate non lo hauesse conducto ad piaceuoleza ad honorarlo & ad portarli amore. Ma que sta opinione delli homini rimase ingannata per una certa malignita dispiaceuole de Antipatro & inimica ad li boni, Impho che li altri ambassatori abraccio con grãde humanita, & solo Xenocrate nõ uolse uedere. Onde Xenocrate se dice hauer decto che era meglio per lui se Antipatro dubitasse che lui solo fosse testimonio della ingratitudine & perfidia che lui hauea usata contra li Atheneſi, et cominciãdo doppoi ad parlare, Antipatro el cõstrinse ad tacere cridando contrariandoli & minacciandoli, Et hauẽdo doppo Xenocrate parlato Photione in fauore della causa de sua patria. Antipatro respose che lui staria fermo in amicitia col populo Atheneſe pmectẽdoli che solo cõ le legi loro se uiuessero, se Demosthene & Iperide fussero dati ad sua discretione, & se anche della repu. fussero cacciati, colloro liquali nõ consereano in nel publico alchuna cosa, essendo el bisogno. Et se el põ

fidio suo receuessero in la roccha de Athena chiamata Munichia, et finalmente selli Athenesi satisfacessero la pecunia spesa in quella guerra et tutti li altri dani receuuti. Queste cõditioni acceptãdole tutti laltri ambassatori cõ lieto aio se referisse hauer decto Xenocrate che quelle cõditiõi erão assai moderate p li serui, ma como ad hoi liberi erão durissime, cosi douerse al tutto recusare. Et pgãdo Photione Antipatro che la roccha et el psidio restasse i potesta deli Athenesi, molti dicõ Antipatro i tal mõ hauer respposto. Certamẽte uoléo tucte cose far p tuo respetto, excepto quelle che ouer ad te fussero dãno et a noi picolo. Bẽche certi altri seruão nõ hauere respposto i questo modo, ma hauere domãdato Photione se lui uolesse itrare stagio p la fede et cõstãtia de Athenesi, pmectẽdoli chel populo pseuerasse i pace et sua amicitia ne cõmouesse contra de lui da quello in poi schãdalo ueruno se lui li lassasse i lor potere la roccha et el psidio Onde tacẽdo Photione ne respõdẽdo alchũa cosa ad Antipatro che li replicaua tal parole Charabo hõ loquace et grandissimo inimico della liberta cacciãdose in publico hauer decto se dice. O Antipatro sebẽ costui tel pmettesse nõ li credere, Si che li Athenesi receuerono el psidio i la roccha alquale li era sopra stãte Menillo hõ de piaceuole natura et ad Photiõe cõ amicitia grãdissima cõgiũto, par se questa conditione alla nobilissima citta de Athena molto strania supba et insolẽte, et ritrouata nõ tãto p fermare la potẽtia de Antipatro, quãto p causa de dimostratione de licẽtia et de fare igiuria, Ma el tẽpo pprio accrescette tal pena et tal dolore a li Athenesi. Impho che ad. xiii. Kalẽ. de nouẽbre fo receuuta tal custodia i la roccha, et i quel che in Athena se fãceano le sollẽnita deli grã sacrificii, mãdãdose Iaccho che uol dire Baccho da la citta in Eleusina, p modo che essendo consueto farue feste cerimonie delli dei imortali, non con minore concorso de Greci che con riuerentia, essendo allhora confuse per rumore darme & militare tumulto, forono causa ad piu homini che con lamenti & lachryme se dolessero essere extincto el splendore de si grã citta, & suffocata la dignita de quella. Si che se mectea in comparatione la passata felicita del antiquo tẽpo con la miseria che li era psente. Repeteano con lanimo quelle cose mistiche et cerimoniose uoci & uisioni, quali in nelli megliori tẽpi della repu. anchora li inimici de Athena intendeano con incredibile admiratione & grã stupore, per modo che pareano che li dei de tutto el mõdo se hauesse ro electa Athena in domicilio, et che allhora li dei como sdignati fussero andati le miserie & ruina de Grecia riguardare, & como recordandoli la felicita passata, allhora solo per farli ingiuria hauere contaminato quel giorno fra tutti li altri sanctissimo & iocũdissimo, ad cio che quel di che era lietissimo chiamato, allhora mutãdo el nome se dicesse essere ad loro & ad li successori di de miseria & de malanconia. Ma e scripto che pochi anni prima che tal cose uenissero, le Dodonide hauere dato oraculo ad li Athenesi, per elquale cõsigliauano che la roccha de Pallade cõ grã diligẽtia fosse guardata da forze straniere, & similmẽte se dice che in quel di che tal cose interuẽnero le uimpe che se sogliõ aduoltare ad le imfule & mitre che in li sacrificii se usauano in uno punto de tẽpo de roscie essere diuentate totalmẽte negre, benche tutto el resto della massaria delli homini particulari el suo primo colore reteneße, & dicono chel sacerdote lauando in uno porto trãquillo uno porcello, el pesce Cete subito uscẽdo del mare, quello se ingiotti dalle ultime parti del corpo infino al uẽtre, nõ altramẽte che se la dea cõ tal pdigio hauesse uoluta admonire la citta, che le superiori parti della terra guardasse con amici maritimi et inferiori, Ma Mes

nillo in tal modo gouerno li soldati che secho hauia menati in nel pſidio, che totalmẽte senza alchuna ingiuria alchuno male non fece a li Atheneſi. Ma quelli che p pacto, p pouerta forono cacciati for della citta, se referiſce piu che duodece milia eſſere ſtati, delliquali una parte remanẽdo in la citta uitupati cõ tal noua ingiuria, era ſpectaculo delli hoi, una altra pte laſſando le ꝓprie caſe paſſarono in Tracia, doue hauẽdoli determinato el cãpo et la citta loro ſe dimoſtrauano al tutto ſtare como che in pgione, ma la indigna morte de Demoſthene in Calabria, et de Iperida appſſo li Cleoni delle quali mortii uno altro locho hauemo ſcripto, nõ ſolo rãmorto lodio de Alexãdro et de Philippo, ma grãdiſſimo deſiderio cõmoſſe, onde li Atheneſi alhora potero dire quel che diſſe in Frigia uno agricultore. Impho che doppoi che eſſendo amazato Antigono li occiſori de quelli dinẽtati ſignori faceano ogni generatione de ingiurie ad loro ſubiecti, uno agricultore ſtãdo ad lauorare un cãpicello fo domãdato qual coſa faceſſe. Lui ſuſpirãdo diſſe. Io cõ ſumo deſiderio hor cercho Antigono, el medeſmo poſſeuano dire li Atheneſi in quello tẽpo cioe che loro deſideravano Philippo et Alexãdro, Impho che se ricordauano el grãſplẽdore & mageſta da nimo quale erano ſtate in quelli Re, et la grãgloria delli fatti che fecero, & quanto lume & excellẽtia hauiano hauuto in loro uirtu regale, liquali bẽche ad loro fuſſero ſtati inimici et deſdignati, nietedimeno la ira de quelli era facile et placabile, ſi como deue eſſere in uno animo grande et generoſo, ma dallaltra bãda la ſignoria de Antipatro era crudele et beſtiale, et tãto per ho piu duro ad tutti quanto lui in nel ſuo aſpecto bructo & diſformato et col uiuere meſurato & auaro et col ſuo ueſtimẽto populare, nõ dimoſtraua apparentia regia ne dignita. Ma Photione pregando Antipatro libero aſſaiſſimi da exilio, & ſimilmente fo cauſa che molti poſſeſſero habitare in nel peloponeſo, fra liquali fo Agnonide ſicophanta, et che nõ fuſſero relegati ad habitare Tenaro & li monti ceraunici, ſi como molti altri che erano de grecia cacciati. Fra quel mezo Photione hauendo pſo el gouerno della citta honorana cõ officii colloro chera no de natura piaceuole & ciuile, & liſcandaloſi et cupidi de noue coſe, liquali nõ erano domati dal nouo giogo che li era ſtato iposto ne per eſſerli leuata la licẽtia del calcitrare li cõuerſe ad exercitio et cura del cultiuar cãpi Ma uolẽdo mectere nel numero de cittadini Xenocrate che era foreſtieri habitatore, lui li diſſe che mai permetteria eſſere cittadino de quella citta quale lui como ambaſſatore con ogni diligentia hauia fatigato che nõ diuentaſſe tale quale era allhora. Menillo hauendo mandati in dono certi denari ad Photione ſe referiſce quello hauer riſpoſto che Menillo non era piu excellẽte che Alexãdro, dalqual molto magior quãtita ne hauea lui renũtiata ne eſſere piu honeſta cagione allhora de pigliarli, Et eſſendo pgato da Menillo che permetteſſe che Photio ſuo filiolo quella pigliaſſe, lui reſpoſe che Photio figliolo ordinando ſua uita et ſuoi coſtumi ad la paterna heredita ſtara cõtento. Ma ſe pſeuera eſſere prodigo & ſcelerato ſi como e al preſente, ſon certo che queſto argẽto nõ li baſtara. Et domãdãdoli Antipatro una coſa miuſta per mezo de nũtii, lui diſſe. Antipatro nõ hauera me amico & aſſentatore, & ultra ad queſto noi hauemo inteſo che ſpeſſe uolte ſolea dire Antipatro che lui hauea in Athena doi amici, Photione & Demade, delliquali ad uno mai hauea poſſuto perſuadere che da lui mai hauueſſe receuuto alchuno dono, et laltro mai hauea poſſuto con oro ſatiare. Impho che Photione honoro la pouerta como ornamento, & como uno certo argumento precipuo de uirtu, attento che eſſendo ſtato tante uolte Capitanio de

pitanio de Atheneſi, & conſequita ſi grãde beniuolentia de Re ricchisſimi, mẽtedimeno diſprezando le ricchezi, pouero uiſſe tutto il tẽpo ſuo. Ma Demade ſi como dishoneſtamẽte ſe accumulo ſmeſurate ricchezi, coſi ſpargendole luxurioſamẽte quelle conſumo, attento che in nel ſuo ſpendere non ue ponea modo et ne meſura, neceſsita, ne ragione, ne ueruna honeſta, ma ſolamẽte lo appetito ſuo, perche non ſolo de ſpeſe dishoneſte cerchaua eſſere laudato, ma anchor de quelle che per lege del la patria fuſſero uetate, impho che eſſendo lege in Athena che ꝓhibea che uno foreſtiero ballaſſe in nel theatro in giochi publici, ſi che mille dragme de pena erano al ſopraſtãte del giocho che haueſſe introducto uno ſimile ſaltatore. Demade ordinãdo lui li giochi diſprezando lui la pena & la reuerẽtia della lege, receui in nel theatro piu che cento ballatori foreſtieri, che da ogni bãda con grande ſtudio hauea facti cercare, pagãdo per ciaſchuno mille dragme, Ma del ſuo figliolo Demea lui con regio apparato fece le noze, in lequali in queſto modo parlo al ſuo figliolo ſecõdo hauemo inteſo, o Demea la feſta delle noze de tua matre quãdo eſſa era menata ad caſa appena lo ſenti ueruno de uicini, et le tue noze hoggi ſon facte ad principi et ad Re. Molto deſideranano li Atheneſi eſſere dal ꝓſidio de li Macedonici liberati, & pho con grãde importunita dauano affanno ad Photione de ſimile coſa, como che ſe ad lui ſolo per dignita & amore Antipatro cõcedeſſe facilmente ſimili coſe, onde Photione ritardãdoſe ouero p diſperatione de cio obtinere, ouero che foſſe quel che io extimo che extimãdo chel populo uiueſſe piu modeſto et quieto in la citta nõ ſe poſſea addure cõ ꝓghiere che uoleſſe pigliare ſimile impſa, Ma che ſe differeſſe el tributo in altro tẽpo, da Antipatro lo impetro bẽ uolentieri. Onde el populo uoltãdoſe facilmẽte da Photione ad Demade li perſuaſe che lui andaſſe ambaſſatore per remouere della roccha quel ꝓſidio, ſi che Demade menãdo ſecho Demea ſuo filiolo ando in Macedonia, quaſi cõ una certa fortuna, pche in quel tẽpo Antipatro mortalmẽte molto era ifermo. Et Caſſandro chera el principale apſſo lui hauea occultamente hauute in mani le littere che Demade ſcriuea ad Antigono, p lequali el rechiamaua de Aſia ad occupare Grecia, como quella che lui ſcriuea pendere in uno filo uecchio et marcio, cioe chiamãdo ingiurioſamente Antipatro filo marcio, Caſſandro adũque ſubito che arriuo li Demade lui et el ſuo figliolo fece pigliare, Et prima Demea in ſeno del patre foſcãnato, et facendo ad Demade molta ingiuria chiamãdolo piu uolte ingrato & tradito re crudelisſimamente el fece morire. Et eſſendo morto Antipatro ſucceſſe Polipercõte per Capitanio, et tribuno de militia fo facto Caſſandro, elquale alzandoſe in ſperãza doppo la morte del Re de occupare quel ſtato ſenza altra dilatione mando ad Athena Nichanore i locho de Menillo, elqual Nichanore pigliaſſe la roccha da Menillo pria che la morte de Antipatro ſe diuulgaſſe, elche eſſendoli reuſcito ſecõdo el ſuo pẽſieri, pocho dopo eſſendo ſcoperto el facto, el populo biaſmaua Photione como ſe per riſpecto de Nichanore haueſſe taciuta la morte de Antipatro ad lui prima nota. Onde Photione diſprezando la ligiereza populare ando da Nichanore, & ſtando tutto el di ad parlare con lui el fece amico & beniuolo a li Atheneſi, impetrãdo da lui che con grãdisſima ſpeſa & ornamento poſſeſſe fare li giochi theatrali per mitigare la malanconia del populo. Doppo queſte coſe Poliperconte alquale Antipatro hauia laſſata la cura del filiolo, pẽſando douerſe fare cõ Caſſandro con arte et con aſtutia, ſcripſe una littera ad Athena in nome del Re, p laquale li dicea che lui li reſtitueua alla priſtina liberta, permectẽdoli che ſecõdo el coſtume della patria

& loro legi antique possessero gouernare la citta, pensando Poliperconte con tal partito gabare insidiosamente Photione, Impho che haue̅ do fermato in nel suo animo in sua potesta redure Athena. Extimaua nō posser fare niente se prīa non ne cauasse Photione, ma che facilmēte porria quello far mal capitare se li poueri cacciati p el pacto facto cō Antipatro tornassero in la citta, & se li hoi factiosi & populari da nouo gouernassero la republica. Si che essendo cōmossi mouimenti in Athena per simili littere, et parrēdo la plebe ad far co se noue fosse molto inclinata Nichanore cercā do parlare al populo passo la cōmissione che li era facta, attento che hauendo in la roccha readunato el Senato cōmise se medesmo et sua salute solamente ad la fede de Photione. Fra quel mezo Dercillo che i nome del Re gouer naua la quintia Actticha, fece pēsiero gabare insidiosamente Nichanore cerchādo pigliar lo, et doppoi cacciare de Munichia el p̄sidio de Cassandro, delche aduedēdose Nichano re, et recuperādo subito i Munichia che Pho tione el pmese, hauēdo euitate le isidie de Der cillo se extimaua che p uendicare simile igiu ria subito contra la citta douesse mouere lar me, et pho biasmauano Photione uulgarmēte che hauesse data potesta ad Nichanore de es sere fugito, onde Photione dicea dallaltra bā da lui essere securo de ogni picolo, & fidarse in tal modo in le p̄missioni de Nichanore che nulla cosa inimica temea da lui. Elche inter uenendo in altro modo dicea che lui piu p̄sto se uolea hauere ad pentire et essere biasmato de hauere receuuta igiuria da altri che de ha uerla facta. Questo parlar de Photione se sim plicemente se uoglia considerare, certamen te parra quello mostrare uno animo constan te & fidelissimo. Ma se altri quello ad li pe ricoli della patria uoltare el uoglia, et cōside rare quello nō essere parlare dhomo priuato, ma de uno che allhora hauea uno sūmo offi cio. Io nō so se tal parlare fo un pocho piu se uero che nō recercaua la pieta della patria, o uero loffitio, ouero lamore de suoi cittadini, Impho che lui nō permese che Nichanore tor nasse in Munichia perche hauesse sospitione indure la citta in manifesta guerra, ma lui se defendea de tale infama dicendo che hauea uoluta seruare lamicitia & la fede ad lui da ta ad Nichanore de simile cosa, extimādo che quello stesse quieto & nō facesse ne ingiuria & ne schandolo ad li Atheneśi tirato dalla honesta de sua p̄messa de darli la pace, atten to che per tutti altri argumenti, certamēte se uide Photiōe essere fidato de Nichanore mol to piu che el douere, & infamādo molti Ni chanore che contra Pyreo apparecchiaua in sidie, & che soldati forestieri ogni di in Sala mina mādaua & molti habitatori de Pyreo se hauea per p̄zo ad se cōciliati, Photione ex timādo tal calūnie essere false, nō li diede ore chie, anci disprezo Philomede Lampreo, el quale p paura de tal sospitione hauea parla to al populo che tutti cō larme i mano fussero apparecchiati al segno del Capitanio, niētedi meno Photione p ueruna ragione se posse ad ducere ad credere quelle cose che Nichanore ordinaua cōtra la citta, fin che lui facēdo de Municchia īpeto con li hoi armati circundo Pireo de fossi et de steccchati. Onde Photione sforzādose īuano cauare fore el tumultuāte populo, era ap̄sso tutti in desprezo et in odio. Fin che tal cose se faceano. Polipercōte mādo Alexādro suo figliolo cō grādissimo numero de armati cōtra Nichanore, mostrādo appa rentemēte uolere fauorire li Atheneśi, ma ue ramēte p subiugare la citta possendo che gia era quasi iferma p ciuile discordia, lui hauea in fauore quasi tutti exbāditi liquali per suo beneficio erano restituiti in la citta, fauoreua lo anchora la moltitudine de poueri, liquali restituiti ad la republica mediāte quello li pa rea ſpetialmēte i tal modo posserli essere gra

ti, Si che fo readunato el cõseglio de ogni generatione de hoi, per elquale priuãdo Photione del officio, fecero in locho de quello noui Capitãei, ne mai Athena haueria fugito quel picolo se nõ che li spesi et secreti ragionamẽti de Nichanore isieme con Alexandro spesse uolte intesi apsso le mura hauissero manifesta ta la cõcordia loro, rendẽdo cauti li Athenesi de si fiẽto picolo. Doppo queste cose Photione fo accusato como traditore da Agnonide. Onde Pericle et Chalimedõte secretamẽte della citta se uscerono, Et Photione similmẽte fugẽdo ando ad Poliperconte da pochi accõpagnato. Fra liquali andaro Solone plateense & Dimarcho de Corintho, ambedui cõionti cõ parẽtela et familiarita cõ Polipercõte. Ma Dimarcho ifirmãdose duna ifirmita chiamata milatea, fo causa ritardare ad colloro el camino molti giorni. Fra quel tẽpo Archestrato p psuasione de Agnonide et laudandolo el populo fece una lege che quelli che accusasse ro Photione fussero subito mãdati ambassatori al Re, p modo che i nel medesmo tẽpo li ambassatori et Photione giõsero Polipercõte ad Phariga che e nilla de Phocide posta ad pie di del mõte, elquale Polipcõte era alhora andato col Re i camino, laqual uilla unlgarmẽte e chiamata Calatha. Li Polipcõte hauẽdo posto sotto uno pallio el Re ad sedere subito fece pigliare Dimarcho, et hauẽdoli dati uarii tormẽti el schãno. Doppo data audiẽtia a li ambassatori de Athena, subito comiciarono ad cridare et accusare lun laltro, onde Agnonide disse, mãdatene tutti ligati & serrati in una gabia ad Athena. Questo parlare se refersce hauer cõmosso el Re ad uno grã riso, ma idustriosamẽte, ad tale audiẽtia erano itorno Macedonici et forestieri dal desiderio de itẽdere tirati, niẽtedimeno in tal iudicio fo molto iniusta la cõditione delle parti, impho che cõtinuãdo Photiõe nel suo dire, Polipcõte piu uolte iterrũpẽdolo, finalmẽte battẽdo la terra cõ una bachetta il se tacere p forza, Megemone recercãdo la testimoniãza de Polipcõte de la beniuolẽtia et sua fe uerso el populo Polipcõte irato li resposse, che nõ uolesse plare falsamẽte i cõspecto del Re. Onde el Re saltãdo oltra lhaueria passato cõ lãcia se Polipcõte subito abraciãdolo nõ lhauesse tẽuto, et cosi p causa de tal tumulto fo quella audiẽtia finita, onde Photione et quelli che con lui erano subito foron dati in guardia ad li lictori, el resto de suoi cõpagni che p meglore loro nẽtura erão absenti, mutãdose el uestimẽto et la testa coprẽdose iganãdo li guardiani et fugẽdo se saluarono, Si che Cleto redusse Photione et li altri ligati in Athena, nõ tãto secõdo lui dicea che de loro delicti se iudicasse ad ragiõe, quãto che li fosse tagliata la testa senza farse de loro altro iuditio, Fo tal riguardo ad tutti li hoi malãconioso et pieno de miseria che hoi excellẽti de gloria de facti famosi, et de ogni uera laude ad modo de latroni i ceppi et buttati in li carri fussero p Ceramicho che e el locho doue se radunano meretrici psente el populo portati i nel theatro. Liquali hauẽdoli Cleto p farli i giuria tãto tẽpo tenuti fin che dalli officiali se readunasse el cõsiglio de tutti hoi ifami, dal qual se referisse nõ esserne stati exẽpti ne serui, ne forestieri, ne roffiani, ne finalmẽte qual se uoglia altro hõ sceleratissimo p che ad tutti el pulpito et el theatro era apto, forono lecte le lettere del Re i quel cõsiglio, i lequali el Rescriuea manifestamẽte quelli esser traditori, & che dana potesta al populo de iudicarli como ad quello che gia era libero et uiuea cõ sue legi, et cosi cẽdo lette tal lettere, Cleto hauẽdo quelli strascinati auãti a tutti, ogni hõ bono per crudelita de tal facto & p misericordia se coprena el uolto, et teneano li occhi serrati per nõ uederlo, affirmãdo mai in ueruno locho el sole hauere ueduta tanto iniusta cosa, Forono alchuni ifra li boni che leuãdose in pie di li basto lo aio dire liberamen

te che almeno li serui & li forestieri de quel conseglio fussero cacciati, Et che el Re hauea concesso al populo arbitrio de iudicarli non che iniustamente & con crudelita, ma che secondo le leggi & sanctamente secondo la cõsuetudine della patria fessero iudicio della uita de quelli, Alqual parlare subito la plebe infiãmata cridãdo fece rumore, dicẽdo gia esse re uenuto el tẽpo nelquale bisognaua totalmẽte extricare la potentia de pochi, & che se douea admazare ognuno che la moltitudine hauesse i odio, pche altro modo el stato de Athena non possea durare, Alqual parlare nõ bastãdo lo aio ad ueruno respondere, Photione infra li tumulti & cridare del furioso populo appena iteso disse, parue forsi ragione ouero iniusticia che siamo amazati, et respondendo ognuno che era ragione, Photione disse, Adũque in qual modo uoi ragioneuolmente iudicate de quelli che anchor non hauete oditi le loro diffese, & uedendo che pho non era piu inteso attentamente lui facendose alquanto auãti disse, Io confesso meritare la morte p quelle cose che ho facte & sẽp consigliate i la repu-ma questi mei cõpagni, o Atheneси p qual ragione nõ hauendo ad uoi facta alchuna iguria li occidete, alquale essendoli respo sto pche sonno toi amici, Photione tirãdose in drieto tacito sedea, onde Agnonide recito el Psephisma che molto prĩa lui hauea scrito delquale quasi questa e la sententia, El populo se iudicara questi essere i colpa de quel delicto de che sonno accusati uole che capitalmente siano castigati, Questo essendo inteso molti forono tãto crudeli, che ad tal determinatione dissero solo una cosa esserli mãchata, cioe che Photione non pria se admazasse che fosse afflicto con uarii tormenti, cõmandãdo che se douesse inducere una rota i nel theatro che tucti la uedessero, & che li dalli carnifici quelli bactuti fussero admazati con accepte, onde Agnonide ouero che cõsideresse che Cleto hauesse iteso cio de mala uoglia, ouer p che tal facto lui iudicasse barbaro et crudele, disse, o Atheneси quãdo uoi cõdẽnarete Charimedonte mastigia alhora tal crudele pena li porrete dare, ma cõtra Photione non uoglio supportar simile martirio, onde se referisce che uno disse con submessa uoce, Certamente agnonide tu fai bene, pche se e i tal modo cruciato Photione quale tormento porremo ad te dare, Doppo questo andando intorno le bussole pintẽdere la uolũta del populo, sedẽdo i tale puersa cõsultatione alchuni hoi coronati, fo iudicato che quelli capitalmẽte fussero punisti, Forono dãnati con Photione Nicocle, Thodippo & Gemone et Pithocle, ma Demetrio, Phalereo, Callimedõte, Charide & molti altri che erano absenti, forono anchora ad morte cõdẽnati, Et cosi essendo licentiato el conseglio & menãdose in pgione quelli condẽnati, tucti li altri ifra li ultimi abracciamẽti de familiari & de amici rẽpieano ogni cosa de pianti & de lamẽti, ma Photione andaua con quel medesmo habito del uolto colquale essendo gia capitanio solea andare accõpagnato ad casa, per modo che el uolto & portamẽto suo & la grãdeza & cõstãtia del suo aio da uano a li hoi non menor causa de admiratiõe che de misericordia, ma li suoi aduersarii se referisce essere stati tãto suergognati & crudelissimi che spesse uolte scõtrandose in lui fin che se menaua, ognuno ad gara li dicea uergogne & manchamẽti, & ad uno de essi li basto lo aio sputarli in nel uolto, Onde Photione uoltãdose a li officiali disse, sera forse al chuno che refrene la dishonesta de questo homo, et uoltãdose ad Thodippo elquale riguardãdo el ueneno gia trito & messo nel uaso da beuere staua stupito & lamẽtauase della miseria de tal crudele iudicio, Lui andãdoli apsso disse, forse nõ te conforta che tu hai a morire cõ Photiõe, domãdato dali amici se uolesse che qualche cosa se dicesse ad Photio suo fi

gliolo, disse de sì, cioe che nõ se ricordasse dela ingiuria i lui cõferita da Atheneſi, et domãdãdo da lui Nicocle elquale sẽp li era ſtato fidelisſimo et piu che altri caro che li fosse licito pigliar prima el ueneno, lui disse, o Nicocle certamẽte cio me e cosa dura et moleſtisſima, Niẽtedimeno attento che mai extimai douer te negare alchuna cosa in la mia uita, pho anche queſto te uoglio cõcedere, et cosi hauẽdo tucti li altri prima pigliato el ueneno se dice quello essere mãchato, Onde el Boia dicendo che lui nõ uolea dare laltro ueneno se pria nõ hauesse receuuto dodice dragme che tãto ualea lõcia del ueneno, Photione uedẽdo quello ſtare ptinace adcioche nõ se fesse altra dilatione a la sua morte chiamãdo uno de suoi amici li disse, da che nõ e licito i athena se nõ cõ morte cõpata morire pgote che ad queſto boia paghi el dicto pzo, Era i quel tẽpo ad decenoue di del mese Munichiõe i nelqual tẽpo loordine equeſtre facendo ad Ioue una solẽne põpa, una pte de queſti i demoſtratiõe de dolore le uãdose le corone, unaltra pte piãgẽdo uoltãdose a le porte della pgiõe, In quel modo ferono honore a la morte de quello inocentisſimo capitanio et pſtãtisſimo, ne fo ueruno hõ che non extimasse quel giorno crudele & iniquo polluto et ibrattato p tale publica sceleraza, Bẽche pria sẽp fosse ſtato di sacro ſanctisſimo et solẽne al populo Atheneſe excepto quelli i liquali ouero p crudelita de natura o p desdegno o paltra straniez nõ fosse ſtata la humanita extita, Si che ognuno extimaua almeno p quel di esserse douuto abſtinere da tanta crudele sceleraza, Ma li suoi inimici parẽdoli nõ hauere moſtrata ad baſtanza la loro crudelta cõtra de lui fin che era ſtato uiuo, essendo morto anche el pſeytarono acerbamẽte, Impho che senza accẽdere alchuno focho ne lume funerale, et finalmẽte cõ nulla dimoſtratiõe non che de honore ma che de hũanita, comãdarono che for delli cõfini de Athena fosse portato el corpo, referisceſe che ad ueruno de suoi familiari basto lo aio el suo corpo toccare ma uno Cipiõe che solea guadagnare i gouernare li corpi delli morti hauendo pho pſa sua mercede porto el corpo de Photiõe i Eleusina, oue pigliato el focho del cãpo de Megara el suo corpo abruscio, et una dõna de quel paese cõ alquãte serue li ordino el ſepulchro, et ad li dei domeſtici & ad lanima de Photione fe le exeqie, Et dicese che queſta medesima hauẽdo readunati li suoi cineri nel grẽbo portãdoli, i casa sua li atterro et disse, Io al pſente o chare case mei ue do ad guardare le reliqie de Photione homo iuſto, uoi quelle rẽdate a li soi dei domeſtici se mai Athẽa sauia tornara, ne molto doppoi moſtrãdo li effecti quale defensore della repu. et quale obſeruatore de ogni iuſticia hauessero pduto li Atheneſi, p ordine del populo fo facta ad Photione una ſtatua de rame, et retrouate le reliqie sue forono sepelite cõ publicha ſpesa, Ma li accuſatori suoi hebbero queſto fine, che ad agnonide fo tagliata la teſta et Demophilo epicuro exbãdito dela citta fo dal figliolo de Photione admazato, Photio homo itẽperãte et scelerato se dice essere ſtato molto inamorato de una giouene che ad uno certo roffiano era conducta, et che iteſe i Lyceo Theodoro Atheo qualche uolta, elquale queſta piccola ragiõe cõcludea, Se e cosa honeſta nutricare lo amico, certamẽte anche la amica e honeſta ad notricare, Et se e licito cõ el cõpagno uiuere, cõ la cõpagna e licito ſimilmẽte, lequalcose ſuſpicãdo Photio che fussero dicte da Theodoro p reifacciarli la libidine sua pcosso da uergogna del error suo subito lasso la meretrice, Queſte sonno adũque quelle cose lequal noi hauemo extimate douerle i la uita de Photiõe radunare, et certamẽte la sua morte se ricordare la piangeuole memoria de Socrate, Imperho che como ambedui con equale ingratitudine cosi con ſimile danno de Athena forono occiſi.



VITA DE CATONE VTICENSE.

LA generatione et casata de Catone p̃ se el pricipio de sua dignita et de sua gloria da Catone suo bisauo, homo assai nobile & molto reputato, como noi hauemo scripto in la sua uita, si che isieme col suo frate Cepione & cõ Portia che era sua sorella et cõ Seruilia che da cãto de matre li era sore, costoro tutti stauano i casa de Liuio Druso lor zio homo et de eloquẽtia et de sap dignissimo, tal che i quel tẽpo fra tutti cittadini era excellẽte, Catone da pueritia mostro sua seueritia et cõstãtia, Impho che hauea forza grãdissima, & ultra ad la sua eta cõueniẽte, Era asperissimo uerso adulatori et terribile contra ognuno che li hauesse minacciato, Ridea pochissimo, si che la sua boccha solo p uno segno de rider se mouea, et cio bẽ poche uolte, Nõ le giermente de ira se accẽdea, ma era iplacabile quãdo se adiraua, Catone cẽndo posto ad imparar mostraua suo ingenio essere tardo, Ma quel che se hauea imparato con tenace memoria retenea, laqualcosa interuenne per natura in tucti li homini che quelli che hanno ingenio ueloce non hanno de memoria un gran ualore, & quelli che percepono con fatticha hanno gran fermeza de memoria, Ma la inflexibilita & fermeza della mente sua pare essere stata causa che Catone hebbe ingenio tardo in lo imparare, Imperho che lo impara re certamente in ognuno e passione, & como ognuno e piu debile al resistere, cosi piu legiermente uiene in altrui parere, onde li gioueni piu che li uecchii et li infermi piu che li sani sonno creduli, Nientedimeno Catone al suo maestro fo obediẽte et p̃ suo comãdamẽto facea tucte occurrẽtie, domãdãdo pho da lui la ragione de ogni cosa, Catone hauea p̃ maestro uno chiamato Sarpedone homo piaceuole et suaue, et quel che piu castigaua cõ parole che cõ altro, Essendo adũque mamolo Catone, li latini con summo studio cercauano essere receuuti fra li Romani cittadini, et p̃ questo haueano mãdato Pompedio scillone homo fra latini in lo mistier dellarme reputato, Costui praticando p̃ questa cosa i casa de Druso che ad lui era amicissimo diuẽto molto familiare con quelli mamoli, si che li p̃go che lo adiutassero ap̃sso de lor zio che li latini cõpagni del po.ro. fussero receuuti nel nũero de cittadini ro. et dicẽdo Cepione che lui el faria, Catone con fermo uolto disse che lui nol uolea fare, et benche piu uolte el p̃gasse Põpedio chel

fesse, mai se rimosse Catone dal prio dire, onde Põpedio el porto i la piu alta pte della casa et minaccioli che el buttaria de la se a le sue p̃ghiere non consentesse, mai del p̃posito el posse tete leuare, bẽche cõturbata facia facesse mostra de buttarlo giu, onde uoltãdose Põpedio a li cõpagni disse. Alegremone che questo e picinino che quãdo fosse de eta uirile mai porra mosperare essere facti cittadini de ro. Inuitato Catõe da uno suo parẽte i nel di del suo natale ad cena, erano li anchora certi mamoli liquali mesticati li grandi con li menori faceano festa in una pte della casa de quello che Catone hauia inuitato, In lequal feste luno accusaua laltro & faceanolo mettere p̃gione, Fra questi mamoli ue era uno de singular belleza elquale serrato p forza da uno de magiori in una camera con alta uoce assai cridaua, onde Catone intesa la brutteza del facto corse a la porta & rebuttandone quelli che la teneano & p forza cacciandone quel mamolo, acceso de ira lui ne torno ad casa seguitato da tucti li altri mamoli che li erano stati, Impho che Catone hauea tale reputatione fra tutti li mamoli, che uolendo Lutio Silla fare el giocho eque stre che Troia se chiamaua, elesse doi mamoli del ordine patritio, liquali in quel gioco fusse ro sopra li altri, de liquali mamoli solamente uno de quelli che hauea electi Silla fo accepto, & cio fo per rispecto della matre laquale chiamata Metella era mogliere de Silla, Ma laltro electo da Silla & nepote ad Pompeio chiamato Sexto nõ uolsero li mamoli acceptar giochar sotto quello, & domandati da Silla che se elegessero qual loro uolessero, tucti ad una uoce elegettero Catone, & esso Sexto ad Catone uolentieri se submise. L. Silla ad Catone & a li fratelli fo paterno amico, & pho molte uolte li receuea cõ grata accoglieza et li facea stare fra li suoi, Loquale honore p grã supbia apochi usaua fare, laqual careza Sarpedone nõ extimaua poco parẽdoli la amicitia de tale homo essere ad quelli mamoli assai utile, si per honore, si per loro securita, per modo che molte uolte ad casa de Silla li menaua, la quale in quel tempo niente da uno macello de homini differea, Era Catone de eta de anni xiiii. quãdo una uolta stando in casa de Silla & uedendo le teste de gentili hoi che p comãdamento de quello erano occisi, portarse innãti ad lui, et che li circũstanti secretamente fra loro senne doleano, domando da Sarpedone qual cagiõe era che si facto homo da qualche uno non fosse amazato, Ma respondendo ad lui Sarpedone pche li hoi haueano piu pagura che odio uerso de quello, Catone disse, pche adunque tu in mano non me dai uno coltello che de tal crudel tirannia hauesse liberata la mia patria, Queste parole odendo Sarpedone riguardando la acerbita del uolto tal pagura hebbe che con summo studio hebbe cura poi che Catone non facesse qualche cosa temerariamente contra Silla, Essendo mamolo & domãdato qual piu che li altri amasse, & de questo medesimo piu che una uolta domãdato, lui semp̃ respondendo che piu che ueruno altro amaua el suo fratello, quel che el domandaua fece remanere stancho, Ma molto amo el suo fratello piu, puoi che piglio el uestimento uirile, perche infino ad li uinti anni mai se trouo Catone hauer cenato senza quello, ne essere andato for dela terra, ne mai senza lui andaua in campo marcio, & ungendose alchuna uolta el fratello, lui non uolendose ungere li domandaua uenia, Et similmente Catone in tucte laltre cose pertinenti ad uita & ad costumi era assai duro rigido & seuero, Essendo adunque Cepione da molti laudato como giouene moderato & continente, sempre lui respondea che era uero che lui parena in quel modo, adducto in comparatione delli altri gioueni, ma se se assimiliasse al suo Catõe dicea parerli che fra Sippo et lui non ue fosse alchuna differẽtia,

Era Sippo uno elquale p ſua icontinẽtia et luxuria diſſamato fra tutti romani, Catone fãcto dopo ſacerdote de Apollo partio dal frate, ſi che de beni paterni cẽto nũti talẽti hebe i ſua ſorte, et ſe fece familiare ad Antipatro de tiro, che era dela ſecta delli ſtoici, et attẽdẽdo ad philoſophia morale et a li p̃cepti de legge ciuile, nobilmẽte pigliaua ogni generatiõe de uirtu, ma ſopra ognaltra coſa ſemp̃ de ſeueri ta et de honeſta ſo amatore, et p tal cauſa die de grã cura alli ſtudii de eloquẽtia, adcioche mediãte quella nel cõſigliare et fare de ſe ma gior neruo & forza ad li p̃cepti de philoſophia, Ma nõ ſe exercitaua in eloquẽtia lui cõ li altri gioueni, ne uolea mai dalchũo eſſere iteſo, p laqualcoſa dicendo uno de ſuoi compagni che i lui tal taciturnita era aſſai dalli hoi reꝑſa, Catone reſpoſe, dicano pur quel che e loro arbitrio che io non curo loro reꝑnſione, ſolo non reꝑndano li altri mei coſtumi, et poi ſubionſe che lui tal ſilẽtio et taciturnita rũperia quãdo haueſſe ad dire coſe che fuſſẽro digne eſſere nõ taciute. Era i Roma un templo chiamato Portio, che Catone cẽſorino i la ſua cẽſura hauia facto. In queſto tẽplo li tribuni della plebe ſoleano al populo rẽdere ragione, ſi che eſſendoui una colõna che ala loro ſedia era ipedimẽto uoleano li tribũi che quella Colõna ſe tolleſſe uia et che i unaltro locho ſe poneſſe. Queſta tal coſa fo pria cagione che forde ſua uoglia conduſſe i nel cãpo Catone ad exercitarſe i eloquẽtia, ſi che ſe oppoſe alla uolũta delli tribuni, et tal moſtro la abundãtia del ſuo dire et della ſua prudẽtia, che fece admirare tutti li cittadini, perche el ſuo parlare nõ cõtenea coſe gioueníli ne inornate, ma era ĩtegro, pieno, duro, et p la breuita delle ſentẽtie naturalmẽte partorea attẽtione, et gratia de tutti auditori, alliquali lo accoſtumato dire de Catone pieno & abundante de ragioni, cõmouea uno piacer de animo & uno riſo pieno de honeſta, Catone hauea una abũdante et grãde uoce, uno tono pieno da non romperſe mai, ſi che parlãdo cõtinuamente tutto el giorno, mai uenea ſtãcho o laſſo de parlare ma poi che Catone della cauſa delli Tribuni hebbe victoria, al ſuo antiquo ſilẽtio ritorno, Catone exercitãdoſe piu uolte in nel theatro indure ad fatiga el corpo ſuo, et portãdo lui el capo ſcoperto, iparo ad patire el freddo & anche el caldo, et ſimilmẽte andare ad piedi in uia, et quãtũque li ſuoi amici cõ liquali caminaua andaſſero ad cauallo mai lui i drieto ad quelli remanea, ma andaua ragionãdo cõ ognuno. Era Catone duna maraueglioſa patiẽtia, ſpetialmẽte quãdo dalfirmita era grauato, impho che opp̃ſſo de febre ſolo ſe uiuea, ne uolea che alchuno ſteſſe cõ lui, fin che non foſſe laſſato dalla febre. In nel mãgiare parti ua le parti lui el che nõ obtinẽdo, & dicendo li amici che lui doueſſe pigliare pria che li altri, lui reſpõdea che nõ ſtaua bene ſe mãgiando pocho p pigliar la parte daltri, et nõ facendoſela lui ad ſe medeſmo, ad venere attẽdere nõ poſſeſſe, et andãdo una uolta ad mẽſa che prima hauea beuuto lui, doppo tãto pſeuerauа i nella cena che fino ad laurora uegliaua i nel beuere cõ li amici, delche ſe referiſce eſſerne ſtata cauſa, che eſſendo el di p li molti affãni publici occupato, ſi che pho nõ poſſea praticare cõ li ſoi amici era cõſtrecto la nocte ſtare cõ quelli ad fare collatione, p modo che dicendo uno Mennio che Catone tutte le nocti era inebriato. Cicerone reſpoſe, tu ad cio non adiõgi che tutto el di ad tauole anche giocha, Catone era cõtrario & reprẽdea tutti coſtumi del tempo ſuo como deprauati, & tali che li cõtrarii fuſſero laudabili. Onde uedẽdo che quelli della ſua eta ſe delectauano de purpura tenta de murice, et de color roſcio. Lui ſempre bruno uolſe ueſtire, Molte uolte ſchalzo et ſenza toga andaua in la ringhiera, nõ per acquiſtar p tale nouo acto alchuna gloria, ma p aduezarſe ſolamẽte ad uergognarſe de coſe

inhoneſte,

inhoneste, et tucte laltre cose reprẽsibili ſpre
zare, Et hauẽdo Catõe della hereditá de uno
ſuo nepote hauuti cento talẽti de quelli dena
ri pſtaua ſenza alchuna uſura ad chi ne hau
eſſe hauuto debiſogno, Poi parendoli tẽpo
pigliar dõna tolſe p mogliere Lepida nõ hauẽ
do lui pria ueruna altra dõna cognoſciuta, la
quale eſſendo pria dõna de Scipione Metello
pago la pena della recolta, ſi che Lepida alho
ra era libera, Queſta donna hauẽdo Catone
pigliata p mogliere, Metello Scipione eſſen
doſe pentito hauerla renũtiata, la recolſe &
uolſela p ſua, per laqualcoſa diuẽtato Catone
ad quello inimiciſſimo, delibero nẽdicarſe de
tale ingiuria chiamãdo in iudicio Scipione, pur
p cõſeglio delli amici Catone ſe rimoſſe del pẽ
ſiero, Ma poi uento da ira & dal feruore de
giouẽtu ſcripſe uerſi iãbici cõtra Scipiõe non
ſenza la mordacita de Archilocho, Nientedi
meno nõ laſciuamẽte ne meno cõ bruteza, Et
poi Catone piglio p mogliere Acilia figlio
la de Sarano, laquale ſola Catone cognobbe
che mai cõ ueruna altra dõna hebbe ad fare,
como ſe referiſce de Lelio amico de Cepione,
elquale in queſto ſe ſcriue eſſere ſtato felicisſi
mo che i tucto el tempo della uita ſua nõ co
gnobbe mai ſe nõ una dõna che hauea pſa p
ſua mogliere, Eſſendo adũque al tẽpo de Gel
lio ptore nata la guerra ſeruile, laquale guer
ra Sparticha ſe chiamaua, Catone ſotto quel
lo uoluntariamente fece militia, et queſto fe
ce p riſpecto de Cepione ſuo fratello, quale in
quello exercito era Tribuno de militia, Sotto
elquale Capitanio lui nõ poſſette moſtrare la
ſua uirtu, quãto deſideraua el ſuo aio, Nien
tedimeno non con luxuria alchuna & corru
ptela de quello exercito, monſtrãdo audacia,
forteza & ornamento del animo ſuo, in nul
la parſe ad quello Catone Cenſorino inferio
re, Onde uolẽdo el ptore p cagione de ſua uir
tu darli doni, quelli Catone renũtio, dicendo
nõ hauere facta alchuna coſa che digna foſſe
de laude ouero de honore, In loqual renuntia
re Catone non uſo humanita ma uillania, Et
in la petitione del tribunato Catone ſolo ſera
uo la legge, laquale uetaua che quelli che ha
uendo ad dare el nome nel candidato fuſſero
pſenti, Ma da ſe ſteſſo parlo al populo, elqua
le facto era moleſto anchora ad eſſi ppri lau
datori, ſpecialmente che parea tale generatio
ne de laude non poſſerſe mutare, Si che facto
tribuno de militia fo mandato in Macedonia
ad Rubrio ptore, Laqual partẽza portando
cõ malanconia la dõna ſua, & p queſto buttã
do molte lachrime, diceſe che Munatio uno
delli familiari de Catone diſſe ad Acilia che
remaneſſe cõ bona ſperãza, pche lui li guar
daria Catone, Onde ridendoſe Catone delle
parule de quello & hauẽdo caminata una gi
ornata chiamo ad ſe Munatio & lo admoni
che ad Acilia ſeruaſſe la ſua fede, da lui non
dipartendoſe, & coſi da quel di in poi fece in
una medeſima camera ordinare dui letti, &
che dormeſſe apreſſo lui Munatio, certamẽte
non cuſtode de lui ma cuſtodito, Catone par
tẽdoſe el ſeytaro quindeci ſerui, dui liberti et
quattro amici portati ad cauallo, et lui cami
nãdo ad piedi parlando cõ ognuno camina
ua equalmẽte, Et eſſendo arriuato in li allo
giamenti & facto capo dal ptore ad una de
quelle legioni che erano li, Lui non extimãdo
non eſſere coſa magnifica eſſere lui ſolamente
bono, atteſe ad far ſimili ad lui quelli ſoldati
non p pagura, ma con parole et ragioni caſti
gandoli, Si che e coſa difficile ad referire ſe p
la ſua diſciplina quelli ſoldati diuẽtaſſero oue
ro piu humani ouero piu forti, ouero meno in
ſti che feroci, Certamente li fece diuẽtare con
tra li inimici feroci & uerſo li cõpagni erano
humani & timidi ad fare ad altri ingiuria,
& prõpti ad acquiſtare laude & animoſi,
& quel che lui cercaua molto pocho, lo obte
ſe magiormente cioe che apreſſo quelli ſoldati
ſe acquſto gratia grandiſſima, impho che fati

chando insieme cõ loro & usando uestimenti et uiuere et cammare da soldati, molto piu che ad capitanio nõ se adconuenea nõ se adue de che grãdissima beniuolẽtia de tucto quello exercito acqsto, attẽto che lo amore dela uera uirtu nõ nasce se nõ p summa beniuolentia de quel che da lo honore, Ma quelli che senza amore laudano li boni colloro hãno i reuerentia la fama de quelli, ma la loro uirtu nõ laudano ne segtano, Fra quel mezo hauẽdo inteso Catone che Athenodoro cognominato Cordilione homo della secta delli stoici staua in pgamo, & che gia uecchio renũtiaua le amicitie & familiarita de Re & principi, extimo nõ fare cõ quello p nũtii & littere alchuno effecto, ma essendoli licito p la legge stare doi mesi absente ando i Asia ad trouare quello homo, & uoltando lo aio de quello, & del primo parere remouẽdolo el fece segtar lui in li allogiamẽti, allegrãdose & gloriãdose como se hauesse acquistata una gran gloria & molto magiore che Lucullo, o Pompeio, liquali in quel tẽpo tucti populi et nationi del mõdo subingauano, Catone el tẽpo della sua militia appena hauia finito, che el suo fratello Cepione andãdo i Asia, se infirmo in Tracia, elche essendo referito p lettere ad Catone ben che el mare fosse tẽpestoso & non ue fussero naui idonee de grãdeza, Niẽtedimeno montãdo in una picchola naue con tre serui & doi familiari nauigo in Thessalonica manchando pocho che non se affochasse, Niẽtedimeno como p una certa fortuna so da grandissimo pericolo liberato, Et trouando gia chel fratello era morto, dimonstro supportarlo molto piu grauemente che ad philosopho non se adconuenea, Impho che nõ solamente con lamenti, malãconia & pianto, ma con grãdissime spese & exqsiti odori & con uestimẽti de pzo grãdissimo abruscio el corpo del morto fratello, Et ad quello fece el sepulchro nel foro deli emeoi de pietra tassia & de prezo de octo talenti, Queste cose erano da molti riprese p la seuerita de Catone quale in tucte laltre cose dimostraua non riguardando quãto la sua seuera natura fosse inflexibile contra li piaceri, pagure & inhoneste pghiere, & quanto da laltra banda fosse piena de humanita & grãde affectione, & mandãdoseli dalle citta hoi possenti & doni grãdissimi p honore de quel morto, Lui in tucto renũtiãdo li denari, solamẽte pse incensi & altri simili ornamenti p honore de quelli che li donauano, & dipartẽdo la heredita che era tocchata a la figliola de Cepione & anche ad essò lui niente se ritrasse de auantagio per quel che hauea spexo in li suoi funerali, hauendo finito el tẽpo del suo officio, li hoi della quintia non con uoti si como far se sole, Ma li soldati cõ lachrime non se posseano satiare abracciarlo, buctando loro uestimenti p quelli lochi onde hauia ad passare & le mani basciãdoli, Laquale generatiõe de honore nõ se solea fare se nõ ad li capitanei, & ad quelli ben raro, Ma hauendo determinato prima che se conferesse a la repu. andare in Asia, & delli costumi delli hoi, & forze delle prouintie informarse, & anche p andare ad parlare ad Deiotaro Re, elqual essendo stato amico del suo patre assai el domandaua fece quel camino in questo modo, La matina ad bona hora mandaua innanti el panactieri & cocho ad quelli lochi doue era p andare, liquali intrando in le citta cõ grande continẽtia & silentio, se non se fussero incontrati in qualche paterno amico de Catone apparecchiauano le cose necessarie senza fare ad alchuna cõmodita in qualche hostaria possendola hauere, Ma se li hostaria non ue fosse stata, albora andãdo ad li officiali domandauano recepto & secondo che da quelli li era dato lo acceptauano, et spesse uolte iteruẽne che essendo nõ cresi ma disprezati quelli che auãti erano mãdati, pche non con supbia & minaccie domãdauano, alchuna uolta Catõe su-

puenea che alchũa ꝑparatiõe ne nõ era facta et lui ſpeſſe uolte ſedẽdo tacito p la grãdeza deli pẽſieri, et pho dimoſtrãdo apparentia de hõ uile et groſſieri da molti era diſprezato, Nientedimeno lui uoltãdoſe alchũa fiata ad quelli li ſolea admonire che nõ uſaſſero tal mali recepti, Impho che non ſemꝑ andariano ad loro hoi ad lui ſimili, et che con loro liberalita refrenaſſero la licentia de colloro che cercaſſero cauſa p forza leuarli quel che da loro ſelli denegaſſe, p nõ poſſerlo hauer de bõa uoglia, Ma arriuãdo i Siria ſe dice una coſa da ridere eſſerli iteruenuta, Impho che aduicinãdoſe ad Antiochia trouo una grãdiſſima moltitudine uariamẽte ornata et con corone icontra uſcirli ſore delle porte, andando li giouenetti cõ mãtelli et li mamoli da quelli diuiſi con altro ornamẽto, et li ſacerdoti et officiali portauano ueſti biãchi et alchuni girlãde, Extimãdo adũque Catone che queſto honore dalli officiali ad lui foſſe ordinato, cominicio hauerlo ad grãde diſpiacere et ad reprendere quelli li quali innãti hauia mãdati che tal coſe non hauẽſero ꝓhibite, Si che comãdo ad li ſuoi familiari che ſmontãdo da cauallo andaſſero a pie di inſieme con eſſo, onde approximãdoſe uno de quelli che ordinaua quella turba et põpa homo uecchio che portaua una bacchetta i mano & i teſta girlande incontrãdoſe i Catone ſenza farli alchũa dimoſtratione de riuerentia ne de honore diſſe, quãto foſſe Demetrio lõtano, iperho che eſſendo i quel tẽpo Põpeio in grã reputatione apꝑſſo de ciaſchũo, Demetrio ſuo ſeruo p hauere auctorita apꝑſſo de quello, era da tucti hoi molto reputato, Onde li compagni de Catone da ſi gran riſo ſorono aſſaltati che andãdo fra mezo de quella moltitudine non ſe poſſeano cõtiner de ridere, Ma Catõe molto desdignãdoſene diſſe, O miſera cita, ne pho parlo altro, Et i nel tẽpo ſequẽte ſolea lui referire con riſo quelle coſe che alhora li erano occorſe, ma li hoi che per non hauerlo cognoſciuto lo hauiano diſprezato, poco dop poi p iſormatione de Pompeio haueano Catone i reuerentia et admiratione, Impho che arriuato ad Epheſo, & andãdo ad ſalutare Põpeio, che era magior de lui & de piu auctorita, Pompeio poi chel uide, ſe leuo in piedi & uſcili incontra, facendoli honore como ad ſuo magiore, & pigliãdoli la dextra, diſſe molte coſe in laude ſua, ſi quãdo iſieme ſe affrontarono, ſi anchi doppoi che ſe parti, p modo che colloro che lo iteſero tucti ſtauano admirati de Catone, ſpecialmente p la ſua magnanimita & piaceuoleza, che in lui pria hauiano diſprezate, Ne era coſa obſcura la reuerẽtia de Pompeio uerſo de lui, ma ſe moſtraua manifeſtamente eſſere piu pſto de homo iferiore che de amico, elche ſe comprendea che fin che Catone era preſente Pompeio el temea et allegraua ſe quãdo ſe partia, & benche tucti li altri giouen iforeſtieri prõptiſſimamẽte teneſſe cõ lui, Niẽtedimeno mai tal coſa moſtro nerſo Catone, ma como temendo la potentia ſua li dana licentia molto uolentieri, pur nondimeno ſolo ad lui de tucti quelli che li erano andati, accomandola mogliere & li figlioli, Onde le citta infiammate de Catone per tale exẽplo cene & conuiti li faceano ad gara, In le qual coſe ſpeſſe uolte Catone comandaua ad li ſuoi familiari che diligentiſſimamente riguardaſſero che i lui la parola de Catone nõ ſe uerificaſſe, el quale benche ad Catone foſſe grande amico, Nientedimeno odioſo della ſua ſeuerita, ſubito che inteſe che lui uolea andare in Aſia, diſſe el ſta beniſſimo, perche Aſia ne remandara Catone molto piu piaceuole & tractabile, Chiamato da Re Deiotaro per accomodarli li figlioli & la figliola, & hauendoli offerti perho egregii doni, Catone tanto ſenne ſdigno che eſſendo ad lui andato al tardo, el di ſequente circha la terza hora ſe partia, & arriuato ad Peſſimũte che era lontano una giornata de camino tro-

uo li molto magiori doni che el Re li hauia mãdati insieme con una lettera, In la quale el pregaua che se tal doni nõ uolesse receuere p lui, almeno li pigliasse p li amici, liquali p suo rispecto assai li meritauano, Niẽtedimeno lui ne p se li uolse ne meno p li amici, bẽche cõprẽ desse che quelli tacitamẽte senne lamẽtauano affirmãdo che ogni simonia facilmente se po coprire cõ uelo de honesta, ma che li suoi ami ci haueriano de quelli beni liquali lui instamẽ te possedea, hauẽdo determinato ritornare in italia et portar seco le ceneri de Scipiõe, li ami ci el pgarono che tal relige uolesse far porta re in unaltra naue, lui disse che piu psto da se lanima sua diuideria, Et certamẽte se referisce che quella naue ando cõ grã picolo, bẽche tu cte laltre fossero remote da ogni picolo, Essen do doppoi ritornato in Roma tucto el suo tẽ po cõsumaua cõ Athenodoro ouero i nel foro ouero cõ suoi domestici, Et electo questore nõ pria uolse itrare ad quello officio che tucte le leggi questorie hauesse lecte & iparate bene et ordinatamẽte da colloro chel sapeano, per modo che pria che itrasse i nel officio fece grã mutatiõi de serui et scribani che erano i quel lo officio, liquali p hauere loro i mani le legi & publice scripture gouernauano i modo li gioueni che itrauano ad quello officio che lo ro pareano essere li questori, ma Catone che desideraua piu psto lo effecto chel nome ouer lo honore, cõstrinse che quelli scribani fussero in locho de ministri si como era debito, repren dẽdo le fraudi loro, et quãdo errauano pigno rãtia como hauessero ad fare li isegnaua, ma essendo quelli hoi sfacciati se sforzauano con adulatiõi tirarse ad loro la beniuolẽtia de li al tri questori, & ad Catone molto repugnaua no, Onde Catone el principale de loro como fraudatore de una heredita & nõ fidele allo erario el caccio uia, et unaltro como negligẽte et disutile lo accuso, el quale uolẽdolo defende re Luctatio, Catulo cõsore et de Catone ami co, et uẽto dalle ragioni et argumẽti che quel lo como delinquẽte ad lui fosse donato, Cato ne uscẽdo i nel mezo disse, o Catulo e cosa re prẽsibile che tu essendo Cõsore et moderato re de nostri costumi, anchor nõ serui la debita grauita i li nostri ministri, Et cosi dicẽdo Ca tulo el riguardo cõ pposito de farli resposta, Mauẽto da uergogna ouer da ira, senza par lare se pose ad sedere, Niẽtedimeno nõ fo quel scribano liberato dal iudicio, ma essendo uno piu li cõdẽnatori che li absolutori, Marco Lol lio suo collega che era absente p ifirmita p ri specto de Catulo portato ad lo erario i la bara cõ sua sentẽtia libero quel scribano, Niẽte dimeno mai Catõe se addusse che uolesse usa re la opera de quello, ne meno selli pagasse al chuno salario, ne iudico che Lollio se douesse fra el nũero delli iudici reputare, & cosi eẽn do refrenata da Catone la supbia deli scriba ni i nel sequẽte usola opa loro secondo che lui hauia desiderato, p modo che i breue tẽpo di mõstro i lo erario uiuerse cosi honestamente quãto che i la corte, & era uniuersale opinio ne che ad la questura Catone cõsulare digni tate hauesse adgionta, Impho che trouãdo la republicha essere ad molti debitrice, et anche ad quella molti debitori, da una pte rescotẽdo & ad li altri pagãdo muto le opinioni de col loro che essendo creditori nõ se credeano mai douere hauere, & de colloro che essendo de bitori non expectauano mai douere pagare, & facẽdose p el passato certe ragioni & de creti falsamẽte, et molte cose p paura et pzo, Catone ne hebbe uniuersale sentore, in modo che reducẽdo una uolta in dubio uno decreto benche molti testimonii lo approbassero, non perho lui li diede alchuna fede, ne mai el uol se acceptare fin che li cõsuli iurassero loro esse re stati pseñti ad quel decreto, Erano molti li quali per prezo ad instantia de Silla hauia no admazati molti cittadini, & benche tu cti li hauessero assai in odio, & extimassero

che fussero

che fussero polluti, ad ueruno bastaua lanimo quelli castigare, ma Catone spento da ragione et da desdegno, et reprēdēdo tal crudele fācto redomandando da tutti la pecunia como pagata senza alchuno douere, impho che essendo restituita tal pecunia parea che quelli p iudicio facto fossero cōdānati de homicidio si che gran festa el populo Romano ne facea como se hauessero uisto che Silla pprio fosse condānato, & che della citta fosse scacciata ogni tirānia, piacea anche al populo la assiduita et diligētia de Catone, attēto che ueruno de suoi college andaua prima allo erario che lui, & era lultimo ad partirse, nō se facea ueruno cōsiglio, ne mai se readunaua el Senato che nō ne interuenesse, temēdo che li homini ad piacere non donassero la publica pecunia et intrate, per modo che hauēdo purgato lo erario de calumnie, et de denari impitolo, dimonstro essere licito ad la republica hauer denari senza fare ingiuria ad ueruno, et bē che in nel principio del officio fosse odiato da certi suoi college, niētedimeno in nel succesō da tutti era amato, pigliādo lui el peso de tutti cōtra simonie, et cōtra le amicitie & piaceri, Imperho che essendo ad li Questori domāda alchuna cosa, tutti contra ragione le pghiere rebuctauano dicendo che quella cosa fār nō se possea contra uoluntate de Catone. Era Marcello da sua giouētu ad Catōe assai familiare, & nel officio allhora li era compagno homo certamēte bono quādo Catone hauesse hauuto appresso, ma da per lui cosi inclinato ad gratia & in tal modo per uergogneza facile, che nō sapea denegare alchuna cosa ad quello che li hauesse domandata, Si che lultimo giorno del officio essendo racompagnato ad casa, Catone da grā moltitudine de cittadini intese certi familiari de Marcello esserse apresso lo erario readunati, domādando da Marcello che uolesse gratiosamente remettere certe cose, onde subito Catone ritornando allo erario trouo Marcello uento da le pghiere de quelli hauerli ogni cosa concedu to. Onde Catone impetuosamēte intrādo dētro domandādo li libri, & in ptsentia de Marcello & senza che lui ne fesse parola ne cassō quelle cose, ne perho fo la loro familiarita per tal cosa disgionta, ne mai Marcello senne lamēto, et hauēdo finito lofficio, nō perho abādono la cura del erario, ma ogni di mandaua li suoi serui liquali adnotassero tutte le cose che li se faceano, et lui comparo cinque talenti li libri in liquali erano le ragioni delle publice pecunie, dal tempo de Silla ifino ad sua questura, et quelli semp mai se tenea in mano. Lui era el primo andare in nel senato, & lultimo ad partirse. Ma alchuna uolta fin che li altri se adunauano, lui stādo ad sedere et coprēdose el libro col uestimēto quello fra se legea. Et readunādose el senato, sempre lui ue interuenne. Alchuna uolta so facta experiētia per li amici de. G. Pōpeio iterponerli qual che impedimēto che in nel senato nō interuenesse in quelle cose che loro uoleano che cōtra ragione facesse Catone uedendolo ad quelle renitēte, elche da lui cōsiderato semp posposse ogni sua facēda, per interuenire quādo el senato se fosse readunato, imperho che non per causa de gloria o de guadagno, ne per altro accidēte como molti sogliono, lui se era applicato alla republica, ma con fermo pposito de homo bono, anci le facēde delle ptintie & le determinationi et iudicii de quelle per mezo de suoi domestici & amici se sforzaua intendere. Et accusando al populo Publio Clodio cittadino turbulentissimo, li sacerdoti et uirgini uestali, infra lequali era Fabia terentia sorella de Terētio, mogliere de Cicerone, lui pigliando la defensione de quelli, in tāto suergogno li accusatori, che so constrecto abādonare Roma. Per laqualcosa essendo Catone regratiato da. M. Cicerone, lui respose che nō ad lui, ma alla republica douea referire gra

tie, attento che per respecto de quella hauea facte tal cose. Decqui nacque grādissima auctorita ad Catone apresso li Romani, per modo che uno ꝓcuratore fin che procurava, dicendo non douerse dare fede solo ad uno testimonio, disse quando ben fosse Catone uno simile testimonio, & anche in Roma se responsdea alle cose incredibili como per prouerbio, nō essere da credere se bene Catone lo hauesse narrata, per modo che parlādo uno giouene scelerato in nel Senato della honesta & cōtinentia, uno suo amico leuādose in piedi disse ad quello, chi porra uerso de te hauere patiētia, attēto che magni como Crasso, edifichi como Lucullo, & nel parlare te mostri Catone, & similmēte tutti altri hoi prodigi et lasciui, parlando qualche uolta seueramēte del la cōtinentia per dellegiarli Catoni se chiamauano. Confortando molti Catone che el tribunato della plebe domandar uolesse, ad lui nō parse conuenientē che in tēpo nō necessario se fesse inuano uno officio de tanta auctorita. Andando adunque in quel tēpo in Lucania sciolto dalla republica cō li figlioli & soi familiari (perche li hauea poderi molto ameni) se incōtro in una moltitudine de homini cō carriagi, dalliquali intese che Metello nepote tornaua ad Roma al tribunato. Onde fermatose alquanto lui tacitamēte disse essere necessario ritornare in Roma, Et marauiglià dosene assai li suoi cōpagni. Lui disse che Metello da per se era homo paguroso, & albora per uolunta de Pōpeio tornaua ad Roma per percotere la republica como uno fulgore. Si che nō e tēpo al ꝑsente de star in uilla in otio & piaceri, ma e tempo de guastare li desegni di costui che cercha la republica turbare, onero che habiamo ad morire per la liberta, niētedimeno li suoi familiari el sforzarono che ando infino alle sue uille, doue pocho dimorando perche al tardi ritorno in Roma, la matina sequente ando in cāpo martio & domando el tribunato per rompere li desegni de Metello, imperho che la iurisdictione del tribuno po molto piu impedire che fare, attēto che quando tutti li altri collegi uolessero una cosa, pur che uno solo non senne cōtente, po piu che li altri, Si che in nel principio pochi de soi familiari el perseguitarono. Doppoi sapēdose la sua intentione da tutti li boni subito fo sequito confortando tutto el resto che Catone tribuno della plebe se douesse fare como quello che non cerchaua hauerlo per suo honore, ma per la patria, attēto che fin che hauea possuto fare quello officio otiosamente non lo hauia uoluto. Ma allhora per la liberta della republica hauendo ad contendere nō senza suo pericolo el domādaua. Dicese che tāta fo la moltitudine delli suoi fautori che calpestato fin che quelli el cercauano fauorire corse grā pericolo, & appena hebbe facultà da quella moltitudine spicciarse. Facto adunque tribuno insieme cō Metello et cō li altri comprendendo che le electioni delli consuli per prezo se faceano, represe molto el populo, iurādo in fine del suo parlare che lui accusaria el qualunque trouasse fare alchuno dono per simile officio, nientedimeno lui ue trouo Sillano che hauia Seruilia sua sorella per mogliere, onde da costui passandose per la parētela accuso de Simonia Lutio murena, perche cō doni hauesse obteso essere Consule insieme cō Sillano, uolea la lege che el reo ponēdo un guardiano apsso lo accusatore hauesse ad sentire tutte le cose che quello intentaua ad cio che lo accusatore ueruna cosa li possesse addure in iudicio che prima el reo nō la hauesse saputa. Mandādo adūque Murena uno che Catone guardasse al dicto effecto, poi che itese Catone non fare contra de lui alchuna cosa inimicheuolmēte ne cōiusticia senza farlo guardare cōtinuamente, alchuna uolta in nel foro & anche in chasa andaua da lui domandandoli se in quel di uolea fare alchuna cosa che

fosse pertinente ad la sua accusa. Et se Catone hauesse dicto de non, se partea subito, & uenēdo el tēpo de disputare la causa, Cicerone che in quel tempo era consule defese Murena con uarii modi dellegiādo Stoici philosophi & quelli argumēti liquali paradoxe sōn chiamati, delche ridendose assai tutti li iudici, Catone anchora subridendo disse ad quelli che erano apresso ad lui. O dei boni quāto noi hauemo consule da ridere, si che essendo Murena dalla accusa absoluto non se mostro ad Catone inimico in alchuno modo, ma nel suo consulato fece ogni cosa per uolunta de quello, & fin che uisse molto lo honoro, sequitando sempre el parere suo. Era Catone in la ringhiera uno graue & terribile custode della iusticia, ma in nel resto de suoi costumi era dolce & humano, & prima che pigliasse el tribunato fece molte cose in fauore del cōmune, spetialmente che a li gran facti et glorioſi de Cicerone lui diede uno fine dignissimo et de fama. Impho che Lutio Catellina indicato da Cicerone hauere cōiurato cōtra la republica se uscette de Roma. Ma essendo pśi Lentulo cethego et li altri cōgiurati liquali restati in Roma cō rebellioni et guerre se mecteano ad ordine abrusiare Roma et disfar el suo impio, como in la uita de Cicerone hauemo scripto, se tractaua in nel senato quel che de loro se douesse fare. Onde Sillano iudicaua colloro douerse cō la ultima pena castigare, & molti altri erano del parere medesmo, niētedimeno Cesare desideroso de cose noue cercādo materia ad quelle cose che hauea in nel suo animo, nō iudicaua i modo alchuno quelli douerse amazare senza farse el iudicio, ma che se douesseno in pgione tenere. Questo parere de Cesare exposto cō uno parlare piacevole & humano fe fiacchare le opinioni de tutti in tal maniera et tāta pagura mise al senato, che Sillano interpreto el primo dicto suo, mostrādo che anche lui nō hauea decto che quelli se amazassero, ma che pgioni retenere se douessero. Elche ad cittadini Romani era extrema pena, Si che essendo facta tanta mutatione de oppinioni, et inclinati tutti i nel parere piu humano Catone se leuo i piedi, et nel principio della sua oratione repreſe la oratione de M. Sillano per modo che cōtra Cesare indusse gran suspecto, monstrādo che lui sotto specie del populo & col dolce parlare uolea disfare la romana repu. & al Senato mettere pagura, dellaquale lui douea essere pieno, dicēdo che Cesare douea extimare esser ben tractato se senza punitione hauesse facte simili scelerāze, et ultra ad questo che nō douesse si sfaciatamētr defendere li traditori della patria sua, nō hauēdo ad quella alchuna misericordia che da si grā pericolo era liberata, ma hauesse cōpassione de colloro liquali saria stato benissimo che mai fussero nati, bēche lui confessasse le loro offese & mostrasse dolerse se quelli scelerati homini fusseno liberati dalla propria pena hauēdo uoluta disfare la republica. Questa sola oratione de Catone se dice essere seruata perche Cicerone Consule ordinando & insegnādo uelocissimi scriptori indusse che per mezo de certi segni breui et piccoli che repśentauano efficatia & forza de molte littere li dicti se recogliessero, attēto che anchora nō erano trouati li scribani, ma alhora comincio hauere principio simile mistiero. Si che so obteso el parere de Catone, et el Senato ad quello cōsenti, et pche bisogna che nō se ptermecteano tutti segni de suoi costumi benche fossero piccoli, ad cio che como li pentori, exprimano la figura del suo animo, se dice che essendo in nel senato grādissima cōtesa fra Catone et Cesare riguardādoli tutto el senato foron assignate ad Cesare certe lettere in corte, onde Catone comincio ad cridare domādādo che publicamente se douessero legere. Ma quella era una littera che Seruilia sorella de Catone

amatoriamẽte & con pocha honesta scriuea ad Cesare, per modo che Cesare pche quella publicamẽte nõ se hauesse ad legere la diede ad Catone, elqual hauendola lecta subito ad Cesare quella rebucto dicẽdo, pigliala o imbriacho, et cosi subito ritorno al parlamento che hauia incominciato. Certamẽte par che Catone in la pudicitia delle sue dõne non sofortunato, impho che Seruilia sua sorella como e decto se extimaua da Cesare essere corropta, et de unaltra sorella chiamata anchor Seruilia nõ ne fo meglior fama, Imperho che maritata ad Lucullo homo dignissimo hauẽdo de quello partorito uno mamolo fo da lui repudiata p libidine, et Catone hauẽdo della medesima hauuti dui figlioli dopo el diuortio de Actilia ꝑse per mogliere Martia figliola de Philippo, della quale se referiscono tante & grãdi cose, benche como in le fabule, cosi in queste cose la uita de Catone e incerta & obscura, niẽtedimeno como scriue Trasea elquale in questa parte ha per auctore Munatio continuo familiare et cõpagno de Catone infino che uisse, el facto andoi tal modo. Fra molti amici chauea Catone che piu laudasse ro la uirtu sua & piu che li altri li mostrasse amore et charita principalmente fo uno quinto Orthensio, homo humano & nobile, elquale desiderãdo nõ solamẽte essere amico et familiare de Catone, ma mischolarui conionctione et parẽtela de tutta sua famiglia comincio ad quello ad ꝑsuadere che Portia filiola de Catone quale maritata ad Bibulo li hauia facti doi figlioli, ad lui p mogliere se douesse dare como fecũda ad procreare figlioli, Impho che dicea essere una cosa forse abborrente dalla opinione delli hoi, ma honesta & ciuile da natura, che la donna nel fiore de sua eta non in tutto uacasse dalla procreatione de li figlioli, ne piu ne partoresse ad uno che ad quello fosse cõmodo, perche tal cosa non era altro se nõ indurli molestia et pouerta, hauẽdo uno piu fioli che quelli che li sono necessarii, Ma che per la cõionctione delle famiglie fra li hoi boni la uirtu crescea & la beninolẽtia, Et cosi li cittadini insieme se ligauano et stringeano, quasi cõ nodi de simili parẽtele, ma se Bibulo lo hauesse ad dispiacere, ne uolesse che simile dõna da lui fosse disgiõta. Lui poi che quella hauesse ingrauidata subitamẽte li remãdaria, hauẽdo in tal modo cõtracta magiore amicitia et amore piu strecto, si con Bibulo, si anche cõ Catone per la cõsanguinita delli figlioli. Ad costui hauẽdo Catone risposto che lui amaua Orthensio, ma che li parea cosa indegna ragionare de darli la figliola che ad altro homo era maritata, Orthensio nõ se uergogno apertamẽte scoprire el suo uolere, si che domãdo da Catone che li desse la sua mogliere Martia che era anchor giouene & apta ad procreare & lui hauea ad bastãza figlioli, ne se po dire Orthensio hauer facta tal cosa, pche sapesse che in quel tẽpo Catone nõ attẽdesse ala mogliere, impho che era grauida in quel tẽpo. Vedẽdo adũque Catone lo amore et uolũta de Orthẽsio nõ li denego. Ma disse bisognarne parlare con Philippo che era patre ad Martia, et che ad lui se persuadesse, elche essendo facto forono facti li ſponsalitii presente Catone & dandoli fauore. Queste cose quãtũque fussero i nel tẽpo futuro, niẽtedimeno io ho uoluto farne mẽtione da che incominciai de dõne ad ragionare. Essendo adũque data la pena alli cõiuratori & recuperãdo Cesare al populo p quel che era stato calũniato da Catone in nel Senato et cõmouẽdo hoi scelerati cõtra la republica p iterrũpere ad Catone li desegni, Catone ꝑsuase al senato douerse fra el populo diuiderse el frumẽto, che era spesa ogni anno de mille ducẽto cinquãta talẽti, p elqual dono ogni mouimẽto populare se acqeto p alhora, ma pocho dopoi se suscito da nouo p causa de Metello tribuno della plebe elquale readunaua consigli

turbulenti

turbulenti & schandalosi, Si che fece una lege che Pompeio magno douesse con lo exercito ritornare in Roma, et che ad lui se cõmettesse che nõ hauesse alchuno detrimẽto la republica, et ad parole certamẽte Pompeio ad cio era chiamato, per rebuctare el picolo in che se trouaua la repu. p la conguratione de Catellina, Ma in effecto perho se rechiamaua che la repu. uenesse totalmẽte in suo potere, elche essendo ꝓposto in nel senato Catone dicẽdo el suo parere nõ como prima solea de ogni cosa biasmo Metello, ma cõ piacenole et ornato parlare admonẽdolo & pregandolo per la dignita della casata sua laquale semꝑ hauea in la repu. sequitare le parti megliori, li psuadea che da tal principio se uolesse restare, ma Metello molto piu alzatose dicẽdo che lui ogni cosa uolea fare per forza, subito Catone mutando el suo parlare & anche el uulto, se ꝓtesto cõ altissima uoce che lui mai pateria fin che fosse uiuo, che Põpeio fosse cõ exercito chiamato i la citta, elche tãto fo approbato dal Senato che ognuno confessaua ueruno excepto Catone usare bona ragione, et che la sua uirtu p lo bono stato della repu. nectamẽte pugnaua, Ma de Metello era uniuersal parere de ciascuno essere homo che uolesse disfare et mettere in turbulẽtia ogni cosa. Essendo adũque uenuto el di delli suffragii et delle uoci, Metello condusse in nel foro hoi armati amici & scrimidori, et similmẽte grã parte della plebe desideroſa de cose noue fauorea ad Metello, & Cesare che allhora era ꝓtore cõ ogni sforzo la impresa de Metello fauorea. Ma li hoi boni molto piu sene sdignauano et fra loro stessi lo haueano ad dispiacere che ad Catone fessero alchuno fauore, per modo che in casa de Catone era tãta malãconia et tanta pagura che alchuni delli suoi familiari dubitãdo della salute de Catone nõ magnarono, & le sorelle et la mogliere piãgendo se affligeano, Ma Catone senza alchuna pagura facea tutto quel che in quel tẽpo hauia da fare, secondo che era stato suo costume, cenãdo secõdo el cõsueto, et dormẽdo con grã tranqllita insieme cõ Munatio Terino suo collega, et la matina andando nel foro nõ molto accõpagnato, bẽche prima fosse stato aduisato che andasse cauto p la sua salute & con grãde diligẽtia. Si che intrãdo i nel foro et uedẽdo el tẽplo de Castore pieno de armati, et che tutte itrate erano guardate da gladiatori, et che Metello sedea de sopra insieme con Cesare, uoltãdose alli amici disse, o homo timido che cõtra uno et disarmato haue armata tãta moltitudine, & cosi hauẽdo parlato senne andando ad derictura isieme cõ Terino, facendose la uia solo adloro dui da quelli che guardauano la intrata, et prohibendo li altri dal intrare, p modo che appena Munatio tirato p la mano da Catone fo itroducto. Dopoi Catone andãdo ad sedere subito se mise i mezo fra Cesare et Metello con ꝓposito de impedire li ragionamẽti che faceano isieme, El qual facto turbo assai li aduersarii suoi & diede grãdissima fidutia alli boni hoi et ciuili, maraviglãdose del animo de quello, si che andãdoli apsso con cridare et festa, diceano ad Catone che hauesse bona sperãza et isieme se cõfortauano ad resistere p la liberta & ad defendere Catone che egregiamẽte combattea per la patria, Ma poi che el seruo tenẽdo la lege scripta in mano quella non puote legere ꝓhibito da Catõe, et Metello hauẽdola ꝓsa et comiciãdo ad legerla, Catone p forza li leuo de mano el libro, ma ꝓnũciãdo Metello con la boccha le parole della lege, pche la hauea ad mẽte Terino ponẽdoli la mano alla boccha la uoce li precluse. Si che Metello uedendo quelli fare in simile modo, comãdo che li armati che erano in casa sua cõ grã cridare nel foro discorrissero. Elche essendo facto & fugẽdo tutto el resto ipagurito, Catone lassato solo era battuto cõ fusti et cõ pietre, p mo

do che Murena che desopra hauemo facta mẽtione essere stato accusato da Catone, non supportãdo tale idegno facto el copri con la veste et lo cõduisse i nel tẽplo de Castore, ben che lui repugnasse, et eẽdo el foro euacuato Metello extimãdo essere uicitore comãdo che li armati senne ãdassero, et lui tornãdo al suo tribunale comincio ad publicare quella lege. Ma quelli cherano fugiti subito ritornãdo foro no li pseñti cõ cridare & minaccie, p modo che ipaguriti Metello et temẽdo la forza isieme cõ li soi del foro se fugi. Onde Catõe molto laudo & cõmẽdo el studio del populo & quello cõfirmo et la plebe in tutto abandono Metello, Si che el Senato comicio ad fauorire Catone ad ipedire la lege, como scãdalosa & excitãte la guerra ciuile. Metello adũque bẽ che fosse assai ptinace, niẽtedimeno uedẽdo li amici soi ipaguriti, et extimãdo Catone essere inicto et inexpugnabile determino uscirse de Roma, et andãdo primamẽte i nel foro se sforzo cõmouere inidia et odio cõtra Catone cridãdo che lui fugea la tirãnia de Catone et la cõiuratione cõtra de Põpeio, et che qualche uolta el po. ro. se pẽteria che uno homo clarissimo hauisseri si grãdemẽte igiuriato, Si che subitamẽw i Asia senne ando, como p accusare ad Põpeio li autori de dicte cose, p mõ che ad Catone gran fama p questo era cresciuta, parẽdo ad ognuno che lui i nel suo tribunato p la repu. hauesse pse tãte inimicitie, et i Metello hauesse cõsumata la potẽtia de Põpeio, ma anche piu quella crebe che sforzãdose el Senato fare igiuria ad Metello, lui con la sua auctorita el refreno, Impho che allhora apsso la multitudine era laudata la mãsuetudine de Catone chel suo inimico nõ persegtasse, et apresso deli hoi prudẽti so assai laudato el partito suo, perche nõ hauea extimato Põpeio cõ guerra douerse puocare. Doppo queste cose phibendo. C. Mẽmio tribuno della plebe che nõ triũphasse Lutio Lucullo che allhora tornaua dalla guerra de Mitridate, el fine della quale et gloria parea che Põpeio li hauesse levata, et hauẽdolo accusato al populo biasmãdo le cose da lui facte piu pst̃o per amore de Põpeio che per altra causa, Catone p la parẽtela che hauea cõ Lucullo pche hauea per mogliere Seruilia como hauemo dicto, et anche extimãdo tal cosa essere indegna et iniustissima se cõtraposse ad Mẽmio, Et finalmẽte obtese che abãdonãdo quella causa restasse dalla accusa, et hauẽdo Lucullo triũphato, doppoi molto piu se accosto cõ Catõe, extimãdo che quello li fosse grãdissimo psidio et fauore cõtra le ricchezi et potẽtia de Põpeio. Ma Pompeio ritornãdo dallo exercito cõfidãdose che ueruna cosa dal po. ro. selli denegasse, domandando per lettere che le electioni deli cõsuli se differissero infino ad sua tornata, pche desidera uafauorire Pisone i la petitione del cõsulato. Queste cose extimãdo molti per respecto de Põpeio douerse fare, Catone selli opposse, non pche extimasse tale dilatione essere iportãte, ma pche iudicaua essere utile tagliare la speranza & anche la experientia de Põpeio. Si che el Senato segto la sententia de Catone, el che conturbo Põpeio nõ mediocramẽw p modo che extimaua nõ posser fare pria alchuna cosa che nõ se hauesse Catõe cõciliato et i sua amicitia tiratolo. Si che p mezo de Munatio el pgo che due nepoti qual hauea Catõe una al figliolo ne desse, et laltra ad lui, Nõdimeno alchuni scriuono non le nepoti, ma le figliole essere domãdate da Põpeio. Elche eẽdo per Munatio referito ad Catone, et laudãdo & desiderãdo la dõna et le sorelle simile parenteza douerse fare cõ Põpeio che era homo dignissimo et prio i la citta, Catone subito senza altra dilatiõe comãdo che Munatio ritornasse ad Pompeio et che li respondesse da sua parte che Catone p mezo de dõne pigliar nõ se possea, ma che la sua beniuolẽtia li piacia & lui li pmectea lamicitia sua se lui hauesse

usata derictura, laquale amicitia e piu fidele che qual se uoglia altra parētela, ma che contra la repu. lui non li uolea dare pghi i alchuno modo. Questo suo consiglio le dōne sue hebero ad dispiacere, et li soi amici molto repse ro questa tale resposta como bestiale et superbissima, nietedimeno doppoi fauorēdo Pompeio in la petitione del consulato uno delli soi amici, et cēndo diuulgato che per tal cosa lui hauea pagati denari infra li tribu, et che tale simonia et pecunia era numerata in li orti de Pōpeio, dicēdo Catone a le donne et a li amici che saria bisognato iteruenire ad simili cose se quella parentela fosse facta, tutti confessarono Catone hauer facto honestamente & bene hauēdola renūciata, Ma se li consigli et li partiti che se pigliano se debbono indicare dal fine et succesō delle cose, pare che Catōe errasse ad renuntiare simile parentela, Imperho che fo causa che Pompeio se cōiongesse ad Cesare & pigliasse tale mogliere, mediāte la quale essendo cōionte insieme le facultà dellu no et dellaltro la republica fosse al tutto oppressa, laquale forse saria stata salua se Catone per temere li piccoli errori de Pompeio nō hauesse disprezati li magiori, sustinēdo che la potentia de uno de quelli pigliasse argumēto contra la liberta. Ma queste cose se dirāno poi. Doppoi essendo nata contesa fra Pōpeio & Lucullo, imperho che luno et laltro contendea che stessero ferme le cose da loro facte in Pontho, & fauorendo Catone ad Lucullo elqualep area che receuesse torto, Pompeio uento hebbe refugio al populo, & per la lege agraria ue introdusse li soldati, laqual lege impedendo Catone, Pompeio fauori Clodio homo populare homo scandolosissimo, et se fece amico Cesare, delche Catone quasi ne fo causa, imperho che tornando Cesare della pretura de Spagna & domandādo el triumpho, & insieme uolendo domandare el Consulato, le leggi comandauano che colloro che haueano ad triumphare douessero expectare fore delle mura & quelli che hauiano ad domandare officio douessero pōsentialmente interuenire ad li comitii & ad le electioni, Si che Cesare domandādo al Senato che li fosse licito domandare el consulato per persōna interposita Catone el contradisse, & intendendo che ad piacere de Cesare se inclinaua el senato ad tale effecto lui con uno longo parlare consumo tutto el giorno, per modo che tolse la facultà al Senato de posser fare la determinatione, elche intendēdo Cesare subito lassando la petitione del triumpho intro in Roma & adiutato da Pōpeio fo designato consule, dādo ad quello la figliola per mogliere ferono como una coniuratione cōtra la repu. per modo che uno de loro fece le lege de dedure le colonie, & dipartir li campi, & laltro con la sua potentia & facultà ad simile lege diede gran fauore. Ma quelli che se intendeano con Cicerone & con Lucullo hauendo refugio ad Bibulo che era laltro consule, contra simile lege resisteano, spetialmente Catone elquale la amicitia & conionctione de Pōpeio & de Cesare comprendea non essere facta per bono rispecto, dicendo che lui non temea tanto la diuisione deli campi quāto quel che colloro che erano causa de concedere al populo tal cose haueano ad domandare per loro mercede. Si che dimostrando et insegnādo Catone simile cose adusse al suo parere tutto el Senato, et anche molti homini boni li quali de mala uoglia supportauano la prauita de Cesare, pche lui usando la consulare potesta bructamēte, attēdea ad exequire quelle cose lequali hauesse costumate fare uno tribuno de plebe legierissimo per satisfare al populo. Onde colloro disfidādose potere obtenere lo itēto loro puia de suffragii et de uoci, determinaro cōsequirlo per forza, Si che andādo Bibulo i nel foro uno cistone de stercho li buctaro sopra, & a li soi lictori li leuaro li fasci

& ornamẽti del imperio & quelli recupero, Finalmente forono con molte ferite rebutati dal foro, Et essendo una parte uelocissimamẽ te fugiti i narii lochi Catone fo lo ultimo che pian piã cedette uoltãdose piu uolte uerso col loro chel sequitauano & reprendendoli, per modo che non solamente publicaro la legge, ma constrensero adiutare el Senato de fauori re ad quella contra ciaschuno che la hauesse ipedita, iponẽdo gran pena ad quello che ha uesse recusato el iuramento, giuraro adunque tucti Senatori strecti dal bisogno & dallo exemplo de Metello antiquo, elquale recusan do giurare in simile cosa se ricordauano esse re fore de Italia exbandito, Per laqualcosa le dõne i casa con molte lachrime, & li amici et familiari psuadeano ad Catone che cedẽdo al tẽpo uolesse giurare, Ma molto piu ad cio el stringea Tullio oratore, elquale disputaua nõ essere al tucto forse cosa insta uno solo cittadi no repugnare ad quello che tucto el populo hauia facto, Et che era officio de grossieri et de matto spontaneamente senza alchuno frua cto metterse ad pericolo, uedendo tal cose nõ poterse mutare in alchuno modo, Ma eẽre ex tremo de tucti li mali se abãdonãdo la patria p rispecto de laquale lui facea tal cosa, la las sasse in potere deli hoi captiui, & lui uscendo della citta fra se stesso gaudesse, hauer lassate contese ad la republica, Dicẽdoli che se ad lui non li fosse bisognato stare i Roma, quella cer tamente hauia bisogno de lopera sua, et simil mente tucti li suoi amici, infra liquali Cicero ne confessaua lui essere el prio, perche Publio Clodio per mezo del tribunato quasi li era so pra, Con tal ragioni & preghiere uento Ca tone, se dice hauere giurato, Nientedimeno fo lultimo ad giurare fra tucti li altri, excepto Marco Fauonio suo amico & familiare, Ce sare alzandose de si facte cose, fece unaltra le ge, per laquale quasi tucta cãpagna diparti a li poueri, et solo Catone ad quella contradisse per modo che facendolo Cesare dalli Subselii tirare per forza i pgione, Catone niẽte se mos se del ppposito suo, Ma dicea caminãdo nõ esse re da supportare colloro che in tal modo uo lissero ruinare la repu. Onde tucto el Senato cõ grã malãconia & tucti li boni insieme col Senato segtauano Catone afflicti & taciti, elche cõsiderando Cesare desideraua che Ca tone in qualche modo lo hauesse pregato, Ma poi uedẽdo che Catõe nõ era p pgarlo, lui spẽ to da uergogna, ad uno tribuno della plebe p suase che collui liberasse ne sostenesse metterse in pregione, Costoro pigliãdo el populo con tal legi & doni obtesero che ad Cesare p cin que anni li fossero concesse lo Illiricho, Gallia & quattro legioni bẽche Catone cridãdo el populo admonesse che lui con suoi suffragii & fauori, fermauano cõtra loro crudele tirã no, Ma questi tali fecero tribuno della ple be. P. Clodio como de patritia fameglia ad cio che Cicerone de Roma cacciasse, & che facesse ogni cosa p rispecto loro. Et cõsuli fece ro Calphurnio pisone che era ad Cesare soce ro, & Sabino paulo che era dello grembo de Pompeio, Nientedimeno haueano de Catone grã suspecto, Imperho cõ grã faticha & non senza uergogna loro in tal cose erano uincito ri, pure farli uiolẽtia & cõdẽnarlo nõ parea licito, ne in tucto li parea da tẽtarse, Imperho che Clodio nõ se cõfidaua psente Catone scac ciare di Roma Tullio, p laqualcosa cõsultamẽ te pse el partito leuare Catone de Roma, attẽ to che in nel principio del suo tribunato chia mãdo ad se Catone li disse, che extimando lui Catone essere integerrimo & incorruptissi mo cittadino uolea fare experientia de tal co sa, Impho che domãdãdo molti lo andare in ci pri, lui solo hauea extimato ad quella ipresa idoneo Catone, Onde Catõe dicẽdoli el cõtra rio et affirmãdo che tale cosa ad lui se cõmet tea nõ p farli honore ma p ingiuria et insidie, Clodio cõ supbia li disse, uogli o nõ, tu ne an

darai sforzato et cõ dolore, Et cosi chiamato el cõseglio p referma del populo elesse doi scribani de liquali uno ne era ladro, & laltro suo cliẽtulo & como se fosse stata poca ipresa Cipro, & Ptholomeo li cõmise cheanche reducesse li exbãditi in bizantio cõ ꝓposito tener lo fore della citta uno lõgo tẽpo, Si che cõstrecto Catone da tale necessita pria che andasse admoni Cicerone elquale Clodio hauea accusato al populo che nõ uolesse mettere la citta i occisioni & arme, ma cedesse al tempo, ad cio che unaltra uolta lui possesse saluare la repu. doppoi determino p mezo de Cãnidio suo familiare mãdãdolo auãti ad lui i Cipro psuadere ad Ptholomeo che senza cõtesa & pugna li uolesse cedere, pche cedendoli lui haueria pecunie & honori, Impho che el populo ro. li concederia el sacerdotio de Venere paphia, Et cosi hauẽdo mãdato innãti Cãnidio ad nũtiare tal cose, lui fermãdose i Rodi attẽdea ad metterse i ordine de quelle cose li bisognauano, & expectaua intẽdere quale resposta fesse Ptholomeo, Fra quel mezo Ptolomeo Re de egypto scacciato da suoi cittadini abandonãdo Alexãdria nauigaua ad Roma sperãdo cõ larme de Cesare & de Põpeio recuperare el regno, Et uolẽdo parlare ad Catone li ne diede aduiso credendose che quello subito andasse ad lui, Catone in quel tẽpo purgãdo se el corpo cõmãdo che se Ptholomeo li uolea parlare andasse ad lui, & cosi andandoui el Re, lui non li uscette incõtra ne se leuo i piedi ma receuẽdolo como uno homo particulare et dicẽdoli che se assentasse, molto el cõturbo i la pria affrõtata & lo cõuerse i admiratiõe, ne dẽdo che sotto una mẽte ciuile & populare, ne fosse ascosa una si grã supbia, ma poco dop poi intẽdendo le parole de Catone che repren dẽdolo ragionaua del stato suo con grã prudẽtia che hauẽdo el Re lassata tãta felicita se sottomettesse ad fatiche dispẽdii & ad honorar quelli che erano potẽti i Roma, la cupidita de liquali dicea non posserse satiare, se egy ptose cõuertesse in pecunia totalmẽte, si che li consigliaua che tornãdo ad casa, se pacificasse con li suoi cittadini & che lui se offerea nauigare li et ad intrometterse i simile cõcordia, Onde el Re aduedendose como da una longa pazia & cognoscẽdo el uero laudãdo la uirtu de Catone determino fare secõdo quello li psuadea, ma doppoi redutto dali amici i la pria sperãza & arriuato ad Roma, subito che andaua a le porte de alchuno officiale cognobe el suo errore, & se stesso repse che hauesse disprezato el conseglio de Catone che ad lui era stato como diuino oraculo, ma Ptholomeo de Cipro p una uẽtura de Catõe se admazo cõ ueneno, et dicẽdose hauere lassata grã quãtita de oro & argẽto, Catone, pche hauea determinato nauigare i Bizãtio mãdo. M. Bruto suo nepote i Cipri pho che non molto se fidaua de Cãnidio in manigiar denari, Et doppoi hauẽdo reducti li exbãditi in Bizãtio et fra loro facta pace ando i Cipri, oue trouãdo la riecheza del Re consistere in uasi, mense, pietre pretiose, lequal cose tucte bisognaua uẽderle & redurle in pecunia, uolendo lui usar ui diligẽtia & addurle i grã ꝓzo, et ad ogni cosa lui interuenire p possere pigliare lo ultimo ꝓzo offerto, non crese a li cõsueti accresci mẽti, Ma hauendo i sospecto tucti ministri, tucti trombetti, tucti li amici, & tucti quãti expolitori de mamoli andãdo lui pticularmẽte da quelli che uoleano cõparare & manigiando le cose, fece che tucti li altri amici parendoli che de loro se hauesse pocha fede assai molestamente el supportassero, & specialmente Munatio che apresso lui tucti altri auãzaua p modo che scriuẽdo Cesare una oratiõe cõtra Catõe, i questa pte molto lo ripse, et assai se dilato i tale materia, Ma Munatio scriue lui nõ eerse p alchũa diffidẽtia sdegnato cõtra Catõe, Ma pche parea che da Catone fosse dispzato, et biasmato da Cãnidio, Impho che Munatio cõpose uno libro de li facti de Catone, el qual Trasea molto seato, doue scriuẽdo narra

lui doppo Catone essere andato in Cipri rece
nuto da Catone nō molto honestamēte, attēto
che stādo qualche uolta auanti ad lusci ne fo
rebuttato, stādo Catone dētro ad ragionare
qualche cosa īsieme cō Cānidio, del che lui la
mētādose Catone non li fece alchuna risposta
piaceuole, impho che dice hauerli dicto essere
pericolo che la superbia amicitia secōdo la sen
tētia de Theophrasto nō hauesse ad cēre cau
sa de generare odio, attento che lui extimaua
nō essere da Catone tāto extimato quāto li pa
rea che meritasse lamore chelli portaua et che
tal cosa hauea ad dispiacere, ma che lui usaua
lopa de Cānidio, si p la expiētia delle cose le
quale era i Cānidio, si anche p la sua fidelita,
et pche pria che Munatio era andato ad lui et
p expiētia lo hauea trouato ītegro, queste co
se lui dice hauere Catone secretamēte parlate
cō esso, ma ītēdēdo cēre referite doppoi a Cā
nidio non uolse andare ad cena ne obedire ad
quelli che uel chiamarono et minacciādoli Ca
tone (como fare se solea) che lui el pegno ad
esso leuaria Munatio de Cipri se partette, &
molto tēpo se dimostro uerso Catōe tāto odio
so che nō parlaua ad Martia che anche nō era
diuisa da Catōe, dopoi iuitādo Barcha ad ce
na Catone et Munatio et tardādo Catone an
darui siche li altri magnauano. Finalmēte eēn
doui andato domādo Barcha i quale loco lui
sedere douesse, et respōdēdoli quello che lui se
capasse el loco che piu li piacesse, Catone ha
uēdo al torno riguardato, disse che uolea sede
re apsso ad Munatio, et cosi fece, ne pho fin
che magnarono parlaro isieme, ma doppoi p
gato da Martia Catōe che scriuesse ad Muna
tio, Catōe li scripse che la matina del di seqnē
te andasse ad casa sua, et cosi Munatio so li re
tenuto da Martia fin che tucti li altri se fosse
ro partuti, Onde Catone doppoi ītrādo salu
to Munatio et abraciolo cō ambedui le mano,
Queste cose hauemo scripte alquāto lōgamen
te, extimādo nō mācho i quelle posserse cogno
scere li costumi delli hoi chei le grā faccende,
Ma Catone readuno i Cipri circa sette milia
talēti de argēto, Nientedimeno dubitādo della
lōgheza del camino p mare apparechio mol
ti uasi, che ognuno era capace de doi talenti
et de dragme ciquāta, et ad ognuno lego una
lōga fune i capo de laquale era uno grā sua
ro, acciochc rōpendo i mare p quello suaro se
possesse uedere oue erano affōdati dicti uasi,
ma tucta questa pecunia salua excepto poca
so portata ad Roma, Nientedimeno doi libri
in liquali erano scripti li cōti de quella pecu
nia, i quel camino forono perduti, Impho che
portādo uno suo liberto chiamato philargiro
un de quelli libri patrēdose da Ceneri cō quel
lo che portaua lui perio, et laltro hauendolo
Catōe cōseruato fino i corcira, essendoli abru
sciata la sua stātia da certi che li fecero super
chio foco ue so pso quel libro, et bēche dalli ser
ui del Re se fussero possuti rebuttare, Nientedi
meno Catone el pdimēto de simili libri hebbe
ad grā dispiacere, nō tāto che p quelli uolesse
essere creduto, quāto pche quelli e uno exēplo
della sua diligentia, elquale desiderana mo
strare ad tutti li hoi, Arriuato adūque ad Ro
ma et i quella ītrādo tucti li officiali, tucti li
sacerdoti, tucto el Senato, et grā pte della ple
be, i tal maniera li uscette icōtra che erano pie
ne le ripe del teuere da luna ad laltra banda,
ne tal dimostratiōe so dal triūpho molto diffe
rēte, Nientedimeno ad molti parue essere hō su
pho pche nō se fermo ne retēne el corso a li con
suli ne ad li ptori che li usciro icōtra, ne i ter
ra smōto, ma passando oltra nō se fermo mai,
fin che la sua armata nel locho doue stauano
laltre naui hauesse messa. Onde il populo el se
qtaua, et portādose p el foro quello argēto el
populo & el Senato p la grā quantita assai
se admirarono, Si che el Senato doppo molte
laudi de Catone li cōcesse extraordinariamen
te la ptura, et che potesse riguardare li giochi
con ueste purpurea, Nientedimeno simile de
terminationi del Senato Catone biasmandole
domādo da quello che Nicia seruo del Re fos

se facto libero, p la fede et diligētia che hauia usata i la administratione de quelle cose, Era i quel tēpo cōsule Philippo patre de Martia p modo che la potētia de simile officio quasi che i Catone ritornaua, pche Lentulo era collega de quello, elquale nō meno p rispecto dela uirtu hauea in honore Catone che Philippo p la parentela, Doppo queste cose Cicerone ritornato i la citta de laquale da Clodio prima era cacciato, fidādose i la potētia quale hauea grādissima, cassō p forza certe tabule appichate i capitolio, i lequal erano scripti li facti de clodio i nel suo tribunato, sopra elquale facto eēndo radunato el Senato. M. Cicerone accusando clodio dicea che, attento che clodio hauea cōtra le leggi p̄sō el tribunato bisognaua che tucti li facti de quello fussero cassi et irriti, non piacque ad Catone simile cosa, si che le uandose i piedi disse, che quātūque nel tribunato de clodio non fosse facta alchūa cosa salutifera, Nientedimeno uolēdose annullare tucto quello che clodio hauea facto i nel suo tribunato bisognaua che se annullassero tucte le cose che lui hauia facte i Cipro pche la andata sua i quelle pti nō saria stata facta sedo le leggi, essendo quella sexta p ordine de quel tribuno che nō hauesse auctorita ueruna, Si che dicea che clodio elquale cōcedēdoli la legge era facto de patritio Plebeio, nō eēre cōtra le legi electo tribuno, ma se lui malamēte hauea usato el tribunato si como fanno li altri, dicea che quello se douea corregere che hauea peccato, et non douerse pho la potesta tribunitia dissoluere, Si che p questo nacque fra Catōe et Tullio grāde disdegno, Niētedimeno i successo de tēpo fra loro ritornaro i amicitia, Doppo que sto hauēdo Crasso et Pōpeio cōmunicato con Cesare, elquale decqua dallalpi era uenuto et determinato pigliare el secondo cōsulato, & facti consuli p̄longare ad Cesare p cinque altri annili exerciti et la p̄uitia, et p loro pigliare grā pecunie, p̄uincie, et noui exerciti et nexare la repu. molti hoi bōi se restarono da domādare el consulato, Onde solo Lutio Domitio elquale hauea p mogliere Portia sorella de Catone uolse essere competitore del consulato con Pompeio et con Crasso, p̄suadendoli Catone non douerse cedere ad colloro, ma douerse p la liberta publica cōbattere, elquale parlare non solamēte fo iteso da Domitio, ma da tucti li boni, cioe che non se doueano dispreżare le forże de Pompeio & de Crasso essendo isieme ristrette et adunate, ma che se douea luno da laltro diuidere, attēto che eēndo isieme consuli ne sequeria che la loro potentia seria itollerabile & grauissima, Si che p questo tucti fauoreano ad Domitio, & lo fermauano i lo p̄posito suo, dicendo che molti liquali alhora taceano p pagura el fauoriano in lo dare delle uoci, Questa cosa temēdo li familiari de Pompeio posero li aguaiti contra de Domitio elquale la matina andando in capitoglio colli suoi amici fo da quelli assaltato & admażatoli uno de quelli che andauano ināti, et molti altri delli suoi feriti, et messi i fuga, solo Domitio & Catone non fugi, Impho che Catone retenea Domitio & lo confortaua dicendo che se douea resistere p la liberta della patria contra li tiranni in finche la uita non fosse mācata, liquali tiranni in qual modo hauessero malamente usar loro officio, diceua Catone comprēderse che lo cerchauano hauere cō tāte scelerāże et uitii, queste cose diceua Catone essendo gia nel suo braccio ferito, Niētedimeno Domitio nō uolēdo expectare piu oltra el pericolo senne ando ad casa, Et cosi Crasso et Pompeio forono designati consuli, ne pho Catone mācho da quella impresa, Ma accioche non fosse como priuato cittadino contrario a li consuli domando essere pretore. Laqualcosa temendo Pompeio & Crasso parendoli che la dignita pretoria in Catone fosse equale ad la potesta consulare readunaro el Senato, che molti Senatori ne forono igno-

ranti, & in quello terminarono, primamẽte che li pretori che se haueano ad creare subito designati che fussero pigliassero lo officio, ne expectassero el consueto tẽpo, poi determinaro che non fosse fraude se qualche uno per simonia la pretura obtenesse, & ultra questo subito loro inanimaro loro amici & loro ministri ad lo domandare della pretura prestãdoli denari, et ultra quelli ogni altro fauore, Nientedimeno la fama et la uirtu de Catone superaua tutti loro sforzi, perche ognuno se uergognaua nõ dare ad Catone la sua uoce in la pretura, elquale per prezo ad quello officio comparar se douea. Et essendo Catone dalla prima tribu noiato, Pompeio disse for de ogni uerita che lui hauea intesi li tonitri. Et cosi dissolui quelli comitii, Si che per quel di non forono creati li pretori, Imperho che nõ era licito fare in la republica alchuna cosa se fussero stati intesi simili tonitri. Doppo tal cose Crasso et Põpeio fidãdose in li grãdi doni liquali haueano facti cacciando de campo Martio tutti li prĩcipali de Senatori fecero põtore Vatinio in locho de Catone, qui se refe risce quelli liquali derono ad Vatinio le loro uoci esserse per uergogna subito de cãpo Martio fugiti, li altri che de tal cosa hebero dispiacere addussero Catone in uno certo cõseglio che fece uno che era tribuno della plebe. Qui Catone prediße cio che hauea ad sequitare a la republica como dalli dei insegnato, et molto concito & inanimo cõtra Crasso et Pompeio tutti cittadini, dicendo che loro in tal modo se intẽdeano contra la republica, et per tal modo haueano intẽtione administrare el loro officio, che temeano se Catone fosse pretore. Finalmẽte retornando Catone ad casa, tanta moltitudine lo accompagno quanta haueano accõpagnato tutti quelli altri che erano creati pretori. Facendo adunque la lege. C. Trebonio del departir le prouintie fra li Consuli, cioe che uno hauesse per prouintia Hispania & Africha, & laltro Egypto & Siria con potesta de fare guerra ad chi loro paresse per terra & per mare, desperandose tutti li altri potere prohibere tal facenda ui soprasedero & non ui contradissero, ma Catone uolendo ad quella cosa contradire adpena li fo cõcesso tempo de due hore ad dire sopra tal facto, si che dicẽdo molte cose, et inuano usando quelo tempo fo prohibito che piu non parlasse, ma lui non uolẽdo lassare el suo dire uno ministro uiolentemente el caccio della ringhiera, Et stando anche da basso Catone ad cridare, Et molti conturbandose per quello fo unal tra uolta preso da uno lictore et tirato for de capitoglio & li lassato, Si che subito che fo lassato dal lictore retorno in cãpo Martio, et cridãdo admonea tutti cittadini che non permectessero tale cose exequrse, et cẽndo piu uolte de la leuato Catone uiolẽtemẽte, et pur tornãdo, Trebonio non potẽdo piu oltra patirlo comãdo che Catone fosse menato in põgione, laqualcosa essendo facta una gran moltitudine de cittadini el seqtaua, elqual ĩfra uia mai manchaua admonire & confortare li cittadini contra quella lege, per laqualcosa sbigocti to Trebonio lasso Catone, & cosi quel giorno inuano fo consumpto. In li di sequenti parte per menaccie, parte per simonie & doni. Et essendo per forza de arme & per grã uiolentia Aquilio Tribuno della plebe fo caccia to de Capitoglio, & anche esso Catone fo promulgata & facta quella legge essendouene assai morti & feriti, laqualcosa li boni tanto hebbero ad dispiacere che molti p indignatione andauano ad battere le statue de Põpeio, elqual facto Catone assai repse et phibe, doppo tractãdose del prorogare ad Cesare lexercito & anchora la puintia, Catone parẽdoli chel resĩdarse nel populo nõ hauesse effecto, senne ando ad Pompeio & li protesto che lui mecteua larme in mano ad Cesare contra se medesmo, & quãto meno tal cosa alhora essò

Pompeio

Pompeio cõprẽdea essere uera tãto piu cõ suo graue dolore & pena el sentiria quãdo possi bile non li fosse ne leuar Cesare uia, ne suppor tarlo, & che i quel tẽpo lui se ricordaria de Catone, dicendoli che intendesse el suo parla re, elquale nõ hauea meno utilita in se che ho nesta & iusticia, Questo tal dire Pompeio dispreżo, si perche se confidaua in la sua grã uẽtura, si anche che li parea ipossibile che Ce sare mai dal suo uolere se disiongesse, El seqũ te anno essendo Catone facto pretore piu re mosse la dignita ad quello officio che li adion gesse, Imperho che molte uolte andãdo in ca pitoglio scalżo & senża toga, in quel habito iudicaua delle cause capitali delli hoi clarisi mi, Et molti dicono Catõe doppo mãgiare et hauẽdo beuuto el uino hauere resa ragione, la qualcosa e for de uerita, Catone uedẽdo gran disima corruptela infra lo populo che non al tramente uẽdeano le loro uoci che lopere mer cenarie, p dar remedio ad simile facẽda psua se al Senato che ognuno che fosse stato desi gnato i qual se uoglia officio bẽche non haues se alchuno accusatore, fosse cõstrecto ad sta re ad ragiõe, Questa cosa assai dispiaceua ad tucti quelli che domãdauano officii, ne meno a la plebe che se era aduezata pigliare doni p simili officii, Andãdo adũque Catone i pala żo el di sequẽte, una grã moltitudine fece ipe to cõtra essò backẽdolo cõ tale rumore che tu cti Senatori senne fugiro, ma Catone tirato p tal modo da quello ipeto con grã faticha se re dusse i neli seggi deli Senatori, doue reducto colla sua grauita et auctorita remosse & re freno quello rumore, et parlãdo con grã pia ceuoleża fo inteso tãto attentamẽte che remos se ogni furore delli animi de tucti, Per laqual cosa essendo dali Senatori assai laudato, lui disse, certamẽte Senatori io nõ laudo uoi che fugendo me abãdonasse i si grãde picolo, ma quelli che domãdauano li officii eẽndo ognu no sbigottito p lo grã donar che li bisognaua fare, se accordarono fra loro & posero de pe na dodici milia seicento dragme de argẽto fa cto fra loro el pacto che qualunque de loro p doni o symonia domãdasse officio, pdesse tu cto quãto quello argẽto, Elessero adũque Ca tone p arbitro sopra tal facenda, et determina rono deponere la pecunia in le sue mane, ma Catone non uolse essere depositario de tal pe cunia, ma piglio le pgiarie da ognuno de quel li, Essendo adunque uenuto el tẽpo de refar li officii, Catõe guardãdo li pgressi de uno de quelli de liquali era electo arbitro, guardãdo similmente le uoci che se dauano, trouo che uno de quelli che haueano deposto hauea fa cto contra deli pacti, Si che facto lo cõparire denanti ad lui el condãno, & la pena attri bui ad quelli altri che haueano obseruato, li quali maraueglandose della iusticia & dela integrita de Catone gratiosamente et de bona uoglia ad quello lassarono la pena, parendoli che lui assai fosse punito che era stato condẽ nato da Catone, Ma tal cosa cõmosse grãde in uidia & odio contra de Catone, parendo ad ognuno che lui se attribuisse la potesta & lo iudicio che apperteneua ad li publici officii, Imperho che non e alchuna uirtu che piu cõ moua contra altrui iuidia che la iusticia, per che la potentia & fede de tucti populi quel la assai segta, ne solamente li populi hanno in honore li hoi iusti como li hoi sauii & uirtuo si, ma quelli con uero amore amano, Et totalmẽte in essi cõfidano, ma li contrarii como son quelli de liquali habiamo de sopra facta men tione p essere dali populi temuti, Sonno odia ti & daseli ad loro pochissimo credito, Vltra de questo li populi credono & persuadonse che li boni & iusti hoi habiano piu pstо bene ficio de natura che de uolunta extimãdo che la fortitudine sia una certa imobilita de aio, et che la prudẽtia de lanimo sia forteża, Et che ognuno che dase rebutta le cose praue possa essere iusto, p modo che fra li mãchamẽti &

uicii extimano che sia uitio inexcusabile fare ad altri ingiurie, & perho Catone era inuidiato da tucti principali hoi & degni, & principalmente Pompeio assai li hauea inuidia parendoli la uirtu et gloria de Catone essere molto cotraria a la sua potentia, Si che facena fauore ad ognuno che hauesse uoluto caluniare Catone, fra liquali uno era Clodio elquale retornato in gratia de Pompeio che li era stato exoso, semp se sforzaua caluniare Catone, di cedo che lui in la comissione che hauea hauuta in Cipro hauea fraudato ad lo erario molto argento, & che como indegno hauea refiutato el parētato de Pōpeio, Ad queste cose respondea Catone che essō hauea reportato & remesso in lo erario tāto argēto de Cipro senza alchuno exercito quāto non hauea reportato Pompeio de tucte guerre collequali hauea messo in tribulatione tucto el mondo, ma chel parētato de Pōpeio lui nō hauea mai desiderato, nō che qnello extimasse altro che degno, ma che uedea essō Pompeio non hauere simile ad lui la intentione uerso la republica, Imperho che dicea lui uolūtariamente hauere renuntiata la prouintia laquale el Senato spontaneamēte doppo la sua pretura li hauea offerta, ma Pompeio parte delle prouintie hauea retenute per se, & unaltra parte hauea procurato che fussero cōcesse ad li suoi amici, & alhora mandaua sei milia soldati in Gallia ad Cesare liquali Cesare non li hauea domandati dal Senato ne lui li mandaua per auctorita ne uoler de quello, ma solo Pompeio tante copie ad Cesare mādaua p recognoscere la priuata & particulare beniuolētia quale era fra essi, & che Pōpeio quātūque lui fosse nominato capitanio, pur nōdimeno hauea ad altri commesso lo exercito & le quintie & lui era remasto dentro in Roma per mantenire seditioni & discordie fra Romani, per lequal cose dicea Catone essere manifesto Pompeio desiderare farse signore, Et per questo modo Catone fece uēdecta de quel che Pompeio facea cōtra de lui, Hauea Catone fra li altri soi amici uno che. M. Fauonio se chiamaua, elqual li era emulo & se sforzaua imitare la uirtu de Catone, non altramente che se dice essere stato Apolodoro phalerio uerso Socrate, Era adunque questo. M. Fauonio homo che p parole legieramente se lassaua mouere ne perho tanto temperatamente che non diuentasse como furioso, Costui domādo essere edile, era repulsato, Ma fauorēdolo Catone uide tucte le tabule scripte de una mano, onde reclamandose ad li tribuni de tal cosa interrupte li comitii, reprēdendo tal fraude, & essendo doppoi Fauonio facto edile, Catone piglio tucto el peso per lui & fece in nel theatro el spectaculo proponēdo a li cōbattenti corone non de oro, ma de oliua saluatica como in Olimpo fare se costumaua, Et in loco delli doni che se soleano dare ad colloro che stauano ad uedere li giochi nel spectaculo Catone dete li doni in questo modo cioe ad li greci dete Bietuli appio & frumento, & ad li Romani dono certi fiaschi de uino, carne de porco ficora & certi fasci de legna, la utilita de liquali doni quantunque molti biasemassero anche ui forono quelli che la laudarono solo per la seuerita de Catone, Fauonio mectendose fra tucta quella turba & con li altri sedēdo faceua gran festa ad Catone dicendoli che a li uincitori de quelli giochi donasse quelli doni che li paresse, pche lui senne remettea al suo uolere, Ma in lo altro theatro el collega de Fauonio con magiore magnificentia celebraua li giochi, benche tucta la brigata lo hauesse lassato, perche ognuno tiraua a lo theatro de Catone & de Fauonio solo per la nouita deli doni quali li per ordine de Catone se donauano, Mosse se i cio Catone ad fare tal noui doni per insegnare che bisognaua ad chi uolea fare li giochi piu presto usarui cianci & cose piaceuole & simplici che consumare in simili giochi che sonno

cose inutili tante spese & si grandi apparati, & perho pigliarne un superchio pensiero, Doppoi tal cose domandando Scipione Edipseo, & milone el consulato non solo con quelli doni & simonie che per obtenere simile officio se soleano fare, ma con arme & con occisioni, si che haueano quasi cõmossa una guerra ciuile, per loro grande audacia & temerita, dicẽdo alchuni che Pompeio se douesse elegere ad remediare tal cosa, Catone con grande animosita el contradisse, dicendo che non era necessario che Pompeio fosse facto ad le leggi soprastante, ma che le leggi doueano essere sopra de Pompeio, Ma poi stando capitoglio como da tre exerciti assediato p molti di, parse ad Catone per tal necesita chel Senato deputasse Pompeio ad quella impresa, capando de doi mali el piu piacenole, adcio che la citta essendo debilitata & afflicta per tal discordie non uenesse poi per necesita in potesta de uno solo, Disse adunque sopra de tal faccenda. M. Bibulo familiare de Catone el suo parere, dicendo che ad lui parea, che solo Pompeio fosse designato consule, Imperho che ne sequitaria che ouero la republicha de tante discordie acquistaria quiete, ouero gouernando la Põpeio seria al megliore sottoposta, Si che doppoi drizandose Catone, contra la opinione de ciaschuno confirmo la sententia de Bibulo, dicendo che e piu utile essere qual se uoglia potesta in la repu. che quella stare senza gouerno et senza officiali, Ma che lui hanea ferma opinione che Pompeio laudabilmẽte administrasse la repu. che dal Senato se cõmettea in sua fede, Et essendo per tal modo Pompeio designato consule, prego Catone che lo andasse ad uedere in una villa doue Põpeio stana, doue andato Catone fo da Pompeio amicisimamente receuuto & rengratiato pregandolo che lo uolesse aiutare nel fare quello officio che lui intendea exequire ogni cosa secondo el suo uolere, Ad lequal cose rispose Catone che lui in nel passato mai hauea facto alchuna cosa como inimico contra de Pompeio, ne meno alhora per acquistare sua beniuolentia lo hauea fauorito, ma che sempre hauea parlato per la utilita della sua patria, et che lui como priuato cittadino assisteria ad Pompeio in ogni cosa, quando Pompeio cio li domandasse, ma in le cose publice quando Pompeio non uel domandasse, lui sempre mai diria el suo parere, & certamente fece como disse, Imperho che ordinando Pompeio dal principio una noua & gran pena cõtra li usurari, Catone disse che le cose passate se doueano perdonare, & punire quello che hauesse errato in nello aduenire, dicendo che delle passate sceleranze non se possea el fine ritrouare legieramente, ne che li delicti cõmessi in nel passato con la noua pena se doueano punire, perche la noua legge diuersa pena ne determinaua, Doppoi essendo cõdẽnati per questa legge molti cittadini & de grande auctorita, Pompeio molte uolte p amicitia qual tenea con quelli se prestaua facile, remettẽdo et lassando quella seuerita, che mostraua dal principio, Catone uehementissimamente lo represe & lo remosse oltra de cio uetando Pompeio per legge non douerse li delinquenti da alchuno racõmandare in li iudicii, et doppoi scriuẽdo in cõmendatione de Munatio Flacco, Catone che in quella causa era deputato iudice, se serro le orecchie con le mani quando se legeua la recõmendatione de Munatio & phibi che quella non se legesse, Per laqualcosa Flacco al lego Catone per suspecto, ma niẽtedimeno so pur dalli altri iudici cõdẽnato, certamẽte Catone era molto cõtrario & dubioso ad quelli che erano chiamati i iudicio, Imperho che nullo de quelli che erano facti rei uoleano hauere per iudice Catone, Nientedimeno temeano rebuttarlo, perche molti per quelli erano condemnati, che parendoli non poterse refidare in la sua innocentia haueano allegato suspe

cto Catone, & ad molti altri li era rebutta-
to in faccia con gran manchamento, che chia-
mati i iudicio haueano recusato hauere Cato
ne in iudice, Po queste cose hauendo Cesare in
Gallia molte copie & essendo molto possente
in Roma, si p li suoi amici, si anche p lo gran
donar delle pecunie che faceua, Pompeio co-
mo quello che cio non hauea anche cõsidera-
to, se ricordo delle admonitioni che pria li era
no facte da Catone, & parendoli ad Pompe
io essere stato pigro ad refrenare Cesare, con
ogni cura i quello pose studio, Si che fece che
Catone domãdasse el consulato, parendoli che
subito Catone fosse apto tollere larme ad Ce-
sare, & ad scoprire tucti suoi pensieri, Hebbe
Catone in questo officio p cõpetitori doi Ro-
mani hoi assai amati ambedui, de liquali uno
se chiamaua P. Sulpitio, elquale quãtunque
hauesse continuamente usato ad suo beneficio
la auctorita & tucto lo possere de Catone,
in questa ip resa uso uerso Catone pocha gra-
titudine, Si che ne fo ripso da ciaschuno, Niẽ
tedimeno Catone mai se lamẽto de lui, ma di-
ceua non essere marauiglia se ognuno legiera
mente ad altri non concede quel che lui sum-
mo bene essere extima, Catone adunque p sua
se al Senato che quelli che domandauano esse
re consuli non da loro recorressero al populo,
per laqualcosa molto se fece contrarii tucti li
hoi, parẽdo ad ognuno che Catone non sola-
mẽte cerchasse leuare al populo lo donare che
solea receuere p simile cosa, ma anche che nul
lo quello hauesse ad rengratiare, A dionge ase
ad cio che Catone nõ era apto ad dire i fauor
suo, & piu psto uolea conseruare la integrita
delli suoi costumi che obtenere li officii per p
ghiere, ne meno uolea che li suoi amici pgasse
ro per lui, laqualcosa sole molto pigliare et sa
tisfare al populo, Si che uẽto Catone da quel
li che insieme con lui domandauano, el consu
lato non lo obtenne, Et perche tal cosa non so
lamente fa uergognare quelli liquali sonno re
pulsati, ma anche loro amici ne sogliono haue
re grã malãconia, & molti giorni starne mal
contenti, Catone tanto pocho lo aprezo chel
di sequente uenne unto in cãpo martio, et dop
po mãgiare andando in nel foro senza calcia
menti & senza tunica como era sua usanza
andaua ad spasso cõ soi amici et soi familiari,
Questo facto de Catõe da Cicerone molto fo
ripreso che recerchandolo lutile della patria
che lui fosse cõsule, E sso p obtenerlo nõ se sfor
zo acystare beniuolentia del populo con hu
manita, ma tucto el sequẽte tẽpo ad cio se mo
stro stancho, Catone dopo questo unaltra uol
ta domãdo essere pretore dicẽdo che lui cio fa
ceua p cagione che lui non hauea opiniõe esse
re repulsato dal consulato p iudicio del popu
lo Ro. ma p uiolentia & corruptela de certi
hoi & che i nel petere del consulato non ha-
uea usata ueruna fraude, ma che al populo
Romano nõ satisfaceano li costumi suoi liqua
li per simile cosa non intendea mutare, uolea
unaltra de se medesimo fare experientia, Dop
po tal cose hauendo Cesare facto ipeto cõtra
certe natiõe bellicosissime et quelle hauẽdo nẽ
te et ꝓuocati cõ guerra li germani contra lo
pacto che li Romani haueano cõ quelli, et de
loro admazati trecẽto milia, molti diceuano
che p tal felici facti se douessero fare le suppli
catione ad li dei, onde Catone disse che Cesa
re se douea da li Romani dare in potesta de
quelli contra liquali hauea commossa guerra
contra el pacto, dicẽdo che p niẽte lo Senato
douea receuere i la republica tãta sceleraza,
ma che ad li dei imortali se doueano gratie re
ferire che non haueano castigato lo Romano
exercito p tãta effrenata audacia de lor capi
tanio, ma haueano pdonato ad la republica,
de queste cose aduisato Cesare scripse al Sena
to una epistola, doue molto male disse de Ca
tone, laquale epistola essendo lecta in lo Se
nato se leuo in piedi Catone, & non sfor
zato ne da ira o altra passione, ma da ragione

& propria

& ꝓpria natura monstro che quello che contra lui era scripto da Cesare era cosa puerile & da homo pieno de uana gloria & de pompa, doppoi manifestando la intentione de Cesare dal principio non altramente che se Cesare cõmunicati hauesse con lui tucti suoi pẽsieri, disse che li Romani non haueano ad temere delli britanni, & delli altri francioſi quãto da Cesare, Si che in modo muto & aguzo le menti de ciascuno che li amici de Cesare assai se penterono che essendo simile epistola in nel Senato hauessero data causa ad Catone che parlando per la iusticia meritamente Cesare reprendesse, Nientedimeno lo senato sopra de cio non fece determinatione alchuna, ma solo fra essi forono parole che ad Cesare era necessario darse el successore, Onde li amici de Cesare dicẽdo che Pompeio anchora deponesse larme & lassasse le prouintie & che in altro modo Cesare larme non lassaria, Catone cridando quelle cose che hauea dicte prima cioe che uerria uno homo el quale manifestissimamente cercaria fare uiolentia al Senato & ad la patria con quelle medesime arme quali lui p ingãni dalla sua patria hauea obtenute, adusse tucti li Senatori in suo parire, Doppo queste cose hauendo Cesare occupato Arimino & dicendo che ꝑsto uerria ad occupar la patria ognuno reguardaua Catone tãto Pompeio quanto tucti li altri como quello loquale prima che ueruno altro hauea antiuedute quelle cose, Disse adunque Catone, certamente P. conscripti se uoi hauessete creduto quel che io dicea alhora, noi al presente non temeramo de uno, ne meno in uno haueremo speranza, Nientedimeno io dico che debiate commettere ad Pompeio che habia cura che la republicha non pata detrimento, Imperho che sole essere officio deli medesimi hoi fare gran mali & quelli rebuttare, Pompeio adunque non hauendo lo exercito in quel tempo parato, ne parendoli in quelle copie che hauea poterse residare se usci de Roma, Ma Catone hauendo terminato sequitar Pompeio, el suo figliolo minore mando ad Munatio infra li populi brutii & lo magiore meno insieme con esso, & per lassare sotto bono gouerno la cura domestica & le figliole, unaltra uolta piglio per donna Martia laquale in quello tempo era lassata uidua & herede de Ortentio, loquale facto assai Cesare represe caliũiando Catone de auaritia, dicendo se Catone hauea bisogno de Martia perche la lasso, ma se nõ ne hauea debisogno de hauerla & per questa causa la hauea lassata, p quale causa la hauea repigliata se nõ che hauea mãdata quella donna in casa de Ortẽsio como esceha ad reportar li quella robba, & como li hauea mãdata giouene, cosi doppoi la repigliasse molto riccha, Ad queste cose che disse Cesare, molto ad proposito se porriano respondere quelle parole che disse Euripide ad quelle che diceano Hercule essere uile & de pocho animo, Imperho che simil cosa e dire Hercule essere pusillanimo, & Catone hauere desiderio de guadagno ihonesto, Ma se questo repigliar de Martia debbia essere repreſo si o non, altri che mene rẽda el suo iudicio, Catone doppo che hebbe receuuta Martia, cõmise ad essa la cura de sua casa & delle figliole, & doppo lui sequito Pompeio, dalqual di mai Catone se rase ne taglio capilli, ma sempre mai se dolse in uno medesimo modo et fo malinconioso per li grã danni dela republicha, ouero che loro fossero stati uenti o uincitori, Essendo adunque uenuta in sorte Sicilia per ꝓuincia, & andato ad Siracusa intese che Asinio Pollione con molti soldati era uenuto in Miscina, & hauẽdo inteso che Pompeio era fugito de italia, se lamẽto chel mistiero diuino hauesse in se grandissima obscurita & molti errori, Attẽto che Põpeio in quelle cose doue non hauea hauuto niente de iusticia, semꝑ era stato dalli dei fauorito, et alhora che desideraua defẽdere la sue

patria, & che cõbattea p la sua liberta, lo haueano totalmẽte abãdonato, Si che quãtũque potesse Catone cacciare de Sicilia Asinio pollione, Nientedimeno p nõ mettere i guerra et i occisioni quel paese, piglio partito andarsene uia lui, admonẽdo pho pria li Siracusani che puedessero a la salute de loro cittadini, et poi lui nauigo ad Põpeio che stauа i Durazo, doue essendo arriuato in neli allogiamẽti, semp̃ lui fo i quel medesimo parere, Impho che iudicaua cẽr necessario che quella guerra se tenesse i tẽpo, sperãdo che p tẽpo lire de Cesare & de Põpeio se mitigassero, neli parea che fosse da cõportarse che el Romano populo con bactaglia & arme se stesso admazasse, Persua se anchora Catone che Põpeio et li altri prici pali cittadini determinassero guardare che nulla citta cõpagna ouero amicha del populo Romano fosse p̃data, & che nullo cittadino Romano fosse admazato o derobato fuor del la bactaglia, Catone cõ questa humanita molti hoi cõuerti a la parte de Põpeio, Ma poi mãdato in Asia che affrectasse lo apparato delle nauі et la electiõe dello exercito, meno secho Seruilia sua sorella, et Lucullo figliolo de Seruilia, laquale dopo la morte del marito se mise sotto la potesta de Catone, et de sua spõtanea uolũta el segua, p leuar uia la fama deshonesta che hauia, Nientedimeno Cesare i questa parte non pdono ad Catone, dicẽdo che in questa ipresa ne in nellaltre cose nõ era necessario Catone, Impho che quelli che li prima erano stati mãdati da Põpeio, ogni cosa pria che ui andasse Catone haueano diligẽtissimamẽte exequita, Si che Catone solo hebbe affanno cõmouere li Rodii, liquali con sua auctorita et parlar dignissimo addusse al suo uolere, doue hauendo lassata Seruilia et Lucullo, retorno ad Põpeio cõ grãdissime copie de terra et de mare, Certamente alhora se mostro la intentione & lo iudicio de Põpeio, Impho che hauendo determinato far capitanio Catone in larmata de mare, & hauendo cinquecento nauі da cõbattere oltra laltre nauі da uedectare, et certe altre che se chiamauano liburne, subito muto el suo parere, & ad quella armata fece capitanio Bibolo, pẽsando che Catone nõ cercaua che Cesare fosse uẽto da Põpeio, ma che al tucto Roma fosse libera, leuãdo de mezo si Põpeio si Cesare, Si che in una pugna che fo facta ad Durazo, confortãdo Põpeio et li altri capitanei iuano li hoi darme al cõbattere, Catone fece una oratiõe dela liberta, dela uirtu, del dissprezare, dela morte, et del naturale desiderio della gloria, lequalcose hauea iparate in la philosophia, ragionãdo de quelle nõ diffusamente, ma como psuadeua al tẽpo & loco, finalmente uolto la sua oratione uerso li dei, como fauorabili ad colloro che haueano ad cõbattere p lor patria, Si che p tal maniera accese et infiãmo lanimo de tucti soldati, che con grandissimo cridare & cõ magiore desiderio de cõbattere domãdarono affrontarse, & tucte le squadre de Cesare quel di noltaro in fuga, p modo che quel di Põpeio saria stato totalmẽte uincitore, se la uẽtura de Cesare et infelicita de Pompeio non ue fosse stata cõtraria, como de tal cose in la uita de Pompeio hauemo scripto, Et alegrandose ognuno de quelli de Pompeio p tal felicita, essõ Catone dolendose assai se dolse & piãse la crudele fortuna de sua patria, biasmando el soperchio appetito della signoria, uedendo tanti prestãti cittadini essere stati morti in quella pugna, Dopo questo Pompeio incalzando Cesare arriuato in Thesaglia, & essendo remaste molte copie de Pompeio ad Durazo, molte pecunie & anche molti cittadini Romani, Catone fo facto guardiano & capitanio de tucti, dãdoseli da Põpeio quindeci squadre solo p cagione pche dubitaua della sua p̃sentia, elquale si como naturalmẽte essendo stato absente, saria stato fermissimo refugio ad loro quãdo fussero stati superati, cosi essendo stato presente ex

timdua Põpeio che non li haueria cõcesso che ad suo arbitrio hauesse usata la uictoria quando hauesse uento. Hauendo adũque intesa la rotta che Pompeio hauea hauuta in Farsaglia Catone sempre fo in un parere, cioe che se Põpeio fosse stato morto, uolere redure in Italia tucti quelli liquali erano con esso, & lui p fugire stare sotto tiranno uolerse assumere uolũtario exilio, Ma se Pompeio ne fosse scãpato, ītendeua Catone totalmente uolere quelle gẽti conseruar p Põpeio, Con questa intentione andãdo Catone in Corcira doue erano le naui, hauendo li trouato Cicerone li offerse uolerli cõsegnare tucte quelle genti, & sottomettere lui medesimo ad Cicerone como era ragioneuole, Imperho che Cicerone era homo consulare, & Catone pretorio, Ma Cicerone nõ uolẽdo acceptare quella īpresa & ītendẽdo tornare in Italia, Catone pche sapea la uolunta de Pompeio, elquale non recercandolo el tempo intendeua dare pena ad ognuno che uolea tornare ī Italia, & pricipalmẽte mettere mano adosso ad Cicerone, reprendẽdolo in secreto libero Cicerõne duno chiaro pericolo, dando ad li altri facultà tornarsene in Italia, Ma poi pẽsando che Pompeio fosse arrivato ī Egypto ouero in Libia, nauigo Catone uerso lui con tutte quelle genti che hauea, dãdo per ho licentia ad ciaschuno che fuor del suo uolere el segtasse, Catone hauẽdo passato li confini de Libia, se scontro in Sexto che era menore figliolo de Pompeio, dalquale sentia como Põpeio era stato admazato, la cui morte portãdo ognuno con grãde acerbita & non uolẽdo fare militia sotto altro capitanio, Catone reprendendo la loro pocha fede che in quello difficultuoso tẽpo uolessero abandonare li boni, domãdo el principato, onde andãdo in Cirene fo dalli cirenei receuuto, quãtũque prima hauessero exeluso Labieno, Qui intẽdendo Catone che Scipiõe era recuperato ad Re Iuba, & che Appio uario pretore de Africha era li andato insieme con Scipione, andãdo esso Catone uerso de quelli ad piedi la inuernata, congrego molti asini per portare acqua, & anche porto de molta uictuaglia, menando con secho certi populi che se chiamano Psilli, liquali medicano ad morsi de serpenti, succiando loro con boccha lo ueneno delle ferite, & anchora incantando li serpenti, Et in tal modo Catone continuamente camino sette giorni sempre lui ad piedi innanti ad le sue gẽti, Ma quando mangiaua sempre lui se asside ua, Imperho che questo segno de malinconia hauea adiuncta dopo la rotta de Farsaglia, ad la malinconia che mostraua da prima, perche doppoi che forono cominciate le guerre ciuili mai Catone iacque se non quando dormea. Essendo adunque passata la iuernata, meno Catone lexercito in Africha, in nelquale exercito erano circa diece milia, Nientedimeno la cosa era in un stato iniquissimo, Impho che Scipione & Varo haueano fra essi grandissime contese, & per questo ognuno de essi honorava ad gara Re Iuba, homo per le ricchezze et per la gran potentia che haueua de gran superbia, Costui subito che arrivo Catone, pose la sua sede fra Catone & Scipione, laqualcosa ueduto Catone, subito piglio la sua sede et andosene ad laltro canto, si che fece che Scipione in nel mezo sedesse, quantunque Scipione ad esso fosse inimico & odioso, perche Catone hauea scripto uno libro contra quello, Ma questo facto de Catone li homini non guardano, ma reprendono che lui andando in Sicilia con Philostrato, molte uolte lo honoro & misselo in mezo, facendoli honore per la philosophia. Hauendo adũque Catone per questo modo refrenata la superbia del Re Iuba, elquale se haueua facti como suoi cortesiani quelli che se trouauano apresso ad Scipione, & hauendoli tucti reducti in concordia, ognuno cerchaua hauere per capitanio Catone, & specialmẽ

te li soldati de Scipione & de Varo, laquale cosa como che indegna Catone renuntio, dicẽ do che lui non uolea pigliare limperio cõtra le leggi, per lequali mantenere lui hauea pi gliata guerra contra Cesare, ne che lui como pretore uolea passare innanti ad Scipione, el quale li era in uice dello consulo, sperãdo mol ti che el nome de Scipione in Africha hauesse bono augurio in quel tempo ad fare hauere ui ctoria. Hauendo adunque pigliato totalmen te el gouerno Scipione, & uolendo admaza re ad piacere de Iuba tucti quelli de Vticha, & disfare dal fundo la citta, como quelli che hauessero intelligẽtia con Cesare, Catone ue se opposse & cridando ad alta uoce in nel con seglio, appena potea refrenare lo impeto della crudelita de quelli, Ma finalmente si per pre ghiere delli Vticensi, si anche p parere de Sci pione, Catone prese la cura & la custodia de Vticha, che per nullo modo possesse seguitare la parte de Cesare. Era Vticha citta posta & situata in locho oportunissimo & ben forni ta, Nientedimeno Catone molto piu la fortifi cho, Imperho che ui mise gran quãtita de fru mento, & fortificho le mura de torri fossi et de stecchato, & in li lochi necessarii mise li ho mini ad guardia, ma li cittadini gioueni con larme in mano che hauessero ad defendere le torri, & li altri stessero ad guardia della ter ra, ordinando con grande diligentia che loro non facessero ne receuessero ingiuria da uer uno, Et decqui Catone mandaua pecunia ar me & frumento in neli allogiamenti, Si che Vticha era ad loro quasi uno granaro in quel la guerra. Catone quel che prima hauea con tinuamente consegliato ad Põpeio, quello me desimo consegliaua ad Scipione, cioe che non se affrontasse cõ li Cesariani che eranoi guer ra sempre exercitati, ma temporigiasse accio che le genti del tiranno fra si medesime se ha uesse ad rompere, Ma Scipione disprezo sem pre el parere de Catone, chiamãdo quello pa guroso & timido, scriuẽdoli che non li basta ua che esso staua securo in Vticha circundato da mura, si che non douea ipedire li altri che nõ exeg ssero quel che era laudabile et degno de farse. Ad queste cose respose Catone offerẽ dose essere parato passare in Italia con quelle copie che hauea menate in Africha. Questo partito disprezãdo Scipione, manifestissima mente se uedea che Catone era pentito haue re facto capitanio collui elquale era ignorãte de larte de guerra, & elquale se pure hauesse uento per fortuna, non hauea ad usare la uic ctoria tẽperatamẽte & con discretione, Et co mo lui queste cose fra se cõsideraua, cosi molte uolte le cõferea cõ li suoi amici, dicẽdo che lui de quella guerra non hauea bona sperança, per la imperitia & superbia de loro capita nio, Ma se pur Cesare fosse stato uento, dicea che lui nõ uolea stare in Roma, ma andare in exilio p la supbia & crudelita de Scipione, elquale dallhora incomiciaua ad menacciare ad molti. Et certamente el iudicio de Catone cioe che Scipione fosse rotto, uenne piu presto che lui non credette, Imperho che la nocte se quente uenendo uno dalli allogiamenti referi che tre di prima era stata cõmessa la backaglia oue Cesare era stato uincitore, & che hauea guadagnati tutti li allogiamenti, Si che appe na Scipione & Iuba con pochi compagni ne erano scampati, & tucto el resto de lo exerci to essere sfracassato totalmente, Per tal nouel le tucti li cittadini de Vticha & anche li Ro mani che iui stauano se impagurirono, per tal maniera che appena se cõteneano intro le mu ra, Laqualcosa uedendo Catone, ognuno con fortaua & admonea dicendo che non era si gran rotta como se dicea, ma che se adrescea cõ le parole, Et per tal modo Catone alquan to refreno quella pagura, El diseguente radu no per il trombetta nel tẽplo de Ioue li cittadi ni Romani, liquali faceano i Vticha facende, de liquali trecento ne hauea electi per suoi cõ

seglieri, doue

seglieri, doue anchora lui andò con un uolto quieto, non mostrando hauere alchuna pagura, portãdo el libro in mano como prima era suo costume, & in fin che quelli ciptadini se radunauano, continuamẽte lui staua ad legere. Erano scripte in quello libro le ragioni de tutte cose che lui hauea apparechiate ad quella guerra, como erano arme, frumẽto et bellici instrumẽti. Essendo adũque radunato el cõseglio, Catone icomicio ad laudare quelli trecento cittadini de loro fede & anche del loro studio, che col cõseglio, cõ loro corpi & loro robbe erano sempre interuenuti ad lo bisogno della patria loro. Doppoi li cõforto che non li mãchasse in tutto la speranza, ne che uolessero sequitare uarie parti, ma se tenessero insieme, Imperho che ne sequeria che ouero loro seriano piu forti al resistere, ouer piu facilmẽte ipetrariano uenia ad Cesare, dicẽdoli doppoi che loro, puedessero ad se medesmi de qual partito uolessero pigliare, & che se facessero pensiero uolerse mectere ad pericolo et combattere per la liberta, che lui nõ solo laudaria loro uirtu, ma uolea essere con essi per Capitanio & per cõpagno, fin che facessero lulti ma proua de liberare la patria, laquale non era Vticha ouero Adrimento, ma Roma che magiori pericoli che quelli hauea campati, dicendo che molte cose li erano apparechiate ad loro salute, & spetialmente che loro fãceano guerra contra Cesare che non dalla ragione, ma pendea tutto dalla fortuna & dal tempo dicẽdo che tutta Spagna se era rebellata ad fauore de Põpeio, & che Roma non solamẽte nõ receuea el freno della seruitu, perche non ne era aduezata, ma quello hauea ad gran dispiacere, & gia ad cose noue conspirauа. Et finalmẽte dicea che loro doueano hauere per exẽplo Cesare loro inimico, elquale non recusaua alchuno pericolo per subuertire sua patria et sue leggi, & se cio facea cõtra ogni iustitia, quãto magiormẽte se appertenea fare el medesmo ad loro liquali se haueano ad essere uincitori acquistariano grã felicita et morte glorioſisſima, se per fortuna hauessero ad essere uenti, Si che li cõfortaua che douessero quedere al facto loro, et pregare li imortali dei che per quella uirtu che loro haueano usata nel tempo passato, li dessero adiuto chel stato loro succedesse bene. Hauendo Catone dicte tal parole, la magior parte delli auditori in tal maniera addusse, che riguardando la forteza & humanita sua scordandose de tutti pericoli che li erano eminenti, offereano ad Catone che usasse loro corpi, loro arme et robbe, secondo li piacesse, como quello che loro indicauano essere Capitanio iuictisſimo, et uincitore de ogni grã fortuna. Et che era molto meglio che sequitãdo loro Catone morissero, che se lassando quello hauissero salute, Et eẽndo fra questi uno che diceua douerse per quello bisogno dare la liberta ad li serui, et reprendẽdo molti tal parere, Catone disse che i nullo modo lui cio pateria, perche non era iusto ne secondo le leggi, ma se li patroni li uolessero liberare, lui li receueria. Laqualcosa promectendo molti de uolerlo fare, Catone disse che se douessero publichare & scriuere loro nomi, et cosi licẽtio el conseglio, Ne molto poi li uẽnero lettere da Iuba et Scipione, dicendo che Iuba con pochi staua naschosto fra certi monti, & Scipione non da longa da Vticha era montato in naue, & li aspectaua el successo de quelle facende. Luno et laltro de questi domãdauano da Catone che li paresse che douessero fare. Catone adunque fin che li pricipiati partiti se fermassero, retenne li correri de colloro. Li senatori pröptisſimamente dauano loro serui facendoli liberi et li armauano, ma el resto della brigata como erano barcharoli & usurari & simile gente, quali tutti loro beni haueano in serui, marauegliosamente se erano refredati, Impho che si como certi corpi legiermẽte se schaldano approxi-

mati al focho, & cosi da quello remoti se ren fredano. Cosi la brigata in ꝑsentia de Catone se ifidmauano ad opere uirtuose. Ma poi che da loro Catone se partea, appresso da essi na lea piu la pagura de Cesare che li honesti cõ segli, Imperho che diceano fra loro stessi chi semo nui, & ad chi facemo pensiero de fare guerra, non e questo quello Cesare che ha sot to se tutto el potere delli Romani, et delli no stri quale e che habbia potere, nõ Scipione, nõ Pompeio, non Catone. Cõbatteremo adũque noi de Vticha in questo tẽpo per la liberta del li Romani, in nelquale tutto el resto del mõdo sta in pagura. Combatteremo noi contra de quello che ha scacciati de Italia Catone & Pompeio. Armaremo noi li nostri serui cõtra Cesare, liquali quella liberta hauemo hauere che Cesare se contentara donarne. Cognosca mone adunque noi medesmi fin che hauemo el tempo, & domãdemo uenia da Cesare, mã demo ad lui li nostri ambassatori, che plache mo lira che contra noi ha conceputa. Queste erano le parole de molti, Imperho che li altri faceuano pensiero fare uiolentia contra li Se natori, pensando che quando quelli pigliasse ro & desseroli in potere de Cesare, potere mi tigare la sua ira, & piu facilmente impetrar ne salute. Laqualcosa hauendo intesa Catone miẽte tal mutatione de animi represe, ma scri pse inderetro ad Scipione & ad Iuba che nõ andassero ad Vticha, ma essendo scampati de la pugna che hauea facta Cesare con Scipio ne, una grande quãtita de homini darme mã darono tre ambassatori ad Catone, ma non tutti haueano simili instrumẽti, Imperho che una parte diceano che se douea andare al Re Iuba, unaltra parte domãdaua per capitanio Catone, unaltra parte dicea che loro temea no uolere andare ad Vticha. Queste cose ha uendo intese Catone, cõmise ad Marco Brus to che douesse scriuere li nomi de tutti quelli homini che haueano manumissi li serui per fare guerra, & lui menando con secho li ho mini senatorii uscite de Vticha, et andò a par lare a li tribuni de quelli homini darme, pre gandoli che non uolessero abandonare quelli Senatori, et seguitare piu presto Iuba che esso, Ma che intrassero in la citta per saluare se me desmi et anche li altri, dicẽdo che Vticha era citta inexpugnabile, et che era de uictuaglie fornita per molti anni, et anche de tutte cose da fare la guerra. De questo medesmo pregã do li Senatori li tribuni con molte lachrime, li tribuni el referero ad quelli homini darme. Catone sedendo fra questo mezo in uno cer to colle doue aspectaua la resposta delli ho mini darme, andò da lui uno che se chiamaua Marco Rubrio, con gran malinconia narran doli che dentro de Vticha era facta nouita et rumore. Per laqualcosa piangendo tutti li Se natori, Catone con actissime parole li confor to, & fra questo mezo arriuarono li nuntii de quelli hoi darme, liquali domandauano co se molto crudeli & molto acerbe, Impho che diceuano che essi non intendeuano per lo sti pendio sequitare Re Iuba, & che loro nien te temeuano de Cesare, solamente hauessero per capitanio Catone. Ma che non intende uano fidarse de quelli de Vticha, liquali era no homini che pocho prima erano uenuti de Phenitia, & naturalmente senza alchuna fede, Imperho che subito che Cesare appro ximaua le sue genti ad Vticha, loro iudica uano che quelli della terra facessero impeto contra li Romani & admazasseroli. Ma fi nalmente diceano se pur Catone uolea usare la loro opera in quella guerra, che ouero cac ciasse fuore della citta tutti quelli de Vticha, ouero permectesse che li Romani tutti li ama zassero & pigliassero per loro la ciptade. Et in tal modo & non altramente loro se offe reano uolere andare in Vticha. Queste cose parsero ad Catone assai crudeli & aspere. Nientedimeno ad quelli respose assai benigna

mente dicendo che lui de tal fatēda pigliaria conseglio da quelli trecento che hauea capati Catone i cōseglieri, Et doppoi reintrato in la citta trouo quelli de Vticha che apertissimamēte diceano, che lor uoleano amazare ognuno che li cōfortasse cōtra Cesare, cōtra elquale diceano non potere ne uolere mouere guerra, Molti erano che diceuano douerse pigliare quelli Senatori, & darse i potesta de Cesare. Queste cose quātūque itēdesse Catone, Ni entedimeno fingea nō itēderle, Ma poi che li fo decto che li hoi darme senne andauano uia temēdo che non se facesse qualche cosa contra li Senatori, p ordine de quelli trecento subito uscite fuore insieme cō li suoi amici, et uedēdo che loro se erano plōgati, pigliato uno caualo li adgionse. Li hoi darme reguardādo Catone uoltādose lo aspectaro con grāde alegreza, cōfortādolo che uolesse andare iseme con essi. Qui se dice Catone hauere pianto, uedēdo che li bisognaua pgare li hoi darme per la salute deli Senatori, Si che stendēdo le mani uerso ogni uno, & retenēdo ad alchuno li calli per la briglia, mai mancho fin che obtenne da quelli hoi darme che quel di stessero appresso ad Vticha, & p tal modo facessero securi li Senatori che erano i grā pericolo, Et cosi hauēdoli reducti & poste le guardie apsso le porte & anche in nelle torri, molti hebbero gran pagura che Catone non li uolesse castigare della mutatione de loro uolere, Si che readunatise insieme & pgando Catone che li uolesse andare ad parlare. Li Senatori p gelosia che haueano, p la sua salute el reteneano dicendo che non uoleano che se mettesse in si grande pericolo, ne in quello loro el uoleano abādonare, pche da esso de magiore pericolo erano liberati, Impho che una cuidentissima opinione amore et admiratiōe hauea dela uirtu de quello ognuno de quelli che stauano in Vticha, Impho che lui non facea alchuna cosa con simulatione ne con malitia, ma totalmē te como quello elquale gia pria haueua determinato de admazarse, pigliaua grādi affanni & gran pensieri p li altri, ad cioche quando ognuno de quelli hauesse possuto uiuere se curamēte, et essendo dal pericolo tucti mediā te sua industria liberati, allhora Catone finalmente con sue pprie mani se admazasse, et tale sua determinatione era occulta quantunque mostrasse p lo male de altrui hauere assai dolore, Ando adūque Catone solo ad li trecento, liquali referēdoli gratie el pgarono che nō uolesse hauere in loro sospecto, ma se fidasse i nela fede loro, dicēdo che quantūque essi non fossero Catone ne hauessero tāta grādeza de aio in loro pecti, li parea che se douesse hauere cōpassiōe ad loro ibecillita, et che li parea che se mandasse ad Cesare, & che pricipalmente se pgasse p la salute de Catōe, laqualcosa quādo Cesare non hauesse cōcessa, diceano nō uolere che meno ad essi la sua gratia hauesse cōceduta, quādo bene quella Cesare uoluntariamente li offeresse. Ma intēdeano fin che li bastaua la uita cōbattere contra Cesare p Catone. Catone laudando el loro degno parlare, li rispose che se ad loro paresse p essi soli Cesare pgassero, che p lui nō itēdea che se fesse pghiera, laquale solo se apptenea ad chi son uēti, et solo quelli che errano haueāo ad domādar uenia et pdono, Ma che lui p tucto el tēpo dela uita sua era stato isuperato et iuicto, & che hauea p honesta et iustitia cōtinuamēte superato Cesare, dalquale mai cōfessaria essere stato uento ne pigliato, Ma Cesare elquale continuamente hauea dicto che lui non facea guerra contra la patria quantunque quello continuamēte pria hauesse tractato. Allhora finalmente se era schoperto, et hauea de cio mostrato el cōtrario effecto, Et cosi hauēdo parlato se parti, Ma itendēdo che Cesare cō tucte copie ne uenia, disse, o boni dei quāto Cesare uiene ad noi como contra li hoi, poi uoltādose ad li Senatori, li ammoni che non pdessero tēpo

ad puedere a la loro salute, fin che li hoi dar me li erano uicini, Et hauẽdo facte serrare tu cte le porte della terra, excepto una che era uerso el mare, assigno le naui ad li suoi, & or dinoli senza alchuna pagura ouero rumore, & a li poueri & che haueano pocha faculta dono pecunia p loro substẽtamẽto, Doppo tal cose hauendo ad Catone màdato. M. Octa uio, elquale con dui legiõi nõ lõge da Vticha hauea posti li suoi allogiamẽti, domãdãdo da Catone chi sopra quelle genti douea essere capitanio, Catone ad tale domãda non risspo se, ma uoltatose ad li amici disse, non e maraue glia se noi hauemo pduto quãdo in essa mor te che ne e sopra le spalle in nelli nostri hoi an che e cupidita de signoria. Fra questo mezo i tẽdẽdo Catone che quelli hoi darme pria che senne andassero uoleano mettere ĩ p̃da le casi de quelli de Vticha, subito Catone ando da quelli, et ad li primi che infronto leuo la p̃da de mani, Onde el resto da lor medesimi tucti la lassarono, et assai uergognãdose senne an daro uia, Doppo queste cose Catone hauẽdo remessi in la citta quelli de Vticha, li p̃go che nõ uolessero ꝓuocare Cesare cõtra quelli cit tadini Romani che li erano, ma cõmunamẽte p̃gassero p tucti, et p tucti idifferẽtemẽte im petrassero da Cesare salute, Et doppo questo ritornãdo al porto atese che quelli che hauea no ad nauigare fossero i pũto, et doppoi abra ciãdo li suoi amici et suoi familiari, ad ciaschu no dono cõbiato, ma al suo figliolo non possẽt te in alchuno modo persuadere che insieme con li altri senne andasse uia, Impho che p nul lo modo ad quello parea iusto abandonare el patre. Era anchora uno che Statilio se chia maua giouine de eta & uigoroso de senno, Emulo & imitatore de Catone, alquale per suadea Catone che de li se partesse, ne expe ctasse la uenuta de Cesare, che ben sapeua lui che li era inimico, elquale Statilio non uolendo assentire a lo dire de Catone, Ca tone se uolto ad Apollonide stoicho, & ad Demetrio peripatetico, & allhora disse, sia nostra opera in persuadere ad questo giouis ne la cura & la salute de se stesso, Et doppo questo Catone tucta la nocte & tutto el gi orno mise in dare cõbiato a li suoi amici, & in dare ad quelli copia de denari, Doppo que ste cose. L. Cesare cognato de. C. Cesare essẽ do mandato ad Cesare da quelli trecento, do màdo da Catone in qual modo hauea ad par lare per la salute delli cittadini Romani, dicẽ do che per esso Catone uolea pregare Cesare con tanta instantia che se li uolea buttare ingi nochioni a li piedi, laqualcosa per nullo modo Catone se contento che se douesse fare, dicen do che se lui uolesse domãdare uenia da Cesa re, andaria da lui ad domandarli presential mente, ma lui non intẽdea esser obligato ad ti rãno, per quelle cose lequali i lui facea contra le leggi ingiuriosamente, dicendo che Cesare concedea como signore la salute ad quelli ad liquali non possea cõmandare in alchuno mo do, ma che lui uolea uedere in qual modo Ce sare exaudea le preghiere delli altri cittadini Romani. Queste cose ragionando Catone cõ L. Cesare, col figliolo & con altri amici, ha uẽdo un poco quello acõpagnato el màdo uia Et lui isieme col figliolo et cõ li altri amici se reduse i Vticha, Et ragionãdo cõ quelli mol te cose, fra li altri diede uno admonimento al suo figliolo, che mai se ipaciasse in la republi ca, Imperho che diceai quella nõ essere alchu no locho o modo che ui se potesse fare cose de gne de Catone, & fare altramẽte dicea esse re cosa dishoneста & reprẽsibile. Doppo que ste cose intro Catone dẽtro nel bagno, & la uandose se ricordo de Statilio, si che chiamo ad alta uoce Apollonide, & lo domando se haueua leuato quel giouine del suo pri mo parere, & se haueua refrenata la gran deza de lanimo de quello, ouero se lui senne era andato senza parlare ad ueruna psona,

Et respondendo

Et respondendo Apollonide che lui piu uolte hauea parlato cõ Statilio, et che cõstãtissima mente in nel primo parere pseuerauа, dicẽdo de uoler fare quello che facea Catone. Ridẽdo Catone respose, questo certamẽte se uedera ben pẽsto. Catone poi che se fo lauato, mangio isieme cõ molti, et se assise como dopo la guerra ciuile era suo costume, Cenaro adũq; con lui molti soi amici et anche li officiali de Vtica, et dopo el mãgiare fo facta li una degna disputatione, doue essendo ꝓposte certe questioni de philosophia, subito che uenne ad quello pũcto elquale li stoici chiamano paradoxa, cioe che solo li hoi bõi sono liberi, et che li captiui tutti sono serui, el Peripatetico molto cõbattea cõtra questa sententia, onde Catone in quella disputatione tãto se accese, p modo che ognuno se aduide che lui hauea preso per partito morire, Si che tacẽdo ognuno po el parlare suo, cognobbe Catone che la briga staua maliconiosa, onde assai se sforzo ad quelli remouere el suspecto che uedea essere ĩtrato in lor menti, p laqualcosa li comicio ad mecterli pensiero dele cose ꝑsenti, dicẽdo che lui staua pensoso p quelli che nauigauano, et anche p quelli che andauano ad piedi, Impho che haueano ad caminare p lochi deserti & defectuosi dacqua, et cõ queste parole se leuo da mãgiare, et andãdo ad spasso cõ li soi amici como ad lui era costũe, et parlãdo con quelli cherano sopra le guardie che stessero attenti secũdo chel tẽpo recercaua, poi senne andando dẽtro la sua camera, et abracciãdo suo figliolo et soi amici molto piu che non era usanza sua, magior sospecto mise ad ciaschuno che lui ĩtendea amazarse. Essendo adũque ĩtrato in la sua camera, incomicio ad legere el libro de Platone della ĩmortalita deli animi, et hauẽdo gia de quel libro lecta bona parte, uedẽdo che la sua spada non pendea one lui lhauea posta, impho che fin che se cenaua la hauea leuata el figliolo, chiamo un seruo et domãdãdolo chi de li hauia leuata la spada, ma quello seruo non respondendo, subito Catone incomicio ad relegere quel libro como se non haueſſe frecta uoler quella spada, ma p altra causa lhaueſſe domãdata, Si che li comando che la portasse, Laqual spada non portando quel seruo, et hauẽdo lui fornito de legere tutto el libro, unaltra uolta chiamo tutti li serui, et ad alta uoce redomãdo la spada, et anchor feri cõ un pugno un de quelli serui, p elqual colpo se linfio la mano. Dellaqual cosa dolendose assai cridaua che lui senza arme dal figliolo et dalli serui era traduto in mano delli inimici, ne mai mãco cridare ad alta uoce, fin chel figliolo cõ molti amici li ando ĩnãti, & cõ molte lachrime selli buctò a li piedi, Catone riguardãdolo molto corrocioso disse, pẽsi tu chio sia matto, che me uoi refrenare p forza et nõ p ragioni, pche adũque nõ me ligbi et tãto tẽpo me tieni ligato, fin che Cesare uẽga sopra me et nõ me possa defender ĩ alchun modo, ma certamẽte tu nõ pẽsi niẽte, Impho che nõ me e necessario spada p amazarme, pche se io restringo alquãto ĩ me el spirito et do del capo al muro, certamẽte me posso amazare, Lequal parole hauẽdo cosi decte, el filiolo piãgẽdo se parti cõ tutti li altri amici for del la camera, excepto Apollonide & Demetrio li quali restaro dẽtro. Catone uoltãdose uerso quelli li disse cõ uoce alquãto piu piaceuole, forsi anchora uoi pẽsate che sia cosa ragione uole douerse uno hõ maturo de eta retenerse, et guardarlo stãdoli apresso como fate ad me, ouero uoi ui sete qui fermati che hauete qual che ragione, p laquale ue cõfidate mostrarme nõ essere cosa dishoneſta che Catone domãdi salute dal inimico, pche nõ respõdete, pche nõ me reprẽdete, pche nõ leuate uia dela mia mẽte quelle ragioni cõ lequali ifino ad questa hora io ho gouernata la mia uita, adcioche eẽndo io facto piu sauio, mediãte Cesare habia materia restarneli obligato. Certamẽte io nõ

ho totalmẽte facta alchuna deliberatione de me medesmo, ma me e necessario p tal maniera pigliarne ptito, che quel chio facio para mediãte la ragione essere facto. Deliberaro adũque iſieme cõ uoi de me medesmo se nõ ui partete da quelle ragioni lequali usatei la philosophia. Si che andiate et state de bono aĩo, et ãmonete el mio fiolo che al suo patre nõ facia uiolẽtia. Onde colloro piãgẽdo et niẽte respõdendo se partirono. Doppoi Catone piglio la spada che li era remãdata et fecela nuda dicẽdo, la liberta de me e in mio potere, et unaltra uolta reposta la icomicio ad legere. Dicese che due uolte lesse el libro dellanimo, & doppoi dormite altissimamẽte, si che quelli che staua no for della camera itendeano el groffulare. Et essendo gia meza nocte chiamo Catõe ad se Eleãte medico et Buta, la cui opa nelle cose ciuili usaua, ambedui questi erano liberti de Catone. Mãdo adũque Buta al porto ad sapere se quelli che doueano nauigare erano anda ti, et al medico mostro la mano che p hauere dato el pugno al seruo hauea la febre, elche diede sperãza che Catone leuatose del pẽsiero de amazarse uolesse anchora uiuere, & doppoi Buta ritorno narrandoli che ognuno se era partito, excepto Crasso retenuto da certe facẽde che li hauea da fare, ma che el mare hauea gran tẽpestate, Catone per gelosia de quelli che nauigauano assai se dolse, et unaltra uolta al porto mando Buta che soueneſſe ad ognuno che p nauigare hauesse hauuto bisogno de niẽte. Era gia lhora del cantar delli galli, et Catone unaltra uolta incomincio ad dormire. Ma poi tornãdo Buta et referendoli che ogni cosa era bene cõposta & ordinata li comando che facesse serrare la porta, et lui torno nel lecto per riposarse el resto della nocte. Ma poi che Buta se parti da Catone, subito pigliãdo la sua spada se feri nel uentre, Ma perche la mano cõ che se era ferito era in ferma, non se feri in modo che moresse, Si che caschãdo del lecto bucto in terra con grande rumore certi stili de geometria che ini stauano, elqual rumore inteso dalli serui incominciarono ad cridare. Si che subito el figliolo et li altri suoi amici ini cõcorsero, et intrãdo dẽtro trouarono Catone tutto ibrattato de sangue, et che li suoi intestini in bona parte erão usciti fore, ma che lui anchora era uiuo. Onde el medico incomincio ad uolere remettere quelle intestine dẽtro al corpo che non hauea no lesione, & anche ad recosire la ferita. Ma doppoi che Catone se resenti, subito rebucto el medico, et lacerãdo con mani sue intestine, & largando la sua ferita mori. Appena se credea essere la morte de Catone intesa in la chasa, quando quelli trecento ciptadini romani, et generalmentr tutto el populo de Vticha accorse li, cridãdo ĩ uno medesmo modo chiamauano Catone loro benefactore, liberatore, et solo homo libero et inuicto. Et quantũque se dicesse che Cesare era uicino, niẽtedimeno nõ la pagura, nõ la beniuolẽtia de Cesare, nõ le discordie cherano fra essi, forono causa che ad Catone nõ facessero le exequie debitamẽte, & cõ gran põpa et gran magnificẽtia, et doppoi seppelliro el corpo suo li apsso al lito, doue al presente e la sua statua che tiene una spada euaginata in mano, Et hauẽdoli facte le exequie attesero ad saluarse. Cesare adunque sentẽdo dalli transfugi che Catone cõ lo figliolo et anche cõ li amici era remasto ĩ Vticha, et che nõ se era partito insieme cõ li altri se maraueglio, ne perho potea pẽsare che cõseglio fosse el suo, ouero qual causa li el retenesse, si che approximo lexercito. Ma poi che intese che Catone se era amazato con sue mani, disse queste parole, Catõe certamẽte io ho nõ pocha inuidia alla tua morte, pche tu per la tua salute hai hauuta inuidia ad la gloria mia, Ma che fosse seguto quãto da Cesare fosse domãdata la salute de Catone e cosa incerta, benche se credea che Cesare li hauesse perdo

BIBLIOTECA PROVINCIAL SORIA

nato. Si che mori Catone nelli anni quarantaocto de sua uita, & el figliolo nō recepette da Cesare alchuna lesione. Dicese questo figliolo de Catone essere stato homo dissoluto, spetialmēte uerso delle dōne. Onde in Capadocia essendo receuuto in casa de Marsadate regulo che hauea bellissima mogliere, si che el fiolo de Catōe li dimoraua molto piu che lo honesto, foro scripti cōtra lui questi uersi.

Cras abibit Cato post triginta dies
Portius, et Marphades una Anima Marphadis mulier.

Liquali uersi cio dicono in sententia.

Crai partira Catone, po trenta giorni
Portio et Marphade et āche sua mogliere
Hāno de una anima i loro pecti adorni.

Et oltra ad questi uersi se diceano queste altre parole cioe, Nobilis et clarus Cato regiam possidet aīam. Che uol dire.

El nobile Caton con tutto el core
Dellanima del Re e possessore.

Ma queste cose che forono decte da maliuoli le dimostro essere false, la gloriosa morte de quel giouene, perche cōbattendo per la liberta della patria cōtra Augusto et Antonio in li cāpi philippi, essendo gia rocte le genti de Bruto, lui non uolse fugire ne asconderse, ma facendo impeto contra li inimici, & de quelli amazando un gran numero, mostro chi lui fosse et anche de qual patre fosse nato. Si che facendo la sua uirtu marauigliare ciaschuno finalmente mori. La figliola de Catone dōna de Bruto che admazo Cesare, ne per fortezza ne per pudicitia fo mancho da essere laudata che Catone, Imperho che lei fo participe dela coniuratione contra de Cesare, onde fo morta gloriosamēte como alla sua nobilita se apteneua. Statilio coīo imitatore de Catōe se uol se amazare, ma quelli philosophi da cio lo prohibero. Onde nel sequēte tēpo giōgēdose con Bruto in nella guerra cōtra de Augusto & Marco Antonio, et la dimostrādo grā fidelita et studio i nelli cāpi philippi fo amazato.

Baptista Alexandro Iaconello de Riete.

Qui Theseo uiue, & con Romul contende,
Et con Lycurgo Numa, & con Camillo
Themistocle, & Hannibale con quillo
Bon Scipione in cui uirtu resplende,
Thimoleon qui sua uirtu distende
Et Paulo Emilio explicha el suo uexillo,
Lisandro seque, & Silla doppo illo
Qui Pyrro contra Mario se difende,
Eumene, el bon Sertorio Nursino,
Et Cimone, & Lucullo, et Nitia anchora
Et Crasso chel mal parto el se mischino,
Qui Agesilao col gran Pompeio dimora,
Doppo Alexandro uien Cesar diuino,
Qui Photion, col bon Caton se honora,
Ne con multa dimora
Hor cresce in herba el resto de Plutarcho
Tal che integro uerra nel uulgar uarcho,

Plutarcho io non son tal per cui se accenda
Lume al tuo grā splēdor, nel mio stil tale
Che al tuo degno suggietto ascēda equale
Tal mar uorrebe assai piu expta antenda,
Pure el mio bon uoler mio error defenda,
Et como el redemptor nostro immortale
El cuor riguarda, ouel posser nōn uale,
Cosi chi lege sol mio core attenda,
Che hor nō te mostro ad chi elicona ha īfuso
Ma ad quel che nō bagnato in tal liquore
Aspira ad fin de laude & uirtu brama,
Et se ad costui mio stil fia tenebroso
Relegendo ritorne al tuo splendore
Che nō taglia un sol colpo una grā rama
Pur se anchor non se chiama
Ben chiaro relegendo, hor se contente.
Ogni hō uulgar (se quāto io) de te sente.

Finisse la prīa parte delle uite de Plutarcho,
Impressa in Venetia per Georgio de Rusconi & Nicolo Zopino e Vincenzo compagni. Nel. M. D. XVIII. adi. ii. Marzo.

REGISTRVM OPERIS.

Tutti sono quaderni excepto SS che e terno.

quanto mas alto esta pl^mano
tanto mas (com) quiere
de caer ebb^a se(ruo) -
quien en alto no subiere

quo magis insurgent




Plutarc
157
1036